This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

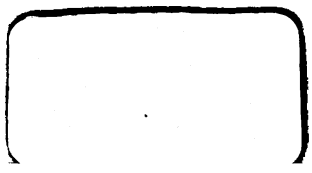
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Digitized by Google

Mason.
G. 73.



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

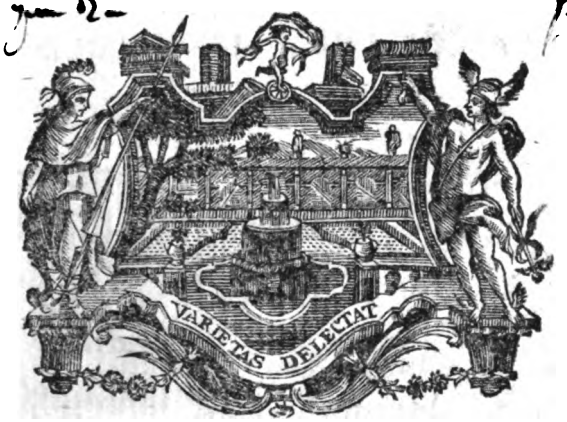
STORIA
CRITICO-CRONOLOGICA
DE' ROMANI
PONTEFICI
E de' Generali e Provinciali Concilj

SCRITTA

DA D. GIUSEPPE ABATE PIATTI

Sacerdote Veneziano

TOMO QUINTO.



NAPOLI MDCCLXV.
A SPESE DI GIOVANNI GRAVIER
PRESSO GIUSEPPE RAIMONDI
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Digitized by Google

Digitized by Google

A SUA ECCELLENZA

LA SIGNORA

D. TERESA MONTALTO

DE' DUCHI DI FRAGNITO

CONSORTE DI SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR

D. DOMENICO DUCA DE SANGRO

CAVALIERE DEL REAL ORDINE DI S. GENNARO, GENTILUOMO DI CAMERA D'ENTRATA DELLA MAESTA' DEL RE DELLE DUE SICILIE, GOVERNATORE PROPRIETARIO DELLA PIAZZA DI GAETA, PRESIDENTE DELLA GIUNTA CONSULTIVA DI GUERRA, E DELLE FORTEZZE, CAPITAN GENERALE DELLI ESERCITI DI SUA MAESTA', CONSIGLIERE DI STATO, REGGENTE, E COMANDANTE GENERALE DELLA ARMATA DEL REGNO DI NAPOLI.

D. GIUSEPPE ABBATE PIATTI
Sacerdote Veneziano.

Otto quale fausto auspicio e padrocinio autorevole Eccellentissima Signora *questo quinto Tomo della mia qualunque siasi Letteraria fatica produrre si dovesse alla pubblica luce speranzito di essere beni-*

Digitized by Google

gnamente accolto ovvero compatito, non molto incerto fu e dubbioso il mio pensiero. Imperciocchè siccome gl' Uomini eruditi nelle Lettere che Nuncupatorie *dicono, colle quali adornano ed accompagnano li proprj Studj ed Opere quando al Pubblico le esibiscono, sogliono attendere a nobilissimo Personaggio che possa e voglia col suo favore ed autorità proteggere e condecorare il dono, che ad Esso offeriscono; in simil guisa divisai io ancora nel presentare alla Repubblica Letteraria la mia Storia di provvederla di Mecenate, sotto la cui ombra e favore sia difesa non solo dalla invidia dei malevoli, ma ancora avvalorata ed illustrata. E nel proccurarlelo certamente non molto faticai: poichè nel momento in cui dimorando in questa Fedelissima Dominante ebbi a buona sorte notizia delle Doti singolari che l' animo di V. E. adornano, della Purezza del Sangue che il nobilissimo di Lei Casato esalta, e delli vasti meriti, che amabile del pari ed autorevole la rendono alli più eccelsi Personaggi li quali hanno il contento di frequentarne la dolce conversazione, ho concepito desiderio di consacrarle la mia Operetta quando mi veniva fatto di ridurla a tale fine, che lusingarmi potessi non riuscirle sdicevole la pubblica luce. Ed appunto avvenendomi in questi giorni col divino ajuto di vedere il quinto Tomo della mia Storia de' Romani Pontefici in atto di presentarsi al Pubblico, mi sento più fervoroso in cuore il desiderio da molto*

tem-

Digitized by Google

tempo ſerbatovi, di umiliarlo alla E. V. unitamente colla divozione dell' animo mio, ſperanzito che colla ſua Degnazione ſia per proteggerlo e condecorarlo, e con eguale Bontà e Corteſia ſia per ricevere il piccol Dono. Dovrei arroſſire in vero nell' accoſtarmi sì povero ed inetto alla E. V. dal Supremo Datore di Doti eſimie fornita ed avrei dovuto reprimere nel ſuo naſcere il penſiero che mi ha indotto ad offerirlelo. Imperciocchè è noto a tutti, che mercè l' attenta ſua ſollecitudine ſi è nobilmente erudita nelle ſcienze anco più gravi, e fatta ſuperiore alla comune condizione del gentile Seſſo volontieri trattenendoſi colli Uomini ſaggi ad un tempo li ricrea colla dolce converſazione, e colli ſentimenti peregrini li ammaeſtra: Il perchè alla Vaſtità dei di Lei meriti ed al ſaggio diſcernimento la Storia mia per ventura non conviene nè corriſponde. Ma quando con oſſequio oſſervo l' affabile di Lei Degnazione e la ſomma Bontà compagne indiviſe dell' animo ſuo, come ſuol eſſere dei nobiliſſimi ſuoi Pari, non poſſo non offerirle queſto Libro, il quale ſebbene riguardo a me non dovrebbe eſſere apprezzato, riſpetto però alli Vicarj di Criſto le magnanime azioni de' quali deſcrive, ed al mio deſiderio di fare pubblica la divozione che alla E. V. profeſſo, nol reputo affatto indegno di condecorarlo col di Lei Nome e Padrocinio. Chi ha la ſorte di mirarla vicino e godere della di Lei dolce del pari ed autorevole preſenza, conoſce baſtevolmente nell'

ani-

animo ſua generoſa ed aureo coſtume quella grandezza di affetto, magnanimità di cuore, ed affabilità di tratto, che eſſendo ſempre mai ſtate come nei Secoli più vetuſti così ne' noſtri tempi ancora pregio della Nobiliſſima ſua Famiglia, ora appajono tanto proprie della E.V., quanto proprio è il Sangue della egregia nobiltà Montalto e dei magnanimi ſuoi Proavi Duchi di Fragnito: ſenza che la invaniſcano il grado di Dama d'onore della Maeſtà della Regina delle due Sicilie e li riſpettoſi oſſequj che dai ſuoi Padri Le ſono tributati. Per due momenti colla ſua troppo riſervata Moderazione ſopparti le riſpettoſe moleſtie della Lettera, a cui corre obbligo di teſſerne almeno in compendio l'encomio e ridirne li più illuſtri ed egregj; giacchè troppa diffonderebbeſi, ſe voleſſe li ſoli nomi di tutti recitare. Dunque chi rammentare può il preſtantiſſimo Duca Antonio di Lei Genitore ed alle di lui magnanime azioni attendere, e non riconoſce in eſſo la norma ed il modello di Amatore della pietà e di parzialiſſimo Sovvenitore delli Abitatori di Fragnito, li quali in circoſtanze ſpinoſe di difficili tempi quali Vaſſalli fiduciarj al proprio Signore ricorrendo ne partirono rallegrati e beneficati? li quali illuſtri pregi e doti generoſe tanto piacquero a Carlo Re delle due Sicilie, che ne' principj ancora del ſuo Regno lo ebbe caro, e deſtinollo Gentiluomo di Camera d'Entrata per godere più facilmente della di lui converſazione. Ed il Duca

Gae-

Digitized by Google

Gaetano di Lei dolce Fratello non si è fatto le delizie dei nobilissimi suoi Pari mercè l'affabilità del tratto, la candidezza del costume, e la capacità nata fatta per magnanime imprese? Che se il pensiero portiamo alli pregiatissimi suoi Maggiori, siamo ad un tratto soprafatti dal numero copioso e dalle generose imprese in servigio de' più illustri Monarchi di Europa operate. E chi riflettere può senza stupore a Trasmondo Montalto Signore di San Giuliano Terra pregevole della Capitanata celebratissimo di Lei Proavo, figliuolo di Unfrido Padrone di Montault *Castello di Francia, il quale nell' anno* 1153. *fautore essendo di Rogiero III. Conte di Sicilia e Duca di Puglia e di Calabria, e poco dopo del Re Guillelmo trasferitosi in Italia con titolo di Duce e Comandante di numerose truppe l'opera sua impiegò, e molto contribuì ai trionfi dei due Principi, dai quali ebbe in dono S. Giuliano con titolo assai illustre in que' tempi di* assoluto Signore. *Nemmeno glorioſa è la rimembranza di Rogierio Montalto, che nel Secolo tredicesimo con Cristiana pietà dando nome alla guerra sacra ad istanza d' Innocenzo IV. ed Alessandro IV. Sommi Pontefici armò buon numero di genti contro Manfredi che ingiustamente avea occupato l'una e l'altra Sicilia, e difendette valorosamente li agitati Papi ed i diritti della Religione: e sebbene si vide privato della Terra di S. Giuliano e di altri Feudi, non abbandonò la giustizia; portò piuttosto in pace le di-*

disavventure, e ritirato in Roma pieno di anni e di meriti santamente morì. E Jacopo e Trogisio niente mossi dalla avversa sorte del Genitore ne imitarono la costanza, e favorirono Carlo d' Angiò Conte di Provenza, che coll' ajuto della Romana Corte privò Manfredi e la Famiglia Sveva del Regno: e da esso Carlo I. furono onorevolmente ricompensati. Jacopo fu fatto Signore di cospicui Feudi nella Carinola: e Trogisio godette il titolo e grado di Cavaliere confidentissimo del novello Monarca, e vide il proprio figliuolo Rogiero Padrone di Montalto, *da cui derivò il nome dei suoi pregiatissimi Nipoti. Di gloria pure e sommo decoro fù alla Famiglia Montalto Riccardo, il quale nell' anno* 1300. *mercè gravi disgusti ricevuti dal Re Carlo II. si trasferì in Sicilia: quivi favorì le parti di Federigo Re di Aragona, a prò di lui militò: e per li esimj prestatigli servigj in qualità di Siniscalco del Regno e di Consigliero attento e fedele ebbene in dono la Terra di* Regina *in Calabria; e fermatosi in quel Regno vi trapiantò la propria Casa con magnifici onori nelle future età condecorata. E Bernabeo di lui figliuolo nel* 1318. *condotto fu dal Re Roberto che dichiarollo suo Consigliero, a Genova in soccorso dei* Guelfi. *Quivi ei si ammogliò con Diana Boccaneri nobilissima Donzella, e la propria abitazione vi fermò: ed ebbe poi il contento ridotto ad onorata vecchiezza di vedere il proprio figliuolo Lionardo salutato Doge del-*

Digitized by Google

della Repubblica ; la quale pregiatiſſima Dignità ſoſtenne poi nel 1393. *Antonio Montalto che Lionardo ottenne da* Perna della Volta *nobiliſſima Dama di Genova. E Giambattiſta che qualche anno dopo del Fratello Antonio parimenti con titolo di Doge preſiedette a quella Repubblica, fu tanto caro mercè le belle doti dell' animo a Ladislao Re di Napoli, che ſi vide da quello arricchito eſſendo la ſeconda volta attuale Doge della Repubblica della Terra di* Amantea *nella Calabria. Nè col corſo de' tempi mancarono il Senno e la Virtù delli Eroi Montalto. Imperciò Antonio nato da Giovanni Straticò di Meſſina e ad eſſo ſucceduto nei Feudi illuſtri del* Prato, Milocca, *e di* Arcimuſa *ottenne mercè magnanimi ſervigi ed azioni generoſe le parziali tenerezze di Alfonſo Re di Aragona e delle due Sicilie nel* 1448. *ed il Governo della Città di Siracuſa ; e due anni dopo ribellataſi la Città di Cagliari in Sardegna eſſo Re Alfonſo colà mandollo per rappacificarla, ed il creò Vicerè di quel Regno. Se non che (per tacere d' innumerabili altri amiciſſimi della Regina Giovanna figlia ed erede del Re Ferdinando da cui ottennero il Feudo di* Caſalgirardo *in Sicilia) pregio di aſſai maggior conto per la Famiglia Montalto fu la ſtima e benivolenza, che n' ebbe l' Auguſto Monarca e retto apprezzatore delle magnanime azioni Carlo V. Imperatore, il quale nel* 1520. *deputò Commiſſario Generale nel Regno di Napoli Ludovico Mon-*

Digitized by Google

talto, a cui poco prima avea conceduto li Feudi d' Ifizzano, *e* Collibaſſi, *delle* Chioppete, *e del* Caſale *di* Striano, *ed in ſeguito deſtinollo Reggente della Cancellaria di Napoli e di tutti li ſuoi Regni, e finalmente ſuo Vicario Generale nelle due Sicilie. Si meritò Ludovico le dilezioni dell'Auguſto Ceſare non tanto per la propria fedeltà ed impreſe, quanto per la vaſta erudizione che 'l rendette caro ancora e riſpettabile alli Letterati di queſta età, e ſegnatamente a Giovanni Cotta di Verona, Cardinale Bembo di Venezia, Giampiero Valeriano di Belluno, Egidio Cardinale di Viterbo, Jacopo Latomo di Fiandra, Jacopo Cardinale Sadoleti di Modena, ed a Jacopo Sannazzaro di Napoli che lo encomiò colle ſue ammirevoli Elegie. Dovrei rammentare quì le Eroine pregiatiſſime della Famiglia Montalto che ſi accaſarono colli più illuſtri Cavalieri di Napoli, Sicilia, Genova, e Francia, e quelle che s' impalmarono colli nobiliſſimi di Lei Proavi alcune delle quali ebbero attinenza di ſangue colli primarj Principi di Francia, di Portogallo, di Sicilia, e colli Dogi della Repubblica di Genova; ma le riſtrettezze di Lettera nuncupatoria me lo vietano. Certamente ſarebbe un non finirla ſe voleſſi recitare li nomi ſolamente delli Cavalieri illuſtri e pregiatiſſime Eroine della di Lei nobiliſſima Famiglia: quindi noſtro meglio è il ritrarne la penna e trattenerne il diſcorſo. Deggio bensì rammentare il riſpettabile e dolciſſimo nodo che con ſom-*

ma

Digitized by Google

ma gloria unisce la E.V. al pregiatissimo Duca D. Domenico de Sangro, che senza taccia di loquacità possiamo dirlo, ed in fatti lo è, mercè le rare Doti d'animo, l'Affabilità del tratto, la Candidezza del costume l'Eroe più magnanimo di codesta Fedelissima Dominante; a che aggiungono raro pregio la Nobiltà del di lui Sangue, la eccellenza dei di lui Maggiori e la copia delle proprie magnanime imprese. Questi colli vastissimi meriti di generose azioni ottenne le tenerezze più parziali del glorioſissimo Monarca Carlo III. Regnante delle Spagne, quando alli Regni delle Sicilie presiedeva, e sembrava, che ei non avesse pace e contento se non nella dolce presenza aureo costume e valore militare di D. Domenico de Sangro: a cui appunto raccomandò il supremo comando dei proprj Eserciti; al di lui consiglio atteneasi nelli affari di pace e di guerra: e ad esso quando a più vasto Dominio la divina Provvidenza lo esaltò, raccomandò la Reggenza del Regno e li affari del dolcissimo suo Figliuolo moderno Re delle due Sicilie Ferdinando IV., *persuaso della di lui fedeltà e diligenza, cui mercè egli arebbene quale Capitan Generale delli Eserciti osservato con gelosia la Regale Persona, quale Consigliere di Stato promosso li vantaggi della Monarchia, e quale Reggente nel tempo della Minorità governato le vaste Provincie del Regno con equità e giustizia. Questi illustri e singolari pregi il rendono degno Consorte della E.V. che vera Pronipote delli Per-*

Digitized by Google

ſonaggi egregj Montalto ha come in compendio ereditate colla nobiltà del Sangue le qualità ragguardevoli dell' animo, e colla Affabilità del tratto, col Candore del coſtume, colla Pietà della vita ſi formò quella ſtima che la rende oggetto dell' amore ed oſſequio altrui. Se non che troppo tardi mi avveggo d'eſſermi per ventura abuſato della implorata di Lei Sofferenza, e di avere troppo moleſtato la Modeſtia, Umiltà, e Saviezza indiviſe compagne dell' animo ſuo: quindi deggio moderare il deſiderio che a parlarne maggiormente m' induce; ſebbene non ignoro, che per celebrare adequatamente li vaſtiſſimi di Lei meriti atto non ſono. Dunque ECCELLENTISSIMA SIGNORA *mercè la ſomma Umanità ond' Ella a tutti comparte favori e protezione, e maſſimamente a quelli che ſecondo le loro forze e talento le Scienze frequentano, accolga il tenue dono che con riſpettoſa franchezza le offeriſco, e faccia sì, che dalla Accettazione onorevole riceva il pregio e valore che eſſo non ha, e renda l'Offerente degno del validiſſimo di Lei Padrocinio, e di poterſele dedicare con inviolabile oſſequio obbedientiſſimo e devotiſſimo Servidore.*

Digitized by Google

INDICE

DELLE VITE

DE' ROMANI PONTEFICI

Che si contengono in questo Quinto Tomo.

Giovanni XII.	Pag. 1	Sergio IV.	113
Leone VIII. Antipapa	18	Benedetto VIII.	219
Benedetto V.	22	Giovanni XIX.	133
Giovanni XIII.	26	Benedetto IX.	146
Benedetto VI.	37	Gregorio VI.	155
Dono II.	41	Clemente II.	160
Benedetto VII.	43	Benedetto IX. Antipapa	167
Giovanni XIV.	51	Damaso II.	169
Bonifacio VII. Antipapa	53	S. Leone IX.	174
Giovanni Eletto	55	Vettore II.	217
Giovanni XV.	57	Stefano IX.	227
Gregorio V.	70	Benedetto X. Antipapa	236
Giovanni XVI. Antipapa	90	Niccolò II.	240
Silvestro II.	93	Alessandro II.	262
Giovanni XVII.	102	S. Gregorio VII.	304
Giovanni XVIII.	104		

Digitized by Google

Digitized by Google

GIOVANNI XII.

PONTEFICE CXXXIII.

Anno del Signore DCCCCLVI.

Giovanni XII. invade la Sede Appostolica; e muove guerra al Principe di Capoa.

Morto il Santissimo Pontefice Agapito II. Ottaviano figliuolo di Alberico tiranno di Roma Cherico della Santa Romana Chiesa, e secondo il Ciaconio Diacono Cardinale invase la Sede Appostolica sebbene non ancora era pervenuto all' anno diciottesimo della sua età, e mutato il naturale nome volle essere denominato Giovanni, e però deve appellarsi Giovanni XII. nella serie de' Papi di questo nome. Luitprando nel *lib. 6.* della Storia scrive, che il Re Ottone disse di lui queste parole: *Egli è fanciullo, e facilmente potrà imitare li buoni esempli de' suoi Santissimi Predecessori.* Flodoardo nella Cronaca sotto l' anno 954. ricorda, che Ottaviano dopo la morte del suo Genitore Alberico e di Agapito Papa II. occupò la Sede Appostolica: *Morto Alberico Patrizio de' Romani il di lui figliuolo Ottaviano essendo Cherico acquistò il dominio: il quale poichè poco dopo morì il Pontefice Agapito, col suggerimento dei Romani si fece Papa della Città.* Sebbene era egli di corrotto costume e piuttosto abbia occupata la Sede Appostolica che sia stato eletto giuridicamente a Papa, fu quindi vero Romano Pontefice, poichè venne approvata dal Clero di Roma la di lui assunzione alla Cattedra di S. Pietro: imperciò li buoni Cattolici Sacerdoti giudicarono essere minor male nell' avvalorare l' assunzione di lui al Pontificato sebbene era fanciullo e non eletto a Papa con legittima e canonica maniera, che introdurre nella Chiesa lo Scisma e colla elezione di altro Papa sturbare la pace e la unione della Cattolica Religione. Questi primamente di tutti li Papi lasciato il proprio nome altro ne assunse; checchè diversamente dica il Ciaconio, noi certamente riputiamo più giuridico il parere di quasi tutti li Storici che non il solo di lui privato sentimento: tanto più che non mai egli lo avvalora con

Digitized by Google

Sec. X.

autorevoli testimonianze di Scrittori o monumenti. Dunque Ottaviano il primo fu de' Papi che cambiò il proprio nome, e quinci salito il Trono Pontificio volle essere denominato Giovanni. Si ordinò dopo il dì 28. di Agosto dell' anno 956., come dicemmo nella Cronologia della morte di Agapito II. E però non possiamo ricevere la opinione del Ciaconio rapporto la durazione della Sede Vacante; sembrandoci improbabile che Ottaviano il quale avea già meditato d' invadere la Sede Appostolica dopo la morte di Agapito II., non abbiala incontanenti occupata, e che solo dopo dodici giorni abbia ad effetto ridotto il suo attentato. Il perchè diciamo coi moderni Critici e più ragionevolmente, che Ottaviano appena morto Agapito occupò la Romana Chiesa; e per conseguente volentieri crediamo, che non ancora compiuto il mese di Agosto sia egli stato consagrato Romano Pontefice. Questa naturale conghiettura ci allontana dal parere e detto del Ciaconio, il quale non mai avvalora il proprio sentimento con giuridica testimonianza di Scrittore o monumento autorevole ed antico. Nell' anno susseguente 957. il nuovo Pontefice Giovanni mosso da giovanile ardore convenevole più ad un Condottiero di Soldati che al Vicario di Cristo prese al suo soldo le truppe ausiliarie del Ducato di Spoleti, ed unitele colla sua gente le guidò in Persona contro di Pandolfo Principe di Capoa, il quale poichè era sostenuto dall' esercito di Gisolfo Principe di Salerno, non solo resistette a quello del Papa, ma ancora il battè, e costrinse Giovanni di ritirarsi con disordine nel proprio dominio con grave perdita, e ad esibirgli proposizioni di pace che con benignità gliela accordò e patteggiò seco lui amicizia e confederazione. Ciò venne ricordato dal Cardinale Baronio dedotto, come ei dice, dalla Storia de' Longobardi e de' Principi di Benevento, che scritta con carattere antico si conserva nella Biblioteca di Casa Colonna.

Chiama in Italia Ottone Re di Germania ed il corona Imperatore.

II. Intanto Giovanni XII. che soffriva non pochi aggravj da Berengario Re d' Italia e dal figliuolo di lui Adalberto dal Genitore assunto al dominio, risolvette di mandare Legati ad Ottone Re di Germania, che furono Giovanni Diacono Cardinale ed Azzone Scrinario della Romana Chiesa. Questi in suo nome doveano pregarlo ed indurlo alla difesa d' Italia ed a liberarla dalla tirannia di Berengario, e con quella anco la Romana Chiesa. Gli promisero imperciò con solenne maniera, che ei

Digitized by Google

ei in ricompenſa della pace che procurerebbe alla Italia ed alla Chieſa, verrebbe dal Papa colle inſegne Imperiali adornato e denominato Imperatore de' Romani; giacchè l' Impero era vacante per la morte del Vecchio Berengario. Tuttociò riferiſce Luitprando o piuttoſto il Continuatore della di lui Storia nel *cap. 6.* del *lib. 6.*; fa di ciò parola anco il Continuatore di Reginone. Volle però il Papa, che Ottone prima di calare coll' Eſercito in Italia prometta in mano delli ſuddetti Legati con ſolenne giuramento di promovere il bene della Romana Chieſa e di reſtituire alla Sede Appoſtolica li feudi e territorj, che erano ſtati uſurpati da Berengario, ſe avvenga che egli colla forza delle ſue armi li riacquiſti ſpogliandone il Tiranno di Roma. Acconſentì a tuttociò con giuramento Ottone, ed il di lui Decreto è ricordato dal Graziani nella Diſtinzione 63. del Capo: *A te Signore Giovanni*.... E lo ſteſſo Papa Giovanni XII. tratta della promeſſa Imperiale preſſo di Luitprando, quando queſti rammenta le iſtruzioni che ei diede ai Legati mandati ad Ottone. Doveano eſſi per ordine di Giovanni riconvenirlo di non avere fedelmente atteſo li patti ſtabiliti; il che però con modo poco retto inventò il Papa che ſi meritò il biaſimo comune. Dunque Ottone nell' anno 961. diſpoſto il neceſſario per la ſpedizione d' Italia nel dì della Pentecoſte fece ungere in Aquiſgrana Re di Germania il proprio Figliuolo Ottone fanciulletto di ſoli ſette anni, e conducendo l' eſercito felicemente per la via di Baviera e di Trento pervenne in Italia. In Trento ricevette le accoglienze dei Veſcovi e de' Conti di quella; proſeguì quindi il cammino e diſtribuita la ſua gente nelle diverſe Province ſe ne impadronì, e poco dopo poſe l' aſſedio a Pavia, ove eraſi rifugiato Berengario colla Conſorte ed i ſuoi Figliuoli. Lamberto Scafnaburgenſe ſotto l' anno 963. con poche parole il detto da noi racconta: *Il Re Ottone andò a Roma, ed eſſendo ſtato ricevuto con onorificenza ed allegrezza da Giovanni Papa venne eſaltato ſopra la Cattedra Imperiale, e colla benedizione e conſagrazione di eſſo Papa ſi denominò Imperatore*. Luitprando ſoggiugne, che Ottone fu ricevuto dal Pontefice con magnifica pompa e rimunerato con generoſa copia d' oro e di argento. Cercò quindi al Papa il ſolenne giuramento ſovra il Corpo del B. Appoſtolo Pietro, che ei non mai darebbe ajuto a Berengario nè ad Adalberto figliuolo di lui; il che con ſolenne maniera venne confermato dalli Magnati della Città di Roma. Si celebrò la co-

Sec. X.

SEC. X.

coronazione di Ottone sotto il dì 13. di Febbrajo dell'anno 962.; imperciocchè in quello Ottone formò e pubblicò l'Editto, di cui fra poco faremo menzione, nel quale egli si denomina Imperatore.

Concede Reſcritto in favore del Moniſtero Humblieres; e dà il Pallio a San Duſtano.

III. Prima di proſeguire nel racconto dell'avvenuto tra Ottone coronato Imperatore ed il Pontefice Romano Giovanni XII. ſiamo coſtretti dall'ordine della Storia di dire altre azioni di queſto e di eſporre l'operato da lui. Dunque poichè le Monache del Moniſtero di Humblieres in cui ripoſano le Reliquie della Santa Vergine Unegonde, non viveano colla oneſtà alla monaſtica converſazione acconcia, Ludovico IV. Re di Francia detto *Traſmarino* col favore della Regina e di Artoldo Arciveſcovo di Rems e col conſiglio delli Ottimati del Regno privò le Monache di quel Moniſtero delle rendite, e le concedette in perpetuo dono a certo Abate Regolare ſotto l'anno 958., come appare dal Diploma di lui dato nell'anno ſuddetto e ricordato dal P. Mabillon nel Secolo II. dell'Ordine Benedettino. Lotario poi figliuolo di Ludovico operò preſſo Giovanni XII., che il favore dal Re ſuo Padre ai Monaci conferito ſia avvalorato con Appoſtolica autorità: ed in fatti ne ottenne da quello il favorevole Reſcritto rammentato dallo ſteſſo Mabillon nel ſuccennato Secolo de' Benedettini. Con queſto Giovanni XII. comanda, che niuno del Secolo nell'avvenire poſſegga la ſuddetta Abazia, e non ne uſurpi le rendite ovvero li beni ad eſſa appartenenti. Nel fine del Reſcritto ſi leggono le parole che traſcriviamo: *Scritto per mano di Leone ſagro Scrinario ..... della Santa Sede Appoſtolica nel meſe di Gennajo della Indizione XIV. Dato ſotto il dì 2. di Gennajo per mano di Giorgio Secondo Veſcovo della Santa Sede Appoſtolica, nell' anno primo eſſendo Iddio propizio del Pontificato di Giovanni S. P. ed univerſale Papa.* Ma in vece della Indizione XIV. deve leggerſi *Indizione XV.* che era in corſo nel Gennajo dell'anno 957. poichè nel Gennajo dello ſcaduto 956. non ancora Giovanni XII. avea occupato il Trono Pontificio; come oſſerva Franceſco Pagi nel Breviario de' Romani Pontefici. Il Cardinale Baronio ne' ſuoi Annali ſotto l'anno 946. fa parola della elevazione del Corpo di Santa Unegonde. Nell'anno 959. in cui entra la Storia, Duſtano Eccleſiaſtico celebratiſſimo per ſantità e dottrina era ſtato promoſſo alla Chieſa di Cantorbery, e nel ſeguente ſi poſe in viaggio per Roma a titolo di divozione e di viſitare le Reliquie dei SS. Ap-

Sec. X.

Appoſtoli Pietro e Paolo, ove fu ricevuto dal Pontefice Giovanni XII. con pompa ed onorificenza, che prima del ſuo ritorno in Inghilterra il condecorò coll' Arciveſcovile Pallio, ſe crediamo a Willelmo Malmesburienſe nel *lib.* 1. dei Veſcovi Anglicani. E Rogerio Ovedeno nella Storia ſcrive così: *Nell' anno 959. S. Dunſtano andò alla Città di Roma ſotto l' Indizione III., e ricevette da Giovanni Papa il Pallio, e pel viaggio della pace ritornò alla Patria.* Il P. Mabillon nel Secolo V. dell' Ordine Benedettino e nelle Oſſervazioni precedenti la Vita del Santo Arciveſcovo Dunſtano recita la Lettera di Giovanni XII. rapporto l' uſo del Pallio data al Santo Arciveſcovo, e dice di averla non ſenza grave fatica raccolta dall' Archivio dell' inclito e nobiliſſimo ſuo Ordine, e che fu eſibita da Malmesburienſe nella ſua Storia aſſai manchevole ed alterata. Preghiamo noi il Lettore di apprezzare la erudizione dello ſteſſo e di riceverla con genio: egli in fatti ha recato colla Storia non ordinario ajuto a chi dee ſcrivere ed applicarſi alli fatti de' primi Secoli della Chieſa.

Ottone reſtituiſce alla Chieſa di Roma tuttociò che era le ſtato uſurpato.

IV. Ottone che fu il primo Re di Germania onorato colle diviſe e corona Imperiale, reſtituì incontanente a Giovanni Papa le Città e Caſtelli che andava riacquiſtando, e che furono uſurpati alla Romana Chieſa da Berengario e dalli Tiranni d' Italia e di Roma, come ſi raccoglie dal ſuo Diploma con geloſia cuſtodito in Caſtello Sant' Angelo ſecondo la relazione del Cardinale Baronio, e diceſi dato *nell' anno della Incarnazione del Signore 962. nella Indizione IV. del meſe di Febrajo ſotto il dì* 13. *e del glorioſiſſimo Imperio del Signore Ottone invittiſſimo Imperatore* 27. Era queſto l' anno 26. del di lui Regno di Germania, ma nel Diploma è unito l' anno primo dell' Imperio ottenuto alli 26. del Regno di Germania, e perciò ſi dice *dato nell' anno* 27. *del ſuo Imperio*. Di ciò Antonio Pagi dalla di cui erudizione ciò apprendemmo, adduce altro eſempio nella Critica Baroniana ſotto l' anno di Criſto 853. Dice per tanto l' Imperatore Ottone nel Diploma così: *Col patto della noſtra delegazione confermiamo le donazioni, che con ſpontanea volontà dierono al B. Pietro Appoſtolo il Signore Pippino Re di pia rimembranza, e dopoi il Signor Carlo Eccellentiſſimo Imperadore.* Dalle quali parole il Pagi perſuaſo vuole, che le donazioni le quali vengono attribuite a Ludovico Pio, ſiano fittizie; poichè di eſſe non ſe ne fa menzione nel Diploma di Ottone, in cui neceſſariamente dovrebbo-

Digitized by Google

Sec. X.

bono essere rammentate. Il Cardinale Baronio scrive, che in questo Diploma si leggono li sentimenti che recitiamo: *Salva in tutte le cose la nostra podestà, del nostro Figliuolo, e de' nostri Posteri secondo quello che si contiene nel patto e nella Costituzione stabilita e confermata colla promessa di Eugenio Pontefice, e dei Successori di lui, cioè che il Clero e la nobiltà del popolo Romano per cagione di varie necessità e per opporsi alle irragionevoli asprezze de' Pontefici verso il popolo soggetto si obbligbino con giuramento, che la futura elezione de' Pontefici (per quanto sembrerà retto ad ognuno) si faccia canonicamente e con ogni equità e giustizia; e che quegli che sarà eletto a questo santo ed Appostolico governo, non sia da veruno consagrato Pontefice, se prima alla presenza de' nostri Legati, ovvero del nostro Figliuolo o dei nostri Nipoti giuridicamente prometta di adempiere tutte queste cose, e di osservarle assolutamente nell' avvenire; come ha fatto il Signore e venerando spirituale Padre nostro Leone spontaneamente.* Quivi l'Imperatore fa menzione di Leone Papa di questo nome IV., come osserva l'anzidetto Pagi nella Critica Baroniana sotto l'anno di Cristo 847. ove dimostra, che Leone Papa IV. decretò, che la elezione del Romano Pontefice si faccia canonicamente e con ogni equità e secondo l'antico costume; cioè che l'eletto Pontefice si consagri alla presenza de' Legati dell'Imperatore; il che era stato già prima decretato da Eugenio Papa di questo nome II., come dicemmo scrivendone la Storia. Partì da Roma l'Imperatore Ottone alla volta di Pavia; in cui secondo il Continuatore della Storia di Reginone celebrò la Solennità della Pasqua avvenuta nell'anno *962.* sotto il dì 30. di Marzo.

Risponde alla ricerca del Sinodo Meldense.

V. Artoldo che dicemmo nel Pontificato di Agapito II. essere stato per decreto del Sinodo d'Ingilheim ed in vigore della di lui Appostolica autorità restituito alla Sede di Rems di cui era legittimo Arcivescovo, morì nell'anno *961.* Dopo la di lui morte alcuni Vescovi della Provincia voleano riassumere alla amministrazione e governo di quella Ugone il quale come invasore erane stato privato dallo stesso Sinodo d'Ingilheim. Per tanto venne discusso ed esaminato l'affare nel Sinodo di dodici Vescovi, che convennero nel Luogo detto Meldense vicino al fiume Matrona circa la metà di Aprile dell'anno *962.* Ma perchè Ugone era stato dal Concilio d'Ingilheim a cui presiedette Marino Legato della Sede Appostolica, non solo deposto ma ancora scommunicato, e gl'Atti di quello furo-

Digitized by Google

rono confermati con Autorità Appoſtolica da Agapito II. Romano Pontefice, li Padri concordemente non oſarono di deliberare del fatto e della cauſa ſenza conſigliarne lo ſteſſo Romano Pontefice; e perciò dierono Lettera a Giovanni XII. il quale loro ordinò di rigettare Ugone. Flodoardo nella Cronaca in tal modo la coſa deſcrive: *La Legazione venuta da Papa Giovanni intimò ai Veſcovi di rigettare il predetto Ugone una volta Veſcovo, poichè ei era ſtato ſcommunicato dal Pontefice e dal Romano Sinodo; e la di lui ſcommunica in altro Sinodo celebrato in Pavia ſi rinnovò. Di queſta legazione eſſendo noi avvertiti dall' Arciveſcovo Brunone elegemmo ad Arciveſcovo di Rems Odalrico Cherico illuſtre, il quale ſi ordinò in Rems.*

Viola il giuramento fatto all'Imperatore Ottone, e fugge.

VI. Frattanto colle ſue forze quà e là ſcorreva per l' Italia recando alle Città ed alle Campagne grave ed indicibile danno Adalberto Re di eſſa Italia figliuolo di Berengario, e con frequenti Legazioni tentava l'animo di Giovanni conſigliandolo di oppoſi ad Ottone e di abbatterne colla forza l'eſercito. Egli imperciò ſedotto da eſſo Adalberto violò la promeſſa di fedeltà fatta all' Imperatore, e nell' anno *963.* introduſſe in Roma lo ſteſſo Adalberto e ne favorì a tutto potere le di lui parti. Quando Ottone udì tal coſa, non ſapea preſtare fede alla fama; e quindi mandò alcuni della Imperiale Famiglia a Roma per inveſtigare la verità del fatto. Gli Ambaſciadori di Ottone ricevettero tale riſpoſta dai Romani, ſe crediamo al Continuatore di Luitprando nel *lib. 6.* della Storia: *Non v' è diſparità tra il Pontefice Giovanni che violò la fedeltà giurata al ſantiſſimo Imperatore, il quale il liberò dalle mani di Adalberto, ed il Demonio che porta irreconciliabile odio al ſuo Creatore. L' Imperatore come noi di fatti ſperimentammo, opera ed ama quelle coſe che ſono di Dio, difende colle armi li negozj Eccleſiaſtici e Secolari, coi ſanti coſtumi è di eſempio ai buoni, e colle leggi li cattivi corregge: a ciò ſi oppone il Papa, e non diciamo naſcoſtamente queſto ma in faccia di tutto il popolo. N' è teſtimonio la Vedova di Rainerio di lui ſoldato, di cui Giovanni è con inſano amore amante; a queſta donò le ſagroſante Croci d' oro, ed i Calici del B. Pietro dopo di averla dichiarata padrona di alcune Città. Teſtimonio n' è Stefana, la quale abortì certo parto che di eſſo avea concepito. E ſe ancora tutte queſte coſe oſſervino ſilenzio, non può tacere il Palazzo Lateranenſe una volta oſpizio di Uomini Santi, ed ora poſtribolo di Meretrici* . . . . . Quindi lo Storico va recitando li graviſſimi delitti ed enormi diſſolutez-

Sec. X.

tezze delle quali li Romani accusarono il Pontefice Giovanni presso li Ambasciatori di Ottone; noi ci asteniamo dal recitarli: per ventura sono effetto di livore e passione mordace, e con Natale Alessandro nell' *art.* 21. del Secolo X. condanniamo lo Storico di poco veridico o almeno di troppo divoto verso dell' Imperatore Ottone e di fautore delle parti di Leone VIII. Antipapa. L' Imperatore ricevuto il riscontro de' suoi Nunzj loro scrivendo disse: *Egli è giovine, facilmente si cambierà coll' esempio delli Uomini dabbene. Io spero, che col mezzo di questa riprensione e di grave ed autorevole consiglio ei verrà indotto a riprovare li nefandi delitti, e noi allora potremo dire col Profeta:* Questa è la mutazione della destra dell' Eccelso. *E soggiugne: L' ordine richiede, che noi soggioghiamo Berengario, il quale ritirato in Monte Feretro a noi fa resistenza; indi con paterna ammonizione riprenderemo il Papa. Se ei non vorrà con animo sincero tramutarsi in uomo perfetto, lo farà almeno per rossore; da tali cose per ventura convinto risolverà di riprovare li delitti e di operare santamente ....* Intanto Ottone da Pavia partì e pervenne colla sua gente a Ravenna; indi la indirizzò contro di Monte Feretro, ove erasi Berengario ritirato, ed il circondò con forte assedio. Giovanni quando vide l' Imperatore nella Emilia, gli mandò Legati: col mezzo di questi promisegli di cambiare costume, e gli espose certe indolenze che avea concepito contro la di lui Maestà; alle quali soddisfece prontamente l' ottimo Principe, e spedì ad esso Papa alcuni Ambasciatori che presso di lui dicano le proprie difese; uno di quelli era lo Storico Luitprando di cui tante volte abbiamo fatto parola, Cherico della Chiesa di Pavia, promosso quindi e consagrato Vescovo di Cremona. Dopo otto giorni il Pontefice Giovanni XII. inviò altra Legazione con animo doppio ed ingannevole allo stesso Imperatore; poichè prima del ritorno dei primi Legati mandati ad Ottone accolse in Roma Adalberto con ogni onorificenza. Corre tosto colla sua gente a Roma l' Imperatore invitatovi nascostamente dalli Ottimati della Città, e pervenutovi la stringe di forte assedio. S' intimorirono molto Giovanni Papa ed il Re Adalberto, e quindi seco recando buona porzione del tesoro di S. Pietro fuggirono con celerità da Roma. Erano li Cittadini in fazione divisi: altri favorivano il Pontefice Giovanni; seguivano altri le parti dell' Imperatore: tutti però riceverono Ottone con pompa ed onorificenza, ed al di lui retto e saggio dominio si sog-

soggettarono. Dopo tre giorni l' Imperatore convocò nella Basilica di S. Pietro in Sinodo il Clero, ed a quello intervennero ancora alcuni Vescovi della Diocesi di Roma e dell'Italia.

E' deposto nel Conciliabolo di Roma ingiustamente.

VII. Si tenne tosto trattato nel Sinodo a cui assisteva ancora l' Imperatore, della causa di Giovanni Papa XII. e si recitarono parecchi delitti mercè li quali assaissimo deturpavasi la di lui conversazione. Pietro Prete Cardinale fè testimonianza di averlo veduto a celebrare senza ricevere la santa Comunione. Giovanni Vescovo di Narni, e Giovanni Diacono Cardinale ripigliarono, che egli avea ordinato un Diacono fuora de' consueti tempi dimorando in una Stalla. Benedetto ed i Preti e Diaconi della Romana Chiesa afferirono, che alcune volte ei il prezzo delle Ordinazioni ricevette, e che consacrò Vescovo di Todi certo Giovane della età di soli dieci anni, ed il condannarono reo di sagrilegio. Altri lo accusarono abbominevole e sporco di nefandi e libidinosi peccati, che noi lasciamo non senza consiglio di recitare. Il prudentissimo Principe nell' udire li gravi delitti de'quali presso il Sinodo era accusato il Pontefice Giovanni, pensò e rettamente, che da animo amaro siano alterati, ed anco che siano effetto di calunnia: e quindi pregò li accusatori nel nome della Vergine Genitrice di Dio e pel Corpo dell' Appostolo Pietro di dire il vero e di non calunniarlo. Allora il Clero e la plebe uniformi nel sentimento sclamarono: *Se Giovanni Papa non ha commesso delitti più gravi e più abbominevoli di quelli che a te significò ed espose Benedetto, non assolva noi dalle nostre colpe il beatissimo Pietro Principe delli Appostoli, il quale colla sua voce chiude il Cielo agl' indegni, lo apre ai giusti, siamo aggravati dal fulmine della scommunica, e nell' estremo dì del Giudizio collocati alla sinistra.* Allora l' Imperatore e nel suo e nel nome de' Padri scrisse certe Pistole al Pontefice Giovanni XII. pregandolo di presentarsi al Sinodo, ed in quello purificarsi de' delitti de' quali era accusato. Ma il Papa all'opposto rispedì li Nunzj colla minaccia della scommunica, se il Sinodo ardisca di giudicare il Romano Pontefice, che non mai fu riputato alli Sinodi soggetto. Imperciò disse egli così: *Noi abbiamo inteso, che voi volete eleggere e creare altro Papa. Se ciò voi tentarete, vi scommunico colla autorità del Dio Onnipotente; talchè non più rettamente potrete conferire gl' Ordini, nè celebrare la Messa.* Non curarono li Padri la risposta nè la minaccia di lui; rinnovarono la Legazione: e poichè credevano di avere diritto di giudicarne la causa, gli spe-

Digitized by Google

Sec. X.

ſpedirono Adriano Prete e Benedetto Diacono Cardinali, li quali non avendolo ritrovato tornarono al Sinodo. Allora l'Imperatore fatto diſcorſo dello ſpergiuro e del tradimento di Giovanni nel favorire le parti di Berengario e di Adalberto chiedette il conſiglio dei Veſcovi e del Clero. Sclamarono tutti, che dovea ſcacciarſi dalla Sede Appoſtolica *il moſtro d' iniquità, ed eleggerſi altro a Romano Pontefice da cui rettamente ſia governata la Chieſa di Dio*. Approvò il loro conſiglio l'Imperatore; ed i Padri eleſſero a Papa o a dire vero ad Antipapa Leone Protoſcrinario della Santa Romana Chieſa, il quale era Laico, ſe diamo fede a Sigeberto. Non poſſiamo noi ſe non traſcurando il dovere di giuridico e veritiero Storico diſſimulare, che Giovanni XII. deturpò con enormi e nefandi delitti la propria converſazione: troppo di ciò ne trattarono li Storici di que' tempi: e troppo ne parla ne' ſuoi Annali il Cardinale Baronio denominandolo Pontefice *di corrotto ed abbominevole coſtume, e reo d' innumerabili iniquità*. Quello che ora veniamo dicendo ſi è, che ingiuſtamente li Veſcovi convocati dall' Imperatore Ottone depoſero eſſo Giovanni XII. dalla Sede Appoſtolica, ed in ſua vece vi eſaltarono Leone Antipapa. Il Cardinale Baronio ne' ſuoi Annali ſotto l'anno *963*. comprova con valevoli ragioni, che li Veſcovi del Conciliabolo Romano celebrato nella cauſa di Giovanni Papa XII. operarono e giudicarono ingiuſtamente. Noi perchè crediamo di fare coſa grata al Lettore, abbiamo voluto raccorre quello che rapporto queſto affare l'erudito Cardinale ed altri autorevoli Scrittori alle età future tramandarono; ed in compendio ne glielo eſibiamo. Dice imperciò il Baronio, che le coſe operate nel Conciliabolo quante elleno furono, vennero decretate contro le Leggi ed i Canoni. I. Perchè il numero dei teſtimonj non fu ſufficiente, adducendo l'eſempio del Sinodo il quale condannò il Pontefice Marcellino, a cui intervennero 72. Padri. Meglio però arebbe detto l'erudito Porporato nell' afferire che li teſtimonj li quali accuſarono Giovanni XII., furono illegittimi, che nell' addurre il fatto di Marcellino Papa dalli moderni Critici riprovato come inſuſſiſtente e fittizio; il che noi dimoſtrammo ſcrivendo la Storia di quel Pontefice. II. La ſentenza pronunciata contro di Giovanni XII. non fu preceduta dalla trina vocazione al Sinodo, ſecondo che preſcrivono li Canoni; ſolo due volte Giovanni s' invitò alla Adunanza e non eſſendoviſi preſen-

Digitized by Google

sentato incontanente ne riportò la condanna. III. Li Vescovi chiederono l'assenso di Ottone per deporre Giovanni dal Pontificato ed in sua vece altro promovervi; il che certamente disdice ai Pastori, ed ingiustamente è ricercato da Principe Laico. IV. Non si pronunciò la sentenza, e dopo breve tempo si spedì negozio di tanta conseguenza. V. Questa adunanza di Vescovi deve essere appellata e riputata Conciliabolo, non essendo stata convocata coll'assenso del Romano Pontefice, ma piuttosto contro di quello che non è soggetto ai Sinodi. Imperciocchè li Vescovi che intervennero al Concilio Romano convocato per la causa di Simmaco Papa, contestarono, che il solo Pontefice Romano anco nella propria causa legittimamente può convocare il Sinodo. Così ricordano gl' Atti di quello: *Li memorati Vescovi suggerirono, che chi dicevasi accusato dovea convocare il Concilio; ben consapevoli che alla Sede di lui è dovuto in grazia dell' Appostolo Pietro il primo merito ovvero il Principato; indi dopo il comando del Signore l'Autorità dei venerandi Concilj alla di lui Sede singolare podestà nelle Chiese conferisce.*

Ma la ragione primaria che induce noi a credere illegittimo il Sinodo convocato in Roma contro di Giovanni XII. è, che il Superiore certamente non può nè deve dall' inferiore essere giudicato. Ciò confessarono ancora li Vescovi del Sinodo Romano convocato nella causa di Simmaco dicendo: *Il Pontefice della Sede Appostolica non mai soggiacque al Giudizio dei minori.* Il che viene confermato da Ennodio nell' Apologetico con tali parole: *Iddio per ventura ha voluto, che le cause di altri uomini siano da uomini esaminate e discusse; ma ha riserbato senza quistione al suo arbitrio quelle dei Vescovi di questa Sede.* Volle imperciò Iddio, *che li Successori del Beato Pietro Appostolo siano della propria innocenza ad esso lui tenuti.* Con egual modo lo stesso insegnò Avito Vescovo di Vienna nella Pistola scritta in nome dei Prelati Gallicani ai Senatori di Roma: *Simmaco Papa se primamente fosse stato accusato al Secolo, arebbe dovuto ricevere la consolazione piuttosto de' suoi Consacerdoti non già il giudizio. Perchè siccome l'Arbitro del Cielo comanda a noi di vivere soggetti alla terrena Podestà.... così non facilmente può dimostrarsi per qual ragione il Superiore dall' inferiore debba essere giudicato. Imperciocchè quando con sonoro precetto l' Appostolo comanda, che non sia ricevuta l' accusa fatta contro del Prete, che direbbe egli mai delle accuse mosse contro il Principato della Chiesa Universale? ... Nei Sacerdoti può essere riformata qual-*

Digitized by Google

Sec. X.

che esorbitanza ed in essi può esservi per ventura, ma se il Papa è chiamato ad esame, sembra, che il Vescovato piuttosto non già il Vescovo debba essere ripreso. Con questo fondamento il Patriarca San Cirillo nel Concilio Ecumenico Efesino nell' Azione 4. riprovò l'attentato temerario di Giovanni Patriarca d' Antiochia praticato nella condanna di quello d' Alessandria. Imperciocchè la Sede Alessandrina secondo il Decreto del Concilio Niceno è superiore a quella di Antiochia; ed il detto di Cirillo fu encomiato concordemente dai Padri dell' Efesino. La medesima opinione piacque a quelli dell' Ecumenico Concilio Calcedonense, li quali differo d' essere indotti alla riprovazione di Dioscoro oltre le altre ragioni dalla di lui temerità, onde ei osò di pronunciare la scommunica contro di quello, *al quale dal Signore è raccomandata la custodia della Vigna, ed il quale indefessamente fatica per la unione della Chiesa*; cioè contro il Romano Pontefice, come appare dalla Relazione del Concilio spedita al Pontefice San Leone. Dunque li Padri vendicarono l'attentato di Dioscoro riprovandolo e maledicendolo: ed Anatolio Patriarca di Costantinopoli disse: *Dioscoro non fu condannato solamente per errore nella Fede, ma perchè pronunciò la scommunica contro del Signore Arcivescovo Leone.* Da tutto questo giuridicamente si raccoglie, che la Sede Romana la quale è Capo di tutte le Chiese, non può essere giudicata dalli Vescovi. Il perchè il Sinodo convocato in Roma dall' Imperatore Ottone a cui assisterono alcuni pochi d' Italia e di Germania, con ingiusto giudizio ed illegittima azione sentenziò della causa del Romano Pontefice Giovanni XII. deponendolo dalla Sede Apposstolica.

Può il quì detto avvalorarsi colla Canonica Purgazione di Leone di questo nome Papa III. accusato reo di delitti: si convocò in Roma pel di lui affare il Sinodo alla presenza dell' Imperatore Carlo Magno e delli Ottimati di Francia, a cui intervennero molti Vescovi d' Italia e di essa Francia, li quali con giuridico modo differo: *Noi non abbiamo ardire di giudicare la Sede delli Apposstoli, che è il Capo di tutte le Chiese di Dio. Imperciocchè da essa e dal di lei Vicario noi tutti siamo giudicati; ed essa non può essere giudicata, il che fino dai primi anni ebbesi in costume. Ma come lo stesso Pontefice riputerà opportuno, noi canonicamente obbediremo.* Dunque temerariamente il Conciliabolo di Roma esaminò e giudicò la causa di Giovanni XII. Ciò ancora può comprovarsi con efficaci argomenti dedotti dal Concilio Romano ce-

le-

Digitized by Google

lebrato ne' tempi di Adriano di queſto nome III.; in queſto li Padri in tal modo parlarono: *Noi ſappiamo, che il Romano Pontefice ha giudicato di tutte le Chieſe; non ſappiamo però, che altri abbia di eſſo formato giudizio. Imperciocchè ſe Onorio dopo la morte venne dalli Orientali ſcommunicato; era ſtato ei preſſo di eſſi accuſato come ſoſpetto di Ereſia, per cui ſolamente è lecito alli minori di reſiſtere ai Maggiori, e di riprovarne liberamente li pravi ſentimenti.* Ora eſſendo certo che Giovanni XII. non errò intorno li dogmi della Fede, e che non venne accuſato ſoſpetto di Ereſia, non poteano li Veſcovi d'Italia e di Germania congregati nel Conciliabolo di Roma formare di eſſo giudizio e deporlo dalla Sede Appoſtolica legittimamente poſſeduta. Finalmente in comprovazione del detto aggiugniamo il Canone 21. dell' Ecumenico VIII. Concilio e ne recitiamo li ſentimenti che tali ſono: *Se chi gode dominio e podeſtà del ſecolo, avrà arditezza di deporre il predetto Papa dalla Cattedra Appoſtolica, o altri dalle Patriarcali, ſia ſcommunicato. Del reſto ſe il Concilio Univerſale ſia convocato, ed in quello venga introdotta qualche dubbiezza e controverſia della Santa Romana Chieſa, deveſi trattare la propoſta quiſtione con venerazione e con tutta riverenza giudicarla, ma non già mai con audacia pubblicare ſentenza contro de' Sommi Pontefici dell' antica Roma.* Ciò eſſendo non potea certamente l'Adunanza di pochi Veſcovi con tanta animoſità la cauſa di Giovanni Papa XII. trattare e giudicare.

SEC. X.

Da tutte queſte ragioni che non ſenza conſiglio abbiamo rammentato in queſto luogo, deduciamo, che iniquamente li Veſcovi radunati da Ottone in Roma e con diſprezzo dei Canoni depoſero Papa Giovanni XII.; e quindi Leone che dicono VIII. in di lui vece innalzato ſul Trono Pontificio non deve eſſere riputato legittimo Paſtore della Chieſa, ma empio Antipapa: checchè diverſamente dicano alcuni Scrittori e maſſimamente quelli di Germania in venerazione dell' Imperatore Ottone. Quali ſono li Continuatori di Luitprando e di Reginone, Sigeberto, Martino Polacco nelle riſpettive Storie, Flavio Blondi nel *lib. 2. Decade 2.*, Platina, Artmanno Schedelio nella *6.* età del Mondo, Filippo Bergamaſco nel ſupplemento delle Cronache, Onofrio Panvinio nelle Annotazioni alla Vita di Benedetto V., Papirio Maſſoni nel *lib. 4.* de' Romani Pontefici, Dominico Tempeſta nelle Vite de' Papi ed altri ricordati dal Launojo nella Piſtola ſcritta a Ludovico Mareſi. Sebbene alcuni di queſti nar-

Digitized by Google

Sec. X.

narrata la cosa come fu, non dicono poi se rettamente o iniquamente sia stata operata. Del resto deve certamente più della loro l'autorità del Sinodo approvarsi, in cui vennero annullati gl' Atti del convocato Conciliabolo contro di Giovanni XII., si anatematizzò Leone Antipapa che riputavasi legittimo Pontefice, e dalli Scrittori più accreditati sempre si conobbe empia l'Adunanza che osò di condannare Giovanni XII. Romano Pontefice. Questa imperciò fu moderata dall' Imperatore che non avea verun diritto nelli affari della Chiesa; e quello fu convocato e compiuto dal Papa, vizioso è vero, ma legittimo Pastore della Universale Chiesa. Il Conciliabolo di Roma operò enormemente contro le Ordinazioni de' Sagri Canoni; il Sinodo convocato da Giovanni XII. secondo questi imitando gl' esempli dei Concilj Ecumenici anatematizzò Leone *Adultero e Neofito*: adultero, perchè occupava la Sede Appostolica di cui era legittimo Pastore Giovanni XII.: e neofito, perchè senza prova od uso giuridico degl' interstizj fu promosso in un sol tempo a tutti li sagri Ordini ed al Sommo Pontificato.

Il solo Launojo condotto da animo amaro ed ulcerato contro la Cattolica Romana Chiesa nella succennata Pistola data a Ludovico Maresi vuole comprovare, che il Sinodo Romano che giudicò la causa di Giovanni XII. ed elesse a Papa Leone VIII., sia stato legittimo e canonico. Si serve ei però dell' argomento che dicono negativo, il quale niente comprova in materia di fatto; e perchè li Continuatori di Luitprando e di Reginone, Flodoardo, Sigeberto, Martino Polacco, Blondi, Onofrio Panvinio non fanno parola del Sinodo convocato da Giovanni XII. legittimo Papa contro di Leone Antipapa, ei francamente il nega celebrato. Ingiustamente però egli riprova l'esemplare venerando per la sua antichità che si conserva nella Biblioteca Vaticana, li di cui Atti pubblicò il Cardinale Baronio nelli Annali sotto l' anno *964.*; li quali furono riputati giuridici ed autorevoli dalli stessi Centuriatori Magdeburgensi; sebbene sono giurati nimici della verità e della Cattolica Chiesa. Il perchè l'esemplare di Sigeberto encomiato dal Baronio recita il Compendio della Storia di questo Sinodo, e di esso fa pure menzione Vincenzo di Beauvais nel *lib.* 4. *cap.* 76. dello Specchio Istoriale. Oppone il Launojo altre ragioni contro il Sinodo celebrato da Giovanni XII. ed in cui è stato condannato Leone Antipapa; le quali sono di poco o niun

niun valore, e facilmente possono convincersi: ma perchè ciò non appartiene alla nostra Provincia, non vogliamo più trattenere sospeso il corso o l'ordine della Storia. Potrà però il Lettore apprendere quelle e gli argomenti Cattolici da Natale Alessandro nella Disertazione 16. del Secolo X.; e noi ripigliamo, che è ben di dovere, la serie della Storia, sperandiri però di compatimento se alquanto siamo in questo racconto dimorati.

Ordinazione di Leone VIII. in luogo di Giovanni XII.; morte di lui.

VIII. Dunque il Conciliabolo di Roma convocato in danno di Giovanni XII. legittimo Papa pronunciò la sentenza, e giudicò, che questi per cagione di gravi ed enormi delitti sia indegno di presiedere alla Santa Sede Apposolica; e quindi con azione iniqua lo depose. Succedette codesta deposizione sotto il dì 6. di Novembre dell' anno 963., nel quale l' Imperatore Ottone avealo ingiustamente convocato. Sedette per tanto Papa Giovanni XII. prima della deposizione sette anni e due mesi in circa. Il Papebrochio dalla Vita di esso Giovanni XII. non ancora pubblicata e che fu scritta da Pietro Bibliotecario deduce, che Leone Antipapa è stato ordinato sotto il dì 6. di Dicembre dell' anno stesso 963., e produce l' autorità di quello nelle seguenti parole: *Lo consagrarono Romano Pontefice sotto il mese di Dicembre nel Palazzo del Laterano*. Il che è avvalorato dal privilegio conceduto a Rodoaldo Patriarca di Aquileja *dato nella sagratissima Chiesa del B. Pietro Appostolo sotto le Idi di Dicembre dell' anno primo del Pontificato di Leone, e dell' Imperio di Ottone Secondo*. Nelle Idi suddette però non accadette la Domenica; (nella quale ordinavasi il Romano Pontefice) però francamente diciamo essere stato Leone VIII. consagrato sotto il dí 6. del suddetto Mese. Nell' anno susseguente secondo li Scrittori delle azioni di Ottone Imperatore questi acquistò la Fortezza in cui erasi ritirato Berengario colla propria moglie Willa, ed il mandò con decente modo ed onore in Baviera. Intanto li Romani tramarono di sottrarsi dal dominio di quello; ma scopertasi la loro ribellione Ottone volle da essi per sicurezza della fedeltà Ostaggi, e pretese, che con solenne giuramento sovra le Reliquie dell'Appostolo Pietro eglino promettano di attenergli essa fedeltà; il che appunto ferono. Partì quindi egli da Roma alla volta di Spoleti e Camerino, ove volea ordinare gl' affari pubblici; ma li Romani non attesero la data fede, ed impietositi giustamente delle disavventure di Giovanni legittimo Papa lo introdussero nella Città. In tal modo ri-

Digitized by Google

Sec. X.

ricorda la faccenda il Contituatore di Reginone: *Leone Papa fu accompagnato da alcuni pochi, e spogliato di ogni facoltà; e perciò andò a Camerino ove dimorava l' Imperatore, e quivi celebrò la Pasqua. Giovanni poi cioè Ottaviano crudelmente fece troncare la destra mano a Giovanni Diacono Cardinale, tagliare la lingua le narici e due dita ad Azzone Protoscrinario, e battere Otgero Vescovo di Spira caduto nelle sue mani, che per alcun tempo sebbene miseramente seco il trattenne; ma poi con speranza di ottenere dall' Imperatore il perdono il lasciò in libertà. Ma s' ingannò ordinatelo Iddio, nè potè ottenere il perdono che concepito avea. Imperciocchè sotto il dì 14. di Maggio cessò infelicemente di vivere.* Sedette egli per tanto al governo ed amministrazione della Santa Romana Chiesa *pel corso di sette anni e nove mesi in circa;* poichè dicemmo essere egli stato ordinato dopo il giorno 20. di Agosto dell' anno 956., ed assegnando la di lui morte al quartordecimo di Maggio del 964. ne viene di conseguenza, che sedette nel Trono Pontificio sette anni e nove mesi in circa. Fu seppellito nella Basilica Lateranense, se crediamo al Ciaconio, il quale prolonga il di lui Pontificato ad anni 8., mesi 4., e giorni 6.; ma noi non possiamo riceverne il computo che crediamo errato: tanto più che nol veggiamo avvalorato da testimonianza di Scrittori o giuridici monumenti: il che fanno li moderni Critici nell' assegnare al di lui Pontificato sette anni e nove mesi.

Sinodo celebrato da Giovanni XII.

IX. Dobbiamo ora per compimento della Storia di Giovanni XII. parlare del Sinodo che ei celebrò, appena venne introdotto nuovamente in Roma, e da questa partì Leone Antipapa rifugiandosi presso di Ottone: di che non scrivemmo in proprio luogo, poichè era la Storia attenta ad altri racconti. Convocò per tanto Giovanni Papa il Sinodo, in cui riprovò il celebrato dall'Imperatore Ottone e dai Vescovi di lui divoti, ed il condannò come *postribolo fautore dell' adultero, cioè dell' invasore della Sposa altrui*, quale si era Leone Antipapa. Dopo la condanna di questo Giovanni anatematizzò Sicone Vescovo di Ostia, Benedetto di Porto, Gregorio di Albano, che aveano ordinato Leone il quale essendo Neofito e Curiale era stato ingiustamente promosso al Pontificato. Indi privò di ogni grado ed onore li Ordinati da esso Leone e li spogliò delle sagre vesti; ed essi dovettero scrivere in carta queste parole: *Il mio Padre niente avea e però niente potea conferirmi.* Vogliamo ora trascrivere la Sentenza che contro di questi il Pontefice pronunciò, ed era tale:

Noi

Digitized by Google

Noi preſcriviamo, e ſecondo la canonica deliberazione con Appoſtolica autorità definiamo e decretiamo, che Sicone il quale irregolarmente e col diſprezzo di Dio preſiedette alla Santa Chieſa Oſtienſe, e che non temette di conſagrare Leone Curiale e Laico., e moſtro ſpergiuro, ſia privo di ogni miniſtero Sacerdotale in modo che egli non poſſa nei Sinodi al primiero ſuo grado eſſere reſtituito, nè dalli Sinodi impetrare luogo di ſoddisfazione. Ed avendo arditezza o preſunzione di miniſtrare nel ſagro officio ſecondo il coſtume del Sacerdote in ogni tempo ſarà ſcommunicato. E tutti quelli che ſeco lui comunicaranno, ſaranno rigettati dalla Chieſa e ſcommunicati. Quelli poi che ordinati furono da Leone Neofito ed invaſore della Sede Appoſtolica, e Santa Cattolica e Romana Chieſa, con Appoſtolica e Canonica Autorità e con Sinodale Decreto riduciamo nel primiero proprio grado, poichè l' Ordinatore di quelli ſiccome niente avea, così non potea loro coſa alcuna comunicare. Lo ſteſſo una volta dal Predeceſſore noſtro Stefano Papa IV. di pia rimembranza ſi ſentenziò di quelli che furono ordinati da Coſtantino Neofito ed invaſore della Sede Appoſtolica; poco dopo alcuni di quelli che ſeco lui ſi riconciliarono, furono da eſſo ordinati a condizione però che li conſacrati non poſſano aſcendere a grado maggiore, nè al Pontificato promoſſi, perchè l' errore di tale empia novità non ripulluli nella Chieſa. Anco Sigeberto nella Cronaca rammenta la ſuccennata ſentenza di Giovanni ſotto l' anno di Criſto 963. Finalmente Giovanni nel Sinodo pubblicò il Canone che vieta ai Laici ſotto pena di ſcommunica di aſſiſtere all' altare o entrarſene nel Presbiterio, quando il Sacerdote celebra il divino Sagrificio della Meſſa.

Digitized by Google

Sec. X.

LEONE VIII.

ANTIPAPA

Anno del Signore DCCCCLXIII.

Leone VIII. morto Giovanni ritorna a Roma.

I. Essendo stato deposto iniquamente dalla Sede Apposto-lica Giovanni Papa XII. per sentenza del Conciliabolo di Roma celebrato nella Basilica di S. Pietro sotto l'anno di Cristo *963.*, si ordinò in luogo di lui Leone di questo nome VIII. di nazione Romano Protoscrinario della Romana Chiesa nel giorno *6.* di Dicembre, come notammo nel Pontificato di Giovanni XII. Se non che poco dopo essendo stato quegli nuovamente introdotto dai Romani nella Città Leone fu costretto di fuggirsene celeramente e di rifugiarsi in Camerino presso dell' Imperatore Ottone. Morì intanto Giovanni sotto il dì 14. di Maggio dell' anno *964.* ed i Romani elessero a Papa Benedetto di questo nome V. Diacono della Romana Chiesa ed ordinatolo Pontefice lo esaltarono nella Sede Apposto-lica promettendogli con solenne giuramento difesa e tutela. Non ostante però la elezione canonica di Benedetto e la canonica condanna di Leone Antipapa fatta nel Sinodo che dicemmo giuridicamente celebrato in Roma da Giovanni XII., l' Imperatore Ottone sdegnato e posseduto da passione sollecitamente si trasferì a Roma seco conducendo l'Antipapa Leone. Questi convocò tosto il Conciliabolo, in cui spogliò Benedetto del Pallio Papale, e levato dalle mani di lui il bastone Pontificale *lo spezzò, e così infranto al popolo il mostrò. Indi comandò a Benedetto di sedere in terra e gli strappò daddosso la pianeta e la stola. Dopo di ciò disse ai Vescovi: Noi priviamo di ogni onore del Pontificato e del Presbiterato Benedetto invasore della Santa ed Apposto-lica Romana Sede; in grazia però del Signor Imperatore Ottone colla di cui opera siamo restituiti nella stessa Sede a noi dovuta, permettiamo, che ei conservi l' Ordine del Diaconato non già in Roma ma nell' esilio, al quale lo abbiamo destinato.* Luitprando ciò racconta nel *cap.* 11. del *lib.* 7. della sua Storia. Tali cose accaderono sotto il dì 24. di Maggio, nel quale l' Imperatore rientrò in Roma secondo l' asserzione del Continuatore di Regi-

Digitized by Google

ginone. Dal Conciliabolo di Leone apprendiamo, che questi pretese illegittima la elezione di Benedetto V., poichè egli era stato consagrato contro il Decreto dell' Imperatore Ottone, che prescrivea celebrata la consacrazione del Romano Pontefice alla presenza de' Legati di esso Imperatore; ma pure quando terremo trattato del Pontificato di Benedetto V. comprovaremo, che li Romani non commisero errore o peccato nella Ordinazione di esso Benedetto V.: checchè diversamente scrivano li Storici divoti di Ottone o fautori di Leone VIII. da noi sempre riputato Antipapa.

Infelice stato della Romana Chiesa.

II. L' infelice stato e condizione misera della Chiesa viene descritta da Gerberto invasore della Chiesa di Rems e che poi venne esaltato alla Sede Apostolica sotto nome di Silvestro II. eletto a Papa nell' anno *999.* con queste parole inserite negl' Atti del Sinodo di Rems: *Vediamo Giovanni che prima denominavasi Ottaviano seppellito nel lezzo delle disoneſtà, il quale cospirò contro l' Imperatore Ottone a cui giurato avea fedeltà creandolo Augusto: il quale è stato deposto da Leone Neofito che poi fu creato Pontefice; ma quando Ottone da Roma partì, Ottaviano nuovamente entrò nella Città, da essa scacciò Leone, e bruttatala di sangue dei Cittadini poco dopo morì. Ad esso li Romani sostituirono Benedetto Diacono che dicono Grammatico. Questi ancora venne scacciato da Leone Neofito, il quale coll' assenso dell' Imperatore non molto dopo lo assalì, lo imprigionò, e spogliato degl' arredi Pontificj il mandò in perpetuo esilio.* In tanta caligine e difficoltà di tempi vivendo due o tre Papi li popoli d' Acquitania come osservò Giovanni Beslio nella sua Storia, e dopo di esso il Papebrochio nel Pontificato di Leone VIII., volendo unire gl' anni del Pontefice con quelli del Re di Francia denominavano li Papi non più col nome di Pontefice ma di Salomone; o perchè volessero significare, che Iddio colla somma sua sapienza ed infinita provvidenza governa e conserva in sì corrotti tempi la Sede Apostolica, o per qualunque altra ragione è certo, che lasciato il nome di Papa introdussero nella Chiesa di Dio quello di Salomone. Quindi si legge certo Diploma *dato nel Mese di Marzo nella feria 3. nella Luna 24. essendo Re Lotario e Salomone regnando nell' anno di Cristo* 964. Dopo di queste cose Benedetto e Bonifacio di questo nome VII. lacerarono la unità e la pace della Chiesa, e però si legge altro Diploma *dato nel mese di Giugno regnando Lotario Re dell' anno del Nostro Signor Gesucristo 973. essendo Papa Salomone.* E

Sec. X.

finalmente evvi il terzo Reſcritto nel tempo che contendevano il Pontificato Gregorio di queſto nome V., Giovanni di queſto nome V., e Giovanni di queſto nome XVI., in cui ſi legge così: *Dato nel meſe di Febbrajo regnando il Re Ugone nell' anno della Incarnazione del Noſtro Signor Geſucriſto 996. eſſendo Salomone Papa.* Queſta formola di Salomone Regnante e di Salomone Papa conviene con quella di cui ſovente trattano li Scrittori nel Pontificato di Marino II. *eſſendo regnante il Signore noſtro; ed eſſendo regnante Criſto.* Di queſte formole di dire ſcrive diffuſamente il ſuccennato Beslio, alla di cui Storia rimettiamo il Lettore non eſſendo queſta materia alla noſtra Provincia appartenente; e già più del noſtro genio in eſſa ci ſiamo trattenuti.

Morte di Leone Antipapa: Coſtituzione non ſua.

III. Non conſervò lungamente Leone il Pontificato Romano malamente ed iniquamente uſurpato; poichè ſecondo il Continuatore di Reginone vide ei l'ultimo ſuo tempo circa il meſe di Marzo dell'anno *965.* Dicemmo eſſere egli ſtato ordinato Papa ſotto il dì *6.* di Dicembre del *963.*; ed ora colla autorità di Mariano Scoto e di parecchi Cataloghi de' Romani Pontefici rammentati da Antonio Pagi nella Critica Baroniana diciamo, che egli ſedette un' anno e tre meſi; e quindi pervenne egli ai primi giorni di Marzo del *965.* Oſſerviamo poi con Franceſco Pagi nel Breviario de' Romani Pontefici e con Natale Aleſſandro nella Diſertazione *16.* del Secolo X. con cui ei convince le ragioni del Launojo, che ſebbene Leone non fu vero e legittimo Papa, deve però denominarſi VIII., perchè li Scrittori antichi avendogli attribuito tal nome quaſi che ſia ſtato legittimo Papa, appellano l'altro Leone che fu eletto nell'anno 2049., col nome di Leone IX. Il perchè noi ancora per non introdurre nella Storia confuſione ovvero diſordini ſeguitiamo l'eſempio delli moderni Critici, che imitando il coſtume delli Scrittori antichi appellano Leone col titolo di VIII.; ſebbene ſia ſtato invaſore della Sede Appoſtolica ed Antipapa. Lo ſteſſo Natale ricorda ancora riguardo ciò altri eſempj, ed oſſerva, che Felice Papa di queſto nome IV. da molti Scrittori è denominato Proavo del Pontefice San Gregorio Magno; il quale però deve dirſi III., quando Felice detto III. che contro del legittimo Pontefice Liberio col favore di Coſtantino uſurpò la Sede Appoſtolica, deve torſi dal numero de' Romani Pontefici. Quindi a parlare con rigore dovrebbonſi correggere le Storie ed il Martirologio Romano;

ed

ed il Pontefice Leone, che a Damaso II. succedette nel Pontificato Romano sotto l'anno di Cristo 1049., dovrebbesi denominare Leone VIII. e non già IX. Vogliono alcuni Scrittori, che Leone nel Conciliabolo celebrato in Roma dopo la morte di Giovanni XII. legittimo Papa abbia pubblicata certa Costituzione, colla quale concedette all'Imperatore Ottone ed ai Figliuoli di lui successori nell'Imperio la perpetua facoltà di eleggere il Romano Pontefice, e di dare ai Vescovi le Investiture delle Chiese e beneficj. Di questa Costituzione fa parola il Goldasti nel *cap.* 23. della Distinzione 63. e Teodorico Niemo; e quegli con molti argomenti vorrebbe sostenerne la realtà e veracità, il che tenta di fare anco l'Arcivescovo di Parigi Pietro de Marca nel *lib.* 8. *cap.* 12. e 29. della Concordia del Sacerdozio e dell'Imperio. Ma il Baronio che nega tale Costituzione, non risponde agl'argomenti dedotti da Pietro de Marca dalla falsità di simile privilegio conceduto da Adriano Papa di questo nome I. in favore dell'Imperatore Carlo Magno rammentata dal dotto Scrittore in comprovazione della Costituzione come ei dice, emanata da Leone VIII. in benemerenza delle beneficenze che dall'Imperatore Ottone ricevette. Ma comecchè noi abbiamo comprovato scrivendo di Adriano I. colla autorità dello stesso Pietro de Marca essere effetto d'invenzione il privilegio che dicesi conceduto dall'anzidetto Papa a Carlo Magno, non confutiamo li di lui argomenti prodotti per sostenere la Costituzione di Leone VIII. Natale Alessandro nel Compendio della Storia Ecclesiastica dell'Ottavo Secolo comprova con efficaci ragioni falsa la concessione di Adriano I. in favore di Carlo Magno; e quindi dalla falsità di quella deduce argomento della falsità ancora della Costituzione delle Investiture attribuita a Leone VIII. Alla testimonianza di Teodoro Niemo oppone Antonio Pagi nella Critica Baroniana molte conghietture, che il convincono di menzogna e d'impostura. Questi circa l'anno di Cristo 1410. ha raccolto l'esemplare della suddetta Costituzione da certo Scrittore Scismatico che la inventò verso la fine del Secolo Decimo. Del resto secondo lo stesso Natale niuno Scrittore contemporaneo di Leone Antipapa eccettuato l'anzidetto Scismatico che pure scrisse la sua Storia quarant'anni dopo la di lui morte, fa menzione della Costituzione emanata nel Conciliabolo Romano in favore dell'Imperatore Ottone rapporto la elezione de' Romani Pontefici

SEC. X.

SEC. X.

fici e le Investiture dei Vescovi. E nell' *art.* 21. della Storia del Secolo X. produce altre ragioni comprovanti la falsità della Costituzione di Leone Antipapa. In fatti l' assurdo ridetto nella Costituzione in cui esso Antipapa concede ad Ottone già coronato Imperatore la dignità di Patrizio e Re de' Romani ; ne comprova la finzione , poiche li predetti titoli onorifici si contengono nella primaria Dignità Imperatoria. Indi la formola usata ed insolita affatto nei Decreti Ecclesiastici , con cui non solo ai violatori della Costituzione è minacciata la pena della scommuuica ma ancora l' estremo supplicio della morte , la manifesta effetto di menzogna: certamente tal modo di dire è opposto al costume della Chiesa ed ai Decreti Canonici ; di che dovea Leone esserne informato , massimamente perchè era stato Protoscrinario della Sede Apposlolica.

BENEDETTO V.

PONTEFICE CXXXIV.

ANNO DEL SIGNORE DCCCCLXIV.

Benedetto è ordinato Papa ripugnandovi l' Imperatore; viene deposto dall' Antipapa.

I. DOpo la morte di Giovanni XII. legittimo Papa succeduta sotto il dì 14. di Maggio dell' anno *964.* essendo assente da Roma l' Imperatore Ottone li Romani elessero a Papa Benedetto Diacono della Santa Romana Chiesa, e consagratolo solennemente il collocarono nella Sede Apposlolica . Pietro Bibliotecario nella Vita di Giovanni XII. che non leggiamo alle Stampe ma è ritordata dal Papebrochio nella Cronaca, con tali parole il fatto descrive: *Li Ambasciadori Romani si presentarono all' Imperatore e gli significarono la morte dello scellerato Giovanni , e la elezione a Papa di Benedetto Diacono, supplicandolo di riceverne la canonica e legittima esaltazione ; ma non poterono da Ottone ciò ottenere ; e tale risposta ne riportarono: Quando io lascerò la spada, allora permetterò che il Signore Leone Papa non sia restituito alla sua Sede. Ritornarono a Roma li Ambasciadori , e li Romani senza assenso e volere di Ottone ordinarono il medesimo Diacono Benedetto in Romano Pontefice. Il che quan-*

Digitized by Google

quando l' Imperatore udì .... Lo ſteſſo ricorda il Conografo Farfenſe come fra poco noi diremo. Per tanto Benedetto Diacono della Santa Romana Chieſa (che gl' Atti del Sinodo di Rems Grammatico appellano) di nazione Romano fu eletto a Papa circa il fine di Maggio dell' anno *964.*, e ſi ordinò Sommo Pontefice dopo il ritorno delli Ambaſciatori che li Romani aveano inviato dall' Imperatore Ottone per ottenerne l' approvazione e l' aſſenſo. L' Imperatore ciò inteſo, proſegue Pietro Bibliotecario, *acceſo d' ira e di ſdegno ſi poſe toſto in viaggio per Roma, circondò quindi di aſſedio la Città, e ſenza pietà depredava e devaſtava le Città e Caſtella a quella circonvicine incendiandole. Quindi riduſſe la miſera Roma a tanta penuria e neceſſità, che la ſcarſa miſura di cruſca vendevaſi trenta denari. Da ciò abbattuti ed afflitti li Romani nè potendo più tanto male ſoffrire conſegnarono l' innocente Benedetto Santiſſimo Papa all' Imperatore, e ricevarono il Signore Leone nella Romana ed Appoſtolica Sede promettendogli obbedienza e ſoggezione; il che fecero anco coll' Imperatore ſovra il Corpo del B. Pietro Appoſtolo.* Il Conografo Farfenſe teſtè rammentato preſſo il Ducheſnio nel *tom.* 3. quaſi colle parole medeſime il fatto ricorda: *Viſitarono li Ambaſciatori dei Romani l' Imperatore Ottone che dimorava in Rieti, ad eſſo riferirono la morte del Pontefice Giovanni e la elezione di Benedetto Diacono, pregandolo della ſua approvazione, che non poterono da quello ottenere. Ritornarono imperciò li Legati a Roma, ed i Romani conſacrarono il medeſimo Benedetto ſenza il volere ed aſſenſo di Ottone. Per il che queſti moſſo da precipitoſo ſdegno aſſediò la miſera Roma e la riduſſe in tanta penuria e neceſſità, che una miſura di cruſca vendevaſi trenta denari. Afflitti imperciò e quaſi oppreſſi li Romani conſegnarono all' Imperatore l' innocente Benedetto, e riceverono il Signore Leone ſforzatamente però, e promiſero ad eſſo ed all' Imperatore ſovra il corpo dell' Appoſtolo San Pietro obbedienza e ſoggezione.*

La elezione di Benedetto V. fu canonica; è relegato in Amburgo.

II. Del reſto non può chiamarſi a dubbiezza la validità della elezione ed ordinazione di Benedetto Papa V. ſebbene non fu egli conſagrato alla preſenza delli Ambaſciadori dell' Imperatore, come ordinava la Coſtituzione dello ſteſſo Ottone. Imperciocchè li Romani ai quali giuridicamente apparteneva la elezione e la ordinazione del Romano Pontefice avvenuta la morte di Giovanni XII., a cui la indegnità del coſtume non levò il diritto del Pontificato legittimamente ottenuto, poichè contro li ſagri Canoni ſcacciato eſſo Giovanni era ſta-

Sec. X.

ſtato eſaltato Leone di queſto nome VIII. dal Conciliabolo celebrato nella Baſilica di S. Pietro dall' Imperatore, ed eglino il riputavano e di fatti lo era Antipapa a Giovanni XII. oppoſto, prima di eleggere il nuovo Papa ne dierono notizia col mezzo di Ambaſciadori allo ſteſſo Ottone. Ma perchè queſti oſtinatamente e non ſenza prepotenza ed ingiuſtizia ſeguiva le parti dell' Antipapa Leone, e volea colla forza ſoſtenerlo nella Sede Appoſtolica, non aſcoltò le loro preghiere, eglino elefſero a Papa Benedetto V. ed il conſagrarono Pontefice; ſebbene non ne ottennero da eſſo Ottone l'aſſenſo: e ſolleciti di non eſſere defraudati o privati della libertà che aveano di eleggere il Papa, della quale volea ſpogliarneli la Coſtituzione nuovamente pubblicata da Ottone, alla canonica elezione del Papa procederono. Ditmaro nel *lib.* 2. della Storia ricorda, che lo ſteſſo Imperatore dopo la morte dell' Antipapa Leone acconſentì, che Benedetto V. ſia reſtituito alla Sede Appoſtolica alla quale era ſtato legittimamente eletto: il che però venne impedito dalla morte di Benedetto poco dopo di quella di Leone avvenuta. Tuttociò abbiamo appreſo dalla Critica Baroniana di Antonio Pagi ſotto l'anno *999*. Benedetto imperciò depoſto colla maniera teſtè rammentata nel Conciliabolo celebrato in Roma dall'Antipapa Leone dopo la morte di Papa Giovanni XII. venne conſegnato ad Adaldago Arciveſcovo di Amburgo in vigore del comando di Ottone, dal quale dovea eſſere con ſollecita cura cuſtodito. Con tali parole Adamo Canonico Bremenſe nel *cap. 6.* del *lib.* 2. della Storia la coſa rammenta: *Ritornando poi l' Arciveſcovo nella ſua Patria ſeco conduſſe Benedetto Papa dai Romani ordinato ma da Ottone depoſto, il quale comandò, che debba eſſere cuſtodito nella Città di Amburgo. L'Arciveſcovo di quella Sede il ricevette con onore, e con onore il ſervì e trattò ſino alla ſua morte preſſo di ſe tenendolo. Imperciocchè diceſi eſſere ſtato Benedetto uomo ſanto e letterato, il quale fu giudicato degno dal popolo Romano di reggere e governare la Sede Appoſtolica; e ſe non foſſe ſtato eletto con tumulto rigettando quello che ſecondo il Decreto di Ottonè era ſtato ordinato, con ſaviezza arebbe quella retto. Dunque vivendo ei preſſo di noi ed ammaeſtrando tutti a vivere ſantamente colla ſaggia e pia ſua converſazione quando dovea eſſere reſtituito alla ſua Sede, a che Ottone ancora condiſceſe, morì in Amburgo nel bacio del Signore. Diceſi la di lui morte accaduta ſotto il dì 4. di Luglio.*

III.

Digitized by Google

Sec. X.

III. Relegato in Amburgo Benedetto Papa V. e partito da Roma accompagnato dall'Arcivescovo Adaldago alla di cui cura e custodia era stato consegnato, partì anco da essa Roma col suo esercito l'Imperatore Ottone; ma quindi questi provò la forza della divina Giustizia e ne riportò il gastigo dovuto al suo grave eccesso ed attentato contro la vita e libertà del legittimo Romano Pontefice. *Imperciocchè* secondo Luitprando *l'esercito suo venne assalito dalla pestilenza e da continuata mortalità, e pochissimi dalla mattina alla sera e dalla sera alla mattina sorpresi dal malore speravano di sopravvivere.* Ditmaro nel *lib.* 2. della Cronaca scrive, che Iddio colla pestilenza abbattè l'esercito dell'Imperatore Ottone, perchè questi ebbe ardire di deporre ingiustamente dalla Sede Apostolica il legittimo Papa Benedetto V. e di condannarlo all'esilio. Avea già questo Storico detto poco prima così: *Il Prepotente Imperatore de' Romani Ottone, poichè ingiustamente avea approvato ed ordinato, che Benedetto Signore Apostolico di lui in Cristo più celebre, il quale non può essere giudicato che dal solo Dio, fia deposto dalla Cattedra Apostolica, e che iniquamente (il che piacesse a Dio che non si fosse fatto) fia relegato ad Amburgo.* Certamente appare dalla Cronaca dello stesso Ditmaro essere stata iniqua la deposizione e relegazione di questo Romano ed universale Papa: imperciocchè scrive egli nel *lib.* 3. presso il Baronio sotto l'anno di Cristo *999.* così: *Racone eletto a Vescovo di Brema per comando dell'Imperatore Ottone III. trasporrò da Amburgo a Roma le ossa del sopradetto Benedetto Papa, secondo il comando di quello. Imperciocchè il venerabile Padre Signore Apostolico dimorante nell'esilio sollecito nel servigio di Cristo, e lieto perchè il Paese Aquilonare goda gioconda e felice pace, quì disse egli, il fragile mio corpo deve disciorsi dall'anima; dopo di ciò sarà desolato dalla spada de' Gentili e diverrà abitazione delle fiere, e prima della mia traslazione non vedrà contento o felicità: ma quando riposerò in qualche modo nella mia Casa spero, che per l'Apostolica intercessione li Pagani si accheteranno.* Le quali cose come predisse il santissimo Pontefice, accaderono, se diamo fede alla asserzione di Ditmaro nella sua Cronaca.

Peste che distrugge l'esercito di Ottone.

IV. Dal quì detto si raccoglie con certezza, che il buon Pontefice Benedetto di questo nome V. morì in Amburgo nell'anno di Cristo *965.*; il giorno però della sua morte non può dedursi dalla Storia delli antichi Scrittori. Il solo Adamo Canonico Bremense più volte ricordato scrive, che il di lui beato

Morte di Benedetto V.

Digitized by Google

Sec. X.

te e felice tranſito ſuccedette ſotto il dì 4. di Luglio. Anco rapporta il tempo che ei conſumò nella Sede Appoſtolica ſino alla di lui depoſizione fatta dall' Antipapa Leone e dall' Imperatore Ottone, errano fuor di dubbio Mariano Scoto e li Scrittori dei Cataloghi de' Romani Pontefici, quando aſſeriſcono eſſere egli ſeduto pel corſo di due meſi e cinque giorni; poichè è certo, che il buon Benedetto venne eletto a Papa dopo il dì 14. di Maggio nel quale morì Giovanni Papa XII., ed ingiuſtamente depoſto ſotto il dì 23. di Giugno dell'anno medeſimo *964.* Le di lui venerabili Oſſa furono per comando dello ſteſſo Ottone III. da Amburgo traſportate a Roma come dicemmo colla autorità di Ditmaro; non poſſiamo però aſſicurare il Lettore in quale Chieſa ſieno ſtate riposte; poichè ne oſſervarono ſilenzio quelli, che di Benedetto Papa V. della Traſlazione delle di lui venerabili Oſſa e delle di lui glorioſe e magnanime azioni ſcriverono.

GIOVANNI XIII.

PONTEFICE CXXXV.

Anno del Signore DCCCCLXV.

Giovanni XII. è fatto Papa e ſcacciato da Roma.

I. Morto Leone Antipapa circa la metà di Marzo dell'anno *965.* e morto parimenti nel luogo del ſuo eſilio Benedetto V. legittimo Pontefice li Romani deputarono Legati all'Imperatore Ottone Azzone Protoſcrinario della Romana Chieſa e Marino Veſcovo di Sutri, li quali doveano impetrare il di lui aſſenſo e volere per la elezione del nuovo Papa. Pervennero queſti in Saſſonia ove quegli dimorava, che li accettò con iſtima e convenevole onorificenza; quindi li rimandò a Roma con Otgero Veſcovo di Spira e Luitprando di Cremona, e nell'arrivo di queſti il popolo Romano eleſſe a Papa Giovanni Veſcovo di Narni, ed il collocò ſul Trono Appoſtolico. Aveano li Elettori chieſto ad Ottone, che Benedetto V. ſia reſtituito alla ſua Sede, ed ei avea di buon animo acconſentito alla loro di

dimanda; frattanto trapassò il Santissimo Pontefice come dicemmo testè; il perchè concordemente elessero Giovanni Vescovo di Narni di nazione Romano figliuolo di Giovanni Vescovo, ed il coronarono sotto il dì primo di Ottobre, che nell'anno *965.* era giorno Dominicale. L' Ughelli nel *tom.* 1. della Italia sagra dice, che Giovanni prima di essere eletto denominavasi Sergio; ma Luitprando nel *lib.* 1. *cap.* 11. della Storia vuole; che si appellava Giovanni, e che sotto il Pontificato di Giovanni XII. sostenne la Legazione presso dell' Imperatore Ottone. Appena il nuovo Papa intraprese il governo della universale Romana Chiesa, *operò con fasto e vana alterezza più di quello che conveniva contro delli Ottimati Romani, li quali tosto seco lui s' inimicarono, ed ei li provò suoi infensi persecutori. Imperciocchè poco dopo cadette in mano del Prefetto della Città e di certo Refredo che lo cacciarono da Roma ed il custodirono con sollecita cura*, dice il Continuatore di Reginone. Sembra che lo stesso significhi anco Leone Ostiense nel *lib.* 2. *cap.* 9. quando dice, *che il Pontefice Giovanni scacciato da Roma venne a Capoa come in luogo di esilio: ove fu ricevuto dal Principe Pandolfo con somma onorificenza. Quindi pregato da questo che il difendea efficacemente e favoriva, primamente condecorò quella Città coll'Arcivescovato.* Ermanno Contratto erroneamente ricorda il ritorno di Giovanni a Roma sotto l'anno *969.*; scrive però rettamente quando dice, che egli dimorò in Capoa *pel corso di dieci e più mesi*; e quindi dovette tornarsene a Roma verso il fine dell'anno *966.* Per tanto da Leone Ostiense si raccoglie, che il Pontefice Giovanni dimorando nella Campagna a petizione di Pandolfo Principe di Capoa condecorò quella venerabile Sede colla dignità Metropolitana. Il Sirmond però vuole, che fino dai tempi di Costanzo Imperatore la Chiesa di Capoa sia stata col titolo di Metropolitana condecorata. Ma il Cantelio nella Storia delle Chiese e Città Metropolitane alla *Dissertazione* 2. della *part.* 3. osserva, ed il comprova con ragioni, che Capoa ne' tempi di Costanzo era Metropolitana nell'ordine solamente civile e non Ecclesiastico. Erra però l' erudito Scrittore nel dire, che solamente sotto l'anno *969.* la Chiesa di Capoa dal Pontefice Giovanni XIII. venne condecorata col titolo e dignità Metropolitana; poichè troppo chiaramente Leone Ostiense dimostra essere ciò avvenuto mentre quegli dimorava in essa Capoa, e per conseguente nell'anno *966.*; lo che pure viene comprovato da

Sec. X.

SEC. X.

Antonio Pagi nella Critica Baroniana sotto gl'anni 965. e 968. e Francesco Pagi nel suo Breviario ne adduce convincentissime ragioni.

Spedisce il suo Legato in Polonia.

II. Sebbene l'Appostolo Santo Andrea abbia vangelizzato con successo felice la santa Fede di Cristo nella Scizia Europea alla quale tutto il Settentrione appartiene e per conseguente il Regno ancora di Polonia; nullameno ne' tempi di Papa Giovanni XIII. in quel vasto e dovizioso Paese appena uno si trovava, che pubblicamente professasse la Cristiana Religione, se crediamo a Stanislao Lubienskio Vescovo Plocense nelle Vite delli suoi Antecessori, in cui tratta ancora de' principj della Cristiana Religione introdotta nella Polonia. Dunque nell'anno 965. Miecislao Duca di Polonia scacciate le sette Concubine che tenea presso di se per fomento della propria libidine, condusse a matrimonio Dambrovuca figliuola di Boleslao Primo Duca di Boemia e con essa ricevette la Santissima Cristiana Religione. Il perchè con pubblico e solenne Rito egli il primo de' Principi della Polonia dopo il Battesimo frequentò gl'Atti della Religione Cattolica, e permise ai suoi Sudditi di dare nome alla Cristiana Milizia e Fede di Gesucristo. Appena pervenne sì lieta notizia alle orecchie di Papa Giovanni XIII. mandò ad esso Principe Miecislao con titolo di suo Legato Egidio Vescovo di Frascati, il quale dovea confermarlo nella nuova abbracciata Religione ed i di lui Sudditi ed ergere nella Polonia le Sedi Vescovili; sollecito che il popolo ammaestrato dai Pastori della Chiesa perseveri nell'esercizio retto della Cristiana Religione; di ciò tratta diffusamente il Cromero nella Storia di Polonia. Sebbene erano stati istituiti in essa Polonia alcuni Vescovati, osserva però il Pagi nella Critica Baroniana, che prima dell'anno millesimo non fu la Chiesa di Guesna condecorata col titolo e decoro Metropolitano; e però le Sedi Vescovili di quel Regno fino all'anzidetto tempo erano soggette all'Arcivescovo di Magonza; checchè diversamente dicano alcuni Scrittori della Polonia. Natale Alessandro nell'*art.* 22. della Storia del Secolo X. osserva con Oricovio Bosolano ricordato dal Sandero nel Libro della Visibile Monarchia, che il Pontefice Giovanni XIII. zelante di propagare la Cristiana Religione diresse Vangelici Predicatori nella Wandalia.

III. L'Imperatore Ottone portando di malanimo le ingiu-

rie

SEC. X.

Ritorna a Roma. E celebra in Ravenna il Sinodo.

rie dai Romani fatte al legittimo Signore Papa Giovanni venne a Roma colla sua gente risoluto di gastigare l'Autore dell'indegno attentato, secondo il Continuatore di Reginone, Lamberto Schafnaburgense, ed il Conografo Ildesimense. Il Continuatore di Reginone dice così: *Allora li Romani intimoriti della venuta dell'Imperatore in Italia essendo già morto Rofredo posero in libertà l'Appostolico Giovanni dalla custodia, in cui era ristretto, togliendolo; ed impetrarono dal Papa il perdono de' gravi mali che avevano contro di esso mossi, ed il restituirono nel Trono Appostolico.* Ritornò dunque a Roma il Pontefice Giovanni XIII. verso la fine dell'anno *966.*, nel quale appunto l'Imperatore Ottone celebrò in essa Roma la Festa del Nascimento del Redentore. Quindi se diamo fede a codesto Scrittore nella Cronaca sotto l'anno di Cristo *967.* poichè egli dal giorno del Nascimento di Cristo comincia l'anno, *Ottone fece sospendere al patibolo ecattuato il Prefetto della Città che opportunamente fuggì, alcuni Ottimati de' Romani, li quali furono li Autori dello scacciamento e deposizione del Sommo Pontefice Giovanni XIII. L'Imperatore intanto partì nell'anno 967. da Roma e tenendo la via di Spoleti, pervenne a Ravenna; quì celebrò la Pasqua in compagnia di Giovanni Papa, e poscia convocò colà molti Vescovi d'Italia e della Romagna, e celebratovi il Sinodo decretò molte cose, e tutte utili per la Chiesa, e restituì all'Appostolico Giovanni la Città e la terra de' Ravennati ed alcuni Luoghi, che per l'addietro appartenevano al Romano Pontificato: e poi con somma allegrezza a Roma il mandò.* Imperciocchè aveano Berengario ed Adalberto di lui figliuolo Re d'Italia usurpato alla Chiesa Romana l'Esarcato di Ravenna ed altre Città; le quali tutte per comando e decreto di Ottone Imperatore alla medesima con solenne rito vennero restituite; e la rata restituzione confermò egli con Imperiale Costituzione data nell'anno *967.* Si celebrò il Sinodo di Ravenna di cui diciamo, per lo ristabilimento della Ecclesiastica Disciplina e per la causa di Eroldo Vescovo di Salisburgo; il quale avea spogliato le Chiese a se soggette, ed il tesoro a quelle appartenente con empia usurpazione consegnò ai Pagani, coi quali si unì nella depredazione dei beni dei Cristiani e nel ridurre questi a stentata morte; e finalmente si era ribellato dall'Imperatore. Non temette costui sebbene era reo di abbominevoli delitti ed era stato deposto dai Pontefici Antecessori di Giovanni, di celebrare pubblicamente li divini Sagrificj. Dunque il Sinodo nuovamente lo scommunicò e de-

Digitized by Google

Sec. X.

depostolo dalla sua Chiesa, elesse in vece di lui a Pastore di quella Friderico, che tosto con solenne rito venne ordinato. Nello stesso Sinodo ovvero in altro celebrato nell'anno *968.* come vuole Antonio Pagi nella Critica Baroniana, si eresse dal Papa e dai Padri l'Arcivescovato di Magdeburgo, e fu detto Arcivescovo della nuova Chiesa Adelberto Monaco del Monistero di S. Massimo di Treveri; il quale per ordine di Ottone andò a Roma e ricevette dalle mani di Giovanni XIII. il Pallio Arcivescovile, secondo li due Conografi Magdeburgensi; l'un de' quali raccontando il fatto dice così: *L'Imperatore Ottone mandò a Roma Adelberto per ricevere dal Signore Papa il Pallio. Il Signore Papa poi Giovanni di questo nome XIII. e prima Vescovo di Narni condiscendendo alle giuste dimande senza dimora condecorò con autorità Appostolica l'Arcivescovo dell' insigne privilegio .... e gli concedette il Pallio di cui dovea servirsene nella Messa, sotto l'anno della Incarnazione del Signore 968. della Indizione XII. e nel dì 18. di Ottobre nella Festa di S. Luca Vangelista e del Pontificato dello stesso Signore Giovanni Papa Universale quarto.*

Chiama a Roma Ottone figliuolo dell'Imperatore.

IV. Il Continuatore di Reginone facendo parola del primo Concilio di Ravenna all'anno *967.* dice così: *Intanto il Pontefice Giovanni e l'Imperatore Ottone dierono alcune Pistole ad Ottone suo figliuolo Re di Germania invitandolo di affrettare la venuta in Italia per celebrare seco loro in Roma la Solennità del Nascimento del Signore. Il Re per disporre le cose sue e li affari del Regno prima di porsi in viaggio alla volta d'Italia si portò a Worms, e quivi nel primo* Placito *coll'ajuto di Dio diede molti indizj della sua futura provvidenza e clemenza..... Dimorando nell'Italia il Signore Imperatore venne visitato in Ravenna dalli Ambasciadori di Niceforo Imperatore dei Greci, li quali gli recarono preziosi donativi ed il richiesero di pace ovvero amicizia. Li ricevette Ottone con onorificenza e con eguale decoro li rimandò nell'Oriente; indi inviò egli li propri Legati a Niceforo e ad esso cercò in isposa pel suo figliuolo Ottone la di lui figliuola Teofania: il Legato di Ottone prima del Nascimento del Redentore tornò da Costantinopoli in Italia. Nell'anno medesimo circa li primi di Settembre Ottone Re alla volta di Roma partì con decente accompagnamento, e celebrò in Augusta la rimembranza dell'Arcangelo San Michele.* Colle quali parole lo Scrittore compimento diede alla sua Storia, nè tenne trattato della coronazione di Ottone il giovane dal Genitore a parte dell'Impero chiamato. Per tanto Ottone Re di Germania venne co-

ro-

Digitized by Google

ronato Imperatore dal Pontefice Giovanni XIII. nella solennità del Natale di Cristo dell'anno *967.* Tale notizia apprendemmo dalle Pistole dell'Imperatore Ottone date ai popoli di Germania e sono ricordate dal Witichindo nel *lib.* 3. e dal Cardinale Baronio sotto l'anno *968.* ove recita le parole dell'Imperatore Ottone: *Il nostro Figliuolo nella Natività del Signore ricevette la Corona e la dignità dell' Imperio dal Signore Appostolico. Scritto fatto il dì* 28. *di Gennajo nella Campagna presso Capoa.* Il Conografo Ildesheimense assegna la coronazione di Ottone il giovane all'anno di Cristo *967.* dicendo: *Lo stesso Ottone Imperatore ricevette il Figliuolo Ottone e seco il condusse a Roma; e lo raccomandò all' Appostolico Giovanni perchè gl' impertisca la benedizione Augustale, ed in tal modo sia da tutti appellato e conosciuto Augusto.* E Lamberto Schafnaburgense e Sigeberto scrivono, che Ottone II. fu detto Imperatore nell'anno *967.*; sebbene Sigeberto vuole la coronazione anzidetta celebrata nell'anno *968.*, in che non si scosta da molti Scrittori, li quali desumono il principio dell'anno dal dì del Nascimento di Cristo, come più volte nella nostra Storia abbiamo osservato.

SEC. X.

Consagra Abadessa la Sorella di S. Wenceslao Duca di Boemia.

V. Occiso nell'anno 938. per opera di Draomira femmina indegna ed impudica il S. Wenceslao Duca di Boemia sebbene questa erane Genitrice, il di lui fratello Boleslao che ambizioso del Regno era stato la cagione dell'enorme attentato, gli succedette nel governo di Boemia. A Boleslao detto *Empio* succedette nell'anno *967.* altro Boleslao denominato *Pio uomo Cristianissimo Cattolico nella Fede, Padre delli Orfani, difensore delle Vedove, Cherici, e Pellegrini, illustre fondatore delle Chiese*, come si legge nella Cronaca Ms. di Magdeburgo all'anno *967.* da cui non dissentono Enea Silvio, Dubravio, e Cosmo di Praga nelle Cronache di Boemia. Il suddetto Conografo di Magdeburgo dice così: *Sorella di Boleslao era Mlada sagra Vergine erudita nelle divine Lettere, la quale andata a Roma a titolo di divozione e di pietà fu ricevuta benignamente dal Pontefice Giovanni XIII. di questo nome; quivi dimorando per alcun tempo vanne istruita nelle Monastiche discipline. Quindi il Papa col consiglio de' Cardinali volendo ritare, ajuto nella nuova Chiesa la consagrò Abadessa tramutato il di lei nome in quello di Maria e le diede la Regola di San Benedetto ed il bastone Abaziale. Ella tornata a Praga fu ascolta dal Fratello, a cui consegnò le Pistole dell' Appostolico.* Il P. Mabillon nel Secolo V. dell'Ordine Benedettino recita queste Pistole dal Papa spedite col mez-

Sec. X.

mezzo della nuova Abadessa al Duca Boleslao; ed eleno avean no tale scrizione *A Boleslao alunno della Cattolica Fede*. Diceva poi il Papa così: *Noi condiscendiamo ed approviamo, che si eregga nella Chiesa de' SS. Vito e Venezlao Martiri la Sede Vescovile: vogliamo poi, che nella Chiesa di S. Giorgio Martire si costituisca certa congregazione di Monache sotto la Regola di S. Benedetto ed obbedienza della nostra figliuola Maria e tua Sorella. A condizione però che non sia secondo il Rito o Setta della gente di Bulgaria, della Russia o della Schiavonia; ma che seguendo li statuti e decreti Appostolici tu elegga col piacere della Chiesa a quest' opera un Cherico illustre e bene istrutto nelle Latine lettere*. Racconta quindi il sovracitato Conografo, che la Chiesa di San Vito si consegnò al nuovo Vescovo, e quella di S. Giorgio alla Abadessa Sorella del Duca secondo li comandi Appostolici: e soggiugne, che venne eletto a Vescovo di Praga Dietmaro Monaco uomo eloquente e letterato dal Clero e popolo di Boemia che col servigio del Legato era stato condotto dalla Sassonia; e quindi pregarono l'Imperatore Ottone, perchè quegli sia consagrato Vescovo de' Boemi; ed appunto si consagrò da Willelmo figliuolo dello stesso Imperatore Arcivescovo di Magonza *e venne ricevuto in Praga con Inni e Cantici dal Clero, Duca, e Popolo, ove consagrò le Chiese fabbricate dai Fedeli in varj luoghi e battezzò molti Gentili*.

Uso delle Campane non appartiene a Giovanni.

VI. Il Cardinale Baronio nelli Annali sotto l'anno 968. riferisce, che il Pontefice Giovanni XIII. benedì con solenne rito a Dio dedicando la primaria Campana della Santa Lateranense Basilica, a cui impose il nome di *Giovanna Battista*. *Questo sagro rito perseverò nella Chiesa, talchè nella maniera usata da esso sono dedicate a Dio le Campane e loro è dato il nome pria che siano collotate nelle Chiese*, dice il succennato Cardinale; e sembra, che con queste parole voglia significare, che la benedizione delle Campane abbia tratto la origine da esso Giovanni XIII. Ma Edmondo Martene nel *lib.* 2. delli Antichi Riti della Chiesa al *cap.* 21. osserva, che l'uso di benedire le Campane è assai più antico de' tempi di Giovanni XIII. nella Chiesa; imperciocchè nei Capitolari di Carlo Magno scritti sotto l'anno 789. cioè poco men di ducento anni prima dell' età di Giovanni XIII. si comanda, *che le Campane non si battezzino*. Dunque ne' tempi di quel Principe nelle Gallie ed in Germania erasi già introdotto l'uso di benedire le Campane. Aggiugne lo Scrittore, che antichi Codici Mss. e principalmente il Pontificale di

Eg-

Digitized by Google

Egberto che visse nell'età stessa di Carlo Magno ricorda il rito e le preci della benedizione, e che imponevasi il nome di qualche Santo alle Campane. La benedizione per tanto oggidì ancora impropriamente si dice battesimo; non già perchè di fatti le Campane sieno battezzate: essendo certo che il Battesimo si conferisce per la sola remissione de' peccati; ma perchè si osservano nella benedizione di quelle le cerimonie o riti che si adoprano nel conferire ai Bambini il Battesimo; cioè la lavanda, l'unzione, la imposizione del nome; che altro non sono che mere cerimonie del Battesimo. Di questo rito scrive diffusamente lo stesso Martene; ne tratta ancora nella sua Storia Lazzero Andrea Bocquillot al *lib.* 2.; e ne parla più di tutti il Cardinale Bona, il quale prima de' suddetti Scrittori scrisse molto di questa materia nel *lib.* 1. delle Cose Liturgiche; ove osserva, che è costume di onorare la Campana col nome di qualche Santo; perchè col proprio nome delle altre sia distinta; o perchè gl'Istitutori della benedizione crederono più acconcio per eccitare l'animo dei Fedeli a divozione il sapere che eglino invitati sono ad intervenire nelle Chiese alle opere di pietà dalle voci di qualche Santo ed Amico del Sommo Dio.

Giovanni invia li suoi Legati a Costantinopoli.

VII. Nell'anno *968.* Ottone Imperatore che nell'antecedente avea mandato il suo Legato a Costantinopoli, e nello stesso sel vide dinanzi ritornato dall'Oriente come dicemmo col Continuatore di Reginone, altro ne spedì in Costantinopoli e questi fu Luitprando tante volte da noi rammentato, il quale essendo Diacono della Chiesa di Pavia da Ottone fu promosso al Vescovato di Cremona. Col mezzo di questo l'Imperatore chiedette a Niceforo Foca in Isposa pel suo Figliuolo Ottone Teofania figliuola dell'Imperatore de' Romani e di Teofanone: e ciò avvenne nell'anno *968.* secondo l'asserzione del Continuatore di Reginone. Da questo ancora apprendiamo, che nell'anno stesso il Pontefice Giovanni XIII. mandò a Niceforo li proprj Legati proccurando l'effetto delle succennate nozze. Luitprando riferisce, che li Legati tanto del Papa quanto di Ottone sono stati ricevuti con poca cortesia dai Greci: imperciocchè questi chiedevano, che Roma e Ravenna siano restituite all'Impero dell'Oriente, e che la ordinazione del Romano Pontefice sia celebrata alla presenza delli Ambasciatori del proprio Imperatore. La prima pretensione dei Greci si raccoglie dalla risposta data dalli Ottimati a Luitprando Oratore di Ottone, e di-

Digitized by Google

Sec. X.

dicevano: *Se voi darete quello che a noi è dovuto, otterrete ciò che vi piace: cioè vogliamo Ravenna e Roma colle Città, che da Roma partendo si trovano per la via dell' Oriente. Se volete la nostra amicizia senza l' unione del sangue, il tuo Signore permetta, che Roma sia libera.* La seconda si deduce da altra risposta di quelli. Dopocchè Luitprando disse, che Ottone avea fatto la Romana Chiesa più libera e più dovizioſa, uno di essi rispose, che lo stesso farà il suo Imperatore essendo padrone di Roma, e se alla presenza de' suoi Legati si ordinerebbero li Romani Pontefici: *Ma questo ancora*, soggiunse, *farà Basilio quando secondo il suo genio Roma e la Romana Chiesa sarà ordinata*; alludendo all' antica consuetudine di cui fa parola Anastasio Bibliotecario scrivendo del Pontefice Leone IV. di questo nome; che in verità sembrava nuova rapporto l' Imperio dell' Occidente dopo la rinnovazione di quello, era però antica rapporto gl' Imperatori Greci; li quali fino dai tempi di Giustiniano codesto diritto usurpato aveano; ordinando che alla presenza dei loro Legati si celebri la consagrazione del Romano Pontefice. Soffrì sebbene amaramente l' Imperatore Ottone la mala azione dei Greci; ma poi ottenne pel suo figliuolo in isposa Teofania da Giovanni Tzimisco che a Niceforo succedette nel governo di quell' Imperio, come ricorda Witichindo nella sua Storia. A questo inviò Ottone altra Legazione per tale duopo sotto l'anno di Cristo 970.; ed i Legati furono l' Arcivescovo di Colonia, due altri Vescovi, e molti Principi e Conti della sua Corte. Doveano questi condurre in Italia la nuova Sposa, ed appunto nel negozio riuscirono, se diamo fede allo Scrittore della Cronaca Flaviniacense. Per tanto nell' anno 972. Teofania pervenne da Costantinopoli a Roma secondo il Conografo Hdesheimense che dice così: *Pervenne da Costantinopoli a Roma l' Imperatrice moglie di Ottone il giovine sotto il dì* 14. *Aprile nell' Ottava di Pasqua*. Sigeberto però nella Cronaca all'anno 971. scrive, che Teofania con solenne rito da Giovanni Papa XIII. venne unita col nodo matrimoniale ad Ottone, e quindi la coronò Imperadrice: *Ottone Imperatore accoppiò in Roma al suo figliuolo Ottone Teofania Nipote di Giovanni Imperatore di Costantinopoli e dal Pontefice Giovanni è stata coronata*. Dice questo Scrittore, che Teofania era nipote di Giovanni Imperatore dei Greci, perchè questi avea condotto a matrimonio Teodora Zia di Teofanone genitrice di Teofania, come riferisce il Ducango nella Sto-

Storia delle Famiglie degl' Imperatori d' Oriente.

Sec. X.

VIII. Giovanni Papa XIII. celebrò in Roma il Sinodo sotto il dì 26. di Maggio dell'anno *969.* e lo apprendiamo dalla Lettera data all' Arcivescovo di Benevento, che si legge nella Appendice del *tom. 9.* de' Concilj. Lo celebrò alla presenza delli Ambasciadori dei due Ottoni Padre e Figliuolo, e di buon numero di Ecclesiastici per consiglio di questi e coll' assenso di molti Vescovi. In questo condecorò la Chiesa di Benevento col diritto Metropolitano *essendovi intervenuto Pandolfo Principe di Benevento e di Capoa, Marchese e Duca di Spoleti e di Camerino ed il suo figliuolo Landolfo Principe eccellentissimo.* Alla Chiesa di Benevento fatta Metropoli soggettò il Papa, li Vescovi *di S. Agata, Avellino, Quintodecimo, Ariano, Ascoli, Bibino, Volturaria, Larino, Telesia, ed Aliffe.* Tale fu la formola usata nella soscrizione del Decreto: *Scritto per mano di Giorgio Scrinario della Santa Romana Chiesa nel mese di Maggio della Indizione XII.* la quale appartiene all'anno di Cristo *969.*; e poco dopo le soscrizioni dei Vescovi intervenuti al Sinodo si dice così: *Dato sotto il dì 26. di Maggio per mano di Guidone Vescovo di Selva-Candida e Bibliotecario della Santa Sede Appostolica nell' anno quarto del Pontificato del Signore nostro Papa Giovanni XIII. dell'Imperatore Ottone Maggiore settimo, e secondo dell' Imperatore Ottone giovine nella Indizione duodecima dell' anno della Incarnazione del Signore 969.* Nei tempi futuri la Sede di Benevento ottenne maggior numero de' Vescovi Suffraganei, ed altre volte di questi alcuno perdette secondo le circostanze e condizioni de' tempi. Prima di Giovanni non si legge, che siano stati conceduti alli Abati li ornamenti Pontificali. Ma il P. Mabillon parlando nella Prefazione della *part. 1.* del Secolo VI. dell' Ordine Benedettino delli ornamenti Pontificali alli Abati dai Papi conceduti osserva, che nell'anno 970. Teodorico Vescovo di Metz ottenne dal Papa Giovanni XIII. l'uso della Dalmatica e de' sandali che sono cose proprie de' Vescovi: ed il privilegio anco alli propri Successori ottenne che sia esteso. Di ciò fa parimenti parola il Dacherio nel *tom. 5.* del suo Spicilegio; e nel *tom. 4.* dice, che Leone di questo nome Papa IX. concedette l'uso de' sandali a Geruino Abate Centulense; il quale comecchè era sommamente umile, ricusò tale decoro e privilegio. Se non che venuto a Roma Ricario Abate Casinense ne' tempi dello stesso Papa ottenne da esso il privilegio secondo il costume de'

Dichiara Sede Arcivescovile la Chiesa di Benevento; suo favore fatto all' Abazia di Metz.

Digitized by Google

SEC. X.

suoi Predeceſſori di far uſo della Dalmatica, de' ſandali e di altri ornamenti Pontificali nelle principali Feſte celebrando li divini Sagrificj della Meſſa; ed il medeſimo privilegio da Leone ottenne l'Abate Ricario per ſe e per li ſuoi Succeſſori, ſe diamo fede allo Scrittore della Cronaca Caſinenſe nel *lib.* 2. *cap.* 81. Dunque prima del Pontificato di Leone IX. furono conceduti li Pontificali ornamenti all'Abate di Monte Caſſino.

Conferma il Sinodo di Londra; e di lui morte.

IX. Nell'anno 971. ſi celebrò in Londra Capitale dell'Inghilterra un Concilio rammentato nel *tom.* 9. de' Concilj, in cui Edgaro Re confermò li celeberrimi privilegj conceduti al Moniſtero Glaſtonienſe riſerbando a ſe ed a ſuoi Succeſſori la facoltà di conferire il baſtone all'Abate che ſarebbe eletto dai Monaci; di che tratta il Malmesburienſe nel *lib.* 2. *cap.* 8. della Storia dei Re d'Inghilterra; e ſoggiugne, che il ſuddetto Sinodo venne confermato dal Papa Giovatni XIII.: *Il Re Edgaro mandò all' inclito Signore Giovanni Papa che nel governo ſuccedette ad Ottaviano, la carta della Regia liberalità, pregandolo che ei voglia avvalorarla collo ſcritto della Appoſtolica Autorità; il quale ricevendo benignamente la Legazione inviatagli con unanime ſentimento del Sinodo Romano lo ſtabilito da Veſcovi del Sinodo di Londra confermò.* Dalla Carta di Edgaro ſi raccoglie eſſere ciò avvenuto nell'anno di Criſto 971. ed è riferita quella nel *tom.* 9. de' Sinodi, che dallo Spelmano fu raccolta dalli antichi Mſs. del Moniſtero Glaſtonienſe. Con queſta il Re Edgaro autorizza colla Reale Autorità li privilegj dai ſuoi Anteceſſori al ſuddetto Moniſtero conceduti. E nel fine di quella ſi dice così: *Venne conceduta la carta del Privilegio e confermata in Londra col comune conſenſo de' miei Primati nell' anno della Incarnazione del Signore noſtro Geſucriſto* 971. *della Indizione XIV.* E dopo le ſoſcrizioni dalle quali è avvalorata, ſi aggiugne: *Il Re Edgaro nell' anno* 12. *del ſuo Regno con ſagro ſcritto e col conſiglio de' ſuoi Ottimati confermò in Londra queſta Carta del Privilegio. E nell' anno ſteſſo Giovanni Papa XIII. l' autorizzò nel Sinodo generale celebrato in Roma; e fecela confermare dalli Eccleſiaſtici di ſingolare dignità che intervennero al Concilio a petizione di Edgaro Re, del Beato Duſtano e dei Nobili ſovracennati. Il medeſimo Appoſtolico per ſupplemento di maggiore fermezza autorizzò il Privilegio con Appoſtolica autorità, di cui tale è il metodo.* Recita quindi lo Storico la formola della conferma Pontificia che non traſcriviamo a titolo di brevezza e perchè ella è uniforme alle altre in queſta Storia recitate. Alcuni

ni Cataloghi Pontificj vogliono che Papa Giovanni XIII. governò la Sede Appostolica *pel corso di sei anni, undici mesi, e cinque giorni*, il quale computo è seguito dai moderni Scrittori e principalmente da Natale Alessandro nell' *art.* 22. del Secolo X. e primamente era stato pure approvato dal Ciaconio. Il perchè leggendosi nel di lui Epitafio ricordato dal Cardinale Baronio che succedette la di lui morte *sotto il dì 6. di Settembre dell' anno dell' Incarnazione del Signore* 972. ne viene di retta conseguenza, che senza errore assegnammo la di lui Ordinazione al giorno quinto di Ottobre dell' anno 965. Osserviamo però, che lo Scrittore della scrizione sepolcrale vuole, che Giovanni sia seduto pel corso di anni sette, facendo egli uso di numero rotondo come suol dirsi. Del resto secondo il sentimento comune delli Scrittori antichi e moderni Giovanni XIII. sedette nella Cattedra di S. Pietro sei anni, undici mesi, e cinque giorni. Il Ciaconio e Natale Alessandro scrivono essere stato seppellito il cadavero di Giovanni XIII. nella Basilica dell' Appostolo Paolo situata nella Via Ostiense fuori di Roma, ove tuttavia vedesi la lapida e la scrizione del di lui sepolcro.

SEC. X.

BENEDETTO VI.

PONTEFICE CXXXVI.

ANNO DEL SIGNORE DCCCCLXXII.

I. NOi che abbiamo concepito somma stima della erudizione di Antonio Pagi mostrata nella tanto sua celebre Critica con cui egli scoprì li abbagli del dottissimo Cardinale Baronio ne' suoi Annali (a cui però tutta la Repubblica Letteraria deve molto perchè aprì la via ed il metodo mostrò, onde poterono parecchi Storici scrivere con più accertata sicurezza le proprie Storie, tra quali ci pregiamo d' essere noi ancora) siamo costretti di allontanarci dal comune sentimento delli Scrittori pervenuti colla nostra fatica a questo tempo. Onofrio Panvinio imperciò seguito da esso Cardinale Baronio e da quasi tutti li moderni Eruditi

Benedetto VI. succede a Giovanni XIII.

Digitized by Google

Sec. X.

diti vuole, che dopo la morte di Giovanni XIII. sia stato eletto a Papa Dono di questo nome II. e dopo di questo Benedetto VI. indi l' Antipapa Bonifacio VII. Ma il suddetto Pagi diretto dalla autorità di antichi e giuridici Cataloghi de' Romani Pontefici ricevuti ancora da Sigeberto nella Cronaca accenna, che trapassato Giovanni XII. sia stato eletto a Papa Benedetto di questo nome VI. nell' anno stesso 972. e che sia stato ordinato dopo il dì 28. di Novembre e lo comprova colla autorità del privilegio conceduto da Benedetto VI. ad Eldrado Abate Vezelianense ricordato dal Dacherio nel *tom.* 3. del suo Spicilegio; e dicesi scritto *per mano di Stefano Vescovo di Nola e Scrinajo della Santa Romana Chiesa nel mese di Novembre della Indizione II. Dato fatto il dì 28. di Novembre per mano di Giovanni Vescovo e Bibliotecario della Santa Sede Appostolica nell' anno primo del Pontificato del Signore Benedetto VI. Santissimo Papa, imperando Ottone da Dio coronato grande Imperatore nell' anno IV. dell' Indizione II.* La Indizione seconda se accettiamo la osservazione del Pagi e di altri moderni Critici che ci ricorda, appartiene all' anno di Cristo 973.; e per conseguente Benedetto di questo nome VI. venne ordinato Papa dopo il dì 28. di Novembre dell' anno 972.: altrimenti nella soscrizione di quel privilegio arebbesi annoverato l' anno secondo e non il primo del di lui Pontificato. Da questa accertata ragione o conghiettura noi siamo stati pienamente convinti, talchè abbandonato il sentimento quasi comune delli Scrittori diciamo essere eglino errati nell' annoverare colli Romani Pontefici Dono II. prima di Benedetto VI., il quale è stato consagrato Papa dopo il dì 28. di Novembre dell' anno 972. Dalla suddetta scrizione raccogliamo ancora l' enorme abbaglio del Platina e dopo di esso del Ciaconio, li quali vogliono, che la Sede Appostolica dopo la morte di Giovanni XIII. sia vacata pel corso di giorni 23.; e finalmente da essa deduciamo altro errore accettato dal Papebrochio quando scrisse, che Benedetto VI. sia stato ordinato Papa sotto il dì 12. di Settembre dell' anno 972. Certamente la testimonianza del succennato privilegio manifesta troppo chiaramente li abbagli delli predetti dotti per altro Scrittori. Dunque Benedetto di questo nome VI. di nazione Romano figliuolo d'Ildebrando secondo la opinione del Baronio succedette immediatamente a Giovanni XIII. nella Sede Appostolica, e venne ordinato dopo il dì ventottesimo di Novembre dell' anno di Cristo 972.; e di ciò riputiamo inutile addurre altri ar-

Digitized by Google

argomenti che avvalorino la verità del detto.

II. Di questo Pontefice non possiamo esibire grandi azioni al Lettore, poichè il poco tempo che ei consumò nel governo della Chiesa e nella Sede Appostolica, e la poca sollecitudine delli Scrittori nel raccorne le gesta ed i fatti non ci somministrano opportunità di ragionarne diffusamente. Dobbiamo però rammentare la Pistola di lui colla quale concedette a Friderico Arcivescovo di Salisburgo le sue veci stabilitolo Legato Appostolico in Germania, la quale è stata diretta al medesimo Friderico ed ai Vescovi di quelle Province. Dalla quale noi deduciamo, che Benedetto annullò il privilegio conceduto da Papa Agapito II. di questo nome in favore della Chiesa Laureacense nell'anno *949.* con grave pregiudizio di quella di Salisburgo. Attribuiva il Decreto di Agapito alla Chiesa Metropolitana di Salisburgo la sola Ungheria Occidentale, ed alla Laureacense come più antica la Orientale e tutte le altre Province delle quali abbiamo fatto menzione nel Pontificato di esso Agapito II. Ora Benedetto deputò suo Vicario in Germania Friderico Arcivescovo di Salisburgo, come conveniva ad una Chiesa sì illustre e doviziosa in quelle parti del Cristianesimo; e per conseguente dichiarollo superiore anco alla Laureacense che era stata col privilegio di Agapito tanto onorata. La Pistola di Benedetto VI. di cui testè dicemmo, si legge nel *tom. 9.* de' Concilj; ma non è segnata da verun carattere di tempo. Ne' tempi di Benedetto morì l'Imperatore Ottone sotto il dì 7. di Maggio dell'anno *973.* a cui succedette nel governo dell'Imperio Ottone II. di lui figliuolo, che già era stato coronato Augusto dal Pontefice Giovanni XIII. nell'anno *967.* sotto il dì del Nascimento di Gesucristo. Era allora attento Ottone II. alle guerre che sostenea in Francia ed in Germania; e però gl'Italiani prevalendosi della opportunità come dice il Sigonio nel *lib. 7.* del Regno d'Italia, risolverono di rimettersi in libertà, e con animo più generoso e magnanimo di quel che loro conveniva, tentarono di scuotere il giogo di Ottone. Per il che eccitarono in varie Province e Città tumulti e sedizioni, e fabbricarono in molti luoghi private torri, che in que' tempi erano segno di autorità e di dominio; ed in Roma più che in altro luogo si videro tutti li mezzi e preparativi necessarj per riacquistare la primiera libertà. Cencio Cittadino vi eccitò grave sedizione: questi che fu messo in dovere da Ottone Magno non osò di promovere il ferale disegno, nè di manifestarsi ni-

SEC. X.

Stabilisce suo Vicario nella Germania il Vescovo di Salisburgo; e difende li diritti della Chiesa.

Digitized by Google

Sec. X.

nimico sfacciato e pubblico del Pontefice Giovanni XIII.; ora non curando la forza di Ottone il giovane e disprezzando la dignità di Benedetto VI. portò il suo attentato tantoltre, che volea impadronitosi di Roma essere riconosciuto Re d'Italia. Per questo nell'anno 974. non potendo soffrire la magnanimità di animo con cui Benedetto VI. li diritti difendea della Chiesa e dell'Impero contro le sue superbe imprese, pose le mani sovra della Vita preziosa di lui e con orribile ed empio delitto il fermò, e privatolo di libertà lo rinserrò in carcere condannatolo ad una conversazione laboriosa ed infelice.

E' occiso da Romani.

III. Comecchè Cencio ed i di lui fautori non ebbero orrore d'imprigionare il santissimo Vicario di Cristo; così non temerono di ridurlo colle angustie a morte ovvero di occiderlo. In fatti *Ermanno* Contratto testifica nella sua Cronaca, che nell'anno 974. Benedetto di questo nome VI. fu occiso indegnamente dai Romani, sol perchè egli con animo invitto per la giustizia operando difendea li diritti dell'Imperio e della Romana Chiesa nell' Italia scrivendo così: *Fu accusato in Roma dai Romani Benedetto Papa, il quale venne rinchiuso in Castello di Sant' Angelo da Crescenzio figliuolo di Teodora, e quivi fu strangolato.* Non possiamo accertatamente stabilire il tempo consumato da Benedetto VI. nel governo della Sede Apposto'ica, poichè non possiamo accertatamente raccorre da giuridico Scrittore il mese ed il giorno nel quale egli è stato dai Romani occiso. Questo solo sappiamo, che Benedetto VII. il quale succedette a Dono II. nel Pontificato cominciò a governare la Romana Chiesa sotto il dì 5. di Marzo dell' anno 975. Natale Alessandro nell'*art.* 33. del Secolo X. vuole, che Dono II. da lui ricordato dopo la morte di Giovanni XIII., sia seduto pel corso di tre mesi, e quindi al Pontificato di Benedetto VI. un' anno e tre mesi assegna: ma noi riputiamo enormemente errato il di lui computo; tanto più che noi conosciamo autorizzato dai moderni eruditi Critici. Il Ciaconio avea assai prima detto lo stesso; se non che soggiugne, che Benedetto VI. fu costretto di rinunziare il Pontificato dai di lui avversarj: il che certamente non abbiamo letto in altri giuridici Scrittori, li quali concordemente ricordano, che quegli nel Castello di S. Angelo ove era stato ristretto, venne occiso. Assai meglio a giudizio nostro in questo si diportò il Palazzi, il quale riprovando la Cronologia del Ciaconio assegnò al Pontificato di Do-

no

no II. tre mesi ed undici giorni: a quello di Benedetto però per iscansare ogni briga niun tempo accomoda; e così dopo di aver detto con grosso errore che ei fu eletto a Papa sotto il dì 26. di Dicembre dell'anno 972., non fa menzione dell'anno in cui morì; ed in tal modo scansò la spinosa quistione. Noi per tanto solleciti di conservare nella nostra Storia la sincerità e la veracità non ci vergogniamo di dire di non aver potuto raccorre dalli Scrittori il tempo del Pontificato di questo, nè quanto ne consumò nel governo della Universale Chiesa.

DONO II.

PONTEFICE CXXXVII.

ANNO DEL SIGNORE DCCCCLXXIV.

I. STrangolato nella prigione il Pontefice Benedetto di questo nome VI. Bonifacio figliuolo di Ferruzio colla potenza della Famiglia de' Conti Toscolani dalla quale traggea l'origine, invase la Sede Appostolica, da cui dopo il corso d'un mese scacciato dai Romani si rifugiò in Costantinopoli, e si elesse a Romano Pontefice con legittimi voti Dono II. e non già Benedetto VII. come con errore scrivono Mariano Scoto, Sigeberto, e li Scrittori delli antichi Cataloghi de' Romani Pontefici. Il Sigonio nel *lib.* 7. del Regno d'Italia vuole, che dopo la morte di Benedetto VI. li Romani rinnovarono l'antica ambizione e disprezzato il Decreto di Leone Papa di questo nome IV. che era stato confermato dall'Imperatore Ottone con solenne Rescritto, ne' Scrutinj de' Pontefici esaltavano al Trono quelli che loro piacevano senza attendere al diritto ed autorità dell'Imperatore. Ma con buona pace di lui certamente la cosa osservando ritroviamo assai diversa da quello che ei la racconta. Imperciocchè il Pontefice Dono II. col favore della fazione de' Conti Toscolani li quali favorivano le parti dell'Imperatore secondo l'afferzione dello stesso Sigonio, venne eletto a Romano Pontefice. Morto Dono II. Ottone Imperatore e la di lui Genitrice Adelaide ado-

A Benedetto succede Dono II.

Sec. X.

adoprarono ogni cura e diligenza perchè fia innalzato al Trono Pontificio San Majolo Abate Cluniacenſe; come noi moſtreremo nel Pontificato di Benedetto di queſto nome Papa VII.; il che è ſegno certo che aſſiſterono alla elezione del Papa li Legati dell' Imperatore. Ma checchè ſiaſi di ciò comecchè non abbiamo antichi monumenti, non poſſiamo accertatamente aſſegnare il meſe nè il giorno della ordinazione di molti Romani Pontefici di queſto Secolo oſcuro ſommamente e ſoggetto a mille abbagli per mancanza di Scrittori, o per ignoranza di que' pochi che aſſai rozzamente ſcriverono e non inſerirono nelle loro Storie la tanto neceſſaria eſatta Gronologia de' tempi. Baſta però ſapere, che la ordinazione di Benedetto VI. ſuccedette dopo il giorno 28. di Novembre dell'anno 972.; e che non può dilongarſi dopo il dì 25. di Marzo del 975. il di lui Pontificato nè quello di Dono II. che gli ſuccedette con legittima maniera nella Sede Appoſtolica, poichè in quel giorno ſedeva nella Cattedra di S. Pietro Benedetto di queſto nome VII. come comproveremo nello ſcriverne la Storia.

Morte di Dono II.

II. Per tanto Dono II. *ſoſtituita a Benedetto Pontefice fu Uomo di molta modeſtia e di ſegnalata integrità di vita; e perciò non è ſtato aſſalito con veruna ingiuria, nè notato d' ignominia od infamia. Egli quando trapaſsò venne ſeppellito nella Baſilica di S. Pietro,* ſono parole di Giovanni Stella, che le ha raccolte dal Platina, il quale dice lo ſteſſo e col modo medeſimo; eſſi però non ricordano teſtimonianza di Scrittore antico, dal quale abbiamo appreſo ciò che a noi tramandarono. Del reſto ſebbene Ermanno Contratto non connumeri Dono colli Romani Pontefici, è indubitato preſſo li Scrittori, che egli ſedette quale legittimo Papa nella Sede Appoſtolica. E Rufino nella ſua Storia, Mariano Scoto, Sigeberto, Gotifredo di Viterbo, Wernero, Platina, Stella, ed il Riſtretto Cronologico il riconoſcono dopo di Benedetto VI. di queſto nome: il perchè riputiamo ſempre giuridica la opinione di Antonio Pagi che abbiamo abbracciato quando dice che dopo di Giovanni XIII. ſi eſaltò al Trono Pontificio Benedetto VI., dopo di queſto Dono II. di cui ora ſcrivemmo la breve Storia. Dono fu di nazione Romano, ſe diamo fede al Ciaconio ed a Natale Aleſſandro, li quali per ventura in queſto non errano.

BE-

Digitized by Google

BENEDETTO VII.

PONTEFICE CXXXVIII.

Anno del Signore DCCCCLXXV.

S. Majolo Abate Cluniacenſe rinunzia il Pontificato; ed è eletto Benedetto VII.

I. LA fazione de' Conti di Toſcolano che tuttavia era potente in Roma, non potea digerire, che Bonifacio VII. il quale occiſe iniquamente il Pontefice Benedetto VI., abbia occupato la Sede Appoſtolica; nè potendo eſſo Bonifacio reſiſtere alla loro autorità dopo un meſe di governo ſpogliò delle ricchezze la Baſilica di S. Pietro Principe delli Appoſtoli e partito da Roma ſi rifugiò in Coſtantinopoli preſſo l'Imperatore de' Greci, come dicemmo nel Pontificato di Papa Dono II.; quindi con legittimi voti mercè l'aſſiſtenza e favore dei medeſimi Conti di Toſcolano venne innalzato al Trono Pontificio eſſo Dono di cui teſtè abbiamo fatto menzione. Dopo non molto tempo queſti trapaſsò. Per il che pubblicataſi la notizia della di lui morte Ottone Imperatore volea e procurò di eſaltare in vece di lui alla Sede Appoſtolica Majolo Abate Cluniacenſe. Siro Monaco nel *lib.* 3. della Vita del Santo Abate tramandò a noi la retta intenzione dell'Imperatore, e parimenti ricordò la ſomma modeſtia d'animo, per cui cagione non potè quegli indurre il S. Abate a ricevere il Pontificato. Dice lo Storico così: *Non molto tempo dopo eſſendo rimaſta priva di Paſtore la Santa Romana Chieſa, il medeſimo ſervo di Dio* (cioè l'Abate Majolo) *venne con efficacia pregato da Ottone e dalla di lui Genitrice di porſi in viaggio dalla Francia alla volta d'Italia. Egli fu ricevuto dal Figliuolo e dalla Madre con digniſſimo onore, e da eſſi con importune e continuate preghiere era coſtretto di ſalire ſul Trono Appoſtolico. Ma perchè ei era ſincero amatore della umiliazione e non della dignità, vigoroſamente e con raro eſempio all'ambizione reſiſtette. Ripigliarono le ſuppliche l'Imperatore e la buona Madre di lui; inſiſtevano li Veſcovi che erano preſenti, ed il pregavano di compiacere alla volontà Imperiale. Ma egli allumato dalla divina grazia con prudenza ſi ſcusò preſſo di tutti; talchè il laſciarono quieto nella modeſtia dell'animo ſuo.* Da ciò appendiamo, che poi retramente notammo di er-

Sec. X.

rore il Sigonio, il quale ha ſcritto nel *lib.* 7. del Regno d'Italia, che in queſti tempi li Romani eleggeano a Papa chiunque loro foſſe in grado ſenza attendere la preſenza de' Legati dell' Imperatore. Imperciocchè non ſolo li Legati ma l' Imperatore ſteſſo nella Sede vacante aſſiſtette alla elezione del Papa e con preghiere importune ſollecitò il Santo Abate Majolo a ricevere la Pontificia Dignità, ſebbene non vi riuſcì. Dunque rimaſto vittorioſo nella ſua umiltà il S. Abate Ottone II. ſpedì a Roma li ſuoi Legati, alla preſenza de' quali dovea farſi la ordinazione del nuovo Romano Pontefice, ed a queſti diede precetto di favorire le parti de' Conti di Toſcolano; e perciò canonicamente venne eletto a Papa Benedetto di queſto nome VII. di nazione Romano della Famiglia di eſſi Conti di Toſcolano figliuolo di Diodato ſe diamo fede al Ciaconio, o di Davide ſecondo il ſentimento di Franceſco Pagi il quale era Veſcovo di Sutri. Queſti ſi coronò e conſagrò Romano Pontefice prima del dì 25. di Marzo dell' anno 975.; e ciò raccogliamo dal Diploma, che da eſſo impetrò Ottone II. in favore del Monaſtero Gemblacenſe, che è recitato dal dotto Lambecio nel *tom.* 2. della Biblioteca Ceſarea e dice di averlo raccolto da Codice Mſ. antico Ceſareo, nel fine del quale leggeſi: *Scritto per mano di Bonifacio Notajo Regionario e Scrinario della Santa Romana Chieſa nel meſe di Marzo della Indizione XI. Dato ſotto il di 25. di Marzo per mano di Stefano Veſcovo e Bibliotecario della Santa Sede Apoſtolica nell' anno nono del Signore noſtro Benedetto VII. Santiſſimo Papa, imperando il Signore noſtro Ottone da Dio coronato magno e pacifico Imperatore nell'anno decimoſettimo del meſe e della Indizione di ſopra rammentata.* Queſte circoſtanze di tempo convincono, che il ſuddetto Diploma fu impetrato da Ottone II. Imperatore ſotto il dì 25. di Marzo dell' anno 983. e che Benedetto VII. nel 975. è ſtato ordinato Romano Pontefice prima di quel giorno: altrimenti nel 983. ſotto il dì 25. di Marzo ei non potrebbe contare l' anno IX. del ſuo Pontificato, come ſi dice chiaramente troppo nella ſoſcrizione del Diploma. Antonio Pagi nella Critica Baroniana deducendo dal preſente Diploma il principio giuridico del governo di Benedetto VII. ricorda altri due antichi Monumenti per avvalorare e ſtabilire la Cronologia accertata del Pontificato di eſſo Benedetto. L' uno è rammentato dal P. Mabillon nel Secolo V. dell' Ordine di S. Benedetto; e l' altro ſi oſſerva nel *lib.* 9. della

Sto-

Storia di Boucheo. Il primo per tanto comprova, che Benedetto VII. prima delle Calende di Aprile già ſedea reggendo la Sede Appoſtolica; ed il ſecondo rammenta, che ei venne eletto ed ordinato Papa prima del giorno 22. dell' anzidetto meſe dell' anno 975. Da queſti monumenti recitati ancora dal Lambecio nella Biblioteca noi traggiamo certa conghiettura per iſtabilire la Cronologia dei futuri Pontificati e per correggere li troppo groſſi errori del Ciaconio nei computi, che egli eſibiſce delle durazioni di quelli. Certamente ſe ei come dovea, aveſſe atteſo al Diploma ed alli Monumenti ricordati dal Lambecio ed accettati dal Pagi, non arebbe ſcritto, che Benedetto di queſto nome VII. ſi eſaltò ſul Trono Pontificio ſotto le Calende di Giugno dell' anno 975.

Celebra il Sinodo di Roma.

II. Appena Benedetto VII. aſſunſe il governo della Romana Chieſa attentamente cercò di ridonarle intera e perfetta pace; e quindi convocò in Roma il Sinodo, nel quale ſcommunicò con ſolenne modo l' Antipapa Bonifacio VII. che vivea in Coſtantinopoli. Di ciò ſono retto teſtimonio le Piſtole di Adalberone Arciveſcovo di Rems e di Stefano Diacono Romano ſcritte a Teobaldo Veſcovo di Amiens pubblicate dal P. Sirmond nel *tom.* 3. de' Goncilj Gallicani e dal P. Labbè nel *tom.* 9. de' Goncilj. In quelle Stefano Legato di Benedetto VII. nelle Gallie che in nome di lui preſiedette al Sinodo di Rems convocato nell' anno 975., ed Adalberone eſpongono, che coll'aſſenſo dei Padri ſcommunicarono il Veſcovo Tetbaldo, che era ſtato ordinato da Ugone falſo Arciveſcovo di Rems anatematizzato e depoſto dal Sinodo di Treveri ſotto l'anno 948. e ricusò di preſentarſi al Concilio di Rems: Dicono imperciò Stefano e Adalberone così: *E perchè in vigore del giudizio di Benedetto VII. ſei riputato incurabile, nel Sinodo in cui è ſtato condannato Bonifacio, il figliuolo di quello Stefano Diacono della Santa Romana Chieſa non può preſtrarti ajuto nè medicina. Il perchè ti ſegreghiamo come infetto e cagione d' infezione dal gregge del Signore, e con autorità dell' Onnipotente, di Santa Maria, e di San Pietro Principe delli Appoſtoli ti condanniamo e ſcommunichiamo.* Del Sinodo di Roma convocato dal ſaggio Papa Benedetto VII. tratta diffuſamente Gerberto Invaſore della Chieſa di Rems nelli Atti del Sinodo di Rems per ſuo comando ſcritti, le di cui parole quaſi in proprio luogo recitaremo ſcrivendo dell' Antipapa Bonifacio. Finalmente la Scrizione ſepolcrale di Benedetto VII. riferita dal Cardinale Baronio

Digitized by Google

Sec. X.

nio nelli Annali sotto l'anno di Cristo 984. rammenta il Sinodo, che egli celebrò in Roma contro dell'Antipapa Bonifacio che Francone dicevasi. Da tuttociò rettamente deduciamo, che il Sinodo di Roma da Benedetto primamente è stato convocato di quello di Rems, al quale egli mandò con titolo di suo Legato e della Sede Apposolica Stefano Diacono della Romana Chiesa.

Riceve le Lettere di Pellegrino Arcivescovo Laureacense.

III. Eletto Pellegrino a Vescovo Laureacense nell'anno 971. portava di malanimo, che il Pontefice Benedetto VI. avesse non poco diminuito li diritti della propria Chiesa per favorire Friderico Arcivescovo di Salisburgo, che ancora lo costituì Vicario Apposolico nelle Chiese di Germania, come dicemmo nella Storia di quello. Il perchè quando seppe, che era stato esaltato Benedetto VII., diedegli tosto rapporto questo affare certa Pistola che è recitata dal Lambecio nel *lib.* 1. della Biblioteca Cesarea; con questa dopo di avergli richiesto l'uso del Pallio si scusò colla necessità di assistere alla propria Chiesa sturbata dagl' Ungheri neofiti nella Fede di non potersi trasferire a Roma e felicitarlo nella di lui assunzione alla Sede Apposolica, come dovea ed ancora il bramava con efficace desiderio. Gli ricordò poi, che li stessi Ungheri pareano disposti di dare nome al Vangelo; ed il pregava di Ministri che loro vangelizzino, e con seco travaglino nella coltura di quella nuova Vigna. Il pregava di confermare li privilegj della propria Sede alquanto diminuiti dal suo Antecessore Benedetto, e trasmettendogli la Professione della Fede afficuravalo di operare con fervore e zelo la predicazione del Vangelo di Cristo. Benedetto Papa ricevute le Lettere dell' Arcivescovo si rallegrò non poco per la lieta notizia, che il popolo d' Ungheria dava nome alla Cristiana milizia. Il perchè spedì Lettera Apposolica ai Vescovi di Germania, loro significando che l' Arcivescovo Pellegrino aveagli mandati alcuni Preti ed i privilegj della propria Chiesa, dai quali raccoglieva, che fino dalla età di Simmaco Papa questa godea il titolo e diritto di Metropolitana, e che quella di Salisburgo erasi abusato il medesimo decoro sottraendosi dalla soggezione della Laureacense, violando in tal modo enormemente le Canoniche Sanzioni e le Pontificie Leggi. Aggiugne imperciò il prudentissimo Papa: *Siccome ne' nostri tempi il Pontefice Agapito di Santa rimembranza divise vicendevolmente li termini delle medesime Parrocchie; così noi definiamo, che in tal maniera la Chiesa di Salisburgo ab-*

abbia a se soggetti con titolo di suffraganei li Vescovi della superiore Ungheria .... che la Laureacense abbia diritto ne' Paesi della inferiore, e della Misia, di cui sono Provincie la Baviera e la Moravia, nelle quali fino dagl' antichi tempi erano sette Vescovati; e che nell' avvenire li di lei Arcivescovi godano nel governo di quelle Chiese la podestà ed il diritto Arcivescovile. Dice ancora ad essi, che adornò esso Pellegrino col Pallio, e che lo ha deputato in quelle Provincie Legato suo e dell' Appostolica Sede. Quindi il Lambecio nel luogo più volte ricordato osserva, che le Lettere di Benedetto VII. furono date sotto l'anno di Cristo 977. ed adduce in prova del suo detto il Diploma pubblicato sotto di quello dall' Imperatore Ottone II. di cui recita il compendio. Con questo esso Imperatore conferma la Dignità Metropolitana conceduta alla Chiesa Laureacense, ed è soscritto così: *Dato sotto il dì 7. di Ottobre dell' anno del Signore 977. della Indizione VI. del Signore Ottone Imperatore Augusto 17., e formato nella Città di Ratisbona*: l'anno 17. di Ottone appartiene al Regno di Germania che ei assunse nel *961.* come abbiamo in suo luogo ricordato. Del resto Pellegrino fu l'ultimo Arcivescovo della Chiesa Laureacense; imperciocchè quegli che sotto l'anno *992.* gli succedette, se crediamo al Lambecio nella Biblioteca Cesarea, non più si denominò Arcivescovo Laureacense, ma bensì Vescovo di Passavia; ed ei ed i di lui Successori furono sempre privi dell' onore e dell' uso del Pallio Arcivescovile.

Concede a Sergio Vescovo di Damasco la Chiesa di S. Bonifacio; ed il Pallio a quello di Maddeburgo.

IV. Il Cardinale Baronio nelli Annali all' anno *975.* riferisce, che li Saraceni li quali occupavano Damasco nella Palestina, poichè concepirono sospizione, che li Cristiani abitatori di quella Città tengano pratica con Giovanni Tzimisco Imperatore d' Oriente ne li scacciarono, e primamente di tutti il loro Vescovo che Sergio appellavasi. Venne questi a Roma, ove con somma benignità fu accolto da Benedetto VII. Era in questi tempi quasi destituta di Sacerdoti e Ministri la Basilica de' Santi Bonifacio ed Alessio; e però il Vescovo Sergio ne la richiese al Pontefice promettendo di coltivarla; a che indurrebbe li Monaci che seco lui colà pervennero dalla Palestina. Il Papa si compiacque della di lui richiesta e vi acconsentì. Sergio collocò nella Basilica li Monaci; vi ordinò la osservanza Monastica già decaduta, e seco loro dimorando promosse il maggior culto ed onore di Dio fino all' anno 981. nel quale compì il corso della sua vita morendo nel bacio del Signore; di che fa testimonian-

Sec. X.

nianza la lapida sepolcrale ricordata dal Baronio all'anno 977. Da quella si raccoglie, che Benedetto VII. concedette a Sergio Vescovo di Damasco la Basilica suddetta, in cui ei sebbene era Greco, istituì Monaci Latini sotto la Regola di S. Benedetto. Osserva ancora il dotto Cardinale, che in questo Monistero Adalberto prima di essere stato costretto a ritornare alla Chiesa di Praga diè nome al Monastico istituto, e santamente per non poco tempo la dimora fermò. Morto nell'anno 981. S. Adalberto primo Vescovo di Maddeburgo di cui dicemmo molto nel Pontificato di Giovanni XII., il Clero ed il popolo di quella Chiesa elessero ad Arcivescovo Otrico, e mandarono sollecitamente Legati all'Imperatore Ottone II. dimorante in Italia per ottenere la conferma del nuovo eletto Pastore. Li Legati manifestarono a Gisilero Vescovo Merseburgense che godeva la grazia ed il favore dell'Imperatore, il segreto della loro venuta in Italia ed il pregarono di favorirne presso dell'Imperatore le parti. Ma Gisilero chiedette ad Ottone per se l'Arcivescovato di Maddeburgo e l'ottenne ancora. In fatti venuto a Roma fu promosso dal Pontefice Benedetto VII. nel Concilio Romano alla Sede di Maddeburgo, se diamo fede al Codice Ms. del Conografo Maddeburgense conservato nella Regia Biblioteca, e riferito dal Pagi nella Critica Baroniana all'anno 983. L'altro Codice pubblicato dal Meibomio asserisce, che Gisilerio ricevuto il Pallio da Benedetto VII. venne nominato da Ottone *sotto il dì* 11. *di Settembre all' Arcivescovato di Maddeburgo come richiede il costume, ed egli ne assunse il governo con solenne rito nel giorno* 30. *di Novembre, e si accettò dal Clero e dal popolo di Maddeburgo con magnifica pompa ed onorificenza.* Il Conografo ricordato dal Pagi, e Ditmaro nel *lib.* 3. scrivono, che Gisilerio corrotti coi donativi li Ottimati del popolo e principalmente li Giudici Romani acquistò questa Sede, dalla quale con sagrilega azione scacciò Otrico, che era stato con legittimi voti al governo della medesima esaltato.

Celebra altro Sinodo in Roma contro de' Simoniaci.

V. Del resto assai diversamente scrive di Gisilero e della maniera ond'egli l'Arcivescovato di Maddeburgo acquistò, Adamo Canonico di Brema nel *lib.* 2. *cap.* 1. della Storia così dicendo: *Appresso Maddeburgo morto il Vescovo Santo Adalberto Gisilerio succedette nella amministrazione di questa Chiesa; egli era uomo Santo e dabbene, ed avea ammaestrato nella Fede colla dottrina e colle virtù li novelli popoli Winulori.* Ciò essendo riputiamo effetto di ca-

calunnia l'accusa data a Gisilero che abbia ottenuto l'Arcivescovato di Maddeburgo corrotti prima con doni li Elettori; e la Lettera di Papa Benedetto VII. scritta nel Sinodo Romano convocato nell'anno medesimo 981., pubblicata dal Baluzio nel *cap.* 10. del *lib.* 6. della Concordia del Sacerdozio e dell'Impero e riferita nel *tom.* 9. dei Concilj avvalora il nostro sentimento. Il zelante Romano Pontefice scrissela contro le Ordinazioni Simoniache, ed erano presenti al Sinodo lo stesso Imperatore Ottone II. e Gisilerio: con che si comprova, che questi non mai proccurò con Simoniaca maniera la propria promozione all'Arcivescovato di Maddeburgo, altrimenti non sarebbe intervenuto al Sinodo in cui si formarono gravi Capitoli contro de' Simoniaci; e molto meno arebbeli approvati e sofcritti. Benedetto nella Lettera dice così: *Vogliamo noi, che sia noto alli Cattolici ed Ortodossi Arcivescovi .... che è stato congregato il Sinodo nella Basilica del B. Pietro Appostolo e Principe delli Appostoli dinanzi il di lui sagratissimo corpo ed alla presenza del Signore Ottone Serenissimo Imperatore Augusto spirituale Figliuolo nostro .... ed in quello si formarono li Capitoli dedotti dai Sagri Canoni rapporto al modo onde è lecito ai Vescovi di ricevere qualche dono per le sagre Ordinazioni.* Recita quindi il Can. 2. del Concilio Calcedonense, ed il 30. delli Appostoli contro le Ordinazioni Simoniache, e poi soggiugne: *Per il che noi Fratelli e Figliuoli Dilettissimi dobbiamo con sollecitudine vegliare, li quali abbiamo ricevuto la pastorale cura nelle nostre pecore, perchè non cadano sotto li fieri denti dei Lupi .... Imperciocchè se il Prete o Diacono non potrà ricevere senza prezzo il dono dello Spirito Santo dall' Arcivescovo o dal Metropolitano, ricorra incontanenti alla santa madre Romana Chiesa Cattolica ed Appostolica, e nella medesima riceverà la Vescovile benedizione senza Simoniaca bruttura o eresia.* Dunque sono onninamente errati Ditmaro, ed il Conografo Maddeburgense nel dire che li Giudici Romani siano stati coi donativi corrotti da Gisilerio per essere promosso all'Arcivescovato di Maddeburgo. La Pistola di Benedetto VII. non è accompagnata da nota di tempo, ma dalla morte del Vescovo Adalberto avvenuta nell'anno 981. non senza errore può raccorsi, che il Sinodo Romano venne da esso Papa Benedetto convocato e celebrato nell'anno suddetto; poichè secondo l'asserzione di Ditmaro e del Conografo Maddeburgense li Giudici Romani e li Ottimati del popolo sono stati corrotti da Gisilerio: che certamente è stato sostituito nel governo della

Chiesa di Maddeburgo al Santo Vescovo Adalberto.

Sec. X.

VI. Il Cardinale Baronio nelli Annali all'anno 984. ricorda la Scrizione sepolcrale di Benedetto VII. che si legge nella Basilica di S. Croce in Gerusalemme, dalla quale troppo accertatamente si apprende essere ei morto nel giorno 10. di Luglio della Indizione XII. che conviene coll'anno 984. dopo di essere seduto pel corso di nove anni. Morì per tanto Benedetto di questo nome VII. nell'anno 984. dopo di essere seduto nove anni ed alcuni mesi enormemente trascurati dallo Scrittore della Scrizione sepolcrale; di che non dobbiamo averne dubbiezza. Siamo bensì molto meravigliati, che il dotto Cardinale e Natale Alessandro che ne seguì il sentimento e la opinione, non abbiano osservato l'errore incorso nell'anzidetto Epitafio, essendo troppo certo ed indubitato presso li Scrittori che il nostro Benedetto prolongò per alcuni mesi oltre li nove anni il suo Pontificato. Imperciocchè è certo, che ei è stato ordinato Papa prima del giorno 25. di Marzo dell'anno 975. come provammo con evidenti conghietture trattando del tempo della di lui Ordinazione, ed è certo ancora secondo la Scrizione sepolcrale dallo stesso Baronio ricordata, che ei trapassò sotto il dì 10. di Luglio dell'anno 984.; per il che oltre li nove anni devono ascriversi al Pontificato di Benedetto VII. alcuni Mesi, se vogliamo ordinarne accertata e giuridica Cronologia. Quasi tutti li Cataloghi de' Romani Pontefici rammentati dal Pagi nella Critica Baroniana accordano al Pontificato di Benedetto VII. nove anni; ed il solo Ottavo e Mariano Scoto alli anni nove aggiungono 6. mesi; il Settimo poi vuole, che oltre li nove anni egli abbia consumato Mesi cinque. Il Ciaconio è di parere, che questo Papa sia seduto pel corso di nove anni, un mese e dieci giorni; ma noi per procedere con esattezza non osiamo di assegnare sì particolarmente li mesi ed i giorni al Pontificato di esso Benedetto VII. perchè non abbiamo monumenti certi donde traggerne il dì accertato della Ordinazione. Dobbiamo bensì riprovare come errata la Cronologia del Ciaconio; perchè dal dì 25. di Marzo dell'anno 965. nel quale Benedetto certamente reggeva la Sede Apostolica, fino al giorno 10. di Luglio del 984. in cui esso Benedetto morì, scorre tempo assai più lungo di un mese e dieci giorni assegnati dal medesimo Ciaconio; il quale non mai o almeno assai rade volte è attento nel raccorre il vero tempo ovvero il più probabile della durazione dei Pon-

Morte di Benedetto.

Pontificati. Egli intanto lo dice seppellito nella Basilica di S. Croce in Gerusalemme, e la lapida sepolcrale di lui che ivi tuttavia si vede, sembra giuridico e bastevolmente autorevole testimonio per ciò afferire della di lui sepoltura, e quindi noi ancora tale notizia certa esibiamo al Lettore. Sec. X.

GIOVANNI XIV.

PONTEFICE CXXXIX.

Anno del Signore DCCCCLXXXIV.

I. Morto Papa Benedetto di questo nome VII. se diamo fede a Mariano Scoto, vacò la Sede Apposto-lica pel corso di dieci giorni, ma secondo il Catalogo VIII. rammentato dal Pagi nella Critica Baroniana vacò soli cinque giorni; lo che pure asserisce il Ciaconio. Ma perchè niuno di questi computi dedotto dal dì 10. di Luglio termina in giorno di Domenica in cui secondo l' antica consuetudine della Romana Chiesa il nuovo Papa dovea consacrarsi, necessariamente col succennato Antonio Pagi riputiamo e l'uno e l'altro enormemente errato. Diciamo però accertatamente, che dopo la morte di Benedetto VII. per assai certo tempo vacò la Sede Apposto-lica; poichè dopo la morte di Ottone II. che trapassò nell'anno di Cristo 983., non più si attendeano li Legati Imperiali, perchè alla loro presenza il Romano Pontefice sia consacrato. Per tanto in luogo di Benedetto VII. venne eletto a Papa Pietro Vescovo di Pavia ed Arcicancelliere dell' Imperatore Ottone II. della nobilissima Famiglia *Caneva nova* se diamo fede al Ciaconio, il quale assunto al Pontificato si denominò Giovanni di questo nome XIV. Ermanno Contratto scrive di esso così: *Giovanni Papa XIV. sedette pel corso di VIII. mesi; e quindi Bonifacio figliuolo di Varrucio che prima avea relegato Benedetto VI. ed era stato malamente ordinato, ritornato da Costantinopoli ove erasi rifugiato, il prese e rinchiuse nel Castello di Sant' Angelo lo uccise con inedia o come altri dicono con veleno, ed invase la Sede Appostolica reggendola e* Giovanni XIV. fatto Papa è occiso dall'Antipapa.

Sec. X.

governandola in sua vece. Il Cardinale Baronio riferisce l' Epitafio di Papa Giovanni XIV. il quale si legge nella Basilica di S. Pietro secondo la di lui asserzione, e dice così: *Giovanni era uomo grato ed accetto ai suoi Sudditi liberale co' poverelli. Morì egli nel mese di Agosto sotto il dì* 20. Questo Epitafio però non è ricordato da Romano Canonico, il che è segno certo che ne' suoi tempi non più si conservava nella Basilica di S. Pietro. Ma sopponendo giuridica la sepolcrale Scrizione come vogliono il Baronio e Natale Alessandro, diciamo, che pel corso di cinque mesi ed alcuni giorni Papa Giovanni XIV. fu dall' invasore Bonifacio afflitto *colla inedia e squallore del carcere* e quindi occiso; oppure secondo Ermanno Contratto *colla fame o col veleno, come altri dicono, ei trapassò*. Imperciocchè Bonifacio VII. Invasore della Sede Appostolica già nel mese di Marzo dell' anno 985. sedea nel Trono Pontificio, come comprovaremo nello scrivere dello Scisma che questi suscitò nella Romana Chiesa; e però fino da questo mese Giovanni XIV. vivea ristretto in carcere, nel quale morì sotto il dì 20. di Agosto dell' anno medesimo secondo l' Epitafio recitato dal Cardinale Baronio. Del resto è certo, che Giovanni XIV. sedeva nella Sede Appostolica sotto il giorno 22. di Febbrajo dell'anno 984., poichè in quel tempo colla di lui approvazione s' istituì in Roma la Congregazione di certi Sacerdoti per alleviare le pene alle Anime del Purgatorio. Dicesi imperciò nel fine del Rescritto così: *Essendo il Signore Giovanni XIV. Papa nel mese di Febbrajo sotto il dì* 22. *della Indizione XII. dell'anno della Incarnazione del Signore* 984.; purchè questo monumento recitato dal Baronio all' anno medesimo sia legittimo. Ma perchè sotto il dì 10. di Luglio noi dicemmo morto Benedetto VII. ed il comprovammo colla di lui Scrizione sepolcrale recitata dallo stesso Baronio, nasce non poca sospizione nell' animo dei moderni Critici e quindi ancora nel nostro, che il suddetto monumento che tuttora vedesi nella Diaconìa de' Santi Martiri Cosmo e Damiano secondo il Baronio, sia stato pubblicato molto tempo dopo di quello in cui cammina la Storia, da certuno ignorante di Cronologia e di accurate supputazioni de' tempi. Dunque sappiamo di certo, che Giovanni XIV. venne creato Pontefice dopo il giorno decimo di Luglio dell' anno 984. e che nel mese di Marzo del 985. era già stato cacciato dalla Sede Appostolica da Bonifacio VII. Antipapa e rinchiuso nel Castello Sant' Angelo, come verremo com-

Digitized by Google

comprovando nello ſcrivere la Storia di eſſo Antipapa; e così li Storici che vogliono aſſegnare al di lui Pontificato determinato tempo, non poſſono farlo giuridicamente: poichè non evvi certo monumento donde traggerne probabile conghiettura; almeno noi di queſto non abbiamo notizia; e quindi bramiamo di eſſerne da qualche Erudito opportunamente ammaeſtrati ed iſtrutti; nel qual caſo ben volentieri l'addotto noſtro parere riproviamo. SEC. X.

BONIFACIO VII.

ANTIPAPA

ANNO DEL SIGNORE DCCCLXXXV.

I. RIſtretto in Caſtello Sant'Angelo e quivi ſtrangolato Papa Benedetto di queſto nome VI. Bonifacio VII. di nazione Romano figliuolo di Ferruzio occupò la Sede Appoſtolica ed in luogo di quello ſi fece ordinare Pontefice; ſe crediamo al Ciaconio egli denominavaſi prima della invaſione del Pontificato Francone ed era Diacono Cardinale della Santa Romana Chieſa. Se non che venne ei ſcacciato dai buoni Fedeli riprovanti l'enorme attentato, e fuggito da Roma dopo di avere ſpogliata e depredata la Baſilica dell'Appoſtolo San Pietro ſi titirò a vivere privata vita in Coſtantinopoli; ed i Romani eſaltarono Dono II. come dicemmo ne' ſuperiori Pontificati. Morì Dono II., e venne eletto Benedetto VII., a cui nell'anno 984. ſuccedette Giovanni XIV. Ma poichè morì Ottone II. Imperatore nel meſe di Dicembre dell'anno 983., Bonifacio ritornato da Coſtantinopoli occupò nuovamente la Sede Appoſtolica, e rinchiuſo in Caſtello di Sant'Angelo il legittimo Papa Giovanni XIV. lo ucciſe col mezzo di fame ed inedia, o col veleno come altri dicono. Del reſto Bonifacio VII. prima del meſe di Marzo dell'anno 985. occupò il Trono Pontificio ſcacciatone Giovanni Papa, ſe diamo fede a certi Codici Mſs. ricordati da Girolamo Roſſi nel *lib.* 5. della Storia di Ravenna. Dice queſti, che nell'Archi-

Bonifacio VII. occupa tirannicamente la Sede Romana.

Digitized by Google

Sec. X.

chivio di Ravenna si veggono alcune Tavole *date nell'anno 985. dal Parto della Vergine, il quale dicesi il primo di Bonifacio Pontefice Massimo nella Indizione XIII. sotto le Idi di Marzo*; da che si deduce, che Bonifacio VII. sotto le Idi di Marzo dell' anno 985. già occupava tirannicamente la Sede Apostolica. Della prima invasione di Bonifacio oltre di Ermanno Contratto ne tratta Gerberto invasore dell' Arcivescovato di Rems nelli Atti del suo Conciliabolo quivi celebrato. Dice egli imperciò: *Succedette in Roma nel Pontificato l' orrendo mostro Malefacio* (così egli denomina Bonifacio Antipapa) *il quale ha superato tutti li uomini nella malizia, e si bruttò col sangue del Predecessore Pontefice*, (cioè di Benedetto di questo nome VI.) *Ma questi ancora scacciato venne condannato in numeroso Sinodo*, celebrato da Benedetto VII. E della seconda invasione di esso Bonifacio ripiglia così: *Dopo la morte del Signore Ottone II. l' insigne uomo Apostolico Pietro già prima Vescovo della Chiesa di Pavia, che fu detto Giovanni XIV., venne scacciato da Bonifacio che depostolo dalla Sede Apostolica il rinchiuse nel Castello della Città quì colla fame ed inedia occidendolo.*

Morte repentina di Bonifacio.

II. Ma l'indegno e barbaro uccisore dei due legittimi Papi non occupò per longo tempo la Romana Chiesa con empia e sacrilega maniera invasa; imperciò dopo alcuni mesi dalla divina Vendetta oppresso morì di morte repentina. Il Cardinale Baronio scrive di questo empio Antipapa ciò che quì recitiamo, appreso da Codice antico dei Romani Pontefici conservato nella Biblioteca Vaticana: *Costui morì di morte repentina, e divenne tanto odioso presso de' suoi che dopo la morte il lacerarono e colle lancie il ferirono; e strascinatolo quindi ne' piedi col corpo nudo il portarono al campo dinanzi il cavallo di Costantino* (così in quel tempo era appellata la Statua Equestre di Marco Aurelio Antonino Imperatore); *quivi gettatolo lo lasciarono in abbandono. Nel mattino venuti li Cherici e trovatolo turpe e con disonore giacente sulla terra lacero e ferito il raccolsero, e seppellirono.* Cesare Rasponi nel *lib. 1. cap.* 18. della Basilica Lateranense afferma, che in quella Chiesa si seppellì il cadavero di Bonifacio VII. ma in luogo incerto; e che il di lui sepolcro rimase consunto dal fuoco quando s' incendiò la santa Basilica, ovvero occultamente altrove si trasferì. Nello stesso Codice Vaticano dicesi, che Bonifacio sedette pel corso di quattro mesi, ai quali il Ciaconio aggiugne sei giorni. Godifredo di Viterbo, Stella, ed altri Scrittori attribui-

Digitized by Google

buiſcono a Bonifacio *6.* meſi di Sede Appoſtolica. Ma perchè la Storia dei Papi del Secolo Decimo è ſommamente confuſa e corrotta, eſibiamo di certo al Lettore, che Giovanni figliuolo di Roberto dopo la di lui morte venne eletto a Papa, e dopo di queſto ſi conſagrò Romano Pontefice Giovanni di queſto nome XV. il quale nel Dicembre dell'anno *985.* ſedeva legittimamente nel Trono Pontificio; come fra poco diremo nello ſcriverne la Storia. Li Scrittori appellano nelle riſpettive Storie l'Antipapa di cui parliamo col nome di Bonifacio VII. e noi pure ne ſeguimmo il coſtume, ſebbene è fuor di dubbio, che ei fu ſacrilego invaſore della Sede Appoſtolica. Ciò per ventura s'introduſſe nelle Storie, perchè dalli Pontefici Romani che ſotto nome di Bonifacio dopo di queſto Antipapa governarono la Santa Romana Chieſa, il primo Bonifacio VIII. ſi appellò, ed il ſecondo Bonifacio IX. volle denominarſi.

GIOVANNI ELETTO

Anno del Signore DCCCCLXXXV.

I. MAriano Scoto, Godifredo di Viterbo e parecchi Cataloghi de' Romani Pontefici coſtantemente aſſeriſcono, che prima della elezione di Giovanni di queſto nome XV. ſia ſtato eletto Giovanni figliuolo di Roberto, il riconoſcono Pontefice tra Benedetto VII. e Giovanni XV. e vogliono, che pel corſo di quattro meſi perſeverò nella ſua elezione ſenza conſacrarſi. La Cronaca di San Maſſenzio che pervenne all'anno 1134., ricordata nel *tom.* 2. della Biblioteca Labbeana dedotta da Codice antico Mſ. afficura fuor di ogni dubbio la elezione di Giovanni di cui parliamo; ſebbene in eſſa ſi vede groſſo errore rapporto l'anno. Lo Scrittore di queſta dopo di avere narrato le coſe accadute nell'anno *973.* ſoggiugne. *Nel ſuſſeguente poi morirono in Roma tre Appoſtolici*: Giovanni XIV., Bonifacio VII., e Giovanni figliuolo di Roberto eletto, *li quali trapaſſarono nell' anno 985.*; il che notò come coſa degna di oſſervazione. Ed in

Giovanni figliuolo di Roberto è eletto a Papa.

Sec. X.

in fatti sembra tale opinione confermata dalla successione de'Romani Pontefici da noi stabilita; poichè Giovanni di questo nome XV. si consagrò nel Dicembre dell'anno stesso 985. Codesto Giovanni figliuolo di Roberto da Ermanno Contratto, Giovanni Stella, Baronio, Natale Alessandro, e da molti è creduto Giovanni XV. che succedette all' Antipapa Bonifacio VII. nel governo della Romana Chiesa. Ma comecchè Antonio Pagi raccoglie da Codici Mss. giuridici ed autorevoli, che l'altro Giovanni succeduto a questo di cui parliamo, si denominò Giovanni XV.; così egli e noi seco lui vuole, che Giovanni figliuolo di Roberto solamente sia stato eletto a Papa ma non già consagrato; oppure il che è più probabile, vuole che questi non sia stato eletto giuridicamente, e perciò non debba dirsi vero Papa, nè annoverarsi colli legittimi Vicarj di Cristo. Finalmente è di parere, che non debba appellarsi Giovanni XV. per non isturbare la Cronologia de'veri Romani Pontefici. Il che indusse noi ancora che troppo apprezzammo la erudizione di lui, a farne parola: sebbene non debba porsi nel numero de' legittimi Pontefici; nella maniera appunto che dicemmo di Stefano Eletto rammentato da Anastasio Bibliotecario, tuttocchè li Storici non lo conoscano vero Papa. Del resto non ci sembra verissimile, che codesto Giovanni sia seduto come eletto e non consacrato pel corso di quattro mesi, come vogliono alcuni Scrittori, oppure pel corso di quattro mesi ed alcuni giorni secondo il Ciaconio; imperciocchè non è possibile, che nel corso di tanto tempo non siasi egli consacrato, come prescrivono li Canoni. Ma checchè siasi di ciò osserviamo, che questo Giovanni se fu ordinato Papa, nol fu legittimamente nè canonicamente, e perciò li Scrittori non lo annoverano colli Vicarj di Cristo; il che facciamo noi ancora. Tutto ciò fu detto per chiarezza della Storia, a cui tornando ripigliamo l'ordine dicendo così.

GIO-

Digitized by Google

GIOVANNI XV.

PONTEFICE CXL.

Anno del Signore DCCCCLXXXV.

I. DOpo la morte dell'Antipapa Bonifacio e di Giovanni Eletto figliuolo di Roberto fu creato Romano Pontefice altro Giovanni di queſto nome XV. di nazione Romano figliuolo di Leone, e ſi ordinò circa il meſe di Dicembre dell'anno 985. Ciò appare da certa ſua Piſtola data in confermazione dei beni e poſſeſſioni del Moniſtero Cuſſanenſe in Catalogna, la quale è tratta dall'Archivio di quello e dal Baluzio pubblicata nell' Appendice della Marca delle Spagne. Diceſi in fine di quella in tal modo: *Scritta per mano di Stefano Notajo Regionario e Scrinario della Santa Romana Chieſa nel meſe di Dicembre della Indizione XIV.* la quale ſecondo la oſſervazione di Antonio Pagi ebbe il principio nelle Calende di Settembre dell'anno 985. Oltrecchè Gerolamo Roſſi nella Sroria di Ravenna al *lib.* 5. dice, che Giovanni Arciveſcovo di Ravenna diede in emfiteuſi certe poſſeſſioni appartenenti alla ſua Chieſa *nell' anno* 2. *del Pontificato di Giovanni XV. nel meſe di Dicembre della Indizione XV.* cioè nel 986. Dunque ſe il meſe di Dicembre del 986. dava principio all'anno ſecondo del Pontificato di Giovanni XV. certamente dobbiamo dire, che nel ſuddetto meſe del 985. ſia egli ſtato eletto e conſagrato Romano Pontefice. Così ſtabilita la Cronologia del di lui Pontificato prima di eſporne le geſta riputiamo dovere noſtro di perſuadere al Lettore, che queſti e non altri deve denominarſi Giovanni XV. checchè dica il Ciaconio e ſeco lui altri Scrittori aſſeriſcano: nè poſſiamo abbandonare la opinione del Pagi comprovata colle conghietture che ricordaremo; finchè il Ciaconio ed i di lui ſeguitatori producano ragioni ovvero conghietture più convincenti di quelle che noi veniamo dicendo. L'Ughelli nel *tom.* 1. della Italia ſagra recita certo Diploma dato in favore della Chieſa di Porto il quale è avvalorato dalla ſeguente ſoſcrizione: *Scritto per mano di Stefano Scrinario del ſagro Palazzo nel meſe di Giugno. Dato ſotto il*

Cronologia del Pontificato di Giovanni XV.

Sec. X.

dì 25. di Giugno per mano di Giovanni Vescovo della Chiesa di Nepi e Bibliotecario della Santa Sede Apposto lica nell' anno VII. del Pontificato del Signore nostro Giovanni Papa decimo quinto nella Indizione V. cioè nell'anno *992*. Altro Diploma ricorda il Cardinale Baronio nelli Annali pubblicato rapporto la Canonizzazione di S. Uldarico Vescovo di Augusta, che il nostro Giovanni celebrò, come diremo nella Storia; questo ancora nel modo seguente è avvalorato: *Dato sotto il dì 30. di Gennajo* (devesi però leggere sotto il dì 3. di Febbrajo come fra poco apparirà) *per mano di Giovanni Vescovo della Chiesa di Nepi e Bibliotecario della Santa Sede Apposto lica nell' anno ottavo del Pontificato del Signore nostro Giovanni Santissimo Papa XV. nella indizione VI.* che appartiene all' anno *993*. A questi Diplomi possiamo aggiugnere la testimonianza del Rossi nel *lib.* 5. della Storia di Ravenna testè rammentata. Ciò essendo certamente non rimane luogo a dubbiezza, che il Pontefice Giovanni di cui scriviamo, deve appellarsi XV., e che Giovanni figliuolo di Roberto eletto a Papa, non deve essere collocato tra li Romani Pontefici. Scendiamo ora nella narrazione de' fatti appartenenti a codesto Pontefice.

Fugge da Roma, e dà il Pallio all'Arcivescovo di Amburgo.

II. Il Cardinale Baronio nelli Annali sotto l'anno *985*. dice, che Giovanni XV. appena fi consacrò, provò suo nimico Crescenzio Numentano, il quale essendo Console occupò il Castello di Sant' Angelo ed esercitò in Roma tirannico dominio. Il perchè intimorito Giovanni più di quello che dovea, fuggì da Roma, e si rifugiò quasi in luogo sicuro nella Toscana. Il Ciaconio vuole, che esso Giovanni con sollecite Pistole diede notizia ad Ottone III. Re di Germania che ei avea denominato Imperatore, della propria fuga da Roma e della dimora nella Toscana soggetta alla Pontificia giurisdizione pregandolo di opportuno ajuto. Noi in vero non siamo convinti dalla di lui autorità a dire, che il Papa per questo fine chiamò in Italia il Re Ottone (e non già Imperatore poichè venne condecorato di quel grado da Gregorio di questo nome Papa V. sotto il dì della Pentecoste dell'anno *996*. come noi diremo col divino ajuto scrivendone la Storia). Se non che dobbiamo condannargli sì grossi abbagli, giacchè ei non fu molto sollecito di consigliare autorevoli Scrittori nel formare la sua Storia; e certamente nel Pontificato di cui scriviamo, la troviamo molto contradicente ed imbrogliata. Soggiugne, che Giovanni pentito di avere chiamato in suo ajuto

Digitized by Google

to Ottone appena è ſtato ricercato della pace da Creſcenzio, gliela accordò per ritardare con tale modo la venuta in Italia di eſſo Ottone. Finalmente aſcrive tutto queſto a Giovanni XVI. e non XV. e vuole, che queſti abbia retto e governato la Romana Chieſa pel corſo di nove anni, ſei meſi e dieci giorni, e che quegli non abbia ſorpaſſato il quarto meſe di Sede. La falſità della Cronologia e racconto del Ciaconio conoſcerà il Lettore da ciò che noi ſcriveremo di queſto Pontificato. Dunque diciamo colla autorità di Natale Aleſſandro nell'*art.* 24. del Secolo X. e di Franceſco Pagi nel Breviario de' Romani Pontefici, che Creſcenzio per timore del Re Ottone III. mandò onorifica Legazione al Pontefice Giovanni XV. pregandolo di tornarſene a Roma; poichè egli ed i Cittadini voleano riconoſcerlo legittimo loro Padre e ad eſſo ſoggettarſi. Il Papa convinto dalli conſigli e ragioni dei Legati ad eſſa Roma ſi trasferì, ove venne accolto con oſſequio ed onorificenza. Il Cardinale Baronio e prima di lui Giovanni Stella e da queſto per ventura lo appreſe il Ciaconio, accenna, che Giovanni XV. nell'atrio della Baſilica Lateranenſe trovò Creſcenzio e con ſeco lui li ſedizioſi, li quali baciandogli li piedi del grave delitto chiederongli ſcuſa e perdono: loro il condonò il buon Pontefice con animo pronto, e quindi mercè la loro dolce pace la Romana Chieſa dopo tante turbolenze cominciò a godere il frutto della ſtabilita unione. Non ſappiamo da quale Scrittore l'erudito Cardinale abbia dedotto tali notizie ſe non ſia queſti Giovanni Stella, il quale ſenza dubbio le raccolſe da Wernero Rollevink; poichè niuno di queſto più antico ſe non erriamo, ne fece parola. Ma checchè ſiaſi di ciò, è veriſſimo, che il dotto Sigonio prende abbaglio quando ſcrive nel *lib.* 7. del Regno d'Italia, che Creſcenzio Numentano col favore del popolo abbia conſeguito il Conſolato nell'anno di Criſto 993., e che invaghito della ottenuta dignità cominciò a ſturbare la quiete di Roma meditando di proccurarſi il titolo ed onore dell'Imperio. Imperciocchè nel fine dell'anno 989. o nel principio del 990. (nel qual tempo li Legati di Ugone Re di Francia e dei Veſcovi Gallicani vennero a Roma per iſtruire Papa Giovanni XV. della cauſa di Arnolfo Arciveſcovo di Rems) già Creſcenzio dominava tirannicamente nella Città. Ciò raccogliamo dalli ſentimenti dei Veſcovi Gallicani intervenuti al Sinodo di Rems celebrato nell'anno 991. contro di Gerberto. Dicono eglino così: *Li Regj*

Sec. X.

ed i noſtri Legati in Roma eſibirono al Pontefice le noſtre Lettere ed ei li ricevette con indignazione. Il perobè come crediamo non avendo eſſi recato a Creſcenzio verun donativo furono per tre giorni eſcluſi dal Palazzo, e ſenza avere ottenuto delle lettere riſpoſta ritornarono; il che certamente proviene dai noſtri peccati; cioè che la Romana Chieſa la quale è madre e capo di tutte, oppreſſa ſia ed indebolita dalla tirannìa. Dal che ſi raccoglie l' enorme errore di Giovanni Stella e dopo di lui del Cardinale Baronio e del Ciaconio aſſerenti, che Creſcenzio ed i Sedizioſi li quali col bacio de' ſantiſſimi piedi da Giovanni XV. ottennero il perdono del grave delitto, ſi unirono in perfetta unione, e che la Romana Chieſa finalmente acquiſtò la tanto ſoſpirata quiete e felicità. Se non che noi nella Storia di Gregorio di queſto nome V. comprovaremo, che Creſcenzio fino alla morte eſercitò tirannìa nella Città di Roma: da che ſarà vieppiù perſuaſo il Lettore del groſſo abbaglio, che adottarono li anzidetti Scrittori narrando di Creſcenzio e de' Sedizioſi il teſtè da noi ſulla loro aſſerzione riferito, e che non volemmo traſcurare. Ad Adaldago Arciveſcovo di Amburgo trapaſſato nell' anno 988. ſuccedette nel governo di quella Chieſa Libenzio di nazione Italiano, il quale dalla Italia partendo avealo accompagnato, quando quegli da Roma ritornò alla ſua Chieſa ſecondo il detto di Adamo Bremenſe nel *lib.* 2. della ſua Storia. Intanto Giovanni condecorò eſſo Libenzio nell' anno in cui fu eletto ad Arciveſcovo cioè nel 991. o nel ſuſſeguente come vuole Adamo Bremenſe, col Pallio Arciveſcovile. Queſti rammenta che l' Arciveſcovo Libenzio fu uomo eruditiſſimo *e che in eſſo non potea l' inimico ſuo trovare azione di riprenſione degna;* encomia imperciò magnificamente la di lui modeſtia, umiltà e carità, e dice che in ogni tempo e luogo era ei ſollecito di recar ajuto ai poverelli. Dunque ſe attendiamo all' encomio di Adamo poſſiamo riconoſcere in Libenzio il vero Miniſtro del Santuario, che deſiderava San Paolo nelle Piſtole ſcritte ai ſuoi Diſcepoli Tito, e Timoteo.

Comanda a S. Adalberto Veſcovo di Praga di ritornare alla propria Chieſa.

III. Dietmaro che dicemmo nel Pontificato di Giovanni XIII. eſſere ſtato il primo Veſcovo di Praga, morì nell' anno 993. ed in ſuo luogo venne eſaltato al governo di quella Chieſa Santo Adalberto; ma egli per deſiderio di quiete e di ſolitudine rinonziando al decoro parimenti ed al peſo del Veſcovile grado ſi portò a Roma, e veſtì l' abito di Monaco nel moniſtero de' SS. Bonifacio ed Aleſſio, come dicemmo nello ſcrivere di

Digitized by Google

di Benedetto Papa VII. Nella monacale converſazione il buon Servo di Dio cinque anni conſumò, ed arebbevi compiuto il corſo del viver ſuo, ſe *Willigiſco Arcivescovo di Magonza veggendo ſenza Paſtore il gregge di lui non aveſſe inviato a Roma li proprj Legati col loro mezzo pregando il Signore Appoſtolico di rimandare a Praga il Santo Uomo neceſſario pel vantaggio di quella nuova Chieſa*, dice lo Scrittore della Vita di S. Adalberto preſſo il Bollando ſotto il dì 25. di Aprile; e preſſo il P. Mabillon nel Secolo V. dell' Ordine di S. Benedetto. Proſegue lo Scrittore: *Si celebrò in Roma per tal cauſa il Sinodo, ed inſorte nelle parti non lieve diſcordia da una parte ripugnavano li Monaci che non voleano eſſere privi della di lui ſanta converſazione; e dall' altra ſollecitavano il di lui ritorno quelli che con autorità e diritto chiedeano il proprio Paſtore. Se non che nel mezzo dei dibattimenti appena ottenne incerta e dubbia vittoria il Primate de' Legati. Queſti era fratello del Duca, che preſiedea a Praga di cui il Santo era Paſtore. Allora l' Appoſtolico moſſo non tanto da volontà propria quanto da divino volere in tal modo parlò: Noi reſtituiamo quello che giuſtamente è richieſto; ſebbene da sì buon Padre ſieno ſtati generati già parecchi figliuoli, il concediamo però a condizione, che eglino aſcoltandolo con profitto ſel godano colla benedizione di Dio e mercè le di lui iſtruzioni producano frutto centuplicato; ſe poi non riſolvano di abbandonare la abbominevole ed antica iniquità ordiniamo, che queſti ſenza pericolo della vita nuovamente ſi ritiri dalla loro compagnia.* Queſto Sinodo appartiene all' anno *994.* cioè dopo cinque anni di monaſtica converſazione dello ſteſſo Adalberto; e però come oſſervano il ſuddetto P. Mabillon ed un Codice Mſ. ricordato dal Serario, il Pontefice Giovanni XV. comandò al S. Veſcovo di ritornare alla propria Chieſa e di erudire colla voce e coll' eſempio quella nuova Vigna di Criſto. Partì egli da Roma e pervenne a Praga nel principio dell' anno *995.*; ma perchè quei popoli divenivano ogni dì più *contrarj* alla divina Legge con azioni abbominevoli e carnali, altra volta egli circa il fine di queſto anno tornò a Roma, e rinonziato il Veſcovato nel ſuddetto Moniſtero de' SS. Bonifacio ed Aleſſio la vita e la converſazione di Monaco ripigliò. Se non che in vigore di nuovo còmando di Papa Giovanni XV. dovette il buon Servo di Dio riaſſumere il governo di quella Chieſa nell' anno *996.* e quivi promovere colle ſagge iſtruzioni e colli eſempli di Criſtiane e generoſe azioni il maggior decoro di Dio e della Cattolica Religione.

SEC. X.

IV.

Digitized by Google

SEC. X.

Riconcilia il Re d'Inghilterra ed il Duca di Normandia.

IV. Nacque in questi tempi grave controversia tra Etelredo Re d'Inghilterra e Ricardo Duca di Normandia, che presagiva non lievi disavventure al dominio di quelli. Il perchè il prudentissimo Giovanni con paterna tenerezza ed Apostolica Autorità si esibì loro quale attento e disappassionato paciere; e nell'anno 990. creò Legato della Sede Apostolica Leone Vescovo di Treviri e lo spedì in Inghilterra, perchè tenendo con quel Re trattato di pace il riconcilj col Duca, e dia fine ai litigi onde vicendevolmente odiavansi. Il Legato adempì con prudenza ed avvedutezza all'officio suo, rappacificò li Principi, e li ridusse alla primiera pace e riconciliazione. Il Malmesburiense nel *lib.* 2. *cap.* 10. della Storia de' Re d'Inghilterra recita la Lettera grave di Giovanni diretta alli Fedeli, colla quale loro dice di avere inviato in Inghilterra Leone col titolo di suo Legato; questi vi pervenne nel giorno del Nascimento del Signore, e presentatosi al Re trattò seco lui di pace, e riuscì felicemente nel trattato; talchè accompagnato dai di lui Ambasciadori partì dall'Inghilterra alla volta di Roven. Quivi giunto parlò tosto di pace col Duca Ricardo, e stabilite le condizioni di quella riconciliò felicemente li due gloriosi Principi e suscitò nel loro animo sentimenti di unione e di amicizia: si stipulò e soscrisse il trattato di pace *nelle Calende di Marzo dell' anno della Incarnazione del Signore* 991. *nella Indizione quarta*. La Pistola del Pontefice Giovanni viene esibita nel *tom.* 9. de' Concilj.

Dà principio alle solenni Canonizzazioni de' Santi.

V. Lieto per tale pace il Pontefice Giovanni poichè di quella ne godeva tutta l'Europa, diede principio ad altra opera che siccome ne' suoi tempi così nei futuri sarà di sommo decoro alla Cattolica Chiesa promovendone vieppiù il di Lei esterno onore. Tali sono le Canonizzazioni solenni de' Santi state introdotte nella Chiesa da esso Giovanni XV. Egli imperciò nell'anno 993. sotto il mese di Gennajo celebrò in Roma il Sinodo, in cui con solenne Rito canonizzò Uldarico Vescovo di Augusta, il di cui Breve o Diploma è recitato dal Cardinale Baronio nelli Annali sotto l'anno suddetto ed è pure inserito nel *tom.* 9. de' Concilj raccolti dal P. Labbè; questa è la soscrizione del Diploma: *Dato sotto il dì* 30. *di Gennajo* (deve leggersi però sotto il dì 3. di Febbrajo) il che si deduce dal Rescritto Apostolico, in cui si dice che Giovanni sotto il dì 31. di Gennajo convocò il Sinodo nella Basilica Lateranense; ed

Digitized by Google

ed il Reſcritto Appoſtolico è ricordato dallo Storico del ſanto Veſcovo Uldarico. Queſta fu la prima ſolenne Canonizzazione celebrata nella Chieſa di Dio; di che non è nè può eſſere dubbiezza o controverſia tra li Scrittori. Imperciocchè il Cardinale Baronio che vuole in uſo le Canonizzazioni ſolenni de' Santi ſino dal Pontificato di Leone di queſto nome III. eletto a Papa nell'anno 795., viene da noi colla autorità di moderni dottiſſimi Critici convinto, e nello ſcrivere la Storia di quel Pontefice diſtruggemmo le ragioni e conghietture addotte da quello. Quivi dimoſtrammo con chiarezza, che Leone Papa III. ſolennemente non canonizzò Svidberto come vuole eſſo Baronio. Il P. Mabillon nella Prefazione del Secolo V. dell'Ordine Benedettino adduce il primo monumento d'indubitata certezza, che comprova quello che andiamo dicendo; ed è il ſeguente: *Abbiamo trovato il Diploma di Giovanni Papa XV. il quale nella Adunanza di Veſcovi a petizione di Liutolfo Veſcovo di Auguſta canonizzò Uldarico Veſcovo della medeſima Chieſa nell'anno di Criſto 993.* Ma perchè alcuno per ventura può dubitare della teſtimonianza di queſto Scrittore, vogliamo quì traſcrivere il fragmento del Diploma Pontificio recitato da eſſo nel luogo teſtè ricordato. Dice il Diploma: *Eſſendoſi convocata l'Adunanza nel Palazzo Lateranenſe ſotto il dì 31. di Gennajo ed aſſiſtendovi Giovanni ſantiſſimo Papa li Veſcovi ed i Preti alla preſenza de' Diaconi e del Clero ſorgendo il Reverendiſſimo Liutolfo Veſcovo di Aguſta diſſe: O Signore Santiſſimo Papa ſe a voi piace ed ai Veſcovi e Preti che quì ſono convocati, ſi legga il Libretto che io tengo nelle mani della Vita e prodigj del Venerabile Uldarico una volta Veſcovo della Santa Chieſa di Auguſta, e ſi decreti ciò che voi giudicarete opportuno. Letto il Libretto il Santo Pontefice comandò, che la rimembranza del prefato Uldarico già venerabile Veſcovo ſia conſagrata al divin culto, e che di eſſa ſia lecito di prevalerſi nelle laudi che a Dio con animo divoto ſi offeriſcono.* Lo ſteſſo P. Mabillon è di parere, che il Veſcovo Liutolfo abbia ciò operato, perchè il culto che egli privatamente nella propria Dioceſi ad Uldarico decretato avea, ſi dilati nella univerſale Chieſa colla Autorità e Sanzione del Romano Pontefice. Quindi rammenta alcune Canonizzazioni celebrate con ſolenne Rito prima del Pontificato di Aleſſandro Papa di queſto nome III. eletto nell'anno 1159. dopo il di cui tempo ſi preſcriſſe nella Chieſa, che l'eſame delle Canonizzazioni de' Santi ſia fatto nei Generali Concilj. Ricorda imperciò, che Ricardo Abate Cor-

Digitized by Google

Sec. X.

Corbejenſe mandò Legati al Pontefice Giovanni di queſto nome XIX. eletto nell'anno 1024. per ottenere da eſſo la elevazione dell'Abate Adalardo; lo che appunto ottenne. Parimenti nell'anno 1073. concedette Gregorio di queſto nome VII. la elevazione di Paſcaſio Radperto. E ſotto Leone IX. nell'anno 1053. coll'aſſenſo del Concilio Lateranenſe ſi ordinò l'onore della Canonizzazione al Veſcovo Gerardo. Ed il medeſimo poco dopo onorò colla laureola di Santo Wolfango Veſcovo di Ratisbona; e concedette ancora la elevazione del corpo di S. Bertino non peranco onorato col titolo di Santo. Nello ſteſſo luogo oſſerva il Mabilon col Diploma di Giovanni XV., colla Piſtola di Uldarico Veſcovo di Coſtanza diretta a Papa Calliſto di queſto nome II. della quale fra poco faremo parola, colle Lettere di Eugenio Papa III. rapporto la canonizzazione di Enrico Imperatore, che eſſe Canonizzazioni de' Santi doveano celebrarſi dopo ſerio eſame tenuto nei Generali Concilj; queſto Decreto ſino dai tempi di Calliſto II. avea acquiſtato credito nella Chieſa di Dio; nè ſi celebravano eſſe canonizzazioni de' Santi nella Chieſa Cattolica ſenza il conſiglio della Sede Appoſtolica. Ma pure non oſtante tale Decreto e coſtume prima di Aleſſandro III. ſolevano li Metropolitani ſecondo l'antica conſuetudine o conſigliando l'Oracolo del Romano Pontefice o colla ſola propria autorità decretare nelle Chieſe della Provincia la elevazione del corpo dei Servi del Signore e celebrarne la canonizzazione. Abbiamo voluto quì tali coſe eſporre, perchè il Lettore ſia perſuaſo, che Giovanni Papa XV. di cui ſcriviamo, fu il primo a celebrare con ſolenne maniera nella Chieſa di Dio le canonizzazioni de' Santi; e che tuttavia ſono ſtati elevati e canonizzati ancora in qualche particolare Chieſa col Decreto del Veſcovo Metropolitano li Servi del Signore. Ma di ciò per ora baſta; ci tornerà opportunità di ragionarne, quando col divino ajuto pervenuti colla Storia al Pontificato di Aleſſandro di queſto nome III. dovremo trattare del di lui Decreto rapporto le canonizzazioni de' Santi. Ritorniamo imperciò alla ſerie delle azioni del Pontefice Giovanni XV.

Invia il ſuo Legato in Francia.

VI. Nell'anno 988. venne eletto ad Arciveſcovo di Rems Arnolfo figliuolo naturale di Lotario Re di Francia, e col beneficio del Re Ugone era ſtato conſagrato Paſtore di quella Chieſa, al quale per ciò egli avea giurato fedeltà e ſoggezione. Ma poichè mercè il tradimento di Aldagario Prete Carlo fra-

Digitized by Google

fratello di Lotario avea occupato la Città di Rems, nacque non lieve sospizione, che Arnolfo Arcivescovo Nipote di Carlo col favorire le di lui parti abbia facilitato l'impresa a Carlo fino ad aprire le porte della Città alla gente di quello. Non potè Arnolfo purificarsi dalla concepita sospizione nè distruggerla, sebbene nel Sinodo tenuto in Senlis a cui intervennero li Vescovi della sua Provincia, scommunicò l'Invasore di Rems. Meditò il Re Ugone di soggettarlo al giudizio del Sinodo Provinciale; negò Arnolfo di sottoporvisi, e contestò di voler essere unicamente giudicato dal Romano Pontefice. Inviarono quindi il Re ed Arnolfo a Giovanni XV. Legati: ma il Re Ugone ed i Vescovi suffraganei di Rems scrissero al Papa Lettere gravi contro di esso Arnolfo, e voleano indurlo a decretare ed approvare la deposizione di lui dalla Chiesa di Rems e la elezione di altro ad Arcivescovo. Dicevano questi imperciò nelle Lettere: *Noi sappiamo, che da gran tempo dovevamo ricercare li consigli della Sede Appostolica per rimediare al decadimento dell' ordine Sacerdotale .... Ora però non senza grave dolore soggettiamo al vostro esame il nuovo ed inusitato delitto di Arnolfo Arcivescovo di Rems. Sovvenite o Padre alla Chiesa che già rovina, producete al pubblico la sentenza dedotta dai sagri Canoni o piuttosto dalla medesima verità* .... Non volle acconsentire il prudentissimo Pontefice alle dimande dei Legati del Re e dei Vescovi Diocesani di Rems spediti a Roma, e quindi questi tornarono nelle Gallie senza aver ottenuto da esso ciò che chiederono; e comecchè non voleano, che la causa di Arnolfo fosse esaminata e giudicata in Roma, sollecitamente da Roma appunto partirono. Ed il Re avea loro comandato, che consegnate le Lettere al Romano Pontefice tosto ripiglino il cammino di Francia. Fu questo certamente astuto consiglio, con cui riputavano il Re ed i Vescovi di non mancare alla riverenza dovuta all' Appostolico ed alla Romana Chiesa, e con cui toglievano al Papa la opportunità di esaminare la causa di Arnolfo e formarne il retto giudizio. Pervenuti li Legati in Francia il Re Ugone convocò in Rems nell' anno 992. il Sinodo, a cui venne con violento modo condotto l' Arcivescovo Arnolfo, se crediamo alla Edizione accurata delli Atti di quello esibitaci dal Duchesnio nel *tom.* 4. da cui apprendiamo, che il Sinodo si convocò sotto il dì 17. di Giugno, e che Arnolfo in Laon ove dimorava presso del Zio Carlo Duca di Lorena, per opera di Adalberone Vescovo s' imprigionò. Nello spa-

Sec. X.

zio di nove giorni il Sinodo di Rems si compì e si tennero dai Vescovi due Sessioni: nella prima questi esaminarono la causa di Arnolfo; e nella seconda a cui assistettero il Re Ugone e Roberto, con forza ed estorsione vollero da Arnolfo il Libretto della rinunzia, e secondo questo pronunciarono contro di lui la sentenza di deposizione. Quinci li Vescovi elessero ad Arcivescovo di Rems Gerberto Precettore di Roberto figliuolo del Re Ugone; ed Arnolfo venne rinchiuso in carcere. Quando il Papa ebbe notizia dell'iniquo giudizio dei Vescovi di Rems nella causa dell'Arcivescovo Arnolfo, interdisse tosto ad essi l'esercizio del sagro Ministero, perchè senza il suo consiglio ebbero ardire di giudicarne la grave causa. Il perchè il Re Ugone scrisse al Papa umile Lettera pregandolo di trasferirsi in Francia e di giudicare colla sua presenza la causa di Arnolfo; poichè nè egli nè li Vescovi Gallicani mai meditarono di scansare il giudizio della Sede Apostolica. Intanto il nuovo Arcivescovo Gerberto diede forte Lettera a Seguino Arcivescovo di Sens confermandolo nella nuova elezione di Arcivescovo, sebbene il Papa avea interdetto ai Vescovi del Sinodo di Rems l'esercizio dei divini misterj. Imperciocchè Seguino condotto da affetto di pietà e di soggezione dovuta al Vicario di Cristo esortava Gerberto di astenersi dal sagro altare, finchè questi abbia moderato o rimosso il suo giudizio. Da che persuasi noi riputiamo errati quelli Scrittori, li quali dicono, che Seguino Arcivescovo di Sens avea colli altri Vescovi soscritto la sentenza di deposizione dell'Arcivescovo Arnolfo. Ed il Cardinale Baronio comprova, che piuttosto Seguino resistette ad essi Vescovi di Rems; esponendo loro con efficaci ragioni che il loro giudizio se l'autorità della Sede Apostolica non lo avvalori, era di niun vigore. Il Pontefice Giovanni però che desiderava sommamente la quiete delle coscienze e la esecuzione della giustizia, mandò in Francia nell'anno *995.* con titolo di Legato Apostolico Leone Abate del monistero di S. Bonifacio di Roma, il quale là pervenuto sotto il dì 2. di Giugno convocò in Mouzon Città della Sciampagna il Sinodo, in cui lette le Pistole del Papa fu ascoltato Gerberto che con somma efficacia la propria causa difese; ma quindi il Legato gli prescrisse di astenersi dai ministeri sagri fino alla convocazione di altro Sinodo che si terrebbe in Rems; ed in fatti si radunò sotto le Calende di Luglio, dell'anno medesimo *995.* In questo Sinodo per tan-

Digitized by Google

tanto è ſtato depoſto dall' Arciveſcovato di Rems Gerberto poichè non canonicamente era ſtato a quello promoſſo, e con autorità Appoſtolica venne reſtituito Arnolfo al governo di quella illuſtre Chieſa da cui erane ſtato ingiuſtamente depoſto. Acconſentirono li Veſcovi Gallicani al giudizio del Legato Leone, ſe vogliamo preſtare fede al Continuatore dell' Aimoino; ma non ſi acchetò al ſaggio giudizio il Re Ugone nè la ſentenza del Legato Appoſtolico e dei Veſcovi del ſuo Regno approvò. Imperciocchè l' Arciveſcovo Arnolfo non venne alla ſua Chieſa reſtituito nè dalla prigione liberato ſe non dopo la morte di eſſo Re Ugone, che accadette tre anni dopo. Per il che nell' anno 998. regnando nella Francia Roberto figliuolo di Ugone, e reggendo la Sede Appoſtolica Gregorio di queſto nome V. l' Arciveſcovo Arnolfo ripigliò il governo della Chieſa di Rems; e ciò apprendiamo dalla Storia della Vita di Abbone Abate Floriacenſe ſcritta dall' Aimoino, e dalla Lettera dello ſteſſo Santo Abate data a Gregorio Papa V. che viene a noi eſibita dal medeſimo Aimoino. Del reſto Natale Aleſſandro nell' *art.* 24. del Secolo X. vuole, che li Atti del primo Sinodo di Rems non ſieno pervenuti alla età noſtra legittimi e giuridici; e non dubita di afferire, che furono corrotti da Gerberto per dare peſo alla propria elezione ad Arciveſcovo di Rems ed alla depoſizione di Arnolfo; e nel vero a noi non ſembra riprovabile il ſentimento di Natale, poichè la umana fragilità pur troppo uſa ogni mezzo per naſcondere le proprie brutture, ſebbene queſto ſoventi volte ſia ingiuſto ed alle leggi della carità e giuſtizia oppoſto. SEC. X.

VII. Intanto il Pontefice Giovanni XV. vide l' ultimo giorno della ſua vita. Mariano Scoto, Martino Polacco e parecchi Cataloghi de' Romani Pontefici ricordati dal Pagi nella *Critica* Baroniana concordemente ſcrivono, che egli pervenne al *principio* dell' anno undecimo del ſuo governo Appoſtolico; ma comecchè non ci viene tramandato da giuridico ed accertato Scrittore il giorno della di lui morte, non poſſiamo ſe non divinando aſſegnare li meſi ed i giorni che oltre l' anno decimo egli conſumò nel Trono Pontificio; il che non fanno certamente il Giaconio e Natale Aleſſandro. Il primo reſtrignendo non poco il Pontificato di Giovanni vuole, che ſia egli ſeduto pel corſo di nove anni, ſei meſi, e dieci giorni, ma il ſuo computo come troppo ſonoramente errato viene riprovato dai moder- Morte di Giovanni XV. di lui dottrina e perizia militare.

Sec. X.

derni eruditi Critici; ed il secondo divinando come dicevamo, assegna al di lui governo Appostolico anni dieci, quattro mesi, e 12. giorni. E' vero, che dall' Epitafio di lui riferito dal Baronio dedotto da Manlio si raccoglie essere morto Giovanni sotto il dì 7. di Maggio; il che essendo potressimo con fondamento la Cronologia tessere del di lui Pontificato. Ma Antonio Pagi nella Critica Baroniana e noi con seco lui non prestiamo credenza alla anzidetta Scrizione sepolcrale, perchè di essa non fa parola Romano Canonico più antico e più fedele di Manlio nel produrre le Scrizioni sepolcrali de' Romani Pontefici. Il Papebrochio ancora dubita della sincerità di questo Epitafio, e ne adduce parecchie convincenti ragioni nella Cronaca. Dunque quello che sappiamo di certo rapporto la morte di Giovanni XV. è, che egli trapassò nell' anno *996.*, di che ne fa testimonianza il Conografo Ildensemense sotto l' anno suddetto scrivendo: *Nella Indizione IX. morì Giovanni Papa.* E l' Indizione IX. secondo la osservazione di Francesco Pagi nel Breviario de' Romani Pontefici appartiene all' anno *996.* Lo Scrittore Anonimo della prima Vita di S. Adalberto Vescovo di Praga che visse in questi tempi ne' quali cammina la Storia, scrive così al *num.* 30.: *In questi giorni il Sommo Pontefice Giovanni XV. fu sorpreso da gravissima febbre e consegnato il corpo e l' anima al Cielo ridusse e l' uno e l' altra al suo principio.* Dalle quali parole noi argomentiamo, che Giovanni Papa XV. sia stato ottimo Pontefice, e che sia effetto di calunnia l' asserzione dello Scrittore della Vita di S. Abbone Floriacense, cioè *che la Sede Appostolica trovò Giovanni Papa non quale ella volea che fosse, ed egli dovea essere. Imperciocchè il conobbe amante della cupidigia e delle terrene ricchezze.* Se tale in vero fosse stato Giovanni non arebbe potuto il sovracitato Anonimo Scrittore contemporaneo denominarlo *Pontefice ottimo.* Se non che Giovanni Stella scrivendo di lui dice così: *Fu egli uomo degnissimo della suprema dignità, poichè era perfettamente istrutto di ogni dottrina e massimamente perito nell' arte militare, e diede alla luce non pochi Volumi.* Lo stesso scrivono Santo Antonino e Wernero Rollevink più antichi di Giovanni Stella, e dai quali questi per ventura ha raccolto ciò che del suddetto Pontefice scrisse. Imperciocchè il Wernero dice di lui così: *Giovanni fu perito nelle armi ed ha composto parecchi Libri.* Lo stesso e quasi colle stesse parole ricorda di lui nella sua Storia Martino Polacco. Ora perchè questi

sti Scrittori asserisconо, che Giovanni era addottrinato nelle lettere e perito nell'arte militare, il Gesuita Papebrochio condotto dal naturale suo animo satirico non ha rossore di dire, che *Giovanni si esercitò con piacere nell' arte militare; il che non conviene ad un degno Pontefice*. Ma egli non ha letto con occhio disappassionato quello che li succennati Scrittori a noi tramandarono. Non scrivono essi, che Giovanni Papa esercitò l'arte militare, ma che era egualmente istrutto nelle lettere e perito nella milizia; il che sicuramente se non siamo errati, non disdice ad un degno Pontefice, ed unicamente può dirlo chi con occhio torbido le altrui azioni osserva. E chi non sa, che la perizia dell'arte militare può essere non poco utile e giovevole al Romano Pontefice, che oltre il Dominio universale della Chiesa conserva ancora autorità assoluta sovra li Principati che appartengono alla Romana Sede? Il perchè San Leone Papa di questo nome IX. scrivendo a Costantino Monomaco Imperatore de' Greci rapporto la spedizione militare che ei avea intrapreso contro li popoli della Normandia, dice così: *Noi che desideriamo di consumare non solo ogni nostro bene per la liberazione delle pecore di Cristo, ma ancora bramiamo di conoscere la maniera come in tale faccenda possiamo usarlo, abbiamo creduto, che per testimonianza della loro nequizia niente ci riesce più giovevole per reprimerne la contumacia ed arditezza quanto che procurarci contro di essi da ogni parte li umani ajuti; poichè siamo ammaestrati dall' Appostolo che diceva*: Il Principe non senza cagione è armato di spada, ma è ministro di Dio col suo sdegno vendicandosi di quelli che operano malamente. Già ne' Pontificati antecedenti offervammo, che li Saraceni sovente depredando l' Italia giugneano ad atterrire non poche volte la stessa Città di Roma, e quindi Giovanni di questo nome X. raccolte le sue forze e quelle de' Principi suoi confederati li scacciò dalla fortezza di Garigliano, dalla quale coloro usciti riempivano di terrore e di afflizione li paesi circonvicini. Ora perchè non potea ancora Giovanni XV. sollecito di conservare nel proprio Dominio la pace e la felicità essere perito ed istrutto nell'arte della guerra senza contravvenire al carattere di degno Pontefice e Vicario di Gesucristo? Sappiamo, che non mancò chi fonoramente riprovò la spedizione di Leone Papa IX.; ma quando col divino aiuto giugneremo a scrivere delle di lui eroiche gesta e magnanime azioni siamo speranziti di sventare le ragioni di chi la proverbiò. Intanto ricordiamo al Lettore, che

Sec. X.

Sec. X.

che il Cardinale Baronio nelli Annali sotto l'anno 1053. egregiamente si adoprò e con pari felice sorte nella difesa della giusta causa del Santo Pontefice, convincendo le insussistenti ragioni di quelli che con troppo nero livore ne parlarono.

GREGORIO V.

PONTEFICE CXLI.

Anno del Signore DCCCCXCVI.

Li Romani spediscono ad Ottone Legati per la elezione del nuovo Pontefice; viene eletto Gregorio V.

I. MAriano Scoto nella Storia de' Romani Pontefici è di parere, che dopo la morte di Giovanni XV. sia vacata la Sede Apposstolica pel corso di soli sei giorni; lo che pure asserisce il Ciaconio: ma a noi certamente sembra necessario di dilongare molto più l'Interpontificio, quando apprendiamo dalli Storici, che li Romani spedirono li propri Legati all' Imperatore Ottone pel negozio della elezione del Papa; e quindi più lungo tempo richiedesi, perchè li Legati partiti per Ravenna ove dimorava l'Imperatore, ritornino a Roma colla facoltà da quello alli Elettori conceduta. Tale più durevole Interpontificio non oscuramente manifesta a creder nostro lo Scrittore della Vita di Santo Adalberto Vescovo di Praga vivente in questi tempi, che ci viene esibita dal P. Mabillon nel Secolo V. dell' Ordine Benedettino. Dice questi così: *In questi giorni il Sommo Pontefice Giovanni XV. venne sorpreso da gravissima febbre e raccomandando il corpo alla terra e l'anima al Cielo inviò entrambi al suo principio. Il Re Ottone poi passando le nevi delle Alpi con buon numero di soldati pose li suoi padiglioni presso la Città di Ravenna. Quivi gli si recarono le Lettere dalli Ambasciadori, che gli inviavano li Ottimati Romani e l' Ordine Senatorio; codesti primamente protestano di ricevere con allegrezza la di lui venuta che ardentemente bramavano dopo la morte del suo Genitore, ed offeriscono allo stesso la dovuta fedeltà. Indi al medesimo espongono non piccola porzione d' incomodi avvenuta alla Città ed al popolo Romano nella morte del Signore Apposstolico, ed il pregano di manifestare loro la propria volontà e genio rappor-*

porto la elezione di quello che in luogo del trapassato dovea essere esaltato nel Trono Pontificio. Vivea nella Regia Capella certo Cherico appellato Brunone, il quale era egregiamente istrutto delle Letterarie discipline, di Regio sangue e dotato di grave e magnanima indole, (ma lo che non era molto buono) godea tuttavia troppo fervida giovinezza. Questi per tanto poichè così piacque ad Ottone, venne eletto dai Maggieri, e l'Arcivescovo di Magonza Willigiso, ed il di lui compagno Adebaldo il condussero a Roma. Fu quindi dai Romani ricevuto con onorificenza, ed i Vescovi che deputati furono ad ordinarlo, il condecorarono coll' Appostolico onore. Le quali cose rettamente nel giro di soli sei giorni come vogliono Mariano Scoto ed il Ciaconio, non poteano eseguirsi. Ma perchè non abbiamo certa conghiettura donde dedurre il giorno preciso della ordinazione di Brunone che eletto a Papa si denominò Gregorio di questo nome V., ricordiamo essere certo ed induditato che la di lui Ordinazione Pontificia succedette dopo il dì 31. di Maggio dell'anno *996.*, nel quale come comprovaremo fra poco, egli solennemente coronò Imperatore de' Romani il medesimo Ottone di questo nome III.; ed a parlar giustamente sotto il dì 28. di Aprile dell'anno succennato egli già sedea nel Trono Pontificio; poichè in tal giorno confermò il privilegio già conceduto all'Abazia di S. Ambrosio e recitato dal Labbè nel *tom. 9.* de' Concilj, la di cui soscrizione era tale: *Dato sotto il dì* 28. *di Aprile per mano di Giovanni Vescovo di Albano e Bibliotecario della Sede Appostolica nell' anno secondo per l' ajuto di Dio del Pontificato del Signor Gregorio Sommo Pontefice ed Universale Papa V. nella Sagratissima Sede del B. Pietro Appostolo; imperando il Signore Ottone III. da Dio coronato grande e pacifico Imperatore nell' anno seconda del mese ed Indizione soprascritta XI. Scritto per mano di Pietro Notajo e Scrinario della Santa Romana Chiesa nel mese di Aprile e nella Indizione* XI. Quindi se nell'anno *998.* sotto il dì 28. di Aprile numeravasi l'anno secondo del Pontificato di Gregorio V. come si raccoglie dalla suddetta soscrizione, ne viene di conseguenza, che egli fu eletto a Papa prima dell'anzidetto giorno dell'anno *996.* Questo è il tutto, che come certo e non divinando possiamo noi dire del tempo della elezione ed ordinazione di Papa Gregorio V. Dunque accaduta la morte e sepoltura di Giovanni Papa XV. Ottone Re delle Germanie ogni cura ed industria usò per la esaltazione di Brunone suo consanguineo, che era figliuolo di Ottone Duca di Saffonia, al Trono Appostolico.

Que-

Digitized by Google

Sec. X. Questi fino dalla giovinezza diede nome alla Ecclesiastica milizia e fu adorno di tanta umiltà e demissione, che stentatamente s'induſſe a ricevere il grado Sacerdotale, proteſtandoſene ſoventi volte e con umile ſentimento indegno, ſe crediamo a Ruperto Abate nella Vita di Santo Eriberto Arciveſcovo di Colonia. Il perchè Iddio onorò la di lui umiliazione innalzandolo alla ſuprema Dignità della Chieſa e ſuo Vicario in terra deputandolo. Promoſſo all'onore Pontificio volle denominarſi Gregorio attento e ſollecito di ſeguire ed imitare le veſtigia e gli eſempli di Gregorio Magno, che ſi propoſe per glorioſo eſemplare nel governo della Romana ed univerſale Chieſa. Non potè ſoffrire Creſcenzio tiranno di Roma, che ſenza il di lui aſſenſo o conſiglio ſia ſtato deſtinato Papa Gregorio V., e quindi nel Caſtello di Sant'Angelo che ei occupava, creò Antipapa contro di quello Giovanni Veſcovo di Piacenza Uomo dominato dalla ambizione, di cui dovremo trattare e dello Sciſma che egli produſſe in danno della Chieſa, dopo la Storia del noſtro Gregorio procedendo con retto ordine nel racconto. Ottone intanto per vendicare l'ingiuria fatta da Creſcenzio al nuovo Pontefice conduſſe copioſo e forte eſercito da Ravenna alla Città di Roma; quivi eſpugnato il Caſtello in cui s'era ritirato eſſo Creſcenzio, il condannò ad obbrobrioſa morte, e fatto accecare l'Antipapa gli mozzò le orecchie e le narici. Fecelo quindi porre ſopra di un Aſino colla faccia alla coda rivolta e condurre per mezzo della Città per dileggiarlo, ed ordinò di dire con alta voce la cagione del di lui ſupplicio. Non recitiamo quì le altre circoſtanze del ludibrio ſofferto giuſtamente dall'Antipapa Giovanni, riſerbandoci a narrarle quando faremo parola dello Sciſma da eſſo prodotto.

Corona Imperatore Ottone III.; e celebra in Roma il Sinodo.

II. Pochi giorni dopo la ſua Ordinazione ſedendo pacificamente Gregorio V. nel Trono Pontificio con ſolenne rito nella Baſilica di S. Pietro ſotto il dì della Pentecoſte nominò Imperatore de' Romani Ottone III. Re di Germania, ed il coronò e ſeco lui coronò anco Maria Regina e di lui Conſorte; di che fanno teſtimonianza Lamberto Scafnaburgenſe ed Odoranno. Il ſovracitato Scrittore della Vita di S. Adalberto Veſcovo di Praga dopo le parole ſuccennate ripiglia così: *Pervenuto a Roma il Re ſecondo il coſtume dei Romani fu ricevuto egregiamente. Indi con non intendevole gaudio venne innalzato all'apice dell'Imperio. Si rallegrarono colli Primarj li minori della Città, eſultarono in compagnia del-*

Digitized by Google

dell' afflitto popolo le vedove, perchè il nuovo Imperatore amministra la giustizia, ed il nuovo Papa a tutti li suoi diritti concede. Il Conografo Ildesheimense testifica, che la coronazione di Ottone III. si celebrò nel dì della Pentecoste nell'anno *996.* avvenuta sotto il giorno 31. di Maggio, e dice così: *Nella Indizione IX. morì il Pontefice Giovanni. Il perchè l' Imperatore che dimorava in Italia, eccitato dal rumore spedì colà alcuni de' suoi Principi, e fece ordinare con publico piacere ed assenso nell' Appostolica Sede suo nipote il Signore Brunone figliuolo di Ottone, che governava la Marca Veronese, e gl' impose il nome di Gregorio; dal quale egli poi nel prossimo giorno della Pentecoste venne coronato Imperatore e Patrizio.* Noi prestiamo a questo Scrittore maggior credenza che non diamo al Conografo Saffone Ms. ricordato dal Papebrochio nella Storia, perchè quegli comunemente è apprezzato dalli moderni Critici, laddove il Saffone dal solo Papebrochio è ricordato; e poichè la di lui Storia non leggiamo pubblicata colle Stampe nel prestargli fede dovressimo autorizzare il detto di esso Papebrochio ed esserne malevadori. Questi imperciò dice, che *Ottone III. è stato coronato Imperatore sotto il dì 21. di Maggio nel giorno dell' Ascensione del Signore dal Pontefice Gregorio V.*, a che non possiamo aderire: tantoppiù che il Conografo Ildesheimense conviene collo Scrittore della Vita di S. Adalberto Vescovo di Praga vivente in questi tempi; e però dovette più facilmente essere certificato del giorno in cui la nobile cerimonia si celebrò. L' altro Scrittore della Vita di Santo Adalberto Vescovo di Praga ricorda, che Gregorio V. convocò in Roma il Sinodo, nel quale il Santo che per la seconda volta amante della sua quiete avea rinonziato il Vescovato di Praga ritiratosi nel Monistero de' SS. Bonifacio ed Aleffio di Roma, ricevette Appostolico precetto di restituirsi alla propria Chiesa. Ma perchè ei disperava di raccorre frutto dalla propria industria quella venerabile ed illustre Chiesa governando, ottenne dal Pontefice Gregorio V. di vangelizzare ad altra gente che tuttavia giacea seppellita nelle tenebre e nelle ombre della morte. Ritornato imperciò Adalberto in Germania s' impiegò nel vangelizzare ai popoli di Polonia, Boemia, ed Ungheria con sì felice successo volentelo Iddio, che in corto tempo operò cose grandi e magnanime. Imperciocchè in essa Ungheria battezzò il Re denominato Geiza ed il figliuolo di lui che nel Battesimo Stefano appellò. Se non che il Demonio che non potea sopportare il zelo e

Seç. X.

la predicazione del generoſo Servo di Dio, ſuſcitò contro di lui li Gentili che il levarono di vita. Accadette il di lui glorioſo Martirio ſotto il dì 23. di Aprile dell' anno di Criſto 997. Nel medeſimo Sinodo Gregorio V. diede certa Piſtola ad Erluino Veſcovo di Cambray ed ai Succeſſori di lui, in cui gli dice di avere conſagrato Veſcovo Erluino con tali parole: *Poichè ſiccome a tutti voi è noto, è ſucceduta la controverſia tra Arnolfo Arciveſcovo della Chieſa di Rems e Gerberto invaſore della medeſima, e tanto crebbe, che lo ſteſſo Erlunio Veſcovo per cagione dell' odio di quelli non potè eſſere in Rems conſagrato con canonica maniera; quindi la di lui conſagrazione ſi è ridotta non ingiuſtamente alla Sede Appoſtolica ed a Noi.* La Piſtola che leggiamo inſerita nel *tom.* 9. de' Concilj ſi ſcriſſe nel Sinodo di cui parliamo, alla preſenza dell' Imperatore Ottone III. ſecondo il detto di Baldrico nel *lib.* 1. *cap.* 3. della Cronaca.

Non ha iſtituito in queſto Sinodo li Elettori dell'Imperio.

III. Il Cardinale Baronio e ſeco lui quaſi tutti li Scrittori delle geſta de' Pontefici, e li ſteſſi Collettori de' Concilj riducono al Sinodo celebrato in Roma ed al Pontefice Gregorio V. che il convocò, la iſtituzione *del Collegio Elettorale* ovvero delli ſette Principi, ai quali arebbe allora e nell' avvenire appartenuto la elezione di Ceſare. Li fautori di ciò ſono S. Tomaſo ovvero lo Scrittore del *lib.* 3. del dominio de' Principi, Santo Antonino nella *part.* 3. della Cronaca, Filippo Bergamaſco nel *lib.* 2. del Supplemento delle Cronache; Blondo Flavio nel *lib.* 3. *Decade* 2. Platina nella Vita di Gregorio V., Giovanni Nauclero nel *lib.* 2., Alberto Krantzio nel *lib.* 4. della Saſſonia, il Cardinale Bellarmino nel libro della Traslazione dell' Impero, il Cardinale Cuſſani, ed altri di non inferiore nome. Ma il profondo ſilenzio delli Scrittori oſſervato ſino al Secolo undecimo baſtevolmente convince, che li ſuccennati nel ſoſtenere tale opinione furono e ſono errati. Nullameno riputando noi di fare coſa grata al Lettore riſolvemmo quì come in luogo proprio di porre in chiaro la ſuſcitata quiſtione e di raccorre dalli moderni Eruditi, cioè da Franceſco Pagi nel Breviario de' Romani Pontefici, e da Natale Aleſſandro nella Diſſertazione 17. del Secolo X. gl'argomenti che comprovano non eſſere ſtato Gregorio V. l'iſtitutore del *Collegio Elettorale*. Primamente comprovano il parere noſtro tutti gl' antichi Scrittori delle coſe di Germania Vitichindo, Ditmaro, Lamberto Scafnaburgenſe, Reginone, Ottone di Friſinga, l'Abate Uſpergenſe e Sigeberto, li quali nelle riſpettive

Sto-

Storie e Cronache non arebbono tralaſciato di fare parola dell' Elettorale Collegio, ſe di fatti ne' tempi loro o in quelli vicini foſſe ſtato iſtituito. Il ſecondo argomento del parere noſtro è, che gl' Imperatori da Ottone III. ſino a Friderico II. non ſono ſtati eletti dai ſette illuſtri Principi dell' Impero, ma dai Deputati del popolo che intervennero alla Dieta, ovvero dai Principi feudatarj dell' Imperio. Enrico II. Re ed Imperatore di queſto nome I. che ſuccedette ad Ottone III. venne eletto dalli Ottimati dell' Impero, ſe diamo fede ad Ottone di Friſinga nel *lib. 6. cap.* 27. Morì Enrico ſenza figliuoli, e Corrado I. concordemente eſaltato aſſunſe il governo dell' Impero nell' anno 1025.; e l' Abate Uſpergenſe nomina tra li Elettori di quello il Veſcovo di Bamberga, che non mai fu aſcritto al Collegio Elettorale. Enrico III. vicino a morire coſtituì nell' anno 1056. Imperatore il proprio figliuolo Enrico IV. *mercè la elezione ed aſſenſo del Pontefice di Roma, e dei Veſcovi e Principi del Regno*, ſecondo l' Abate Uſpergenſe. *Dopo la morte di eſſo li Ottimati recarono le inſegne Imperiali ad Enrico V.; ed egli mercè la impoſizione delle mani de' Legati della Sede Appoſtolica e la elezione di tutti ſi denominò Imperatore: al qual grado primamente era ſtato deſtinato dal Genitore*, ripiglia Ottone di Friſinga nel *lib.* 7. *cap.* 11. E l' Abate Uſpergenſe ſoggiugne, che queſti ſi eleſſe nella Dieta del Regno di Germania, a cui intervennero 70. Ottimati; talchè il ſolo Duca di Saſſonia per cagione di vecchiaja non potè aſſiſtervi. E poco dopo ripone: *Primamente dal Genitore e poi da tutti li Principi di Germania fu eletto a Re, e fu confermato dai Legati Appoſtolici colla impoſizione delle mani ſecondo il coſtume e rito praticato nella Cattolica Chieſa.*

SEC. X.

Ne' tempi di Enrico V. la cerimonia della elezione dell' Imperatore ſi cambiò. Imperciocchè li Magnati ed i Deputati del popolo e delle Città nominavano uno, e ſoventi volte molti erano li nominati; un de' quali quindi eleggevaſi dai Principi e Primarj dell' Impero. Se un di eſſi nominati non ſi eſaltava all' Impero, la elezione ſuccedea in vigore de' voti dei Deputati. In tal modo ſi riconobbe Imperatore Lotario II. ſe crediamo ad Ottone di Friſinga dicente nel *lib.* 7. *cap.* 17. così: *Nell' anno di Criſto* 1125. *trapaſsò ſenza erede Enrico V. e li Principi ſi congregavano in Magonza cioè Lotario Duca di Saſſonia, Friderico Duca di Svevia, Leopoldo Marcheſe Orientale, e Carlo Conte di Fiandra furono nominati al Regno. Finalmente Lotario di nazione Saſ-*

Digitized by Google

Sec. X.

sone figliuolo di Gebeardo col voto di tutti sebbene ei efficacemente vi ripugnava, venne portato al Regno alla presenza de' Legati Appostolici. E Roberto Continuatore di Sigeberto sotto l'anno 1126. ne scrive in tal modo: *Nell' Agosto li Legati Appostolici, li Arcivescovi, Vescovi, ed Ottimati dell'Impero secondo il costume convengono in Magonza, e quivi tenuti varj consigli della elezione dell' Imperatore esaltarono Lotario Duca di Sassonia con unanime sentimento. Questi nel mese di Settembre accompagnato dalli suddetti Legati, da due Arcivescovi, da otto Vescovi, da molti Abatì, e da tutti li Primati della Corte Imperiale venne ad Aquisgrana; quivi Federico Arcivescovo di Colonia il benedì ed unse Re ed Imperatore.*

Nell' anno 1138. lo stesso Lotario trapassò non lasciati figli od eredi: *Allora la Dieta generale de' Principi si intimò in Magonza nella Festa della Pentecoste. Alcuni timorosi che in questa prevalga ed a tutti sia preferito Enrico Duca de' Norici mercè la di lui potenza, verso la metà di Quaresima tenuto consiglio in certo Castello di Francia convocano l' Adunanza; ed in essa alla presenza di Teoduino Cardinale Legato della Romana Chiesa e del Sommo Pontefice coll' assenso del Popolo Romano e delle Città d'Italia eleggono Conrado,* denominandolo Imperatore secondo Ottone di Frisinga nel *lib. 7. cap. 22.* della Cronaca. E Gregorio di questo nome VII. diede Lettera Appostolica in ordine 3. del *lib. 4.* alli Vescovi, Duchi e Conti di Germania comandando loro di eleggere altro Re, se Enrico VI. scommunicato nel Sinodo non mostri de' proprj errori pentimento. Dunque in que' tempi ai soli Principi dell' Imperio Ecclesiastici e Laici apparteneva la elezione dell' Imperatore. Ed in fatti dopo la morte di Enrico VI. comecchè li Principi di Germania erano divisi, altri voleano ad Imperatore Ottone IV. ed altri Filippo Duca di Svevia, finalmente convennero di tenere pratica col Pontefice Innocenzo III. consigliandolo dello spinoso e critico affare, per cui gli dierono varie e tutte pressanti Lettere, le quali sono recitate dal Cardinale Baronio nelli Annali sotto l' anno *996.* Da tutto questo chiaramente si raccoglie, che la elezione dell' Imperatore non apparteneva ai soli Sette Elettori, ma piuttosto a tutti li Principi di Germania Ecclesiastici e Laici. Lo stesso ci viene esibito dalla Pistola dell' anzidetto Innocenzo Papa III. data al Duca Bertoldo dopo la elezione di Ottone IV.: *Noi riconosciamo in que' Principi il diritto e la podestà di eleggere il Re ad Imperatore, come dobbiamo; poichè ad essi secondo l' antico diritto e consuetudine ciò appartiene: tan-*

Digitized by Google

tanto più che loro tale diritto e podestà sono provenuti dalla Sede Apostolica, che trasportò il Romano Imperio nella persona del Magnifico Carlo dai Greci nei Germani. Se non che quelli ancora devono riconoscere, e già riconoscono (siccome il confessarono alla nostra presenza) che il diritto e la podestà di esaminare la persona eletta in Re e di promoverla all' Impero a noi appartiene, li quali col sagro Crisma ungiamo lo Eletto, ed il condecoriamo colla corona. Imperciocchè generalmente e regolarmente è osservato, che l' esame della Persona a colui appartenga, che sovra di quella dee imporre le mani. Dunque perchè li Principi ancora con unanime sentimento eleggono uno che sia sagrilego, scommunicato, tiranno, pazzo, eretico, e pagano, noi dobbiamo ungerlo e coronarlo? Nò certamente.

La elezione di Friderico II. nemmeno venne fatta dai soli Sette del Collegio Elettorale ma piuttosto da tutti li Primarj della Germania, se diamo fede ad Ottone di Frisinga il quali nel *lib.* 2. *cap.* 1. delle Azioni di quello dice così: *Nell' anno* 1152. *sotto il dì* 5. *di Marzo nella Città di Francfort dalla immensa vastità del Regno Transalpino si potè congregare il maggior nerbo de' Principi de' quali parecchi erano Italiani, in un solo corpo. Quivi mentre li Primati teneano consiglio della elezione del Principe..... fu ricercato Friderico Duca di Svevia figliuolo del Duca Friderico, ed ei col favore di tutti venne promosso alla suprema dignità di Re.* Li Magnati Ecclesiastici e Laici li quali intervennero alla Adunanza, ricercarono Friderico a Re, ma lo elessero poi li soli Principi insigniti con qualche primario Officio dell' Imperio; ciò apprendemmo da due Codici Mss. l' uno di Velberto Capellano di Conrado III. l' altro di Amando Amanuense di Friderico I.; li Fragmenti de' quali ci vengono esibiti da Paolo Vindechio nel dotto Comentario delli Elettori. L' Abate Ulspergense scrivendo della elezione di Friderico II. dice così: *Nell' anno* 1210. *ad Ottone si denonziò ed intimò la scommunica. Allora li Principi di Germania, cioè il Re di Boemia, Duca di Baviera, Langravio della Turingia, ed altri molti si radunarono, ed elessero ad Imperatore da coronarsi Friderico Re di Sicilia.* E poco dopo soggiugne: *Inviarono poscia a Roma con titolo di Legato Anselmo, perchè col consiglio ed assenso del Signore Papa sia quegli ricevuto e venerato Imperatore dai Cittadini e dal popolo Romano; ed il Papa ne confermò la elezione che di lui erasi fatta.* Sotto l' Imperio per tanto di Friderico II. li Principi di Germania conferirono il diritto di eleggere l' Imperatore alli Elettori; talchè dopoi tutti li Storici che delle ele-

Digitized by Google

Sec. X.

elezioni dell' Imperatore ſcrivono, fanno parola dei ſoli Elettori. Di queſti imperciò prima di Alberto Abate Stadenſe che nell' anno 1240. la ſua Cronaca pubblicò, niuno Scrittore ne trattò. Ecco le di lui parole: *Il Pontefice Gregorio di queſto nome IX. per diſtruggere le inſolenze di Ceſare più volte fatto in danno della Chieſa ſollecitò li Principi alla elezione di altro; ma non riuſcì nella impreſa, perchè alcuni di eſſi gli riſpondettero, che non appartenneva al Romano Pontefice la elezione dell' Imperatore, ma che ei unicamente dovea coronare l' Eletto dalli Principi ai quali la grave azione giuridicamente conviene. Coll' aſſenſo di eſſi Principi convengono alla elezione li Arciveſcovi di Treveri, Magonza, Colonia, il Palatino che è lo Scalco, il Duca di Saſſonia che è il Mareſciallo; ed il Margravio di Brandeburgo che è il Cameriere: il Re di Boemia che è Coppiere non concorre alla grande promozione poichè egli non appartiene al Corpo Germanico.* Dice lo Stadenſe, che il Re di Boemia non è riconoſciuto nel numero delli Elettori; il quale piuttoſto tiene il carico di Definitore ſe quelli non convengono in uno. Anco Martino Polacco che viſſe ne' tempi dell' Imperatore Friderico II. nella Cronaca parlando di Ottone III. dice così: *E ſebbene li tre Ottoni abbiano retto e governato per ſucceſſione l' Impero; poco dopo ſi decretò, che l' Imperatore ſia eletto da alcuni Officiali dell' Impero che ſono ſette: li Cancellieri, e ſono l' Arciveſcovo di Magonza in Germania, quello di Treviri in Francia, e quello di Colonia nell' Italia. Il Marcheſe di Brandemburgo che è il Cameriere, il Palatino che è Scalco, il Duca di Saſſonia che porta la ſpada, ed il Re di Boemia che è Coppiere.* Antonio Pagi nel Breviario de' Romani Pontefici adduce giuridici teſtimonj per comprovare, che li Elettori ſono ſtati riſtretti al numero di ſette molto tempo dopo dell' Imperatore Friderico II.; e vuole, che nella elezione di Ricardo Conte fratello del Re d' Inghilterra ſucceduta nell' anno 1257. non ancora foſſe riſtretto a ſette il numero delli Elettori. Ed in fatti Matteo Pariſio Scrittore de' tempi della elezione di Ricardo nella Cronaca all' anno 1258. dice così: *Queſti ſono li Principi di Germania dal di cui volere dipende la elezione dell' Imperatore ..... Li Arciveſcovi di Colonia, Magonza, e Treveri, il Re di Boemia, il Conte Palatino del Reno, il Duca d' Auſtria, il Duca di Svevia, il Duca di Polonia, il Marcheſe di Brandemburgo, il Duca di Merania, il Duca del Brabante e di Lovanio, il Langravio di Turingia, ed il Marcheſe della Miſnia;* li quali tutti contendeano di avere il diritto della elezione: e però non ancora nel-

l'an-

l'anno 1258. era ſtabilito come inviolabile il numero delli Elettori. Alberto Stadenſe, ed Ercone de Repcavio che fiorirono circa l'anno 1260. ſcrivono, che non ancora era riſervata alli ſoli ſette Elettori la elezione dell'Imperatore de' Romani. Finalmente Carlo IV. per dare certo metodo ad eſſa elezione di Ceſare decretò colla Bolla d'oro, che queſta ſtabilmente ſi faccia dai ſette ſoli Elettori; e ciò avvenne nell'anno 1356. Da queſto tempo li Principi ai quali appartiene il diritto di eleggere l'Imperatore, ſi denominarono col titolo di *Elettori*, ed eglino dopo l'Imperatore ed il Re de' Romani ſono nell'Impero ſommamente riputati ed apprezzati. Da tutto queſto che abbiamo come in compendio recitato, deve conoſcere accertatamente il Lettore, che li Sette Elettori non ſono ſtati iſtituiti da Gregorio Papa di queſto nome V. ſiccome vogliono li Scrittori nel principio del Paragrafo ricordati: molto meno poi furono introdotti nell'Impero da Ottone III., come altri men eruditi ſognarono. Errato egualmente è il parere del Cardinale Baronio, dicente che Ottone III. conſigliò Gregorio Papa V. d'iſtituire li ſette Elettori: perchè eſſendo ei privo di figliuoli ed eredi non avea ſperanza di eſaltare uno del proprio ſangue alla Dignità primaria dell'Impero; e perchè non inſorgano diſſenſioni nè diſcordie nella di lui morte che ſarebbono di rovina all'Impero. Ed in fatti mercè il di lui conſiglio Gregorio Pontefice determinò alcuni Principi loro conferendo il diritto e podeſtà di eleggere l'Imperatore. Tale ſi è il ſentimento del Cardinale nelli Annali all'anno *996.*; ma ſe ei attentamente aveſſe offervato, che Ottone era pervenuto allora all'anno *26.* della ſua età, e che impalmato con Maria dovea probabilmente ſperare da eſſa numeroſa prole, non arebbe detto che quegli abbia voluto la ſorte dei proprj eredi commettere al diritto ed alla podeſtà delli Elettori.

Enormemente ancora errano quelli che attribuiſcono ad Innocenzo Papa di queſto nome IV. eletto nell'anno 1243. il Decreto dei Sette Elettori fatto nel Sinodo di Lion. Il Baronio che pure è nel numero di queſti, vuole ciò comprovare colli Atti di quello: ma con ſua buona pace queſti non eſhibiſcono a noi ragione accertata e nemmeno probabile conghiettura di tale Decreto da Innocenzo IV. promulgato. E l'Abate Stadenſe parlando dei Sette Elettori del Romano Impero nella Cronaca all'anno 1240. e però tre anni prima della ele-

Sec. X.

elezione d' Innocenzo IV. e cinque della celebrazione del Sinodo di Lion chiaramente dimostra, che non furono quelli nella Adunanza succennata istituiti. Più erroneamente di questo fatto scrissero Aventino nel *lib.* 5. delli Annali di Baviera ed Onofrio Panvinio nel Libro delle Adunanze dell' Impero, quando asseriscono, che li Elettori sono stati istituiti in altro Sinodo di Lion convocato nell' anno 1274.; poichè in tal caso 29. anni dopo del tempo in cui Alberto Abate Stadense ed altri Scrittori ferono parola delli Elettori del Romano Impero ridotti al numero di sette, questi sarebbono stati istituiti.

Il diritto di eleggere l' Imperatore proviene dal Romano Pontefice.

IV. Questo certamente non può negarsi, che tale diritto e podestà di eleggere l' Imperatore proviene dalla Sede Appostolica. Ciò asseriscono Innocenzo Papa di questo nome III. nel Capo che comincia: *Venerabile della elezione....*, Clemente V. nel Sinodo di Vienna nella Clementina, di cui tale è il principio: *Li Romani Pontefici....* E li Elettori stessi il riconoscono a se provenuto dalla Sede Appostolica nella Lettera data a Papa Niccolò III. sotto l' anno 1272.; ed il giuramento di fedeltà che Alberto Imperatore prestò a Papa Bonifacio di questo nome VIII. assai chiaramente comprova quello che veniamo dicendo. Del resto alcuni sono di parere, che Giovanni Papa XII. concedette il diritto di eleggere l' Imperatore ai Principi ed Ottimati dell' Impero, quando coronò in Roma Ottone I. Imperciocchè essendo la Imperiale Dignità unita inseparabilmente al Regno di Germania necessariamente ancora il diritto di eleggere l' Imperatore è inseparabile da esso Regno di Germania. Altri riputando giuridica la Costituzione dell' Antipapa Leone VIII. ricordata dal Graziano nel *cap.* 23. della Distinzione 63. che noi riprovammo di quello scrivendo, riconoscono da questo il diritto di eleggere l' Imperatore conceduto ad Ottone Magno ed ai di lui Successori. Nauclero Scrittore Tedesco il deduce da certo Decreto di Silvestro II. eletto a Papa nell' anno 999. e dice, che quello si conserva nell' Archivio della Chiesa di Aquileja. Checchè siasi di ciò, due cose noi con Natale Alessandro nella Disertazione 17. del Secolo X. distinguiamo nella elezione dell' Imperatore, una che l' Eletto sia Re di Germania, a cui imperciò debbono essere soggetti tutti li membri del Corpo Germanico, l' altra che l' Eletto possa ricevere quando vuole dal Romano Pontefice la Imperiale Corona e che deve denominarsi Imperatore; e perciò egli tra li Principi Cattolici

Digitized by Google

ha il primo luogo, e deve per obbligo della propria Dignità difendere le ragioni ed i diritti della Chiesa del Signore. La prima proviene immediatamente da Dio; e però il diritto di eleggere il Re di Germania cominciò ad appartenere alli Ordini di quel Regno subito che questo divenne Elettivo; come nella Polonia ed altrove nelli Regni elettivi il diritto della elezione appartiene alli Ordini del Regno. Il diritto poi conferito ai soli Sette Elettori proviene dai Principi di Germania colla approvazione ed assenso del Romano Pontefice. La seconda cosa che noi abbiamo osservato nella elezione dell' Imperatore, cioè che il Re di Germania eletto possa ricercare al Romano Pontefice la Imperiale Corona, che debba denominarsi Imperatore, ed ottenga il primo luogo tra li Principi Cristiani, onninamente conviene alli soli Romani Pontefici, li quali si obbligarono di confermare e coronare Imperatore chi sarebbe eletto Re di Germania; purchè non intervenga nella elezione sconcerto, nè si esalti all' Impero chi sia infetto di Paganismo, Eresia, Tirannia o di simile delitto, per cagione de' quali egli non può reggere o governare li affari della Repubblica Cristiana. La qual cosa come abbiamo ricordato, deve essere esaminata dal Sommo Pontefice. In tal modo considerato l'affare della elezione dell' Imperatore e riconosciuto dal Romano Pontefice si conferì l'autorità di eleggerlo ai Sette Elettori, nella maniera appunto che nella età andata dallo stesso era stato conferito alli Ordini ed alle Adunanze del Regno di Germania. Tutto questo abbiamo diffusamente troppo per ventura esposto prestandoci occasione il Sinodo Romano celebrato da Gregorio V., perchè il Lettore reputi di niun vigore il fondamento, con cui il Cardinale Baronio vuole, che lo stesso Gregorio abbia in quello istituito li Elettori dell' Impero. Ritorniamo ora la Storia al racconto delle azioni di Gregorio V.

SEC. X.

V. Il Conografo Ildesemense dopo di avere scritto che Ottone III. ricevette in Roma sotto il dì della Pentecoste da Gregorio V. la corona e la consagrazione Imperiale, soggiugne: *Tenuta coi Romani certa adunanza decretò, che sia portato in esilio certo Crescenzio, il quale avea sovente lacerato colle ingiurie il Papa antecessore* (cioè Giovanni XV.). *Ma il nuovo Appostolico impetrò dall' Imperatore il perdono per quello: se non che poco dopo partito da Roma l' Imperatore Crescenzio scacciò dalla Città il Signore Appostolico ed il privò d' ogni cosa.* Questi è il Crescenzio Nomentano, di cui dicemmo nel Pontificato di Giovanni XV., che fino dall'an-

Gregorio scacciato da Roma celebra altro Sinodo in Pavia. Decreto in favore della Chiesa di Ravenna.

Sec. X.

no 990. dominava tirannicamente in Roma, e che nel 997. ſcacciato da eſſa Roma Gregorio V. collocò nella Sede Appoſtolica Giovanni Veſcovo di Piacenza; il di cui ſtrano accidente eſporemo quando dovremo dire dello Sciſma che ei ha introdotto nella Chieſa. Fuggì per tanto il Pontefice Gregorio V. e pervenne a Pavia come in luogo ſicuro; quivi convocò altro Sinodo, nel quale ſcommunicò l'anzidetto Creſcenzio e depoſe Giovanni, che ingiuſtamente col favore di quello occupato avea la Romana Chieſa. Il ſuddetto Conografo con tali parole la coſa eſpone ſotto l'anno 997.: *Il Papa convocato in Pavia altro Sinodo di molti Veſcovi ſcommunicò il predetto Creſcenzio. Intanto Giovanni Veſcovo di Piacenza ritornato da Coſtantinopoli venne introdotto in Roma, ed invaſe col favore della fazione di Creſcenzio la Sede Appoſtolica: per il che li Veſcovi d' Italia Germania Francia lo ſcommunicarono. L'Imperatore per purificare Roma divenuto luogo di vizio tornò in Italia.* Anco il Maddeburgenſe nella Gronaca Mſ. ricordata dal Papebrochio fa parola della invaſione di Giovanni Veſcovo di Piacenza per opera di Creſcenzio; ed all'anno 998. riferiſce la venuta di eſſo Imperatore Ottone III. col ſuo Eſercito in Italia e l'aſſedio di Roma: *L'Imperatore nell' anno 998. inteſe le tante preſunzioni riſolvette di condurre nuovamente l'eſercito ſuo in Italia. In Pavia lo accolſe il venerabile Papa Gregorio, a cui mentre narrava le peſſime azioni di Giovanni e di Creſcenzio, egli commoſſo dal zelo divino più ſpeditamente col medeſimo Appoſtolico ſi portò a Roma. Il che quando udirono li ſuddetti miniſtri del Demonio, ſi ſpaventarono. Giovanni fuggì, e Creſcenzio colla ſua gente ſi rinſerrò nel Caſtello dell' antica Roma. Allora li amici dell' Imperatore e di Criſto inſeguito Giovanni lo trattennero, e poichè dubitavano che dall' Imperatore ſia queſto meſſo in libertà, gli reciſero la lingua e le narici, e lo accecarono. Così queſto per divino volere corretto il Signor Papa Gregorio riacquiſtò onorificamente la Sede Appoſtolica, ed in eſſa ſedette liberamente fino alla morte.* Fuggì Giovanni da Roma circa li primi giorni di Marzo dell'anno 997.; ed i Cataloghi de' Romani Pontefici attribuendo ad eſſo Antipapa Giovanni dieci meſi di governo inſinuano, che egli ſagrilegamente occupò la Sede Appoſtolica ne' primi giorni di Maggio di eſſo anno 997. Proſegue il Maddeburgenſe il racconto dicendo: *L'Imperatore dunque pervenuto a Roma vi celebrò la Solennità della Riſurrezione di Criſto; quindi colle ſcale e colle macchine eſpugnò la fortezza finora ineſpugnabile ove eraſi ritirato Creſcenzio; gli fece incontanente recidere il capo e pre-*

precipitare dall' alto della fortezza, ordinando che sia co' piedi al patibolo appeso. Noi con Antonio Pagi riputiamo, che a questo tempo debba ridursi la Pistola scritta dal Pontefice Gregorio V. a Giovanni Arcivescovo di Ravenna, colla quale ei restituisce alla di lui Metropolitana giurisdizione la Chiesa di Piacenza, una volta indebitamente alla medesima usurpata. Dice imperciò il Papa: *Noi restituiamo a te ed ai tuoi Successori in perpetuo la Chiesa di Piacenza ingiustamente levata dal mio Antecessore ed eretta contro li Canoni sotto nome di Arcivescovato*. Ma perchè la Pistola fu data *nella Indizione IX. nelle None di Luglio* cioè dell'anno *997.* nel qual tempo probabilmente Giovanni Vescovo di Piacenza avea invaso la Romana Chiesa, se è vero che egli abbiala occupata pel corso di dieci Mesi, diciamo, che Gregorio la scrisse essendo assente da Roma, ovvero che dopo la invasione di Giovanni ei dimorava da qualche tempo in Roma: il che certamente non sembra verisimile; o finalmente deve dirsi, che lo Scisma di Giovanni al più tardi abbia incominciato nel mese di Maggio.

Condanna le nozze incestuose di Roberto Re di Francia.

VI. Restituitosi Gregorio V. alla Romana Sede nell'anno *998.* celebrò in Roma altro Sinodo ricordato dal Labbè nel *tom. 9.* de' Concilj. Diede occasione al Papa di convocarlo Roberto Re di Francia colle nozze incestuose, mercè le quali aveasi impalmato Berta sua consanguinea. Lo riprese acerbamente Gregorio V. e riprese ancora li Vescovi Gallicani, che gli permisero le nozze incestuose; indi convocò il Sinodo nel quale si trattò dello scioglimento del vietato matrimonio; e finalmente formò e pubblicò otto Canoni. Nel primo decretò, che il Re Roberto si separi tosto da Berta contro le Leggi Ecclesiastiche condotta a matrimonio, e gl' intimò la penitenza di sette anni sotto pena di scommunica: il che pure prescrisse alla medesima Berta. Col secondo sospendette dal ministero sagro Erchembaldo Arcivescovo di Tours ed i Vescovi che con esso lui unirono in matrimonio li Regj Sposi, finchè eglino ricorrano alla Sede Apostolica e soddisfino pel delitto. Col terzo ordinò, che il Vescovato Merseburgense eretto dalla Sede Apostolica fondato da Ottone I. Imperatore e da Ottone II. distrutto sia restituito nel primiero suo stato. Ciò si prescrisse in vigore del Decreto del Sinodo e del comando di Ottone III. Imperatore. Francesco Pagi nel Breviario de' Romani Pontefici osserva in questo Canone grosso errore. Dicesi, che con esso è stato decretato del

Sec. X.

Veſcovo Merſeburgenſe *eſſendo preſidente Ottone III. Auguſto Ceſare ed il Signore Gregorio V. Papa*, ma pure Gregorio medeſimo diverſamente ſcrive dicendo: *Io Gregorio Pontefice della Santa Cattolica ed Appoſtolica Romana Chieſa preſiedetti ed ho ſoſcritto*. Dunque il Pagi è di parere, che in vece della parola *eſſendo preſidente* debba leggerſi *eſſendo preſente Ottone III. Auguſto, ed il Signore Gregorio V. Papa preſidente*. Col quarto definì, che Giliſario non debba deporſi dal governo della propria Chieſa il quale dalla minore di Merſeburgo paſsò alla maggiore di Maddeburgo; purchè ei comprovi di non eſſere ſtato indotto da ambizione e vanità al cambiamento, ma che piuttoſto vi venne ſforzato dal Clero e dal popolo di Maddeburgo. Se poi non ſia egli ſtato eletto dal Clero e dal popolo ed abbia per titolo di avarizia e di ambizione abbandonato la primiera ſua Chieſa, dovrà incontanenti riaſſumerne il governo ed amminiſtrarla con rettezza. In caſo che ei appariſca reo di ambizione o di avarizia dovrà rinonziare ad ogni Chieſa e giacerſene in privata vita. Col quinto depoſe Stefano Veſcovo Vallavenſe promoſſo da Vidone ſuo Zio ed Anteceſſore ſenza l'aſſenſo del Clero e del popolo, ed ordinato dopo la morte di quello da pochi Veſcovi e non dalla Provincia. Col ſeſto ſoſpendette dalla comunione finchè ſi preſentino alla Sede Appoſtolica a titolo di ſoddisfazione, Dagberto Arciveſcovo di Bituren, e Rodeno di Nevers, poichè aveano eſſi ordinato il predetto Stefano. Col ſettimo decretò la elezione di altro Veſcovo in luogo del depoſto Stefano, il quale però dovrà conſacrarſi dal Romano Pontefice. Coll'ottavo proibì al Re Roberto di favorire l'anzidetto Stefano già depoſto dal Sinodo. Il P. Sirmond recita li Canoni di queſto Sinodo dedotti dal Codice di Santa Maria Anizienſe; e colla autorità di lui li leggiamo riferiti nel *tom. 9.* de' Concilj. Quelli però che appartengono alle nozze inceſtuoſe del Re Roberto con Berta, vennero rammentati dal Beato Pier Damiani nella Lettera data a Deſiderio Abate di Monte Caſſino in ordine quintodecima del *lib.* II.; e di eſſi ancora fa parola il Pontefice Leone di queſto nome IX. nella Piſtola data ad Enrico Re figliuolo dello ſteſſo Roberto, ed Ivone di Chartres nel *cap.* 8. ne recita breve fragmento, che vogliamo traſcrivere per erudizione della Storia. Tale è appunto: *Il tuo Padre Roberto coll' aſſenſo de' Veſcovi del tuo Regno s' impalmò non rettamente con Berta Madre del Conte Odone: ma poichè quella era unita ad*

eſſo

esso per titolo del sangue, l' Antecessore nostro ed i Vescovi che intervennero al Sinodo, scomunicarono entrambi; ma quindi dopo il ricorso fatto alla Sede Appostolica, e poichè ricevette la decretata penitenza ritornarono al proprio Regno assoluti. Dalla Pistola di Leone siamo indotti a prestare fede al Codice Mſ. Floriacense rammentato dal Ducheſnio nel *tom.* 4. ed approvato da Francesco Pagi nel Breviario de' Romani Pontefici, asserente che il Re Roberto avea contratto con Berta cognazione spirituale cui mercè le nozze divennero incestuose. Ecco le parole del Codice: *Quella era Commadre del medesimo Re; imperciocchè quegli avea levato dal sagro Fonte un figliuolo di Lei.* Il Pontefice però nella sua Pistola non fa menzione di cognazione spirituale ma della carnale e di sangue, per cagione di cui le nozze erano incestuose e dalle Ecclesiastiche Leggi vietate. Se non vogliamo dire, che per titolo di entrambi le cognazioni spirituali e di sangue le nozze del Re Roberto colla Contessa Berta erano incestuose. Non volle il Re Roberto soggettarsi al Decreto del Sinodo e di Papa Gregorio V. nè si separò da Berta, che avea già sposato ed introdotta nella Regia, ed in ciò era assistito dai Vescovi Gallicani che ne approvarono le nozze; ma quindi il zelante Pontefice *scommunicò tutto il Regno di Francia;* cioè interdisse la celebrazione dei divini Sagrificj, l' amministrazione de' Sagramenti ai Vivi, e la sepoltura Cristiana ai trapassati; nè assolvette il Re ed il Regno, se primamente quegli abbandonata Berta viva con castità: di che ci afficura il Codice Mſ. da noi testè rammentato. Finalmente il Re Roberto obbedì al Decreto del Papa e del Sinodo, e nell' anno 1001. allontanò dal suo talamo Berta com'eragli stato solennemente prescritto, e condusse a matrimonio Costanza figliuola di Willelmo I. Conte di Provenza secondo la dotta osservazione di Antonio Pagi nella Critica Baroniana all' anno 998. Da che ne segue, che la Pistola che dicesi scritta da Gregorio V. alla Regina Costanza moglie di Roberto nel Novembre dell'anno 998., in cui le significa d' inviare in Francia con titolo di suo Legato Pietro Cardinale Vescovo, e la prega di favorirlo per la celebrazione del Sinodo Provinciale per la causa delle Ville di Giuliano usurpate alla Chiesa di Angers, ne segue dicemmo, che deve essere fittizia, oppure scritta da altro Pontefice ma non da Gregorio V. che morì nell' anno 999. e la Pistola se crediamo all' anzidetto Pagi, è stata scritta dopo il millesimo della comune Redenzione. Questa vie-

Sec. X.

viene ricordata nel *tom. 9.* de' Concilj dedotta dal *lib. 11. cap. 22.* di Burcardo, e dal Codice Mſ. della Chieſa di S. Giorgio di Angers riferito dal P. Sirmond.

Reſtituiſce nella ſua Sede Arnolfo Arciveſcovo di Rems; e crea Veſcovo di Ravenna Gerberto.

VII. Sebbene era ſtato reſtituito alla Chieſa di Rems per Decreto del Pontefice Giovanni di queſto nome XV. l' Arciveſcovo Arnolfo, dimorava ei nullameno riſtretto nel carcere di Orleans per comando del Re Ugone; ma Gregorio V. accaduta la morte dello ſteſſo Ugone ſotto il dì 24. di Ottobre dell' anno 997. intimò la ſcommunica a tutto il Regno di Francia, ſe Arnolfo non ſia toſto reſtituito alla Chieſa di Rems ingiuſtamente da quella depoſto per decreto d' iniquo Conciliabolo. Il Re Roberto ſollecito di placare il giuſto ſdegno del Papa mandò a Roma con titolo di Ambaſciadore Abbone Abate Floriacenſe Uomo ſantiſſimo, il quale da Gregorio benignamente accolto ottenne ſegnalato privilegio in favore del proprio Moniſtero. Ritornando queſti da Roma operò preſſo del Re Roberto per la libertà di Arnolfo e per lo riſtabilimento di lui nella Chieſa Arciveſcovile di Rems, come era ſtato decretato dal Sinodo e confermato dalla ſentenza della Sede Appoſtolica; ed allo ſteſſo Arciveſcovo Arnolfo Gregorio col mezzo di Abbone ritornante in Francia mandò il Pallio Arciveſcovile. L' Aimoino nella Vita di eſſo S. Abbone con tali parole il fatto deſcrive: *Il quale ritornando da Roma ove era ſtato dal Re ſpedito, manifeſtò allo ſteſſo Re le coſe per le quali venne rimandato. Quindi il conſigliò di liberare dal carcere Arnolfo ed alla di lui Chieſa reſtituirlo; ed a queſto conſegnò il Pallio concedutogli dal Romano Pontefice. Dopo di tali coſe il Re Roberto col mezzo de' ſuoi Oratori ſcriſſe Lettere piene di oſſequio e di riverenza al venerabile Appoſtolico Signore Gregorio, a cui ſignificò di avere eſeguito tutto quello che egli aveagli comandato.* Il ſuddetto Scrittore recita ancora la Piſtola che il Re Roberto per tal affare diede al Pontefice Gregorio V. Arnolfo per tanto in virtù del comando del Papa riſtabilito nella ſua Chieſa ſotto l'anno di Criſto 998. ricevette il Pallio. Morto Giovanni Veſcovo di Ravenna nell' anno medeſimo Gregorio V. a petizione dell' Imperatore Ottone eſaltò al governo di quella illuſtre ed antica Chieſa Gerberto che era ſtato nel Sinodo di Rems, in cui fu depoſto il ſuddetto Arnolfo, eletto ad Arciveſcovo di quella Sede; e per maggior ſuo decoro gli diede il Pallio Arciveſcovile; ingrandì il di lui temporale dominio colla Contea di Comacchio; permiſegli di coniare monete, ed avvalorati e con-

Digitized by Google

confermati di privilegj che dai ſuoi Anteceſſori conceduti furono alla Chieſa di Ravenna, il diſtinſe con magnifici onori. La Piſtola di Gregorio V. ſcritta all' Arciveſcovo Gerberto è recitata dall' Ughelli nella Italia ſagra, e da queſto dedotta venne inſerita nel *tom. 9.* de' Concilj. Diceſi data *ſotto il dì* 28. *di Aprile della Indizione XI.* e però appartiene all' anno *998.* Gerberto dunque in queſto ottenne la Chieſa di Ravenna, e nel ſuſſeguente venne eſaltato al Romano Pontificato ſuccedendo allo ſteſſo Gregorio V. nella Sede Appoſtolica, come diremo nel proſeguimento della Storia.

Morte di Gregorio V. e di lui virtù.

VIII. Giunſe finalmente Gregorio V. al termine de' ſuoi giorni, che furono in vero alquanto riſtretti, rapporto li molti beni che provennero alla Chieſa di Dio dal di lui zelo e ſantità. Ora eſſendo certo che Gregorio V. è ſtato eletto dopo il giorno 28. di Aprile dell' anno *996.* come comprovammo nel principio della di lui Storia, ed eſſendo parimenti certo per teſtimonianza della di lui Scrizione ſepolcrale che egli morì ſotto il dì 18. di Febbrajo dell'anno *999.*, ne viene giuridicamente ed accertatamente, che ei ſedette pel corſo *di due anni, otto meſi ed alcuni giorni.* Natale Aleſſandro riduce li giorni a ſei, noi però non abbiamo coraggio di ſtabilirne l'accertato numero, perchè non ſappiamo di certo quale ſiaſi ſtato il giorno della di lui elezione. Siamo però non poco preſi da ſtupore, che il Ciaconio non attendendo alla Scrizione ſepolcrale di Gregorio V. e ſeparandoſi dalla comune opinione delli Scrittori rapporto la durazione del Pontificato di quello aſſegni al di lui governo Pontificio 2. anni, 7. meſi, e 18. giorni, ſenza addurre la ragione o conghiettura che lo ha indotto ad abbracciare tale Cronologia, che non poſſiamo in guiſa alcuna ricevere; eſſendo troppo enormemente oppoſta a quella che noi col ſentimento delli Eruditi e teſtimonianza dell' Epitafio di Gregorio abbiamo prodotto. Il detto Epitafio che tuttavia leggeſi nella Baſilica di S. Pietro preſſo l' altare di S. Andrea, manifeſta a noi la generoſa di lui liberalità verſo de' Poverelli, la nobiltà della proſapia, che aſſai giovane fu eletto a Romano Pontefice, ed altre molte coſe le quali eſpongono la magnanimità e le doti dell' animo di lui; e però ſebbene eravamo riſoluti di non inferire nella Storia noſtra teſtimonianza Latina, vi s' induciamo nullameno, e ſappiamo di averlo fatto nel Pontificato di Adriano e forſe altre volte ſaremo ſolleciti di recare li mo-

Sec. X.

monumenti dell' Antichità nella loro gravità al Lettore. Ecco per tanto l'Epitafio di Gregorio V.

Hic quem tegit humus oculis vultuque decorum
Papa fuit Quintus, nomine Gregorius:
Ante tamen Bruno Francorum regia proles
Filius Ottonis de genitrice Iudith.
Lingua Teutonicus, Wangia doctus in urbe;
Sed juvenis Catedram sedit Apostolicam.
Ad binos annos & menses circiter octo,
Ter senos Februo connumerante dies.
Pauperibus dives per singula Sabbata vestes
Distribuit numero cautus Apostolico.
Usus Francia, vulgari & voce Latina
Instituit populos eloquio triplici.
Tertius Otto sibi Petri commisit ovile
Cognatis manibus unctus in Imperium:
Eruit & postquam terrenæ vincula carnis
Æquivoci decore constituit lateri.
Decessit XII. Kalen. Martii.

Quì poi lo Scrittore dell' Epitafio con groſſo abbaglio intende San Gregorio Magno, il quale come dice Romano Prete preſſo del Papebrochio *fu ſeppellito preſſo la Sagreſtia dinanzi le colonne porticali*; ed altrove lo ſteſſo Romano Prete parlando del luogo ove è ſtato ſeppellito Gregorio V. dice: *Ripoſa preſſo la Sagreſtia vicino Pelagio Papa* ſenza dubbio di queſto nome I. ; poichè di Pelagio poco prima detto avea: *Fu ſeppellito preſſo la Sagreſtia del Beato Pietro vicino a Gregorio V.* Ruperto Abate nella Vita di Santo Eriberto Arciveſcovo di Colonia encomia la umiltà di Papa Gregorio V., il quale come oſſervammo, ſi riputò indegno di eſſere promoſſo al grado e miniſtero Sacerdotale.

Gregorio non tragge l'origine da Luidolfo figliuolo di Ottone.

IX. Prima di dare fine alla Storia di Gregorio V. abbiamo riſoluto di ſeguire gl' eſempli di parecchi Scrittori antichi e moderni, li quali ricordano la origine e la diſcendenza di lui, e dedotta da Franceſco Pagi nel Breviario de' Romani Pontefici quì brevemente la deſcriviamo. Guillimanno per tanto nel Trattato della Origine di Conrado Salico Imperatore pubblicato nell' anno 1609. colle ſtampe di Friburgo nella Briſcovia; Blondelli nel *tom.* 2. della Genealogia Franceſe, e dopo di queſti tutti li Scrittori dei Romani Pontefici e delle Storie Germaniche

Digitized by Google

che asserisconо, che Gregorio Papa V. tragge la sua origine da Luidolfo figliuolo di Ottone Magno Imperatore. Ma Antonio Pagi nella Critica Baroniana con tali argomenti e manifeste conghietture comprova, che esso proviene da Luidgarda figliuola dello stesso Imperatore Ottone Magno, che certamente non possiamo della di lui onoratissima origine in conto alcuno dubitare. Vuole per tanto l'erudito Scrittore, che Ottone Magno ricevette dalla sua Consorte Edita Luidolfo, il quale se diamo fede ad Ermanno Contratto trapassò nell'anno 948. Erimanno Duca di Germania s'impalmò con Ida figliuola di lui ed ottenne in retaggio li Ducati di Germania e di Svevia. Luidolfo morì in Italia nell'anno 957. come dicono Reginone ed Ermanno Contratto: e questi soggiugne, che lasciò dopo di se un figliuolo denominato Ottone, e che Burcardo acquistò il Ducato di Germania per la morte di esso Luidolfo. Trapassò anco Burcardo nell'anno 973. ed Ottone figliuolo di Luidolfo riacquistò il Ducato di Germania nel 978.; nel quale Enrico Duca di Baviera si ribellò ad Ottone II. Imperatore, ed Ottone figliuolo di Luidolfo Duca di Germania e di Svevia s'impadronì della Baviera; per la qual cosa Ditmaro nel *lib.* 3. il denomina *Duca di Baviera*. Finalmente Ermanno all'anno 982. scrive, *che nel* 982. *morì Ottone Duca de' Svevi e de' Norici. E dopo di lui Conrado si denominò Duca di Svevia, ed Enrico riacquistò il Ducato di Baviera*. Non dice Ermanno, che Conrado sia figliuolo di Ottone; ricorda bensì chiaramente, che Ottone figliuolo di Luidolfo morì e che non lasciò dopo di se figliuoli: il che pure afferisce Arnolfo Storico di Milano scrivendo di Ottone III. Imperatore. *In questo* (cioè Ottone III.) *terminò la prosapia delli Ottoni;* il che necessariamente dee dirsi della sola linea mascolina, poichè l'Imperator Conrado Salico da cui tragge l'origine Gregorio V., nacque da Dónna attinente ad Ottone Magno, come ora veniamo dicendo: cioè da Ottone Magno e da Edita sua Consorte nacque Luidgarda, la quale secondo Witichindo nel *lib.* 2. fu data in matrimonio a Conrado Duca di Lorena. Da questo e da Luidgarda si procreò Ottone Duca di Franconia, come fa testimonianza Wippone Prete nella Vita di Conrado Salico. Da Ottone sono stati procreati quindi quattro figliuoli, cioè Enrico Padre di Conrado Salico, e Conrado Duca di Carintia, che morì nell'anno 1012. secondo l'asserzione di Ermanno Contratto, che 'l denomina fratello del Pontefice Gregorio V.

Digitized by Google

SEC. X.

Lo Scrittore Anonimo della Vita del B. Adalberone Vescovo di Metz vuole, che Conrado sia stato figlio di Ottone Duca *nato dalla figliuola di Ottone Magno Imperatore*. Il terzo figlio di Ottone Duca di Franconia fu *Brunone eletto a Papa della Sede Apostolica e Chiesa Romana, il quale assunto al Pontificato si denominò Gregorio V.* Il quarto fu *Willelmo, che fatto Vescovo di Argentina condecorò la Dignità con magnanime azioni*. Ottone Duca di Franconia li generò da Giuditta, se crediamo alla Scrizione sepolcrale di Gregorio V. Antonio Pagi nella Critica Baroniana all' anno 1024. distrugge le ragioni, colle quali Guillimanno vorrebbe comprovare, che Gregorio Papa V. discende da Luidolfo figliuolo di Ottone Magno Imperatore, che non trascriviamo perchè troppo dilongarebbesi la Storia, e perchè non appartiene alla medesima il trattarne. Abbiamo però bastevolmente con quello che si è detto, istrutto il Lettore rapporto la Genealogia ovvero origine di Gregorio V. Romano Pontefice.

GIOVANNI XVI.

ANTIPAPA

ANNO DEL SIGNORE DCCCGXGVII.

Giovanni XVI. occupa la Sede Romana; sua Patria.

I. Dicemmo nel Pontificato di Gregorio V., che Giovanni Vescovo di Piacenza occupò con ingiusta maniera la Sede Appostolica circa il mese di Maggio dell' anno 997. Per il che Gregorio da Roma partito si rifugiò in Pavia, ove convocato il Sinodo scommunicò Grescenzio tiranno di Roma col di cui favore l'anzidetto Giovanni salì sagrilegamente il Trono Pontificio, e scommunicò ancora lo stesso Giovanni deponendolo dal grado Appostolico ingiustamente usurpato. Dicemmo ancora, che avvicinandosi a Roma Ottone III. colle sue genti Giovanni tentò la fuga, ma cadette nelle mani di certi amici dell' Imperatore, li quali troncarongli la lingua e le narici dopo di averlo accecato per timore che Ottone impietosito della di lui disavventura il rimetta in libertà. Ora come in proprio luogo ripigliamo tut-

Digitized by Google

tutto questo, istituiamo trattato dello Scisma, ed adduciamo il perchè Giovanni Antipapa abbia luogo tra li Romani Pontefici e si appelli Giovanni XVI. Il Maddeburgense dice di questo così: *In quest' anno certo Crescenzio sedotto dal Demonio essendo assente il Pontefice invase Roma; e nominando ad Appostolico ovvero ad Apostata certo Giovanni trattenne nella Città sotto custodia di quello li Legati dell' Imperatore. Questi che era di nazione Greco per condizione servo e per ingegno astutissimo si presentò all' Imperatore Augusto Ottone II. sotto abito di povero, e per intercessione della diletta sua Teofania Augusta ottenne primamente di essere alimentato colla mensa del Re. Indi susseguentemente mercè la propria astuzia tanto circonvenne il suddetto Augusto, che fino alla morte secondo la condizione del luogo e del tempo il favorì e l' ebbe tra li suoi cari. Dopo la morte di Ottone II. regnando il figliuolo suo Ottone III. che fino dall'utero della genitrice si vide accompagnato dalla miserazione, Giovanni più facilmente colle fraudi ed astuzia lo acquistò; talchè operava a talento ciò che eragli conceduto dalla infanzia del Re e dalla incuria delli Ottimati. Il perchè essendo morto il Vescovo di Piacenza Pastore di buona indole procurò d' essere in luogo di lui esaltato; e sebbene il Clero vi ripugnò, ei indecentemente assunse il governo di quella Chiesa non come Pastore reggendola ma come mercenario devastandola. Amministrolla per alcuni anni ebbrio del veleno di diabolica avarizia, e quindi tanto insuperbì, che divenuto vero membro di Anticristo occupò la medesima Sede di Roma del B. Pietro; o piuttosto fornicando la bruttò, e non già con venerazione sedette.* Da che chiaramente apprendiamo, che Giovanni XVI. Antipapa fu Greco di nazione, poichè nato in Calabria apparve tanto depravato di costume, che prima di occupare empiamente la Cattedra Pontificia avea già con male arti occupato la Chiesa di Piacenza.

SEC. X.

II. Prosegue il racconto lo Scrittore e riferisce in tal modo il fine di Giovanni e dello Scisma, che ei avea suscitato nella Chiesa sotto l' anno 998.: *Il predetto Giovanni invasore accecato e privato delle orecchie e delle narici fu deposto dall' Imperatore, che anco decollò Crescenzio ed altri dodici de' suoi appese al patibolo.* Lo stesso accenna Lamberto Scafnabargense così dicendo: *Crescenzio decollato dall' Imperatore viene appeso al patibolo con dodici de' suoi rimpetto la Città; e Giovanni Antipapa è accecato.* Lo Scrittore della Vita di San Nilo vuole tuttociò addivenuto nella Quaresima; che ebbe principio dal dì 2. di Marzo, poichè la Pasqua si celebrò nel giorno 17. di Aprile. Il perchè noi con

Giovanni è deposto ed accecato; perchè si denomini Giovanni XVI.

Digitized by Google

SEC. X.

Antonio Pagi nel Pontificato di Grgorio V. rettamente assegnammo il principio dello Scisma di Giovanni al mese di Maggio dell'anno *997.*; in tal modo può dirsi la di lui morte avvenuta sotto il Marzo del *998.*, giacchè ei sedette pel corso di dieci mesi, secondo l'asserzione dei moderni Critici e di molti Cataloghi de' Romani Pontefici dallo stesso Pagi rammentati nella Critica; e soggiugne, che in quei Cataloghi, ne' quali Giovanni è detto XVI. deve appellarsi Giovanni XVII.; poichè se questi si annovera tra li Papi, vi si deve riporre anco Giovanni Eletto figliuolo di Ruberto; nel qual caso questi sarebbe il sestodecimo, e lo Scismatico denominarebbesi XVII. Ma perchè l'Anteceſſore di Gregorio V. ne' suoi Rescritti si dice Giovanni XV., questo Giovanni sebbene Antipapa viene appellato Sestodecimo; e quindi li due Papi che col nome di Giovanni ad esso succedettero, l'uno Givanni XVII. e l'altro Giovanni XVIII. necessariamente deggiono nominarsi. Dunque se diamo fede al Papebrochio, lo Scismatico si appellò col titolo di Sestodecimo, perchè sotto suo nome sebbene era Antipapa, si spedirono pel mondo Cristiano varie Pistole e Bolle; le quali perchè non si confondano con quello del vero Papa Giovanni XVII. se questi ancora fosse denominato Giovanni XVI. Silvestro Papa II. succeduto a Gregorio V. con saggio e prudente consiglio ordinò, che l'Antipapa col nome di Giovanni XVI. si annoveri tra li Romani Pontefici. Lo stesso Papebrochio è di parere, che Giovanni in Roma ridotto a morte dal dolore delle ferite sia stato seppellito nella Basilica Lateranense.

SIL-

Digitized by Google

SILVESTRO II.

PONTEFICE CXLII.

Anno del Signore DCCCCXCIX.

Silvestro II. succede a Gregorio V. per opera di Ottone III.

I. MOrto il Pontefice Gregorio V. sotto il dì 28. di Febbrajo dell'anno *999.* si elesse a Papa Gerberto di nazione Aquitano, il quale per decreto di Giovanni Papa XV. era stato deposto dall'Arcivescovato di Rems, e da Gregorio V. a petizione dell'Imperatore Ottone III. venne promosso al governo della Chiesa di Ravenna. Egli imperciò si ordinò Romano Pontefice sotto il dì 2. di Aprile dell'anno *999.* che era la Domenica delle Palme, ed assunto al Pontificato Silvestro di questo nome II. si appellò. Gerberto avea dato nome alla Monastica milizia nel monistero di Orleans e poi fu Abate Bobiense in Italia. Poco dopo invase la Chiesa di Rems col favore di Ugone Re di Francia del di cui figliuolo Roberto era stato Precettore; convocò indi in Sinodo li Vescovi suoi Suffraganei, e coi fulmini della Chiesa spaventò gl' Invasori de' beni Ecclesiastici, costrignendoli al pentimento ed alla restituzione. Prima d' invadere la Chiesa di Rems erasi trattenuto in Italia, ed essendo caro ad Ottone II. Imperatore ottenne l' Abazia di S. Colombano ovvero Bobiense; nel qual grado essendo educò il di lui figliuolo Ottone III. e lo istruì nelle arti Liberali e nelle Sagre Discipline, e con seco lui ammaestrò anche Roberto figliuolo di Ugone Capeto Re di Francia. Egli imperciò se diamo fede a Natale Alessandro nell' *art. 6.* del Secolo X., colla sua dottrina a sì segnalati impieghi s' innalzò; poichè era nato in Aquitania di prosapia umile e volgare. Nel grado di Arcivescovo di Ravenna si applicò ad erudire certi Discepoli, il che appare dalla Pistola di lui XLI. data ad Erveo Vescovo di Beauvais. E sovente colle Pistole istruiva quelli che non erano presenti nella propria Scuola: e ciò appunto non rade volte praticò coll' Imperatoro Ottone III. rispondendo a diverse quistioni delle quali quegli il consigliava. Il perchè ne abbiamo una di esso Imperatore indirizzata a Gerberto con tale titolo: *A Gerberto Filoso-*

fo

Digitized by Google

Sec. X.

fo eruditiſſimo e laureato nelle tre parti della Filoſofia. Nella Cronaca dell'Abazia di Orleans pubblicata dal Mabillon nel *tom.* 2. de' ſuoi Analetti favellando di Raimondo Caturcenſe Abate di quel Moniſtero diceſi: *Il quale ebbe cura di erudire Gerlenzio* (così appellaſi Gerberto) *giovane nato di umile famiglia; ma perchè era d'ingegno elevato, divenne aſſai illuſtre nelle Lettere. Queſti ottenuta la licenza per l'avidità che avea di apprendere la ſapienza, viſitò molti regni; quindi Ottone ebbe notizia della di lui ſcienza ed il promoſſe al governo delle Sedi di Rems e di Ravenna, e finalmente lo innalzò al Sommo Pontificato di Roma*. Lo ſteſſo Gerberto denomina proprio Precettore eſſo Raimondo, ed il Mabillon dice, che queſto Raimondo fu Abate del Moniſtero di Orleans. Il perchè ſebbene noi col ſentimento delli Eruditi e principalmente del Pagi riputiamo fittizia la Sanzione di Ottone III. recitata dal Goldaſto nel *tom.* 1. delle Imperiali Coſtituzioni, in cui quegli afferma di avere eletto a Papa Silveſtro II.; non poſſiamo però negare, che Gerberto non ſia pervenuto al Pontificato Romano per opera di eſſo Imperatore Ottone III. Antonio Pagi nella Critica Baroniana all'anno *999.* adduce molte ragioni, che comprovano accertatamente la falſa ſuppoſizione della ſuccennata Coſtituzione; e la vuole inventata e pubblicata dopo il Secolo undecimo della Criſtiana Religione.

Difeſa di Silveſtro dalla calunnia.

II. Bennone falſo Cardinale ed Autore Sciſmatico con nera Scrittura pubblicò, che Silveſtro II. appreſe nelle Spagne l'arte magica e la negromanzia; che tenne Demonio famigliare converſazione; e che eſſendo Pontefice il conſigliò rapporto la durazione del proprio Pontificato: ebbene in riſpoſta, che ei morrebbe dopo di avere celebrato Meſſa in Geruſalemme. Queſta calunnia inſerì, e recitò ne' proprj Comentarj ſebbene con animo dubbio Sigeberto ſotto l'anno *998.*; e Martino Polacco, Sant' Antonino nel *tom.* 2. delle Cronache, Vincenzo Bellovacenſe nel *lib.* 4. *cap.* 88., Wernero Rollevink, Willelmo Malmesburienſe nel *lib.* 2. delle Geſta de' Re d'Inghilterra, li Centuriatori di Maddeburgo, ed il Platina nelle Vite de' Pontefici la rammentano. Ma il nero attentato dello Sciſmatico Scrittore baſtevolmente ſi convince dalli Storici accurati di queſti tempi, li quali generoſamente encomiano Silveſtro II. e ne predicano gl'illuſtri meriti e virtù. Di Silveſtro Ditmaro Veſcovo Merſeburgenſe nel *lib.* 6. dice così: *Scrivendo teſtè del Pontefice univerſale Brunone ſolamente ho nominato il di lui Succeſſore Gerberto; ora non ſarà in-*

inconveniente, che di esso più diffusamente ragioni. Nacque questi nelle parti Occidentali; essendo fanciullo si erudì nelle arti Liberali, e fatto Monaco venne promosso a reggere la Chiesa di Rems. Sapea egli ottimamente discernere il corso delle Stelle, e colla notizia di molte discipline superava tutti quelli della sua età. Egli imperciò uscito dai natii confini si presentò ad Ottone Imperatore e con esso dimorò per molto tempo; in Maddeburgo fabbricò un Oriuollo, e rettamente accennò col movimento di certa cannella la Stella che è guida dei naviganti. In mezzo di queste cose trapassò il suddetto Papa, ed ei colla grazia dell'Imperatore a quello succedette, e sedette fino al tempo del Re Enrico col nome di Silvestro. Di esso ripiglia Elgaldo Monaco Floriacense nella Vita del Re Roberto: *Fu il medesimo Re sapientissimo nelle lettere, nel di cui ornatissimo cuore erano state inserite da Dio coi doni della perfetta scienza. Imperciocchè la piissima Madre consegnatolo alla Scuola di Rems gli diè per Precettore il Signore Gerberto, il quale dovea erudirlo sufficientemente nelle liberali discipline; sollecita che in tutto piaccia al Dio Onnipotente colle magnanime virtù. Lo che appunto avvenne. Imperciocchè Gerberto col merito della sapienza, cui mercè risplendeva in tutto il mondo, e col dono del Re Ugone fu eletto ad Arcivescovo della Chiesa di Rems; pel corso di alcuni anni la resse splendidamente e la condecorò di tutto quello che era opportuno e necessario. Ma poi lasciata questa Chiesa venne da Ottone III. Imperatore promosso a quella di Ravenna: dalla quale ascendendo all' Appostolato del beatissimo Pietro Appostolo operò essendo Papa molte insigni azioni di virtù, e principalmente illustrò la Sede colle copiose limosine, che dispensò finchè visse.... Ciò comprova accertatamente, che li Vescovati onorifici che egli essendo Monaco della professione di S. Benedetto ricevette ed amministrò, convenivano al di lui vasto merito ed alla di lui erudizione e virtù.* E Gablero di Silvestro II. nel *lib.* 1. della Storia scrive così: *L' Imperatore chiamato Gerberto Arcivescovo di Ravenna il promosse al Pontificato de' Romani. Questi era di nazione Aquitano di volgare liguaggio, ma però adorno di vastissimo ingegno, e pienissimamente istrutto delle Liberali discipline. Per il che Ugone Re di Francia il costituì Arcivescovo di Rems. Ma perchè era molto astuto e provvido, conobbe, che Arnolfo Arcivescovo della medesima Città (poichè essendo questi ancora vivente egli era stato ordinato coll' assenso del medesimo Re) procurava di essere restituito alla propria Sposa, cautamente partì e si presentò al predetto Ottone, il quale assai onorevolmente il ricevette; e poco dopo il promosse alla Chiesa di Ravenna, e finalmente al sommo Pontificato di Roma.* Aggiugniamo il detto de' Ve-

Sec. X.

scovi che lo elessero al governo della Chiesa di Rems, li quali dicono così: *Noi Vescovi della Diocesi di Rems secondo le Costituzioni de' Padri col favore e connivenza di Ugone Augusto, e dell' Eccellentissimo Re Roberto, e coll' assenso di quei che servono a Dio tra il Clero e popolo eleggiamo a nostro Arcivescovo Gerberto Abate di età maturo prudente, per natura docile, affabile, e misericordioso .... La di lui vita e costume fino dalla fanciullezza furono sceveri di macchia e bruttura, ed abbiamo sperimentato il di lui studio nelle divine ed umane cose; e quindi desideriamo di essere eruditi dal consiglio di lui e dalla di lui dottrina, e però avvaloriamo il Decreto della di lui elezione.* Nè minore laude ad esso proviene dalla stima che ebbene il prudentissimo Pontefice Gregorio V., il quale mosso dalla di lui dottrina lo esaltò al governo della Chiesa di Ravenna, ed onoronne la morigeratezza colli amplissimi privilegj che noi recitammo nella Storia del di lui Pontificato. Finalmente ricordiamo li elogj fatti alla di lui virtù da Sergio di questo nome IV. che gli succedette nella Sede Appostolica. Questi fece incidere nella di lui lapida sepolcrale il glorioso encomio che quì trascriviamo; poichè questo bastevolmente comprova l'animo amaro dello Scismatico Bennone e la calunnia con cui egli tentò di distruggere la fama dell' erudito e saggio Pontefice.

Primum Gerbertus meruit Francigena Sedes
Rhemensis populi Metropolim patriæ.
Inde Ravennatis meruit conscendere summum
Ecclesiæ regimen, nobile sicque potens.
Post annum Romam mutato nomine sumpsit
Ut toto Pastor fieret orbe novus.
Cui nimium placuit sociali menta fidelis.
Obtulit hoc Cæsar Tertius Otto sibi.
Tempus uterque comit, clara virtute Sophiæ,
Laudet & omnis, frangitur omne reum.
Clarigeri instar erat, Cœlorum sede potitus
Terna suffectus cui vice Pastor erat.
Iste vicem Petri postquam suscepit, abegit
Lustrali spatio sæcula more sui.
Obriguit mundus discissa pace triumphus
Ecclesiæ nutans dedidicit requiem.
Sergius hunc loculum miti pietate Sacerdos
Successorque suus compsit amore sui.

Diede occasione a Bennone di calunniare la fama e la dottri-

Sec. XI.

fina di Silvestro II. e di rappresentarlo dedito all'arte magica ed alla negromanzia la vasta di lui erudizione nelle scienze della Matematica, il celeberrimo di lui ingegno e capacità nell' inventare Oriuolli ed altre macchine, la eccellentissima di lui industria nel ridurre ad effetto inaudite imprese; delle quali poichè li viventi nel Secolo Decimo rozzo ed inerudito non ne aveano notizia, nè sapeano bastevolmente intenderle, formarono sinistro pensiero e le crederono fatte coll'ajuto del Demonio. Il rumore fu avvalorato dalla felicità veramente straordinaria che accompagnò la conversazione di Gerberto: cui mercè sebbene era di natali ignobili, dal Chiostro s' introdusse nelle Corti e quivi accetto ai primi Monarchi godette l' onore della loro famigliare amicizia; mercè la quale e mercè la propria capacità e prudenza ottenne il governo delle illustri Chiese di Rems in Francia e di Ravenna in Italia, e finalmente potè salire al Sommo Pontificato della Chiesa di Dio. Di tutto questo in tal modo scrisse Willelmo Malmesburiense: *Tali cose inventate furono dal volgo, perchè il popolo ha costume di deludere la fama de' Letterati. Diceano però li più, che egli tenea commercio col Demonio, perchè vedeanlo eccellente nelle opere che facea. Il perchè Boezio nel Libro della Consolazione della Filosofia si lagna, che per lo studio della sapienza sia stato con tali calunnie infamato, come se egli con sagrilegj abbia bruttato la propria coscienza per ambizione della dignità.* Ma checchè siasi della occasione da cui Bennone trasse la inventata calunnia contro la fama di Papa Silvestro II., rettamente scrisse Papirio Massoni nella Vita di Gregorio di questo nome Papa VII., che Bennone pubblicò la nera favola per gratificarsi il favore di Enrico IV. Imperatore, la di cui Vita scrivendo procurò accuratamente d' infamare li Pontefici della Sede Apostolica. Dice egli così: *Chiunque legge la Storia di Bennone, ed esattamente riflette all' odio di lui concepito contro li Pontefici Antecessori di Gregorio VII. e principalmente contro di esso Ildebrando, sarà persuaso, che non debba prestarsi credenza a quella. Imperciocchè tale è la natura dell' odio, che non può dormire nè vegliare colla verità. Dunque io facilmente riprovo il libro pieno di maldicenze come parto di Uomo della fazione di Cesare.* Silvestro II. per tanto ha lasciato alla Repubblica Letteraria parecchi monumenti del proprio ingegno ed erudizione; il Libro *di Geometria*, che Onofrio Panvinio nella Annotazione al Platina dice di aver letto nella Biblioteca Farnesiana: quello de' *Numeri* diretto a Costantino Monaco Floriacense, e copiose Lettere altre ricordate nella

Sec. XI.

Biblioteca de' Padri dedotte dal Codice di Papirio Maffoni ed altre nel *tom.* 2. della Storia di Francia di Andrea Ducheſnio; Il P. Mabillon nel *tom.* 2. delli Analetti rammenta certo Sermone di Silveſtro II. ſcritto per iſtruzione de' Veſcovi, di cui tale è il titolo: *Sermone di Gerberto Filoſofo Papa della Città di Roma, che ſi denominò Silveſtro ſcritto per iſtruzione dei Veſcovi.* Pubblicò finalmente il Dialogo iſtituito tra eſſo ed il Legato Apoſtolico Leone per la compoſizione dell' Aſtrolabio; il Libro di Rettorica, ed una Orazione che ei ſteſſo recitò nel Sinodo Moſomienſe: le quali Opere però non ancora ſono ſtate pubblicate, ſe crediamo a Villelmo Cave nella Storia Letteraria. Il Cardinale Baronio nelli Annali all' anno di Criſto 1003. dice di avere letto la Vita di Santo Adalberto Veſcovo di Praga ſcritta da Papa Silveſtro II. Ma Abramo Bzovio che traſſe dalla Biblioteca Caſinenſe e pubblicò l' anzidetta Vita, con forti argomenti e giuridiche conghietture comprova, che quella non fu ſcritta da Silveſtro Papa II.; il medeſimo afferiſce l'Eſchenio ſotto il dì 23. di Aprile, nel quale la Chieſa rinnova la rimembranza di Santo Adalberto; ed il P. Mabillon nel Secolo V. dell' Ordine Benedettino la eſibiſce ſcritta con attenta maniera ed accurata da certo Monaco Anonimo. Scriſſe bensì Gerberto prima del Pontificato certe Lettere alquanto dure contro di Papa Giovanni di queſto nome XV., per decreto del quale ei era ſtato depoſto dal Veſcovato di Rems; le quali indi ei ſteſſo moderò, quando ſpontaneamente laſciò il governo della medeſima ed obbedì al comando del Romano Pontefice.

Conferma il Primato della Chieſa di Sens.

III. Dicemmo nel Pontificato di Giovanni di queſto nome VIII., che Anſegiſo Arciveſcovo di Sens ottenne da quello il Primato nelle Gallie; il quale poi per incuria delli Arciveſcovi, o altra cagione mancò onninamente preſſo li Prelati di quella Chieſa. Il perchè Seguino che nell' anno 999. ſaggiamente reggeala, tentò di rinnovare l'antico privilegio, che con tanto decoro ſovra tutte le Chieſe di quel fioritiſſimo Regno la propria eſaltava. Ma perchè il zelante Arciveſcovo verſo il fine di quell' anno morì, Leoterico che gli ſuccedette nel Veſcovato, ripigliandone il trattato operò preſſo di Silveſtro II. per la conferma di quello. In tal modo deſcrive la faccenda lo Scrittore della Cronaca di Sens: *Nell' anno di Criſto* 1000. *colla approvazione del Clero e del popolo venne eletto a Veſcovo il Signore Leoterico Arcidiacono della Chieſa, al quale ſi oppoſero alcuni Chierici ambizioſi del Veſcovato. Il perchè egli andò a Roma, e tenne pratica col*

Digitized by Google

col Papa che dicevasi Silvestro II., di cui era stato Discepolo nella Scuola di Rems. Esso Papa il ricevette con somma allegrezza, e rimandandolo colla Appostolica benedizione diedegli il Primato di tutte le Gallie. Quindi egli tornato a Sens venne accolto dal Clero e dal popolo con tutta onorificenza. Ma quando il vollero collocare sulla Sede Vescovile, lo vietò loro il Conte Trotmondo nato da cattiva progenie: imperciocchè egli avea un figliuolo nominato Brunone e volea esaltarlo al Vescovato. Per la qual cosa Leoterico nuovamente al Papa ricorse; questi diede alcune sue Pistole ai Vescovi Suffraganei di Sens, loro prescrivendo che nel Sinodo con autorità Appostolica consagrino Leoterico in Vescovo: essi adempirono il precetto del Papa ed il consagrarono nel Monistero di Santa Fara. In tal modo si rinnovò nella Persona dell' Arcivescovo Leoterico il Primato della Chiesa Arcivescovile di Sens in tutta la Francia. Se non che Gregorio di questo nome VII. eletto a Papa nell' anno 1073. il Primato delle Gallie trasportò alla Chiesa di Lion, come noi diremo scrivendone coll' ajuto divino la Storia.

Privilegio conceduto a Stefano Re d'Ungheria; e conferma il Vescovo di Rems.

IV. Ne' tempi di Silvestro II. Stefano santissimo Re di Ungheria sollecito per la dilatazione della Ortodossa Religione la introdusse e la stabilì gloriosamente nel proprio Regno. Il perchè lieto oltremodo il Pontefice Romano condecorò con ampliffimi privilegj quel santo Re, che ben n' era meritevole. Gli concedette imperciò il titolo ed il diadema Regio, la facoltà di farsi prevenire colla Croce segno illustre dell' Appostolato, lasciò al di lui volere la promozione delle Chiese che ergere volea nel Regno, per compiacerlo deputò Metropoli la Chiesa di Strigonia, e confermò colla benedizione Appostolica li altri Vescovi e tutta la gente del Regno, se diamo fede a Cartuizio Vescovo nella Vita di esso Santo Re Stefano recitata dal Surio sotto il dì 20. di Agosto; il quale dice, che Silvestro Papa II. in tal modo rispondette ai Legati di Stefano che pel loro Signore il ricercarono della Regia Corona: *Io sono l' Appostolico, ma egli meritevolmente dir si può Appostolo, poichè Cristo colla opera di lui tanta moltitudine di popolo acquistò. Per la qual cosa come ei sarà ammaestrato dalla divina grazia, volentieri gli concediamo la facoltà di ergere Chiese nel proprio Regno.* Nè lasciò il Pontefice di produrre al Cattolico Mondo la docilità dell' animo suo ed esempli di mitezza. Il perchè nell' anno primo del suo governo volle confermare con Decreto Appostolico la restituzione di Arnolfo all' Arcivescovato di Rems: lo fece però con tal arte che

Sec. XI.

non sia derogato punto alle cose, che egli prima del Pontificato scrisse contro di quello con ingegno di emulazione e di contesa, e parimenti conservò nel suo vigore gl' Atti del Sinodo di Rems, in cui lo stesso Arnolfo era stato dalla Chiesa deposto; ed in fine gli prescrisse di ricercare in ogni dubbio il consiglio della Sede Apostolica. Il perchè nella Pistola diretta ad esso Arnolfo gli ricorda *certi reati della di lui coscienza, e che era stato privato del Vescovile onore per cagione de' proprj delitti.* Soggiugne *poichè non essendo stata la sua rinonzia accompagnata dall' assenso della Romana Sede mercè la pietà della medesima egli viene al primiero suo grado ed onore restituito.*

Boleslao non è detto Re colla autorità di Silvestro II.

V. Rapporto la coronazione di Boleslao Re di Polonia che fatta per autorità di Silvestro II. da Ottone III. Imperatore asseriscono l' Oldoini nelle Annotazioni al Ciaconio ed il Palazzi nella Vita dello stesso Silvestro II., il Cardinale Baronio e noi seco lui diciamo, che la coronazione di Boleslao ordinata non fu nè conceduta da quello. Imperciocchè Wippone nella Vita di Conrado Salico dice così: *Nel medesimo anno Boleslao Duca di Polonia assunse di proprio parere le insegne Regali ed il Regio nome non senza ingiuria del Re Conrado, la di cui temerità prestamente annientata fu dalla morte. Il di lui figliuolo Miscone similmente ribelle scacciò il fratello Ottone nella Russia, poichè favoriva le parti del Re.* Questa testimonianza che giuridicamente comprova non essere stato Boleslao coronato dall' Imperatore Ottone III. con autorità di Silvestro II., non vide sicuramente il Cardinale Baronio che non ne fece menzione. L' Oldoini ed il Palazzi si appoggiano alla autorità di Stanislao Lubienski, il quale nella Serie de' Vescovi Plocensi scrivendo di Marziale vorrebbe convincere l' opinione del Baronio coll' Epitafio di Boleslao detto *Crobio*, nel quale dicesi, che egli ottenne da Cesare il regale diadema. Ma quello assai tempo dopo la morte di Boleslao è stato inserito nella di lui lapida sepolcrale, poichè Wippone Scrittore di que' tempi non arebbe certamente lasciato di recitarlo. Ed in vero come osserva Antonio Pagi nella Critica Baroniana, l' Epitafio di Boleslao non fu noto a Longino, nè a Micovio, nè a Cromero diligentissimi Scrittori delle cose di Polonia ed accreditati assai più del Lubienski.

Dà il Pallio ad Eriberto Arcivescovo di Colonia.

VI. Nell' anno *999.* si elesse e consagrò Arcivescovo di Colonia Santo Eriberto Cancelliere dell' Imperatore Ottone III. secondo il succennato Pagi all' anno medesimo. Lamberto Mona-

co

Digitized by Google

co che ne ſcriſſe la vita 20. anni dopo la morte, teſtifica che ei fu deſignato Veſcovo dal Clero e popolo di Colonia, e che da Ravenna ove egli dimorava per la riconciliazione di que'popoli ribelli ſpeditovi dall' Imperatore, ſollecitamente ſi portò a Roma per impedire la propria conſacrazione: *Non riuſcì egli nell'affare, e dimorò preſſo di Ceſare per due meſi .... Quindi ricevuto il Pallio in breve tempo compì il longo cammino e nella Vigilia del Naſcimento di Criſto in Colonia venne eſaltato alla Cattedra ed unto col ſagro Criſma dai Veſcovi Suffraganei.* Ruperto Abate Tuzienſe che ſcriſſene la Vita recitata dal Bollando ſotto il dì 16. di Marzo, afferiſce, che eſſo Eriberto *nell' anno 999. dimorando in Benevento fu fatto Veſcovo ſotto il dì 7. di Giugno.* (Il Bollando vuole, che ſi debba leggere ſotto il dì 9. di Luglio). *E quindi andò a Roma, ove ricevette il Pallio dal Pontefice della Sede Appoſtolica.* Per la qual coſa ſe preſtiamo fede alli due accurati Scrittori Eriberto ottenne il Pallio Arciveſcovile dal Pontefice Silveſtro II. e non già da Gregorio V. il quale come dicemmo, era morto ſino dal giorno 18. di Febbrajo dell' anno medeſimo 999. Il Cardinale Baronio che nelli Annali all' anno ſteſſo vuole Eriberto condecorato col Pallio da Gregorio V., non oſſervò il Diploma dell' Imperatore Ottone III. *dato ſotto il dì 7. di Maggio dell' anno della Incarnazione del Signore 999.*, nel quale il buon Veſcovo ſi denomina Cancelliere; e però non ancora avea conſeguito la Arciveſcovile Dignità: e quindi non potè ricevere il Pallio da Gregorio V. trapaſſato nel giorno 18. di Febbrajo di quell' anno.

Morte di Silveſtro.

VII. Il Ciaconio ſcrive, che Silveſtro Papa governato ſantamente e prudentemente il Pontificato morì ſotto il dì 12. di Maggio dell' anno 1003., il che ſi conferma nella Scrizione del di lui ſepolcro teſtè rammentata. Per tanto ſe Silveſtro II. morì nel giorno undecimo di Maggio e nel dodiceſimo è ſtato ſeppellito; e ſe vogliamo ricevere il parere di alcuni Cataloghi de' Romani Pontefici ricordati da Antonio Pagi, li quali attribuiſcono al governo di lui *quattro anni, un meſe, e nove giorni*, ne viene di conſeguenza, che eſſo Silveſtro è ſtato ordinato nel giorno ſecondo di Aprile dell' anno 999. Nè punto ci rende della noſtra Cronologia dubbioſi la teſtimonianza dell' Epitafio di lui, che lo dice ſeduto dall' anno 999. ſino al 1003. nel qual caſo pel corſo di ciuque anni arebbe ei retto la Sede Appoſtolica; ma ſoventi volte li Storici e molto più li Poeti ricordano come

Digitized by Google

Sec. XI.

me compiuto l'anno cominciato. Siamo bensì non poco meravigliati, che non ostanti conghietture sì accertate le quali accreditano l'addotta Cronologia, il Ciaconio senza dare ragione o testimonianza del proprio computo ascrive al Pontificato di Silvestro quattro anni, sei mesi, e dodici giorni. Natale Alessandro nell'*art.* 26. del Secolo X. vuole, che Silvestro sia seduto pel corso di quattro anni, tre mesi, e quattro giorni; ma pure sebbene abbiamo stima della di lui erudizione, non possiamo abbandonare la Cronologia succennata troppo autorizzata dal parere di accurati Storici per abbracciare la sua. Più felicemente di tutti uscì dal labirinto il Palazzi, il quale senza prendersi briga di esaminare con serietà la durazione del Pontificato di Silvestro scrive, che egli sedette pel corso di cinque anni cominciati: ottimo ripiego in vero per iscansare ogni difficoltà. Il Ciaconio ricorda seppellito Silvestro II. nella Basilica Lateranense, e che Sergio Papa IV. compose l'Epitafio testè rammentato ed il fè incidere nella Lapida del di lui sepolcro. Noi per confessare ingenuamente l'animo nostro non sappiamo approvarne il di lui sentimento; poichè nell'anno di Cristo 1760. sotto il dì 5. di Maggio visitando a titolo di divozione il Sepolcro di S. Pietro intrapreso per tale duopo il secondo viaggio di Roma abbiamo letto e trascritto il succennato Epitafio esistente tuttavia nella Basilica Vaticana.

GIOVANNI XVII.

PONTEFICE CXLIII.

Anno del Signore MIII.

Giovanni XVII. è fatto Papa; di lui morte.

I. Dicemmo colla autorità de' Cataloghi de' Romani Pontefici ricordati dal Pagi, che Silvestro II. morì nel dì 11. di Maggio dell'anno 1003. e da quelli raccogliamo, che dopo la di lui morte durò l'Interpontificio giorni 33.: ed in vero sembrano, a noi accuratamente descritti, perchè ci conducono al giorno 15. di Giugno, nel quale essendo Domenica è stato con-

sa-

Digitized by Google

ſagrato Romano Pontefice Giovanni di queſto nome XVII. di nazione Romano denominato Siccone col favore della fazione de' Conti di Fraſcati. Non deve recar meraviglia al Lettore, che per tanto tempo ſia vacata la Sede Pontificia dopo la morte di Silveſtro II. poichè eſſendo morto nell'anno ſcaduto l'Imperatore Ottone III. ed il di lui ſucceſſore Enrico Duca di Baviera non avendo preſo la Corona Imperiale non poche fazioni dei Primati di Roma fraſtornando la elezione del Papa voleano, che il promoſſo al Pontificato foſſe del proprio partito. Le due principali erano del Succeſſore di Leone Marcheſe di Toſcana, e de' Conti di Fraſcati; ed entrambi con tutto potere promoveano la elezione del Pontefice. Prevalſero finalmente li Conti di Fraſcati e con prepotenza eleſſero e conſacrarono Giovanni, il quale ſecondo il Ciaconio era di ignobiliſſima proſapia, e dal Panvinio, Genebrardo e Baronio è detto *Siccone*; non adducono però della propria opinione che è ſeguita da non pochi moderni Scrittori, teſtimonianza di Storico antico. Del reſto il quarto e quinto Catalogo de' Romani Pontefici ſcritti circa l'anno 1130. chiaramente dicono, che Giovanni XVII. denominavaſi *Siccone*; la di cui Famiglia al dire del Palazzi oggi è unita a quella de' Paſqualighi che in Venezia è condecorata della dignità Senatoria, e connumera tra ſuoi Maggiori il Pontefice di cui ſcriviamo. Se la coſa è così, erra enormemente il Ciaconio nello ſcrivere Giovanni nato da ignobile eſtrazione; poichè la Famiglia dei Sicconi deve eſſere eſſendo vero il detto del Palazzi illuſtre e nobiliſſima. Ripiglia queſti, che Franceſco Sforza della Famiglia dei Sicconi Duca della Inſubria nel Diploma dato ſotto il dì 22. di Giugno dell'anno 1485. diſſe: *Li ſoli ignoranti non ſanno di quanto ſplendore e ſtima ſia adornata la Famiglia de' Sicconi, la quale è annoverata tra le primarie non ſolo della Inſubria ma ancora della Italia*. Non ſappiamo a quale delle due opinioni aderire rapporto la origine di Giovanni XVII. Certamente della di lui ignobiltà ſcrivono il Platina, Onofrio Panvinio, ed il Ciaconio li quali dicono, che per tal cagione nemmeno può ſaperſi il luogo ove ei nacque: dall'altra parte il Palazzi (il di cui parere però poco o nulla ci commove) vuole, che la Famiglia Siccone diſcenda da due delle più nobili Famiglie di Venezia e dell'Inſubria. Dalla autorità di queſti raccolga il Lettore della diſcendenza e genealogia di Giovanni Papa XVII. quello che più ſembragli equo ed opportuno, non volendo noi per

Sec. XI.

per non errare deciderne. Di Giovanni però a dire la cosa com' è, non possiamo ricordare azione degna; poichè la brevezza del di lui Pontificato o non gli somministrò occasione opportuna di operare, o la incuria delli Scrittori di questi tempi le di lui gesta non ci tramandarono. Per tanto li Storici ed i Cataloghi de' Romani Pontefici sovente ridetti ascrivono al di lui Pontificato cinque mesi; ma perchè sei di questi Cataloghi aggiungono ai cinque mesi ancora 25. giorni, noi con Antonio Pagi siamo di parere, che egli sia morto sotto il dì 7. di Dicembre dell' anno 1003. Giovanni Diacono nel Libro della Basilica Lateranense scrive essere stato Giovanni XVII. seppellito nella suddetta Lateranense Basilica, ed adduce in comprovazione del proprio sentimento la Scrizione del di lui sepolcro che si conserva tra li monumenti di quella Basilica. Il Ciaconio però senza rammentare lo Scrittore da cui abbia la propria opinione dedotto, il vuole seppellito nella Chiesa del monistero di S. Saba Abate.

GIOVANNI XVIII.

PONTEFICE CXLIV.

Anno del Signore MIII.

Giovanni XVIII. succede a Gio: XVII.

I. LO Scrittore dell' Ottavo Catalogo de' Romani Pontefici, e l' Autore della Cronaca di Fiandra dilongano l' Interpontificio dopo la morte di Giovanni XVII. a diecinove giorni: ciò essendo Giovanni XVIII. di nazione Romano che dicevasi *Fasano*, venne eletto ed ordinato sotto il dì 26. di Dicembre dell' anno 1003. dedicato alla rimembranza del Protomartire San Stefano, che in quest' anno era anco Domenica. Dicemmo sovenți volte nella nostra Storia, che li due Pontefici li quali col nome di Giovanni succedettero allo Scismatico Giovanni denominato XVI., debbono essere detti Giovanni XVII. e Giovanni XVIII.; di che riputiamo dovere di sincero Storico quale vogliamo essere lo addurre li monumenti che ci hanno indotto ad aderire a codesta

Digitized by Google

sta opinione, la quale comunemente è approvata dai moderni eruditi Critici. Per tanto Gerardo Du Bois nel *lib.* 10. della Storia della Chiesa di Parigi riferisce la donazione fatta da Rinaldo Vescovo di Parigi ai Canonici di quella Santa Chiesa, e si dice confermata con suo Rescritto dal Pontefice Giovanni XVIII., la di cui soscrizione è tale: *Dato fatto il dì 4. di Dicembre per mano di Pietro Abate e Cancelliere del sagro Lateranense Palazzo nell' anno terzo del Pontificato del Signore Giovanni decimo ottavo universale Papa nella sagratissima Sede del Beato Pietro Appostolo nella Indizione V.*, la quale ebbe principio dalle Calende di Settembre dell' anno 1006. Da questa soscrizione si deduce, chè questo Papa si denominò Giovanni XVIII., ed ancora si raccoglie, che il suo Antecessore sia stato detto Giovanni XVII., e che Giovanni Antipapa per non confondere l'ordine e la serie della Storia debba dirsi Giovanni XVI.: tantoppiù che Giovanni Antecessore di Gregorio V. sempre ne' suoi Rescritti si denominò Giovanni XV. SEC. XI.

II. Nel principio del Pontificato Giovanni XVIII. mandò in Germania il suo Legato per assistere alla consagrazione dell' Arcivescovo di Maddeburgo; Chiesa eretta dalla pietà dell' Imperatore Ottone Magno, e che per privilegio del Papa dovea consacrarsi il Pastore di quella dal solo Pontefice della Sede Appostolica. Ma perchè nella corrente età erano troppo gravi li tumulti che agitavano l'Europa, Silvestro II. non potè intervenire alla consagrazione di quell' Arcivescovo, nè questi trasferirsi a Roma per essere quivi dal Papa consagrato, Giovanni XVIII. giudicò opportuno d'inviare in Germania il Legato della Sede Appostolica, perchè in nome suo l'Arcivescovo di Maddeburgo consagri. Era stato eletto a Pastore di quella Chiesa certo Tagmone il quale secondo la Profezia di San Wolfango Vescovo di Ratisbona dovea succedere nel governo della Sede di Maddeburgo a Gisilero trapassato sotto il dì 25. di Gennajo dell' anno 1003. Tuttociò noi apprendemmo dal *lib.* 5. della Storia di Ditmaro, il quale soggiugne, che Tagmone venne consacrato dall' Arcivescovo di Magonza Willigiso alla presenza del Re, del Legato Romano e dei Vescovi Provinciali nel giorno 2. di Febbrajo dedicato alla Solennità della Purificazione di Maria. Dunque la consagrazione di Tagmone si celebrò nel dì 2. di Febbrajo dell' anno 1004., nel qual tempo sedeva nella Sede Appostlica Giovanni Papa di questo nome XVIII.; poichè nel suddetto giorno dell' anno 1003. vivea tuttavia

Invia il suo Legato per la consagrazione dell' Arcivescovo di Maddeburgo; dà il Pallio a quello di Cantorbery; ed erige la Chiesa di Bamberga.

Digitized by Google

Sec. XI.

tavia Silvestro Papa II. come può raccorsi da quello che detto abbiamo: L'Osbernio Storico accreditato d'Inghilterra scrive nella Vita di Santo Elfego Arcivescovo di Cantorbery che questi essendo stato eletto a Vescovo di Wincheſter dopo la morte di Etelvoldo si trasportò al governo della Sede di Cantorbery morto che fu S. Dustano *nell' anno della Incarnazione del Signore* 1006. *nella Indizione IV.* Pochi giorni dopo l'Arcivescovo Elfego a titolo di venerare le Reliquie de' SS. Appostoli Pietro e Paolo si pose in viaggio per Roma, ove pervenne ne' tempi di Giovanni XVIII. In tal modo lo Storico il fatto racconta recitato dal Bollando nella Vita di esso Santo Elfego sotto il dì 19. di Aprile. *Pervenuto a Roma si presentò incontanenti al Romano Pontefice e cercò di tenere seco lui ragionamento. Questi avendogli accordato ogni opportunità di seco parlare tanto nel vicendevole discorso si accenderono entrambi di amoroso affetto, che lo stesso Appostolico adornò Elfego colla propria stola, e l'onorò con encomio alla presenza di tutto il Senato Romano presso il sepolcro dell' Appostolo Pietro.* Ed il Malmesburiense testifica, che Elfego oltre il titolo di divozione visitando il sepolcro delli Appostoli si portò a Roma per ottenere dal Papa il Pallio Arcivescovile, che non solo impetrò con somma facilità da esso Papa, ma ancora per maggior suo decoro venne da quello in pubblica Chiesa colla propria Stola condecorato; il che asserisce anco il Cardinale Baronio nelli Annali all' anno 1006.; ove ripiglia, che ritornando Elfego in Inghilterra cadette nelle mani dei Danesi, che 'l trattarono villanamente e poi lo uccisero con inaudita crudeltà nell' anno 1012. perseguitando in esso il decoro della Fede. Avea nell' anno 1007. l' Imperatore Enrico dichiarato Città il Castello di Bamberga di cui erane innamorato in modo che lo assegnò in dote alla propria Consorte Cunegonde; nè contento di tanto onore conferitogli eresse nella Chiesa il Vescovado, e sì liberalmente di possessioni e di rendite lo arricchì, che è uno dei più doviziosi ed onorevoli di quella Provincia. Dunque intimato il Sinodo de' Vescovi in Francfort manifestò loro il desiderio che avea di onorare col titolo di Vescovo la Chiesa di Bamberga; ed essendo stato il di lui volere e magnanima liberalità approvata Enrico scrisse al Papa Giovanni XVIII., ed ottenne da esso Lettere Appostoliche in conferma-

zione di ciò che ei operato avea in favore di essa Chiesa di Bamberga. Le Pistole del Papa sono recitate nel *tom. 9.* de' Concilj; e tale è il loro fine: *Scritte per mano di Pietro Notajo e Scrinario della Santa Romana Chiesa nel mese di Giugno nella Indi-*

zio-

zione V. cioè dell'anno 1007. Il perchè essendo date le Lettere del Pontefice Giovanni XVIII. nel mese di Luglio dell'anno 1007. ne viene di conseguenza, che il Sinodo in cui furono lette, sia stato celebrato nell'anno medesimo, al quale riducono la erezione del Vescovato di Bamberga Ermanno Contratto ed il Conografo di Wirtzburg ricordati dal Baluzio nel *tom.* I. dei Miscellanei. E' vero, che nelle Scritture della Chiesa di Bamberga recitate nel *tom.* 9. de' Concilj si dice, che il Sinodo di Francfort *si celebrò nell'anno* 1007. *della Indizione V. sotto le Calende di Novembre regnando il piissimo e serenissimo Enrico II. nell'anno sesto del suo Regno*, e la Indizione V. ebbe principio dalle Calende di Settembre dell'anno 1006.; ma è vero ancora, che quivi la Indizione ebbe principio dal giorno del Nascimento di Cristo, ovvero dalle Calende di Gennajo; se non vogliamo dire essere notata con errore: poichè dalle Lettere di Giovanni XVIII. date nel mese di Giugno dell'anno 1007. prima della celebrazione del Sinodo di Francfort, e dall'anno VI. del Regno dell'Imperatore Enrico che desume il principio dal mese di Giugno, si raccoglie troppo chiaramente, che quello si celebrò nell'anno 1007.

SEC. XI.

III. Nell'Imperio dell'anzidetto Enrico San Brunone Appostolo de' Russi colla facoltà e permissione di Giovanni Papa XVIII. fu consagrato Vescovo da Tagmone Arcivescovo di Maddeburgo, a cui poi il Papa mandò il Pallio a titolo di onore se crediamo a Ditmaro Vescovo Merseburgense nel *lib.* 6. della Storia, in cui dice, che Brunone era stato suo Condiscepolo e che avea con esso seco attinenza di sangue. Ricorda quinci il di lui Martirio per la gloria della Cattolica Religione, e vuole la di lui gloriosa morte succeduta nell'anno 1008. al quale ancora la riducono Mariano Scoto e l'Abate Ussergense. Con tali parole Ditmaro racconta il Martirio di S. Brunone: *Dopo la morte del gloriosissimo Imperatore* (cioè di Ottone III.) *regnando per la divina grazia Enrico II. Brunone venne a Merseburga, e quivi colla licenza del Romano Pontefice cercò la benedizione Vescovile, e per comando di quello dall'Arcivescovo Tagmone venne consagrato, e quindi fu ornato col Pallio che con seco recato avea.* Riferisce poi le sollecitudini, il zelo, e le fatiche di Brunone per la predicazione del Vangelo sofferte ed in fine il di lui Martirio, e di altri diciotto Compagni che morirono sotto il dì 14. di Febbrajo dell'anno 1008. Il Bollando descrive la Vita dell'Appo-

Deputa Appostolo della Russia S. Brunone.

Sec. XI.

stolico Uomo e Martire e quella de' di lui Compagni sotto il dì 14. di Febbrajo. Nella Provincia stessa in cui vangelizzò Brunone, aveavi primamente predicato ed introdotto la Fede di Cristo il Vescovo San Bonifacio, che colà era stato inviato dalla Sede Apostolica, e colà ancora ottenne colla morte la gloria del Martirio.

Privilegio conceduto al Monistero Bellilocense.

IV. Fulcone Nerra Conte di Angres tornato da Gerusalemme ove per titolo di divozione pellegrinò, fondò presso il Castello di Loches il Monistero Bellilocense dedicatolo alla Deifica ed Augustissima Trinità. Ricercò quindi il Conte all' Arcivescovo di Tours nella cui Diocesi il monistero era situato, che con solenne rito sia a Dio consacrato: l' Arcivescovo ricusò di fare la funzione, contestando che non era a Dio accetto il voto di lui, se ei prima non restituisca li beni che appartenenti alla Chiesa di Tours avea usurpati. Fulcone pregò il Romano Pontefice di mandare colà uno il quale con titolo di Legato Apostolico consacri il Monistero testè eretto. Condiscese Giovanni al Conte; vi spedì per tale duopo Pietro Prete Cardinale della Romana Chiesa, il quale in nome di Giovanni XVIII. consagrò esso Monistero Bellolicense. Pietro de Marca nel *lib. 4. cap. 8.* della Concordia del Sacerdozio e dell' Impero presso il Baronio sotto l'anno *997.* dice di questo Monistero così: *Il Pontefice concedette al Monistero magnifico privilegio, e lo accettò sotto la protezione dell' Appostolo Pietro e della Sede Appostolica dicendo: Io l' ho posto sotto la protezione e difesa de' SS. Appostoli Pietro e Paolo, e de' Successori nostri in questa Santa Sede pregando umilmente e raccomandando che l' autorità dei Re e Principi, ovvero Arcivescovo e Vescovo o altra Persona di qualsivoglia dignità non abbia ardire di inquietare, sturbare o diminuire il predetto Monistero .... Decretiamo imperciò, che esso Monistero avvalorato col privilegio della Appostolica autorità non mai sia soggetto alla sentenza di scommunica pronunciata contro di quello dall' Arcivescovo o Vescovo; che non soffra molestia per cagione di diritto ed ordinazione dei medesimi Vescovi: e vogliamo, che lo stesso luogo riposi quieto sotto la difesa de' Beati Appostoli Pietro e Paolo e dei Pontefici di questa Santa Sede in perpetuo. Se alcuno contradirà a questa nostra ordinazione, e se l' Arcivescovo o Vescovo vorrà scommunicare il suddetto Monistero, decretiamo, che egliano siano scommunicati, e che il luogo si reputi assoluto dalla loro sentenza in eterno e nel secolo del secolo.* Il Cardinale Baronio come testè dicemmo, ricorda la testimonianza del de Marca nelli Anna-

nali all'anno 997., perchè egli non senza grosso abbaglio credette, che Giovanni dal quale è stato conceduto il segnalato privilegio, sia stato l'Antipapa Giovanni detto XVI. Se non che contro del privilegio reclamò tosto Ugone Arcivescovo di Tours, le di cui indolenze noi rammenteremo nella Storia di Sergio Papa di questo nome IV. al quale giunsero, essendo poco dopo avvenuta la morte di Giovanni XVIII. Il Glabero nel *lib.* 11. della Storia al *cap.* 4. ricorda, che li Vescovi Gallicani riprovarono sonoramente il Privilegio conceduto da Papa Giovanni al Monistero di Beaulieu; e quindi riputiamo dovere nostro di trascriverne quì la testimonianza, giacchè riserbammo al Pontificato di Sergio IV. le indolenze di Ugone Arcivescovo di Tours. Dice imperciò Glabero così: *Poichè sembra troppo indecente, che quegli il quale regge la Sede Appostolica trasgredisca il tenore Appostolico e Canonico. Oltrechè anticamente da copiosa autorità è avvalorato, che niuno Vescovo presuma di esercitare ciò nell' altrui Diocesi, quando il Diocesano non vi acconsenta o non costringa quello a celebrarla.* Narra quindi, che la Chiesa del monistero di Beaulieu nel giorno stesso della consegrazione precipitò ordinantelo Iddio, che volle in tal modo ammonire il Romano Pontefice essere la succennata consagrazione vietata dai Sagri Canoni. Soggiugne così: *Imperciocchè sebbene il Pontefice della Romana Chiesa mercè la dignità della Appostolica Sede sia riverito e venerato in tutte le Chiese erette nel Cattolico Mondo; non però egli può trasgredire il tenore delle Canoniche Sanzioni. Quindi siccome ogni Vescovo della Chiesa Ortodossa è Sposo della propria Sede ed uniformemente sostiene le veci e la immagine del Salvatore; così indebitamente ognun dei Pastori opera qualunque cosa nella Diocesi altrui.* Del resto li Diplomi di Giovanni XVIII. e del di lui Successore Sergio IV. ci rappresentano assai diversa la faccenda di quello che la racconta il Glabero, e quindi non diamo fede al di lui detto; poichè nè il Pontefice Giovanni ha operato cosa contro de' sagri Canoni, nè contro il volere dell' Arcivescovo di Tours che ripugnava, si celebrò la consagrazione della Chiesa del monistero di Beaulieu. Di ciò fanno testimonianza le Scritture della medesima Abazia pubblicate dai chiarissimi Fratelli Sammartani nel *tom.* 4. della Gallia Cristiana. Da questi imperciò apprendiamo, che Giovanni Papa XVIII. ricevette sotto la protezione della Romana Chiesa il monistero di Beaulieu dedicato dal Conte Fulcone alla Deifica Trinità ed alla memoria de' SS. Cherubini e Serafini, e che vietò

Sec. XI.

tò ai Vescovi d'esercitare in esso atto di giurisdizione. Il che certamente non pregiudica ai diritti dei Diocesani, nè riduce ad effetto cosa contraria ai Canoni o da quelli proibita. Ma di ciò basti per ora; dovremo per ventura ripigliarne discorso quando nella Storia di Sergio IV. le indolenze dell' Arcivescovo di Tours dovremo ridire.

Tratta l' unione della Chiesa di Costantinopoli colla Romana.

V. Il Cardinale Baronio raccoglie dall' Epitafio di Giovanni Papa XVIII. non meno che dalla Pistola di Pietro Patriarca di Antiochia data a Michele Cerulario, che ne' tempi di questo Pontefice la Chiesa di Costantinopoli era divisa per cagione di Scisma dalla Romana e dalla Comunione della Universale Religione. Il perchè Giovanni molto sollecito della unione delle due Chiese Orientale ed Occidentale non lasciò di promovernela; e ciò raccogliamo dalla succennata Pistola di Pietro Patriarca di Antiochia scritta nell' anno 1054. in cui si leggono le seguenti parole: *Già sono quaranta anni da che io venuto a Costantinopoli intesi ne' tempi del Patriarca Sergio di beata rimembranza, che il nome del predetto Papa Giovanni rammentavasi nella Messa e nei Dittici con quello delli altri santissimi Patriarchi. Se non che non so la cagione onde nel futuro tempo fiasi levata dai medesimi Dittici la di lui rimembranza e commemorazione.* Glabero però nel *lib. 4. cap. 2.* della Storia vorrebbe esibirci la cagione della discordia o disunione della Chiesa Orientale colla Latina, ed incolpa la vana e temeraria pretensione di Michele Patriarca di Costantinopoli, che usare volea il titolo di *Vescovo Ecumenico ed Universale* nella maniera che il Pontefice Romano nella Chiesa di Dio suol essere appellato. Quindi perchè Giovanni XVIII. vietogli il glorioso nome e perciò non accettò li di lui Legati, il Patriarca invaghito del nome che non gli conveniva, fomentò e produsse in danno della Chiesa lo Scisma il quale separò la Chiesa Orientale dalla Romana ed Universale. Noi abbracciamo il di lui detto, e ci cadrà di doverne parlare nella Storia di Giovanni di questo nome XIX. presso di cui nell' anno 1024. rinnovò il Patriarca di Costantinopoli la vana ed ambiziosa ricerca, che altra volta venne rigettata come ingiusta e temeraria, e maggiormente si fomentò lo Scisma.

Morte di Giovanni XVIII.

VI. Dopo di che non prolongò molto Giovanni Papa XVIII. il corso della sua conversazione nella terra; poichè vide l'estremo giorno circa il fine di Maggio dell' anno 1008. Mariano Scoto, Wernero Rollevink, e molti Scrittori de' Cataloghi dei Ro-

Romani Pontefici vogliono, che Giovanni ſedette nella Cattedra di S. Pietro pel corſo di cinque anni ſenza aggiugnere a quelli. o da eſſi torne un giorno. Ma poichè da ciò che dicemmo teſtè, ſi raccoglie, che egli ſi ordinò Romano Pontefice ſotto il dì 26. di Dicembre dell' anno 1003. ed il di lui Succeſſore Sergio IV. come fra poco diremo, ſedeva nel Trono Pontificio nel dì 17. di Giugno del 1009. ſe non vogliamo dire, che dopo la morte di eſſo Giovanni l' Interpontificio ſiaſi dilungato a cinque o ſei meſi, dobbiamo credere, che Giovanni XVIII. morì verſo la fine di Maggio dell'anno 1009. In tal modo neceſſariamente ſi produce, che egli ſedette al governo della Santa Romana Chieſa *pel corſo di cinque anni, cinque meſi ed alcuni giorni*, ſebbene il numero di queſti non poſſiamo accertatamente aſſegnare. Il Giaconio più liberale di noi nell' accordare alla durazione del Pontificato di Giovanni XVIII. tempo vuole, che egli ſia ſeduto nella Sede Appoſtolica pel corſo di cinque anni, ſette meſi e 29. giorni: ma comecchè del ſuo computo non ricorda teſtimonianza di antico Scrittore, nè recita ragione o conghiettura, in di lui grazia non poſſiamo ſtaccarci dalla Cronologia addotta e comprovata dalli Eruditi maſſimamente dall' accurato Pagi. Aſſerifce ancora eſſo Ciaconio, che Papa Giovanni nel corſo del ſuo Appoſtolico governo non operò azione degna di eſſere commendata. Ma ſe il dotto Scrittore con più ſollecitudine e diligenza aveſſe eſaminato le Storie di quei che di eſſo parlarono o ſcriverono, come non perdonando a fatica e noja abbiamo fatto noi, arebbe conoſciuto facilmente tutto quello che noi ricordammo, e quello per ventura che dall' occhio noſtro anco ſarà ſfuggito; e ſarebbeſi iſtrutto, che ei troppo ſonoramente e con reprenſibile aſſerzione riſolve e decide della gloria e magnanime azioni operate in vantaggio della Chieſa da Giovanni XVIII. in tempo del ſuo Appoſtolato. Dice ei ancora e per ventura accertatamente, che eſſo Giovanni ſi ſeppellì nella Baſilica Lateranenſe, e che dopo la di lui morte vacò la Romana ed Appoſtolica Sede pel corſo di 30. giorni. Dobbiamo quì prima di dar compimento alla Storia notare troppo groſſo abbaglio del Palazzi nell' aſſegnare la durazione del Pontificato di Giovanni XVIII., che con altro errore denomina Giovanni XVII. ſenza addurre conghiettura o ragione da cui ſia ſtato perſuaſo ad abbandonare il parere delli Eruditi e denominarlo col nome di Giovanni XVII. Vuole egli

Sec. XI.

Sec. XI.

egli imperciò, che il suo Giovanni XVII. sia seduto pel corso di 8. anni e 7. mesi meno tre giorni; ma scrive ciò senza testimonianza di antico Scrittore: e piuttosto a se stesso si oppone e contradice, dicendo che questi si elesse nel dì 20. di Novembre dell'anno 1003. e che morì nel giorno 18. di Luglio del 1009.: nel qual caso come ben vede il Lettore, il suo Giovanni Papa XVII. sarebbe seduto nel Trono Apostolico pel corso di anni cinque e sei mesi meno due giorni; il qual computo ancora secondo la nostra Cronologia sarebbe errato. Deduca esso Lettore da sì grossi abbagli, che di tratto in tratto andiamo recitando, il poco o niun concetto di veracità ed autorità dovuto a questo Scrittore che troppo sonoramente dobbiamo riprendere. Ripiglia ei, che il suo Giovanni Papa XVII. nell'anno 1009. senza dire il mese nè il giorno condecorò la Città di Siena nella Toscana col proprio Prelato e Vescovo; il che probabilmente ha raccolto dal Ciaconio, poichè colle parole stesse onde questi il dice, ei ancora il racconta; ma nè l'uno nè l'altro secondo il loro costume rammentano Codice ovvero Scrittore dai quali appresero la esibita notizia; e quindi ragionevolmente la riputiamo dubbia e fittizia: tantoppiù che di essa osservarono li moderni accurati Scrittori profondo silenzio. Notiamo ancora, che esso Palazzi ascrive arbitrariamente al Pontefice Giovanni non poche Lettere, che le dice scritte ai Vescovi Greci e Latini, ma nemmeno ricorda il nome di quelli ai quali furono inviate; e solo rammenta l'autorità del Duchesnio trascurando di dire il luogo in cui questo accurato Scrittore n'abbia parlato; e però non possiamo alla di lui testimonianza prestare fede, poichè lo abbiamo tante volte riconosciuto ne' suoi racconti poco accurato e piuttosto enormemente errato; ed eguale concetto crediamo nell'animo del Lettore rapporto la erudizione o veracità di questo arbitrario Storico.

SER-

Digitized by Google

SERGIO IV.

PONTEFICE CXLV.

Anno del Signore MIX.

I. NAtale Aleſſandro nell' Articolo II. del Secolo XI. è di parere, che dopo 13. giorni di Sede vacante ſia ſtato eletto a Romano Pontefice Pietro Veſcovo di Albano detto *Bocca di Porco*, e che aſſunto al Pontificato ſi denominò Sergio di queſto nome Papa IV. Il Ciaconio aſſai più dilonga l' Interpontificio, e vuole che la Sede Appoſtolica dopo la morte di Giovanni XVIII. ſia vacata pel corſo di 30. giorni; al quale computo il Palazzi col ſolito ſuo arbitrio ne aggiugne altri 13., aſſerendo durata la Sede vacante pel corſo di 43. giorni. Ma checchè ſiaſi di ciò, non poſſiamo apprendere accertatamente dalli antichi e moderni Scrittori il meſe nè il giorno in cui venne eſaltato Papa Sergio di queſto nome IV. Fu ei di nazione Romano, figliuolo di Martino, e dall' Ordine Benedettino dal Pontefice Giovanni XVIII. venne promeſſo alla Sede di Albano: ſappiamo noi bensì e con qualche certezza, che ei ſolennemente ſi conſacrò ſotto l' anno 1009. e certamente dopo il giorno 17. di Giugno. Imperciocchè l' erudito Ughelli nel tomo 7. della Italia ſagra riferiſce certo Diploma di Sergio IV. con tale formola compiuto: *Scritto per mano di Giovanni Scrinario della Santa Romana Chieſa nel meſe di Giugno della Indizione X. .... Dato ſotto il dì 17. di Giugno per mano di Gregorio Veſcovo e Bibliotecario della Santa Sede Appoſtolica nell' anno col divino ajuto del Pontificato del Signore Sergio IV. Papa nella ſagratiſſima Sede del Beato Pietro Appoſtolo terzo, nella Indizione decima*; che appartiene all'anno di Criſto 1012. Quindi ſe dal giorno 17. di Giugno traggea principio il tempo e la Cronologia del Pontificato di Sergio, deve dirſi, che non prima di eſſo Meſe dell'anno 1009. egli ſolennemente ſi conſacrò aſſumendo il governo del Romano Pontificato. Egli intanto e non Sergio Papa di queſto nome II., come con troppo enorme abbaglio ſcrivono il Platina e Godifredo da Viterbo nella Cronaca, denominavaſi primamente di eſſere aſſunto al

Sergio è collocato nella Sede Romana.

Sec. XI.

Pontificato *Pietro Bocca di porco*; il che accertatamente raccogliamo dalli Cataloghi dei Romani Pontefici ricordati da Antonio Pagi nella Critica Baroniana, e da Ditmaro Scrittore di questi tempi, il quale nel Libro *6.* della Storia dice così: *A questo* (cioè a Giovanni XVIII.) *succedettero Sergio, che appellavasi* Bocca di porco, *e Benedetto, entrambi Uomini illustri ed amatori della Ecclesiastica Disciplina*. Li Cataloghi succennati 2. 3. 4. e 5. dopo di Giovanni denominato Fasano scrivono così: *Fu eletto Sergio che dicevasi Bocca di Porco*. Pietro imperciò eletto a Papa cambiò il naturale nome e volle appellarsi Sergio e con Decreto ordinò, che nell'avvenire li Romani Pontefici lasciato l'antico nome altro ne assumano; il che praticarono alcuni che primamente di esso Sergio sederono nel Trono Pontificio. Natale Alessandro nell' Articolo II. del Secolo XI. è di parere, che Sergio IV. abbia cambiato l' antico nome non tanto per la bruttezza di quello come credettero molti Scrittori, quanto per venerazione del Principe delli Appostoli, il di cui nome gli venne imposto nel Battesimo ed usava nella privata vita.

Invia in Francia il suo Legato per la consagrazione del monistero di Beaulieu.

II. Dicemmo nel Pontificato di Giovanni XVIII., che egli concedette illustre privilegio al monistero di Beaulieu situato nella Diocesi di Tours; e pure ricordammo, che Ugone Arcivescovo di quella Chiesa portava di malanimo il Decreto Pontificio ed il favore conceduto a quel monistero; per il che appena eletto e coronato Sergio di cui scriviamo, Ugone si trasferì a Roma e con frequenti e sollecite preghiere cercò da quello l'abolizione o almeno la rivocazione del suddetto privilegio, e che gli si permetta la consagrazione della Chiesa di questo. Non ricevette Sergio la di lui supplica; perchè il Conte Fulcone che nel proprio fondo e paterna eredità avea eretto esso monistero, potea liberamente impetrare per quello dal Papa la protezione della Sede Appostolica, ed il Papa liberamente potea senza contravvenire alle Regole de'Sagri Canoni celebrarne la consagrazione; poichè ad esso secondo li Canoni *appartiene la consagrazione di ciò che alcuno istituì per eredità*. Il perchè l' Arcivescovo Ugone convenuto col Romano Pontefice ritornò in Francia, e consegnò al Legato Vescovo di Selva Candida il diritto che rapporto quel monistero gli conveniva, ed il riconobbe soggetto al Papa ed alla Sede Appostolica. Sergio nullameno mandò nelle Gallie con titolo di Legato Pietro Vescovo di Viterbo come dice Natale Alessandro, oppure di Piperno Città assai decaduta della Campa-

Digitized by Google

pagna come accenna Francesco Pagi, perchè in nome suo consagrì la Chiesa del monistero di Beaulieu. Tali sono le parole dell' Arcivescovo di Parigi Pietro de Marca, il quale ha raccolto la Storia del fatto dalle Tavole di esso monistero di Beaulieu nel Libro 4. capo 8. della Concordia del Sacerdozio e dell' Imperio: *Certo Conte Fulcone fabbricò un Monistero nel fondo suo proprio che consegnò a San Pietro Appostolo, e lo sottomise alla nostra dominazione e de' nostri Successori con perpetuo diritto; e perchè io nol potei personalmente consacrare colà ho indirizzato certo nostro Suffraganeo Vescovo, perchè consagri e benedica il suddetto Monistero in nome del B. Pietro e nostro.* La consagrazione si celebrò nell' anno 1010., di che fanno testimonianza la Cronaca di Tours ed il Diploma MS. dato nel medesimo anno in favore del Monistero di Beaulieu. Colla autorità di questi Monumenti diciamo, che errò enormemente il Cardinale Baronio nelli Annali riferendo la Storia che dice di avere appreso da Gablero, di Giovanni Antipapa il quale colla prepotenza di Crescenzio tiranno di Roma invase la Sede Appostolica opponendosi al legittimo Papa Gregorio V. nell'anno di Cristo 996. Ma assai più deve correggersi il Gablero che si mostra poco erudito del Diritto Canonico e della vera Teologia, nell'asserire che il Romano Pontefice non può esercitare il ministero Vescovile nelle Diocesi altrui senza la permissione del Diocesano. Assai diversamente e però con maggiore verità scrisse di ciò l' Abate San Bernardo al Pontefice Eugenio dicendo: *Tu sei rapporto alla autorità eguale a Pietro e nella unzione simile a Cristo..... Sono altri Pastori di diversi greggi .... hanno questi il proprio assegnato ovile; ma a te tutti li Fedeli sono consegnati. Non solo delle pecorelle ma dei Pastori ancora tu sei l' unico universale Superiore. Disse Cristo: Tu devi pascere le mie pecore. Ma quali pecore? quelle per ventura o queste, di una sola Città, di una Regione o di uno determinato Regno? Certamente non furono alcune destinate alla tua tura ma tutte egualmente a te appartengono. Se il Romano Pontefice esercita alcune funzioni nelle Diocesi altrui istituite anco con diritto divino, seconde le ordinazioni de' Canoni deve egli esercitarle. Imperciocchè se non conservasi la giurisdizione alli Vescovi, che altro si fa se non introdurre la confusione nell' ordine Ecclesiastico, per li quali deve essere custodito.* Al Monaco Glabero potressimo opporre molte e convincenti ragioni, le quali però non bene si addattano a questo luogo nè alla nostra Provincia; è bastevole, che quì trascriviamo le parole del divotissimo Ger-

Sec. XI.

sone Cancelliere dell' Accademia di Parigi, che dice così nell' Opuscolo intitolato della Auferibilità del Papa: *Non ha Cristo istituito altra polizia immutabilmente Monarchica ed in certo modo Regale se non la sua Chiesa. Quelli che diversamente sentono della Chiesa, cioè che sia necessario lo stabilire più Papi, e che ogni Vescovo nella propria Diocesi è Papa ovvero Castore supremo eguale al Pontefice di Roma, errano in affare appartenente alla Fede ed Unità della Chiesa contro quell' Articolo: Crediamo in una Santa Cattolica ed Appostolica Chiesa. E se perseverano pertinaci nel sentimento devono essere condannati quali Eretici, come lo fu Marsilio di Padova ed alcuni altri.* Noi abbiamo recitato queste testimonianze in comprovazione del sentimento delli Scrittori, afferenti che il Romano Pontefice senza contravvenire alle Costituzioni e Regole de' Canoni può esercitare nelle altrui Diocesi li ministeri Vescovili. Ma ritorniamo donde siami partiti.

Decide la controversia dei Vescovi di Amburgo e di Verdun.

III. Era insorta grave controversia tra Libenzio Arcivescovo di Amburgo e Bernardo Vescovo di Verdun per cagione della Parrocchia denominata *Ramsola*, che questi voleva ristretta entro li confini della propria Diocesi; e Libenzio dall' altra parte proccurava di esporla a se appartenente: poichè Santo Anscanio primo Appostolo di quella Provincia fuggito dall' incendio di Amburgo quivi ereffe l' Oratorio, collocandovi alcune Reliquie de' Santi e fabbricandovi un Monistero. Il perchè Libenzio nell'anno di Cristo 1010. mandò a Roma Oddone con titolo di suo Legato, il quale dovea pregare efficacemente Sergio Papa per la decisione della controversia. Prevalsero imperciò presso di quello le ragioni e la rimembranza del zelo e santità del Vescovo Anscanio; e quindi decise e giudicò la causa secondo il genio dell' Arcivescovo di Amburgo. Fa parola di questa controversia e sentenza del Romano Pontefice Adamo Canonico di Brema nel Libro 1. Capo 23. della Storia, e ne tratta ancora nel Libro 3. Capo 48. della Storia l' erudito Krantzio avvalorando l' autorità della Sede Appostolica e sostenendone li diritti.

Morte di Sergio IV. Papa. Virtù e Santità di lui.

IV. Mariano Scoto e Sigeberto scrivono, che Sergio Papa IV. trapassò sotto l' anno di Cristo 1012. ed in questo collocano la elezione di Benedetto di questo nome VIII., sebbene dalla sottoscrizione del Diploma testè ricordato si raccoglie, che Sergio non ancora era morto nel giorno 17. di Giugno dell' anno medesimo. Nondimeno da due Scritture recitate dal Cardinale Ba-

ro-

Digitized by Google

ronio giuridicamente apprendiamo, che in quello Benedetto VIII. la Romana Chiesa reggeva. Ci piace di trascriverle in questo luogo, perchè ci sono di guida nello stabilire accurata ed accertata Cronologia de' Pontificati di Sergio, e di Benedetto. La prima dice così: *Dato sotto il dì 27. di Dicembre per mano di Benedetto Vescovo di Porto, e Bibliotecario della Santa Appostolica Sede nell' anno coll' ajuto divino Ottavo del Pontificato del Signore Benedetto VIII. imperando nell' anno sesto il Signore piissimo Imperatore Enrico Augusto nella Indizione III. sotto il dì 27. di Dicembre.* Ora se Benedetto VIII. fosse stato eletto nell' anno 1013. sotto il dì 27. di Dicembre del 1019. in cui fu data la suddetta Scrittura, non ancora sarebbe pervenuto all' ottavo del suo Pontificato. Se non che dall' altra si raccoglie più chiaramente, che Benedetto Papa di questo nome VIII. sedeva nel Trono Pontificio fino dal giorno 23. di Novembre dell' anno 1012. Tale è il principio della Scrittura: *Nel nome del Signore Salvatore nostro Gesuristo nell' anno coll' ajuto divino ottavo del Pontificato del Signore Benedetto Sommo Pontefice ed universale Papa VIII. nella Sagratissima Sede del Beato Pietro Appostelo, imperando nell' anno sesto il Signore piissimo e perpetuo Augusto Enrico da Dio coronato Magno Imperatore nella Indizione III. del mese di Novembre sotto il dì 23.* In fatti è certo presso li moderni ed accurati Critici, che la Indizione III. delli mesi di Novembre e di Dicembre ricordata nelle succennate Scritture la quale coll' anno sesto dell' Imperatore Enrico conviene, è propria del 1019.; e però in questo sotto il dì 23. di Novembre Benedetto Papa VIII. numerava l' anno ottavo del suo Pontificato, poichè nel 1012. prima del giorno 23. di Novembre era stato esaltato sul Trono Pontificio. Da codesti giuridici Monumenti di accertata Cronologia deduciamo con Antonio Pagi nella Critica Baroniana, che Sergio di questo nome Papa IV. morì dopo il giorno undecimo di Giugno e prima del dì 23. di Novembre dell'anno 1012. Dunque morì Papa Sergio IV. nell' anno 1012. dopo di essere seduto nella Sede Appostolica per lo spazio *di tre anni ed alcuni Mesi*; non sappiamo più accertatamente assegnare preciso tempo al Pontificato di esso Sergio, se non vogliamo dipartiti dalli Monumenti di accertata Cronologia quasi divinando all' uso di non pochi Scrittori parlare. Natale Alessandro nell' Articolo 2. del Secolo XI. vuole, che Papa Sergio sia morto nel principio dell' anno 1012. dopo di essere seduto pel corso di due anni, 8. mesi,

Sec. XI.

Digitized by Google

SEC. XI.

meſi, e 13. giorni; il che certamente egli non avrebbe ſcritto ed a noi eſibito, ſe oſſervato aveſſe il Diploma teſtè rammentato, che fu ſoſcritto nel meſe di Giugno della Indizione X. e nell' anno terzo del Pontificato di Sergio Papa IV. Quaſi in egual errore rapporto la Cronologia del Pontificato di Sergio inciamparono il Cardinale Baronio, ed il Ciaconio; poichè eglino a quello aſſegnano con groſſo abbaglio due anni, 9. meſi, e 12. giorni. Noi non poſſiamo allontanarci dalla ſtabilita Cronologia ſebbene abbiamo di eſſi convenevole venerazione e concetto; eſſendo quella troppo avvalorata dai monumenti giuridici che ricordammo ſolleciti di perſuaderne il Lettore. Dal comune ſentimento delli Storici viene commendata la Virtù e la Santità di Sergio. Dicono imperciò queſti, che egli fu liberaliſſimo coi poverelli di Criſto, famigliare e giocondo colli amici, compaſſionevole e dolce verſo de' delinquenti, coi contumaci modeſto e ſofferente: in ſomma ce lo rappreſentano Uomo di retta converſazione non ſolo prima che fu eſaltato al Trono Pontificio, ma ancora quando divenuto Papa univerſale ſedea nella Sede Appoſtolica. Per il che oſſervano concordemente, che non mai ei cambiò dolcezza nel converſare nè rettezza nel vivere: e la di lui prudenza tanto ſi manifeſta eſatta, che diriggendo li di lui penſieri ed azioni allontanò dal di lui coſtume e governo la negligenza o la connivenza. Imperciocchè attendendo egli alla gloria di Dio giuſtamente e ſollecitamente ogni coſa governava ſecondo il retto dettame di animo probo e ſecondo il coſtume convenevole al Vicario di Criſto. Quindi ſebbene non ancora dalla Chieſa ſia decretato culto di pietà e di venerazione a codeſto magnanimo e Santiſſimo Papa; nullameno nel Menologio Benedettino ſe ne fa degna rimembranza ſotto il dì 18. di Agoſto, ſe crediamo al P. Mabillon nell' Indice de'Santi del Secolo VI. dell' Ordine Benedettino. Da ciò raccogliamo indizio certo di probabilità, che Sergio Papa IV. ſia morto ſotto il dì 18. di Agoſto dell'anno 1012. Il Ciaconio vuole, che queſto Pontefice col ſuo conſiglio e prudenza abbia unito le forze de' Principi d' Italia contro dei Saraceni, li quali da molti anni occupavano la Sicilia, e che il di lui deſiderio riuſcì felicemente, poichè li Saraceni ſcacciati furono dalla oppreſſa Sicilia. Parimente è di parere, che li ſette Elettori del Sagro Romano Impero ſiano ſtati iſtituiti da eſſo e con ſua Bolla ordinati; ſebbene poco dopo dubitando del proprio ſentimento non ſa decidere

Digitized by Google

dere se Silvestro II. o Sergio IV. con solenne Decreto li abbia ordinati. Noi quando trattammo di Papa Gregorio V., abbiamo diffusamente parlato della istituzione dei suddetti sette Elettori, e dal detto può raccorre bastevolmente il Lettore quanto sia errato il Ciaconio nello ascriverne a Silvestro II. a Sergio IV. la istituzione; e quì ci asteniamo dal più dirne, consigliando la voluta brevezza nella nostra Storia, per non ripetere quello che altrove detto abbiamo. Finalmente Natale Alessandro sulla testimonianza di Ditmaro nel Libro 7. scrive, che ne' tempi del Pontificato di Sergio Papa IV. in certa Chiesa di Roma scaturì non senza prodigio quantità copiosa di olio, di cui se ne riempì grande vaso e si mandò ad Enrico Re di Germania. SEC. XI.

BENEDETTO VIII.

PONTEFICE CXLVI.

ANNO DEL SIGNORE MXII.

I. COmecchè dicemmo, che accertatamente e non senza divinazione non possono assegnarsi il giorno ed il mese della morte di Sergio Papa di questo nome IV.; in simil guisa intraprendendo a scrivere di Benedetto VIII. non possiamo ricordare il giorno ed il mese, ne' quali egli fu eletto e consagrato Romano Pontefice. Il certo è, che egli con canonica elezione venne sostituito al trapassato Sergio nell' anno 1012. Dunque Benedetto di nazione Romano della Famiglia de' Conti di Frascati figliuolo di Gregorio primieramente di essere eletto a Papa denominavasi Giovanni ed era Vescovo di Porto. Di ciò dobbiamo sebbene di malanimo contentarci rapporto la Cronologia del Pontificato di Benedetto, poichè niente di più apprendemmo dalli Scrittori accurati e giuridici riguardo il mese ed il giorno della di lui esaltazione al Trono Pontificio. Benedetto VIII. per tanto dopo di essere stato canonicamente eletto e sostituito nella Sede Appostolica al trapassato Pontefice Sergio IV. venne astretto di fuggirsene da Roma e ricoverarsi presso del Re Enrico in Germania scacciato dalla Benedetto VIII. fatto Papa è scacciato da Roma; va in Germania.

Digitized by Google

Sec. XI.

dalla sua Sede per opera di certo Gregorio, il quale produsse lo Scisma nella Chiesa di Dio, e ad esso opponendosi sagrilegamente la Sede Apostolica usurpò. Ditmaro nel *lib. 7.* della Storia dopo di aver fatto parola di Giovanni denominato Fasano ovvero di Giovanni XVIII. soggiugne: *A questo succedettero Sergio e Benedetto entrambi illustri e ristauratori nostri ..... Benedetto prevalse nella elezione a certo Gregorio. Per il che questi nella Domenica del Nascimento di Cristo si presentò al Re in Palito con tutto l'apparato Appostolico esponendogli con lamenti la propria ingiusta espulsione; il che fece coi Fedeli.* Palito è luogo della Sassonia non molto distante da Merseburgo, ove secondo l'asserzione di esso Ditmaro il Re Enrico nell'anno 1012. celebrò la Solennità del Natale del Signore. Dopo la chiara testimonianza di questo Scrittore che ricorda il nome dell'Antipapa, il quale si oppose a Benedetto VIII., noi siamo di stupore pieni nel sentire che il Ciaconio contesti di non sapere il nome di esso Antipapa; egli con ciò manifesta di avere consigliato pochi Scrittori per la formazione della propria Storia. Di questo Scisma e del viaggio di Benedetto in Germania rifugiandosi presso del Re Enrico Ermanno Contratto, Lamberto Scafnaburgense, Mariano Scoto, Sigeberto non ne trattano nelle rispettive Storie; il solo Rollevinck ne dice così: *Lo Scisma XIII. fu tra Benedetto VIII. e certo intruso: ma poco dopo Benedetto riacquistò il Pontificato scacciatone l'intruso.*

Enrico lo restituisce nella sua Sede, e conferma le donazioni fatte dai suoi Antecessori e vuole fatta la elezione del Papa alla presenza del proprio Legato.

II. Il religiosissimo Enrico accolse Papa Benedetto con ogni onorificenza ed ossequio, indi raccolto l'esercito con tutta sollecitudine si portò a Roma, e già avea fatto precedere in Italia la propria venuta dallo stesso Pontefice accompagnato da numerosa gente e dai Magnati del suo Regno. Partì egli dalla Sassonia se diamo fede allo Storico Ildensemense verso la fine dell'anno 1013. e tenendo la via di Baviera pervenne a Roma solamente nel susseguente dopo di avere celebrato in Pavia la Solennità del Nascimento di Cristo, dal qual giorno il succennato Storico desume il principio dell'anno. Ditmaro però con più chiaro modo scrive, che Enrico partì dalla Sassonia sotto il dì 21. di Settembre e pervenne a Roma nella fine dell'anno, ovvero ne' primi del susseguente 1014. L'Antipapa Gregorio intimorito della venuta del Re Enrico e della di lui gente ed assai più dai rimorsi agitato della coscienza fuggì da essa Roma, e quindi li Romani con venerazione ed affetto ricevettero il legittimo Papa Benedetto VIII. ed il restituirono nella Sede Appo-

sto-

Digitized by Google

ſtolica per comando di Enrico. Del reſto comproviamo colla teſtimonianza di Gablero, che Enrico mandò in Italia il Papa con decoroſo e copioſo accompagnamento prima di condurvi l' eſercito. Egli imperciò nel fine del *lib.* 1. dice, che Benedetto Papa uſcì da Roma per ricevere Enrico quando alla Città colla ſua gente ſi avvicinava. Dunque uſcito il Papa da Roma accompagnato da tutti gl' Ordini della Città con tenerezza e lagrime abbracciò il proprio Liberatore Enrico, e gli diè come pegno dell' Imperio che volea conferirgli, certo globo di oro arricchito di gemme ed ornato nella parte ſuperiore colla Croce del Redentore. Il prezioſo dono dall' auguſto e pio Principe venne ſpedito in Francia al Moniſtero Cluniacenſe, *volendo che fia cuſtodito da quelli che diſprezzate le terrene vanità più ſpeditamente ſeguono la Croce del Salvatore*, dice il ſuccennato Storico. Nell' anno ſuſſeguente 1014. ſotto il dì 24. di Febbrajo giorno di Domenica il Re Enrico accompagnato dai Senatori di Roma ſi portò alla Baſilica di S. Pietro Appoſtolo, ove il Pontefice Benedetto lo attendea. Quivi giunto il Papa dichiarollo Imperatore e con ſolenne rito il coronò concambiandogli con ciò la difeſa preſtata alla Chieſa. Ditmaro nel *lib.* 7. con tali parole il fatto racconta: *Prima che Enrico fia introdotto nella Baſilica venne richieſto dal Papa, ſe voglia eſſere Padrone e Difenſore della Romana Chieſa; riſpondette egli con divota profeſſione, che in tutte le coſe ſarebbe fedele ad eſſo ed a tutti li di lui Succeſſori.* Benedetto nello ſteſſo giorno coronò Cunegonde caſtiſſima Moglie di eſſo Imperatore Enrico, onorandola col titolo e colle inſegne Imperiali. Il Conografo Ildenſeimenſe che comincia l' anno dal giorno del Naſcimento di Criſto, di queſta funzione dice così. *Il Re celebrò la feſta del Natale del Signore in Pavia. Indi con copioſo e nobile accompagnamento intrapreſe il viaggio di Roma; quivi ricevette l' Imperiale Diadema dal Pontefice Benedetto Vicario di S. Pietro con generale elezione ſotto il dì 24. di Febbrajo. E la di lui Conſorte Cunegonde col divino ajuto ottenne dalle mani del Papa medeſimo la Corona Imperiale.* Dicemmo eſſere ſtato coronato l' Imperatore Enrico ſotto il dì 24. di Febbrajo per uniformarci ad eſſo Conografo Ildenſeimenſe ſeguito da molti moderni Criſici e principalmente da Natale Aleſſandro nell' *art.* 2. del Secolo XI. Del reſto Ditmaro che nel *lib.* 7. più accuratamente deſcrive la coronazione dell' Imperatore Enrico, la vuole celebrata ſotto il dì 14. di Febbrajo dell' anno 1014. Dice egli così: *Compiutoſi il corſo*

Sec. XI.

dopo la Incarnazione del Signore dell' anno 1013., *nel secondo Meſe , nella terza ſettimana dell' anno ſuſſeguente terzodecimo del Regno di Enrico in giorno di Domenica ſotto il dì* 24. *di Febbrajo* (oſſerviamo con Antonio Pagi, che debba leggerſi ſotto il dì 14. di Febbrajo e non nel giorno 24. , poichè il dì quartodecimo era giorno Dominicale, ed il venteſimoquarto conviene colla Feria quarta) *Enrico per la divina grazia Re inclito accompagnato da dodici Senatori , ſei de' quali erano ſbarbati , ed altri nodrivano folta e longa barba e camminavano avanti nelle mani il baſtone. Il Re ſi portò colla diletta ſua Spoſa Cunegonde alla Baſilica di S. Pietro ove attendealo il Romano Pontefice. Prima di eſſere nella Chieſa introdotto fu richieſto dal Papa, ſe egli voglia eſſere fedele Padrone e Difenſore della Romana Chieſa ; con divota profeſſione riſpondette egli , che ſarebbe in tutte le coſe fedele ad eſſo ed ai di lui Succeſſori. Allora ricevette da quello la ſagra unzione e la Imperiale corona , di cui venne condecorata anco la di lui Conſorte. Comandò quinci l' Imperatore , che la corona ſia appeſa all' altare del Principe delli Appoſtoli. E nel medeſimo giorno il Papa lo trattò con lauta e copioſa cena.* Quì come in proprio luogo oſſerviamo, che l' Imperatore mandò il Diadema Imperiale offertogli dal Pontefice Benedetto al Moniſtero Gluniacenſe, perchè da queſti Monaci ſia conſervato e cuſtodito. Enrico dimorando in Roma pubblicò il Diploma, con cui confermava il Patrimonio della Romana Chieſa conferitole dai ſuoi Anteceſſori; con ciò moſtrando animo grato verſo del Pontefice Benedetto diede giuridica prova della propria divozione e pietà verſo dell' Appoſtolo Pietro e dei Succeſſori di lui. Il Cardinale Baronio che nelli Annali recita queſto Diploma, teſtifica di averlo conſultato con quattro Eſemplari, nei quali trovò inſerito con errore il nome di Ludovico Pio. Del reſto il Diploma certamente venne pubblicato da Enrico. *L' Imperatore confermò l' Eſarcato di Ravenna con ogni ſua interezza , cioè le Città , Caſtella , e Luoghi , che nell' addietro in vigore di Scrittura di donazione offerirono al Beato Appoſtolo Pietro ed ai di lui Succeſſori il Signore Pippino di pia rimembranza , ed il Signore Carlo , ed il Signore Ludovico , ed Ottone , ed Ottone figliuolo di queſto noſtri Predeceſſori* .... Imperciò oltrecchè la donazione di Ludovico Pio da molti Storici è ridotta a controverſia e da altri è riputata fittizia, come comprovammo nella Storia , Ottone Imperatore nel Diploma dato nell' anno 992. non ne fa parola; eppure dicemmo, che arebbe dovuto rammentarla, ſe Ludovico alla ma-

nie-

Digitized by Google

niera di Pippino e di Carlo aveſſe donato beni o feudi alla Romana Chieſa ed al beato Pietro Appoſtolo. Quindi colla teſtimonianza delle parole che recitiamo, riputiamo, che nel Diploma di Enrico ſia ſtato da qualche Scrittore con abbaglio inſerito il nome di Ludovico. Proſegue per tanto il Diploma: *Col mezzo di queſto patto della noſtra delegazione confermiamo le donazioni, che con ſpontanea volontà offerirono al Beato Pietro Appoſtolo Pippino di pia rimembranza, e dopo di lui il Signore Carlo eccellentiſſimo Imperatore, e quindi li piiſſimi Ottoni...* ove non ſi fa parola dell' Imperatore Ludovico, poichè ancorá nelli antecedenti ſentimenti del Diploma ſi paſsò ſotto ſilenzio, come oſſerva eruditamente Antonio Pagi nella Critica Baroniana. Del reſto Enrico col Diploma conferma le Coſtituzioni di Eugenio II. e di Leone IV. Romani Pontefici, li quali preſcrivono che la conſagrazione del Papa debba celebrarſi alla preſenza de' Legati dell' Imperatore. Dice ei in tal modo: *Secondo quello che ſi contiene nella Coſtituzione confermata dalla autorità di Eugenio Papa e de' ſuoi Succeſſori, che il Clero, e la nobiltà del popolo Romano per cagione di varie neceſſità, e delle ingiuſte aſprezze de' Pontifici contra il popolo medeſimo ſi obblighi con giuramento, che la futura elezione del Papa, quanto ognuno conoſcerà retto, ſi faccia canonicamente e giuſtamente, e che l'Eletto a sì ſanto e magnifico governo ſenza la contradizione di alcuno ſia conſagrato ſolennememte: purchè queſti alla preſenza de' noſtri Legati ovvero del popolo prometta di attenere tutte le coſe e di conſervare quello, che noi ſappiamo eſſere ſtato ſpontaneamente promeſſo dal venerabile Signore e ſpirituale Padre noſtro Leone....* Il Cardinale Pier Damiani che fiorì nel Pontificato di Aleſſandro di queſto nome II., nella Piſtola 20. del *lib.* 2. dice, che il Diploma rapporto la ordinazione e la ſolenne conſagrazione del Romano Pontefice alla preſenza de' Legati Ceſarei ſi riduſſe alla pratica: *Primamente la Elezione del Pontefice deve eſſere fatta col giudizio de' Veſcovi Cardinali; in ſecondo luogo giuridicamente il Clero Romano deve preſtarvi aſſenſo; ed in terzo ſarà acclamata dal favore del popolo; ciò fatto deve rimanere ſoſpeſa la cauſa, finchè ſiaſi conſigliata l' autorità della Regia Altezza; ſe per ventura non ſia imminente grave pericolo, che ſolleciti a dare quantoprima compimento a quello che ſi è operato.* Queſto coſtume non molto dopo la morte di Pier Damiani, e certamente nel preſente Secolo Undecimo andò onninamente in diſuſo per cagione delle diſcordie inſorte tra li Romani Pontefici e gl' Imperatori, come in ſuo luogo diremo.

Sec. XI.

Benedetto VIII. ordina la recita del Simbolo nella Messa.

III. Intanto Enrico prima di partire da Roma volle sapere il perchè li Preti Romani celebrando li divini Sagrificj della Messa non recitino dopo il Vangelo il Simbolo della nostra santissima Fede, come testifica l' Abate Bernone nel Libro delle Cose appartenenti alla celebrazione della Messa, ove scrive così quasi testimonio di veduta: *Li Romani fino ai tempi dell' Imperator Enrico di pia rimembranza non recitavano nella Messa il Simbolo. Ma richiesti da quello perchè in tal modo operavano? essendo io assistente all' Imperatore intesi da essi tale risposta: Che la Romana Chiesa non fu mai bruttata da macchia di Eresia, poichè secondo la dottrina del Beato Appostolo Pietro sulla di cui fermezza fu fondata, persevera inconcussa nella Cattolica Fede. E' necessario per tanto, che soventi volte recitino il Simbolo quei che per male sorte furono macchiati di eresia. Ma il Signore Imperatore non prima partì da Roma, che non abbia persuaso a quelli ed all' Appostolico Benedetto coll' assenso di tutti, che nella pubblica celebrazione della Messa sia cantato il Simbolo.* La testimonianza di Bernone ha indotto li Cardinali Bona, Baronio ed Ugone, e molti altri investigatori de' sagri antichi Riti a credere, che prima del Secolo Undecimo non sia stata in uso presso dei Romani la consuetudine di recitare nella Messa il Simbolo della Fede. Ma Edmondo Martene a cui più che ad altro Scrittore nella osservazione ed esame delli antichi Riti della Chiesa dobbiamo senza timor di errare prestare credenza, nel *lib.* 1. *cap.* 4. delli Antichi Riti della Chiesa comprova con evidenti ragioni, che l' uso di recitare il Simbolo della Fede nella Messa è stato ridotto ad effetto dalla Romana Chiesa prima di questi tempi ne' quali cammina la Storia. Avvalora egli imperciò il proprio parere colli Ordini Romani II. V. e VI. pubblicati dal Mabillon nel *tom.* 2. del suo Museo Italico, e colla Egloga di Amalario esibitaci dal Baluzio nella Appendice ai Capitolari dei Re di Francia, nella quale tratta del Simbolo della Fede. Indi adducendo la testimonianza di Strabone e de' Pontefici Leone III. e Giovanni VIII. conchiude, che fino dal principio del Secolo Nono nella Romana Chiesa costumavasi di recitare nella Messa il Simbolo della Fede. Soggiugne, che può essere vero ancora il testimonio dell' Abate Bernone, se s' intenda del *Canto* del Simbolo e non già della *Recita*; poichè è veriſſimo, che in questi tempi non ancora nella Chiesa Romana si cantava nella celebrazione della Messa il Simbolo della Fede, come era in costume presso le altre Chiese. Di

que-

Digitized by Google

questa sua opinione adduce mallevadore il Pontefice Leone di questo nome III. il quale nella conferenza coi Legati del Sinodo di Aquisgrana come noi dicemmo nella di lui Storia o Pontificato ripiglia: *Quello che voi dite con verità, che Voi cantate in tale maniera il Simbolo perchè in queste parti avete udito altri prima di voi a cantarlo. Che importa a noi? li quali certamente non lo cantiamo, ma il leggiamo, e nel leggerlo ammaestriamo il popolo; ma non perciò nel leggerlo e nell' insegnarlo abbiamo ardire di aggiugnere alcuna cosa nè allo stesso Simbolo inserirla.* Ciò essendo l'Imperatore Enrico persuase unicamente al Pontefice Benedetto VIII. il canto del Simbolo nella celebrazione della Messa, poichè prima di questi tempi solamente la Romana Chiesa recitavalo.

Scaccia dai lidi della Chiesa li Saraceni; e scommunica gl'invasori dei beni delle Chiese.

IV. Ora essendo Benedetto sollecito egualmente della felicità della sua gente comecchè conoscea, che sovente volte erano dai Saraceni assaliti li lidi dello Stato e Dominio della Chiesa, con animo generoso si accinse a discacciarneli. Il perchè congregato copioso esercito nell'anno 1016. li assalì ne' mari della Toscana e ne trionfò volentelo Dio. In tal modo produsse ai proprj Sudditi la libertà, la quiete e la gloria da gran tempo perdute. E perchè ancora li Greci divenuti insolenti devastavano di tratto in tratto le Città e Luoghi della Puglia, mandò contro di quelli Rodolfo Principe di Normandia, che li debellò ed onninamente distrusse obbligandoli a ritirarsi da quella Provincia, in cui tirannicamente il dominio esercitavano. Ditmaro nel *lib.* 7. della Storia fa menzione della prima Vittoria dal magnanimo Pontefice Benedetto ottenuta sopra dei Saraceni: e del secondo trionfo riportato col mezzo del Principe Ridolfo tratta il Monaco Gablero nel *lib.* 3. della Storia, ed il ricorda ancora con encomio Leone Ostiense nel *lib.* 2. della Cronaca Cassinense, e dopo di esso ne parlano altri. Nel *tom.* 9. de' Concilj leggiamo certa Pistola di Benedetto Papa VIII. indirizzata ai Vescovi della Borgogna, Aquitania, Provenza, e fu data a Burcardo Arcivescovo di Lion ed ai Vescovi di lui Suffraganei. Con questa il magnanimo Pontefice dice di avere inteso *alla presenza del Signore Roberto Re di Francia e de' Principi ed Ottimati che seco lui vennero a Roma per adorare le Reliquie de' Santi Appostoli Pietro e Paolo*, che nelle loro Diocesi sono depredati li beni e le possessioni del monistero di Sant' Odilone Abate Cluniacense; talchè li Monaci non possono più sovvenire alle indigenze de' poverelli e de' pellegrini che ad essi ricorrono

Sec. XI.

rono per alleviamento o limosina. Per il che loro significa, che con assoluta autorità scommunica gl'invasori di tali beni e nominatamente alcuni di quelli. Quindi comanda ad essi di intimare a quelli la prescritta ed ordinata Censura e di dire ai Preti delle Diocesi, che ne la pubblichino nelle Chiese ed espongano la grave pena della scommunica. Concedette però ai Principi delle loro Provincie il dono della benedizione ed assoluzione, purchè prestino ajuto opportuno alla cosa e difendano il Monistero ed i beni a quello appartenenti. Non possiamo accertatamente assegnare l'anno in cui il Re Roberto si portò a Roma per titolo di divozione e per venerare le Reliquie de' Santi Appostoli Pietro e Paolo, e perciò nemmeno possiamo ricordare il tempo, nel quale il Pontefice Benedetto VIII. la suddetta Pistola diede a Burcardo Arcivescovo di Lion ed ai Vescovi di lui Suffraganei; contuttociò Antonio Pagi nella Critica Baroniana è di parere essere ciò addivenuto nell'anno 1018. o in uno dei tre susseguenti. Sappiamo essere stata data la Lettera Appostolica nelle Calende di Settembre, non sappiamo però l'anno preciso a cui appartiene il Settembre nel quale fu scritta.

Condanna a morte certi Ebrei.

V. Il Cardinale Baronio nelli Annali all'anno 1017. riferisce dedotti da alcuni Fragmenti della Storia di Aquitania li errori dei Manichei ed il supplicio ad essi decretato, e vuole, che nel santo Parasceve dopo l'adorazione dell'Augusto Legno della Santa Croce fino al Sabbato Santo circa l'ora del Vespero Roma fu agitata da furioso vento, e che moltissimi Cristiani e buon numero di Giudei oppressi morirono. La cagione di tanto male si attribuisce alli stessi Giudei li quali sagrilegamente nella prava Sinagoga delusero la Immagine del Crocifisso nel modo stesso che fu operato sul Galvario nel giorno della Crocifissione di esso Signore; il che da certo Ebreo venne significato alli Cristiani. Il Pontefice Benedetto sollecito di vendicare la indegna azione operata contro del Figliuol di Dio ordinò, che con diligenza si rilevino li autori di quella; e conosciutili feceli decollare e con altre gravi pene occidere. Con che placato lo sdegno di Dio cessò la disavventura ed il vento. Antonio Pagi nelle Annotazioni alli Annali del Baronio è di parere essere tutto questo avvenuto nell'anno di Cristo 1022. e ne deduce la verità del detto dallo stesso Baronio, che dopo d'avere ricordato il supplicio che si decretò contro certi Cherici di Orleans convinti rei di Manicheismo dal Sinodo convocato nel-

Digitized by Google

nella Chiesa di esso Orleans nell' anno 1022., accenna la sacrilega azione de' Giudei ed il gastigo loro decretato dal zelante Papa Benedetto VIII.; con che vuol egli comprovare accertatamente essere ciò avvenuto dopo il Sinodo, e per conseguente dopo l'anno 1022., o almeno circa la fine di quello.

VI. Il Conografo Ildensemense nell' anno di Cristo 1019. vuole, che Benedetto *partito da Roma coll' accompagnamento di pochi pervenne a Bamberga in cui fu accolto con somma onorificenza dell' Imperatore Enrico*. Di questo viaggio di Benedetto trattano ancora Lamberto Scafnaburgense, Mariano Scoto, ed Ermanno Contratto; e questi aggiugne, che Benedetto Papa in Bamberga consagrò la Chiesa di S. Stefano, ed altre di Germania con ispeciale rito a Dio Signore dedicò. Wippone Prete Scrittore di questi tempi nella vita di Conrado Salico Imperatore parlando del Vescovato di Bamberga dice, che *Enrico dopo di averlo eretto pregò il Signore Appostolico di trasferirsi colà e di dedicarlo a Dio. Vi andò Benedetto: e l'Augusto con autorità per difesa del luogo, e con pubblico strumento li privilegj a quello conceduti confermò*. E lo Storico di Santa Cunegonde presso il Surio sotto il dì 3. di Marzo ricorda la Basilica quivi fabbricata alla memoria del Protomartire S. Stefano, e dice che *l' Imperatore Enrico degno di Dio pregò Papa Benedetto di venire in Germania per dedicarla con Rito solenne a Dio*. Allora il piissimo Imperatore per gratificare il Romano Pontefice che con prontezza si compiacque d' intraprendere il lungo e faticoso cammino, donò Bamberga e la sua giurisdizione alla Romana Chiesa; che quindi ricuperò l' Imperatore Enrico III. dal Pontefice Leone di questo nome IX. eletto Papa nell' anno 1049. ed in vece di quella illustre Chiesa e Città donò alla Sede Appostolica la Città e Chiesa di Benevento secondo Leone Ostiense, e noi con ragioni e monumenti comproveremo, quando col divino ajuto avremo condotto la Storia a trattare delle azione di quel Pontefice. Osserviamo quì intanto, che Benedetto Papa in Bamberga oltre la Chiesa di S. Stefano consagrò quella ancora di S. Giorgio, che con pari liberalità eretta fu ed arricchita dal generoso e probo Imperatore Enrico. Fabbricò questi ancora altra Basilica alla memoria dell' Appostolo San Piero dedicandola, la quale se crediamo a Ditmaro nel Libro 6. e ad Ermanno Contratto, si consagrò da Giovanni Patriarca di Aquileja che avea accompagnato in Germania esso Papa Benedetto, ed a questo assistette nelle solenni con-

Va in Germania: ed introduce nella Chiesa di Roma nuovo canto.

Digitized by Google

Sec. XI.

conſacrazioni delle altre ſuccennate. Ne' tempi ne' quali cammina la Storia certo Monaco dell' Ordine di S. Benedetto nominato Guidone Aretino inventò con ſtupore di tutti nuovo metodo di canto e di muſica. Queſti ancora fanciullo in pochi meſi appreſe la ſcienza muſicale in cui altri forniti d' ingegno in più longo tempo non appararono. Ebbe notizia Papa Benedetto della rara capacità di Guidone, ed invaghito di conoſcerlo il chiamò a Roma: Obbedì Guidone al comando Apoſtolico e toſto a Roma ſi trasferì ove pervenne nell'anno 1022.; il che appare da ſua Piſtola ſcritta a Michele Monaco di S. Maria della Pompoſa, recitata dal Cardinale Baronio nelli Annali all' anno anzidetto. Tale è imperciò quale quì la traſcriviamo: *Sommamente intanto pel mio arrivo ſi rallegrò il Pontefice, e molte coſe meco ragionando e diverſe altre da me ricercando, e ſovente encomiando come prodigio il noſtro Antifonario conſiderava attentamente le Regole a quello prefiſſe. Quindi non prima ſi alzò e ſi allontanò dal luogo ove ſedea, che non abbia voluto ſentire il canto d' un verſetto; lo encomiò come non più inteſo e ciò non credea ad altri addivenuto ſubitamente il conobbe in ſe medeſimo Che più? eſſendo io aggravato dalla infermità pativa nel dimorarmene in Roma, poichè dall' eſtivo calore acceſo in que' luoghi marittimi ſi minacciava l' eccidio della noſtra vita. Finalmente ſi riſolvette che nell' Inverno io debba ritornare a Roma, giacchè il canto, che egli avea guſtato, volea che foſſe appreſo dal proprio Clero.* Il nuovo metodo di canto introdotto colle Note, *Ut, Re, Mi, Fa, Sol, Là* era faciliſſimamente imparato; e quindi ſi meritò le approvazioni ed ammirazioni di Roma e della Italia. Guidone pubblicò poi nuovo Libro di Muſica che *Micrologo* denominò, ed il dedicò a Teobaldo Veſcovo di Arezzo ſecondo il coſtume anco in queſti tempi introdotto di provvedere di Protettore li Libri che doveano alla luce pubblica uſcire.

Dona Reliquie de' Santi al Moniſtero di Monte Caſſino: e celebra due Sinodi, uno in Roma altro in Pavia.

VII. Leone Oſtienſe nel Libro 3. capo 38. della Cronaca Caſſinenſe ricorda, che Papa Benedetto VIII. nell' anno 1023. donò al Moniſtero di Monte Caſſino copioſe Reliquie de' Santi tolte dalla Baſilica Lateranenſe, e con tali parole la condizione e la eccellenza di quelle deſcrive: *Quivi per tanto nel mezzo dell' altare alla parte ſuperiore rimangono appeſi due ſcrigni d' argento pieni di Reliquie de' Santi, che il Reverendiſſimo Papa Benedetto per l' amore e divozione che avea verſo del Santiſſimo Patriarca noſtro Benedetto, levate dalla Baſilica del Palazzo Lateranenſe mandò alla Chieſa del Monte Caſſino nell' anno primo di Teobaldo Abate noſtro, della Incarnazione poi del Signore* 1023. *vietando quindi a tutti di non trasferirle altrove*

trove nell' avvenire, e che nemmeno piccola porzione di quelle usurpino. Queste poi sono le Reliquie; Porzione del Legno della Croce, del Sangue e Vestimenta di Gesucristo Redentore nostro; della pietra del S. Sepolcro; del Velo della Santa Genitrice di Dio, delli Appostoli Pietro, Paolo, Andrea, Giovanni, Jacopo, Tomaso, Bartolommeo, Matteo, Simone, e Giuda, Mattia, della Spongia col Sangue di S. Stefano Protomartire, di S. Lorenzo, Stefano Papa, Martino Vescovo, Prudenzio, e di altri molti Servi del Signore recitati da Leone Ostiense, che noi lasciamo di trascrivere per cagione di brevezza, e perchè non giova molto la notizia. Se crediamo ad alcuni moderni Critici Benedetto VIII. celebrò due Sinodi; uno in Roma nell' anno 1015. del quale oggidì presso noi rimane il solo Privilegio concedato al Monistero Fruttuariense rammentato da Ferdinando Ughelli nel Tomo 2. della Italia Sagra, e quindi inserito dal Labbè nella Raccolta de' Concilj. L' altro Sinodo si convocò in Pavia; ma non possiamo assegnare l' anno nel quale si celebrò, poichè non è accompagnato da nota giuridica di tempo: checchè altri Scrittori dicono. Sappiamo però, che in questo si formarono e pubblicarono Decreti contro dei Cherici incontinenti e delle loro Concubine e Figliuoli. Declamò con sommo zelo il Pontefice contro il disonore della Chiesa provenuto dalla libidine di quelli li quali per saziare le concubine dilapidavano ed usurpavano li beni di essa Chiesa. Promulgò per tanto sette Canoni, de' quali ne recitiamo il compendio. Col primo il zelante Papa decretò, che niuno del Clero sotto pena di dèposizione tenga presso di se Moglie o Concubina. Col secondo ordinò, che niun Vescovo alloggi Donna nella propria abitazione: al comando contravvenendo sarà egli in vigore delle Ecclesiastiche e mondane Leggi dal Vescovile grado deposto. Col terzo prescrisse, che li Figliuoli de' Cherici da qualsivoglia donna nati siano in perpetuo servi della Chiesa, ed alla Chiesa medesima sieno soggetti li beni dai Cherici in qualunque modo acquistati. Vieta quindi col quarto alli Giudice sotto pena di scommunica di ridurre questi a libertà. Col quinto vuole, che non mai quelli godano e posseggano beni della Chiesa con titolo o pretesto di uomo libero sotto pena delle battiture e prigione, finchè la Chiesa abbia veduto ed approvato lo strumento ed i contratti. Ordina col sesto la maledizione ed altre gravi pene a chi diede il proprio al servo della Chiesa, ovvero a quello prestò opportunità di acquistare

Sec. XI.

Sec. XI.

e poſſedere alcuna coſa; finchè non abbia reſtituito alla Chieſa medeſima il tutto che per cagione di ciò quella perdette. Finalmente col ſettimo ſcommunica li Giudici e quei, che hanno formati ſtrumenti o ſcritture per cui li Servi della Chieſa ſotto mentito nome ottennero qualche bene ed il poſſeggono. Dopo dal Pontefice Benedetto approvarono li ſuccennati Canoni l'Arciveſcovo di Milano ed altri cinque Veſcovi al Sinodo intervenuti; e ſono regiſtrati nel Tomo 9. de' Concilj, in cui ſi legge anco il Decreto dell' Imperatore Enrico, il quale a petizione del Romano Pontefice ordinò, che ſieno oſſervati ed eſeguiti in ogni Luogo del ſuo dominio. Se attendiamo alla ſoſcrizione del Sinodo, ſiamo neceſſitati a dire che quello ſi convocò dopo l'anno 1013. Diceſi imperciò: *Fu celebrato in Pavia ſotto le Calende d' Agoſto imperando il Signore Enrico glorioſiſſimo Auguſto*. Ora eſſendo certo che Enrico fu detto Auguſto nel dì 14. di Febbrajo dell'anno 1014. ne viene di conſeguenza, che quello è ſtato convocato dal Pontefice Benedetto VIII. dopo l'anno 1013.

Dichiara nulla l'aſſoluzione ottenuta con fraude da Ponzio Conte di Clermont.

VIII. Stefano Arciveſcovo di Clermont ſcommunicò per certi gravi delitti Ponzio Conte di quella Città; ma quinci non volendo queſti riprovarli ſecondo che dovea, nè ſottoporſi alla ſcommunica del proprio Paſtore riſolvette di tenere pratica col Papa e pregarlo iſtantemente della aſſoluzione. Lo aſſolvette queſti per effetto di bontà. Se ne querelò toſto con Benedetto l'Arciveſcovo Stefano. Ma quegli diede ad eſſo Lettera Appoſtolica, aſſicurandolo che Ponzio gli celò la ſcommunica, di che ſe egli foſſe ſtato avvertito, non ſolo non arebbelo accolto aſſolvendolo, ma piuttoſto con Appoſtolica autorità la ſcommunica del Veſcovo confermando arrebbella accreſciuta con altre canoniche pene. Il perchè il Papa irritò l'aſſoluzione compartita ad eſſo Conte Ponzio, perchè nel ricercarla ei usò fraude ed inganno. Vogliamo recitare le parole di Benedetto come teſtimonio giuridico della di lui probità e prudenza: *Tu dovevi prima che quella pecora infetta ſi porti a Roma, ſignificare a noi con tuoi caratteri la cauſa di lui; ed io l' arei riprovata con ogni maniera e confermando la tua autorità con nuovo colpo di ſcommunica arei condannato il Conte. Imperciò io confeſſo a tutti li Conſacerdoti del Cattolico Mondo, che piuttoſto ſono il loro ajutatore e conſolatore che contraddittore. Si allontani per ſempre lo Sciſma da me e da miei Conveſcovi. Per tanto quella penitenza ed aſſoluzione che io diedi al Conte da te ſcommunicato, ed egli con animo fraudolento a me chiedette, annullo adeſſo; talchè*

chè quegli dalla mia assoluzione altro può promettersi che maledizione, finchè sottomesso a te ed alla Chiesa sia da te giustamente assoluto. La Lettera di Benedetto VIII. è stata inserita nelli Atti del Sinodo di Limoges celebrato nell'anno del Signore 1031. SEC. XI.

IX. Il Cardinale Pier Damiani nella vita dell' Abate Odilone presso del Surio sotto il dì primo di Gennajo ricorda la somma divozione onde il Pontefice Benedetto VIII. riputò li Santissimi Uomini Odilone Abate Cluniacense e Romualdo fondatore dell' Ordine Camaldolense: e dice così: *Dunque codesto Apostolico che dicemmo Benedetto, affettuosamente amò il beato Uomo mentre vivea, e con somma riverenza il venerò; e quando egli visitava il Sepolcro delli Appostoli, che era sovente, il Papa somministravagli il necessario dispendio, e trattavalo con magnificenza.* Lo stesso riferisce Jotsaldo Monaco nella Vita dello stesso Odilone presso il Padre Mabillon nella Parte 1. del Secolo 6. dell' Ordine Benedettino; questi perciò dopo di avere narrato, che l' Abbate Odilone era accetto alli Re e Principi soggiugne: *Nè dobbiamo passar sotto silenzio ancora li Sacerdoti ed Appostolici Uomini Silvestro, Benedetto, Giovanni, e Clemente di pia rimembranza, la grazia de' quali tanto egli si meritò, che eglino il riputavano quasi proprio fratello.... Presideva una volta alla Sede Appostolica Benedetto VIII. il quale con affettuosa tenerezza amava il beato Odilone e con sommo studio e venerazione il coltivava, e tutte le volte che il beato Uomo si portava a Roma, con munifica liberalità recava alle di lui necessità l' opportuno alleviamento.* Benedetto amò ancora teneramente il Santo Abate Romualdo, nè ad esso permise di starsene per longo tempo fuori d'Italia, e non sopportando la di lui assenza con Appostoliche Lettere soventi volte a Roma il chiamava, secondo l'asserzione di esso Pier Damiani nella di lui Vita presso del Surio sotto il dì 19. di Gennaje. Tratta con venerazione li Santi Odilone e Romualdo.

X. Finalmente Papa Benedetto VIII. condotto dalla miseria della vita umana al termine della sua conversazione vide l' estremo giorno nell' anno di Cristo 1024., se diamo fede ad Ermanno contratto, Mariano Scoto ed a Sigeberto nelle rispettive Cronache; ed il medesimo asseriscono Wernero, lo Scrittore della Cronaca grande di Fiandra e non pochi Cataloghi de' Romani Pontefici ricordati dal Pagi nella Critica Baroniana: li quali assegnano al di lui Pontificato undici anni, undici mesi, e 21. giorni. Ma comecchè nel corso della Storia più volte dicemmo, che accertatamente non possiamo accennare il mese ed il giorno precisi della elezione ed ordinazione di esso Benedetto Papa VIII., siamo Morte di Benedetto.

Digitized by Google

Sec. XI.

costretti ad asserire lo stesso ancora trattando del tempo in cui la di lui morte accadette. Questo solo possiamo certamente ricordare, che Giovanni di questo nome XIX. di lui fratello e che gli succedette nella Cattedra Pontificia e nel governo della Universale Chiesa, non ancora sedea nella Sede Appostolica sotto il dì *6.* di Giugno dell'anno 1024., giacchè si ordinò poco prima del mese di Ottobre dell'anno medesimo. Quindi diciamo accertatamente, che Benedetto VIII. morì prima del mese di Ottobre. Non disprezziamo però la Cronologia che sulla autorità dei lodati Scrittori abbiamo rammentato; poichè piace a molti moderni Critici li quali se crediamo a Natale Alessandro, assegnano al Pontificato di Benedetto VIII. dodici anni, e così sarebbe il divario dal loro sentimento di soli nove giorni. Troviamo però in questo il Ciaconio contro il suo costume assai ristretto; e quando egli soventi volte nella dubbiezza della Cronologia dei Pontificati maggior tempo a quelli assegna che non fanno comunemente li Scrittori, col governo di Benedetto mostrasi alquanto ristretto, e vuole, che sia seduto pel corso di undici anni, 8. mesi, e 21. giorni: saprà egli donde abbia dedotto tale computo; perchè non adduce in comprovazione di quello ragione ovvero conghiettura, e nemmeno testimonianza di Scrittore antico che lo abbia asserito. Tutti convengono bensì nell'affermare, che Papa Benedetto VIII. sia stato liberato dalle pene del Purgatorio alle quali condannato fu dal giustissimo Giudice, per la intercessione e preghiere dell' Abate Odilone e dei di lui Monaci; e la notizia deducono dalla Vita di quello scritta dal Cardinale Pier Damiani e dalla Lettera di questo indirizzata al Pontefice Niccolò di questo nome II. che viene rammentata dal Baronio nelli Annali all' anno di Cristo 1024. Ne ferono menzione ancora Jotsaldo Monaco nella Vita del medesimo Odilone, e Sigeberto nella Cronaca sotto l' anno 1025: questi dice così: *A Giovanni Papa apparve Stefano* (deve quì leggersi Benedetto) *suo fratello, e gli disse, che era crudamente tormentato nelle pene infernali, ma che sperava quindi di ottenere il refrigerio colle preghiere di Odilone Abate Cluniacense; per cui questi continuamente orò, finchè gli venne rivelato di essere stato da Dio in favore di quello esaudito.* Il P. Mabillon osserva, che Sigeberto con quelle parole, *nelle pene Infernali* intese le pene del Purgatorio. Noi però diciamo, che lo Storico erra enormemente nel dire, che Benedetto apparve al proprio fratello Papa Giovanni XIX.; imper-

Digitized by Google

perciocchè Pier Damiani, ed il Monaco Jotsaldo scrivono troppo chiaramente, che egli si fe vedere a Giovanni Vescovo di Porto, il quale quindi venne spedito dal Fratello Giovanni XIX. all' Abate Odilone rammentandogli la necessità del trapassato Pontefice Benedetto nel carcere del Purgatorio, e le speranze che ei avea nel suffragio delle di lui orazioni e di quelle de' di lui Monaci. Del resto Giovanni Papa XIX. non mai fu Vescovo di Porto, come veniamo ora dicendo.

GIOVANNI XIX.

PONTEFICE CXLVII.

Anno del Signore MXXIV.

I. A BENEDETTO VIII. immediatamente venne sostituito nel governo della Sede Appostolica Giovanni di questo nome XIX. sotto il dì 28. di Febbrajo dell' anno 1024. se accettiamo la Cronologia di Natale Alessandro nell'Articolo 3. del Secolo XI.: lo che pure asserisce il Ciaconio. Ma noi con Antonio Pagi nella Critica Baroniana e con Francesco Pagi nel Breviario de' Romani Pontefici diciamo, che accertatamente non possono assegnarsi il giorno ed il mese della elezione di Giovanni XIX., perchè non potemmo determinare quelli della morte di Benedetto VIII. nè la durazione della Sede vacante dopo la morte di questo. Diciamo però con tutta certezza, che la ordinazione di Giovanni in Romano Pontefice è stata celebrata dopo il giorno sesto di Giugno e prima del mese di Ottobre dell'anno 1024. per le ragioni e conghietture che veniamo ricordando. Primamente il Roffi nel Libro 5. della Storia di Ravenna rammenta certa Scrittura *data sotto il dì 6. di Giugno dell' anno sesto del Pontificato di Giovanni e quarto dell' Imperio di Conrado nella Indizione XIII.*; questa nota di tempo appartiene all' anno del Signore 1030. nel quale sotto il dì 6. di Giugno Giovanni contava l' anno sesto del suo Pontificato; e però nell' anno 1024. sotto di quel giorno non ancora sedeva nel Trono Pontificio.

Giovanni XIX. succede al proprio fratello Benedetto VIII. essendo Laico.

Il

Sec. XI.

Il secondo argomento si deduce dal privilegio conceduto da Giovanni XIX. al Patriarca di Aquileja ricordato da Ferdinando Ughelli nel *tom.* 5. della Italia sagra, e di questo tale fu la soscrizione: *Scritto per mano di Giovanni Cardinale e Cancelliere in vece di Pietro Diacono nel mese di Settembre della Indizione undecima. Dato per mano di Bossone Vescovo e Bibliotecario della Santa Romana Chiesa nel mese ed Indizione suddetta dell' anno quarto del Pontificato col divino ajuto di Giovanni Sommo Pontefice, ed universale Papa XIX. nella Sagratissima Sede del B. Pietro Appostolo.* Tale nota di tempo conviene coll' anno del Signore 1027.; e però nel mese di Settembre del 1024. Giovanni era stato eletto a Papa: altrimenti non potrebbe ei numerare l'anno quarto del suo Pontificato. Dunque da ciò ancora si deduce senza timor di abbaglio, che questo Giovanni si denominò XIX. e non gia XX. come alcuni Scrittori con errore accennano: e ciò pure appare dal Diploma, con cui esso Giovanni diede facoltà al Vescovo di Selva Candida di celebrare nella Basilica del Vaticano in certi giorni li divini officj; questo Diploma è ricordato dal P. Mabillon nel *tom.* 2. del Museo Italico, e dicesi *Dato nell'anno .... del Pontificato del Signore nostro Giovanni Sommo Pontefice ed universale Papa XIX. nel mese di Dicembre della Indizione X.* appartenente all' anno del Signore 1026. Il Ciaconio che non molto si faticò nell' esaminare li Storici per formare la propria Storia dice, che Giovanni prima di salire al Pontificato reggeva la Chiesa di Porto, e colla autorità di Guidone e di Teodorico antichi Scrittori aggiugne, che quando ei fu fatto Vescovo di Porto, avea dato nome alla Monastica milizia nel Monistero di S. Anastasio di Roma. Ma egli certamente secondo l'opinione dei Storici che vissero ne' tempi di Giovanni ed assai più de' moderni accurati Critici, erra enormemente ciò dicendo. Imperciocchè Gablero scrive nel *lib.* 4. *cap.* 1. della Storia, che Giovanni prima di essere eletto a Papa era Laico, e l'asserisce in tal modo: *Era imperciò questo Giovanni denominato Romano fratello di quel Benedetto a cui succedette nel Pontificato, e col mezzo di alcuni donativi all' improviso dal laicale stato e di neofito venne fatto Pontefice: ma per insolenza dei Romani trovò questo titolo di palliato inganno; poichè chiunque al presente da quelli è esaltato alla dignità Pontificia, cambiato il nome proprio per loro comando deve appellarsi col nome de' grandi Pontefici.* Dalle quali parole raccogliamo, che Giovanni cambiò il proprio nome quando si vide promosso al Pon-

Pontificato, e che dall' ordine laicale è ſtato eletto a Papa: ciò riferiſce anco Ermanno Contratto nella Cronaca. E poichè ſinora verun Laico ſi vide eſaltato nella Cattedra di San Pietro, tanto ſi commoſſero li Criſtiani che ne parlarono con enfaſi, e lo ſteſſo Monaco Gablero moſſo per ventura da imprudente zelo ſcriſſe Giovanni promoſſo al Pontificato *col mezzo di alcuni donativi:* il che non leggiamo in altri Scrittori ſe eccettuamo la Cronaca di Ugone Flaviniacenſe che fiorì nell'anno del Signore 1200. Ma checchè ſiaſi di ciò, ſe le altre virtù accompagnavano la converſazione di Giovanni XIX., in vece di tornare in di lui diſonore l' eſſere nello ſtato di Laico eletto a Papa maggiormente ne lo comprova, ed encomia non poco la magnanimità dell' animo di lui; ed in vece di credere che ei collo sborſo di danaro ſia ſtato eſaltato al Trono Pontificio, ci perſuade, che lo ſplendore delle virtù e la candidezza dei coſtumi ve lo innalzarono: nella guiſa appunto che le virtù e la prudenza portarono al governo della Chieſa di Milano Ambroſio ſebbene era Laico; il che leggiamo addivenuto ad altri Veſcovi in diverſi tempi. Per tanto non ſarà incongruo di adattare alla elezione di Giovanni XIX. quello che Fulberto Veſcovo di Chartres ſcriſſe a Guidone di Senlis rapporto la ordinazione di Ebulo, che nell' anno 1023. di Laico venne aſſunto alla Chieſa di Rems in vece di Arnolfo che in quello trapaſsò: *L' amore della giuſtizia che riempie o Padre l' anima tua ſino dal tuo naſcimento, la reſe ſanta e ſcevera di ogni eccesſo. Queſta verità l' appreſi dal detto delli altri ed evidentemente più dalle tue Lettere. Ma della ordinazione di Ebulo Arciveſcovo di Rems tu non devi temere; ſe egli come diceſi, ſino dalla infanzia fu Criſtiano adorno di retti ſentimenti ed erudito nelle ſagre Lettere, ſobrio, caſto, amatore della pace e della dilezione, non mai macchiato di grave delitto o di nota d' infamia; e finalmente venne eletto dal Clero e dal popolo della ſua Città. Imperciocchè ben ſai, che alcuni Uomini grandi come Ambroſio di Milano, Germano d' Autun ed altri non pochi perchè nell' abito laicale viſſero rettamente, d' improviſo ſono ſtati eletti a Veſcovo. Il Signore Papa di cui temi la correzione, non può meritamente riprenderti quando ei ſaprà, che hai provveduto con certa ſperanza lo riſtabilimento della Chieſa di Rems decaduta dal primiero fervore.* Dunque poichè Giovanni XIX. era adorno dello ſplendore di ogni virtù, meritamente ſebbene era laico, venne promoſſo al Pontificato della univerſale Chieſa ed a reggere e governare la Sede Appoſtolica.

Sec. XI.

II.

Digitized by Google

SEC. XI.

Giovanni nega al Patriarca di Costantinopoli il titolo di Universale.

II. Non molto dopo della esaltazione di Giovanni il Patriarca di Costantinopoli deputogli illustre Legazione, colla quale il pregava di concedergli il titolo *di Patriarca Universale*, e mandò a Roma copiosi donativi che doveano distribuirsi al Pontefice ed a quei che arebbono favorito l'ingiusta ed ambiziosa di lui pretensione. Riuscì vano al Patriarca il negoziato; imperciocchè quando si divulgò per la Italia la fama della vana petizione, si suscitò non lieve commozione, e Willelmo Abate del Monistero di S. Benigno di Dijon al Papa sopra di tale cosa diede breve ma forte Lettera recitata dal Baronio nelli Annali, il quale deplora che dal vorace tempo siasi guasta. Vogliamo quì però recitarne piccolo Fragmento come testimonio giuridico del zelo dell'Abate Willelmo, e l'abbiamo dedotto dal *cap.* 1. del *lib.* 4. della Storia di Gablero, che dice così: *Abbiamo appreso dai detti del Maestro delle genti, che non deve essere corretto il più vecchio; altrove dice però:* Io sono divenuto insipiente, voi mi vi avete indotto. *Imperciò colla riverenza di figliuolo esortiamo la comune vostra Paternità, perchè in una cosa imitiate li pensieri degl' Uomini, ed il Signore Salvatore, e diciamo ad uno che è a voi uniforme come egli disse a Pietro: Che dicono di me gli uomini? Se la risposta di questo sarà secondo la Fede, attendete la maniera onde egli ha parlato. Se parlò con chiarezza, custodite il di lui detto, sicchè non si oscuri: ma se oscuramente parlò, pregate la Luce del Mondo, perchè voi in tal modo possiate splendere, che a tutti quei che sono nel seno della Chiesa, prestiate lume per camminare la strada dei precetti di Dio. E' fama di certa cosa in questi giorni pervenuta a noi, la quale chi ode senza essere scandalizzato, sarà separato dall' amore divino. Poichè sebbene la podestà del Romano Imperio, che una volta ebbe assoluto dominio nel Mondo ora sia divisa in diversi Regni della terra; contuttociò la podestà di legare e di sciorre nella terra e nel Cielo per dono divino inviolabilmente conviene al Magistero di Pietro. E perciò abbiamo detto questo, perchè voi riflettiate, che non altrimenti li Greci possono impetrare da voi quello che intendiamo che a voi ricercano. Del resto noi ancora desideriamo, come conviene al Pastore Universale, che voi con maggior vigore perseveriate nella correzione e Disciplina della Santa ed Appostolica Chiesa, e che in essa eternamente e felicemente siate giocondo.* Tale fu la Lettera dell' Abate Willelmo scritta al Pontefice Giovanni XIX. rapporto l'affare del titolo *di Ecumenico* che gli ricercò il Patriarca di Costantinopoli. Del resto nè da quella nè da Gablero nè da Ugone Flaviacense che

la

la recitano, raccogliamo (il che falsamente dicono alcuni Scrittori poco amanti della fama e virtù di Giovanni) che questi abbia patrocinato la causa de' Greci; apprendiamo da quelli bensì, che li Greci tentarono l'animo del Pontefice e la propensione di quei che presiedevano alla Curia di Roma, e che nascostamente ancora colla offerta di donativi proccurarono di corromperne la rettezza e giustizia. Da che unicamente dedur si può, che per l'Italia e per le Gallie erasi sparso il falso rumore, che il Pontefice Giovanni XIX. sembrava disposto di favorire li Greci, e di concedere al Patriarca di Costantinopoli il titolo di *Ecumenico* e di *Universale*. Se non che non poterono certamente li Greci ottenere dal Papa quello che sollecitamente cercarono; di ciò ne fa testimonianza giuridica Papa Leone di questo nome IX. colle Lettere Apostoliche date a Michele Patriarca di Costantinopoli, colle quali gli comandò di non fare uso del titolo di *Ecumenico*, che sempre li Greci riprovando la Sede Apostolica contro il diritto e la giustizia in ogni tempo tentarono di usurpare ad onta dei divieti Pontificj e delle canoniche Sanzioni.

Va incontro a Conrado Re di Germania, ed il corona Imperatore.

III. Morì nell'anno del Signore 1024. sotto il dì 5. di Luglio il piissimo e santo Imperatore Enrico, dopo di esso mercè la volontà ed assenso dei Magnati conobbesi Re di Germania Conrado detto *Salico*. Egli imperciò se diamo fede ad Ermanno Contratto, *nell' anno 1026. circa il tempo di Quaresima scendette coll' esercito in Italia; e celebrata in Vercelli la solennità della Pasqua soggettò in queste parti Romane al proprio impero tutta l' Italia eccetto Lucca Città della Toscana*. Il Monaco Gablero scrive nel *lib.* 4. che Papa Giovanni XIX. uscì ad incontrare Conrado, e ciò asserisce con tali parole: *A questo*, cioè a Conrado, *incontanente nella discesa delle Alpi, che appellano sebbene con voce corrotta Curia de' Galli nel luogo denominato Como, si presentò con grande apparato il Pontefice Romano, come aveagli promesso*. Non sappiamo quello che in tale occasione il Papa trattò con Conrado, poichè non troviamo nelli Storici di ciò parola; possiamo però non lievemente conghietturare, che il Papa ed il Re tennero vicendevole trattato del modo onde esso Conrado sia denominato Imperatore e coronato dallo stesso Pontefice in Roma. Wippone imperciò nella Vita di Conrado scrive, che li Legati del Re di Borgogna promisero ad esso Conrado, *che sarebbono venuti a Roma per assistere alla di lui elezione ed unzione Imperatoria*. Il che più accertatamente

Sec. XI. possiamo noi asserire, perchè Gablero nel succennato Libro parlando della elezione di Conrado in Re di Germania ricorda, che il Papa ordinò ad esso Conrado, *che dopo ricevuto lo scettro di Germania sollecitamente si trasferisca a Roma poichè volea conferirgli quello d' Italia.... Per tanto il Re Conrado pervenne a Roma ed entrovvi con solenne pompa nell' anno della Incarnazione del Signore* 1027., *nella Indizione decima, e dal Pontefice Giovanni e dalli Romani vi fu accolto mirificamente e con regio decoro: e nel dì della santa Pasqua accaduta nelli 26. di Marzo li Romani lo elessero ad Imperatore, ed il Papa gli conferì la Imperiale benedizione denominandolo Cesare Augusto.* Lo stesso scrive Wolfero nella Vita di San Godeardo Vescovo Ildensemense presso il P. Mabillon nella *par.* 1. del Secolo 6. dell' Ordine Benedettino: *Il Re celebrato il Nascimento del Signore in Ivrea* (è questa Città Vescovile di Savoja soggetta alla Chiesa Metropolitana di Torino) *si pose in cammino verso di Roma con titolo di visitare il sepolcro de' Santi Appostoli, ove pervenne con felice prosperità nella terza feria precedente la Cena del Signore, e pieno di allegrezza entrò nella Città; e nel santo giorno della Pasqua di Resurrezione del Signore dal beato Giovanni Vicario delli Appostoli gloriosamente ottenne la corona dell' Imperiale onore.* E Wippone ripiglia, che anco alla di lui Consorte il nome e l' unzione Imperiale si compartì dicendo: *Anco Gisella ottenne quivi il nome e la corona d' Imperadrice. Così compiuta la funzione alla presenza di due Re cioè di Rodolfo di Borgogna, e di Canuto d' Inghilterra e terminati li divini offici l' Imperatore accompagnato dai suddetti Re onorevolmente alla propria abitazione andò.* Dal racconto di Wippone vivente in Corte dell' Imperatore Conrado accertatamente apprendiamo, che gl' Imperatori erano eletti dai Romani, e per conseguente devono condannarsi quelli Scrittori, li quali vogliono, che il Re di Germania immediatamente dopo la elezione debba dirsi Imperatore; poichè Wippone distintamente ricorda la elezione di Conrado a Re di Germania, e quindi rammenta la di lui esaltazione al grado di Augusto mercè l' opera dei Romani dopocchè lo stesso Conrado giunse a Roma. Quindi li Scrittori più accurati prima che Conrado sia eletto dai Romani ad Imperatore e coronato dal Pontefice Giovanni, il denominano solamente Re di Germania e non Augusto; celebrata poi la elezione e compiuta la Pontificia funzione l' onorano col titolo di Augusto. Dunque è certo, che li Re di Germania non erano in vigore del Regio decoro giuridicamen-

Digitized by Google

mente Imperatori, nè si denominavano: ed eglino medesimi costumavano di dirsi Augusti solamente dopo la giuridica elezione dei Romani, e la canonica unzione e coronazione operata in loro vantaggio e decoro dal Romano Pontefice. Sec. XI.

IV. Dicemmo, che alla coronazione dell' Imperatore Conrado celebrata da Papa Giovanni nel dì della santa Pasqua assistette Canuto Re d' Inghilterra, il quale imitatore delli esempli e della fede de' suoi Maggiori pellegrinando divotamente si portò a Roma visitando il sepolcro dell' Appostolo Pietro, presso cui riputava e credeva unicamente la podestà di sciorre e di legare; il che egli medesimo significò con varie Lettere ai Vescovi del Regno, e che per tale motivo segnatamente a Roma si trasferì. Le Lettere di Canuto leggiamo presso del Cardinale Baronio nelli Annali all' anno di Cristo 1027. e nel *tom.9.* de' Concilj. In queste il Cattolico Principe ricorda ai Vescovi del suo Regno la somma benignità onde è stato ricevuto e trattenuto in Roma dal Pontefice Giovanni, dall' Imperatore Conrado e da Rodolfo Re di Borgogna, *dai quali ottenni*, dice il piissimo Re, *che li miei sudditi mercadanti e di altra condizione se per titolo di divozione si portano a Roma, siano liberi da ogni gabella e passo, e che con ferma pace e sicurezza entrino e partano dalla medesima Città. Mi sono quindi querelato col Papa, e ad esso significai con sentimento d' indolenza e spiacere, che li miei Arcivescovi siano gravati da eccedente somma di danaro ad essi imposta, quando ricercano essi secondo il costume alla Sede Appostolica il Pallio Arcivescovile; e quindi si è decretato, che nell' avvenire più non si operi in tale maniera. Imperciocchè tuttociò che richiesi al Signore Papa, all' Imperatore, al Re di Borgogna ed alli altri Principi pel dominio de' quali io sono passato, in favore della mia gente con pienezza di animo eglino me lo accordarono.* Finalmente il Re Canuto comanda ai suoi sudditi di pagare le Decime e di trasmettere a Roma il soldo, che gl' Inglesi praticano annualmente di dare all' Appostolo Pietro, e che denominano *Denaro di San Pietro*. Il Re Canuto ottiene dal Papa e dall' Imperatore alcuni privilegj.

V. Essendo stata discussa nel Sinodo di Poitiers celebrato nell' anno del Signore 1023. la controversia mossa rapporto S. Maurizio primo Vescovo di Limoges da alcuni detto Appostolo e da altri Confessore, non decretarono li Padri accertatamente, nè ne definirono la causa. Si ridusse questa per tanto ad altro Sinodo che sarebbesi convocato in Parigi nell' anno susseguente. Il Clero di Limoges imperciò contestava, che il Santo Vesco- Decreto di Giovanni.

Sec. XI.

scovo Marziale appellare si debba *primo Confessore e non già Appostolo*: all'opposto li Parigini voleano, che debba denominarsi Appostolo ancora. Il Re Roberto approvò le ragioni del Clero e del popolo di Parigi, ed ordinò che la sentenza del Sinodo si spedisca al Pontefice Giovanni attendendone da esso l'Appostolica ed immutabile decisione. Ciò apprendemmo dal Sinodo celebrato in Limoges nell'anno del Signore 1031. riferito nel *tom. 9.* de' Concilj. Quindi Ugone Abate di San Marziale di Limoges ritornando dal Sinodo di Parigi ascrisse San Marziale al numero delli Appostoli Appostolo denominandolo, come leggesi nella commemorazione *delli Abati della Basilica di S. Marziale Appostolo di Limoges* scritta da Ademaro, e che ci viene esibita dal P. Labbè nel *tom. 2.* della Biblioteca. Ma Giordano Vescovo di Limoges riprese aspramente l'Abate Ugone come autore di tale novità, e ad esso comandò di osservare l'antico costume, secondo il quale Marziale era annoverato tra li Santi Confessori e non nel numero delli Appostoli. Ma perchè il suo popolo e la sua Città erano per tale faccenda non poco agitati, il prudente Vescovo scrissene al Pontefice Giovanni XIX. ed il pregò di consiglio in tale circostanza di cose. Il Papa diede subito Lettera Appostolica, che addrizzò allo stesso Vescovo Giordano ed ai Prelati Gallicani riferita nel *tom. 9.* de' Concilj. Con questa il prudentissimo Papa tratta dell'Appostolato di S. Marziale e dice appunto così: *A questo Marziale alcuni de' vostri, come abbiamo inteso, vogliono levare il bel titolo, quasicchè niente ad esso convenga di comune colli Appostoli, ma unicamente lo annoverano tra li Confessori. Questi in vero piuttosto sono impazziti che ne trattino ragionevolmente; ed aggravati dal peso d' innumerabili peccati presumono ancora di giudicare di una cosa che unicamente a Dio appartiene. Noi denominiamo il nostro Pietro, al quale sono consedute le Chiavi del Cielo, col titolo di Confessore poichè disse:* Tu sei Cristo figliuolo di Dio vivo: *e lo appelliamo Appostolo, perchè dallo stesso Signore è stato destinato alla predicazione; il diciamo Martire, perchè col Martirio per la divina gloria ha compiuto la vita; il veneriamo Principe delli Appostoli, perchè ha costituito altri Appostoli, cioè San Marco suo figliuolo di Battesimo, S. Mattia divenuto tale per sua elezione, Luca discepolo del Beato Paolo Appostolo, Barnaba e non pochi altri. Dunque costoro non vorranno per ventura riceverli come Appostoli, perchè dalli Appostoli sono stati eletti e mandati, giacchè non vogliono riconoscere Marziale adorno della dignità Appostolica, perchè non è annoverato tra li dodici Appostoli? Non reputano altri Appostoli se non*

li

Digitized by Google

li dodici, e non riflettono al detto dell' Appoſtolo Paolo ai Filippeſi: Io poi ho riputato neceſſario d' inviare a Voi il fratello Epafrodito cooperatore e compagno mio, voſtro Appoſtolo e miniſtro della mia neceſſità. *Noi ſappiamo, che dalli Appoſtoli medeſimi Sila e Giuda ſi denominarono col bel titolo di Appoſtoli. La Chieſa Anglicana denomina ſuo Appoſtolo il beatiſſimo Gregorio che noi diciamo Confeſſore. Li Romani Pontefici perchè ſuppliſcono alle veci delli Appoſtoli, ſono detti Appoſtolici. Dunque perchè il nome non appartiene al numero ma al miniſtero, chiunque per divina rivelazione è ſpedito a predicare, e colla ſua pia eſortazione ed eſempio libera dalla podeſtà del demonio il popolo raccomandatogli dal Signore, non incongruamente è denominato Appoſtolo, perchè Appoſtolo vuol dire Meſſo..... Noi per tanto edificati nella ferma pietra giudichiamo, che Marziale di cui parliamo poſſa denominarſi Appoſtolo, e che egualmente gli ſi poſſano offerire nei divini miſterj li Appoſtolici offizj...* E poco dopo ripiglia, *che deſideroſo di promovere nel mondo Cattolico la rimembranza di queſto Appoſtolo ha eretto e conſagrato ad onore di lui nella Baſilica di S. Pietro magnifico altare; ove in ogni giorno con devozione ſe ne celebri la rimembranza Appoſtolica.*

SEC. XI.

Concede il Pallio al Veſcovo Gerundenſe.

VI. Nell' anno del Signore 1030. Pietro Veſcovo Gerundenſe venuto a Roma per titolo di divozione ſi preſentò alla Sede Appoſtolica e diſſe al Pontefice Giovanni XIX., che ei riacquiſtarebbe trenta Criſtiani caduti nella ſchiavitudine dei Barbari, purchè ei gli conceda l' uſo del Pallio nelle maggiori ſolennità della Chieſa. Giovanni che ardentemente volea recare ajuto agl' infelici, li quali gemeano ſotto la ſchiavitudine de' Saraceni nelle Spagne, condiſcefe toſto al genio di Pietro, e diedegli facoltà di far uſo del Pallio nei giorni che li verrebbono aſſegnati. Ciò abbiamo appreſo dal Baluzio nel *lib.* 4. della Marca Spagnuola, che nell' Appendice recita la Piſtola del Papa data allo ſteſſo Pietro, colla quale ad eſſo concede l' uſo ed il privilegio del Pallio e diceſi *data nel meſe di Aprile della Indizione XIII.* e perciò nell' anno 1030. Codeſto privilegio però venne dal Papa conceduto al ſolo Pietro non alli di lui Succeſſori nella Chieſa Gerundenſe; imperciò dice egli così: *Noi accesi dal zelo di Dio il quale ha rendento que' meſchini col proprio Sangue, condiſcendiamo alla tua petizione; e ti concediamo l' uſo del Pallio per dodici volte nell' anno; cioè ne' giorni del Naſcimento del Signore, della Epifania, della Cena, della Reſurrezione, nella feria ſeconda della Reſurrezione, e della Pentecoſte, nella Aſcenſione, nel-*

lo

Sec. XI.

la Festività di tutti i Santi, nella Solennità della Assunzione di Maria, nel giorno di S. Saturnino, e nel dì in cui si celebra il Sinodo della vostra Diocesi. Con tali sentimenti il magnanimo Pontefice esprimea il zelo che avea della gloria del Signore e della salute dei popoli.

Erige Vescovato nella Chiesa di Pamplona.

VII. Il Cardinale Baronio nelli Annali all' anno di Cristo 1032. riferisce colla autorità di Mariano nel *lib.* 8., che sotto di quello il Pontefice Giovanni XIX. a petizione di Sancio Re di Navarra e di Castiglia concedette ai Monaci del Monistero Leirense la facoltà di creare il Vescovo della Città di Pamplona. Imperciocchè ne' tempi antichi li Vescovi di Pamplona per cagione delle invasioni de' barbari aveano trasferito la Vescovile Sede nel Monistero di quelli collocato nelle vette de' monti Pirenei. Stefano Garibajo però nelli Annali de' Regni di Castiglia, Portogallo, Aragona, e Navarra dice di avere raccolto da certi antichi Codici Mss., li quali si conservano nella Chiesa di Pamplona, che la Sede Vescovile da gran tempo trasferita nel Monistero Leirense nell' anno 1028. di nuovo si restituì alla Città di Pamplona. Il perchè il Re Sanzio nel solennizarne la restituzione sotto il dì 29. di Settembre dell' anno di Cristo 1023. convocò il Sinodo, in cui con somma diligenza riconosciuti e stabiliti li confini delle Diocesi ordinò colla autorità di Papa Giovanni XIX., che si trasferisca alla Città di Pamplona la Sede Vescovile; il che poi si eseguì nell' anno 1028. Si dilatò quindi mercè il zelo dei Pastori non poco la suddetta Chiesa, a che assaissimo contribuì la liberalità di Pietro Re di Aragona e di Navarra e l'attenzione ancora vi cooperò di Pietro Roda Vescovo: il perchè Urbano Papa II. dimorante in Francia nell' anno 1096. confermò e stabilì con autorità Apostolica tutto quello che rapporto la Chiesa di Pamplona era stato operato dallo stesso Cattolico Re Sanzio.

Comanda a S. Odilone di accettare il Vescovato di Lion.

VIII. Morto nell' anno 1029. Burcardo Arcivescovo di Lion insorsero non lievi discordie per la elezione del di lui Successore, se crediamo al Cardinale Baronio nelli Annali all' anno 1034. ed al Monaco Gablero nel *lib.* 5. il quale aggiugne, che il Papa fu consigliato di consagrare in Vescovo di quella Chiesa l' Abate Odilone, poichè tale era il voto e desiderio del Clero e del popolo. Il Papa che con affetto e divozione il venerava, gli mandò tosto in Francia il Pallio e l'anello, ordinandogli con assoluto comando di assumere il governo di quella Santa Chiesa.

sa. Non fu possibile però d'indurre Odilone a ricevere il peso e l'onore dell'Arcivescovato. Il Baronio è di parere, che il Papa il quale destinò Odilone Arcivescovo di Lion e gli avanzò il comando, sia stato Benedetto Papa di questo nome IX. succeduto nella Sede Apostolica a Giovanni XIX. di cui scriviamo, e nel medesimo sentimento discende il P. Garnerio nelle Annotazioni al *cap.* 4. del Diurno Romano. Ugone Flaviniacense poi nella Cronaca vuole tale decreto provenuto da Gregorio di questo nome VI. Ma poichè questi salì sul Trono Pontificio nell'anno 1044., la opinione di Ugone svanisce ad un tratto; poichè in questi tempi Olderico Arcidiacono della Chiesa di Langres nel governo della Chiesa di Lion ad Odilone che non volle assumerlo, era stato sostituito. Ed ei medesimo riferisce, che Olderico nell'anno 1041. vestito delli arredi Pontificali venne condotto a Lion dall'Imperatore Enrico. E poichè sappiamo accertatamente, che Olderico perseverò nel pacifico possesso di quella Chiesa, ne riproviamo il sentimento. Dunque non Benedetto IX. nè Gregorio VI. ma Giovanni XIX. comandò al Santo Abate Odilone di assumere il governo della Chiesa di Lion, e per tale duopo gli mandò il Pallio Arcivescovile. Il che più accertatamente si deduce dalle Lettere dello stesso Papa Giovanni XIX. date ad Odilone e riferite dal Dachesio nel *tom.* 2, dello Spicilegio, e dal P. Labbè inserite nella Raccolta de' Concilj. In esse dice il Papa ad Odilone così: *Se con obbedienza tu non riceverai il governo della soprudetta Chiesa che sinora con disobbedienza disprezzasti; proverai grave amarezza e severità che contro dei meritevoli prenderà la Romana Chiesa.* Ma perchè Odilone non mai potè indursi ad assumerne il governo, finalmente dopo dieci anni di Chiesa vacante le si diè per Pastore Olderico Arcidiacono di Langres Uomo erudito, a che cooperarono li consigli di Alinardo Abate di S. Benigno di Dijon, ed Enrico figliuolo di Conrado accompagnò il nuovo Vescovo con solenne rito e pompa al governo della succennata Chiesa. Ugone Flaviniacense soggiugne, che il Pallio e l'anello trasmessi dal Romano Pontefice al Santo Abate Odilone fino alla età sua si serbavano con venerazione nel Monistero Cluniacense.

Sec. XI.

IX. Se diamo fede a molti Cataloghi de' Romani Pontefici riferiti da Antonio Pagi nella Critica Baroniana, Giovanni Papa XIX. governò la Sede Apostolica pel corso *di nove anni e nove giorni:* e certamente col sentimento delli Eruditi riputiamo

Morte di Giovanni XIX.

Digitized by Google

Sec. XI.

mo giuridica la Cronologia. Imperciocchè se Giovanni ricevette la Pontificia ordinazione prima di Ottobre dell' anno del Signore 1024. come testè comprovammo, e se ei trapassò nell' anno 1033. da Ermanno Contratto e Sigeberto assegnato alla di lui morte, giuridicamente diciamo, che egli sedette al governo della Santa Romana Chiesa pel corso di anni nove. Il Cardinale Baronio colla testimonianza di Gablero Monaco nel *lib.* 4. *cap.* 9. della Storia scrive, che li Romani nell' anno suddetto cospirarono contro di Papa Giovanni ed il cacciarono dalla sua Sede; alla quale poco dopo venne ei restituito dall' Imperatore Conrado. Ma Antonio Pagi nella Critica Baroniana all' anno medesimo comprova con efficaci ragioni, che il racconto di Gablero appartiene a Benedetto IX. Successore di Giovanni XIX., il quale nell' anno 1038. fu scacciato da Roma e poco dopo alla Sede Pontificia restituito da Conrado. E certamente Conrado nell' anno 1033. non era in Italia; il deduciamo dal profondo silenzio di esso Gablero e delli antichi Scrittori. Condusse bensì quegli in Italia il proprio esercito per la seconda volta sotto l' anno 1038.; il che appare chiaramente dalla serie dei fatti che andiamo dicendo. Non può negarsi però, che Giovanni XIX. fu sempre odiato dai Romani; li quali però iniquamente ed ingiustamente miravano di malocchio e di malanimo soffrivano l' equo e magnanimo Papa; se pure sia vero quello che dice Martino Polacco presso il Palazzi. Scrive quegli così: *Li Pellegrini che venivano a Roma, erano spogliati delle proprie sostanze e le obblazioni che offerivano, rimaneano preda dell' altrui violenza. Il Papa primamente avvertì costoro del proprio delitto; indi li scommunicò; e finalmente perchè disprezzarono le ammonizioni e la scommunica, con mano armata tentò di contenerli; e così li rubatori delle obblazioni di S. Pietro onninamente distrusse o certamente da Roma scacciò. Per tanto occisi costoro che sì indegnamente operavano, ricuperò le possessioni che da gran tempo si erano perdute. Allora tutti accusandolo di omicida non più col nome di Papa ma di sanguinario lo appellavano. Li Cardinali stessi nella infermità di cui morì, lo riputavano indegno di essere seppellito nella Chiesa di S. Pietro, dicendo che con troppi omicidj ei avea deturpato il Sacerdozio. Quindi il Papa sebbene infermo riacquistato spirito con longo discorso li esortò di non parlare stoltamente, e li assicurò, che ei operò con rettezza. Adducea il detto di Ezecchiello che comanda ai Sacerdoti di opporre se medesimi come mura ai violatori del S. Tem-*

Tempio e della Casa del Signore d'Isdraello, e molte altre cose, indi soggiunse: Quando sarò trapassato, collocate il mio corpo presso le porte della Chiesa e chiudetele con forte serratura, e se per divina volontà quelle si apriranno, introducete nella medesima Chiesa il mio corpo: altrimenti fate di quello ciò che vi aggrada. Ed appunto dopo la di lui morte così ferono li Cardinali; ma il turbine agitato dal potere di Dio con grande strepito non solo aprì le porte della Chiesa con replicate serrature fermate, ma ancora levatele dai chiavistelli le conficcò all'opposto muro. Tali sono le parole di Martino presso il Palazzi; da che raccogliamo la purezza d' intenzione prodotta dal zelo dell' onor di Dio che ebbe il Pontefice Giovanni XIX., quando colla morte condannò li rubatori delle obblazioni di S. Pietro, e che diretto da virtù e santità come dicemmo nel principio della sua Storia, resse e governò la Chiesa Romana e la Sede Apostolica, a cui mercè le virtuose sue azioni era stato esaltato. Osserviamo però, che nella Edizione della Storia di Martino fatta in Colonia nell'anno 1616. quello che testè abbiamo come appartenente al Pontefice Giovanni recitato, viene ascritto a Gregorio Papa di questo nome VI.; di cui quando col divino ajuto scriveremo la Storia, comprovaremo colla autorità delli Eruditi, che la testimonianza di Martino Polacco se pure ella sia giuridica, non può convenire che al solo Giovanni XIX. di cui ora parliamo. Ma checchè siasi di ciò, il Platina, Giovanni Stella, Onofrio Panvinio, ed il Ciaconio encomiano con somme lodi il Pontificato e la conversazione di Giovanni; il che sempre più stabilisce noi nella opinione, che egli si mostrò zelante e magnanimo Papa. Dobbiamo ancora notare, che li succennati Scrittori discordano nel computo della durazione del Pontificato di esso Giovanni XIX. e si allontanano dalla Cronologia, che colli Cataloghi de' Romani Pontefici ricordati da Antonio Pagi testè comprovammo. Il Ciaconio vuole, che Giovanni sia seduto pel corso di otto anni, nove mesi, e nove giorni; Natale Alessandro ascrive al di lui Pontificato nove anni, ed otto mesi, ed il Palazzi si allontana dal Ciaconio col solo computo de' giorni, e perciò assegna a Giovanni otto anni, nove mesi, ed alcuni giorni senza stabilirne determinato numero. Ma perchè questi Storici non adducono ragioni o conghietture comprovanti il proprio detto, non possiamo abbandonare la Cronologia succennata che proponiamo al Lettore come giuridica ed accertata. Conveniamo però con

Digitized by Google

Sec. XI.

quelli, che Giovanni è ſtato ſeppellito nella Baſilica di San Pietro.

BENEDETTO IX.

PONTEFICE CXLVIII.

Anno del Signore MXXXIII.

Benedetto è ordinato Papa.

I. A Giovanni XIX. ſi ſoſtituì nella Sede Appoſtolica Benedetto di queſto nome IX. prima denominato Teofilatto figliuolo di Alberico de' Conti di Frascati e nipote de' Pontefici Benedetto VIII. e Giovanni XIX., e ſi eſaltò alla Sede Pontificia appena pervenuto all'anno decimo della ſua età. Fu queſti ſino dalla giovinezza d' indole prava, e non sì toſto giunſe alla pubertà, che con indegne e libidinoſe azioni bruttò la propria converſazione; e ſe diamo fede a Gablero Monaco nel *lib.4. cap.5.* della Storia non è ſtato eletto con legittima e canonica maniera dal Clero e Romano popolo ma in vigore della prepotenza e tirannia del di lui Genitore, il quale colli donativi corruppe quelli che doveano a Papa eleggerlo. Ermanno Contratto nella Cronaca così deſcrive la elezione di Benedetto: *Trapaſſato in Roma Giovanni Benedetto IX. che già Teofilatto dicevaſi, fu ordinato Papa, ſebbene era indegno di tanto grado per cagione de' ſuoi corrotti coſtumi e peſſimi fatti, e ſedette per lo ſpazio di anni quaſi dodici.* Gablero nel Libro teſtè ricordato in tal modo ſcrive: *Col mezzo di ſoldo e donativi è ſtato eletto dai Romani a Univerſale Papa certo Giovane che appena avea dieci anni di età, il quale era nipote de' due trapaſſati Papi Benedetto e Giovanni.* Si ordinò Benedetto prima del giorno 19. di Novembre dell'anno 1033. in cui morì il Zio Giovanni XIX. ſe diamo fede a Brovero nelli Annali della Chieſa di Treveri. Queſti narrando la conſagrazione della Chieſa di Treveri dice, che ſi celebrò alla preſenza de' Legati di Benedetto Papa IX. nell'anno del Signore 1042. e che fu ſcolpita nelle ſacre mura di quella la ſeguente ſcrizione: *Nell' anno della Incarnazione del Salvatore* 1042. *della Indizione IX. e decimo di Benedetto Papa, del Re Enrico III. figliuolo del Re Conrado quarto ſotto il dì* 17. *di Novembre.* Il perchè

il

Digitized by Google

il Pontefice Benedetto IX. numerando nell' anno e giorni suddetti il decimo del suo Pontificato ne viene di conseguenza, che nel 1033. prima del giorno 17. di Febbrajo sia stato esaltato nella Sede Pontificia. Se non che la scrizione ricordata dal Brovero è stata nella Chiesa di Treveri molto dopo del tempo in cui cammina la Storia inserita: e ciò raccogliamo dalla Indizione stessa addotta. Imperciocchè all' anno 1042. come osserva Antonio Pagi, non appartiene la Indizione IX. ma piuttosto la Undecima. Procurò certamente il Papebrochio ricordato dal P. Mabillon nella *part.* 1. del Secolo 6. di correggere la Scrizione pubblicata dal Brovero confrontandola coll' Originale Rescritto, come ei dice, e vuole, che in vece della Indizione IX. debba leggersi Decima. Ma pure sia detto con buona sua pace il di lui parere non comprova retta la Cronologia del tempo della Scrizione. Imperciocchè sebbene dopo l' Imperio di Ludovico Pio in Francia ed in Germania la Indizione non desumea il principio dalle Calende di Settembre; quella però di Costantino, di cui si serve l'Autore della Scrizione traggea il principio dal dì 24. di esso Settembre; la Indizione da cui quella è avvalorata non può non essere la XI., perchè la Undecima appartiene all'anno 1042. Oltrecchè l'anno decimo di Benedetto IX. non è rammentato dal Papebrochio, sebbene il Brovero il ricorda troppo chiaramente ricordato dalla succennata Scrizione. Da tuttociò per tanto deduciamo coll' accurato Pagi essere onninamente incerto il giorno ed il mese in cui Benedetto IX. è stato consagrato Papa. Sappiamo bensì, che ei fu eletto essendo stati corrotti con soldo e donativi li Elettori; e ciò appare dalla testimonianza addotta da Gablero Monaco e dalle parole che questi poco dopo soggiugne: *Era stato ordinato certo Giovane di soli anni dieci contro ogni rettezza e giustizia, il quale venne raccomandato dal solo oro ed argento e non già dalla età e dalla santità.* Il Cardinale Baronio però è molto dubbioso circa l' età giovanile dal Monaco attribuita a Benedetto IX. quando simoniacamente è stato eletto a Papa; perchè Adamo Canonico Bremense nel *lib.* 2. della Storia dice, che Benedetto nell' anno primo del suo Pontificato concedette il Pallio ad Ermanno Arcivescovo di Amburgo; ed assai più perchè Benedetto fu sempre sporco e vergognoso di carnali peccati secondo Pierdamiani: quinci non è verisimile, che un Giovane di soli dieci o dodici anni possa essere posseduto da spirito sì depravato di lussuria e di di-

Sec. IX.

disonestà. Ma checchè siasi della età di Benedetto, è certo, che con mezzo simoniaco salì egli il Trono Pontificio, e che la di lui conversazione fu sempre accompagnata da pravo e disonesto costume. Di ciò fa autorevole testimonianza Desiderio, il quale in questo stesso Secolo sotto nome di Vittore II. governò quale legittimo Papa l' Appostolica Sede. Questi nel *lib.* 3. dei Dialoghi così scrive di Benedetto IX.: *Per tanto mentre per anni parecchi alcuni sotto nome di Pontefice ottennero la Cattedra, certo Benedetto di nome ma non di fatti figliuolo del Conte Alberico (seguitando li esempli piuttosto di Simone Mago che di Simone [illegible]) acquistò il Sommo Sacerdozio in virtù di copioso soldo profuso dal di lui Genitore in vantaggio del Clero e del popolo. La di lui vita ottenuto il Somme Sacerdozio fu sì turpe lorda ed esecranda, che non può senza orrore e scandalo riferirsi. Quindi piuttosto mi rivolgo a dire la maniera, onde l' Onnipotente Iddio si degnò di sovvenire la sua Chiesa e recarle l' opportuno ajuto.* Da questo racconto però ingiustamente deducono li Novatori occasione di calunniare la Romana Chiesa fondata nella Santità infinita del Figliuol di Dio e nella stabile pietra del Principe delli Appostoli; e quindi non può essere deturpata nella sua bellezza dalle azioni indegne di cattivo Pontefice.

Celebra in Roma il Sinodo; e visita in Cremona l'Imperatore che lo restituisce alla sua Sede.

II. Nell' anno 1036. Benedetto IX. celebrò in Roma il Sinodo, di cui leggiamo piccolo Fragmento nel *tom.* 9. de' Concilj e nel nono della Italia sagra di Ferdinando Ughelli. Andrea Vescovo di Perugia scrive, che Benedetto IX. fabbricò il Monistero di S. Pietro fuori le mura della sua Città. Ma poco dopo lo stesso Vescovo attribuendo quel Monistero a certo Arciprete della Chiesa di S. Costanzo volea sopra di quello la Vescovile giurisdizione esercitare. Di ciò Benizone Abate si querelò più volte con Papa Benedetto IX., ed appunto per questo fatto lo indusse a convocare il Sinodo, in cui il Vescovo di Perugia contestò di non avere alcun diritto sopra il Monistero di S. Pietro, ed alla presenza dello stesso Papa e dei Padri il rinonziò lasciandolo sotto la giurisdizione della Sede Appostolica, come comprova il Ducango che ricorda li Codici Mss. giuridici nel Glosario. Intervennero al Sinodo molti Vescovi, Abati, Diaconi ed altri di diversi Ordini. E di esso si legge nella Raccolta dei Concilj: *Si celebrò alla presenza del sopradetto Benedetto Papa ne' tempi dell' Imperatore Conrado sotto il dì 2. di Novembre della Indizione V.* che appartiene all'anno 1036. secondo

Digitized by Google

do l'ordine delle Indizioni offervato nell' Italia ; e quindi in queſto e non nel ſuſſeguente come alcuni vogliono, ſi convocò: ed offerviamo, che nel *tom. 9.* dei Concilj pure con groſſo errore all'anno 1037. viene aſcritto . Ermanno Contratto nella Cronaca all' anno del Signore 1037. fa parola del viaggio intrapreſo dall' Imperatore Conrado colla ſua gente verſo [illegible], il che anco riferiſce Wippone nella Vita dello ſteſſo Conrado: entrambi queſti Scrittori rammentano , che il Pontefice Bene- a Cremona , partì da Roma a quella volta viſitandolo. Siaci lecito di traſcrivere le parole colle quali eglino il fatto ricordano. Ermanno per tanto dice così: *Papa Benedetto venne a Cremona viſitando l'Auguſto*. E Wippone ſoggiugne: *Nel tempo ſteſſo il Papa venne incontro all' Imperatore giunto in Cremona , dal quale fu ricevuto con onorificenza ; e quindi da quello licenziatoſi tornò a Roma*. Ed Ermanno all' anno 1038. ripiglia: *Il Pontefice Benedetto ſcomunicò l' Arciveſcovo di Milano tuttavia ribelle contro l' Imperatore*. Il che viene confermato dal Conografo Ildenſeimenſe con tali parole: *Il predetto Metropolitano dei Milaneſi dall' Appoſtolico Pontefice dopo varie e giuſtiſſime ammonizioni per decreto comune de' Veſcovi fu anatematizzato nella ſolennità della Paſqua e ſeparato dalla comunione de' Fedeli. Egli nullameno perſeverò nella propria oſtinazione , e fece reſiſtenza ſecondo le ſue forze all' Imperatore in ogni coſa nel preſente e futuro anno*. Dobbiamo ora eſporre certa cronologica controverſia appartenente al Pontificato di Benedetto Papa IX., e diretti dalla erudizione di Antonio Pagi nella Critica Baroniana diciamo così. Nell' anno 1038. l' Imperatore Conrado dopo di avere ſoggiogato l' Arciveſcovo ed il popolo di Milano nella propria divozione riducendoli ſi poſe in cammino alla volta di Roma ſollecito di reſtituire nella Sede Appoſtolica il Pontefice Benedetto IX. il quale dai Romani per cagione della diſſoluta ſua vita era ſtato da quella ſcacciato. Dunque l' Imperatore Conrado che favoriva le parti di Benedetto legittimo Papa ſebbene di depravati e corrotti coſtumi , affrettò il cammino, e pervenuto a Roma lo reſtituì nella Sede Appoſtolica dopo il dì 29. di Giugno conſagrato alla rimembranza dell' Appoſtolo S. Pietro ; nel quale appunto come offerva Antonio Pagi , era ſtato Benedetto IX. dai Sciſmatici depoſto e cacciato dalla Città. E' vero , che Ermanno Contratto ed il Conografo Ildenſeimenſe non fanno menzione della venuta di Conrado Impe-

SEC. XI.

peratore in Italia nell' anno suddetto; e Wippone dopo di aver detto che l' Imperatrice si portò a Roma per titolo di divozione, non ricorda, che Conrado siavisi trasferito: nullameno Desiderio Scrittore di questi tempi nel *lib.* 2. dei Dialoghi, Pietro Cassinense nella Vita de' SS. Guinizzone e Gennaro Monaci, il Bollendo nella Storia de' Santi sotto il dì 26. di Maggio, Leone Ostiense nel *lib.* 4. *cap.* 66., Gablero nel *lib.* 4. *cap.* 9. della Storia con troppo chiaro sentimento ciò rammentano: *Nell' anno medesimo del Signore 1038. sotto il dì 20. di Giugno, nella Sesta del Sole dall' ora sesta sino alla ottava che cagionò orrore. Allora lo stupore e grave turbamento riempì l' animo del genere umano, poichè gl' uomini ciò vedendo prediceano qualche cosa d' infelice, che sarebbe avvenuto al Mondo tutto. Imperciocchè nel medesimo giorno dedicato alla rimembranza delli Appostoli nella Chiesa del B. Pietro alcuni Principali dei Romani cospirarono contro il Pontefice, e tentarono di ucciderlo; non poterono però eseguire l' empio attentato; nullameno il deposero dalla Sede da Roma cacciandolo. Ma tanto per questo fatto quanto per altre cose che avean operate con insolenza, l' Imperatore venuto a Roma il restituì alla di lui Sede.* Della Ecclissi suddetta trattano Mariano Scoto ed altri Scrittori: e Gablero non dice, che Conrado sia venuto in Italia nell' anno 1033. nel quale Giovanni XIX. sedea nella Cattedra di S. Pietro, nè che lo abbia nella Sede sua restituito. Dunque non potendosi comprovare la venuta in Italia dell' Imperatore Conrado prima dell' anno 1037. diciamo, che il deliquio del Sole prenunziò in qualche modo l' avvilimento del Romano Pontefice succeduto poco dopo; e per conseguente Conrado venuto a Roma potè ristabilire nella Sede Appostolica il solo Pontefice Benedetto IX. Del resto il medesimo Gablero più volte nella sua Storia ricorda, che Benedetto IX. è stato scacciato dalla Sede Appostolica, e segnatamente nel *cap.* 5. del *lib.* 4. con tale modo: *Col mezzo di molto oro ed argento venne eletto dai Romani, e dai medesimi quindi scacciato; e di nuovo il riceverono ma con poco o niuno suo decoro: giacchè ei non potea disporre di cosa alcuna senza il loro assenso o volere.*

Canonizza Simeone di Siracusa.

III. Morì nell' anno del Signore 1035. come accenna Everuino Abate, ovvero nell' anno 1037. secondo il detto di Tritemio, in Treveri Simeone di Siracusa Monaco dell' Ordine di S. Benedetto sotto le Calende di Giugno, per parere del Surio nella di lui Vita, e del P. Mabillon nella *part.* 1. del Secolo VI.

Digitized by Google

VI. Benedettino. Incontanenti si rese illustre la di lui conversazione mercè la virtù e copia de' prodigj, talchè la fama ed il decoro della di lui morte e santità si era diffusa pel Cattolico Mondo. Il perchè Poppone Arcivescovo di Treviri che avea piena notizia della santità e virtù di Simeone, scrisse di quella cose grandi al Pontefice Benedetto IX., da cui impetrò Lettere Apposloliche in vigor delle quali si riputò collocato non solo nel numero de' Santi il buon Simeone, ma ancora si decretò, che il dì della di lui morte con festiva maniera dai Fedeli sia osservato. Il P. Mabillon nel suddetto luogo recita le Pistole di Poppone destinate a Papa Benedetto, e quelle di Benedetto date ad esso Poppone dedotte dalli Annali della Chiesa di Treviri scritti dal Brovero, ed osserva, che appartengono all' anno 1042. Spedì quindi il Papa a Treviri il suo Legato, il quale con seco recava le Lettere Appostoliche della Canonizzazione di Simeone. Poppone dopo di averle ricevute dichiarò, che Simeone dovea riconoscersi annoverato tra Santi e come Santo adorarsi nella Chiesa di Dio, e ne celebrò con solenne festiva pompa la gloriosa rimembranza nell' anno 1042.: il che apprendiamo dalla seguente Scrizione ricordata dal Papebrochio nelli Atti de' Santi e dal Bollando sotto il dì primo di Giugno, e contesta di averla consigliata colli Monumenti Mss. giuridici della Chiesa di Treviri. Ecco la Scrizione: *Nell' anno della Dominica Incarnazione* 1042. *della Indizione decima di Benedetto Papa IX., del Re Enrico III. figliuolo del Re Conrado IV. è stato canonizzato il beato Simeone di Treviri nella quarta Feria sotto il dì* 17. *di Novembre, essendo Arcivescovo il piissimo Poppone nell' anno* 26. *della sua ordinazione. per comando di Benedetto Papa nono, e quivi è stata eretta la Congregazione de' Canonici.* Del resto San Simeone sebbene viene denominato di Treviri, nacque in Siracusa da nobilissimi Parenti, e dopo di essere stato educato in Costantinopoli si portò a Gerusalemme mosso da divoto affetto; visse per alcuni anni alle falde del monte Sina, e poi in Antiochia; dall' Oriente partito arrivò in Francia, e dimorando in Treviri restituì al Santissimo Iddio la beata anima nell' anno 1035. ovvero 1037. come testè dicemmo.

IV. Ridottisi a stato infelice li affari della Repubblica di Polonia giacchè niuno eravi che recar vi potesse l'opportuno rimedio, gl' Ordini del Regno risolverono d' inviare alla Sede Appostolica decorosa Legazione per ottenere la facoltà di esal-

Permette, che Casimiro Diacono e Monaco prenda Mo-

ta- glie.

Digitized by Google

Sec. XI.

tare ſul Trono il Principe Caſimiro erede legittimo del Regno, il quale avea dato nome alla Monaſtica Milizia nella Congregazione Cluniacenſe ed era ſtato al Diaconato promoſſo. Condiſceſe ai loro voti e ſuppliche il Pontefice Benedetto IX. e diſpensò il Monaco Caſimiro dall' obbligo contratto con Dio nella monaſtica Profeſſione concedendogli d' impalmarſi colla Conſorte, a condizione che li Nobili Polacchi offeriſcano alla Sede Appoſtolica annualmente certo ſoldo, di raderſi il capo a guiſa di Monaci, e di adornarſelo nelle principali Feſtività di Criſto e della di lui Genitrice con panno lino bianco a modo di ſtola. Di ciò fa teſtimonianza Giovanni Longino accuratiſſimo Scrittore delle coſe di Polonia. Il Reſcritto però del Pontefice Benedetto IX. di cui quegli parla nella Storia ſcritta nel Secolo XV. e pubblicata colle Stampe nel XVII., non è a noi pervenuto. Ricorda quindi, che il Re Caſimiro nell' anno 1045. convocati li Ordini del Regno, riſolvette di mandare a Roma li proprj Legati per rendere grazie al Pontefice Benedetto del beneficio conceduto al Regno e per ſoddisfare al tributo che il Regno di Polonia dovea alla Sede Appoſtolica.

Scacciato dalla Sede Romana cede al Pontificato.

V. Avea conſumati Benedetto IX. nel Trono Pontificio dieci e più anni, ed i Romani che non poteano più ſopportare il corrotto di lui coſtume e la diſſoluta Vita il cacciarono dalla Appoſtolica, Sede ed eſaltarono con illegittima maniera Giovanni Veſcovo di Sabina, che colle mali arti e coi donativi ſi avea acquiſtato il favore della fazione del Conſole Tolomeo. Dominavano in queſti tempi in Roma due potentiſſime fazioni, l' una de' Conti di Fraſcati che collo sborſo di molto danaro portarono Benedetto IX. alla Sede Appoſtolica, e l' altra di Tolomeo Cittadino Romano che favoriva le parti di Giovanni Veſcovo di Sabina. Prevalſe il potere di Tolomeo, ed avvalorati da eſſo li Romani promoſſero alla Cattedra di S. Pietro l' anzidetto Giovanni che ſi denominò Silveſtro di queſto nome III. Ermannò Contratto il fatto deſcrive nella Cronaca ſotto l' anno del Signore 1044. dicendo: *Li Romani ſcacciano dalla Sede Benedetto Papa depravato da molti delitti, ed in luogo di lui eſaltano in eſſa certo Silveſtro III. Benedetto poi col favore di alcuni ritornato alla Sede lo ſcommunicò da quella deponendolo.* Leone Oſtienſe nel *lib.* 2. *cap.* 8. della Cronaca Caſſinenſe lo ſteſſo racconta in tale modo: *Fu ſcacciato in Roma dai Romani Benedetto Papa da-*

Digitized by Google

dopocchè ei presiedette pel corso di dodici anni alla Sede Appostolica, e surrogarono in luogo di lui indotti da soldo e dai donativi Giovanni Vescovo di Sabina, a cui dierono il nome di Silvestro. E. Desiderio nel *lib.* 3. de' Dialoghi dell' avvenuto dice così: *Non cessava Benedetto di commettere a danno del popolo Romano ruberie, occisioni e molti altri nefandi delitti per lungo corso di tempo; il popolo per tanto convocatosi, perchè non potea più soffrire la di lui indegna conversazione, il cacciò dalla Cattedra del Pontificato e dalla Città, e sostituì in luogo di lui Giovanni Vescovo di Sabina fatti disprezzatori delli canonici Decreti. Non godette Silvestro per lungo tempo l' usurpato Pontificato, e pel corso di tre mesi fece uso della successione nella Cattedra; poichè Benedetto infestando la Città (giacchè scendea da Famiglia Consolare molto prepotente) lo scacciò con disonore dalla Sede stessa, e ritornò quindi al suo Vescovato.* Anco Leone Ostiense testifica, che tre soli mesi sedette Silvestro: *Il quale presiedette pel corso di tre soli mesi, dopo li quali Benedetto che era stato deposto, col favore de' suoi Congiunti e Magnati cacciato esso Silvestro di nuovo occupò la Romana Sede.* Non possiamo dire accertatamente il tempo della espulsione di Papa Benedetto IX. e dello Scisma di Silvestro; ma pure Antonio Pagi adducè varie conghietture comprovanti che Gregorio di questo nome VI. reggea la Chiesa nell' anno 1044.; ciò essendo dovrebbesi dire, che Benedetto IX. nel principio di quello sia stato deposto dalla Cattedra Appostolica e cacciato da Roma, e che Silvestro col favore del Console Tolomeo aveala occupata. Questi tre Pontefici Benedetto IX., l' Antipapa Silvestro, e Gregorio VI. ottennero simoniacamente il Pontificato secondo li Scrittori di questi tempi: contuttociò osserva il Pagi nella Baroniana Critica, che Benedetto e Gregorio furono legittimi Pontefici, e che solo sagrilegamente ottennero il Pontificato; del resto giuridicamente presiederono alla Chiesa secondo che dice rettamente il Cardinale Baronio; in fatti comunemente il solo Silvestro è riputato Antipapa ed invasore illegittimo della Sede di S. Pietro. Lo Storico Desiderio che eletto a Papa si denominò Vettore III. soggiugne quello che veniamo dicendo di Benedetto: *Benedetto riacquistò il Sacerdozio perduto, non mutò per questo li corrotti costumi secondo quello che è scritto:* Il Giovane dimorando nella sua via ancora quando invecchierà, non si allontanerà da quella; *ed essendo assai difficile che il cuore vecchio mediti cose nuove perseverava come prima nelle medesime prave e perverse operazioni.*

SEC. XI.

Quindi conoscendo ottimamente di essere odioso al Clero ed al popolo per cagione delle sue iniquità, e che erano piene le orecchie di tutti della pessima fama de' suoi delitti, meditò saggio consiglio (perchè immerso nel piacere voleva piuttosto vivere alla norma di Epicuro che di Pontefice) si ritirò dal Sommo Sacerdozio ed il rinonziò a certo Giovanni Arciprete, che era tra li Cherici della Città non poco religioso, a condizione che gli somministri non piccola somma di oro. S' indusse Benedetto a rinonziare il Romano Pontificato persuaso dal saggio consiglio di Bartolommeo Abate di Cripta Ferrata discepolo di S. Nilo, come testificano li Atti di quello recitati dal Cardinale Baronio nelli Annali all' anno 1044. che dicono così: *Quegli che in que' tempi presiedeva alla Sede Apostolica, era molto giovane (e così piacesse a Dio che non lo fosse) ed amante delle disonestà; quindi s' ingolfò nelle medesime. Ma finalmente da sì gran male rinvenitosi e cercando l' assoluzione ed il perdono di tanti suoi peccati conobbe, che il beato Bartolommeo sarebbe opportuno mezzano di tal cosa; il deputò per tanto suo Padre e paciere presso Dio. Il perchè lo chiamò a Roma colla maggiore possibile riverenza e venerazione, ad esso manifestò la faccenda, ed il richiese di opportuno rimedio. Allora Bartolommeo niente timoroso dell' altezza del Trono non attese alla eccellenza della dignità; e poichè non desiderava ricchezze ed onori, come sovente avviene ai Medici spirituali, ma cercando di curare la gravezza del di lui male, con tali voci disse al Pontefice:* A te non è lecito di celebrare li divini sagrificj; ma piuttosto devi astenertene e placare Iddio che con tante colpe hai contro di te irritato. *Egli imperciò non tardando nè procrastinando risolvette di vivere vita di uomo privato deposte quindi le insegne del Pontificato.* Ma checchè siasi di ciò è certo, che non molto dopo Benedetto tentò di risalire nuovamente la Cattedra di S. Pietro, ed il comprovaremo con troppo efficaci ragioni facendo parola del Pontificato di Gregorio VI. che or ora veniamo scrivendo.

GRE-

Digitized by Google

GREGORIO VI.

PONTEFICE CXLIX.

Anno del Signore MXLIV.

I. SEdò lo Scisma che molto agitava la Chiesa di Dio certo Prete denominato Graziano o come altri vogliono Giovanni Arciprete di S. Giovanni dinanzi la Porta Latina, il quale persuadette a Benedetto di rinonziare il Pontificato collo stabilimento di certa non picciola somma di oro ed egli medesimo si fè salutare Papa, e si appellò Gregorio di questo nome VI. Errà imperciò Ottone di Frisinga nel *lib. 6. cap.* 23. supponendo che in un solo tempo quattro Pontefici occuparono la Sede Appostolica, tre de' quali n' erano invasori, e l' altro legittimamente la reggeva. Li Storici di questi tempi Vettore Papa III., Ermanno Contratto, Bonizone Vescovo di Sutri, e Clemente Papa II. immediatamente succeduto nella Cattedra Pontificia a Gregorio VI. asseriscono essere stati tre cioè Benedetto IX. Silvestro III. e Gregorio VI. quelli che nel tempo stesso occuparono la Romana Chiesa. Il perchè noi indotti dalla autorità di Antonio Pagi prestiamo fede alla asserzione di questi, poichè essendo contemporanei alle disavventure del Pontificato doveano esserne pienamente informati e tramandarne la verità alla età futura: tanto più che Ottone nemmeno ricorda il nome del quarto: quindi è assai probabile, che egli sia stato sedotto dalle false altrui relazioni, poichè visse molto lontano dalli correnti tempi.

Tre Papi invasori della Sede Appostolica.

II. Appena Gregorio VI. assunse l' amministrazione della Chiesa, impiegò tutta la sollecitudine per la riforma del Clero e pel vigore della Ecclesiastica Disciplina; nè cessò di promovere anco li vantaggi del Principato della Chiesa, che era stato gravemente danneggiato e per la poca cura che ebbene Benedetto IX. e per la dilapidazione operata dalle Fazioni che dominavano in Roma. Il perchè con diligenza cacciò dai confini dello Stato li predatori ed assassini che lo infestavano costrignendoli di ritirarsene e colle armi spirituali e colla forza delli Soldati; ed in tal modo riacquistò non poche possessioni ap-

Gregorio rinonzia spontaneamente il Pontificato.

Sec. XI.

partenenti al Patrimonio di S. Pietro che erano ſtate diſſipate o rapite. Il Monaco Gablero nel *lib.*5. della Storia e Willelmo Malmesburienſe nel *lib.*2. *cap.*13. delle Geſta dei Re d' Inghilterra encomiano la religioſità di queſto Pontefice; e quegli il denomina *Uomo religioſiſſimo ed adorno di ſegnalata ſantità; poichè colla propria ſua fama riformò quello che con indegne azioni era ſtato deturpato dal ſuo Anteceſſore.* Sedette Gregorio VI. pel corſo di due anni ed otto meſi come fra poco comprovaremo; non potè però mai diſtruggere la fama che 'l predicava Pontefice Simoniaco; poichè aſcendette ſul Trono Pontificio colla ceſſione di alcuni proventi della Chieſa a Benedetto IX., il quale al Pontificato cedendo gli laſciò libero il governo della Univerſale Chieſa. In fatti con tale mezzo lo induſſe a rinunziargli il Papato, ed egli il pacifico poſſedimento della Sede Appoſtolica acquiſtò. Vettore Papa II. deſcrive il fatto in tal modo: *Intanto Giovanni che volle eſſere denominato Gregorio, dopo di avere governato e retto il Sacerdozio pel corſo di due anni ed otto meſi si ritirò dalla Sede Romana ſpontaneamente. Imperciocchè Enrico Re che allora comandava in Germania Ungheria ed Italia ſi portò a Roma per ottenere dal Romano Pontefice la corona Imperiale, volendo nell' avvenire eſſere conoſciuto e denominato Auguſto. Ma prima di entrare in Città convocò in Sutri il Sinodo di molti Veſcovi, Abati, Cherici e Monaci, e quindi inviò a Giovanni che denominavasi Gregorio alcuni di queſti, li quali doveano in ſuo nome pregarlo di aſſiſtere al Sinodo, in cui ſotto la di lui presidenza volea ei trattare dei negozj Ecclesiaſtici e dell' affare dei Tre che in un ſolo tempo diceano di eſſere Pontefici. Ma tuttociò con ſomma induſtria trattavasi. Imperciocchè già da gran tempo il Re meditato avea nell' animo ſuo, che li Tre li quali ingiuſtamente occupavano la Romana Sede, col conſiglio ed autorità del Sinodo giuſtamente ſiano da quella depoſti, e che con tutta ſollecitudine il Clero ed il popolo eleggano uno, il quale ſecondo li Decreti de' SS. Padri preſieda e governi il Gregge di Criſto. Il predetto Papa pregato dal Re e dai Veſcovi ſi trasferì a Sutri, ove era convocato il Sinodo, ſperanzito in vero che depoſti gl' altri due egli ſarebbe ſtabilito nella Sede Appoſtolica. Ma dopo di eſſere intervenuto a quello, ed eſaminata e diſcuſſa la di lui cauſa conobbe, che non potea con rettezza e giuſtizia governare la Sede Appoſtolica nè ſoſtenere giuſtamente l' onore del ſupremo Sacerdozio.* Leone Oſtienſe nel *lib.* 2. *cap.* 80. della Cronaca Caſſinenſe ripiglia con tale ſentimento: *Enrico deſiderando da gran tempo di purgare dalle macchie la Sede Appoſtolica ſi fermò in Sutri; e per trattare*

tare giuridicamente del grave intereſſe convocò ivi il Sinodo univerſale dei Veſcovi. Per tanto ſecondo il di lui comando queſti in gran numero convennero in quella Città ſeguiti da molti Abati e Religioſi; ed il Principe invitò il Romano Pontefice, perchè al Sinodo preſieda. Che più? Si tenne il Concilio, ed eſſendoſi comprovato con ragioni e colle ſentenze de' Padri e de' Canoni che Gregorio con modo ſimoniaco ſalì il Trono Pontificio, egli ſpontaneamente ſveſtì le inſegne del Sommo Sacerdozio, e proſtrato in mezzo della Adunanza chiedette con umile modo perdono della temerità onde ſi denominò Pontefice. Ciò fatto l' Imperatore pieno di gaudio e di pace ſi portò a Roma e con ſeco vi vennero li Veſcovi del Concilio; quivi nella Baſilica del B. Pietro Appoſtolo convocò il Clero ed il popolo Romano: a queſti narrò l'avvenuto nel Sinodo di Sutri. Quindi con comune e retto conſiglio ſi cominciò a tenere trattato della elezione ed ordinazione del nuovo Paſtore della Romana Chieſa. Da tutto queſto apprendiamo, che il Pontefice Gregorio di queſto nome VI. ſalì al Trono Pontificio con mezzo Simoniaco, e che uno fu delli Tre, li quali in queſti tempi invaſero ed occuparono la Santa Romana Chieſa. Raccogliamo ancora groſſo errore di Ottone di Friſinga, il quale accenna, che Enrico conſigliò Gregorio nel Sinodo di Sutri di rinonziare la Dignità Pontificia, minacciando di ſpogliarnelo con violenza ſe ei ſpontaneamente non vi s'induca. Imperciocchè ſappiamo, che Gregorio conoſcendo di non poſſedere rettamente e giuſtamente la Romana Sede alzatoſi dal Trono Pontificio ſu cui preſiedendo al Sinodo ſedea, colle proprie mani ſi ſveſtì dei ſagri arredi e ſpontaneamente dimiſe la Dignità Appoſtolica malamente ottenuta. Apprendiamo ancora, che il Cardinale Baronio ed altri Scrittori amanti del di lui parere con troppo enorme abbaglio vogliono perſuadere, che Gregorio VI. era ſcevero di macchia di Simonia, e che ingiuſtamente Enrico Re di Germania e quindi Imperatore di queſto nome II. promoſſe la di lui depoſizione dalla Cattedra di S. Pietro. Imperciocchè certamente dobbiamo preſtare fede al Pontefice Vettore II., che vivente in queſti tempi ci ricorda eſſere ſtato Gregorio convinto di Simonia nel Sinodo di Sutri; nè poſſiamo in modo alcuno dire, che Bonizone Veſcovo di Sutri intervenuto al Sinodo e quindi crudelmente occiſo nell' anno del Signore 1089. per difeſa della libertà della Romana Chieſa, abbia infamato con nera calunnia il decoro e la gloria di un Pontefice della medeſima Chieſa: nè finalmente poſſiamo accuſare d' impoſtura o menzogna Clemen-

te

Sec. XI.

te Papa di questo nome II., il quale sotto l'anno medesimo è stato eletto a Papa, quando nella Lettera Apostolica diretta al Clero e Popolo di Bamberga, con cui significò ad essi la propria ordinazione in Romano Pontefice, racconta, *che l' Imperatore Enrico cacciati li tre, ai quali la rapina ovvero Simonia concedette il nome di Pontefice, procurò, che ei sia innalzato giuridicamente al Pontificato*. La Lettera è riferita dal Gretzero nel Libro de' Santi della Chiesa di Bamberga e si pubblicò nell' anno del Signore 1611. Dunque non possono rettamente il Baronio e li altri Scrittori difendere Gregorio VI. e purificarlo dalla Simonia, colla quale ottenne l'amministrazione della Sede Apostolica.

La Chiesa riconobbe Gregorio VI. quale legittimo Papa; durazione del di lui Pontificato, e sua morte.

III. Non ne segue però, che Gregorio VI. debba riputarsi illegittimo Papa o piuttosto Antipapa. Imperciocchè la Chiesa Universale anco dopo il Sinodo di Sutri sempre il conobbe e venerò legittimo Pontefice; ed il di lui discepolo Ildebrando, che eletto a Papa venti anni dopo volle denominarsi in venerazione del proprio Precettore Gregorio VII., ne approvò il legittimo Pontificato. Per la qual cosa Ottone di Frisinga parlando dello stesso Ildebrando dice così: *Vogliono alcuni, che Ildebrando il quale dopo fu eletto a Romano Pontefice, abbia seguito questo Graziano quando andò di là dalle Alpi, e per amore di lui che era stato escluso dal Catalogo de' Romani Pontefici, volle essere appellato Gregorio di questo nome VII. E siccome leggiamo in Lucano:*

La causa Vittrice piacque alli Dei, ma vinta piacque a Catone:

Così ad Ildebrando, che sempre fu costantissimo nell' Ecclesiastico rigore, spiacque la causa di Gregorio, in cui prevalse la sentenza del Principe e de' Vescovi. Ed ei medesimo nel Sinodo che celebrò in Roma nell' anno 1080., con tale suono di voce parlò: *Contro mia voglia sono andato di là da monti col Signore Papa Gregorio; ma assai più contro mia voglia vi sono andato col mio Signore Papa Leone.* E l' Imperatore Enrico II. nel Diploma recitato nel *tom.* 2. del Bollario Cassinense, col quale nell' anno 1047. sotto il dì 2. di Gennajo confermò li privilegj del Monistero di San Pietro di Perugia, annoverando li Romani Pontefici che li aveano conceduti ovvero avvalorati con Autorità Apostolica, ricorda Benedetto di questo nome IX. e Gregorio VI. Niuno Scrittore all' opposto rammenta il governo di Silvestro III.; essendo fuor di dubbio che ei quale Antipapa la Sede Apostolica usurpò cacciandone Benedetto IX., il quale sebbene era Papa d' indegnis-

gnissima memoria pel dissoluto suo costume, legittimamente però presiedeva alla Santa Romana Chiesa. Laddove Gregorio VI. non solo fu detto vero Papa per la solenne cessione fatta in di lui favore da Benedetto IX. ma assai più per la magnanima azione, colla quale ei spontaneamente nel Sinodo di Sutri si spogliò delle insegne del Sommo Sacerdozio unicamente vestite per zelo di pace della Universale Chiesa. E per questo appunto la medesima Chiesa sempre il riconobbe e venerò quale legittimo ed universale Pastore del Gregge di Cristo. Dicemmo colla autorità delli Eruditi e principalmente di Ermanno Contratto e Vettore Papa II., che nell'anno 1046. si celebrò in Sutri circa il fine di Dicembre grave e copioso Sinodo di Vescovi; e dicemmo ancora col sentimento dell'anzidetto Papa Vettore e di Leone Ostiense, che Gregorio Papa di questo nome VI. governò e resse il Romano Pontificato *pel corso di due anni ed otto mesi*; e quindi noi collochiamo il principio del di lui Pontificato nelle Calende di Maggio dell'anno 1044. Gregorio per tanto solennemente e giuridicamente rinonziato la Sede Appostolica fu condotto dall' Imperatore Enrico in Germania; appunto perchè ei dimorando in Roma, non mediti di risalire il Trono Pontificio ed in tal modo rinnovi lo Scisma nella Santa Chiesa di Dio, come santamente osserva Gregorio VII. nel Sinodo celebrato in Roma sotto l'anno del Signore 1080. Quindi certamente egli morì essendo lontano non solo da Roma ma anco dimorando fuori d' Italia. Per il che è molto sospetto presso di noi il racconto onde vuole comprovarsi, che le porte della Basilica di S. Pietro senza umano ajuto si aprirono in contestazione che egli era degno della sepoltura de' Romani Pontefici. Di ciò fa parola Willelmo Malmesburiense nel *lib.* 2. delle Gesta dei Re d' Inghilterra, e dopo di esso ne parlano il Platina ed il Ciaconio, e questi ricorda la testimonianza ancora di Leone Marsicano nella Cronaca Cassinense. Noi però scrivendo la Storia di Giovanni XIX. dimostrammo, che il racconto di tale prodigio appartiene a quello non già a Gregorio VI. che essendo lontano dalla Italia cioè dimorando in Germania finì li suoi giorni. Osserviamo, che il Cardinale Baronio, il quale ricorda il prodigio suddetto dedotto dal Malmesburiense e riferito da Martino Polacco presso il Palazzi, dubita non poco della realtà di quello, e dice così nelli Annali: *La fede di questo prodigio sia presso dello Scrittore*. Abbiamo due

Sec. XI.

due Lettere dal B. Pier Damiani dirette al Pontefice Gregorio VI.; da una delle quali apprendiamo la corruttela del Clero e dei Cherici nel tempo del di lui Pontificato: talchè neceſſariamente doveano promoverſi al governo delle Chieſe quelli che n'erano poſitivamente indegni. Siaci permeſſo di traſcriverne li ſentimenti: *Già conoſce la Beatitudine voſtra, che in queſte noſtre parti per cagione dei peccati noſtri non ſi trovano Cherici degni dell' Officio Veſcovile. Imperciocchè tutti cercano le coſe che ad eſſi appartengono non già quelle di Criſto. Sono acceſi dal fuoco dell' avarizia e della ſuperbia; proccurano di eſſere promoſſi al Sacerdozio, ma non ſono ſolleciti di eſſere degni del Sacerdozio. Bramano di preſiedere ma non ſono attenti di giovare. Del reſto per cagione delle condizioni de' tempi e della penuria delle Perſone ſembrami, che queſto Arciprete poſſa eſſere promoſſo al Veſcovato, ſe così giudica l'Autorità della Santità Voſtra. Certamente ei è dominato da avarizia e vanità, ed è troppo ſollecito di ſalire alla Dignità del Paſtorale Officio. Ecco ciò che io rimetto al voſtro giudizio. E ſe tutto queſto non faccia ad eſſo oſtacolo conoſcerà, che egli è alquanto migliore degl'altri.*

CLEMENTE II.

PONTEFICE CL.

Anno del Signore MXLVI.

Clemente II. è eletto a Papa.

Dopocchè Gregorio di queſto nome VI. rinonziò ſpontaneamente il Pontificato nel Sinodo di Sutri, Enrico III. Re di Germania impiegò lo ſtudio e l'opera ſua, perchè ſia eletto a Papa Svidgero Veſcovo di Bamberga; il quale coll'aſſenſo e volontà del Clero e popolo di Roma venne eſaltato al Trono Pontificio ſotto il dì 25. di Dicembre dell'anno 1046., e nella ſacratiſſima ordinazione ovvero conſagrazione volle denominarſi Clemente di queſto nome II. Vettore Papa III. nel *lib.* 3. dei Dialoghi così l'affare deſcrive: *Dopo di queſte coſe Enrico entrò in Roma, e convocò nella Chieſa del B. Pietro Appoſtolo il Clero, popolo Romano, ed i Veſcovi intervenuti al predetto Sinodo. Queſti con una-*

unanime volere eleſſero a Papa Clemente Veſcovo di Bamberga; poichè nella Romana Chieſa non ſi trovò Eccleſiaſtico, che foſſe ſufficientemente degno del ſupremo Sacerdotale onore. Il perchè queſto collocano nella Sede Appoſtolica, ed il coſtituiſcono alla reggenza dell' Ovile del Signore. Ermanno Contratto con eſpreſſioni più chiare racconta l'avvenuto in tal modo: *Coll' aſſenſo dei Romani e di ogni Perſona viene eletto Svidgero il quale dopo Eberardo primo Veſcovo di Bamberga fu il ſecondo e da ſei anni amminiſtrava quella Chieſa, e ſi denominò Pontefice ſebbene ei vi ripugnava. Così ſotto il dì 24. di Dicembre entrano in Roma .... Nello ſteſſo giorno del Naſcimento del Signore Svidgero di nazione Saſſone ſecondo il coſtume ſi conſagrò Papa dell' Appoſtolica Sede, e ſi denominò Clemente II.* Dunque Clemente II. venne eſaltato canonicamente al Trono Pontificio ſotto il dì 25. di Dicembre dell' anno 1046. e fu benedetto non già conſagrato; poichè prima di eſſere eletto a Papa avea ricevuto la conſacrazione Veſcovile fatto Paſtore di Bamberga. Il Papebrochio oſſerva, che Papa Clemente II. promoſſo al Pontificato conſervò il titolo di Veſcovo di Bamberga, ed adduce in comprovazione del detto l'autorità di Gretzero nel Libro de' Santi della Chieſa di Bamberga: il qual coſtume venne quindi oſſervato da non pochi altri Pontefici dei Secoli ſuſſeguenti; e noi li rammentaremo quando col divino ajuto ſaremo condotti dall'ordine della Storia a trattare di quelli. Antonio Pagi nella Critica Baroniana oſſerva eſſere accertata la conghiettura del Papebrochio; poichè manifeſtamente la ricorda Lamberto Scafnaburgenſe nella Cronaca ſotto l'anno di Criſto 1048. dicendo di Clemente II.: *L' Imperatore celebrò in Poleti il Naſcimento del Signore. Quivi vennero li Legati dei Romani annunziandogli la morte di Svidgero Papa, e pregandolo di eleggerne il Succeſſore: l' Imperatore deſtinò Poppone Veſcovo di Breſſanone; e toſto diede il Veſcovato di Bamberga ad Ezechino ſuo Cancelliere.* Il qual detto certamente comprova, che Clemente II. nella aſſunzione al Romano Pontificato conſervò il titolo di Veſcovo di Bamberga, e volle attendere al governo di quello anco ſedente nel Trono Pontificio.

SEC. XI.

II. Nel giorno ſteſſo in cui Clemente II. ſalì nella Cattedra Appoſtolica cioè nel giorno del Naſcimento di Criſto dell' anno 1046. colle inſegne Imperiali coronò nella Baſilica di S. Pietro Enrico III. Re di Germania, e lo appellò Imperatore dei Romani, e ſeco lui pure coronò la di lui Conſorte Agneſe, ſe crediamo ad Ermanno Contratto che rammenta l'avvenuto in

Corona l' Imperatore Enrico; e convoca in Roma il Sinodo.

Digitized by Google

Sec. XI.

in tal modo: *Egli nel giorno stesso sublimò colla benedizione Imperiale il Re Enrico e la di lui consorte Agnese; e compiuti li divini Sagrifizj della Messa il Papa l'Imperatore e la Imperatrice così come erano coronati si trasferirono accompagnati da immensa gloria al Palazzo Lateranense essendone ammiratori tutti li Cittadini Romani, li quali loro esibivano ogni onore secondo la propria capacità.* Lo stesso accenna Lamberto Scafnaburgense nella Cronaca all'anno di Cristo 1047., poichè ei ed Ermanno deducono il principio dell'anno dal giorno della Natività di Gesucristo. Mariano Scoto poi e Sigeberto che il cominciano dalle Calende di Gennajo secondo il nostro costume, riferiscono la Coronazione di Enrico e della di lui Consorte sotto l'anno 1046. Appena Clemente si vide collocato nel Trono Pontificio meditò efficacemente di recare alla afflitta Chiesa il rimedio necessario ed il modo di ristabilire il decoro Ecclesiastico; e poichè giudicò opportunissima per tale duopo la convocazione del Sinodo, incontanente in Roma il radunò, e coll'assenso dell'Imperatore Enrico a quello diè principio ne' primi di Gennajo dell'anno 1047.; questo Sinodo segnatamente si celebrò contro li Simoniaci, che in questi infelicissimi tempi agitavano la Chiesa di Dio. Per tanto in condannazione di questi il zelante Papa tale Decreto formò: *Chiunque è consegrato dal Simoniaco non ignorando nel tempo della Ordinazione che era Simoniaco, ed a cui nullameno si esibì per essere promosso, faccia penitenza pel corso di quaranta giorni, ed in tal modo gli sia concedato di ministrare nel ricevuto Ordine.* Se non che insorse tosto nel Sinodo grave controversia tra gl'Arcivescovi di Milano e di Ravenna riguardo la dignità e preminenza delle loro Chiese. Nel *tom. 9.* de' Concilj leggiamo le Pistole di Clemente II. scritte per questo affare, nelle quali dice il magnanimo Pontefice: *Il perchè ancora nel vostro medesimo Sinodo trattava di ciò il Patriarca d'Aquileja*, cioè egli ancora consendeva, che alla propria Patriarcale Chiesa ne' Sinodi era dovuto il luogo più onorevole. Nullameno Clemente II. decretò, che l'Arcivescovo di Ravenna in assenza dell'Imperatore nei Sinodi occupi il secondo luogo dopo il Romano Pontefice. E soggiugne: *Del resto perchè nell'avvenire non sia lecito all'Arcivescovo di Milano nè al Patriarca di Aquileja di suscitare controversia rapporto chi debba sedere al nostro destro lato nella celebrazione dei Sinodi, proibiamo a quelli che nell'avvenire sedano presso di noi .... Quindi comandiamo, che il Vescovo della Chiesa di Ravenna assista sempre al nostro destro la-*

Digitized by Google

to e de' nostri Successori secondo l' autorità dell' antica consuetudine, se per ventura non intervenga al Sinodo colla sua presenza l' Imperatore; ed allora vogliamo, che il predetto Arcivescovo occupi il sinistro luogo, e lo vogliamo con questo Decreto stabilito e colla fermezza della nostra autorità. Nel principio delle Lettere avea detto il Pontefice di avere celebrato il Sinodo circa le None di Gennajo dell' anno 1047. Del Diploma di Clemente II. in favore della Chiesa di Ravenna tratta Ferdinando Ughelli nella Italia Sagra: e del Sinodo parla il B. Pier Damiani nella Lettera diretta ad Enrico Arcivescovo di Ravenna, in cui dice che Papa Clemente ha convocato il Sinodo per riformare lo stato della Chiesa. E poco dopo lo stesso Pier Damiani per ordine dell' Imperatore visitò il Papa, e lo istruì delli affari della Chiesa e delle cose d' Italia, delle quali non potea il Papa sì facilmente averne notizia essendo dimorato continuamente in Germania. A che soddisfece con tanto zelo e magnanimità il sollecito Ecclesiastico, che può dirsi il vero promotore della riforma, che ad esso appunto concordemente attribuiscono li Scrittori Ecclesiastici denominandolo sovente Riformatore *del Clero e santificatore del Santuario.*

III. Così stabilite dal Papa le succennate cose pel decoro della Santa Chiesa di Dio l' Imperatore meditò di tornarsene in Germania; primamente però accompagnato da Clemente andò a Benevento, e poi seguito dal medesimo Papa si pose in cammino per essa Germania secondo Leone Ostiense che nel *lib.* 2. *cap.* 81. della Cronaca dice così: *L' Imperatore andò a Benevento, ma perchè que' Cittadini non lo vollero accogliere ricordevoli della ingiuria, ricevuta da esso e dal di lui Genitore, egli operò presso il Papa il quale era con seco, che fia scommunicata la Città ed il paese dipendente da quella. Indi confermò con assoluta autorità ai popoli di Normandia quello che possedeano, e seco conducendo Clemente solo ritornò alla Patria.* Non dimorò Clemente in Germania per lungo tempo, poichè li affari del Pontificato il voleano in Italia; ciò si deduce particolarmente dalla di lui morte avvenuta in Roma ovvero *nelle Romane parti* come dice Ermanno Contratto sotto il dì 9. di Ottobre dell' anno 1047.; e ripiglia poco dopo nella Cronaca, che l' Imperatore celebrò in Mantova andante in Germania la solennità della Pasqua. E certamente Clemente attento al decoro della Religione operò quello che sarebbe di vantaggio e che ingrandivane la maestà. E però prima

Accompagna in Germania l' Imperatore, e canonizza Wiborada Vergine.

Sec. XI.

ma di tornarsene in Italia esaminata la causa della Vergine e Martire Wiborada da qualche tempo occisa per la Fede di Gesucristo, cioè sotto l'anno 925., con solenne Decreto la connumerò colli celesti Comprensori canonizzandola. Di ciò fa testimonianza Burcardo Monaco nelle Cronache del Monistero di S. Gallo, nelle quali trattando di Nortperto Abate scrive, *che ei ottenne mercè la mediazione dell' Imperatore Enrico e della di lui Consorte Agnese presso l' Appostolico Clemente II. la facoltà di recitare alla presenza di lui la Vita ed i miracoli della Beata Vergine Wiborada. Il Papa lo riprese per la usata negligenza in tale affare e solennemente alla presenza di Teodorico Vescovo di Costanza la canonizzò e comandò ai Fedeli di riconoscerla e venerarla Santa, ed istituì finalmente il giorno anniversario della di lei Solennità.* La Vita di questa Santa Vergine ci viene esibita da Ertmanno Monaco di San Gallo, e la leggiamo nel Secolo V. de' Benedettini presso il P. Mabillon.

Concede il Pallio all' Arcivescovo di Salerno.

IV. Avea Clemente trasportato dal Vescovato Pestano alla Chiesa Arcivescovile di Salerno sotto il dì 29. di Febbrajo dell' anno 1047. Giovanni Vescovo, e poco dopo volle condecorarlo coll' onore ed uso del Pallio, come conveniva alla nuova Dignità conferitagli. Nel Rescritto di Clemente osserviamo certa sentenza degna di essere dai Romani Pontefici custodita quando dall' uno all' altro Vescovato qualche Pastore trasportano: *Deve tramutarsi alcuna volta il Vescovo dalla propria ad altra Sede quando avvenga che 'l richieggano la necessità ed utilità: deve diligentissimamente esaminarsi la Persona, e ponderare se convenga la tentata mutazione di quello, talchè ne ridondi da questa maggiore utilità; tantoppiù se il Vescovo è promosso a Sede maggiore.* Da quello ancora apprendiamo ciò che significa il Pallio, che per titolo di onore sogliono li Romani Pontefici ad alcuni Vescovi concedere; e ad istruzione del Lettore vogliamo trascriverlo. Dice egli imperciò: *Colla nostra Appostolica mano adorniamo la vostra Dilezione col Pallio Arcivescovile, perchè di esso ne facciate uso tante volte nell' anno quante se ne servirono li tuoi Predecessori. Nel quale tessuto di lana di pecora devi riconoscere la tua sollecitudine di Pastore delle pecore. E perchè quello il tuo collo circonda e tu sopra gl' omeri lo rechi, ti consiglia l' attenzione, onde devi vegliare alla custodia di quelle, perchè niuna esca dall' ovile nè cada nelle zanne e tra li denti del lupo. E se alcuna, il che non permetta Iddio, va errando, tu devi riporla sopra li tuoi omeri all' ovile restituirla e ri-*

ridonarla alla primiera società delle altre. La Croce in fine che nel Pallio in più luoghi è impressa deve richiamarti sovente alla mente il detto dell' Appostolo ricordato ai Discepoli di Galazia: Il Mondo è crocifisso a me ed io al Mondo.

Morte di Clemente II. e di lui sepoltura.

V. Non prolongò molto Clemente nel Pontificato la vita: poichè poco dopo il ritorno in Italia come testè accennammo cioè nel dì 9. di Ottobre dell' anno 1047. restituì l' anima al suo Dio dopo di essere seduto nella Sede Appostolica *nove mesi, e 15. giorni;* Pontefice veramente illustre che in sì corto tempo operò cose magnanime per la gloria del Signore, e pel vantaggio della di lui Chiesa. Ermanno Contratto esponendone nella Cronaca la morte dice così: *Clemente Papa che appellossi Svidgero, nel nono mese della di lui promozione morì nelle Romane parti e trasportato al Vescovato di Bamberga quivi fu seppellito.* Lamberto Scafnaburgense che comincia l' anno dal giorno del Nascimento del Salvatore, ripiglia: *L' Imperatore celebrò in Poleti nella Sassonia il Natale del Signore. Quivi vennero li Legati Romani recandogli la notizia della morte di Clemente, e richiedendolo del Successore di lui.* Morì Clemente II. in Roma ovvero in luogo da Roma non molto lontano sotto il giorno 9. di Ottobre, e ciò comproviamo colla autorità di Leone Papa IX. nel Breve recitato dal Gretzero nel Libro de' Santi della Chiesa di Bamberga. Con questo Leone concede il Pallio ad Artuvico succeduto a Clemente II. nel Vescovato di Bamberga; e dice così: *Ti concediamo l' uso del Pallio nella solennità di San Dionigi appunto perchè questo è il giorno anniversario del Signore Papa Clemente di sopra ricordato; e perciò decretiamo con autorità Appostolica, che il predetto giorno sia celebre in ogni luogo del tuo Vescovato.* Erra, dunque Leone. Ostiense nel dire, che Clemente morì in Germania. Imperciocchè oltre la testimonianza di Ermanno Contratto e di Lamberto Scafnaburgense che accertatamente lo dicono trapassato in Roma o in luogo del Romano Paese, lo Scrittore della Vita del Santo Imperatore Enrico ricorda lo stesso dicendo di Leone Papa IX.: *Mosso dall' amore e riverenza verso Clemente di pia memoria suo Predecessore, il quale con ordine meraviglioso di Provvidenza è stato da Dio innalzato dal Vescovato di questo luogo al Trono della Santa Romana Cattolica ed Appostolica Chiesa, e con meravigliosa maniera dai confini Romani riconducendo costì il defonto suo corpo ha voluto condecorare questa nascente Chiesa col merito di tanto Avvocato...* Dunque Papa Clemente II. morì in Roma o in luogo del Romani

Sec. XI.

mano paese, ed il di lui sagrato cadavero venne trasportato a Bamberga Città di Germania. Il Papebrochio nella Cronaca ci esibisce la Scrizione sepolcrale di Clemente II. concepita con queste parole: *Reverendissimo in Cristo Padre e Signore Svidgero a Mayendorf Sassone secondo Vescovo di Bamberga, e dopo Sommo Pontefice Clemente II. morì in Roma sotto il dì 10. di Ottobre dell' anno* 1047. Indi descrive il sepolcro di Clemente, e vuole che sia opera del Secolo in cui egli vivea. Ma checchè siasi di ciò, è certo, che la novità del sepolcro non può distruggere la certezza della morte di Clemente succeduta in Roma *o in paese del Romano ristretto*, e che dalli *confini Romani* fu trasportato il di lui corpo a Bamberga e quivi seppellito; e pure la novità del giorno della morte di Clemente ricordato dalla Scrizione sepolcrale non distrugge il detto nostro, con cui abbiamo notato essere egli morto sotto il dì 9. di Ottobre; poichè lo Scrittore dell' Epitafio il giorno della sepoltura denomina giorno della morte. Nè finalmente offende punto la Cronologia stabilita del Pontificato di Clemente II. la testimonianza di Ermanno Contratto dicente essere egli morto *nel nono mese della sua promozione*, nè quella di Vettore III. scrivente, *che non sorpassò li nove mesi del Sacerdozio*; poichè questi Scrittori numerano soltanto li mesi compiuti nella amministrazione del Pontificato; ma non rammentano li giorni che sopravanzavano li nove mesi; il che deve prestare lo Storico che si preggia di impiegare ogni studio e fatica nello stabilire la giuridica Cronologia dei Pontificati. E nel vero se noi contiamo il tempo che corre tra il giorno 25. di Dicembre dell' anno 1046. nel quale Clemente II. salì il Trono Pontificio, ed il nono di Ottobre del 1047. nel quale morì, conosciamo accertatamente, che Clemente II. sedette nella Sede Apostolica *pel corso di nove Mesi, e* 15. *giorni*, come dicemmo. Per il che Leone Ostiense nel *lib.* 2. *cap.* 82. ci asficura, che Clemente morì dopo nove mesi di Pontificato; e due Cataloghi de' Romani Pontefici ricordati da Antonio Pagi nella Critica Baroniana assegnano al Pontificato di Clemente II. *nove mesi, e* 16. *giorni*, perchè quelli nel computo includono il giorno della sepoltura; se non che dalla incuria delli Scrittori di essi viene ascritto al Pontificato di Clemente un giorno di più di quel tempo che ci in fatti nella Sede Apostolica consumò.

BE-

Digitized by Google

BENEDETTO IX.

ANTIPAPA

I. DOpo la morte del Santiſſimo Pontefice Clemente II. Benedetto già Papa di queſto nome IX. che avea ceduto il Pontificato a Gregorio VI., con inſolente azione e col favore de' Conti di Fraſcati occupò nuovamente la Sede Appoſtolica, e divenne Uſurpatore ingiuſto di quella Chieſa alla quale prima di avere rinonziato era ſtato eletto legittimamente. Leone Oſtienſe il fatto racconta nel *lib. 2. cap. 82.* così: *Benedetto di nuovo occupò il Pontificato ed il tenne pel corſo di otto meſi*. Il P. Papebrochio ricorda nella Cronaca certo Mſ., dal quale più eſattamente ſe vogliamo credere ad eſſo, la faccenda apprendiamo: *Benedetto per la terza volta riacquiſtò il Pontificato, ed il reſſe e governò pel corſo di 8. meſi, e 10. giorni, cioè dalla Feſta dei Quattro Coronati* (che ſi celebra ſotto il dì ottavo di Novembre) *ſino alla feſta di S. Aleſſio*, 17. di Luglio dell'anno 1048., nel quale come fra poco diremo venne eletto a Papa legittimamente Damaſo di queſto nome II.. Lamberto Scafnaburgenſe ſcrive, che dai Simoniaci contro l'aſſenſo e volere del Clero Romano e contro il comando dell'Imperatore è ſtato Benedetto IX. ricollocato nella Sede Appoſtolica, e vuole, che li Romani mandarono ad Enrico li proprj Legati dopo la morte di Clemente II., *li quali nel recargli la notizia della morte di quello dovevano pregarlo di deſtinare allo ſteſſo il Succeſſore*. Per il che ſiamo non poco da ſtupore e meraviglia preſi, che il Papebrochio con troppa franchezza ed errore aſſeriſca, che Benedetto IX. in queſta volta ancora come nelle altre ſia ſtato legittimo Papa: e che li Romani ed Italiani il riconobbero preſtandogli oſſequio e riverenza. Certamente non può eſſere Benedetto legittimo Pontefice, poichè dopo la rinunzia fatta in favore di Gregorio VI. non fu più rieletto, ma piuttoſto aſſiſtito dai Conti di Fraſcati la Sede Appoſtolica con violenza uſurpò. E poichè la ſteſſa ſua rinonzia non fu ſcevera di Simonia ſecondo il giudizio de' Padri del Sinodo di Sutri, nemmeno dopo la morte di Clemente II. potea effetto giuridicamente eſaltato al Romano Pontificato.

Benedetto IX. invade la Sede Romana.

Il

Sec. XI. Il perchè Bennone sebbene Scismatico Scrittore di questi tempi dice, *che Benedetto IX. sturbò la Romana Chiesa succeduta la morte di Leone*, che avvenne sotto il mese di Aprile dell' anno 1054.; dopo il qual tempo niuno accreditato Storico tratta di questo indegno dissoluto e sacrilego Ecclesiastico.

San Leone morendo prega Dio per la salute di Benedetto.

II. E certamente apprendiamo dallo Scrittore della Vita del Santo Pontefice Leone IX., che Benedetto una volta Papa di tal nome IX. vivea tuttavia quando quegli chiuse nel bacio del Signore felicissimamente il corso de' suoi giorni. Ricordaci per tanto (e la di lui autorità ci viene esibita dall' Enschenio sotto il giorno 19. di Aprile), che Leone IX. nel dì antecedente la propria morte ordinò di essere trasferito nella Chiesa, in cui con vero affetto di Cristiana pietà orò a Dio per la pace e quiete del Cattolico Mondo, e per la conversione de' Simoniaci, tra li quali era Teofilatto ovvero Benedetto una volta Papa IX. Dice lo Storico così: *Orò segretamente quasi per lo spazio di un' ora, e dopo producendo parola con modo assai fiacco disse: Grande Iddio e Redentore dell' uman genere il quale col mezzo de' tuoi Appostoli Pietro e Paolo che invocarono il santo tuo nome, hai comandato, che dall'alto cada la perfidia di Simone, siccome hai esaudito per tua degnazione quelli, così ascolta la voce del tuo Servo, e riduci a conversione Teofilatto, Gregorio, e Pietro, che disseminarono e diffusero in tutto il mondo la eresia Simoniaca; concedi ad essi di conoscere in tal modo la via della verità, che riprovino l' errore e ritornino nel sentiero della giustizia.* Dunque Teofilatto ovvero Benedetto di questo nome una volta Papa IX. vivea tuttavia nell' anno 1054. in cui trapassò Papa Leone IX., ed apprendiamo da ciò, che quegli era dominato dalla Simonia. Confessiamo di non avere trovato nelli Scrittori rimembranza di Gregorio e di Pietro pe' quali Leone orò a Dio della loro salute sollecito; diciamo però, che errano enormemente alcuni, li quali sotto nome di Gregorio ricordato da Leone intendono Gregorio VI. il quale nel Sinodo di Sutri rinonziò al Papato. Primamente il Pontefice Leone non Gregorio ma Giovanni appellato arebbelo siccome ricordò Benedetto IX. col nome di Teofilatto e non di Benedetto: secondo sotto nome di Pietro non potè egli intendere l' Antipapa Silvestro che pure simoniacamente il Papato usurpò, poichè questi non Pietro ma Giovanni appellavasi. Imperciò abbracciamo la opinione di Antonio Pagi nella Critica Baroniana all' anno di Cristo 1054., che Gregorio e Pietro per la conversio-

Digitized by Google

sione de' quali orò Papa Leone IX. siano stati due fautori di Benedetto, col favore ed ajuto de' quali questi nuovamente con maniera sagrilega la Santa Sede Appostolica usurpò. SEC. XI.

DAMASO II.

PONTEFICE CLI.

ANNO DEL SIGNORE MXLVIII.

Damaso è fatto Papa.

I. FInalmente col divino ajuto la santa Cattolica Chiesa Romana acquistò la primiera pace e la libertà nel mese di Luglio dell'anno di Cristo 1048. essendo stato eletto a Papa con legittimi voti Poppone Vescovo di Bressanone, e cacciato dalla medesima l'invasore Teofilatto che ingiustamente occupavala. Lamberto Scafnaburgense dopo di avere narrato che li Legati Romani pregarono l'Imperatore Enrico di significare ad essi chi dovea esaltarsi nel Trono Pontificio in vece del trapassato Clemente II. soggiugne: *L'Imperatore deputò per essere eletto a Papa Poppone Vescovo di Bressanone*. Il perchè questi per comando di Enrico e pregato dai Legati partì alla volta d'Italia, e pervenuto a Roma nel Luglio dell'anno 1048. fu accolto con gaudio ed onore dai Romani che tosto il consacrarono col Pontificale metodo e costume. Ermanno Contratto con tali espressioni l'affare descrive: *Nel seguente Luglio Poppone Vescovo Bressinense eletto dall'Imperatore è inviato a Roma, venne accolto con onorificenza dai Romani, che l'ordinarono Papa della Sede Appostolica; ei cambiossi nome e si appellò Damaso II.* Leone Ostiense nel *lib. 2. cap. 81.* dice: *Benedetto di nuovo occupò il Pontificato ed il resse e governò per otto mesi in circa; finchè l'Imperatore spedì da Germania Damaso Vescovo di Bressanone, il quale a costui succedette nel Papato*. Il perchè se crediamo all'antico Ms. di cui parlammo scrivendo dell'Antipapa Benedetto, afferente che questi occupò la Romana Sede fino al giorno 17. di Luglio, possiamo probabilmente dire con Onofrio Panvinio, che Damaso fu consacrato ovvero benedetto, e collocato nella Sede di S. Pietro sotto lo stesso giorno, tantoppiù che questo nel-

Sec. XI.

nell' anno 1048. era Dominicale, in cui ebbe sempre costume la Romana Chiesa di consagrare li proprj Pontefici. Siamo imperciò molto meravigliati, che Natale Alessandro contro il sentimento delli Scrittori dica, che Poppone prima di essere al Pontificato promosso governava la Chiesa di Brescia. Fu egli ingannato certamente dal testo corrotto di Ermanno Contratto; ma se ei avesse osservato la Cronaca di quello pubblicata dal Canisio, conoscerebbe essere l' errore provenuto dalla ignoranza de' Libraj. Certamente il dotto Scrittore persuaso della testimonianza di Ermanno non consultò Leone Ostiense, dal quale fu opportunamente l' abbaglio di esso Ermanno corretto. In fatti Leone troppo chiaramente e senza dar luogo a dubbiezza scrive, che Poppone fu Vescovo *Brissinense*, e che dalla Germania venne inviato a Roma dall' Imperatore Enrico; perchè appunto Bressanone è situato nel Tirolo ne' confini della Germania, laddove Brescia è collocata nella Lombardia sotto il dominio della Sereniſſima Repubblica di Venezia. Osserviamo quì ancora altro abbaglio del Ciaconio e per conseguente ancora del Palazzi fedele Copiatore di quello, il quale scrive, che Poppone ovvero Damaso II. prima del Pontificato era in un sol tempo Vescovo di Bressanone e Patriarca d'Aquileja ingannato per ventura dal nome di Poppone: poichè fuvvi tra li Patriarchi di Aquileja uno che Poppone si denominò. Ma Ferdinando Ughelli nella Italia sagra con efficaci ragioni comprova, che Poppone Patriarca di Aquileja morì nell' anno 1044. e che ad esso venne sostituito nel 1047. Eberardo, il quale assistette al Sinodo di Roma celebrato da Clemente II.: il che ancora ricorda il Papebrochio. In quel Sinodo essendosi eccitata la controversia della preminenza del luogo tra l' Arcivescovo di Ravenna e quello di Milano come dicemmo, Eberardo ancora la eccellenza della propria Chiesa esaltò, e voleala anteposta alle due Arcivescovili succennate. Ora in quale maniera può il Ciaconio dire, che Poppone eletto a Papa sotto nome di Damaso II. sia stato Patriarca d' Aquileja se quattro anni prima della elezione di questo il Poppone Patriarca Aquilejense era trapassato? Oltrecchè è certo, che Poppone di Bressanone intervenuto al Sinodo di Clemente II. favorì le parti di Eberardo Patriarca di Aquileja rapporto la preminenza del luogo; il che certamente non direbbesi, se egli e non altri allora retto e governato avesse la Chiesa Aquilejense.

II.

Digitized by Google

SEC. XI.

E' dilongata la elezione di Damaso.

II. Del reſto per tornare alla Storia di Damaſo II. ricordiamo al Lettore di non iſtupire, ſe per sì longo tempo cioè pel corſo di otto e più Meſi è ſtata differita la elezione del legittimo Papa: per ventura ceſſerà il di lui ſtupore, ſe ei rifletta alla eſſenza del fatto che veniamo ora dicendo. Li Legati del Popolo e del Clero Romano che recarono all'Imperatore Enrico dimorante in Saſſonia la notizia della morte di Clemente II., mercè le avute iſtruzioni doveano pregare l' Imperatore di promovere alla Sede Appoſtolica in luogo del trapaſſato Clemente Aliardo, il quale nell'anno 1048. era ſtato eletto ad Arciveſcovo di Lion. Acconſentì alle loro dimande Enrico: ma Alinardo appoſtatamente non andò alla Corte per non eſſere indotto ad accettare il Romano Pontificato. Ritornarono quindi li Legati Romani dopo la ripugnanza coſtante di Alinardo in Saſſonia: tennero di nuovo trattato della elezione del Papa con Enrico il quale nominò Poppone, e gli preſcriſſe di trasferirſi in Italia ed aſſumere l' amminiſtrazione della Romana Chieſa. Ciò eſſendo ceſſa toſto lo ſtupore della longa vacanza; giacchè li Legati Romani ebbero duopo di molto tempo per negoziare l' affare coll' Imperatore, per perſuadere Alinardo ad accettare la Dignità Appoſtolica, e per ripigliare preſſo d' Enrico il negoziato ſtante la perſeverante riſoluzione di eſſo Alinardo per non aſſumere il Pontificato. La ſerie del fatto che opportunamente apprendemmo dal Conografo del moniſtero di S. Benigno, ci viene eſibita dal Dacherio nel *tom.* 1. dello Spicilegio; queſti narrata la ordinazione di Alinardo in Arciveſcovo di Lion rammenta li viaggi ed il negoziato dei Legati Romani rapporto la elezione del Papa: *Praticò queſti di trasferirſi ſovente a Roma per titolo di Orazione e per implorare il patrocinio de' SS. Appoſtoli e Martiri che difendendo quella Città in eſſa ripoſano. Imperciocchè egli avea animo e volontà ſe poſſibil foſſe, di rendere quivi l' anima al Signore. Ed in verità non fu defraudato nel ſuo deſiderio; e ſiccome bramò ardentemente, così da Iddio ottenne. Imperciò li Romani eſſendo trapaſſato il Pontefice Clemente il ricercarono per univerſale Pontefice all' Imperatore. Queſti pertanto pretendeva ed eſigeva dai Romani data ad eſſi per ciò qualche ſomma di ſoldo, che il Papa ſenza il proprio genio ed aſſenſo non ſi elegga. Alinardo intanto conoſciuto l' animo di Enrico ed il deſiderio del Romano popolo ſi aſtenne dal frequentare la Corte, finchè Enrico della ſua tardanza annojato altro promova al governo della Chieſa. Lo amavano ſommamente li Romani mercè la facondia del di lui parlare ed*

Sec. XI.

affabilità affatto ſtrana del di lui diſcorſo. Imperciocchè egli proferiva il linguaggio vernacolo di ogni gente ſoggette alla lingua Latina, come ſe nato foſſe nel Lazio e Roma foſſe la di lui Patria. Ricorda quindi lo Scrittore, che Alinardo chiamato a Roma dal Pontefice San Leone IX. quivi finì come egli bramava, ſantamente li ſuoi giorni. Queſta ſembra a noi eſſere ſtata la legittima cagione della tanto differita elezione di Poppone ovvero di Damaſo II. a Romano Pontefice; e tantoppiù la riputiamo giuridica quantocchè viene ridetta ed approvata da Antonio Pagi nella Critica Baroniana, da Franceſco Pagi nel Breviario de' Romani Pontefici, e dalli accurati Critici che nella noſtra età eſaminarono le Storie dei Pentefici di Roma.

Morte di Damaſo II.

III. Pochi giorni dopo la conſacrazione Damaſo vide il fine della propria converſazione. Contratto dopo le parole teſtè ricordate ſoggiugne: *Ma pochi giorni conſumati nel Pontificato ei morì e venne ſeppellito nella Baſilica di S. Lorenzo fuori le mura della Città.* Leone Oſtienſe della morte di Damaſo II. ripiglia: *Il quale dopo ventitre giorni preſſo di Paleſtrina mancò di vita*, ſotto il dì 8. di Agoſto; il che oſſerva ancora Onofrio Panvinio gloria e decoro dell' Ordine di S. Agoſtino e della illuſtre e dottiſſima Città di Verona Patria noſtra e da noi amata teneramente. Anſelmo nell' Itinerario di S. Leone Papa IX. dicendo che Damaſo viſſe nella Sede Appoſtolica *pel corſo di giorni* 30., non ne deſcrive accuratamente il tempo del di lui Appoſtolico governo: ma ſolo confuſamente e ſenza giuridica Epoca ricordane il giro. Il Ciaconio poi con abbaglio la ordinazione e la morte confondendo di Damaſo dice, *che nel dì 8. di Agoſto dell' anno* 1048. *ricevette in Roma nella Baſilica del Principe delli Appoſtoli le inſegne della Pontificia coronazione:* e poco dopo ripiglia della morte di lui: *Damaſo II. è morto in Paleſtrina, ove eraſi condotto per alleviare l' animo ſuo ed iſcanſare li ardori eſtivi della Città, ſotto il dì 8. di Agoſto dell' anno* 1048. Tale ſi è l' abbaglio di queſto Scrittore, il quale di buona voglia areſſimo attribuito alla incuria de' Libraj, ſe nol leggeſſimo troppo chiaramente nella di lui Storia ridetto. Bennone Storico Sciſmatico vuole, che Damaſo II. ſia morto di veleno preparatogli con fraude e livore da Benedetto una volta Papa di queſto nome IX. Ma perchè di ciò non fanno menzione li Storici di queſti tempi, meritamente col Pagi la teſtimonianza riputiamo inventata e prodotta dall' animo amaro cui egli ſparla de' Romani Pon-

Digitized by Google

Sec. XI.

Pontefici. Da Bennone per ventura il Ciaconio fu indotto a dire, che Benedetto IX. per la quarta volta occupò la Sede Appoſtolica. Il che non poſſiamo ricevere, poichè niuno Scrittore antico o moderno lo accuſano della nuova ſacrilega empiezza: e però piuttoſto noi condanniamo eſſo Ciaconio di troppo enorme errore nel ricordare la invaſione di Benedetto IX. dopo la morte del Pontefice Clemente II.; ovvero che ei nuovamente trapaſſato Damaſo II. la Sede Appoſtolica occupò: il che come teſtè dicemmo, ei ſagrilegamente ed empiamente operò dopo morto Clemente II. *e la tenne pel corſo di otto meſi e dieci giorni*. E tanto più c' induciamo a riprovare il groſſo abbaglio del Ciaconio quantocchè ſcrive, *che Benedetto IX. reclamando tutti li buoni con forza uſurpò per alcuni meſi la Sede Romana, finchè ſi eleſſe a Papa Brunone Veſcovo di Toul che ſi denominò Leone IX.* Ben conoſce il Lettore, che l'aſſerzione di queſto per altro dotto Storico appartiene ad altro tempo cioè alla elezione di Poppone ovvero Damaſo II. In ſimil guiſa dobbiamo riprovare il ſentimento di Martino Polacco, e del Papebrochio, li quali aſſeriſcono, che Clemente e Damaſo del loro nome II. deggiono riputarſi *Invaſori della Sede Appoſtolica*, appunto perchè aſſai corto tempo conſumarono nel Pontificato. Ma per convincere la calunnia autorizzata dal Papebrochio pel genio naturale che ha di parlare con ammirabile ſe non anco livida franchezza e libertà di tutti, baſta riflettere alla ſantità ed alle azioni di queſti due Pontefici, li quali non cooperarono in modo alcuno alla propria eſaltazione. E chi mai pratico della Storia non è perſuaſo, che Clemente II. Damaſo II. Leone IX. e Vettore II. Pontefici di nazione Tedeſchi furono adorni di glorioſe azioni, e da tutti ſi reputano degni di oſſequio e venerazione? Ermanno Contratto e Lamberto Scafnaburgenſe nelle riſpettive Cronache li rappreſentano ſantiſſimi e benemeriti della Cattolica Romana Chieſa: ed Ottone di Friſinga ed altri non pochi Scritori non ceſſano di encomiarli mercè la loro retta converſazione ſecondo Onofrio Panvinio nelle Annotazioni alla Storia del Platina. Ciò eſſendo in quale guiſa mai potè sì francamente il Papebrochio aſſerire, che non ſono da condannarſi Martino Polacco ed alcuni altri, li quali con nera calunnia non ebbero difficoltà ſebbene lo ſcriſſero con orrenda menzogna, di dirli invaſori della Sede Appoſtolica? Intenda da ciò il Lettore quanto naturalmente ſia mordace queſto Geſuita, e quanto rettamente

Digitized by Google

Sec. XI.

te dalli Eruditi come troppo Satirico e men giuridico ne' suoi racconti sia riprovato.

SAN LEONE IX.

PONTEFICE CLII.

Anno del Signore MXLIX.

Brunone dall' Imperatore è destinato Papa.

I. MOrto Damaso II. altra volta li Romani secondo la condizione infelice di que' tempi mandarono Legati all' Imperatore Enrico pregando di assegnare quello che dovea essere Pastore della Chiesa di Dio: ed egli deputò Brunone Vescovo di Toul in Lorena Suffraganeo dell' Arcivescovo di Treviri. Nacque egli dalla nobilissima Famiglia Dapsburgense nell' Alsazia, e sotto la disciplina di Bertoldo Vescovo di Toul e di Erimanno di lui Successore santissimamente venne educato. Nella giovinezza seguì la Corte di Conrado Imperatore, il quale dopo di averlo fatto ordinare Diacono nell'anno 1025. gli raccomandò la condotta delle truppe di Erimanno Vescovo di Toul, quando ei penetrò nella Lombardia, e poco dopo morto Erimanno il deputò Vescovo di Toul, sebbene egli era assente, e sotto il dì 9. di Settembre dell'anno 1026. Brunone si consacrò. Fatto Vescovo amò l'esercizio delle sante virtù, e principalmente si mostrò esemplare ai suoi di compunzione, di umiltà, di pazienza, di pietà verso li poverelli, di beneficenza in sollievo dei Monaci e Monache, e di dolcezza e candidezza di amabili costumi. Mercè sì nobili doti ed azioni pacificò l'Imperatore Conrado e Roberto Re di Francia da molto tempo nimici. In ogni anno si trasferiva a Roma condotto dalla divozione dell' animo suo verso di S. Pietro e del Romano Pontefice: il che parimenti gli aprì la via alla Suprema Dignità della Chiesa. Imperciocchè morto Damaso II. l' Imperatore Enrico il quale come dicemmo in questi pessimi tempi si arrogava la facoltà di eleggere il Papa, nel Gongresso di Worms convocato nell' anno 1048. il designò Romano Pontefice. Acconsentì Brunone alla

Digitized by Google

la destinata propria esaltazione con patto, che senza opposizione e canonicamente fia rieletto dal Clero e popolo di Roma. Siaci lecito di trascrivere il racconto che di tal fatto ci esibisce Wiberto nel *lib. 2. cap. 2.* della Vita di esso S. Leone IX.: *Presso di Worms si convocò alla presenza del glorioso Enrico II. Imperatore de' Romani buon numero di Vescovi e Magnati. Tra quali v' intervenne ancora questo degno Prelato di Cristo; poichè senza il di lui consiglio nella Curia Imperiale niente di grande disponevasi. Ed improvisamente senza che ei ne abbia penetrato la pratica, fu eletto concordemente ad assumere il peso dell' Appostolico onore: a che egli dalla umiltà dell' animo suo guidato per lungo tempo ripugnò. Ma essendo dal mobile Confesso astretto ad accettarlo volle per consigliarsi con Dio tre giorni di tempo; in questi orando e digiunando non si cibò di cosa alcuna. Era ei intanto continuamente stimolato all' adempimento del comando, ma in vece alla presenza di tutti spontaneamente le proprie colpe confessò, in tal modo quasi tentando d' indurli a ritrattare la fatta concorde elezione persuasi dalle sue colpe e delitti .... Per tanto quando vide che non potea in conto alcuno scansare il comando dell' Imperatore nè defraudare il desiderio comune, accettò l' offertogli decoro alla presenza dei Legati Romani, a condizione che fia approvata la propria elezione dal Clero e Popolo di Roma. Si restituì quindi con tale patto alla sua Chiesa, ove con somma divozione celebrò il Natale del Signore dell' anno* 1048. Lo stesso ricorda S. Brunone Vescovo di Segni. Il perchè non solo esso Brunone ma ancora l' Imperatore ed i Magnati dell' Imperio si persuaderono, che la elezione del Romano Pontefice, perchè sia giuridica e canonica deve essere celebrata liberamente dal Clero e dal Popolo di Roma. Ripiglia per tanto lo Storico: *Indi Brunone contro il costume delli passati Appostolici vestito l' abito di pellegrino intraprese il cammino di Roma, e continuamente applicava l' animo suo nella orazione e nella divina contemplazione non tanto per le somme cose che gli furono raccomandate e commesse, quanto per la sollecita cura delle anime.* Dalle quali parole apprendiamo grosso errore di Ottone di Frisinga quando scrive narrando la elezione di Brunone, *che ei vestita la porpora Pontificale tenendo la via delle Gallie si pose in cammino, ed a Roma si trasferì. Pervenne intanto al Monistero Cluniacense in cui vivea il Monaco Ildebrando, il quale mosso dal zelo della Ecclesiastica libertà con grave esortazione il riprese; da che commosso Brunone depose la porpora Pontificale.* Il detto di Ottone accettò il Ciacconio, e nella sua Storia quasi colle medesime parole di Ottone

il

SEC. XI.

il fatto ridetto rammenta. Ma noi guidati dal Pagi non poſſiamo allontanarci dalla Storia di Wiberto, poichè queſti che accompagnò in ogni tempo il S. Pontefice Leone, deve di eſſo eſibirci quello che co' proprj occhj veduto avea. Giunto ad Auguſta il nuovo Pontefice venne ricreato dal dolciſſimo canto delli Angeli volentelo Iddio; nè potè egli opportunamente divertire il viaggio al Moniſtero Cluniacenſe, come oſſervò l'accurato Enſchenio nel Comentario premeſſo alla Vita di eſſo Leone Nono in cui riprova quale mendace il detto di Ottone. E S. Brunone Veſcovo di Segni nella Vita dello ſteſſo S. Leone ſcrive, che Ildebrando Monaco intervenne al Congreſſo di Worms, in cui Brunone ſi deſignò Papa dall' Imperatore Enrico; e che Leone dalla Imperiale Corte con ſeco a Roma il conduſſe innamorato della di lui virtù e retta converſazione.

E' eletto a Papa dal Clero e Popolo di Roma; e conſerva la Chieſa di Thoul.

II. *Per tanto avvalorato dall' ajuto dell' Onnipotente*, preſegue lo Storico Wiberto il racconto, *pervenne Brunone a Roma; vennero a riceverlo il Clero e popolo cantando Salmi ed Inni. Egli entrò nella Città co' piedi nudi, nel qual modo fece il longo viaggio, e con ciò eccitava l' animo dei Romani piuttoſto alla divozione ed al pianto che all'allegrezza ed al canto delle proprie lodi..... Entrato in Roma con breve Diſcorſo pubblicò la elezione ſua fatta per opera dell'Imperatore a sì laborioſo miniſtero; ei però cercò ad eſſi qualunque ſiaſi la loro volontà, e dicea ad eſſi, che la elezione del Clero e Popolo ſecondo le Regole dei Sacri Canoni deve precedere ogni altra elezione: li aſſicurò, che con animo eguale ei tornerebbe alla Patria, ſe la propria elezione non ſia applaudita da eſſi con comune voto ed aſſenſo: ed in fine ricordò loro, che ei era sforzato a ricevere peſo sì grande. Ma quando vide ed udì l'unanime acclamazione di tutti, ripigliò la eſortazione trattando della neceſſario ravvedimento delle paſſate colpe, e chiedette con umiltà le orazioni di tutti e l' aſſoluzione.* S. Brunone Veſcovo di Segni dice, che Brunone Veſcovo di Toul fu eletto a Papa dal Clero e popolo Romano con queſte parole: *Secondo la conſuetudine Romana è ſtato eletto a Pontefice con unanime modo dal Clero e dal popolo.* Ed Anſelmo Monaco di S. Remigio di Rems nella Storia della Dedicazione di quella Chieſa recitata dal P. Mabillon nella Parte 1. del Secolo 6. dell'ordine Benedettino ſoggiugne: *Ad eſſo furono date le inſegne della Appoſtolica Dignità e gli ſi comandò dall' Imperatore di trasferirſi a Roma per riceverle ſecondo le Sanzioni della Romana Chieſa. Celebrati per tanto in Toul li due primi giorni della Natività del Signore ed abbracciato il proprio Clero intra-*

Digitized by Google

Waprese il cammino di Roma. Ove pervenuto dal popolo venne accolto con onore ed affetto; e adornato colle insegne della Appostolica dignità nel dì della Purificazione della Vergine (cioè sotto il dì 2. di Febbrajo (*si collocò nella Cattedra di San Pietro, e secondo il costume Romano si denominò Papa Leone*. Se non che noi crediamo, che Anselmo confonda il giorno della benedizione Vescovile con quello della esaltazione al Trono Pontificio che distingue Viberto dicendo: *Per tanto col favore della divina grazia e coll' applauso di tutti è stato consagrato, e nella Domenica del Quaresimale digiuno sotto il dì 12. di Febbrajo si collocò nella Cattedra Appostolica*. Il che senza dubbio avvenne nel dì 12. di Febbrajo dell' anno 1049. nel quale concorre la prima Domenica di Quaresima; essendosi in quello celebrata la Pasqua sotto il giorno 26. di Marzo. Scrivendo di Clemente II. dicemmo, che egli non lasciò l'amministrazione della Chiesa di Bamberga essendo stato eletto e consacrato Romano Pontefice, e quì ricordiamo lo stesso di Leone. Questi fatto Papa non rinonziò la primiera Chiesa di Toul se crediamo al Baronio nelli Annali sotto l' anno 1049. Anco il Padre Mabillon nel Secolo V. de' Benedettini dice, che Leone Papa di questo nome IX. nell' anno 1050. esibì alle pubbliche adorazioni San Gerardo già Vescovo di Toul e concedette certo privilegio a Dodone Abate di San Mansuete di cui tale è la Scrizione: *Nell' anno della Incarnazione del Signore* 1050. *della Indizione III. Dato in Toul nella Chiesa Maggiore sotto il dì* 30. *di Ottobre per mano di Udone Primicero della Chiesa di Toul, Cancelliere, e Bibliotecario della Santa Appostolica Sede nell' anno secondo dell' Appostolato del Signore nostro Leone Papa IX. e del Vescovato di Toul* 26. Osserviamo però colla testimonianza di Viberto, che debba leggersi *Del Vescovato di Toul anno* 25., poichè S. Leone è stato ordinato Vescovo di Toul nel giorno 9. di Settembre del 1026.; e però dal suddetto dì del 1050. traggea il principio il 25. del Vescovato di Toul. Lo stesso Mabillon ricorda codesta Soscrizione nel *lib.* 11. *cap.* 25. delle cose Diplomatiche, ma quivi per la incuria ed ignoranza dell'Amanuense è riferita errata e bugiarda. Dalla medesima con Antonio Pagi raccogliamo l' accertata e giuridica Cronologia dell' Appostolato ovvero Pontificato di Roma e del Vescovato di Toul da Leone conservato ancora quando sedea al governo della Sede Appostolica. Ben è vero però, che esso S. Leone ritornato dalla Lorena a Roma preconizzò Udone Vescovo di Toul, se crediamo al dot-

Sec. XI.

dotto Viberto nel Libro 2. *cap.* 8.; ma ciò succedette dopo l'anno del Signore 1050. in cui secondo la succennata Scrizione Udone era Primicero della Chiesa di Toul, Gancelliere, e Bibliotecario della Santa Sede Appostolica.

Conferma li privilegj del Monistero di Richenou; e celebra in Roma il Sinodo.

III. Intanto Leone nell'anno primo del suo Pontificato sotto il giorno di Pasqua di Resurrezione avvenuta ne' ventisei di Marzo come dicemmo testè, consagrò in Roma Uldarico Abate del Monistero di Richenou. Di questa consagrazione tratta Ermanno Contratto dicendo nella Cronaca all'anno di Cristo 1049.: *Nel prossimo giorno di Pasqua il Papa consagrò Uldarico provisore del monastero di Richenou in Abate essendo questi venuto a Roma, e con Appostolica Autorità confermò, e rinnovò li privilegj di quel Monistero anticamente conceduti dalla Sede Appostolica, nella Indizione II. sotto il dì 26. di Marzo.* Dalla testimonianza di Ermanno rettamente apprendiamo, che San Leone celebrò la Pasqua dell'anno 1049. in Roma e non già nel Monte Cassino; come crederono e vollero persuadere alcuni Scrittori. Il Monastero Augense ovvero di *Richenou* era ne' tempi di S. Leone celeberrimo in Francia, oggidì però in esso vivono pochi Monaci, perchè le possessioni sue e le sue rendite sono state assegnate alla Mensa del Vescovo di Costanza. Premea sommamente al buon Papa lo ristabilimento della Disciplina Ecclesiastica e la riforma de' Cherici e perchè ben sapea, che il Sinodo efficacemente e giuridicamente può prestare ai languori della Chiesa l'opportuno rimedio e ristabilire la Ecclesiastica Disciplina, sotto l'anno 1049. nella Settimana dopo la Domenica *in Albis* il convocò in Roma. Il Conografo del Monistero di S. Benigno vivente in questi tempi scrive, che a quello intervennero ancora li Vescovi Gallicani: *Essendo stato ordinato Papa il Signore Brunone Vescovo di Toul, che si denominò Leone, chiamò in Italia al Sinodo di Roma il Signore Alinardo Arcivescovo di Lion e con esso lui vi andarono molti Vescovi Gallicani, poichè dovea in esso tenersi trattato dello stato e della riforma della Santa Chiesa.* Principalmente questo Concilio si celebrò contro li Simoniaci, ed in esso si confermarono li Decreti che in condanna di quelli furono formati e pubblicati nel Sinodo di Roma celebrato da Clemente Papa II. di pia e venerabile rimembranza; di che fa autorevole testimonianza S. Pier Damiani nella Pistola data ad Enrico Arcivescovo di Ravenna. Li Atti di questo Concilio sono recitati dall'Arcidiacono Viberto nel *lib.* 2. *cap.* 3. del-

Digitized by Google

della Vita di S. Leone con queste parole: *Mostrò pienamente la sollecitudine per conservare la Legge Cattolica il Sinodo che ei celebrò in Roma, al quale intervennero moltissimi Vescovi. In questo egli con viva voce confermò e corroborò li Decreti de' quattro principali Concilj: autorizzò ancora li Statuti de' suoi Antecessori; condannò l'eresia Simoniaca, che erasi disseminata in molte Provincie del Mondo; e depose con solenne Decreto non pochi Vescovi macchiati per malizia dalle bruttare di tale eresia. Non conviene per tanto di passare sotto silenzio quello che nel Concilio accadette; poichè Cristo s'è degnato di confermare colla sua grazia la di lui Autorità. Imperciocchè il Vescovo di Sutri essendo stato accusato reo di questa sacrilega colpa volle ingiustamente difendersi producendo falsi testimonj. Ma essendo disposto a spergiurare d'improvviso fu da Dio percosso, e tra le mani di quelli che dal Sinodo il trasportavano, dopo non molto tempo morì. Quelli che di tal fatto ebber notizia, furono presi da forte timore, ed ognuno risolvette di non indurre altri a dire falso testimonio per umano rossore .... Ristabilì quindi il Pontefice le Decime che devono contribuirsi alle Chiese, delle quali nemmeno eravi rimembranza in Puglia ed in altri Paesi del Cattolico Mondo. Proibì la vendizione delli altari sotto pena di scommunica; ma decretò, che la porzione delle Decime al Vescovo appartenenti questi possa riserbarle per se o darle a chi gli piace; e quella che appartiene all'altare, debba concedere graziosamente al Pastore della Chiesa. Annullò le nozze incestuose tra Consanguinei contratte che in diverse parti del Mondo indiscretamente si usavano; e quindi separò molti Nobili che con sì turpe nodo erano vicendevolmente uniti. Finalmente rinnovò parecchi antichi Canoni, che per non recare noja tralasciamo di recitare*, Ferdinando Ughelli nel *tom.* 1. della Italia sagra, in cui tratta della Chiesa di Sutri dice, che il Vescovo colpito da Dio nel Sinodo di Roma appellavasi Chiliano.

IV. Compiuto questo Sinodo il Pontefice Leone si pose in cammino alla volta di Francia, e pervenuto a Pavia nella Festa della Pentecoste quì celebrò altro Sinodo sollecito di ridurre nella Lombardia la Disciplina Ecclesiastica nel primiero vigore. Anselmo nel Itinerario di esso Leone IX., che il Baronio recita sotto nome delli Atti del Sinodo di Rems nell'Appendice all'anno 1049., dopo di aver fatto parola del Sinodo succennato di Roma scrisse nel Capo 8.: *Dopo qualche tempo il Papa risolvette di porsi in viaggio alla volta di Francia mercè la promessa fatta al beato Remigio e pel desiderio che avea di radicare in quelle parti la Fe-*

Va in Francia e celebra in Pavia un Sinodo, ed altro in Rems.

Digitized by Google

SEC. XI. *de Cattolica non poco intepidita. Per il che chiesta ai Romani licenza passò per alcune Città del Lazio, ed in esse dispose molte cose tutte acconcie alla onestà Ecclesiastica.* Dunque non molto dopo il compimento del Sinodo di Roma Leone si pose in cammino: ed Ermanno Contratto nella Cronaca all' anno di Cristo 1049. asserisce, *che in Pavia nella Festa della Pentecoste convocò altro Sinodo*, come noi testè dicemmo; e la Festa di Pentecoste nell' anno suddetto accadette sotto il dì 14. del mese di Maggio. Non ricorda Ermanno ciò che in questo Sinodo il Santissimo Pontefice decretò; aggiugne però, che non lungamente ei si trattenne nel Regno poichè desiderando di vedere l' Imperatore si trasferì in Sassonia, ove con seco lui per qualche tempo dimorò. Vennero quindi entrambi in Colonia per la solennità de' SS. Appostoli Pietro e Paolo, ove concedette ad Ermanno Arcivescovo di quella Sede insigni e celeberrimi Privilegj: *Del resto partito il Papa da Colonia arrivò a Toul nel giorno della Esaltazione della Santa Croce; da quivi scrisse ai Vescovi ed Abati di quelle Provincie Lettere di autorità Appostolica, colle quali ordinava loro di convenire in Rems sotto le Calende di Ottobre, poichè volea convocare nella Basilica del predetto Appostolo dei Francesi il Sinodo*, cioè nella Chiesa di S. Remigio Vescovo di Rems, prosegue il succennato Anselmo nell' Itinerario. Dunque San Leone convocò in Rems il Sinodo, ed in esso formò e quindi pubblicò con solenne metodo dodici Canoni. Intervennero al Sinodo 20. Vescovi, 50. Abati, e buon numero di Ecclesiastici di ogni Ordine. Presiedette a quello esso Sommo Pontefice, e convocollo nella Basilica dedicata alla Madre di Dio. Pietro della Romana Chiesa Cardinale Diacono venne deputato dai Padri a produrre li Capi de' quali sarebbesi trattato, e furono della Eresia Simoniaca, de' Ministeri Ecclesiastici e delli Altari; di quelli che abbandonate le proprie Consorti contraggono nozze di adulterio; dei Monaci che abbandonarono l' abito ed il santo proposito; dei Cherici che servono alla milizia del secolo, alle rapine, ed alle depredazioni de' poverelli; del vizio della Sodomia, e di certi errori disseminati nei paesi Cattolici. Indi il Papa rivolto il discorso ai Vescovi ed Abati li ammonì sotto pena di scommunica con Autorità Appostolica, che conoscendo di essere stati promossi con maniera Simoniaca o col mezzo di donativi alla sublime Dignità, espongano la propria colpa con pubblica confessione. Alcuni si purificarono dalla macchia di tal peccato; altri cer-

cercarono tempo; ed altri di roſſore pieni oſſervando profondo ſilenzio pubblicarono il proprio delitto. Quindi venne privato della Dignità l'Abate Pultarienſe, il quale ſebbene era ſtato ſcommunicato dal Veſcovo di Langres per gaſtigo della ſozza ſua libidine e ripugnanza di pagare l'annuo cenſo dovuto alla Romana Chieſa, nullameno ardiva di celebrare li divini ſagrifizj: *Colla ſentenza de' Padri fu dichiarato, che il ſolo Pontefice della Romana Sede è il Primate ed Appoſtolico della Univerſale Chieſa.* Intanto Leone vietò ſotto pena di ſcommunica ad ognuno di partire ſenza propria licenza dal Sinodo. Tutto queſto appartiene alla prima Seſſione, in cui ſi decretò. Nella ſeconda l'Arciveſcovo di Rems ottenne alcune dimore per purificarſi dalla ſoſpizione di Simonia e rendere conto della propria elezione ſoddisfacendo a tuttociò che venivagli oppoſto. Ricercò quindi la facoltà di comunicare li arcani della propria cauſa ai Veſcovi che erano ſtati per tale duopo eletti dal Sinodo. Il Veſcovo di Senlis era uno di quelli che ſi dicevano ſceveri dalla macchia ancora minima di Simonia. Comandogli il Pontefice di confermare con ſolenne giuramento il proprio detto; chiedette egli alcune dimore Canoniche, e quindi promiſe di ſoddisfare a tuttocciò, che venivagli preſcritto. La di lui cauſa imperciò ſi rimiſe al Sinodo che nel meſe di Aprile ſarebbeſi celebrato in Roma, al quale gli ſi ordinò di preſentarſi. A queſto ancora fu chiamato il Veſcovo di Dole in Bretagna, il quale eraſi ſottratto e ſeco lui altri ſette Veſcovi Suffraganei dalla ſoggezione dell'Arciveſcovo di Tours, ed arrogavaſi il nome di Arciveſcovo. Indi il Veſcovo di Langres venne convinto reo di Simonia di omicidio di tirannia ed adulterio: a quello di Beſanzon che ne avea aſſunto la difeſa, non ſenza prodigio d'improviſo mancò il moto della lingua, e quindi con roſſore confeſsò di avere venduto a certi ſuoi Chierici li ſagri Ordini, coſtantemente però negò di eſſere colpevole degl'altri delitti de' quali era ſtato accuſato. Comandò quindi il S. Pontefice, che ſia letto nella ſagra Adunanza il Decreto dell' Ecumenico Calcedonenſe Concilio formato contro li Simoniaci, e con ciò ſi diè fine alla ſeconda Seſſione.

Nella terza che ſi tenne nel quarto giorno di Ottobre, ſegnatamente ſi trattò della cauſa del Veſcovo di Langres, il quale perchè non ſi preſentò al Sinodo e piuttoſto partì dalla Città, venne ſcommunicato. Intanto il Veſcovo di Nevers confeſsò che li proprj conſanguinei collo sborſo di certo ſoldo li procurarono il Veſcovato; di

Sec. XI.

di che però ebbene notizia dopo di averlo conseguito. Il perchè timoroso del divino gastigo disse di cedere alla dignità, e pose ai piedi del Sommo Pontefice il Pastorale. Il Papa commosso dalla di lui umiltà e penitenza gli comandò di comprovare con giuramento che senza il proprio assenso e notizia collo sborso di soldo fatto dai Parenti venne eletto a Vescovo; il che avendo egli prestato per sentenza del Sinodo si restituì alla primiera Dignità. Il Vescovo di Costanza ancora confessò, che senza suo consiglio dal proprio fratello era stato con soldo promosso al Vescovato e che avutane notizia tentò la fuga non essere costretto di ricevere la illecita Ordinazione; ma per trattenuto da quello con violenza fu consagrato. Comprovò ei ancora con giuramento il proprio detto; ciò fatto ottenne il perdono e si dichiarò scevero di Simonia. Ma il Vescovo di Nantes che succedette nel Vescovato al proprio Genitore collo sborso di denaro, si depose. Fu poi decisa in favore dell'Arcivescovo di Rems la controversia insorta rapporto l' Abbazia Dervense tra esso ed il Vescovo di Toul. Indi il Sinodo pronunciò la sentenza di scommunica contro li Vescovi li quali non intervennero alla sagra Adunanza, e che sotto pretesto di doversi presentare al Re evitarono il giudizio dei Canoni; e parimenti con solenne rito fu scommunicato l' Arcivescovo Gallicense che arrogavasi il nome dell'Apostolica Dignità. Quindi sono stati condannati li nuovi Eretici li quali nelle Provincie delle Gallie insegnavano perversi dogmi, e tali erano li Sagramentarj; si riprovò ancora il nefando peccato della Sodomia, e si scommunicarono alcuni nobili e potenti Uomini che furono convinti rei d' incesto, adulterio, e tirannia; e finalmente si formarono e pubblicarono dodici Canoni appartenenti alla Ecclesiastica Disciplina.

Col primo al Padrone si vietò di promovere il Cherico al governo Ecclesiastico se questi al sagro ministero non è eletto dal Clero e dal popolo. Col secondo si proibì ai Vescovi di vendere li Sagri Ordini e ministeri Ecclesiastici; ed ai Cherici similmente di ottenerli collo sborso di soldo. Il terzo comandò ai Laici di non riserbarsi li ministeri della Chiesa e delli altari. Il quarto vietò ad ognuno di ripetere qualsivoglia consuetudine nell' atrio delle Chiese se non sia il Vescovo o il di lui Ministro. Prescrivere il quinto ai Ministri sacri di non chiedere nè desigere donativi pel Battesimo, Eucaristia, visita d' Infermi e sepoltura de'

Digitized by Google

de' morti. Il ſeſto intimò ai Cherici di non far uſo di armi. Col ſettimo ſono condannati li Uſuraj; e coll' Ottavo li Monaci e Cherici Apoſtati. Il Nono, e Decimo riprovano le rapine e le veſſazioni de' Cherici viaggiatori e poverelli. L' Undecimo deteſta le nozze inceſtuoſe; ed il Duodecimo proibiſce ai Tribunali Eccleſiaſtici di annullare il legittimo matrimonio e di permettere altri Sponſali eſſendo viva la prima Conſorte. Tutte queſte coſe ſi decretarono nella terza Seſſione, e quindi ſi pubblicarono. In fine il magnanimo Pontefice con Appoſtolica Piſtola eſortò li Cattolici del Regno di Francia di celebrare la Feſta di S. Remigio nelle Calende di Ottobre: *Perchè ſebbene queſti altrove non ſia ripetato Appoſtolo lo è però certamente preſſo di Voi, li quali ſiete conoſciuti le primizie del di lui zelo ed Appoſtolato nel Signore.* Noi apprendemmo il qui detto dall' Itinerario di S. Leone Papa IX. ſcritto da Anſelmo Monaco di Rems ovvero dalli Atti di queſto Sinodo. Ne fa ancora menzione giuridica Giovanni di Pavia nello Specchio, ove ſoggiugne che v' intervenne Ugone Cluniacenſe, il quale per comando del Papa recitò dotta e pia eſortazione Sinodale, e confutò con efficaci argomenti le ragioni addotte dalli avverſarj. Ricorda quindi Anſelmo, che il Pontefice compiuto il Sinodo colle proprie mani collocò il Corpo di S. Remigio in Sepolcro più degno di lui e decentemente ornato, cantando a Dio con inſolita allegrezza Inni di laude e di onore.

Sec. XI.

V. Da Rems il Santiſſimo Pontefice partì alla volta di Metz; quivi giunto conſacrò la Baſilica di S. Arnolfo, e compoſe li Reſponſorj di S. Gorgonio Martire. Ciò ci viene eſibito da Viberto nel *lib. 2. cap. 5.*: *Quindi paſſando per la Città di Metz a petizione del venerabile Abate Guarino conſagrò la Baſilica di S. Arnolfo; e quivi parimenti pregato dal Signor Sigifredo Abate Gorzienſe compoſe in venerazione del glorioſo Martire Gorgonio la dulciſona melodia delli Reſponſorj naturali.* Del reſto Guarino Abate Gorzienſe, del quale non fanno menzione li eruditi Fratelli San-Martani, ottenne da S. Leone Papa il Corpo del S. Martire Gorgonio, a di cui onore conſagrò poi quel Moniſtero Crodegango Veſcovo di Metz, ſe diamo fede al P. Mabillon nella Vita di S. Giovanni Abate Gorzienſe recitata nel Secolo V. dell' Ordine di S. Benedetto. Meuriſſio nel *lib. 3.* de' Veſcovi di Metz ricorda le Lettere Appoſtoliche di Leone Papa IX. date in Metz; ma Antonio Pagi nella Critica Baroniana all' anno 1049. adduce

Conſagra la Chieſa di S. Arnolfo di Metz e celebra il Sinodo di Magonza.

Sec. XI.

duce molte ragioni che comprovano falſe ed inſuſſiſtenti le ſuccennate Lettere attribuite da molti Scrittori a Leone Papa IX. Queſti intanto poco dopo partito da Metz ſi avviò verſo Magonza, ove altro Sinodo convocò, a cui intervennero ſecondo l'aſſerzione di Ermanno Contratto 40. Veſcovi. Erra però queſti enormemente riducendone la celebrazione all' anno 1050. Imperciocchè nel Sinodo di Metz Gozfredo di Angers fu chiamato al futuro Concilio di Magonza, di cui Viberto nel *cap.* 5. dice così: *Quindi convocò in Magonza altro Sinodo generale, nel quale Sibicone Veſcovo di Spira accuſato reo di graviſſimo delitto volle purificarſi col ſagramento del Corpo del Signore; ma una parte della di lui faccia ſconcertata dalla paraliſia rimaſe tale finchè ei viſſe in pena del temerario ſagrilegio.* In queſto Sinodo altra volta il S. Pontefice condannò l' Ereſia Simoniaca e li nefandi matrimonj dei Sacerdoti, ſe crediamo ad Adamo Bremenſe ne *lib.* 3. della Storia Eccleſiaſtica. Giovanni Chapeavi, il quale ſcriſſe certi Libri appartenenti alli Veſcovi di Liegi, parlando del Sinodo di Magonza dice così: *In eſſo l' Imperatore propoſe la Vita di S. Servazio Veſcovo di Liegi e la Storia delle di lui azioni e del computo delli anni; le quali coſe dopo diligente eſame come piamente dee crederſi, furono confermate con Sinodale Decreto.* Ma perchè il dotto Scrittore non adduce in comprovazione del proprio detto l'autorità di Storico antico, e ricorda ſolamente Giovanni Prete il quale fiorì circa l'anno 1350. e Giovanni Bruiſteno Storico del 1540., Antonio Pagi rigetta la di lui opinione, e comprova con giuridiche conghietture, che due furono li Servazj Veſcovi di Liegi nella Critica Baroniana alli anni 407. e 451. Nello ſteſſo Sinodo ſe preſtiamo fede a Tritemio nella Gronaca S. Leone dichiarò l' Arciveſcovo di Magonza *Legato della ſagroſanta Romana Chieſa* nelle Parti di Germania.

Concede ad alcuni Sacerdoti l'uſo de' Sandali, ed ai Canonici di Bamberga quello della Mitra.

VI. Intanto prima d' intraprendere il viaggio alla volta di Rems ove volea convocare il ſuccennato Sinodo, il Santo Pontefice sì trasferì a Golonia coll' Imperatore Enrico per la ſolennità de' SS. Appoſtoli Pietro e Paolo, ove fu ricevuto con ogni onorificenza da Ermanno Arciveſcovo della Città, e concedette alla di lui Sede il ſeguente privilegio: cioè che ſette Preti di quella celebrino coridianamente la Meſſa ed i divini officj coll' uſo dei ſandali, li quali ſervivano di ornamento conceduto ai ſoli Veſcovi. Lo ſteſſo privilegio pure conferì con altro Breve all'Abate del Moniſtero di S. Remigio di Rems, e ciò ap-

pren-

prendiamo dalli Atti del Sinodo recitati dal P. Mabillon nella *part.* 1. del Secolo VI. de' Benedettini. Edmondo Martene nel *tom.* 1. delli Antichi Riti della Chiesa testifica, che li suddetti Sacerdoti Monaci si denominarono *Cardinali*; ei però non fa menzione del privilegio de' Sandali conceduti alli Sacerdoti della Chiesa di Colonia, come noi colla testimonianza di Viberto nel *lib.* 2. *cap.* 4. dicemmo, e crediamo di non errare nello scriverlo, poichè adduciamo l' autorità di Scrittore di questi tempi. Non solo Leone conferì alli Preti della Chiesa di Colonia l' uso de' Sandali che è ornamento proprio dei Vescovi; ma permise ancora alli Canonici della Chiesa di Bamberga la facoltà di portare la Mitra ne' giorni del Natale del Signore, della Cena del Signore, di Pasqua, della Pentecoste, di S. Giorgio, de' SS. Appostoli Pietro e Paolo, della Assunzione di Maria, di S. Dionisio, e dell' Anniversario di Enrico Imperatore che avea con munificenza regale eretto quella Chiesa. S' indusse a ciò il Santo Pontefice pell'efficace desiderio che avea di vederla opportunamente provveduta di Preti e Diaconi forniti di ottimi costumi e di matura età; di che ei medesimo dice nella Pistola data ad Aruvico Vescovo di Bamberga nell' anno 1052. e recitata dal Surio nella Vita di S. Enrico sotto il dì 14. di Luglio: *A questi poi concediamo tale dignità, li quali vegliano, o specialmente servono al sepolcro del predetto nostro Predecessore*, di Clemente Papa II. seppellito nella Chiesa di Bamberga. Edmondo Martene nel succennato luogo ci afficura d' aver letto, che il Pontefice S. Leone IX. concedette al Capitolo della Chiesa di Besanzon, che il Diacono e Soddiacono ministrando al Vescovo usino la Mitra: il quale privilegio godono oggidì ancora li Canonici di Poitiers, di Lion, di Milano e di altre Chiese delle Cristiane Provincie.

Sec. XI.

VII. Ma per tornare al Pontefice S. Leone tuttavia dimorante in Colonia osserviamo col Cardinale Rasponi nel Libro della Basilica Lateranense all' anno 1051., che nel Pontificato di S. Leone IX. e di Vittore II. il primo di tutti che abbiasi soscritto ne' pubblici Strumenti Cancelliere della Santa Sede Appostolica fu Erimanno Arcivescovo di Colonia; il che pure assai prima notò Bernardo de Mallinckrot nel Trattato dell'Arcicancelliere del Sagro Impero, e l' osservò con eguale erudizione il Ciampini nel Catalogo de' Bibliotecarj della Romana Chiesa, in cui recita le soscrizioni di varj Diplomi dati dal Pontefi-

Crea l' Arcivescovo di Colonia Cancelliere della S. Romana Chiesa; e conduce a Roma Umberto Cardinale.

Sec. XI.

tefice S. Leone IX. ſotto l'anno del Signore 1051., ne' quali Erimanno ſempre ſi denomina *Arcicancelliere ed Arciveſcovo di Colonia*. Niuno però di queſti Scrittori avvertì, ovvero notò eſſere ſtato il privilegio conceduto da Leone IX. alli Arciveſcovi di Colonia; il che aſſai chiaramente è ricordato da Viberto nel *lib. 2. cap. 5.* della Vita di S. Leone dicendo: *Diede ancora ad Erimanno l' officio di Cancelliere della Santa Romana Sede ed ai Succeſſori di lui concedendogli la Chieſa di S. Giovanni ante portam Latinam*. Bernardo de Mallinckrot ſoggiugne, che ſi conſerva la Bolla autentica di Papa Leone nell' Archivio della Chieſa di S. Severino di Colonia, ove è ſtata trovata dalla diligenza di Egidio Gelenio. Queſta tra le altre coſe contiene quello che veniamo traſcrivendo: *Confermiamo ancora a te* (cioè ad Erimanno) *col mezzo della Scrittura del noſtro comando la Cancellaria della Santa Sede Appoſtolica, e la Chieſa di San Giovanni Vangeliſta ante portam Latinam*. Rapporto poi ad Umberto Prelato celeberrimo di queſta età per oneſtà di coſtume, nobiltà di natali, ed erudizione, e poco dopo dallo ſteſſo Leone creato Cardinale oſſerviamo, che diverſamente li Storici parlano del di lui viaggio di Roma. Altri vogliono, che ſiavi pervenuto nell' anno 1049. dopo la celebrazione dei due Sinodi di Rems e di Magonza, ai quali egli intervenne; altri aſſai prima il rammentano a Roma condotto dal medeſimo S. Pontefice quando deſignato Papa paſſando per mezzo le Gallie ſi trasferiva alla volta di quella Città. E nel vero ſe diamo fede allo Scrittore della Cronaca Senonienſe ricordata da Antonio Pagi, *Umberto Abate accompagnò a Roma Leone Papa, dal quale venne ordinato Veſcovo in Sicilia, da dove poi il chiamò a Roma per ſupplire alle veci del medeſimo Papa che 'l creò Cardinale*. Da queſta teſtimonianza raccogliamo groſſo errore dell' Enſchenio, il quale nel Comentario alla Vita di S. Leone Papa IX. dice, che Umberto venne condotto in Italia da eſſo nella ſeconda volta che ei dalla Francia alla cui volta era andato, dopo il meſe di Settembre dell' anno 1050. a Roma tornò. Ma il Lettore apprenderà da ciò che diremo colla autorità del Pagi, che nel Maggio di quell' anno Umberto era ſtato da Leone ordinato Veſcovo in Sicilia ed inviato a quell' Iſola per vangelizzarvi la Santa Cattolica Fede; e per conſeguente Leone prima del 1050. con ſeco a Roma avealo condotto. Imperciocchè ſecondo Lanfranco nel Comentario contro di Berengario S. Leone conduſſe con ſeco

Digitized by Google

co in Italia Umberto, *ed ordinollo Arcivescovo per predicare la parola di Dio in Sicilia*. Anco il Labbè nella Disertazione delli Scrittori Ecclesiastici, ed altri rammentano quello che di Umberto Cardinale dicemmo. SEC. XI.

VIII. Celebrato il Sinodo di Magonza il Pontefice Leone *tornò a Roma e rallegrò li Romani mesti al sommo per la di lui troppo longa assenza* dice Viberto nel *lib. 2. cap. 6.* Ed Ermanno Contratto raccontato che Leone celebrò in Magonza il Sinodo a cui intervennero 40. Vescovi e lo stesso Imperatore, soggiugne: *E quindi andando in Germania celebrò in Rickhaus la festa di S. Clemente e la Domenica antecedente l' Avvento del Signore che succedette sotto il dì 26. di Novembre*, che nell' anno 1049. conveniva colla prima Domenica dell' Avvento, poichè la Pasqua si celebrò nelli 26. di Marzo. Intanto ei camminando *alla volta d' Italia giunse ad Augusta, e tenendo la via di Baviera pervenne a Verona, ove celebrò il Natale del Signore*. Non sappiamo il tempo preciso in cui arrivò a Roma, nè li Scrittori antichi o moderni ce ne tramandarono la certa notizia. Questo solo sappiamo, che non molto dopo si pose in viaggio per Siponto sollecito di visitare la Chiesa dell' Arcangelo San Michele collocata nel Monte Gargano presso di quella Città; dalla quale partendo si trasferì a Monte Gaffino ove celebrò la solennità della Domenica delle Palme dicendo Viberto così: *Intrapreso quindi il cammino verso li confini della Puglia per riparare quivi la Cristiana Religione che sembrava quasi del tutto perita: e principalmente cercò di riunire in pace ed amicizia li abitanti di quel paese ed i Normanni che erano stati là condotti dai Principi del Regno come suoi ajutatori contro le incursioni delle genti. Ma allora sforzatamente li provavano crudelissimi tiranni e devastatori della patria. Attento per tanto il Santo Pontefice ad opera sì santa si portò a Benevento; ove dimorando per qualche tempo coll' ajuto della divina grazia diede la sanità a certa Donna invecchiata nelle infermità e dolori. Intanto fervoroso pel zelo della Religione il venerabile Pontefice convocò presso Sipento il Sinodo, in cui depose due Arcivescovi dal sacro ministero, perchè lo aveano ottenuto con arte Simoniaca ambizioso l'uno di precedere l' altro*. A questo passo dobbiamo ridurre ciò che narra Leone Ostiense nel *lib. 2. cap. 82.* della Cronaca Caffinense; cioè che Leone Papa IX. a titolo di Orazione visitò la Chiesa di S. Michele Arcangelo celebre in que' tempi per la divozione de' Fedeli che la onoravano; che nella Domenica delle Va in Puglia.

SEC. XI. Palme essendo nel monistero di Monte Cassino si cibò nel Refettorio ove comunemente li Monaci prendono alimento, e che dopo la refezione con Appostolica Autorità all' Abate del Monistero ed ai di lui Successori *la facoltà conferì di fare uso de' Sandali, Dalmatica, ed altri ornamenti Vescovili nelle principali Festività della Chiesa.* La pellegrinazione per tanto e la dimora di Leone Papa nel Monte Cassino accertatamente appartengono all' anno 1050., nel quale appunto secondo li moderni eruditi Critici e principalmente Antonio Pagi avea ei celebrato il Sinodo di Siponto. Dunque scrisse con errore lo stesso Leone Ostiense nell' assegnare l' una e l' altra all' anno 1049. Ed il Conografo di S. Benigno troppo chiaramente il detto nostro accenna: *Nell' anno seguente giunse a Roma il medesimo Alinardo Arcivescovo di Lion col lo stesso Signore Appostolico, indi partì alla volta di Benevento, Capoa, e Monte Cassino, e poco dopo pervenne al Monte Gargano visitando la Chiesa dell' Arcangelo S. Michele. Andò l' Appostolico in quelle parti per sollevare se possibil fosse li abitatori di quella terra dalla oppressione troppo gravosa che soffrivano mercè la crudezza dei Normanni. E perchè l' Arcivescovo Alinardo era uomo potente nelle parole, e facilmente co' suoi ragionamenti persuadeva la verità, il Signore Appostolico con seco il condusse, destinandolo Legato e mediatore della pace dei Normanni con quelli infelici popoli.* Del resto del Sinodo celebrato in Siponto da Papa Leone sappiamo, che delli Scrittori antichi il solo Viberto ne ha fatto menzione, e guidati dalla autorità di lui il rammentano li moderni eruditi Critici, e noi certissimi di non errare ne esibiamo al Lettore la epoca e la celebrazione.

Canonizza San Gerardo Vescovo di Toul. IX. Si restituì a Roma il Papa subito dopo Pasqua partito dal Monistero di Monte Cassino che condecorò con amplissimi privilegj, ed appena alla Appostolica Sede pervenuto celebrò nella Basilica del Salvatore altro Sinodo, se crediamo ad Ermanno Contratto nella Cronaca all' anno 1050. *In questo poichè il pio Papa fu ammonito da superna rivelazione, decretò con solenne rito, che si conosca e veneri nel numero dei Compressori Gerardo Vescovo di Toul*, dice Viberto nel *cap. 5. lib. 2.* della Vita di esso S. Leone. Ed il P. Mabillon nella Storia del Secolo V. de' Benedettini riferisce le Lettere della Canonizzazione, dalle quali apprendiamo accertatamente, che si celebrò essa canonizzazione di Gerardo dal Papa nel mese di Maggio dell' anno 1050.: *Dimorando noi in Roma e presiedendo al Sinodo convocato nella Chiesa del Sal-*

Digitized by Google

Salvatore, a cui intervennero molti Convescovi nostri verso li 2. di Maggio, ci venne significato da Udone Vescovo di Toul, che nella medesima notte era apparso in visione il Vescovo Gerardo a certo venerabile Monaco denominato Albizone, il quale assisteva al Sinodo .... Sembrava a questo, che quegli sedesse al di lui fianco sebbene non avealo conosciuto mentre vivea, nè mai inteso aveane il nome, e che gli dicesse ei essere Gerardo, per cui egli a Dio orava. Una tal voce rallegrò sommamente il Monaco, e sollecitamente gli richiese se dimori egli presso Dio nel numero de' Santi. Egli con lieto volto rispose: che vivea con Dio, e che giustamente li Fedeli venerano con ossequio quelli che in Cielo alla presenza di Dio sono onorati dalli Angeli. Le quali cose il Santo Pontefice riferì ai Padri nella Sinodica Adunanza, ai quali espose ancora la retta conversazione del Vescovo Gerardo e la copia de' prodigj operati; *ciò udito li Arcivescovi, Vescovi, Abati, Cherici, e Laici .... unanimamente sclamarono, che il Vescovo Gerardo era santo, e che doveasi dai Fedeli coll' onore dovuto ai Santi venerare, giacchè Dio trai Santi collocato lo avea: tantoppiù che colla copia de' prodigj comprovò ei la propria santità, e spogliata la carne con quelli tuttodì maggiormente comprova nel mondo quale ora egli è nella celeste Beatitudine. Decretiamo per tanto ricevendo il nostro detto il santo Sinodo, che Gerardo abbiasi come Santo, e come Santo si adori sotto il dì 23. di Aprile .... Il di cui venerabile corpo noi stessi bramiamo di trasferire;* il che di fatti fece il Pontefice, come diremo. Le Lettere del Papa furono soscritte dai Vescovi, trai quali si trova Umberto Arcivescovo di Sicilia. Il P. Mabillon è di parere, che la canonizzazione di S. Gerardo fiasi celebrata da S. Leone nel Sinodo di Roma convocato sotto l'anno 1049. dopo la Ottava di Pasqua. Ma oltrecchè Viberto afferisce, che esso Gerardo venne collocato trai Santi dopo il ritorno di Papa Leone dalla Francia, e però nell' anno 1050., il Sinodo Romano appartenente al 1049. si convocò pochi giorni dopo la solennità della Pasqua, cioè verso il dì 12. di Aprile. Ciò apprendiamo dalle Pistole dello stesso S. Leone, colle quali ei confermò li privilegj della Chiesa di Treveri. Se non che il Sinodo nel quale fu canonizzato San Gerardo Vescovo di Toul, si convocò nelli 2. di Maggio, come testè comprovammo colla testimonianza delle Lettere della di lui canonizzazione recitate. Possiamo aggiugnere colla autorità dell' accurato Pagi, che il Pontefice S. Leone nell' anno 1049. sotto il mese di Maggio dimorava in Pavia, nella quale Città cele-

Sec. XI.

celebrò nella Festa delle Pentecoste nel 1049. accaduta sotto il dì 14. di Maggio il Sinodo di cui abbiamo trattato. Nè punto ci commove l'asserzione del P. Mabillon, che il Corpo di S. Gerardo è stato elevato a luogo più decoroso nel 1050. dallo stesso Pontefice, poichè questi appunto la eseguì dopo la celebrazione del Sinodo. Di fatti apprendiamo dalla Lettera di esso Leone in ordine 12. data ai Principi della Bretagna dopo il Sinodo di Vercelli che si compì nelle Calende di Settembre, *che egli si trasferì al proprio Vescovato di Toul tenendo la via delle Gallie*, dice Ermanno Contratto nella Cronaca. Ed allora fu che con solenne rito egli elevò le Reliquie di Gerardo canonizzato nel Sinodo di Roma convocato nello scaduto Maggio secondo le Lettere della Canonizzazione. Viberto nel luogo succennato dice della Traslazione di Gerardo così: *Nell' anno stesso il Papa tornato in Patria ne trasportò con somma venerazione le sante Reliquie: il che diffusamente viene descritto nella Storia della di lui vita e prodigj*. Ma perchè in quella pubblicata dall' accurato Enschenio non si fa parola della Canonizzazione nè della Traslazione di San Gerardo fatta dal Pontefice S. Leone, noi argomentiamo con Antonio Pagi, che la Storia dell' erudito Scrittore sia mancante, ovvero che a noi non è pervenuta quella di cui parla Viberto. Il perchè crediamo celebrata da Papa Leone la Traslazione delle Reliquie di S. Gerardo circa il fine di Settembre dell' anno 1050.; se sia giuridico il tempo assegnato al privilegio che concedette esso Leone a Dodone Abate del monistero di S. Mansueto ricordato dal P. Mabillon, di cui tale è la Soscrizione: *Nell' anno della Incarnazione del Signore* 1050. *della Indizione IV. dato in Toul nella Chiesa Maggiore sotto il dì* 30. *di Ottobre nell' anno II. dell' Appostolato del Signore Leone Papa*. Da tutto questo noi siamo indotti a non ricevere l'Epoca della Canonizzazione di S. Gerardo addotta dal P. Mabillon, sebbene abbiamo concepito stima della di lui erudizione; certamente sono troppo evidenti le ragioni e conghietture del Pagi e delli moderni Eruditi persuadenti essere stata celebrata nel Sinodo tenuto in Roma sotto il mese di Maggio dell'anno 1050. Ma di ciò abbiamo trattato bastevolmente: seguitiamo il racconto.

Eresia di Berengario condannata da Leone.

X. Nel secondo Sinodo di Roma in cui dicemmo canonizzato Gerardo, si condannò ancora Berengario, e si assolvette Lanfranco, come ci viene esibito dal Comentario che lo stesso Lanfranco promulgò contro di Berengario, della di cui Eresia quì per

per ordine della Storia dobbiamo fare parola e nel decorso trattarne più diffusamente. Berengario Arcidiacono della Chiesa di Angers nacque in Tours, come testificano Teoduino di Liegi, Santo Anselmo, Bertoldo Costanziense ed altri molti poco prima dell'anno 1000. della nostra Salute. Giovanetto alla disciplina di Fulberto Vescovo Carnotense uomo santissimo e dottissimo si consegnò: nella Scuola di quello ebbe Condiscepolo Adelmanno, che poi fu promosso al governo della Chiesa di Brescia. *Dunque Berengario fino dalli anni giovanili dominato da superbia per legge del proprio ingegno non molto curava il Precettore, disprezzava li Condiscepoli e niente riputava li libri che inservono agl' ammaestramenti delle arti Liberali. Ma perchè senza Maestro non potea comprendere li segreti sottili della più alta Filosofia, poichè non era adorno di talento penetrante, nè in questi tempi le arti Liberali ne' confini della Gallia erano apprezzate, affettava con nuove interpretazioni di parole di arrogarsi la laude di scienza singolare, e di acquistarsi in ogni maniera li encomj di singolare eccellenza*, dice Guitmondo nel *lib.* 1. del Corpo e del Sangue di Cristo nella Eucaristia. Sovente il buon Maestro esortava il petulante Scolaro propenso alle novità di non allontanarsi dalla via regia, e di sottoporre l'animo ed ingegno alle massime della Fede dalli Appostoli e SS. Padri insegnata; ma in darno. Ciò divolgatosi Fulberto vicino a morire profetizzò cose tristi di Berengario, e comandò designandolo sotto nome di Demonio che sia escluso dal Clero prima che ei corrompa li Cherici, se crediamo all'antico Fragmento che leggesi nella Biblioteca Floriacense. Accaduta la morte di Fulberto Berengario tornò a Tours, ove si destinò Prefetto della Scuola di S. Martino secondo l'antico Codice Ms. della Chiesa di esso S. Martino di Tours. Quivi si acquistò gran nome tra li amatori della Filosofia, come testifica Baldrico Abate. La fama ha pubblicato Berengario quale Negromante; in fatti lo accusano l'anzidetto Codice Ms., Guillelmo Nangio nella Cronaca, lo Scrittore della Cronaca grande di Fiandra sotto l'anno 1047. e Polidoro Virgilio nel *lib.* 9. della Storia Anglicana. Li Scrittori di questi tempi però il difendono dalla accusa col profondo silenzio. Generalmente apparve non molto fornito di erudizione; ma poichè visse in Secolo ignorantissimo, non poco venne apprezzato nelle Gallie; finchè la dottrina di Lanfranco pubblicò la di lui imperizia ed ignoranza. Nella Chiesa di S. Martino di Tours sostenne la Dignità di Camerlengo e

Sec. XI.

Te-

Digitized by Google

SEC. XI. Teſoriere, come teſtifica il ſuccennato Codice Mſ. Si portò quindi ad Angers, ove ricevuto amichevolmente da Euſebio Veſcovo ſalì al grado di Arcidiacono e Teſoriere di quella Chieſa. Di ciò fanno teſtimonianza le antiche Scritture della inſigne Chieſa di S. Maurizio di Angers, che vennero da Berengario avvalorate colla propria ſoſcrizione nelli anni 1049. e 1055.; ciò oſſerva il chiariſſimo Franceſco de Roye nel Comentario del Canone, *Io Berengario*..... Pubblicò la propria Ereſia in Angers ſenza contradizione del Veſcovo Euſebio, e perciò queſti è venuto in ſoſpizione di eſſere fautore delli errori di lui. Cinque ſono li capi erronei attribuiti a Berengario. Col primo egli ha diſtrutto il Batteſimo de' Fanciulli. Col ſecondo riprovando li legittimi Matrimonj con bocca invereconda inſegnava lecito ogni ſenſuale diletto. Col terzo negava, che Geſucriſto a porte chiuſe abbia viſitato li Diſcepoli. Col quarto non credea nella Eucariſtia la verità e la ſoſtanzialità del Corpo e del Sangue di Geſucriſto; afferiva imperciò che colla ſola voce così dovea appellarſi, appunto perchè era ombra e figura ſignificativa del Corpo e del Sangue del Signore. Col quinto dicea, che il Pane ed il Vino poſto ſull' altare col miſtero della ſagra orazione e colle parole del noſtro Redentore non poſſono veramente e ſoſtanzialmente tramutarſi nella vera Carne e Sangue di Criſto. Queſti furono li principali errori di Berengario, per cui cagione divenuto Ereſiarca recò graviſſimo danno alla Chièſa di Dio ed alla ſantiſſima Religione di Criſto. Li principj della di lui Ereſia ſono ridotti dal Cardinale Baronio all'anno del Signore 1035., noi però colle ſteſſe di lui aſſerzioni il convinciamo di errore Cronologico. Imperciocchè ei recita nelli Annali all'anno anzidetto la Piſtola dei Teoduino Veſcovo di Liegi data ad Enrico I. Re di Francia, con cui diceagli, che Brunone Veſcovo d' Angers con grave ſoſpizione è riputato fautore della Ereſia di eſſo Berengario. E Brunone certamente non è ſtato conſagrato Veſcovo prima del 1047. Per tanto è accertato il detto ed opinione de' moderni Critici, li quali riducono li principj dell' Ereſia di Berengario ad eſſo 1047. ſotto il Pontificato di Clemente Papa di queſto nome II.; e di ciò fa teſtimonianza l' antico Eſemplare Floriacenſe della Storia dei Franceſi; o certamente nel ſuſſeguente ſotto di Damaſo Papa II. e di Enrico I., come vuole lo Scrittore della Cronaca di Fiandra. Fu condannata più volte nei Sinodi celebrati in Italia ed in Francia dal-

Digitized by Google

dalli Pontefici Leone IX. Vittore II. Niccolò II. e Gregorio VII.; come noi nel decorso della Storia verremo dicendo. SEC. XI.

Il primo Pontefice dunque che con solenne Decreto anatematizzò la Eresia di Berengario, fu Leone di questo nome IX. di cui ora scriviamo la Storia; ei la condannò nel Sinodo di Roma convocato nell'anno di Cristo 1050., appena ebbe notizia, che nelle Gallie l'empio Apostata e gl'indegni di lui Scolari disseminavano la rea dottrina. Prestò occasione alla convocazione del Sinodo certa Pistola diretta a Lanfranco, la quale contenea il di lui errore rapporto la veracità del Corpo e del Sangue di Gesucristo nella Eucaristia. Si celebrò quello sotto l'anno 1050. secondo la testimonianza di Ermanno Contratto nella Cronaca; e vi presiedette lo stesso Pontefice Leone IX. Si lesse tosto la suddetta Pistola di Berengario, e condannatane la Eresia ei venne privato della comunione della Chiesa; e Lanfranco cadette in grande sospizione di approvare li errori di Berengario con cui tenea commercio di Lettere, e però ei ancora si condannò: ma conosciutane la innocenza fu promosso al governo della Chiesa di Cantorbery. Apprendiamo la Storia di questo Concilio dallo stesso Lanfranco, il quale nel Libro del Corpo e del Sangue del Signore così appunto parla coll'Eresiarca: *Nei tempi di S. Leone Papa fu ridotta la tua eresia alla Sede Apposolica. Questi presiedendo al Sinodo e seco lui sedendo buon numero di Vescovi, Abati e Persone Religiose da varj Paesi quivi convenute si comandò, che nella sagra Adunanza siano recitate le Lettere che tu mi hai trasmesso circa il Corpo ed il Sangue del Signore. Imperciocchè il Latore di quelle non avendomi ritrovato in Normandia, le consegnò ad alcuni Cherici; quali avendole lette le conobbero opposte alla Fede usitatissima della Chiesa; però acceso dal zelo di Dio le comunicarono ad altri. Per tanto nell' animo loro nacque tosto grave sospizione non meno di me che di te, poichè tu a me le avevi inviate; e quindi parecchi riputavano, che io era fautore e protettore delle novità da te dette; per cagione dell' amicizia onde io ti amo, giudicarono male della mia credenza quasicchè la tua dottrina approvassi. Il perchè essendosi quelle recate a Roma da certo Cherico della Chiesa di Rems il recitatore nel leggerle pubblicò, che tu encomj molto Giovanni Scoto, condanni Pascasio, e credi della Eucaristia cose opposte al vero sentimento della Fede; tosto si pronunciò contro di te sentenza di dannazione e ti privarono della comunione della Chiesa; giacchè tu eri sollecito di levare da*

Sec. XI.

quella la santa comunione. Dopo di ciò comandò il Papa, che io m' alzassi dal luogo in cui sedea, e che mi depuri dalle macchie del pravo rumore, che esponga la mia fede, e che esposta la comprovi più colle sagre autorità che colli argomenti. Per tanto alzatomi dissi quello che sentiva; quello che dicea comprovai: il mio detto a tutti piacque, ed a niuno dispiacque. Nello stesso Sinodo il Sommo Pontefice ne intimò altro che sarebbesi convocato in Vercelli secondo l' anzidetto Lanfranco. Lo Scrittore della Vita di questo rammenta il Romano Sinodo; e ne fa anco parola l' Anonimo Chiffleziano nella Operetta della replicata Dannazione di Berengario dicendo: *Berengario pubblicò empia Eresia dal suo nome appellata, ed ebbe ardire di negare la verità del Corpo e del Sangue del Signore contro la dottrina della Vangelica Verità. Insegnava egli che il Pane ed il Vino nel sagrificio del Signore non veramente nè essenzialmente, ma solo in figura si convertano nel Corpo e nel Sangue del Signore. Il che apertissimamente è opposto alla Verità della Cattolica e Vangelica Fede, se crediamo ai S. Padri che la insegnarono. S. Leone Papa IX. esaminò diligentemente nel generale Sinodo la Sacrilega Eresia ridotta alla Sede Appostolica mercè certe Lettere dello stesso Berengario, e dopo di averla esaminata con Sinodale Giudizio la condannò. Privò tosto della comunione della Chiesa l'iniquo Eresiarca, poichè egli colli pravi insegnamenti volea privarla della comunione del Corpo e del Sangue del Signore.*

Dunque nel Settembre dell'anno 1050. il S. Pontefice Leone IX. celebrò in Vercelli il Sinodo in quello di Roma colà intimato, al quale intervenne ancora Lanfranco, e vi presiedette il medesimo S. Leone, come diffusamente scrive l' Anonimo Chiffleziano dicendo: *Quindi il Pontefice chiamò Berengario al Sinodo che nel prossimo Settembre sarebbesi celebrato in Vercelli. Non si presentò egli; vi assisterono però non pochi fautori di lui, li quali denominandosi Legati di lui, e volendo difenderlo errarono nel principio. Il Signore Appostolico con Sinodale Giudizio pubblicò la sentenza di scommunica contro di Berengario e di Giovanni Scoto; quindi confermò la Fede che credono ed hanno creduto della Verità del Corpo e del Sangue del Signore li buoni e veri Cattolici. Dopo li due Sinodi il Signore Lanfranco fu fatto Arcivescovo degl' Inglesi; ei scrisse contro di Berengario, e dice di essere a quelli intervenuto. Testifica quindi, che in quello di Roma era ei stato infamato quale fautore di Berengario, dalla quale mala fama si purificò, e che in entrambi egli assentì colli Cattolici alla condanna della medesima Eresia.* Se non che lo stesso Lan-

Sec. XI.

Lanfranco nel succennato Libro descrive la Storia di questo Sinodo: *Quindi fu intimato il Sinodo di Vercelli, il quale sotto la personale presidenza del Pontefice si celebrò nel Mese di Settembre. A questo essendo tu chiamato non sei venuto: ed io per comando del predetto Papa mi trattenni seco lui sino alla celebrazione di quello. In esso dunque alla presenza di tutti è stato letto e condannato il Libro della Eucaristia di Giovanni Scoto; fu esposta e condannata la tua opinione; e la Fede della Santa Chiesa la quale io credo e sono risoluto di sempre credere, si confirmò coll' assenso uniforme di tutti. Li due Chierici che denominavansi tuoi Legati, volendo difenderti errarono nel principio e furono trattenuti. Da questa sentenza non mai si allontanò Leone nei celebrati Concilj, ai quali egli assistette personalmente ed a quelli ancora che in diverse Provincie col mezzo de' suoi Legati celebrò.* Ermanno Contratto Scrittore di questi tempi vuole il Sinodo di Vercelli celebrato nell'anno 1050. così dicendo: *Nello stesso Autunno il Signore Papa convocò altro Sinodo in Vercelli.* Durando Abate tenta di comprovare nel Libretto del Corpo e del Sangue del Signore, che quello si celebrò nell' anno 1053.; ma il di lui sentimento è confutato e convinto dal Cossart nel *tom. 9.* dei Sinodi, e dal P. Mabillon nel *tom. 2.* delli Analetti. E certamente non potè in quello essere celebrato; poichè Leone si trattenne in Benevento dal Giugno dell' anno stesso 1053. fino al Marzo del susseguente, come comprovano Francesco de Roye nella Disertazione di Berengario, l' Enschenio nel Comentario della Vita di S. Leone Papa, il Cossart nelle Annotazioni al Sinodo di Brione, ed il P. Mabillon nel *tom. 2.* delli Analetti. Per tanto quello deve ridursi al 1050. come dicemmo colla testimonianza di Ermanno Contratto. Sarebbevi gran difficoltà circa di ciò, ed è che il Durando vuole, che Berengario prima della celebrazione del Sinodo di Brione, il quale certamente è stato convocato poco prima di quello di Vercelli, vivea nel monistero de Preaux fabbricato nell' anno 1053. secondo la testimonianza della Cronaca Beccense. Ma Francesco de Roye oppone alla autorità della anzidetta Cronaca graviſſimi Autori, dai quali egli raccoglie, che il Monistero da Preaux si fabbricò nell' anno di Cristo 1050. Lo stesso comprova il P. Cossart col Codice Mſ. di Gilberto Monaco di Preaux. Riferisce questi essere stato spedito da Radolfo Abate a governare e reggere il Monastero de Preaux Eimardo Monaco del Monistero De Fontenelle volgarmente detto di S. Vandrille. Se non che

Sec. XI.

Radolfo Abate del Moniſtero De Fontenelle morì nell' anno 1047., e però dieci anni prima che Ansfredo abbia retto quello de Preaux, ancorchè ſotto dell'anno ſuccennato ſia ſtato fabbricato. Il P. Mabillon comprova il quì detto nel Libro de' prodigj di S. Volfango inſerito nel *tom.* 1. del Secolo 3. de' Benedettini. Dice ei imperciò, che Radolfo Abate De Fontenelle, il quale deputò Ansfredo primo Abate de Preaux, morì nell'anno 1047. ed adduce in comprovazione il detto di Scrittore Anonimo ma accurato di queſti tempi. Da codeſte conghietture ſembra a noi baſtevolmente ed opportunamente comprovato, che il Pontefice Leone IX. nel Settembre dell' anno 1050. il Sinodo di Vercelli accertatamente convocò. Poco dopo di queſto ſappiamo, che Guillelmo Notho Duca di Normandia convocò altra Adunanza de' Veſcovi e Sacerdoti del ſuo dominio in Brione Caſtello della Neuſtria: a che il ſaggio Principe s' induſſe per impedire all' infrunito Berengario la diſſeminazione della empia dottrina nel proprio dominio: ſappiamo ancora, che l' Apoſtata tentò ogni mezzo per ſedurre ed ingannare lo ſteſſo Duca Guillelmo: ma egli ſebbene pervenuto ſolamente all' anno 23. dell' età ſi moſtrò acerrimo difenſore della Fede ricevuta dai ſuoi Maggiori. Per il che convocò in Brione la ſagra Adunanza, in cui fu convinto Berengario e certo Chierico di lui ſeguitatore nella di cui eloquenza l' infrunito Ereſiarca avea poſto la ſperanza del trionfo fatto preſuntoſo di ſedurre il Cattoliciſmo.

Celebra in Roma il terzo Sinodo.

XI. Poco dopo il Natale del Signore dell' anno 1050. *l'Imperatore ed il Papa con molti Veſcovi e Principi di Germania convennero in Auguſta e quivi celebrarono la Feſta della Purificazione di Maria* (dell'anno 1051.); *ove riconciliatoſi l' Arciveſcovo di Ravenna col Papa caritatevolmente ſi ſepararono l' uno dall' altro, ed il Papa tornò a Roma*, dice Ermanno Contratto nella Cronaca, e quindi ſoggiugne: *Dopo Paſqua il Signor Papa convocò in Roma altro Sinodo in cui tra le altre coſe condannò il Veſcovo di Vercelli convinto reo di adulterio con certa Vedova ſpoſa di ſuo Zio, e di gravi ſpergiuri; per la qual coſa ſebbene era aſſente fu ſcomunicato. Se non che poco dopo egli ſen venne a Roma; quivi pentito dell' enorme delitto eſibì condegna ſoddisfazione di penitenza, ed il miſericordioſo Pontefice il reſtituì al primiero ſuo grado e dignità.* In queſto Sinodo ſi eſaminò ancora la cauſa dei Veſcovi Simoniaci ſecondo la teſtimonianza di Pier Damiani nella Lettera data ad Enrico Veſcovo di Ravenna. Oltre ciò il S. Pontefice formò e pubbli-

Digitized by Google

blicò il Decreto della Continenza de' Cherici, ed il denominò *Costituto*, come testifica lo stesso Pier Damiani in altra Lettera scritta a Guniberto Vescovo di Torino; nel suddetto Decreto il S. Pontefice ordinò rapporto le Donne che servono di malu-so ai Cherici, il seguente Rescritto: *Leone Papa di santa memoria nel Sinodo plenario decretò, che qualunque donna di dannevole condizione trovata entro le mura di Roma prostituita all' infame piacere dei Preti sia riputata adesso e nell' avvenire serva del Palazzo Lateranense.* Finalmente al Sinodo di Roma appartengono le Scritture esibite da Eduardo Re d' Inghilterra nell'anno del Signore 1051. Avea questi risolto di visitare il Sepolcro e le Reliquie de' SS. Appostoli Pietro e Paolo in Roma sollecito di ringraziare Id-dio pei beneficj ricevuti; ma li Ottimati del Regno timo-rosi che nella assenza del Re si suscitino nuove ribellioni e si fomentino le discordie testè sopite, con animo supplichevole il diffuasero di uscire dal Regno, e piacque a tutti di spedire a Roma alcuni Legati, li quali significarebbono all' Appostolico la volontà ed il voto del Principe ed il pericolo di ribellione nel-la di lui assenza dal Regno. Di ciò abbiamo certezza dalla Scrittura di Eduardo ricordata nel *tom. 9.* de' Concilj, che dice così: *Dunque si fece quello che abbiamo voluto. E giunti a Roma li nostri Legati per divina volontà vi ritrovarono convocato il Sinodo; quivi avendo significato la mia volontà e la loro petizione all' Appo-stolico in presenza di ducento e cinquanta Vescovi e di copioso numero di Padri, l' Appostolico col consiglio di questi scrisse la seguente Pisto-la.* Recita il Re Eduardo la Lettera di Leone IX. che avea tale Scrizione: *Leone Vescovo Servo de' Servi di Dio al diletto fi-gliuolo Eduardo Re d' Inghilterra salute ed Appostolica benedizione.* In questa il Pontefice dopo molto prolisso discorso ripiglia: *Noi ti assolviamo dal peccato di quel voto per cui cagione temi di of-fendere Dio, e ti assolviamo colla autorità di Dio, de' SS. Appostoli e del S. Sinodo.... Indi ti prescriviamo in virtù di santa obbedienza di dare in limosina ai poverelli il soldo che avevi preparato neces-sario pel viaggio, e di fabbricare un monistero ad onore di S. Pietro Prin-cipe delli Appostoli, ovvero di rinnovarne uno fatto cascaticcio ampliandolo.* Il Re Eduardo appena ricevette il precetto Appostolico ristabilì il Monistero Weemonestarienſe, di cui trattammo nella Storia di Bonifacio di questo nome Papa IV., il quale essendo assai vecchio e quasi diroccato e mercè la guerra già fatto ca-scaticcio minacciava rovina, e consumò ristaurandolo la decima par-

Sec. XI.

Sec. XI.

parte delle ricchezze pel viaggio di Roma preparate. Si dedicò il Monisteto *nel dì* 28. *di Dicembre*, e di ciò fa testimonianza altra Scrittura di Eduardo, nella quale sebbene leggesi la nota dell'anno 1056. deve però leggersi 1055.; poichè gl'Inglesi cominciano l'anno dal giorno del Nascimento del Salvatore: in tal caso la Basilica fu dedicata sotto il dì 28. di Dicembre del 1056. da quattro giorni appunto cominciato secondo il costume di quella e di altre Nazioni.

Va in Puglia ed assolve Benevento dalla scommunica.

XII. Del Sinodo terzo di Roma tratta anco Viberto nella Vita di S. Leone. E Leone Ostiense nel *lib.* 2. *cap.* 85. della Cronaca scrive, che il Papa compiuto il Sinodo di Roma partì sollecito verso la Puglia: *Nell' anno seguente il predetto Pontefice venne di nuovo al Monastero Cassinense; quivi per alcuni giorni solennemente celebrò li divini Sagrificj della Messa delli Appostali Pietro e Paolo: e nel Sabbato lavò li piedi a dodici Monaci, e questi vicendevolmente lavarono li di lui: entrò poi seco loro in Refettorio a prendere cibo. Da quì si portò a Benevento e benignamente assolvette la Città dalla scommunica fulminata in punizione dei di lei delitti dal suo Predecessore.* Col detto dell'Ostiense rettamente il Cardinale Baronio riduce il secondo viaggio di Leone Papa in Puglia all'anno di Cristo 1051., in cui la Festa de' SS. Appostoli Pietro e Paolo accadette in giorno di Sabbato. Con che si appresta dalli Scrittori che trattarono di Leone Papa, l'accertato computo del tempo in cui il nuovo cammino per la Puglia ei intraprese. Erra però enormemente nel dire, che Leone assolvette li Beneventani dalla scommunica contro di essi pubblicata *dal suo Predecessore*; poichè egli stesso avea scommunicato Benevento e tutta la Provincia nell'anno 1050., come dicemmo colla accertata testimonianza di Ermanno Contratto scrivente all'anno suddetto così: *Soggettò con giuramento a se ed all' Imperatore certi Principi di quei luoghi e certe Città, e scommunicò li Beneventani che macchinavano nuova ribellione.* Certamente li Beneventani non sono stati scommunicati da Damaso Papa di questo nome II.; ciò essendo Leone nell'anno 1050. non sarebbe andato a Benevento, nè quivi dimorato sarebbe *per qualche tempo*, come dice Viberto nella di lui Vita. Dunque nell'anno medesimo 1050. perchè li Beneventani dopo la di lui partenza tentarono nuova ribellione, furono dallo stesso Leone scommunicati; se non che il misericordioso Pontefice da quella li assolvette nel 1051., come colla testimonianza di Leone Ostiense abbiamo ricordato.

XIII.

Digitized by Google

Sec. XI.

Li Vescovi contradicenti a Leone sono da Dio puniti: va in Germania e canonizza Wolfango.

XIII. Ma per tornare alla serie de' fatti di S. Leone dicemmo, che in Augusta erasi seco lui riconciliato nel dì della Purificazione della Vergine l' Arcivescovo di Ravenna: e la vicendevole riconciliazione è descritta da Viberto con queste parole: *Contendea questo grand' Uomo sommamente contro gl' invasori delle cose appartenenti alla Santa Romana Sede, e principalmente contro il Vescovo di Ravenna posseduto dallo spirito di contumacia e di ribellione, appunto perchè era favorito da alcuni Palatini invidiosi della gloria del Signore Appostolico. Il Capo de' quali e fomentatore delle dissensioni e discordie era Nizone Vescovo di Frisinga, sovra di cui la divina virtù s' è degnata di manifestare la orribile vendetta. Imperciocchè questi inviato in Italia per alcune Risposte Imperiali pervenne a Ravenna; quivi per favorire li Ravennati cominciò a proferire parole di grave detrazione contro il beato Papa. Nel discorso postosi sotto la gola il dito proruppe in tale bestemmia:* Questa gola siami tagliata se io non opererò vigorosamente la deposizione di costui dall' Appostolato. *Nello stesso momento fu sorpreso da gravissimo dolore di gola; ed impenitente nel terzo giorno morì. L' Arcivescovo di Ravenna intanto incontrò lo sdegno del zelante Papa che per punire la di lui temerità il scommunicò. Quindi l' Imperatore il chiamò in Augusta; quivi gli prescrisse di restituire ciò che usurpato avea, e lo sforzò di pregare il Papa della assoluzione. Ma che? sebbene con animo contumace ei dimorava prostrato ai piedi di quello e molti Vescovi il supplicavano di condonargli il peccato, dice il beato Uomo:* Secondo la divozione di lui gli conceda Iddio Onnipotente l' assoluzione dei gravissimi delitti. *Quegli intanto sorgendo sorrise con indegna maniera pieno tuttavia e gonfio di superbia; il venerando Padre proruppe in dirotto pianto e disse segretamente ai circostanti:* Ahi! è morto questo misero. *E senza dimora rimase egli sorpreso da forte languore, ed appena ritornato in patria prestamente mancò di vita e di quell' onore di cui andavane tanto gonfio.* Morì imperciò costui secondo l' asserzione del Rossi nel *lib.* 5. della Storia di Ravenna *sotto il dì* 24. *di Agosto*, ed il Vescovato venne conferito ad Unfrido. Tuttociò è confermato da Ermanno Contratto nella Cronaca; ed aggiugne, che l' Imperatore sostituì ad Unfrido nell' Arcivescovato di Ravenna certo Enrico sotto l' anno 1052. *in tempo di Quaresima.*

Nell' anno 1052. Papa Leone tornato da Capua e Benevento a Roma intraprese tosto senza stancarsi altra volta il viaggio di Germania per rappacificare l' Imperatore ed il Re d'Unghe-

Digitized by Google

Sec. XI.

gheria che da gran tempo erano nimici. Non riuscì egli con grave suo affanno nel negoziato, e quindi ritornò in Italia come scrive Viberto nella Vita di lui. Prima però di partire da Germania connumerò con solenne rito nello stuolo de' Comprensori Wolfango Vescovo di Ratisbona; e se diamo fede ai Mss. di Sassonia recitati dal P. Mabillon nel Secolo V. dell'Ordine di S. Benedetto nelle offervazioni alla Vita dello stesso Wolfango, Leone andò a Ratisbona *e colle proprie mani levò dal sepolcro le Reliquie di quello*. Nacque Wolfango nella Svevia e vestìto l'abito di Monaco si mostrò dotto nella sagra erudizione. Quindi vangelizzò a quei popoli la Fede Cattolica; ma perchè questi non riceverono, com'era dovere, la zelante predicazione di lui, fu richiamato da Pellegrino Vescovo di Passavia, e finalmente fu eletto a Vescovo di Ratisbona nell'anno del Signore 972. Fatto Vescovo proccurò di ristabilire nel Clero la disciplina e nel popolo la offervanza della Legge colli esempli ed istruzioni: e morì sotto il dì 30. di Ottobre dell'anno 994. secondo la testimonianza di Lamberto Scafnaburgense. Lo Storico Wigulcio nel *lib.* 1. della Chiesa di Salisburgo ricorda, che San Leone unitamente di Wolfango canonizzò Erardo altro Vescovo di Ratisbona dicendo: *In quello stesso tempo essendo stato Leone IX. Pontefice Massimo chiamato in Germania da Andrea Re d' Ungheria perchè ristabilisca la riconciliazione propria coll'Imperatore Enrico III. venne a Ratisbona, e collocò nel numero de' Santi Wolfango ed Erardo Vescovi di quella Città*. Il che conferma Conrado nella Vita di S. Erardo presso il Bollando sotto il dì 8. di Gennajo con tali parole: *Leone Papa IX. trasportò il Corpo del B. Erardo in tempo dell' Imperatore Enrico III. sotto l' anno del Signore* 1051. E di cui tratta ancora diffusamente Andrea Bruneri nella *part.* 2. delli Annali di Baviera.

Diploma fittizio di Leone rapporto il corpo di S. Dionisio.

XIV. Il Cardinale Baronio nelli Annali recita certo Diploma, che dicesi pubblicato in Ratisbona dal Pontefice S. Leone IX., col quale si comprova, che il Corpo di S. Dionigi Areopagita riposa nella suddetta Città, ed è diretto al Re e Vescovi di Francia, e dicesi dato sotto il dì 7. di Ottobre. Noi che crediamo di fare cosa grata al Lettore, vogliamo trascrivere in questo luogo quello che di tal fittizio Diploma accennano Carlo Du Boy nel *lib.* 10. della Storia della Chiesa di Parigi, Natale Alessandro nell' *art.* 6. del Secolo XI. ed il Dublezio nella Storia del Monistero di S. Dionigi. La prima ragione che ne com-

Digitized by Google

comprova la finzione, è la di lui Scrizione che tale è appunto: *Nel nome del Salvatore noſtro Geſucriſto Leone Veſcovo Servo de' Servi di Dio al cariſſimo figliuolo ed inclito Re de' Franceſi*; e nol denomina Re delle Gallie ſecondo l'uſo che ſempre ei praticò nelli altri Diplomi. La ſeconda deducesi da queſte parole: *Intanto ſiamo ſolleciti di troncare ogni lite da gran tempo eſaminata ed agitata tra voi e la ſuddetta Città rapporto le venerabili Reliquie di S. Dionigi Areopagita*.... Ma di tale lite non ne traggiamo notizia dalli Scrittori di queſti tempi. La terza formasi con queſte voci: *Per il che noi ſiamo ſufficientemente iſtruiti dalle Piſtole degl' Imperatori e de' noſtri Predeceſſori Romani Ponrefici* ..... Ma poi non ſono recitate queſte Lettere di Papa o d'Imperatore ſcritte prima che ſia ſtato inventato il Diploma falſamente aſcritto a Leone IX. Dovrebbeſi quì oſſervare ancora, che in quello è antepoſto ſempre l'Imperatore alla Perſona del Papa; il che baſtevolmente comprovarebbene la falſità, non attendendo all'uſo di que' tempi. La quarta dice, che il Pontefice Leone s'è indotto a pubblicare il Diploma a petizione de' Legati del Re Criſtianiſſimo. Ma noi dalla autorità di giuridici Scrittori avvalorati diciamo il contrario. Imperciocchè Rigordo Conografo Regio nella Vita di Filippo Auguſto Re de' Franceſi recitata nel *tom.* 5. dal Ducheſnio ricorda, che nell'anno 1053. e però ne' tempi di Leone Papa IX. ſi aprirono le caſſe ove giacevano li Corpi de' SS. Martiri Dionigi e Compagni; in quelle furono trovati e riconoſcuti alla preſenza de' Legati dell' Imperatore Enrico, pregato da Enrico Re di Francia di inviarli colà ed intervenire all' elevazione del corpo del Santo, che eraſi collocato nel moniſtero di S. Emmeranno; e che li Germani negavano eſſere il corpo di S. Dionigi Areopagita, finchè con più diligente e ſollecita ricerca ſi comprovi, che le Reliquie di quello ripoſano nell' Abazia fabbricata preſſo di Parigi da Dagoberto Re di Francia. Rigordo dice eſſere ciò addivenuto nell'anno 1050.; ma in ciò è errato. Imperciocchè Elinardo Veſcovo di Liegi che intervenne alla ricognizione delle ſuddette Reliquie, ſecondo la teſtimonianza di Scrittore Anonimo ricordato dal Ducheſnio nel *tom.* 4., ſi eleſſe a Veſcovo nell'anno 1052. La quinta ſi raccoglie da queſte parole: *Nè la Maeſtà Imperiale, nè la Grandezza Regia non temette la nota ed il nome di pio rubatore in Arnolfo, purchè ſi arricchiſca colle ricchezze del beato corpo ottenute con inganno con furto o con ſagrilegio.* Chi mai cre-

SEC. XI.

Sec. XI.

dere può, che Pontefice sì probo e santo quale fu Leone di questo nome IX., abbia con tali sentimenti parlato di due Principi magnanimi e solleciti del decoro di Dio e della sua Chiesa? Finalmente il Diploma è segnato colla erronea Indizione V.; poichè dalle Calende di Settembre già la festa ebbe fine, e si diè principio alla settima. E' vero nè negarlo si può, che nel Monistero di S. Emmeranno evvi certo Monumento con tale scrizione: *Quì riposa Dionigi Areopagita. Sotto di Arnolfo Imperatore e del Re Ottone, e sotto Eubulone Abate di S. Dionigi. Gisalberto lo ha rubato nel dì 3. di Luglio. Dopo rubato quì si recò nel giorno 4. di Decembre essendo Vescovo Tutone.* Ma la Scrizione si convince di falsità. Primo, perchè niun Re di Francia si è denominato Ottone. Secondo, parimenti niun Abate di S. Dionisio si appellò col nome di Eubulone. Terzo, perchè sebbene l'Autore della Scrizione confonde il nome di Ottone con quello di Odone, che nell'anno 892. in nome di Carlo Semplice governava il Regno di Francia, niuno Abate Regolare però sotto nome di Eubulone governò il Monistero di San Dionisio: e nemmeno in que' tempi eravi Abate Regolare che'l reggea: poichè Roberto Conte di Parigi quasi che fosse Abate di quello, se ne appropriò le copiose rendite. Quarto, suppone lo Storico menzognero, che ducento Monaci immersi nel vino ed oppressi dal sonno non abbiano udito Gisalberto ad infrangere le porte a rompere gl'aditi ad aprire le casse; il che chi non vede? è incredibile. Quinto, nemmeno può adequatamente dirsi, che li Monaci scoperto il furto e conosciuto il Rubatore non ne abbiano fatto parola ai Cittadini ed al Re, e che quindi non proccurarono il gastigo di Gisalberto reo di graviffimo sagrilegio. Finalmente chi può credere, che Gisalberto abbia disprezzato li pericoli che incorrer potea in Francia dimorando colà pel corso di quasi tre mesi. Ciò dicemmo per comprovare la finzione del Diploma di Papa Leone IX. rapporto le Reliquie di S. Dionigi Areopagita, sperantiti di fare cosa grata al Lettore; e quindi lo afficuriamo colla autorità dei moderni eruditi Critici essere falsiffimo che il corpo di quello riposi in Ratisbona Città illustre di Germania. Ma ritorniamo la Storia donde è partita.

Leone crea Roberto Abate di Casa-Dio.

XV. Leone intanto sollecito di promovere la Disciplina Ecclesiastica nell'anno 1052. ordinò Abate del Monastero di Casa-Dio Roberto sebbene questi al proprio innalzamento ripugnava.

Nac-

Digitized by Google

Nacque egli di Genitore ſcendente da Giraldo Conte d' Orleans, ed eſſendo Canonico deſideroſo di maggiore Santità ſi ritirò a vivere in certo monte che appellaſi Caſa-Dio, ove nell' anno 1043. fabbricò il Moniſtero. In queſto non ſolo egli ammaeſtrava li proprj Compagni del retto e del ſanto, ma ancora trionfando appoco appoco dell' animo efferato delli abitatori li riduſſe a metodo di vita Criſtiana e virtuoſa. Papa Leone quand' ebbe notizia della di lui ſantità, non ſolo con Decreti Appoſtolici confermò il di lui conſiglio, ma ancora nell' anno 1052. il creò Abate del nuovo Moniſtero ſebbene egli ſommamente vi ripugnava, ſe crediamo al di lui Storico Marbodo Arcidiacono d' Angers ricordato dal Bollando ſotto il dì 24. di Aprile. La Bolla che in tal occaſione diede S. Leone, ed il Diploma di Enrico Re di Francia in cui vigore ſi ereſſe il Moniſtero, ſono pubblicati da Stefano Baluzio nell' Appendice alle Piſtole di Lupo Servati. E perchè l' Abate Roberto morì nell' anno di Criſto 1067. avendo governato il Moniſtero pel corſo di anni 15., rettamente noi diciamo, che n' è ſtato coſtituito Abate da Leone Papa IX. nell' anno 1052.

Ottiene per cambio dall' Imperatore Benevento; e celebra in Mantova altro Sinodo.

XVI. In queſto tempo Leone celebrò in Worms la ſolennità del Natale di Criſto e riduſſe a fine con Enrico il trattato della permuta di Bamberga, Fulda ed altri luoghi di Germania appartenenti alla Sede Appoſtolica con Benevento. Di ciò tratta diffuſamente Ermanno Contratto nella Cronaca ſotto l' anno di Criſto 1053. ſecondo il coſtume da noi più volte ridetto di cominciare l' anno dal giorno del Natale di Criſto: *L' Imperatore celebrò il Natale del Signore in Worms e con ſeco lui anco il Signore Papa molti Veſcovi e Principi; quivi Leone il che da gran tempo avea tentato e procurato, tramutò l' Abazia di Fulda ed altri luoghi e monaſterj, che anticamente come diceſi erano ſtati donati a S. Pietro, con altri luoghi che nell' Italia appartenevano al diritto dell' Imperatore*. Leone Oſtienſe nel *lib.* 2. *cap.* 85. più eſpreſſamente racconta, che Bamberga venne dal Pontefice commutata nel Principato di Benevento coll' aſſenſo dell' Imperatore: *Allora tra l' Appoſtolico e l' Imperatore ſuccedette la commutazione di Benevento col Veſcovato di Bamberga, come abbiamo detto*. Dunque Leone ricevette dall' Imperatore in cambio di Bamberga che nelle parti della Germania apparteneva al Patrimonio di S. Pietro, la Città di Benevento nel Regno di Napoli, e tuttodì la conſervano li Romani Pontefici ſotto la propria giuriſdizione; ſebbene ſianvi ſta-

Digitized by Google

Sec. XI.

ti copiosi cambiamenti in esso Regno. Ciò ottenuto dall' Imperatore Enrico il pregò ancora con efficacia e venne esaudito, di ajuto e di esercito per comprimere l'arditezza ed insolenza de' Normanni, che in Puglia tirannicamente dominavano. Indi partito dalla di lui Corte tornò in Italia secondo Contratto nella Cronaca all'anno suddetto: *Passando per la Germania celebrò in Augusta la Festa della Purificazione della Vergine Maria, ed in Mantova pervenne nella Domenica della Quinquagesima, ed essendo stati occisi alcuni de' suoi per certo insorto tumulto nella Quaresima si avviò alla volta di Roma.* Il tumulto si suscitò mentre il S. Pontefice in Mantova celebrava il Sinodo. La faccenda con più chiarezza viene descritta da Viberto nel *lib. 2. cap. 8.* che dice così: *Ritornò il Pontefice in Italia, e risolvette di tenere altro Concilio in Mantova, il quale fu sturbato dalla fazione di certi Vescovi che temeano la severità del giustissimo di lui giudizio. Imperciò non pochi fautori e difensori delle loro scelleraggini commossero tumulto contro la famiglia del Signore Appostolico, che stavassene senza timore dinanzi la Basilica in cui era convocato il Sinodo; talchè il Santo Pontefice costretto di alzarsi dal suo Seggio si avvicinò alla porta per sedare lo strepito. Non temettero la di lui venerabile presenza quelli che erano divenuti a Dio odiosi; ma piuttosto fatti nella malizia pertinaci tentarono di uccidere dinanzi gl' occhi di lui quei che disarmati sotto la di lui ombra si rifugiavano, o tentarono di cacciarli dalla Chiesa nella quale si procacciarono sicurezza. Il perchè l'impeto delle frecce e de' sassi che volavano dintorno le orecchie ed il volto del santo Uomo, feriva quei che si occultavano colle di lui vestimenta ... Sedato assai difficilmente il fiero ed empio tumulto risolvette di lasciare imperfetto il rigore del Sinodo. Se non che nel dì susseguente gl' inventori della cruda sedizione poichè con severo esame doveano condannarsi, furono dal piissimo Padre misericordiosamente assoluti, perchè non si reputi l' asprezza del giudizio effetto di vendetta.* Di questo Sinodo si tratta nel *tom. 9.* de' Concilj all' anno 1052., ma Ermanno Contratto forse non senza errore lo riduce al 1053. Sembra però, che sia succeduta in Mantova altra sedizione dimorando in quella Città il zelante e magnanimo Papa. Imperciocchè il dotto Enschenio nel Comentario della Vita di lui osserva secondo la testimonianza d' Ippolito Donesmondi, il quale nel principio del Secolo decimosettimo scrisse la Storia di Mantova sua Patria, che San Leone nell' anno 1053. adorando il divin Sangue, che quivi è custodito, tentò inutilmente di ottenerlo e con seco recarlo a Roma; quin-

Digitized by Google

quindi encomiando il zelo del popolo per ſerbare nella propria Città il prezioſo Pegno con ſolenne pompa e rito nella nuova Baſilica dedicata all' Appoſtolo S. Andrea il ripoſe: ne preſe però piccola porzione e con ſeco a Roma recata la ripoſe nella Baſilica Lateranenſe. Se non che Conone Veſcovo di Mantova nell' anno 1055. timoroſo delle incurſioni dei Barbari altra volta occultò ſotterra il prezioſo teſoro preparato a tal fine picciolo altare di marmo. E lo Scrittore adduce in comprovazione del proprio detto certo Codice Mſ. antico, da cui ſi raccoglie, che Leone lodò il Veſcovo che occultò ſotterra il Sangue del Signore. Ma perchè l' Annaliſta di Metz, Reginone, ed altri Storici accertatamente ſcrivono, che il Sangue di Geſucriſto fu ritrovato nell' anno del Signore 804. ſotto il Pontificato di Leone Papa di queſto nome III., ſiamo coſtretti a dire, che Ippolito Doneſmondi erra nel ſuo racconto, ovvero diciamo che altra volta ſi occultò il prezioſo e ſantiſſimo teſoro dopo la prima invenzione di quello avvenuta ne' tempi di Leone III.; e quindi nuovamente ſi rinvenne nell' anno 1049. eſſendo Appoſtolico altro Leone cioè Nono di queſto nome, di cui ora ſcriviamo.

Celebra in Roma il quarto Sinodo.

XVII. Pervenne imperciò a Roma Papa Leone nella Quareſima, e poichè riuſcì infruttuoſo il Sinodo convocato in Mantova per cagione del narrato tumulto dopo la Solennità della Paſqua ne convocò in Roma altro, di cui fa parola Ermanno Contratto in tal modo: *Il Signore Papa celebrato dopo Paſqua il Sinodo moſſe l' eſercito ſuo contro dei Normanni, come avea riſolto e ſtabilito.* Il Cardinale Baronio ed i Raccoglitori de' Sinodi ſono di parere, che in queſto Leone canonizzò Gerardo Veſcovo di Toul, di cui abbiamo teſtè fatto menzione: ma Sigeberto colla autorità troppo chiara e giuridica di Viberto ci aſſicura, che la Canonizzazione di eſſo Gerardo ſi celebrò da S. Leone nel Sinodo di Roma convocato dopo il ſuo primo ritorno di Germania, e però nell'anno 1050.; il che noi ancora comprovammo. Rettamente poi il dotto Cardinale riferiſce al quarto Sinodo di Roma la controverſia inſorta tra li Patriarchi di Aquileja e di Grado, poichè in queſto è ſtata deciſa. Egli appreſe dalla accurata Storia del Dandolo, che nel Sinodo dell' anno 1050. Leone avea conferito il Pallio a Domenico Patriarca di Venezia ſoggettando ad eſſo come a Primate li Veſcovi di Venezia e dell' Iſtria. E certamente ciò dovette avvenire nel

Sec. XI.

nel quarto Sinodo di Roma sotto l'anno 1053. ed Antonio Pagi con erudizione osserva, che esso Baronio corresse e ritrattò il primiero suo sentimento cui con errore avea asserito, che nel Sinodo di Roma dell'anno 1050. la succennata controversia era stata decisa. La ragione più forte onde il Pagi accertatamente ciò ci esibisce, deduce dalla Lettera di Leone data ai Vescovi di Venezia e dell' Istria che in ordine è la seconda. In essa dice il Papa così: *Avrà così conosciuto la vostra Fraternità a noi in Cristo carissima nella presente Indizione IV.* (la quale ebbe principio dalle Calende di Settembre dell'anno 1053.), *che il carissimo confratello nostro Domenico Grandense e Patriarca della nuova Aquileja assistette al Sinodo da noi celebrato in Roma, e produsse le proprie indolenze lagrimando le quali riputiamo a voi non ignote circa la di lui Chiesa e quella di Udine. Di cui abbiamo noi riletti li privilegj concedutile dalla Santa Romana ed Appostolica Sede, e quindi decretammo col giudizio del Santo Sinodo: Che la nuova Aquileja in perpetuo sia Capo e Metropoli delle Provincie di Venezia e dell' Istria, secondo che evidentemente ci assicurano li privilegj conceduti dai nostri Predecessori: e che il Vescovo d' Udine sia contento delli confini assignatigli della Lombardia.... Il perchè noi comandiamo a Voi da parte di Dio e nostra, che siate obbedienti al predetto Patriarca di Grado ed ai Successori di lui umilmente secondo li diritti Canonici come a vostro Primate e Patriarca nella maniera che avete obbedito ai di lui Antecessori.* In vigore dell' Appostolico Decreto di Leone IX. non avviene come pensò il Baronio, *che sia pienamente trasferito il Patriarcato di Grado nel Pastore di Venezia, perchè finora avea acquistato il solo titolo della Sede di Grado.* Imperciocchè come a suo luogo diremo, la dignità della Chiesa Patriarcale di Grado sotto l'anno 1451. si trasferì nel Vescovo della Città di Venezia da Niccolò Papa di questo nome V. In questo tempo solamente la Città di Venezia avea il proprio Vescovo; poichè circa l'anno 777. se diamo fede al Giustiniani nel *lib.* 22. della Storia *venne eretta la Sede Vescovile nell' Isola di Castello, e quindi sempre al Vescovo è rimasto il nome di Castellano.* Per tanto Niccolò V. deputò il Vescovo di Castello Patriarca di Venezia. Tali giuridiche notizie noi deducemmo dalli Storici della sempre immortale e Sereniffima Repubblica di Venezia, e prima di noi le osservò Antonio Pagi nella Critica Baroniana all' anno di Cristo 1053. colla di cui autorità ancora le esibiamo al Lettore.

XVIII.

Digitized by Google

Sec. XI.

XVIII. Gerardo Enſchenio nel Comentario più volte rammentato precedente la Vita di S. Leone Papa IX. giudica e per ventura non ſenza grave fondamento, che queſti convocò il quarto Sinodo in Roma, di cui teſtè dicemmo per condannare la Ereſia de' Fermentacei, che nata in queſti tempi era ſoſtenuta da Michele Cerulario Patriarca di Coſtantinopoli e da Leone Veſcovo Acridano. Non ſarà fuor di propoſito ſe noi eſponiamo al Lettore li errori di queſta Ereſia, e quindi ben volentieri vi adopriamo la penna per di lui erudizione, e diciamo così: Michele Cerulario che ne fu ſe non l'inventore almeno il ſoſtenitore acerrimo, nacque in Coſtantinopoli di genere e proſapia illuſtre; ma eſſendo d'indole torbida coſpirò contro l'Imperatore Michele Paleologo; e quinci rinchiuſo in Moniſtero vi dimorò ſino all'anno 1035. come dice Cedreno. Uſcito da quello ottenne il Patriarcato di Coſtantinopoli dall'Imperatore Coſtantino Monomaco nel 1043. Pel corſo di dieci anni ſi riputò Prelato di retta fede, ma il veleno che nodriva nel cuore contro la Romana e Latina Chieſa, il manifeſtò di finto penſiero e di niuna credenza. Cominciò per tanto nel 1053. ad opporſi ai dogmi e riti della Religione e Latina Chieſa, e ſcriſſe certa Piſtola a Giovanni Veſcovo di Trani in Puglia, che traſportata nel Latino linguaggio da Umberto Veſcovo di Selva-Candida fu conſegnata al Pontefice Leone IX. Scriſſene altra nel ſuſſeguente e la diede a Pietro Patriarca d'Antiochia, nella quale inſerì orribili calunnie contro la Romana Chieſa, e condannava certi di Lei ſantiſſimi coſtumi. Il Pontefice con proliſſa erudita e forte Lettera che è la prima in ordine nelle Raccolte de' Sinodi ed è diſteſa con 51. Capitoli, riprovonne la inſolente e temeraria arditezza; e correſſe ancora il Veſcovo Leone. Con queſta prima di ogni coſa il Papa loro eſibiſce la pace ſe veramente eglino la pace bramino: raccomanda loro la unità della Chieſa; dimoſtra la fermezza ed autorità della Romana, la leggerezza di quella di Coſtantinopoli; e convince li fallaci privilegj uſurpati. Il Patriarca Michele per ordine dell'Imperatore come alcuni vogliono, ovvero per aggradire li buoni Cattolici come altri dicono, diede al Papa in riſpoſta Lettere conciliatrici di pace e di vera unione. Imperciò Leone amante in verità di quiete mandò in Coſtantinopoli con titolo di Legati Appoſtolici Umberto Cardinale Veſcovo di Selva-Candida, Frederico Cardinale e Cancelliere della Romana Chie-

Condanna la Ereſia de' Fermentacei.

Digitized by Google

SEC. XI.

Chiesa, e Pietro Arcivescovo di Amalfi, li quali recavano con seco Lettere Appostoliche dirette all' Imperatore ed al Patriarca per la pace e riconciliazione della Chiesa. Li Legati furono accolti con decoro ed onorificenza dall' Imperatore. Alla loro presenza Niceta Pettorato consegnò alle fiamme il Libro che avea scritto in danno della Romana Chiesa, e l' Imperatore ne provò allegrezza e contento, proverbiando quelli che negavano il Primato di quella o la di lei Fede riprendevano. Ma perchè il Patriarca Michele non volea obbedire ai Decreti di Leone Papa scansò il colloquio dei Legati e loro interdisse di celebrare nelle sue Chiese. Venne di ciò egli più volte ammonito, ma temerario ed audace altrettante la riprensione sprezzò. Per il che li Legati solennemente nel Tempio di S. Sofia di Costantinopoli lo anatematizzarono e con seco lui il Vescovo Leone tenace fautore delle di lui parti. Ciò fatto per evitare le insidie di Michele risolverono ed ebbero duopo della sollecitudine del Principe, di ritornarsene in Italia. Appena partiti il Patriarca Michele con azione insolente li scommunicò, e con temerario decreto ordinò, che il nome del Romano Pontefice sia levato dai sagri Dittici. Diede quindi Lettere a Pietro Patriarca di Antiochia ed agl' altri dell' Oriente, nelle quali inserì nere calunnie contro il Papa e la Romana Chiesa; e tentò di separarli dalla divozione ed obbedienza a quelli dovuta. Riprovava ancora il Rito della Latina Chiesa che consagra il Corpo del Signore in Azzimo; pubblicò nelle Chiese d' Oriente, che li Latini sacrificano secondo il Giudaico costume; che non usano materia atta per celebrare il Sacramento della Eucaristia; e proverbiava quale nullo e sagrilego il sagrificio fatto in azzimo dalla Chiesa Latina. Tuttociò apprendemmo dalla Storia della Legazione di Umberto Cardinale e dalla Lettera di esso Michele Cerulario data a Pietro d'Antiochia, le quali sono recitate dal Cardinale Baronio nelli Annali all' anno di Cristo 1054., e dalli Atti di S. Leone Papa IX. pubblicati da Viberto nel *lib. 2. cap. 5.* ne' quali ei appella lo Scisma *Eresia de' Fermentacei*. Tale fu il principio e l' Autore di quella, la quale pel corso di molti anni perseverò nell' Oriente. Ora contro di quella se diamo fede ad Enschenio nel succennato luogo ed a Viberto, il Pontefice S. Leone convocò il Sinodo quarto di Roma. Uberto narra la cosa in tal modo: *In questi tempi nacque la Eresia dei Fermentacei; questi calunniarono la Santa Romana Sede, e la*

la Latina Chiesa, le quali sagrificano in azzimo il vivifico Sagrificio. Michele Patriarca di Costantinopoli e Leone Vescovo di Acride in Svevia pubblicarono la nera calunnia con empie Scritture e pervicacemente esalarono pestilanziali cose contro la Santa ed Appostolica Sede. La calunnia pubblicata in linguaggio Greco venne data a Giovanni Vescovo di Trani, la quale quando in Trani fu esibita ad Umberto Vescovo della Santa Chiesa di Selva Candida, questi la trasportò in Latino e la trasmise al Pontefice Leone. Per tanto il glorioso Appostolico compose contro di tali presunzioni dottissimo Libro, e cercò con amorosa sollecitudine di staccarli dalla vanità e di ridurli nel sentiero della verità; ma poichè divennero incorreggibili li anatematizzò e li riprovò colla scommunica. Il che noi diciamo fatto nel quarto Sinodo, poichè nel Gennajo dell'anno 1054. il S. Pontefice mandò a Costantinopoli la Legazione de' suddetti Cardinali Vescovi, li quali doveano promovere la pace delle Chiese Occidentale ed Orientale. Il perchè prosegue Viberto narrando l'avvenuto in Costantinopoli per opera dei Legati della Sede Appostolica: *Il Signore Friderico Cancelliere della S. Romana Chiesa e quindi da Dio eletto Appostolico della medesima rispondette alli molti argomenti pubblicati da Niceta Monaco di Costantinopoli contro la Latina Chiesa, il quale avea denominato il proprio Libretto:* Scritto degl'Azzimi Sabbatone: Nozze de' Sacerdoti; *che poscia trasferito in Latino pubblicamente si recitò alla presenza dell' Imperatore; e fu costretto lo stesso Niceta a condannarlo e riprovarlo e con quello altri suoi scritti in vigore della disputa tenuta nel di lui Monistero di Costantinopoli. Imperciocchè il glorioso Appostolico avea mandato in Oriente con titolo di Apocrisarj della Sede Appostolica il predetto Umberto, e Pietro Arcivescovo Amalfitano e Friderico allora Diacono e Cancelliere. Questi con esattezza e dottrina risponderono alle di lui obbiezioni: egli allora spontaneamente anatematizzò ogni di lui detto e fatto mossi contro la prima ed Appostolica Sede; in tal modo dai Legati è stato accettato nella Comunione della Chiesa, e divenne loro famigliare ed amicissimo. Il Patriarca di Costantinopoli Michele scansando il colloquio dei Legati Appostolici e la loro presenza perseverò nella vanità e pervicace stoltezza. Il perchè li predetti Legati pervenuti alla Chiesa di S. Sofia si querelarono della di lui ostinazione e convocato secondo il costume il Clero per la celebrazione della Messa nell' ora di terza del Sabbato collocarono sopra il principale altare la Carta dellla scommunica alla presenza di quello e di tutto il popolo. Quindi partiti scossero dai propri piedi la polve in testimonio della verità secondo il detto del Vangelo sclamando:* Vegga Iddio, e giu-

Sec. XI.

giudichi. *Ordinarono poi le Chiese Latine in Costantinopoli ed anatematizzati quelli che nell' avvenire riceverebbero dalle mani dei Greci che biasimano il Sagrifizio Romano, la comunione, ottennero dall' Imperatore la facoltà di partire e lieti si restituirono a Roma, e con seco recarono li donativi, che l' ortodosso Principe trasmetteva al B. Pietro ad essi consegnati.* La Legazione appartiene all' anno di Cristo 1054. e segnate sono le Pistole del Pontefice S. Leone date a Michele Cerulario Patriarca *sotto il mese di Gennajo della Indizione VII.* che ebbe principio dalle Calende di Settembre, come più volte dicemmo.

Spedizione contro de' Normanni.

XIX. Compiuto il quarto Romano Sinodo dopo la Pasqua dell' anno 1053. S. Leone mosse l' esercito suo contro de' Normanni, che divenuti insolenti nella Puglia di tratto in tratto devastavano le Città ed i luoghi alla Santa Romana Chiesa appartenenti, di che altra volta abbiamo parlato colla autorità di Ermanno Contratto quando dicemmo, che il S. Pontefice pregò l' Imperatore di ajuto e di truppe per ridurli nel proprio dovere. Il che viene confermato da Mariano Scoto nella Cronaca all' anno di Cristo 1053. con tali parole: *Leone Papa avendo condotto il proprio esercito nella Puglia contro de' Normanni vide morte dall' una e dall' altra parte buon numero di gente, e ritornò senza averne trionfato.* Erra imperciò Leone Ostiense, quando riduce la battaglia succeduta tra la gente del Papa ed i Normanni al dì 18. di Giugno dell'anno 1054., poichè sotto lo stesso giorno di quello già era trapassato Leone secondo l' asserzione dei moderni accurati Critici. Dunque sebbene l'esercito del Papa rimase vinto dai Normanni, nullameno questi loro intimò leggi e colla mitezza ne mitigò il furore con più felicità che non arebbe fatto trionfandone, perchè quelli ad ogni volere di lui si sottomisero. Intanto si seppellirono li occisi e nel luogo del sepolcro si eresse una Chiesa; poichè li Romani li venerarono quai Martiri del Signore, ed il loro nome e meriti furono manifestati con prodigj secondo Viberto. Il B. Pier Damiani nella Lettera data a Firmio Vescovo condanna la spedizione di Leone Papa IX. contro dei Normanni, e dice, che San Gregorio Magno non arebbe tentato la guerra per soggettare alla Chiesa quel popolo ribelle e contumace. Ma il Cardinale Baronio riprova e convince con forti argomenti nelli Annali all' anno di Cristo 1053. la opinione di Pier Damiani, ed espone la retta intenzione di Leone e la giusta di lui azione. E questa certamente ancora

Id-

Digitized by Google

Sec. XI.

Iddio comprovò, il quale con prodigio ſerbò la vita di lui preziosa dalle insidie e furore di essi Normanni difendendola quando questi attaccarono con felicità la di lui gente. Così appunto dice Viberto nel *cap.* 10. del *lib.* 2. della Vita di lui: *Per tanto la pessima gente de' Normanni occisa la famiglia del mitissimo Papa non senza grave danno de' suoi assalisce il Castello denominato Civitatula, ove il medesimo Papa non consapevole di quello che erasi operato, aspettava la propria gente che dilengava il ritorno. Egli quando vide vicini li nimici, ed intese l' accaduto ai suoi, colli pochi Cherici rimasti seco lui si pose in cammino alla volta di Benevento, e con stupore dei medesimi suoi avversarj senza temerne la forza intrepido per mezzo di essi passò. Dunque ammirando questi la magnanima confidenza mutato pensiero ed animo si soggettarono alla di lui obbedienza; e baciando li di lui piedi il pregarono di perdono che non meritavano. Ad essi il Santo Papa disse poche cose per la condizione del tempo, e procurò, che siano onorevolmente seppelliti li occisi collocandoli nella vicina Chiesa che era cascaticcia per la diurnità del tempo. E poichè per cagione della Fede di Cristo e per la liberazione dell' afflitta gente aveano quelli sofferto gloriosa morte, significò Iddio con rivelazioni, che eglino coll' ajuto della divina grazia regnano perennemente nel Cielo. Imperciocchè essi in diverse e tutte liete maniere si manifestarono ai Fedeli di Cristo, dicendo loro che non doveano essere pianti con azioni lugubri, poichè viveano in Cielo uniti ai Santi Martiri. Il perchè li medesimi loro occisori ristaurarono la Chiesa in cui erano sotterrate le loro ossa, e quivi convocata non piccola copia di divota gente la virtù onnipotente di Dio esercita mercè di quelli molti prodigj. Intanto li fierissimi Normanni spaventati da tali cose deposta la crudeltà trattarono nell'avvenire li popoli tra quali abitavano più amichevolmente quasi siano proprj Concittadini, e fedelmente servirono al Papa con tutta soggezione. L'esimio Pastore nel viaggio di Benevento fu accompagnato dai medesimi Normani che non cessavano di benedirlo;* colà ei dimorò per qualche tempo cioè fino al dì 12. di Marzo dell'anno susseguente, nel quale lieto per la conversione di quelli a Roma tornò.

Conferma il Primato dell' Africa alla Chiesa di Cartagine; e l'elezione del Vescovo di Antiochia.

XX. Il S. Pontefice dimorando in Benevento nel Dicembre dell'anno 1053. diede la Pistola in ordine terza nella Raccolta de' Concilj a Tomaso Vescovo Africano *scritta sotto il dì* 17. *di Dicembre nell' anno quinto del Signore Leone Papa IX. nella Indizione VII.* la quale appartiene al 1053.; con questa conferma alla Chiesa Cartaginese il Primato nell' Africa. La Chiesa Africana ap-

Sec. XI.

appoco appoco decadeva dal ſuo nobile pregio, ſecondo l'aſſerzione dello ſteſſo Leone nella Lettera in ordine 4. data a Pietro, ed a Giovanni Veſcovi di certe Chieſe di eſſa Africa, in cui dice così: *Il decoro delle Chieſe Africane di tal maniera è conculcato dalle genti, che cagiona a noi grave dolore; talchè appena ſi trovano cinque Veſcovi nella grande Provincia, in cui nel paſſato ſe ne numeravano ducento cinque ſe avveniva di convocare il Sinodo: e però le poche pecore rimaſte ſono cotidianamente diſperſe ed occiſe: e nel paſſato buon numero di quelle ſotto numeroſi capretti eſultava con alta pace.* Sebbene però a sì ſcarſo numero di Paſtori eraſi ridotta la Chieſa Africana, nullameno Gummitano Veſcovo ſenza l'aſſenſo del Metropolita Cartagineſe preſumeva di ordinare Veſcovi e di celebrare Sinodi. A coſtui ſi oppoſero Pietro e Giovanni Veſcovi, li quali ne ſignificarono al Papa la di lui temeraria azione, e queſti loro reſcriſſe manifeſtando che il Veſcovo di Cartagine era il Primate nell'Africa, e che Gummitano ſenza il di lui aſſenſo non potea ordinare Veſcovi nè convocare Sinodi Provinciali; poichè al ſolo Romano Pontefice appartiene il deporre li Veſcovi ed il convocare li Generali Concilj: *Perchè ſenza dubbio dopo il Romano Pontefice il primo Arciveſcovo e grande Metropolitano nell'Africa è il Veſcovo di Cartagine; nè queſti per cagione di altro Veſcovo può perdere il privilegio ottenuto dalla Santa Romana ed Appoſtolica Sede, ma il deve conſervare ſino alla fine de' ſecoli..... Queſto intanto non voglio, che ſia a voi naſcoſto; cioè che niuno deve ſenza la ſentenza del Romano Pontefice celebrare Univerſale Concilio nè deporre li Veſcovi e condannarli; perchè ſebbene a voi è lecito di eſaminare alcuni, nullameno ſenza il conſiglio del Romano Pontefice voi non potete pronunziare deciſiva ſentenza. Il che è decretato dai Santi Canoni, e ſe vorrete apprenderlo facilmente conoſcerete, che tutte le quiſtioni maggiori e le cauſe più difficili delle Chieſe devono eſſere giudicate e definite dalla principale Sede di S. Pietro e de' di lui Succeſſori.* Antonio Pagi quindi comprova nella Critica Baroniana all'anno di Criſto 1149. che nell'Africa perì onninamente la Criſtiana Religione ſotto il Pontificato di Papa Eugenio III.

Il Cardinale Baronio all'anno medeſimo riduce certa Legazione che Leone ricevette da Pietro Patriarca di Antiochia, il quale ſecondo il coſtume de' ſuoi Maggiori ricercando la comunione della Cattolica Chieſa e dell'Appoſtolica Sede traſmiſegli umile e divota Piſtola colla profeſſione della fede; Leo-

Digitized by Google

Sec. XI.

Leone Papa ne confermò la elezione dicendogli nella Lettera in ordine V. che gli diede, in tal modo: *Già conoscerai, che noi approviamo la tua elezione, purchè tu non abbia ottenuto la sublime dignità colli donativi o in maniera dai sagri Canoni vietata, il che non permetta giammai Iddio; oppure che tu non sia neofito, nè curiale, nè bigamo. Intanto noi conteſtiamo; che la tua fede la quale hai esposto a noi col proprio scritto, è sana Cattolica Ortodossa, ed uniforme alla Somma ed Appostolica Sede; e questa noi riceviamo come vera unica, e salutare, e consolati per questo ci rallegriamo colla tua Dilezione nel Signore e confessiamo, che alla tua è uniforme la nostra ed il confessiamo con cuor divoto e pronta voce.* Del resto in questo tempo non solo la Chiesa di Antiochia, ma quella ancora di Alessandria e di Gerusalemme viveano nella comunione della Romana Chiesa, ed elleno nei sagri Dittici recitavano secondo l'antico costume il nome del Pontefice Romano; il che sopportava di malanimo Michele Cerulario Patriarca di Costantinopoli, il quale nell'anno 1054. dopo la partenza de' Legati della Sede Appostolica levò ingiustamente da quelli della propria Chiesa il nome di Leone, ed usò ogni arte ed industria per istaccare dalla comunione di lui le altre Patriarcali dell'Oriente, dando ai Pastori di quelle Lettere di abbominevole calunnia contro il Papa, la Romana Sede, e Latina Chiesa. Pietro Patriarca di Antiochia rispedì a Michele altra Lettera confutando le di lui obbiezioni lievi e futili; il fece però in modo che in alcune cose corregge li Latini, le azioni ed i riti loro disapprovando. Non sappiamo quello che ferono li Patriarchi di Alessandria e di Gerusalemme ricevute le Pistole dello Scismatico Cerulario. Sappiamo bensì, che la primaria cagione delle discordie fu il rito dell'azzimo nei divini misterj, quasicchè li Latini di esso si servano nella celebrazione del Sagrifizio contro la divina Istituzione della Eucaristia.

Ritorna a Roma.

XXI. Leone Ostiense nelle Cronache Cassinensi ricorda, che il Pontefice S. Leone dimorò in Benevento fino al giorno 12. di Marzo dell'anno 1054. Scrive egli imperciò nel *lib.* 2. al *cap.* 88. così: *Leone Papa dimorò in Benevento fino al giorno duodecimo di Marzo, e quivi caduto in infermità chiamò al letto il predetto Conte Unfrido Normanno e col di lui ajuto pervenne a Capua. Si trattenne in questa Città dodici giorni, e finalmente preso per compagno del suo cammino l'Abate nostro andò a Roma.* Ermanno Contratto nella Cronaca in tal modo parla del viaggio del Papa: *Es-*

Sce. XI. *Essendo vicino il tempo della Pasqua ritornò a Roma gravato di male.* E Viberto dopo di avere narrato che in Benevento S. Leone è stato sorpreso da male, scrive così: *Intanto passato il tempo dell' anno avvicinavasi il giorno anniversario della di lui ordinazione* (il quale era il dì 21. di Febbrajo) *in cui annualmente con più fervoroso affetto alle pregbiere attendea. Imperciò sebbene era gravato per la insolenza del male, e già indebolito dall' infermo suo corpo non potea attendere alle operazioni divine; fortificato però dall' ajuto dello Spirito Santo da cui era diretto nel corso della vita, celebrò coll' onore della dignità Apposolica li divini sagrificj della Messa, e rallegrò colla sua graziosa affabilità li Beneventani nella Città de' quali era. E questo fu l' ultimo ossequio nei divini Sagramenti quasi dando addio ai vivifici misterj, de' quali sempre erasi reso degno. Certificato poi del termine della vita si fece condurre a Roma coll' uso della lettiga. Nel viaggio così la Divinità il conciliò non solo co' suoi ma ancora con quei che gli si erano mostrati nimici, che buon numero de' Normanni, li quali ebbero con seco lui inveterati dissapori come dicemmo, con sincerissima divozione di animo vicendevolmente l' uno l' altro preveniva nel prestargli ossequio.* S. Leone partì da Benevento sotto il giorno dodicesimo di Marzo, venuto a Capua vi dimorò per dodici giorni e finalmente giunse a Roma essendo vicina la solennità della Pasqua nell' anno 1054. accaduta sotto il giorno terzo di Aprile.

Muore santamente: e fa uso delli anni di Cristo.

XXII. Giunto in Roma *dimorò per qualche tempo nel Palazzo Lateranense, quivi meditava ciò che la clementissima disposizione dell' interno Giudizio di esso disponeva*, prosegue Viberto. Ed avendo conosciuto per divina rivelazione, *che dovea morire nell' Oratorio vicino al luogo del B. Pietro, coll' ajuto della lettiga si fece a quello trasferire. Quindi condotto nella Casa vicina all' Episcopio venne visitato da buon numero di popolo. La pia considerazione poichè conobbe, che non dovea per lungo tempo vivere nel corpo di questa carne, lo indusse alla presenza di molti Vescovi, Abati, e Fedeli a ricevere la unzione del sagro Olio. Di che si rallegrò egli non poco e munito colla comunione del Corpo e del Sangue del Signore orando a Dio con fervorose pregbiere rendette lo spirito al Signore. Per tanto quest'Uomo esimio si levò dalle fatiche di questo mondo nell' anno cinquantesimo dell' età sua, della Incarnazione del Signore* 1054., *del Vescovato di Toul* 28., *e della Sede Apposolica VI. Imperciocchè sedette in Roma pel corso di cinque anni, due mesi, e sette giorni.* Lo Scrittore Anonimo della Storia della morte, e prodigj di lui che visse ad esso

esso contemporaneo, descrive la di lui morte con tali parole: *Nell' anno* 1054. *del nostro Signor Gesucristo, nella Indizione VII. sotto il dì* 19. *di Aprile esultiamo per la morte del B. Padre Leone Papa IX.*; il detto dell' Anonimo ci viene esibito dall' Enschenio sotto il dì 19. di Aprile, e dal P. Mabillon nella *part.* 2. del Secolo VI. dell' Ordine di S. Benedetto. Dunque comecchè Leone Papa IX. è stato ordinato ovvero benedetto nelli 2. di Febbrajo dell' anno 1049. e sotto il dodicesimo solennemente collocato sul Trono Pontificio, ne viene di conseguenza, *che egli sia seduto nella Sede Apposstolica pel corso di cinque anni, due mesi, e sette giorni*, che tanti appunto devono computarsi dalli 12. di Febbrajo fino alli 19. di Aprile in cui egli trapassò. Del resto Antonio Pagi colla testimonianza di quattro Cataloghi de' Romani Pontefici premessi alla Critica Baroniana comprova, che la Cronologia da noi addotta è la giuridica ed accertata dell' Appostolico governo del Santo Pontefice Leone di questo nome IX.

Osserviamo quì per ordine della Storia, che esso Leone IX. nel principio del Pontificato fece uso dell' anno della Redenzione, come osserva dottamente il P. Mabillon nel *lib.* 2. delle Cose Diplomatiche; il qual rito o costume praticarono quindi Vettore II. Stefano IX. Niccolò II. Gregorio VII. e Vettore III., e si osserva nelle soscrizioni dei rispettivi Rescritti. Da che inferisce eruditamente lo Scrittore, che gl' anni della Incarnazione di Cristo servirono di annotazione ne' Rescritti Pontificj assai prima di Eugenio di questo nome IV. eletto a Papa nel Secolo XV. a cui alcuni con troppo grosso errore quella attribuiscono. Eugenio in vero fu il primo che restituì il costume già ito in disuso, ed il tramandò ai proprj Successori, li quali inviolabilmente l'osservarono, fermando sempre li Rescritti con tale annotazione di tempo convenevole certamente al Vicario di Gesucristo. Il perchè avvalorati e diretti da Antonio Pagi riputiamo errato il Ciaconio quando dice, che sono sospette le Bolle, che colla annotazione delli anni della Incarnazione di Cristo sono state segnate prima del Pontificato di Eugenio di questo nome IV. Era egli tanto persuaso, che niuno Pontefice prima di Eugenio abbia fatto uso ne' suoi Rescritti di tale annotazione di tempo, che arrivò a giudicare sospetti e fittizj li Brevi Pontificj colla anzidetta nota avvalorati. Ma se ei si avesse preso briga come dovea, di esaminare posatamente li autorevoli Scrittori e consiglia-

Sec. XI.

gliare li ſcritti di Enſchenio, Viberto, e Mabillon nel *lib.* 2. delle Coſe Diplomatiche che parecchi altri ne ricordano in comprovazione di ciò che diciamo, per ventura non arebbe eſibito al Lettore ſentimento onninamante errato; e di ciò eſſo Lettore deve eſſere perſuaſo, poichè troppo autorevoli e di fede degni ſono li Scrittori che a noi tale verità accertatamente tramandarono. Rapporto poi la ſantità e magnánime azioni di Leone IX. non dobbiamo molto quì aggiugnere; sì perchè la generoſa ſua virtù appariſce baſtevolmente da ciò che dicemmo; sì perchè egli può trarne notizia dalla Storia della di lui Vita preſſo Viberto che diffuſamente ne la ſcriſſe, e preſſo delli Enſchenio e Papebrochio che nelli Atti de' Santi di Aprile la pubblicarono. Nullameno per ſoddisfare alle parti della Provincia noſtra diciamo, che la di lui ſantità è ſtata eſimia. Recitava egli in ogni giorno il Salterio, celebrava cotidianamente il divino ſagrifizio della Meſſa infervorando ſempre più col divino e ſagratiſſimo Corpo di Geſucriſto l'ardore della carità, da cui era l'anima ſua poſſeduta. Nel tempo che dimorò in Roma in tre giorni della Settimana con abito privato ed a piedi nudi accompagnato da due o tre ſoli Cherici, co' quali recitando Salmi ed Orazioni a Dio orava, partito dal Lateranenſe Palazzo viſitava il Sepolcro e le Reliquie dell'Appoſtolo S. Pietro. Dormiva ſovente ſulla nuda terra, portava ſulle carni orrido cilicio, e ſoccorrendo con indicibile liberalità li poverelli preſtava loro opportuno ſovvenimento. Quindi trovato in certo naſcondiglio del Palazzo un Lebbroſo dal graviſſimo ſuo malore oppreſſo recatoſelo ſugl'omeri lo adagiò nel proprio letto ſovvenendolo e ricreandolo: ma poi dalla ſtanza per certo affare uſcito a quella ritornando più nol vide nè trovò; e perchè erano cuſtodite le porte giudicò rettamente, che ſotto di quel lamentevole ſembiante il medeſimo Autore della Vita abbia voluto eſſere a parte della tenerezza e carità dell'attento e divoto di lui cuore. Era ei molto erudito nelle ſcienze ed in ogni giorno qualche tempo allo ſtudio donava; e nella età di cinquant'anni non isdegnò di apprendere la lingua Greca pel ſolo fine di leggere nell'antico Dialetto la divina Scrittura. Dopo morte il Santiſſimo e provvido Iddio la ſantità e prezioſa di lui converſazione con prodigj manifeſtò, pe' quali venne aſcritto ne' Faſti della Chieſa e ſe ne celebra la gioconda rimembranza ſotto il dì 9. di Aprile. Il di lui ſagrato Corpo

po fu primamente seppellito nella Basilica di S. Pietro presso l' altare di San Gregorio Magno; ma quindi per la copia de' prodigj che ad intercessione di lui il Santissimo Dio operava, si trasferì al nuovo Tempio al di lui nome dedicato, e posto sotto l'altare Maggiore con solenne rito e pompa per opera del Cardinale Cusentino sotto il dì 18. di Gennajo dell'anno 1606. nel Pontificato di Paolo di questo nome V., di che fa testimonianza l'Atrighi nel *lib.* 2. *cap.* 8. di Roma Sotterranea. SEC. XI.

VETTORE II.

PONTEFICE CLIII.

ANNO DEL SIGNORE MLV.

I. DOopo la morte del S. Pontefice Leone IX. li Legati del Clero e popolo di Roma chiederono all' Imperatore Enrico II. la facoltà di esaltare nel Trono Pontificio Eberardo Vescovo Eistetense, che era di lui Consigliere, e come alcuni vogliono, consanguineo ancora. Per tanto a cagione di tale negoziato la Sede Appostolica vacò per lo spazio di un'anno meno 6. giorni, cioè dal dì 19. di Aprile dell'anno 1054. in cui morì Leone IX. fino al giorno 13. di Aprile dell'anno 1055. in cui Eberardo è stato coronato e venerato Vicario di Cristo. La Legazione presso l' Imperatore venne sostenuta da Ildebrando Cardinale Soddiacono della Romana Chiesa, il quale poi sotto nome di Gregorio VII. nell'anno di Cristo 1073. fu eletto a Papa. Imperciò per una parte era necessario di chiedere all' Imperatore il Pontefice, poichè nella Romana Chiesa niuno sembrava acconcio per la Suprema Dignità; e dall' altra parte la fama della prudenza e capacità di Eberardo nel governo riputavasi molto, da tutti quelli che il conosceano o ne aveano sentito discorso, tantoppiù che il senno e la prudenza di lui erano accompagnate dalle virtù necessarie nel Pastore universale della Chiesa. Di malanimo in vero l' Imperatore Enrico si privò di tanto probo e valente Ministro: ma pure alli vantaggi della Sede Appostolica Li Romani chieggono a Papa Eberardo.

SEC. XI.

lica li privati suoi proprj posponendo condiscese al genio ed alle premure del Clero e del popolo di Roma. Se non che assai più si faticò nel persuadere esso Eberardo ad acconsentire alla propria esaltazione, e s' indusse a ricevere la suprema Dignità della Chiesa violentato dal comando Imperiale e dal troppo efficace desiderio del Clero di Roma. Leone Ostiense nel *lib.* 2. *cap.* 9. la facenda descrive così: *Morto Leone Pontefice di Santa rimembranza Ildebrando allora Soddiacono della S. Romana Chiesa fu inviato all' Imperatore Enrico, e poichè nella Chiesa di Roma non eravi Persona riputata acconcia a tanto Officio, quegli condusse devea a Roma da queste parti in nome del Clero e del popolo Romano chi ei riputarebbe opportuno per essere eletto Papa. Acconsentì l' Imperatore; e quindi Ildebrando col consiglio e volontà dei Romani chiedette Eberardo Vescovo Eistetense: per tale elezione e dimanda l' Imperatore si rattristò che caro avealo e desiderava di tenerlo presso di se. E perchè asseriva egli, che in tutte le cose Eberardo eragli necessarissimo, volea, che Ildebrando avesse eletto altro de' suoi, tra quali molti sarebbono opportuni ed idonei al sublime ministerio. Niuno però potè persuaderlo di lasciare Eberardo ed altro in di lui vece ricevere. Imperciocchè era egli Vescovo, ed in oltre per cagione della prudenza di cui era sommamente da Dio fornito, riconoscea si dopo l' Imperatore il più potente ed il più ricco di tutti nel regno. Questo per tanto Ildebrando sebbene vi ripugnava l' Imperatore, ed assai più si opponeva alla propria esaltazione lo stesso Eberardo, seco condusse a Roma. (Il che diè occasione di dire, che Ildebrando non amava li Monaci). Quindi Eberardo venne accolto dai Romani e mutato il proprio nome appellandosi Vettore coll' assenso di tutti si coronò Papa, dopo la prolongazione di quasi un' anno dell' Interpontificie avvenuta la morte di Leone.* Pervenuto a Roma Eberardo fu accolto dal popolo con gioja ed ossequio, e mercè li encomj di Ildebrando che nel viaggio lo accompagnò, il Clero il confermò consecrandolo o benedicendolo nel Giovedì Santo dell' anno 1055. che accadette sotto il dì 13. di Aprile come dicemmo, e lo ripigliamo colla testimonianza di Ermanno Contratto; il quale scrive, che venne egli eletto in Magonza da molti Vescovi; il che è opposto direttamente a quello che dice Leone Ostiense testè ricordato, dal di cui racconto si deduce, che Eberardo è stato eletto a Papa da Ildebrando col consiglio e volontà dei Romani ai quali appartiene la elezione del Vicario di Cristo. E ciò noi certamente riputiamo più uniforme allo spiacere che della di lui elezione provò l' Imperatore, il quale stentatamente s' in-

indusse a privarsi del prudente Prelato e stentatamente vi prestò il suo assenso: e parimenti ci sembra più uniforme al lungo Interpontificio di quasi un'anno; poichè Ildebrando dovette consumare molto tempo per vincere l'animo dell'Imperatore e persuadere lo stesso Eberardo ad accettare la suprema Dignità della Chiesa, alla quale nel nome del Clero e del popolo di Roma lo stesso Ildebrando avealo promosso. SEC. XI.

II. Poco dopo la consagrazione Vettore di questo nome II. celebrò il Sinodo in Firenze alla presenza dell'Imperatore Enrico; ed il Continuatore di Ermanno Contratto cominciando l'anno dal giorno del Natale di Cristo dice di quello così: *L'Imperatore dopo la solennità del Natale di Cristo dell'anno* 1055. *ordinò la spedizione verso l'Italia, e celebrò in Mantova il giorno della Santa Pasqua, e quello della Pentecoste in Firenze; ove alla presenza di lui il Signore Papa celebrò generale Sinodo, in cui riformò molte cose.* Il B. Pier Damiani nella Pistola data al Vescovo Domino fa testimonianza, che in questo Sinodo si formò Decreto, che vieta l'alienazione dei beni appartenenti alla Chiesa. E Lanfranco ricorda, che nuovamente in quello si condannò l'Eresiarca Berengario; ed aggiugne, che Vettore Papa nelli Sinodi che nel corso del suo Pontificato celebrò o comandò, che siano celebrati, confermò quello che era stato decretato dal suo Antecessore Leone Papa IX. e segnatamente le Sanzioni formate e pubblicate con autorità contro l'Eresia di Berengario; dice imperciò: *La sentenza di Leone Papa venne confermata ed avvalorata dal Successore di lui di felice rimembranza Papa Vettore: tuttociò che rapporto l'Eresia suddetta quegli avea ordinato e decretato, questi ancora con Appostolica autorità e con quella de' Concilj volle confermare.* Da ciò non incongruamente raccoglie il Cardinale Baronio nelli Annali, che l'Eresia di Berengario è stata condannata da Vettore II. nel Sinodo di Firenze celebrato nell'anno del Signore 1055. Celebra in Firenze il Sinodo.

III. Nell'anno medesimo Papa Vettore mandò nelle Gallie con titolo di suo Legato Ildebrando Soddiacono Cardinale della Romana Chiesa. Quivi ei giunto convocò in Lion il Sinodo, volendo con questo eliminare dalla Chiesa la Simonia ed altri delitti che colà regnavano impunemente con danno della Ecclesiastica Disciplina; nel qual tempo il zelante Ecclesiastico con prodigio ridusse a penitenza certo Vescovo Simoniaco, il quale non potendo pronunciare l'Inno della divina Glorifica- Invia nelle Gallie in qualità di suo Legato Ildebrando.

Sec. XI.

zione: *Sia laude allo Spirito Santo*, conoscendo il proprio peccato e confessandolo il riprovò; di ciò fanno testimonianza Desiderio Abate di Monte Cassino. Willelmo Malmesburiense nel *lib.* 2. delle Azioni de' Re d' Inghilterra, e delle antiche gesta de' Romani Pontefici raccolte dall' Arigoni e descritte dal Cardinale Baronio nelli Annali, ne' quali ricorda il Concilio celebrato in Lion. Con più autorevole modo però rammenta ciò il B. Pier Damiani nella Pistola data al Pontefice Niccolò II. dicendo: *Ildebrando ancora Soddiacono della Romana Chiesa venne destinato suo Apocrisario da Vettore Papa nelle Gallie; ove pervenuto convocò il Sinodo, nel quale con Autorità della Sede Apposolica depose sei Vescovi rei di gravi delitti. Di questi uno era, il quale poichè venne promosso all' apice della Dignità Vescovile mercè l' abbominevole Simoniaco delitto, non poteva esprimere il dolce nome dello Spirito Santo, sebbene soventi volte abbia procurato di proferirlo. Meritamente però poichè se ebbe ardire di comprare lo Spirito Santo, dovette essere dallo Spirito Santo abborrito: e se lo Spirito Santo non abitava nella di lui anima, dovea ancora essere lontano dalla di lui lingua. Per tanto vinto da seria difficoltà rinonziò l' offizio Vescovile.* Lo stesso Ildebrando con titolo di Legato di Vettore Papa II. celebrò ancora nelle Gallie il Sinodo di Tours sotto l' anno medesimo: in questo condannò nuovamente Berengario e la di lui Eresia, se crediamo allo Scrittore Anonimo ricordato dal Chifflezio nella Operetta della moltiplicata condanna di Berengario scritta nell' anno 1088. con tali parole: *Anco il Pontefice Vettore succeduto nella Sede e nella autorità al S. Pontefice Leone mandato nelle Gallie il venerabile allora Soddiacono, ma ne' nostri tempi l' Appostolico convocò in Tours altro Sinodo generale, in cui lo stesso Berengario accettata la condizione offertagli di difendere se stesso e la propria dottrina non potè però giuridicamente difenderla, e quindi con giuramento la anatematizzò, e promise con altro solenne giuramento di conservare nell' avvenire la comune Fede della Santa Chiesa rapporto la verità del Corpo e del Sangue di Cristo; sebbene poco dopo tornò alla medesima Eresia.* E Lanfranco facendo parola di questa azione e contestazione di Berengario nel Sinodo di Tours dice così: *Finalmente nel Sinodo di Tours a cui presiedettero li Legati dello stesso Vettore ti venne conceduto di difendere la tua parte ovvero dottrina. E poichè non la potesti difendere, hai confessato alla presenza di tutti la comune Fede, giurando di crederla fermissimamente nell' avvenire.* Guitmondo Arcivescovo nel *lib.* 3. dei Sagramenti soggiugne: *La Chiesa del Salvatore ot-*

ten-

tenne certo dono dall' Imperatore nella ſteſſa ſua Caſa. Imperciocchè quindi quella mercè il B. Leone Papa condannò nel ſuo naſcere le vane invenzioni di Berengario. Poſcia col mezzo di quello che adeſſo a noi preſiede Signore Gregorio Papa allora Arcidiacono della medeſima Romana Sede quegli fu convinto nel Sinodo di Tours: e quindi Berengario ricevette ſembrando pentito il divin Sagramento. Fa parola ancora del Sinodo Euſebio Brunone Veſcovo di Angers nella Piſtola data a Berengario, con cui ricordane due altri, de' quali però non offerviamo preſſo li Scrittori rimembranza; e dice che l'uno in Tours e l'altro in Angers celebrati furono per comando di Fulcone Conte di Angers; ed i Padri che vi intervennero riprovarono la Ereſia di Berengario: *Noi abbominiamo e giuſtamente lo ſcandalo della Chieſa, quando poſſiamo vivere ſalutevolmente e con quiete della Pace Criſtiana contentiſſimi del compendio ſemplice delle parole di Criſto, e della ſufficiente fermezza della Santa Fede: già conoſciamo, che tutto quello che noi crediamo, credettero li Fedeli delle ſuperiori età. Con queſto conſiglio venne ſedata la querela inſorta in Tours alla preſenza del Signore Geraldo allora Legato: e con queſto ancora fu ſuperato il tumulto, che alla preſenza del Signore Ildebrando Legato non poco crebbe nella medeſima Città. Con queſta veridica Confeſſione di cui faceſte menzione nella voſtra Lettera, ſi è ſoddisfatto; e la rinaſcente peſtilenza la quale agitata dalla improbità di alcuni ha alzato il capo, rimaſe depreſſa e convinta colla autorità dell' Arciveſcovo di Boſanzone e di altri Eruditi.* Finalmente della condanna di Berengario pubblicata nel Sinodo di Tours di cui parliamo, trattano il Malmesburienſe nel *lib.* 3. delle Geſta de' Re d'Inghilterra, Orderico Vitale nel *lib.* 4. della Storia Eccleſiaſtica, e l' Abate Durandi nel Ttattato del Sinodo di Parigi, nel quale con ſolenne Decreto altra volta Berengario ſi condannò. L'Imperatore Enrico mandò al Sinodo di Tours li proprj Legati, mercè li quali ſi querelò preſſo li Padri, che Ferdinando Magno Re di Caſtiglia negava di ſoggiacere alla ſua giuriſdizione ed autorità arrogandoſi contro il coſtume de' Maggiori il nome ed il titolo d'Imperatore. Pregava quindi li Padri di ricondurlo colla ſcommunica nel proprio dovere, e di ſottoporre il di lui Regno e dominio all'interdetto, quando egli non obbediſca al comando del Sinodo. Li Padri ed il Pontefice Vettore riputarono giuſtiſſima la dimanda dell' Imperatore; e perciò deputarono Legati, li quali in nome del Sinodo intimarono a Ferdinando la ſentenza decretata, quando ei non riceva nè obbediva al

Digitized by Google

SEC. XI.

al ſolenne Decreto, in cui vigore ei ſarebbe ferito dalla ſcommunica ed Interdetto. Ricevette Ferdinando con umiltà il Decreto del Papa e del Sinodo, e riſpondette ai Legati, che egli eſeguirebbe quello che eragli ordinato dalla Sede Appoſtolica. Di ciò trattano diffuſamente il Mariana e con ſeco lui altri Scrittori di Spagna preſſo il Cardinale Baronio nelli Annali all'anno di Criſto 1055.

Vettore liberato da doppio pericolo va in Germania.

IV. Lo ſtudio della Diſciplina Eccleſiaſtica e la ſollecitudine della oſſervanza delli Decreti formati e pubblicati dal zelante Pontefice S. Leone, de' quali era acerrimo Eſattore Papa Vettore II., moſſero contro di lui il livore di molti, li quali divenuti ſuoi aperti nimici tentarono di torlo dal Mondo, ſe diamo fede a Lamberto Scafnaburgenſe nell'anno primo del di lui Pontificato ricordante l'orrendo tradimento macchinato contro la di lui prezioſa vita. Certo Soddiacono gli preparò il veleno nella bevanda del Calice ſalutare; ma dal grave pericolo con doppio prodigio divino Vettore venne liberato. Imperciocchè il Calice all'improviſo divenne grave e peſante, nè mai il Papa potè maneggiarlo, ed il ſagrilego Chierico fu aſſalito dal demonio. Soffrì il magnanimo Pontefice con invitta pazienza il pericolo ed il ricevette dalla divina ordinazione; poichè riputò, che con ciò Iddio abbia gaſtigato la colpa onde egli era ſtato moleſto al Santo Papa Leone, quando divertì l'ajuto che colle ſue truppe eſibivagli l'Imperatore per deprimere la inſolenza de' Normanni: *Meritamente*, dicea l'umile Papa, *patiſco tali moleſtie, perchè ho peccato contro il mio Signore. Degna coſa è che l'operato da Saulo ſoffra Paolo: e che le azioni del Lupo ſieno corrette nell'agnello.* Con tali parole Leone Oſtienſe nel *lib. 2. cap. 91.* delle Cronache Caſſinenſi ricorda il pericolo grave di Vettore Papa, e la di lui eſemplare umiltà e ſoggezione alle divine permiſſioni per propria emenda. Dopo di ciò nell'anno 1056. Vettore II. fu chiamato in Germania dall' Imperatore Enrico, e nell'Autunno ei ſi poſe in cammino. Ciò ſignifica Ermanno Contratto dicendo: *L' Imperatore Enrico ritornato dalla Italia per la via di Baviera celebrò il Natale del Signore dell' anno* 1055. *preſſo Turego; quindi andò in Saſſonia e là nell' autunno chiamò il Pontefice Vettore.* Si ammalò non molto dopo Enrico e dalla gravezza del male fu ridotto a morte eſſendo ſeco lui Vettore, il quale aſſiſtette alla di lui ſepoltura ſecondo Mariano Scoto dicente: *Sotto il dì 29. di Settembre l' Imperatore Enrico compì il corſo della ſua vita, e fu ſeppellito in Spira eſſendo preſen-*

sente il Pontefice Romano, a cui l'Imperatore vicino a morte raccomandò il proprio Figliuolo ancora fanciullo. Il perchè il Papa provvedendo alla felicità di esso riconciliò con lui quelli che nell'Imperio arebbono potuto ribellarsi, e perciò volle convocare generale Sinodo in Colonia, in cui se diamo fede a Sigeberto, Balduino e Godefredo *Vettore Papa riconciliò col Re li di lui avversarj, e con tale modo furono sedati tutti li movimenti della guerra*. Paolo Bernriedense nella Vita di S. Gregorio Papa di questo nome VII. al *cap. 60.* dice, che Enrico figliuolo dell' Imperatore Enrico III. avea già prima della morte del Padre ottenuto il Regno di Germania: *Morto Enrico III. Enrico IV. Re coll' assenso di Vettore Papa che era presente al moribondo Imperatore, per diritto ereditario nel Regno al Genitore succedette*. Del resto noi quando col divino ajuto saremo pervenuti a scrivere la Storia del magnanimo e zelantissimo Papa Gregorio VII. esporremo la maniera onde divenne ereditario il Regno di Germania, secondo che accenna l'anzidetto Storico. Sec. XI.

V. Non lasciava intanto il Pontefice Vettore II. di promovere la pace e la felicità della Cattolica Chiesa, e per distruggere onninamente la Eresia Simoniaca che regnava in alcune Provincie del Cattolicismo, e per riparare lo stato della medesima Chiesa mandò con titolo di suoi Vicarj e Legati al Sinodo di Tolosa Rambaldo Arcivescovo di Arles e Ponzio d' Aix, li quali conducendo seco Vilfrido di Narbona e diciotto Vescovi di quelle Provincie convocarono in Tolosa colla autorità del B. Pietro Appostolo e comando di Vettore Papa II. sotto il dì 13. di Settembre celebre Sinodo, nel quale si formarono tredici Capi ovvero Canoni appartenenti alla Ecclesiastica disciplina. Col primo decretarono li Padri la solenne deposizione dei Vescovi che ripetono soldo o altra cosa nelle promozioni dei Cherici ai sagri Ordini, e la sospensione perpetua dei Cherici medesimi li quali con modo Simoniaco riceverono le sacre Ordinazioni. Col secondo prescrissero, che li Vescovi, Abati, e Preti non siano ordinati prima dell'anno trentesimo della loro età, e li Diaconi prima del ventesimoquinto; e che le Ordinazioni non si celebrino fuori del tempo stabilito dai sagri Canoni. Col Terzo e Quarto riprovarono la Simonia nella Dedicazione delle Chiese e nella Collazione de' Benefici. Il Quinto Canone esclude perpetuamente dal possesso dell' Abazia li Cherici che pel solo titolo di ottenerla dierono nome al Mona- Manda Legati al Sinodo di Tolosa.

Sec. XI.

nachiſmo; e vuole, che tali pretenſori ſieno colla ſcommunica e cenſure puniti. Col Seſto Capitolo ſi decreta la Monaſtica Diſciplina, e ſi preſcrive alli Abati di non permettere ai Monaci il poſſeſſo dei beni ma il ſolo uſo di quelli. Il Settimo priva di ogni onore ed officio li Cherici incontinenti, ed ordina, che li Veſcovi colla ſcommunica e cenſure li contengano nel loro dovere. Coll'Ottavo li Padri ſcommunicano li Laici che uſurpano li beni delle Chieſe. Col Nono vietano a tutti d'impadronirſi delle coſe dei trapaſſati, ſe non ſieno quelle che mercè l'aſſerzione di giuridici teſtimoni ſanno, che loro furono legatate. Col Decimo vogliono, che ſiano date ai Veſcovi, Cherici e Chieſe della Dioceſi le Decime preſcritte dai ſagri Canoni. L'Undecimo Capitolo decretò, che li beni delle Chieſe dovuti ai Laici per la terza parte rimangano nella podeſtà dei Preti e Cherici conſacrati pel ſervigio della medeſima Chieſa. Quelli poi che trattengono li beni appartenenti al Collegio dei Canonici o ai Monaſterj, ſono in vigore di queſto Capitolo ſcommunicati. Il Duodecimo eſorta a penitenza li adulteri inceſtuoſi e ſpergiuri. L'Ultimo finalmente anatematizza quelli che tengono commercio o comunione colli Eretici e Scommunicati. Li Decreti del Sinodo di Toloſa furono colla propria ſoſcrizione avvalorati dai due Arciveſcovi Legati e Vicarj del Romano Pontefice da quello di Narbona e dalli altri diciotto, che ad eſſo intervennero.

Ritorna in Italia, e muore.

VI. Prima che il magnanimo Papa Vettore ſen partà di Germania alla volta d'Italia, celebrò in Ratisbona col nuovo Re Enrico il Natale del Signore dell'anno 1056., di che fa teſtimonianza Lamberto Scafnaburgenſe, il quale ſoggiugne, *che il Papa compoſti mediocremente li negozj del Regno come gliele permiſe la copia delli affari, ritornò in Italia*. Il Cardinale Baronio nelli Annali ſcrive, che Vettore pervenne a Roma nel principio della Quareſima dell'anno 1057.; confeſſiamo però di non ſapere da quale Scrittore abbia l'erudito Porporaro dedotta la notizia, poichè non ne apprendiamo dalli Storici veruna rimembranza. Mariano Scoto ricorda ſolamente, che egli partito di Germania ritornò a Roma, e Lamberto Scafnaburgenſe ſcrive, che ſi reſtituì in Italia, e che ſotto il dì 28. di Luglio vide il termine de' ſuoi giorni. Ma checchè ſiaſi del tempo in cui Vettore II. dalla Germania ſia pervenuto a Roma, è certiſſimo, che ſotto il giorno 18. di Aprile di queſt'anno egli dimorava in eſſa Roma, ove convocò il Sinodo per aſſerzione di

di Stefano Papa IX. nella Lettera data a Leone Marsicano. Partì quindi alla volta della Toscana, ove appunto morì nel bacio del Signore come noi fra poco diremo. Dobbiamo quì ricordare certa grave Pistola scritta a Vettore dal B. Pier Damiani, il quale seco lui si lagna, che ei soffra la ingiusta oppressione di certo Enrico uomo illustre, che abbandonate le terrene cose avea dato nome alla milizia di Cristo; e lo ammonisce di recargli ajuto: *Imperciò che risponderesti tu mai se il Salvatore ti riconvenga colle sue parole e pronunci lagnandosi queste parole? Io dal gregge comune ti ho innalzato alla Dignità suprema del Sacerdozio, e dalla clientela del Vescovo ti ho promosso alli diritti dell' Officio Vescovile. Io ti ho costituito quasi padre dell' Imperatore, ed ho inclinato il cuor di lui al tuo volere più che ad ogni altro mortale. Io ho consegnato nelle tue mani le chiavi della universale mia Chiesa, e ti ho creato nella custodia di quella mio Vicario, la quale fu redenta col mio Sangue. E se tutto questo ti sembra poco, ho aggiunto le Monarchie, e levato dal mondo il Re a te ho conceduto li diritti del Romano Impero vacante. Io per tanto il quale ho conferito a te tali e tanti beni, non ho trovato nel tuo esame la legge e la giustizia; e dai tuoi tribunali devo partire disprezzato e non curato. Se dunque o Piissimo Signore quegli che deve giudicare li vivi ed i morti, con tali parole ti corregga, che opporrebbe mai a codeste voci la Vostra Santità?* Tale era il zelo dell' invitto Ecclesiastico che francamente ricordò l' ordine e la rettezza della giustizia al Sommo Pontefice; e tale fu la umiliazione di Papa Vettore II. che non solo del zelo di Pier Damiani se ne offese, ma piuttosto con tutta prestezza ed attenzione eseguì le di lui istruzioni, e ad effetto ridusse li caritatevoli consigli dell' Uomo di Dio. Leone Ostiense dopo di avere ricordato nel *lib. 2. cap. 96.* che il Pontefice Vettore creò Cardinale della Romana Chiesa Friderico Abate del Monistero di Monte Caffino figliuolo del Duca di Lorena e che sotto nome di Stefano Papa IX. gli succedette nel governo della Sede Apostolica dice così: *Dopo dieci giorni preparate le cose necessarie pel viaggio seco conduce otto Fratelli, ed accompagnato da Umberto Vescovo parte alla volta della Toscana per titolo di consagrazione .... Nel Sabbato per tanto del digiuno del mese di Giugno Friderico Abate ordinato Cardidale del titolo di S. Grisogono nella Natività finalmente di S. Giovanni si consagrò Abate, e fino al giorno dedicato a S. Apollinare dimorò coll' Appostolico.* E nel *cap. 97.* soggiugne: *Ed ottenuta la fa-*

SEC. XI.

coltà di trasferirsi a Roma colebrò nella seguente Domenica solennemente presso di S. Pietro li sagrificj della Messa ; indi accompagnato da buon numero di gente venne condotto secondo il costume dei Cardinali con encomj alla Chiesa del di lui titolo ; e poco dopo alla Pallaria ove ospitava , con eguale seguito di Romani arrivò. Quivi si trattenne fino alla quinta feria per provvedersi de' necessarj apparamenti ; e mentre disponevasi per la partenza dalla Città dimprovviso vi giunse Bonifacio Vescovo di Albano dalla Toscana colla notizia che colà era trapassato il Romano Pontefice. Da che noi apprendiamo , che Vettore Papa II. da qualche tempo dimorava nella Toscana , e che quivi rendette al Sommo Dio l'anima sua ; e per conseguente deduciamo ancora , che ei non molto si trattenne in Roma pervenuto dalla Germania. E' certo intanto , che Vettore Papa II. morì nella Toscana circa il fine di Luglio dell'anno 1057. poichè la di lui morte secondo l' afferzione di Lamberto Scafnaburgense succedette sotto il dì 28. di quel mese dopo di essere seduto nella Cattedra Appostolica *pel corso di due anni , tre mesi , e 15. giorni ;* era egli stato consagrato con solenne rito nel giorno 13. del mese di Aprile dell' anno 1055. Ma perchè ne' Cataloghi de' Romani Pontefici citati dal Pagi si rammentano li 15. ovvero 16. giorni oltre li anni due e mesi 3. noi siamo di parere collo stesso Pagi , che Vettore II. deduce il principio del proprio Pontificato dal giorno in cui fu collocato sul Trono Pontificio ad esempio del proprio Anteceffore Leone IX.; e per questo li suddetti Cataloghi ce lo dicono seduto per lo spazio di anni due , mesi tre , e giorni quindici , poichè venne collocato nella Sede Appostolica sotto il dì 6. dell' Aprile. Queste osservazioni in qualche modo favoriscono il Cardinale Baronio , il quale vuole , che Vettore II. sia trapassato in Firenze , e quivi ancora seppellito. Ben è vero però , che la testimonianza che ei adduce di Leone Ostiense , non avvalora punto la di lui opinione ; poichè quegli tratta di Stefano IX. succeduto a Vettore e non già di questo , di cui non ci viene tramandato dalli Storici , che sia trapassato e seppellito in Firenze. Il Ciaconio arbitrariamente e senza fondamento afferisce non solo , che Vettore Papa II. morì in Firenze Città Capitale della Toscana , ma aggiugne ancora , che è stato seppellito nella Chiesa di S. Reparata che è la Maggiore di quella Città ; il che pure scrive il Palazzi fedele seguitatore di quello. Siamo bensì non poco presi da stupore nell' osservare la Cronologia del Pon-

Pontificato di Vettore II. molto amplificata da Natale Aleſſandro; il quale nello ſcrivere che eſſo trapaſsò in Firenze aſſegna al di lui Pontificato due anni e ſei meſi; il che troppo enormemente diſcorda da quello che li antichi Scrittori ed i moderni Critici ci eſibiſcono della durazione del Pontificato di Vettore Papa II. Saprà egli il dotto Scrittore donde abbia raccolto l'accennato computo: noi certamente non ſappiamo, che Storico più antico di lui lo rammenti; e però in di lui grazia non poſſiamo riprovare la teſtè ricordata Cronologia eſibita come accertata e giuridica da tutti li moderni ed accreditati Critici: e poichè ſono copioſi in numero, preſumiamo di non errare nel proporla al Lettore. SEC. XI.

STEFANO IX.

PRESSO ALTRI X.

PONTEFICE CLIV.

ANNO DEL SIGNORE MLVII.

I. MOrto in Toſcana ſotto il dì 28. di Luglio Vettore II. la Sede Romana al parere de' più giuridici Scrittori checchè dicane il Ciaconio, vacò pel corſo di cinque giorni cioè fino alli 2. di Agoſto, in cui venne eletto a Papa Friderico della nobiliſſima Caſa di Lorena figliuolo del Duca Gozzelone, il quale dai primi anni della età ſua ſecondo il ſuccennato Ciaconio profeſsò l' Iſtituto de' Canonici Regolari di San Lamberto nella Lorena; da Leone IX. creato Cancelliere della Sede Appoſtolica fu inviato con titolo di Legato a Coſtantinopoli con Uberto Cardinale Veſcovo di Selva-Candida per convincere l'errore dei Greci rapporto la conſagrazione nell' Azzimo del Corpo di Criſto uſata dalla Chieſa Latina; di che dicemmo nella Storia di quel magnanimo Papa. Ritornato quindi a Roma dall' Oriente dopo la morte dello ſteſſo Leone ſi ritirò al Moniſtero di Monte Caſſino, ove veſtito l'abito Stefano IX. è eletto a Papa.

Digitized by Google

SEC. XI.

monacale di S. Benedetto diede nome al di lui sacro Istituto e per qualche tempo il professò. Dopo due anni morì l' Abate Roberto e per volere ed assenso delli Monaci venne eletto ad Abate. Si trasferì secondo il costume di que' tempi in Toscana, ove dimorava Papa Vettore II., per essere consagrato Abate. Quegli non solo il consacrò ma ancora creollo Cardinale del titolo di San Grisogono se crediamo a Leone Ostiense. Questi per tanto sotto il dì 2. di Agosto dell' anno del Signore 1057. si esaltò con universale contento ed allegrezza al Romano Ponteficato, e volle denominarsi Stefano di questo nome IX., perchè in tal giorno la S. Chiesa fa rimembranza della preziosa morte di S. Stefano Papa. Il succennato Leone Ostiense narrata la morte di Vettore II. soggiugne così: *Da questa notizia abbattuto Friderico si trattenne in Roma, sebbene avea decretato di partire; e tosto li Romani Cherici e Laici cominciarono a frequentarne la Persona. Per tanto il rimanente di quel giorno e della notte susseguente si consumò ne' consigli, e fu egli richiesto di chi dovea eleggersi a Romano Pontefice. Egli loro ne propose cinque, li quali in quelle parti erano li più degni, e li esortava di eleggerne uno pacificamente. Questi erano Umberto Vescovo di Selva-Candida, quello di Velletri, di Perugia, di Frascati, ed Ildebrando Soddiacono della Romana Chiesa. Ma perchè li Romani non riputavano verun di questi per la suprema Dignità acconcio, risolverono di eleggere lo stesso Friderico. Egli incontanente disse loro: Di me trattarete quel solo che permetterà Iddio, e senza il voler di lui nè questo darmi potete nè potete tormelo. Vi furono alcuni però li quali diceano di attendere la venuta d' Ildebrando, che dimorava in Toscana ove erasi portato col Papa trapassato; ma il maggior numero sollecitamente e con uniforme consiglio ed unanime volontà convenne nella Persona dell' Abate Cardinale è di buon mattino levatolo a forza e con violenza dalla Pallaria ove ospitava, il conducono alla Basilica di S. Pietro. Quivi tutti concordemente a Romano Pontefice lo elessero denominandolo Stefano come ei volle; poichè in quel dì celebravasi la rimembranza di S. Stefano Papa. Stefano dunque IX. di questo nome si elesse a Papa sotto il dì 2. di Agosto dell' anno 1057. e subitamente dopo la elezione lo esaltarono nel Trono Pontificio condotto al Lateranense Palazzo ..... Ciò avvenuto li Romani di gioja e contento ricolmi con festose acclamazioni ed encomj lo accompagnano al Palazzo Lateranense. Nel dì susseguente ei convocò li Cardinali, il Clero, ed il popolo, e con seco loro si portò alla Basilica di S. Pietro, in cui nel mezzo delli applausi si can-*

consacrò Universale Pontefice. Imperciocchè la consagrazione del Papa come più volte osservammo, con solenne rito celebravasi nella Basilica di S. Pietro, ed il più sovente dopo che il nuovo Papa era stato nel Lateranense Palazzo esaltato sul Trono: se non che non sempre ed inviolabilmente tale costume era osservato. Del resto secondo il sentimento di Antonio Pagi e di parecchi moderni Critici Stefano di cui scriviamo non X. ma IX. deve appellarsi; e certamente egli ne' suoi Rescritti costantemente Stefano di questo nome IX. si denominò.

Va al Monistero di Monte Cassino. Ove ristabilisce il Vescovato Marsicano.

II. Dicemmo, che nel secondo giorno di Agosto Stefano IX. fu eletto a Papa, *ed essendo dimorato in Roma dopo la Pontificia consacrazione e coronazione pel corso di quattro mesi*, come scrive il sovracitato Leone Ostiense, *vi celebrò alcuni Sinodi, promovendo con essi la Ecclesiastica Disciplina e la riforma del costume; e massimamente fu sollecito di levare dalla Chiesa li matrimonj de' Cherici e de' Sacerdoti, che sovente tra consanguinei si contraeano. Quindi nella Festa di S. Andrea Appostolo partì da Roma alla volta del Monistero di Monte Cassino; nel qual viaggio venne accompagnato da parecchi Romani. Quivi dimorò fino alla Solennità di S. Scolastica circa la metà di Febbrajo ..... Dimorando in Cassino fu sorpreso non molto dopo da gravissimo languore, dal quale quasi venne ridotto all' estremo di vita. Convocati per tanto li Seniori del Monistero comandò loro di eleggere quell' Abate che vogliono* ... Convennero li Monaci nella persona di Desiderio e la fatta pacifica elezione è stata confermata dal Pontefice con Autorità Appostolica. Questi è quel Desiderio, che da Niccolò Papa II. creato Cardinale della S. Romana Chiesa poco dopo fu eletto a Pontefice Romano e governò la Chiesa di Dio sotto nome di Vettore III. Del resto Stefano IX. volle in tal modo fatta la elezione dell' Abate del Monistero di Monte Cassino, che questi essendo egli vivente ne goda il solo specioso titolo, e la giurisdizione e governo ne otterrebbe dopo la sua morte. Imperciocchè finchè visse, volle egli essere Abate, seguendo l'esempio del suo Antecessore che essendo Papa si riserbò la Sede Eistetense, di cui erane Pastore prima di essere esaltato al Soglio Pontificio; il che fecero ancora Clemente II. Leone IX. e parecchi Pontefici che ne' secoli a noi più vicini governarono e ressero la Santa Chiesa di Dio. Mentre Stefano IX. dimorava in Cassino restituì nel primiero stato il Vescovato di Marsico negl' anni addietro in due Chiese diviso; ciò succedette nel mese di Dicem-

Sec. XI.

cembre dell' anno 1057., e si raccoglie dalla di lui Pistola recitata nel *tom. 9.* de' Concilj e data a Pandolfo Vescovo di Marsico, in cui leggesi: *Scritta per mano di Giorgio Notajo e Scrinario della Santa Sede Appostolica nel mese di Dicembre della Indizione XI.' Data nel Monte Cassino sotto il dì 9. di Dicembre per mano di Umberto Vescovo della Santa Chiesa di Selva-Candida e Bibliotecario della Santa Romana ed Appostolica Sede nell' anno primo del Pontificato del Signore Stefano Papa IX. nella Indizione XI.*, la quale ebbe il principio dalle Calende di Settembre. In questa il Pontefice dice così: *Una era la Chiesa di Marsico, che pascia per cagione d' intestino e diuturno malore ed assai più per civile discordia di uomini secolari miserabilmente dissipata, ed in due Vescovati divisa da Teofilatto detto Papa* (cioè Benedetto di questo nome IX.), *e dopoi colla permissione piuttosto che coll' assenso e volontà del santissimo Predecessore nostro Leone si lasciò nel suo essere. La medesima ancora venne trascurata dall' Antecessore nostro Vettore di beata rimembranza col giudizio dell' Universale Concilio per la divina grazia celebrato nella Basilica Costantiniana sotto il dì 18. di Aprile della Indizione decima; e la divisione di una sola Diocesi in due porzioni evacuata ed annullata ed alla primiera sua unione la predetta Chiesa ristabilita, come conviene decretata una sola Diocesi col mezzo di questa nostra Decretale Carta di privilegio per un solo Vescovo nell' avvenire a te ed a tuoi Successori in perpetuo concediamo, e secondo quello che Sinodalmente come abbiamo detto di sopra, venne giudicato, che il Vescovato Marsicano sia fermo e stabile, e con piena interezza li beni ad esso appartenenti doniamo alla Sede Vescovile.* Niuno Scrittore a noi tramandò rimembranza del Sinodo Romano convocato da Vettore Papa II. nella Basilica Costantiniana: la sola Lettera di Stefano IX. ce lo esibisce celebrato: nè abbiamo scrupolo di rammentarlo nella Storia e di accertarne il Lettore che è stato convocato, e che in esso si trattò della riunione del Vescovato Marsicano; al di cui Decreto diè esecuzione Stefano Papa IX., come dalla testè succennata Decretale Lettera abbiamo appreso.

Convoca il Sinodo di Novara.

III. Nacque ne' tempi di Stefano Papa IX. in Milano grave e sconvenevole Scisma tra Guidone Arcivescovo ed il Clero della Città da una parte, ed Arialdo Cherico Milanese ed Erembaldo uno de' primarj di Milano e molti fautori dall'altra. Lo Scisma ebbe principio nell'anno 1057. se diamo fede ad Arnolfo Storico di Milano, che nel *lib. 4. cap. 7.* raccontato che Erlembaldo combattea valorosamente sostenendo necessaria e do-

Digitized by Google

doverosa ai Sacerdoti la castità e continenza (il che troppo ingiustamente disapprovavano Guidone Arcivescovo ed il Clero) soggiugne, che questo Uomo di Dio fu occiso e che lo Scisma con ciò ebbe fine : *Questo già apparisce essere il termine dello Scisma che sempre pullulando dalla stessa radice perseverò pel corso di 19. anni*. Quindi al Cherico Arialdo in disapprovazione de' Matrimonj del Clero si unirono Landolfo denominato *Cotta* Ecclesiastico di probità e continenza adorno, e Nazario Laico, li quali facilmente consigliarono altri alla eletta azione. Il Clero dall'altra parte irritato contro di Arialdo sovente cercò di torlo di vita, e di esso produsse le proprie indolenze presso li Vescovi della Provincia e presso Stefano Romano Pontefice. Questi con Autorità Apostolica comandò all' Arcivescovo Guidone (che non molto curavasi de' Matrimonj de' Sacerdoti, e che con Simoniaca maniera avea ottenuto quella illustre Chiesa) di convocare il Sinodo Provinciale. Guidone imperciò il convocò in Novara; ma Arialdo e Landolfo Cotta non vollero intervenirvi, se diamo fede a Landolfo presso il Puricelli nel Libro 3. della Vita de' Santi Arialdo ed Erlembaldo che dice: *Fu celebrata l' Adunanza Sinodale da Guidone Arcivescovo in Novara, in cui piacque a molti di scommunicare Arialdo e Landolfo che erano assenti, e così fu fatto*. Ma la scommunica venne irritata ed annullata da Stefano Papa IX., quando li accusati pervenuti a Roma gli significarono la cosa com' è e come in fatti era succeduta. Questo affare però non fu ridotto ad effetto dal Pontefice Stefano sebbene non ne sappiamo la cagione; e quindi sotto il Pontificato di Niccolò II. nuovamente per decidere di quello si celebrò in Milano altro Sinodo, di cui faremo parola quando dovremo trattare di Papa Niccolò II.

SEC. XI.

Crea Vescovo di Ostia S. Pier Damiani.

IV. Dimorò Stefano come testè accennammo, nel Monistero di Monte Cassino fino al giorno 19. di Febbrajo dell'anno 1058., poco dopo tornò a Roma, e nel Sabbato *dei Quattro Tempi* del mese di Marzo creò Vescovo d'Ostia e Cardinale Pietro Damiani Monaco della Congregazione di Santa Croce Avellana. Ripugnava costantemente alla volontà del Papa il santissimo e dottissimo Monaco, ma quegli con precetto Apostolico lo costrinse a ricevere l' onore ed il peso del Vescovato. Il perchè l' Uomo di Dio solea denominarlo suo persecutore, come appare dalla Operetta XIX. scritta a Niccolò II. Pontefice Massimo, presso cui tentò di rinonziare il Vescovato: *Riconosce*

Digitized by Google

Sec. XI.

noſce il voſtro petto come ſacrario dello Spirito Santo, perchè ſe allora non aveſſemi violentato la neceſſità della Sede Appoſtolica, e non mi aveſſe invitato l' antica carità, che da gran tempo verſo di Voi io nodriva, dopo la morte del Signore Stefano di ſanta rimembranza voſtro Anteceſſore e mio perſecutore io certamente arei toſto rinonziato il Veſcovato, che non mi fu conferito canonicamente ma con violenza conſegnato. Dunque Papa Stefano IX. perchè concepì ſommo affetto e ſtima verſo di Pietro Monaco amatore celebre della Diſciplina Eccleſiaſtica e della Riforma del coſtume, con Autorità Appoſtolica il coſtrinſe a ricevere il ſagro Ordine del Veſcovato. Giovanni di Lodi Diſcepolo di eſſo Pier Damiani nella di lui Vita al *cap. 6.* dice così: *Pietro fu coſtretto di accettare la Cattedra Veſcovile dalle violenze di altri Veſcovi e buoni Eccleſiaſtici, e dello ſteſſo Sommo Pontefice. Queſti quando conobbero, che colle eſortazioni e preghiere non otteneano da Pietro l' intento, cominciarono a denunziargli la ſentenza della ſcommunica, ſe oſtinatamente egli perſeveri nel reſiſtere alla loro diſpoſizione*. E ſoggiugne quinci, che per obbedienza fu Pietro conſagrato Veſcovo di Oſtia, che era allora il Veſcovato che ſi conferiva al primo de'Cardinali. Anco Leone Oſtienſe nel *lib. 2.* della Cronaca *cap. 101.* dice, che Pietro con violenza fu levato dalla ſolitudine. Il P. Enſchenio oſſerva, che la promozione di Pier Damiani ſuccedette nell' anno del Signore 1058. ſotto il dì 23. di Febbrajo. Ed Agoſtino Fortuni Monaco Camaldolenſe nella Vita di eſſo Pier Damiani ſcritta nel Secolo Sedicesimo dice: *Stefano Pontefice Maſſimo ad eſſo raccomandò la Chieſa d' Oſtia ed il fece Decano del Sagro Collegio nell' anno* 1058. *nel principio della Quareſima, cioè nel Sabbato dei Quattro Tempi del meſe di Marzo*. Il Ciaconio finalmente vuole, che Stefano Papa abbia nella medeſima occaſione creati con Pier Damiani ſei altri Cardinali, cioè Uberto del Pogio da Lucca Veſcovo Cardinale di Paleſtrina: Brunone Prete Cardinale del titolo di S.Sabina ed Arciprete della Romana Chieſa; Ubaldo delli Obici Prete Cardinale del titolo di S. .... Giovanni .... Prete Cardinale; Pietro Alberini Monaco Caſſinenſe; Alberico Monaco Caſſinenſe Diacono Cardinale.

Manda Legati a Coſtantinopoli.

V. Avea riſolto il Pontefice Stefano IX. ſollecito ed attento per la pace ed unione della Chieſa di mandare a Coſtantinopoli li Appoſtolici Legati, loro ordinando di promovere la unione delle due Chieſe Greca e Latina. Di queſta Legazione tratta Leone Oſtienſe nel *lib. 3. cap. 8.* della Cronaca, in cui parlando

Digitized by Google

do di Desiderio Abate destinato del Monte Cassino dopo la morte di Papa Stefano e da qualche tempo eletto a tale officio dice, che uniti furono ad esso Stefano Cardinale, e Mainardo che poi fu Vescovo di Selva-Candida. Questi aveano disposto le cose necessarie pel viaggio e per la dimora in Costantinopoli; ed erano attenti e pronti per la partenza verso l' Oriente; se non anco erano da Roma partiti come vuole Francesco Pagi nel Breviario de' Romani Pontefici. Ma poichè ebbero la improvvisa notizia della morte del Sommo Pontefice Stefano IX. accaduta in Firenze nella Toscana, sospenderono il vicino cammino e tornarono alle proprie abitazioni, secondo il detto di Leone Ostiense che nel succennato luogo della Cronaca ricorda le preparazioni fatte dai Legati pel viaggio dell' Oriente ed il loro ritorno dalla nave in Roma subito intesa la notizia della morte del Pontefice Stefano.

Medita di scacciare dall'Italia li Normanni; e chiama a Roma Giovanni Gualberto.

VI. Appena Stefano dal Monistero di Monte Cassino pervenne a Roma comandò al Superiore di quel Monistero di recargli occultamente il tesoro della propria Chiesa cioè l'oro e l'argento promettendo di restituirgli dopo breve tempo assai più di quello che riceverebbe. Imperciocchè avea risolto di chiamare dalla Toscana suo fratello Godefredo Duca di Lorena per coronarlo Imperatore, come dicono alcuni, e mercè di lui scacciare dalla Italia li Normanni. Ma quindi intimorito da Dio o dalle divine ispirazioni commosso non accettò il tesoro della Chiesa Cassinense; il moltiplicò piuttosto con magnifici donativi secondo Leone Ostiense nel *lib. 2. cap.* 100. della Cronaca. Ed il Cardinale Baronio nelli Annali all' anno 1058. osserva, che il Pontefice Stefano IX. avea ciò meditato secondo le intenzioni dell' uomo animale ma non già secondo lo Spirito del Signore ad esempio del suo Antecessore Leone IX. che simile impresa tentò di ridurre ad effetto: *Perchè Iddio siccome mostrò l' evento, avea decretato che li Normanni stabilissano nell' Italia l' abitazione per ajuto della Romana Chiesa contro li Principi Scismatici*: come in fatti nell' avvenire quelli ferono. In quest' anno stesso Stefano inviò Ildebrando Soddiacono della Romana Chiesa ad Agnese Augusta madre di Enrico IV. Re di Germania per certi affari premurosi della Chiesa; e si risolvette per comune consiglio, che avvenendo la morte del Papa prima del ritorno di esso Ildebrando in Italia debba sospendersi la elezione del nuovo Pontefice attendendone la venuta. Con tali parole Leone Ostien-

Digitized by Google

Sec. XI.

se ricorda il Decreto di Stefano e del Clero di Roma: *Dopo di queste cose convocati nella Chiesa li Vescovi, Clero, e Popolo Romano prescrisse sotto rigorosa proibizione, che se avvenga la sua morte prima che Ildebrando allora Soddiacono della Romana Chiesa ritorni dalla Imperatrice, alla quale con comune consiglio era inviato per affari premurosi della Repubblica, niuno ardisca di eleggere il Papa, ma che fino alla di lui venuta rimanga vacante la Sede Apposlolica, la quale col di lui consiglio dovrà essere di Pastore provveduta.* Da che noi colli Scrittori della Vita di Stefano raccogliamo, che questi avea quasi certa notizia della sua morte, che in fatti non molto dopo la partenza d' Ildebrando lo assalì, ed ei vide l'ultimo de' suoi giorni trapassando nel bacio del Signore. Dopo di questo formato e pubblicato Decreto Stefano Papa andò a Firenze, ove succederono le cose che leggiamo nelli Atti di San Giangualberto Abate di Valle Umbrosa: *Nel qual Monistero dimorando il S. Abate Giovanni il Pontefice Stefano passò nel suo viaggio da quello non molto distante: e comecchè era celebre la fama della santità di Giovanni inviò ad esso Uomini onorati, supplicandolo di presentarsi al di lui cospetto. Ma perchè la poca di lui salute non permetteagli di uscire dalle stanze e porsi in viaggio, il Pontefice gli spedì altri Legati .... e gli comandò, che se in altro modo non può presentarsi ad esso, soffra di esservi condotto colla lettiga.* Alzossi allora Giovanni dal letto; ma appena uscito dal Monistero d' improvviso si turbò l' aere per furiosa burrasca: il che veduto li Legati del Papa riputarono prodigio, ed ordinarono, che il S. Abate al di lui Monistero sia ricondotto; raccontarono quindi al Papa l'avvenuto: ed egli intimorito *nell' avvenire non più il chiamò lasciandolo nella quiete e prescrivendogli di orare a Dio pel felice stato della Chiesa.*

Morte di Stefano e sua santità ed erudizione.

VII. Leone Ostiense nel luogo succennato scrive, che Stefano IX. non molto dopo il suo arrivo in Firenze vide l'ultimo giorno morendo nel bacio del Signore: *Indi da Roma partendo andò nella Toscana, e non molto dopo oppresso dal male morì in Firenze sotto il giorno 29. di Marzo, e quivi con degno onore fu seppellito.* Nelli Atti di S. Ugone Abate Cluniacense presso il Surio al giorno 19. di Aprile si legge, che il Pontefice essendo in Firenze vicino a morte fu assistito da esso Abate Ugone e difeso dal Demonio che visibilmente apparso tentava di turbare le di lui agonie. Quivi imperciò si legge: *Dal male oppresso in Firenze si avvicinava al fine della vita il Pontefice; lo visitò quindi*

di

di Ugone, e con ſante conſolazioni e pie preghiere recavagli allevia-mento. Allora il Demonio che ſvelatamente ſi preſentò all' infermo, ſpaventato fuggì: ma partito il S. Abate dal Papa di nuovo quello a tentarlo apparve. Per la qual coſa il Papa più volte chiamò il ſanto Padre, e ſovente ancora il Demonio tornando l' Abate fuggiva; e lo ſteſſo Pontefice la preſenza e la fuga del demonio ai circoſtanti dicea. Ei però poco dopo dalle pregbiere del S. Abate aſſiſtito nelle mani di queſto rendette a Dio lo ſpirito premunito colla ſanta Confeſſione. Accadette la prezioſa morte di Stefano Papa ſotto il dì 29. di Marzo dell'anno 1058. ſecondo Leone Oſtienſe che ſoggiugne: *Al di lui ſagro corpo col mezzo de' ſuoi meriti Criſto moſtrò parecchi prodigj.* E Lamberto Scafnaburgenſe rammenta, che il ſepolcro del Pontefice Stefano IX. viene illuſtrato da miracoli dicendo ſotto l'anno del Signore 1058.: *Vicino a morte in Firenze il Pontefice Stefano IX. ſoddisfece al debito della mortale natura ſotto il dì 29. di Marzo, e veramente come ſperiamo da queſta valle di lagrime paſsò al gaudio degl' Angeli. Li prodigj co' quali ſino al giorno d' oggi è illuſtrato il di lui ſepolcro nella medeſima Città, ſono indicio certo della di lui ſantità.* Non ancora però il di lui nome nel Martirologio Romano è rammentato, ſebbene in quello dei Benedettini nelli 24. di Marzo ſi appelli quando col titolo di *Beato* quando con quello di *Santo*; nè per anco la Sede Appoſtolica ha venerato con pubblico culto la di lui morte prezioſa; e quindi nè in Roma, nè nel Monte Caſſino, nè in Firenze ove morì, viene celebrata ſolennemente la di lui rimembranza per non contravvenire alli Decreti Pontificj. Pietro Diacono nel Libro delli Uomini illuſtri dell' Ordine di S. Benedetto encomia la erudizione e ſcienza di Stefano Papa IX. e nel *cap.* 17. recita alcuni Opuſcoli che dice eſſere ſtati da eſſo ſcritti: *Compoſe certo libro contro di Michele Abuſivo Patriarca di Coſtantinopoli, ed a quello il mandò, e ad imitazione di Umberto intitololo del Corpo del Signore, in cui tutte le coſe che li Greci opponevano con inſania contro li Latini, convince e diſtrugge. Scriſſe ancora altro Libro rapporto lo ſteſſo argomento contro Niceta Monaco di Coſtantinopoli denominato Pettorato;* del quale noi dicemmo nel Pontificato di Leone IX. Dobbiamo quì per gloria di queſto Pontefice traſcrivere il celeberrimo encomio di Pier Damiani rapporto il zelo della continenza de' Cherici, dal quale ei era agitatiſſimo. Il Santo Cardinale dopo di aver paragonato il di lui zelo a quello di Fineès nella

Digitized by Google

Sec. XI.

Pistola scritta a Cuniberto Vescovo di Torino dice così: *In altro tempo ancora quando il Pontefice Stefano imitando l' ardore del zelo di Finees comandò alli Cherici di Roma, che dopo il Decreto di Papa Leone erano incontinenti, di uscire dalle adunanze de' Cherici e dal Coro della Chiesa: e sebbene abbandonate le donne si correggano co' lamenti della Penitenza, nullameno perchè furono disobbedienti al comando del santo Uomo, li cacciò con solenne modo dal Santuario levata ad essi ogni speranza di più nell' avvenire celebrare la Messa. Abitava presso la Canonica di S. Cecilia di là dal Tevere certo Prete, il quale non volle allontanarsi dalla sua Donna, nè cessava di condannare come di niun valore il Pontificio Decreto: in certo giorno per tanto essendo sano e robusto si pose a letto nelle ore della sera per riposare; ma con improvviso gastigo percosso dalla divina vendetta nella mattina susseguente si trovò esanime e trapassato.* Da ciò raccogliamo giuridico argomento del zelo di Stefano Papa IX. per promovere la Ecclesiastica Disciplina e la riforma de' costumi, e ne deduciamo ancora autorevole prova della di lui santità, cui mercè potè ottenere dal supremo Signore il condegno gastigo alla temerità del libidinoso Ecclesiastico, il quale sarebbe stato di esempio e di regola alli altri per contenersi e correggere con sincero pentimento li trascorsi della passata e libertina conversazione.

BENEDETTO X.

ANTIPAPA

Anno del Signore MLVIII.

Benedetto è fatto Antipapa.

I. TRapassato a migliore ed eterna vita Stefano Papa IX. col favore della fazione di Gregorio Conte di Laterano e di Frascati, e colla forza delle armi di alcuni Romani occupò la Sede Appostolica Giovanni Mincio Vescovo di Veletri, e si denominò Benedetto; ed in darno contro di lui declamarono il B. Pier Damiani ed il Collegio dei Cardinali; poichè egli empiamente producendo in danno della Chiesa il nuovo Scisma con violen-

za

za costrinse quelli ad uscire dalla Città, e di fuggirsene per iscansare la morte. Erano risorte in Roma avvenuto il passaggio dell' Imperatore le fazioni, e di giorno in giorno si rinnovarono con detrimento della Appostolica Sede quelle disavventure, che abbiamo deplorato nelle Storie dei passati Pontificati. Leone Ostiense racconta il fatto nel *lib.* 2. *cap.* 100. della Cronaca, e Lamberto Scafnaburgense narrata la morte di Stefano IX. dice dell' Antipapa così: *Incontanenti senza attendere il consiglio del Re Enrico e dei Principi certo Benedetto Lateranense ajutato dalla fazione del popolo che ei avea col soldo corrotta, invade la Sede Appostolica.* Il Continuatore di Ermanno Contratto in tal modo la faccenda descrive: *Morì Stefano Papa; ed i Romani ricevuta non poca quantità di oro e di argento eleggono contro li Canoni certo Giovanni, il quale per alcuni giorni prima della ordinazione sedendo venne scacciato da Gotefredo Duca di Toscana.* Usurpò per tanto Giovanni Mincio la Sede Appostolica ed in essa per qualche tempo sedette non essendo consagrato colla Pontificia ordinazione: poichè fuggiti li Cardinali e massimamente Pier Damiani Cardinale e Vescovo di Ostia, a cui apparteneva la consagrazione del Romano Pontefice, non potè quegli ricevere la sacra unzione. Quei per tanto che aveanlo intruso nella Sede Appostolica, costrinsero l' Arciprete di Ostia con violenza a consagrarlo o benedirlo. Ci esibisce di tal fatto accurata e prolissa Pistola il B. Pier Damiani che diede ad Enrico Arcivescovo di Ravenna che è in ordine 14.; e deve assolutamente essere riferita ai tempi di Papa Niccolò II. di questo nome e di Giovanni Mincio Antipapa, non già a quelli di Alessandro II. e dell' Antipapa Cadolao, come vorrebbe Costantino Caetani editore delle Opere di Pier Damiani. Siaci lecito di trascriverne porzione, da cui il Lettore sarà bastevolmente informato del presente Scisma. Così il Santo Cardinale scrive di Mincio Antipapa: *Quegli non può scusarsi con simonia il Pontificato usurpò: poi noi e tutti della Città Vescovi e Cardinali riprovando, resistendo e terribilmente anatematizzando ei venne intronizzato di notte col favore delle turbe armate e furibonde distribuite per la Città. Indi ebbe egli ricorso ai padrocinj funesti del danaro. Dispensa in ogni luogo donativi al popolo e con tale mezzo invade la Cattedra di S. Pietro fabbricando nella Città ad imitazione dell' empio Simone una officina d' iniquità; nient' altro si ode che lo strepito sconvenevole de' martelli. Etco orrenda scelleraggine e ferale prodigio! Pietro è sforzato di*

SEC. XL

di pagare la fiera di Simone, quando già condannato avealo con perpetua maledizione, e con seco lui riprovato l' indegno suo commercio. Tenta imperciò di scusare il proprio delitto con forti e veementi parole... Egli però è uomo stolto, ignorante e di niun ingegno fornito, ed appena può crederfi, che ei abbia saputo tali cose macchinare in proprio favore; nullamano in questo egli è reo, perchè nella voragine abbominevole, in cui con violenza cadette, spontaneamente dimora, e con illecito piacere vive nell' adulterio che prima non volendo commise. Ma per non dilungare il lagrimoso racconto della di lui indegna promozione fuggendo noi Vescovi e ne' nascondigli appiattandoci il Prete della Chiesa di Ostia, il quale così volesse Iddio che avesse saputo con aggiustatezza leggere una sola pagina, fu dai ministri del demonio con violenza condotto, perchè lo innalzi al Trono Appostolico. Ed ecco come a voi non sono occulti li Decreti della canonica Sanzione, che se ancora si può sopprimere e nascondere li Capitoli di tuttociò che ad esso si oppone, questo solo è bastevole per condannarlo; certamente da tale delitto non può purificarsi. Imperciocchè se il Prete senza dubbio deve deporsi, perchè usurpò per se medesimo il privilegio di consagrare il Pontefice, non si dovrà poi condannare e deporsi quegli che fu ordinato, quando per di lui sola cagione si decretò la deposizione dalla Ecclesiastica dignità del di lui Ordinatore? Questo succedette, perchè Stefano Papa di pia rimembranza convocati nella Chiesa li Vescovi, Cittadini Romani, Clero ed il popolo prescrisse sotto pena di scommunica, che accadendo la sua morte prima che Ildebrando Soddiacono della Romana Chiesa, il quale coll' assenso di tutti avealo inviato alla Imperatrice ritorni, niuno sia eletto a Romano Pontefice; e quindi la Sede Appostolica fino alla venuta di quello dovea rimanersene vacante. Soggiugne poi della elezione di Gerardo e delle doti di questo le seguenti espressioni che ne formano l' encomio: *Riguardo a Gerardo quindi eletto sembrami, che ei sia Uomo litterato e di vivace ingegno, casto senza sospizione, ed assai largo nel donare ai poverelli la limosina. Al detto altro non aggiungo per non essere riputato piuttosto fautore della singolarità che amatore della verità.* E finalmente con tali sentimenti descrive la imperizia ed ignoranza dell' Antipapa: *A quello all' opposto se ei fosse valevole di sporre non dico un versetto del Salmo ma una linea sola di qualche Omilia, non più mi apporrei e ben volentieri gli darei la mano, baciarei li piedi e denominarei a piena bocca quasi Appostolico, e se così volete Appostolo ancora.* E quì noi prima di proseguire nel racconto osserviamo istrutti da questa Lettera che ci esibisce Pier Damiani, che fino dal

Digitized by Google

dal Secolo Undecimo della Chiesa al Vescovo d'Ostia apparteneva la consagrazione del Romano Pontefice; come ad esso ne' nostri tempi ancora appartiene. SEC. XI.

II. Dunque essendo stato illecitamente e sagrilegamente consagrato dal Prete della Chiesa di Ostia l'Antipapa Benedetto X. sedette nel Trono Appostolico *per lo spazio di nove mesi e 20. giorni*; di che ci afficurano alcuni Cataloghi de' Romani Pontefici rammentati da Antonio Pagi nella Critica Baroniana; cioè dal giorno 30. di Marzo dell'anno 1058. fino al dì 18. di Gennajo del 1059., nel quale Niccolò II. già reggeva la Chiesa dopo che fu deposto canonicamente nel Sinodo di Sutri lo stesso Antipapa, e questi rinonziò alla male usurpata Dignità Pontificia, come comprovaremo scrivendo la Storia del succennato Papa Niccolò II. Il Cardinale Niccolò di Aragona nella Raccolta delle Azioni dei Romani Pontefici pubblicata nell'anno del Signore 1552., in cui era stato promosso alla Porpora dice così: *Benedetto Mincio che era Vescovo di Veletri, quando intese, che Niccolò Papa e con seco lui li Vescovi erano convocati nel Sinodo di Sutri, indotto dai rimorsi della coscienza si ritirò dalla Sede che invaso avea, e tornò alla Patria ed alla propria abitazione.* Quindi il dotto Scrittore racconta l'arrivo a Roma del legittimo Pontefice Niccolò e la di lui intronizzazione dicendo: *Passati alcuni giorni l'anzidetto Giovanni Mincio si presentò a Niccolò Papa pregandolo del perdono; e prostrato ai piedi di lui confessò di essere stato con violenza indotto a ciò fare; non negò quindi il delitto cui mercè avea ingiustamente occupata la Sede Appostolica ed il reato dello spergiuro. Il perchè dalla propria confessione convinto ricevendo il gastigo ai proprj fatti condegni venne deposto dall'officio Vescovile e Sacerdotale.* Leone Ostiense nel *lib. 3. cap. 12.* di Niccolò Papa dice: *Questi scommunicato l'anzidetto invasore della Romana Sede ed i di lui fautori colla mediazione di alcuni il ricevette alla comunione de' Laici presso la Chiesa di S. Maria che dicono Maggiore, ed ordinò, che quegli se ne rimanga nella privazione del Sacerdotale ministero.* Sebbene l'Antipapa canonicamente sia stato privato di ogni onore Vescovile e Sacerdotale e rimasto nella condanna della giusta deposizione, nullameno perchè Benedetto che nel principio del Secolo Decimoquarto fu eletto a Papa si denominò Benedetto di questo nome XI., l'Antipapa per camminar con retto ordine nella Storia denominiamo Benedetto X.; da che raccogliamo il troppo enorme abbaglio di alcuni Eruditi, li quali ri-

E' ricevuto da Niccolò II. alla comunione de' Laici.

Digitized by Google

Sec. XI. riputarono Leone VIII. vero Pontefice, appunto perchè San Leone di questo nome Papa IX. non si denominò Leone VIII. Il Cardinale Sirleti presso Paolo degl' Angeli nella descrizione della Basilica di S. Maria Maggiore, dice, che Benedetto fu seppellito in quella nel piano del *pavimento tra l' altare del Presepe e di S. Girolamo*, ed adduce in comprovazione del proprio parere certo Codice Ms. Noi che della erudizione di questo Porporato abbiamo stima e concetto, ne rammentiamo al Lettore il di lui detto, non ce ne facciamo però malevadori, poichè non molto apprezziamo Paolo degl' Angeli, da cui viene esibito il succennato Codice Ms.

NICCOLO' II.

PONTEFICE CLV.

ANNO DEL SIGNORE MLVIII.

Gerardo Vescovo di Firenze è eletto a Papa I. Ildebrando Soddiacono della Santa Romana Chiesa inviato ad Agnese Augusta dal Pontefice Stefano di questo nome IX. tornò in Italia nell' anno 1058., in cui entra la Storia; e pervenuto in Firenze tenne trattato col Duca Godefredo della legittima e cenonica elezione del Romano Pontefice. Leone Ostiense nel *lib. 3. cap. 12.* della Cronaca dice così: *Pervenuto in Firenze quivi si trattenne, e con Lettere là convocò li Primati del popolo Romano ed ottenuto il loro assenso col favore del Duca Godefredo elesse a Papa Gerardo Vescovo di quella Città; questi tosto si pose in viaggio per Roma accompagnato da Ildebrando e dal Duca: là pervenne nel Gennajo del* 1059. Imperciocchè li Romani aveano chiesto a Papa lo stesso Gerardo al Re Enrico e bramavano ardentemente di esaltarlo nella Cattedra di S. Pietro elettolo a Pastore della Chiesa, se diamo fede a Lamberto Scafnaburgense, il quale nella Cronaca sotto l' anno 1059. scrive: *Li Principi Romani significarono al Re la soddisfazione cioè la fede che aveano giurato al di lui Genitore promettendo di conservarla ad esso ancora secondo le loro forze: con questo animo imperciò non aveano fino a quel tempo sostituito al trapassato Pontefice al-*

alcuno nella Romana Sede vacante; ma piuttosto vollero riguardo a ciò attendere il di lui sentimento: quinci lo supplicavano con sollecitudine di mandare a Roma quello che gli fosse grato, promettendo di non opporsi alla di lui ordinazione, purchè egli entri nell' ovile per la porta di legittima elezione, e non ingiustamente e per altra via. Il Re tenuto consiglio coi Primarj designò Romano Pontefice Gerardo Vescovo di Firenze, nel quale erano convenuti li voti dei Romani e dei Tedeschi, ed il mandò a Roma accompagnato da Godefredo Duca di Firenze. Gerardo per tanto Vescovo di Firenze nato nella Borgogna fu eletto a Papa in Siena, come apprendiamo dalli Atti de' Romani Pontefici raccolti dal Cardinale Niccolò di Aragona, che si conservano nella Biblioteca Vaticana se crediamo al Baronio nelli Annali. Fu eletto Gerardo nell' anno di Cristo 1058. ma a Roma pervenne nel mese di Gennajo del 1059. Quivi giunto fu ricevuto dal Clero e popolo Romano con ogni onorificenza, e collocato nella Sede Apostolica si denominò Niccolò di questo nome II. Per tanto noi siamo di parere seguendo l' autorità e testimonianza di Antonio Pagi nella Critica Baroniana e di parecchi altri moderni Scrittori, che Gerardo sia stato eletto sotto il dì 28. di Dicembre dell' anno 1058., e collocato sul Trono Pontificio nel dì 8. di Gennajo del 1059. Imperciocchè il Cardinale Baronio nelli Annali all' anno 1060. riferisce certo privilegio conceduto da Niccolò al Monistero di S. Felicita, di cui tale è la Scrizione: *Dato in Firenze nell' anno di Cristo 1059. per mano di Umberto Vescovo della Santa Chiesa di Selva-Candida e Bibliotecario della Sede Apostolica nell' anno primo del Pontificato di Papa Niccolò II. nella Indizione XIII.* e però dell' anno 1060., poichè nel mese di Gennajo tale Indizione osservavasi secondo il costume dei Firentini, che cominciavano l' anno dal dì 25. di Marzo, come accennano li moderni accurati Critici. Dunque Niccolò concedette l' anzidetto privilegio nell' anno 1060. dai Firentini detto 1059., nel quale egli volle trasferirsi a Firenze per contestare l' amore che avea verso dei Cittadini, de' quali era stato Pastore prima di essere al Sommo Pontificato promosso. Ora se egli sotto il dì 8. di Gennajo dell' anno 1060. numerava l' anno primo del suo Pontificato, certamente è stato collocato nella Sede Apostolica nel Gennajo dell' antecedente dopo il dì 8. e prima del giorno 18. come fra poco comproveremo.

II. Dunque fatta con piena pace ed allegrezza la elezio-

Sec. XI.

Celebra in Sutri il Sinodo.

zione del Papa nella Città di Siena come dicemmo, *il nuovo eletto Papa Niccolò II. coll' assenso dell' Arcidiacono Ildebrando e delli Cardinali convocò il Sinodo per la causa del Vescovo di Veletri ed Antipapa Benedetto X. usurpatore della Sede Romana, ed il convocò nella Città di Sutri. A questo assistettero non solo li Vescovi della Toscana e Lombardia, ma ancora per ordine del Papa v' intervennero Godefredo Duca di Firenze, ed il Cancelliere Guiberto*, se crediamo al Cardinale di Aragona nelli Atti dei Romani Pontefici. Riferiscono quindi questi, che l' Antipapa Benedetto X. quand' ebbe cognizione, che in Sutri celebravasi dal legittimo Papa Niccolò il Sinodo, si ritirò dalla Sede Appostolica ingiustamente usurpata ed uscì da Roma. *Ciò essendo il Pontefice Niccolò convocò il Sinodo, ed alla Città in cui celebrar doveasi, egli pervenne e con seco lui gl' altri non già con potenza e superbo accompagnamento, ma come umile e buon Pastore. Il perchè col divino ajuto dal Clero e popolo Romano venne accolto con onorificenza e divozione, e secondo l' antica costumanza dai Cardinali collocato nella Sede Appostolica.* Ciò certamente addivenne prima del giorno 18. dell' anno 1059.; poichè in quello egli sedea nella Cattedra di S. Pietro, come appare dal Privilegio da esso Niccolò conceduto al Monistero di S. Andrea di Musciano recitato da Ferdinando Ughelli nell' Appendice del *tom.* 5. della Italia Sagra, la di cui Scrizione è tale: *Dato sotto il giorno* 18. *di Gennajo per mano di Umberto Vescovo di Selva-Candida Cardinale e Bibliotecario della Sede Appostolica nell' anno del Signore* 1059. *e primo del Pontificato del Signore Papa Niccolò II. della Indizione XII.*, che certamente appartiene al 1059. secondo il computo accertato delli Eruditi e massimamente di Antonio Pagi. Il perchè prima del giorno 18. di Gennajo dell' anno 1059. Niccolò Papa di questo nome II. era stato dai Cardinali e dal Clero e popolo di Roma collocato nel Trono Pontificio. Appena il magnanimo Papa assunse il governo di Santa Chiesa con sollecitudine ne promosse il decoro e vantaggio: e perchè sapea, che ascritti essendo al Collegio Cardinalizio Ecclesiastici celeberrimi per santità di costume e per scienza di erudizione risultarebbene alla medesima onore e maestà, attentamente promosse al sublime maestoso grado quelli che per lo splendore delle virtù e della erudizione erano riputati nelle Provincie del Cristianesimo. Uno di questi che molto si apprezzava, era Desiderio Abate di Monte Cassino; e però il Papa chiamatolo a Roma il creò Prete Cardinale, e sebbene egli con

con umile sforzo tentò di dissuaderlo, non mai il Papa abbandonò il pensiero e Cardinale il nominò. Leone Ostiense nella Cronaca in tal modo la creazione di Desiderio descrive: *Comandò a Desiderio il quale sotto il Pontificato di Stefano IX. era stato eletto ad Abate del Monte Cassino, di portarsi a Roma ed accompagnarlo nel Regno, ove ei andava, perchè nel prossimo digiuno del mese di Marzo volea promoverlo al grado ed all' officio di Prete Cardinale. Per tanto nella Domenica di Quaresima preparate le cose necessarie Desiderio si pose in cammino, e pervenne al Monistero Farfense, ove dimorava il Papa. Questi il ricevette amichevolmente e con onorificenza ed entrambi visitarono l' Aussimo. Quivi nel Sabbato secondo di Quaresima cioè nel giorno 14. di Marzo Desiderio venne ordinato Prete, e nella vegnente Domenica consagrato Abate.* Aggiugne Leone Ostiense, che il Pontefice Niccolò II. deputò il nuovo Cardinale Desiderio suo Legato *nella Campagna, nel Principato, nella Puglia e nella Calabria*, e che nella Domenica vicina alla metà di Quaresima celebrato solennemente il Sagrificio della Messa nella Basilica di S. Pietro *essendo accompagnato da buon numero de' Romani conferì al nuovo Cardinale il Titolo di Santa Cecilia, ed alla Basilica assegnatagli il condusse.* Sec. XI.

III. In quest' anno medesimo celebrò Niccolò altro Sinodo in Roma nella Basilica Lateranense sotto il dì 20. di Aprile, al quale come osserva Natale Alessandro nell' *art. 9.* del Secolo XI. intervennero 113. Vescovi. Convocò il Papa questo Sinodo per la causa dell' Eretico Berengario, di cui dicemmo nel Pontificato di Vettore II.; il perchè comandò all' Eretico di presentarsi alla sacra Adunanza, di confessare pubblicamente la Fede Cattolica rapporto la reale presenza del Corpo e del Sangue di Cristo nella Eucaristia secondo la Formola scritta da Umberto Cardinale e Vescovo di Selva-Candida, e di consegnare al fuoco il libro di Giovanni Scoto, di cui ei si serviva per promovere il sagrilego suo errore. Di questo Sinodo Lanfranco nel Libro del Corpo e Sangue del Signore scrive in tal modo: *Non sei contento affinchè quale perverso cose indegne e perverse tu dica, se non trasmetti ancora in diverse Provincie col mezzo de' tuoi pravi Discepoli li pravi tuoi Scritti. E le altre cose che in Roma sono state ascoltate, furono condannate da Niccolò di beata rimembranza Sommo Pontefice di tutta la Cristianità e dai cento tredici Vescovi. Tu allora con capo chino ma non con cuore umiliato hai acceso il fuoco, ed alle fiamme consegnasti alla presenza del Santo Concilio li libri del perverso tuo dogma, giu-* Celebra altro Sinodo in Roma.

Digitized by Google

Sec. IX.

rando di conservare inviolabilmente la Fede che dai Padri era stata tramandata a noi e sostenuta, di ricevere e professare la Dottrina antica e sana del Corpo e Sangue del Signore, e di non parlare più dell' empio tuo dogma rapporto il Mistero della Eucaristia. L' Anonimo Chiffleziano nella Operetta della moltiplicata condanna di Berengario soggiugne così: *Niccolò Papa concedette in Roma nel generale Sinodo a Berengario di presentarsi ai Padri, ed esaminò la di lui causa con Sinodale giudizio secondo il consiglio di cento tredici Vescovi al Sinodo intervenuti. Egli non potendo sostenere l' empia sua Setta a guisa di chi si corregge dell' errore, colla propria mano alla presenza del Signore Appostolico e del Sinodo consegnò alle fiamme li libri della sua Eresia; e riprovato l' errore rinnovò la Professione Cattolica nel modo che dopoi fece nel Sinodo di Tours* (celebrato nell'anno 1060.) *così pronunciando:*

Io Berengario Diacono indegno della Chiesa di S. Maurizio di Angers conoscendo la vera Cattolica ed Appostolica Fede anatematizzo ogni eresia, e principalmente quella di cui sinora sono stato infamato: la quale tenta persuadere, che il Pane ed il Vino che si pongono sull' Altare, siano dopo la consagrazione solamente Sagramento, e non già Corpo e Sangue del Signore nostro Gesucristo, e che non possano tenersi dal Sacerdote nelle mani sensibilmente se non nel Sagramento, nè dispensarsi ai Fedeli, e da questi essere mangiati. Io mi uniformo per tanto alla Santa Romana ed Appostolica Sede e Chiesa, e col cuore e colla bocca confesso di credere del Sagramento della Mensa del Signore quello che il Signore e venerabile Papa Niccolò e codesto Santo Sinodo con autorità Evangelica ed Appostolica comandano di tenere e credere: cioè che il Pane ed il Vino che si pongono sull' Altare sono dopo la consagrazione non solo Sagramento ma ancora vero Corpo e Sangue del Signore nostro Gesucristo, e che sensibilmente e non tanto Sagramentalmente ma in verità sono tenuti nelle mani, trattati, maneggiati e dispensati al Popolo dal Sacerdote, e che li Fedeli con eguale maniera di quelli si cibano; e ciò affermo per la santa ed individua Trinità e per li sagrosanti Vangeli di Cristo. Imperciò reputo degni di ogni anatematismo quelli, che contro di questa Fede sentono e credono e con seco loro li suoi fautori. Ed io medesimo se altra volta avrò ardire di sentire diversamente e di predicare, voglio essere soggetto alla severità dei Canoni. Letta e riletta questa Formola di Fede colla propria mia mano sottoscrissi. Lanfranco nel *lib.* 1. *cap.* 2., Algero nel *lib.* 1. *cap.* 9., Ivone di Chartres nel Decreto, e Graziano nel Canone. *Io Berengario* ... riferiscono la suddetta Formola di Fede sottoscritta ed avvalorata

da

Digitized by Google

da Berengario, ed il Pontefice Niccolò II. la mandò alle Città d'Italia, Francia e Germania, ed a que' luoghi, ne' quali erano pervenuti la fama e l'empio dogma di Berengario, perchè le Chiese da quello scandalizzate abbiano notizia della di lui conversione. L'Anonimo Chiffleziano fa menzione della abjura di Berengario nella Storia, e più diffusamente ne tratta Lanfranco nel luogo da noi più volte ricordato, in cui di tal modo a Berengario parla: *Tu con pace e di buon animo hai letto ed approvato ciò che era nella Formola scritto, ed hai confessato confermando il tuo detto con giuramento di credere, ed ancora colla tua propria mano l' hai sofcritta. Niccolò Papa allegro e contento della tua conversione mandò la Scrittura avvalorata col tuo giuramento alle Città d' Italia, Gallia, Germania, e ad ogni luogo ove potea essere pervenuta la fama dell' empio tuo dogma; perchè siccome le Chiese si lagnavano di te essendone scandalezzate, così possano rallegrarsi della tua conversione e pentimento. Ora perchè non ascrivi a te stesso questa scrittura piuttostocchè al Vescovo Umberto? e non già come devesi a Niccolò Pontefice ed al di lui Concilio? e non piuttosto a tutte le Chiese che col dovuto onore e riverenza la riceverono, e a Dio rendettero efficace ringraziamento per la tua conversione?* Quando Lanfranco così scrivea, Berengario era ritornato al vomito di prima e disseminava in ogni luogo, che la Formola di Fede che abbiamo recitata, era stata non da se stesso ma dal Vescovo Umberto scritta. Il che certamente era vero, nè può negarsi; e Lanfranco medesimo l'ascrive ad Umberto Vescovo di Selva-Candida e dice, che ei per comando del Pontefice Niccolò aveala composta a petizione però dell' Eresiarca che si pose nelle mani e disposizioni del Papa; e prosegue nel racconto dicendo: *Tu hai chiesto al Pontefice Niccolò ed al convocato Sinodo, che colle parole espongano a te la Fede che tu devi confessare ed autorizzare col tuo scritto. Fu commessa la seria faccenda al Vescovo Umberto. Per tanto ei scrisse le parole testè rammentate appartenenti alla Fede, e coll' assenso di tutti quelli si esibirono a te, perchè tu le legga e sofcriva: e tu subito con animo contento le riceveste e sofcrivesti.* Ritornando dunque Berengario dal Sinodo di Roma nelle Gallie trovò trapassato il Re Enrico Principe Cristianissimo e nimico infenso della Eresia; e perchè ad esso era succeduto nel governo del Regno Filippo di questo nome I. fanciullo di soli sette anni, prese occasione di diffondere per le Provincie di quello l'empio dogma, e di rinnovare nelle Gallie l'eresia pel so-

Digitized by Google

Sec. XI.

solo timore della pena riprovata. Il perchè violò come dicemmo la Formola della Fede in Roma soscritta al Cardinale Umberto attribuendola, e compose altro libro empio contro la medesima Formola, che quindi venne confutato e convinto da Lanfranco col Trattato intitolato *Del Corpo e del Sangue del Signore*. In questo esso Lanfranco dopo di avere ricordata la Professione della Fede di Berengario fatta nel Sinodo di Roma alla presenza del Pontefice Niccolò II. soggiugne: *Il perchè divenuto violatore sagrilego di questo santo proposito hai composto certo libro contro il suddetto Sinodo, la Cattolica verità, e la opinione di tutte le Chiese; e quello appunto la presente mia Operetta confidata nella divina Misericordia deve confutare e convincere.* Intanto Berengario chiedette a Brunone Vescovo d' Angers pubblica udienza, che il Santo Vescovo gliela negò, finchè egli insegni e difenda il dogma condannato da tre Sinodi celebrati nella Provincia e dall'Universale convocato in Roma da Niccolò Papa II.

Nel Sinodo di Roma concede ai Cardinali la elezione del Romano Pontefice.

IV. Nel Sinodo di Roma comecchè Niccolò era sollecitissimo amatore della pace e felicità della Romana Chiesa, formò il Decreto rapporto la elezione del Romano Pontefice; e per iscansare le frequenti Scisme che insorgeano nella Chiesa, di Dio, ordinò, che nella Sede vacante debbano in certo luogo radunarsi li Vescovi Cardinali, quivi tenendo trattato della elezione del Pontefice. Volea imperciò, che questi convocati li Cherici Cardinali eleggano con comune volontà e parere il Pontefice, che sia membro della Chiesa di Roma se nel Clero di quella siavi Ecclesiastico acconcio ed opportuno al sublime Ministero. Quindi doveano attendere l'assenso del Clero e popolo *salvo però sempre l' onore e la riverenza dovuta al Re Enrico ed al futuro Imperatore*, il di cui privilegio ei ancora confermò nella maniera che la Sede Appostolica avealo al di lui Genitore conceduto. Ci piace di recitare il Decreto da Niccolò fatto e pubblicato nel Sinodo: *Li Cardinali Vescovi diligentissimamente e con matura considerazione trattino di questo affare; indi ricevano il consiglio e l' assenso de' Cherici Cardinali; parimenti il Clero, ed il popolo Romano approvino la nuova fatta elezione.... Eleggano per tanto uno della Romana Chiesa se tra il Clero siavi ideneo ed a tale ministero opportuno; e se tra gli Alunni di quella questi non siavi, da altra Chiesa si prenda quegli che deve essere eletto a Papa: salvo però sempre l' onore e la riverenza dovuta al nostro figliuolo Enrico, che ora è riconosciuto Re; ma si spera, che col divino favore sarà eletto ad Imperatore, come ad esso*

Digitized by Google

esso abbiamo conceduto ed alli Successori di lui, li quali da questa Sede Appostolica otterranno personalmente il succennato Privilegio. Da questo tempo li Cardinali della Romana Chiesa acquistarono presso tutti pregio ed onore, e di gran lunga più che nel passato vennero riputati. Antonio Pagi nella Critica Baroniana con forti ragioni comprova, che li soli Cardinali in vigore del Decreto di Niccolò Papa doveano eleggere l'Appostolico, e che al Clero e popolo Romano unicamente apparteneva l'approvazione del nuovo Eletto a Romano Pontefice: ed adduce egli in comprovazione del proprio parere il Decreto della elezione di Gregorio Papa di questo nome VII. che con tali espressioni venne fatto e pubblicato: *Noi della S. Romana Cattolica ed Appostolica Chiesa Cardinali, Cherici, Acoliti, Soddiaconi, Diaconi, Preti alla presenza de' venerabili Vescovi, Abati, Cherici, e Monaci coll' assenso del popolo di diverso sesso, e colle acclamazioni dei diversi Ordini eleggiamo in Pastore e Sommo Pontefice .....* Anco il Cardinale Pier Damiani nel Pontificato di Alessandro di questo nome II. alla Pistola 20. del *lib.* 1. ricorda, che in tale modo si faceva la elezione del Romano Pontefice dicendo: *La Pontificia Elezione dovea principalmente eseguirsi col giudizio de' Vescovi Cardinali, talchè in secondo luogo presti il proprio assenso il Clero, e poi il popolare favore approvi ciò che si è fatto; ciò eseguito dovea sospendersi l' affare finchè si consigli l' autorità della Regia grandezza, se per ventura non evvi probabile pericolo nella prolongazione, il quale obblighi a dare celeramente compimento alla elezione fatta.*

SEC. XI.

V. Nel medesimo Sinodo il zelante e sollecito Pontefice Niccolò II. coll' assenso ed approvazione de' Padri condannò nel primo Canone la Eresia Simoniaca, e prescrisse, che senza misericordia siano dal grado e ministero deposti li Vescovi, Preti, Diaconi e Cherici, li quali con tale indegno e sagrilego modo conferirono ovvero riceverono gl' Ordini della Chiesa. Quelli che graziosamente furono ordinati dai Simoniaci, perchè troppo copioso era il loro numero, doveano perseverare nel loro Ordine per concessione del Papa e del Sinodo *non tanto per cagione della censura di giustizia quanto per effetto di misericordia.* Ordinò nullameno, che nell'avvenire da veruno non si adduca in esempio questa dispensazione: *Perchè ciò non promulgò l' autorità de' Padri con comando o con suppliche, ma eglino il permisero indotti dalla necessità dei tempi.* Quegli finalmente che nell' avvenire riceverà la consacrazione dai Simoniaci, in vigore delle San-

Canoni formati nel Sinodo Romano.

Digitized by Google

Sec. XI.

Sanzioni di Papa Niccolò e del Sinodo sarà deposto dalla Dignità, nella maniera medesima che dovrà essere deposto il Vescovo Consagratore Simoniaco; ed entrambi dovranno soggiacere alla Penitenza decretata dalle Sanzioni de' SS. Padri. Colli altri Canoni il Papa ed i Padri decretarono lo ristabilimento della Ecclesiastica Disciplina, la quale sommamente ad ognuno di essi premeva. E perchè erasi introdotto il pessimo costume di usurpare li beni appartenenti al Romano Pontefice ed ai Vescovi nella morte di quelli, col secondo Canone ciò vietarono e prescrissero ancora, che si debbano riserbare in vantaggio de' Successori nel governo della Chiesa stessa. Col terzo e quarto ordinarono, che li Cherici li quali secondo la Sanzione del Pontefice Leone di questo nome Papa IX. osservavano castità, debbano vivere in comune conversazione. Il Quinto prescrive ai Laici di compiere fedelmente al proprio dovere consegnando alla Chiesa le decime, le primizie, e le obblazioni, che sarebbono in disposizione de' Vescovi. Quindi quelli che al preciso dovere non soddisfaceano, sarebbono dalla comunione de' Fedeli in vigore del Canone separati. Il Sesto proibisce ai Cherici di procurarsi il beneficio colla autorità e protezione dei Laici. Col Settimo venne vietato alli medesimi di vestire l'abito di Monaco pel solo fine di ottenere l'Abazia; e coll'Ottavo si dichiarò non essere convenevole al Cherico il governo di due Chiese, ovvero il possesso di due Beneficj. Il Nono comandò, che non si promova alli beneficj Ecclesiastici chi ricevette con modo Simoniaco o dal Simoniaco Vescovo l'Ordine sagro. Il Decimo vieta ai Laici il dar sentenza delli affari dei Cherici o di questi formare giudizio. L'Undecimo condanna li Matrimonj contratti tra li consanguinei fino alla settima generazione. Il Duodecimo priva della comunione de' Fedeli quei che essendo ammogliati usano illecitamente delle concubine. Finalmente col Terzodecimo si decretò, che li Laici non siano d'improvviso promossi ai gradi Ecclesiastici; ma che primamente comprovino per longo tempo la propria conversazione nell'abito Chericale: ed il Papa ed i Padri contro de' Cherici o Monaci Apostati la scommunica decretarono.

Decreto in favore di Enrico Re di Germania.

VI. Rapporto il Decreto pubblicato in favore di Enrico IV. Re di Germania e ricordato da Graziano nella Distinzione 23. apprendiamo da Anselmo Vescovo di Lucca, che scrisse contro di Guiberto e dei di lui fautori, che quello si ottenne con arte

Digitized by Google

se subdola, e che di quello il medesimo Enrico se n' era reso indegno. Dice perciò il Santo Vescovo nel *lib.* 2. così: *Parimente alcuni dicono, che Niccolò Papa abbia con Sinodale decreto scritto, che morendo l' Appostolico Pontefice si elegga il di lui Successore, e la elezione di questo si notifichi al Re. Tuttociò osservato ed adempiuto si consagri il nuovo eletto Pontefice. Se ciò debba ammettersi, come con ragione dicesi fatto, noi opponiamo per confutarlo, che il predetto Re ed i suoi Ottimati si sono resi indegni di tale Costituzione e privilegio. Primamente perchè soffrirono di malanimo la correzione di Niccolò cui mercè egli reprimea li gravi eccessi dell' Arcivescovo di Colonia, ed in grazia di questo quanto era da se il deposero dal Papato, vietando di ricordare il di lui nome nel Canone della consagrazione: e però il decreto di lui giuridicamente deve riputarsi annullato..... Apparisce per tanto, che quello è di niun vigore, e che non mai ebbe autorità o forza. E ciò dicendo io non reco pregiudizio alla beata memoria di Niccolò Papa nè derogo all' onore e decoro di lui, poichè ciò asserisco guidato dalla sentenza dei Padri diretti dallo Spirito Santo. Poichè ei era uomo e facilmente potè essere da altri ingannato ed indotto ad operare contro la giustizia.* Il Cardinale Baronio riferisce nelli Annali all' anno di Cristo 1059. li sentimenti addotti di Anselmo Vescovo di Lucca, e dice di averli appresi dalla Raccolta dei Canoni e dal *lib.* 4. delle Cose Ecclesiastiche del Cardinale Diodato, il quale da alcuni viene attribuito al suddetto Anselmo, e si conserva Mſ. nella Biblioteca Vaticana. Ma checchè siasi di ciò, è certo che morto Niccolò Papa II. Alessandro Papa parimenti II. ad esso succeduto nel governo della Romana ed Appostolica Chiesa è stato dai Cardinali e dal Clero e popolo Romano eletto senza avanzarne la notizia alla Imperatrice ed al di lei figliuolo Enrico, e senza attenderne da questi l' approvazione: e perciò appunto eglino con indebito e sacrilego modo proccurarono la elezione dell' Antipapa Cadoloo, e lo opposero al legittimo Pontefice con graviſſimo danno della Cattolica Chiesa, che quasi appresso languì abbattuta dallo Scisma. Quindi timorosi li buoni Fedeli che dopo la morte di Papa Alessandro II. nuovo Scisma affligga la Cattolica Chiesa, indussero Ildebrando Arcidiacono della Santa Romana Chiesa, che eletto a Papa volle denominarsi Gregorio di questo nome VII., a differire la propria consagrazione, finchè il Re Enrico ne confermi la elezione; a che ben volentieri quel santiſſimo Ecclesiastico acconsentì come quegli che nul-

Digitized by Google

Sec. XI.

la più ardentemente bramava della unione e pace della Cattolica Chiesa e della di lei felicità e vantaggio. Ben è vero però, che dopo la morte di Gregorio VII. li Romani Pontefici si ordinarono senza chiederne al Re di Germania tuttocchè sia coronato Imperatore, l'assenso ovvero la conferma, come diremo quando col divino ajuto tratteremo del Pontificato di sì magnanimo Papa. Li Libri di Anselmo Vescovo di Lucca o del Cardinale Diodato come altri vogliono, sono recitati nel *tom. 6.* delle Opere del Canisio, e furono scritti contro dell'Antipapa Guiberto. L'Autore della controversia insorta tra il Regio Avvocato ed il Difensore della Romana Chiesa ci esibisce le cagioni, onde il Re Enrico ed i di lui Ottimati si resero indegni del Privilegio loro conceduto dal Pontefice Niccolò II.; delle quali cose come in proprio luogo faremo parola nel Pontificato di Alessandro II. Il Decreto della elezione del Romano Pontefice formato nel Romano Sinodo, di cui dicemmo testè, fa indubitata fede della celebrazione di quello accaduta nel mese di Aprile dell'anno 1059. con queste parole: *Nell' anno della Incarnazione del Signore* 1059. *nel mese di Aprile della Indizione XII. esposti li sagrosanti Vangeli ed essendo Presidente il Reverendissimo e Beatissimo Appostolico Niccolò Papa nella Basilica del Lateranense Palazzo*..... Il che è ricordato ancora dallo stesso Pontefice Niccolò II. nella Pistola in ordine 8. scritta ai Vescovi della Gallia e di Aquitania.

Spedisce li suoi Legati a Milano per l'adempimento de' Decreti del Sinodo.

VII. Ma perchè le cose in quello decretate siano ad effetto ridotte come doveasi, mandò Niccolò li suoi Legati a Milano, e furono li santissimi e dottissimi Pietro Damiani Cardinale e Vescovo d'Ostia ed Anselmo Vescovo di Lucca, ordinando loro di promovere la riforma di quella Chiesa, e principalmente di estirpare da essa la eresia de' Simoniaci e de' Niccolaiti, dalle quali in questi tempi era la Chiesa non poco agitata e corrotta. Dicemmo nel Pontificato di Stefano IX. la grave discordia insorta nel Clero di Milano per cagione della castità che alcuni voleano offervata e custodita dai Cherici; e perchè molti di questi amando le disonestà faceano uso libidinoso di donne si denominarono Niccolaiti, poichè coll' esempio ed autorità dell'empio Niccolò Diacono il proprio peccato difendeano. *Imperciocchè il vizio diviene Eresia quando è confermato colla asserzione del perverso dogma*, dice il B. Pier Damiani. Lo che ancora afferma il Cardinale Umberto nella Scrittura della scommunica pubblicata contro Michele Patriarca di Costantinopoli

Digitized by Google

Sec. XI.

si presso il Cardinale Baronio nelli Annali all'anno di Cristo 1054. Li Legati santissimi con invitto animo e generosa sollecitudine al proprio ministero soddisferono; ed il Beato Pier Damiani dal sagro Pergamo difese li diritti della Romana Chiesa e del Sagro Principato contro li Cherici di Milano con sì felice successo volentelo Iddio, che condusse nella propria opinione il popolo, e fecelo amatore diligente della Giustizia e della Ecclesiastica Disciplina. Quindi conoscendo che il gravissimo male erasi sommamente diffuso e propagato, talchè quasi tutto il Clero di Milano era ordinato con sagrilego prezzo ovvero Simoniacamente, pubblicati li Decreti dei Romani Pontefici e de' Concilj giudicò necessario di moderare in tale negozio la severità de' Canoni, e di non operare contro li Rei con rigore canonico. Il perchè con sapiente discrezione trattò la faccenda provvedendo alla futura graziosa promozione dei Cherici ai Sagri Ordini. Dunque il Cardinale Legato volle, che l'Arcivescovo di quella Chiesa, Clero e popolo avvalorino con giuramento la data fede e colla propria mano la sottoscrivano: promettendo solennemente di abborrire nelli tempi futuri la Eresia Simoniaca e dei Niccolaiti, e di impiegare le sollecitudini per estiparla dalla propria Provincia. Ciò fatto impose loro pel peccato passato la salutevole e necessaria penitenza. Quindi li Cherici nella celebrazione de' divini Sagrificj riconciliatisi col proprio Arcivescovo ricevevono dalle mani di lui certi donativi. All'Arcivescovo si prescrissero cento anni di penitenza; che però potea opportunamente redimerli con certa somma di danaro. Alli Cherici che col prezzo di corruttibile soldo aveano ottenuto la Sagra Ordinazione, venne ingiunta la penitenza di anni cinque, con tale modo che in due Quaresime le quali secondo il costume della Chiesa precedono le solennità del Nascimento e della Pasqua di Risurrezione di Cristo, digiunino in ogni settimana tre giorni in pane ed acqua, e nelle settimane dell'anno due volte il succennato digiuno osservino. A quelli finalmente che contribuirono più di quello che per la sagrilega consuetudine dovea essere ricevuto, si prescrisse la penitenza di sette anni consistente nelli suddetti digiuni ai quali si unì quello della sesta feria in tutto il tempo della loro vita. Ma perchè alcuni non arebbono sì facilmente potuto osservare il digiuno, il prudentissimo Legato loro concedette la facoltà di redimere un giorno di ogni settimana colla recita del Salterio, o

Seç. XI.

con altre opere di Cristiana pietà a sovvenimento de' poverelli. Promise inoltre l' Arcivescovo di persuadere ai proprj Cherici la pellegrinazione di Roma visitando il sepolcro e le Reliquie dei Principi delli Appostoli Pietro e Paolo, ovvero quelle di S. Martino di Tours, e che egli si trasferirebbe a titolo di penitenza e divozione al sepolcro dell' Appostolo S. Jacopo. Finalmente decretarono li Appostolici Legati, che li Cherici immediatamente non siano al proprio grado e ministero restituiti, e che si pratichi bontà colli forniti di scienza e di erudizione, e che sono apprezzatori della castità e della gravità di costume: a tutti però doveasi concedere la grazia della comunione. Ciò apprendemmo dalli Atti della Legazione del B. Pier Damiani e dalla relazione che ei stesso diede al Pontefice Niccolò. Del resto secondo quelli il Cardinale Legato li fatti Decreti soggettò al giudizio del Papa da cui era stato spedito a Milano ed in tal modo a quello scrisse: *Se noi abbiamo in qualche cosa errato, con animo pronto ci accostiamo al magistero di S. Pietro per essere corretti, e non abbiamo rossore di ritrattare il difetto. E' la Sede Appostolica dirò così, una officina fabbrile a cui presiede quegli che dicevasi Figliuolo d' un Fabbro; alla regola della quale ogni moneta deve essere ridotta, e colla misura di lei tuttociò che non ha modo deve essere riformato.* Dalla Relazione del santo Legato da Milano spedita al Pontefice Niccolò II. certamente si deduce la Cronologia di questa Legazione; e quindi asseverantemente diciamo, che il B. Pier Damiani partì da Roma alla volta di Milano nell' Agosto dell' anno 1059., poichè in questo mese non ancora Niccolò Papa avea creato Ildebrando Arcidiacono della Romana Chiesa; alla quale dignità quegli era esaltato quando Pier Damiani mandò a Roma gl' Atti della sua Legazione; il che dalla scrizione di essi facilmente si raccoglie.

Crea Arcidiacono Ildebrando, e non riceve la rinonzia di Pier Damiani.

VIII. Dicemmo, che il Pontefice Leone di questo nome IX. creò Soddiacono della Romana Chiesa il Monaco Ildebrando, del quale più volte abbiamo fatto menzione ed assai più dire dovremo scrivendone la Storia: quì per tanto soggiugniamo, che il Pontefice Niccolò II. lo esaltò al grado di Arcidiacono della medesima Chiesa. Disse bene per tanto Paolo Bierniedense raccontando la promozione d' Ildebrando al Soddiaconato fatta da Leone Papa IX.; erra però nell' asserire che esso Ildebrando dal medesimo Leone IX. venne creato Arcidiacono della Romana Chiesa. Imperciocchè Leone Ostiense nel *lib.* 2. *cap.* 101. par-

Digitized by Google

parlando d' Ildebrando inviato dal Pontefice Stefano IX. alla Imperatrice Agneſe nell' anno di Criſto 1058. troppo chiaramente ſcrive, che quegli era condecorato della dignità *di Soddiacono della S. Romana Chieſa*; il che pure riferiſce il Cardinale Pier Damiani trattando del medeſimo Ildebrando nella Piſtola data ad Enrico Arciveſcovo di Ravenna recitata dal Cardinale Baronio nelli Annali all' anno di Criſto 1058. Anzi nel meſe di Agoſto dell' anno 1059. quegli non ancora fu detto Arcidiacono, ma ſolamente era Soddiacono Cardinale; il che ſi deduce dal Sinodo celebrato in Benevento da Niccolò Papa, che comincia con queſte parole: *Nell' anno della Incarnazione del Signore 1059. nel principio del meſe di Agoſto correndo la Indizione XII.*..... Quindi ſi legge, che Giovanni Abate del Moniſtero di S. Vincenzo ſituato preſſo il fiume Voltorno ſi lagnò di Alberto Monaco, che avea uſurpato la Cella di S. Maria al proprio Moniſtero appartenente, e che il Pontefice Niccolò aveane di quella inveſtito lo ſteſſo Abate di S. Vincenzo: furono preſenti primamente *li Signori Umberto, Bonifacio, Giovanni Veſcovi Cardinali, Dedeſiderio Abate e Prete, Ildebrando Soddiacono Cardinale, Voaldarico Beneventano, Pietro Amalfitano*..... *Arciveſcovi*. Dunque nell' Agoſto dell' anno 1059. Ildebrando era Soddiacono Cardinale, nè ancora promoſſo da Niccolò Papa al grado di Arcidiacono. Il perchè giudichiamo ciò baſtevole fondamento per convincere quelli, che riputarono Ildebrando Arcidiacono della S. Romana Chieſa ſino dal tempo in cui il Pontefice S. Leone IX. dal Monachiſmo il dedicò al miniſtero della ſuddetta Chieſa. Dunque Ildebrando per alcuni anni eſſendo Cardinale eſercitò l' officio di Soddiacono; e nel fine di Agoſto dell' anno 1059. venne da Niccolò II. nominato Arcidiacono della Romana Chieſa, nella quale Dignità eſſendo fu creato Papa. Intanto Pier Damiani contro ſuo genio da Stefano IX. dalla ſolitudine tolto, e promoſſo al Cardinalato e Veſcovato di Oſtia diede al Pontefice Niccolò certo Libretto, con cui volea rinonziare il Veſcovato deſideroſo di ritornarſene nella ſolitudine. Tale era il titolo di quello: Al *Signore Niccolò Papa univerſale Pietro Monaco ſervitù*. Il Gardinale Baronio vuole ciò avvenuto dopo il compimento del Sinodo di Sutri e dopo che eſtinto Sciſma la Chieſa di Dio riacquiſtò la pace. Ma eſſendo certo che Pier Damiani fatta la rinonzia non più ſi denominò col titolo di Cardinale e Veſcovo d'Oſtia, dobbiamo dire, che egli offe-

Sec. XI.

offerì al Papa il ſuddetto Libro dopo il Sinodo di Roma nell' Aprile dell' anno 1059. da Niccolò celebrato, poichè nelle ſoſcrizioni de' Padri dopo il Pontefice Niccolò troviamo il nome di Pier Damiani con tale formola: *Pietro Veſcovo d' Oſtia*; ſe non che il privilegio conceduto dallo ſteſſo Niccolò ſotto il dì 8. di Gennajo dell' anno 1060. al Moniſtero di S. Felicita dopo li Veſcovi di Albano, Porto, e Paleſtrina con tale metodo Pier Damiani ancora approvò: *Io Pietro Monaco peccatore ho ſoſcritto*. Da che ſi raccoglie, che il Libretto della rinonzia egli diede al Papa dopo il Sinodo di Roma e non di Sutri. Il Pontefice però conſapevole del ſommo vantaggio che proveniva alla Chieſa di Oſtia non ſolo ma alla Univerſale ancora dalla ſollecitudine dottrina e ſantità di Pier Damiani, non condiſceſe al genio di lui; piuttoſto gli comandò con Appoſtolica autorità di perſeverare nel grado e miniſtero Veſcovile.

Celebra il Sinodo in Amalfi.

IX. Appena compiuto il Sinodo di Roma Niccolò andò in Puglia; quivi pervenuto convocò in Amalfi altro Concilio per provvedere alli affari non ſolo di quella Provincia ma ancora della Calabria e della Sicilia promovendo con eſſo la riforma de' Cherici ed il vigore della Eccleſiaſtica Diſciplina. In queſto egli ricevette nella grazia della Sede Appoſtolica Ricardo, e Roberto Guiſcardo Principi Normanni, a Ricardo il Principato di Capoa concedendo, ed a Roberto quelli di Puglia, Calabria e Sicilia; ed eglino in gratificazione promiſero al Papa ed ai di lui Succeſſori fedeltà, e certa ſoma di danaro per annuo cenſo in ricogniaione del ricevuto favore. Leone Oſtienſe nel *lib. 3. cap. 12.* trattando di Deſiderio Cardinale ed Abate Caſinenſe dice così: *Poichè dal medeſimo Pontefice Niccolò era ſtato invitato a celebrare ſeco lui la Feſta della Paſqua ritornò a Roma; e poco dopo uſcì ſeco lui da quella e venne ad Amalfi Città della Puglia, nella quale l' Appoſtolico volea celebrare il Sinodo.* Il Cardinale Pier Damiani nella Operetta 31. ſcrive, che in quel Sinodo Niccolò depoſe il Veſcovo di Trani reo convinto di gravi delitti; non ricorda però quali ſi foſſero, mercè li quali ei ne portò sì grave gaſtigo. Antonio Pagi ha raccolto dal Poema di Guillelmo li Decreti del Sinodo di Amalfi, e li recita nella Critica Baroniana, e condanna il Baronio e li Editori dei Concilj che li traſcurarono. Ei per tanto vuole, che molti Padri intervennero a quello, e li riduce a poco meno di cento. Queſto Sinodo fu celebrato contro li Cherici incontinen-

Digitized by Google

nenti, nel numero de' quali non erano li Vescovi della Puglia, perchè scosso il giogo de' Greci non più si ammogliavano. Rapporto la Città in cui si convocò, insorge non lieve controversia tra li Scrittori; alcuni lo vogliono convocato in Amalfi Città del Regno di Napoli condecorata col titolo di Arcivescovato, nel sentimento de' quali noi siamo convenuti indotti dalla autorità di Natale Alessandro nell' *art. 9.* della Storia del Secolo XI. di Antonio Pagi nella Critica Baroniana e di molti moderni Critici: altri lo asseriscono celebrato nella Città di Melfi situata nella Lucania, appunto perchè dal Pontefice Niccolò II. venne onorata col titolo di Vescovato che per l'addietro non godeva, se crediamo a Ferdinando Ughelli nel *tom.* I. della Italia sagra; il quale soggiugne, che il primo Vescovo di Melfi si denominò Balduino, e che assistette al Pontefice Niccolò nella consagrazione della Chiesa di S. Angelo celebrata sotto il dì 18. di Agosto: abbiamo ciò riferito per erudizione del Lettore. SEC. XI.

Crea Roberto Guiscardo Duca di Calabria e va al Monte Cassino.

X. Del resto nel Sinodo di Amalfi Niccolò Papa II. creò Duca di Calabria Roberto Guiscardo, ed il condecorò con magnifici Appostolici privilegj in premio della di lui assistenza prestata alla Chiesa. Il Baronio per tanto colla autorità del Cardinale Niccolò di Aragona nella Raccolta delli Atti de' Romani Pontefici riferisce, che Niccolò II. fu invitato in Puglia dai Normanni che il pregavano di liberarli dalla scommunica. Compiacquesi il Papa di esaudirli: e perchè li vide obbedienti alle Sanzioni della Sede Appostolica oltre il Principato di Benevento diede loro in dono la Calabria e la Puglia; *prima però ad essi chiedette il giuramento di fedeltà, e che in ogni anno a titolo di censo dodici danari per ogni pajo di buoi paghino alla Chiesa ed al Clero.* Ed esibisce il dotto Cardinale nelli Annali li due giuramenti di Roberto Guiscardo raccolti da Codice Ms. che conservasi nella Libreria del Vaticano, il quale porta questo titolo: *Libro de' Censi* . . . . Noi crediamo dovere nostro di recitarli per istruzione del Lettore; se non che solleciti di non recargli noja nel tempo che promoviamo la di lui istruzione, ne ricordaremo uno da cui bastevolmente comprendesi la soggezione prestata da Roberto alla Sede Appostolica, e l'autorità e giurisdizione di questa nelli Principati del Mondo. Quello per tanto che promette l'annuo censo, con tali termini è concepito: *Io Roberto per la grazia di Dio e di S. Pietro Du-*

Sec. XI.

Duca di Puglia, Calabria, e Sicilia per conferma della tradizione e per notizia della fedeltà di ogni terra, che propriamente conservo nel mio dominio, e di cui non mai ho conceduto a verun oltramontano il possesso, prometto annua pensione per ogni pajo di buoi, cioè dodici danari di moneta di Pavia, li quali saranno da me fedelmente dati al Beato Pietro ed a te mio Signore Papa Niccolò ed a tutti li tuoi Successori, ovvero ai tuoi Nunzj ed a quelli de' tuoi Successori. Il tempo assegnato a codesta pensione sarà il fine dell' anno cioè il giorno della Santa Risurrezione del Signore. Con tale condizione mi obbligo di pagare la pensione riguardo a me ed alli miei Eredi e Successori a te mio Signore Niccolò Papa ed ai tuoi Successori. Così mi ajuti Iddio, io lo prometto giurando sovra questi santi Vangeli. Niccolò II. concedette ai Normanni questi Principati per motivo come dicono gl' Atti de' Romani Pontefici raccolti dall' anzidetto Cardinale d' Aragona, che eglino colla potenza e valore divenuti superiori nell' Italia a tutti li Magnati più facilmente rechino ajuto alla Sede Appostolica, e reprimano la baldanza e temerità di quei che voleano usurpare li di lei diritti; per questo appunto ad essi ridonò la grazia della Romana Chiesa e tentò di proccurarsi il loro ajuto. Nè fu errato nel pensiero il Pontefice; Roberto Guiscardo ed il di lui popolo commossi dal beneficio ricevuto difenderono sempre con forza e valore li diritti della Santa Romana Chiesa. In fatti colla loro virtù vinsero ed espugnarono quei di Peleſtrina, Frascati, e li Nomentani ribelli della Sede Appostolica restituendoli sotto la soggezione del Papa; con eguale felicità distrussero e sterminarono li tiranni e ladroni che infestavano il dominio della Romana Chiesa. Dunque dopo la riconciliazione succennata li Normanni s' impiegarono nel ricomporre la Sede Appostolica in piena pace e libertà; talchè quella giuridicamente nelle proprie terre e dominio esercitò ogni autorità e giustizia. Dimorando Papa Niccolò II. in Firenze nell' anno 1060. sotto il dì 8. di Gennajo concedette al Monistero di S. Felicita situato presso quella Città al quale presiedeva Teiberga col titolo di Badessa, il privilegio di cui parlammo nel principio della Storia di questo Pontificato. Indi ei partì da Firenze, e si pose in viaggio per Monte Cassino, ove pervenuto creò Cardinale della Romana Chiesa Oderisio figliuolo del Conte de' Marsi Monaco dell'Ordine di S. Benedetto e dimorante in esso Monistero Cassinense. Consagrò quivi ancora in Vescovo d' Aix certo Monaco denominato Martino

Digitized by Google

no illuſtre per la nobiltà dei natali avuti in Firenze e più per dottrina e prudenza che il rendeano rinomato tra li Religioſi celebri di quella nobiliſſima Congregazione. Quivi ancora depoſe dal governo di quella Chieſa Angelo, perchè dallo ſtato laicale venne aſſunto a Veſcovo e prodigamente diſſipava li beni appartenenti alla medeſima; già egli mercè di queſti delitti era ſtato ſcommunicato da Papa Leone IX. Tuttociò apprendemmo dal *cap.* 14. del *lib.* 3. delle Cronache Caſſinenſi da Leone Oſtienſe ſcritte e pubblicate.

Celebra il Sinodo di Tours, ed altro in Avignon.

XI. Sempre più acceſo Niccolò dal zelo della Eccleſiaſtica Diſciplina ſempre più andava meditando occaſione opportuna e mezzo acconcio per promoverla. Il perchè riſolvette di mandare Legati in Gallia, li quali colla celebrazione dei Sinodi rechino il dovuto provvedimento alli affari Eccleſiaſtici in quel Regno. Vi ſpedì per tanto Stefano Cardinale; queſti pervenuto a Tours con autorità Appoſtolica convocovi il Sinodo ſotto le Calende di Marzo dell'anno 1060. A queſto aſſiſterono dieci Veſcovi, li quali anatematizzarono la Simonia, la pluralità de' beneficj, l'alienazione de' beni delle Chieſe, l'accettazione de' beneficj dai Laici, e le nozze inceſtuoſe; li quali vizj quaſi impunemente in queſti infelici tempi regnavano in Francia. Riprovarono ancora li Cherici, che dopo il Decreto di Niccolò non oſſervavano caſtità, e loro ſi levò la ſperanza di eſſere reſtituiti nel miniſtero o beneficio, ſe prima non abbandonino la converſazione ed amicizia che colle donne teneano. Scommunicarono li Cherici e Monaci che apoſtatato aveano dalla ſanta vocazione, e li Abati che non ricevono con tenerezza ed affetto quei che pentiti della apoſtaſia tornavano al ſeno della Religione. Finalmente anatematizzarono li Laici che uſurpano li beni appartenenti alle Chieſe, o vogliono promovere li Cherici alli Eccleſiaſtici beneficj. Li Canoni di queſto Sinodo ſono pubblicati da Luca Dacheri Monaco della Congregazione di S. Mauro dell'Ordine di S. Benedetto nelle Annotazioni alla Vita di Lanfranco, e da quello dedotti eſibilli a noi il P. Labbè nel *tom.* 9. della Raccolta de' Sinodi; il quale recita anco la Lettera ſcritta dal Legato Appoſtolico all'Arciveſcovo di Dole, con cui lo invita al Sinodo ovvero gli preſcrive di aſſiſtervi, dicendo che ſi celebrarebbe prima della metà di Quareſima e che altro *ſecondo l'antico coſtume dopo la Feſta di Paſqua in Roma ſarà convocato*; imper-

Sec. XI.

ciocchè costumavasi in ogni anno di convocarne uno in Roma per promovere il vigore ed osservanza della Ecclesiastica Disciplina. Inviò ancora il magnanimo Pontefice altro Legato colà e fu Ugone Abate Cluniacense, il quale pervenuto in Avignon vi convocò il Sinodo con autorità Apostolica, a cui intervennero coll' Arcivescovo di Arles li Vescovi di quella Provincia: in esso venne eletto a Vescovo di Sisteron Gerardo denominato Caprerio, e col consiglio dei Padri portatosi a Roma fu consagrato dallo stesso Papa. Ciò apprendemmo dalle Pistole di Niccolò Papa date al Clero e Popolo di Sisteron e ricordate dal Boucheo nel *lib. 9.* della Storia di quella Provincia. In queste per dire la cosa com' è, non si fa menzione del Sinodo celebrato da Ugone Legato Apostolico in Avignon; viene rammentato però nello Strumento scritto da Bertrando Vescovo di Sisteron nell' anno 1070., il quale si conserva nell'Archivio di quella S. Chiesa. In esso imperciò si dice, *che Gerardo fu eletto a Vescovo di Sisteron nel Sinodo grande celebrato presso la Città d' Avignon convocato da Ugone Abate Cluniacense Legato del Signore Papa Niccolò, ed a cui intervennero li Vescovi della Provincia; Gerardo poi per comando del Legato andò a Roma ove è stato consagrato dal Papa.* Ed il suddetto Boucheo ci afficura di avere veduto l' esemplare di questo Sinodo presso l' illustre Policarpo Riviere Monaco Certosino; ma tanto questo quanto il conservato nell' Archivio della Chiesa di Sisteron è perito, e non ne abbiamo presso li copiosi ed eruditi Storici della Francia veruna rimembranza. Ma le Pistole di Niccolò II. e lo strumento del Vescovo Bertrando ci afficurano della celebrazione del Sinodo di Avignon, come dicemmo. Aggiugne lo stesso Bertrando nel suddetto strumento, che il Clero e popolo di Sisteron non vollero ricevere il Vescovo Gerardo eletto nel Sinodo di Avignon e consagrato in Roma dal Papa, perche li di lui Antecessori ed i Laici aveano distrutto il Vescovato. Ma perchè il Clero e popolo di Forcalquier riceverono con ossequio e divozione il nuovo Vescovo, questi separò li Canonici dell' una Chiesa da quei dell' altra, e divise tra di essi le dignità; poichè nel passato queste due Chiese formavano una sola Sede Vescovile. Antonio Pagi nella Critica Baroniana osserva, che parecchi sono li Vescovati formati di due Chiese; e quindi non deve recarci meraviglia, che quelle di Sisteron e di Forcalquier formino un sol Vescovato, a cui dal Sinodo di Avi-

Digitized by Google

vignon venne eletto Gerardo. Del reſto il Lettore non deve ſtupire, che il Pontefice Niccolò II. nell'anno ſteſſo abbia mandato in Francia due Legati Appoſtolici, uno de' quali in *Tours*, altro in Avignon con autorità Appoſtolica il Sinodo celebrarono; poichè come oſſerva il P. Sirmond nelle Annotazioni alle Lettere del Cardinale Goffredo recitante quelle che convocarono li ſuccennati Sinodi, la Legazione di Aquitania comprendea le Chieſe Metropolitane di Bituren, Bourdeaux, Auxonne e di Tours; e quella di Francia contenea ſotto di ſe le Chieſe Arciveſcovili delle Gallie; e però Stefano Cardinale la Legazione di Aquitania ſoſtenne, ed Ugone Abate quella delle Gallie.

Celebra in Roma il ſecondo Sinodo.

XII. Quando il Pontefice Niccolò II. ebbe notizia della celebrazione dei due Sinodi di Francia riſolvette di convocarne altro in Roma, e di fatti vel convocò nell'anno 1060. A queſto aſſiſtette ancora Aldredo Veſcovo di Yorck che dimorava in Roma con titolo di Legato ſpedito dal ſanto Re Eduardo ad eſſo Pontefice Niccolò, perchè ottenga da lui la conferma de' privilegj del Regno d'Inghilterra; ed Aldredo non ſolo riuſcì felicemente nel negoziato ingiuntogli dal Re ma ancora impetrò per ſe e pe' ſuoi Succeſſori l'uſo ed onore del Pallio. Quindi ei partì da Roma verſo l'Inghilterra nell'anno medeſimo, e con ſeco recò le Piſtole Pontificie indirizzate al ſanto Re Eduardo, colle quali Niccolò il riceve nella ſocietà Appoſtolica, conferma li di lui privilegj, ed elegge Weſtmunſter per luogo della Regia conſagrazione, in cui doveano ſerbarſi le regali inſegne; quivi ereſſe abitazione pe' Monaci ſoggetti immediatemente alla ſola Perſona del Re; il che pure al medeſimo Principe conceduto avea Leone Papa IX. di ſantiſſima rimembranza. Recitiamo quì le parole medeſime del Pontefice: *A voi però ed ai voſtri Re Succeſſori noi raccomandiamo la difeſa e protezione di queſto Luogo e delle Chieſe d'Inghilterra, perchè in noſtra vece col conſiglio dei Veſcovi e delli Abati preſcriviate e decretiate per ogni dove le coſe giuſte e rette.* Ampliſſimo privilegio! di cui piaccia a Dio che ſe ne prevalga il Sereniſſimo Re della gran Brettagna ritornato nella comunione della Cattolica Appoſtolica e Romana Chieſa, piuttoſtocchè voglia eſſere denominato capo Sciſmatico ed Eretico della Chieſa Anglicana. Non ignoriamo però, che molti Scrittori cioè il Baronio nelli Annali all'anno di Criſto 1059. Natale Aleſſandro nell'*art. 9.* del Secolo XI., e

Sec. XI.

non pochi altri di eguale autorità e dottrina riducono il detto al primo Romano Sinodo celebrato da Niccolò II. nell'anno 1059.: ma Antonio Pagi nella Critica Baroniana sotto l'anno medesimo accertatamente comprova, che appartiene al secondo convocato nel 1060. Adduce l'erudito Scrittore in prova del suo parere, che il Vescovo Aldredo fu inviato a Roma dal Santo Re Eduardo dopo di essere stato eletto ad Arcivescovo di Yorck, la qual Dignità certamente egli ottenne dopo il Natale del Signore dell'anno 1060.: poichè Kinsio Arcivescovo di Yorck di lui Antecessore trapassò sotto il dì 22. di Dicembre di quell'anno; di che fanno fede Florenzio Wigornìense, Simone Dunelmense, Rogerio Oveduno, e Ridolfo de Diceto nelle loro Storie. Aelredo Abate nella Vita del santo Re Eduardo presso il Seldeno dice, *che Aldredo Vescovo Eboracense ricevuto dal Papa il dono della consagrazione nel Sinodo che celebravasi nel Palazzo Lateranense, sedette onorevolmente colli altri Padri, che a quello intervennero*. Molte altre ragioni adduce lo Scrittore nel luogo succennato, e noi tralasciamo di dirle per titolo di brevezza voluta nella Storia.

Carità di Niccolò Papa verso del Re di Francia.

XIII. Li moderni eruditi Critici ci rammentano nelle rispettive Storie molte Lettere di Niccolò II. piene di zelo e di sollecitudine per le Chiese; quattro di queste sono date a Gervasio Vescovo di Rems; colla prima lo esorta di ammonire il Re Enrico di non prestare fede ai pravi consigli de' suoi Consiglieri coll'opporsi alle ordinazioni dei sagri Canoni ed ai Decreti dei Sommi Pontefici: *Il perchè sia tu sollecito di operare quello che di te ha sperato la Sede Appostolica: e però devi correggere, ammonire, e pregare il Re, che non aderisca ai pravi consigli degl' indegni, li quali con nostro travaglio pensano di scansare la Censura Appostolica. Dunque esortalo di non resistere ai sagri Canoni o piuttosto al B. Pietro, e di non irritare contro di se il nostro sdegno che lo vogliamo amare come la pupilla dell' occhio. Imperciò bastevolmente siamo meravigliati, perchè vuole offendere il Signore e S. Pietro per cagione di qualche stolto, un de' quali è il Vescovo di Mascon, per cui cagione non cura egli la nostra carità e dilezione sincera che abbiamo verso di lui. Crede egli per ventura, che qualche membro di Antivristo possa recargli maggior giovamento che non lo può la grazia di S. Pietro? oppure che più gli giovi la fedeltà perfida degl' empj? Operi per tanto il glorioso Re come a lui piace contro di noi, sebbene noi siamo preparati e disposti di sempre pregare Iddio per la di lui felicità*

tà e del di lui esercito. Noi abbiamo recitato questo Fragmento della Pistola di Niccolò, perchè il Lettore da quello apprenda la carità e tenerezza di questo magnanimo Papa accompagnata però da Apostolica costanza per correggere Errico Re di Francia sedotto dai pravi Consiglieri e per ridurlo nel sentiero della verità e giustizia.

XIV. Appena compiuto il secondo Sinodo di Roma Niccolò si pose in viaggio per Firenze, e quivi cessò di vivere, se crediamo a Leone Ostiense nel *lib.* 3. *cap.* 26. della Cronaca dopo di avere consumati nel governo della Sede Apostolica *due anni e sei mesi*; il che pure asseriscono Bennone e quasi tutti li Cataloghi de' Romani Pontefici recitati dal Pagi nella Critica Baroniana; alcuni de' quali aggiungono alli due anni e sei mesi 25. giorni per ventura negligentati da Leone Ostiense. Nemmeno Natale Alessandro fa menzione dei giorni 25. oltre li anni due e sei mesi; noi però approviamo la Cronologia succennata e come giuridica la esibiamo al Lettore, essendoci tramandata dal Pagi che riputiamo sincero ed accurato, e perchè il di lui sentimento viene autorizzato da molti Cataloghi de' Romani Pontefici. Morì per tanto Niccolò Papa II. sotto il dì 22. del mese di Luglio dell' anno 1061., il che deduciamo dalla elezione di Anselmo Vescovo di Lucca, che sotto nome di Alessandro II. ad esso fu sostituito nel Pontificato Romano. Questi imperciò sotto le Calende di Ottobre di quell' anno già sedea nella Sede Apostolica vacata pel corso di due mesi e nove giorni. Da che si deduce, che il Pontificato di Niccolò II. si dilungò dal dì 28. di Dicembre dell' anno 1058. in cui fu eletto a Papa, fino al giorno 22. di Luglio del 1061. e per conseguente devono essere aggiunti ai due anni e mesi sei giorni 25.; in tal modo con retto ordine conduciamo il di lui Pontificato dal giorno 28. di Dicembre dell'anno 1058. al giorno 22. di Luglio del 1061., in cui diciamo essere ei trapassato. Il Beato Pier Damiani nella Lettera data all' Arcivescovo di Ravenna in ordine 14. espone le chiare doti di animo ond' era adorno Niccolò Papa II. e la di lui santa conversazione encomia. In essa riprovata la ignoranza dell' Antipapa Benedetto X. forma di Niccolò tale elogio: *Questo Eletto sembrami, che sia molto letterato e fornito di vivace ingegno, senza veruna sospizione casto, e pio nel sovvenire li meschini colle limosine. A ciò altro non aggiungo per essere riputato amatore della verità e non ap-*

Morte, e virtù di Niccolò II.

Sec. XI.

approvatore della singolarità. Quanto il Pontefice Niccolò II. abbia amato li poverelli si argomenta dalla di lui carità, cui mercè in ogni giorno mondava colle proprie mani li piedi a dodici di quelli, indi imprimendovi il bacio della carità loro somministrava generoso sovvenimento. Di ciò fa testimonianza lo stesso Pier Damiani nella Operetta 9. intitolata *Della limosina* al *cap.* 7. e nella Pistola data a Mainardo Vescovo di Urbino, nella quale dice: *Del resto Umberto Vescovo di Selva-Candida mi significò, che il Pontefice Niccolò di pia memoria il quale morì nel bacio del Signore tre anni sono, in ogni giorno dell'anno lavava li piedi a dodici poverelli. E se ciò eseguir non potea nel giorno, il facea nella notte.* Ferdinando Ughelli nella Italia Sagra trattando dei Vescovi Fiorentini scrive, che Gerardo eletto a Romano Pontefice conservò sempre il governo di quella Santa Chiesa. Osserviamo quì, che dalle parole di Pier Damiani si raccoglie, che Umberto Cardinale Vescovo di Selva-Candida della di cui dottrina, prudenza e zelo Ecclesiastico abbiamo detto molto ma non bastevolmente, era trapassato nell'anno di Cristo 1064., in cui il santo Scrittore la succennata Lettera diede a Mainardo, il quale ad Umberto succedette nella amministrazione di quella Santa Chiesa.

ALESSANDRO II.

PONTEFICE CLVI.

Anno del Signore MLXI.

Interpontificio dopo la morte di Niccolò II.: elezione di Alessandro II.

I. MOrto il magnanimo Pontefice Niccolò II. alcuni Primarj Cittadini Romani e massimamente il Conte Galeriani e li Conti di Frascati comecchè portavano di malanimo l'ingrandimento de' Normanni arricchiti dal trapassato Papa ed infeudati della Calabria e Sicilia, col favore di varj Vescovi della Lombardia e di Guiberto Corregio Parmigiano Cancelliere della Imperial Corte (li quali tutti erano infami per Simonia e libidinosa conversazione) produssero fiero ed ostinato Scisma nel-

nella Chiesa di Dio. Questi per tanto spedirono ad Enrico Re di Germania la corona d'oro e l'insigne titolo del Patriziato Romano. Indi con empio consiglio risolverono di non permettere la elezione del Papa se non cada in un Vescovo di Lombardia. Finalmente acquistati alcuni ancora di Germania convocarono in Basilea il Conciliabolo, nel quale con indegna azione annullarono gl' Atti del Pontefice Niccolò II. e segnatamente li Decreti formati e pubblicati contro li Simoniaci ed Incontinenti; giacchè tutti erano enormemente di essi infami delitti bruttati. La insolenza di tanta temerità commosse giustamente a zelo ed a sdegno li Cardinali della Romana Chiesa, e li eccitò ad apprestare speditamente alla Chiesa di Dio il necessario rimedio. Il perchè eglino ancora, inviarono ad Enrino Re di Germania sebbene era fanciulietto grave Legazione, che venne sostenuta da Stefano Cardinale di Santa Chiesa e Monaco Cluniacense. Questi dovea ottenere dal Principe l'annullazione del Conciliabolo di Basilea, e la libertà ai soli Cardinali conceduta di eleggere il Romano Pontefice. Prevenuto Enrico dalle male arti de' suoi Cortigiani non ricevette la Legazione dei Cardinali, ed il Legato Stefano ritornò a Roma senza aver potuto operare riguardo a ciò che gli era stato raccomandato. Il perchè li Cardinali che prevedeano il pericolo che sovrastava alla Chiesa di Dio, trattarono seriamente della elezione del Romano Pontefice, e risolverono di esaltare nel Trono Pontificio chi mercè la insigne sua erudizione singolare probità di costume e perizia del governo Ecclesiastico sarebbe caro ed accetto al Cattolico Mondo, e speravano ancora non riuscirebbe spiacevole al Re Enrico poichè era di lui famigliare. Elessero per tanto con unanime sentimento Anselmo di nazione Milanese Vescovo di Lucca Città della Toscana e scendente dalla nobilissima Famiglia *dei Badagi*. Questo imperciò nelle Calende di Ottobre dell'anno 1061. innalzarono nella Cattedra Appostolica, e l'eletto si appellò Alessandro di questo nome II. Tutto questo apprendemmo dalla Disputa del Regio Avvocato e del Difensore della Romana Chiesa, in cui dicesi: *E' certo, che quasi tre mesi scorsero dal giorno in cui morì Niccolò Papa di santa memoria fino alle Calende di Ottobre, nelle quali Alessandro II. gli succedette*. Lo stesso significa Leone Ostiense nel *lib. 3. cap. 20.* della Cronaca dicendo: *Morto in Firenze l' Appostolico insorse grave sedizione nelli Primati del popolo Romano rapporto la elezione del Pon-*

SEC. XI.

Pontefice. Per il che Ildebrando Arcidiacovo tenuta conſiglio colli Cardinali e Nobili Romani proccurò, che la ſedizione non divenga più furioſa: e quindi eglino eleggono con unanime aſſenſo Anſelmo Veſcovo di Lucca, e col di lui deſiderio vollero, che ſi denomini Aleſſandro. Non poſſiamo dire il giorno certo, in cui Aleſſandro II. fu collocato ſul Trono Pontificio. Pervenne alla Corte del Re Enrico la notizia della elezione del nuovo Papa e vi ſeminò la malignità e l'ingiuſtizia. Imperciocchè Guiberto Cançelliere ed altri adulatori di eſſa Corte rappreſentarono ad Enrico eſſere ciò fatto in diſprezzo della Regia autorità, e lo induſſero a nominare Papa ed a collocare nel Pontificato Cadaloo Veſcovo di Parma, che da quelli di Vercelli e di Piacenza in fatti venne conſagrato con ſciſmatica unzione. Leone Oſtienſe dopo le ſuccennate parole ripiglia: *Quando l'Imperadrice ebbe notizia della elezione di Aleſſandro, la ricevette amaramente, pure di malanimo la ſoffrì il di lei figliuolo Enrico giudicando ciò operato in aggravio della Regia autorità. Per il che comandano la elezione di Cadaloo Veſcovo di Parma e che quelli di Piacenza e di Vercelli ſolennemente ſotto il giorno de' Santi Appoſtoli Simone e Giuda il conſacrino.* Il Continuatore di Ermanno Contratto nella Cronaca all' anno 1061. dice, che la elezione dell' Antipapa Cadaloo ſuccedette nel Conciliabolo di Baſilea: *Morto in Roma Niccolò Papa li Romani mandarono al Re Enrico la corona ed altri donativi, pregandolo riguardo la elezione del Romano Pontefice. Enrico chiamati in Corte li Veſcovi d' Italia convocò il Sinodo in Baſilea, in cui egli venne denominato Patrizio de' Romani. Indi con ſentimento comune e col conſiglio di tutti eleſſe a Papa della Romana Chieſa il Veſcovo di Parma.* Onofrio Panvinio nelle Annotazioni alla Storia del Platina dice di avere letto certo Diploma antico di Cadaloo Antipapa, dal quale ſi raccoglie, che egli aſſunto al Romano Pontificato ſi denominò Onorio di queſto nome II.; noi però non abbiamo dalli accreditati Storici appreſo giuridica notizia di queſto Diploma, e nemmeno oſſervammo monumento antico, da cui accertatamente ci venga eſibito, che Cadaloo fiaſi appellato Onorio II. Quindi Antonio Pagi ſebbene nella Critica Baroniana tratti diffuſamente dell' Antipapa, e colla autorità de' Cataloghi de' Romani Pontefici ne ricordi il nome, non dice che l'Antipapa Cadaloo fiaſi denominato Onorio II.; e noi volentieri abbracciandone il parere diciamo, che la teſtimonianza del Diploma di Cadaloo riferito dal Panvinio ba-

Digitized by Google

baſtevolmente non comprova eſſerſi egli denominato Onorio. Abbiamo voluto recitare il detto per la ſtima che abbiamo della erudizione di eſſo Onofrio Panvinio gloria della Religione Agoſtiniana e decoro della nobiliſſima Città di Verona noſtra dolce ed amata Patria. SEC. XI.

II. Il Continuatore ſuddetto di Ermanno Contratto amante troppo delle parti di Enrico ſiccome falſamente ſcriſſe, che con unanime ſentimento venne eletto a Papa Gadaloo Veſcovo di Parma quando dai due ſoli Veſcovi di Vercelli e di Piacenza è ſtato eletto ad Antipapa; in ſimil guiſa con grave traſcuranza non ricorda le indegne azioni de' pochi Veſcovi intervenuti al Conciliabolo di Baſilea che paſſionatamente denomina *Concilio generale*. Noi però dalla Diſputa del Regio Avvocato e del Difenſore della Romana Chieſa abbiamo appreſo quello che eſibiamo al Lettore: *Il Difenſore della Romana Chieſa dice: Ecco che tu mi coſtrigni di produrre con ſermone volgare quello che io per riverenza dell' Imperiale palazzo volea paſſare ſotto ſilenzio. Ma ſecondo l' iſtanza della voſtra eſazione già ſi manifeſta alla preſenza di noi l' egregia opera inaudita ne' paſſati Secoli. Imperciocchè li Rettori della Regia Corte unitamente con alcuni Santi (dirò così) Veſcovi di Germania coſpirando avete convocato il Sinodo contro la Romana Chieſa; e quaſi con Sinodale ſentenza avete riprovato il Pontefice Niccolò e con incomprenſibile temerità tentato di annullare le Sanzioni e Decreti da quello formati e pubblicati. Con queſto giudizio o piuttoſto pregiudizio avete annullato ſe così dir ſi può, il privilegio ſteſſo che il medeſimo Papa concedette al Re. Imperciocchè mentre voi colla voſtra ſentenza riprovaſte tuttociò che quegli decretò, il privilegio parimenti diſtruggeſte che da eſſo al predetto Re era ſtato conceduto.* Dalle quali parole argomentiamo, che il Continuatore di Ermanno Contratto falſamente ci eſibiſce intervenuti al Sinodo di Baſilea li Veſcovi d' Italia; imperciocchè il Difenſore della Romana Chieſa troppo manifeſtamente aſſeriſce, che a quello aſſiſterono ſolamente alcuni Veſcovi del Regno Germanico; ai quali però veriſimilmente ſi unirono quelli di Vercelli e di Piacenza, che con indegno modo eſaltarono al Trono Pontificio l' Antipapa Gadaloo. Imperciò dopocchè il Difenſore della Romana Chieſa ovvero Pier Damiani diſſe, che li Veſcovi della Lombardia mandarono Deputati alla Imperadrice; noi con retta conghiettura deduciamo, che li Veſcovi di Vercelli e di Piacenza furono li Legati, li quali ſecondo Ermanno Contratto Il Conciliabolo di Baſilea annulla gl' Atti del Pontefice Niccolò.

Digitized by Google

Sec. XI.

to in nome di quelli d' Italia al Conciliabolo di Basilea intervennero producendo in danno della Chiesa l'ostinato Scisma, di cui dovremo dire molto.

Pier Damiani scrive contro l'Antipapa e dà certe Pistole a Papa Alessandro.

III. Intanto Pier Damiani mosso da zelo diede all'empio Cadaloo due gravissime Pistole, colle quali ridussegli sottocchio ed al pensiero il di lui peccato troppo fecondo d'iniquità e di danno per la Cattolica Chiesa; e con efficaci argomenti tentò di indurlo a deporre le insegne del Romano Pontificato ingiustamente usurpato. Dei Vescovi poi di Vercelli e di Piacenza che sagrilegamente ad Antipapa eletto aveanlo, egli ripiglia dicendo: *Sommamente in vero ci rallegra, che li Vescovi di tal condizione ti hanno eletto a Papa, cioè di Piacenza e di Vercelli, li quali effeminati e libidinosi siccome sanno disputare della bellezza delle donne, così nell' eleggere il Romano Pontefice non ebbero serio e perspicace discernimento .... Il perchè salva sempre la riverenza dovuta ai nostri Re, dai quali certamente o per cagione del sesso o della troppo giovanile età facilmente poterono ottenere quello che cercavano, oltre quelli che ti hanno spinto a sì fatto delitto, figliuoli sono di Caisa, e possono denominarsi primogeniti del Demonio, fautori di Anticristo, e nimici della verità. O tragedia non più udita ne' Secoli trapassati! un Vescovo alieno non curante la propria Vescovile Sede senza il divino concorso, non essendone consapevole Pietro e la Romana Chiesa è stato costituito nella Cattedra della stessa Romana Chiesa! e quello che non soffre la Chiesa d' inferiore ed infima dignità, debbe soffrirlo quella che è la Madre e Maestra dell' Ecclesiastico Ordine.* Non si profittò Cadaloo delle esortazioni di Pier Damiani, ma piuttosto disprezzandole da quelle prese motivo di vivere più sozzamente. Il perchè in vece di deporre il Romano Pontificato usurpato ingiustamente passionatamente favorì certi Ecclesiastici, la conversazione de' quali era disonestissima; ed ei medesimo ne seguì gl' indegni esempli. In tale modo li Cherici divenuti incontinenti si denominarono dal nome dell' empio e sozzo Antipapa che li proteggea, *Cadaloiti*, come nell' addietro mercè le loro sagrileghe azioni erano appellati *Nicolaiti*. Di ciò fa testimonianza Pier Damiani nella Pistola indirizzata a Cuniperto Vescovo di Torino dicente: *Ma ora avviene, che questa indegna denominazione acquisti maggiore forza e potenza, se costoro siano sopportati; talchè quelli che per l' addietro si denominavano Niccolaiti cambiato nome si appellino Cadaloiti. Imperciocchè sono speranziti, che se Cadaloo il quale è lordo del nefando delitto, sia esaltato supplendo le veci di Anticristo sulla Sede della uni-*

Digitized by Google

verſale Chieſa, concederà loro la piena libertà di ſoddisfare li brutali appetiti. In oltre il ſagrilego Antipapa per acquiſtarſi l'animo ed il favore dei Romani diſpensò loro non piccola copia di denaro, ſe diamo fede allo ſteſſo Pier Damiani che nella Piſtola data ad Aleſſandro Papa ed all'Arcidiacono Ildebrando dice così: *Ora quel Simone col mezzo di molto ſoldo negoziando il Papato acquiſtò l'animo de' Cittadini di Roma.* Dalla medeſima Piſtola apprendiamo ancora l'ordine ed il metodo oſſervato nella elezione del Romano Pontefice per iſcanſare facilmente lo Sciſma; il quale metodo venne introdotto da eſſo ſecondo il ſentimento di Natale Aleſſandro e di Antonio Pagi. Tale fu il conſiglio del Cardinale: *Imperciocchè dovendoſi fare la elezione col principale giudizio dei Veſcovi Cardinali, ed il Clero di Roma deve preſtarvi il proprio aſſenſo, e finalmente dal favore del popolo deve eſſere applaudita: la cauſa deve ſoſpenderſi e l'affare, finchè ſi conſigli la Regia autorità; ſe per ventura non ſia imminente qualche pericolo che coſtringa ad accelerare il compimento della faccenda.* Tale metodo ſi credette opportuno per prevenire ed impedire le Sciſme che troppo acerbamente in vero lacerano il ſeno della Santa Romana Chieſa, e dividono l'animo dei Fedeli. Il medeſimo Pier Damiani che ſommamente bramava la pace e la felicità della Chieſa, diede ancora varie Piſtole al Pontefice Aleſſandro II. colle quali ſuggerivagli li conſigli opportuni pel governo ed amminiſtrazione del Romano Pontificato nelle ſpinoſe circoſtanze del tempo. Diedegli ancora la Operetta 20., colla quale egregiamente eſpone la neceſſità che egli avea di rinonziare il Veſcovato d'Oſtia e di tornarſene alla ſolitudine. Finalmente lo eſorta efficacemente ad eſtirpare dalla Chieſa due abbominevoli uſanze in eſſa introdotte da non retta libertà. La prima era la ſcommunica, che univaſi ad ogni Appoſtolica Coſtituzione e Decreto; l'altra che li Veſcovi dai Preti non doveano eſſere accuſati preſſo il Metropolitano. Entrambi codeſte coſe ſecondo il ſentimento del prudentiſſimo Cardinale doveano eliminarſi dalla Chieſa. Imperciocchè colla prima troppo erano allacciati li Fedeli, e troppo facilmente colla traſgreſſione di qualche Appoſtolico Decreto ſarebbono gravati dalla ſcommunica, la quale eſſendo pena graviſſima della Chieſa ne' ſoli graviſſimi delitti deve eſſere uſata; colla ſeconda preſtavaſi troppo fallace libertà ai Veſcovi di operare a talento e di non vivere con quella rettezza di coſtume che conviene ai Paſtori del

Sec. XI.

SEC. XI.

gregge di Criſto. Ottenne imperciò il Cardinale dal Pontefice quello che colle ſue Piſtole gli ſuggeriva; poichè quegli dalle Appoſtoliche Coſtituzioni levò la minaccia della ſcommunica, e permiſe ai Sacerdoti di porgere al Metropolitano della Provincia le indolenze e le accuſe contro del proprio Veſcovo. Ottenne ancora di ritirarſi nell' antica ſolitudine; ſebbene ſecondo il Cardinale Baronio nelli Annali non lo aſſolvette onninamente del peſo ed officio Veſcovile. Egli è di parere, che le Piſtole che Pier Damiani diede a Papa Aleſſandro II. ed all' Arcidiacono Ildebrando, abbia ſcritte nella proccuratasi ſolitudine del Fonte Avvellano a cui ſi era reſtituito coll' aſſenſo e compiacimento Appoſtolico.

Il Papa crea Cancelliere della Chieſa Ildebrando, e difenſore il Duca Erlembaldo.

IV. Stabilito nel Pontificato Romano Aleſſandro II. meditò ſubitamente di onorare il Cardinale Ildebrando, che era ſtato il conſigliere e promotore della propria eſaltazione, e vigoroſamente avealo difeſo dalle perſecuzioni dell' Antipapa Cadaloo. Il perchè eſſendo ſtato eſſo Ildebrando da Papa Niccolò II. creato Arcidiacono della S. Romana Chieſa ſi vide promoſſo al grado di Cancelliere della medeſima dal Pontefice Aleſſandro perſuaſo della di lui capacità ed integrità di coſtume e giuſtizia: talchè Ildebrando in virtù di queſto decoroſo officio dovea reggere e moderare li affari dell' Appoſtolato. Jacopo Coellio nel Libro del Cardinalato ſeguendo il parere di Ceſare Raſponi ſcrivente della Santa Baſilica Lateranenſe confonde l' officio di Cancelliere della Romana Chieſa con quello di Bibliotecario delle medeſima. Ma Giovanni Ciampini nel Catalogo de' Bibliotecarj di eſſa Romana Chieſa chiaramente comprova, che l' officio di Cancelliere era affatto diſtinto da quello di Bibliotecario ne' tempi, ne' quali cammina la Storia; come è affatto l' uno dall' altro diſtinto ne' noſtri ancora. Ed appunto l' erudito Scrittore comprova il proprio parere coll' eſempio d' Ildebrando promoſſo certamente dal Pontefice Aleſſandro II. al grado di Cancellicre della S. Romana Chieſa ſecondo l' aſſerzione delli Scrittori; nè ſappiamo, che alcuno di queſti ci accenni, che il prode Eccleſiaſtico ſia ſtato Bibliotecario della medeſima Romana Chieſa. E ciò giuridicamente ſtabiliſce, che ſino dal Secolo undecimo l' Officio di Cancelliere della Romana Chieſa era onninamente diverſo e diſtinto dal miniſtero di Bibliotecario della medeſima, come ora abbiamo accennato ſenza errore. Dicemmo nel Pontificato di Stefano Papa di queſto nome IX. che Arial-

Digitized by Google

Arialdo Cherico della Chiesa di Milano proccurava di estirpare l' empio abuso onde li Sacerdoti e Ministri di quella voleano nel Sacerdozio conservare presso di se Donne con titolo di Consorti, e si sostennero nella mala azione col favore dell'Arcivescovo. Il perchè Arialdo era stato scommunicato nel Sinodo per l'esame di tale faccenda convocato nell'anno 1057. nella Città di Novara. Ora il zelante Cherico portando ciò di malanimo nel principio del Pontificato di Alessandro II. si trasferì a Roma, in cui fu accompagnato da altro Cherico denominato Nazzaro e dal Duca Erlembaldo. Quivi pervenuti furono accolti con paterna tenerezza da Alessandro, il quale non solo n' encomiò il zelo, ma ancora con segnalate beneficenze li favorì. Il perchè dichiarò Difensore della Chiesa il Duca Erlembaldo; e questi in vigore del nuovo Officio ricevuto dal Romano Pontefice con maggiore efficacia il bene e felicità della medesima Chiesa dovea promovere. Siaci lecito di recitare quello che nella Vita di S. Arialdo scrisse il Sacerdote Siro, ed ora leggiamo nelli Annali del Cardinale Baronio all' anno di Cristo 1061.: *In questo tempo morto Landolfo compagno del medesimo Arialdo lasciò dopo di se certo suo consanguineo appellato Erlembaldo uomo prudente e fedele sebbene era laico ..... Il beato Arialdo conoscendo la di lui fede e costanza lo esortò di difendere seco lui la santa Legge Cattolica, e di fare seco lui resistenza alli Eretici.* Erlembaldo per tanto accompagnò Arialdo nel viaggio di Roma sollecito di promovere presso il Papa l'affare di quello che era pure affare della Cattolica Chiesa. Il Romano Pontefice ed i Cardinali persuasi del zelo di Arialdo e del Duca Erlembaldo comandarono ad entrambi di tornarsene a Milano e di difendere fino allo spargimento del sangue la causa della giustizia con virile ed Appostolica costanza opponendosi alle insolenze delli Eretici. Prosegue imperciò lo Storico: *Al quale ancora il Pontefice ed i Cardinali in nome del beato Appostolo Pietro dierono lo stendardo; talchè quando l' insolenza delli Eretici perseguiti la giustizia, tenendolo nelle mani ad essi il proprio zelo opponga: la qual cosa il buon Servo di Dio pel corso di diciotto anni perfettamente compì.* Aveano costume li Romani Pontefici di consegnare lo stendardo a quelli, che doveano combattere colli Eretici ed Infedeli, come dicemmo scrivendo la Storia di Leone Papa di questo nome III. Per tanto Alessandro II. seguitatore de' propri Maggiori il diede al Duca Erlembaldo, perchè col mezzo-

Sec. XI.

di

Sec. XI.

di quello si opponga alla insolenza ed arditezza delli Eretici e principalmente dei Scismatici e dei Cherici incontinenti per difesa della castità e della giustizia, e con tal modo il creò difensore della Chiesa.

L'Antipapa Cadaloo stringe d'assedio Roma. Ed è condannato nel Sinodo.

V. Nell'anno del Signore 1062. l'Imperatrice Agnese ed il di lei figliuolo Enrico fautori dell'Antipapa Cadaloo operarono vigorosamente per innalzarlo sul Soglio Pontificio scacciandone da quello il giusto possessore Alessandro. Il perchè il mandarono in Italia e seco lui inviarono forte e copioso Esercito, sicchè abbattuto colla forza il Popolo Romano, e superate le mura di Roma Alessandro per non cadere nelle mani dei nemici sia costretto di fuggire, lasciando al sacrilego Invasore il governo della Chiesa. Ma nella loro arditezza e temeraria azione rimasero confusi. Leone Ostiense nel *lib.* 3. *cap.* 20. quello che ora andiamo dicendo, opportunamente descrive: *Per tanto il mandano a Roma coll' accompagnamento di molta gente e copioso soldo, sicchè con tale ajuto possa egli (cioè Cadaloo) abbattere la Città e soggiogare la santa Chiesa di Dio. Ma col divino favore ed ajuto sebbene molti Romani in grazia del Re aveano abbracciato il di lui partito, e consegnato ad esso il Castello di S. Angelo, sicchè più facilmente possa ei abbattere la Città, nelle due volte che fortificato da molta gente si avvicinò ad essa Città ed ai Cittadini donò non poche ricchezze, dovette nullameno dopo molta strage de' suoi e macello di altri uscire con grave sua vergogna dal Castello accompagnato da pochi ed altrove fuggire; nè mai più a Roma tornò.* Il Cardinale Niccolò d'Aragona nella Raccolta da noi più volte ricordata soggiugne, che l'Antipapa Cadaloo fu costretto a fuggire dalla bravura di Godefredo Duca di Toscana, e che nella fuga stessa riportò gravi ferite; quindi con umili preghiere e profusione di ricchezze acquistata la libertà si ritirò in Parma, ove vivea sconosciuto. Il tempo di questa militare spedizione raccogliamo dal Mf. Vaticano rammentato dal Cardinale Baronio nelli Annali e dal Papebrochio nella Cronaca, ed il trascriviamo così dicente: *Cadaloo sotto il dì 24. del mese di Aprile avvicinatosi a Roma con grande apparato ed accompagnamento di gente fece molta strage dei Cittadini Romani e di quelli che seguivano le sue parti e che non le favorivano. Ciò avvenne nell' anno della Incarnazione del Signore* 1062. *e nella Indizione XV. Nel quale cedendo la milizia dell' Imperatore e dei Romani ribelli alla forza dei Fedeli vergognosamente fuggendo si ritirò, ed il Pontefice Alessandro perseverò con somma gloria*

via ed onore nella Sede Appoſtolica e nel governo della Univerſale Chieſa. Allora l' infelice Cadaloo con vergogna e diſonore abbandonato dall' eſercito ritornò alla ſua Patria. Per tale vittoria di allegrezza pieni non ſolo il Pontefice Aleſſandro ma i Cardinali ancora ed i buoni Fedeli decretarono, che ſia affiſſa nelle pareti della Baſilica Lateranenſe certa lapida, in cui furono ſcolpite queſte parole ridette da Ottone di Friſinga nel *lib. 6. cap.* 34.: *Regna il Pontefice Aleſſandro, e Cadaloo già ſuperato cede.* Nell' anno medeſimo Annone Arciveſcovo di Colonia per eſtinguere lo Sciſma conduſſe nelle proprie abitazioni il Re Enrico giunto all' anno dodiceſimo dell' età ſua, e toltolo dalla cuſtodia di Agneſe Imperatrice di lui Genitrice, dalla quale era educato, il trattenne in Colonia iſtruendolo colle maſſime di Criſtiana e retta educazione. Quindi convocò il Sinodo dei Veſcovi di Germania nel Luogo denominato Osborio, a cui intervenne lo ſteſſo Re. In queſto fu condannato l' Antipapa Cadaloo e confermata la giuridica elezione di Aleſſandro a Romano Pontefice. Tuttociò ci viene ſignificato da Pier Damiani nella Piſtola diretta a Cuniperto Veſcovo di Torino. Al Sinodo Osborienſe appartiene ancora la diſputa dell' Avvocato Regio e del Difenſore della Santa Romana Chieſa, la quale fu adornata dal medeſimo Pier Damiani colla Operetta IV. recitata dal Baronio nelli Annali all' anno di Criſto 1062. e riferita nel *tom. 9.* della Raccolta de' Concilj. Leone Oſtienſe nel *lib. 3. cap.* 20. ricorda il tempo di queſto Sinodo e la condanna dell' Antipapa Cadaloo con queſte parole: *Non più Cadaloo tornò a Roma. Imperciocchè nell' anno medeſimo ſotto il dì 27. di Ottobre vigilia de' SS. Appoſtoli Simone e Giuda dalli Veſcovi di Germania e d' Italia che allora erano con il Re, per divino e retto giudizio fu condannato e depoſto.* Oſſerviamo quì però, che ſebbene venne confermata dall' Imperatore Enrico la elezione giuridica di Aleſſandro II. a Romano Pontefice, e ſembravano le coſe al dovuto e giuridico metodo ed ordine reſtituite; nullameno Cadaloo depoſe le inſegne del Romano Pontificato ſolamente nell' anno 1067. nel quale ſi celebrò in Mantova altro Sinodo, in cui ei nuovamente fu condannato e depoſto; di che più diffuſamente diremo quando dovremo trattare della di lui morte.

Sec. XI.

VI. Il Cardinale Baronio nelli Annali all' anno ſuccennato recita altra Piſtola del Pontefice Aleſſandro II. dedotta dai Frammenti di Antonio Agoſtini Veſcovo di Tarragona; con queſta il

Aleſſandro Papa traſmette il Pallio all'Arci-

Sec. XI.

veſcovo di Antivari, e manda Pier Damiani a Firenze.

il Papa manda il Pallio Arciveſcovile a Pietro Arciveſcovo di Antivari, di cui tale era la Soſcrizione: *Al venerabile Pietro Arciveſcovo della Chieſa Dioclenſe ed Antivarenſe*. Per intelligenza di ciò oſſerva Antonio Pagi nella Critica Baroniana ed il deduce da Giovanni Luci nel *lib.* 2. del Regno di Dalmazia e Croazia, che in queſto tempo erano in Dalmazia due Chieſe Metropolitane erette prima dell'anno 1000. della Salute noſtra; quella di *Salonichi* che quindi fu trasferita a Spalatro, di cui erano Suffraganei li Veſcovi Abſalenſe, Beglenſe, di Arbe, Zara, Traù e di Raguſi; nella Croazia quelli di Nona, Belgrado, e di Tine. L'altra Metropoli denominavaſi Diocleziana; ma dopo la diſtruzione di Diocle operata dai Barbari ſi trasferì la Sede Arciveſcovile ad Antivari, e quindi il Metropolita cominciò ad appellarſi Antivarenſe: e queſta appunto è la cagione ſecondo l'erudito Pagi, per cui Aleſſandro Papa II. ſcrivendo all'Arciveſcovo Pietro nel traſmettergli il Pallio il denomina Dioclenſe ed Antivarenſe. Nella Piſtola il Papa fa menzione de' Veſcovi Suffraganei e ſono quelli di Diocle, Ecatarenſe, Palechienſe, Suatinenſe, Seodrienſe, Dinnaſtrienſe, Palatinenſe, Sorbienſe, Boſonienſe, e Tribunienſe; preſentemente li nomi di alcuni di queſti ſono corrotti e diverſamente ſi appellano. In queſto anno ſteſſo il Pontefice Aleſſandro mandò ancora il Pallio Arciveſcovile a Gebeardo Arciveſcovo di Salisburg eletto al governo di quella Chieſa nell'anno di Criſto 1060. Queſto nobiliſſimo Eccleſiaſtico fu acerrimo difenſore dei diritti della Sede Appoſtolica, e vigoroſamente ſi oppoſe alla audacia del Re Enrico, diſprezzò l'Antipapa Gadaloo, e favorì le parti del legittimo Papa Aleſſandro II. Per il che meritò di eſſere da quello condecorato col Pallio Arciveſcovile ed ancora deputato in Germania Legato della Sede Appoſtolica. Il Pontefice Gregorio di queſto nome VII. nella Lettera in ordine 30. del *lib.* 1. ci aſſicura, che Gebeardo venuto a Roma aſſiſtette al Sinodo che quivi Papa Aleſſandro celebrò, e nel partire dalla Italia tornando in Germania ottenne da quello la facoltà di ergere nuovo Veſcovato, di che Gerardo avealo pregato. Intanto inſorſe nella Chieſa di Firenze grave Sciſma; li Monaci ſotto la condotta di San Giovanni Gualberto Abate di Val Ombroſa in Italia ſeparatiſi dal Veſcovo negavano di preſtargli obbedienza e ſoggezione, aſſerenti che queſti ottenuto avea il governo di quella Chieſa collo sborſo di buona quantità di oro, e per

Digitized by Google

per conseguente con maniera sagrilega e Simoniaca. Questo detto dei Monaci armò contro del Vescovo il zelo del Santo Abate e la costanza nell'accusarlo. Appena il magnanimo Pontefice ebbe notizia dello Scisma insorto colà e delle indolenze dei Monaci, mandò a Firenze con titolo di Legato Appostolico il Cardinale Pier Damiani, perchè colla sua autorevole Persona riconcili quei che erano fra se discordi, e restituisca la pace ed unione a quella sagrosanta Chiesa. Pervenuto il Legato Cardinale a Firenze udì le accuse de' Monaci contro il Vescovo e le indolenze del Clero. Asserivano quelli, che il Vescovo non solo dovea riputarsi caduto sotto la condanna dei sacri Canoni, ma ancora che se ne dovea scansare la comunione: pretendeano, che le benedizioni ed i Sagramenti fatti da esso siano altrettante maledizioni e sacrilegj; e vietavano al popolo di presentarsegli per ricevere e le une e li altri. Quindi molti della plebe morivano senza il sacro Eucaristico Viatico, ed altri non voleano ricevere dal proprio Pastore il Battesimo e la Confermazione. Fece quanto potè il Legato per riconciliare col Vescovo li Monaci ed il Clero; ma non riuscì nella impresa; e partito da Firenze scrisse la Operetta 30. intitolata *Dei Sagramenti amministrati dagl' empj*, e la diede ai Firentini. Con questa egli seriamente ed aspramente riprende li Monaci, li quali con imprudente zelo aveano contraderto al Vescovo; portarono eglino di malanimo la riprensione, e venuti a Roma accusarono il Vescovo reo di Simonia e sagrilego. Quivi certo Monaco denominato Pietro celebrata la Messa e vestito dei sagri arredi passò pel mezzo di vasto fuoco rimanendo illeso: con che volle egli comprovare, che il Vescovo di Firenze simoniacamente avea conseguito il grado Vescovile ed il governo della Chiesa Firentina. Di ciò fa testimonianza la Pistola del Clero e popolo di Firenze scritta al Pontefice Alessandro II., e ne fa anco testimonianza Desiderio Abate che eletto a Papa si appellò Vettore di questo nome III., nel *lib.* 3. dei Dialoghi, scrivente che Pietro Monaco fu da Alessandro promosso al Cardinalato e Vescovato di Albano. Erra imperciò lo Scrittore della Vita del B. Pietro Cardinale denominato *Igneo* nell'asserire che egli traggeva la origine dalla Famiglia Aldobrandini; e l'accurato ed erudito Ferdinando Ughelli nella Storia dei Vescovi di Palestrina lo accusa di menzogna e parzialità, e vuole che ei abbia ciò scritto per acquistarsi la grazia ed il favore di Urba-

Sec. XI.

Sec. XI.

no Papa di questo nome VIII., nel di cui Pontificato la Storia della Vita di Pietro Cardinale Igneo egli pubblicò.

Celebra in Roma il primo Sinodo.

VII. Dalle accuse ed indolenze de' Monaci di Val Ombrosa contro di Pietro Vescovo di Firenze trasse Alessandro occasione di convocare il Sinodo volendo con quello promovere la pace della Universale Chiesa, ed il convocò in Roma nell'anno di Cristo 1063., a cui intervennero cento e più Vescovi se crediamo a Natale Alessandro nell'*art.* 10. della Storia del Secolo XI., ed a Francesco Pagi nel Breviario de' Romani Pontefici. In questo il Papa ed i Padri formarono dodici Canoni, co' quali rinnovarono e confermarono li Decreti dei Pontefici Leone IX. e Niccolò II. pubblicati contro li Simoniaci; e decretarono Vita comune nei Cherici pel maggior decoro della Chiesa. Quindi proibirono il possesso ed amministrazione di parecchi Ecclesiastici Beneficj, le Nozze tra Consanguinei fino alla settima generazione, e la promozione dei Laici alli sacri Ordini. E perchè Pietro Vescovo di Firenze fu convinto di avere acquistato il grado Vescovile con Simoniaca maniera, venne deposto con solenne Sanzione e si dichiarò indegno di quello. Di ciò fanno testimonianza gl' Atti del S. Abate Giovanni Gualberto ed a noi ciò persuade il zelo della offervanza de' Sagri Canoni che fu sempre a cuore di Papa Alessandro. E' vero però, che il Cardinale Baronio nelli Annali asserisce, che il suddetto Pietro Vescovo di Firenze del proprio errore pentito è stato restituito dal Papa al governo di quella Chiesa, e con seco lui si riconciliarono li Monaci di Val Ombrosa; ma è vero ancora, che Ferdinando Ughelli nel *tom.* 3. dell' Italia Sagra trattando de' Vescovi di Firenze vuole, che al deposto Pietro sia stato sostituito altro Ecclesiastico che pure denominavasi Pietro; per ventura il Baronio ingannato dal nome comune delli due Vescovi scriffe, che Pietro accusato dai Monaci di Val Ombrosa reo di Simonia e di sagrilegio pentito del grave ed enorme delitto sia stato alla propria Chiesa restituito. Noi siamo indotti ad aderire al sentimento dell' Ughelli, e perchè ei con accuratezza consigliò li Scrittori nel comporre la dotta sua Storia; ed assai più perchè il veggiamo approvato dai moderni Eruditi e massimamente da Antonio Pagi nella Critica Baroniana. Scrive bensì rettamente l'erudito Porporato quando soggiugne, che col Canone IV. si decretò per consiglio del Cardinale Pier Damiani, *che li Cherici*

Digitized by Google

rici abbiano comune il vitto e l' abitazione di quello cibandosi che dalla Chiesa somministrato loro sarebbe servendosene con metodo. Da che egli raccoglie, che Pier Damiani è stato indotto a scrivere la Operetta 24. contro li Cherici proprietarj, cioè contro quelli che separatamente possedeano beni o ricchezze, ed asserivano essere loro permesso dalla Regola. Per tanto Pier Damiani li condanna e loro significa, che il Sinodo Romano celebrato da Alessandro II. vieta ad essi il possedere in particolare beni o ricchezze.

Manda nelle Gallie Pier Damiani con titolo di suo Legato.

VIII. Nell' anno 1063. Alessandro II. supplicato da Ugone Abate Cluniacense di mandare in Francia il Legato Apposto-lico per riconoscere la causa ed i diritti del proprio Monistero usurpati da Gaufredo Conte di Angers e da Drogone Vescovo di Mascon con grave pregiudizio della Ecclesiastica libertà, comecchè avea a cuore il rigore della Disciplina Ecclesiastica i diritti della Chiesa, ordinò incontanente a Pier Damiani di portarsi in Francia con titolo di Legato Apposto-lico e di difendere con autorità e costanza la causa dell' Abate Ugone e del di lui Monistero. Partì questi da Roma, e secondo le istruzioni avute dal Romano Pontefice convocò il Sinodo nella Città di Chalons, a cui intervennero tredeci Vescovi della Provincia. In questo si confermarono li Privilegj del Monistero Cluniacense violati da Drogone Vescovo di Mascon; questi promise con giuramento di soddisfare ai danni cagionati, e venne costretto di chiedere perdono della colpa al Legato ed ai Padri e di accettarne la Penitenza. La formola del giuramento tale fu: *Mi ascolti il Signore Pietro Vescovo Ostiense ed il Santo Sinodo, perchè in quel giorno in cui io andai al Monistero Cluniacense, non ho operato con disprezzo nè con poca venerazione della Sede Apposto-lica e del Signore Alessandro Romano Pontefice; allora non ebbi piena notizia dei Privilegj, e del loro tenore e serie, come adesso che sono a noi letti e risuonano alle nostre orecchie. Così Iddio mi ajuti, e questi Santi Vangeli.* Dopo di lui furono introdotti nel Sinodo alla presenza dei Padri quattro Cherici dell' anzidetto Vescovo, ed essi ancora con giuramento sopra li Vangeli di Cristo affermarono quello che Drogone giurato avea .... Quindi questi si prostrò sul pavimento, e confessando il proprio peccato accettò la penitenza del digiuno in pane ed acqua prescrittogli dal Legato e dai Padri; e con ciò riconciliatosi col Santo Abate Ugone rimase sopita ogni controversia insorta. Nello

Digitized by Google

Sec. XI.

ſteſſo Sinodo ſi eſaminarono altre coſe alla Eccleſiaſtica Diſciplina appartenenti: una delle quali fu la cauſa di Alderico Veſcovo d'Orleans; ciò raccogliamo dalla Piſtola 23. di Aleſſandro Papa ſcritta a Gervaſio Arciveſcovo di Rems; colla quale ei lo ringrazia di avere ſcacciato dalla Chieſa di Chartres chi con maniera Simoniaca aveala uſurpata, e lo eſorta di deporre ancora dalla Chieſa d'Orleans Alderico che ſagrilegamente aveane ottenuto l'amminiſtrazione; poichè colla ſua aſtuzia egli ingannò nel Sinodo di Chalons Pietro Veſcovo Oſtienſe, da cui era ſtato convocato. L'erudito Coſſart riduce alla Legazione di Pier Damiani ed al Sinodo di Chalons la Piſtola ventuneſima di Aleſſandro II. data ai Veſcovi delle Gallie, con cui egli loro preſcrive di preſtare obbedienza e ſoggezione a quello come a Legato della Sede Appoſtolica. Ci piace quì di recitare le parole del Santo Pontefice: *Abbiamo avuto cura di deputare noſtro Legato e mandare coſtà tale Uomo che è il noſtro occhio e lo ſtabile firmamento della Sede Appoſtolica. A queſto per tanto abbiamo comunicato con pieno diritto le noſtre veci; perchè tuttociò che egli nelle voſtre parti ordinerà decretando, ſia tenuto e riverito come ſe colla ſentenza del noſtro ſpeciale eſame foſſe decretato e preſcritto.* Della propria Legazione Pier Damiani tratta nella Piſtola 5. del *lib.* 4. ſcritta ai Monaci Cluniacenſi. Del reſto perchè ne' Decreti dell'anzidetto Sinodo diceſi, che la Legazione di Pier Damiani è ſtata dal Papa ordinata dopo il Sinodo di Roma celebrato nell'anno 1063. e convocato ſecondo il coſtume dopo la Feſta di Paſqua, ne ſegue, che eſso Pier Damiani ſia uſcito dalla ſolitudine del Fonte Avvellano circa il meſe di Maggio, nel quale ſi poſe in cammino alla volta delle Gallie. Si lagna però egli di eſſere ſtato trattenuto là troppo longamente pel deſiderio di ritornarſene ad eſsa ſolitudine; e quinci nella Piſtola 5. del *lib.* 4. data ai Monaci Cluniacenſi dice così: *Fu promeſſo a me, che nelle Calende di Agoſto ſarei ritornato alla mia ſolitudine; ma paſſato il corſo di tre meſi ſebbene voleva ſpedirmi con ogni celerità, appena ſono giunto alle vette del Fonte Avellano donde era partito, ſotto il dì 28. di Ottobre.* Dalle quali parole accertatamente raccogliamo, che il Sinodo di Chalons ſi celebrò nell'Autunno dell'anno 1063. Eſso Pier Damiani nella Piſtola diretta al S. Abate Ugone in ordine 2. del *lib. 6.* parla dello ſtudio e fatica ſofferta per ridurre ad effetto quello che deſiderava e per formare li Decreti opportuni pel vigore della Eccleſiaſtica Diſciplina e riforma del Clero.

IX.

Digitized by Google

Se c. XI.

Aleſſandro ammoniſce Berengario di riprovare la Ereſia.

IX. Dopo il Sinodo di Roma tornò Berengario nelle Gallie, ove eſſendo trapaſſato Enrico I. Re Criſtianiſſimo e nimico della novità e della ereſia vi regnava in di lui vece Filippo I. giunto appena alla età di ſett' anni. Da ciò l'indegno traſſe opportunità d' inſegnare nuovamente l' empio dogma, che già riprovato avea nel Sinodo Romano alla preſenza del Pontefice Niccolò II. e dei Padri a quello intervenuti. Il perchè alterò la Profeſſione della Fede ſoſcritta di propria mano e confermatala con giuramento; e pubblicò certo Libro contro il Santo Sinodo, ed il Cardinale Umberto che erane ſtato l' Autore e contro la Cattolica verità rapporto il Sagramento dell' Eucariſtia. Lanfranco confutò incontanenti l' empio Libro col Trattato che intitolò *Del Corpo e del Sangue del Signore*. In queſto ei tratta della Profeſſione di Fede fatta da Berengario nel Sinodo Romano alla preſenza del Pontefice Niccolò II. e dice: *Di qu eſto propoſito divenuto tu ſagrilego violatore hai formato altro ſcritto contro il predetto Sinodo, la Cattolica verità, e l' opinione di tutte le Chieſe: al quale io con queſta Operetta affidato nell' ajuto della divina Miſericordia ſono riſoluto di riſpondere*. Intanto Berengario diede certa Lettera a Brunone, Veſcovo di Angers, e con eſſa il pregò di pubblica udienza e diſputa. Negò il prudente Veſcovo di richiamare nuovamente ad eſame ciò, che era ſtato giudicato da tre Sinodi della Provincia, e dalla Sentenza giuridica della Sede Appoſtolica, e gli riſpoſe così: *Sappiate, che io non acconſentirò, che ſia iſtituita di queſta cauſa controverſia ovvero convocati accuſatori, teſtimonj, difenſori o cauſidici. Mi opporrò piuttoſto a quei che di quella vorranno convocare adunanza, ſottrarrò la perſona della mia Umiltà a chi me ne farà parola, negherò udienza a chi me la chiederà, e mi ſeparerò dalla comunione di chi vorrà ſoſtenerla. Imperciocchè la cauſa fu definita col ſentimento di tre Sinodi celebrati nella Provincia, ed onninamente eſtinta col giudizio infallibile della Sede Appoſtolica*. Frattanto ſuccedette nel governo della Santa Romana Chieſa a Niccolò II. Aleſſandro II.; queſti impiegò ogni ſua cura e diligenza per ridurre nel ſentiero della verità il recidivo Berengario. Il perchè quando ſeppe, che l' Eretico perſeguitava colla voce e collo ſcritto li Romani Pontefici e la Chieſa di Dio, che appellava Leone IX. *Pompifice* o *Polpifice*, la Chieſa del Signore *Concilio di vanità de' malignanti*, e la Romana Sede non *Appoſtolica*, ma Sede di Satanaſſo, e che naſcoſtamente inſegnava la Ereſia che ei avea pubblicamente e ſo-

no-

Sec. XI.

noramente riprovata, *con paterne esortazioni e Lettere di fratellevole carità tentò di ritirarlo dal vano di lui disegno, consigliandolo efficacemente di non scandalizzare coll' empio dogma la Chiesa di Dio. Ma egli non abbandonò l' intrapreso falso insegnamento, e con animo temerario il comunicò allo stesso Appostolico.* Sono sentimenti dell' Anonimo Chiffleziano nella Operetta *Della condanna replicata di Berengario.* Nulla più succedette tra il Pontefice Alessandro II. e l' Eretico, ma contro di esso dopoi armò il suo zelo Papa Gregorio VII. convocando in Roma nella Festa di tutti li Santi dell' anno 1078. il Sinodo, nel quale lo anatematizzò e ne proscrisse l' erronea ed ereticale dottrina: di cui noi diffusamente terremo trattato, quando col divino ajuto scriveremo la Storia di quel magnanimo Pontefice.

Trasmette l' Indulgenza e lo Stendardo a Rogerio Conte di Calabria; e celebra due Sinodi in Roma.

X. Nell' anno 1063. in cui entra la Storia, Rogerio che dal suo fratello Guiscardo Duca di Calabria era stato promosso al governo di Sicilia, ottenne insigne vittoria da' Saraceni, li quali furono da esso distrutti, se diamo fede al Malaterra nel *lib. 2. cap. 33.* Questi recitato il glorioso trionfo di Rogerio soggiugne: *Il Conte Rogerio non ingrato del beneficio ricevuto in testimonianza della vittoria mandò a Papa Alessandro II. pel mezzo di certo suo famigliare denominato Meledio quattro Cameli .... L' Appostolico allegro assai più che pel donativo del Principe per la vittoria da Dio concedutagli conferì con benedizione e podestà Appostolica al Conte ed a quei che saranno solleciti di liberare dalle mani degl' Infedeli porzione della Sicilia, l' assoluzione delle colpe, purchè le riprovino con animo sincero; ed al Conte trasmise lo Stendardo avvalorato dalla Romana Sede ed Appostolica autorità, da cui nell' avvenire protetto e munito col favore dell' Appostolo Pietro più sicuramente assalisca li Saraceni e li debelli.* E' assai notabile la Indulgenza conceduta da Alessandro II. al Conte Rogerio ed ai di lui Soldati; e da quella si raccoglie, che la venerabile Antichità ancora avea costume di disporre de' meriti infiniti di Gesucristo e del tesoro della Chiesa a beneficio di quelli che per la causa di Dio ridussero a buon fine qualche magnanima azione. Ottima testimonianza è questa per convincere l' insolenza di Lutero e de' di lui Seguitatori empiamente insegnanti essere le Indulgenze ritrovato de' moderni Pontefici per ispogliare delle proprie sostanze li Fedeli di Cristo. Ma di ciò parlaremo diffusamente scrivendo la Storia del Pontefice Leone X. Per ora basti e ritorniamo in cammino.

Nel-

Digitized by Google

Nell'anno 1065. Aleſſandro II. convocò altro Sinodo in Roma, nel quale condannò l'Ereſia degl' Inceſtuoſi. Con tale nome appellano li Scrittori certo errore de' Giuriſperiti, li quali avvalorati dalla autorità dell' Imperatore Giuſtiniano, diceano, che li gradi di conſanguinità deggiono eſſere dalla Chieſa numerati coll' ordine, con cui nelle ſucceſſioni ſi numerano; e quindi voleano, che li matrimonj contratti tra conſanguinei ſiano leciti. La nefanda Ereſia venne combattuta da Pier Damiani; ma perchè queſti non potè baſtevolmente diſtruggerla, ſollecitò Papa Aleſſandro II. ad armare contro di quella l' autorità Appoſtolica ed a condannarla con giuridici Decreti. Il perchè Aleſſandro convocò in Roma il Sinodo di cui ora ſcriviamo, ed in eſſo anatematizzò la Ereſia che agitava la Cattolica Fede. A queſto Sinodo ancora appartiene la Piſtola 28. di eſso Aleſſandro II. data ai Veſcovi, Cherici, e Giudici d' Italia inſerita da Graziano nella Cauſa 35. Quiſtione 4. Noi giudichiamo opportuno di traſcriverla per ammaeſtramento ed erudizione del Lettore, e ci promettiamo compatimento ſe alquanto per tale faccenda prolunghiamo la Storia. Dice il Pontefice così: *Fu recata alla Sede Appoſtolica certa quiſtione che nuovamente inſorta rapporto li gradi della conſanguinità viene promoſſa e ſuſcitata da alcuni imperiti delle Legge de' Canoni, volendo numerare li gradi della conſanguinità contro la dottrina di eſſi ſagri Canoni e del coſtume Eccleſiaſtico; ed affermano con inaudito errore, che li fratelli germani poſſono unirſi col nodo di ſeconda generazione; li loro figliuoli e figliuole con quello della quarta; ed i nepoti con quello della ſeſta.* Con tale modo numerando le generazioni e terminandole nel ſeſto grado dicono, *che quindi gl' uomini e le donne poſſono liberamente contraggere le nozze ed il matrimonio. E per conferma del profano errore adducono Leggi ſecolari promulgate da Giuſtiniano Imperatore rapporto le ſucceſſioni dei Conſanguinei. A queſte leggi appoggiati tentano di comprovare, che li fratelli ſi numerano in ſecondo grado, li figliuoli di queſti in quarto, e li nepoti in ſeſto. E così terminando la ſerie della genealogia ſturbano e diſtruggono la numerazione dei gradi ſtabiliti dai SS. Padri e l' antico computo della Chieſa condotto ſino ai noſtri tempi. Noi però colla divina volontà abbiamo voluto eſaminare la quiſtione nel Sinodo convocato nella Baſilica Lateranenſe, ed a tale duopo abbiamo invitato ad aſſiſtervi li Veſcovi, Cherici e Giudici di diverſe Provincie, ed eſaminate con diligenza le Leggi ed i ſagri Canoni abbiamo diſtintamente conoſciuto, che per diverſa cagione altro è il computo delle Leggi*

SEC. XI.

SEC. XI.

gi ed altro quello de' ſagri Canoni. Imperciocchè nelle Leggi ſi tratta di queſti gradi, perchè da una ad altra Perſona de' Conſanguinei l' eredità pervenga. Ma ne' Canoni ſi numera il grado della parentela, perchè ſi conoſca con chiarezza ſino a quale generazione ſi poſſono contraggere le nozze. Nelle leggi ſi numerano diſtintamente li gradi ſino alla ſeſta generazione; ma ne' Canoni ſi diſtinguono ſino alla ſettima. Dunque perchè l' eredità non può dedurſi ſe non da una ad altra perſona, l' Imperatore ſtabilì li particolari gradi nelle particolari perſone. Ma perchè le nozze non poſſono ſuſſiſtere nè farſi ſe non con due Perſone, li ſagri Canoni pongono queſte in un ſolo grado. Se però noi eſaminiamo attentamente entrambi li computi, conoſceremo chiaramente, che ſi riducono allo ſteſſo termine. Imperciocchè l' Imperator Giuſtiniano non decreta nelle Leggi ſino a qual grado conduca la conſanguinità; ma li Canoni oltre il ſettimo grado non dilongano generazione. Imperciò ſtabilito il ſeſto grado ſoggiugne l' Imperatore: „ Baſtevolmente s' è di-
„ moſtrato come debbanſi numerare li gradi della conſanguini-
„ tà: da queſti ſi può pienamente intendere come dobbiamo al-
„ tri gradi numerare. Poichè la perſona che è generata, ſempre
„ nuovo grado a quei che ſi ſono numerati, aggiugne „. *Ecco che con queſte brevi parole ſi comprova, che li gradi da coſtoro computati non ſi debbano numerare ſolamente ſino al ſeſto grado ma prolongarli ancora oltre di queſto; poichè Giuſtiniano vuole, che oltre il ſeſto altri gradi si poſſono annoverare. Il perchè in quel luogo ove nomina ulteriori gradi, ſignifica, che non si debbano numerare ſolamente ſei gradi, ma che compiuti li ſei, altri ſucceſſivamente ancora si poſſono numerare. Imperciocchè quando numera il decimo, troppo chiaramente dimoſtra, che li gradi non ſono ſei ſolamente. Dunque coſtoro si ſveglino, ed intendano ſe 'l poſſano, che troppo palpabile è il loro errore. Poichè ove ſecondo le Leggi tra parenti conduce la ſucceſſione, non è dubbio che debbono eſſere conſanguinei: nè in vero ſuccederebbe l' uno all' altro, ſe tutti non foſſero uniti col nodo della parentela. Per tanto ſuccedonſi ſino al decimo grado ſecondo la teſtimonianza di Giuſtiniano; dunque ſono conſanguinei quelli che ſucceſſivamente agl' altri ſuſſiſtono. E ſe nel decimo grado tuttavia ſono conſanguinei, non è compiuta nel ſeſto grado la parentela; come queſti vorrebbono che foſſe.... In tal modo ſtabiliti li gradi della conſanguinità noi vi aſſicuriamo con Appoſtolica autorità o Fratelli e Figliuoli, che ammaeſtrate tutti di computare la ſerie della genealogia ſecondo che decretarono li Santi Padri ed avvalora l' antico coſtume della Santa ed Vniverſale Chieſa. E ſe alcuno con oſtinata e perverſa mente vorrà allontanarsi dal ret-*

Digitized by Google

Sec. XI.

retto ſentiero della Sede Appoſtolica, e vorrà nel fare le nozze diverſamente dal computo noſtro numerare li gradi della parentela, primamente ſecondo l' eccesſo della temerità ſarà punito dalla pena celeſte, e quindi dovrà ſoggiacere alla perpetua ſcommunica. Ma perchè la paterna ammonizione del Pontefice non fu baſtevole per convincere l'animo imperverſato di coſtoro, nè la minaccia della ſcommunica punto li commoſſe, ei convocò nell' anno medeſimo il terzo Sinodo in Roma, condannò l'errore de' pervicaci Eretici e colla ſcommunica anatematizzolli ſolennemente. Se non che queſto ancora riuſcì inutile ſecondo la teſtimonianza di Pier Damiani *nell' Apologetico del diſprezzo del Secolo*, ovvero nella Operetta 12. Imperciò uniti vicendevolmente per arte Diabolica li animi dei mariti inceſtuoſi nemmeno col timore della eterna dannazione poterono eſſere convinti. Così eſprime la loro pertinacia il Beato: *Ecco che in queſt' anno come ben ſapete col mezzo del Pontefice della Appoſtolica Sede è ſtato convocato altro Sinodale Concilio, in cui gl' Inceſtuoſi furono privati della Eccleſiaſtica comunione ſecondo li decreti dei Canoni. Ma chi mai di tanti uomini ne vide uno che ſiaſi allontanato dalla abbominazione della nefanda unione?* E proſeguendo nella declamazione ſignifica, che da coſtoro proviene altro più pernicioſo male ad alcuni che uniti con legittimo nodo ſotto preteſto di fittizia conſanguinità procurano lo ſcioglimento del matrimonio.

Manda lo Stendardo di San Pietro a Villelmo Duca di Normandia e contro li Normanni al Duca Gofredo.

XI. Morì nell' anno 1066. Santo Eduardo Re d' Inghilterra e Villelmo Duca di Normandia che da queſto nell' anno antecedente era ſtato dichiarato ſuo ſucceſſore nel Regno, ſalì al Trono. Ma Araldo Maggiordomo della Caſa Regia e figliuolo del Conte Godarino ſebbene avea con ſolenne giuramento promeſſo a Villelmo di non pretendere il Regno e di laſciarvelo pacifico poſſeſſore, nel giorno dopo la morte del Santo Principe ſucceduta nel dì della Epifania favorito dai Primati del Regno veſtì le regali inſegne, ed uſurpò il governo e la corona d' Inghilterra. Lo eſortò Villelmo a deporre ciò che ingiuſtamente uſurpava; ma ei negò di compiacerlo. Il perchè eſſendo giuridico poſſeſſore ed erede della corona e del Regno chiamò li Primati della Normandia ed i Veſcovi di quella Provincia, li quali erano per ſantità e dottrina illuſtri, e li pregò della loro opera nell' acquiſto del Regno. Se non che eſſendo da alcuni di eſſi inteſa diverſamente la coſa Villelmo *mandò a Roma Gisleberto Arcidiacono di Liſieux per chiedere ad*

SEC. XI.

Aleſſandro conſiglio. Il Papa inteſe le di lui ragioni ed il favorì: e poichè legittimamente dal Santo Re Eduardo era ſtato al trono promoſſo, gli comandò di armare contro l' Invaſore e muovergli guerra. Per la qual coſa il Pontefice mandò al Duca Villelmo lo Stendardo del B. Pietro Appoſtolo, perchè dal di lui preſidio ed ajuto difeſo ſcanſi li pericoli che gli ſovraſtavano; con tali parole eſpone il fatto Orderico nel *lib.* 3. della Storia Eccleſiaſtica. Villelmo appena ricevuto lo Stendardo ſpeditogli dal Papa ſotto il dì 30. di Ottobre paſsò il mare, e data battaglia ad Araldo ne riportò vittoria, e nel combattimento l' infelice Principe uſurpatore rimaſe morto. Il perchè eſſo Villelmo divenuto pacifico poſſeſſore del Regno nel giorno del Naſcimento di Criſto ſi unſe Re d' Inghilterra col mezzo di Aldredo Arciveſcovo di Yorck. Queſti è quel Villelmo Duca di Normandia di queſto nome II. denominato *Baſtardo*, di cui frappoco dovremo noi ripigliare trattato, e dirne molto. Nell' anno medeſimo Riccardo fratello di Roberto Guiſcardo il quale dal Pontefice Niccolò II. era ſtato confermato Principe di Capoa, ſottomiſe al proprio dominio la Campagna ed il Principato di Capoa, ed aſpirando al Patriarcato di Roma invaſe colle proprie armi li luoghi appartenenti alla medeſima. Ma quando ſeppe, che il Re Enrico mandava in ajuto del Papa e della Città Godefredo Duca di Toſcana e di Lorena, conobbe, che non sì facilmente potrebbe impadronirſene. Leone Oſtienſe nel *lib.* 3. *cap.* 23. così il fatto deſcrive: *Per tanto Godefredo accompagnato dal Pontefice e dai Cardinali circa la metà di Maggio arrivò ad Aquino col ſuo eſercito; quivi dimorò diciotto giorni combattendo ſempre con eguale evento contro li Normanni; finalmente coll' opera ſagace di Guillelmo denominato* Fronte audace *la faccenda in tale ſtato fu ridotta* ..... Intanto il Duca Godefredo ed il Principe de' Normanni convennero in certo luogo per trattare la coſa, ed il Duca ricevuta da quelli non poca quantità di ricchezze ſi ritirò colla ſua gente ed alla Patria ritornò. Queſta guerra appartiene all' anno 1066. e ciò chiaramente ſi deduce da quello che ſoggiugne Leone Oſtienſe: *In queſti giorni la Stella che Cometa dicono, portando con ſeco grande apparenza ſi vide per lo ſpazio di venti giorni.* Della Cometa imperciò trattano nella loro Storia Curopolate e Zonara, ed aſſeriſcono, *che apparve nel meſe di Maggio della Indizione IV.* e però nell' anno di Criſto 1066. non già 1065. come ſcrive con enorme errore il Sigonio nel *lib.* 9. del Regno d' Italia; poichè la

la Indizione IV. era in corso nell'anno 1066. Alessandro che come dicemmo, accompagnò il Duca Godefredo nella spedizione, finchè questi si trattenne presso la Città di Aquino, andò al Monte Cassino; quivi dimorando per consiglio dell' Arcidiacono Ildebrando elesse alcuni Monaci, e li condecorò con diversi Ecclesiastici offici e dignità: *In questa occasione concedette ancora all' Abate Desiderio il solenne privilegio d' intera libertà rapporto il di lui Monistero: cioè che niun Vescovo eccetto il Romano Pontefice non solo nella nostra e principale Chiesa, ma nemmeno nelle Celle de' luoghi a noi appartenenti abbia ovvero eserciti giurisdizione*, dice Leone Ostiense nel succennato luogo della Cronaca. SEC. XI.

XII. Cresceano intanto di giorno in giorno nella Chiesa di Milano le discordie delle quali abbiamo fatto parola, e lo Scisma e li Eretici acquistando vigore vennero all' armi. Assalirono per tanto primamente il Santo Arialdo Cherico e nimico acerrimo dei Simoniaci e disonesti, e con barbara maniera il trucidarono nel dì 28. di Giugno dell' anno 1066. Pianse amaramente Alessandro la morte del magnanimo Ecclesiastico, e compassionando insiememente li errori di quella Ghiesa ed i danni gravissimi che da questi provenivano ai Fedeli del Signore, nell' anno 1067. mandò a Milano Appostolica Legazione per recarvi l' opportuno rimedio. Elesse all' impiego Mainardo Cardinale Vescovo di Selva-Candida, e Giovanni Prete Cardinale, li quali doveano con autorità Appostolica estirpare dalla Chiesa di Milano la eresia Simoniaca e de' Niccolaiti, dalle quali era sturbata. Il che appunto operarono li magnanimi Legati mercè saggia Costituzione, la quale contiene le leggi prescritte al Clero di Milano; di questa tale fu la Soscrizione: *Nell' anno della Incarnazione del Signore nostro Gesucristo* 1067. *del Pontificato del Signore Alessandro Papa II. sesto nella Indizione V. sotto il dì primo del mese di Agosto.* E la leggiamo inserita nelle Pistole 6. e 7. di Papa Alessandro II. recitate nel *tom. 9.* della Raccolta de' Concilj del P. Labbè. Nell' anno stesso Alessandro canonizzò il Martire Arialdo se diamo fede a Landolfo Storico Milanese dicente: *Fu ucciso dalli Eretici il beato Arialdo sotto il dì 28. di Giugno dell' anno* 1066., *della di cui morte amaramente si dolse il Pontefice Alessandro II.: e però nell' anno susseguente portatosi al Sinodo convocato in Mantova arrivò a Milano, ove formati certi Decreti acconci allo stato della Chiesa e del Clero collocò nel Catalogo dei Santi Martiri esso beato Arialdo.* Non osiamo di asserire, se il Pon- Manda a Milano li suoi Legati.

Sec. XI.

tefice Aleſſandro ſia pervenuto a Milano prima o dopò della Legazione di cui teſtè dicemmo, tanto più che ei conſumò nella Lombardia l'anno 1067., ſotto il quale ſi celebrò il Sinodo di Mantova. Quindi Tolomeo di Lucca nella Cronaca ſcrive così: *Riconduce al gremio della Chieſa li Veſcovi Sciſmatici ed anco l'Antipapa Cadaloo, e ſeco loro e col popolo che le loro parti favoriva, ſi riconcilia. Quindi conſumò tutto l'anno in quella Provincia per ſtabilirvi fermamente la pace e la unione.* Notiamo quì però per dovere di Storico, che la Piſtola di Aleſſandro II. ſcritta a Gervaſio Arciveſcovo di Rems fu data dopo il Sinodo di Mantova, come offerva dottamente il Florentini nel Comentario appartenente alla Storia della Conteſſa Matilde.

Celebra il Sinodo di Mantova; e perdona a Cadaloo.

XIII. Dunque conoſcendo Aleſſandro II. che per dare pace alla Chieſa agitata dai Simoniaci e dai Cherici incontinenti il mezzo più opportuno e valevole era la convocazione del Sinodo, e nell'anno ſteſſo 1067. il convocò in Mantova. In eſſo ſecondo l'aſſerzione di Sigeberto nella Cronaca altra volta ſi condannò l'Antipapa Cadaloo, ed Aleſſandro II. da tutta la Chieſa fu riconoſciuto Paſtore e legittimo Vicario di Geſucriſto. Dice Sigeberto così: *Eſſendo in Roma due Contraditori del Papato ſi convocò in Mantova il Sinodo, e con mezzo di Annone Arciveſcovo di Colonia Aleſſandro purificandoſi con giuramento da ogni ſoſpetto di Simonia fu coſtituito nella Sede Appoſtolica, e Cadaloo come ſimoniaco ripudiato.* Comecchè Sigeberto ſcriſſe la Cronaca nell'anno 1067. fu ſeguito nel racconto di queſto fatto dal Nauclero e da Matteo Pariſio, che al Concilio di Mantova la ſteſſa Cronologia aſſegnano nelle proprie Cronache. Il perchè Antonio Pagi nella Critica Baroniana colla autorità di queſti giuſtamente riprende ed accuſa di errore il Cardinal Baronio, perchè riduce la celebrazione del Sinodo Mantovano all'anno 1064. Per tanto prima di eſſo Sinodo ſi portò a Roma Annone Arciveſcovo di Colonia, il quale chieſe al Pontefice Aleſſandro in nome di Enrico Re di Germania il perchè ei accettò il Papato ſenza l'aſſenſo di quello. Ma l'Arcidiatono Ildebrando ed i Cardinali gli riſponderono, che nella elezione del Romano Pontefice ſecondo li canonici Decreti ed i SS. Padri non devono avere mano li Principi, e recitarono molte Sanzioni di eſſi Padri e principalmente quella di Niccolò Papa approvata da 113. Veſcovi. Finalmente dopo molte addotte ragioni perſuaderono ad Annone, che non dovea opporſi alla giuridica elezione di Aleſſandro.

Il

Digitized by Google

Sec. XI.

Il perchè dopo di ciò l'Arciveſcovo pregò il Pontefice di convocare il Sinodo in una Città della Lombardia, in cui ei comprovi giuridicamente la canonica ſua elezione ed eſaltazione al Trono. Il che ſebbene non mai ſi praticò nella Chieſa di Dio, e ſembri alieno dalla dignità ſuprema del Papa, nullameno Aleſſandro condiſceſe al genio di Annone e convocò il ricercato Sinodo in Mantova. Di ciò che ſi decretò in queſto Sinodo, a noi è pervenuto la ſola notizia della condanna dell' Antipapa Cadaloo, e che li Padri con unanime ſentimento il ripudiarono concordemente riconoſcendo vero Paſtore della Chieſa Aleſſandro II. Noi abbiamo dedotto il quì detto dalle Azioni de' Romani Pontefici raccolte dal Cardinale Niccolò d' Aragona, e con errore collocate dal Baronio nelli Annali ſotto l'anno 1064., come abbiamo teſtè oſſervato e comprovato colla autorità dei Scrittori. Non intervenne a queſto Sinodo l' Antipapa Cadaloo, ſebbene fu invitato dall'Arciveſcovo Annone, ſe diamo fede ad eſso Cardinale d'Aragona. Lamberto Scafnaburgenſe nella Cronaca ſotto l'anno 1064 ſcrive, che quegli dopo la conferma di Aleſſandro nel Pontificato Romano fatta dai Padri del Sinodo di Mantova non ceſsò di conferire ad alcuni ſuoi fautori le ſagre Ordinazioni e di formare e pubblicare Sanzioni nella Chieſa di Dio. Ma perchè l'anziderto Cardinale, Leone Oſtienſe e l'Autore Mſ. ricordato dal Baronio diverſamente di Cadaloo ſcrivono, noi abbracciamo la opinione di queſti e non quella di Lamberto, che non è ricevuta dal Pagi nè dai moderni eruditi Critici. Niccolò d' Aragona ſoggiugne, che Cadaloo pochi giorni dopo il compimento del Sinodo di Mantova morì di peſſima morte; avea però dal Pontefice Aleſsandro II. ottenuto il perdono ed umilmente eſibita al medeſimo condegna ſoddisfazione. Del reſto non può ſtabilirſi il tempo accertato della morte di Cadaloo, perchè di ciò non abbiamo potuto traggere giuridica notizia dalli Scrittori attentamente conſigliati. Tolomeo di Lucca chiaramente ſcrive, che prima della ſua morte ſi riconciliò col Pontefice Aleſſandro, e che 'l riconobbe vero ed univerſale Paſtore della Chieſa di Dio.

Introduce nel Regno d' Aragona il Romano Officio.

XIV. L'Officio divino che in queſto tempo era in uſo nelle Chieſe delle Spagne, appellavaſi *Gotico*, perchè ebbe la ſua origine dai Re Goti che quivi dominavano. Queſto ſebbene era ſtato compoſto da Uomini Santi ed Ortodoſſi che viveano in quella Regione; nullameno nella devaſtazione ſofferta dalle Spagne

Sec. XI.

gne tanto da gravi errori fu alterato e corretto, che Elipando Veſcovo di Toledo di eſso non poco ſi ſervì per formare la propria Ereſia ed avvaloratla, come ſcrive Albino Flacco nel Libro che alla Ereſia di quello oppoſe. Contuttociò era uſato ed oſservato nella Spagna, Gallia Narbonenſe, ed in altre Provincie ſoggette al dominio de' Goti, finchè il Pontefice Aleſſandro II. con autorità Appoſtolica il proibì, e v' introduſſe in di lui vece quello di cui ſa uſo nella Salmodía la Santa Romana Chieſa. Nell' anno dunque 1063. regnando in Aragona Remiro ſi convocò nel Regno il Sinodo, in cui operando lo ſteſſo Remiro fu vietato l' Officio Gotico in vece di queſto il Romano ſoſtituendovi, come oſſerva Antonio Pagi nella Critica Baroniana ſotto l' anno di Criſto 1060.; e nel ſuſſeguente con efficaci ragioni comprova, che Aleſſandro Papa II. mandò nel 1068. in Spagna con titolo di Legato Appoſtolico Ugone Candido Prete Gardinale per ſopire lo Sciſma, e per introdurre in quel Regno il rito dei divini Officj ſecondo la formola ed uſo della Romana Chieſa. Ed avvalora il proprio ſentimento colla autorità di Diago nella Storia di Barcellona e del Surita nel *lib.* 1. *cap.* 21., li quali affermano, che Aleſſandro II. ſi riconobbe nelle Spagne vero Papa e legittimamente al Trono Pontificio eſaltato, e che egli poco dopo con Appoſtolica autorità abolì nelle Spagne il rito Gotico introdottovi quello della Romana Chieſa.

Manda in Germania Pier Damiani con titolo di ſuo Legato: e chiama a Roma li Veſcovi di Bamberga e Magonza.

XV. Lamberto Scafnaburgenſe ſotto l' anno di Criſto 1066. ſcrive, che Enrico Re di Germania di queſto nome IV. con regale pompa ed apparato celebrò le nozze con Berta figliuola di Ottone Marcheſe d' Italia. Se non che dopo poco tempo annojatoſi di quella ne meditò e proccurò il divorzio; e perchè trovò propenſo in ſuo favore Sigefredo Arciveſcovo di Magonza, non laſciò di efficacemente promoverlo. L' Arciveſcovo ne favorì le parti ſebbene con empio modo per proccurarſi l'aſſiſtenza di lui nella riſcoſſione delle Decime della Turingia, ſe crediamo ad eſſo Scafnaburgenſe dicente: *Il Veſcovo pago di tanta preziosa offerta ſalva la verecondia ſecondo le proprie forze volentieri favorisce la cauſa del Re*. Ma il Pontefice Aleſſandro II. che non potea approvare il divorzio meditato e proccurato, mandò al Re Enrico con titolo di Legato il Cardinale Pier Damiani. Pervenne queſti in Germania nel giorno in cui doveaſi eſeguire il divorzio; ed in cui il Re dalla Corte per tale duopo dovea gir-

girsene in Magonza: *In questo giorno per tanto Enrico conobbe, che il Legato Appostolico prevenne la di lui venuta in Magonza; questi cercò d' impedire il dissidio intimando all' Arcivescovo la indignazione Appostolica, poichè ei empiamente era l' autore di sì nefanda separazione. Li Principi presenti asserivano, che il Romano Pontefice giudicava di tal fatto rettamente, e tutti per la di lui felicità porgevano a Dio pregbiere, perchè con sinistro giudizio non sturbi la di lui gloria. Finalmente il Re permise, che la Regina sia restituita al Regno ed al trono, ma scansò sempre la di lei conversazione.* L' Arcivescovo Sigefredo affatto diversamente la faccenda descrive nella Pistola trasmessa al Pontefice Alessandro II. che leggesi inserita nel *tom.* 9. de' Concilj. In essa dice egli di avere più volte minacciato la scommunica ad Enrico per ritirarlo dal divorzio della sua Consorte, e più volte ancora supplicato lo avea di spedire a Magonza alcuni, che intervengano al Sinodo che quivi sarebbesi convocato. Per il che noi dobbiamo dire, che Lamberto errò nell' esibirci il racconto del divorzio di Enrico, ovvero che Sigefredo quando seppe che il Pontefice mandava in Germania Pier Damiani Legato Appostolico, gli diede la Lettera testè ricordata per placarlo; poichè sapea, che era irritato contro di se medesimo. Ma checchè siasi di ciò, è certo che Enrico ricevuta la Legazione di Pier Damiani non effettuò il divorzio della Regina Berta, la quale poi come fece il Marito, ricevette la Imperiale coronazione da Guiberto Antipapa: ciò avvenne nell'anno 1084. e noi colla autorità dell'Abate Uspergense a suo luogo diremo. Compiuto felicemente l' affare del divorzio di Enrico Re di Germania mercè la prudenza e savierza del Legato Alessandro II. impiegò la sua cura e sollecitudine per recare il dovuto rimedio alla Chiesa di Dio gravemente assalita dai Simoniaci. Per il che essendo accusati presso di lui rei di questo delitto li Arcivescovi di Bamberga e di Magonza nell' anno 1070. li chiamò a Roma, perchè quivi della accusa loro apposta si purifichino. Produssero eglino le ragioni, che furono ricevute dal Papa; il perchè aspramente correttili li obbligò di promettere con giuramento di evitare ancora qualunque sospizione di Simonia, e colla Appostolica benedizione alle proprie Chiese li rimandò, se prestiamo fede al medesimo Lamberto Scafnaburgense: la di cui Storia per quello appartiene ad Annone Arcivescovo di Colonia, ripugna non poco a ciò che ne ha scritto l' Autore della Vita di lui nel *lib.* 1. *cap.* 33. presso

Sec. XI.

so il Surio sotto il dì 4. di Dicembre. Questi accertatamente accenna, che S. Annone si portò a Roma nell' anno 1070. non già chiamatovi dal Pontefice Alessandro ma per cagione di varie faccende della propria Chiesa, una della quali era per ottenere dalla Sede Apostolica alcune Reliquie de' Santi Martiri che sarebbono di decoro e difesa alli fabbricati Monisteri. Devesi ancora severamente riprendere lo stesso Lamberto quando scrive, che Alessandro è stato corrotto con prezioši donativi dalli Arcivescovi di Magonza e di Bamberga; e però li rimandò benignamente al governo delle proprie Chiese. Imperciocchè l' Arcivescovo di Magonza presso di lui sotto l'anno 1071. narrò al Re Enrico d' essere stato gravemente ripreso dal Pontefice Alessandro, e che appena ottenne dal medesimo la facoltà di restituirsi al governo della sua Chiesa. Ciò essendo siamo molto meravigliati, che esso Lamberto tanto coraggiosamente dica, che il Papa corrotto dai donativi dei due Arcivescovi li rimandò al governo delle proprie Chiese. Ma a questo Scrittore dobbiamo condannare questo ed altri simili alterati o menzogneri racconti, poichè non poche volte ei guidato da passione scrisse la Cronaca, e però sovente non rettamente parlò.

Manda Legati in Inghilterra.

XVI. Nell' anno corrente Villelmo Re d' Inghilterra chiedette al Pontefice Alessandro alcuni Legati, li quali in nome suo intervengano ed assistano al Sinodo che egli volea celebrare nel proprio Regno, e nel quale dovea esaminarsi la causa di Stigando Arcivescovo di Gantorbery. Condiscese il Papa alla petizione del Re: e deputò suoi Legati nell' Inghilterra sotto l' anno di Cristo 1070. Ermenfredo Vescovo di Sion, ed i Preti Giovanni e Pietro Gardinali, e li mandò colà con titolo di Legati della Sede Apostolica. Questi giunti nel Regno per afferzione di Rogerio Ovedeno nelli Annali convocarono il Sinodo, in cui esaminata la causa dell' Arcivescovo Stigando e trovatolo violatore dei Sagri Canoni fu deposto dal grado Arcivescovile ed allontanato dal governo di quella Chiesa. Orderico nel *lib.* 4. della Storia descrivendo il fatto di Stigando confonde il Concilio celebrato dai Legati Apostolici coll' altro di Windsor che in quest' anno medesimo si convocò. Egli imperciò con tale modo la causa dell' Arcivescovo racconta: *Il Re Guillelmo celebrò con pompa la Festa della Risurrezione; ed in questa li Legati della Romana Chiesa solennemente posero nel di lui capo il regale Diadema. Imperciocchè il Pontefice Alessandro*

per

Digitized by Google

SEC. XI.

per condiscendere alla di lui petizione inviato avea nel Regno tre Prelati magnanimi con titolo di suoi Legati, cioè Ermenfredo Vescovo di Sion, e due Canonici Cardinali. Questi furono trattenuti dal Re quasi per lo spazio di un anno, che li ascoltava ed onorava come Angeli di Dio. Eglino in diversi luoghi esaminarono molte cause Ecclesiastiche e ridussero a compimento diversi negozj, come voleano le Leggi Canoniche. Massimamente celebrarono in Windsor nell' anno 1070. *il Sinodo utile e necessariissimo per li affari sacri del Regno. Il Re ed i Cardinali vi presiederono: questi poi scommunicarono Stigando Arcivescovo di Cantorbery ed il deposero dalla sua Sede; questi era stato qualche tempo prima riprovato. Imperciocchè si conobbe reo di spergiuro e facinoroso e non entrato per la porta al governo dell' ovile..... Furono ancora deposti certi Vescovi di lui Suffraganei, li quali si erano resi indegni del Pontificato colla corrotta conversazione e colla ignoranza della pastorale cura.* Rogerio Ovedeno accenna altre cagioni della scommunica e deposizione dell' Arcivescovo Stigando; e soggiugne, che compiuto il Sinodo li Cardinali partirono dall' Inghilterra tornando a Roma; si fermò però nel Regno il Vescovo Ermenfredo, il quale se diamo fede allo Scrittore, consagrò Arcivescovo Cantuariense Lanfranco Cadomesio Abate, e lo esaltò nella Sede di quella Chiesa sotto il dì 29. di Agosto dell' anno medesimo. Anco il Conografo Saffone assegna lo stesso giorno alla consagrazione di Lanfranco in Arcivescovo di Cantorbery, ed encomia il zelo e la sollecitudine del Legato del Papa.

Celebra il quarto Sinodo di Roma, ed ordina quello di Magonza.

XVII. In quest' anno pure accadette la celebrazione del quarto Sinodo di Roma per comando di Papa Alessandro II., del quale sebbene parecchi non facciano menzione, noi per sodisfare alle parti di vero Storico dobbiamo trattarne prima di allontanare la Storia dell' anno 1070. in cui cammina. Di questo Sinodo dunque tiene trattato Antonio Pagi nella Critica Baroniana, e ne deduce la notizia da Cosmo Decano di Praga; grandemente maravigliandosi che fiasi passato sotto silenzio dai Collettori de' Concilj. Cosmo che vivea in questi tempi nella Cronaca del Regno di Boemia così dice del Sinodo di cui ora parliamo: *Nell' anno della Incarnazione del Signore* 1070. *Vratislao Duca caro a Dio ed alli Uomini per la onestà del costume, ed illustre pel valore nelle armi e nella guerra, mosso da divina spirazione risolvette di fabbricare un Monistero nella Metropoli di Boemia madre e Signora delle Città di quel Paese, e col divino ajuto a com-*

Sec. XI.

compimento il ridusse. Per effettuare intanto il proposito con animo grande ricevendo l'altrui consiglio giudicò opportuno, che il Monistero sia soggetto al Pontefice della Romana Chiesa, il quale dovrebbe diligentemente proteggerlo da ogni avversità, e con quello ancora li Canonici che il custodirebbono. Per tanto Pietro Propasito della Chiesa di S. Giorgio si trasferì a Roma recando fedelmente al Signore Appostolico il proponimento del Duca. Il che udito Alessandro Papa rendette grazie a Dio, che ispirò al Principe sì pio e divoto desiderio. Per il che convocò in Roma il Sinodo, a cui assisterono 72. Vescovi. A questi il Papa espose e manifestò il pensiero del Duca di Boemia, e tutti con unanime cuore e voce uniforme glorificarono il Signore, che con modo mirabile dilati e propaghi la Santa sua Chiesa pel Cattolico Mondo. Riferisce quindi il Rescritto di Alessandro *dato sotto il dì 9. di Maggio*, il quale però da Antonio Pagi è riputato fittizio o corrotto; di cui non possiamo formare retto giudizio, perchè non lo abbiamo avuto sottocchio nè tra le mani. Di questa Collegiata però fanno menzione parecchi Storici di Boemia: ed Enea Silvio e Dubravio non senza abbaglio l'ascrivono ad Alessandro Papa di questo nome III. Imperciò oltrecchè Cosmo di Praga non pervenne colla Cronaca all'anno 1159., in cui Alessandro III. fu eletto a Papa, Giovanni Vescovo di Frascati che ne gittò le fondamenta, visse sotto il Pontificato di Alessandro II. Ne ampliò poi li beni le rendite ed i privilegj il Duca Wratislao, e decretò che il Preosto di quella sia nell'avvenire *Principe e Cancelliere* del Regno di Boemia; il che in fatti si eseguì. Dopo la morte di Rumoldo Vescovo di Costanza ne ottenne il governo dal Re Enrico Carlo Canonico della Chiesa di Maddeburgo. Il Romano Pontefice comandò a Sigefredo Arcivescovo di Magonza di non conferirgli la Vescovile ordinazione. Noi raccogliamo questo dalla Pistola scritta ad Alessandro da Sigefredo, che è inserita nel *tom. 9.* de' Concilj, nella quale dice così: *Voi mentre io era in Roma, colla viva vostra voce mi avete vietato di consagrarlo Vescovo di Costanza, alla qual dignità era stato eletto, ed era di nuovo ordinato me lo avete colla Appostolica Legazione; poichè voi sapeste essere quegli lordo di Simonia. Io ho obbedito al vostro precetto; e per questo appunto sopporto molti travagli da Enrico mio Signore: temo di dovermi patire de' maggiori, e che fossero vessati alla mia Chiesa gravissimi danni; il che avverrà se non mi difenda colla sua autorità l'Appostolo Pietro, e la podestà vostra sollecitamente non si opponga alla podestà Regia,*

Digitized by Google

gia, proseguendomi col zelo della giustizia. Non sappiamo la risposta di Alessandro Papa data alle indolenze dell' Arcivescovo Sigefredo, poichè dalli Storici non è ricordata; ma perchè nell' anno 1071. sotto il mese di Agosto si tenne in Magonza il Sinodo, in cui si giudicò la causa di Carlo Vescovo di Costanza, e l' Arcivescovo Sigefredo vi sostenne le parti *di Legato della Sede Appostolica*, è troppo manifesto, che quello è stato convocato e celebrato per comando del Pontefice Alessandro. Dalli Atti de' Concilj apprendiamo, che il Vescovo Carlo fu convinto dai Padri reo di Simonia e di altri abbominevoli delitti, e che colla di lui condanna e deposizione ne rimase compiuta la causa: il che pure ricorda nella Cronaca Lamberto Scafnaburgense. E Mariano Scoto vuole, che l' infelice Vescovo dopo la deposizione non molto dilongò la vita, e che sia morto miseramente non ancora compiuto l' anno.

Concede a Lanfranco due Pallj.

XVIII. Nell' anno stesso 1071. Lanfranco che testè dicemmo consagrato Arcivescovo di Cantorbery da Ermenfredo Vescovo di Sion e Legato Appostolico, intraprese il viaggio di Roma; ove secondo il costume ricevette dal Papa il Pallio Arcivescovile. Osserviamo però, che egli ottenne da Alessandro non solo il Pallio che dordinario la Sede Appostolica alli Arcivescovi impartisce, ma ricevette per ispeciale privilegio quello ancora di cui il Papa stesso si servì nella Messa: e questi glielo concedette in segno del singolare amore onde lo amava; il che con ossequio ricordagli Lanfranco nella Pistola, con cui gli significa il decretato nel Sinodo Inglese per la causa di Tomaso Arcivescovo di Yorck. Lanfranco nel viaggio di Roma ebbe la compagnia di esso Arcivescovo di Yorck, il quale ancora dal Pontefice venne condecorato del Pallio Arcivescovile. Giunti eglino a Roma suscitarono vicendevolmente non lieve controversia pel Primato della rispettiva Chiesa. Quello di Yorck contestava, che la Chiesa di Cantorbery e di Yorck godeano in Inghilterra eguale onore e pari decoro in vigore delli Decreti del Pontefice Gregorio di questo nome I. Entrambi imperciò appellarono al Romano Pontefice ed entrambi allo stesso chiedevano la decisione della controversia. Per il che si tennero in Roma molte e tutte diverse conferenze; se non che dopo di queste volle il Papa che la controversia sia definita nel Sinodo che si convocarebbe nel Regno col testimonio ed autorità de' Vescovi ed Abati di quello. Ciò raccogliamo dal Malmesburiense

SEC. XI.

nel *lib.* 1. delle Geſta d' Inghilterra, ove egli recita ancora porzione della Piſtola rapporto tale faccenda ſcritta a Dunſtano Arciveſcovo di Cantorbery da Papa Giovanni di queſto nome XII.; dalla quale apprendiamo, che l' Anciveſcovo Cantuarienſe fino dai primi tempi della Religione godette il Primato ſopra le Chieſe d' Inghilterra. Dice così Giovanni Papa: *Noi a te confermiamo il Primato, mercè cui ti conviene ſecondo il coſtume de' tuoi Anteceſſori di eſercitare nel Regno le veci della Sede Appoſtolica; e lo confermiamo appunto tale quale ſappiamo eſſere ſtato eſercitato dal B. Agoſtino e dalli Succeſſori di lui nel governo di queſta Chieſa.* Dunque per la deciſione di queſta controverſia ſecondo il comando di Papa Aleſſandro ſi convocò ſotto l' anno 1072. nell' Inghilterra il Sinodo, a cui preſiedette Uberto Legato della Sede Appoſtolica. La cauſa ſi trattò alla preſenza dei Veſcovi, Abati, e del Re Sereniſſimo che volle intervenirvi: nel Sinodo Lanfranco perorò in favore della propria Chieſa e comprovò efficacemente colla autorità del Venerabile Beda, di parecchi Sinodi celebrati nel Regno, delle Ordinazioni de' Veſcovi, della obbedienza di queſti preſtata all' Arciveſcovo di Cantorbery, e delli Reſcritti de' Romani Pontefici, che la Chieſa di Cantorbery gode il Primato nelle Chieſe d' Inghilterra, e per conſeguente ſopra quella di Yorck ancora: con tale metodo facilmente convinſe ed iſnervò le ragioni che in vantaggio di quella di Yorck produſſe Tomaſo Arciveſcovo. Il perchè li Padri del Sinodo decretarono che quella di Cantorbery goda il *Primato*; e la Sanzione venne avvalorata dal Re Willelmo e dalli due Arciveſcovi. Ci piace di recitare li ſentimenti di Villelmo Malmesburienſe, che dice così: *Fu agitata la cauſa primamente preſſo la Città Ventana nella ſolennità della Paſqua nel Regio Oratorio ſituato nel Caſtello; poi nella Villa del Re che ſi denomina Windleſor, ove ſi compì nella feſtività della Pentecoſte.* Il Pontefice Aleſſandro quando ebbe notizia dello ſtabilito nel Sinodo d' Inghilterra in favore di Lanfranco e della di lui Chieſa diede Lettera Appoſtolica al Re Willelmo, colla quale lo eſorta all' eſercizio delle virtù ed a far buon uſo de' ſantiſſimi conſigli dell' Arciveſcovo Lanfranco dicendo: *Noi con piena dilezione ammoniamo la Eccellenza voſtra di perſeverare nell' eſercizio della Criſtianiſſima voſtra divozione. E primamente vi eſortiamo ad adornare con religioſo culto e con rette ordinazioni le Chieſe di Criſto che ſono nel voſtro Regno; che trattiate di tal modo la giuſtizia ed il governo e direzione di quello a Voi raccomandato, talchè a*

voi

voi opportunamente convenga quello che è ſcritto: Il cuor del Re è nella mano di Dio. *Preghiamo ancora la voſtra Dilezione di difendere dalle ingiurie le Perſone Eccleſiaſtiche, e di proteggere le vedove ed i pupilli ſovvenendoli miſericordioſamente. Imperciocchè ſebbene il Re de' Regi e ſuperno arbitro di tutti li Regni a voi chiederà conto di quello che vi ha conſegnato; nullameno più ſeveramente vi condannerà, ſe non ſovvenite queſti che ſono privi di forze e di armi. Per il che vi eſortiamo di ricevere con animo pronto le ammonizioni ed i conſigli del Fratello noſtro Lanfranco Arciveſcovo di Cantorbery, il quale ſarà a voi di ajuto per perfezionare tutte queſte coſe e per creſcere maggiormente nelle virtù. Queſti è dolciſſimo membro ed un de' primi figliuoli della Romana Chieſa, e noi ſommamente ſiamo afflitti, perchè egli non ſempre ſia unito al noſtro fianco; ma pure proviamo conſolazione pel copioſo frutto, che ei eſibiſce alla Chieſa di Dio nel voſtro Regno.* Offerviamo prima di por fine alla Storia di queſto Sinodo, che Vulſtano il quale diceſi dal Baronio e dal Raccoglitore dei Concilj depoſto dall' Arciveſcovo Lanfranco, non ſoffrì la ingiuria e l'onta nel Sinodo di cui abbiamo ſinora parlato come non ſenza abbaglio il Cardinale Baronio giudicò, ma piuttoſto il Santo Veſcovo che reſſe la Chieſa di Wincheſter, venne depoſto in altro convocato dai Legati Appoſtolici nell' anno 1070.: ed Antonio Pagi nella Critica Baroniana all' anno 1072. comprova quello che diciamo, con efficaci conghietture, e troppo accuratamente l'errore dello ſteſſo Baronio e del Raccoglitore dei Concilj che ne accettò il parere, riprova. SEC. XI.

XIX. Il Cardinale Baronio nelli Annali all'anno 1071. ſcrive ſulla autorità del Malmesburienſe, che l'Arciveſcovo Lanfranco operò preſſo Papa Aleſſandro, perchè ei con Decreto vieti ai Cherici d' Inghilterra di ſturbare li Monaci dal ſervigio delle Chieſe e di allontanarſi dalla amminiſtrazione dei Veſcovati. Imperciocchè in queſti tempi li Cherici dal Re Willelmo promoſſi ai Veſcovati tentavano di ſcacciare li Monaci che ne' paſſati furono deputati al governo delle Chieſe: e facilmente acquiſtarono l'animo del Re che ne promulgò il Reſcritto. Aleſſandro udita la ſtrana ed inuſitata coſa ſcriſſe a Lanfranco efficace Piſtola in ordine quaranteſimanona; con queſta conferma li Decreti de' ſuoi Predeceſſori, ordinanti che li Monaci poſſano deſtinarſi al governo delle Chieſe Cattedrali. Dice, che San Gregorio Magno comandò al Monaco Agoſtino Appoſtolo d' Inghilterra di promovere alla Sede di Cantorbe-

Proibiſce, che nelle Chieſe d'Inghilterra ſieno ſturbati li Monaci.

ry

Sec. XI.

ry certo Monaco; che Bonifacio Papa lo ſteſſo preſcriſſe al Re Atelberto ed a Lorenzo Arciveſcovo di Cantorbery. Tali ſono li ſentimenti di Aleſſandro: *Glorioſo Figliuolo quello che tu hai chieſto alla Sede Appoſtolica col mezzo del noſtro Conveſcovo Mellito, volentieri a te concediamo: cioè che la voſtra benignità nel Moniſtero ſituato nella Città di Dorcheſter, che dal Dottore noſtro Agoſtino diſcepolo della Beata memoria di Gregorio è ſtato conſagrato al nome del Santo Salvatore, ed a cui preſentemente preſiede il dilettiſſimo fratello noſtro Lorenzo, formi con piena libertà l' abitazione di alcuni Monaci. Quindi con Appoſtolica autorità decretiamo, che li ſteſſi Predicatori della voſtra ſalute ſieno Monaci, e che poſſano ſeco altri del proprio gregge condurre.* Finalmente intima la ſcommunica a quelli, che vorranno opporſi alle eſecuzioni dell'Appoſtolico Decreto.

Manda a Ravenna Pier Damiani con titolo di Legato ed in Francia il Cardinale Geraldo.

XX. Dicemmo, che il Clero e popolo di Ravenna erano incorſi nella ſcommunica conſervando la comunione col proprio Arciveſcovo dalla Sede Appoſtolica depoſto ed anatematizzato. Compaſſionando imperciò Aleſſandro lo ſtato infelice di que' Cittadini, ed eſſendo perſuaſo del loro ravvedimento mandò a Ravenna nell'anno 1072. Pier Damiani con titolo di Legato della Sede Appoſtolica, perchè li ſciolga e riconcilj colla Cattolica Chieſa ed alla di lei comunione reſtituiſca. Era già morto l'Arciveſcovo gravato della ſcommunica, e quindi perduta la cagione del delitto li Ravennati bramavano di riconciliarſi colla Romana Chieſa. Di ciò fa teſtimonianza San Giovanni Monaco nella Vita del B. Pier Damiani; ed aggiugne che il Legato *accomodata la faccenda e riconciliati colla Romana Chieſa il popolo e Clero di Ravenna partì incontanente, e giunto a Faenza venne aſſalito da febbre che lo ridueſſe a letto, e nel giorno anniverſario della Cattedra di S. Pietro rendette a Dio la puriſſima ſua anima.* Si affliſſe ſommamente il Romano Pontefice per la morte del magnanimo Eccleſiaſtico, di cui ad imitazione del ſuo Anteceſſore Niccolò II. eraſene prevalſo nelli ſpinoſi affari della Chieſa, perſuaſo che da eſſo ſarebbono ad ottimo fine condotti; e non gli riuſcirono vane le concepite ſperanze. Succedette al trapaſſato Pier Damiani nel governo della Chieſa di Oſtia Geraldo Cardinale, e ſuccedette pure al medeſimo ne' ſervigj preſtati alla Appoſtolica Sede. Per il che Aleſſandro il mandò nelle Gallie con titolo di Legato Appoſtolico, ove diretto arebbe il Beato Pier Damiani, ſe Iddio tolto non lo aveſſe con ſeco nella ſempiterna gloria. Partì da Roma il Legato Geraldo e giunto in Fran-

Digitized by Google

Francia vi convocò il Sinodo in Chalons; nel quale depose dal grado Vescovile Lancelino Pastore di Dijon che con modo simoniaco ne avea ottenuto il governo, ed in luogo di lui elesse Ugone Garmerlengo di Lion accetto al popolo ed al Clero. Accadde la elezione di Ugone sotto il dì 19. di Ottobre dell' anno 1073. sedendo nell' Appostolica Sede Gregorio Papa di questo nome VII. se crediamo alla Cronaca di Ugone Flaviacense. Il Continuatore di Ermanno Contratto scrive, che Geraldo Cardinale succeduto nel Vescovato di Ostia a Pier Damiani fu Monaco di professione, sommamente erudito nella scienza delle divine Scritture, e che nel costume e retta conversazione non fu certamente inferiore al suo Predecessore. Sec. XI.

XXI. Intanto li Sassoni accusarono presso la Sede Appostolica reo di gravissimi delitti Enrico Re di Germania, da cui ribellati vergognavansi di prestare ossequio e soggezione a Principe di costumi tanto corrotti. Il perchè Ottone a cui Enrico ingiustamente levò il Ducato di Baviera, li consigliò di mandare a Roma certi Principali della Provincia per esporre e significare al Romano Pontefice, che li spirituali Officj della Chiesa erano divenuti simoniaci nella Germania mercè l' indegno traffico del Re Enrico opposto onninamente alle Ecclesiastiche Sanzioni. Mariano Scoto nella Cronaca all' anno di Cristo 1075. racconta la prava conversazione di esso Enrico dicendo: *Queste ed altre molte cose che nella Germania col furore delli Eretici simoniaci e mercè il patrocinio del Re Enrico che n' era l' autore, furono dette e fatte, commossero li Sassoni, li quali colla voce dei Legati e colle Lettere le riprovarono presso il Pontefice.* Alessandro intese dai Legati di Sassonia le pessime e sagrileghe azioni del Re Enrico scrissegli subitamente Lettera Appostolica prescrivendogli con assoluto comando di trasferirsi a Roma, e quivi difendere la propria causa e rispondere alle accuse che contro di lui li Legati di Sassonia ridussero alla Sede Appostolica. La Pistola del Papa al Re Enrico fu consegnata da Annone Arcivescovo di Colonia e da Ermanno di Bamberga, li quali erano stati spediti a Roma per raccorre il soldo che dovevasi a quello: *Questi per tanto compiuta la Legazione ritornando alle proprie Chiese con seco recarono le Pistole dell' Appostolico Alessandro, colle quali ei chiamava a Roma il Re Enrico per purificarsi dalla macchia di Eresia simoniaca e di altri delitti necessarj di emendazione, e che di lui si erano pubblicati pel Mondo*, dice l' Abate Ufspergense nella Cronaca sotto l'anno di Cristo 1073.; il che ancora quasi colle stesse parole racconta Ottone di Frisin-

Chiama a Roma Enrico Re di Germania per difendere la propria causa.

Sec. XI.

finga nel *lib. 6. cap.* 34. della Storia. Se non che prevenuto dalla morte il magnanimo Pontefice sotto il dì 21. di Aprile dell' anno 1073. l' affare di Enrico si richiamò ad esame da Gregorio Papa VII.; di che dovremo trattare diffusamente.

Depone il Vescovo di Praga e di nuovo alla sua Chiese lo restituisce; e celebra il quintal Sinodo di Roma.

XXII. In questo tempo Alessandro ebbe altra controversia in Germania che occupò la di lui pastorale sollecitudine. Imperciocchè Joramiro Vescovo di Praga portando di malanimo che la propria Chiesa sia smembrata da Uratislao Duca di Boemia per istituire quella di Olmutz, ne visitò il Vescovo Giovanni, e caricatolo d' ingiurie e di contumelie gravemente il ferì dopo di averlo fatto battere villanamente dai proprj famigliari. Di ciò fa testimonianza nelli Annali di Polonia lo Storico Longino. Per la qual cosa si contristò sommamente il Duca, e recò le sue querele ed indolenze alla Sede Appostolica ed al Pontefice Alessandro II. Questi commosso dalla gravezza del delitto mandò in Boemia con titolo di suo Legato Ridolfo Cardinale. Egli citò alla sua presenza il Vescovo Joramiro, e perchè non obbedì al precetto Appostolico, il privò dell'onore Vescovile e sottopose la di lui gente all' Ecclesiastico Interdetto. Se non che poco dopo pacificatosi coll'offeso Vescovo gli restituì il Pontificale officio, e liberò la Diocesi da esso Interdetto; ed assegnò al medesimo Joramiro certo tempo per trasferirsi a Roma ed esibire al Pontefice Alessandro le proprie difese; lo stesso precetto diede pure al Vescovo di Olmutz, affinchè ricordi a quello le indolenze ed accuse concepite contro di Joramiro. Il Papa udite le ragioni di questo decretò la deposizione del Vescovo di Praga; ma quindi a petizione della Contessa Matilde benignamente gli condonò la pena dovuta al delitto commesso contro la Sede Appostolica e contro il Vescovo di Olmutz. Lo restituì imperciò alla di lui Chiesa, a condizione che sia ferma e stabile con tutte le sue rendite e giurisdizioni la fondazione della Sede di Olmutz fatta dal Duca Vratislao: le quali cose però si operarono nel corso di molti anni e dopo serio e maturo esame dell' affare. Circa l'anno 1070. morì Guidone Arcivescovo di Milano, e Gotifredo Cherico di quella Chiesa venne promosso all' Arcivescovato dal Re Enrico, da cui il nuovo Vescovo ne ottenne il governo con maniera simoniaca. Il perchè Erlembaldo ed i Cherici negarono non solo di prestargli ossequio e riverenza, ma elessero contro di lui ad Arcivescovo Atone che parimenti era Cherico di quella Chiesa. Quindi ebbero origine le molte discordie che per lon-

Digitized by Google

longo tempo divisero in fazioni il Clero e popolo, ed appoco appoco eccitarono in Milano gravi ostilità. Ebbene notizia la Sede Apposolica; per il che Papa Alessandro esaminò seriamente le ragioni di entrambi le parti, e conosciuto che la giustizia favoriva Atone deposto Gotifredo confermollo nell'amministrazione e possesso della Arcivescovile dignità nel Sinodo convocato per tale duopo in Roma: che è il quinto celebrato in quella da esso Pontefice Alessandro II. La celebrazione di questo raccoglie Antonio Pagi nella Critica Baroniana da Arnolfo Storico Milanese al *lib.* 4. *cap.* 34. della Vita di Santo Erlembaldo; in cui quegli trattando della sedizione eccitata contro l'Arcivescovo Atone nell'anno 1072. dice così: *Il perchè si convocò in Roma il Sinodo ad istanza d' Ildebrando Arcidiacono della Romana Chiesa, ed i Padri riputarono legittima la elezione di Atone ad Arcivescovo, e ripudiarono colla scommunica l' invasore Gotifredo. Le quali cose più volte vennero col mezzo di Lettere da Ildebrando comunicate ad Erlembaldo.* Oltrecchè Gregorio Papa VII. nella Pistola 15. del *lib.* 1. data sotto le Calende di Luglio dell'Indizione XI. cioè dell'anno 1073. e fu data ai Fedeli della Lombardia, dopo di avere fatto menzione della insolenza di Gotifredo che invase illegittimamente la Chiesa di Milano, soggiugne: *Il che avendo udito la Romana Chiesa madre vostra e di tutta la Cristianità Maestra come sapete convocato il Sinodo di parecchi Sacerdoti coll' assenso di diversi Ordini ed avvalorata dalla autorità del B. Pietro Principe delli Appostoli scommunicò Gotifredo nimico della Fede Cattolica e della Legge Cristiana.* Quì certamente secondo la osservazione del Pagi Gregorio VII. parla del Sinodo celebrato dal suo Antecessore Alessandro II. Imperciocchè essendo stato egli eletto a Papa nell'Aprile e consacrato sotto il dì 29. di Giugno dell'anno medesimo non potè colle sue Pistole in sì corto spazio di tempo convocare il Sinodo *dei Sacerdoti di diverse parti nelle Calende di Luglio.* Da che segue fondatamente, che Papa Alessandro II. prima della sua morte ha convocato e celebrato in Roma il quinto Sinodo, nel quale condannò e scommunicò Gotifredo invasore della Chiesa di Milano.

Concede al Duca Vratislao ed alli Abati l'uso della Mitra.

XXIII. Avea Vratislao Duca di Boemia operate cose grandi e magnanime pel vantaggio e decoro della Sede Apposolica e della Santa Chiesa di Dio; per il che era sollecito Papa Alessandro di onorarlo ancora con esterno decoro che sia premio della di lui virtù. E perchè quel Principe bramava di fare uso della Mitra finora conceduta ai soli Vescovi, egli derogando,

Sec. XI.

all' antico costume della Chiesa gliela concedette condiscendendo volentieri al genio di lui. Ciò raccogliamo dalla Pistola 38. del *lib.* 1. di Gregorio VII. data allo stesso Duca, nella quale dice ei così: *Sono passati longhi intervalli di tempo da che la tua Nobiltà ha promesso al Beato Pietro Appostolo non lieve testimonianza di affetto e divozione, ed a te parimenti fu esibita dalla Sede Appostolica larga benignità tra li Principi, e più che ad ogn' altro è stata con teco usata singolare carità. Della qual cosa fa giuridica fede e testimonianza la benivolenza dell' Antecessore nostro Alessandro Papa, il quale alle tue petizioni non senza sollecitudine sua e de' Figliuoli della Santa Romana Chiesa condiscese, e per segno della singolare sua dilezione ti concedette quello che non mai a Persona del Secolo per l' addietro venne dato, trasmettendoti la Mitra di cui lo avevi richiesto ed a te permisene l' onorato uso.* Anzi lo stesso Gregorio VII. confermò ad esso Uratislao la distinzione che eragli stata conceduta dal suo Antecessore Alessandro II. Questo esempio poi è stato seguito da Papa Lucio di questo nome II. eletto nell' anno 1181., di cui Ottone di Frisinga nel *lib.* 1. *cap.* 27. delle Gesta di Friderico dice queste parole: *Noi sappiamo essere conchiusa la pace tra il Papa ed il Siciliano: quegli concedette a queste il pastorale, l' anello, la mitra, li sandali, ed altre Sacerdotali vestimenta.* Innocenzo di questo nome III. pure permise l' uso della Mitra al Re di Aragona, come narra la Storia delle Gesta di quel Pontefice; e ne' tempi a noi più vicini Benedetto di tal nome XIII. conferì al Re Fedelissimo di Portogallo la Dalmatica e l' uso di altri arredi sagri e Sacerdotali, mercè decorosissimo Breve emanato in laude di quello nell' anno 1726. Il P. Mabillon nella Parte I. del Secolo VI. dell' Ordine Benedettino vuole, che non sia stato conceduto alli Abati l' uso della Mitra prima di Egelsino, che presiedette al Monistero di S. Agostino di Cantorbery nel tempo in cui cammina la Storia; ed asserisce, che il Pontefice Alessandro II. la concedette allo stesso Abate Egelsino mercè la di lui dignità di Alunno de' Romani e di Appostolo degl' Inglesi. Quest' uso poi più sovente venne permesso alli Abati da Urbano Papa di questo nome II. eletto nell' anno di Cristo 1088. e segnatamente con Appostolico Breve il concedette ad Ugone Abate Cluniacense ed a tutti li Abati, se diamo fede allo Scrittore della Cronaca Cassinense nel *lib.* 4. *cap.* 17., ad Oderisio parimenti Storico Cassinense, ed alla Biblioteca Cluniacense: e finalmente lo stesso diedene l' uso al-

Digitized by Google

all' Abate della Cava; sebbene questi per modestia e umiltà non mai se ne servì. SEC. XI.

XXIV. Dicemmo scrivendo la Storia di Leone Papa III., che erasi introdotto nella Chiesa il costume onde li Sacerdoti celebravano più Messe nel medesimo giorno; poichè questi in que' fortunati tempi diretti dalla carità, si accostavano sovente alla Mensa Eucaristica per cagione ed alimento del fervore e della Santità. Ma perchè col giro delli anni infreddò l'amore de' Ministri del Santuario e la rara divozione, e quindi si abusavano del santo introdotto costume, il buon Papa Alessandro II. meditò l'opportuno rimedio, e con Apostolica Costituzione decretò, che li Sacerdoti una volta sola al giorno si accostino all' altare per celebrare li divini Sagrificj della Messa. Il Decreto è riferito da Graziani nella *Dist.* 1. ed a noi piace di trascriverlo; ed appunto dice così: *E' sufficiente, che il Sacerdote celebri una Messa al giorno, perchè Cristo una sol volta ha sofferto la Passione per la redenzione del Mondo. Non lieve cosa è la celebrazione della Messa, ed è sommamente felice chi può degnamente una sol volta celebrarla.* Aggiugne nullameno il Pontefice: *Alcuni però celebrano la Messa in espiazione per li Defonti, ed altra della solennità del giorno se mai fosse necessario;* colle quali parole ei rammenta il costume di celebrare in un sol giorno la Messa pe' Difonti ed altra per la solennità del giorno, nol condanna però nè lo rigetta dalla Chiesa. E' certo imperciò, che quello ancora appoco appoco è ito in disuso nella Chiesa di Dio. Ed il Pontefice Innocenzo di questo nome III. dice nel Capo *della Celebrazione delle Messe* queste parole: *Rispondiamo, che eccetto il dì della Natività di Gesucristo se nol persuade gravissima necessità, deve il Sacerdote celebrare cotidianamente una sola Messa.* Onorio finalmente Papa di questo nome III. con Apostolico Decreto encomiando lo stabilito ed ordinato da Papa Alessandro II. aggiugne, che è sommamente felice il Sacerdote che con retta divozione celebra una Messa. Il Cardinale Bona nel *lib.* 1. *cap.* 18. delle Cose Liturgiche, e Edmondo Martene nel *lib.* 1. *cap.* 3. delli Antichi Riti della Chiesa molte cose dicono interpetrando il Decreto di Alessandro II. da noi testè ricordato, le quali non recitiamo a titolo di brevezza.

Vieta ai Sacerdoti di celebrare più Messe al giorno.

XXV. Finalmente il magnanimo Pontefice pieno di meriti e di Cristiane virtù vide il fine della vita consegnando la bella sua anima al divin Signore sotto il dì 21. di Aprile dell' an-

Morte di Alessandro II. sua dottrina, santi-

SEC. XI.

tà ed amore pe' Letterati.

anno 1073. Mariano Scoto scrivendo della di lui beata morte dice così: *Alessandro Papa morì in giorno di Domenica nel dì 21. di Aprile*. Lo stesso scrivono Domnizone nella Vita della Contessa Matilde e l'Anonimo Scrittore della Cronaca Cassinense: da che si deduce che quelli che riducono il passaggio di Alessandro Papa II. al giorno 22. di Aprile, parlano della di lui sepoltura. Sedette Alessandro al governo della Sede Apostolica e della Universale Chiesa *per lo spazio di undici anni, sei mesi, e 21. giorni* secondo il computo di Antonio Pagi formato colla autorità dei Cataloghi de' Romani Pontefici ricordati nella Critica Baroniana. Imperciocchè è stato eletto nelle Calende di Ottobre dell'anno 1061. e morì nel dì 21. di Aprile del 1073. La morte di questo Papa riuscì sommamente amara e gravosa non solo ai Romani ma ancora a tutte le Nazioni che deplorarono la perdita di tanto Padre e zelantissimo Pastore della Santa Chiesa di Dio. Se quì vogliamo tessere l'elogio dovuto alla di lui dottrina e santità per ventura troppo dilongarebbesi la Storia; non dobbiamo però defraudarlo dell'encomio meritato restrignendolo in poche linee. Desiderio Cardinale ed Abate del Monte Cassino che eletto a Papa si appellò Vettore III., nel *lib.* 3. dei Dialoghi fa testimonianza della eloquenza ed erudizione tanto Divina che Liberale di Alessandro; e Bertoldo nella Cronaca sotto l'anno di Cristo 1061. di esso scrive così: *Questi con attenta sollecitudine ha distrutto l'Eresia simoniaca; ha interdetto colla pena della scommunica ai Ministri che servono all'altare di unirsi a donne col vincolo del matrimonia, secondo il decretato dai sagri Canoni; e vietò ai Laici di ascoltare dai Cherici incontinenti li divini Offici; con tale prudentissimo modo raffrenò la incontinenza dei Ministri del Santuario*. E Guillelmo di Poitiers nella Storia di Willelmo I. Duca di Normandia e Re d'Inghilterra encomia le azioni del magnanimo Pontefice: *Nello stesso tempo sedea nella Cattedra di S. Pietro in Roma Alessandro Papa degno a cui obbedisca la universale Chiesa, e che da esso riceva li retti consigli. Imperciocchè egli rispondeva a tutti con sante e salutevoli ammonizioni. Questi essendo Vescovo di Lucca quando non bramava e piuttosto abborriva il grado maggiore del Romano Pontificato, con violento modo parecchi l'autorità de' quali era in riputazione presso dei Romani, ed acconsentendovi il numeroso Sinodo, lo esaltarono nel principale luogo, sù cui sia egli il Capo e Maestro di tutti li Pastori del Mondo. Egli erasi meritato la esaltazione colla santità e dottrina. Col mezzo di queste*

Digitized by Google

ſte erà noto dall' uno all' altro Polo.... in ogni parte del Mondo con prudenza e giuſtizia correſſe la colpa perſeguitando gl' iniqui. Conviene, che noi entro riſtretti termini tratteniamo la Storia nel recitarne li elogj, perchè come dicemmo, troppo in vero dilongarebbeſi. Se non che il ſaggio Lettore può baſtevolmente dal detto comprendere il molto che dir ſi dovrebbe per eſporne il merito e la vaſtità delle di lui azioni e virtù, colle quali egli fu caro ed accetto a Dio non meno che alli Uomini. SEC. XI.

Oltre le molte coſe che dicemmo dal Pontefice Aleſſandro nell' Inghilterra in favore de' Monaci diſpoſte, per compimento del di lui bell' animo dobbiamo quì ricordare lo ſtudio e la ſollecitudine, con cui egli in ogni tempo di ſua vita ha favorito gl' Uomini letterati e dabbene. Teſtimonio ſono di ciò li privilegj d' immunità conceduti o fermati pel decoro di molti Moniſterj di Germania e delle Gallie; e ſi raccolgono dalle Piſtole *9.* *19.* e *43.*, e dal Sinodo di Chalons celebrato per comando di lui dal B. Pier Damiani. Teſtimonio n' è ancora l' ampliſſimo privilegio dato ad Odrico Abate Vindocinenſe ed ai di lui Succeſſori, col quale donogli la Chieſa di Roma dedicata a S. Priſca ed il Cardinalato della medeſima. E Willelmo Malmesburienſe nel *lib.* 1. de' Veſcovi d' Inghilterra encomia magnificamente la propenſione di Aleſſandro Papa verſo di Lanfranco Arciveſcovo di Cantorbery dicendo: *Lanfranco in queſti tempi era famoſo per dottrina e ſapienza nel Mondo, ed era ricevuto con venerazione dall' Appoſtolico Aleſſandro. Sommo indizio dell' onore di quello fu, quando venuto a Roma depoſto il faſto del coſtume Romano degnevolmente ſi alzò alla di lui preſenza, proteſtando di preſtare ſimile decoro non al di lui Arciveſcovato ma al Magiſtero della di lui Letteratura. Per la qual coſa lo ha diſtinto coll' onore che gli ſi dovea: e Lanfranco dal canto ſuo dovea eſibirgli quello che convenivagli di giuſtizia, e ſecondo il coſtume delli Arciveſcovi abbaſſarſi ed umiliarſi dinanzi le veſtigia del Beato Pietro.* Il perchè lo fece arbitro della reſtituzione di Tomaſo alla Chieſa di Yorck, e di Remigio a quella di Lincoln, dalle quali erano entrambi decaduti: il primo perchè era figliuolo di Prete; l' altro perchè fu fatto Veſcovo merce l' ajuto dato a Willelmo Re d' Inghilterra per ſalire ſul Trono. Da queſte teſtimonianze baſtevolmente apprendiamo la propenſione ed amore onde il Pontefice Aleſſandro II. favorì gl' Uomini letterati e ſtudioſi, e la ſtima colla quale benignamente li apprezzò.

XXVI.

Digitized by Google

Sec. XI.

Prodigj e sepoltura di Aleſſandro II.

XXVI. Molti ſono li prodigj co' quali Iddio rendette glorioſa la converſazione del ſuo Servo buono e fedele: ſiami lecito di recitarne alcuni pochi appreſi da Leone Oſtienſe che nel *lib.* 3. *cap.* 25. della Cronaca dice di eſſo Papa Aleſſandro così: *Queſti uſcendo da Roma ſi portò al Monte Caſſino ove fu ricevuto dall' Abate Deſiderio con ogni onorificenza. Intanto egli entrato nelle abitazioni di quello erette preſſo la Chieſa di S. Niccolò, certo invaſato dal Demonio che quivi trovavaſi, gli uſcì incontro. Appena il Santo Pontefice il vide facendo per eſſo a Dio orazione diſſe al Demonio:* Io ti comando ſpirito immondo di abbandonare queſto uomo, e di girtene al luogo in cui non vive uomo nè vola uccellino: quivi dimorerai ſino al dì del giudizio. *Egli è pur ammirevole Iddio ne' ſuoi Santi! il quale velocemente riceve le ſuppliche degl' innocenti e di quelli che alla ſua divina miſericordia ſi affidano. Il Demonio al comando del Papa laſciò il miſero oppreſſo, e quei che erano col Pontefice dierono laude a Dio benedicendolo. Nè queſto pure deve tacerſi, che l' Onnipotente s' è degnato di operare per mezzo del ſuo Servo. Paſſando egli preſſo la Città di Aquino trovò certa ſtorpia giacente nella via; s' impietosì pella di lei diſavventura, e quindi ordinò, che le ſia data l' acqua, colla quale ſi lavò le mani nel Sagrifizio della Meſſa; quella appena la bevette riacquiſtò la primiera ſanità.* Ma è ormai tempo di ridurre al fine la Storia di Aleſſandro e di fare parola della controverſia del luogo in cui fu ſeppellito. Il Ciaconio per tanto vuole, che Aleſſandro Papa II. morto nel Palazzo Lateranenſe venne ſeppellito nella Baſilica a quello contigua; aggiugnendo che prima di eſſere Veſcovo di Lucca e quindi Romano Pontefice l' Iſtituto de' Cherici regolari introdotti nella Chieſa di Dio dal gran Dottore e Maeſtro Santo Agoſtino Veſcovo di Bona profeſsò; de' quali iſtituì nobiliſſima Congregazione nel Moniſtero di S. Fridiano in Lucca, ed eletto a Papa li traſportò in Roma loro conſegnando il governo e la cura della Baſilica Lateranenſe; e queſta appunto ſi è la cagione onde poi li Alunni di quello ſi denominarono *Canonici Lateranenſi*. Lo ſteſſo viene confermato da Giovanni Diacono nel Libro della Baſilica Lateranenſe, ove ſcrive, *che Aleſſandro II. rinnovò la vita commune dei Canonici Regolari nella Baſilica Lateranenſe*. Giovanni Stella ed il Platina prima del Ciaconio ſcriſſero, che Aleſſandro è ſtato ſeppellito nella Baſilica Lateranenſe; li quali ciò appreſero da Martino Polacco preſſo il quale leggeſi: *Pacificate tutte le coſe Aleſſandro Papa ritornò a Roma;*

Digitized by Google

Roma; quivi morì e nella Basilica Lateranense fu seppellito. Lo asserisconо ancora gl' Atti del Vaticano pubblicati dal Cardinale d' Aragona e riferiti dal Baronio nelli Annali all' anno di Cristo 1073.: *Trapassato Alessandro Papa venne onorificentissimamente seppellito nella Chiesa Lateranense* .... Noi siamo per tanto sommamente meravigliati, che il Papebrochio senza addurre in comprovazione del suo parere testimonianza di antico Scrittore riprendendo Giovanni Stella, il Platina, ed il Rasponi scriva, che il Pontefice Alessandro II. sia stato seppellito nella Basilica di S. Pietro. E certamente del suo detto non adduce nè può addurre autorevole e giuridico monumento ovvero sepolcrale Scrizione, con cui bastevolmente si comprovi, che esso Alessandro Papa II. sia stato nel Vaticano seppellito. E se non prendiamo abbaglio, niuno Scrittore evvi, che di Alessandro abbia scritto quello che egli asserisce colla sua troppo inconsiderata franchezza. Per l' opposto la opinione dello Stella e del Platina è avvalorata da Martino Polacco, dalli Atti del Cardinale d'Aragona, dal Ciaconio, da Rasponi, e dal Pontefice Gregorio di questo nome VII. nella Pistola 3. del *lib.* 1., il quale dice così: *Quando consegnavasi alla sepoltura nella Chiesa del Salvatore ovvero Lateranense*..... Scrisse il Pontefice Alessandro II. moltissime Pistole, di cui 45. sono registrate, nel *tom. 9.* della Raccolta dei Concilj fatta dal P. Labbè. Li Scrittori della Vita di lui furono Bernardo Guidone Vescovo di Lodeve, il Cardinale Niccolò d' Aragona, e molti altri che ne encomiarono la santità, il zelo, e la prudenza. Del resto formandosi elogio nell' antico Catalogo Ms. ricordato dal Papebrochio della di lui conversazione diceси, *che fino dai primi anni della giovinezza egli fu casto, umile, liberale, benigno e mansueto*. E Wernero Rollewinck il denomina nella Storia *Uomo Santo*. Contuttociò non ancora il di lui nome è rammentato nel Martirologio Romano, la qual cosa ci reca non poca meraviglia; tanto più che la di lui retta conversazione è stata da Dio onorata con prodigj: sottoponiamo però li nostri stupori alli imperscrutabili giudizj di Dio e della Sede Apposto lica, di cui professiamo essere figliuoli sinceri e fedeli.

Sec. XI.

GRE-

Digitized by Google

GREGORIO VII.

PONTEFICE CLVII.

Anno del Signore MLXXIII.

Gregorio VII. è eletto a Papa; di lui principj, coronazione, e consacrazione.

I. MEntre il Cardinale Ildebrando Arcidiacono della Romana Chiesa era attento a celebrare li funerali del trapassato Pontefice Alessandro nella Basilica Lateranense, se diamo fede agl' Atti del Vaticano ricordati dal Cardinale Baronio nelli Annali all' anno di Cristo 1073. venne eletto a Romano Pontefice. Ei medesimo che nel Pontificato si appellò Gregorio di questo nome VII., ciò asserisce nella Pistola 3. del *lib.* 1. data a Guiberto Arcivescovo di Ravenna della propria elezione dicendo così: *Mentre il predetto nostro Papa consegnavasi alla sepoltura nella Basilica del Salvatore, insorse all' improvviso grande tumulto e fremito del popolo; si portarono verso di me quasi invasati non lasciandomi tempo ed opportunità di parlare nè di consigliarmi, e con mano violenta mi recarono nel Luogo dell' Appostolico governo, per cui certamente non ho forza bastevole.* La elezione d' Ildebrando fatta dal popolo tosto venne confermata dai Cardinali, che con unanime assenso e genio l' approvarono secondo li Atti del Vaticano, nei quali si legge: *Eleggiamo a nostro Pastore e Sommo Pontefice Ildebrando uomo religioso fornito di prudenza di ambi le scienze, amatore prestantissimo della giustizia, forte nelle cose avverse, nelle prospere e felici moderato, e secondo il detto dell' Appostolo ornato di buoni costumi, pudico, modesto, sobrio, casto, ospitale, ed ottimamente reggente la propria Casa, nel seno di questa madre Chiesa fino dalla di lui puerizia nobilmente educato, e pel merito della di lui conversazione sublimato all' onore di Arcidiacono; imperciò vogliamo ed approviamo che fino in sempiterno sia e si dica Gregorio ed Appostolico.* Dunque tre giorni dopo la morte di Papa Alessandro II. come osserva il Ciaconio, nel modo testè ricordato fu eletto Ildebrando Arcidiacono della Santa Romana Chiesa di nazione Toscano, Cittadino di Soana e figliuolo di Bonicio, di Monaco Cluniacense creato Cardinale della Romana Chiesa; da Leone IX. Vettore II. Stefano IX. Niccolò II. ed Alessandro II. fu destinato per la Se-

de

de Appostolica a molti ministeri e Legazioni. Fu Ecclesiastico di sorte ingegno ed adorno di accurata erudizione, di severa santità, d' incredibile sollecitudine pel vigore della Disciplina Ecclesiastica, e di animo costante ed intrepido. Il perchè il B. Pier Damiani nella Pistola data al Pontefice Niccolò II. il denomina *Uomo di purissimo e santissimo consiglio*. Egli imperciò come testè dicemmo con unanime assenso de' Cardinali, Clero, e Popolo di Roma sotto il dì 22. di Aprile dell' anno 1073. venne esaltato nella Cattedra Appostolica; ei medesimo nella Lettera data a Desiderio Abate Cassinense dopo la consacrazione dice d' essere stato promosso contro sua voglia e con sua ripugnanza. E quì prima di proseguire osserviamo, che Gregorio nella Basilica Lateranense fu collocato nel Trono Pontificio non ancora promulgato il Decreto della elezione che faceasi in quella dell' Appostolo Pietro. Imperciocchè li Atti del Vaticano testè rammentati dopo di avere narrato le parole di Ugone Cardinale pronunciate in nome dei Sacri Elettori soggiungono: *E tosto mercè le acclamazioni del Clero e del popolo San Pietro elesse Gregorio Papa; quindi vestito di clamide porporina come è costume, ed adorno di mitra Papale mesto e lagrimante venne collocato sulla Cattedra del B. Pietro* nella Basilica Lateranense, in cui esso Ildebrando era attento ai funerali del trapassato Papa Alessandro II. Osserviamo ancora, che sebbene Gregorio VII. fu eletto sotto il dì 22. di Aprile dell' anno 1073., differì nullameno la propria consagrazione solenne Ponteficia alli 29. di Giugno dedicato alla felicissima e santissima rimembranza de' Principi delli Appostoli Pietro e Paolo. Non sappiamo di ciò assegnarne altra ragione se non la prepotenza del Re di Germania. Imperciocchè avendo questi siccome li di lui Antecessori non ancora coronato Imperatore dall' Appostolico usurpato il diritto di mandare Legati alla consegrazione del Papa, Gregorio spedì li proprj Nunzj ad esso Monarca con tutta celerità, col mezzo de'quali gli manifestò la elezione caduta nella propria Persona. Inviò Gregorio li Legati ad Enrico non perchè egli riputava necessario l'assenso di quello per la propria giuridica elezione, ma per pregarlo di opporsi alla medesima; ed in tal modo volea scansare il Pontificato, il che desiderava sommamente. Raccogliamo questo dalli Atti del Vaticano, ne' quali si leggono queste parole: *Nel vegnente giorno Gregorio con sollecito pensiero a se medesimo riflettendo, e conoscendo a quale pericoloso luogo*

Sec. XI.

era innalzato, cominciò ad essere mesto per la veemenza del dolore. Ma perchè non potea addurre motivo per abbandonare il Pontificato, con tutta prestezza mandò Nunzj al Re Enrico, col mezzo de' quali gli manifestò la propria elezione a Papa, e con efficaci preghiere il sollecitò di non acconsentire alla medesima. Se ciò egli non facea, assicuravalo, che ei non potrebbe lasciare impuniti li di lui troppo gravi e manifesti delitti. Le minaccevoli parole comprovano chiaramente, che Gregorio era alieno dall' assumere l' amministrazione del Pontificato. Egli è vero, nè può negarsi, che Niccolò Papa II. colla sua Costituzione conferito avea tale diritto al Re Enrico; ma è vero ancora, che quella si ottenne dal buon Pontefice con inganno; e però niun vigore avea nella Chiesa di Dio; e di fatti nella elezione di Alessandro II. non se ne fece uso, nè si offervò. Per il che il rito di trasmettere il Decreto della elezione del Romano Pontefice alli Re di Germania in conseguente fu annullato; e Gregorio VII. è stato, ultimo Papa, che significò prima della consagrazione la propria elezione al Re ed Imperatore, e la di lui ordinazione pure fu l' ultima celebrata alla presenza dei Legati Cesarei, come osserva eruditamente Antonio Pagi nella Critica Baroniana. Possiamo dire ancora, che Gregorio differì la propria consegrazione fino alla venuta dei Legati di Enrico per impedire lo Scisma, che per ventura nato sarebbe nella Chiesa di Dio; come avvenne nella elezione di Alessandro II. da noi rammentato. Li Atti del Vaticano soggiungono trattando della consagrazione di Gregorio VII.: *Il Re poi quando conobbe la verità della elezione, col proprio assenso approvolla; e tosto inviò a Roma Gregorio Vescovo di Vercelli Cancelliere del Regno d' Italia, perchè con Regia autorità ne la conformi, ed intervenga colla sua presenza alla consagrazione dell' Appostolico: il che fu fatto senza dilazione. Imperciocchè entro l' Ottava della Pentecoste Ildebrando si ordinò Sacerdote, e nel giorno de' SS. Appostoli Pietro e Paolo ricevette la consagrazione Pontificia.* Diversamente narra la cosa Lamberto Scafnaburgense; ma ei non fu bene istrutto della faccenda, e perciò non possiamo approvarne il detto. Scrive egli, che la consagrazione di Gregorio VII. si differì fino alla Festa della Purificazione di Maria Vergine a. di Febbrajo dell' anno 1074.; il che è falso, e si comprova giuridicamente colla autorità dei molti Scrittori che la ricordano succeduta sotto il dì 29. di Giugno dell' anno 1073.; ed ancora può comprovarsi colla du-

durazione del di lui Pontificato ; di che a suo luogo diremo, Del resto Gregorio è il primo Papa , che assunto dall' Ordine dei Diaconi prima di ricevere la consagrazione Papale sia stato ordinato Prete: li altri Diaconi per salso come dicono , furono insigniti della consagrazione Pontificia ; e ben ci rammentiamo di avere ciò notato nella Storia di Papa Sabiniano . Dunque giunto il tempo destinato per la consagrazione di Gregorio perchè era assente da Roma Geraldo Cardinale e Vescovo Ostiense , a cui come alli Vescovi di Porto e di Albano la consagrazione del Papa appartiene , ad esso venne sostituito altro Vescovo, se diamo fede ad Ugone Flaviniacense nella Cronaca dicente: *Trapassò nell' anno stesso il Pontefice Alessandro, e ad esso venne sostituito con unanime assenso del Clero e popolo Gregorio VII, il quale nella medesima Romana Chiesa sotto il Pontificato di esso Alessandro era Arcidiacono. E sebbene il privilegio della ordinazione e consagrazione di lui sia commesso ai soli Cardinali e Vescovi Albanense, Ostiense, e Portuense, Giraldo che era assente, non si attese , ma in di lui vece altro supplì al sacro Rito.* Il Vescovo Ostiense dunque che fino da questi tempi era il Decano del Collegio Cardinalizio , dovea prima di ogni altro consagrare il Romano Pontefice, Sec. XI.

II. Appena celebrata la consagrazione il magnanimo Papa si accomodò sollecitamente al governo della Chiesa con invitta costanza del pari e generoso zelo. Il perchè nell' anno stesso e nel principio del Pontificato con tutta cura procurò d'impedire nel Regno di Aragona il Rito ed Officio Gotico , di cui abbiamo fatto parola nell' antecedente Pontificato, e di sostituirvi in vece di quello il Romano. Per la qual cosa mandò con titolo di Legato in quel Regno Ugone Candido Cardinale , che è lo stesso speditovi da Alessandro II. nell' anno 1068. Partì egli da Roma seco conducendo alcuni Monaci Cluniacensi , e pervenuto nel Regno vi convocò il Sinodo dei Vescovi ed Abati. Non esitarono questi, ed approvando il genio e volere del Legato Appostolico accettarono il Rito ed Officio Romano già in alcune Chiese primamente introdotto per opera del Re Sanzio e del Cardinale Ugone ; e tutti furono pienamente istrutti dai Monaci Cluniacensi che seco dalle Gallie e dall' Italia condotto quegli avea . Gregorio avuta notizia dell' operato colla Pistola 63. del *lib.* 1. si rallegrò col Re Sanzio, che impiegò la opera sua per introdurre nel Regno il Rito ed Offi-

Procura che nel Regno di Aragona sia ricevuto il Rito Romano.

Sec. XI.

Officio Romano, e dice così: *Con questo poi che tu dici essere stato introdotto nel Regno in vigore della tua sollecitudine e comando l' Officio ed Ordine Romano, mostri di essere figliuolo della Romana Chiesa, e conoscerai di avere stretto seco noi quella unione ed amicizia, che nelli anni passati nodrirono colli Romani Pontefici li Re delle Spagne. Data sotto il dì 20. di Marzo della Indizione XII.* Sebbene con somma facilità fu introdotto nel Regno di Aragona l'Officio Romano, il Legato Apostolico nullameno incontrò grave malagevolezza perchè sia ricevuto dalli altri Regni delle Spagne, contuttocchè lo stesso Gregorio con efficaci Lettere abbiane pregato li Monarchi Alfonso di Castiglia, e Sanzio di Navarra; il che si apprende dalla Pistola 64. del medesimo Libro. Con questa Gregorio esortali a riconoscere come Madre la Romana Chiesa e ricevere il di lei Ordine ed Officio. Ma quelli non vollero compiacerlo; ed attentamente conservarono nei proprj Regni il Gotico fino a tempi di Urbano Papa di questo nome II. promosso al Pontificato nell' anno 1088. Osserviamo quì colla autorità di Antonio Pagi grosso abbaglio del Cardinale Baronio, il quale confonde Sanzio Re di Navarra con Sanzio di Aragona, e scrive, che questi seguendo li esempli di Alfonso Re di Castiglia non ascoltò il consiglio ed esortazioni di Gregorio, nè volle introdurre nel proprio Regno l' Ordine e l'Officio Romano. Imperciocchè come mai il Pontefice esortare potea Sanzio Re di Aragona di ricevere il Rito Romano, se colla Pistola 63. testè ricordata seco lui si rallegrò di averlo già nel proprio Regno introdotto? Dunque Sanzio a cui è diretta la Pistola 64. del medesimo *lib.* 1. è Sanzio di Navarra nell' anno 1054. succeduto nel governo del Regno al Genitore Garzìa; e Sanzio di Aragona salì sul Trono morto il Genitore Ramiro nel 1063. Questi per tanto con somma venerazione amò il Pontefice Gregorio VII., e ciò apprendiamo dalla Pistola del Re Pietro che a Sanzio suo Genitore succedette dicente: *Poichè il mio Genitore e vostro fedele... si soggettò alla podestà del Romano Pontefice, e per ogni anno fattosi tributario colla somma di cinquecento scudi dai tempi di Gregorio Papa fino alla morte fedelmente soddisfece al debito della propria divozione....* La Pistola del Re Pietro fu indirizzata ad Urbano Papa II. e da essa siamo istrutti, che esso Re Sanzio fece tributario della Romana Chiesa il Regno d' Aragona in segno dell' amore ed ossequio che nodriva verso di Gregorio VII.

III.

Digitized by Google

SEC. XI.

III. Ma perchè la Santa Chiesa di Dio avea necessità di maggiore sollecitudine e cura nel suo Pastore, Gregorio dopo di essersi adoprato per introdurre nelle Spagne l'Ordine ed Officio Romano promovendo con ciò il decoro della Romana Chiesa, voltò le sue mire per purificarla dalli Eretici che in parecchie Provincie di Germania, delle Gallie e d' Italia tentavano di sturbarla. Quindi intimò il Sinodo, che dovea celebrarsi in Roma nella prima Domenica di Quaresima dell' anno 1074.; ciò raccogliamo dalle Pistole 42. e 43. del *lib.* I. Intervennero a quello cinquanta Vescovi, buon numero di Abati e Cherici, se diamo fede ad Ugone Flaviniacense nella Cronaca; il quale però con grosso abbaglio confonde questo Sinodo con altro dal Papa celebrato nell' anno 1075. Li principali Capi che vi si trattarono sono riferiti dallo stesso Gregorio nella Pistola scritta ad Ottone Vescovo di Costanza; la quale sebbene non leggesi ne' suoi Libri, è recitata però dallo Storico Paolo Bernriedense, ed è ancora riferita nel *tom.* 9. della Raccolta de' Concilj del Labbè nel principio dell'Apologetico *sopra li Decreti che promulgati furono dal venerabile Papa Gregorio di questo nome VII. contro li Simoniaci ed incontinenti Ministri dell' altare.* L' Apologista li recita dicendo: *Di questi tale era il primo: Li Cherici li quali ottennero collo sborso di qualche prezzo il grado l' ordine od officio nella Chiesa, non dovranno nell' avvenire esercitare nella medesima Chiesa il ministero. Il secondo prescrive, che niuno regga la Chiesa ottenuta col prezzo corruttibile, nè ad alcuno sia lecito nell' avvenire di venderne o comprarne li diritti. Terzo, li Cherici che per cagione d' incontinenza sono degni di correzione, devono privarsi di ogni Chericale officio. Il quarto vieta al popolo di ricevere officio dai Cherici, li quali non curano e disprezzano le Appostoliche Costituzioni.* Mariano Scoto riferisce tutto questo compendiosamente nella Cronaca sotto l' anno 1074., e poi soggiugne: *Dal medesimo Sinodo furono inviati li Legati del Papa ad Enrico Re de' Romani; li quali coll' assenso ed approvazione della Regina madre di esso Enrico e dell'universale Sinodo alla presenza del Re coll' Interdetto vietavano le donne ai Cherici, e massimamente ai Preti; non vollero celebrare la solennità della Pasqua in Bamberga ove dimorava il Re, nè comunicare nè prendere cibo con Ermanno Vescovo di quella Città, il quale con maniera simoniaca aveane ottenuto il governo.* Ma perchè il santissimo Pontefice con sommo zelo ed energia promovea l' adempimento del santo Decreto, certi Cherici incontinenti susci-

Celebra in Roma il primo Sinodo.

Sec. XI.

scitarono in Germania fiero tumulto per asserzione di Lamberto Scafnaburgense, che narrando il fatto dice: *Contro di questo Decreto armò copiosa fazione de' Chierici, li quali cominciarono a condannare il Pontefice Gregorio quale eretico e contradittore del detto del Signore dicente:* Non tutti capiscono questa parola, chi può intenderla la intenda. E l'Apostolo soggiugne: Chi non può contenersi prenda moglie; meglio è in vero l'ammogliarsi che ardere di fiamme di concupiscenza. *Lo condannarono per tanto quasi che con violenta maniera costringa gl' uomini a vivere secondo il costume di Angelo; e mentre nega l'uso del consueto corso della natura, conduce quelli a darsi il tempo e lasciare sciolta la briglia alle passioni.* Denominavanlo imperciò Eretico li Sacerdoti ammogliati ed i Vescovi conjugati o concubinarj, li quali sovente contestavano, che arebbono piuttosto lasciato il Sacerdozio che il matrimonio. Ma lo Scrittore Anonimo dell' Apologetico dimostra, che Gregorio formando nel Sinodo Romano il santo Decreto non s'è punto allontanato dalle Costituzioni dei Santi Padri; *e quindi alcuni ingiustamente e con animo ostinato al medesimo contradicono, perchè non hanno scrupolo di disprezzare quelle, ed appassionatamente sono solleciti di custodire la prava consuetudine, gioconda invero secondo la carne ma perniciosa rapporto lo spirito,* conchiude il sovracitato Anonimo.

Difesa di Gregorio che scommunica Gotifredo, ed il Duca Guiscardo.

IV. Sigeberto Gemblacense Scrittore di questi tempi fautore delle parti di Enrico pubblicò con penna mordace altra calunnia contro del magnanimo Pontefice nella Cronaca all' anno di Cristo 1074. dicendo: *Gregorio Papa celebrato il Sinodo scommunicò li Simoniaci, allontanò dal divino ministero li Sacerdoti ammogliati, e con nuovo ed inusitato esempio vietò ai Laici di ascoltare la loro Messa. In tal modo con inconsiderato pregiudizio ha operato contro la sentenza de' Padri li quali insegnarono, che li Sagramenti della Chiesa cioè il Battesimo, lo Crisma, il Corpo ed il Sangue di Cristo operando nascostamente il santo divino Spirito dispensano nella Chiesa di Dio la grazia che è effetto dei medesimi Sagramenti, se siano formati e conferiti da buoni o da cattivi Ministri.* Ma lo Scrittore scismatico con animo ulcerato da passione ha apposto al Santissimo Pontefice tale calunnia. Imperciocchè Gregorio VII. non mai decretò, che li Sagramenti fatti dai Sacerdoti conjugati ed incontinenti siano di niun valore: proibì bensì, che li Fedeli di Cristo assistano alla Messa da quelli celebrata, perchè quelli conoscendosi non curati o disprezzati s'inducano ad abbandonare le Don-

ne

ne ed a vivere caſtamente. Lo ſteſſo Papa inſinua queſto nella Piſtola ricordata ſcritta ad Ottone Veſcovo di Coſtanza: *Abbiamo ordinato, che ſe eglino ſieno violatori delle noſtre Coſtituzioni o piuttoſto dei SS. Padri, che il popolo non mai intervenga alla celebrazione dei divini miſteri operata da quelli: perchè ſe non si correggono del grave peccato per amor di Dio e per la dignità del loro officio, almeno si emendino pel roſſore del Secolo e pel diſprezzo del popolo.* Ed ecco quanto chiaramente dalle parole di Gregorio è convinto di menzogna lo ſciſmatico Sigeberto, e ſi ſnerva o diſtrugge la nera calunnia, colla quale provegnente dall' animo ſuo amaro e ſagrilego volea ferire la ſantità e la rettezza del di lui Decreto. In queſto Sinodo ancora il Pontefice Gregorio VII. aſſunſe la difeſa di Atone eletto ad Arciveſcovo di Milano contro di Gotifredo che con ſimoniaca maniera invaſe la medeſima, come dicemmo nella Storia del Pontefice Aleſſandro II. Gregorio per tanto poichè Gotifredo non ceſſava di ſturbarne la pace, con ſolenne modo lo ſcommunicò. Arnolfo Storico di Milano preſſo il Puricelli nel *lib.* 4. della Vita di S. Erlembaldo così il fatto racconta: *In queſto Pontefice videſi incontanente lo ſpirito di Atone: talchè queſti andato a Roma si ſoggettò al di lui genio. Imperciocchè perſeverando il Papa nel primiero proponimento convocato in Roma il Sinodo generale ſcommunicò Gotifredo e con eſſo li di lui fautori.* Avea Gregorio prima della Pontificia conſagrazione ſcritto contro di Gotifredo e de' di lui fautori le Lettere XI. XII. e XV.; con queſte efficacemente per le viſcere di Dio lo eſortò di laſciare inquiete la Chieſa di Milano e nel pacifico poſſeſſo di quella il legittimo Arciveſcovo Atone; con altre lo minacciò di ſcommunica ſe non deſiſtea dall' oſtinato impegno; e di fatti perchè l' Invaſore temerariamente e le ſuppliche e le minacce diſprezzò, nel Sinodo Romano ſolennemente lo ſcommunicò e con ſeco lui li fautori. Colla ſteſſa pena in queſto Sinodo Gregorio raffrenò la inſolenza ed audacia di Guiſcardo Duca di Calabria, il quale non curando le Appoſtoliche ammonizioni avea ſtretto di aſſedio la Città di Benevento appartenente al dominio del Romano Pontefice. Nelle Lettere del *lib.* 1. ſi rammentano le magnanime di lui azioni operate nell' anno 1074. in tale modo: *Celebrò in Roma il Sinodo, nel quale molte coſe e tutte ſalutevoli decretò. Anatematizzò Roberto Guiſcardo Duca di Calabria e Sicilia, finchè ei ritorni nel ſentiero della giuſtizia.* Convocò quindi nell'anno ſuſſeguente 1075. al-

SEC. XI.

Digitized by Google

Sec. XI.

altro Sinodo in Roma, nel quale altra volta lo scommunicò; perchè non curante la prima censura perseverava nella temeraria impresa contro essa Città di Benevento; di ciò tratta nelli Annali all'anno medesimo il Cardinale Baronio; erra questi però nel credere e scrivere, che solamente nel 1080. sia stato da Gregorio VII. assolto il Duca Guiscardo dalla scommunica, quando è certo essere ciò succeduto nel 1077. In questo per ordinazione divina Gregorio ed il Duca Guiscardo strinsero vicendevolmente unione contro di Enrico Re di Germania; ed il nostro Lettore ciò raccoglierà da quello che di tal fatto nel corso della Storia dovremo riferire. Molte altre Sanzioni e tutte utili nel primo Sinodo di Roma Gregorio decretò, le quali non descriviamo a titolo di brevezza, perchè dovremo altrove trattarne: il Lettore però può traggerne notizia dal *tom.* 10. de' Concilj ovvero dalli Annali del Cardinale Baronio, che diffusamente le racconta.

Chiama a Roma Ottone Vescovo di Costanza; e riceve il censo dal Duca di Boemia.

V. Inviò frattanto il Pontefice li Decreti di questo Sinodo alli Arcivescovi delle Cristiane Provincie; e li mandò ancora ad Ottone Vescovo di Costanza, il quale li disprezzò con maniera villana, nè ricevette le Sanzioni pubblicate contro li Preti Simoniaci e fornicarj; ciò raccogliamo dalla Pistola scritta al suddetto Ottone ricordata da Paolo Bernriedense nel *cap.* 37. della Vita di lui. Con questa il Papa il corregge asprамente e riprova la di lui disonestà citandolo a Roma per dire le proprie discolpe nel Sinodo che quivi celebrarebbesi nella prima Settimana di Quaresima dell'anno 1075. Scrissene altra ancora il zelante Pastore al Clero e popolo di Costanza loro severamente vietando di obbedire al Vescovo Ottone; finchè ei non abbia nel Sinodo Romano dato ragione delle proprie azioni. In questa dice egli così: *Con Appostolica autorità comandiamo, se Ottone vorrà perseverare nella sua ostinazione, che non esibiate ad esso riverenza, soggezione, ed obbedienza; non crediate, che ciò debba cedere in danno delle anime vostre. Imperciocchè come sovente abbiamo detto, se vorrà egli contradire ai precetti ed ordinazioni dell' Appostolico ed al giogo della soggezione a quello dovuta, colla autorità del B. Pietro di tal modo noi assolviamo tutti, che se alcuno ad esso si obbligò col giuramento, finchè egli è ribelle all' Onnipotente Iddio ed alla Sede Appostolica, non deve in conto alcuno attenere la promessa ed il giuramento di fedeltà. Già lo abbiamo chiamato al Sinodo che si celebrerà in Roma nella prima Settimana della prossima Quaresima, perchè*

chè dia quivi conto di se, ed esponga le cagioni della sua disobbedienza, se saranno degne di essere ascoltate alla presenza dei Padri intervenutivi. Il Gonografo di Costanza pubblicato dal Pastorio ci rammenta, che Ottone perseverando nella disobbedienza fu scommunicato e mandato in esilio, ove dopo due anni morì nella ostinazione del proprio peccato, e fu seppellito in Basilea; di che trattano altri Scrittori ancora. Intanto Gregorio che nel Dicembre dell'anno 1073. avea confermato l'uso della Mitra Vescovile conceduta ad Uratislao Duca di Boemia da Alessandro II., nel susseguente sotto il mese di Settembre scrisse al medesimo amorevole Pistola del *lib.*2. in ordine 7., colla quale lo ringrazia del censo mandato a Roma secondo la fatta promessa ad Alessandro pel privilegio dell'uso della Mitra. Tali sono le parole del Pontefice: *Pervenne quì il vostro Legato, il quale recò a noi la esibizione della vostra pietà e fedeltà, e tuttociò che sotto nome di censo avete mandato ed offerto al Beato Appostolo Pietro fedelmente presentò: cioè cento marche di argento alla misura del vostro peso. Il che certamente noi abbiamo ricevuto con allegrezza....* Quindi proseguendo encomia la di lui pietà e divozione, ed il ringrazia pel donativo esibito fedelmente al B. Appostolo Pietro.

E' sollecito per la Chiesa Orientale.

VI. Ma perchè ei avea a cuore sommamente la dilatazione della Fede Ortodossa, e non curava li affari terreni sebbene appartenenti alla Sede del B. Pietro, tentò ogni mezzo per comporre lo Scisma che dalla Latina dividea la Chiesa Greca; ed in sì magnanima impresa impiegò li primi giorni del suo Pontificato. Ed in vero gli si presentò opportuna occasione. Imperciocchè appena pervenuta nell'Oriente la notizia della morte di Papa Alessandro e la elezione del nostro Gregorio l'Imperatore Michele gli diede divote ed umili Pistole, esponendogli l'allegrezza di tutto l'Oriente nel vederlo assunto al Pontificato. Il perchè Gregorio giudicò opportuno di spedire colà il Legato Appostolico che nel recare a Michele le Pistole gli esponga la propria corrispondenza. Per ciò elesse Domenico Patriarca di Grado, e lo apprendiamo dalla Pistola 18. del *lib.* 1. dalla quale conosciamo ancora la di lui sollecitudine per la unione delle Chiese Occidentale ed Orientale. Non sappiamo però a parlare con ischiettezza il risultato di questa Legazione, e se il Patriarca Domenico abbia ad effetto ridotto la unione delle due Chiese. Questo solo sappiamo ammaestrati dalla

Digitized by Google

Sec. XI.

Pistola 31. del *lib.* 2. che appartiene all'anno 1074. e data ad Enrico Re di Germania, che esso Gregorio avea risolto di trasferirsi in Oriente, desiderosissimo di torre dalla schiavitudine de' Saraceni li molti Fedeli coll'esercito dalle Cristiane Provincie raccolto che colà ei medesimo volea condurre. Di questa militare impresa il magnanimo Papa aveane dato notizia ai popoli d'Italia e di Germania dicendo: *Questa impresa se noi non siamo errati, venne applaudita dai popoli d' Italia e di Germania, che in numero di cinquanta e più mille sono disposti per favorire con fervore il Duca ed il Pontefice contro gl' inimici di Dio e del suo popolo, e sono disposti di liberare col favore di felice battaglia il Sepolcro del Signore dalle empie mani di quelli che ingiustamente il posseggono. Alla generosa impresa io sono efficacemente stimolato dal vivo e sincero affetto del bene della Chiesa di Costantinopoli, la quale brama e cerca la unione e la pace della Sede Appostolica. Li Armeni ancora che da gran tempo camminano per le tenebre dello errore lungi dalla Cattolica Fede, e seco loro quasi tutti li popoli dell' Oriente, ci chieggono con efficacia quello che la Sede del B. Pietro Appostolo determina delle opinioni nel loro Paese seminate e diffuse.* Tali furono li sentimenti scritti da Gregorio al Re Enrico, che non volle favorirlo nella militare impresa; perchè essendo attento a reprimere la ribellione insorta in Sassonia giudicò opportuno di anteporre li proprj privati interessi alla vittoria che meditavasi in danno de' Saraceni. Oltrecchè ei si oppose ancora al fervore di Gregorio ed al felice successo delle faccende Orientali, e lo apprendiamo dalla Lettera 3. in ordine del *lib.* 2. data a Guillelmo Conte di Poitiers. La speranza dell'esito felice delle armi Cristiane nell'Oriente suscitò nell'animo dei Crocesegnati vigore e desiderio di trasferirsi a Gerusalemme qualche anno dopo e di combattere coraggiosamente pel riacquisto di quella Città: il che avvenne nel Pontificato di Urbano di questo nome II. eletto nell'anno 1088., di cui faremo parola quando col divino ajuto aremo condotto la Storia a dirne le magnanime gesta ed azioni.

Scrive al Re d' Ungheria.

VII. Nell'anno stesso circa la fine di Ottobre Gregorio scrisse a Salomone Re d' Ungheria la Lettera in ordine terzodecima del *lib.* 2. Con questa il zelante Pontefice riconviene quel Principe perchè ricevette la investitura del Regno da Enrico Re di Germania, quando piuttosto dovea cercarla ed ottenerla dalla Sede Appostolica: poichè dovea sapere, che la Ungheria è Regno

Digitized by Google

gno beneficiario di quella mercè le saggie e pie istituzioni del Re Stefano, che ne fu il magnanimo fondatore, ed alla succennata Chiesa in perpetuo con solenne regia Sanzione avea soggettato. Il perchè gli comandò di riconoscere il proprio Regno non come dono della munificenza di Enrico ma della Sede Apposstolica a cui giuridicamente appartiene. Quì per erudizione del Lettore vogliamo esporre la donazione fatta di quel Regno dal Principe Stefano alla Sede Appostolica; cui mercè acquistò e sempre dessa mantenne il diritto d'investirne quei che in qualità di Principe giuridicamente doveano governarlo. Di ciò tratta diffusamente il Vescovo Cartuzio nella Vita di S. Stefano Re di Ungheria recitata dal Surio nel *tom.* 4. delle Vite dei Santi. Lamberto Scafnaburgense nella Storia rammenta la cagione, onde Salomone ricevette la investitura del Regno da Enrico Re di Germania piuttostocchè dal Romano Pontefice; ed appunto fu la vittoria che di esso ottenne Giojado figliuolo di Belo; li Storici Ungheri denominano Geisa. Salomone dunque vinto da Geisa persuaso di non potere sottrarsi dalla forza di quello tenne pratica di ajuto con Enrico, la di cui Sorella Giuditta avea in Matrimonio, e gli promise di costituire di lui tributario il Regno, e di consegnare nelle di lui mani le Città più forti come pegno certo del promesso tributo; purchè esso Enrico colle sue forze costringa Geisa di ritirarsi dal dominio e dal Regno. Geisa all'opposto divenuto padrone della Ungheria mercè la vittoria ottenuta dell'esercito di Salomone mandò incontanente Legati al Romano Pontefice, cui ancora diede Lettere di ossequio e soggezione. Il Papa lo ammonì di apprezzare sovra ogni cosa la giustizia e di conservare interamente il diritto della Sede Appostolica nel Regno d'Ungheria; dal quale appunto per divina vendetta è stato scacciato il Re Salomone. Non trascurò per questo il Pontefice mezzo opportuno per rappacificare li due Principi, e ciò apprendiamo dalla Lettera in ordine 70. del medesimo Libro data al Duca Geisa sotto il mese di Aprile dell'anno 1075. Ci conceda il Lettore di trascriverne porzione, poichè è giuridico testimonio del magnanimo zelo di Gregorio per la pace dei due Principi e per la felicità del Regno d'Ungheria. Dice egli imperciò così: *Noi abbiamo somma cura, ed il nostro cuore con tutto affetto desidera di vedere te ed il tuo consanguineo Re Salomone nella unione ed amicizia perfetta uniformi: talchè però la giustizia conservi ad ognuno*

SEC. XI.

Sec. XI.

quello che è suo, nè alcuno oltrepassi li termini della rettezza nè la meta della buona consuetudine. In tal modo il nobilissimo Regno di Ungheria goderà santa pace nell' addiettro goduta, sicchè per cagione di divisione quegli che quivi con titolo di Re dominava, non vi si riconosca qual Regolo. Del resto essendo disprezzato il nobile dominio del Beato Pietro Appostolo e Principe delli Appostoli, a cui appartiene codesto Regno e ben sappiamo non essere ciò ignoto alla tua Sapienza, il Re Salomone si soggettò ad Enrico Re di Germania, e quindi non acquistò nemmeno il nome di Regolo. Il Signore che è conoscitore della ingiuria fatta al legittimo Principe del Regno medesimo, ha trasportato in te il dominio di quello con segreto ed incomprensibile giudizio. Intanto quegli che prima con diritto ottenne l'amministrazione del Principato, se n'è reso indegno mercè la sagrilega ed ingiusta usurpazione..... Visse il Re Geisa imperando giuridicamente nella Ungheria fino all' anno di Cristo 1077. in cui morì, lasciandone il dominio al proprio Fratello Ladislao che santamente il governò, come afferma Giovanni Thwrockio nella Cronaca di quel Regno al *cap.* 17. ove descrive la retta conversazione dello stesso Re Ladislao.

Manda Legati in Polonia ed in Russia.

VIII. Scrisse ancora Gregorio nell' anno 1075. Lettera grave a Boleslao Duca di Polonia di questo nome II. che in ordine è la 72. del *lib.* 2., e colà mandò li suoi Legati per la causa dei Vescovi, che sebbene erano pochi, non aveano peranco il Metropolitano. Tali sono li sentimenti del Papa esposti al Duca: *Questo primamente noi abbiamo a cuore, che li Vescovi della vostra Provincia li quali perchè non sono assistiti da certa Metropolitana Sede, nè sono soggetti ad alcuno magisterio, non divaghino quà e là secondo il loro genio nel tempo delle Ordinazioni, nè fuori delle Regole e Decreti dei Santi Padri sen vivano. Desideriamo e sommamente, che sieno moltiplicati, poichè sono troppo pochi quelli che governano tanta moltitudine di gente; nè possono sì facilmente soddisfare al proprio ministero nè all' officio della cura pastorale, poichè sono eccedentemente li confini delle loro Parrocchie dilatati.* Da questi sentimenti del Romano Pontefice malamente se non siamo in errore, raccoglie il Baronio ed i di lui seguitatori, che ne' tempi presenti non anco la Sede Appostolica avea determinato nel vasto Regno di Polonia il Metropolita. Imperciocchè Antonio Pagi nella Critica Baroniana sotto gl' anni di Cristo 965. e 999. con accertate conghietture comprova, che la Chiesa di Gnesna era stata eretta in Metropolitana del Regno fino dall'anno 1000.

per

Digitized by Google

per ordinazione di Ottone di questo nome III. Vuole impercio, che nel 1075. in cui Gregorio la suddetta Pistola al Duca Boleslao indirizzò, la Chiesa Metropolitana succennata era senza Pastore per cagione delle atroci e sanguinose guerre che devastavano la Polonia, e di altri gravissimi sconcerti rammentati dalli Storici di quel Regno, il racconto de' quali non appartiene alla nostra Provincia. La Pistola di Gregorio, di cui sinora abbiamo fatto parola *è data sotto il dì 25. di Aprile della Indizione terzodecima*, e per conseguente dell'anno 1075. Osserviamo quì colli Storici giuridici di Polonia, checchè diversamente dicano alcuni Cronisti, che li Principi non godeano del titolo decoroso di Re. E ciò coll'anzidetto Pagi deduciamo non solo dal silenzio praticato da Gregorio nella Pistola, ma ancora dalla certezza delle Storie che ci rammentano essere stato Casimiro di questo nome I. il primo condecorato col titolo Regio: questi succedette a Miesconio II. che impropriamente affettò di usurpare il nome di Re, che quindi ancora volle assumere Boleslao II. di cui ora scriviamo. Diede il magnanimo Pontefice altra Pistola in ordine 74. del *lib.* 2. scritta sotto il dì 17. di Aprile della stessa Indizione *a Demetrio Re dei Russi ed alla Regina di lui Consorte*. Significava loro, che ben volentieri così eglino promovendo acconsentiva, che il governo del Principato sia conferito al loro Figliuolo, e che per tale duopo egli mandava nel loro Dominio li Legati della Sede Appostolica, li quali arebbono in di lei nome ridotto a retto termine la faccenda. Li raccomanda imperciò alla loro sollecitudine ed autorità, talchè da questa difesi possano eglino maneggiare tutto quello che loro viene ordinato dalla Sede Appostolica. Da questa Lettera noi giuridicamente traggiamo valevole ed opportuna ragione per convincere l'errore di quelli Scrittori, che afferiscono non essere degni di venerazione nella Chiesa Latina li Santi delle Russiane Provincie, e malamente pensano, che prima del Secolo decimo il Regno di Moscovia non era unito col vincolo della carità e filiale divozione alla Romana Chiesa. Ma noi giuridicamente colla Lettera Appostolica di Gregorio e colle ragioni dei moderni Critici comproviamo, che nel fine del Secolo decimo aveano li Russi dato nome alla Fede Cattolica dai Greci tuttavia fedeli esecutori del Vangelo diffeminata e propagata in quelle vaste Provincie. Dunque li Russi non aderirono allo Scisma del Patriar-

SEC. XI.

Digitized by Google

Sec. XI.

triarca di Costantinopoli in danno della Chiesa prodotto; e però poco dopo li tempi presenti eglino si separarono dalla comunione della Romana Chiesa, presso cui unicamente si gode la Regola della Cristiana Religione.

Celebra il secondo Sinodo di Roma; Decreto delle Investiture.

IX. Ma perchè Gregorio era non meno attento per la pace e felicità dei Regni di quello fosse pel decoro ed onore della Chiesa, nell' anno stesso in cui diede le anzidette Pistole, e mandò in Ungheria, Polonia, e Russia le predette Legazioni, convocò in Roma altro Sinodo, di cui abbiamo raccolto assai ristretto compendio da altre Lettere di lui riferite dal Cardinale Baronio, e dalli Annali di questo le appresero li Raccoglitori de' Concilj. Quegli per tanto vuole convocato il secondo Sinodo di Roma dal Pontefice Gregorio VII. *sotto la Indizione decimoterza dal dì* 24. *di Febbrajo sino al* 28. *dell' anno* 1075., al quale appartiene la Indizione 13. se diamo fede al Pagi ed alli Eruditi, che riducono questo Sinodo all' anno secondo del Pontificato di esso Gregorio VII. Se non che a parlare con ischiettezza in alcune Lettere di Gregorio il leggiamo convocato *nell' anno di Cristo* 1074.; ma se riflettiamo ai diversi tempi, dai quali li Storici traggono il principio dell' anno, conosceremo la verità del fatto e la certezza della Cronologia di questo Sinodo. Dunque quelli che all' anno 1074. la celebrazione del secondo Romano Sinodo riducono, traggono il principio di quello dal dì 25. di Marzo, e non dal giorno del Natale di Cristo, nè dalle Calende di Gennajo come altri costumano: esibiamo questo al Lettore come accertato mercè le osservazioni dei moderni Critici e di Antonio Pagi. Ciò essendo come in fatti è, il Sinodo che si dice celebrato nel dì 24. di Febbrajo, rettamente è ridotto all' anno 1074.. Da ciò non si deduce però, che siano errati quelli che 'l vogliono convocato nel susseguente: poichè questi desumono il principio dal giorno del Nascimento di Cristo ovvero dalle Calende di Gennajo. Abbiamo voluto ciò osservare, perchè il Lettore sia persuaso della retta Cronologia, in cui fu celebrato dal Pontefice Gregorio il Sinodo di cui parliamo. A questo intervenne buon numero di Arcivescovi, Vescovi, ed Abati; cinque della famiglia di Enrico Re di Germania furono deposti dalla dignità e ministero, perchè con enorme peccato consigliarono parecchi di vendere le Chiese: contro il quale empio consiglio sempre armò il proprio zelo il magnanimo Gregorio.

De-

Digitized by Google

Sec. XI.

Decretò queſti per tanto, che li anzidetti cinque Veſcovi ſiano ſeparati dalla comunione della Romana Cattolica Chieſa in modo che *ſe dal giorno 24. di Febbrajo ſino alle Calende di Giugno non abbiano prodotto in Roma le proprie diſcolpe ovvero eſibito del proprio peccato ſincero pentimento, ſaranno riputati ſcommunicati e dal grado e miniſtero depoſti;* poichè di fatti in vigore della Sinodale ſentenza lo erano. Molti altri Arciveſcovi e Veſcovi furono con ſolenne e ſonoro Decreto dall' officio Paſtorale e Veſcovile depoſti, perchè furono convinti rei di Simonia; e Roberto Duca di Puglia che nel primo Sinodo di Roma come dicemmo, era ſtato ſcommunicato, nuovamente ſi anatematizzò in queſto di cui ſcriviamo. Quindi con eſimio zelo Gregorio ed i Padri formarono gravi Decreti, de' quali per obbligo di accurato Storico trattando veniamo dicendo così: Decretò il Papa in primo luogo Legge contro le Inveſtiture che ſarebbe norma e regola nell' avvenire alla Chieſa di Dio. Queſta Legge ovvero Decreto da Antonio Pagi nella Critica Baroniana viene aſcritto al Sinodo ſecondo di Roma; checchè diverſamente dica Ugone Flaviniacenſe il quale nella Cronaca la riconoſce dal Sinodo ſotto l' anno 1074. celebrato in Roma. Queſti imperciò all' anno ſteſſo di Gregorio dice così: *Perchè il Santo Pontefice conobbe, che ciò era del tutto oppoſto ai Decreti de' Santi Padri; cioè che nella canonica elezione dei Veſcovi prevalga il dono del Principe, e che li doni ſoventi volte tramutano la elezione, ovvero piuttoſto la diſtruggono, nell' anno medeſimo decretò nel Sinodo di Roma, a cui intervennero cinquanta Veſcovi e buon numero di Preti, ed Abati ſecondo le leggi canoniche, che nell' avvenire niuno ardiſca.....* Siaci lecito di recitare quì il Decreto formato e pubblicato contro le Inveſtiture nel Romano Sinodo, e ci luſinghiamo di piacere al noſtro Lettore che deſideriamo di renderlo pienamente iſtrutto della grave Legge e del magnanimo zelo di Gregorio: *Chi nell' avvenire riceverà dalle mani di Perſona del ſecolo il Veſcovato o l' Abazia, in vigore del preſente Decreto non deve eſſere riconoſciuto quale Veſcovo ed Abate, nè ad eſſo come a Veſcovo od Abate deve eſibirſi eſterna onorificenza. Quindi preſcriviamo, che a coſtui ſia vietato l' ingreſſo della Chieſa, e neghiamo la grazia del Beato Pietro Appoſtolo, finchè egli abbandoni il grado che ottenne ſotto preteſto di tale ambizione e diſobbedienza che riputiamo quaſi delitto d' Idolatria. E vogliamo, che la preſente Legge abbia luogo ancora nelle inferiori Eccleſiaſtiche dignità. Il perchè ſe l' Imperatore, Duca, Marcheſe, Conte o alcun' al-*

Sec. XI.

altro adorno di podestà secolare oseranno di dare l' Investitura del Vescovato o di altra dignità della Chiesa, saranno tutti egualmente soggetti alla scommunica ordinata nel presente Decreto. L'anzidetto Ugone proseguendo nella Cronaca il racconto di esso Decreto il vuole uniforme a quello che si formò nei passati Concilj. Imperciocchè il Concilio VII. Universale, a cui intervennero cinque Patriarchi e 350. Padri celebrato da Papa Adriano II. sotto il *cap.* 3. dice: *Ogni elezione di Vescovo, Prete, Diacono fatta dal Principe del Secolo deve essere riputata nulla secondo la Regola Ecclesiastica*: „ Se alcun Vescovo otterrà dalle Podestà secolari „ o col mezzo di quelle il possesso o governo della Chiesa, de„ ve essere dalla dignità deposto, e separato dalla società dei „ Fedeli e quelli ancora che seco lui comunicano „. Lo stesso prescrisse il Concilio VIII. Ecumenico, a cui assistèrono cinque Patriarchi celebrato dal Pontefice Niccolò I. Tali sono li sentimenti dei Padri di questo: *Il santo ed universale Concilio uniformandosi ai Decreti dei passati ordina e promulga, che le promozioni e consagrazioni dei Vescovi siano fatte senza l' intervento o investitura dei Principi, e vuole, che questi non si frammischino nella elezione e promozione del Patriarca, Metropolita, e Vescovo, sollecito che da ciò non provenga qualche disordinata confusione o contesa: tanto più che in tali elezioni o promozioni non hanno li Principi podestà od autorità; ma piuttosto debbono osservare silenzio rapporto esse, ed attendere il fine della elezione del futuro Vescovo che regolarmente deve essere fatta dal Collegio della Chiesa. E se alcun Laico sia invitato per unire li Cherici e cooperare con pace alla elezione, ei può obbedire al precetto con riverenza. Il perchè prescriviamo, che li Principi potenti del secolo, o Laico adorno di qualsivoglia dignità, che opererannno contro la comune approvata e canonica elezione dell' Ordine Ecclesiastico, siano anatematizzati, finchè obbediscano alle Leggi della Chiesa ed a quelle si soggettino.* Eguale Legge si promulgò ancora nel Sinodo di Antiochia sotto il *cap.* 3. con queste parole: *Se il Prete o Diacono col favore di Persona del secolo otterrà la dignità della Chiesa di Dio, deve essere privato della comunione de' Fedeli e quello ancora da cui venne ordinato. Imperciò entrambi sono anatematizzati al modo che fu Simone Mago dall' Appostolo Pietro.* Prima di proseguire però dobbiamo avvertire grosso abbaglio di Ugone Flaviniacense, che nella Cronaca ascrive il Decreto ultimamente ricordato al Sinodo celebrato in Antiochia; il che noi pure sulla di lui autorità dicemmo. Ma ingenuamente scrivendo confes-

Digitized by Google

feſſiamo di non avere oſſervato nel Sinodo Antiocheno il Canone rammentato, ſebbene con attenta ſollecitudine ne legemmo la Storia nella Raccolta del Labbè. Diciamo piuttoſto con Antonio Pagi, che il Decreto fu formato colli Canoni 28. e 29. delli Appoſtoli ſecondo l'interpretazione di Genziano Erveti: oppure venne raccolto dalli Canoni 30. e 31. ſecondo la interpretazione di Dionigi Eſiguo, ſe crediamo a Franceſco Pagi nel Breviario de' Romani Pontefici ed a Natale Aleſſandro nella Storia Eccleſiaſtica del Secolo XI.: li quali Canoni però deggiono eſſere ricevuti con divozione ed oſſequio dai Fedeli di Criſto. Erra ancora Ugone nello aſcrivere al Pontefice Niccolò di queſto nome I. la celebrazione del Sinodo Ecumenico VII., eſſendo certiſſimo preſſo li Storici che quello è ſtato convocato da Adriano Papa II. Il Canone ricordato da Ugone è il venteſimoſecondo dello ſteſſo ſuccennato Ecumenico Concilio. Ripiglia Ugone recitata la ordinazione di Ugone Camerlengo di Lion fatta per opera di Geraldo Cardinale Veſcovo d' Oſtia e Legato della Sede Appoſtolica, che fu eletto a Veſcovo di Dijon in luogo di Lancelino Simoniaco da eſſo Legato Appoſtolico depoſto, quello che traſcriviamo: *Dunque nella elezione e conſagrazione del Signor Veſcovo di Dijon evidentemente ſi conoſce la operazione della Divinità: poichè mercè queſta occaſione la Santa Chieſa di Dio macchiata nell' addietro gravemente ſotto il Pontificato del zelantiſſimo Gregorio riſplendette colla luce della vera e giuridica Eccleſiaſtica verità. Per tanto oſſervino li più integerrimi e divoti quale diritto ſia riſerbato all' Imperatore e Principi nella elezione del Veſcovo.* Santo Anſelmo Veſcovo di Lucca nel *lib.* 2. ſcritto contro Vicherto ed i di lui ſeguaci numerati li mali che dalla prava conſuetudine provenivano, dice così: *Volendo il Pontefice Gregorio VII. diſtruggere tanti diſordini che deturpavano le ſacre promozioni, preſcriſſe nel Sinodo Romano, al quale aſſiſterono cinquanta Veſcovi e buon numero di Preti ed Abati, molti Decreti uniformi al volere de' medeſimi Padri dicendo:* Chi nell' avvenire otterrà il Veſcovato od Abazia col favore di Perſona del Secolo non ſia ricevuto nel numero dei Veſcovi ed Abati, nè ad eſſo ſi preſti come a Veſcovo ed Abate onorificenza e ſoggezione nella Chieſa.

Intima ad Enrico il decreto con minaccia di ſcommunica.

X. Formato e pubblicato nel Sinodo ſecondo Romano il ſanto Decreto per comando di Gregorio VII. incontanenti venne comunicato al Re Enrico, e perchè era ei ſollecitamente ama-

Sec. XI.

amante della pace, usò con quello prudente economia; e perchè non potè con quiete da esso ottenere, che si astenga dalla violazione de' Canoni e dalla oppressione della Ecclesiastica libertà riprovando l' uso delle Investiture, minacciogli le pene Ecclesiastiche e la Scommunica per indurlo ad obbedire allo stabilito Decreto. Di ciò abbiamo giuridica testimonianza da Arnolfo Storico di Milano Scrittore di questi tempi. Questi nel *lib.* 4. della Storia dice così: *Il predetto Papa convocato in Roma il Sinodo con solenne modo vietò al Re Enrico il diritto di disporre delli Vescovi e delle Ecclesiastiche dignità, e con eguale precetto proibì alle Persone del secolo le Investiture delle Chiese. Quindi colla scommunica atterrì tutti li Consiglieri del Re, e la scommunica pure minacciò ad Enrico stesso, quando si opponga al Decreto stabilito.* Dunque il Pontefice Gregorio sollecito di dare esecuzione alla Legge decretata intimò la scommunica al Re Enrico, quando egli non la riceva con soggezione e non la eseguisca; e la stessa pena minacciò a quelli del Secolo che difendono le Investiture.

Altro Decreto contro li Sacerdoti fornicarj.

XI. In questo stesso Sinodo il Papa pubblicò altro Decreto contro li Sacerdoti che con azioni abbominevoli e carnali macchiavano la propria fama ed onestà. Di questo ne abbiamo diffusa rimembranza presso di Simeone Dunelmense nella Storia dei Re d' Inghilterra e presso di Rogerio Ovedeno dicente: *Gregorio Papa denominato ancora Ildebrando Servo de' servi di Dio l' Appostolica benedizione trasmette a tutti quei, che pel Regno d' Italia e di Germania prestano la dovuta obbedienza e soggezione al Beato Pietro Appostolo. Alli Preti Diaceni ovvero Soddiaconi che dimorano nel vizio della fornicazione, vietamo nel nome del Dio Onnipotente e della autorità del Beato Pietro Appostolo l' ingresso nella Chiesa, finchè pentiti del grave delitto promettano ed eseguiscano l'emenda. Ed alcuno di questi perseverando nell' abbominevole peccato non presuma di essere ascoltato o ricevuto nell' officio, poichè la di lui benedizione si tramuta in maledizione, e la orazione diviene peccato, secondo la testimonianza del Signore pel suo Profeta:* „ Io maledico „ le vostre benedizioni „. Decretò ancora coll' assenso dei Padri Legazione Appostolica in Germania per la esecuzione della Sanzione: imperciò scrive Mariano Scoto nella Cronaca all' anno di Cristo 1075.: *Molti Cherici vollero con animo risoluto vivere soggetti al laccio dell' interdetto Appostolico piuttostochè abbandonate le Donne e le Consorti. Il Romano Pontefice però in quest' anno risolvette di mandare in Germania il Legato eccitando li Principi a*

ga-

gastigare essi Cherici incontinenti e carnali; ed ordinò, che li Cristiani non ascoltino la Messa celebrata dal Sacerdote ammogliato. La Legazione di cui parla Mariano Scoto si raccomandò per sentenza del Sinodo al Vescovo Gurienſe. Partì questi da Roma e non molto dopo pervenne in Germania: quivi giunto convocò in Magonza con autorità Appostolica il Concilio, nel quale espose a Sigefredo Arcivescovo di essa Magonza li comandamenti del Romano Pontefice e del Sinodo prescrivendogli con assoluto comando di sostrignere li Cherici della sua Diocesi alla obbedienza del Decreto Appostolico ed alla continenza da quello ordinata. Il Sinodo di Magonza secondo li moderni Critici appartiene al mese di Ottobre dell' anno 1075. Lamberto Scafnaburgenſe nella Gronaca sotto di questo diffusamente descrive l'operato dal Legato Appostolico così dicendo: *Il Legato comandò all' Arcivescovo Sigefredo di ordinare ai proprj Cherici la continenza e di astenersi dal commercio delle donne, ovvero di allontanarli in perpetuo dal ministero del sagro Altare. Ora volendo egli ciò eseguire tumultuarono quelli che nel Sinodo sedeano, e colle voci e colle mani tentarono di confutare lo stabilito, e divenuti quasi frenetici con movimenti impertinenti del corpo fremeano contro di quello in modo, che già egli disperava di uscire dalla venerabile Adunanza senza offesa. Finalmente superata la difficoltà risolvette di più non fare parola di questo e di rimettere alla disposizione del Papa ciò, che per tale faccenda sarebbe necessario ed opportuno; talchè rapporto la causa che egli tante volte inutilmente a codesti Cherici proposto avea, il Sommo Pontefice per se medesimo decreti come e quando gli piace il convenevole provvedimento.* Tale fu il fine del Romano Sinodo, e di Magonza, de' quali sinora abbiamo parlato: da questi Enrico di Germania ed i di lui Consiglieri trassero occasione di nero attentato contro la libertà e vita del magnanimo Papa; il che non senza grave rammarico dell' animo nostro veniamo scrivendo.

Il Pontefice Gregorio viene imprigionato: e perdona alli suoi assalitori.

XII. Offeso il Re Enrico sebbene ingiustamente della Sanzione Pontificia sotto il dì 25. di Dicembre dell' anno stesso, (dal quale Lamberto Scafnaburgenſe l' anno della Storia comincia, e però il fatto che noi diciamo, al 1076. riduce) ordinò enorme attentato a Quinzio o come altri dicono a Cincio Prefetto della Città di Roma. Questi imperciò troppo sollecito dell' empio regio comando si servì di ogni mezzo per ridurlo ad effetto. Il Bernriedenſe nella Vita di Gregorio VII. presso il P. Mabillon al *cap.* 47. narrando l'opera iniqua di esso Cincio scrive,

Sec. XI.

che desso era uomo prudente non solo presso gl' uomini ma ancora presso Dio; *poichè non come Laico ma quale Monaco fedele a Dio amava ed eseguiva fedelmente la giustizia*. Il perchè secondo questo Scrittore Cincio rinserrò in carcere il facinoroso uomo che ebbe ardire di porre le mani addosso a Gregorio; il quale però per intercessione del medesimo Papa la primiera libertà acquistò. Lo stesso Mabillon nelle Annotazioni distingue due Cinci; il primo favorì l' Antipapa Cadaloo sotto nome di Onorio II.; ed il secondo di cui ora parliamo, con magnifici encomj viene esaltato dal Beato Pier Damiani nelle Pistole 1. e 2. del *lib.* 8. Ma checchè sia di ciò la cosa con tale modo è riferita dal Bernriedense nel *cap.* 49. della Storia: *Essendo vicina la Solennità del Nascimento di Cristo il Pontefice secondo il suo costume con iscarso numero di Cherici dal Palazzo Appostolico andò per celebrare li divini Offici alla Chiesa di Maria che Maggiore dicesi; quivi dimorando nel Presepe celebrava la Messa della notte. Se non che nel tempo che egli il Clero e quelli che al divino Sagrificio assisterono, ebbero ricevuto il Corpo del Signore, d' improvviso si udì nella Chiesa grave e facinoroso tumulto, ed i sanguinarj che custodivano l' ingresso della Chiesa, imbrandita la spada ferirono quanti poterono; talchè tutti si rifugiarono nel Presepe ove dimorava l' esimio Papa. Quivi pervenuti li maligni ferirono molti ed infrante le porte che guardavano il breve e ristretto angolo del Presepe dell' eterno Re e della celeste Madre, entrarono in esso essendo lordi di sangue e di strage. Posero quindi le mani sopra del generoso Pontefice ed il trattennero. Uno de' maligni alzata la spada volea recidergli il capo; ma nol potè, volendo così il Sommo Dio. Rimase però non lievemente ferito nella testa, e tosto con violenza dai sanguinarj fu ritirato dall'altare, sebbene non ancora era compiuto il divin Sagrificio; intanto li maligni maltrattavano e ferivano li Cherici che seco lui erano.... Indi lo spogliarono delli arredi sagri e trasportaronlo di là a guisa di ladro. Quegli che ferì il Pontefice nella fronte, d' improviso fu assalito dal demonio nell' atrio stesso della Chiesa; si dimenò per longo tempo nel pavimento pieno di spuma, ed il destriero che ei cavalcava, prendendo veloce corso lo trasportò altrove, nè più di esso ebbesene notizia.* Prosegue poi nell' accurato racconto, ed osserva che per sì nero ed empio attentato si mosse a sdegno la Città, e nella mattina del Natale di Cristo il popolo armato invase la Casa di colui che ferì il Pontefice, e denominandolo a piena bocca Anticristo colle macchine e colle catapulte l' abbattè distruggendo-

la

la e depredandola. Con tale modo rimesso in libertà il Pontefice fu curato dalle piaghe ed incoraggito nelli affanni dal servigio ed ajuto de' Fedeli Cherici e divoti Cristiani. Vogliamo per chiarezza della Storia recitare le parole dello Storico: *Il sagrilego sanguinario pertanto conoscendo che già era vitina a dirroccare la propria abitazione, e che egli diverrebbe preda del giusto furore del popolo, tutto molle di pianto ed amaramente sospirando si gittò ai piedi dell' offeso Papa dicendo: Santissimo Padre voi sempre insegnate la miserazione, insegnandola la praticaste, e riducendo nel sentiero della salute quei che erravano, li avete confermati e rassodati nel bene, ricevete me ancora che ho errato e che riprovo la iniquità, e fate, che non sia io oppresso dal baratro profondo della disperazione. Ho peccato ho errato, vi ho tradito, e commettendo sagrilego attentato contro di voi molti de' vostri ho ucciso violando con brutta azione il talamo della Madre del Re Onnipotente, e con mano violenta deturpando il luogo che servì di abitazione al Figliuolo di Dio. In qualità di omicida colli spergiuri e sagrilegj dal Presepe del Signore ho tratto violentemente Voi mio Padre e mio Signore. Ricevetemi imperciò, liberatemi, difendetemi, usate con meco misericordia e concedetemi del mio peccato il rimedio, consiglio e perdono; ordinatemi la pena, ed anche se lo volete, imponetemi la penitenza della prigione .....* Allora il clementissimo Papa da pietà commosso in tale modo gli rispondette: *Ti rimetto ben volentieri tutto quello che con animo pravo ingiuriosamente operasti contro di me. Quello che commettesti contro Iddio la di lui Madre ed Appostoli ovvero contro la Chiesa, giudico che tu debba riprovarlo colla penitenza; talchè primamente vadi peregrinando a Gerusalemme; e se di là col divino ajuto ritorni a Roma, dovrai porti nelle mie mani e rimetterti al mio consiglio. Con tale modo potrai riacquistare a te medesimo la grazia dell' Onnipotente Dio. E siccome finora sei stato esemplare d' iniqua e sagrilega azione alli Figliuoli della Chiesa, devi nell' avvenire dare loro giuridica testimonianza di fede e di penitenza. Tuttociò egli promise spontaneamente, e giurò di soddisfare alla penitenza prescrittagli dal mite Pastore, che nello stesso momento ordinò la di lui libertà,* dando esempio generoso di Cristiana moderazione e carità. Dopo queste cose il zelante Papa si presentò alla fenestra e colle mani aperte ordinò al popolo fedele che infuriava contro la Casa del sagrilego sanguinario, di rappacificarsi. *Indi si fe vedere alle turbe che piagnevano di consolazione, e di pietà ricolme davano segni esterni del loro gaudio. E poichè osservarono il Papa asperso di sangue,*

pre-

Sec. XI.

preſi da forte e veemente dolore ed orrore alzarono lagrimanti la voce. Dunque ottenuto il magnanimo trionfo accompagnando il Papa tornarono alla Chieſa della Genitrice di Dio con indicibile allegrezza, da cui lo ſteſſo Papa nella notte era ſtato inſolentemente rubato. Egli perfezionò e compì il ſagrificio della Meſſa, che nella notte impedito dai miniſtri del diavolo non riduſſe a compimento, e compartì a quelli che ſeco lui là tornarono, la grazia e la benedizione del Signore ..... Se non che nel tempo in cui il popolo fedele dimorante nella Chieſa dava a Dio ringraziamenti per la liberazione dell' univerſale Paſtore, l' iniquo Giuda colla Conſorte, Figliuoli, e Fratelli fuggì dalla Città, e laſciate le coſe ſue nudo ſcansò il giuſto furore del popolo. Li Fedeli agitati da giuſto ſdegno diſperdettero e diſſiparono ciò che al ſuddetto ſagrilego apparteneva, ed abbattute le di lui torri, e rovinata la di lui caſa applicarono le di lui ricchezze al fiſco. Il figliuolo poi di perdizione e miniſtro di Anticriſto dannato prima della creazione del mondo dopo la fuga non ſolo non ſoddisfece a quello che con giuramento e ſommiſſione promiſe al Vicario di Criſto, ma piuttoſto unito ad altri empj ſuoi pari non ebbe orrore finchè viſſe di dare loro conſigli di malignità contro la vita e la pace dello ſteſſo proprio Liberatore. A dire però la coſa com' è, prima di uſcire da queſto racconto avvertiamo il Lettore eſſere incerto preſſo li Storici, che Cincio il quale poſe le mani addoſſo al Criſto del Signore, ſia ſtato Prefetto della Città, come vuole Lamberto Scafnaburgenſe. Imperciocchè Paolo Bernriedenſe, dalla cui Storia abbiamo raccolto il racconto dell' orribile attentato, accenna l' oppoſto, encomiando con magnifiche laudi eſſo Cincio Prefetto della Città; e ſembra a noi giuridica la di lui opinione, poichè la veggiamo comprovata dalle Piſtole 1. e 2. del *lib.* 8. del Beato Pier Damiani, e ſoſtenuta dal P. Mabillon nelle Annotazioni. Se però il Lettore raccoglie colla ſua erudizione dalli Storici la verità della perſona di Cincio, non vogliamo noi, che addotti il ſentimento noſtro; poichè amatori della verità non abbiamo riguardo di riprovare il detto, quando ſiamo dalla autorità dei moderni Critici, del parere de' quali facciamo gran conto, perſuaſi del vero rapporto la Perſona dello ſteſſo Cincio Prefetto di Roma e di altre quiſtioni.

Ritira li Saſſoni dalla ribellione moſſa contro di Enrico.

XIII. Compiuto il racconto del ſagrilego attentato contro la vita del Vicario di Criſto eſeguito per comando di Enrico Re di Germania dobbiamo ſcendere nella narrazione del ſucceduto dopo il ſecondo Sinodo di Roma nel principio della Quareſi-

Digitized by Google

resima dell'anno 1075. Era attento Gregorio alla pubblicazione ed osservanza dei Decreti e Sanzioni formate in quello pel vantaggio della Cattolica Religione; Enrico dall'altra parte timoroso della ribellione che aveangli mossa contro li popoli della Sassonia, si umiliò al Romano Pontefice, e con voci di pentimento esibigli del proprio peccato la dovuta soddisfazione. Ma poichè riportò sotto il dì 28. di Maggio dai Sassoni insigne vittoria, tornò al vomito di prima, riprovò la sommissione esibita al Papa, e negò di dare la condegna soddisfazione del grave delitto. Il Bernriedense Storico giuridico nelli affari di Gregorio VII. con Enrico Re di Germania in tal modo il racconto ripiglia: *In questo tempo li Sassoni poichè erano da Enrico trattati troppo acerbamente, con unanime sentimento cospirarono contro di lui, e deliberarono di non più nell' avvenire riconoscerlo nè rispettarlo. Il perchè Enrico ridotto alle strette diede Lettere supplicbevoli all'Apostolico, ed alle di lui orazioni si raccomandò pel felice esito della guerra, e perchè la destra del Dio Eccelso col mezzo de' suoi meriti lo sottragga dal gravissimo pericolo in cui era. Promise imperciò più volte al Pontefice di non operare contro la Chiesa di Dio cosa riprovata dai Canoni e dalle Leggi dei Sinodi. Commosso dalle supplicbe di lui il buon Pontefice diede ai popoli di Sassonia Appostoliche Lettere esortandoli alla pace; e col favorire li desiderj di Enrico era speranzito di raccorre ubertosi frutti per la Chiesa di Dio. Ma donde tragger dovea pienezza di bnon animo e gratitudine vide uscire marciume, e la vite che dovea produrre pingui racemi, produsse vili ed infelici lambrusche, e le biade adornate di copiose foglie al tempo della mietitura nient' altro dierono che mesto loglio. Lo ammonì Gregorio di sospendere frattanto la forza delle armi e della guerra, finchè egli mandò li suoi Legati ai popoli di Sassonia. Il Re però non volle acconsentire ai desiderj del Papa ed alle ammonizioni del buon Padre, e per gastigo dei peccati degl' uomini si sparse grande copia di sangue. Nullameno per occulto e giusto giudizio di Dio la vittoria si riportò dalle genti di Enrico.* Ma sebbene pell' ottenuto trionfo dovea quegli umiliarsi sotto la mano di Dio, e rieevere in pace le ordinazioni del Papa e le decisioni dei Sinodi; contuttociò secondo il succennato Bernriedense divenne più insolente contro di Dio e più sagrilego e temerario nell'opprimere il Romano Pontefice. Prosegue questi il racconto: *Egli per tanto divenuto focoso e superbo per la felicità del successo fremette e cospirò contro di Gregorio. Imperciocchè le cose che prima promesso*

avea

SEC. XI.

avea col mezzo della propria Genitrice, dei Vescovi, dei privati e pubblici Ambasciadori, non attese essendo divenuto sicuro dello abbattimento dei Sassoni. Quindi le Chiese che consegnate avea al Papa con giuramento, perchè quegli dalli errori le purifichi e riduca nel sentiero della verità, non solo non lasciò nelle mani e nell' arbitrio di Gregorio, ma piuttosto le conferì con investitura a Cherici simoniaci ed adulteri contravvenendo alle decretali Sanzioni dei Sinodi e dei Santi Padri. Tra questi egli promosse alla amministrazione della Chiesa di Milano Gotifredo già dal Papa scommunicato, poichè quegli aveala invasa con ingiusta maniera; e ne lo investì riprovando Atone consagrato, il quale dimorante col Papa era stato eletto ad Arcivescovo dalla miglior parte del Clero e del popolo. Ed in simil guisa sagrilegamente dispensò il governo delle Chiese di Fermo e di Spoleti ..... Da ciò raccogliamo grosso abbaglio del Cardinale Baronio, scrivente nelli Annali all' anno di Cristo 1077. che in questo solamente si tenne trattato nella Chiesa di Dio delle Investiture de' beneficj Ecclesiastici fatte da Persona del Secolo. Accertatamente il Lettore deve essere ammaestrato dal premesso racconto, che il Decreto formato contro le Investiture della Chiesa fatte da Persone del Secolo appartiene al Sinodo secondo Romano convocato dal Pontefice Gregorio VIII. nel principio della Quaresima dell' anno 1075.

Gregorio sollecita Enrico ad attenere la promessa; ed il chiama a Roma.

XIV. Subito che venne a notizia di Gregorio, che il Re Enrico dopo la vittoria ottenuta dai Sassoni tornò all' antico pravo costume ed alla esecuzione delle Simoniache investiture, sebbene diversamente ei aveagli promesso colle Pistole indirizzategli, e che non si astenea dalla comunione delli scommunicati dal Sinodo di Roma, diedegli Appostolica e forte Lettera in ordine decima del *lib.* 3. ed appartiene al dì 28. di Gennajo dell' anno 1076. Con questa con assoluto comando gli prescrive di astenersi dalla conversazione delli scommunicati e di chiedere con sommissione e riverenza l' assoluzione e la penitenza da qualche Vescovo. Lo esorta quindi all' obbedienza della Sede Appostolica, e gli rammenta il Decreto formato dai Padri del Sinodo Romano II. contro le Investiture, il quale deve essere egualmente ricevuto dai Principi e dai Fedeli di Cristo. Tale è la Scrizione della Pistola: *Gregorio Vescovo Servo de' Servi del Signore concede ad Enrico Re la salute e l' Appostolica benedizione, purchè egli obbedisca alla Appostolica Sede come conviene a Principe Cristiano.* Oltre questa il magnanimo Papa altre ne dic-

Digitized by Google

diede ad Enrico, se diamo fede a Paolo Bernriedense; le quali però non ci vengono esibite nè rammentate dai Scrittori. Ei nel *cap.* 15. della Vita di Gregorio dice di queste così: *Ma perchè non credasi, che dalla Romana Sede venga fatta cosa ingiustamente o con precipitata maniera, si definì, che debbansi trasmettere allo stesso Enrico Pistole gravi e severe, dalle quali egli pienamente conosca, che il Romano Pastore non può abbandonare la giustizia da timore od amore indotto. Diede ancora Gregorio la propria Lettera alla Contessa Beatrice* (era questa Genitrice della Contessa Matilde tanto celebre nella Storia della Romana Chiesa, la quale morì sotto il dì 8. di Aprile dell'anno 1076.) *ed alla di lei figliuola Matilde, che in questi tempi governava con imperio l' Italia; altra ne diede al medesimo Enrico, altra a Gotisredo invasore della Chiesa di Milano, ed altra ai Suffraganei della suddetta Milanese Chiesa*, che ci sono esibite dai Critici. Non contento di ciò il zelo magnanimo di Gregorio inviò ad Enrico parecchi Legati, perchè colla forza della viva voce lo esortino ad obbedire ai precetti dei Sinodi e della Sede Apposolica. Di queste Legazioni tratta Lamberto Scafnaburgense nella Cronaca sotto l' anno di Cristo 1076. che ei principia dal dì del Nascimento del Signore dello scaduto, come più volte osservammo. Dice egli così: *Il Re celebrò il Natale del Signore in Goslar .... Erano quivi ancora li Legati del Pontefice Ildebrando, li quali intimarono ad esso, che nella seconda feria della seconda settimana di Quaresima si presenti al Sinodo di Roma, ed in quello produca le ragioni rapporto li delitti, dei quali egli era accusato. Altrimenti dovea sapere, che senza procrastinazione sarebbe nel giorno stesso separato colla scommunica della Santa Chiesa Apposolica. La Legazione del Papa commosse ad ira l' animo di esso Enrico; rigettò quindi egli da se con grave disprezzo li Legati, e comandò alli Vescovi ed Abati del proprio Regno di convenire in Worms nella Domenica della Settuagesima. Quivi egli volea tener seco loro trattato della maniera di deporre dalla Sede Apposolica il Romano Pontefice; se pure per tale duopo se gli si presenti via o mezzo opportuno.* Parlando poi Lamberto del Conciliabolo celebrato in Worms dal Re Enrico ripiglia così: *Il Re per tanto nello stabilito giorno pervenne a Worms; e quivi pure pervennero dalle diverse Città del di lui dominio in copioso numero li Vescovi ed Abati. Vi arrivò ancora per trattare con sollecitudine e comodità le stabilite cose certo del grado de' Cardinali della Chiesa di Roma denominato Ugone Blanco, il quale pochi giorni prima era sta-*

Sec. XI.

to dal Papa per cagione d' ignoranza e di poco oneſti coſtumi rimoſſo dal grave miniſtero. Portava queſti con ſeco certa tragedia invenzione del pravo ſuo animo e fornita di favole rapporto la Vita e la converſazione del Papa. Ei trattava della diſcendenza ed origine di quello, della di lui converſazione nella età giovanile, dell' ordine perverſo ed indegno ond' era ſtato eletto a Romano Pontefice, e finalmente di ciò che Gregorio avea operato prima e dopo l' aſſunto Appoſtolico Pontificato. In fatti eſpoſe ei con tale arte la empia Scrittura, che quelli che intervennero al Sinodo, la riceverono con allegrezza, ed approvarono l' autorità di Ugone, e come ſe loro ordinato foſſe da Dio la ſeguirono pronunciando empia ſentenza. Con queſta decretarono, che Gregorio non potea governare la Chieſa di Dio, e che ſecondo il privilegio della Romana Sede ad eſſo non apparteneva la podeſtà di ſciorre e di legare, nè mai ad eſſo appartenne nel paſſato; poichè macchiò la propria converſazione con prave azioni e con delitti troppo numeroſi ed orribili. Ricorda quindi Lamberto, che li Veſcovi ed Abati intervenuti al Conciliabolo avvalorarono colla ſoſcrizione il ſacrilego Decreto, al quale Adalberone Veſcovo di Virzburgh ed Erimanno di Metz ſi oppoſero *con franca voce aſſerendo, che quello era incongruo, e che le coſe ſtabilite erano onninamente contrarie ai ſagri Canoni; poichè il Veſcovo aſſente ſenza il generale Concilio e ſenza li legittimi accuſatori e giuridici teſtimonj che comprovino con metodo e miſura la verità dei delitti de' quali è accuſato, non può eſſere depoſto nè condannato. Il Romano Pontefice poi molto meno può eſſerlo quando ſia aſſente, contro di cui nè li Veſcovi nè li Arciveſcovi deggiono ricevere l'accuſa altrui.* Ma perchè Willelmo Veſcovo di Maſtricht volea conſigliarli di ſoſcrivere uniformemente ad altri Veſcovi la condanna del Pontefice o di rinonziare incontanente la propria Chieſa al Re, a cui con giuramento promeſſo aveano fedeltà, *eglino ancora in nome de' Veſcovi ed Abati che erano convenuti al Sinodo avvalorarono le Lettere contumelioſe che furono traſmeſſe a Roma, colle quali ſi comandò al Romano Pontefice di rinonziare al Pontificato che uſurpato avea contro le Leggi della Chieſa; lo ammonivano quindi, che eglino riputavano nullo ed inefficace tutto quello che ſino da queſto giorno ei avea comandato o decretato. Li Legati del Conciliabolo, come loro era ſtato ordinato, acceleravano con ſollecitudine il cammino per conſegnare al Papa le Lettere contumelioſe antecedentemente la celebrazione del Sinodo di Roma intimato da eſſo Gregorio, in cui ſi doveano eſaminare le procedure di Enrico, e condannarle come oppoſte ai ſagri Canoni ed alle Leggi della Chieſa.*

Co-

Digitized by Google

Costoro eseguirono fedelmente le cose loro ingiunte dal Conciliabolo, e con parole empie e sagrilegbe, e con insolenti scritture ad esso Papa le Pistole temerarie consegnarono.

Sec. IX.

XV. Assai più distintamente il fatto viene raccontato da Paolo Bernriedense nel *cap. 67.* della Vita di Gregorio: ed abbiamo voluto esibirlo al Lettore nostro, perchè più si persuada della eroica virtù di esso Gregorio e della sagrilega insolenza di Enrico. Dice lo Storico in tale modo: *Condotti per tanto in mezzo della indegna adunanza di Worms alcuni Vescovi ministri del diavolo non ebbe orrore di pronunciare contro il Papa la scommunica e la sentenza dal Conciliabolo decretata in condanna di quello. Convennero imperciò li Vescovi della Lombardia e della Marca in Pavia condottivi dal comandamento del Re ma assai più dalla malevolenza dell' animo loro e dall' odio che nodrivano contro il Papa, come la cosa si fe palese, e soscrissero la scommunica e la deposizione del Romano Pontefice. Imperciocchè per dimostrare l' effetto della loro mala volontà prodotti li sagrosanti Vangeli confermarono con giuramento che non arebbono prestato nell' avvenire obbedienza e soggezione a Gregorio, e che non mai il riceverebbeno quale legittimo Vicario di Cristo. Quindi inviati a Roma molti Nunzj fecero lo stesso che quelli del Conciliabolo di Worms fatto aveano. Scrisse imperciò il Re varie Pistole a Roma piene d' insolenti ingiurie, e sagrilegbe per la falsità e calunnia; con queste prescrivea ad Ildebrando di levarsi dalla Sede Appostolica e di rinonziare il governo della Romana Chiesa, denominandolo a piena bocca invasore, spergiuro della Cattedra di Pietro, e diminutore della Regia autorità. Finalmente ordinò per suggestione dei Simoniaci della Lombardia, che ad esso siano date le Lettere quando il Sinodo che egli arebbe convocato in Roma, sia pienamente informato delle prave di lui procedure; il che pure fu fatto. Imperciocchè certo Cherico della Chiesa di Parma detto Rolando non temette di presentarsi al Sinodo convocato da Gregorio, e di consegnare ai Padri le Pistole dei Simoniaci piene d' ingiuria ed insolenza contro del magnanimo Pontefice; e non temette con azione iniqua di proferire nel mezzo della venerabile Adunanza bestemmie e derisioni disprezzatrici dell' Uomo di Dio ..... Il perchè compiuta la recita dell' Inno quando il Papa sedendo nel mezzo de' Padri volea tener seco loro ragionamento delli affari della Chiesa, pe' quali aveali in quel luogo convocati, il precursore di Anticristo non recando a Dio il dovuto onore ed apprezzando più del Regno del Signore la terrena podestà e le dovizie del Principe, con tali sentimenti sagrileghi al Papa parlò:* „ Il Re mio Signore e li Vesco-

Li Vescovi della Lombardia soscrivono la deposizione del Papa.

Sec. XI.

„ vi d' Italia e di Germania con precetto ti preſcrivono di „ deporre l' amminiſtrazione della Romana Chieſa e la Sede „ del Beato Pietro Appoſtolo, che hai invaſo ed ingiuſtamen- „ te poſſedi. Imperciocchè non è convenevole ſenza il precetto „ di queſti ed il dono di quello ad alcuno di ſalire ſulla Sede „ dell' Appoſtolo „. *Indi rivolto al Clero convocato con temeraria voce ripigliò:* „ Ed a voi o Fratelli s' intima, che per la ve- „ gnente Solennità della Pentecoſte vi preſentiate al Re per „ ricevere dalle di lui ordinazioni il Papa ed il Padre comu- „ ne: poichè in queſto noi non riconoſciamo la Perſona del „ Vicario di Criſto ma un Lupo rapace „. *Al ſuono di tali te- merarie ed inſolenti voci commoſſi e ſdegnati li Padri e maſſimamente Giovanni Veſcovo di Porto illuſtre per ſingolare pietà e dottrina alzatoſi dal luogo in cui ſedea, e calmato alquanto il tumulto con alta voce ordi- nò, che quell' indegno miniſtro del demonio ſia trattenuto. Il Prefetto ed i Nobili lo aſſalirono ed imbrandite le ſpade voleano ucciderlo nel- la medeſima Chieſa del Salvatore alla preſenza del Papa; e nel vero ucciſo l' arebbono, ſe il pio Pontefice non lo aveſſe col proprio corpo di- feſo e cooperato, opponendoſi con Criſtiana carità al loro zelo, ſebbe- ne tutti li Padri ed il popolo a piena bocca degno di morte il diceano.*

Gregorio ſcommunica Enrico.

XVI. In tal modo manifeſtò il magnanimo Gregorio la pie- tà dell' animo ſuo e la ſoggezione al precetto di Criſto, che co- manda ai ſuoi di rimettere all'avverſario le offeſe e di fargli be- ne per male. Se non che procedendo col rigore della Chieſa contro Enrico unica cagione di tanto male riſolvette di pro- nunciare la ſentenza, che'l dichiari depoſto dall' Impero e ſepa- rato dalla Comunione dei Fedeli. Con tali ſentimenti Lamber- to Scafnaburgenſe il fatto racconta: *Nel giorno vegnente eſſendo convenuto nel Sinodo buon numero di Clero e di popolo il magnanimo Papa moſſo dalla atrocità del fatto ordinò, che alla venerabile Adunan- za ſi leggano le ſagrilegbe Lettere de' Veſcovi Simoniaci e del Re En- rico. Rimaſero a queſte ſcandalezzati li Padri al Sinodo intervenuti, e coll' aſſenſo e volere di quelli il Papa pronunciò la ſcommunica con- tro lo ſteſſo Enrico; e con ſeco lui ſcommunicò Sigefredo Arciveſco- vo di Magonza, Willelmo Veſcovo di Maſtricht, e Roberto di Bam- berga. Alli altri che furono a parte della ſagrilega coſpirazione, deputò il giorno, in cui ſi ſarebbono al Sinodo preſentati dando conto della cagione da cui furono indotti a favorire la inſolente ribellione moſſa con- tro la Sede Appoſtolica; intimava quindi ad eſſi ſe non ſi ſarebbono preſentati al Sinodo, che incontrarebbono la ſteſſa ſcommunica ed anate- ma-*

Digitized by Google

matiſmo. Del reſto Gregorio col Re Enrico anatematizzò ancora Ottone Veſcovo di Ratisbona, altro Ottone di Coſtanza, Burcardo di Luxevil, il Conte Eberardo, Uldarico, e molti altri, del conſiglio de' quali ne' proprj affari ſervivaſi Enrico. Queſti però in vece di ſoggettarſi al Romano Pontefice il proprio errore riprovando divenne più inſolente, ed al ſuono della ſcommunica ebbrio di collera e di ſdegno con ſagrilego precetto ordinò la occiſione del Vicario di Criſto. Allora queſti moſſo dall' orribile attentato non ſolo ſcommunicollo, ma il privò ancora della Regia dignità; ed aſſolvette li ſudditi dal giuramento di fedeltà, in cui vigore ſi erano a quello ſoggettati. Paolo Bernriedenſe nel *cap.* 70. della Vita di Gregorio riferiſce il diſcorſo fatto dai Padri del Sinodo, e tale fu: *Queſte ed altre coſe decretate il ſanto Sinodo diſſe: Voi o ſantiſſimo Padre che dalla divina Provvidenza ſiete ſtato innalzato nei noſtri tempi alla amminiſtrazione della Chieſa di Dio, colla voſtra cenſura dovete pronunciare contro il beſtemmiatore invaſore tiranno e diſertore tale ſentenza che lo abbatta e provegga le dovute cautele della traſgreſſione ne' futuri Secoli .... Imbrandite la ſpada, eſercitate il retto giudizio, cui mercè il giuſto ſi rallegri quando vedrà la vendetta, e laverà le proprie mani nel ſangue del peccatore. Dunque coll' aſſenſo di tutti decretò, che Enrico debba privarſi della Regia dignità, e che colla ſcommunica ſi ſepari dalla comunione dei Fedeli, e con ſeco lui quelli che le di lui parti ſagrilegamente favoriſcono. Da tali voci moſſo il Santiſſimo Papa ed avvalorato dall' unanime volere e comando del Sinodo pubblicò la ſentenza di ſcommunica contro l' infrunito Principe dicendo: Beato Pietro Principe delli Appoſtoli affidato nella tua autorità e moſſo dall' onore e zelo della tua Chieſa da parte del Dio Onnipotente Padre, Figliuolo, e Spirito Santo contradico al Re Enrico figliuolo di Enrico Imperatore, il quale con inaudita inſolenza e ſuperbia ſi alzò contro la tua Chieſa, ed il depongo dal Trono del Regno di Germania e d' Italia: diſpenſo quindi nel nome della tua autorità e podeſtà li Criſtiani dal giuramento cui ad eſſo lui promiſero fedeltà e ſoggezione, ed a tutti con egual modo proibiſco di preſtargli ſervigio. Imperciocchè giuſta coſa è ſe ei è ſollecito di ſcemare e levare l' onore della tua Chieſa, che perda non ſolo il decoro ma ancora il diritto di quello. E perchè empiamente ed oſtinatamente non volle obbedire ai comandamenti della Chieſa, nè ritornare al ſeno del Signore dal quale ſi allontanò, tenendo pratica colli ſcommunicati commettendo molte iniquità e diſprezzando le mie ammonizioni che deſideroſo della di lui ſalute ſoventi volte con paterno amore gli eſpo-*

Sec. XI.

espoſi ; di che tu ben ne ſei teſtimenio : anzi ei medeſimo ſi ſeparò dalla tua Chieſa tentando quant' era da ſe di lacerarne il ſeno , nel tuo nome io lo ſtringo colla pena della ſcommunica in modo , che ſappiano le genti e conoſcano , che tu ſei Pietro , e che ſopra di queſta pietra il Figliuolo di Dio vivo ha edificato la ſua Chieſa , e che le porte dell' inferno non mai prevarranno contro la medeſima.

Alcune ragioni che comprovano la depoſizione di Enrico.

XVII. Non ignoriamo noi , che molti Storici non approvano l' azione di Gregorio VII. , e non ignoriamo ancora , che parecchi altri ſebbene ſi vantano di profeſſare il Cattoliciſmo , francamente la riprovano : quaſicchè il Papa nella ſentenza di ſcommunica e depoſizione pronunciata contro Enrico Re di Germania ſiaſi diretto con paſſione ed ingiuſtizia. Il perchè riputiamo obbligo e dovere di Storico ſincero quali vogliamo eſſere , di raccorre dalli Scrittori le ragioni , che comprovano la rettezza del giudizio di Gregorio , e ricordarle al Lettore , perchè ei ſi perſuada della ſantità di quello egualmente che della rettezza del fatto contro eſſo Enrico. Alcuni per tanto ſotto nome di depoſizione ed aſſoluzione del giuramento di fedeltà intendono certa tal quale ſoſpenſione di governo e di aſſoluto dominio nel Regno non già depoſizione da quello : altri vogliono , che Enrico ſia ſtato dal Regno depoſto per ſentenza del Sinodo ſettimo Romano celebrato nell' anno di Criſto 1080. ; quando quegli venuto nel colmo de' mali precipitò nel profondo della iniquità. Quindi crediamo dovere noſtro per chiarezza di Storia di riferire le parole del Sinodo ovvero di Gregorio VII. , in vigor delle quali Enrico ſi riputò depoſto dal Regno , e le apprendiamo dal P. Mabillon nella Vita del medeſimo Pontefice ſotto il *cap.* 107. Tali per tanto ſono li ſentimenti di Gregorio : *Enrico confuſo ed umiliato mi viſitò tenendo il cammino della Lombardia , e mi pregò della aſſoluzione dalla ſcommunica. Io quando lo vidi umiliato , ed inteſi la promeſſa della emendazione ad eſſo concedetti la comunione dei Fedeli ; non però lo reſtituii alla amminiſtrazione del Regno , dal quale lo avea depoſto nel Sinodo Romano che celebrai , nè comandai ai ſudditi di attenergli il giuramento di fedeltà che promeſſo aveangli o gli arebbono eſibito. In tal modo operai deſideroſo di ſtabilire la pace e di ridurre ad effetto la giuſtizia tra eſſo e li Veſcovi e Principi di Germania ; come ei ſteſſo aveami promeſſo con giuramento mercè li due Veſcovi ſpediti alla Sede Appoſtolica.* Ora chi può dubitare , che la depoſizione di Enrico dal Regno di Germania non debba ridurſi all' anno 1077. ,

nel

nel quale Gregorio convocò in Roma il Sinodo per l'affare del di lui processo e giudizio? Potrebbono bensì alcuni dire, che li succennati sentimenti possono intendersi della sospensione del dominio e del governo ma non della decretata deposizione dal Regno: si convince però di errore il loro parere colle parole onde Gregorio si esprime nella sentenza che tali sono appunto: *Per il che affidato io nel giudizio e misericordia di Dio .... sottometto Enrico, che dicono Re e li di lui fautori alla scommunica, e lo stringo colla fune dell' anatematismo; e di nuovo privandolo da parte del Dio Onnipotente e vostra del Regno di Germania e d' Italia gl' interdico il decoro della dignità Regia, e vieto ad ogni Cristiano di obbedirgli come a Re; piuttosto assolvo tutti dalla promessa e dal giuramento di fedeltà e di soggezione nel dominio del Rgno.* Per il che se li più accurati Scrittori riconoscono la deposizione del Re Enrico, non intendiamo il perchè negano alcuni non raccorsi lo stesso dalli sentimenti rammentati nel precedente paragrafo? Tanto più che Gregorio troppo apertamente dice di avere di nuovo interdetto al Re Enrico l'amministrazione del Regno di Germania e d' Italia, e di averlo privato della dignità e podestà che al Re nel proprio dominio convengono. Certamente da ogni ragione si deduce, che fu Enrico deposto dal governo assoluto del Regno per sentenza di Gregorio VII. nel Sinodo celebrato in Roma sotto l'anno 1076.; e di ciò trattano ancora gl' Atti pubblici che dopo di quello non più ricordano nel Regno di Borgogna gl' anni dell' Imperio di Enrico; ma li notano con tale formola *Regnando Cristo Signore.* Balliviato Vapicense nella Storia del Delfinato che Mſ. si legge nella Biblioteca di Enrico de Thomassin de Mazaugues, riferisce la donazione fatta a certo Monistero situato presso la Città Vapicense dal Vescovo Leodegario che con tale soscrizione è avvalorata: *Data nella Città Vapicense sotto il di 7. di Ottobre nella Luna ventunesima regnando Cristo Signore.* Leodegario se diamo fede all' erudito Scrittore, fu eletto a Vescovo Vapicense nell' anno 1074. e morì sotto il giorno 3. di Agosto del 1079. Nel 1078. *nel Mese di Aprile della Indizione prima* Archimbaudo Vescovo di Nizza conferì generoso donativo ad Ebrardo Adate di S. Ponzio, e nella Scrittura secondo la testimonianza del suddetto Balliviato si dice *regnando tra noi il Signore Gesucristo:* dalle quali espressioni siamo indotti ad asserire, che Enrico in questi tempi era non solo sospeso dalla amministra-

Sec. XI.

SEC. XI.

ſtrazione del Regno, ma ancora veracemente depoſto dai Padri del Sinodo celebrato in Roma nell'anno 1076.

Molti tornano alla divozione del Papa: morte terribile del Veſcovo di Maſtricht.

XVIII. Succeduta la depoſizione di Enrico Re di Germania in vigore del decreto di Gregorio VII. e pubblicata la ſcommunica che lo allacciava, molti Veſcovi, Principi, e Magnati del Regno ſi ſepararono dalla comunione di quello, e ſi riconciliarono col Romano Pontefice: alla quale Criſtiana azione ancora furono indotti dalla infelice morte di Willelmo Veſcovo di Maſtricht e dalla quaſi certa eterna dannazione che il miſero incontrò per difendere con troppo vigore la regia cauſa: della dannazione di eſſo Willelmo Lamberto Scafnaburgenſe nella Storia, e Paolo Bernriedenſe nel *cap. 79.* della Vita di S. Gregorio parlano in tal modo: *Dunque dopo la ſcommunica e la depoſizione del Re precedente la grazia del Signore molti Nobili e plebei convertiti a Dio con cuore ſincero lo abbandonarono.* Quelli ancora che aveano congiurato contro la Sede Appoſtolica, chiederono al Papa con animo divoto ed umile perdono del proprio peccato: *Alcuni Veſcovi deplorando l'enorme attentato ſi proſtrarono ai piedi della Sede Appoſtolica, e nel pentimento perſeverarono, finchè il Signor Papa preſtò ad eſſi la mano della miſerazione, ed aprì in loro vantaggio le viſcere della carità impietoſito dello infeliciſſimo ſtato in cui miſeri viveano. Intanto il Signore operò grande prodigio alla preſenza del Re e di tutti, dal quale commoſſi altri molti lo abbandonarono. Imperciocchè dopo il giorno della ſcommunica con temerità l'infelice Veſcovo Willelmo celebrava magnificamente la ſolennità della Paſqua e con pompa alla Chieſa ſi portò, che ſe gli ſi chiuſe in faccia per divino volere. Ma egli eſecutore del ſagrilego comando di Enrico eretico e ſimoniaco ſi diſpoſe per la celebrazione dei divini ſagrificj della Meſſa, e già letto il Vangelo volea ſecondo il coſtume fare parola al popolo; per la qual coſa appunto ſalì ſul pulpito. Se non che dopo di avere tenuto breve trattato ſopra il Vangelo il popolo iſtruendo voltò la lingua in danno del Papa; ed accecato dalla paſſione e ſollecito troppo di calunniarlo produſſe orribili beſtemmie contro la ſantità e la retta converſazione di quello, le quali non abbiamo animo di recitare in queſta Storia ..... Ma perchè quelle furono abbominevoli dinanzi Dio, incontinenti la divina vendetta ſi manifeſtò con ſevero gaſtigo, ſe attendiamo all'avvenuto. Imperciocchè non ancora compiuto il tempo della Paſqua d'improviſo ſcoppiò folgore dal Cielo, col quale ſcendette dall'aere sì fatto fuoco, che conſumò la Chieſa, e le caſe preparate pel ricevimento regio, e tramutò l'allegrezza dei profani*

fani in lagrimevole meſtizia. Quindi la divina vendetta con fulmine ſubitaneo ferì il Veſcovo beſtemmiatore, che con orribile morte il corſo della vita compì. Se non che prima di eſalare l'eſtremo fiato fu coſtretto di manifeſtare li miniſtri che per divina giuſtizia erano preparati alla propria rovina dicendo: „ Io mi veggo ſtretto da flagelli di fuo„ co, li quali con immagini funeſte mi levano violentemente di „ vita: voi però andate al Re ed in mio nome ſignificate„ gli, che corregga l'empio attentato moſſo contro Dio, „ del beato Pietro, e del di lui Vicario, ſe non vuol eſſere „ con meco nell' inferno, al quale lo precedo „. *E così dicendo eſalò infelicemente lo ſpirito.* Lo Storico Brunone nel Comentario della guerra di Saſſonia aggiugne, che eſſo Willelmo Veſcovo di Maſtricht apparve dopo la propria morte a certo Abate Cluniacenſe, e gli ſignificò la eterna ſua dannazione. Ricorda queſti ancora, che miſeramente morirono molti altri famigliari di Enrico; ſicchè tutti credevano, che quelli erano vittima della divina vendetta, che con ſeveri gaſtighi puniva la diſobbedienza preſtata al Romano Pontefice, l'adulazione che ſeduceva il Re, e lo Sciſma introdotto in danno della ſua Chieſa. Li funeſti avvenimenti però non ammollirono l'animo dell' indurato Enrico; quindi Gregorio impietoſito dei di lui gravi e certi pericoli ſebbene avealo depoſto dal Regno e ſeparato dalla comunione della Chieſa colla ſcommunica, diede ai Veſcovi, Principi Eccleſiaſtici e Fedeli Appoſtoliche Lettere Encicliche che ſono in ordine prima e terza del *lib.4.*, eſortandoli con efficace modo ad eccitare quel Principe a pentimento; poichè egli nulla più bramava che di aſſolverlo dalla ſcommunica ed al di lui Regno reſtituirlo: purchè ei pentito dei graviſſimi eccefſi riprovi la vana e ſagrilegha convérſazione, e ſi aſtenga di trattenerſi colli ſcommunicati ed impenitenti. Intanto vietò con rigoroſo precetto ai Veſcovi di aſſolverlo ſotto qualſivoglia preteſto dalla ſcommunica, ſe prima non abbiano conſigliato riguardo tale faccenda la Sede Appoſtolica. Ricordava imperciò ad eſſi, che perſeverando Enrico nella impenitenza ed oſtinazione con matura deliberazione e con autorità Appoſtolica eleggerebbe altro Principe Cattolico, il quale preſieda e governi con rettezza e giuſtizia li Regni di Germania e d' Italia. Le prime Piſtole di Gregorio *furono date ſotto il dì 25. di Luglio della Indizione decimoquarta* cioè dell'anno di Criſto 1076., e le ſeconde *ſotto il giorno undecimo di Settembre nel principio della Indizione quintodecima.*

SEC. XI.

Enrico è invitato alla Dieta dai Principi di Germania.

XIX. Non ebbero il bramato effetto le amorose sollecitudini di Gregorio per ridurre nel sentiero della salute il traviato Enrico; e li Principi di Germania vennero in deliberazione di convocare la Dieta del Regno, alla quale invitarono esso Enrico e gli significarono, che arebbono eletto altro Principe se non rimettevasi alla obbedienza del Romano Pontefice; poichè li affari del Regno da queste discordie erano sommamente agitati. Paolo Bernriedense nel *cap.* 82. della Vita di Gregorio in tal modo le risoluzioni dei Magnati descrive: *Ma perchè li Principi in darno per longo tempo attesero il pentimento di Enrico, e lo stato del Regno di giorno in giorno rimanea esposto ai pericoli, e non essendo retto e governato dal Re appoco appoco a decadenza riducea si, accesi dal zelo di Dio e della Religione operarono presso li Legati della Sede Apposto lica e convennero in Oppenheim; quivi il pregarono con fiducia e sommissione di accettare il loro consiglio e di riprovare la passata condotta non convenevole a Cattolico Principe: altrimenti contestarongli, che non arebbono comunicato con esso nè rispettatane la podestà. Egli da necessità indotto promise con animo simulato però, come dopoi manifestò l' accaduto, di soggettarsi al Romano Pontefice, di eseguire il loro consiglio ed il comando del Signore Apposto lico. Tale per tanto era il consiglio dei Principi, che esso Signore Apposto lico convocato in Augusta generale Sinodo sotto il dì della Purificazione di Maria, quivi ei si trasferisca; e che alla presenza de' Principi e di lui sia discussa e definita la causa che tanto agitava la Cattolica Chiesa. Li Principi dunque inviarono al Signore Apposto lico grave Legazione ed il pregarono con sommissione di porsi per tale duopo in cammino e di essere in Augusta nell' anzidetto giorno: poichè dalle di lui Encicliche appresero, che sarebbe pronto a colà trasferirsi. Ma il Re contravvenendo alle promesse ed opponendosi al consiglio dei Principi tentò di ottenere dal Papa col mezzo dei Legati, che ei non vi si porti: diceagli, che ei piuttosto si trasferirà a Roma, sperandito che quivi facilmente più ingannerebbe il Papa, quanto in minor numero sarebbono li Principi del Regno, li quali conosciuta sovente la propria astuzia arebbongli vietato di sedurre il Pontefice nell' esame della causa. Gregorio non condiscese al genio di lui, ma siccome aveanlo supplicato li Principi, risolvette di porsi in cammino per la Germania e di giugnere ad Augusta nello stabilito giorno. Per il che inviò ai Principi gravi Lettere esortandoli di disporre il necessario per la celebrazione del Sinodo.* Recita quindi lo Storico due Lettere di esso Gregorio date ai Vescovi e Principi di Germania, colle quali li assicura, che ancora con pericolo della propria vita assisterà al Sinodo di Au-

Augusta, sollecito che per la parte sua non sia posto impedimento alla tanto sospirata pace e felicità della Cattolica Chiesa. Tuttociò succedette nell'anno di Cristo 1076. se diamo fede alla Cronologia di Paolo Bernriedense. E' vero però, che Lamberto Scafnaburgense vuole convocata questa Adunanza sotto il giorno 16. di Ottobre del 1077. Ma non possiamo allontanarci dal sentimento del Bernriedense, poichè conviene con quello dei moderni Critici, e però lo riputiamo più giuridico ed accertato; e per conseguente lo anteponiamo a quello di Lamberto senza timor di errare.

Martirio di S. Erlembaldo Milanese.

XX. Per proseguire con retto e cronologico ordine nella Storia lasciamo il racconto del succeduto nelli affari di Enrico, e parliamo di altra azione, che cagionò grande amarezza e dolore all'animo di Gregorio. In quest'anno per tanto avvenne in Milano nero ed empio attentato. Non cessava il prode Erlembaldo (che dicemmo difensore della pudizia ed onestà dei Sacerdoti e del decoro della Cattolica Chiesa, quando col divino ajuto abbiamo narrato le azioni di Alessandro Papa di questo nome II.) di opporre il proprio zelo alla libidine e Simonia de' Cherici della Chiesa di Milano: talchè non potendo più questi soffrirne le ammonizioni ed i consigli vennero in determinazione di dargli morte, ed eseguirono l'empio disegno nell'anno del Signore 1074. Gregorio che non potea nè dovea lasciarne invendicata la indegna azione, convocò in Roma il Sinodo, in cui scommunicò Gotifredo, che con simoniaca maniera invase quella santa ed illustre Chiesa e col disonesto costume avvalorava nei Cherici l'incontinenza e la libidine. Ma perchè li Milanesi non voleano essere senza Vescovo, dal quale siano diretti ed ammaestrati nell'anno susseguente mandarono Legati in Germania al Re Enrico ed il pregarono di provvederli di Pastore. Arnolfo nel *cap. 9.* del *lib. 4.* presso il Puricelli il fatto che noi diciamo, in tal modo racconta: *Certo Tebaldo Soddiacono della Chiesa di Milano, il quale inserviva alla Regia Cappella ed era stato da Enrico eletto ad Arcivescovo, si oppose ai Legati, che dal Clero e popolo di Milano furono inviati allo stesso Enrico per la elezione dell' Arcivescovo. Era stato questi promosso al governo di quella Chiesa dal Re dopo la investitura di Gotifredo invasore della medesima tuttavia vivente, e dopo la canonica elezione di Atone che dimorava in Roma presso il Pontefice Gregorio. Che più? fu ricevuto Tebaldo dal Clero e dal popolo di*

Sec. XI.

Milano avido sempre di novità, e venne consagrato dai Vescovi Suffraganei con quella facilità stessa, colla quale anni sono quelli imposero la mano di benedizione sopra l' invasore Gotifredo. Con ciò si vede faccenda del tutto nuova ed inaudita nei Secoli trasandati; cioè che ad una Chiesa siano dati tre Vescovi in un solo tempo; l' un de' quali fu l' invasore Gotifredo, il secondo il legittimo Atone, ed il terzo il Simoniaco Tebaldo. Dalla indegna e sagrilega azione fu mosso Erlembaldo generoso Difensore della Chiesa Milanese, che tosto si oppose con invitta costanza alli Eretici e Scismatici, li quali in qualità di Vescovo voleano ricevere l' empio Tedaldo. Non poterono eglino soffrire le Appostoliche ammonizioni dell' Uomo di Dio, e quindi armati lo assalirono e feritolo gravemente il levarono di vita. Succedette la beata morte di Erlembaldo poco dopo la solennità della Pasqua, se diamo fede allo stesso Arnolfo nella di lui Vita presso il Puricelli; il quale racconta, che li Eretici e Scismatici troncarono il naso e le orecchie al santo Sacerdote Luitprando, perchè imitatore del zelo di Erlembaldo contradicea ai Cherici concubinarj e simoniaci. Appena Gregorio ebbe notizia del sagrilego attentato dei Cherici Milanesi mandò Appostolico Rescritto al venerando Sacerdote Luitprando, che dal Pagi nella Critica Baroniana è ridotto all' anno del Signore 1076. E questa appunto fu la cagione, che obbligò noi di omettere il racconto della Storia di Enrico e narrare in questo luogo l' accaduto al Santo Martire Erlembaldo ed al venerando Sacerdote Luitprando. Fa parola di questo Rescritto a Luitprando diretto anco lo Srorico Landolfo nella Storia Ms. ricordata dal Puricelli nel *cap. 9.* del *lib.* 4. della Vita di Santo Arialdo. Con questo il magnanimo Pontefice encomia la costanza ed il zelo di Luitprando e seco lui si rallegra, che per la causa del Signore e della di lui Chiesa abbia egli sofferto li sinistri aggravj; e dopo di avere compianta la morte dell' invitto Martire Erlembaldo gode della gloria immortale conferitagli dal Dio Ottimo Massimo nel Regno suo. Erlembaldo quindi dal Pontefice Urbano di questo nome II. eletto sotto l' anno 1088. venne ascritto al numero de' Santi: di Luitprando dovremo tenere trattato nuovamente nella Storia. Il simoniaco Tebaldo fu scommunicato e deposto dalla Chiesa di Milano nel Sinodo Romano VII. celebrato nell' anno 1080. di che faremo parola nel proprio luogo: ritorniamo imperciò colla Storia alla causa ed affare di

En-

Digitized by Google

Enrico da cui neceſſariamente per ordine e metodo Cronologico alquanto allontanata l'abbiamo.

Enrico è aſſolto dal Papa: condizioni della aſſoluzione.

XXI. Intrapreſe per tanto il Sommo Pontefice Gregorio ſecondo il concertato il viaggio di Germania ſotto l'anno 1077. e fu accompagnato dalla Conteſſa Matilde, ſollecito di giugnere ad Auguſta nel giorno decretato dai Principi. Quivi pervenuto felicemente volea convocare l'Adunanza, nella quale ridurrebbe ad eſame la cauſa del Re Enrico. Se non che appena partito da Roma ebbe notizia, che quegli eraſi poſto in cammino per l'Italia; e quindi attento di non abbatterſi in eſſo divertì il proprio e venne a certo Gaſtello forte e ben munito della Toſcana denominato *Canuſio*. Quivi ancora ſi trasferì Enrico deſideroſo di ottenere dal Papa l'aſſoluzione della ſcommunica e la reſtituzione al Regno, ſe diamo fede a Lamberto Scafnaburgenſe che il fatto racconta con proliſſa narrazione, e fu riſtretta in breve ſcrittura da Paolo Bernriedenſe nel *cap.* 54. della Vita di Gregorio. Ci piace di traſcriverla: *Frattanto Enrico diffidando dell' eſito della propria cauſa, e perciò ſcanſando la Dieta ovvero Adunanza del Regno con fallacia partito dalla Germania venne in Italia accompagnato dai maligni ad onta del comandamento del Papa e conſiglio dei Principi, e ſi fece ad incontrare il Signore Appoſtolico che era partito da Roma alla volta di Auguſta preſſo Canuſio, ove quegli rifugiato ſi era. Quivi pervenuto il Re ſi preſentò alla porta del Caſtello dimorandovi per tre giorni depoſto ogni ornamento Regale; e veſtito di lana perſeverò nello ſtato miſerabile a guiſa di ſcalzo, nè ceſsò di implorare con copioſo pianto l' ajuto e la conſolazione della Appoſtolica miſerazione. Commoſſe la umiliazione di Enrico quelli che erano col Papa o colà pervennero per godere del pubblico pentimento di quello, e ſuſcitò nell' animo loro affetto e compaſſione: talchè preſſo Dio con lagrime ed orazioni promoſſero l' adempimento della di lui penitenza: e perchè il Papa in qualche modo ripugnava ad accoglierlo non perſuaſo del di lui pentimento, altri erano maravigliati della inſolita durezza, ed altri ancora non dubitarono di dirlo diretto da gravità ſconvenevole alla Sede Appoſtolica ed al Romano Pontefice, ma piuttoſto da certa crudezza di tirannica ſeverità. Finalmente la pubblica compunzione di Enrico, e la preghiera di quei che erano preſenti, tanto poterono preſſo Gregorio, che ei lo aſſolvette dalla ſcommunica ricevendolo nella grazia della Criſtiana comunione e nel ſeno della Cattolica Chieſa; volle però prima eſſere aſſicurato con giuramento da Enrico della ſincera converſione, ed il giura-*

Sec. XI.

ramento di lui confermarono Ugone Abate Cluniacenſe, la Conteſſa Matilde, Adalaja Conſorte del Marcheſe di Seguſia, ed altri Principi, Veſcovi, e Laici, che furono riputati da Enrico opportunamente giovevoli pel proprio vantaggio. Quindi perchè crediamo di fare coſa grata all'attento ed erudito Lettore nell'eſibirglielo, abbiamo voluto recitarlo quì come in proprio luogo, e lo abbiamo raccolto dalla Vita del Pontefice Gregorio ſcritta da Paolo Bernriedenſe; e tale egli è: *Io Re Enrico moſſo dalla mormorazione e diſſapore che concepirono contro di me li Arciveſcovi, Duchi, Conti, Principi del Regno Germanico, ed altri che ſeguono il loro parere, abbracciarò nel termine che ſarà ſtabilito dal Signore Papa Appoſtolico la giuſtizia ſecondo il di lui giudizio, ovvero la pace e la concordia ſecondo il di lui conſiglio; e quando certo impedimento non allontani il Papa o me dall'adempimento di tuttociò, io ſarò prontiſſimo nell'eſeguirlo. Parimenti ſe lo ſteſſo Papa Gregorio vorrà trasferirſi in Germania o in altre Provincie del Mondo, dovrà eſſere ſicuro per la parte mia e di quei che ſaranno miei ſudditi; talchè non ſarà ei offeſo nella vita e nella libertà; e ſimilmente dovranno eſſere ſicuri da ogni inſolenza quelli che lo accompagneranno nel viaggio. In ſomma egli non ſarà in conto alcuno ritardato almeno per mio conſentimento, nè ſarà violato il di lui decoro ed onore; e ſe da taluno egli ſarà offeſo o maltrattato, fedelmente ſecondo le forze mie gli preſtarò opportuno ajuto.* Dopo che il Re ebbe compiuto e pubblicato il proprio giuramento, il Pontefice lo aſſolvette dalla ſcommunica ed il ricevette nella ſua grazia e nella comunione della Chieſa. Giò avvenne ſotto il dì 25. di Gennajo, ſe diamo fede a Domnizone nella Vita della Conteſſa Matilde che 'l racconta colli verſi che quì per erudizione della Storia recitiamo:

Ante dies ſeptem quam finem Janus haberet,
Ante ſuam faciem conceſſit Papa venire
Regem.....

Ora che abbiamo narrato il giuramento col quale Enrico avvalorò la propria converſione ed in cui virtù ottenne dal Papa l'aſſoluzione della ſcommunica e la participazione dei beni della Chieſa, non è diſdicevole a ſincero Storico il raccontare le condizioni, che accompagnarono la penitenza ordinata da Gregorio ad Enrico e l'aſſoluzione di eſſa ſcommunica. Di queſte ci 'eſibiſce longo e proliſſo trattato Laberto Scafnaburgenſe nella Storia, e noi per ſeguire il propoſito di brevezza in compendio le recitaremo. Pervenuto il Re Enrico

rico al Caſtello Canuſio circondato e difeſo da tre forti e ben munite mura fu ricevuto nel ſecondo recinto con patto però di non introdurvi la gente che lo accompagnava, di deporre l' ornamento regale, di veſtire rozza lana, ed eſſendo ſcalzo e digiuno dovea chiedere con pianto e ſinghiozzi al Papa miſerazione e perdono. Queſte azioni di pentimento prolongò il Re per tre giorni placando l'animo di Gregorio giuſtamente irato, il quale impietoſito e pure ſperanzito lo aſſolvette dalla ſcommunica colle condizioni che ora veniamo dicendo. Primo, che egli intervenga al Sinodo generale che il Papa convocarebbe in tempo e luogo opportuno e ad eſſo lui onninamente accetto, al quale condurrà con ſeco li Principi di Germania; nel Sinodo ſi purificarà giuridicamente dalle accuſe che ſarebbongli oppoſte, e dalli delitti de' quali verrà accuſato. Secondo, che purificatoſi da ogni ombra di peccato egli lo reſtituirà al governo pacifico del Regno e del dominio da cui era ſtato depoſto; e non purificandoſi rimarrà nella pena giuridica della depoſizione. Terzo, che in tempo in cui dal Sinodo ſi eſamina e decide la di lui cauſa, egli non faccia uſo di ornamento alla Regia dignità appartenente; che da ſe ſolo e con diritto proprio non diſponga di coſa rapporto il governo della Repubblica; e che allontani dalla propria converſazione li Conſiglieri, che empiamente lo hanno indotto a tradire li affari di eſſa Repubblica. Quarto, eſſendo egli con decreto del Sinodo confermato e reſtituito al Regno oſſequioſamente preſti obbedienza al Romano Pontefice, e dia a queſto ſinceri atteſtati di riverenza e divozione. A queſte condizioni e ad altre di minor conto che amatori di brevezza tralaſciamo, Gregorio aggiunſe: *Se Enrico non oſſerva il patto ſtabilito, ſarà di niun valore l' aſſoluzione della ſcommunica cercata; ed in ogni tempo ſi riputarà convinto di reità. In oltre li Principi del Regno ſarebbono ſciolti dal giuramento di fedeltà ed in pieno diritto di eleggere altro in di lui vece, che con titolo di Re amminiſtri li affari della Repubblica.* Ricevette Enrico con allegrezza e pubblica dimoſtrazione di affetto le ſuccennate condizioni, e giurò con inviolabile ſagramento di cuſtodirle ſecondo le proprie forze ed oſſervarle, ſe diamo fede allo ſteſſo Lamberto Scafnaburgenſe, ed a Domnizone nella Vita della Conteſſa Matilde. Ed il Pontefice Gregorio diede una Piſtola in ordine duodecima del *lib.* 4. rapporto queſto affare ai Veſcovi e Principi di Germania ſotto il dì 28. Gen-

SEC. XI.

Gennajo: nullameno per sentimento di Domnizone l'assoluzione dalla scommunica venne compartita ad Enrico nel dì 25. dello stesso Mese.

Gregorio si purifica da ogni sospizione di delitto.

XXII. A tutto questo aggiugne lo Scafnaburgense, che il magnanimo Pontefice volendo levare dalla mente dei Fedeli l'ombra ancora di sospizione che arebbono potuto concepire della propria condotta e conversazione in vigore delle calunnie del Conciliabolo di Worms convocato da Enrico, ovvero delle dicerie sparse contro il proprio zelo e decoro dalli malevoli, risolvette di purificarsi pubblicamente con modo inusitato da ogni ombra di delitto. Il perchè celebrata la Messa e tenendo nelle mani il sagratissimo Corpo di Cristo chiamò Enrico, ed alla presenza dei molti nella Chiesa opportunamente convenuti in tale modo gli disse: *Io da qualche tempo ho ricevuto da te e dai tuoi fautori molte Pistole, colle quali non senza gravissima calunnia volevi comprovare essere io stato eletto a Papa ed esaltato al governo della Sede Apposto-lica mercè di simoniaca azione, e che con gravi delitti prima della elezione nostra al Vescovato e dopo di essere stato alla suprema Dignità promosso abbia macchiato la mia vita e conversazione, li quali secondo le Sanzioni Canoniche mi privano dell' esercizio de' sagri Ordini. E sebbene io potrei colla testimonianza di accreditati Uomini confondere e convincere l' accusa e la falsa calunnia; poichè quelli fino dai giovanili miei anni ebbero di me cognizione, e mi costrinsero con violenta maniera ad assumere le insegne del Pontificato ed il governo della Chiesa, a che ho ripugnato; nullameno perchè non sembri ad alcuno, che io piuttosto della umana che della divina testimonianza faccia uso per levare dalla mente altrui ogni sospizione di delitto che di me per ventura viene concepito, voglio, che il sagratissimo Corpo di Cristo che sono per ricevere, sia il giuridico testimonio della mia innocenza: talchè l' Onnipotente Dio in questo giorno col suo santissimo ed infallibile giudizio purifichi la mia vita dalle sospizioni di delitto se sono innocente, ovvero con morte subitanea la mia temeraria arditezza punisca, se sono rea.* Dopo sì terribili voci tenendo il Pontefice nelle mani il sagratissimo Corpo di Gesucristo il mangiò alla presenza del popolo, e comecchè non gli accadette aggravio nè disavventura, della di lui innocenza esso popolo sommamente si rallegrò, e diede laudi all' Onnipotente Dio, che con prodigj la retta conversazione del suo Servo si degnò di manifestare. Ciò felicemente come dovea riuscito essendo, Gregorio intimò al popolo silenzio, e rivolto ad Enrico così ripigliò: *Fa tu ancora o figliuo-*

lo

Digitized by Google

to se ti piace quello, che hai veduto da me fatto. Li Principi di Germania tuttoggiorno con continuate accuse recitando moltissimi tuoi delitti aggravano le nostre orecchie; e quindi tu per cagione di questi secondo il loro parere devi essere rimosso dal governo del Regno, dalli affari della Repubblica, dalla Ecclesiastica comunione, e da ogni conversazione del secolare commercio fino al fine della tua vita. Chieggono ancora a me lo stabilimento di certo luogo e giorno, in cui possano eglino comprovare con ragioni ed autorevoli testimonj quello che contro di te riferiscono... Il perchè desiderando io la tua felicità, appunto perchè hai cercato il padrocinio della Sede Appostolica, ti esorto ad operare in tal modo. Se tu sai di essere innocente, e brami di riacquistare stima ed ossequio presso li tuoi avversarj, puoi con modo facile e compendioso purificare la tua conversazione dalle false calumnie e liberare la Chiesa di Dio dallo scandalo che le proviene: prendi imperciò porzione del Corpo di Cristo che io ti ho riserbato non senza divino consiglio; in tale maniera comprovata la tua innocenza colla testimonianza infallibile dell' Onnipotente Dio chiuderai la bocca di quelli che ti accusano; ciò fatto ti prometto la Appostolica protezione, che pubblicarò subito la tua innocenza, ed operarò in modo, che li Principi del Regno ti venerino, e sieno sopite le differenze e controversie ferace cagione delle disavventure che agitano con guerre civili la Repubblica. Attonito il Re della improvvisa esibizione, ed essendo gravemente agitato dalla necessità dell' orribile esame tenne consiglio co' suoi, e stabilì di scansare il grave giudizio con tale pretesto; cioè che presso li suoi accusatori comecchè sono assenti, non avrebbe forza la esibita maniera onde si vuol fare prova della propria innocenza; e quindi pregò il Papa di rimettere tutto ed intero l' affare all' esame dell' universale Concilio che si convocarebbe in Germania. Quivi li suoi accusatori potranno a talento esibire le indolenze contro la propria conversazione, e quivi egli da quelle purificandosi secondo che permettono le Leggi Ecclesiastiche, potrà convincere tuttociò che verrebbegli opposto. Alla quale proposizione facilmente acchetandosi il Romano Pontefice acconsentì.

Il Re torna alle azioni cattive di prima.

XXIII. Enrico ricevuta dal Papa la comunione de' Fedeli partì da Canusio, ma non attese quello che con solenne giuramento promise per ottenere dal Vicario di Cristo l' assoluzione della scommunica; il perchè tornò alla nequizia primiera e quasi connaturale, e temerariamente seguendo il consiglio de' Simoniaci si oppose nuovamente al Papa ed ai di lui voleri con-

Sec. XI.

contradisse. Paolo Bernriedense nel *cap.* 5. della Vita di Gregorio con tale metodo il fatto descrive: *Li Simoniaci ed i compagni della iniquità ai quali Enrico con indegna azione avea sottoposto la Santa Madre Chiesa, dopo di avere tentato col loro mezzo di distruggere la Sede Apostolica e rendere vana la di lei assoluta autorità, il visitarono che erasi già col Papa riconciliato, e lo indussero di opporsi efficacemente al genio e volere di Gregorio, e di non temerne le minacce per le sue passate iniquità. Indi il sollecitarono di convocare certa adunanza per la condanna del medesimo Apostolico. Intanto il Re ed i di lui Compagni sollecitamente si affrettarono di comunicare con quelli, perchè secondo le leggi di Germania giudicarono di non dover essere privati delle possessioni e benefici, consumarono un' intero anno nella scommunica, di cui rimanea un solo mese .... Imperciò ripigliarono la vicendovole comunione non già per consigliare il modo di riconciliarsi col Papa e colla Chiesa, ma per ottenere altri che con seco loro non curino la scommunica di Gregorio ed il proprio sentimento approvino. Dunque erano solleciti di apprimere con maggiore audacia e crudeltà la Santa Chiesa di Dio, quanto più numerosi compagni della loro nequizia acquistati arebbono. Imperciò subito dopo la riconciliazione come fu detto, tornarono al primiero vomito, e facilmente si uniformarono alle indegne azioni, colle quali li Simoniaci operavano contro la Apostolica Sede e contro il Romano Pontefice.*

Il Re cerca dal Papa inutilmente di essere coronato Imperatore.

XXIV. Mercè l' indegno consiglio ed empia conversazione fatto temerario assai più Enrico chiedette al Papa di essere restituito al dominio e governo del Regno, e quasicchè null'abbia operato di pessimo comunicando colli Eretici Simoniaci ed il loro consiglio abbracciando, volea indurlo ancora a riceverlo nella propria comunione e ristabilirlo nel primiero grado di dignità nel Regno di Germania. Il Bernriedense nel *cap.* 86. della Vita di Gregorio il nuovo attentato di Enrico descrive dicendo: *Non molto dopo tali cose il Re con astuzia tentò di ripetere dal Pontefice la restituzione del Regno, come con eguale animo subdolo ed empio ottenne da esso l' assoluzione della scommunica e la comunione dei Fedeli. Inviò quindi a Gregorio grave Legazione con cui umilmente supplicavalo di trasferirsi con preste viaggio a Monza, e quivi nella Chiesa di S. Giovanni coronarlo, oppure che voglia permettere ai Vescovi di Pavia e di Milano secondo il costume de' suoi Antecessori di eseguire la propria solenne coronazione. E se non volea egli concedere ad essi essendo in vigore della Sinodale sentenza scommunicati ed in disgrazia della Sede Apostolica caduti, che eseguiscano la propria*

coro-

Digitized by Google

coronazione, pregavalo di concedere ad altro Vescovo con autorità Apostolica il glorioso privilegio, bramando di essere in Monza secondo il costume de' suoi Maggiori coronato: in tal modo conoscerebbe, che il Romano Pontefice colla propria comunione alla restituzione del Regno avealo solennemente restituito. Ma il Papa che avea piena cognizione della astuzia e nequizia di Enrico, non volle acconsentire alle di lui ricerche: giacchè con solenne Decreto del Sinodo giuridicamente dal Regno deposto lo avea in pena delli gravissimi numerosi delitti e massimamente per la disubbedienza e contumacia contro la Sede Apostolica. Perciò appunto avea liberati dalla soggezione e dal giuramento di fedeltà li sudditi di lui. Per il che ei era persuaso, che non dovea senza il volere dei Principi di Germania restituirlo alla amministrazione del Regno, nè eleggere altro in luogo di quello. Imperciò essendo innocente di tante ingiurie non volle senza l' assenso dei Magnati del Regno permettere la di lui coronazione. Il Re per tanto questa volta ancora simulò obbedienza e soggezione verso il Papa, nè usurpò in Monza le insegne regali, che poi non molto dopo il bando dell' Apostolico con temeraria azione vestì assumendo il governo del Regno che eragli stato interdetto e vietato da Gregorio con sonoro divieto.

Li Principi di Germania convengono in Ulma: Enrico nega al Papa libero il cammino.

XXV. Ora giunto il termine stabilito dai Principi del Regno Germanico al Sinodo che dovea convocarsi in Augusta alla presenza dei Legati Apostolici e dello stesso Enrico, e non potendo il Papa impedito da quello porsi in viaggio per essere nella suddetta Città sotto il dì della Purificazione di Maria, temettero essi Principi di essere nuovamente delusi da Enrico e dalla di lui perfidia. Quindi risolverono di ridursi ad Ulma nella Svevia e quivi convocare l' Adunanza intimata, solleciti di deludere l' inganno di quello, di porre freno alla astuzia di lui per vantaggio e decoro della Repubblica, e di rettamente ed opportunamente provvedere alla comune salute colla elezione di legittimo Monarca. Decretarono imperciò, che si ridurrebbe l' Adunanza generale in Forcheim Castello situato non molto lungi da Ulma sotto il dì 12. di Marzo per la elezione del nuovo Re. Mandarono quindi al Signore Apostolico grave Legazione supplicandolo d' inviare a quella li proprj Legati, che siano loro di ajuto e di consiglio. Il Papa ben volentieri alla Adunanza suddetta questi mandò. Doveano eglino pregare li Principi di sospendere la elezione del nuovo Re fino al proprio arrivo in Forcheim, quando però da tale sospensione non accada sinistro accidente al Regno ed alla Repubblica. Non

Sec. XI.

volle il prudentiſſimo Papa con aſſoluto comando ordinare ciò ad eſſi, perchè non ſe gli ſi aſcriva il danno, che per ventura dalla dilazione della elezione del Re al Regno ed alla Repubblica avvenire poteſſe. Nel giorno dopo che il Papa ſpedì alla volta di Germania li Legati Appoſtolici, pervenne a Roma il Conte Manegoldo giuridico amatore della verità, dalla di cui relazione ei venne certificato della neceſſità di eleggere il nuovo Re. Il perchè deputò incontinenti ai Principi del Regno altro Legato, cioè Gregorio Diacono della Santa Romana Chieſa. Dovea queſti coſtrignerli con autorità Appoſtolica ad attendere la propria venuta colà; primamente però dovea oſſervare, ſe il Re Enrico il quale tuttora dimorava nella Lombardia, aſſicurato arebbelo: talchè poſſa egli quietamente porſi in cammino di Germania, ove pervenuto ſia diſcuſſa e definita la di lui cauſa. Se Enrico nega la ſicurezza del cammino, ordinò il Papa al Legato di tornarſene a Canuſio, e di non chiedere alli Principi dilazione, e che piuttoſto li conſigli di provvedere il neceſſario pel vantaggio del Regno. Ordinò ancora di pregare Enrico della ſicurezza del proprio viaggio come indizio di pace; da che proverrebbene la di lui reſtituzione al Regno, e dalla negazione di tale ſicurezza potrebbe ei dedurre la propria eſcluſione da eſſo Regno offendendoſene li Principi. Il Bernardienſe nel *cap. 6.* della Vita di Gregorio rammenta, che improvviſamente apparvero di color ſanguigno tre dita della mano del Papa dicendo: *Mentre il Pontefice facea parola col Legato ſignificandogli le iſtruzioni della Legazione, apparvero tre dita della di lui mano fino alla metà aſperſe di ſangue, e perchè egli riputava, che da ſangue dalle narici vegnente foſſero queſte macchiate, procurò di purificarſi la mano; ma non potè ridurla alla primiera biancheZZa. Il perchè egli e tutti quei che il prodigio oſſervarono, francamente aſſerirono, che mercè tale ſegno qualche gran coſa pronunciavaſi. Erano preſenti quivi l' anzidetto Conte Manegoldo, il venerabile Prete Erchemberto e molti altri pervenuti a Canuſio nel principio della Quareſima in quell' anno avvenuta ſotto il dì primo di Marzo.*

Manda Legati alla Adunanza di Forcheim, che ſi celebra.

XXVI. Dunque il Legato ricevute dal Papa le iſtruzioni partì incontinenti alla volta di Enrico accompagnato dal medeſimo Conte Manegoldo; ma quegli negò di aſſicurare la vita e la libertà del Papa nel viaggio che dovea intraprendere per trasferirſi in Germania. Il perchè il Legato ritornandoſene frettoloſamente donde era partito, ſignificò al Pontefice la durezza del

del Re. Il Conte però affrettò d' intervenire alla Adunanza che dovea in que' giorni convocarsi in Forcheim, ove già erano pervenuti li primi Legati inviativi dal Signore Appostolico. Questi furono Bernardo Diacono Cardinale della Romana Chiesa, e Bernardo Abate di Marsiglia che con seco aveano certo Dottore appellato Cristiano; quindi promosso al Vescovato di Aversa mercè la di lui religiosità ed esimia Opera scritta contro l' Eretico Berengario in difesa della Cattolica Religione. Dobbiamo quì osservare colli eruditi P. Mabillon e Pagi, che questi da Paolo Bernriedense denominato *Cristiano* appellavasi *Guitmondo*: era desso Monaco di Santo Leufredo in Normandia e quindi Vescovo di Aversa, la di cui Opera contro Berengario è recitata nella Biblioteca de' Padri. In comprovazione di ciò il suddetto Mabillon adduce l' autorità dell' Ughelli, il quale trattando nella Italia sagra dei Vescovi di Aversa non ricordane uno denominato *Cristiano*. Tuttavia possiamo dire non essere errato Paolo Bernriedense così appellandolo; poichè l'Anonimo Chiffleziano nell' Opera delle molte condanne di Berengario lo appella *Cristino*: e quindi per ventura dalla ignoranza de' Libraj facilmente *Cristino* può essere tramutato in *Cristiano*; li quali abbagli sono frequenti. Intanto li Legati Appostolici offerirono le Pistole di Gregorio Papa alli Principi del Regno convenuti nella Adunanza di Forcheim. Rammentavano quelli la breve allegrezza che al Papa provenne dalla promessa e giuramento di Enrico; poichè li di lui nimici traggevano opportunità dalla amicizia di quello d' insuperbire, e di opporgli nuovi insulti ed alla Sede Appostolica nuovi disprezzi ed inaudite insolenze. Siaci lecito di recitare quello che di tale faccenda racconta Paolo Bernriedense nel *cap. 93.* della Vita di Gregorio: *Dicevano per tanto li Legati, ed esibivano la dilazione della elezione del nuovo Re fino alla venuta del Papa, purchè dalla medesima non provenga aggravio al Regno nè risulti danno o sinistro alla Repubblica. Compiuto il discorso li Arcivescovi, Vescovi, Duchi, Marchesi, Conti concordemente loro esibirono venerazione ed ossequio, e tutti alla loro presenza dal proprio luogo si alzarono. Narrano quindi ad essi le molte insolenze e li molti pericoli, colli quali Enrico aveali agitati, e lo sarebbono nell' avvenire. Ripigliavano, che eglino soventi volte conobbero le di lui insidie preparate nello stesso bacio di pace; talchè nemmeno poteano prestare fede ai di lui giuramenti. Aggiugnevano, che per sì longo tempo ne differirono la necessaria e dovuta*

SEC. XI.

Digitized by Google

Sec. XI.

vuta depoſizione, non già perchè ſiano ſperanziti della di lui converſione, ma perchè voleano con tale modo levare ogni occaſione di calunnia a quei che per ventura arebbono viprovato il loro giudizio, credendo che nel dilongarlo arebbongli data opportunità di pentimento. Conſumarono imperciò tutto quel giorno in lamenti, ed aſſicurarono li Legati di non avere eſpoſto nè narrato la minor parte dei graviſſimi delitti ed inſolenze di Enrico.

Trattaſi della elezione del nuovo Re.

XXVII. Si congregarono per tanto nel dì ſuſſeguente secondo di Marzo li Principi di Germania, ed opportunamente alla Adunanza aſſiſterono li Legati della Sede Appoſtolica, Arcivescovi e Veſcovi del Regno per la elezione del nuovo Re. Li Principi, Arcivescovi e Veſcovi ſignificarono ai Legati, che probabilmente dovea temerſi nel Regno nuovo Scisma, ſe queſto non ſia prevenuto dalla elezione di nuovo Re. Li Legati secondo le iſtruzioni avute dal Papa ripigliarono, che eglino non ſi opponevano alla ſollecita elezione di altro, ſe dalla dilazione di quella poſſano introdurſi nel Regno la diviſione, lo ſciſma, e la diſcordia: *Diſſero quindi in nome del Romano Pontefice, che il provvedimento del Regno era poſto non tanto nel loro conſiglio quanto nell' arbitrio, poichè eſſi ottimamente doveano comprendere il danno, o profitto che dalla elezione del Re proverrebbe alli affari del Regno dal Sommo Dio alla loro prudenza dato.* Abbiamo ciò raccolto da Paolo Bernriedenſe al *cap. 93.* Li Principi per tanto incerti della venuta del Romano Pontefice in Germania, e dall'altro canto certi del graviſſimo danno che riſulterebbe alla Repubblica nel prolongare la elezione del nuovo Re, ricevuta com' era di dovere la permiſſione dai Legati Appoſtolici convennero in Magonza, e coll' Arcivescovo tennero trattato per affrettare la elezione del nuovo Monarca. Quindi certificati che dal Signore Appoſtolico non erano coſtretti a dilazionarla, e che il grave e ſerio affare quegli rimettea alla loro prudenza, e che a ſe medeſimi piuttoſto attribuirebbeſi il danno che ne riſultarebbe alla Repubblica, riſolverono di procedere ad eſſa elezione. Conſiderando imperciò che certamente non erano alla autorità di Enrico ſoggetti, e che contravvenendo al divieto Appoſtolico incontrarebbono le altrui diſapprovazioni non comunicarono con quello. Il Papa prima di ſcommunicare Enrico colla autorità del Dio Onniporente e di S. Pietro vietogli l'amminiſtrazione del Regno, ed aſſolvette li ſudditi dal giuramento di fedeltà onde lui erano ſoggetti: ed Enrico nel

Ca-

Digitized by Google

Sec. XI.

Castello Canusio colla falsa conversione ottenne da Gregorio la sola comunione della Romana Cattolica Chiesa non già la restituzione al Regno Germanico, dal di cui dominio e governo era stato deposto. Da queste ed altre ragioni persuasi li Principi convennero in Forcheim sotto lo stabilito giorno, ed elessero a Re di Germania Ridolfo Duca di Svevia, il quale se diamo fede a Paolo Bernriedense ripugnò non poco di assumere il governo del Regno diretto da spirito di pietà e di umiliazione. Ci piace di recitare li sentimenti dello Storico, che rammenta ed encomia la bontà del nuovo Principe: *Sublimarono alla Regia Dignità Ridolfo Duca di Svevia, sebbene ei per lungo tempo alla propria elezione ripugnò, chiedendo in darno lo spazio almeno di una ora per consigliarsi rapporto tale faccenda. Era questi Uomo di profondissima umiltà adorno, e per cagione della età sua e del suo costume acconcio pel Regio onore che eragli conferito.* A questo eglino incontànenti con giuramento promisero fedeltà, ed ei riputando il Regno non come proprio ma per divina disposizione a se conferito rinonziò a qualunque diritto ereditario, e contestò, che non mai associato arebbe nella amministrazione della Repubblica il proprio figliuolo: decretando giustissimamente che la disposizione e deliberazione di quella dopo la sua morte era riposta nel libero volere ed arbitrio dei Principi. Compiuta la elezione essi Principi accompagnarono il nuovo Re a Magonza: quivi l' Arcivescovo Sigefrido alla presenza dei Legati Appostolici, dell' Arcivescovo di Maddeburgo e dei Vescovi Suffraganei unse col sacro olio l' eletto Principe delle regali insegne adornandolo: *Fu eletto imperciò Ridolfo dalli Arcivescovi, Vescovi, Duchi e Conti del Regno nella Adunanza convocata presso Forcheim sotto le Idi di Marzo dell' anno* 1077. *quarto del Pontificato del venerabile Papa Gregorio di questo nome VII., e nella Indizione XV. Indi fu consagrato in Magonza sotto il giorno 26. dello stesso Mese*, come ricorda Paolo Bernriedense nelli Atti di Gregorio. Noi abbiamo per ventura troppo diffusamente le cose appartenenti alla causa di Enrico narrato; vi ci siamo indotti però non senza consiglio desiderosi di distruggere la opinione di quelli, che con troppo sonora bugia scrivono eletto Ridolfo per opera del Pontefice Gregorio. Il Cardinale Baronio nelli Annali all' anno di Cristo 1077. li convince di errore e di menzogna. Non sarà fuor di proposito per tanto il rammentare quì le ragioni, che e' inducono a dire essere stato eletto Ridolfo senza l' opera ed il

Sec. XI.

il consiglio di Gregorio Papa. La prima è la testimonianza dello stesso Gregorio nella sentenza di deposizione pronunciata contro esso Enrico nel Sinodo VII. di Roma convocato nell'anno 1080. Dice egli così: *Veggendo io umiliato e confuso Enrico ed avute del di lui pentimento e conversione giuridiche prove gli permisi la comunione della Chiesa, non però l'ho restituito al Regno dal quale deposto lo avea nel Romano Sinodo.... E questo appunto operai per istabilire efficacemente la pace ed esercitare la giustizia tra esso ed i Vescovi ovvero Principi del Regno Germanico; e ciò egli mercè di due Vescovi aveanmi promesso con giuramento. Ma quando li Principi ed i Vescovi ebbero cognizione, che ei non attenne ciò che promise, disperando della di lui conversione senza consiglio mio di che voi medesimi potete essere testimonj, elessero a Re Ridolfo Duca.* Ugone Flaviniacense nella Cronaca di questo affare così scrive: *Li Vescovi ed i Principi Oltramontani perchè Enrico non attenne ciò che promise, quasi disperando della di lui conversione senza il consiglio del Signore Papa elessero a Re di Germania il Duca Ridolfo..... Ridolfo per tanto mandò con sollecitudine ai Vescovi e Principi li proprj Ambasciadori, significando loro che sforzatamente è indotto ad assumere il governo del Regno; e che è pronto ad obbedire con sincero ossequio al Papa. E promettendo cotidianamente lo stesso diede il proprio figliuolo in ostaggio per sicurezza di quanto promettea al figliuolo del Duca Bertoldo: a cui ei rispondette di compiacerlo volentieri dopo di avere inteso le ragioni di entrambi, e conosciuto a chi fosse doverosa la giustizia.* Disprezzò Enrico con arrogante maniera il saggio consiglio di Gregorio per ventura troppo nelle proprie forze affidato. Meditava con tutto questo il Papa di trasferirsi in Germania sollecito di estinguere la fiamma della guerra, che si accese nella elezione del nuovo Re e di comporre lo stato della Chiesa e dell'Imperio. Per il che ordinò a Bernardo Cardinale ed a Bernardo Abate di Marsiglia suoi Legati di ottenere da Enrico e da Ridolfo la sicurezza della propria vita, e che entrambi gli prestino l'ajuto necessario pel cammino. L'Anzidetto Ugone Flaviniacense riferisce nella Cronaca la Pistola per tale cagione da Gregorio ai proprj Legati scritta, nella quale leggiamo: *Per il che vi ammoniamo ed a Voi prescriviamo con autorità del B. Pietro, che avvalorati da giuridico ed autorevole nostro precetto ricordiate ad Enrico ed a Ridolfo, che diano a noi la maniera d'intraprendere con sicurezza il viaggio e l'opportuno ajuto, deputando Persone che da Voi siano riputate acconcie pel nostro cammino affinchè*

chè colla divina protezione a noi si presti aperta la via. Desideriamo imperciò col divino favore di esaminare la causa di questi Principi col consiglio de' Cherici e Laici del Regno, li quali temono ed amano Dio, e di giudicare a chi di essi più sia favorevole la giustizia per l' amministrazione della Repubblica.... Per la qual cosa se alcun di essi non vorrà obbedire alla nostra volontà e deliberazione, nè ricevere le vostre ammonizioni, ovvero invaghito della propria cupidigia tenterà la desolazione del Romano Imperio, Voi con modo più efficace fino alla morte se duopo sia in nostra vece e colla autorità del B. Pietro a costui opponete la vostra forza; e contradicendogli il dominio e governo del Regno negate ad esso ed a quei che le di lui parti favoriscono, la participazione del Corpo e del Sangue di Gesucristo separandoli dalla comunione della Santa Cattolica Chiesa: ricordevoli opportunamente che chi sprezza di obbedire alla Sede Appostolica deve riputarsi reo d' idolatria.... All' altro che con umiltà di animo riceve il nostro comandamento col consiglio de' Cherici e Laici prestate ajuto e favore esaltandolo alla Regia Dignità in nostra vece e colla autorità dei beati Appostoli Pietro e Paolo. Ricorda lo stesso Ugone altra Pistola di Gregorio rapporto questo medesimo affare scritta ai Vescovi e Principi di Germania, la quale essendo consimile alla testè rammentata non esibiamo al Lettore solleciti di brevezza. Da queste testimonianze bastevolmente apprendiamo essere stato il Duca Ridolfo eletto a Re di Germania senza il consiglio del Pontefice Gregorio; e che la di lui promozione esso Gregorio solennemente confermò nel Sinodo Romano VII. nel quale depose dal dominio e governo del Regno Enrico divenuto ogni giorno più temerario ed infenso nimico della Cattolica Chiesa. Scrisse ancora il Pontefice due Lettere ai Sassoni, che ci vengono esibite da Brunone nel Comentario della guerra di Sassonia. Con queste egli loro significa la contumacia li nuovi gravissimi delitti di Enrico e la violazione della Legazione Appostolica; per le quali cose lo stesso Enrico riportò meritevolmente dal Legato Bernardo altra scommunica con autorità Appostolica ed in nome del Papa, e Ridolfo nella Regia Dignità venne giuridicamente confermato.

SEC. XI.

Gregorio cerca la pace dell' Impero.

XXV. Con ciò noi cosigliando la brevezza giudichiamo bastevolmente comprovato che si eseguì la esaltazione di Ridolfo a Re di Germania senza il consiglio ed opera di Gregorio VII.; non dobbiamo dal quì detto dedurre però, che lo stesso Papa non abbia con sollecitudine promosso e proccurato l' amicizia

Sec. XI.

dei due Principi e la pace universale del Regno. Per il che nel Sinodo IV. di Roma celebrato sotto l'anno 1078. egli attentissimo per ciò il Decreto pubblicò che ora veniamo recitando: *Poichè le discordie e le liti del Regno occasionano tuttodì gravissimo danno e pericolo alla Santa Cattolica Chiesa, abbiamo risolto di promovere la pace e la felicità con tutte le nostre forze: cioè vogliamo inviare colà Legati della Sede Apposolica Uomini adorni non meno di scienza che di religione, li quali convocati in Adunanza quelli del Chericale e Laicale Ordine amatori della giustizia col loro mezzo promoveranno il fine delle controversie e la pace e la felicità della Repubblica; talchè conosciuta la verità della causa promovano il vantaggio di quello in cui favore s'è dichiarata la giustizia; e quello che ingiustamente il Regno pretende, depongano ed umilino con autorità Apposolica. Del resto perchè alcuni mossi da diabolico istinto ed acesi da tirannia e superbia nodriscono e fomentano la discordia e la lite piuttosto che la pace e la felicità del Regno, con assoluto comando prescriviamo ad ognuno del Regno ed ai Legati nostri di opporsi nella opera a quelli che frastornano la pace del Regno, sebbene questi siano Arcivescovi, Vescovi, Duchi, Conti, Marchesi; e però soggettiamo alla scommunica quelli che con temeraria azione contradicono ai Legati suddetti contravvenendo alla Costituzione nostra, e distruggono colle frodi ed inganni la quiete e felicità che desideriamo d'introdurre nel Regno Germanico.* Significò quindi il Decreto ai Popoli di Germania dando loro la Pistola 15. del *lib.* 5.: ed altra ancora ne scrisse ad Udone Arcivescovo di Treviri esortandolo con affettuose e tenere espressioni a promovere la pace, ed a trasferirsi a Roma per consigliare seco lui del mezzo più opportuno per istabilirla, e con essa la sicurezza dei Legati che ei in Germania mandarebbe per ottenere il bramato intento. In fatti Gregorio riuscì col suo consiglio presso li due Re che spedirebbono a Roma Ambasciadori, li quali prometterebbono ad esso lui con giuramento in nome loro la sicurezza dei Legati dell'Apposolica Sede nel viaggio di Germania per assistere alla Adunanza del Regno. Ciò per tanto fu operato nel Sinodo V. di Roma sotto il dì 19. di Novembre dell'anno 1078., e lo raccogliamo dalli Atti di quello e dalla Vita di Gregorio scritta da Paolo Bernriedense che dice così: *Nell'anno della Incarnazione di Cristo* 1078. *del Pontificato del Signore Gregorio Papa VII. sesto sotto il il dì* 19. *di Novembre della Indizione II. si convocò il Sinodo in Roma nella Chiesa del Salvatore; nel quale promisero con giuramento*

di

Sec. XI.

li Ambasciadori di Enrico e di Ridolfo in nome dei loro Padroni di non impedire sotto qualunque pretesto l'Adunanza, che convocata sarebbe dai Legati della Sede Appostolica nel Regno di Germania. Ma perchè non cessava Enrico di maltrattare li Sacerdoti, Vescovi, ed Arcivescovi del Regno, Ridolfo inviò a Roma altri Ministri per impetrarne dal Papa la condanna: questi però volle prolongare la sentenza di scommunica. Ad abbracciare tale mitezza fu indotto Gregorio non solo dal suo naturale dolce, ma ancora dal giuramento dei Legati di Enrico e di Ridolfo, che promisero solennemente di provvedere il necessario per la sicurezza dei Legati della Romana Sede e di obbedire al loro giudizio. La formola del giuramento dei Principi leggiamo presso li Atti del Sinodo, ed è recitata da Paolo Bernriedense nella Vita di Gregorio VII. Furono inviati coll' assenso de' Padri con titolo di Legati della Sede Appostolica in Germania Pietro Igneo Vescovo di Albano Cardinale della Santa Romana Chiesa Prelato santissimo, ed Uldarico Vescovo di Padova se crediamo a Bertoldo nella Cronaca e ad Ugone Flaviniacense. Ma Paolo Bernriedense a cui nella Storia di Gregorio VII. dobbiamo prestare ogni fede, unisce a Pietro Igneo Cardinale Santo Altmanno Vescovo di Passavia, che dalli Scrittori di questi tempi viene pure denominato *Patavienſe*, Quindi esso Bernriedense esponendo la mansuetudine di Gregorio e lo studio nel promovere la pace del Regno riferisce porzione delle di lui Pistole scritte ai Principi di Germania, che noi esibiamo al Lettore: *Così voi dovete spedirci Uomini sceveri di ogni sospizione e fautori di entrambi le parti, sicchè col divino ajuto promovano la giustizia e non il vantaggio di esse parti, come noi abbiamo operato. In fatti dopocchè il giudizio di codesto negozio è stato raccomandato al Beato Pietro Appostolo, abbiamo bramato come voi ne siete testimonj di procedere secondo le regole della giustizia. Abbiamo esibito ad ognuna delle parti la sincerità dell' esame Appostolico, non cedemmo alle promesse nè alle minaccie, e col divino ajuto ci promettiamo nell' avvenire di non operare cosa alla giustizia contraria.* Quì avvertiamo il Lettore, che non presti fede a ciò che contro la testimonianza di Gregorio riferiscono Sigeberto nella Cronaca sotto l'anno 1077. e l'Autore della Apologia in favore di Enrico; troppo manifesti fautori della causa di esso Enrico sono eglino riputati dai moderni Eruditi; parimenti deve con animo sospeso credere al detto di Matteo Paris, Godifredo di Viterbo,

Sec. XI.

Elmoldo, Alberto di Stade, li quali accettarono senza eccezione il racconto di Sigeberto e dell' Autore della Apologia nella presente faccenda. Imperciocchè trattandosi di Gregorio VII. chi può addurre testimonianza più giuridica della di lui propria? chi può mai asserire, che Gregorio abbia favorito la elezione di Ridolfo, quando egli dice di non aderire alle parti di quello? e che amatore della pace nulla più brama se non l'adempimento della giustizia?

Si rigetta la successione nel Regno di Germania.

XXVI. Prima di assumere la narrazione di altri fatti alla Storia di Gregorio appartenenti dobbiamo ricordare lo stabilito dai Principi di Germania nella Adunanza di Forcheim. Riprovarono questi per tanto ogni diritto ereditario nel Regno; ed il formato Editto si confermò dal Romano Pontefice: di che fa testimonianza Brunone nel Comentario della Guerra di Sassonia. Scrive questi, *che li Sassoni e li Svevi convennero a Forcheim alla presenza del Legato, il quale confermò le decretate Sanzioni riputandole opportune e favorevoli al Regno ..... Per il che dai Principi dell' Adunanza con universale assenso si ordinò e venne avvalorato colla autorità del Romano Pontefice, che la Regia Dignità non pervenga ad alcuno per diritto ereditario come nel passato si era praticato; e però il figliuolo del Re sebbene del Regno sia degno, dovrà esservi eletto e non per diritto di successione a quello esaltato. Se questi poi non è opportuno per la regia dignità, oppure il popolo non conviene nella di lui elezione, li Elettori deputino Re quello che più loro aggrada.* Era nella età andata il Regno di Germania successivo ma non ereditario, poichè il popolo avea diritto di eleggere al Trono uno della Famiglia del trapassato Re; e quindi potea dirsi nel tempo stesso, che il Regno fosse elettivo ed ereditario. Il Decreto però formato dai Principi dell' Imperio nell' Adunanza di Forcheim e confermato dalla Apostolica autorità ordinò, che la elezione del Re non sia ristretta alla sola Famiglia del Monarca testè trapassato ma ad ognuna del Germanico Regno. Il Pagi però nella Critica Baroniana all' anno 1077. osserva, che il Decreto di Forcheim poi si annullò e nuovamente si prescrisse, che dalla sola famiglia Regale sia eletto il nuovo Principe: il qual costume ne' nostri tempi è ito onninamente in disuso e dimenticanza.

Gregorio riconcilia colla Chiesa Roberto

XXVII. Ora che abbiamo compiuto il racconto della causa di Enrico e di Ridolfo appartenente all'anno 1077. secondo la serie della Storia di Gregorio dobbiamo altrove distenderlo.

Dun-

Digitized by Google

Dunque esso Pontefice Gregorio nell' anno succennato verso la metà di Giugno intrapreſe il viaggio di Puglia, ove tenne colloquio con Roberto Guiſcardo Duca di essa Puglia e Calabria, assolvendolo dalla scommunica da cui era stato allacciato ne' due Sinodi celebrati in Roma, e seco lui patteggiò amicizia. Il Cardinale Baronio ricorda l'assoluzione della scommunica sotto l'anno di Cristo 1080. ma è convinto di errore dalli Atti Pontificali di Gregorio VII. scritti da Cenzio Camerlengo e da quelli dei Bollandi sotto il dì 25. di Maggio. Questi imperciò raccontata l'Adunanza del Regno convocata in Forcheim nel mese di Marzo dell'anno 1077. rammentano l'assoluzione di Roberto Guiscardo in tal modo: *Frattanto il venerabile Pontefice ricevette li Ambasciadori di Roberto Guiscardo egregio Duca dei Normanni e si pose in cammino verso la Puglia nella Ottava della Pentecoste; quivi seco lui tenne trattato e ragionamento presso di Aquino. Esibì Roberto al Papa convenevole ed opportuna soddisfazione, e ne riportò testamente da quello l'assoluzione della scommunica che lo allacciava, e conseguentemente ad esso prestò omaggio ed ossequio. Per la qual cosa non molto dopo Gregorio il dichiarò Soldato del Beato Pietro, e mercè lo stendardo della Sede Appostolica lo investì del Ducato di Puglia e di Calabria.* Del resto volontieri abbracciamo la Cronologia assegnata alla assoluzione ed investitura di Roberto Guiscardo indotti dalla autorità di Antonio Pagi, ma assai più da certa Pistola di Gregorio data al Popolo di Milano nel mese di Ottobre dell'anno 1076., dalla quale apprendiamo, che nel fine di quel mese non ancora Roberto erasi riconciliato colla Sede Appostolica. *La Pistola fu scritta sotto il dì 30. di Ottobre della Indizione XV.* In essa Gregorio dice così: *Quindi li Normanni soventi volte spergiuri procurano di usurpare li beni della Chiesa.... Ma noi abbiamo riposto le nostre speranze in Dio (il quale testè ha umiliata sotto la mano nostra la superbia di quelli) che eglino non prevarranno contro della Sede Appostolica.* Il Pagi adduce molte altre ragioni comprovanti la suddetta Cronologia nella Critica Baroniana all'anno 1074. alla quale rimettiamo il Lettore per non allontanarsi dalla brevezza che nello scrivere la Storia vogliamo per guida. Tanto più che la giuridica testimonianza dedotta dalla Pistola 7. del *lib.* 4. di esso Gregorio bastevolmente ci persuade della verità del fatto. Non lasciò per tanto il Papa di raccorre ubertoso frutto dalla amicizia di Roberto Guiscardo; e perchè con grande amarez-

Duca di Puglia; e gli promette la Imperiale Dignità.

Digitized by Google

SEC. XI.

rezza dell'animo suo conoscea, che nella Germania ecc etto cinque Vescovi li altri non erano opportuni per resistere a lli Scismatici e per deluderne le insolenze, patteggiò alianza col medesimo Roberto speranzito di riportarne utilità e vantaggio per la Cattolica Religione. Dello scarso numero de' buoni Cattolici di Germania fa parola lo Scrittore della Vita di S. Geberardo Arcivescovo di Salisburg presso il Canisio nel *tom.*4. delle Antiche Lezioni dicendo: *Oltre il nostro generoso Eroe Signore Geberardo Arcivescovo di Salisburg, Altmanno di Passavia, Adilberone di Wirtzburg, Ermanno di Metz, Meginvardo di Frisinga nel Regno di Germania non evvi Vescovo Cattolico.* Della amicizia ed unione stipulata da Gregorio con Roberto Guiscardo tiene trattato Guillelmo nel *lib.*4. della Storia di Puglia: *Poichè mercè il disprezzo del Re temette il Papa di aversi eccitato contro formidabile guerra, e che Enrico volga a danni suoi e della Chiesa le proprie forze e contro Roberto che poco prima erasi riconciliato col Papa; e perchè conoscea di non poter a sì forte nimico resistere, risolvette di prevenire con matura riconciliazione l'assalto di esso Enrico. Partì per tanto da Roma e venuto a Benevento vi chiamò il Duca col mezzo di Legati risoluto di tenere quivi trattato di vicendevoli discorsi. Pervenutovi il Papa colla sua gente, ed il Duca partito da Salerno col proprio esercito s'incontrarono in certo luogo; quivi vietarono entrambi alle proprie truppe di combattere, patteggiarono amicizia, e vicendevolmente datasi parola avvaloraronla con solenne giuramento. Tale fu il patto dell'amicizia. Il Papa darebbe al Duca il nome e la dignità di Re ovvero Imperatore, ad esso soggettando la propria gente se duopo fosse di combattere contro li Normanni dell'Oriente: il Duca sarebbe sempre pronto di recare ajuto al Papa nelle vicende, quando e come egli voglia e secondo il di lui volere.* Gregorio intanto promise a Roberto Guiscardo la Dignità Imperiale, poichè la necessità che avea dell'ajuto di lui contro di Enrico era troppo pressante. Ciò viene confermato da Riccardo Monaco Cluniacense nella Storia scritta ne' tempi di Adriano Papa di questo nome IV. e però circa la metà del Secolo dodicesimo. Ci asficura egli accertatamente presso di Tolomeo di Lucca nella Cronaca all'anno di Cristo 1084.; *che il Pontefice Gregorio avea animo di creare Imperatore Roberto ovvero il di lui figliuolo Boamondo.* Vossio nel Libro dei Storici Latini ricorda, che il Monaco Riccardo fiorì nel Pontificato di Adriano Papa di questo nome IV. Da Guillelmo di Puglia la stessa verità apprendiamo,

mo, cioè che Roberto Guiscardo nel colloquio tenuto col Papa nell'anno 1077. prestogli giuramento di fedeltà; il che con troppo enorme errore secondo Antonio Pagi nella Critica Baroniana il Cardinale Annalista riduce al 1080., e ricorda autorevoli ragioni in prova. Imperciocchè sotto l'anno 1077. Roberto ricevette da Gregorio VII. l'investitura del Ducato di Puglia. Ma di ciò abbiamo detto abbastanza: torniamo alla serie ed ordine della Storia.

Celebra il quarto e quinto Sinodo di Roma.

XXVIII. Dicemmo ne' passati Capitoli, che li due Re di Germania Enrico e Ridolfo chiederono nella propria causa l'ajuto della Sede Apostolica; per il che Gregorio risolvette di convocare in Roma nella Basilica del Salvatore altro Sinodo in ordine quarto. In questo espose, che la lite e divisione del Regno di Germania era cagione ferace di gravi danni e pericoli alla Cattolica Chiesa; e quindi disse ai Padri che sarebbe opportuno di mandare colà Legati Apostolici adorni di dottrina e pietà, perchè compongano li Principi e ridonino al Regno la pace, che pure effettivamente col loro assenso egli eseguì. Di questo Sinodo tenendo trattato Bertoldo nella Cronaca dice così: *Il Pontefice Gregorio deputò altri Legati nelle parti di Germania; li quali convocato generale Concilio doveano con rettezza decretare della causa del Regno, e condannare con Sinodale sentenza quei che la celebrazione di esso Sinodo arebbono impedito. A che ben volentieri Ridolfo acconsentì; ma Enrico fè quanto potè per isturbarla.* . . . . In questo Sinodo Gregorio depose dalla dignità Vescovile Guiberto Arcivescovo di Ravenna che più volte aveagli preparato insidie di morte; e rinnovò contro di Tebaldo invasore della Chiesa di Milano la condanna, poichè con inaudita superbia ed insolenza erasi opposto alla Sede Apostolica. Scommunicò ancora Rolando Cherico di Parma, ed il dichiarò indegno per sempre dell'onore Vescovile, giacchè per ottenerlo indegnamente assunse la legazione conferitagli dal Conciliabolo di Worms, che contro di esso Gregorio sagrilegamente decretata avea. Privò quindi di ogni Sacerdotale officio e scommunicò Ugone Candido Cardinale, il quale una e due volte avea apostatato dal seno della Chiesa; e con seco lui scommunicò molti altri Ecclesiastici rei di gravissima contumacia e delitti. Finalmente pubblicò alcuni Canoni opportuni per ristabilire la pace e porre fine allo Scisma ed alle ribellioni, che non recitiamo a titolo di brevezza essendo ai ridetti altrove simili. Giunsero intan-

Digitized by Google

SEC. XI.

tanto a Roma li Ambaſciadori inviati alla Sede Appoſtolica da Enrico e da Ridolfo, ed il Papa convocò incontinenti nella Baſilica del Salvadore altro Sinodo in ordine quinto dei celebrati in Roma, ed appartiene al meſe di Novembre dell'anno 1078. In queſto li anzidetti Ambaſciadori giurarono in nome dei proprj Principi, che non ſarebbeſi poſto impedimento al viaggio che intraprenderebbono verſo la Germania li Legati Appoſtolici per aſſiſtere all'univerſale Concilio che quivi celebrarebbeſi per la cauſa di quelli. Paolo Bernriedenſe nel *cap.* 102. della Vita di Gregorio dice di queſto Sinodo così: *Nell' anno della Incarnazione del Signore* 1078. *del Pontificato del Signore Gregorio Papa VII. ſeſto ſotto il dì* 19. *di Novembre della Indizione II. fu congregato in Roma nella Chieſa del Salvatore il Sinodo, in cui li Ambaſciadori di Enrico e di Ridolfo giurarono in nome dei proprj Signori che non ſarebbono impediti nè ſturbati li Legati della Sede Appoſtolica nel Regno di Germania.* Lo ſteſſo riferiſce Bertoldo Prete di Coſtanza nella Cronaca ſotto lo ſteſſo anno.

E' introdotto nel Sinodo l'Ereſiarca Berengario.

XXIX. Dobbiamo quì ſoſpendere e divertire il racconto della cauſa ed affare di Enrico e di Ridolfo, e ſiamo coſtretti dal retto ordine de' tempi di eſporre e trattare della Ereſia di Berengario condannato nuovamente nel Sinodo di cui teſtè abbiamo parlato. Dunque nell'anno 1078. ſotto il giorno di tutti li Santi Gregorio convocò il Sinodo, in cui oltre l'affare delli Ambaſciadori di Enrico e di Ridolfo chiamò altra volta ad eſame la Ereſia di Berengario per condannarla, come fatto avea nel Concilio di Tours, quando con titolo di Legato Appoſtolico dimorava nelle Gallie. In queſto fu coſtretto eſſo Berengario ad anatematizzare la propria Ereſia. Ei pregò il Papa, che della propria cauſa ſi tratti in altro Sinodo; e l'ottenne ancora, ſe diamo fede a Bertoldo Coſtanzienſe. Pubblicò intanto Berengario la Profeſſione della Fede concepita con parole ſubdole e fallaci, la quale perchè non piacque ai Padri della venerabile Adunanza, più facilmente ſi rimiſe l'eſame della Ereſia all'anno ſuſſeguente. La Profeſſione di Fede pubblicata da Berengario in queſto Sinodo è tale dedotta dal Codice Mſ. riferito dal Mabillon nel *tom.* 2. de' ſuoi Analetti antichi: *Io confeſſo, che il Pane dell' Altare dopo la conſagrazione diviene vero Corpo di Criſto, il quale è nato da Maria Vergine, ha patito ſulla Croce, e ſede alla deſtra del Padre. Confeſſo ancora, che il Vino dell' Altare dopo che è ſtato conſagrato; diviene vero Sangue uſcito dal*

Co-

Digitized by Google

Costato di Cristo. E come ora proferisco colla voce della bocca, così protesto di crederlo fermamente nel cuore. Mi ajuti per tanto Iddio e questi Santi Vangeli. E' veriſſimile ſoggiugne il Mabillon, che dopo la Confeſſione compoſta da Umberto Cardinale nei paſſati Pontificati e recitata da Berengario nei diverſi Sinodi convocati in riprovazione della Ereſia, abbiano li Padri permeſſo a colui di eſporre con altra Confeſſione di fede la propria mente rapporto il ſagratiſſimo Miſtero della Eucariſtia, perchè in tal modo ſia tolta ad eſſo lui la opportunità di naſcondere l'animo pravo e d'ingannare la Chieſa. E ſebbene nella ſuccennata Profeſſione egli fa menzione *del vero Corpo e Sangue di Criſto* ſecondo la Cattolica Fede, nullameno occultava ſotto di tali ſpecioſe larve empia Ereſia. Quindi avvenne come dicemmo, che non eſſendo quella piaciuta ai Padri intervenuti al Sinodo eglino rimiſero la cauſa all' anno ſuſſeguente, ed ordinarono a Berengario di trattenerſi in Roma ſino al tempo in cui ſarebbeſi celebrato il Sinodo. La conghiettura del dotto Scrittore è avvalorata dalla autorità di Bertoldo Coſtanzienſe aſſerente che *ſi concedette a Berengario opportuno tempo ſino alla celebrazione di altro Sinodo:* il quale ſi convocò nell' anno ſuſſeguente 1079. ſotto il meſe di Febbrajo della Indizione II., in cui San Brunone che non molto prima era ſtato promoſſo al governo della Chieſa di Segni, e S. Wolfemo Abate diſputarono con Berengario. Leggiamo la Piſtola di S. Wolfemo ſcritta a Meginardo Abate contro l'Ereſia di eſſo Berengario nella Storia di Conrado Monaco che ne ſcriſſe la Vita, la quale è ricordata dal Surio ſotto il dì 22. di Aprile, da cui traſcrivendone porzione la eſibiamo al Lettore. Dice imperciò così: *Dunque convocati tutti noi nella Chieſa del Salvatore ſi tenne trattato del Corpo e del Sangue del Signore noſtro Geſucriſto, alcuni queſte altri diverſe coſe aſcoltando. Il maggior numero però confeſſava, che mercè le parole della ſagra orazione e conſagrazione del Sacerdote colla operazione inviſibile dello Spirito Santo il pane ed il vino ſoſtanzialmente ſi convertono nel Corpo del Signore nato dalla Vergine che pendette in Croce, e nel Sangue che uſcì dal Coſtato di Criſto; e difendeva il ſantiſſimo Dogma colla autorità dei Santi Padri Greci e Latini. Alcuni poi da troppo longa cecità offeſi con gravi cavillazioni volevano comprovare ſeducendo ſe ſteſſi ed altri, che il Corpo ſoſtanziale ſedente alla deſtra del Padre era ſolamente figura. Ma quando ſi cominciò a trattare la coſa convenuti nel Sinodo paſſati tre giorni,*

Sec. XI.

l' altra parte mancò operando contro la verità: cioè che il fuoco dello Spirito Santo consumando li emolumenti della paglia ed ottenebrando con il suo splendore la falsa luce tramutò le tenebre della notte nella luce del giorno. E Berengario precettore dell' empio errore dopo di avere in vario modo l' iniquità propria contro il santissimo Dogma esposta confessò alla presenza del Sinodo di avere errato, e supplichevole il perdono del proprio peccato cercando l' ottenne dalla clemenza Apposto-lica. Confessò per tanto la Fede Cattolica rapporto l' Eucaristia colla formola seguente: „ Io Berengario col cuore e colla bocca confesso, „ che il Pane ed il Vino li quali si pongono sull' Altare, so„ stanzialmente si convertono mercè il Mistero della sagra Ora„ zione e le parole del nostro Salvatore nella vera propria e „ vivificatrice Carne e Sangue del Signor nostro Gesucristo: „ dopo la consagrazione diviene vero Corpo di Cristo, il qua„ le è nato da Maria Vergine, e pendette sulla Croce vitti„ ma per la salute del Mondo, ed ora sede alla destra del Pa„ dre; ed in eguale maniera diviene vero Sangue di Gristo che „ uscì dal Costato di lui non tanto quale segno e virtù del „ Sagramento, ma ancora in proprietà di natura ed in verità „ di sostanza, come in questa breve Professione si contiene, „ che da me fu letta e da voi intesa. Così io credo, nè con„ tro di questa Fede insegnarò nell' avvenire. Mi ajuti per „ tanto Iddio, e questi suoi Santi Vangeli „. Tali cose sono riferite da Bertoldo Costanziense Scrittore di questi tempi, e ripiglia, che il Papa comandò a Berengario colla autorità del Dio Onnipotente e de' Santi Appostoli Pietro e Paolo, che nell' avvenire non ardisca di fare parola, nè disputi del Corpo e del Sangue del Signore, quando però non se gli si presenti occasione di ridurre alla vera Fede e credenza del santissimo Dogma quei che egli nel passato empiamente avea sedotto. Lo stesso riferisce Lanfranco nel *cap.* 11. del Libro *Del Corpo e del Sangue del Signore*, e recita diffusamente la suddetta Confessione di Berengario. Quindi il Pontefice Gregorio diede ad esso Berengario quando da Roma partì alla volta delle Gallie, Lettere di Appostolica protezione dirette a Ridolfo Arcivescovo di Tours, ed a Eusebio di Angers, loro prescrivendo di proteggerlo e difenderlo dalle offese ed ingiurie di Fulcone Conte di Angers. Consegnogli ancora altre Pistole dirette ai buoni Cattolici, colle quali vietava loro di denominarlo Eretico: che quindi si pubblicarono dedotte dal Codice Ms. del Monistero di San-

to

Digitized by Google

to Albino di Angers dal chiarissimo Uomo Francesco Roye colla Disertazione della Eresia e Pentimento di Berengario. Dei Sinodi celebrati da Gregorio VII. per la causa di Berengario l' Anonimo Chiffleziano dice così: „ Per il che il Reverendissimo Papa Gregorio VII. successore di Alessandro concedette „ altra volta udienza a Berengario nei due Generali Sinodi di „ Roma. Ma perchè questi convinto confessò, che la propria „ Setta onninamente era opposta alla Cattolica Fede, risolvette „ di riprovarla con solenne giuramento e di professare il Dogma „ Cristiano come fece nei passati Concilj.... Da questi Sinodi per „ tanto apprendiamo la condanna della Eresia di esso Berengario, „ dalla relazione di Ecclesiastici fedeli a quelli intervenuti, dalli „ Atti de' Romani Pontefici, e dalli Scritti di Storici religiosi „ che tali cose a noi fedelmente tramandarono. Imperciocchè „ quelli si convocarono e celebrarono nello spazio di anni 40. „ che tanti ne scorsero dal principio del Pontificato di S. Leone Papa fino all' anno presente 1080. della Incarnazione del „ Signore. Per il che parecchi ancora vivono di quelli che „ ad essi religiosamente assistèrono. Noi imperciò siamo intervenuti all' ultimo celebrato da Gregorio VII. nell' anno „ 1079., e co' propri occhi vedemmo Berengario quando si „ presentò, ed in faccia dei Padri Santissimo Papa Gregorio, di Enrico Patriarca di Aquileja, dei Reverendissimi „ Vescovi Pietro di Albano, Beato Anselmo di Lucca, Landolfo di Pisa, Reginerio di Firenze, Ugone di Dijon, Altmanno di Passavia e di altri cencinquanta Vescovi ed innumerabili Abati e Cherici con giuramento scritto di propria „ mano la propria Eresia rapporto il Corpo del Signore riprovò „. Di questo anco Bertoldo di Costanza scrive così: *Nel Sinodo IV. di Roma celebrato da Gregorio fu convenuto Sinodicamente Berengario Canonico di Angers, ed indotto a riprovare la sua Eresia; gli si concedette tempo opportuno sino alla celebrazione di altro Sinodo V. di Roma;* nel quale come detto abbiamo, pubblicò egli altra Professione di Fede la propria Eresia solennemente riprovando ed anatematizzando.

Sec. XI.

XXX. Se non che Berengario non attenne il giuramento fatto nel Sinodo di Roma e tornò ad insegnare la sagrilega dottrina rapporto il Dogma della Eucaristia ed a professarla pubblicamente; la qual cosa recò grave affanno al Santissimo Papa che 'l manifestò col pianto e coi singhiozzi. Del resto il

Berengario ritorna alla Eresia; muore però nel seno della Chiesa.

Digitized by Google

Sec. XI.

Cardinale Baronio con molte ragioni comprova la simulata penitenza di Berengario, dalla quale fu ingannato Papa Gregorio; ed accenna, che esso Berengario nell' anno 1080. partito da Roma approvò il primiero errore, riprovando con perfidia la terza Professione di fede. Diceva imperciò, che era stato indotto a pubblicarla dal timore del gastigo e della morte. Questo viene comprovato dalla convocazione del Sinodo di Bordeaux nel 1080. fatta da Ugone primamente Vescovo di Dijon e quindi Arcivescovo di Lion Legato della Sede Apostolica: nel quale per testimonianza della Cronaca Malleacense *Berengario rendette conto della propria Fede. Non sarebbe per tanto stata necessaria la celebrazione del Sinodo, se l' Eresiarca avesse atteso la Professione della Fede. Lo stesso comprova Bertoldo Costanziense sotto l' anno* 1083. *dicendo: Berengario autore della nuova Eresia del Corpo e del Sangue di Gesucristo mancando in questo tempo si restituì al proprio Paese. Il quale sebbene soventi volte abjurò l' empio errore, non dubitò di tornare secondo il costume dei cani al vomito d' indegne azioni. Imperciocchè convinto canonicamente nel Romano Sinodo consegnò la propria Eresia descritta in grosso Volume ed abjuratala l' anatematizzò; se non che non l' abbandonò come dovea.* L' argomento più forte però per comprovare il nuovo errore e peccato di Berengario è lo scritto di lui, col quale ei empiamente condanna la terza Professione di Fede, ed apertamente dice di essere stato costretto a sottoscriverla dal timore del supplizio e della morte: il che ci viene esibito dal Padre Mabillon, che dice di avere appreso la sagrilega asserzione dell' Eresiarca da Codice Ms. antico. Il succennato testimonio di Bertoldo Costanziense comprovarebbe, che Berengario morì ostinato nei proprj errori ed Eresia; ma parecchi Scrittori più giuridici ed accreditati accennano nelle rispettive Storie il di lui pentimento, e che trapassò Ortodosso. Di questa faccenda primamente trattano certe antiche Membrane Laureacensi dicenti così: *Allora Berengario partito da Roma venne a Tours; e quindi andò nell' Isola che appellasi di S. Cosmo, ove deposte le pompe del secolo militò nella Legge del Signore e a Dio servì per lo spazio di quasi venti anni. Alcuni Canonici di S. Martino commossi dallo Spirito Santo ed istrutti dalle ammonizioni di lui salutevoli cambiato vestimento si ritirarono nell' Isola.* Osserviamo però, che nella Membrana è incorso grosso abbaglio rapporto il numero delli anni. *Dunque non già pel corso di quasi venti anni* visse Berengario dopo il sincero pentimento, ma deve

ve leggersi *per lo spazio di otto anni*, poichè morì egli nell' ottavo dopo il Concilio di Bordeaux convocato per la di lui causa sotto il dì 6. di Gennajo. Ciò comprovasi ancora colla testimonianza di Claro Monaco Floriacense nella Cronaca del Monistero di S. Pietro situato presso di Sens sotto l'anno 1083. che dice così: *Berengario Maestro di Tours ammirevole Filosofo ed amatore de' poverelli fiorì. Questi compose la Orazione che comincia:* Giusto Giudice Gesucristo..... *Dopo le quali cose compì il corso della sua vita fedele e vero Cattolico.* Scrisse Claro la Cronaca nel principio del dodicesimo secolo, e per conseguente poco dopo la morte di Berengario. Dovrebbono queste testimonianze comprovare la penitenza di esso Berengario; ma pure per non mancare al dovere di sincero Storico trascriviamo quello che di esso scrisse Villelmo Malmesburiense nel *lib.* 3. nelle Azioni de' Re d'Inghilterra: *Del resto sebbene Berengario abbia diffamato li primi anni della propria giovinezza colla difesa di gravi Eresie, nella vecchiaja di tal modo li antichi errori riprovò, che comunemente venne riconosciuto e riverito quale Santo sebbene pubblicamente non li ritrattò; era adorno di molte virtù e massimamente di umiltà e misericordia verso dei poverelli, comunicando e non nascondendo li doni del Signore: fu tanto severo delle bellezze femminili, che non soffrivane la presenza per non essere vinto dalli oggetti lusingbevoli. Non disprezzava li poverelli, non adulava li ricchi; vivea secondo il dettame della natura, ed avente vitto e vestito secondo il detto dell' Appostolo era contento.* Molti Scrittori ricevettero il detto del Malmesburiense rapporto la penitenza e pia morte di Berengario; tali sono Santo Antonino nella *part.* 2. della Cronaca, Vicenzo Bellovacense nel *lib.* 25. *cap.* 30. dello Specchio Istoriale, Martino Polacco nella Storia di Enrico, Filippo Jacopo Bergamasco nel Supplemento delle Cronache *lib.* 12. e Giovanni Bromtone nella Cronaca. E nel Codice Ms. della Chiesa di S. Martino di Tours la morte di Berengario in questa maniera è descritta: *Morì il maestro Berengario Grammatico, fedele e veramente Cattolico nell' anno del Signore* 1088. *di Filippo I. Re di Francia* 28. *e di Urbano Papa anno* 4. Ed i Canonici di quella offeriscono a Dio per esso come di uomo morto nella Cattolica Fede e nella Comunione della Chiesa li suffragj, convenendo in ogni anno al di lui sepolcro situato nel Chiostro di S. Cosmo, e quivi ne celebrano li annui funerali. Ed oh così a Dio piacesse, che li Eretici de' nostri tempi li quali tanto si glo-

Sec. XI.

gloriano del di lui magistero ed autorità ne imitino il pentimento e ritornino al seno della Cattolica Chiesa, come stoltamente ne seguono li pravi esempli e fallace dottrina. Se non che colla morte di Berengario a dire la cosa com'è, non ebbe fine la di lui erronea credenza. Il perchè Urbano Papa di questo nome II. nel Sinodo di Piacenza sotto l'anno 1094. giudicò necessario di riprovarla nuovamente colli anatematismi scommunicandone li amatori. Bertoldo Costanziense nella Cronaca dice così: *L' Eresia di Berengario che fu nelli anni andati più volte dalla Chiesa condannata, di nuovo fu riprovata, e si confermò la Verità Cattolica: che il pane ed il vino quando sono consagrati nell' Altare non solamente in figura ma veracemente ed essenzialmente si convertono nel Corpo e nel Sangue del Signore.* Ciò riputiamo bastevole per comprovare il pentimento di Berengario e la di lui morte nel seno della Chiesa.

Manda Legati in Germania.

XXXI. Nel VI. Romano Sinodo perchè li Ambasciadori di Ridolfo si lagnarono, che Enrico profanava ogni cosa umana e divina, imprigionando Sacerdoti, Vescovi, ed alcuni ancora con enorme sagrilegio occidendo, mossi da zelo molti Padri voleano scommunicarlo ed anatematizzarlo. Ma il piissimo Pontefice mitigollo dolcemente e li consigliò con ragioni a differire la pena terribile della Chiesa, finchè li Legati della Sede Apostolica abbiano esaminati li diritti di Enrico e di Ridolfo nell' Adunanza che dovea convocarsi in Germania. Ciò apprendiamo dalli Atti di questo Sinodo e da Paolo Bernriedense, il quale racconta che li Ambasciadori di Enrico udite le molte querele di quelli di Ridolfo, che lo accusavano reo di gravissimi delitti, promisero con giuramento secondo le istruzioni ricevute da esso Enrico di ritornare prima della solennità dell' Ascensione di Cristo a Roma, e di obbedire in ogni cosa ai Legati della Appostolica Sede *secondo la giustizia ed il loro giudizio*. Il che prestarono anco quelli di Ridolfo. Quindi Paolo recita grave Pistola di Gregorio diretta ai Vescovi di Sassonia e Germania. Con questa il magnanimo Papa loro espone, che nel Sinodo si decretò, che niuno ardisca di opporsi ai Legati; che piuttosto tutti fino al giorno che quelli prescriverebbero, osservino le leggi di buona amicizia. La Legazione come dicemmo, venne raccomandata al Cardinale Pietro Igneo Vescovo di Albano e ad Altmanno di Passavia.

XXXII. Per seguire l'ordine Cronologico da cui è retta e go-

Digitized by Google

governata la noſtra Storia dobbiamo altra volta aſtenerſi dall' affare di Enrico e di Ridolfo, ed altre azioni di Gregorio deſcrivere. Dunque nell' anno ſteſſo 1079. il Pontefice confermò il Primato della Chieſa di Lion nelle Provincie di Lion, Rems, Tours, e Sens traſmettendo a Gebuino Arciveſcovo di eſſo Lion la Piſtola 34. del *lib.6.*, che diceſi *data in Roma ſotto il dì* 18. *di Febbrajo della Indizione* 2.; e colla trenteſimaquinta data nel medeſimo giorno con autorità Appoſtolica comanda alli Arciveſcovi di Rems, Tours, e Sens di obbedire come a Primate a quello di Lion, a cui ſecondo l' antica tradizione ei avea conferito il diritto della Primazia nelle loro Provincie. Ridolfo di Tours ricevette con oſſequio e venerazione il Decreto Appoſtolico, e per ciò ſeco lui e coi Veſcovi di lui Suffraganei ſi rallegrò il Primate Gebuino; il che raccogliamo dal Baluzio nell' Appendice del Libro dei Primati, e da Pietro de Marca. Ma Richerio di Sens del decoro della di cui Chieſa facemmo parola nel Pontificato di Giovanni di queſto nome VIII., ſollecito di conſervarne li diritti ſi oppoſe al Decreto di Gregorio. Urbano Papa di queſto nome II. però nel Sinodo di Clermon ſotto l' anno 1095. confermò il ſuccennato Decreto di Gregorio VII., di che diremo la di lui Storia ſcrivendo.

SEC. XI.

Conferma il Primato della Chieſa di Lion.

XXXIII. In queſti tempi li Eccleſiaſtici di Polonia difenſori della Diſciplina ed oſſervatori di eſſa uſarono delle armi della Chieſa contro il Re Boleslao: e la coſa avvenne in tale modo. Avea più volte Stanislao Veſcovo di Cracovia corretto quel Re, che per cagione di graviſſimi delitti era divenuto lo ſcandalo dei ſudditi; quegli diſprezzonne le ſalutari e cotidiane ammonizioni, e divenuto temerario ed infrunito oſtentava con pubblico danno la colpa. Allora il Veſcovo voltò contro di lui le armi della Chieſa dalla Comunione de' Fedeli ſegregandolo. Sentì amaramente Boleslao il zelo di Stanislao, ed ordinonne con empio precetto la occiſione. L' iniquo comando ſi eſeguì appunto quando Stanislao ſull' Altare il divino Sagrificio della Meſſa celebrava. Pervenne intanto la notizia dell' indegno attentato alle orecchie del Pontefice Gregorio; e queſti dopo ſaggio e maturo rifleſſo intimò l' Interdetto Eccleſiaſtico alla Provincia di Gneſna ſotto la di cui Metropoli era Cracovia, privò il Re dell' onore e dignità regale, e vietò ai Sudditi di preſtargli oſſequio e ſoggezione. La divina Giuſtizia poi con manifeſto gaſtigo la morte vendicò di Stanislao, e la ſenten-

Priva Boleslao Re di Polonia della Regia Dignità.

Digitized by Google

Sec. XI.

tenza avvalorò del Romano Pontefice. Imperciocchè Boleslao cacciato dal Regno fu costretto di girsene vagabondo per la terra; oppresso da graviſſimi mali impazzì, e prevenuto dalla morte fu divorato dai cani nell'anno del Signore 1081. Tuttociò è riferito da Longino, che descrive le magnanime azioni ed il martirio del santo Vescovo Stanislao dedotte dalli antichi Monumenti della Storia di Polonia. Il Pontefice Innocenzo di questo nome IV. con solenne rito collocò esso Stanislao nel numero de' Santi. Del resto per dire la cosa com'è, noi siamo di parere seguitatori della opinione dei Critici, che Boleslao il quale comandò la morte di Stanislao, si denominava Duca di Polonia di questo nome II. sino dall'anno 1077. Lamberto Scafnaburgense nella Cronaca dice così: *Usurpò questi la Regia Dignità ed il nome di Re, si coronò col Regio diadema, e nel giorno del Nascimento di Cristo venne consagrato da quindici Vescovi di Polonia.* Con grosso abbaglio dunque scrivono Longino e seco lui li Storici di Polonia, che li Principi del Regno ottennero dall'Imperatore Ottone di questo nome III. la Regia Dignità ed il nome. Imperciocchè Lamberto troppo chiaramente scrive, *che li Duchi di Polonia pel corso di molti anni furono tributarj del Re di Germania.* Ma checchè siasi di ciò, li Storici stessi di Polonia accennano, che dopo la occisione del Vescovo Stanislao li Duchi di Polonia perderono il titolo e la Regia Dignità loro conceduta poco prima del Secolo terzodecimo; il che con ragioni comproveremo se col divino ajuto all'anzidetto tempo la nostra Storia ridurremo.

Vieta la celebrazione de' divini Officj in lingua Schiavona.

XXXIV. Nel principio dell'anno 1080. sotto il dì 2. di Gennajo Gregorio Papa diede Lettera Apposolica ad Uratislao Duca di Boemia, colla quale severamente il riprende, perchè comunicava colli Scommunicati, e vietogli la celebrazione de' divini Officj in lingua Schiavona come aveali richiesto. Ci piace di trascriverne porzione, poichè è testimonio giuridico del prudente zelo di Gregorio: *La tua Nobiltà chiedette a noi la permissione di celebrare nella vostra Provincia secondo la lingua Schiavona; noi non possiamo condiscendere al tuo genio nè la tua richiesta favorire. Imperciocchè apparisce a chi tale faccienda considera, che l'Onnipotente Dio non immeritamente volle occulta la sagra Scrittura ad alcuni luoghi, perchè essendo da tutti conosciuta per ventura diverrebbe presso di molti vile e sarebbe disprezzata; ovvero essendo intesa da parecchi erroneamente sarebbono indotti dalla medesima in errore. Nè giova il dire,*

re; che nel passato alcuni religiosi uomini soffrirono pazientemente quello che loro viene richiesto dal popolo con simplicità, e che non lo hanno opportunamente corretto; poichè la primitiva Chiesa dissimulò molte cose, le quali essendosi poi dilatata e stabilita la Cristianità e cresciuta col divino ajuto la religione dai Santi Padri con sottile e rigoroso esame sono state corrette. Per il che solleciti noi di evitare tal fatto con autorità Appostolica e del Beato Pietro vietamo quello che dai vostri con imprudenza ci viene richiesto, e comandiamo a voi di resistere alla vana temerità per promovere maggiormente il decoro e l'onore di Dio. Lo stesso era stato proibito dal Pontefice Alessandro di questo nome II. eletto nell'anno 1061., di che dicemmo nella di lui Storia. Il Cardinale Bona nell'Opera delli antichi Riti della Chiesa osserva, che la consuetudine di celebrare li divini Officj in lingua Schiavona è stata abbracciata da moltissime Provincie.

Celebra il Sinodo VII. di Roma.

XXXV. Enrico ostinato nella iniquità non riprovò le prave sue azioni e sagrileghi delitti dopo le ammonizioni dei Legati Appostolici, ed abusandosi della sofferenza di Papa Gregorio piuttosto infuriò maggiormente. Il perchè questi sotto il mese di Marzo dell'anno stesso 1080. convocò in Roma altro Sinodo in ordine VII. A questo se diamo fede a Paolo Bernriedense nel *cap.* 106. della Vita di lui, *li Arcivescovi e Vescovi di diverse Città assistevano, e buon numero di Abati, Cherici, e Laici di diverso Ordine. V' intervennero anco li Ambasciadori del Re Ridolfo, e significarono alle orecchie de' Padri molti lamenti colli quali condannavano la tirannia di Enrico dicendo:* „ Noi per comandamento del nostro Re Ridolfo e dei di lui Principi ci lagniamo alla presenza di Dio, di S. Pietro, della vostra Paternità, e di tutto il santissimo Concilio, che Enrico il quale „ da Voi è stato deposto con autorità Appostolica dal dominio „ e governo del Regno, disprezzando il vostro Interdetto ha „ invaso tirannicamente lo stesso Regno, e va devastando e depredando ogni cosa col ferro e con il fuoco. Quindi ha scacciato con empia crudeltà dalle loro Sedi li Arcivescovi ed i „ Vescovi conferendo le Chiese ed i beneficj ai proprj fautori. „ Per il che appunto dalla di lui tirannia rimase occiso Verinario Arcivescovo di Maddeburgo di pia rimembranza; ed „ Adelberto Vescovo di Worms tuttavia contro l'Appostolico „ precetto è trattenuto in prigione. Molti Uomini Cristiani ed „ illustri cadono sotto la crudeltà di quelli della di lui fazione: pa-

Sec. XI.

„ recchie Chiese sono dal fuoco consunte ed altre dal ferro di-
„ strutte. Innumerabili sono le insolenze ed ingiurie colle qua-
„ li l'infrunito Monarca offende li Principi del Regno, per-
„ chè eglino apprezzatori del comandamento del Papa negano
„ di prestargli ossequio e riverenza: e l'Adunanza del Regno
„ che Voi per promovere in quello e nei Sudditi la pace e la
„ felicità avete convocato, viene frastornata da esso e dai di
„ lui fautori. Per il che noi umilmente preghiamo la vostra
„ Clemenza di ordinare ed eseguire la giustizia contro l'ingiu-
„ sto invasore di ogni diritto nostro e della Chiesa „. Dalla narrazione di questi e di altri delitti mosso il magnanimo Pontefice conobbe, che avvicinavasi il giorno manifestatogli dalla beata Vergine Maria, ed in cui dovea egli pronunciare la sentenza di condanna contro il crudele nimico della Chiesa. Non volle dunque più dilazionarla, e promulgò la sentenza col consiglio ed assenso del Sinodo dicendo: *O beato Pietro Principe delli Appostoli e voi o beato Paolo Dottore delle genti ricevete vi prego le nostre veci.....* Narrate quindi le molte scelleraggini di Enrico ripigliò: *Per il che affidato nel giudizio e nella miserazione di Dio e della di lui piissima Madre sempre Vergine Maria, avvalorato dalla vostra autorità anatematizzo, scomunico, e stringo colla pena delle censure il suddetto Enrico che denominano Re e li fautori di lui. Di nuovo per tanto interdico ad esso il dominio e governo del Regno di Germania in nome del Dio Onnipotente e Vostro, privandolo di ogni podestà e Dignità Regia, talchè niuno ad esso obbedisca, nel reputi Re. Imperciò assolviamo li di lui Sudditi dalla promessa o giuramento di fedeltà, onde quelli gli si soggettarono.* Osserviamo, quì che le parole *Avvalorato dalla vostra autorità* non debbano riferirsi alla autorità dei Padri che al Sinodo assisterono, come alcuni con troppo grosso errore vollero credere, ma alla autorità delli Appostoli Pietro e Paolo, co' quali parla il Pontefice fino dal principio della sentenza. Per il che Gregorio nel deporre Enrico non dice *di averlo fatto con autorità del Concilio ma affidato nella miserazione di Dio e della di lui piissima Genitrice sempre Vergine Maria, ed avvalorato dalla autorità delli Appostoli Pietro e Paolo....* Si servì Gregorio delli medesimi sentimenti nella prima deposizione di Enrico, che decretò nel Sinodo dell'anno 1076. Dunque siccome in quella con umile modo esso Gregorio invocò Pietro Appostolo, così nella seconda implorò l'autorità di Pietro e di Paolo; nella pronunciazione dell'una e dell'altra sentenza non mai

mai il Pontefice asserì o intese di riprovare e condannare in nome de' Padri e nella autorità del Sinodo il depravato e scandaloso Principe.

Conferma la Dignità di Ridolfo. E pubblica alcuni Decreti.

XXXVI. Intanto Gregorio deposto con Apposto lico diritto dal dominio del Regno lo scommunicato Enrico parlando di Ridolfo il conferma nella Regia Dignità e ripiglia: *Vi supplichiamo per tanto, che Enrico ed i di lui fautori nelle Adunanze di guerra non abbiano forza nè ottengano vittoria nel corso della vita. Per il che da parte vostra decreto e permetto, che Ridolfo regga e difenda il Regno Germanico, poichè è stato eletto dai Principi giuridicamente; e concedo ancora a quei che fedelmente ad esso servono ed a lui si soggettano, l'assoluzione de' peccati e la benedizione in questa e nella futura vita avvalorato dalla vostra autorità. Imperciocchè siccome Enrico per cagione della di lui superbia, disobbedienza o fallacia viene privato del dominio e possesso del Regno e della Dignità, così a Ridolfo umile, obbediente e saggio è conceduta la podestà e la Dignità del Regno stesso.... Tali cose succederono in Roma sotto il dì 7. di Marzo della Indizione III.*, e si rammentano da Ottone di Frisinga nel *cap.* 7. del *lib.* 1. delle Gesta di Friderico I. Imperatore, da Godifredo di Viterbo nella Cronaca, e da Bertoldo che soggiugne: *Gregorio con autorità Apposto lica ha confermato Ridolfo nella Regia Dignità.* Questi recita ancora varj Decreti formati e pubblicati da esso Gregorio in questo Sinodo; il principale de' quali fu la condanna delle Investiture Ecclesiastiche fatte per opera di Persone del Secolo. Ci piace di ricordarlo: *Se nell' avvenire alcuno riceverà dalle mani di Persona del Secolo il Vescovato e l' Abazia, non sarà giuridicamente annoverato colli Vescovi ed Abati; nè ad esso come a Vescovo od Abate si concederà il convenevole decoro, o udienza.... In oltre interdiciamo a costui la grazia del beato Pietro e l' ingresso della Chiesa, finchè abbandoni il luogo, che con grave delitto di ambizione e disobbedienza ottenne. E lo stesso decretiamo rapporto le inferiori Ecclesiastiche Dignità.* Quindi vietò sotto la medesima pena di scommunica ad esse Persone del Secolo di dare l' Investitura dei Vescovati o di altra Ecclesiastica Dignità a qualsivoglia Cherico. Rinnovò ancora e confermò il Decreto che rapporto le Investiture Ecclesiastiche era stato ordinato nel secondo Sinodo di Roma sotto l' anno 1075. Nè fu questo il termine del zelo di Gregorio nel presente. Confermò la scommunica e la deposizione di tre Vescovi Scismatici, Tebaldo di Milano, Guiberto di Ravenna, e Rolando di Trevigi de-

Digitized by Google

Sec. XI.

decretata nel quarto Sinodo, e dichiarolli con autorevole diritto indegni dell' Ecclesiastico decoro ed onore. Tali sono le parole del Pontefice: *Parimenti confermiamo ed avvaloriamo la sentenza di scommunica e di deposizione già pronunciata contro Tedaldo detto Arcivescovo di Milano, Guiberto di Ravenna, e Rolando di Trevigi*. Formò e pubblicò altre Sanzioni e tutte furono appartenenti alla Ecclesiastica disciplina, che noi lasciamo di recitare, perchè sono uniformi alle dette altrove soventi volte, e perchè vogliamo contenere entro il termine della brevezza possibile la Storia. Il Lettore però che vuole erudirsene, può apprenderle ridette nel *tom.* 10. de' Concilj, e presso il Baronio nelli Annali all'anno di Cristo 1080.

Gregorio Papa è deposto dai Scismatici.

XXXVII. Dopo la sentenza di Gregorio Papa VII. pronunciata nel Sinodo Romano contro Enrico questi in vece di soggettarsi alla Sede Appostolica ed ai Padri per ottenere il perdono delli gravi suoi eccessi e lo ristabilimento nella comunione della Chiesa, divenne più temerario ed insolente, e con azione inusitata e sagrilega precipitò nel fondo della iniquità tentando di deporre il Romano Pontefice dalla Sede Appostolica, alla quale era stato canonicamente promosso. Il perchè convocò sotto l'anno presente due Conciliaboli, uno in Utrecht, ed altro in Magonza. Di quello d' Utrecht Ugone Flaviniacense nella Cronaca di Verdun scrive così: „ Quando „ pervenne alle orecchie di Enrico e dei di lui fautori la scom„ munica pubblicata in proprio danno dal Signore Appostolico „ fremette di rabbia, e pronunciando contro il Vicario del „ Beato Pietro turpi e nefande espressioni il denominava im„ postore, eretico, omicida, fornicario e con altri titoli ne„ fandi ed opposti alla sana dottrina. Ripigliava, che non si „ dovea permettere ad uomo divenuto lo scandalo comune il „ governo della Chiesa, e che mercè li gravissimi delitti do„ vea punirsi e da quella meritamente cacciarsi; poichè ebbe „ ardire di privare del dominio e governo del Regno e della „ regale Dignità il Re figliuolo dell' Imperatore, il quale non „ senza cagione cigne ai fianchi la spada, ed è Patrizio della „ Romana Repubblica, tutore e difensore della Santa Chiesa „ di Dio ..... Ed al pari del Re infuriando contro esso Papa „ li Consiglieri di Enrico decretarono con unanime parere, „ che chi pubblicò separata dalla Comunione della Chiesa „ la Regia Dignità sempre riverita dalli uomini, sia diviso

„ dal

„ dal corpo della medesima Chiesa. Ed il Pontefice della Ro-
„ mana Sede che è superiore a tutti, venne da quei che deb- SEC. XI.
„ bono vivere ad esso soggetti, riprovato colla scommunica.
„ O stoltezza incomparabile! Nell' addietro quale Imperatore o
„ Re precipitò in tanta temeraria azione, che abbia sentenzia-
„ to il Vicario di Cristo separandolo dalla Comunione della
„ Chiesa, quando quegli sia stato canonicamente eletto e dai Fe-
„ deli venerato con ossequio e ricevuto, la di cui lingua è la
„ chiave del Regno Celeste, poichè vive con rettezza di co-
„ stume ed insegna le massime sante della Religione? Il Con-
„ ciliabolo per tanto si convocò in Utrecht, in cui si è dispu-
„ tato contro Dio e contro l' Uomo del Signore. Era gior-
„ no di Sabbato, e nella sera ovvero nella notte della Do-
„ menica si risolvette e decretò nel Concilio dei malignanti,
„ che nel susseguente giorno nella celebrazione della Messa sia
„ scommunicato il Romano Pontefice alla presenza di quelli
„ che ai divini Officj sarebbono intervenuti. Fu celebrato que-
„ sto Conciliabolo prima dell' anno 1080. „ Di quello poi con-
vocato in Magonza tratta Sigeberto nella Cronaca all'anno 1079.
dicendo: „ Enrico Imperatore nella Festa della Pentecoste con-
„ vocò il Conciliabolo in Magonza, e decretò che debba de-
„ porsi Ildebrando dalla Sede Apposolica; e trasferendosi nella
„ Lombardia deputò Pontefice di Roma in vece di quello Gui-
berto Vescovo di Ravenna „.

Pervenne intanto a Brescia Città di essa Lombardia lo scis-
matico Enrico; quivi giunto convocò il terzo Conciliabolo,
nel quale fece aggravare dai proprj fautori con calunnia di atro-
ci delitti il santissimo Papa Gregorio, e si separò dalla di lui
comunione, e con seco lui si divisero li Vescovi scismatici da
quello, e sacrilegamente elessero a Papa Guiberto Vescovo di
Ravenna, che non molto dopo cioè nell' anno 1080. per co-
mando di Enrico vestito delle insegne Pontificali assunse il go-
verno ed amministrazione della Romana ed Universale Chiesa.
Durò la sagrilega adunanza dal giorno 25. di Giugno fino al
dì 6. di Luglio. Trenta furono li Vescovi che v' intervennero
se diamo fede a Mariano Scoto; loro presiedette Ugone Cardi-
nale, il quale era stato scommunicato e dalla dignità deposto
secondo la testimonianza di Santo Anselmo Vescovo di Lucca.
Ugone Flaviniacense del Conciliabolo di Brescia scrive così:
„ Guiberto invase la Sede Apposolica essendo stato eletto dai
„ Scis-

Sec. XI.

„ Scismatici e scommunicati non a Papa ma ad Antipapa. La
„ congiura primamente fu fatta presso di Brescia; quivi con-
„ vennero alcuni Vescovi della Sinagoga di Satanasso, e pre-
„ cipitati in reprobo senso, e contro la Fede che è la Confes-
„ sione di S. Pietro e la Santa Sede di lui Romana Chiesa, pro-
„ ferirono turpi ed indegne espressioni, per pienezza della pro-
„ pria condanna elessero Guiberto Eresiarca, e con disperata
„ alterezza denominandolo Appostolico non Appostolo ma A-
„ postata il crearono. Il quale appunto è fatto degno dell'odio
„ di tutti; perchè sebbene fu sollecito il Principe cioè Enrico
„ deposto e li altri Ministri della di lui perdizione di esaltare il
„ Capo della falsità per contradire ed impugnare il santo uomo
„ Gregorio Papa, niuno fuvvi che audace presuntore e dispe-
„ rato abbia desiderato l'altezza del posto, se non costui che fa-
„ vorì e promosse il naufragio della Fede..... Di esso S. Ge-
„ brardo Arcivescovo di Salisburgo scrive in tal modo ad Eri-
„ manno Vescovo di Metz secondo la relazione dell'anzidetto
„ Ugone. „ Guiberto una volta Vescovo di Ravenna non at-
„ tendendo la promessa giurata alla Sede Appostolica ma piut-
„ tosto divenuto contro quella temerario fu deposto dal Pa-
„ store della medesima giuridicamente, e dai Vescovi minori
„ anatematizzato nel Sinodo di Roma. Nè una sol volta o in
„ un solo Sinodo fu condannato costui, ma in tutti li Sino-
„ di che si celebrarono dal Pontefice Gregorio VII. Questi per
„ tanto perseverando nello spergiuro e delitti, per cagione de'
„ quali è stato deposto ed anatematizzato, coll' ajuto de' suoi
„ parì invase la Sede del Romano Pontefice, a cui avea giura-
„ to soggezione ed obbedienza, essendo quegli vivente. Nin-
„ no delli scommunicati ebbe ardire di consagrarlo eccetto li
„ Vescovi di Modena e di Arezzo, li quali erano stati priva-
„ ti dell' officio e dignità in pena dei gravi delitti. Questi per
„ tanto sebbene avessero goduto li privilegj del grado e mini-
„ stero, e fosse vacante la Sede Appostolica del legittimo Pa-
„ store, non arebbono potuto nullameno ordinare il Pontefice
„ della Romana Chiesa. Imperciocchè il privilegio di questa
„ Ordinazione appartiene ai soli Cardinali Vescovi di Albano,
„ Ostia, e Porto loro conceduto dai Santi Padri. Dunque li
„ Vescovi di Modena e di Arezzo secondo le canoniche San-
„ zioni non aveano diritto di conferire all' Arcivescovo di Ra-
„ venna la benedizione, ma la dannazione dalla quale eglino
„ cra-

Digitized by Google

„ erano ſtretti; nè promover lo poteano a Patriarca Romano, „ ma piuttoſto ad indegniſſimo Ereſiarca „.

Sec. XI.

XXXVIII. Conoſceano beniſſimo li Veſcovi Sciſmatici intervenuti al Conciliabolo di Breſcià, che ſarebbe riprovata dal Cattolico Mondo la ſentenza di depoſizione pronunciata contro il Pontefice Gregorio VII.; e quindi tentarono di pubblicarlo quale intruſo nella Sede Appoſtolica, a cui preſiedeva. Si gloriavano imperciò Enrico ed i Veſcovi di lui fautori di obbedire al Decreto di Niccolò II. che preſcrivea di niun vigore canonico la elezione del Pontefice, ſe non vi aſſiſta il Re. Niccolò però col ſuo Decreto ordinò la neceſſità del Regio conſenſo e nulla più; ma Enrico ſi attribuiva il diritto della nomina e della elezione. Le parole del Decreto di Niccolò ſono queſte: *Si elegga ſerbato ſempre il dovuto onore e riverenza al diletto noſtro figliuolo Enrico, come abbiamo concedute ad eſſo ed ai di lui Succeſſori, li quali perſonalmente ne impetrarono il diritto dalla Sede Appoſtolica.* Gregorio VII. non preſe il poſſeſſo della Pontificia Dignità prima dell' aſſenſo ed approvazione di Enrico, e però per queſta parte non potea dedurſi oppoſizione alla di lui elezione. Li fautori di Enrico ſollecitamente faceano giocare in proprio vantaggio il Decreto di Niccolò, quaſi che queſto conceda al Principe piena ed aſſoluta autorità nella elezione del Romano Pontefice. Se non che l' Antipapa Guiberto bruttamente alterò eſſo Decreto per adulare il Re ed aprirſi l' adito d' invadere la Sede Appoſtolica. Oltrecchè Enrico ſembrava decaduto dal privilegio ancorchè conceduto gli foſſe, poichè egli ed i di lui fautori ſe ne ſervirono in danno della Chieſa introducendo nella Sede Appoſtolica contro il legittimo Pontefice Aleſſandro di queſto nome II. l' Antipapa Cadaloo. A dire però il tutto non ſolo tentò ei di cacciare dalla Sede Appoſtolica Aleſſandro II., ma lo ſteſſo Niccolò autore del Privilegio medeſimo, perchè con zelo magnanimo volle correggere l' Arciveſcovo di Colonia reo di graviſſimi delitti. Tuttociò apprendiamo dal *lib.* 2. di S. Anſelmo Veſcovo di Lucca ſcritto contro Guiberto Antipapa, che dice così: „ Se ancora ſi debba ammettere che egli operi ciò ſecondo il privilegio della Sede Apoſtolica, noi per convincerlo diciamo, che eſſo Re ed i di „ lui Ottimati ſe ne reſero indegni; primamente eglino ſi oppoſero allo ſteſſo Niccolò Papa, quando ſeveramente ammonì „ per cagione dei di lui delitti l' Arciveſcovo di Colonia, „ ed

Sentenza del Conciliabolo di Breſcia contro Gregorio ingiuſta e ſagrilega.

Sec. XI.

„ ed in grazia di costui tentarono empiamente di deporlo dal „ Pontificato, vietando ai Sacerdoti di rammentare il di lui no„ me nel Canone della Consacrazione. Per il che il Decreto „ giuridicamente dovrebbe essere nullo, essendo Niccolò cono„ sciuto dal Cattolico Mondo e venerato quale vero e legitti„ mo Papa; ma secondo la loro sentenza non riputavasi vero „ Pontefice, quasicchè non dalla volontà di Dio ma dal proprio „ genio dipenda l'innalzamento di uno alla Sede Appostolica. „ Imperciocchè il Romano Pontefice da Cristiano diritto non „ può essere deposto e nemmeno giudicato „.

„ Secondo, il succennato Decreto prescrisse, che la ele„ zione del Pontefice di Roma sia fatta dal Clero e Popolo „ Romano, e significato al Re il succeduto, poi questi ed i „ di lui Ministri violandolo eleggero quelli che ad essi non „ convenivano; cioè primamente Cadaloo Vescovo di Parma, „ e quindi Guiberto di Ravenna adornandoli colle Insegne Ap„ postoliche e denominandoli Appostolici, quando erano Apo„ stati e Predecessori di Anticristo. Oltrecchè Guiberto per pro„ movere il proprio vantaggio ed adulando il Re alcuni senti„ menti ha aggiunto al Decreto, ed altri da questo ne levò, „ bruttandolo sì fattamente che quasi appena si trovano due „ esemplari uniformi „.

„ Finalmente il Decreto di Niccolò II. ripugna ai Canoni „ VII. e VIII. del Concilio; ed il Canone III. del Sinodo VII. „ vuole nulla la elezione dei Vescovi, Preti, e Diaconi fatta „ dai Principi uniformandosi alla Regola che dice: *Se il Vescovo* „ *col mezzo delle Secolari Podestà ottenne l'amministrazione della* „ *Chiesa, sarà deposto e separato dalla comunione de' Fedeli*. Lo „ stesso fu decretato e stabilito dall'Ottavo Concilio „.

Accenna quindi Santo Anselmo, che Gregorio giuridicamente annullò il Decreto di Niccolò Papa, perchè come dice il Pontefice Ilaro: „ *Quello che il Vescovo ha operato illecitamente,* „ *ovvero non è stato ricevuto dai di lui Antecessori, deve riprovarlo* „ *per iscansare il pericolo. Imperciocchè non condannandolo lo approva.* „ E Gelasio Papa ripiglia: *Li statuti delli Antecessori quando siano* „ *legittimamente formati, dai Successori si devono approvare; in simil* „ *guisa quelli che sono ingiusti, deggiono condannarsi*. E Pelagio „ scrive: *Dopocchè li diritti della Chiesa sono stati confermati dalla* „ *autorità dei Canoni e dei Padri, non può il Papa dispensarsene* „ *dalla osservanza ed obbedienza*. E San Gregorio soggiugne: *E' sta-*

„ *bi-*

Digitized by Google

„ *bilito con Imperiale Costituzione che le azioni fatte contro le Leggi,* „ *non solo siano inutili ma ancora debbano riputarsi di niun vigore..* „ ... Dalle quali testimonianze si raccoglie, che il predetto „ Decreto non ha nè ha mai avuto vigore nella Chiesa di Dio. „ E dicendo così non pregiudico punto alla Beata rimembran- „ za di Niccolò Papa, nè gli reco aggravio approvando la „ sentenza ed il parere dei Padri guidati dallo Spirito Santo. „ Egli era Uomo, e quindi facilmente potea essere sedotto a „ formare Sanzione contro il diritto. Nè deve recare meravi- „ glia se ciò a Niccolò è avvenuto, quando alcuni de' suoi „ Anteccessori dopo di avere formati Decreti, mutato quindi „ sentimento li riprovarono. Imperciocchè si legge, che Boni- „ facio II. ordinò con sonora Sanzione la successione di Vigi- „ lio nel Romano Pontificato: ma essendo questa dal Clero „ Romano giudicata opposta ai Sagri Canoni alla presenza del „ medesimo Clero dinanzi la Confessione del Beato Pietro ri- „ trattandola ed annullandola alle fiamme la consegnò. E Nic- „ colò mosso dal divino timore arebbe operato lo stesso, se „ avesse osservato le molte sentenze de' Santi Padri al proprio „ Decreto opposte „.

La santità di Gregorio distrugge la sentenza del Conciliabolo di Brescia.

XXXIX. Apponevano li Scismatici da livore condotti a Gregorio Papa non solo la irregolare intrusione nella Sede Apostolica; ma molti altri e tutti nefandi delitti raccolti da Bennone falso Cardinale, e che noi ci vergogniamo di esibirli al Lettore. Imperciocchè la di lui santità, li copiosi prodigj, e la testimonianza di graviffimi Scrittori bastevolmente distruggono le nere calunnie dei Scismatici. Lamberto Scafnaburgense nella Storia dice così: *Il Papa vivea con tale esimia virtù ed Appostolica santità, che nemmeno con lieve macchia di sinistro rumore ha deturpato la sublimità della propria conversazione... Li prodigj che col mezzo delle orazioni di lui operò Iddio, ed il zelo focoso per la gloria del Signore e per la osservanza delle Leggi Ecclesiastiche bastevolmente il difendono dalle venenose lingue di quei che lo proverbiano.* Il Penitenziere di S. Anselmo Vescovo di Lucca nella Vita di lui esibisce illustre testimonianza della santità di Gregorio dicendo: *Venendo grande moltitudine di popolo da ogni parte del Mondo rimase dalla di lui carità pienamente soddisfatta. La verità poi e la giustizia non mai si allontanarono dalla bocca di lui; e quello che è sommamente ammirevole, nei negozj secolari stessi alcune volte fu ridotto in estasi rallegrando lo spirito proprio colle celesti contemplazioni; ed orante nel priva-*

Sec. XI.

to Oratorio fovente con divine rivelazioni venne confortato.... Li prodigj che per autenticare il di lui merito Iddio operò, noi abbiamo veduto, ed udito narrare. Potressimo quì esporre li molti encomj della di lui santità prodotti da S. Anselmo ne' proprj Comentarj sovra li Salmi, da Ugone Flaviniacense nella Cronaca di Verdun, da Ottone di Frisinga nel *cap.* 34. del *lib. 6.*, da Bertoldo Costanziense nell' Appendice ad Ermanno Contratto, da Guillelmo di Puglia nel *lib.* 5., e da Villelmo Malmesburiense nel *lib.* 3. delle azioni dei Re d' Inghilterra; ma lasciamo di riferirle e perchè le addotte sono bastevoli per comprovarnela, e perchè vogliamo della nostra Storia compagna individua la brevezza. Osserviamo però, che li anzidetti Scrittori convincono con giuridico metodo le calunnie di Bennone falso Cardinale, colle quali egli e seco lui li Scismatici ne ingiuriano la virtù e santità. Nè dobbiamo attendere alle relazioni di Anna Comnena donna indegna e sagrilega, che con sonora menzogna asserisce violati da Gregorio e battuti li Ambasciadori di Enrico. Imperciocchè l' odio di colei contro di quello nacque dall'amicizia che ei nodriva per Roberto Guiscardo, il quale essendo nimico di Alessio Comneno Imperatore dei Greci e Genitore di essa Anna a questo levò col diritto di guerra molte Provincie dell' Impero, e strinse di assedio la stessa Città di Costantinopoli. Oltrecchè le insolenti voci colle quali Anna riprova la retta conversazione di Gregorio, inducono il Lettore a non prestare fede ai di lei detti. Ma di ciò abbiamo scritto abbastanza; proseguiamo ora la serie e l' ordine della Storia.

Occiso Ridolfo li fautori di Enrico sono vittoriosi.

XL. Nell' anno 1080. Enrico diede battaglia a Ridolfo, e succedendogli felicemente l' affare pose in fuga la di lui gente, l'occise, e riportò in danno del di lui esercito segnalata vittoria, se crediamo a Mariano Scoto che dice così: *Nel giorno stesso della morte di Ridolfo nella Lombardia li soldati della prudentissima Contessa Matilde furono messi in fuga dall' esercito della Provincia presso Mantova.* Bertoldo Costanziense riferisce la morte di Ridolfo *sotto il dì* 15. *di Ottobre nella feria quinta.* Questo giorno per tanto fu felicissimo ad Enrico ed ai di lui fautori, ed ingenerò gravissimo timore nell' animo de' buoni Cattolici. Il perchè corre fama, che quando Enrico partì dalla Germania alla volta d'Italia, li popoli che non aveano seguito le di lui parti nè quelle di Ridolfo, tosto favorirono la causa di quello: tanto più che in Italia la sola Contessa Matilde proteggeva il Roma-

no

Digitized by Google

no Pontefice. Cenzio Camerlengo trattando del Conciliabolo di Breſcia ſcrive: *Dopo di tutto queſto paſſati alcuni giorni Enrico figliuolo di lui combattè coll' eſercito della illuſtre Conteſſa Matilde, perchè come ſovente addiviene, l' eſito della guerra è vario ed incerto ottenne vittoria. Allora eſſo Re Enrico inſuperbito pel proſpero evento ſi portò nell' Italia.* Nel mezzo del grave pericolo Gregorio che nell'anno antecedente avea ſtretto amicizia ed alianza con Roberto Guiſcardo, ed inveſtito avealo dei Paeſi e Provincie che colle armi occupò, incontanente ſi trasferì a Benevento, e rinnovò collo ſteſſo Roberto la primiera amicizia, pregandolo di difeſa e di ajuto contro la inſolenza è forza di Enrico. Guillelmo di Puglia ricorda, che Roberto Guiſcardo contratta alianza col Romano Pontefice fabbricò in Salerno magnifica Baſilica ad onore dell' Appoſtolo San Matteo, il di cui corpo appunto non ſenza prodigio nell' anno medeſimo in quella Città ſi ritrovò. Alfano Arciveſcovo di Salerno con Lettere di tale invenzione diede notizia al Papa, il quale *da Roma ſotto il dì 17. di Settembre* traſmiſegli quella che in ordine è la ottava del *lib.* 8.: con eſſa lo eſortò di ammonire Roberto a proccurarſi con opere di pietà per ſe, e pel ſuo dominio il padrocinio del glorioſo e magnanimo Appoſtolo: mercè le eſortazioni e conſigli del glorioſo Papa eſſo Roberto fabbricò in Salerno la Chieſa di cui teſtè detto abbiamo.

Celebra in Roma l' ottavo Sinodo.

XLI. Divenuto Enrico dopo la vittoria ſuccennata temerario più ed inſolente provocoſſi contro il giuſto zelo di Gregorio, il quale nell'anno 1081. convocato in Roma altro Sinodo in ordine ottavo decretò in di lui condanna le cenſure della Chieſa. Il perchè ſolennemente rinnovò la ſcommunica contro di lui e dei di lui fautori; depoſe dal miniſtero Eccleſiaſtico li Veſcovi di Arles e di Narbona; ed anatematizzò Ildimondo e Landone, li quali con troppo grave giogo l'Italia opprimeano. Domnizone nella Vita della Conteſſa Matilde ricorda, che nel preſente Sinodo pure fu anatematizzato Guiberto Antipapa, giunto in Italia accompagnando il Re Enrico: *In queſti tempi il Re Enrico sì fattamente l'Italia conturbò, che niuno potea con ſicurezza viſitare il ſepolcro delli Appoſtolli, ſe prima ſolennemente non promettea di abborrire e riprovare le parti e la cauſa del Pontefice Gregorio*, dice Bertoldo Coſtanzienſe nella Cronaca all'anno 1081. E ripiglia: *Enrico dopo la morte del Re Ridolfo celebrò in Verona la ſolennità della Paſqua; e di là partì alla volta di Roma per impadronirſene, ſeco conducendo Guiberto non già Appoſtolico ma Apoſta-*

Sec. XI.

ſtata, poichè una e due volte era ſtato anatematizzato dal legittimo Appoſtolico. Non erano minori le ſollecitudini del Papa nelle gravi anguſtie per difendere il popolo e prevenire le inimicizie di Enrico. Scriſſe quindi ad Altmanno Veſcovo di Paſſavia e all' Abate Irſaugenſe la Piſtola 3. del *lib. 9.*, colla quale ſignifica ad entrambi di eſſere conſigliato ad aderire ad Enrico dopo la morte di Ridolfo e di riceverlo nella propria grazia. Comanda quindi loro di recare notizia del ſucceduto alla Conteſſa Matilde ed intendere ſe deſſa era diſpoſta di preſtargli opportuno ajuto contro la forza ed inſolenza di eſſo Enrico; li prega di eſortare il Duca Velfone ed i buoni Cattolici a ſerbare la fede del Beato Pietro, e di non eleggere con precipitata maniera il nuovo Re, ma piuttoſto offerire a Dio voti ed orazioni, perchè colla ſua potenza fiacchi l' inimico e doni alla ſua Chieſa chi validamente la difenda. E ripiglia così: *Se poi dall' ajuto della noſtra figliuola Matilde, nel di cui animo voi affidate le voſtre ſperanze, non ſiamo difeſi, che altro ci reſta ſe non di rimanere oppreſſi da quello o ſeco lui patteggiare ad ogni condizione la pace?* Il Veſcovo di Paſſavia e l' Abate Irſaugenſe erano li Legati della Sede Appoſtolica in Germania; del reſto perchè in queſto Paeſe era minore il numero de' Cattolici e maggiore quello dei Sciſmatici, ed in Italia li Soldati del Papa erano abbattuti dalle vittorie dell' eſercito di Enrico, li Uomini ſaggi conſigliavano il buon Gregorio di ricevere da eſſo Enrico la pace, ſe eſibita foſſegli con oneſte condizioni e convenevoli al decoro della Sede Appoſtolica.

La ſola Matilde ſi oppone ad Enrico.

XLII. Intanto il Re Enrico conducendo l' Eſercito contro Roma voltò la rabbia e livore in danno della Conteſſa Matilde, la quale tra tutti li Principi Cattolici unicamente le proprie forze ad eſſo opponeva, proteggendo il Romano Pontefice e la di lui cauſa difendendo. Ci piace quì di traſcrivere dal Penitenziere di S. Anſelmo Veſcovo di Lucca l' encomio formato giuridicamente alla illuſtre Donna: *Quegli per tanto guidato da animo amaro cominciò ad uſurpare le poſſeſſioni delle Chieſe ed a diſpenſare ai proprj Soldati li teſori e ricchezze di quelle. Quindi tutti abbracciano le di lui parti, eccetto alcuni pochi che ſi riſerbò il Signore, perchè non offeriſcano le proprie adorazioni umiliandoſi dinanzi Baal. Dunque Enrico radunato l' eſercito ſi avviò alla volta di Roma, e nel primo ingreſſo in Italia armò il furore contro della generoſa Matilde; ne incendiò le ville, e ne diroccò le caſtella. Ella però*

au-

avvalorata dalla divina misericordia ogni di lui ingiuria con animo valoroso e costante soffrì.... E speranzita in Dio la di cui causa difendea, superiore al sesso di donna operava a guisa di valoroso Campione niente paventando li pericoli che le sovrastavano. Imperciocchè qual Principe ha condotto forte Esercito in difesa della Romana Sede, come ella ha fatto? Parecchi però de' suoi mancarono di fede e l'abbandonarono: si separarono però da noi, perchè a noi rettamente non appartenevano: imperciocchè dal Cielo ancora caddero moltissimi Angeli dopocchè altri sono stati in guisa avvalorati che non possano più nell' avvenire mancare nè allontanarsi da Dio. In simil modo fortificati furono quelli che perseverarono, e dalla dolcezza della sapienza pastorale e dalla benivolenza ed allegrezza della generosa Matrona.

Gregorio è assediato in Roma.

XLIII. Enrico proseguì nullameno il cammino, e pervenne a Roma avendo con seco Liemaro Arcivescovo di Brema, presso di cui era allora tutta l'autorità del consiglio di lui; e perchè fecegli il Papa resistenza, pose l' esercito di rimpetto il castello di S. Pietro; quivi per longo tempo lo sturbarono li Romani, ed il Papa operò grandi cose con piccolo drappello di gente. Tutto viene riferito da Alberto di Stade, ed è uniforme a quello che scrive Sigeberto dicente, che Enrico dopo di avere soggiogato li luoghi vicini a Roma circondò di assedio la Città Leonina in cui è situata la Basilica di S. Pietro, la quale però non rimase preda del di lui furore se non dopo due anni cioè nel 1083. Del secondo assedio di Roma fatto da Enrico parla Ugone Flaviniacense nella Cronaca all'anno 1082. in tal modo: *Tuttavia presiedeva alla Città di Roma il Signore Gregorio, quando si fece la congiura e non la promozione di Guiberto. Nel giorno poi della sagrilega di lui promozione costui venne indotto dalli empi ad assalire ed invadere con mano nimica la Città sollecitati di scacciare con disonore ed ingiuria dalla Sede Appostolica il Papa, il quale riverentemente ed affettuosamente era venerato dal popolo e dalla grazia di Dio protetto; la cosa per tanto andò sì oltre, che il Re accompagnato dal proprio Papa ed avvalorato da forte e potente esercito si avviò alla volta di Roma, e nel viaggio costrignea alla adorazione della Statua ed in essa la immagine della bestia chi se gli si presentava.* Di questo assedio scrivono ancora con espressioni e sentimenti a quei di Ugone simili Lupo Protospata e Bertoldo Costanziense. Ma perchè la magnanima Contessa Matilde avea mosso la propria gente in difesa del Papa, e già li Condottieri di quella meditavano di assalire Enrico e ritirarlo in tal modo dall'intrapreso assedio, egli lasciati sotto la stessa Roma

Digitized by Google

ma pochi Soldati tornò col nerbo dell' esercito in Lombardia opponendolo alle truppe di Matilde, se diamo fede a Domnizone nella vita di quella. Ricorda questi imperciò, che essa Contessa perseverando fedele nella difesa del Papa cotidianamente espugnava quei luoghi, che nella Lombardia favorivano le parti di Enrico e dei Scismatici. E perchè pel sostentamento della propria gente avea ridotto a ristrettezza l' Erario pubblico, ottenne da Santo Anselmo Vescovo di Lucca, alla cura del quale raccomandata aveala il Pontefice Gregorio VII., la facoltà di prevalersi dei beni, che Ella ed i di lei Maggiori donato aveano alla Chiesa di Canusio. La cosa viene ricordata da Tegnagelio in tal modo: *Nell' anno del Signore* 1082. *la Contessa Matilde ed il Vescovo Anselmo in questi giorni Vicario del Pontefice Gregorio VII. nella Lombardia chiederono il tesoro della Chiesa di Canusio all' Abate Gerardo che a quella presiedeva, e lo adoprarono in difesa della Sede Appostolica in questo tempo sommamente agitata da Guiberto Eresiarca. Per tanto il succennato Abate ed i di lui Fratelli serbando fedeltà ed amore al Beato Pietro alla Romana Chiesa ed al Vicario di Cristo dierono volentieri il tesoro della Chiesa secondo la petizione della Contessa* .... Quindi Guiberto Antipapa efficacemente violentava il Vescovo Anselmo per staccarlo e ritirarlo dalla Contessa Matilde ed indurlo ad abbandonare le parti di Gregorio secondo il detto di Domnizone. Riuscì vano però il di lui attentato, poichè il magnanimo Ecclesiastico non mai si staccò dal legittimo Papa, dalla difesa della causa di lui, nè dal consiglio onde avvalorava nel bene la generosa Matilde.

Enrico stringe di assedio Roma per la terza volta dopo la creazione di Ermanno a Re di Germania; s'impadronisce di Roma, ed esalta l' Antipapa.

XLIV. In questo anno imperciò se crediamo a Mariano Scoto nella Cronaca *li buoni Cattolici di Sassonia avvalorati dalla magnanima costanza del Signore Appostolico elessero a Re Ermanno. Questi era nato nella Lorena, e mercè la moderazione d' animo venne apprezzato e da tutti riputato per nobiltà e savierza*. Lo Storico di Maddeburgo presso il Meibomio accenna succeduta la elezione di Ermanno sotto il dì 26. di Dicembre, e ricorda, che Sigefredo Arcivescovo di Magonza consagrò col santo olio il nuovo Principe. Intanto la esaltazione di Ermanno eccitò nell'animo di Enrico timore non meno che audacia; e quindi nell'anno susseguente strinse per la terza volta di assedio la misera Roma. Ma perchè poco dopo dovette ricondurre la propria gente in Germania ed opporla al nuovo eletto Principe, tentò con astuzia e male arti d' ingannare Gregorio e di patteggiare seco lui

Digitized by Google

lui con fallacia la pace, giacchè non avea potuto finora vincerlo colla forza nè colle armi. Non ricevette Gregorio le proposizioni di pace esibitegli, poichè essendo stato da quello soventi volte deluso non dovea alle di lui voci prestare credenza. Enrico portò di malanimo la ripulsa, ed arebbe voluto non allontanarsi da Roma ma impadronirsene; li affari però di Germania colà il voleano. Dunque quivi lasciati il proprio Figliuolo e pochi Soldati per sostenere l'assedio col nerbo dell'esercito per la via di Toscana in Germania ritornò. Il perchè Lupo Protospata nella Cronaca all'anno 1083. scrive: *Enrico nel mese di Giugno lasciata quivi porzione di gente ed il Figliuolo partì da Roma tenendo la via della Toscana*. Se non che l'Abate Uspergense riferisce, che *Enrico posto l'esercito dalla parte occidentale del Castello di San Pietro .... s'impadronì della Città sotto il giorno 2. di Giugno nella feria festa che precede la solennità della Pentecoste*. Ma Sigeberto nella Cronaca, la di cui opinione è abbracciata dalli Eruditi, vuole, che in quel giorno Enrico acquistò solamente la Città Leonina, cioè la porzione di Città che circonda la Basilica di S. Pietro; e la ottenne con pericolo e strage del proprio esercito, di cui buon numero perì; altri furono occisi dai Romani che la Città difendeano, ed altri tolti dalla pestilenza. Il perchè Enrico s'indusse a tenere trattato di pace con essi Romani; e la primaria condizione fu, che il Papa arebbe convocato in Roma altro Sinodo nel prossimo mese di Novembre, in cui ridurrebbesi a serio esame la causa del Regno, e che le decisioni del Concilio egli, il Papa, ed i Romani con prontezza e sincerità di animo eseguirebbono. Gregorio sebbene non era persuaso della fedeltà di Enrico, il convocò nullameno *nel dì 20. di Novembre dell'anno* 1083., come dicono li Padri del medesimo Sinodo. Vi assistettero molti Arcivescovi, Vescovi, ed Abati della Campagna e della Puglia, e non pochi delle Gallie. Si querelò il Pontefice di Enrico, il quale contro il diritto delle genti e del giuramento avea ordinato la ingiusta prigionia di Ottone Vescovo di Ostia Legato della Sede Appostolica in Germania, di Ugone Arcivescovo di Lion, Anselmo di Lucca, e Reginaldo di Como, li quali si trasferivano a Roma per intervenire al Sinodo che col di lui assenso intimato avea. Del resto se diamo fede alli Atti di questo Sinodo pubblicati dal Labbè, esso *Pontefice Gregorio espasto fedelmente non con umana ma con Angelica voce la veracità della Fede e conservazione*

ne

Sec. XI.

ne della Religione Criſtiana, e la coſtanza e fortezza d' animo neceſſaria nelle preſenti anguſtie eccitò nel terzo giorno a lagrime e gemiti li Padri: e quindi rallegratili colla Appoſtolica benedizione in pace alle loro Chieſe li rimandò, e li conſigliò di orare a Dio. Dunque Enrico violato enormemente il diritto delle genti ed il giuramento con cui ſolennemente promiſe di attenere la data parola, ritornò colla propria gente dalla Lombardia, e nel dì 23. di Dicembre entrò in Roma per celebrarvi la ſolennità del Naſcimento di Criſto. Bertoldo Coſtanzienſe con tali ſentimenti narra la coſa: *Enrico ſi trattenne nelle parti di Roma conſumandovi il verno; quivi atteſe Guiberto di Ravenna Antipapa, da cui volea eſſere coronato Imperatore preſſo il Beato Pietro, giacchè non mai potè indurre nella ſua opinione Gregorio Papa, il quale negò coſtantemente di coronarlo, ſe ei ſinceramente non ſi riconcilij colla Chieſa del Signore.* Intanto Gregorio ſi ritirò nella Baſilica Lateranenſe, ove era difeſo e protetto dal maggior numero del Romano popolo, ſebbene non pochi ſeguivano le parti dell' Antipapa Guiberto per favorire Enrico, come riferiſce Giovanni Vittorino nella Storia con tale modo: *In Roma ſuccedette quindi non lieve diſcordia d' animo: quelli che favorivano le parti di Enrico, aſſerivano eſſere giuſta la depoſizione d' Ildebrando riputandolo reo di leſa Maeſtà, perchè ei contro la volontà dell' Imperatore avea riconoſciuto altro Principe, e moſſa contro quello ingiuſta e crudele ribellione; quei però che 'l difendeano e veneravano, ſoſtenean, che ſebbene egli aveſſe commeſſo sì grave delitto, unicamente deve eſſere depoſto dalla ſentenza di univerſale Concilio.* Se non che queſti ancora pregavano il Papa, che impietoſito delle miſerie dalle quali erano oppreſſe la Chieſa e la Romana Repubblica, con paterna clemenza annulli nel Sinodo generale la ſcommunica fulminata contro Enrico ed i di lui fautori, traſcurandone per ora l'eſame della cauſa. Si compiacque Gregorio del conſiglio di queſti, e di buon animo convocò il nono Sinodo di Roma, del quale teſtè dicemmo: ma però non ebbene effetto mercè la malizia dello ſteſſo Enrico. A queſto paſſo appartiene la Piſtola di Gregorio ai Fedeli diretta in ordine 28. del *lib. 9.*, e riputiamo noſtro dovere di recitarla: *Significhiamo a voi Fratelli e Figliuoli cariſſimi, che noi ſommamente bramiamo e vogliamo con autorità Appoſtolica convocare il generale Sinodo in luogo ſicuro ed opportuno, talchè facilmente poſſano a quello aſſiſtere ed intervenire ſenza timore da ogni parte del mondo gl' amici ed inimici dell' Ordine Cheri-*

ca.

Digitized by Google

cale e Laicale. Imperciò risolvemmo di trattare, e con sollecito e diligente esame esporre in faccia del mondo la verace e funesta cagione di tanti mali, che da gran tempo affliggono ed opprimono la Cristiana Repubblica..... ed ancora vogliamo, che sia conosciuta la di lui empiezza ed inaudita temerità, colla quale sinora ha impedito, che si stabilisca la pace e la tanto necessaria unione del Pontificato e del Regno: la quale col divino ajuto come desidera e procura la divozione Cristiana, noi bramiamo di produrre e confermare nel medesimo Concilio. Per tanto siamo disposti di ordinare quello che è giusto secondo li Decreti de' Santi Padri, e di esporre la malizia degl' iniqui rapporto le cose che eglino oppongono alla Sede Appostolica, e la innocenza di questa, checchè contro essa alcuni dei Fratelli ancora parlino malamente: a condizione però che sia restituito alla Santa Romana Chiesa se sarà riputato degno, ciò che le venne usurpato... Voi per tanto che siete mossi dal timore di tanta calamità, e bramate, che col divino ajuto si tratti della vera pace ed unione, impiegate ogni cura e fatica, perchè il Santo Sinodo sia convocato: con tale modo il Capo della Chiesa e tutto il Corpo che è fluttuante troppo mercè le cavillazioni e fraudi delli empi, con comune assenso e volere de' buoni sarà rassodato ed onninamente confermato. Non dimorò per longo tempo quieto e sicuro nel Laterano il buon Pontefice; poichè Enrico corrotti col soldo molti Romani questi con nero ed empio attentato di là lo cacciarono: costrignendolo di girsene altrove per sicurezza della propria vita. Bertoldo in tal modo il fatto descrive: *Col favore di questi Enrico accompagnato dal suo Guiberto di Ravenna sotto il dì 21. di Marzo nella feria quinta occupò il Palazzo Lateranense. Li Nobili Romani poi eccettuati alcuni pochi che seguivano le parti del Signore Papa, dierono al Re quaranta ostaggi.* E lo stesso Enrico nella Pistola scritta a Teodorico Vescovo di Verdun gli significa di essersi impadronito della Città di Roma sotto il dì 21. di Marzo, che nell' anno 1084. era feria quinta precedente la Domenica delle Palme. Dunque nel susseguente 22. di esso Marzo l' Antipapa Guiberto per opera di Enrico fu esaltato nella Sede di S. Pietro, e si denominò Clemente di questo nome III. Bertoldo in vero accenna, che Guiberto è stato collocato nel Trono della Chiesa sotto l' anno 1083.; ma perchè Cenzio Camerlengo nelli Atti del Nono Sinodo, l' Abate Uspergense e Sigoberto nelle rispettive Cronache riducono alla Domenica delle Palme del 1084. la di lui esaltazione, noi avvalorati dalla autorità delli eruditi Pagi, Natale Alessandro, e moderni Critici

Sec. XI.

siamo costretti di abbandonare rapporto questo fatto la di lui opinione. L'Abate Uspergense dice così: *Il Re Enrico collocò nella Sede Appostolica Guiberto di Ravenna sotto il dì 26. di Marzo nella feria sesta prima della Domenica delle Palme*, la qual circostanza di tempo certamente appartiene all'anno 1084. Imperciocchè è indubitato secondo il Rossi nel *lib.* 5. della Storia di Ravenna, che Guiberto sotto il dì 26. di Gennajo dell'anno 1084. non ancora sedeva nella Cattedra di S. Pietro, e ricorda esso Rossi il principio di varie Lettere dell'Antipapa che tale è appunto: *Nell'anno della Dominica Incarnazione* 1084. *del regno di Enrico figliuolo di Enrico Imperatore* 28. *sotto il dì* 26. *di Gennajo della Indizione VII. nel Capitolo di S. Apollinare del Monistero della Classe, il Signore santo beatissimo ed Appostolico Padre dei Padri Guiberto Arcivescovo della Santa Cattolica Chiesa di Ravenna*: e nemmeno sotto il giorno 17. di Marzo erasi eseguita la esaltazione di Guiberto per asserzione del medesimo Rossi, che rammenta due Tavole soscritte così: *Essendo Arcivescovo e Papa eletto Guiberto sotto il dì* 17. *di Marzo della Indizione VII.*, la quale senza dubbio all'anno 1084. appartiene.

Ordinato, si denomina Clemente III. e corona Enrico.

XLV. Così stabilita la Cronologia della esaltazione dell'Antipapa Guiberto dobbiamo fare parola della di lui sagrilega consagrazione nel Pontificato di Roma. Siaci lecito per tanto di riferirla celle parole di S. Geberardo Arcivescovo di Salisburg nella Pistola data ad Erimanno Vescovo di Metz e rammentata da Ugone Flaviniacense. Dice egli così: „ Il perchè niuno „ di quei che erano con esso lui scommunicati il vollero con„ sagrare o piuttosto disonorare, eccetto li Vescovi di Modena „ e di Arezzo li quali per cagione di gravi delitti da tre an„ ni erano stati dal grado deposti e privati della comunione „ della Chiesa. Ma questi ancorchè godessero li privilegj del „ grado ed onore non poteano ordinare il Pontefice della Ro„ mana Sede: imperciocchè la ordinazione di questo unicamen„ te appartiene alli Cardinali Vescovi di Albano, Ostia, e „ Porto, ai quali è stato il decoroso privilegio dai santi Padri „ conceduto. Dunque li Vescovi di Modena e di Arezzo se„ condo la Sanzione del santissimo Papa Innocenzo non potea„ no all'Arcivescovo di Ravenna conferire la benedizione ma „ piuttosto la maledizione: nè promoverlo poteano a Patriar„ ca ma piuttosto ad Eresiarca „. Lo Storico Rossi ricorda, che Guiberto Antipapa si denominò Clemente III., quando tratta

ta di certa Adunanza di Cardinali e Vescovi dall'Antipapa medesimo convocata, nella quale ei confermò li beni e privilegj della Chiesa di Ravenna. Tale è il principio della Costituzione: *Clemente Vescovo Servo de' Servi di Dio* .... Anco Guiberto asserisce lo stesso nella Pistola data a Teodoro Vescovo di Verdun: e Sigeberto, e l'Abate Uspergense nelle Cronache rispettive accennano, che Guiberto si denominò Clemente. Osserviamo ancora per non lasciare cosa, che renda giuridica e veritiera la nostra Storia, che l'Uspergense non senza errore confonde il giorno della consagrazione dell'Antipapa Guiberto con quello della esaltazione di lui nella Sede Appostolica. Imperciocchè dopo di avere detto (il che noi ancora ricordammo) *che Enrico elesse ad Appostolico Guiberto Vescovo di Ravenna sotto il dì 22. di Marzo feria sesta precedente la Domenica delle Palme*, ripiglia con grosso abbaglio: *Il quale nella susseguente Domenica col mezzo di molti Vescovi essendo consagrato Pontefice Appostolico si denominò Clemente, e con riverenza venne collocato nella Sede di San Pietro*. La consagrazione poi del Romano Pontefice secondo l'antica consuetudine celebravasi in giorno di Domenica; e quindi sembra, che l'Antipapa Guiberto, se crediamo ad esso Uspergense, sia stato esaltato al Trono Pontificio *sotto il dì 22. di Marzo feria sesta, e nella susseguente Domenica* sia stato consagrato: altrimenti dovrebbe dirsi, che egli contradice a se medesimo ovvero suppone, che Guiberto Antipapa sia stato con due diverse funzioni collocato nella Sede Appostolica; primamente *nella feria sesta precedente la Domenica delle Palme*, e poi nuovamente *nella Domenica susseguente*, cioè nella solennità delle Palme: il che non può sostenersi. Innalzato Guiberto da Enrico con sagrilega azione nella Sede Appostolica meditò incontanenti la maniera di gratificarlo dal suo canto; e per onorarlo con solenne modo sotto il dì 31. di Marzo, in cui accadette la solennità della Santa Pasqua, nella Basilica Vaticana il coronò Imperatore. Ciò viene riferito da Cenzio Camerlengo e dall'Abate Uspergense, il quale nella Cronaca narrata la esaltazione di esso Guiberto Antipapa nella Sede Appostolica soggiugne della coronazione di Enrico: *Dal quale il Re e la Regina Berta nel santo dì di Pasqua colla Imperiale benedizione vennero sublimati*. Non dissimilmente scrive Bertoldo Costanziense: *Nel giorno della Risurrezione del Signore Enrico dal suo Eresiarca di Ravenna ricevette la corona non della gloria ma della confusione*. Dunque dal giorno 31. di Mar-

Sec. XI.

zo deve dedurſi la Cronologia dell' Imperio di Enrico, non da quello dell' Aſcenzione di Criſto 9. di Maggio, come alcuni con groſſo abbaglio non dubitarono di ſcrivere; e facilmente ſi convincono di errore riguardo il giorno della coronazione di Enrico colla Lettera di eſſo Enrico data a Teodoro Veſcovo di Verdun, e che da noi più volte ricordata fu, in cui ei dice che dal *Pontefice Clemente venne ordinato, e coll' aſſenſo e volere del Romano popolo conſagrato Imperatore nel giorno della Santa Paſqua*. Il che ſe aveſſe avvertito il Papebrochio non arebbe ſcritto eſſere incerto e dubbioſo il giorno della eſaltazione di Guiberto Antipapa e della coronazione di Enrico in Imperatore; e ſi ſarebbe aſtenuto con più enorme errore di ridurre l'una e l'altra all'anno 1083. Dalle teſtimonianze però delli Scrittori e dalle conghietture dei moderni Critici che noi riferimmo, è riprovato baſtevolmente come errato il di lui ſentimento e parere: eſſendo troppo accertatamente da quelli comprovato che l' Antipapa Guiberto fu eſaltato nell'anno 1083., e che ei poco dopo con ſolenne rito la coronazione di Enrico celebrò.

Gregorio ſi ritira in Caſtello S. Angelo, e quivi è aſſediato.

XLVI. Trionfò Enrico dei Romani, alcuni de' quali umiliò colla forza e col rigore, ed altri corruppe col ſoldo. Il perchè Gregorio Papa ſcanſando il di lui furore nel primo ingreſſo della Città ſi ritirò nel Caſtello di Sant' Angelo attendendo opportuno ſovvenimento dai buoni Cattolici. Bertoldo con tale eſpreſſione il fatto deſcrive: *Il Papa ſi ritirò nel Caſtello di S. Angelo, e conſervò ſotto la propria podeſtà e dominio li Ponti del Tevere e le Fortezze più munite dei Romani*. Lo ſteſſo aſſeriſce Enrico nella ſovracitata Lettera dicendo: *Quando io diſperando di ottenere Roma e di ridurla ſotto il mio dominio meditava di partire, pregai li Romani col mezzo de' miei Legati di laſciarmi entrare in Città, e che mi diano ajuto per impadronirmene .... Con grande trionfo e fedeltà ci favorirono, talchè poſſiamo aſſerire ſperanziti nel divino ajuto, che tutta Roma è venuta in noſtro dominio, eccetto il Caſtello in cui ſi rinchiuſe Ildebrando*. Cenzio Camerlengo vuole, che dopo corto tempo Enrico ordinò alli Romani l'aſſedio del Caſtello, che anticamente dicevaſi Mole di Adriano, ed ora è detto di Sant' Angelo. Eſſendo queſto Caſtello circondato dalle genti di Enrico Gregorio quivi rinchiuſo pregò Roberto Guiſcardo di opportuno ajuto: *Il Pontefice poi comecchè era uomo cauto e provvido, da gran tempo avea ſollecitato con preghiere Roberto Guiſcardo egregio Duca de' Normanni, perchè gli preſti opportuno ajuto con mano valoroſa li-*

liberandolo dalla violenza dalla quale era oppresso. Ugone Flaviniacense nella Cronaca di Verdun dice in tal modo: *Dunque Gregorio chiuso nella torre di Crescenzio mandò Legati a Roberto Duca di Puglia, il quale meditava di valicare il mare con forte armata, e di costrignere Enrico á desistere dall' assedio del Castello. Dimorava allora per buona sorte in Roma l' Abate Jarentone fedelissimo in tutte le cose pel Signore Romano Pontefice, e questi lo amava con tenerissimo affetto mercè la di lui naturale bontà ed obbedienza prestata al Beato Pietro .... Questi per tanto e con seco lui altri Cardinali furono dal Papa mandati al Duca Roberto pregandolo di dare alla sua angustia ajuto. Eseguirono essi con diligenza il comando di Gregorio, ed indussero il Principe ad armare contro Enrico. Trionfò di fatti Roberto ed assediata la Città pose in fuga esso Enrico e la di lui gente, e levò dal grave pericolo il Papa, che con somma gloria al Palazzo Lateranense riconduste*. Bertoldo Costanziense nella Cronaca ha notato il tempo di questa spedizione e della venuta di Roberto Guiscardo a Roma: *Roberto Guiscardo Duca de' Normanni per servigio del Beato Pietro dopo le Calende di Maggio con mano armata assalì Roma; e posto in fuga Enrico depredò la Città divenuta ribelle di Gregorio Papa, e consumò col fuoco non piccola parte di quella; appunto perchè li Romani osarono di ferire alcuno de' proprj soldati*. Leone Ostiense ricorda altra cagione dell' incendio di Roma, e dice, che Roberto ne lo ordinò speranzito con ciò di ridurre il Papa in libertà; poichè attenti li Romani ad estinguere il fuoco non si sarebbono opposti all' adempimento del di lui consiglio. Ed appunto come ei meditò, felicemente l' affare riuscì.

XLVII. Ritornato Gregorio al Lateranense Palazzo mercè l' ajuto ed opera del Duca Roberto risolvette di convocare il decimo Sinodo, ed appunto il celebrò prima della sua partenza di Roma, da cui si ritirò per evitare il furore e la rabbia di Enrico che a morte il cercava. Del Sinodo fa parola in tal modo Bertoldo Costanziense: *Il Signore Papa convocato in Roma altro Sinodo promulgò nuova sentenza di scommunica contro Guiberto Eresiarca, esso Enrico, ed i di lui fautori; il che parimenti fece altra volta dopo il giorno di S. Giambattista, dimorando Enrico tuttavia in Roma. La sentenza incontanente si pubblicò dai Legati Appostolici in Germania*. Erra però Bertoldo nel dire, che questo Sinodo si celebrò dopo la festa di S. Giambattista, e che Enrico in questo tempo dimorava in Roma: imperciocchè li Scrittori sovente ricordati li quali tengono trattato delle disensioni nate tra es-

Celebra in Roma altro Sinodo; ed è condotto a Salerno da Roberto.

Digitized by Google

Sec. XI.

esso Pontefice Gregorio VII. ed Enrico, chiaramente accennano, che Enrico partì da Roma poco prima della venuta di Roberto Guiscardo, o almeno nel tempo stesso, e però circa il principio di Maggio come col parere dei moderni Critici osservammo. E lo stesso Enrico prima della liberazione di Gregorio per opera di Roberto Guiscardo avvenuta scrivendo a Teodorico Vescovo di Verdun gli promette di essere in Ratisbona per la Festa de' Santi Appostoli Pietro e Paolo, quattro giorni dopo la solennità di S. Giambattista. Dice egli così: *Te poi se non lo reputi aggravio, supplichiamo di portarti in Augusta dopo la Festa de' Santi Pietro e Paolo, poichè noi in quel giorno perverremo in Ratisbona.* Ora se è certo, che Gregorio dopo la sua liberazione dimorò in Roma per qualche tempo, dobbiamo necessariamente dire non curando il parere di Bertoldo, che celebrò egli il presente Sinodo molto tempo prima della Festa di S. Giambattista. Compiuto il Sinodo Gregorio, che più apprezzava il bene e la felicità della Chiesa che il bene e felicità propria per consiglio dei suoi fautori e massimamente di Roberto Guiscardo partì da Roma, e pose in sicuro la preziosa sua vita e sommamente necessaria pel vantaggio della Cattolica Religione. Quindi partito dal Palazzo Lateranense accompagnato da Roberto andò a Salerno luogo di sua sicurezza. Leone Ostiense nel *cap.* 52. del *lib.* 3. della partenza di Gregorio scrive così: *Il Duca portatosi con sollecitudine al Castello di Sant'Angelo da quello levò con sicurezza il Romano Pontefice, e seco lui partito senza dimora da Roma il condusse al nostro Monistero del Monte Cassino, e da quindi a Salerno entrambi pervennero.* Ciò essendo noi siamo costretti, ed in favore nostro scrivono li moderni Critici, di condannare Cenzio Camerlengo dicente, *che Roberto dopo la liberazione del Romano Pontefice ritornò al proprio Paese, lasciatolo nel Palazzo Lateranense con alcuni fratelli Vescovi e Cardinali, perchè quivi risolva in pace quello che riputava opportuno pel dovere del suo ministero e vantaggio della Chiesa del Signore.* Imperciò non possiamo abbandonare il sentimento di Leone Ostiense, tanto più che 'l riconosciamo uniforme a quello del Prete Penitenziere di S. Anselmo Vescovo di Lucca nel *cap.* 4. della di lui Vita, di Guillelmo di Puglia nel *lib.* 4., e di Lupo Protospata, che nella Cronaca all'anno di Cristo 1083. di Roberto dice: *Quindi con sicurezza seco da Roma conducendo il Pontefice Gregorio pervenne a Salerno.* Dunque Gregorio dopo la liberazione felicemen-

mente riuscita fu accompagnato da Roberto Guiscardo, che geloso della di lui salvezza e felicità con seco a Salerno il condusse. SEC. XI.

XLVIII. Pervenuto il Pontefice a Salerno ebbe notizia, che li Cattolici di Lombardia partito Enrico d' Italia alla volta di Germania con maggior vigore e costanza sosteneano e difendeano la propria causa e della Chiesa, e che molti Scismatici riprovavano la passata condotta. Il perchè guidato da viscere di miserazione risolvette di ricevere il loro pentimento e di assolverli dalla scommunica onde erano allacciati. Spedì per tanto nella Lombardia il Vescovo Anselmo con titolo di Legato Appostolico, prescrivendogli di riconciliarli colla Chiesa di Dio loro condonando la colpa, e rimettendo la pena al grave loro peccato dovuta. Dovea ancora Anselmo avvalorare colla Appostolica benedizione li Cattolici; talchè col divino ajuto resistano alla insolenza dei Scismatici, che ingiustamente depredavano il dominio della Contessa Matilde. Ed in fatti quelli ne riportarono da questi compiuta vittoria; poichè perirono nella battaglia tre soli Fedeli e pochissimi altri feriti con manifesto prodigio della divina Onnipotenza. E' errato imperciò Sigeberto nell' asserire, che Gregorio ridotto a morte ritrattò la sentenza di scommunica pronunciata contro Enrico seco lui riconciliandosi ed assolvendolo. Scrive egli in tal modo nella Cronaca all' anno di Cristo 1085.: „ Ildebrando Papa cioè Gre„ gorio VII. dimorando in Salerno muore come in esilio. Ho „ trovato di esso scritto quello che racconto: Dovete sapere „ voi che siete solleciti della cura Ecclesiastica, che il Signo„ re Appostolico Ildebrando ridotto all' estremo momento di „ vita chiamò uno de' dodici Cardinali che ei amava te„ neramente, e confessò alla presenza di Dio, di San Pietro „ e della Chiesa che avea commesso gravissimi peccati nella „ amministrazione della Pastorale cura ad esso da Dio racco„ mandata, e che per consiglio del demonio aveasi concitato „ contro l' uman genere, l' odio, e la vendetta. Quindi dice„ va di avere pronunciata la sentenza che si è diffusa per tut„ to il mondo, in vantaggio della Cristianità. Il perchè mandò „ quel Cardinale all' Imperatore ed alla Chiesa per esibirgli la „ indulgenza e l' assoluzione, poichè conoscева essere vicino il „ termine della propria vita .... Assolvette imperciò dai lacci „ de' suoi bandi e scommuniche l' Imperatore, il popolo Cri„ stia-

Il Papa assolve li Scismatici dalla scommunica non già Enrico.

Sec. XI.

„ ſtiano, e quelli ancora che erano trapaſſati Cherici e Laici „. Se non che Sigeberto è convinto di errore e di menzogna empia e ſagrilega dai graviſſimi Scrittori, che viventi in queſti tempi doveano più accertatamente di eſſo ſapere e raccontare la Storica verità. Paolo Bernriedenſe nella Vita di eſſo Gregorio VII. pubblicata dal P. Gretzero narrandone la morte dice così: „ Intanto il Beato Pontefice Gregorio eſſendo ſtato richieſto di „ quei che avea ſcommunicati, le volea dalla pena aſſolverli, „ riſpondette: *Io aſſolvo e benedico quelli che credono ſenza dubbiezza, che io ſoſtengo le veci del Beato Pietro Appoſtolo, non già però Enrico, Guiberto invaſore della Sede Appoſtolica, e quelli che principalmente favoriſcono la loro nequizia ed empietà col conſiglio o coll' ajuto* . . . . . Pervenuto quindi all' ultimo reſpiro della „ vita tali parole pronunciò: *Ho amato la giuſtizia ed abborrito „ l' iniquità, il perchè muoro nell' eſilio* „.

Il Penitenziere del Veſcovo Santo Anſelmo ripiglia in tal modo: „ Il quale eſſendo giunto all' eſtremo della vita come „ appreſo abbiamo dai di lui religioſiſſimi Capellani diſſe: *Prima di tutto ho amato la giuſtizia, ed ho odiato l' iniquità, per queſto muoro in eſilio*. In vero quello che in vita inſegnarono „ il Maeſtro e lo Scolaro, ancora in morte con ſolenne teſtamento confermarono. Il perchè Gregorio benediſſe quelli che „ vivendo conobbe obbedienti, e nella ſua partenza dal mondo con orazioni al Signore li raccomandò. Riprovò quindi Enrico ed i di lui fautori, ſe non diano certo ſegno di converſione e pentimento con ſommo grave dolore. Finalmente „ comandò a noi di perſeverare nella Legge del Signore e nella Fede e dottrina del beatiſſimo Appoſtolo Pietro „.

Ugone Flaviniacenſe nella Cronaca di Verdun con tali eſpreſſioni la morte di Gregorio VII. deſcrive: „ Conoſcendo „ quindi che avvicinavaſi il momento della ſua morte, convocati li Cardinali, Veſcovi, e quelli che eſulavano con ſeco „ lui, prediſſe il giorno della propria morte: e però compiuti li „ Officj delle Eccleſiaſtiche Iſtituzioni ſotto il dì 18. di Maggio comandò ai Fratelli colla minaccia della divina vendetta e ſotto precetto di ſanta obbedienza di non tacere nè diſſimulare ciò che nella propria converſazione conoſcono degno di „ riprenſione e di correzione. E perchè queſti ne encomiarono „ il corſo, la diſciplina, la ſanta dottrina, la iſtituzione de' „ coſtumi, ed il fervore del zelo dalla ſcienza diretto, li coſtrin-

Digitized by Google

„ ſtrinſe con Appoſtolica autorità di dargli ſegnatamente la ma-
„ no, promettendogli di non mai ricevere nella loro comunio-
„ ne l'Eretico invaſore della Sede Appoſtolica, ſe per ventura
„ del proprio grave delitto pentito non offeriſca ai Cardinali e
„ Veſcovi pura e ſincera Confeſſione, e rimanga in ogni tem-
„ po di vita privo di Eccleſiaſtica dignità: conteſtando ed af-
„ fermando che deggiono eſſere condannati quelli che ebbero
„ arditezza di comunicare con Enrico uſurpatore dell' Impe-
„ rio, ſe ei depoſte le inſegne della Dignità non eſibiſca la
„ penitenza ſecondo il loro precetto ..... E così dicendo
„ conſegnò lo ſpirito al divin Creatore nell' anno della In-
„ carnazione del Signore 1085. morendo Martire e Confeſſore„.
Da queſte teſtimonianze deve eſſere perſuaſo il Lettore della enorme bugia e calunnia con cui Sigeberto a noi tramandò, che Gregorio pentito di avere ſuſcitato turbolenze nella Chieſa di Dio aſſolvette dalla ſcommunica Enrico ed i di lui fautori. Chi non vede, che egli piuttoſto ne confermò la condanna preſcrivendo ai Cardinali, Veſcovi, ed ai proprj Compagni dell'eſilio di non riceverlo nella loro comunione, nè l'Antipapa Guiberto, nè li di lui fautori? Ma noi dobbiamo condonare ad eſſo Sigeberto il grave abbaglio: egli fu troppo parziale fautore di Enrico, e però troppo ciecamente preſtò credenza a quelli che della morte e delli ultimi ſentimenti di Gregorio lo ammonirono.

Predice la ſua morte e deputa il ſuo Succeſſore.

XLIX. Così ſtabilita la verità in comprovazione della ſantità di Gregorio dobbiamo ricordare, che egli preveduto il giorno della propria morte ſignificò ai ſuoi, che ei morrebbe verſo la fine di Maggio nel bacio del Signore. Paolo Bernriedenſe nel *cap.* 108. della Vita di lui deſcrive in tal modo quello che diciamo: *Ricevette egli in ſegno della ſempiterna felicità li travagli temporali: quello poi che ſommamente gli riuſcì glorioſo, è, che nelle Calende di Gennajo dell' anno* 1085. *ebbe notizia della ſua morte, la quale accaderebbe circa il fine di Maggio. Al qual tempo egli avvicinandoſi e ſopportando l' aggravio dell' ultimo affanno diſſe ai Cardinali e Veſcovi circoſtanti, che lo encomiavano per le molte fatiche della ſanta ſua converſazione e per l' Appoſtolica ſua dottrina:* „ Io „ Fratelli miei dilettiſſimi reputo di niun momento le mie fa- „ tiche, in queſto unicamente ſperanzito confido, che ſempre „ ho amato la giuſtizia, e ſempre pure ho abborrito la ini- „ quità „. *Quindi perchè deploravano l' anguſtia e lo ſtato in cui rimaneano dopo la di lui morte*, il buon Padre alzati gli occhi al Cie-

Digitized by Google

Sec. XI.

Cielo, ed elevate in alto le mani disse con amabile voce: „ Andrò lassù da Dio, e con fervorose preghiere renderò a „ voi proprizio il misericordiosissimo Signore „. *Lo pregarono quindi li Cardinali e Vescovi di eleggere nella Sede Apposstolica in tanta perturbazione di cose il proprio Successore, il quale difenda con vigore li diritti della Cattolica Chiesa contro l' adultero Invasore, egli ne indicò tre: Desiderio Cardinale ed Abate del Monistero Cassinense, ed i reverendissimi Vescovi Ottone di Ostia, ed Ugone di Lion. Ma perchè Ottone non ancora era pervenuto dalla Germania, ove dimorava con titolo di Legato della Sede Apposstolica, ed avea consegrato Vescovo di Costanza il venerabile Gebeardo, e disposto molte cose utili per lo stabilimento della Santa Chiesa di Dio: e perchè Ugone ancora era assente visitando le cose attenenti alla propria Diocesi, il magnanimo Papa li consigliò di eleggere ad Appostolico Desiderio che era presente, sebbene per troppo breve tempo presiederebbe alla Chiesa, ed ordinò di denominarlo Vettore non senza segno della vittoria che dalli empj egli riportarebbe . . . . Avea il Santo Padre predetto allo stesso Desiderio, che non sarebbe egli alla sua morte presente, sebbene per cagione della infermità unitamente era quivi venuto.* Ed appunto come il Papa disse, avvenne. Imperciocchè meditando Desiderio le parole di Gregorio e considerando l'impedimento che 'l privarebbe di celebrarne li funerali colli altri Vescovi e Cardinali, d' improvviso intese, che certo Castello al proprio Monistero soggetto era minacciato dai Romani, e quindi astretto dalla necessità di recare a quello opportuno ajuto dovette chiedere al Santo Pastore la licenza di partire: *In tal modo sebbene di malanimo egli prestò la opportunità all' adempimento della profezia del buon Pontefice*, scrive Leone Ostiense nel *cap. 64.* del *lib. 3.*, e ripiglia, che esso Gregorio oltre Desiderio, Ottone, ed Ugone raccomandò ai Vescovi e Cardinali Anselmo Vescovo di Lucca come degno del Pontificato.

Due Conciliaboli celebrati da Enrico contro Gregorio.

L. Non dobbiamo trascurare per compimento della Storia di rammentare due Conciliaboli celebrati da Enrico in Germania contro il Pontefice Gregorio VII. Il primo ei convocò sotto l'anno 1085. in cui cammina la Storia presso Santo Albano di Magonza. A questo con sagrilega autorità assistettero li Legati dell' Antipapa Clemente e molti Vescovi. Enrico loro prescrisse di approvare la deliberata ed eseguita deposizione di Gregorio e la Ordinazione di Guiberto, e di condannare con Sinodale Sanzione Erimanno Vescovo di Metz, e parecchi altri che

Digitized by Google

che favorivano le parti del legittimo Vicario di S. Pietro. Noi ciò apprendemmo da Sigeberto, dall' Abate Uſpergenſe, e dalla Cronaca di San Trudone. Li Atti di queſto Conciliabolo ſono deſcritti da Valtramo nel Libro *Della Unità della Chieſa*, e ricorda, che vi fu ancora condannato Ermanno Re di Germania eletto dai Principi in vece del trapaſſato Ridolfo, quaſi che egli ſia divenuto reo di leſa Maeſtà e ſturbatore della pace della Chieſa. SEC. XI.

Nell'anno medeſimo con pari conſenſo delle parti che favorivano Enrico ed erano obbedienti a Gregorio, fu convocato altro Sinodo in Berbac luogo onorevole della Turingia, nel quale doveaſi dai ſaggi e prudentiſſimi Uomini che v'aſſiſterono, decidere a quale delle due parti appartenga la Giuſtizia. Vecilone Veſcovo di Magonza ſoſtenne la cauſa di Enrico che non intervenne alla Adunanza, e San Gebeardo Arciveſcovo di Salisburgo favorì le parti di Gregorio Romano Pontefice. L' Abate Uſpergenſe ricorda le azioni della Adunanza dicendo: „ Affermavano alcuni, che con retto giudizio la ſentenza dell' „ Appoſtolico avea privato Enrico del Regno e della Comunione „ della Chieſa. Ma Vecilone aſſeriva, che il proprio Signore avea „ ſofferto grave pregiudizio non meno dal Papa che dai Principi; „ poichè queſti in Canuſio ſi umiliò ad eſſo Papa ed eſibigli convene„ vole ſoddisfazione moſtrando dei delitti pentimento, e quegli „ l'accettò nella propria comunione; e però non doveano eleg„ gere altri a Re. Aggiugne, che l' Imperatore eſſendo ſtato „ ſcacciato ingiuſtamente dalli Saſſoni non dovea eſſere cano„ nicamente giudicato nè condannato. Ora volendo Gebeardo „ convincere tutto queſto aſſerì, che niuno può eſſere aſſolto „ dalle divine Leggi, quando abbia uſurpato l'altrui. Per tan„ to ſi troncò il trattato, poichè entrambi la propria parte ſo„ ſtenere voleano. E' noto però, che li avverſarj dell' Impera„ tore con tanto zelo il ſentimento di Vecilone perſeguitaro„ no, che nel Sinodo convocato in Quodlimbourg, al quale in„ tervenne Ottone Veſcovo di Oſtia Legato del Papa Ildebran„ do, denominarono Ereſia la di lui opinione ed Ereſiarca Ve„ cilone, quaſicchè aveſſe ei parlato contro il dogma della „ Religione nel difendere la cauſa di eſſo Enrico „.

Ma perchè li Veſcovi fautori di queſto riprovavano le ſentenze di condanna e ſcommunica pronunciategli contro, Ottone Legato della Sede Appoſtolica convocò altro Sinodo in Quod-

Sec. XI.

limbourg, a cui intervennero li Vescovi ed Abati di Germania che serbarono fedeltà ed obbedienza a Gregorio VII., de' quali li principali furono Gebeardo Arcivescovo di Salisburgo ed Artuico di Maddeburgo. Di questo Sinodo e di ciò che in esso si trattò rapporto l'affare di Enrico e di Gregorio, vogliamo brevemente scrivere per istruzione del Lettore. Lo esporremo per tanto colli sentimenti di Bertoldo Costanziense Scrittore di questi tempi che dice così: „ Dopocchè tutti secondo il „ loro grado sederono, si produssero li Decreti dei Santi Padri rapporto il Primato della Sede Appostolica, co' quali si „ comprova, che niuno può nè deve ritrattare il di lei giudizio, nè del di lei giudizio giudicare. Il che con pubblica „ confessione dei Padri encomiato si confermò. E questo venne opposto ai fautori di Enrico, che voleano costrignere li „ Fedeli di San Pietro a ritrattare la scommunica dal Signore Papa Gregorio decretata e pubblicata contro Enrico. „ Quindi certo Cherico di Bamberga denominato Cuniberto volendo derogare al Primato del Romano Pontefice si presentò „ ai Padri in mezzo del Sinodo, ed asserì, che li Romani Pontefici aveano usurpato il Primato ma non già ereditato per „ comune assenso e volere, che dei Decreti del Papa non si „ formi giudizio. Il temerario e scismatico Cherico rimase apertamente dal Sinodo convinto e riprovato; e certo Laico principalmente il riprese col detto del Vangelo: *Non evvi Scolaro superiore al Maestro*. Imperciocchè dovendosi generalmente osservare in tutti li Ordini Ecclesiastici che il maggiore dal minore non sia giudicato, chi potrà negare tale diritto al Vicario di San Pietro, il quale dalli Cattolici „ quale Signore e Maestro è venerato „? Dunque li Padri del Sinodo di Quodlimbourg riprovarono e condannarono li fautori di Enrico, che negavano nel Papa l'assoluta autorità di giudicare nella Chiesa di Dio, ovvero asserivano, che il di lui giudizio possa ad esame ridursi: con che giudicarono legittima e giuridica la scommunica e la deposizione pronunciata da Gregorio VII. Romano Pontefice contro Enrico. Ma di ciò detto abbiamo abbastanza, e quindi ritornando all'ordine della Storia dobbiamo raccontare la beata morte di Gregorio.

Morte di Gregorio; che manda la sua Mi-

LI. Dunque Leone Ostiense narrate le cose addivenute prima della morte di Gregorio soggiugne così: *Ciò stabilito morì l'Uomo del Signore sotto il dì* 25. *di Maggio in giorno di Domenica, e col*

SEC. XI.

col dovuto onore venne seppellito nella Chiesa del Santo Appostolo e Vangelista Matteo in Salerno dopo di essere seduto per lo spazio di anni dodici e tre giorni. Lo stesso giorno assegna alla morte del Pontefice Gregorio Paolo Bernriedense dicendo, che egli fu introdotto nella gloria celeste nella festevità *del suo Predecessore Urbano*, cioè di S. Urbano Papa di questo nome I. che si celebra nella Chiesa sotto il dì 25. di Maggio. Questo nell'anno 1085. fu Domenica, come rettamente si mostra col metodo Enciclico. Il perchè noi giudichiamo errato per difetto di memoria il Cardinale Baronio, il quale recitando la testimonianza di Leone Ostiense vuole morto esso Gregorio sotto il dì 24. di Maggio. Egli per ventura fu indotto ad errore dall'Oldoini nelle Annotazioni al Giaconio; e Giovanni Palazzi secondo la sua consuetudine ed arbitraria Cronologia prolonga il Pontificato di Gregorio VII. oltre li dodici anni a trenta giorni; assegnando imperciò al governo di lui 27. giorni oltre li dodici anni e tre dì non curando le asserzioni delli accurati Storici che egli per giudizio nostro non mai consigliò. E chi può dopo sì grossi abbagli avere stima di lui e della di lui Storia? chi può non riprovarne l'ammirabile franchezza, con cui scrivendo dei Romani Pontefici a capriccio ci esibisce il racconto delle loro azioni e l'Epoca o Cronologia del loro Appostolico governo? Cenzio Camerlengo vuole, che Gregorio sedette oltre li dodici anni quattro giorni, ascrivendo al di lui Pontificato quello della morte escluso da Leone nel suo computo. Imperciocchè essendo stato Gregorio eletto a Papa sotto il dì 22. di Aprile dell'anno 1073., e trapassato nel giorno 25. di Maggio del 1085. ne viene di giuridica conseguenza *essere egli seduto per lo spazio di anni* 12. *e giorni* 3. Poco prima della morte Gregorio legatò la Pontificale Mitra a S. Anselmo Vescovo di Lucca, col di cui mezzo molti prodigj ha operato il Signore secondo Paolo Bernriedense: „ Siccome Elia quando fu trasportato dalla conversazione di questo Mondo, lasciò ad Eliseo „ il pallio quale strumento del proprio profetico ministero; in „ simil guisa Gregorio nella partenza dalla mortale vita mandò ad Anselmo l'insegna di podestà, cioè la Mitra del suo „ capo: ciò volentelo Dio succedette, poichè se quegli col „ mezzo del pallio del propsio Maestro lo spirito ereditò di profezia, questi ancora mercè la Mitra la eminenza Sacerdotale „ riceverne. E tanto divenne eguale la simiglianza, che se Elisseo

tra ad Anselmo di Lucca.

„

Sec. XI.

„ seo colla virtù del pallio cose meravigliose operò ; Anselmo „ colla virtù della Mitra di Gregorio non pochi prodigj esibì. „ Imperciocchè per tacere di molti Ubaldo reverendo Vescovo „ di Mantova da gran tempo aggravato da ulcerose e fetide „ piaghe nel corpo e specialmente nelle gambe, talchè non po„ tea reggersi nè giacere nel letto nè sedere, ed inutilmente „ era stato dai Medici curato, appressata la Mitra del Santo „ Pontefice alla parte del corpo che più lo addolorava, in„ contanenti riacquistò la primiera sanità „. Nè dopo morte solamente Gregorio risplendette nella Chiesa di Dio colla gloria dei prodigj, nella vita ancora fu da Dio con eguale decoro il di lui nome onorato ed ingrandito. Lamberto Scafnaburgen„ se nella Cronaca all' anno di Cristo 1077. ricorda, *che frequentemente mercè li prodigj operati dalle orazioni di Gregorio Papa Iddio rendeva onorata la di lui conversazione ; talchè le venenose lingue de' malignanti non poterono denigrarne la fama della santità e delle azioni ; ed il zelo ferventissimo che avea del decoro del Signore e della osservanza delle Ecclesiastiche leggi, il rendette illustre*. Ed Orderico nel *lib.* 8. descrive la copia dei prodigj da Dio operati per decoro del sepolcro di Gregorio dicendo: *Grande copia de' prodigj volentelo Dio si vide, coi quali rendeasi celebre la fama della di lui santità. Imperciocchè molti lebbrosi che chiederono l' acqua, colla quale fu purificato il di lui sagro cadavero, rimasero col di lei mezzo sani e puri*. Per il che Desiderio Cardinale ed Abate Cassinense che sotto nome di Vettore III. gli succedette nella amministrazione della Sede Apostolica, scrive nel *lib.* 3. dei Dialoghi, che *egli illustrò la Santa Chiesa di Dio colli esempli di rette azioni e colla copia di prodigj*. Il che parimenti viene rammentato dal Penitenziere del Vescovo Santo Anselmo e da Bertoldo Costanziense, li quali nelle rispettive Storie del pari la Santità encomiano di Gregorio, la moltitudine dei prodigj per divina virtù operati, ed il zelo magnanimo pel decoro ed onore della Cattolica Religione.

Encomj di Gregorio, culto pubblico della di lui santità ; e sepolcro.

LII. Comecchè li meriti di Gregorio nella Chiesa di Dio furono illustri e glorioſi, così pure glorioſi ed illustri furono li encomj, onde egli dalli Cronisti e veridici Scrittori viene onorato. Imperciò Santo Anselmo Vescovo di Lucca ricorda li moltissimi, che colle loro Storie ne encomiarono la virtù, le azioni, e la santità: e Villelmo Abate del monistero di Metz nella Lettera pubblicata dal P. Mabillon nel *tom.* 1. delli Analetti ram-

Digitized by Google

rammenta, che la fama di Gregorio è ſtata di età in età dalli Storici celebrata, eccettuati que' pochi che favorirono con ſagrilega maniera le parti di Enrico. Il Gretzero nella Apologia ne recita cinquanta che fanno decoroſa menzione della di lui ſantità. Paolo Bernriedenſe Canonico Regolare che circa l'anno 1131. pubblicò la Storia delle di lui azioni riferita dai Bollandiſti ſotto il dì 25. di Maggio e dalli Atti dei Benedettini nella *part.* 2. del Secolo VI., con magnifico modo lo encomia, ed accenna li molti, che ne hanno fatto menzione. Il ſuccennato Anſelmo Veſcovo di Lucca per difeſa del di lui zelo ſcriſſe dotto Libro contro Guiberto Antipapa; ed Ugone Flaviniacenſe nella Cronaca il denomina Martire e Confeſſore. Con tutto queſto però la di lui rimembranza ſolamente ſi ripoſe nel Martirologio Romano nell'anno 1584., quando per comando di Gregorio Papa di queſto nome XIII. fu corretto ed amplificato; ed il di lui culto ſi celebrò e venerò nella Chieſa nel principio del Secolo decimoſettimo per ordinazione di Paolo V., la di cui Bolla è recitata dal Papebrochio nella di lui Vita; che parimenti riferiſce le Lettere di Giovanni Arciveſcovo di Salerno, il quale comandò di venerarne nella propria Dioceſi il culto e la ſantità. Fu Gregorio ſeppellito, come dicemmo, nella Chieſa Metropolitana di Salerno dedicata al Signore ſotto nome dell'Appoſtolo e Vangeliſta Matteo in ſepolcro di marmo, in cui da Roberto Guiſcardo fu ripoſto il di lui Corpo, ſe diamo fede a Marcantonio Marſili Colonna creato Arciveſcovo di Salerno ſotto l'anno 1574. nel Libro che compoſe della Vita azioni e traslazione di S. Matteo Appoſtolo e Vangeliſta. In queſto il pio Arciveſcovo di Gregorio VII. dice così: *Le di cui Reliquie in nigna parte corrotte ed adornate colli Pontificj arredi in queſt' anno, che dalla ſua morte è il cinquecenteſimo, abbiamo veduto co' proprj occhi e colle mani proprie abbiamo trattato.....* Imperciocchè ſebbene Roberto Guiſcardo morì nell'Illirico nel Luglio dell'anno 1085., nullameno ordinò con aſſoluto comando la fabbrica del ſepolcro, in cui dovea collocarſi il Corpo di Gregorio, ſubito che ebbe notizia della di lui preziosa morte, che deplorò con molte lagrime. Guillelmo di Puglia dopo di avere encomiato con verſi nel *lib.* 5. la ſantità di Gregorio ſoggiugne di Roberto Guiſcardo quelli che veniamo recitando:

Dux non ſe lachrymis audita ſorte coercet

Mor-

Digitized by Google

Sec. XI.

Morte viri tanti: non mors Patris amplius illum
Cogeret ad lachrymas, non filius ipse, nec uxor,
Extremos etsi casus utriusque videret:
Magnus erat de morte dolor, quia magnus amoris
Vivere dum licuit, nexus conjunxerat illos:
Alter ab alterius numquam discessit amore;
Firmare quondam post mutua fœdera pacis.

Non è autore del Dittato.

LIII. Certe propoſizioni ovvero detti che non hanno connessione colle Lettere di Gregorio VII. e che non ſono avvalorati da nota di tempo, furono inſeriti nella Lettera cinquanteſimaquinta del *lib.* 2. che Gregorio diede ai Figliuoli della Chieſa di Laon, e nella cinquanteſimaſeſta diretta a Manaſſe Arciveſcovo di Rems. Queſta copia di coſe che li Scrittori denominano *Dittato*, il Cardinale Baronio al Sinodo VII. di Roma accomoda ed uniſce ſenza addurre in comprovazione del proprio parere autorità di Scrittori che ciò ricordino, nè ragione che lo comprovi, nè conghiettura che in qualche modo lo autorizzi. Da gran tempo è ridotto in controverſia, ſe le anzidette propoſizioni al noſtro Gregorio appartengano. Giovanni Launojo nella Piſtola ſcritta ad Antonio Fauro Teologo della Facoltà di Parigi con valide ragioni comprova, che il Dittato non appartiene a Gregorio Papa di cui ſcriviamo; non perchè in quello ſiano inſerite coſe che al di lui ingegno non convengano, ma perchè aſſai più ſono quelle che da queſto ſommamente diſſentono. Di queſte è il primo articolo, con cui diceſi *la Romana Chieſa dal ſolo Signore fondata*; il che certamente ripugna ai Padri ed antichi Pontefici, li quali attribuiſcono la Romana Chieſa alla fatica ed al zelo dei Santi Appoſtoli Pietro e Paolo, che la fondarono nel nome ed autorità di Geſucriſto, colli eſempj e magiſtero l'hanno erudita e col ſangue fecondata. Dunque non è probabile, che Gregorio VII. abbiala detta *fondata dal ſolo Criſto*. E' vero, che il Primato dell'Appoſtolo Pietro proviene da Geſucriſto che è il ſantiſſimo e divino Fondatore della Cattolica Chieſa; non ne viene però di conſeguenza, che la Romana ſia ſtata fondata dal ſolo divin Redentore. Imperciocchè non è di diritto divino, che la Cattedra di San Pietro ſia collocata in Roma; ma ſolamente che li di Lei Paſtori Succeſſori di Pietro ſono Vicarj di Geſucriſto nella Cattolica Religione; li quali come Capo viſibile deggiono ammaeſtrare ed erudire li Redenti del Signore: il che loro giuridicamente

Digitized by Google

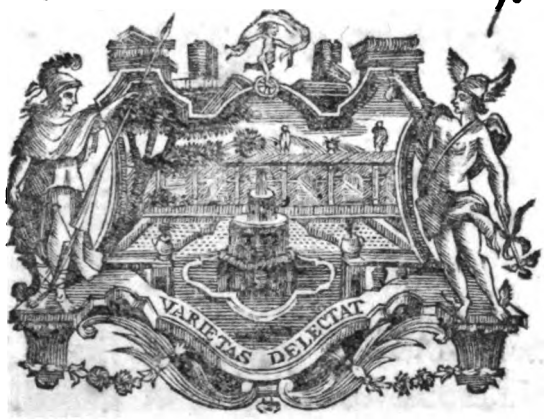
te converrebbe ſe anco in altra Città collocato aveſſero o collocheranno la Sede Appoſtolica. Parecchie altre ſono le propoſizioni del Dittato, che non poſſono convenire a Papa Gregorio VII. che per brevezza tralaſciamo di recitare: volemmo eſibire l'anzidetta, dalla quale baſtevolmente il Lettore può apprendere, che eſſo Dittato viene falſamente aſcritto al noſtro Gregorio, alla di cui dottrina non è uniforme. Il perchè li Scrittori quando trattano delle di lui Lettere, nol rammentano ben conſapevoli che ad eſſo lui non appartiene. Il Cardinale Bellarmino, il P. Labbè recitando le Opere di Gregorio n' encomiano le Piſtole: ed il Pagi nella Critica Baroniana oſserva, che niuno Scrittore contemporaneo di Gregorio fece menzione del Dittato, perſuaſo che non apparteneva alla mente e penna di lui. E certamente ſe ciò foſſe, chi non vede che li di lui avverſarj e principalmente Bennone falſo Cardinale calunniatore impertinentiſſimo della ſantità e dottrina di eſſo Gregorio VII. non lo arebbono paſſato ſotto ſilenzio? e piuttoſto di queſto arebbono fatto uſo per deriderne la fama ed il decoro del magnanimo di lui Pontificato? Finalmente la giuridica prova che induce a noi a non aſcrivere il Dittato ad eſſo Pontefice Gregorio VII., è il perpetuo ſilenzio che egli ne oſſervò nelle proprie Piſtole. In qual modo mai Gregorio non ne arebbe fatto parola ſe foſſe ſtato opera della ſua mano, quando tanto facilmente nelle Lettere ricorda li Decreti che formò e pubblicò pel vantaggio della Santa Chieſa di Dio? Da tuttociò per tanto raccogliamo, che le propoſizioni che Dittato appellano, non convengono al Pontefice Gregorio, nè poſſono eſſere parto della di lui penna. Contiene ventiſette Articoli, e ſono confutati e convinti ne' noſtri tempi da molti eruditi Scrittori.

Fine del Quinto Tomo.

Digitized by Google

Digitized by Google

STORIA
CRITICO-CRONOLOGICA
DE' ROMANI
PONTEFICI
E de' Generali e Provinciali Concilj
SCRITTA
DA D. GIUSEPPE ABATE PIATTI
Sacerdote Veneziano
TOMO SESTO.



NAPOLI MDCCLXVI.
A SPESE DI GIOVANNI GRAVIER
PRESSO GIUSEPPE RAIMONDI
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Digitized by Google

A SUA ECCELLENZA

LA SIGNORA

D. MARIANNA CARACCIOLI

DE' SVIZZERI

DUCHESSA D'ATRIPALDA, NATA DUCHESSA DI MIRANDA;
CONTESSA DELLA CITTA' DI VENAFRO E SUOI CASALI;
E SIGNORA DELLE TERRE DI MONTAQUILA,
ROCCARAVENDOLA, E DI ALTRI FEUDI.

D. GIUSEPPE ABATE PIATTI
Sacerdote Veneziano.

NOn molto dubbioso ed incerto fu il penſiero ECCELLENTISSIMA SIGNORA ſotto quale autorevole e benigno Patrocinio dovea il Seſto Tomo della mia qualunque ſiaſi Letteraria fatica comparire felicemente in Pubblico, allor-

Digitized by Google

chè quella propizia Provvidenza che di me e de' miei vantaggi tanta cura dolcemente si prende, mi presto l' alto onore di conoscerla e di umiliarle la mia rispettosa servitù. Imperciocchè se nelle Nuncupazioni delle Opere erudite sogliono li Scrittori proccurare ad esse glorioso Mecenate, che voglia e possa collo splendore del Nome e colla autorità del potere condecorarle non solo ma ancora difenderle dalle insidie dei malevoli; certamente non mi si potea presentare Personaggio più sublime della E. V. di cui fossi speranzito, che con benignità vorrebbe accogliere il tenue dono che le offro, e proteggerlo (che certamente il può) col suo rispettabile decoro e potere. Imperciò se attendiamo alle Doti singolari che 'l di lei animo adornano, alla Purezza del sangue che 'l nobilissimo di lei Casato esalta, ed alla Candidezza di costume e Dolcezza di tratto che cara ed amabile alli suoi Pari la rendono, dobbiamo riconoscere in lei quelle prerogative che ad autorevole Mecenate il quale voglia proteggere Letteraria fatica, convengono. Ed in vero nella Eccellenza Vostra germe glorioso della nobilissima Famiglia Caraccioli dalli Guicciardini, Giovio, Sansovino, Ughelli, Ammirati, e da altri accurati Scrittori meritevolmente sebbene non mai abbastanza encomiata, io ravviso la Prerogativa del sangue illustre, l' Autorità benigna verso li co-

pioſi

Digitized by Google

piosi Vassalli; e tutte le Doti che ad ornatissima Dama convengono, con ordine bello e mirabile modo radunate. Ma perchè le magnanime azioni dei Maggiori e la Nobiltà della Prosapia per certa non so quale connivenza dai Posteri sono apprezzate ed encomiate, ed assai più le personali Virtù, la Dolcezza del tratto, e la Candidezza del costume rispettabile rendono la Nobiltà, sono costretto (con che adempio il rigoroso precetto della tanto di lei riservata Modestia) di passare sotto silenzio le gloriose Gesta dei preclarissimi Eroi Caraccioli, che per lunga serie di Secoli non mai interrotti apparvero illustri in Lettere, Armi, e Consigli, e celeberrimi furono presso li Monarchi di Europa: massimamente che siccome non mancò la materia di pregiatissimo encomio, così non venne meno la Copia di Antichi e Moderni Laudatori. Il perchè altri di me più Eruditi deggiono magnificarne le imprese che copiose sono ed eccellentissime, e ben volentieri dallo scorrere la troppo vasta Provincia mi astengo, poichè in me non ravviso forza bastevole nè opportuna capacità. A quelli imperciò incombe di pubblicare li elogj dovuti a Bernardino Caraccioli che nel Nono Secolo della Comune Redenzione il proprio Casato dalla Grecia ove mercè 'l decoro delle Virtù e lo splendore della Nobiltà era conto ed illustre, in questa fedelissima Dominan-

Digitized by Google

te trasportò, da cui poi diramarono molte e tutte pregiate Famiglie, feconde produttrici di Eroi celebratissimi per le magnanime e grandiose imprese: E Tomaso Caraccioli che sommi e glorioſi servigi ad Alfonso Re di Napoli prestò, e da questo ebbene in ricompensa la Contea di *Gerace*: E Riccardo Caraccioli che li sublimi ministerj di Gran Cancelliere e Governatore del Regno sotto la Regina Giovanna che con tenera e parziale dilezione il favorì, con sincerità e cura amministrò: E Marino Caraccioli che mercè la vasta erudizione ed Opere Letterarie prodotte meritossi gl' encomj e corrispondenze delli Scrittori esimj d'Italia e di Europa: E li moltissimi che attenti furono ai servigi di Carlo V. Monarca augusto ed apprezzatore della virtù, il quale se ne servì ne' Ministerj più sublimi della vasta sua Monarchia, li arricchì con ampliſſimi Feudi, e li condecorò colla perpetuità del Grandato di Spagna di Prima Classe e coll' insigne Ordine del Toson d'oro: E quelli che ascritti alla Ecclesiastica Milizia si videro dai Romani Pontefici condecorati colla Porpora, ovvero destinati al governo delle Chiese più illustri del Cristianesimo: talchè si contano della Famiglia Caraccioli nove Porporati sublimi, un Patriarca, diecisette Arcivescovi, ventisei Vescovi, e quattro Cavalieri del Toson d'oro. Tutti questi e mille altri e

cen-

Digitized by Google

cento glorioſiſſimi di Lei Maggiori degni di encomio mercè le preclariſſime azioni ometto di celebrare (troppo per ventura la Lettera dilongarebbeſi nel rammentarne ſolamente il nome e li eccelſi titoli) ed a fare degna rimembranza, com'è dovere, mi accingo di quelli che più fortunatamente alla E. V. appartengono. Il perchè chi rammentare può il glorioſiſſimo Duca Giulio di Lei Proavo e le di lui magnanime Geſta oſſervare, e non riconoſca in eſſo le belle Atti che a Cavaliere Criſtiano e Politico convengono? Mercè queſte caro fu ed accetto a Carlo VI. Ceſare auguſto e di glorioſiſſima rimembranza, che deputatolo Preſidente del Conſiglio d'Italia e creato Gentiluomo di Camera con eſercizio il condecorò colli più eccelſi onori della Cattolica Corte: e quando dalla Divina Provvidenza ſi vide eſaltato al Trono Primario del Mondo, ſeco a Vienna il portò, ed il fè partecipe delle liberaliſſime Beneficenze e Gradi onde l'Auguſta Caſa d'Auſtria ſuole munificentiſſimamente li ſuoi Benaffetti condecorare e rimunerarne li loro ſervigj. E chi può riflettere al celebratiſſimo Duca Franceſco di lei dolciſſimo Genitore e non eſalti la di lui Grandezza d'animo propria di generoſo Cavaliere, la Vaſtità della mente che diſtingue magnanimo Signore, e la Coſtanza nelle militari fatiche? mercè queſte Doti piacque primamente al ſuccennato

nato Ceſare Carlo VI. ſempre Auguſto, e poi al glorioſo Monarca Carlo III. Regnante nelle Spagne quando del Regno di Napoli s' impadronì, che perſuaſo della di lui fedeltà e virtù il condecorò col grado di Tenente colonello nell' Eſercito e di Gentiluomo di Camera con eſercizio. Nè tacere poſſo di D. Gaetana de Sylva y Alagon Conteſſa di Monte Santo e di Santacroce di Lei Genitrice e magnanima Eroina de' noſtri tempi, la quale colle nobili e Criſtiane azioni acquiſtoſſi le tenerezze più parziali del ſuccennato Monarca: talchè queſti ad eſſa più che ad altri la cura ed educazione raccomandò delli amatiſſimi Infanti ſuoi Figliuoli, ſperanzito che la ſola Ducheſſa D. Gaetana attentamente in qualità di Aja li erudirebbe nelle Maſſime della Religione, e ſuſcitarebbe in eſſi coi frequenti conſigli que' penſieri, che a Germi illuſtri di tanto Genitore convengono. In fatti quando dalla Divina Provvidenza al più vaſto Dominio delle Spagne deſtinato ſi vide, ſeco conduſſe la Ducheſſa Gaetana, perchè compiſca nei Sereniſſimi Infanti le Criſtiane iſtituzioni, che dimorante in Napoli in eſſi ſeminate avea. E' tanto fu contento della di lei cura e ſollecitudine, che condecorolla col Grandato di Spagna di prima Claſſe, e deſtinolla Cameriera Maggiore di ſua Altezza Reale la Sereniſſima D. Luigia Principeſſa d' Aſturias. Sarebbe un non

finir-

Digitized by Google

finirla se rammentare voleſſi le eccelſe Dame dei Caraccioli de' Svizzeri, le quali colla purezza del Sangue e col decoro delle virtù illuſtrarono le primarie Famiglie di Napoli, di Roma, e di altre Città d' Italia; oppure quelle che da pari luſtro accompagnate s' impalmarono alli di Lei celebratiſſimi Proavi: e quindi mio meglio fia di contenere la penna e trattenere il diſcorſo. Tantoppiù che la E. V. Pronipote di sì egregi Maggiori avendo come in compendio ereditato colla Nobiltà del ſangue le Qualità più ragguardevoli colla pietà della vita e col candore del coſtume in età ancora giovanile ſi è reſa cara ed amabile alli ſuoi Pari. E certamente li di lei fortunati Vaſſalli non deggiono lagnarſi di vedere nella E. V. ridotta a fine la celeberrima Famiglia Caraccioli de' Svizzeri, poichè eſſendo la E.V. felicemente impalmata all'egregio Duca Franceſco Caraccioli Principe d' Avellino pari a lei nella Nobiltà del Sangue nel Candido coſtume e nella Criſtiana moderazione ſperano di ottenere dal Matrimonio illuſtre glorioſo Germe (e già ſembrami per queſto di ſentire li voti che umiliati porgono al Dio Ottimo Maſſimo) dal quale ſiano nelli anni futuri governati con giuſtizia e dolcezza, come lo ſono ora dalla E.V.; la di cui ſollecitudine e liberalità provarono in ogni tempo, e conoſcono propenſe per la propria quiete e vantaggi: e ſperano,

Digitized by Google

rano, che nell' illuſtre Figlio colla nobiltà del Lignaggio la E. V. ſaprà trasfondere mercè le ſagge e Criſtiane iſtituzioni la Carità, la Giuſtizia, l' Affabilità, e tutte quelle Doti che a Barone amabiliſſimo convengono. Ma troppo tardi a queſt' ora mi avveggo, che per ventura mi abuſai della Modeſtia e Moderazione compagne individue dell' animo ſuo, e però ſebbene di mala voglia deggio frenare il deſiderio che vorrebbe più diffuſamente nelli encomj dovuti al di lei pregiatiſſimo Merito difonderſi. Dunque per obbedire il tanto preciſo comando e per non irritarmi contro la di lei Modeſtia nell' atto di ſupplicarla ad accogliere con bontà il tenue dono che le offro, allo preſcritto ſilenzio mi appiglio. Intanto prego il Dator d' ogni bene che ſi compiaccia di aſſiſtere colle Celeſti profuſioni la E. V. nella amminiſtrazione della Giuſtizia e nel governo de' ſuoi Vaſſalli, talchè fatta emulatrice delle Criſtiane azioni delli generoſi ſuoi Proavi ſia diſtinta e condecorata con tutti que' pregi che ad una Dama ſua Pari ſono dovuti. Ciò eſſendo mi volgo a pregarla di accogliere colla degnazione ſua propria queſto Libro teſtimonio verace del profondo oſſequio e della ſincera divozione che le profeſſo, e di condecorarlo col glorioſo ſuo Nome e col autorevole Patrocinio difenderlo. Così ECCELLENTISSIMA SIGNORA mercè

la

Digitized by Google

la Umanità e Benivolenza onde Ella benefica tutti e quelli massimamente che delle belle Lettere e de' più serj studj sono amanti, potrò sperare, che la Letteraria fatica che bramai consacrata all' ampliſſimo di Lei Nome, sarà alla E.V. accetta, e che con eguale Gentilezza vorrà compatire l'arditezza dello Scrittore che pel solo fine di offerirle l'inviolabile suo rispetto e sincera divozione, ad Essa la esibisce.

IN.

Digitized by Google

INDICE

DELLE VITE

DE' ROMANI PONTEFICI

Che ſi contengono in queſto ſeſto Tomo.

Vettore III.	pag. 1	*Vettore Antipapa.*	272
Urbano II.	9	*Celeſtino II.*	285
Paſquale II.	91	*Lucio II.*	289
Gelaſio II.	161	*Eugenio III.*	294
Gregorio Antipapa.	174	*Anaſtaſio IV.*	322
Calliſto II.	181	*Adriano IV.*	326
Onorio II.	214	*Aleſſandro III.*	340
Innocenzo II.	227	*Ottaviano Antipapa.*	342
Anacleto Antipapa.	267	*Guidone da Crema Antipapa.*	363

Digitized by Google

VETTORE III.

PONTEFICE CLVIII.

Anno del Signore MLXXXVI.

Desiderio Cardinale ricusa il Pontificato; con violenza è creato Papa e si denomina Vettore III.

Richiesto come dicemmo, il Pontefice Gregorio VII. tre giorni prima della di lui morte dai Cardinali e Vescovi che seco lui in Salerno dimoravano, del Personaggio che doveasi eleggere a Papa, li esortò di consacrare Desiderio che traggea origine dai Principi di Benevento primamente Monaco dell' Ordine di San Benedetto, quindi Abate del Monistero Cassinense, e finalmente Cardinale Prete della Santa Romana Chiesa del titolo di Santa Cecilia. Questi mercè la prudenza e probità di costumi era accetto presso li Principi de' quali godeva la benivolenza ed amicizia. Esortolli ancora esso Gregorio, se eglino non poteano persuadere Desiderio ad assumere l' Appostolato, di creare Papa subito dopo la propria morte Ottone Vescovo di Ostia, ovvero Ugone di Lion, oppure Anselmo di Lucca, timoroso che la dilazione della creazione del nuovo Papa nei presenti calamitosi tempi introduca nuovi disordini nella Chiesa di Dio, e dia opportunità all' Antipapa Guiberto di usurpare l' amministrazione della Sede Appostolica. Morì il magnanimo Gregorio; e Desiderio Cardinale consapevole che li sacri Elettori teneano trattato della propria esaltazione alla Cattedra di S. Pietro, e che con violenza lo arebbono indotto ad assumerne il governo, poco prima della morte di Gregorio per la ricordata cagione si ritirò al Monistero di Monte Cassino. Quindi si consumò tutto l' anno 1085. nel maneggiare la faccenda e nel persuaderlo di condiscendere alli consigli del trapassato Pontefice ed alle preghiere del Clero e del popolo, che concordemente a Papa il chiedevano, e voleano consegnargli giuridicamente il governo della Cattolica Chiesa. Operarono per tanto

Digitized by Google

Sec. XI.

li Cardinali ed i Fedeli con tutta ſollecitudine per indurlo nella ſaggia opinione; ma inutilmente vi ſi impiegavano: poichè ſebbene la Sede Appoſtolica era già da undici Meſi priva di legittimo Paſtore, Deſiderio non cedette al conſiglio nè alle preghiere negando di compiacerli. Si riduſſero per tanto li Cardinali a Roma circa la ſolennità della Paſqua dell' anno 1086., e perchè Deſiderio era voluto concordemente Papa dal Clero e Popolo Romano, nè ſi potè con nuove preſſanti ſuppliche della di lui umiltà trionfare, li Elettori uſarono della forza e violenza, e condottolo alla Diaconìa di S. Lucia nel giorno della Pentecoſte 24. di Maggio lo eleſſero a Papa e lo appellarono Vettore di queſto nome III. Permiſe egli di eſſere conſagrato colla Pontificia unzione ſolamente nel ſuſſeguente 1087. Imperciò dopo quattro giorni della elezione eſſo Vettore partì da Roma, ed in Terracina ſi ſpogliò delle inſegne del Pontificato. Quindi ſi rifugiò nel moniſtero di Monte Caſſino ove perſeverando nell' intrapreſo proponimento reſiſtette con animo umile ed invitto alle ſuppliche, lagrime, e ragioni onde era pregato di riaſſumerle. In tale modo ſi conſumò tutto l' anno 1086. nel quale era ſtato a Papa eletto. Leone Oſtienſe che di tutto ciò fu teſtimonio, ne tratta diffuſamente nel *cap.* 65. del *lib.* 3. della Cronaca Caſſinenſe. Il perchè nel 1087. circa la metà di Quareſima vennero in deliberazione li Cardinali e Veſcovi di convocare in Capoa il Sinodo per provvedere opportunamente alli affari e neceſſità della Chieſa. Vi aſſiſtette ancora Vettore eletto Papa, e finalmente vinto dalle ragioni dei Padri e dei Principi che intervennero alla ſagra Adunanza, confermò la propria elezione riaſſumendo la Croce, la porpora, e le altre inſegne della Suprema Dignità della Chieſa ſotto il dì 21. di Marzo Domenica delle Palme. Ritornò quindi al Monte Caſſino ove celebrò la ſolennità della Paſqua di Riſurrezione; e poco dopo ſi trasferì a Roma, ma pervenuto ad Oſtia poichè era aggravato da infermità, vi ſi trattenne: tanto più che Guiberto Antipapa eſpugnata colla forza la Baſilica di S. Pietro ſe n' era impadronito. Leone Oſtienſe in tal modo il fatto deſcrive: *Nella Domenica dopo l' Aſcenſione del Signore accompagnato ſolennemente da molti Romani, dalli Traſteverini, e da innumerabile moltitudine di Fedeli l' anzidetto eletto Pontefice ſecondo il coſtume Eccleſiaſtico fu conſagrato dai Veſcovi di Oſtia, Porto, ed Albano, e ſi eſaltò nella Sede Appoſtolica ſotto il dì 9. di Maggio.* Dimorò pel cor-

corso di otto giorni in Roma e di là partito ritornò al Monistero Cassinense, e non molto dopo a Roma si restituì. SEC. XI.

II. Sebbene dopo tali cose con violenza d'armi Guiberto Antipapa siasi impadronito di Roma, ed in questa ed in altri luoghi d'Italia abbia ingenerato gravissimi mali; nullameno Vettore III. che era il legittimo Pastore della universale Chiesa, sdegnando di muovere guerra contro li Cristiani che mercè la collera ovvero la grazia di Enrico si separarono dalla Chiesa Cattolica, risolvette di armare contro li Saraceni, che dimoranti nell'Africa infestavano sovente colle scorrerie l'Italia stessa, trasportando con seco in ischiavitudine laboriosa moltissimi Fedeli di Cristo. Quindi Vettore raccolse copioso esercito d'Italiani e di altri Cattolici, ed alli Condottieri consegnò lo Stendardo di San Pietro colla remissione dei peccati, e verso l'Africa li indirizzò. Fu a Dio accetta la spedizione del suo Vicario; e quindi dal di lui ajuto avvalorato il Cristiano esercito ammazzò cento mille nimici, ed impadronitosi della loro Città diroccolla depredandola. *E perchè non cada in pensiero ad alcuno che il trionfo non sia opera del braccio e volontà divina, nel momento stesso in cui li Cristiani nell'Africa dei Saraceni trionfavano, si pubblicò in Italia*, se diamo fede a Leone Ostiense nel *cap. 67.* del *lib. 3.* Di questa spedizione di Vettore fa parola ancora Bertoldo Costanziense nella Cronaca all'anno di Cristo 1088. dicendo: *In questi tempi li Pisani, Genovesi, ed altri Popoli d'Italia ostilmente invasero il Re Pagano dell'Africa, ed avendone depredata la terra e la Città il costrinsero a ritirarsi in certo Castello, ed il resero dopoi tributario della Sede Appostolica*, appunto perchè in nome del Pontefice Vettore III. aveano intrapreso la spedizione militare pel vantaggio della Romana Chiesa e pel decoro del Sommo Dio. Se non che nel principio del Pontificato parecchi armarono contro esso Vettore III., talchè dovette egli soffrire non solo le insidie ed insolenze di Guiberto Antipapa, ma ancora le opposizioni e calunnie di Ugone Arcivescovo di Lion e di Riccardo Abate di Marsiglia. Imperciocchè quegli dominato e diretto da smoderato desiderio del governo Appostolico strinse amicizia con esso Abate Riccardo, ed entrambi separatisi dalla comunione di Vettore non vollero riconoscerlo legittimo Pontefice della Sede Appostolica. Dierono quindi grave Lettera alla Contessa Matilde, colla quale sebbene dicono di avere approvata la elezione di Vettore celebrata canonica-

Intraprende la spedizione contro li Saraceni; e calunniato si purifica.

Digitized by Google

Sec. XI.

mente e di venerarlo legittimo Papa ; nullameno pubblicarono contro esso nere calunnie : asserendo che egli per cagione di enormi colpe era indegno del Pontificato. Ugone Flaviniacense ricorda nella Cronaca di Verdun la succennata Pistola, che leggiamo inserita nel *tom.* 1. della Biblioteca del Labbè, ed è anco recitata nel *tom.* 10. de' Concilj. Siaci lecito di trascriverne frammento per erudizione del Lettore : *Pervenuti al Monte Cassino apprendemmo dai famigliari ragionamenti tenuti seco lui assai accertatamente, che egli non avea rossore di recitare con arroganza alla presenza dei Cardinali e Vescovi le nefandissime proprie azioni; sentimmo sommo rammarico della di lui elezione poichè con essa troppo gravemente abbiamo offeso Dio. Imperciocchè chi mai se dalla di lui voce inteso non avesse, arebbe creduto che ei avea promesso fedeltà ad Enrico ?* Non la recitiamo diffusamente come per ventura vorrebbe da noi il dovere di disappassionato Storico ; poichè troppo di calunnie e livore piena disonora ingiustamente la fama di sì magnanimo Pontefice. Deve però il Lettore riconoscerla effetto della indegna e maligna ambizione da cui erano posseduti e diretti li due Ecclesiastici. Dunque per dire la cosa com'è, essendo Vettore nel grado ancora di Cardinale promise ad Enrico di operare presso Gregorio Papa VII. per la di lui Imperiale coronazione. Ma quindi ben egli sapea, che questi diretto di santo zelo non sarebbesi giammai lasciato indurre ad onorarlo col glorioso onore ed Imperiale decoro, quando egli con salutare penitenza non riprovi li proprj enormi delitti e non esibisca pubblicamente condegna e dovuta soddisfazione alla Santa Chiesa di Dio. E però sollecito egli della pace della medesima Chiasa, e della quiete e felicità di Gregorio speranzito del sincero pentimento di Enrico promisegli di operare presso il Papa per la Imperiale coronazione e pel di lui esterno decoro . Del resto bastevolmente Vettore mostrò al Cattolico Mondo l'animo proprio ed il proprio desiderio pel vantaggio della Sede Appostolica e pel decoro della Ecclesiastica libertà quando tenne trattato con Enrico già scommunicato ; ciò fece unicamente per esortarlo alla pace e ritirarlo dalla distruzione e depredamento del monistero di Monte Cassino che quegli meditato avea. Per il che non volle prendere cibo nè bevanda in compagnia del Cancelliere di Enrico e di altri Ministri della Corte già scomunicati ed in disgrazia della Chiesa ; sebbene questi affidati alla antica amicizia che aveano con seco lui, con premurose istanze im-

Digitized by Google

importunato l'aveano. Rispondette ei imperciò con animo generoso ad Enrico, quando il richiese di giurargli fedeltà, e di ricevere dalla propria mano il possesso del monistero di Monte Cassino, che in venerazione dei Canoni non potea al di lui genio aderire: e con ciò mostrò l'eroica costanza per sostenere il decoro del grado Ecclesiastico ed i diritti della Cattolica Chiesa. Ecco le parole ed i sentimenti di Vettore da Leone Ostiense esibiti nel *cap.* 49. del *lib.* 3.: *Quindi il Papa assicurò con animo generoso quel Principe, che egli non mai arebbe ciò eseguito non solo per la causa del monistero ma nemmeno per l'acquisto del Mondo. Per il che l'Imperatore conoscendolo nella risoluzione forte e magnanimo, ed essendo persuaso del di lui stabile proposito cui mercè ei non arebbe aderito al proprio genio, precipitò in furore e sdegno. Ordinò per tanto a certo Principe che seco conducendo li Legati del Papa lo visiti nel Monte Cassino, e seco lui tratti per indurlo a ricevere dalle proprie mani il possesso. Ma perchè quegli sovente con Enrico facea parola della pietà e dottrina di Desiderio, finalmente il placò; talchè il Re alla presenza di quello più volte denominollo suo amico, ed operò presso lui che 'l favorisca per ottenergli la corona del Romano Imperio. Ed egli glielo promise appunto.* Narra quindi Leone altri giuridici fatti avvenuti, dalli quali apprendiamo la nera calunnia ed il livore dei due Ecclesiastici Ugone e Riccardo nello scrivere alla Contessa Matilde, che Vettore Papa adulato avea Enrico ed eccitatolo ad invadere il Patrimonio di San Pietro ed a non curare la scommunica e la deposizione dal Regno contro esso decretata dal magnanimo Antecessore Gregorio. Del resto chi può dubitare della costanza di Vettore nel sostenere li Decreti formati da esso Gregorio VII., quando rifletta al Sinodo che in Benevento convocò, in cui per ventura di nient'altro egli trattò con maggior efficacia ed affetto che della osservanza ed adempimento rigoroso di quelli?

Sec. XI.

III. Dunque Vettore Papa intimò in Benevento il Sinodo di cui testè dicemmo, ed il convocò nel mese di Agosto dell'anno 1087. nel quale cammina la Storia. Parlò egli con facondia ed efficace orazione ai Padri che v'intervennero, esortandoli di provvedere alle calamità estreme della Santa Chiesa di Dio. Indi privò dell'onore e ministero Sacerdotale l'Antipapa Guiberto, ed il pubblicò segregato dalla Ecclesiastica comunione. Proscrisse ancora con solenne modo le Investiture vietando l'ingresso nella Chiesa a quei che le conferiscono e le ri-

Sinodo di Benevento.

Digitized by Google

Sec. XI.

ricevono. Finalmente proibì di accettare la penitenza e la comunione delli Eretici Simoniaci, li quali deggiono riputarsi incorreggibili e dalla Chiesa divisi; *poichè nostro meglio è comunicare invisibilmente col nostro Dio senza la visibile comunione di quelli, che l'essere da Dio riprovati trattando colli Eretici e colli Scismatici.* Di Ugone poi e di Riccardo disse così: *In oltre avete voi inteso e perfettamente quante calunnie mossero ed eccitarono contro me, e quante molestie armarono a danno mio Ugone Arcivescovo di Lion, o Riccardo Abate di Marsiglia; questi mercè il prave loro animo e l'ambizione di salire il Trono Appostolico a cui da gran tempo aspiravano, si volsero in mio danno: e poichè non poterono ottenere la suprema Dignità suscitarono nella Chiesa di Dio lo Scisma .... Il perchè noi conoscendo essere costantemente ad essi contrario l'animo de' nostri Fratelli ci dividemmo dalla loro comunione. Imperciò comandiamo a Voi con Appostolica autorità, che vi astenghiate dal commercio di quelli, non trattando seco loro nè con quelli che spontaneamente colle indegne e sagrileghe azioni si oppongono alla Romana Chiesa e da essa si separarono.* E' vero, che Ugone di Lion scrivendo alla Contessa Matilde si lagna seco lei del rumore sparso nella Chiesa, con cui si asserisce, che egli spontaneamente si separò dalla comunione della Chiesa. Non dobbiamo però noi prestargli credenza, e piuttosto dobbiamo credere a Leone Ostiense, che riferisce il detto di Vettore Papa nel Sinodo di Benevento esibito ai Padri: *Che Ugone e Riccardo spontaneamente colle loro indegne azioni dalla comunione della Santa Romana Chiesa si separarono.* Per ventura eglino pentiti del grave eccesso contestarono in faccia de' Fedeli di comunicare e di voler comunicare colla Santa Chiesa di Dio; ma la loro Lettera data alla Contessa Matilde di nere calunnie piena è troppo giuridico testimonio del livore che nodrivano contro Vettore Papa, il quale colla propria esaltazione alla Sede Appostolica avea intercluso il passo al loro fasto ed ambizione, cui mercè aspiravano illecitamente al possesso della Universale Chiesa.

Morte di Vettore di lui santità e sepoltura.

IV. Se non che d'improvviso il buon Pontefice Vettore III. fu assalito da grave infermità in Benevento, ove dimorava celebrando il Sinodo. Quivi compiutolo ei si trattenne tre giorni; ma perchè sentivasi dal male oppresso e già già ridotto al termine della vita, con tutta sollecitudine da esso Benevento partì e si trasferì al monistero di Monte Cassino; ove pervenuto convocò li Vescovi e Cardinali, loro significando il consi-

glio

Digitized by Google

glio del Pontefice Gregorio che li esortò di eleggere sollecitamente Ottone Vescovo di Ostia a Pontefice della Universale Chiesa; il quale era dalla Legazione di Germania alla propria Chiesa ritornato. Così disposto l'affare del Pontificato Vettore comandò ai Monaci di preparargli il sepolcro nel Capitolo del Monistero in cui volea essere collocato, e dopo tre giorni consegnò nelle mani del Signore con tutta placidezza l'anima *sotto il dì 16. di Settembre dell'anno* 1087. *essendo vissuto nella Sede Apostolica dal tempo della elezione un'anno, e dopo la Pontificia consacrazione quattro mesi e sette giorni*. Sigeberto nella Cronaca all'anno di Cristo 1086. scrive, che Vettore morì di diffenteria. L'Abate Tritemio ed altri Scrittori scenduti per ventura nella opinione di questo non ebbero difficoltà di dirlo trapassato di veleno preparatogli dalle insidie di Enrico nel sagro calice, mentre celebrava il divino Sagrificio della Messa. E questa appunto è la cagione, onde parecchi nelle loro Storie *Martire* lo appellano; poichè egli però di veleno per sostenere con animo invitto li diritti della Chiesa di Dio, non volendo comunicare con Enrico nè coi di lui fautori già scommunicati dal Pontefice Gregorio: noi però non sappiamo risolverci a ciò afferire. Diciamo bensì, che volendo narrare li prodigj che comprovano cara a Dio ed accetta la conversazione della di lui Vita, troppo dilongareffimo la Storia. Imperciocchè li Scrittori ricordando la di lui pietà e dottrina espongono indicibile copia de' miracoli dal Sommo Dio col mezzo del Servo suo buono e fedele operati. Pietro Diacono nel Libro delli Uomini illustri che colla santità e virtù resero celebre ed onorato il Monistero di Monte Cassino dice di Vettore Papa così: *Egli fu sempre diretto da compunzione e dal timor di Dio, amatore singolare di castità, e Monaco non solo di professione ma veramente di opera*. E li Fasti Benedettini la di lui rimembranza sotto il dì 16. di Settembre ultimo della di lui vita onorando ripigliano: *Nel Monistero di Monte Cassino succedette la morte del Beato Vettore Papa III. celebre e chiarissimo per la santità di vita e per la gloria di molti prodigj*. Le di lui sagre Reliquie dall'antico sepolcro in cui giaceano furono trasportate nell'Oratorio di San Bertario sotto l'anno di Cristo 1515. Ma perchè questo si ridusse a compimento nel 1666., con solenne pompa e decoro le Reliquie di esso Vettore vi si trasferirono e si riposero nella parete della parte destra dell'altare. Ci piace di recitare l'Epitafio del di lui sepol-

Digitized by Google

Sec. XI.

polcro che trascrivemmo, quando ritornando da Napoli nel 1758. abbiamo visitato nel Monistero di Monte Cassino le di lui adorate Reliquie.

Quis fuerim, vel quid, qualis quantusque doceri
Si quis forte velit, aurea scripta docent.
Stirps mihi Magnatum, Beneventus patria, nomen
Est Desiderius, tuque Casine decus.
Intactam sponsam, matrem, patriamque, propinquos
Sternens huc propero, Monachus efficior.
Abbas debinc factus, studui pro tempore totum
Ut nunc aspicitur, hunc renovare lotum.
Interea fueram Romana clarus in Urbe
Presbyter Ecclesiæ Petre beate tuæ.
Hoc senis lustris minus anno functus honore
Victor Apostolicum scando debinc solium.
Quatuor & semis vix mensibus inde peractis
Bis sex lustra gerens mortuus hic tumulor.
Solis virgineo stabat lux ultima signo
Cum me sol verus hinc tulit ipse Deus.

Se diamo fede a Pietro Diacono nel *cap.* 18. dell'anzidetta Opera Papa Vettore III. scrisse quattro Libri di Dialoghi narranti li prodigj di San Benedetto e dei Monaci Cassinensi: tre di questi si leggono inseriti nel *tom.*18. della Biblioteca de' Padri e pubblicati colle stampe di Lion; non si fa quivi però menzione dell'ultimo, o perchè di fatti perì, o perchè non venne somministrato all'accurato Editore. Sedendo nel Trono Pontificio ei diede parecchie Pistole a Filippo Re di Francia e ad Ugone Abate Cluniacense, delle quali fa rimembranza esso Pietro Diacono nella succennata Opera.

Digitized by Google

URBANO II.

PONTEFICE CLIX.

Anno del Signore MLXXXVIII.

E' eletto a Papa Ottone Vescovo di Ostia denominatosi Urbano II.

I. Dispersi e divisi li Cardinali e Vescovi in varie Provincie succeduta la morte del venerando Pontefice Vettore III. con frequenti e sollecite suppliche dai Romani e dalla incomparabile Contessa Matilde furono esortati di radunarsi in certo e determinato luogo per la elezione del nuovo Papa. Il perchè li Vescovi che dimoravano nel Monistero Cassinense, col mezzo di Oderisio Abate convocatisi nell' Oratorio ammonirono li Clerici e Laici di Roma di trasferirsi a Terracina Città della Campagna nella prima settimana di Quaresima e consigliarono quelli che personalmente non poteano esservi, di esporre con Lettere il proprio volere rapporto la elezione del Papa. Ammonirono ancora li Principi, Vescovi, ed Abati della Campagna e della Puglia, perchè nello stabilito giorno pervengano alla suddetta Città; ed eglino non potendo colà trasferirsi venivano pregati di sporre con Lettere o per Persone idonee il proprio parere riguardo lo stesso affare. Quì osserviamo per convincere l' errore di varj Scrittori che male affetti della fama e santità dei Pontefici Gregorio VII. e Vettore III. non temono di dire, che questi contravvenendo ai Canoni determinarono il proprio Successore nell' Apostolato. Ma a parlare rettamente eglino consigliarono li Elettori e nulla più ad esaltare uno e non altro Soggetto: addattandosi alla condizione infelice di questi tempi, ne' quali facilmente sarebbonsi introdotto lo Scisma e le divisioni nella Santa Chiesa di Dio. Il perchè quelli ai quali apparteneva la elezione del Papa, consapevoli che il Pontefice moribondo non potea il proprio Successore nella Sede Apostolica ordinare, elessero colla solita canonica maniera alla Cattedra di S. Pietro chi riputarono più opportuno. Convennero imperciò li Vescovi ed i Cardinali in Terracina nella feria prima della prima Settimana di Quaresima dì 8. di Marzo in numero di quaranta; e Giovanni Vescovo di Porto e Benedetto Pre-

Digitized by Google

Sec. XI.

fetto della Città di Roma recarono con seco mercè varie Lettere il parere o consenso delli Cardinali, e Cattolici Cherici o Laici di Roma, li quali non poterono alla Adunanza convocata in essa Terracina intervenire. Vi assisterono ancora parecchi di Germania con titolo di Legati di quelle Chiese, e finalmente li Ambasciadori della Contessa Matilde. Tutti questi congregati in Sinodo decretarono il digiuno di tre giorni, li quali sarebbono consumati in azioni di pietà, orazioni, e limosine; pregando Dio di manifestare alla sua Chiesa con segno visibile chi in sì calamitosi tempi sia più opportuno pel governo della Cristiana Religione. Ciò essendosi eseguito nella proffima Domenica convennero altra volta nella Chiesa del Beato Pietro Appostolo e concordemente elessero ad Appostolico Ottone Vescovo di Ostia denominandolo Urbano: *il quale colle acclamazioni de' Fedeli ed invocazione dello Spirito Santo venne condotto all' altare del beato Pietro, e quindi collocato nel soglio Pontificio sotto il dì* 12. *di Marzo* dedicato alla rimembranza del Santo Pontefice Gregorio Magno, ed era, come testè notammo, giorno di Domenica. Della elezione di Ottone fa parola Pietro Diacono nella Aggiunta alle Cronache di Leone Ostiense.

Patria e principio del Pontificato di Urbano.

II. Dunque si elesse a Papa Ottone che alcuni Odone denominano, nato nella Provincia di Rems in Francia secondo il comune parere delli Scrittori; se non che alcuni il vogliono nato in Castiglione luogo lunghesso il fiume Materna distante poche miglia da Rems; altri lo dicono nato in Lageriaco villa più vicina alla Città; ed altri finalmente assegnano quale luogo de' di lui natali la medesima Metropoli di Rems. Fu quindi Ottone educato ed istrutto delle sagre e letterarie Discipline nella Chiesa di Rems sotto la custodia di S. Brunone che quindi fu padre ed istitutore dell' Ordine Certosino. Non molto dopo dall' Arcivescovo venne promosso a Canonico della Metropolitana di Rems; ma infastidito delle cure Secolari abbandonato il Mondo si ritirò nel monistero di Cluni a Dio consagrandosi. Quivi dal Beato Ugone venne eletto a Priore di quello; e perchè la fama della di lui dottrina e santità il rese pubblico nell' Italia e di ossequio degno, il Pontefice Gregorio VII. condottolo a Roma il creò Vescovo di Ostia, inviandolo quindi in Germania con titolo di Legato ed appoggiando alla di lui sollecitudine e prudenza in sì difficili e calamitosi tempi gl'affari della Cattolica Chiesa. Soddisfece egli perfettamente ai desiderj ed al-

Digitized by Google

alle ſperanze che di eſſo avea concepito il buon Pontefice, e colla ſomma prudenza e deſtrezza ond' era adorno, avvalorò in eſſa Germania e promoſſe il maggior decoro della Chieſa: il che facendo non ſi poſſono facilmente intendere li diſturbi, le calamità, e le anguſtie che con animo generoſo e grande ei ſopportò, ſollecito di dilatare e ſoſtenere a coſto di ſudori, fatiche, e travagli il vantaggio della Sede Appoſtolica e della Ortodoſſa Religione. Il Cardinale Baronio nelli Annali fa parola delle magnanime azioni di Ottone e de' travagli ſofferti pel decoro della Caſa del Signore. Dunque mercè di magnanime virtù tanto egli riſplendette quaſi Stella lucentiſſima tra le minori, che li Pontefici Gregorio VII. e Vettore III. il riputarono opportuniſſimo e nato fatto per governare in sì difficili e calamitoſi tempi la Santa Romana ed univerſale Chieſa. Ed in vero corriſpondette egli con tale maniera alle ſperanze della di lui prudenza concepite dai buoni Fedeli, che queſti continuamente davano laude e ringraziamenti al Sommo Dio di avere innalzato al governo ed amminiſtrazione della Sede Appoſtolica queſto magnanimo e diligentiſſimo Paſtore. SEC. XI.

III. Dunque appena Urbano II. aſſunſe il governo della Chieſa mandò pel Cattolico Mondo le Piſtole Encicliche, colle quali non ſolo ricorda ai buoni Fedeli la propria eſaltazione alla Sede Appoſtolica, ma ancora li aſſicura, che ei arebbe ſeguito li eſempli del ſuo Anteceſſore Gregorio, imitandone ſecondo le proprie forze la pietà, ed il zelo magnanimo ed Appoſtolico. Non ſono pervenute alla età noſtra le Piſtole di Urbano, dalle quali facilmente areſſimo potuto traggere opportune cognizioni della di lui religioſità e coſtanza. Pietro Diacono però nel Libro delli Uomini illuſtri del Moniſtero di Monte Caſſino ne fa menzione, e Vitale Orderico nel *lib.* 8. ne dice ciò che riputiamo dovere noſtro di traſcrivere: *Tuttavia Guiberto invaſore della Sede Appoſtolica ſturbava la Chieſa di Dio, e colle adulazioni e colla forza ſtaccando quanti poteva dalla obbedienza dell' Appoſtolico dalla unità della pace, ed al proprio Sciſma li riduceva. Ma Urbano Papa affidato nel potere del Signore de' Cieli, che non abbandona il giuſto alla forza ed empiezza del Peccatore, mandò li proprj Legati, e diede Lettere da Appoſtolica autorità accompagnate ai Franceſi, ai Greci, ed alle altre nazioni del Cattolico Mondo; eſortando tutti di perſeverare coſtanti e probi nella Fede Ortodoſſa, e di ſcanſare con ſanta aſtuzia le ſciſſure che li dividono dalla Legge di Dio e* Urbano dirigge Piſtole Encicliche pel Cattolico Mondo.

Sec. XI.

dal corpo di Criſto che è la Chieſa. Il ſolo Enrico Principe di Germania ed i di lui fautori che ancora aderivano all' Antipapa Guiberto, non preſtarono ad Urbano l' oſſequio dovuto. Gl' Ingleſi, li Franceſi, e le altre Nazioni diffuſe pel Mondo con divozione ed affetto al Pontefice Urbano aderivano. Erra però Orderico ſe crediamo ad Antonio Pagi nella Critica Baroniana, a Franceſco Pagi nel Breviario de' Romani Pontefici, a Natale Aleſſandro nella Storia del Secolo Undecimo *art.* 8. e ad altri moderni Critici, nell' aſſerire che gl' Ingleſi venerarono e conobbero quale legittimo Papa Urbano II. Imperciocchè Simone Dunelmenſe nella Storia all'anno di Criſto 1091. accenna, che la Chieſa d' Inghilterra ſino a queſti tempi perſeverò nello Sciſma; poichè li Principi ed Eccleſiaſtici del Regno nè aderivano all' Antipapa Guiberto, nè riceveano le ſagge iſtruzioni del legittimo Papa Urbano. Dice egli in tal modo: „ Erano due (come correa voce in Inghilterra) che dicevanſi Romani Pontefici, li quali vicendevolmente contrarj teneano e conduceano diviſa la Chieſa di Dio: „ cioè Urbano che primamente denominavaſi Ottone Veſcovo „ di Oſtia, e Clemente che ſotto nome di Guiberto amminiſtrò la Chieſa di Ravenna. La qual coſa per tacere delle altre Provincie del mondo pel corſo di alcuni anni tanto occupò la Chieſa d' Inghilterra, che dal tempo in cui morì „ Gregorio che dicevaſi ancora Ildebrando, non volle ſino al „ preſente aderire nè preſtare obbedienza ad alcuno di queſti „ due. Se non che Urbano poco dopo ſi riconobbe legittimo „ Pontefice e Vicario del beato Pietro in Italia ed in Francia „. A dire però la coſa com' è, gl' Ingleſi non riconobbero nè venerarono Urbano legittimo Papa della Chieſa del Signore niente prima dell' anno 1095.; febbene Santo Anſelmo Veſcovo di Cantorbery ſiaſi ſoggettato alla di lui autorità nel 1091., come aſſeriſce eſſo Simone Dunelmenſe. Ed il Cardinale Baronio nelli Annali facendo parola della obbedienza da Anſelmo Cantuarienſe preſtata al legittimo Pontefice Urbano ſeco conducendo parecchi Eccleſiaſtici e molto popolo di quel fioritiſſimo Regno ricorda il Sinodo da eſſo Anſelmo celebrato in Inghilterra per la cauſa di Urbano, nel quale il prode Eccleſiaſtico opponendoſi allo Sciſma che dividea la Chieſa d' Inghilterra, conſigliò e perſuadette li proprj popoli di ricevere la legittima elezione di Ottone denominato Urbano II.

IV. Ebbero felice riuſcimento le ſollecitudini e le armi di Al-

Digitized by Google

Sec. XI.

Crea Primate delle Spagne il Vescovo di Toledo; e comanda ai Vescovi di riconoscerlo.

Alfonso di questo nome VI. Re di Leone e di Castiglia nel Pontificato di S. Gregorio VII., e scacciò da tutte le Spagne li Saraceni, liberando dalla loro schiavitudine e tirannìa que' popoli che da gran tempo ne soffrivano il duro servaggio. Nell'anno 1085. poi con pari felicità espugnò la Città di Toledo in cui quelli si erano rifugiati fortificandovisi, e se ne impadronì con felice sorte sotto il dì 25. di Maggio dedicato alla rimembranza del Santo Pontefice e Martire Urbano, come scrive Roderico nel *cap.* 23. del *lib.* 6. Dopo sì gloriosa vittoria Alfonso convocò li Vescovi, Abati, e Magnati del Regno, *li quali convennero nella Regia Città nel dì* 18. *di Dicembre, e preceduto maturo e sollecito esame elessero ad Arcivescovo concordememte il Signore Bernardo Ecclesiastico adorno di pietà e prudenza; ed il Re generoso con magnanima liberalità arricchì quella Chiesa.* Nè contento di ciò sotto l'anno 1088. mandò a Roma il nuovo Arcivescovo Bernardo, e lo accompagnò con Lettere pregando Urbano di conferirgli il Pallio Arcivescovile ed il decoro del Primato nelle Spagne. Urbano con pari gentilezza e munificenza accolse l'Arcivescovo, e condiscendendo al genio del Re Alfonso ed alle suppliche di lui il condecorò col Pallio Arcivescovile e colla autorità di Primate nei Regni delle Spagne. Il Cardinale Baronio nelli Annali all'anno 1088. recita il Diploma con cui Urbano Papa adornò colle suddette prerogative esso Arcivescovo Bernardo; ed osserva, che il Pontefice deplora la decadenza del grado Vescovile e Sacerdotale in Toledo; poichè correa il trecentesimo sessanta anno da che la misera Città gemea sotto il duro giogo e schiavitudine de' Saraceni. Se non che in codesti felicissimi tempi colla diligenza e valore di Alfonso quella riacquistò la primiera pace e libertà, a cui il Papa aggiunse tutto l'Ecclesiastico decoro nella Persona del nuovo Arcivescovo Bernardo. Siaci lecito di trascrivere Fragmento del Diploma di Urbano e della Pistola scritta al Re Alfonso, da cui apprenderà il Lettore la verità che diciamo: *Noi per tanto secondo le Sanzioni del privilegio nostro decretiamo, che tu sia conosciuto ed obbedito in tutti li Regni delle Spagne quale legittimo Primate, poichè prescriviamo, che li Vescovi e Prelati delle Spagne come tale ti osservino, ed al tuo tribunale riducano le controversie che nasceranno, le quali tu giuridicamente e con assoluta autorità dovrai esaminare e definire.* Quindi scrisse la propria ancora al Re Alfonso, nella quale ripiglia così: *Noi commossi dalle tue esorta-*

zio-

Sec. XI.

zioni abbiamo ricevuto con affetto e divozione il noſtro venerabile Fratello Bernardo Veſcovo della medeſima Città, ad eſſo abbiamo conceduto l' uſo del Pallio Arciveſcovile, e conferito il privilegio dell' antica maeſtà che era propria della Chieſa di Toledo. Imperciocchè lo abbiamo deputato Primate nei Regni delle Spagne, e tuttociò che conoſcemmo o credemmo, che anticamente conveniva alla Chieſa di Toledo, ora colla autorità della Appoſtolica Sede e con pari liberalità concediamo non ſolo rapporto al preſente tempo ma ancora al futuro. Il Diploma, con cui Urbano concedette a Bernardo Arciveſcovo di Toledo il Pallio ed il Primato ne' Regni delle Spagne, diceſi dato in Anagni Città della Campagna di Roma *ſotto il dì* 15. *di Ottobre dell' anno* 1088. *della Indizione undecima del Pontificato del Signore Urbano anno primo*. Franceſco Pagi nel Breviario de' Romani Pontefici oſſerva, che debbe leggerſi *Indizione duodecima*, che ebbe il principio dalle Calende di Settembre ſecondo il coſtume ovvero conſuetudine introdotta in Roma ne' primi anni del Secolo undecimo, come noi più volte nel corſo della Storia oſſervato abbiamo colla autorità dei moderni accurati Critici. Si oppoſe toſto al magnifico privilegio dalla Sede Appoſtolica a Bernardo Arciveſcovo di Toledo conceduto l' Arciveſcovo di Tarragona, e contendea, che li Veſcovi di Toledo non mai nel paſſato ebbero diritto ovvero giuriſdizione nelli Regni delle Spagne, come ſupponeva nel Diploma il Romano Pontefice. Ma queſti comandò con Appoſtolica autorità, che incontanente e con tutta riverenza Bernardo ſia riconoſciuto ed obbedito nelle Spagne quale giuridico Primate, così ordinando e preſcrivendo il Beato Pietro. Nè minore ripugnanza moſtrò contro il privilegio di Bernardo l' Arciveſcovo di Narbona; ma il prudente Papa per ſedare li tumulti e le querele delli due Arciveſcovi di Tarragona e di Narbona deputò Bernardo Legato della Sede Appoſtolica nelle Spagne e nella Provincia di Narbona: preſcrivendo ad eſſi con Appoſtolico precetto e con aſſoluta autorità di obbedire a Bernardo e preſtargli oſſequio e riverenza. Leggiamo le Piſtole ſcritte dal Pontefice Urbano II. rapporto queſto affare alli Arciveſcovi Tarraconeſe e Narbonenſe nel *tom.* 10. de' Concilj. Lo Storico Mariana nel *cap.* 19. del *lib.* 9. della Storia di Spagna vuole, che il privilegio conferito all' Arciveſcovo di Toledo dal Pontefice Urbano ſia ſtato confermato con ſolenne maniera da Paſquale II. Calliſto II. Eugenio III. Anaſtaſio IV. Adriano IV. Aleſſandro III. ed

In-

Digitized by Google

Innocenzo III.: e ricorda, che nel Concilio Ecumenico celebrato nel Laterano da esso Pontefice Innocenzo III. li Padri decretarono, che tutti li Vescovi delle Spagne siano soggetti all'Arcivescovo di Toledo destinato Primate dalla Sede Appostolica; e quindi con nuova Sanzione confermarono li succennati privilegj conferiti dalli Romani Pontefici ad essa Chiesa di Toledo; solleciti li Padri che l'affare sia definito, e spenta ogni scintilla di discordia rapporto ciò nelle Spagne. Conchiude lo Storico il racconto dicendo: „ Li Arcivescovi di Toledo aveano ottenuto dalla Sede Appostolica il diritto e l'autorità di „ Primate fino da quel tempo, in cui la Città cadette sotto „ il dominio dei Saraceni: non mancarono però in ogni tempo quelli che le lo contradirono ingiustamente: e ne' presenti „ ancora eglino non esercitano veruna podestà nelle altre Provincie delle Spagne conservandone unicamente il puro nome; „ nè possono comporre le differenze che nei Vescovi insorgono, „ nè punire li delinquenti, nè promulgare le Leggi necessarie „ pel vigore della Ecclesiastica disciplina „. Pietro de Marca Arcivescovo di Parigi nella Disertazione dei Primati di diverse Chiese riduce a serio e dotto esame l'origine e la Storia di quello della Chiesa di Toledo, di cui sinora abbiamo trattato; ed il Lettore desideroso d'istruirsene può consigliarne il dotto Trattato.

Bernardo di Toledo è riconosciuto Primate nelle Spagne.

V. Dunque Bernardo Arcivescovo di Toledo ricevuto da Urbano il Diploma da cui veniva stabilito Primate nelli Regni delle Spagne, partì da Roma tenendo la via di Tolosa. Quivi pervenuto convocò il Sinodo, nel quale decretò alcune Sanzioni opportune per la Ecclesiastica disciplina: proseguendo indi il cammino arrivò a Toledo, ed incontinenti con solenne pompa dedicò a Dio la propria Metropolitana Chiesa. Se diamo fede a Roderico di Toledo nel *cap. 26.* del *lib. 6.* della Storia il Pontefice Urbano per promovere il decoro di esso Arcivescovo Bernardo richiamò a Roma Riccardo Cardinale Abate di S. Vettore di Marsiglia e Legato della Santa Romana Chiesa nelli Regni delle Spagne. Osserva però esso Roderico, che il Papa col glorioso e magnifico onore favorì l'Arcivescovo, a condizione che nelle Spagne le Chiese Arcivescovili e Vescovili l'Officio ed il Rito Romano lasciato il Gotico ovvero Mozarabico ricevano. Avea Alfonso Re di Leone e di Castiglia secondo il consiglio di sua Consorte Regina Costanza di nazione Fran-

Sec. XI.

Franceſe mandati Ambaſciadori al Pontefice Gregorio VII. per ottenere da queſto ai Sacerdoti la facoltà di non oſſervare nella celebrazione dei divini Officj il rito Gotico e far uſo di quello di cui ſi ſerve la Romana Chieſa. Lo ſteſſo Roderico di Toledo nel *cap.* 25. in tal modo il fatto racconta: *Perchè tuttavia la lettera Gotica, la traslazione dal Salterio, e l' Officio della Meſſa iſtituito dai Veſcovi Iſidoro e Leandro che diceſi Toletano, ſi oſſervavano nelle Spagne, il Re Alfonſo ad iſtanza della propria Conſorte e Regina Coſtanza di nazione Franceſe mandò a Roma Ambaſciadori, perchè dal Pontefice Gregorio VII. ottengano, che nelle Spagne in vece dell' Officio Toletano ſi oſſervi il rito e coſtume Romano.* Dopo ciò il Re Alfonſo con ſolenne Editto preſcriſſe, che ne' proprj Regni laſciato l' Officio Gotico il Romano ſia ricevuto ed uſato: e ciò apprendiamo dalla Lettera di Gregorio Papa VII. in ordine 2. del *lib.* 9. data ad eſſo Alfonſo. In queſta il Pontefice dice così: *Già ha conoſciuto la tua Eccellenza o dilettiſſimo, che a noi queſto ſolo ſommamente è piaciuto, o piuttoſto è piaciuto alla divina Clemenza, che dalle Chieſe del tuo Regno ſia abbracciato il Rito ed Ordine della Romana Chieſa madre di tutte, e che tu ſecondo l' antico coſtume ordini e preſcriva l' adempimento di queſto.* Ma li Spagnuoli che di malanimo vedeano abolito l' antico coſtume ed ordine di preci, e pure di malanimo s' inducevano a riprovare le ſagre cerimonie praticate dai proprj Maggiori nei divini ſagrificj, con inſolente pervicacia allo ſtatuto e decreto del Re ſi oppoſero. Ma perchè il Cardinale Riccardo Legato della Sede Appoſtolica nelle Spagne ſotto il Pontificato di Urbano II., ed il Re Alfonſo violentemente e con autorità aſſoluta li coſtrinſero a ricevere l' ordine ed il rito Romano nella celebrazione dei divini, queſti non poco ſi turbarono e confuſero: ed alcuni vogliono, che il Papa per placarli richiamò a Roma il Cardinale Riccardo, e coſtituì Legato Appoſtolico in que' Regni Bernardo Arciveſcovo di Toledo. Se non che ſe diamo fede a Roderico di Toledo nel *cap.* 26., piacque al Clero ed al popolo delle Spagne di definire la controverſia e faccenda non colla ragione ma col ferro. Li Primati del popolo eleſſero per tanto due valoroſi uomini, li quali doveano vicendevolmente quaſi in duello combattere, uno per difeſa del rito Gotico e l' altro per la introduzione dell' Ordine Romano. Soggiugne lo Storico, che rimaſe vittorioſo chi per la difeſa del Gotico rito combattè. Ma perchè tuttavia il precetto del Re era

Digitized by Google

era preſſante e tuttavia ancora il Clero ed il popolo erano non poco agitati ed in rivolta, li Veſcovi ed Abati delli Regni riſolverono a titolo di pace di comprovare col fuoco quale dei due Riti ſia a Dio più accetto. Per il che acceſo vaſto incendio ſi dierono alle fiamme li Codici dell'Ordine Romano e Gotico, e ſebbene il Codice Gotico ſia rimaſto nel fuoco illeſo e conſumato il Romano; nullameno ordinò Alfonſo, che nelle Chieſe dei proprj Regni ſia oſſervato il Rito e l'Ordine Romano: checchè vi ripugnino il Clero ed il popolo. Tuttociò apprendemmo da Roderico di Toledo, il quale morì nell'anno 1245., ed ei ſolo delli antichi Scrittori di tale faccenda fa parola; poichè li moderni che ne trattano nelle Storie loro, da eſſo appreſero codeſto avvenimento, o piuttoſto favola ed invenzione ſecondo il ſentimento delli eruditi Critici, che contendono e comprovano con efficaci ragioni, che non mai nelle Spagne per comandamento del Re Alfonſo nè per aſſenſo dei Veſcovi e volere del Clero e del popolo s'è fatto prova colle ſuccennate maniere quale dei due riti debba oſſervarſi dalle Chieſe di quei Regni, e quale a Dio ſia accetto: per aſſerzione di eſſo Roderico però ſino a ſuoi tempi da alcune Chieſe delle Spagne era oſſervato il Rito Gotico ovvero Mozarabico: e tuttavia anco in Toledo alcuni in certi ſtabiliti giorni dell'anno celebravano li divini Sagrificj ſecondo l'Ordine Gotico; il che pure ſi pratica in Salamanca in certo privato Oratorio. Tuttociò ſuccedette nell'anno di Criſto 1089., in cui la noſtra Storia cammina.

VI. In queſto ancora il Pontefice Urbano II. ſollecito di dare perfetta pace alla Cattolica Chieſa convocò in Roma il Concilio, al quale ſe diamo fede a Bertoldo Coſtanzienſe, intervennero cento e quindici Veſcovi, e coll'aſſenſo di queſti confermò li Decreti, che pel vigore della Eccleſiaſtica diſciplina erano ſtati dai ſuoi Anteceſſori formati. Ordinò per tanto nel Sinodo, che ſia deputato Legato della Sede Appoſtolica in Germania Gebeardo Veſcovo di Coſtanza, il quale dovea riprovare le Sanzioni degne di riprenſione, e quelle ricevere che ſi ſono formate uniformemente ai Canoni della Chieſa. Confermò ancora la ſentenza di ſcommunica fulminata dai ſuoi Anteceſſori contro l'Antipapa Guiberto, Enrico ed i di lui fautori; decretando maggiore o minore pena di anatematiſmo ſecondo che era maggiore o minore il grado e la colpa delle Perſone ſcommunicate. Ben è vero, che in queſti tempi erano sì

Celebra in Roma il Sinodo; e va in Sicilia.

Digitized by Google

Sec. XI.

diffuse e propagate nel Cristianesimo le scommuniche, che pochi tontavansi, che ne fossero rimasti esenti od illesi per cagione del grave dissipamento del Clero e del popolo: ed in Germania soli cinque Vescovi viveano obbedienti alla Sede Apostolica ed amatori del legittimo Romano Pontefice; ed erano il Virceburgense e quelli di Passavia, di Vorms, di Costanza, e di Metz, de' quali dicemmo molto nel corso della Storia, e massimamente in quella di Papa Gregorio VII., alla quale rimettiamo il Lettore, che ne desidera più esatta istruzione. Compiuto il Sinodo di Roma Urbano a cui sommamente premeva la unione della Chiesa Greca colla Latina, partì da Roma alla volta della Sicilia ove dimorava il Conte Rogerio, al quale volea raccomandare la pace e concordia delle due Chiese. Pervenne imperciò a Trajanopoli Castello non spregevole di Sicilia secondo lo Storico Malaterra nel *lib. 4. cap. 13.* per visitare Rogerio e tenere seco lui pratica delli affari della Cattolica Religione. Rogerio quand' ebbe notizia, che il Romano Pontefice avvicinavasi a Butera altro riguardevole Luogo situato nella valle Neotina, al di cui assedio allora era attento, con sollecitudine di là partì e si portò ad incontrarlo con segni esterni di tenerezza e divozione. Il Papa tosto espose al Conte l' afflizione provegnentegli da Alessio Imperatore d' Oriente, il quale nimico del nome Latino vietato avea alli Sacerdoti di celebrare coll' Azzimo secondo la consuetudine della Chiesa Latina ammaestrata dalla istituzione delli Appostoli. Per la qual cosa l' Imperatore volea convocare Sinodo generale in Costantinopoli, a cui doveano intervenire li Vescovi Greci e Latini, deputando lo spazio di sei Mesi allo stesso Romano Pontefice per trasferirsi dalla Italia in Oriente. Ma perchè Urbano era agitato ed aggravato da molti e tutti crudeli nimici non volle acconsentire al genio dell' Imperatore Greco, nè intraprendere il viaggio di Costantinopoli. Queste e mille altre faccende il Papa espose al Conte Rogerio, e della di lui opera egli si servì per comporre gl' affari della Sede Appostolica, riunire la Chiesa Greca colla Latina sebbene non si celebri il Sinodo di Costantinopoli, estinguere lo Scisma de' Greci, e sedare le querele ed indolenze di questi concepite contro l'azzimo, di cui la Chiesa Latina servivasi nei Sagrificj. Il Conte Rogerio acconsentì al volere del Romano Pontefice, ed a proprio carico prese di ridonare la pace alla Chiesa e di ristabilire l'armonia e la unione

ne

ne dei Greci colli Latini. Sappiamo accertatamente, che Rogerio nella magnanima impresa e Cristiana faccenda impiegò ogni cura e sollecitudine; di che la di lui nota pietà e la sincera divozione verso la Sede Appostolica ed il Vicario di Cristo ce ne assicurano. Nullameno per dire la cosa com'è, non ci viene esibito da Scrittore Greco o Latino il risultato della di lui attenzione e diligenza: nè sappiamo lo stabilito dall'Imperatore Alessio mercè la di lui mediazione. Non abbiamo però scrupolo di aderire alla opinione di Bertoldo Costanziense, il quale dopo di avere accennato il Sinodo di Roma celebrato dal Pontefice Urbano scrive, che questi con effetto di bontà assolvette esso Alessio dalla scommunica da cui era desso allacciato: da che accertatamente si può dedurre, che Rogerio riuscì felicemente nel negoziato presso li Greci ed Imperatore Alessio. E' vero, che di ciò non fanno menzione nelle Storie li Scrittori Greci e Latini, ma pure senza imprudenza non possiamo riputare finzione o menzogna il detto di Bertoldo: tanto più che non abbiamo argomento di dubitare della di lui fede e della sincerità della di lui Storia; ed anco prudentemente operiamo nel prestargli credenza in un racconto accompagnato da probabilità certa.

Celebra il Sinodo di Melfi, ed unisce le Chiese di Bari e Canusio in un solo Vescovato.

VII. Nell'anno medesimo 1089. circa l'Autunno Urbano partito da Sicilia si trasferì in Puglia per visitare le Reliquie del Vescovo San Niccolò. Quivi consagrò Elia Arcivescovo di quella Chiesa, e perchè era decaduta dall'antico splendore la Città di Canusio e giacea già seppellita nelle rovine, unì nella Persona di esso Elia le due Chiese di Bari cioè e di Canusio e le assegnò quasi fosse una sola al governo e Diocesi di un solo Vescovo e Pastore. Il Diploma Pontificio che onorò l'Arcivescovo Elia della nuova e più ampia Diocesi, fu dato *presso Bari sotto le None di Ottobre della Indizione XIII.*, che appartiene all'anno 1089. Se non che Urbano prima di uscire dalla Puglia avea convocato in Melfi Città del Regno di Napoli nella Provincia che Basilicata dicono, sotto il mese di Settembre il Sinodo a cui intervennero settanta Vescovi e dodici Abati. Il P. Labbè nella Raccolta dei Concilj riduce il presente all'anno 1089. ed avvalora il proprio parere colla autorità di certo Codice Ms. che si conserva nella Biblioteca Vaticana, di cui tale è la Scrizione: *Nell' anno della Incarnazione del Signore* 1089. *e del Pontificato del Signore nostro Urbano Papa II. nella Indizione XII. fu convocato in Melfi nella Puglia il Sinodo sotto il dì* 10. *di Settembre;*

Sec. XI.

al quale intervennero ſeſſanta Veſcovi e dodici Abati. Noi però ſeveri amatori della Cronologia da Antonio Pagi addotta e comprovata crediamo, che in vece *della Indizione XII. ſotto il dì* 10. *di Settembre* debba leggerſi *nella Indizione XIII. ſotto il dì 9. di Settembre*, poichè nell'anno 1089. era in corſo la Indizione terzodecima ſino dalle Calende di quel Meſe, non già la Indizione duodecima, come comprovano coll' anzidetto Pagi li moderni accurati Critici. Il perchè erra enormemente ciò eſſendo Romualdo di Salerno nella Cronaca, quando aſſeriſce celebrato il Sinodo di Melfi nel meſe di Settembre della Indizione XIII. cioè dell'anno 1090. Imperciocchè come dicemmo, eſſa Indizione XIII. appartiene al 1089., e però il Sinodo di Melfi in queſto e non nel 1090. da Urbano II. ſi convocò e celebrò. Lupo Protoſpata riduce eſſo Sinodo di Melfi con accertato computo all'anno 1089.; e Giovanni Diacono della Romana Chieſa e Cancelliere nella Piſtola data all' Abate Moliſmenſe ricordata dal P. Labbè nel *tom.* 10. de' Concilj dice così: *Nell' anno ſecondo del ſuo Pontificato il Signore noſtro Urbano Papa celebrò preſſo Melfi di Puglia il Sinodo .... Certamente queſto ſi convocò e compì nell' anno della Incarnazione del Signore* 1089.... *Bramiamo di perſuadervi della verità, poichè ciò che ſcriviamo, vedemmo ed udimmo perſonalmente*. Giovanni Arcidiacono di Bari preſſo il Baronio nelli Annali all'anno 1091. ricorda il meſe in cui è ſtato celebrato il Sinodo di Melfi dicendo: *Eſſendo ſtato eletto ad Arciveſcovo di Bari coll' aſſenſo e volontà del Duca Ruggerio figliuolo del Duca Roberto ci preſentammo al Pontefice Urbano, che dimorava in Melfi, ove nel Meſe di Settembre celebrava il Sinodo, ed il ſupplicammo di portarſi a Bari*. Acconſentì il Papa alla dimanda dei Cherici e popolo di Bari, e venuto con ſeco loro alla Città conſagrò il nuovo eletto Arciveſcovo ſotto il dì 9. di Ottobre della Indizione XIII. cioè dell'anno di Criſto 1089. Dunque dopo sì valide ragioni e conghietture ricordate dal Pagi non poſſiamo ridurre a dubbiezza la Cronologia del Sinodo di Melfi celebrato da Urbano II. Romano Pontefice. Offerviamo bensì, che egli nel preſente Sinodo con autorità Appoſtolica inveſtì Ruggerio dei Ducati di Puglia e di Calabria ſecondo la relazione di Romualdo Salernitano nella Cronaca che dice così: *Il Principe promiſe con giuramento di ſerbare fedeltà e divozione alla Santa Romana Chieſa, ad Urbano Papa, ed ai di lui Succeſſori canonicamente eletti. Ricevette quindi da quello con umile modo mercè lo ſten-*

Digitized by Google

ſtendardo li ſuccennati Principati col titolo ed onore di Duca. Il medeſimo Sinodo ſe diamo fede a Lupo Protoſpata, decretò, che tutti oſſervino la ſanta Tregua. Dice egli così: *Nell'anno 1089. ſi celebrò il Sinodo de' Veſcovi di Puglia e Calabria nella Città di Melfi, al quale aſſiſtette ancora il Duca Rogerio accompagnato dai Conti delle due ſuccennate e di altre Cattoliche Provincie; in eſſo ſi decretò, che la ſanta Tregua ſia oſſervata da tutti.* Molti Canoni ſi decretarono e promulgarono dal Papa ricordati dal P. Labbè nel *tom.* 10. de' Concilj: colli quali egli preſcriſſe certe leggi acconcie per conſervare in vigore la Eccleſiaſtica Diſciplina e per riformare il coſtume de' Cherici non poco ſcaduto e corrotto. Coll' Ottavo Canone vietò ſonoramente e con zelo Appoſtolico ai Cherici di ricevere la Inveſtitura delli Eccleſiaſtici beneficj da Perſone del Secolo, ed a queſte con eguale zelante Sanzione ed aſſoluto precetto proibì di dare ai Cherici eſſe Inveſtiture. Non dilonghiamo quì il diſcorſo rapporto la materia di eſſe Inveſtiture, poichè dovremo diffuſamente trattarne ricordando e facendo parola di altri Sinodi celebrati da Urbano II. ne' quali con più rigoroſo precetto ei vietò e proibì eſſe Inveſtiture. Oſſerviamo ancora, che ſebbene il P. Labbè recita otto ſoli Canoni formati e ſtabiliti nel Concilio di Melfi, da altri più accurati Scrittori ce ne viene eſibito maggior numero: e certamente quegli non rammenta li appartenenti alla ſanta Tregua decretata in queſto Sinodo: e quindi facilmente riputiamo errato eſſo Labbè ed accertati li altri Scrittori nel loro racconto; e piuttoſto non poco ci meravigliamo della troppo ſonora traſcuratezza di quello per altro dotto Geſuita. SEC. XI.

VIII. Conobbe quinci il prode Pontefice, che colle Leggi decretate nel ſuddetto Sinodo non avea baſtevolmente procurato il vantaggio della Chieſa di Dio, poichè troppo ſcarſo era il numero de' Fedeli che ad eſſe preſtarebbono oſſequio ed obbedienza, e troppi li Seiſmatici che diſprezzandole favorirebbono Enrico e l'Antipapa Guiberto, eſortò la Conteſſa Matilde di maritarſi col giovane Velfone Duca di Baviera di queſto nome V. Con tale matrimonio ſperava eſſo Pontefice di aſſicurare la zelante Matilde dalle inſidie ed inſolenze di Enrico che abborrivala eſſendo bene affetta della Chieſa Romana, e promettea ſi ancora di rendere più riſpettabili le di lei forze, quando coll' ajuto del Duca Conſorte opporrebbele alla ingiuſtizia ed alla pervicacia di quello. La Conteſſa condiſcefe al genio ed al vo-

Unisce in matrimonio col Duca Velfone la Conteſſa Matilde.

le-

Digitized by Google

Sec. XI.

lere del Romano Pontefice, ed essendo pervenuta alla età di quaranta e più anni contrasse col Duca Velsone matrimonio, a condizione però che non si frammischi seco lei e che li serbi illesa nel toro maritale la onestà e la pudicizia. Bertoldo Costanziense nella Cronaca all'anno di Cristo 1089. la faccenda in tale modo racconta: *In Italia la nobilissima Contessa Matilde figliola del Marchese Bonifacio e Vedova del Conte Godefrido si unisce in matrimonio con Velsone figliuolo del Duca Velsone, facendo ciò non per rimedio della incontinenza ma per obbedire al Romano Pontefice; il quale intese di avvalorarla a sostenere con vigore contro li Scismatici li diritti della Santa Romana Chiesa.* E soggiugne poco dopo esso Bertoldo, che in virtù di questo glorioso matrimonio Enrico sommamente si rattristò, e che Velsone avvalorato dalle genti di Matilde, cagionò aggravio e disturbo alli Scismatici ed ai fautori di quello con varie battaglie, nelle quali volentelo Dio rimase sempre trionfatore.

Chiama a Roma San Brunone Patriarca de' Certosini.

IX. Vivea in questi tempi il buon Servo di Dio Brunone, che fino da primi anni dell'età fatto amatore di magnanima virtù era stato promosso dall'Arcivescovo di Rems ad un Canonicato di quella illustre Chiesa, sollecito questi di ridurre il proprio Clero a retto metodo di vita colli esempli del pio e composto Ecclesiastico. Ma il buon Brunone infastidito del mondo non potè reggere ai corrotti costumi de' Cherici e de' Laici, e però rinonziata la Dignità si ritirò nel diserto per desiderio di vita solitaria; ottenuti per tale duopo dal Vescovo di Granoble li monti della di lui Diocesi che denominano *Cartusiani*. Quivi sotto l'anno di Cristo 1084. fondò l'inclito Ordine de' Monaci Certosini, come comprova con valide conghietture Antonio Pagi nella Critica Baroniana. Se non che non ancora compiuto il sesto anno della solitudine Brunone in vigore di precetto Pontificio dovette a Roma trasferirsi. Se crediamo al Surio sotto il dì 6. di Ottobre Urbano II. era stato discepolo di esso Brunone. Questi imperciò di malanimo abbandonava la solitudine; ma il Papa ve lo indusse con Appostolico precetto: afficurandolo che duopo egli avea dell'ajuto di lui nei calamitosi tempi, ne' quali reggea la Santa Chiesa di Dio. Per la partenza di Brunone rimasero sommamente mesti ed afflitti li di lui Discepoli, non pochi de' quali privi del dolce Maestro meditavano di abbandonare l'istituto. Brunone intanto dopo di averli confortati deputò al loro governo Siguino

Digitized by Google

no Abate di Casa di Dio fornito di generosa virtù; il fece però in modo che assicurò li suoi di ritornarsene certamente alla Certosa. Tutto questo ci viene esibito dall' Anonimo Scrittore del Libro *delle Istituzioni dell' Ordine Cistercienſe* ricordato dal Labbè nel *tom.* 1. della Biblioteca dicendo: *Brunone ritiratoſi dal ſecolo fondò l' eremo della Certoſa ed il governò pel corſo di ſei anni; queſti per obbedire al precetto del Pontefice Urbano di cui era ſtato precettore, ſi portò a Roma.* Dunque se Brunone fondato avea la Certosa fino dall'anno di Cristo 1084. come testè dicemmo, e se colli esempli e colle Sanzioni pel corso di sei anni a quella presiedette, ne viene di conseguenza, che la di lui venuta a Roma debba ridursi al 1090.: ed appunto a questo riduſſela con giuridica asseveranza Giovanni Colombo nella Disertazione del principio dell' Ordine Certosino dicendo: *Brunone per comandamento di Urbano Papa II., di cui era ſtato precettore, ſi traſferì alla Corte Romana per recargli nelli affari ſpinoſi della Chieſa ajuto e conſiglio. Ma perchè ei riputavaſi aggravato dal coſtume e tumulti della Corte eſſendo deſideroſo di reſtituirſi alla abbandonnata ſolitudine partì da Roma, e dopo di avere ricuſato l' Arciveſcovato di Reggio di Calabria, al quale era ſtato eletto ſpontaneamente dal Papa, ſi ritirò in certo diſerto della ſteſſa Calabria appellato* Torre, *e quivi convocati molti Cherici e Laici finchè viſſe attenne il propoſito della ſolitaria vita.* Dal succennato Anonimo e dallo Storico di S. Brunone apprendiamo, che egli dimorò nella Corte di Roma pel corso di cinque anni, cioè fino al 1095., nel quale partì da quella Città alla volta di Calabria poco prima che Urbano Papa siasi trasferito a Piacenza, ove in quell'anno convocò e celebrò il Sinodo di cui faremo parola. Dunque cinque anni il Papa con seco trattenne esso Brunone, e profittandosi della di lui compagnia, consigli, ed orazioni nel governo della Santa Chiesa di Dio ne provò in ogni spinoso affare consolazione ed ajuto.

Sec. XI.

X. Ma per tornare alla serie delle azioni di Urbano appartenenti al 1090. in cui cammina la Storia, notiamo, che ei diede grave esempio di zelo pel decoro della Chiesa. Era eletto mercè il favore ed autorità di Godefrido Vescovo di Parigi altro Godefrido nipote di lui al governo della Chiesa di Charrres. Ma perchè li Concorrenti alla medesima lo accusarono reo di Simonia nel possesso della Ecclesiastica Dignità, dovette egli tenere pratica colla Corte di Roma in cui per propria difesa non pochi anni consumò sotto il Pontificato di Gregorio VII. Li accusatori finalmente il lasciarono in pace; e Gre-

Depone Godefrido Vescovo di Chartres.

Sec. XI. Gregorio essendosi Godefrido purificato della sospizione ancora del delitto col giuramento il restituì alla Chiesa contradettagli, a cui ritornò nell' anno 1084. Se non che alcuni anni dopo si resero manifesti li delitti di Godefrido alla Sede Apposstolica, e però nel 1090. Urbano con solenne ed autorevole maniera il depose dal Vescovato. Imperciocchè Ivone di Chartres - che a Godefrido succedette nel governo di quella Santa Chiesa, fa testimonianza, che non potendo egli purificarsi dei delitti de' quali era accusato, spontaneamente riconsegnò al Legato Apposstolico il pastorale e l'anello. Dunque essendo stato Godefrido convinto reo di gravi ed enormi delitti giuridicamente fu deposto dal giudizio della Sede Apposstolica, ed il Clero di Chartres elesse a Vescovo con unanime consenso e voto Ivone Ecclesiastico illustre e magnanimo. Ripugnava questi in vero alla propria esaltazione per dire la cosa com'è, ma finalmente cedette alle preghiere del Clero e del popolo che a Vescovo il voleano, ricevette la pastorale Ordinazione, ed ottenne dal Re con maniera legale il governo del proprio Gregge; ma Richerio Arcivescovo di Sens di lui Metropolitano non volle mai deputare il giorno in cui Ivone sia consacrato, come ricorda esso Ivone nella Pistola data al Clero ed al popolo di Chartres. Papa Urbano ebbe dolore, che l'Arcivescovo di Sens non abbia voluto consagrare il magnanimo Ecclesiastico canonicamente eletto a Vescovo dal Clero e dal popolo, e quindi ordinò ad Ivone di trasferirsi a Roma, ove egli stesso conferirebbegli la consagrazione Vescovile. Con tali espressioni Ivone espone il fatto al proprio Metropolitano nella Pistola data al medesimo: *Ma perchè dalla volontaria elezione dei Cherici, e dalla violenza del Re sono stato presentato, quindi dallo stesso col pastorale che mi consegnò, venni condotto alla Chiesa di Chartres; e perchè voi non avete voluto deputare il giorno della mia consagrazione sebbene ve ne abbiano pregato con fervorosi voti e sollecitudine il Clero ed il popolo, deliberai di non acconsentire alla loro elezione, finchè non fossi certo della deposizione di Godefrido e della volontà del Sommo Romano Pontefice. Per tanto mi sono trasferito a Roma ed a petizione della Chiesa di Chartres dalla di lui Apposstolica autorità sono stato astretto di compiacere al genio di quella, e però dallo stesso Papa sono stato consagrato.* Quindi Urbano II. diede grave Lettera al Clero ed al Popolo di Chartres *da Capoa sotto il dì 26. di Novembre*, significando all' uno ed all' altro di avere consagrato in loro Vescovo Ivone, e ad essi comanda di riceverlo con

con pace e soggezione, e di non permettere, che Godefrido usurpi il Vescovato, dal quale giuridicamente era stato deposto in pena de' suoi delitti. Il Cardinale Baronio recita la Lettera di Urbano nelli Annali all'anno 1092. e scrive, che Ivone Carnotense sotto di questo in Capoa è stato consagrato dal Romano Pontefice. Ma Antonio Pagi nella Critica il riprende di errore, e con ragioni e conghietture troppo accertatamente comprova essersi la consacrazione d'Ivone celebrata nell'anno 1090. nel quale Urbano II. sotto il mese di Novembre dimorava in quella Città. Era Ivone prima di essere eletto a Vescovo di Chartres Prepositо dei Canonici Regolari di S. Quintino di Beauvais, e fu molto celebre in questi tempi nel Regno di Francia per la probità dei costumi e per la singolare dottrina, che rendeanlo degno di ogni ossequio e decoro. Sec. XI.

Guiberto Antipapa è ricevuto in Roma.

XI. Dimorava come dicemmo, in questi tempi il Pontefice Urbano lungi da Roma, e si trattenea nella Campagna con profondo ossequio e colla dovuta riverenza venerato dai buoni Fedeli, e principalmente da Alessio Imperatore dei Greci che si era riconciliato colla Chiesa, da Filippo Re di Francia, e da molti altri Principi del Cattolico Mondo. Il solo Regno di Germania nol riconosceva, in cui il maggior numero dei Scismatici fautori di Enrico e dell'Antipapa Guiberto contradiceva ai Cattolici, che 'l veneravano e ad esso obbedivano. Li Romani però dominati dall'ambizione e da animo rivoltoso prevalendosi della assenza del legittimo Papa, sebbene nell'anno 1089. aveano con magnanima azione cacciato dalla Città l'Antipapa Guiberto, nel presente permisero a costui di rientrare in Roma; ed in di lui favore operando riacquistarono con fraude il Castello Sant'Angelo che vivea sotto la obbedienza del legittimo Papa Urbano, ed il consegnarono ad esso Antipapa. *Arebbe potuto facilmente Urbano*, se diamo fede a Bertoldo Costanziense nella Cronaca all'anno medesimo, *avvicinarsi a Roma, e coll'esercito proprio domare la contumacia degl'indegni ribelli, se non avesse voluto ridurre la propria causa ad ottimo fine colla mansuetudine* virtù propria di Cristo, di cui egli nella Chiesa era legittimo Vicario.

Urbano celebra il Sinodo di Benevento.

XII. Il perchè risolvette di convocare il Concilio, nel quale nuovamente sia riprovato l'usurpatore Guiberto: ed in fatti il convocò in Benevento sotto l'anno 1091. Espose il Papa ai Padri che v' intervennero, l'arditezza dell'Antipapa e la contuma-

SEC. XI.

macia dei Romani e de' fautori di quello: e mercè il loro assenso pronunciò la sentenza di scommunica contro esso Guiberto e contro quelli che 'l favorivano. Bertoldo con tale modo il succeduto nel Sinodo racconta: *Urbano Papa convocò in Benevento il generale Sinodo, e confermò la sentenza di scommunica stata pronunciata contro Guiberto Antipapa e li fautori di quello.* Il Cardinale Baronio è di parere, che Urbano in questo Sinodo abbia conferito all' Abate del Monistero della Cava l' uso della Mitra, e ciò conferma il Surio sotto il dì 7. di Aprile con tali parole: *Dimorando l' Abate nel Sinodo col capo nudo secondo il costume il Pontefice Urbano di santa rimembranza gli mandò la mitra, che egli ricevette colla dovuta venerazione e gratitudine salutandolo con profonda soggezione di affetto; però non volle farne uso essendo umilissimo, sebbene il Papa stesso ne lo pregò. Il che certamente ei fece per condannare l' arroganza di alcuni, li quali innalzandosi con animo pervicace ed insolente insuperbiti usurpano l' onore della Santa Chiesa, che loro non conviene.* La Biblioteca Cluniacense riferisce questo privilegio conceduto da Urbano II. all' Abate del Monistero di Cluni; e Pietro Diacono nel *cap.* 17. del *lib.* 4. delle Cronache Cassinensi dice, che esso Urbano II. concedette all'Abate di Monte Cassino la facoltà di fare uso della Dalmatica, Mitra, e di altri arredi Vescovili; lo chè dopoi venne confermato da molti Romani Pontefici. Altra faccenda nel Sinodo di Benevento Urbano II. decretò. Berengario Vescovo Ausonense, la di cui Chiesa per ordinazione di Giovanni Papa di questo nome XIII. era stata unita a quella di Tarragona, si portò a Roma nell' anno 1089. per ottenere da esso Urbano la restituzione del diritto Metropolitano nella Provincia di Tarragona, la quale pel corso di anni quaranta era soggetta all'Arcivescovo di Narbona. Si compiacque il buon Pontefice di uniformarsi al genio ed alla petizione del Vescovo Berengario, e quindi diede Lettera Apostolica a Berengario di questo nome III. Conte di Barcellona, ad Ermengaudo Vescovo di Urgel, ed a Bernardo Bisuldunense, esortandoli di favorire la causa del Vescovo Berengario e la restituzione del diritto Metropolitano alla Chiesa di Tarragona, *Salvo però sempre il diritto dovuto alla Chiesa di Narbona*; colle quali parole certamente Urbano decretò, che il Vescovo di Tarragona sia soggetto all'Arcivescovo di Narbona e che 'l riconosca proprio Metropolita, come osserva l' accurato Baluzio nel *lib.* 4. della Marca di Spagna all'anno di Cristo 1089.

Pro-

Digitized by Google

Promiſe però il Papa di conferire ad eſſo Veſcovo di Tarragona la dignità ed il diritto Metropolitano, *ſe l'Arciveſcovo di Narbona ſi opporrà pertinacemente al privilegio conferito alla Provincia Tarraconenſe canonicamente e con autorità Appoſtolica*, ſono parole di Urbano Papa nelle Piſtole *date in Roma ſotto le Calende di Gennajo della Indizione XII.* e per conſeguente nell'anno 1089. Lo ſteſſo Baluzio le recita diffuſamente nell' Appendice della Marca di Spagna. Per queſto affare poco dopo ſi portò a Roma Dalmazio Arciveſcovo di Narbona, e colla dovuta umiliazione d' animo eſpoſe al Papa il pregiudizio fatto alla propria Chieſa colla ſottrazione dei Veſcovi di Tarragona mercè il nuovo privilegio loro conceduto. Di ciò fa menzione eſſo Urbano II. nella Lettera data a Rainerio Legato ſuo in Francia; e ne tratta ancora il Baluzio nella ſuccennata Appendice della Marca Spagnuola. Ma perchè Dalmazio non potè eſibire ad Urbano il privilegio della Sede Appoſtolica, in cui vigore li proprj Anteceſſori ed egli conſervino il diritto di Primate rapporto la Chieſa di Tarragona, ſcriſſe il Papa al ſuo Legato, e gli ordinò, che non trovandoſi il privilegio conceduto alla Chieſa di Narbona coll' intervento dei Conti, ai quali già riguardo ciò avea ſpedito ſue Lettere, reſtituiſca a quella di Tarragona il diritto Metropolitano. Quindi perchè il Conte Berengario avea donato alla Romana Chieſa la Città di Tarragona, e dall' altra parte Dalmazio Arciveſcovo di Narbona non potè produrre il Reſcritto Appoſtolico per conſervarſi il diritto, Urbano Papa con autorità Appoſtolica nell' anno 1091. reſtituì ad eſſa Chieſa di Tarragona l' onore e decoro Metropolitano, e con aſſoluto Decreto confermò la unione del Veſcovato Auſonenſe alla medeſima, e ne conferì il governo a Berengario. Da queſto tempo imperciò ebbe fine l' autorità dell' Arciveſcovo di Narbona rapporto la Provincia ſituata di là dai Monti Pirenei. Le Piſtole di Urbano Papa, che conferiſcono a Berengario nuovo Arciveſcovo di Tarragona ed ai di lui Succeſſori il diritto Metropolitano nelle Chieſe di quella Provincia *ſono date in Capoa ſotto le Calende di Luglio*. Per totale compimento della Storia dobbiamo quì recitare lo ſtrumento della donazione di Tarragona fatta da Berengario Conte di Barcellona in favore della Sede Appoſtolica, e ci viene eſibito dallo ſteſſo Urbano II. nelle proprie Lettere ed è tale: *Sotto la medeſima deliberazione*, dice il Conte Berengario, *è decretato, che io ed i miei poſteri conſerviamo tutto*

Sec. XI.

Sec. XI.

queſto in nome e diritto del B. Pietro e dei Vicarj Appoſtolici della Romana Sede, sborſando loro in ogni quinto anno il cenſo di 25. libre d' argento puriſſimo. Da che chiaramente ſi deduce il dominio e diritto della Sede Appoſtolica ſopra eſſa Tarragona donata al Beato Pietro Appoſtolo nell' anno 1090. da Berengario di queſto nome III. Conte di Barcellona.

Confagra la Chieſa di Salerno, e celebra il Sinodo di Troja.

XIII. Nell' anno 1092. Urbano ſi trasferì nella Provincia de' Picentini, e proſeguendo il cammino pervenne a Salerno nel Moniſtero della Santiſſima Trinità preſſo la Cava Metalliana, e ne conſagrò la Baſilica ſecondo il rito della Romana Chieſa, che fabbricata dalla pietà de' Fedeli ad onore della Santiſſima Trinità ſi dedicò. Quindi onorò con ampliſſimo privilegio l'anzidetto Moniſtero, e con autorità Appoſtolica il levò dal diritto o giuriſdizione del Veſcovo di Salerno. Il Cardinale Baronio nelli Annali all' anno di Criſto 1092. recita il Diploma, col quale Urbano Papa conferì il decoroſo privilegio ad eſſo Moniſtero Cavenſe. Ma perchè non fu queſto il ſolo fine che indotto lo avea ad intraprendere il viaggio del Regno di Napoli, nell'anno ſuſſeguente ſi trasferì alla Città di Troja, ove convocò il Sinodo ſollecito di promovere il rigore della Eccleſiaſtica diſciplina. Bertoldo Coſtanzienſe nella Cronaca all' anno medeſimo dice così: *Il Signore Papa Urbano celebrò il Sinodo generale nella Quareſima, a cui intervennero da diverſe Provincie e dalla Puglia quaſi cento Veſcovi, e con Sinodale provvedimento ſufficientemente ſovvenne alle diverſe neceſſità delle Chieſe.* Romualdo Arciveſcovo di Salerno nella Cronaca vuole, che il Sinodo di cui tratta Bertoldo di Coſtanza, fia ſtato celebrato nella Città di Troja; il che ricorda ancora Ivone di Chartres nel *cap.* 57. e rammenta certo Canone con cui eſſo Papa ed i Padri decretarono lo ſcioglimento de' Matrimonj contratti tra li Conſanguinei; non ci eſibiſce però il tempo in cui è ſtato celebrato. Il perchè li Cardinali Baronio e Binio accennano con troppo groſſo abbaglio, che Urbano Papa ha convocati in Troja due Sinodi; il qual errore è confutato e convinto dottamente dal P. Labbè nel *tom.* 10. de' Concilj; queſti con ragioni efficaci e certe congiietture comprova, che Urbano Papa un ſolo Sinodo convocò nella Città di Troja ſotto l'anno 1093., a cui intervennero ſecondo la teſtimonianza di Ivone di Chartres 75. Veſcovi, e 12. Abati; e ciò conferma anco eſſo P. Labbè adducendo l'autorità di antichi Codici Mſs., ne' quali ſi leggono queſte

Digitized by Google

ste parole, se ad esso prestiamo fede: *Nell' anno della Incarnazione del Signore* 1093. *sotto il dì* 11. *di Marzo fu convocato in Troja il Sinodo di* 75. *Vescovi e* 12. *Abati*. E si soggiugne essere stato in quello formato Decreto *condannante alcuni che aveano contratto Matrimonio accompagnato dai gradi della consanguinità*. Si pubblicarono ancora certi Capitoli, de' quali uno fu: *Chi romperà la Tregua di Dio, sia ammonito dal Vescovo tre volte per la soddisfazione: ma se costui nemmeno dopo la terza ammonizione vorrà soddisfare al proprio dovere, il Vescovo coll' assenso del Metropolitano e col consiglio di altri Vescovi vicini pronunci contro il ribelle la sentenza di scommunica, e col mezzo di giuridica Scrittura ciò significhi ai Vescovi*. Il Canone che ordina lo scioglimento de' Matrimonj contratto dai consanguinei, non solo è rammentato dal P. Labbè colla autorità delli succennati antichi Codici Mss., ma ancora di quello fanno parola Ivone Carnotense nell' anzidetto luogo, Graziano nella *Dist.* 35., ed il Maestro delle Sentenze *Dist. cap.* 41.; ed esso Ivone il recita diffusamente, ed è il seguente in compendio: *A chi sprezzando il giudizio dei Vescovi non vorrà sciorre il contratto Matrimonio, essendo giovane verrà proibito di contraggerne altri, e poi sarà astretto a vivere in rigorosa continenza*.

Conrado figliuolo di Enrico si ribella dal Padre.

XIV. L' Imperatore Enrico tornò dalla Italia in Germania sotto l'anno di Cristo 1092., lasciando in essa Italia il proprio figliuolo Conrado poco prima dichiarato erede del Regno. Conrado per tanto dopo la partenza del Genitore tentò di usurpare la corona ed il dominio, e succedendogli felici le trame fu coronato da Anselmo Arcivescovo di Milano, ed alla di lui esaltazione al Trono e solenne coronazione acconsentirono la Contessa Matilde ed il Duca Velsone. L'anonimo Scrittore della vita di Enrico con tali espresioni il fatto descrive: *L' Imperatore Enrico desideroso di levare dalle mani di Matilde il Regno d' Italia, e di opporre alle genti di quella che eransene già quasi del tutto impadronita, il proprio esercito, andò in Germania per accrescerne il numero ..... Il figliuolo di lui Conrado che era stato lasciato da esso con autorità in Italia per la cagione da noi rammentata, seguendo li consigli di Matilde si unì coi nimici del Padre e s' impadronì del regno di lui*. E Bertoldo Costanziense nella Cronaca all' anno di Cristo 1093. ricorda, che Conrado si separò dal Padre dopo che fu coronato da Anselmo Arcivescovo di Milano per consiglio del Duca Velsone e del-

Sec. XI.

della dilettiſſima di lui Conſorte Matilde. Da queſto tempo imperciò cominciarono a prevalere in Italia le armi dei Cattolici; poichè trasferitoſi in quella Provincia Velfone Duca di Baviera Padre di Velfone marito di Matilde, ed unite le proprie colle genti della valoroſa Principeſſa riduſſe a gravi anguſtie l'Imperatore Enrico. Il Malmesburienſe nel *lib.* 3. dei Re d'Inghilterra dice così: *La Conteſſa Matilde colle ſue forze favorì la cauſa più giuſta; deſſa ſcordataſi della propria imbelle condizione e fatta ſimiglievole alle antiche Amazoni conducea alla battaglia il proprio eſercito formato di forti e valoroſi guerrieri.* Conrado poi figliuolo dell'Imperatore Enrico primamente di aſſumere lo ſcettro della Lombardia con ſincero oſſequio ſi umiliò ai piedi del Romano Pontefice, ed eſſendo ſtato aſſolto dalla ſcommunica venne eſaltato contro il Genitore. Lo Storico Dodechino di Conrado ſcrive nella Cronaca: *Finalmente era Conrado illuſtre per bontà e probità di coſtume, umile, modeſto, il quale ſopravvivendo pochi anni dopo la coronazione venne rapito aſſai immaturamente dalla morte.* Lo Scrittore della Vita di Enrico paſſa ſotto ſilenzio la cagione per cui il buon Conrado ſi ribellò al Genitore; ma l'anzidetto Dodechino ed Elmoldo Storici di Germania che fiorirono vicini ai preſenti tempi, ricordano, che Enrico avendo concepito odio crudele contro la propria Conſorte Adelaide da alcuni denominata Praſſede, la proſtituì empiamente al genio carnale ed impudico de' proprj Sudditi ſeguendo l'iniquo coſtume de' Nicolaiti. Comandò quindi al proprio figliuolo Conrado di converſare impudicamente colla medeſima; negò il giovane Principe diretto dalla divina grazia di obbedire all'infame comando: Enrico ſi reputò offeſo dalla di lui ritroſia, e denominandolo figliuolo del Principe di Svevia, a cui era perfettamente nel volto ſimiglievole, il villaneggiò ed aſſerì, che con quello la di lui Genitrice impudicamente avea converſato. Il grave affronto commoſſe a ſdegno il probo Principe e meditò di vendicare la nera calunnia appoſtagli dal Genitore, ed aſſiememente la nota oneſtà della caſtiſſima Regina; e conducendo a buon effetto le proprie operazioni e mire ribelloſsi da quello ed il di lui regno acquiſtò. Oſſerviamo col Pagi, che Adelaide ovvero Praſſede non fu genitrice di Conrado: imperciocchè Enrico non ha potuto condurla a matrimonio prima dell'anno 1084., nel quale ei è ſtato coronato in Roma e con ſeco lui anco Berta prima Conſorte fu coronata: e però ſe Conrado figliuo-

figliuolo fosse di Adelaide, non sarebbe stato astretto dal Genitore ad abitare impudicamente colla medesima nell'anno 1093. in cui sarebbe egli pervenuto appena all'anno settimo della età sua. Ora in qual guisa un fanciullo di sì tenera età può essere capace dell'atto venereo? oppure in qual guisa arebbe egli potuto meditare la ribellione contro esso Genitore e ad effetto felicemente ridurla? dalle quali conghietture siamo indotti ad asserire non essere Conrado figliuolo di Adelaide sì impudicamente villaneggiata dall'Imperatore Enrico. Sec. XI.

XV. Con questa occasione e novità li Cattolici soverchiamente intimoriti mercè le vittorie di esso Enrico e le insolenze dei Scismatici acquistato animo e vigore improvvisamente nella Lombardia e Germania si opposero alle armi di quelli. Bertoldo Costanziense con tale modo la loro vigoria espone: *Le Città della Lombardia cioè Milano, Cremona, Lodi, Piacenza cospirarono dopo il corso di venti anni contro Enrico, ed i Cittadini fedelmente si soggettarono al predetto Duca Velsone..... Le Chiese ancora di Metz, di Toul, e di Verdun sottrattesi dalla obbedienza di Egilberto scommunicato lo abbandonarono, ed apertissimamente contestarono di non più favorirne le parti. Per il che quella di Metz scacciato il Vescovo che erale stato dato da Enrico, con maniera Cristiana elesse canonicamente altro Cattolico Pastore, ed ordinò, che l'Eletto fia consagrato da Gebeardo Vescovo di Costanza e Legato della Sede Apposolica sotto il dì 27. di Marzo circa la metà di Quaresima.* E poco dopo soggiugne del Duca Velsone così: *Lo stesso Legato ricevette in qualità di Soldato l'anzidetto Velsone Duca di Baviera, il quale molto tempo prima avea creato il proprio fratello Bertoldo Duca di Germania; pel consiglio de' quali e dei Principi di essa Germania convocò numerosa Adunanza presso Ulma. In questa solennemente si decretò, che tutti fermissimamente secondo le sacre Sanzioni e Canoni obbedissano al Vescovo di Costanza Legato di Urbano Romano Pontefice.* Così riordinate e ristabilite in migliore stato le cose dei Cattolici, ed abbattuti alquanto li Scismatici Urbano II. tornò a Roma da cui esulava, e fu ricevuto dai Romani con ossequio e soggezione poco prima del Nascimento di Cristo, che ei celebrò con animo divoto e colla pompa più maestosa praticata dalla Chiesa. Con tutto questo però non si ridonò alla misera Roma la perfetta pace: perchè sebbene era venerato con divozione ed affetto il pio Pontefice, pure parecchi Romani perseverando nella soggezione di Enrico occupavano per favo-

Il Pontefice è ricevuto dai Romani; e va in Lombardia.

Digitized by Google

Sec. XI.

vorire l'Antipapa Guiberto, il Caſtello di S. Angelo; nè Urbano volea riacquiſtarlo colla forza per non recare aggravio a quei che lo uſurpavano, ſe diamo fede a Bertoldo Coſtanzienſe; il quale ſcrive, che Guiberto dimorava in Verona preſſo Enrico, e che il legittimo Papa Urbano eraſi rifugiato in certo munito Luogo vicino a S. Maria Nova. Ma Goffredo Abate Vindocinenſe ſi portò a Roma per rincorare il Papa che era impaurito dal potere della fazione di Guiberto; diedegli tanto ſoldo quant'era baſtevole per riacquiſtare il Laterano ed il Caſtello di S. Angelo; e ciò apprendiamo dalle Lettere dello ſteſſo Abate date al Pontefice Paſquale II. Succeſſore di Urbano nella Sede Appoſtolica. Siaci lecito quì di recitarne fragmento per erudizione del Lettore: „ Nel primo anno in cui vo„ lentelo Iddio ricevetti il nome e la dignità di Abate, inte„ ſi, che il Signore Papa Urbano di pia rimembranza vivea „ appiattato e naſcoſto nella Caſa di Giovanni Frangipani, il „ quale con invitta coſtanza ſi opponeva alla Ereſia dell'Antipa„ pa Guiberto. Sebbene il noſtro luogo non era molto ricco, „ mi portai a Roma volendo io pure eſſere a parte delle di lui „ perſecuzioni e fatiche, e per ſovvenire ſecondo le mie forze „ alla di lui povertà. Il che colla divina grazia feci appunto. „ E' ſuperfluo, che io racconti gl'incomodi ed aggravj che ho „ ſofferto nel viaggio e nella Città, poichè per non eſſere co„ noſciuto volli eſſere tra noſtri Famigli compreſo. Alla ma„ niera di Nicodemo nella notte viſitai il Pontefice nella caſa „ del predetto Giovanni, ove il trovai quaſi privo di beni „ temporali, e gravato molto del denaro altrui. Quivi dimo„ rai ſeco lui pel corſo della Quareſima, e ſe m'è lecito di „ dire la coſa com'è, recai ad eſſo alleviamento aggravando „ li miei omeri col di lui peſo. Quindici giorni prima della „ Paſqua Ferrucchio che era ſtato da Guiberto deputato cuſto„ de del Palazzo Lateranenſe, col miniſtero di alcuni parlò al „ Papa, e ricercatolo di certa ſoma di ſoldo promiſegli, che „ arebbegli reſtituito il Caſtello di Sant'Angelo ed il Latera„ nenſe Palazzo. Per il che il Papa tenne di ciò trattato col„ li Veſcovi e Cardinali li quali erano con ſeco lui, e li pre„ gò di ſoccorrerlo nel proprio biſogno. Queſti però aſſai ſtretta„ mente il ſovvennero, poichè agitati dalla perſecuzione erano „ da povertà oppreſſi. Ora veggendolo io meſto e lagrimante per „ la troppa anguſtia nella quale vivea, mi ſentii impietoſito ſe„

„ co

„ co lui pianſi, e co' ſingulti ſulle labbra mi avvicinai dicen- Sec. XI.
„ dogli, che patteggiaſſe ei certamente con Ferruchio il con-
„ certato trattato. Diedigli imperciò l'oro, l'argento, il ſol-
„ do, li cavalli e quanto avea; in tal modo riacquiſtammo il
„ Laterano e toſto ne prendemmo il poſſedimento. Quivi il
„ primo di tutti baciai con ogni riverenza il piede del Signo-
„ re Papa ſeduto nella Sede Appoſtolica, che da gran tempo
„ era ſtata occupata da Paſtore Sciſmatico „; cioè dall'anno 1084. Tuttociò ſenza dubbio di errore avvenne nel 1094., poichè eſſendo vero che Goffredo nell' anno primo della Dignità Abaziale a Roma ſi trasferì, ſiamo certi, che è ſtato creato Abate nel dì 21. di Agoſto del 1093., e nel 22. conſagrato da Ivone Veſcovo di Chartres, come ricordano le Cronache di Angers. Dunque accertatamente il racconto eſpoſto da eſſo Abate appartiene al 1094. Dice egli nella Lettera, che dimorò col Papa per molto tempo della Quareſima e che quindici giorni prima di Paſqua ſi tenne pratica del riacquiſto del Laterano, e noi ſulla di lui aſſerzione ſcriviamo, che nel ſuccennato anno Urbano Papa s' impadronì di eſſo Laterano. Ora eſſendo in decadenza li negozj ed affari di Enrico e dei Sciſmatici la Conteſſa Matilde giudicò opportuno come riferiſce Domnizone, che il Pontefice Urbano ſi trasferiſca nella Lombardia rallegrando colla propria preſenza li popoli, che con valore le di lui parti difendeano. Il perchè lo eſortò d' intraprendere il viaggio per quella Provincia; e la generoſa Donna ciò ottenne dal grato Papa, che ſommamente bramava e con cura promovea la felicità e la conſolazione de' popoli. Bertoldo Coſtanzienſe nella Cronaca all'anno di Criſto 1095. la coſa deſcrive in tal modo: *Il Signore Urbano Papa da qualche tempo partito da Roma celebrò nella Toſcana la ſolennità del Natale di Criſto.* Quì certamente lo Storico deve fare parola dell'anno 1094., poichè egli ſecondo il ſuo coſtume il principio ne deſume dal dì del Naſcimento di Criſto, e però ricorda eſſere ciò ſucceduto nel 1095., quando realmente ſe attendiamo alla maniera da noi uſata, al 1094. appartiene. Nè poſſiamo compatire nè difendere il groſſo abbaglio, onde alcuni Scrittori vogliono, che Urbano abbia celebrato in Toſcana la ſolennità del Natale di Criſto dell'anno 1093.; poichè in queſto tempo egli dimorava in Roma, e tuttavia li Romani fautori dell' Antipapa occupavano il Laterano ed il Caſtello di Sant'Angelo, come teſtè com-

Digitized by Google

Sec. XI.

provammo con ragioni, ed i Cattolici desideravano di vedere a fine ridotta la funesta guerra. Dunque il Pontefice riacquistato il Laterano intrapreſe il viaggio della Lombardia per compiacere la Conteſſa Matilde e per eſeguirne il ſaggio conſiglio ed inſiememente colla Appoſtolica dignità conſolarne li popoli. Dobbiamo per ora ſoſpendere il racconto di ciò che operò il Papa nella Lombardia nell'anno 1095., poichè conducendo con retto ordine di Cronologia la noſtra Storia ci corre obbligo di narrare le coſe ſuccedute nel 1094. in cui ella cammina ed iſtruirne il Lettore.

Celebra il Sinodo di Coſtanza.

XVI. Dunque Urbano ſollecito della pace della Chieſa e delli affari dei Cattolici di Germania comandò a Gebeardo Veſcovo di Coſtanza e Legato della Sede Appoſtolica in quelle Provincie di convocare il Sinodo, in cui li Padri convenuti decretino ciò, che giudicaranno opportuno pel vantaggio delle Chieſe e di quella Criſtianità. Gebeardo imperciò ſecondo il comando del Papa convocò quello in Coſtanza nella Settimana maggiore di Quareſima dell'anno 1094. Bertoldo Coſtanzienſe dice così di queſto Sinodo ſcrivendo: *Pervennero al Sinodo di Coſtanza li lamenti e le querele della Regina Praſſede la quale partita dal proprio marito Enrico da qualche tempo dimorava in Italia preſſo il Duca Velfone. Si lagnava ella di eſſere ſtata violentata dall' Imperatore e da molti altri per di lui comando a gravi ſporcizie di adulterio, per iſcanſare le quali giudicò opportuno e neceſſario di ricorrere alli ſteſſi nimici del Re marito, e preſſo quelli ottenere la pace che non potea godere nel Regno proprio. Cercò quindi di ſcuſare la propria fuga dalla Germania, e di acquiſtare a ſuo vantaggio le compaſſioni ed ajuto de' buoni Cattolici.* Li Padri riceverono con animo compaſſionevole le agitazioni ed anguſtie di eſſa Regina Praſſede; non l'aſſolvettero però dalle colpe che contratto ella avea dalle numeroſe ed impudiche fornicazioni. Ne la ottenne imperciò dal Romano Pontefice, a cui con ſommiſſione la chiedette, in Piacenza ed umilmente ſe gli ſi preſentò nell'anno 1095. ove quegli eraſi trasferito per la celebrazione del Sinodo che vedremo deſcrivendo.

Comanda ai popoli di Arras di eleggere il Veſcovo; e lo ſepara dalla Chieſa di Cambray.

XVII. Era ſtato eletto ed ordinato a Veſcovo di Arras ſotto l'anno di Criſto 569. Vedolfo, il quale per proprio comodo traſportò a Cambray la Sede Veſcovile: e però fino ai tempi ne' quali la Storia cammina, eſſa Chieſa di Arras rimaſe priva della reſidenza del proprio Paſtore. Più volte li Cherici ed

di

il popolo tentarono di riottenere il primiero decoro, ed esibirono alla Sede Appostolica umili suppliche: ma più volte ancora dalla forza del Vescovo e del Clero di Cambray oppressi dovettero abbandonare l'impegno. Se non che furono consolati ed esauditi dalla retta prudenza di Urbano II. Questi conosciuta la giustizia della saggia dimanda comandò ad esso Clero ed al popolo con Appostolica autorità di eleggere il proprio Vescovo, con che riacquistata la primiera libertà ed il decoro primiero quelli scossero il giogo e la soggezione che era stata loro con insolenza imposto dal Vescovo e dal popolo di Cambray. Le Pistole di Urbano ordinanti tale faccenda *si dicono date da Roma al Clero ed al popolo di Arras*, non sono accompagnate però da nota di giorno nè di anno; ma noi colla autorità delli due Pagi e del Labbè loro assegniamo gl' ultimi giorni di Febbrajo dell' anno 1094.; e fra poco ciò con ragioni comprovaremo. Il Clero e popolo di Arras facendo buon uso del comando del Papa elessero a proprio Vescovo Lamberto Ecclesiastico di grave santità e somma erudizione; ed Urbano contento della fatta elezione ordinò a Rainaldo Arcivescovo di Rems di conferirgli la Vescovile Ordinazione. Rainaldo si scusò col Papa significandogli con modo ossequioso di essere indotto dai Vescovi e Cherici a non intromettersi in tale faccenda; e quindi il Clero di Arras risolvette di mandare a Roma il nuovo Vescovo, ove sarebbe dal Pastore universale consagrato. Dice per tanto così esso Arcivescovo di Rems al Papa nella Lettera: *Imperciocchè li Vescovi e Cherici temerono e temono tuttavia, che il Vescovo, Clero, e popolo di Cambray si sottraggano colla opportunità di questa faccenda dalla soggezione della Chiesa di Rems: tanto più che la loro Città appartiene al Regno di Germania, essendo parte del dominio di Enrico da gran tempo nimico dichiarato non solo della Chiesa di Rems ma ancora della Romana.* Il Clero per tanto ed il popolo di Arras quando intesero le ragioni e videro le ripugnanze dell' Arcivescovo Rainaldo, risolverono come dicemmo, di mandare a Roma l' eletto Vescovo, perchè quivi dal Romano Pontefice sia consagrato; e questo appunto perciò con umili Lettere efficacemente pregarono, suggerendogli *che la propria Città dovrebbe essere il termine o confine dei due Regni Francese e Germano, come anticamente lo era secondo la tradizione loro tramandata dai propri Maggiori.* Indussero per tanto il nuovo Vescovo Lamberto a trasferirsi a Roma: ed ei loro acconsentì. Là giunto pregò il

Sec. XI.

Sec. XI.

Papa con sollecito modo di non essere consagrato nè ordinato, desiderando di non sottoporre li omeri al carico pesante di Pastore della Chiesa di Dio. Ma Urbano con autorità Appostolica il violentò a ricevere la sagra Vescovile ordinazione, e di compiacere le brame de' Cherici e popolo che a proprio Pastore eletto lo aveano. L'antico Cronologico ricordato dal P. Labbè nel *tom.* 10. de' Concilj riferisce la cosa in tal modo: *Egli finalmente soggettandosi alla divina ordinazione ed al precetto Appostolico si consagrò in Roma presso Santa Maria Nova dal suddetto Appostolico Urbano nell' anno di Cristo* 1093. *sotto il dì* 19. *di Marzo Quarta Domenica di Quaresima*. Osserviamo però noi coll' anzidetto P. Labbè, che il Cronologico comincia l' anno dalla Solennità della Pasqua; e per conseguente secondo il nostro computo la ordinazione di Lamberto Vescovo di Arras appartiene al 1094., nel quale sotto il dì 19. di Marzo la Quarta Domenica di Quaresima avvenne. Dunque Urbano che non ancora sotto il giorno decimonono di Marzo avea riacquistato il Laterano occupato dai fautori dell' Antipapa Guiberto, dimorava appiattato presso S. Maria Nova; quivi nello stesso giorno consagrò Lamberto in Vescovo di Arras, e quattro giorni dopo nel dì 23. pubblicò l' Editto, con cui restituì il Vescovato e la Chiesa di Arras al proprio antico e primiero decoro, e la levò dalla soggezione di quella di Cambray, alla quale fino dal Secolo sesto era stata indebitamente unita dal Vescovo Vedolfo. Ci piace di recitare l'espressioni concepite da Urbano nel Breve: *Noi per tanto salvi onninamente li legali istituti e privilegj della Romana Chiesa concediamo a te ed ai tuoi Successori quello che alla predetta Chiesa ha conferito il B. Remigio, e che nelli antichi anni quando era adorna della Vescovile dignità, possedea. Confermiamo imperciò alla tua Chiesa le due Arcidiaconie l' una appellata Attrebatense denominata l' altra Obstrevadense, e prescriviamo, che tali appunto sieno li confini delle Chiese di Arras e di Cambray....* Diesi dato il Diploma Pontificio *in Roma per mano di Giovanni Cardinale della Santa Romana Chiesa sotto il dì* 23. *di Marzo della Indizione II. dell' anno della Incarnazione di Cristo* 1093. *del Pontificato poi del Signore Urbano Papa II. settimo*. Ricordiamo però al Lettore, che nella soscrizione del Diploma è corso errore, essendo stato assegnato all' anno 1093. quando accertatamente appartiene al 1094. come testè comprovammo ed il comprovano le molte ragioni addotte da Antonio Pagi, che tali sono. Primo,

la

Digitized by Google

la Indizione seconda, da cui è notato il Diploma, conviene all' anno di Cristo 1094. non già al 1093. Secondo, l'anno VII. del Pontificato di Urbano II. traggeva il principio dal giorno duodecimo di Marzo del 1094. e quindi se il Diploma fosse dato sotto l'anno 1093., dovrebbe dirsi *anno sesto, e non settimo* del Pontificato di Urbano. Terzo, ciò dimostra la scrizione del privilegio: *Urbano Vescovo Servo de' Servi del Signore al nostro diletto fratello in Cristo Lamberto Vescovo d' Arras consagrato colle nostre proprie mani ed ai di lui Successori canonicamente eletti*. Ora essendo stato a Lamberto conceduto il privilegio dopo la consagrazione celebrata sotto il dì 19. di Marzo dell'anno 1094. ne viene di conseguenza, che quello si pubblicò dal Papa nel giorno 23. di Marzo dell'anno stesso 1094. E se alcuno non ostanti queste ragioni e conghietture sia di parere, che la soscrizione del Diploma Appostolico realmente all'anno 1093. appartenga, ripigliamo collo stesso Pagi nella Critica Baroniana all' anno 1094., che Urbano ha seguito l'antico costume desumendo il principio dell'anno dal giorno 25. di Marzo, nel qual caso il dì 23. deve ridursi al 1093. che dopo due giorni il fine vedea. Così convengono colla soscrizione *e l' Indizione II. e l' anno VII. del Pontificato* di Urbano in essa rammentati. Se non che la Chiesa di Cambray da Papa Paolo di questo nome IV. venne condecorata col titolo ed onore di Metropolitana nell' anno 1562., come diremo se col divino ajuto potremo condurre la nostra Storia a parlarne.

SEC. XI.

XVIII. Così compiuto l'affare della Chiesa di Arras il Pontefice Urbano dovette contendere con Filippo Re di Francia per la cagione che veniamo dicendo. Bertrada figliuola di Simone Conte di Monfort era stata data in matrimonio a Fulcone Conte di Angers denominato *Richin* per cagione della asprezza della di lui indole e del di lui costume. Orderico racconta sotto l'anno 1092. in tal modo il fatto: *Bertrada timorosa che il proprio Marito operi con seco lei della maniera che fatto avea colle altre due di lui Consorti, e che abbandonata da esso colla brutta macchia di donna impudica rimanga oggetto delle di lui derisioni, essendo consapevole della propria nobiltà di natali e bellezze di volto mandò fedele Ambasciadore a Filippo Re di Francia significandogli con sollecito modo ciò che nell' animo tenea celato*. Dopo ciò Bertrada dal natìo paese fuggendo abbandonò il Marito, e si ritirò presso Filippo, il quale ripudiata ingiustamente la Regina Berta sua Consor-

Disapprova il matrimonio di Filippo Re di Francia.

Digitized by Google

Sec. XI.

sorte, con seco lei contrasse matrimonio nell'anno 1092. come comprova il Clario nella Cronaca di S. Pietro di Sens dicendo: *Nell' anno 1092. il Re Filippo ripudiò la nobilissima sua Consorte, dalla quale avea ricevuto il figliuolo Ludovico, e condusse a matrimonio Bertrada, che erasi separata empiamente da Fulcone Conte di Angers proprio legittimo Marito.* Non potea Urbano permettere nella Chiesa di Dio sì grave scandalo e dissoluto concubinato: e quindi il riprovò incontanente scrivendo rapporto tale affare zelante Pistola a Rainaldo Arcivescovo di Rems ed ai Vescovi di lui Suffragenei, *che dicesi data sotto il dì 27. di Ottobre dell'anno di Cristo* 1092. Con questa il Papa riprovato il matrimonio di Filippo contratto con Bertrada espone a Rainaldo l'animo suo dicendo: *Tu poi o carissimo fratello Rainaldo devi con efficace zelo riprovare il nefando delitto ed aspramente correggere il Vescovo di Senlis a te soggetto, che empiamente col proprio assenso avvalorò la indegna azione del pubblico adulterio, ed ebbe ardire di porre sugl' omeri delli adulteri le mani della Sacerdotale benedizione ..... Dunque adesso a voi comandiamo con Apostolica autorità quello che sappiamo (e che ancora senza il nostro precetto avrebbe dovuto fare la prudenza vostra) cioè che con sollecitudine ammoniate il Re, e dalla parte di Dio e nostra ancora sgridando supplicando correggendo il ritiriate da tanto abbominevole delitto. E se egli non riceve con sommissione la preghiera e la correzione a Voi ed a Noi correrà obbligo per debito del nostro ministero ed officio di vendicare la divina Legge, e colla spada del zelante Fineès occidere li adulteri Madianiti.* Ed appunto perchè le ammonizioni Pontificie non mossero nè ritirarono il Re Filippo dal grave delitto, esso Urbano dichiarò Legato della Sede Apostolica nelle Gallie Ugone Arcivescovo di Lion, e gli prescrisse di convocare il Sinodo, in cui discusso ed esaminato il peccato delli adulteri questi siano riprovati con sinodale sentenza. Il Legato il convocò in Autun sotto il dì 16. di Ottobre; ed i Padri ad esso convenuti con unanime consenso scommunicarono il Monarca. Ci permetta il Lettore di recitare il fatto come lo apprendemmo da Bertoldo Costanziense che dice così: „ In certa Città della Borgo- „ gna che appellano Autun, è stato convocato il generale Si- „ nodo dal venerando Ugone Arcivescovo di Lion e Legato „ della Sede Apostolica sotto il dì 16. di Ottobre, al quale „ intervennero li Arcivescovi, Vescovi, ed Abati di diverse „ Provincie. In questo Concilio si rinnovò la scommunica „ pronunciata contro Enrico, l'Antipapa Guiberto, ed i lo-

„ loro

„ loro fautori. Con eguale ſentenza venne ſcommunicato Fi- Sec. XI.
„ lippo Re delle Gallie, poichè eſſendo vivente ancora la le-
„ gittima ſua Conſorte altra donna ei conduſſe a matrimo-
„ nio „. Si ripigliò poco dopo il giudizio della cauſa di Filippo nel Sinodo di Clermon in Argonne convocato nell'anno 1095. per la cagione che diremo di queſto ſcrivendo; ed in quello altra volta per ordine del Romano Pontefice fu ſcommunicato eſſo Re Filippo reſo lo ſcandalo di tutti mercè il grave adulterio.

XIX. Dicemmo teſtè, che Urbano II. celebrò in Toſcana la Solennità del Natale di Criſto, e che quindi proſeguì il cammino verſo la Lombardia, ove pervenuto convocò in Piacenza generale Concilio ſotto l'anno di Criſto 1095. invitandovi li Veſcovi d'Italia, di Germania, e di Francia per provvedere col loro conſiglio alli affari della Chieſa. V'intervenne imperciò copioſo numero di Padri ſe diamo fede a Bertoldo Coſtanzienſe teſtimonio di viſta, e poichè non poterono quelli contenerſi dalle Chieſe della Città, Urbano tenne la ſacra Adunanza ſotto le tende in Campagna. Imperciocchè li Chierici furono quaſi quattro mille ed i Laici il numero di trenta mille ſorpaſſarono. In queſto Concilio ſi aſſolvette Adelaide ovvero Praſſede Regina, di cui abbiamo fatto parola, dalla penitenza che erale ſtata impoſta in gaſtigo delle carnali ſporcizie alle quali era ſtata eſpoſta dal marito Enrico. Conteſtò ella di eſſervi ſtata violentata da quello, e quindi non ebbe roſſore di confeſſare ſpontaneamente e con azione pubblica li enormi delitti. L'Abate Dodechino dopo di avere detto che Adelaide fuggendo di Germania venne in Italia preſſo la Conteſſa Matilde, ripiglia, che queſta la preſentò al Papa alla di lui ſaviezza e carità raccomandandola. Il Papa conoſciute le diſavventure della Regina ſi moſſe a pietà, e quindi convocata l'Adunanza de' Cattolici ſcommunicò per la ſeconda volta il Re Enrico reo ed autore delli illeciti e nefandi delitti non più ſentiti. La Regina tornata al proprio Paeſe ſi ritirò in moniſtero, ove come alcuni dicono, non molto dopo fu eletta a Badeſſa. In queſto ſteſſo Sinodo li Ambaſciadori di Filippo Re di Francia dopo di avere eſibito ai Padri le ragioni che gli vietarono di porſi in viaggio, impetrarono dal Papa e da quelli la prolongazione del giudizio della di lui cauſa ſino alla Pentecoſte. Per la qual coſa Ivone di Chartres ſcriſſe umile Piſtola al Papa. Era

Celebra il Concilio di Piacenza.

Digitized by Google

Sec. XI.

Era ſtato invitato al Concilio anco Ugone Arciveſcovo di Lion e Legato nelle Gallie della Sede Appoſtolica, che non vi aſſiſtette, non vi mandò Nunzj, nè allegò la ſcuſa, che gl' impedì di porſi in cammino alla volta d' Italia; e per ſentenza de' Padri venne privato della Legazione. Li Ambaſciatori dell' Imperatore di Coſtantinopoli ottennero ajuto contro li Pagani, li quali aveano occupato le mura di quella Città.

Si rinnovarono ancora li Decreti contro li Cherici Simoniaci ed incontinenti; ſi condannò l' Ereſia di Berengario nuovamente, e nuovamente ancora fu pronunciata ſentenza di ſcommunica contro l' Antipapa Guiberto e li di lui fautori; ed altre coſe ſi preſcriſſero appartenenti alla Eccleſiaſtica Diſciplina ed alla condanna delle Inveſtiture Eccleſiaſtiche fatte da Perſona del Secolo. Nel *tom.* 10. de' Concilj, ſi recitano li Canoni formati dai Padri del Sinodo di Piacenza; li quali perchè ſono uniformi a quelli di altri Concilj oſſervatori della promeſſa brevezza ci aſteniamo di recitarli. Fa parola di eſſi ancora Domnizone, che al Sinodo accompagnò la Conteſſa Matilde. Il Cardinale Bona nel *cap.* 10. del *lib.* 2. delle coſe Liturgiche è di parere, che nel Sinodo di Piacenza alle antiche Prefazioni, le quali ſi recitavano nella celebrazione del divino Sagrificio della Meſſa, ſiaſi aggiunta l'altra ad onore della Beata Vergine, che oggidì uſa la Romana Chieſa e l' aſcrive alla divozione cui il Pontefice Urbano II. venerava la gran Madre di Dio: ma per dire la coſa com' è, non ſappiamo, che di ciò abbia trattato verun altro Scrittore; ed il medeſimo Cardinale non adduce in comprovazione del proprio parere teſtimonianza di giuridico ed autorevole Storico.

Che coſa ſia l'Inveſtitura; di lei principio ed uſo.

XX. Abbiamo nella Storia fatto più volte parola delle Eccleſiaſtiche Inveſtiture, per cui cagione ſi ſono formate dai Sinodi diverſe leggi, ed ancora dovremo tenerne trattato nel corſo di quella: il perchè giudichiamo convenevole al dovere di Storico di eſporre la faccenda, il principio, e l' uſo di quelle, perchè ammaeſtrato il Lettore non debba da altri Scrittori inveſtigarnela. Dunque l'Inveſtitura è il conſenſo dell' Imperatore o del Principe della elezione di alcuno a Veſcovo od Abate, ovvero la conceſſione dei beni Eccleſiaſtici fatta con certo ſolenne rito. La cagione di queſte Inveſtiture provenne dalla munificenza e liberalità di eſſi Principi verſo la Chieſa, alla quale quelli concedettero non ſolo feudi e poſſeſſioni, ma ciò ancora che

Digitized by Google

che apparteneva al Regio Fisco. Per il che convenne, che li beni di tal sorte abbiano vestito le condizioni dei Feudi: nè li Vescovi eletti poteano assumerne l'amministrazione, se li Principi non riceveano la loro elezione approvandola, e quelli non prometteano a questi fedeltà. E perchè li Feudi sono li principali e più doviziosi beni della Chiesa, li Principi concedevanli ai Vescovi od Abati con esterno segno o rito solenne, cioè col mezzo del pastorale, dell'anello, dello scettro, o di altra simil cosa. Osserviamo però, che li Principi nell'istituire in vantaggio delle Chiese questi Feudi non furono diretti dal solo animo di pietà e divozione ma ancora dal vantaggio della Repubblica. Imperciocchè speravano, che li Vescovi li quali divenivano loro vassalli col possesso dei Feudi, arebbono osservato religiosamente la fedeltà ad essi promessa, e che loro arebbono prestato opportuno ajuto, quando eglino siano assaliti dai nimici. Tale fu il consiglio di Carlo Magno, quando con Feudi nobilissimi e ricchissimi dotò le Chiese di Germania, se diamo fede al Malmesburiense dicente nel *lib.* 5. delle Azioni de' Re d' Inghilterra: *Carlo Magno per comprimere la barbarie dei popoli di Germania donò quasi tutte le terre di questi alle Chiese, ed operando con retto consiglio giudicò, che non sì facilmente li Ecclesiastici arebbono mancato di fede alla parola data. Oltrecchè quando li Laici ribellandosi si opporranno ai proprj àffari, quelli facilmente arebbono potuto nel retto dovere ridurli e colla autorità della scommunica e colla severità della penitenza.* Con tale modo la libertà della Chiesa non poco aggravio soffrì, poichè si riputò necessaria l'approvazione del Re per la elezione e consagrazione delli eletti Vescovi, e si introdusse nelli Ecclesiastici certo tal quale vassalaggio dovuto allo stesso Re, che da quelli esigeva nella possessione de' Feudi il giuramento di fedeltà. Ma a parlar rettamente codesta nuova servitù conferiva loro maggiore dignità e fedeltà, poichè li Vescovi divenuti Vassalli del Principe acquistavano autorità e dominio sovra li sudditi che viveano nei Feudi ottenuti da quello. Tale è il sentimento di Elmoldo nella Cronaca, al quale noi però non possiamo aderire. In Germania per tanto l'uso delle Investiture comprovato venne dalli Imperatori Ottone I. II. e III., e da Enrico; e la Chiesa osservò tale faccenda con occhio di connivenza, sebbene questi Principi tal volta trascorsero li proprj confini consegnando al Vescovo il bastone Pastorale: il quale essendo segno di podestà

Sec. XI.

Sec. XI. spirituale il solo Romano Pontefice dovea loro conferire. La Chiesa però il soffriva, e perchè li Principi eleggevano a Vescovi Uomini per santità e dottrina illustri, e perchè in vece di opprimere la Ecclesiastica libertà di giorno in giorno con Regia munificenza nuovi Vescovati fondavano. Di ciò fa parola il Vescovo Merseburgense Ditmaro nella Cronaca.

Nelle Gallie è stata indotta la necessità del Regio assenso nelle Ordinazioni dei Vescovi dal Canone X. del Quinto Concilio d'Orleans celebrato nell'anno 549. essendo Re Clodoveo, e venne confermata sotto l'Imperio di Clotario II. nel Sinodo di Parigi convocato nel 615.: il perchè le Storie di quel fioritissimo Regno comprovano tanto antiche le Investiture Ecclesiastiche fatte con autorità ed assenso del Re, quanto è antica la Cristiana Religione introdotta e disseminata in quello; talchè ogni Vescovo è stato eletto ed ordinato in vigore della nomina fatta dal Re, ovvero coll'assenso e volere di esso Re dal Clero e dal popolo: sopportando la Chiesa di Dio con saggia connivenza tale azione. Lo Scrittore della Vita di San Romano Vescovo di Roven ricorda, che questi ricevette dal Re Clodoveo II. nell'anno di Cristo 623. il bastone Pastorale; e ciò fatto venne collocato nella Sede Vescovile. Nicezio Vescovo di Treveri per comandamento del Re Teodorico e coll'assenso del popolo è stato ordinato. E Gregorio Turonense nella Storia asserisce, che molti Vescovi per ordine ovvero assenso del Re Clodoveo furono promossi al governo ed amministrazione di diverse Chiese: cioè Germano a quella di Parigi, Ommazio a quella di Tours, Eufronio di nuovo a quella di Tours, e Domnolo a quella di Mans. E questo pure si comprova dalle Formole antiche del Vescovato ricordato da Marcolfo nel *lib.* 1. della Appendice del *tom.* 2. de' Sinodi delle Gallie pubblicata dal P. Jacopo Sirmond, e dal Baluzio nella Edizione de' Capitolari.

Lo stesso costume osservavasi in Inghilterra prima del Pontificato di Gregorio VII. Imperciocchè ne' privilegj del Monistero Glastonense leggiamo presso il Malmesburiense nel *lib.* 1.: *Il Re Edgaro decretò, che sia perpetua rapporto ai Monaci la elezione dell' Abate: riserbò quindi a se medesimo ed ai suoi Successori la facoltà di consegnare al Fratello eletto dai Monaci il Bastone Pastorale.* Santo Urbano Vescovo Vigornienſe ricevette l'Investitura dal Santo Re Edoardo. Per il che essendo stato accusato presso

Lan-

Digitized by Google

Sec. XI.

Lanfranco Arciveſcovo di Cantorbery come uomo ignorante ed incapace di affiſtere ai Regj conſigli vennegli ordinato di ſpogliare e deporre li Veſcovili arredi, e reſtituire al Metropolitano il baſtone Paſtorale e l'anello; egli riſpoſe ſe diamo fede a Matteo Paris nella Cronaca all'anno di Criſto 1095.: *Veramente io ſo di non eſſere degno di queſto onore, e ſo ancora di non eſſere oppertuno per tanto peſo: non è retto però, che tu cerchi da me il baſtone Paſtorale, che a me non hai conſegnato: cedendo nullameno al volere tuo ed alla tua ſentenza ſoggettandomi reſtituirollo e ben volontieri. Credo imperciò di operare aſſai più rettamente, ſe lo reſtituirò al Santo Re Edoardo, dal quale io lo ho ricevuto.* Quindi trasferitoſi al ſepolcro del Santo Principe così ad eſſo parlò ſebbene era trapaſſato: „ Tu ſai o ſantiſſimo Principe quanto „ sforzatamente e di mala voglia ho ricevuto queſto onore; „ quante volte io mi ſono naſcoſto eſſendo cercato; non nego „ d'eſſere divenuto inſipiente, tu però mi hai violentato. Im„ perciocchè ſebbene li Fratelli mi eleſſero, il popolo ha com„ provato la elezione di quelli, e la volontà dei Veſcovi ed il „ favore dei Magnati la riceverono; nullameno la tua autori„ tà ed il tuo comandamento ebbe maggiore forza preſſo me. „ Ma ecco che il nuovo Re, nuova Legge, nuovo Pontefice „ pubblicano nuove ſentenze: queſte condannano me ancora „ quale reo abbominevole di arroganza e di confidenza, perchè „ al tuo volere ho preſtato aſſenſo. Il perchè non a quelli io „ reſtituiſco il Paſtorale baſtone, li quali a me nol dierono, „ ma a te da cui l'ho ricevuto; ed a te la cura commetto e „ la cuſtodia di quelli che a me una volta hai conſegnato „. Molte altre teſtimoninnze potremmo quì addurre, dalle quali chiaramente comprovaſi, che le Inveſtiture Eccleſiaſtiche ſino ai tempi di Gregorio VII. erano in uſo in Inghilterra; ma le addotte ſiano baſtevoli per conſigliare la brevezza voluta nella noſtra Storia.

Le Inveſtiture vietate dai Pontefici.

XXI. Ma perchè la Chieſa ha aſſoluta autorità di difendere li proprj diritti e di formare Leggi per difeſa di quelli, quando ſiano dai Laici abuſati o vilipeſi; può ancora colla pena di ſcommunica coſtrignerli a non violare la libertà, che ella ottenne dal Sangue e dai meriti di Criſto che n'è il ſantiſſimo Fondatore. Il perchè li coſtumi che nel paſſato ſoffrì, può correggere, cambiare, proibire, e condannare ſe non ſiano uniformi alli Eccleſiaſtici diritti e Statuti, e ſe degenerano in abuſo

Digitized by Google

Sec. XI.

ovvero occasionano errore o scandalo; o quel che è peggio introducano azione opposta al diritto Divino o Canonico. Con eguale modo la Chiesa ha piena autorità di rinnovare li Canoni antichi e di ordinarne l'adempimento. Quindi l'uso delle Investiture nei tempi del Pontefice Gregorio VII, divenne tirannìa in Germania, col di cui mezzo era oppressa la libertà delle Ecclesiastiche Elezioni, ed era divenuto venale il possesso dei Vescovati e delle Abazìe: poichè li Principi promoveano al governo ed amministrazione delle Chiese Uomini indegnissimi colla esibizione di soldo, e loro conferivano il beneficio Ecclesiastico mercè l'anello o bastone Pastorale giuridiche insegne della Spirituale podestà. Sant' Anselmo Vescovo di Lucca con brevi ma gravi parole esprime la tirannìa di Enrico IV. in queste faccende parlando coll' Antipapa Guiberto: *Il tuo Re senza intermissione vende li Vescovati proponendo Editti, che il Vescovo non si venevi sebbene sia eletto dal Clero e dal popolo desiderato, quando ei non gli conferisca l' Ecclesiastico onore, quasichè egli sia il custode di questa porta, di cui dice la verità: A questo apre il Custode..... Voi sturbate li membri della Chiesa Cattolica, ed avete ridotto quella in abbominevole servitù, quasi che sia schiava di Voi, e trasportate sotto il dominio vostro la libertà del diritto divino, ditendo che li Vescovati, le Abazìe, e finalmente le Chiese di Dio sono vostri; ma Dio denomina la Chiesa Colomba sua, e sue pecorelle li popoli.* E Paolo soggiugne: *Niuno promove se medesimo a tanto onore, ma deve essere da Dio chiamato siccome lo fu Aronne. Ora per la tua parte chi mai è promosso se non quelli che col dono, col soldo, o coll' ossequio da te il beneficio ottengono? Chi è eletto che sia adorno di buoni costumi, di onestà, e d' integrità di vita? Dunque devono essere perseguitati li Lupi.....* E nel principio del Libro il magnanimo Ecclesiastico detto avea: *Mercè l' ajuto della clemenza del Signor nostro il quale col suo mirabile volere Noi ed i nostri discorsi regge e dispone, ci accingiamo a rispondere a quelli che dicono: Può il Pastore soggettare secondo il proprio arbitrio, ovvero prezzo, o pregbiera la Chiesa di Cristo alla Regale podestà, e trasportare le di lei possessioni e beni nei diritti del Re o in quelli che ad esso lui maggiormente piaceranno.* Il magnanimo Vescovo sovente con parecchie e tutte inconcusse ragioni riprova la sagrilega ed ingiusta proposizione. Primo, col Canone che dicono delli Apposloli, che tale è appunto: *Se il Vescovo si serve delle Secolari Podestà e col loro mezzo ottiene l' amministra-*

Digitized by Google

niſtrazione della Chieſa, ſia depoſto e ſeparato dalla Comunione dei Fedeli, e quelli ancora che ſeco lui trattano. Secondo, colla conſuetudine derivata dalli Appoſtoli ſteſſi, che preſcrive *nella morte del Veſcovo al Clero ed al popolo della Chieſa la pacifica ed unanime elezione del proprio Paſtore.*

Terzo, queſta Appoſtolica conſuetudine non mai è ſtata violata dalli Criſtianiſſimi Imperatori Coſtantino, Coſtante, Valentiniano, Teodoſio, Arcadio, Onorio, Carlo, Ludovico, li quali arricchirono con ampliſſimi doni le Chieſe che eglino ſteſſi fabbricarono ovvero da altri furono erette, nè mai ſi arrogarono il diritto o giudizio nelle faccende appartenenti alle medeſime Chieſe e Beneficj Eccleſiaſtici.

Quarto, le Inveſtiture di Germania che interdicono le ſagre elezioni, furono condannate dai trecento ed otto Padri intervenuti al gran Concilio Niceno. Queſti per tanto col Canone VI. decretarono così: *Sopra tutto però è preſcritto dai Padri: Se alcuno ſarà ordinato ſenza la volontà o conſenſo del Veſcovo Metropolitano, il grande e Santo Concilio Niceno decreta, che non ſia riconoſciuto in qualità di Veſcovo.* Furono quelle ancora riprovate dal Sinodo Antiocheno colli Canoni XIX. e XXIII. dicenti: *Si conſervi il diritto Eccleſiaſtico, che dice così: E' neceſſario di non fare altrimenti ſe non coll' aſſenſo del Sinodo e del giudizio dei Veſcovi, li quali dopo la morte del trapaſſato hanno la podeſtà di promovere quello che ſarà riputato più degno.* Finalmente per tacere del Decreto di Celeſtino Papa I. e di S. Leone I. condannanti eſſe Inveſtiture, elleno ſono riprovate dal VII. Ecumenico Concilio col Canone III., di cui tali ſono le parole: *Ogni elezione di Veſcovo, Prete, e Diacono fatta dai Principi ſia nulla in venerazione della Regola che dice:* „ Se il Veſcovo ſi ſerve delle ſeco„ lari Podeſtà, e col loro mezzo ottiene l'amminiſtrazione del„ la Chieſa, ſia depoſto e ſeparato dalla Comunione de' Fedeli „ e quelli ancora che ſeco lui trattano „. *Imperciocchè è neceſſario che quegli che deve eſſere eletto a Veſcovo, ſia dai Veſcovi eletto, come è ſtato decretato dai Santi Padri del Concilio Niceno, ed è ordinato dalla Regola che dice* .... „ Nè deve eſſere omeſſa la „ ſentenza del Pontefice Gregorio II. nella Piſtola Undecima „ data a Leone Iſaurico, nella quale dice così „: *Siccome il Veſcovo non ha podeſtà di oſſervare le coſe del Palazzo Imperiale nè di veſtire le inſegne, che convengono al Re; in ſimil guiſa l' Imperatore non ha podeſtà di diſporre delle coſe della Chieſa nè di promovere le elezioni nel Clero.* Da queſte ragioni per tanto e da altre

Digitized by Google

Sec. XI.

tre moltiſſime che per brevezza tralaſciamo, ſecondo il parere di S. Anſelmo Veſcovo di Lucca ſono ſtate condannate le Inveſtiture frequentemente uſurpate in Germania ed altrove dalli Re e Principi ſino ai tempi del Pontefice Gregorio di queſto nome VII.

In vano le Inveſtiture ſono difeſe dal coſtume dei Regni.

XXII. Si difendeano li Principi colla conſuetudine del Regno, ma queſta non fu approvata dalla Chieſa; era piuttoſto certa uſurpazione onde eſſi diſponeano dei Veſcovati ed Abazìe colla oppreſſione della libertà delli Elettori. E la conſuetudine che colla ſofferenza della Chieſa arrogavaſi di concedere le Inveſtiture, può eſſere dalla medeſima Chieſa riprovata: tanto più che non ſolo non è confermata dall'uſo dei primieri Secoli e coſtumi; ma piuttoſto è ſtata condannata dai Canoni de' Concilj Ecumenici e dai Decreti dei Romani Pontefici, quaſi cagione di Simonia, ambizione, e diſtruggimento della Criſtiana Diſciplina. Siaci lecito di recitare in comprovazione di ciò le parole dell'anzidetto Santo Anſelmo dicente: „ Il numero „ delli anni dai quali diceſi introdotta queſta abbominevole „ conſuetudine, che la Podeſtà del Secolo ſecondo il proprio „ genio promova li Veſcovi, non può giuridicamente avvalorarla. Imperciocchè tra le molte conſuetudini quella princi„ palmente deve eſſere approvata, la quale nel principio eb„ be autori Padri Cattolici e ſeguitatori delli eſempli de' Mag„ giori: ed appunto li Padri del Settimo ed Ottavo Con„ cilio riceverono li Statuti dei Santi Romani Pontefici: e que„ ſti oſſervarono ſempre in ogni tempo della Chieſa la conſue„ tudine vegnente dalli Appoſtoli. La perverſità poi introdotta „ dai Principi del Secolo non può pregiudicare alla ſanta conſue„ tudine, ſebbene per longo corſo quella ſia in uſo. Altrimen„ ti il noſtro Signor Iddio ſarebbe colpevole, il quale ha li„ berato li figliuoli d'Iſdraello tenuti ſotto dura ſchiavitudine „ per longhiſſima conſuetudine, e colla propria morte ha re„ dento l'uman genere, che pel corſo di cinque mille anni di „ abbominevole conſuetudine vivea ſottopoſto al dominio del „ Diavolo. Oltrecchè eſſendo dalle Leggi del Vecchio e Nuo„ vo Teſtamento vietato l'adulterio, ſe il Principe il commet„ ta, per ventura tutti li di lui Succeſſori nel Regno potran„ no credere eſſere loro conceduto il medeſimo adulterio? no „ certamente. In verità è certo, che li delitti dei Re vietati „ dalle Leggi non devono eſſere ſeguiti; e le Leggi che que„ ſti non curano e diſprezzano, rimangono nel loro vigore... „ Se

Digitized by Google

„ Se l'albero che piantato non fu dal Padre celeſte, deve eſ-
„ ſere tolto dal terreno della Chieſa, e ſe tutto quello che è
„ operato dalli Eretici, dovrà certamente diſtruggerſi ed an-
„ nientarſi, non ſi dovrà ſtirpare queſta empiezza ancora degl'
„ Imperatori? Certamente l'Eccleſiaſtico che ſecondo il proprio
„ miniſtero ed officio non è acceſo ovvero conſumato dal zelo
„ della Caſa di Dio, nè proccura, che ſia tolta da quella op-
„ portunamente l'empietà, ſarà da Dio giudicato a guiſa di
„ cane muto e condannato. E chi non ſa che queſta peſte è
„ ſeminario ferace di Simonia, e certo lamentevole diſtruggi-
„ mento della Criſtiana Religione? Imperciocchè quando la di-
„ gnità Veſcovile può ottenerſi dal Principe diſprezzati li pro-
„ prj Veſcovi e Cherici, ſarà abbandonata la Chieſa di Dio:
„ alcuni collo sborſo di ſoldo dato a quei della Corte procu-
„ reranno li voti neceſſarj per la ſagrilega promozione: altri
„ colla conſumazione di copioſi teſori dimorando con ſofferen-
„ za per molti anni nella Corte ſoffrono con pazienza l'inco-
„ modo della pioggia, del caldo, del freddo: altri bramano ed
„ ancora promovono la morte del Paſtore, al cui decoro
„ con ingiuſta anſietà aſpirano: l'uno è invidiato dall'altro,
„ perchè dubita di non ottenere quello che cerca e brama:
„ e finalmente tutti producono in danno della Chieſa tale
„ ingiuſtizia, che ſovente laſciati li più degni proccurano
„ che la Dignità ſia conferita ai ſervi ed ai fornicarj. Queſti
„ poi quando ottennero ciò che deſiderano, non poſſono cor-
„ reggere li peccati dei Principi del Secolo, poichè ſi rammen-
„ tano d'eſſere ſtati col loro mezzo alla Dignità promoſſi. In
„ tal modo ricevono queſti il latte e la lana, ma vivendo di-
„ ſordinatamente negligentano la ſalute del gregge. Così è
„ adempiuto quello che è ſcritto: *Li cattivi Sacerdoti ſono la ro-*
„ *vina del popolo*: ovvero come diceſi altrove: *Tale ſarà il po-*
„ *polo quale è il Sacerdote*. Imperciocchè li Sacerdoti divengono
„ in tutto ſimiglievoli al popolo, quando ſi frammiſchiano con
„ quello imitandone le azioni. E perchè niuno di quei che mi-
„ litano con Dio, deve intrometterſi ne' negozj del Secolo, al-
„ cuni di queſti fatti diſprezzatori de' Canoni a guiſa di cani e
„ ſparvieri eſercitano le coſe che al Secolo appartengono. Alcuni
„ poi quaſicchè Iddio approvi nel Sacerdote ciò che condanna nel
„ popolo, cercano di adornarſi colle pelli dei pellegrini, ed abban-
„ donate le proprie Chieſe aſſiſtono agl'Imperatori: tuttocchè li
„ Canoni formati e pubblicati colla direzione dello Spirito di Dio

„ vie-

Digitized by Google

Sec. XI.

„ vietino ai Vescovi di frequentare li Palazzi de' Principi, e „ devono piuttosto col mezzo dei proprj Diaconi loro intima- „ re quello che necessariamente ad essi deve essere suggerito. „ E perchè non peccano soli, divengono, come è scritto, il lac- „ cio e la rovina dei Giovani, danno esempio ai Cherici di „ trascurare le Chiese del Signore, e di militare nelle Corti „ dei Principi colla speranza di ottenere li Vescovati „.

Gregorio VII. il primo ha riprovato e condannato le Investiture.

XXIII. Ora essendo oppressa e quasi distrutta col mezzo delle sagrileghe Investiture la libertà Ecclesiastica, li Principi di Germania ne' tempi di Enrico IV. significarono al Pontefice Gregorio VII. se diamo fede ad Elmoldo nel *cap.* 28. del *lib.* 1. della Storia, *che nella elezione dei Vescovi quegli* (cioè Enrico) *distrugge la libertà prescritta dai Canoni, promovendo con violenza ai Vescovati quelli che ad esso lui sono grati*. Quindi li Vescovi di Germania accusarono reo della medesima sagrilega azione Enrico V. di lui figliuolo presso il Pontefice Pasquale II. se crediamo allo stesso Scrittore sotto il *cap.* 32. Diceano per tanto così que' prodi Campioni della Chiesa di Dio: *Rammentatevi, che li Vescovati, Abazìe, e le altre Dignità della Chiesa sono fatte venali: nè si adoprò nel promovere ai Vescovati la facoltà di legittima Elezione, ma piuttosto la sola ragione del soldo*. Imperciò Gregorio Papa VI. per cagione di sì fatti abusi giudicò opportuno di proibire le Investiture, se è vera la orazione che tenne poco prima della sua morte recitata da Villelmo Malmesburiense nella Storia dei Re d' Inghilterra. Se non che è verissimo, che il magnanimo Papa Gregorio VII. giuridicamente ha vietato ai Principi l' uso delle Investiture; poichè la loro nequizia era divenuta tirannìa e con questa opprimeano la libertà della Chiesa. Ora divenuto intollerabile il sonoro abuso di essi Principi in danno della Ecclesiastica libertà il zelante Papa difensore acerrimo di quella loro ne vietò l' uso ed il diritto sotto pena di scommunica, come ricorda l' anzidetto Malmesburiense nel *lib.* 3. della Storia dei Re d' Inghilterra dicendo: *Questi ciò che altri meditarono, con santa franchezza eseguì, scommunicando li Eletti che ricevono la Investitura col mezzo dell' anello e del Pastorale bastone dalla mano dei Laici*. Primamente il prudente Papa a dire la cosa com' è, praticò col Re Enrico certa tal quale Economia rapporto l' uso delle Investiture: ma poi esaminata con maturatezza la faccenda, perchè quello che quegli oprava troppo ostilmente, era diretto senza riserva di luogo o tempo alla totale sovversione de' Ca-

no-

Digitized by Google

noni e della Ecclesiastica libertà convocato il Sinodo nell' anno 1075. colla pena di scommunica il sagrilego abuso condannò. Tale è il Decreto dal Pontefice Gregorio rapporto questa faccenda: *Chi nell' avvenire riceverà dalla mano di Laica Persona il Vescovato ovvero Abazìa, non sarà riconosciuto Vescovo ovvero Abate, nè adesso si presterà decoro ed onore al Vescovo ed Abate dovuto. Quindi a costui negbiamo la grazia del Beato Pietro vietando l' ingresso della Chiesa, finchè abbandoni il luogo che riceve col delitto non solo di ambizione ma ancora di disobbedienza; e lo stesso decretiamo rapporto le altre Dignità inferiori della Chiesa .... E se l' Imperatore, Duca, Marchese, Conte, o qualsivoglia altra Persona e Podestà secolare avrà coraggio di dare l' Investitura dei Vescovati o di altra Dignità della Chiesa, sarà soggetto alla pena della medesima Scommunica.* Ugone Flaviniacense dopo di avere nella Storia ricordato il generoso Decreto di Gregorio VII. rapporto le Investiture soggiugne: *Egli in questo imitò li esempli dei Padri, sebbene pel corso di molti anni era stato tolerata l' abbominevole consuetudine, e quasi era passata in uso.* Comprova quindi il dotto Scrittore il proprio sentimento recitando li Canoni dell' Ecumenico Concilio Niceno ed i Decreti dei Generali Settimo, ed Ottavo, ai quali era uniforme la Sanzione di Gregorio VII., e conchiude così: *Dunque nella elezione e consagrazione del Signor Vescovo di Dijon evidentemente si è manifestata la divina Operazione, poichè mercè questo avvenimento nel Pontificato del Signore Gregorio risplendette la verità della Ecclesiastica elezione, la quale per molti anni addietro era stata offuscata. Osservino dunque gl' Uomini di senno e retto cuore quale diritto sia riserbato agl' Imperatori, Re, e Principi nella elezione delli Vescovi, ed Abati, e di ogni altra inferiore dignità della Chiesa.*

Sec. XI.

XXIV. Ugone Flaviniacense per tanto e li Scrittori dalla autorità di lui sedotti assegnarono il Decreto di Gregorio Papa VII. al Sinodo primo di Roma che ei celebrò; ma noi condotti da quella delli accurati Natale Alessandro nell' *art.* 3. della Storia del Secolo XI., Antonio Pagi nella Critica Baroniana, e Francesco Pagi nel Breviario de' Romani Pontefici siamo di parere essere stato quello formato e promulgato dallo stesso Gregorio nel Secondo. Comprovano questi il proprio parere e sentimento, e noi seco loro colla Pistola di esso Gregorio in ordine decima del *lib.* 3. data ad Enrico Re di Germania. Da questa noi apprendiamo, che quegli soffrì di malanimo il Decreto del Pon-

L' anzidetto Decreto fu stabilito nel Sinodo secondo Romano.

Digitized by Google

Sec. XI.

tefice e del Sinodo, e si querelò della diminuzione dei proprj diritti e giurisdizione risoluto ad ogni costo di non prestarvi soggezione. Il perchè Gregorio scrissegli l'anzidetta Lettera, colla quale difende la rettezza del Decreto, e lo esorta efficacemente alla obbedienza e soggezione della Sede Appostolica; dichiara in oltre con termini amorosi di prontamente moderare la sentenza, se ei mandi alla Sede Appostolica Uomini saggi e prudenti, che ad essa espongano le ragioni dalle quali persuaso salvo l'onor di Dio e la equità del proprio officio ei compiacerebbe il di lui genio. Dicegli per tanto il Papa così: „ Abbiamo convocato in quest'anno il Sinodo, al quale noi presedemmo per divina dispensazione, ed al quale parimenti intervennero molti de' tuoi. Veggendo noi, che da gran tempo era distrutto l'ordine della Cristiana Religione, e le cagioni che sono ordinate alla salvezza e felicità delli Fedeli onninamente mercè le suggestioni del Demonio abbattute e sprezzate con pericolo e quasi certa dannazione del gregge del Signore, risolvemmo di appigliarci ai Decreti dei Santi Padri ed alla loro dottrina, nè stabilimmo cosa nuova ovvero prodotta da qualche nostra invenzione: ma abbandonato ogni errore decretammo di ricorrere alla prima ed unica Regola della Ecclesiastica Disciplina e di camminare la certa via dei Santi. Imperciocchè non conosciamo altro ingresso della eterna vita e della eterna salute per le pecorelle di Cristo e pe' Pastori di quelle se non il precetto del medesimo Signore nostro Cristo dicente: *Io sono la porta; quegli che per me entrerà in essa, sarà salvo, e troverà li suoi pascoli.* Questo fu predicato dalli Appostoli ed osservato dai Santi Padri, e noi appreso abbiamo dal Vangelo e da ogni pagina delle Divine Scritture. Di questo Decreto si lagnano alcuni; poichè preferiscono li umani ai divini onori, denominandolo peso insopportabile ed immensa gravezza: noi però con più proprio ed acconcio nome lo diciamo verità necessaria e luce atta per ricuperare la salute; e crediamo, che debba osservarsi non solo da te e dalli tuoi Sudditi, ma ancora dalli Principi e popoli, che credono in Gesucristo e Gesucristo confessano. Sebbene noi questo sommamente desideriamo, e che sia a te decoroso, talchè siccome più delli altri sei potente per gloria onore e forza, così saresti più sublime per divozione di Cristo. Nullameno perchè queste cose non ti

„ pa-

„ pajano gravi ed inique, ti ſupplichiamo col mezzo de' tuoi „ di non commoverti per la mutazione della prava conſuetu- „ dine, e di deputare al noſtro tribunale Uomini ſaggi e reli- „ gioſi del Regno tuo, li quali ſe potranno moſtrarci e per- „ ſuaderci la maniera onde noi poſſiamo moderare la ſentenza „ promulgata dai Santi Padri, ſalvo l'onore dell'Eterno Re „ e ſenza pericolo della noſtra anima ben volontieri alli loro „ conſigli condiſcenderemo. Per il che ſe ancora ti aveſſimo „ tale modo amichevolmente eſibito, ſarebbe giuſto ed equo „ che tu ci eſponga prima quello che ti aggrava e diſturba, e con „ cui noi abbiamo fatto oppoſizione alli tuoi onori, piuttoſtoc- „ chè violare li Appoſtolici Decreti e non obbedire alli me- „ deſimi.... Ma perchè tuttavia la longa divina pazienza t'in- „ vita al pentimento, noi ſperiamo purchè tu voglia conoſcere „ la verità, commovere il tuo cuore, e condurre l'animo tuo „ alla obbedienza dei divini comandamenti; di modo che ri- „ flettendo tu al ſommo Imperio di Criſto intenderai quanto „ ſia a te ſteſſo pericoloſo l'anteporre il tuo onore a quello „ del Redentore, e diſtruggere la libertà della Chieſa ſua Spo- „ ſa: dovreſti piuttoſto impiegare la tua ſaviezza e potenza, „ perchè maggiormente ſia riſpettata coll'eſibire la fedele di- „ vozione e l'ajuto della tua forza al Dio Onnipotente ed al „ Beato Pietro, dai quali quindi ſia amplificata la tua gloria „ ed onore „. Gregorio per tanto con tutta ſollecitudine e te- nerezza promoſſe l'eſecuzione del Decreto formato nel ſecondo Sinodo di Roma, al quale egli preſiedette; il che opportuna- mente apprendiamo da altra Lettera di lui ſcritta ad Ugone Veſcovo di Dijon ſotto il dì 12. di Maggio dell'anno 1076. in ordine 22. del *lib.* 4.; con queſta gli comanda, che nella cauſa di Gerardo eletto a Veſcovo di Cambray, il quale rice- vette la Inveſtitura da Enrico Re di Germania, ignorando eſ- ſere quello ſcommunicato ed in diſgrazia della Chieſa, e che le Inveſtiture per mano di Laico ſiano riprovate, convochi il Sinodo *coll' aſſenſo e conſiglio ſe fia poſſibile del Re di Francia*. In queſto Ugone dovea eſaminare la cauſa di eſſo Gerardo, e chieder- gli di confermare con giuramento l'inſcienza del Decreto del Papa e del Sinodo di Roma condanuante le ſteſſe Inveſtiture, e che dal medeſimo Papa era ſtato ſcommunicato Enrico. Gli ricorda ciò eſſendo di rimettere la pena a Gerardo, poichè era degno di perdono: tantoppiù che ei il Veſcovato ricevuto da

SLC. XI.

Digitized by Google

Sec. XI.

Enrico rasegnò spontaneamente nelle mani del Romano Pontefice. Del resto prescrive al suo Legato, che convocato il Sinodo vieti ai Metropolitani e Vescovi sotto pena di Scommunica di consagrare quelli che ricevono la Investitura dai Laici ripigliando: „ Dunque se la divina Clemenza darà effetto a que„ sta nostra disposizione, tra le molte cose che la tua Frater„ nità dovrà operare e sostenere con animo grave e generoso „ l'una è, che tu interdica con sonora proibizione ed Appo„ stolico comandamento alli intervenuti al Sinodo, che nell' „ avvenire per conservazione della Canonica ed Appostolica au„ torità nel promovere li Pastori Metropolitani o Vescovi „ non ardiscano d' imporre la mano per consagrare quello che „ ricevette il dono del Vescovato da Persona Laica; minac„ ciandolo della privazione del proprio onore e ministero. In „ simil guisa devi prescrivere che la secolare Podestà non s'in„ trometta nella donazione di questo onore nè nella accettazio„ ne. E se arà ardire di farlo, la sottoporrai alla medesima „ sentenza o censura dal Beato Adriano Papa decretata e con„ fermata contro questi uomini temerarj e violatori della sa„ gra autorità nel Sinodo Ottavo. Quindi dopo di avere let„ to quel Capitolo esorterai li Padri che sono intervenuti al „ venerando Consesso, di confermarlo solennemente. Ed a quei „ che intesa l'autorità del Decreto formato e pubblicato rice„ veranno da Persona del Secolo la Investitura del Vescovato, „ dirai con Appostolica autorità, che della temeraria azione „ ne daranno conto a noi medesimi ed al Beato Appostolo Pie„ tro, di cui siamo legittimi Successori „....

Altro Decreto di Gregorio contro le Investiture.

XXV. Questo Decreto condannante le Investiture di cui testè facemmo la dovuta menzione, venne confermato in altro Sinodo in ordine Quinto convocato in Roma dallo stesso Papa Gregorio sotto l'anno di Cristo 1078. col Canone II., di cui queste sono le parole: „ Poichè conosciamo, che le Investitu„ re delle Chiese contro lo stabilito dai Canoni sono fatte da „ Persone Laiche, e quindi ne insorgono nella Chiesa gravissi„ mi sconcerti, che sonoramente vilipendono la Cristiana Re„ ligione, decretiamo, che niun Cherico riceva la Investitura „ del Vescovato ovvero Abazìa o Chiesa dalla mano dell' Im„ peratore, Principe, ovvero di altra Laica Persona. E contra„ dicendo al nostro assoluto Decreto deve sapere essere la In„ vestitura riprovata dalla Sede Appostolica, e che ei rimane „ sog-

Digitized by Google

„ ſoggetto alla ſcommunica, finchè non abbia eſibito condegna „ ſoddisfazione „.

Al grave Decreto aggiunſe nuova e più rigoroſa forza il zelante Papa in altro Sinodo in ordine VII. celebrato pure in Roma ſotto l'anno 1080. colli Canoni I. e II.; il primo de' quali dice così: „ Noi ſeguendo li Statuti dei Santi Padri come „ abbiamo fatto nelli Sinodi celebrati, in queſto ancora con Ap„ poſtolica autorità ordiniamo e preſcriviamo, che chi nell'av„ venire riceve dalla màno di Perſona Laica il Veſcovato od „ Abazìa, non debba riceverſi nel numero dei Veſcovi od A„ bati, nè ad eſſo ſi conceda l'onore dovuto ai Veſcovi ed „ Abati: piuttoſto vietamo a coſtui l'ingreſſo della Chieſa e la „ grazia del Beato Pietro; finchè abbandoni il luogo che con „ grave delitto di ambizione e diſobbedienza ricevette. E lo „ ſteſſo decretiamo e pubblichiamo rapporto le Dignità infe„ riori „ ....

L'altro Canone è formato così: „ Se la Perſona Laica, „ Imperatore, Re, Principe, Duca, Marcheſe, Conte, o di „ qualunque altra condizione preſumerà di dare la Inveſtitura „ dei Veſcovati o di altra Dignità Eccleſiaſtica, ſappia di eſ„ ſere allacciato e ferito dalla pena di ſcommunica. E ſe queſti „ non dia ſegni di pentimento laſciando la Chieſa in piena e „ totale libertà, il ſottoponiamo alla divina vendetta nella „ preſente vita rapporto il corpo e le di lui coſe ancora „....

Decreto di Gregorio confermato da Vettore II. e da Urbano II. Pontefici.

XXVI. Succedette a Gregorio VII. nel governo ed amminiſtrazione della Sede Romana Deſiderio Cardinale ed Abate del Monte Caſſino che ſi appellò Vettore II.; queſti ſollecito imitatore del zelo di eſſo Gregorio per lo riſtabilimento della Eccleſiaſtica libertà quando ſeppe, che non erane ſtato colla dovuta venerazione ricevuto il Decreto promulgato contro le Inveſtiture da Enrico Re di Germania, da Filippo di Francia, nè da Villelmo d'Inghilterra, il rinnovò e con ſolenne maniera il confermò nel Sinodo di Benevento celebrato ſotto l'anno di Criſto 1087.; li di cui Atti ci vengono eſibiti da Leone Oſtienſe nella Cronaca del Moniſtero Caſſinenſe. Dunque Papa Vettore concepì e promulgò in tale maniera il Canone condannante le Inveſtiture: „ Preſcriviamo ancora, che quegli che nell' „ avvenire riceverà da mano Laica il Veſcovato od Abazìa; „ non ſia riconoſciuto Veſcovo o Abate, nè ad eſſo come a „ Veſcovo o Abate ſia eſibito riverenza ed onore: piuttoſto „ vie-

Digitized by Google

Sec. XI.

„ vietamo ad esso l'essere a parte della grazia di S. Pietro e „ dell'ingresso delle Chiese, finchè abbandoni con segni di „ pentimento il luogo e la dignità ottenuta con troppo grave „ delitto di ambizione e di disobbedienza. E lo stesso decre- „ tiamo rapporto gl'inferiori gradi e Dignità Ecclesiastiche. „ E l'Imperatore, Re, Duca, Marchese, Conte che oseranno „ di dare la Investitura del Vescovato o di altra Dignità del- „ la Chiesa, vogliamo soggetti alla medesima pena di scom- „ munica: Poichè li trecento e dieciotto Padri del Santo Ni- „ ceno Concilio scommunicarono con pari pena li venditori e „ compratori delle Ecclesiastiche Dignità, gli uni e gli altri „ alle censure della Chiesa soggettando. Dunque la pena stes- „ sa dei Vescovi, Abati, o Cherici riceventi da mano Laica „ li Beneficj incontrano quei che seco loro comunicano, con es- „ si usano, e la loro Messa ascoltano, poichè non deggiono ri- „ putarli Sacerdoti, nè operanti il divino Sagrificio. Ora se ne „ ritorna la Storia donde partì; e siamo persuasi, che il Let- „ tore accettò di buon animo la digressione che riputammo ne- „ cessaria per essere rettamente istrutto rapporto le Investiture „ riprovate da Vettore II. e da Urbano II. imitatori dei gene- „ rosi esempli de' suoi Maggiori. Dunque anco Urbano II. nell' „ anno 1089. convocato in Melfi il Sinodo rammentò ai Padri „ li gravi disordini provegnenti dalle Investiture per mano Laica e „ col loro assenso e voto formò e pubblicò il seguente Decreto: *Queste principalmente prescriviamo avvalorati dal privilegio della Apostolica autorità, che niuno dell' Ordine Chericale, Monaco, Vescovo, Abate, o di qualsivoglia Dignità della Chiesa ornato ardisca di ricevere la Investitura dalla mano di Persona Laica: e commettendo la sagrilega e temeraria azione sarà gastigato colla deposizione e punito colle Censure.*

Il medesimo Pontefice celebrò in Clermon in Argonne altro Sinodo sotto l'anno 1095., nel quale altra volta condannò le Investiture; il che apprendiamo opportunamente dal Breviario de' Canoni e da Lamberto di Arras. Quivi imperciò si formò il Canone XV. *vietando a tutti di ricevere da mano Laicale il decoro ed onore Ecclesiastico.* E col XVI. si vietò *alli Re e Principi di dare ai Sacerdoti e Cherici la Investitura delle Ecclesiastiche Dignità.* Col XVII. s'interdice *al Vescovo o altro Sacerdote di prestare fedeltà di soggezione nelle mani del Re o di altra Persona del Secolo:*

Anco nel Sinodo di Roma celebrato sotto l'anno 1099.

Digitized by Google

lo ſteſſo Papa Urbano II. proibì le Inveſtiture decretando la ſcommunica contro quei che le ricevono da Perſona Laicale e la medeſima fulminò in danno dei Laici ſteſſi che ai Cherici le conferiſcono. Eadmaro nel *lib.* 2. della Storia, e Rogerio de Oveden nella *par.* 1. delli Annali di ciò fanno parola. Dice queſti per tanto così: „ Nell'anno 1099. Urbano Papa con„ vocò in Roma nella terza ſettimana di Paſqua il Sinodo, „ nel quale ſcommunicò li Laici che danno le Inveſtiture del„ le Chieſe, e li Sacerdoti o Cherici che dalle mani di quel„ li ardiſcono di riceverle: alla qual pena ſottopoſe li Veſco„ vi che li arebbono conſagrati. Scommunicò ancora quelli che „ avidi troppo dell'Eccleſiaſtico onore ſi rendono ſudditi de' „ Laici; poichè appare abbominevole che le mani condecorate „ della ſublime eccellenza, e le quali ſagrificano agl'occhi del „ divin Padre per la ſalute del Mondo il Dio Creatore di tut„ te le coſe (il che non è ſtato conceduto ad alcun degl'An„ geli) ſi abbaſſino a tanta ignavia e ſtoltezza ſino a diveni„ re ancelle di Perſona Laicale che nel dì e nella notte ſi de„ turpa con oſcene e brutte azioni; ovvero è macchiata dal„ le rapine e dall'ingiuſto ſpargimento di ſangue. Ed i Padri „ concordemenre applaudirono la ſentenza del Papa „. A queſto Sinodo aſſiſtette il Santo Veſcovo di Lucca Anſelmo, ed il ſuccennato Eadmaro di lui diſcepolo, di cui tali ſono le parole: *A queſte coſe noi ſiamo ſtati preſenti, queſte noi vedemmo co' proprj occhi ed udimmo tutti ad approvarle col dire: Si faccia, ſi faccia.* L'Imperatore Enrico ſi oppoſe ai Decreti di Gregorio VII. Vettore II. ed Urbano II. condannanti le Inveſtiture, e piuttoſto con grave e rigoroſo Editto ne vietò nel proprio Regno l'adempimento. Ciò ci viene detto da Paſquale II. Succeſſore di Urbano II. che ſonora ſcommunica contro eſſo Enrico rinnovò. Quegli con più terribile ſentenza e con aſſoluta autorità preſcriſſe, che ſiano tratte dal ſepolcro le di lui oſſa o cadavero; riputandolo indegno della ſepoltura della Chieſa; poichè era trapaſſato nello Sciſma e nelle pene ovverò ſcommunica. Anco Villelmo Re d'Inghilterra non ricevette nè venerò Urbano II. quale legittimo Papa della Chieſa di Dio, e nemmeno volle obbedire alli Decreti che ei avea formato e giuridicamente pubblicato. Inviò il Papa nel Regno Valtero Veſcovo di Albano con titolo di Legato della Sede Appoſtolica; queſti con prudenza maneggiò l'affare, e poi induſſe il Re a venerarlo qua-

le

Sec. XI.

le legittimo Succeſſore di Urbano, ed autorevole e giuridico Vicario di Criſto in terra, come dice Eadmaro. Fu neceſſario però fare uſo di certa tal quale Economia con eſſo lui che era vigoroſo e feroce; ed in fatti con opportuna ſaviezza il Papa ſe ne ſervì non aſtrignendolo, come per ventura arebbe voluto fare, alla riprovazione delle Inveſtiture per evitare lo Sciſma, che ſovraſtava alla Santa Chieſa di Dio. Il ſolo Filippo Re di Francia obbedì ai Decreti dei Romani Pontefici contro le Inveſtiture promulgati. Egli imperciò non fece uſo delle ſolenni Inveſtiture che eſaguivanſi colla tradizione dell' anello e baſtone Paſtorale laſciando libere le Elezioni de' Veſcovi; non traſcurò per queſto di conferirle ſecondo l' antico diritto del proprio Regno; laſciò bensì di far uſo nel conferirle delle proibite ſolennità, nè eſigeva da chi le ricevea il giuramento di fedeltà e ſoggezione. Ciò apprendemmo da certa Lettera di Ivone di Chartres data ad Ugone Arciveſcovo di Lion e Legato della Sede Appoſtolica. Comandò queſti ad Ivone ed ai Veſcovi Provinciali di non conſacrare Daimberto Arciveſcovo di Sans per due cagioni: primamente perchè quegli innanzi la conſagrazione non ſi preſentò ad eſſo lui giuridico Superiore, nè eſibigli come dovea ſecondo il Privilegio Appoſtolico ſoggezione ed obbedienza: la ſeconda, perchè avea ricevuto la Inveſtitura dal Re contravvenendo ai Decreti de' Romani Pontefici e dei Sinodi. Rapporto il primo motivo addotto dall' Arciveſcovo riſpoſe Ivone, che il Veſcovo non è tenuto prima della conſagrazione di promettere obbedienza al Primate: ed aggiugne, che nella di lui Provincia il diritto di Primate non venne iſtituito dalla Antichità nè dalla conſuetudine conſervato. Riguardo il ſecondo ei negò, che Daimberto abbia ricevuto l' Inveſtitura dal Re; ſebbene la conceſſione del Veſcovato dopo la canonica Elezione in qualunque modo fatta non ha pregiudicato alla fede ed alla religione; poichè la tradizione del baſtone e dell' anello fatta dai Principi non ha ſembianza di Sagramento. Soggiugnea il dotto Prelato, che tale Inveſtitura non è riprovata dalla Chieſa; che Urbano II. col ſuo Breve proibì e condannò le oppreſſioni nelle Elezioni Canoniche, e la corporale Inveſtitura col mezzo della tradizione dell' anello e del baſtone Paſtorale; e che l'Ottavo Concilio vietò ai Principi di non frammiſchiarſi nelle elezioni per non opprimerne la libertà: non vietò loro però di concedere il Veſcovato dopo la legittima Elezione. Poco conta che mercè qualche eſterno ſegno queſta conceſſione ſi eſeguiſca; poi-

Digitized by Google

poichè li Monarchi ſono perſuaſi di non concedere con tale mezzo qualche coſa ſpirituale, ma la ſola poſſeſſione de' Feudi, che ne' paſſati tempi li buoni Fedeli iſtituirono ovvero fondarono con munifica mano a prò delle Chieſe. SEC. XI.

L'altra ragione con cui ſi comprova, che Filippo Re di Francia ha obbedito alli Decreti di Urbano II. formati e pubblicati in diſapprovazione delle ſuccennate Inveſtiture, è, che Paſquale II. Succeſſore di Urbano ſi ritirò in Francia ſotto la tutela del Re Ludovico Craſſo, quando Enrico V. Imperatore fatto diſprezzatore delli Decreti Appoſtolici, delle Canoniche Sanzioni, e delle Cenſure e ſcommunica della Chieſa il minacciava. Certamente eſſo Paſquale non ſarebbe ito in Francia, ſe il Re Filippo ed i di lui Succeſſori aveſſero uſurpato le ſolenni Inveſtiture condannate e riprovate dal Pontefice Urbano II.; nè Sugerio Abate di S. Dionigi nella Vita di Ludovico Craſſo arebbe encomiato il diſcorſo di Paſquale fatto colli Legati dell'Imperatore, e li denomina contumaci riprovatori dei diritti della Chieſa e delle Canoniche Sanzioni, ſe tuttavia il Re di Francia nel proprio dominio colla ſolenne tradizione dell'anello e baſtone Paſtorale aveſſe inveſtito li Veſcovi, Abati, ed i promoſſi alle Eccleſiaſtiche dignità eſigendo da queſti fedeltà e ſoggezione.

Finalmente la concordia del Regno col Sacerdozio non mai nella Francia è ſtata violata per cauſa delle Inveſtiture, ſe crediamo ad Ivone di Chartres nella Piſtola 238. data a Paſquale II.; il che certamente avvenne in Germania. Il perchè è veriſſimile, che la concordia del Regno e del Sacerdozio non ſarebbeſi conſervata, ſe li Monarchi Criſtianiſſimi ſi aveſſero oppoſto ai Decreti de'Romani Pontefici condannanti le Inveſtiture. Se non che abbiamo detto abbaſtanza di eſſe Inveſtiture; tempo è ormai di ridurre in cammino la Storia e di ripigliare la ſerie delle azioni del Pontefice Urbano II.; per ventura nel corſo di queſta dovremo iſtituirne altra volta ragionamento per non mancare alle parti di Storico veridico, e per non defraudare il Lettore delle opportune iſtruzioni rapporto tale faccenda tanto controverſa nelli Regni Cattolici.

XXVII. Partì intanto da Piacenza il Pontefice Urbano II. ove eraſi trattenuto per la celebrazione del Sinodo di cui teſtè dicemmo; il perchè Conrado figliuolo di Enrico che abbiamo veduto coronato Re della Lombardia, ſi portò ad incontrarlo preſſo Cre- Conrado Re eſibiſce la propria ſervitù ad Urbano Papa

Digitized by Google

SEC. XI.

nella partenza da Piacenza; il Papa celebra in Clarmon il Sinodo.

Cremona; ed esibitogli il proprio servigio promisegli con solenne giuramento soggezione e fedeltà. Bertoldo Costanziense con tali espressioni il fatto accenna: *Il Signore Papa il ricevette quale figliuolo della Santa Romana Chiesa, ed alla presenza del popolo fermissimamente gli promise la propria opra e consiglio per ottenere la corona dell' Imperio salva però sempre la giustizia della Chiesa ed i Decreti Appostolici, massimamente quelli di non usurpare le riprovate Investiture nelli spirituali ministerj.* Soggiugne quindi lo Storico, che Conrado andò a Pisa, ove ricevette in matrimonio la Figliuola di Rogerio Duca di Sicilia, alla quale era stata assegnata copia di soldo, ed essa al Consorte ne fece donativo, purchè ei viva seco lei castamente. L'Abate Uspergense scrive di Conrado: *Avea egli proposto e con animo risoluto promesso di osservare perpetuamente il pudore del celibato; violentato però dai suoi condusse a matrimonio la figliuola di Rogerio Duca di Sicilia Principe famosissimo di questi tempi; di cui usò con tale castità e pudicizia, che è costante opinione, che non abbiala giammai secondo l' uso del matrimonio conosciuta.* Dopocchè Urbano Papa nella succennata maniera patteggiò il riferito col Principe Conrado, risolvette di porsi in cammino, ed uscendo d'Italia con nobile accompagnamento si trasferì in Francia. Da che si deduce essere vero quello che testè riferimmo, che il Re Filippo avea ricevuto con venerazione le di lui Sanzioni condannanti le Investiture, poichè certamente egli non sarebbe entrato nel di lui Regno. Pervenne esso Papa in Francia poco dopo il mese di Aprile o almeno nelli ultimi giorni di questo; tosto intimò il Sinodo che convocarebbesi sotto il dì 18. di Novembre dell' anno 1095. Scrivene Bertoldo Costanziense in tal modo: *Il Signore Papa ordinate felicemente le cose nella Lombardia intraprese per la via di mare il viaggio di Francia, e nel giorno della Assunzione della Genitrice di Dio arrivò a Santa Maria presso Puy. Quivi con Appostolica autorità intimò il Sinodo da celebrarsi in Clarmon sotto il dì 18. di Novembre, al quale invitò li Vescovi di diverse Provincie per la Canonica celebrazione di quello.* Osserviamo quì, che l' anzidetto giorno era Domenicale; poichè secondo il costume di que' tempi in tale giorno appunto davasi principio colle orazioni e preghiere alli Sinodi, e nella Feria prima si teneano ovvero celebravano le Sinodali Azioni. Gofredo nella Cronaca scrive, che Urbano Papa II. nel giorno della Assunzione di Maria pervenne ad Annecy, e nelli 18. di Agosto arrivò al Monistero di San Roberto

Digitized by Google

to di Casa di Dio, di cui consacrò con solenne Rito la Chiesa. Prima però di dare principio al presente Sinodo esso Pontefice Urbano si trasferì a Cluni; e quivi ancora consagrò l'Altare Maggiore: ciò apprendiamo dal Diploma di Papa Innocenzo II. dato in Valenza sotto il dì 8. di Marzo dell'anno 1132. che conservasi nella Biblioteca di Cluni. In esso dice così: *Noi abbiamo personalmente visitato il Monistero stesso, che specialmente appartiene al Beato Pietro ed alla Santa Romana Chiesa; e nel medesimo giorno, nel quale essendo passati molti anni il Predecessore nostro di felice rimembranza Urbano quivi avea consacrato l' Altare Maggiore, noi dedicammo solennemente esso Monistero.* Dunque Urbano II. celebrò la consagrazione dell' Altare maggiore circa il giorno 18. di Ottobre dell'anno 1095.; poichè dimorando in Cluni pubblicò il Rescritto recitato dalli San-Martani, e si dice *dato in Cluni per mano di Giovanni Diacono Cardinale della Santa Romana Chiesa sotto il dì* 18. *di Ottobre della Indizione III. e però dell' anno* 1095. Osserviamo poi con Antonio Pagi, che in vece della Indizione terza deve surrogarsi la quarta: imperciocchè non può dirsi, che il mese di Ottobre appartenga all'anno 1096., come vogliono con troppo sonoro abbaglio alcuni; sotto l'anno 1096. Urbano II. dimorava in Italia tornatovi felicemente, come comprova lo stesso Pagi nella Critica Baroniana. Stefano Baluzio pubblicò li antichi Monumenti appartenenti al Monistero Cluniacense, tra li quali si legge il racconto della venuta di Urbano colà e la di lui dimora; con che si conferma la conghiettura da noi addotta colla autorità del Pagi. Ci piace per tanto di trascriverlo, perchè il Lettore conosca ed aggradisca la nostra diligenza nell' esibirgli la retta Cronologia di quanto diciamo, e le ragioni autorevoli che ci hanno indotto a seguirla ed a proporgliela. Incomincia per tanto la Storia così: „ Nell'anno „ della Incarnazione di Cristo 1095. il Signore e Venerabile „ Urbano Papa della Santa Romana Chiesa partito dai confini „ d' Italia.... pervenne al Monistero Cluniacense, in cui una „ volta lasciato l'Officio dell' Ordine Canonicale avea dato no„ me alla nostra santa Religione.... Pregato da Ugone Aba„ te venerabile del medesimo Monistero alla presenza di molti „ Vescovi, Mònaci, Cherici, e di innumerabile popolo devo„ tissimamente consagrò l' altare maggiore in onore della Risur„ rezione del Signore nostro Gesucristo, della Beata sempre Ver„ gine Maria, de' Santi Appostoli Pietro e Paolo, e del Pro-

Digitized by Google

Sec. XI.

„ tomartire San Stefano ſotto il dì 18. di Ottobre della Indi-
„ zione quarta, e comandò, che la medeſima Baſilica nel
„ giorno ſteſſo in tempo opportuno venga dedicata „. Lo che poi eſeguì Innocenzo II. nello ſteſſo dì dell'anno 1130. adempiendo la Sanzione del ſuo Anteceſſore. Dunque da ciò appare rettamente, che noi colla erudizione del Pagi dicemmo eſſere neceſſario per lo ſtabilimento di retta Cronologia di tramutare nella quarta la terza Indizione; la quale ebbe principio dalle Calende di Settembre dell'anno di Criſto 1095., e però accertatamente comprova, che il ſuccennato meſe di Ottobre al 1095. appartiene.

Decreti del Sinodo di Clermon.

XXVIII. Si convocò per tanto lo intimato Sinodo di Clermon, al quale intervennero tredici Arciveſcovi ed i loro Suffraganei, e 205. Veſcovi di diverſe Provincie, ſe diamo fede a Bertoldo Coſtanzienſe nella Cronaca; per dire però la coſa come è, il numero dei Padri alla ſacra Adunanza intervenuti ſebbene fu copioſo, è onninamente incerto. Imperciocchè il Malmesburienſe e l'Aimonio nel *cap.* 49. del *lib.* 5. vogliono, che v'intervennero trecento Padri tra Veſcovi ed Abati. Guiberto Abate Scrittore di queſti tempi nella Lettera data a Liziardo Veſcovo di Soiſſons li fa ſalire a 400. oltre li Maeſtri, Teologi, e Profeſſori di ſacre e profane Lettere, de' quali abbondava in queſti tempi il Regno delle Gallie. Finalmente nel Decreto di Urbano II. confermante il preſente Sinodo recitato da Pietro de Marca nella Diſertazione del Primato della Chieſa di Lion dedotto da Codice Mſ. diceſi, *che v'intervennero* 12. *Arciveſcovi*, 80. *Veſcovi*, *e* 90. *Abati*. Il certo è, che vi aſſiſterono tutti li Veſcovi del Regno, ſe diamo fede alla Cronaca di S. Vettore di Verdun, ma non quelli di Lorena, Germania, ed Ungheria, li quali furono trattenuti dallo Sciſma dell'Antipapa Guiberto, e dalla forza e violenza di Enrico, come aſſeriſce Gabriello Coſſart nelle Annotazioni di queſto Sinodo; e dice, che ad eſſo preſiedette perſonalmente Urbano Papa. In queſto è ſtato ſcommunicato Filippo Re di Francia, non già perchè egli abbia ripugnato al Decreto Appoſtolico condannante le Inveſtiture, il che alcuni vollero comprovare ed aſſerire; ma per cagione dell'illecito Matrimonio contratto con Bertrada, di cui dicemmo molto, e veniamo ora ripigliando colla autorità di Bertoldo Coſtanzienſe di tal fatto ſoggiugnente: *In queſto Sinodo il Signore Papa confermò quello che eraſi decre-*

ta

Digitized by Google

tato nel celebrato in Piacenza. Scommunicò ancora Filippo Re di Francia, perchè ripudiata la propria Conforte avea condotto a matrimonio la donna di certo Soldato. Lo ſteſſo ſcrive Sigeberto nella Cronaca. E Villelmo Malmesburienſe vuole, che colla medeſima Scommunica ſia ſtata punita eſſa Bertrada Concubina del Re Filippo. Imperciocchè Fulcone Conte di Angers ſi querelò acramente preſſo il Sinodo, che eſſo Filippo eraſi uſurpato la propria Conſorte Bertrada. Fulcone portò di animo amaro la inſolenza di Filippo ed impudicizia della Conſorte, e nell'anno 1095. fece certo donativo al Moniſtero di S. Sergio di Angers per eſpiazione dei proprj peccati e di quelli dei proprj Maggiori, e ſi conchiude la Scrittura con tali parole: *Fu fatta queſta donazione ſotto l'anno della Incarnazione del Signore* 1095. *della Indizione III. in giorno di Sabbato della Luna* 25. *eſſendo Papa Urbano di queſto nome II. e gravemente deturpata la Francia dall' adulterio di Filippo Re indegno, e ſotto il Veſcovo Radolfo Metropolitano di Tours, e Gofredo Veſcovo di Angers: Sia ringraziato il Signore.* E la medeſima donazione fu conoſciuta giuridicamente da due Notaj nell'anno di Criſto 1622., e quindi la leggiamo pubblicata dall'accurato Peireſchio nel Regiſtro, che ſi conſerva nella Libreria di Enrico de Tomaſſin de Mazaugues, ſe crediamo a Franceſco Pagi che la ricorda nel Breviario de' Romani Pontefici, e noi ſulla di lui mera aſſerzione l'abbiamo eſibita al Lettore, poichè non ci venne fatto di oſſervarla. Il Cardinale Baronio ed i Raccoglitori ricordano 32. Canoni formati nel Sinodo di Clermon appartenenti alla Eccleſiaſtica Diſciplina eccetto però alcuni pochi, de'quali uno è il venteſimoquinto. Con eſso li Padri decretarono, che li figliuoli de' Preti non poſſano eſſere promoſſi al Sacerdozio nè ad altro grado di Eccleſiaſtico miniſtero: *Non ſia lecito ai figliuoli dei Preti ovvero a quelli che coſtoro riceverono dalle Concubine, l'eſſere promoſſi al grado Sacerdotale, ſe prima nel moniſtero non abbiano profeſſato vita religioſa.* Imperciocchè li Sacerdoti in queſti tempi non ſopportavano di rimanerſene ſenza Conſorte; e però la Chieſa prudentemente operò nell'allontanarne li figliuoli dai gradi e miniſteri del Sacerdozio per indurli a vivere oneſtamente, a reprimere la concupiſcenza carnale e ad amare la oneſtà e la pudicizia. Era queſta quiſtione ſommamente agitata in Inghilterra ove vivea Roſcellino Canonico di Compiegne coſtantemente aſſerente che li figliuoli dei Preti non deggiono eſſere promoſſi al grado di Sacer-

Sec. XI.

cerdote. Teobaldo però Stampenſe che in queſti tempi reggeva la Scuola di Oxford, difendea acerbamente la contraria opinione, e per la medeſima diede ad eſſo Roſcellino certa Piſtola ricordata nel *tom.* 3. dello Spicilegio dal Dacherio, e noi vogliamo recitarne porzione ſperanziti di fare coſa grata al Lettore premuroſo di comprendere la verità: „ Quello che è vietato, cioè che „ li figliuoli dei Sacerdoti non ſiano promoſſi al grado di Sacer„ dote, deve intenderſi ſecondo Santo Agoſtino riguardo quelli „ che ſono ſoggetti alla grave proibizione: queſti imperciò de„ vono aſtenerſi dalle abbominevoli concupiſcenze. Imperciocchè „ ſe il figliuolo del Sacerdote vive con oneſtà e ſavieza, deve „ eſſere ordinato; ſe poi converſa diſoneſtamente, deve eſſere „ dalle ſagre ordinazioni rigettato, perchè a Dio piace più la „ perfezione della vita e l'affezione contraria al peccato del„ la ſuperba alterezza dei Genitori. Imperciò li figliuoli de' Sa„ cerdoti non ſono rigettati dal Sacerdozio, perchè ſono illegit„ timi, come li uomini ignoranti vorrebbono comprovare, ma „ perchè li Sacerdoti pel vantaggio dei proprj figliuoli ſi aſten„ gano dalle concupiſcenze della carne „. Molto rapporto ciò ed aſſai diffuſamente ſcrive eſſo Teobaldo. La quiſtione fu deciſa da Urbano II. nel Sinodo di Clermon, e decretò egli, che li figliuoli dei Sacerdoti non ſiano in alcun tempo promoſſi alle ſagre Ordinazioni ſenza la diſpenſa della Chieſa, quando queſti non abbiano dato nome alla monaſtica milizia; volle però, che coll' aſſenſo della Sede Appoſtolica ſiano li medeſimi ſe duopo ſia al grado Sacerdotale promoſſi. Quindi ſcrivendo il zelante Papa all' Arciveſcovo di Tours la Piſtola in ordine ſettima dice: *Non rigettiamo il Veſcovo di Mans, perchè come dicono figliuolo ſia di Sacerdote; piuttoſto mercè li di lui meriti con pazienza il riceviamo: vogliamo però, che nell' avvenire queſto fatto non ſia di regola, poichè ora provvediamo al pericolo della Chieſa ſecondo la condizione dei tempi.* Il P. Mabillon nel *tom.* 1. del Muſeo d' Italia eſibiſce certa Lettera dei Cherici Noviomeſi data a quelli di Cambray rapporto la promozione dei figliuoli dei Preti ai Sagri Ordini: la quale però è confutata dal Canone 25. del Sinodo di Clermon.

Il Canone 28. di eſſo Sinodo ordinò ai Fedeli di ricevere la Sagra Eucariſtia ſotto le due ſpecie del pane e del vino. Si eſprimono li Padri con tali parole ricordate dal Cardinale Baronio nelli Annali: *Niuno comunichi dell' altare ſe non riceve ſeparatamen-*

Digitized by Google

mente il Corpo ed il Sangue di Criſto ; quando non ſia aſtretto ad aſtenerſene per neceſſità o cautela. E vuole eſſo Cardinale, che li Padri ciò abbiano decretato per convincere e riprovare la Ereſia di Berengario, il quale afferiva, che con una ſola ſpecie ſi compiva la figura del diviniſſimo Sagramento. Pietro de Marca Veſcovo di Parigi nella Diſertazione del Primato della Chieſa di Lion ricordata nel *tom.* 10. de'Concilj diſapprova il parere di eſſo Baronio : perchè egli con groſſo abbaglio aſcrive a Berengario quello che non mai queſti profeſsò, e nemmeno ſecondo li principj della di lui Ereſia può ſoſtenerſi ; e molto più perchè l'uſo anticamente oſſervato dalla Chieſa di amminiſtrare alli Laici ſotto una ſpecie la divina Eucariſtia potrebbeſi riprovare. Dunque la vera e genuina interpretazione di queſto Canone deve deſumerſi dalle coſe ſteſſe, che vizioſamente certi ignoranti della Eccleſiaſtica Diſciplina commetteano nella amminiſtrazione di eſſa Eucariſtia fino dal Secolo corrente . Non dubitavano li Sacerdoti in queſto di comunicare li Fedeli colla Oſtia Eucariſtica inzuppata nel Sangue del Signore, ſecondo lo Scrittore del Micrologo che fiorì poco prima del Pontificato di Gregorio VII. La qual conſuetudine non ſolo era contraria all' Ordine Romano ma ancora alla ſantiſſima Iſtituzione di Criſto, che comandò di celebrare ſeparatamente il ſagrifizio del Corpo e del Sangue ſuo, come oſſervarono li Padri del Sinodo Bracarenſe III. convocato nell'anno 678., e prima di queſto a noi tramandarono li Dottori della Cattolica Chieſa. In queſti tempi però li Greci praticavano di frammiſchiare entrambi le ſpecie ; il che tuttavia frequentano nelle proprie Chieſe porgendo ai Fedeli la ſagra Eucariſtia immerſa nel calice del Sangue di Criſto coll' uſo di certo ſacro opportuno ſtrumento . Il Cardinale Umberto Veſcovo di Selva-Candida Legato della Sede Appoſtolica preſſo l' Imperatore Coſtantino Monomaco conſigliò primamente, indi perſuaſe con dotta diſputa tenuta in Coſtantinopoli Niceta Pettorato Abate, che li Greci graviſſimamente peccano contro la Iſtituzione di Criſto amminiſtrando in tale maniera ai Fedeli la divina Eucariſtia. Uſavaſi nell'Oriente queſto frammiſchiamento di entrambi le ſpecie : talchè Ivone di Chartres nel Trattato de' divini Officj lo approvò , e nella propria Chieſa non ſolo il ſoffrì, ma permiſe ancora, che ſia praticato nel conferire al popolo la Eucariſtica Comunione. Ma il Sinodo di Clermon più rettamente operando condannò tale coſtume ed il proſcriſſe dal-

Digitized by Google

Sec. XI.

dalle Criſtiane Provincie dicendo: *Niuno comunichi dell' altare; ſe non riceve ſeparatamente il Corpo e ſeparatamente il Sangue del Signore*. Per tanto li Padri comandarono alli Fedeli di ricevere la Eucariſtia ſotto le due ſpecie ſeparatamente, quando non ſi debba laſciare per neceſſità ovvero per cautela. Con tale ſaggia condizione li Padri eccettuarono la comunione dei fanciulletti ed infermi, alli quali in qualche caſo diverſamente può permetterſi, maſſimamente ſe debba ajutarſi il cibo ſanto colla ſanta bevanda, come accenna il Pontefice Paſquale II. Succeſſore di Urbano nella Lettera data all' Abate Cluniacenſe ſcrivendo: *Noi ſappiamo, che il pane ed il vino ſeparatamente furono dati dallo ſteſſo Signore; il qual coſtume con ordinazione Appoſtolica preſcriviamo, che in tal modo ſia oſſervato nella Santa Chieſa, che non s' intenda praticato colli fanciulletti ovvero infermi che non poſſono facilmente mangiare il pane*. Ed ecco il perchè li Padri nel Canone di cui parliamo, con retta prudenza aggiunſero le voci *per neceſſità o cautela*. Temeano eglino lo ſpargimento del Sangue di Criſto nella frequente comunione dei Fedeli, e però diſpenſavano il ſolo pane conſagrato, e ſapientemente e prudentemente conferivano il Corpo dal Sangue diviſo. Del reſto l' amminiſtrazione della Eucariſtia ai Laici ed ai Cherici e Sacerdoti non celebranti ſotto il ſolo ſimbolo del pane che ebbe principio nel preſente Secolo, ſommamente ſi aumentò, dopocchè li Criſtiani riacquiſtarono il Regno di Geruſalemme ad eſempio della antichiſſima Chieſa di quella Città, in cui ſenza frammiſchiamento delle ſpecie Sagramentali la pietà de' Fedeli che da ogni parte del mondo li Luoghi ſantificati da Criſto viſitavano, ricevea ſotto di una ſola ſpecie il divin Sagramento. Il che ricordò il dotto Cardinale Umberto per convincere e riprovare il coſtume dei Greci e perſuadere ad eſſi, che il rito praticato nell'Oriente era oppoſto alla Iſtituzione di Criſto ed all' antica conſuetudine della Chieſa di Geruſalemme. E' vero però ſe preſtiamo fede al Veſcovo de Marca, che aſſai malagevolmente ſi è introdotto nell' Occidente il coſtume di ricevere l' Eucariſtia ſotto un ſolo Simbolo, ſebbene il riceverono e praticarono parecchie Chieſe appunto per preſtare la dovuta riverenza al Sangue di Criſto, il di cui ſpargimento con diligenza ſcanſavano. Il perchè nel Sinodo di Coſtanza convocato ſotto l' anno 1415. colla Seſſione 13. li Padri accennarono, che la prudente conſuetudine da gran tempo era oſſervata dalle Chieſe dell' Occidente: e quin-

quindi con ſolenne Decreto come legittima la propoſero ai Fedeli da oſſervarſi, perchè non ſia dalla univerſale Chieſa decretato diverſamente, volendo procedere con ſaggia Economia. Ed il Concilio di Trento commiſe alla prudenza del Romano Pontefice la reſtituzione dell'uſo del Calice, quando ei reputi ciò neceſſario per ridurre al ſeno della Cattolica Religione con tale prudente Economia qualche Criſtiana Provincia. Pietro de Marca eſibiſce parecchie erudizioni rapporto l'interpretazione di queſto Canone, alle quali noi rimettiamo il Lettore per conſigliare la voluta brevezza. SEC. XI.

XXIX. In queſto medeſimo Sinodo di Clermon Urbano confermò il Primato della Chieſa di Lion in Francia. Si oppoſero al di lui Decreto vigoroſamente li Arciveſcovi di Sens e di Roven; ma eſſo Papa li riduſſe nel proprio dovere, minacciando ad eſſi di privarli dell'uſo del Pallio e della autorità riguardo li proprj Suffraganei, e con ciò li coſtrinſe ad onorare quale Primate l'Arciveſcovo di Lion. Non erano li due Arciveſcovi affiſtenti al Sinodo; ma li loro Suffraganei ſi ſoggettarono al precetto del Papa, il che apprendiamo dal Decreto di Urbano e del Sinodo di Clermon pubblicato dal de Marca nell'Appendice del Libro dei Primati. Si querelò acramente del Sinodale Decreto Richerio Arciveſcovo di Sens, ed Ivone di Chartres di lui Suffraganeo fu autore delle di lui doglianze, opponendoſi alla ſentenza del Papa e del Sinodo finchè con autentici documenti quegli produca li diritti della propria Chieſa; ciò raccogliamo dalla Piſtola in ordine 50. dello ſteſſo Ivone. Ma Richerio indurato nella propria opinione vi perſeverò ſino alla morte ſucceduta nell'anno 1096., come teſtifica lo ſteſſo Papa Urbano nelle Lettere date ad Ugone Arciveſcovo di Lion nel 1099. recitate da Pietro de Marca nella Diſertazione del Sinodo di Clermon più volte da noi lodata. Dopo la morte di Richerio Daimberto fu eletto ad Arciveſcovo di Sens; ed Ugone Arciveſcovo di Lion vietò ai Veſcovi della Provincia di conſacrarlo, quando ei con oſſequio di eſterna riverenza e ſoggezione non abbiagli preſtato come a proprio Primate il dovuto riſpetto. Ivone di Chartres in nome dei Conveſcovi ſcriſſe ad Ugone grave Piſtola in ordine 60., colla quale tenta di perſuadergli, che egli eſige da Daimberto nuovo Arciveſcovo di Sens coſa non ſolo ingiuſta ma ancora inſolita, poichè non è avvalorata da antica conſuetudine, nè gli ſi deve onninamente per titolo

Conferma il Primato della Chieſa di Lion.

Sec. XI.

di Primate, nè per titolo di Legato della Sede Appostolica. Prometteagli tuttavolta d'indurre il nuovo Arcivescovo a riconoscere e riverire il Primato in esso e nella Chiesa di Lion; prima però questi dovea consacrarsi ed essere nella propria Sede esaltato. Diede Ivone rapporto tale faccenda altra Pistola ad Urbano Romano Pontefice. Ma perchè Ugone non accettò il consiglio nè le promesse di Ivone fatte in nome di Daimberto, questi risolvette di trasferirsi a Roma, ove dal Pontefice Urbano senza condizione o ristrettezza fu consagrato sotto il mese di Marzo dell'anno 1098., *ed il Papa colla benedizione Appostolica e coll'onore del Pallio il rimandò alla propria Chiesa: tosto ei venne esaltato nella Sede, e ciò avvenne nel dì* 18. *di Aprile dell'anno* 1098. *nel mezzo delle allegrezze del Clero e della divozione del popolo*, se diamo fede al Continuatore della Cronaca di San Pietro di Sens vivente in questi tempi, che con maniera troppo affertiva ce ne afficura. Se non che Daimberto introdotto nel possesso della Chiesa di Sens tornò a Roma; ciò succedette nel 1099. e promise ad Urbano II. di riconoscere e riverire quale Primate nella Francia l'Arcivescovo di Lion; di ciò ci ammaestra la Pistola dello stesso Urbano scritta ad Ugone Arcivescovo di Lion, *e diceſi data in Roma presso San Pietro nella Indizione settima sotto il giorno* 24. *di Aprile dell'anno della Incarnazione del Signore* 1099. *e del Pontificato del Signore Papa Urbano II. undecimo*. In questa il Papa dopo di avergli detto che ei stesso colle proprie mani avea consacrato Daimberto Arcivescovo di Sens, soggiugne li sentimenti che per istruzione del Lettore quì recitiamo: *Ora poi avendo egli nuovamente tenuto consiglio colla Sede Appostolica per l'affare della propria causa e per la comune convocazione del Sinodo alla presenza dei tuoi Legati Ismeone Vescovo di Dijon, Girino Decano, e Girino Capellano colla forza del giudizio della medesima Sede, opportunamente ebbe fine ogni di lui torgiversazione ovvero renitenza. Nelle nostre mani egli promise di riconoscere te ed i tuoi Successori Arcivescovi di Lion Primati della Chiesa di Sens, ed a te ed ai tuoi Successori nell'avvenire come a proprj giuridici Primati obbedire. Similmente egli promise nello stabilito tempo da noi cioè nella prossima solennità del beato Dionisio di presentarsi a te, ed alla assistenza di tutta la Chiesa di Lion confessare questo medesimo colla propria bocca, se pure non gli accada qualche giuridico impedimento: il qual tempo passato proccurerà ei di attenere la promessa entro il corso di giorni tren-*

venta. Imperciò così noi abbiamo ai voſtri Vicarj promeſſo e col loro mezzo a te ed a tutta la Chieſa di Lion alla preſenza delli noſtri Fratelli, il nome de' quali ora recitiamo, cioè di Anſelmo Veſcovo di Cantorbery e di Leodegario di Bourges ..... Goffredo Abate Vindocinenſe nella Piſtola 18. del *lib.* 2. ci aſſicura, che Daimberto Arciveſcovo di Sens atteſe la promeſſa, preſtando oſſequio ed obbedienza ad Ugone Arciveſcovo di Lion e proprio Primate riconoſcendolo. SEC. XI.

XXX. Ma per tornare al Concilio di Clermon oſſerviamo, che la primaria cagione che ha indotto il Pontefice Urbano II. a convocarlo e celebrarlo, fu la ſpedizione militare della Terra Santa, la quale perchè rettamente ſia inteſa dal Lettore, dobbiamo quì eſporre lo ſtato delli affari d' Oriente; nel che vogliamo ſeguire il racconto di Antonio Pagi nella Critica Baroniana e l' autorità di Guillelmo Tirio nel *cap.* 49. del *lib.* 1. Li Turchi imperciò che entro breve ſpazio di tempo aveano ridotto ſotto ferreo giogo e crudele dominio la Siria, Cilicia, Iſauria, Pamfilia, Licia, Piſidia, Cappadocia, Galazia, Ponto, Bitinia, e non poca porzione dell' Aſia minore, diſtruggeano le Chieſe, e con gran furore e crudeltà perſeguitavano li Fedeli di Criſto: e ſe aveſſero avuto copia ed opportunità di armata navale, ſenza dubbio inſolenti per le vittorie arebbono aſſalito la ſteſſa Città di Coſtantinopoli, e per ventura ſe ne ſarebbono impadroniti. Il perchè li Criſtiani Greci e Latini non poteano viſitare liberamente li Luoghi e Provincie beatificate da Geſucriſto, e piuttoſto correano grave e certo pericolo di vita; ed a quelli poi che abitavano Geruſalemme, ſovraſtavano diſavventure e morte. In tale ſtato erano li affari della Religione nella Paleſtina e nell' Oriente. Intanto pervenne colà certo Sacerdote denominato Pietro di nazione Franceſe e figliuolo della Dioceſi d' Amiens, il quale e di nome e di fatto era Eremita. Queſti dimorando per qualche tempo in Geruſalemme appreſe il grave pericolo delli Criſtiani che là a titolo di divozione pellegrinavano viſitando li monumenti della noſtra Redenzione. Quindi poichè ſeppe, che il Patriarca appellato Simeone era uomo religioſo e timorato di Dio, riſolvette di abboccarſi ſeco lui. Il buon Patriarca narrò minutamente al divoto Eremita ciò che in quelle parti affliggea il popolo di Dio, e chiedendogli Pietro quale rimedio opporviſi potea per iſnervare od abbattere l'empio avverſario, queſti gli

Principale cagione della celebrazione del Sinodo.

Sec. XI.

disse, che non dovea sperarsi dai Greci l'opportuno ajuto ; li quali aveano già perduto la metà dell' Impero . Pietro promisegli imperciò di trasferirsi tosto a Roma ed esporre al Papa ed ai Principi dell' Occidente lo stato infelice della Palestina e di sollecitarli per dare soccorso e rimedio alla Cristianità dell' Oriente, purchè egli con umile modo e verace Scrittura significhi ad essi Papa e Principi le gravose calamità, dalle quali quelle genti erano oppresse. Il buon Eremita sentì nell' animo suo per ciò affanno e tristezza , e meditando molti e tutti serj pensieri nella Solennità della Pasqua orava con lagrime ed affetto al Signore. Ed ecco che elevato in ispirito vide il Redentore, che animavalo a sostenere presso il Papa coraggiosamente la Legazione, di cui dal Patriarca di Gerusalemme veniva incaricato. Per il che partì incontinenti da Gerusalemme, e navigando con prospero e felice vento pervenne in breve tempo a Roma, ove tosto narrò al Papa le afflizioni della Palestina. Promisegli questi, che sarebbe fedele cooperatore della santa impresa: intanto Pietro col consiglio di lui si portò in Francia, e segnatamente ad ogni Principe dell' Occidente espose le calamità dell' Oriente, con santa libertà li ammonì, e con tenerezza li supplicò di non più differire il necessario ajuto per quella oppressa Cristianità. Guillelmo Tirio racconta la sollecitudine di Pietro Eremita così: *Dimorò per qualche tempo col Papa, il quale promisegli in breve di seguirlo di là da monti essendo sommamente necessaria la presenza sua per avvalorare le di lui parole. Imperciò soddisfatto il ministero di precursore avea già preparato le menti dei Fedeli per obbedire ; talchè il Papa più facilmente riesca nel consiglio, e più facilmente l' induca alla santa impresa.* Urbano per tanto pubblicati nel Sinodo di Clermon li Canoni testè recitati, che erano opportuni per la edificazione del costume e per la correzione delli delitti, per suggerimento di Pietro Eremita esortò li Padri a quello intervenuti di consigliare li Principi a recare ai Cristiani caduti in ischiavitudine opportuno sovvenimento. Dicea loro per tanto : *Il perchè noi affidati nella Divina Misericordia e nella autorità de' Beati Pietro e Paolo rimettiamo la penitenza dovuta pe' peccati alli Cristiani, che prenderanno l' armi contro li nimici di Cristo e della sua Chiesa, e sosterranno il peso di questa santa peregrinazione.* Ma poichè il Papa volea l'effetto della santa militare spedizione, non contento di avere esortato efficacemente e consigliato li presenti alli assenti ancora diede Pisto-

le

le piene di tenere espressioni animandoli alla retta impresa. Guillelmo Tirio dice, che nell' Occidente furono ricevuti con ossequio li consigli Appostolici, e che li Fedeli di ogni condizione senza ritardo obbedirono alle esortazioni del Pontefice: imperciò tutti davano mano all' impresa, e tutti unanimamente colla voce e col cuore la promoveano. Li popoli correano in buon numero ovunque sapeano, che qualche Principe assumeane la promozione e dava nome alla sacra milizia. Deputò il Papa al loro servigio lo stipendio delle indulgenze e remissione de' peccati. Pietro Diacono nel *cap.* 11. del *lib.* 4. delle Cronache Gassinensi dice, che il segno di questa militare spedizione era la Croce di colore rosso impresso sopra le vesti nella spalla destra. E perchè non sia posto impedimento a quei che alla guerra gire voleano, piacque ai Padri di prescrivere concordemente con Sinodale decreto, che li beni di questi attentamente siano conservati, e che la Tregua sia scevera da ogni inquietitudine fino al ritorno di tutti al natìo paese. Li Prelati che assistèrono al Sinodo, ritornati alle proprie Chiese con tanto zelo promossero la santa impresa, che dovettero quindi ritirare da quella moltissimi, che mercè la tenera età o la dilicata e debole complessione non arebbono potuto soffrire le fatiche compagne individue della guerra. E certamente doveano essi Vescovi accalorirsi nelle esortazioni: troppo lagrimevoli erano le Lettere del Patriarca di Gerusalemme mandate nell' Occidente e segnatamente al Papa, colle quali ricordava a tutti, che il Presepe, il Sepolcro, e li altri Luoghi santificati dal Redentore indegnamente erano profanati dai Turchi e violati con ogni sorte di disprezzo. SEC. XI.

XXXI. Perchè poi la impresa malagevole e gravosa abbia esito felice, piacque ai Padri di meritarlo da Dio col mezzo della potentissima protezione di Maria. Il perchè Urbano se diamo fede al Cardinale Baronio nelli Annali, nel Sinodo prescrisse, che quelle preghiere che dicono *Officio della Genitrice di Dio*, le quali per istituzione del Beato Pier Damiani erano in uso presso li Monaci, siano in ogni giorno dai Cherici recitate; volendo coll' uso e recita di queste muovere a pietà la Madre di Dio, ed indurla ad impetrare dal suo Figliuolo ai Cristiani che nell' Oriente guerreggiavano le guerre del Signore, ajuto e nerborutezza, talchè essi trionfano de' nemici della Chiesa di Dio. Questa santa preghiera che decretata dal Sinodo

Urbano non è autore dell'Officio della B. Vergine.

Digitized by Google

Sec. XI.

do si accettò volontieri dai Cherici, quindi si propagò felicemente presso li Laici con grande vantaggio della loro salute. Così l'erudito Baronio il quale sebbene non dica, che Urbano II. fu l'istitutore dell' Officiolo della Vergine ma solamente promotore, ne lo attribuisce però al Beato Pier Damiani, e seco lui lo stesso asseriscono parecchi Scrittori. Ma pure sia detto colla di lui pace e delli amatori del di lui parere, troviamo più antica di Pier Damiani la istituzione del suddetto Officiolo, di cui con tanto spirituale profitto fanno uso li Fedeli. Imperciocchè il Cardinale Bona nel Trattato della Divina Salmodia sotto il *cap.* 12. con autorevoli ragioni comprova, che il costume di recitare esso Officiolo di Maria è stato introdotto nella Chiesa Greca e Latina trecento e più anni prima dei tempi, ne' quali fiorì Pier Damiani. Rapporto la istituzione presso la Chiesa Greca ricorda egli la testimonianza di Vincenzo di Beauvais, il quale nello Specchio Istoriale al *lib.* 17. scrive, che Giovanni Damasceno cotidianamente recitava ad onore della Regina delle Vergini il di Lei Officiolo, e parimenti fatto Sacerdote quasi in ogni giorno celebrava la Messa dalle Liturgie ad onore di Maria introdotte nella Chiesa di Dio. Ora chi non sa, che Giovanni Damasceno fiorì nel Secolo ottavo, cioè nell'anno 728. morì nel bacio di Dio? e l'Officio della Beata Vergine sotto Rito Greco di cui ei servivasi, si conserva Ms. nel Monistero di Cripta Ferrata in Frascati. Rapporto l'uso introdotto nella Chiesa Latina il medesimo Vincenzo adduce la testimonianza di Pietro Monaco Cassinense, il quale nel Comentario sovra la Regola di S. Benedetto nel *cap.* 64. che Ms. si vede in Roma nella Libreria di Costantino Gaetani, dice così: „ In quel giorno l'Abate si cibò di solo pane ed „ acqua, nè mai omettea la celebrazione delli Officj Canonici „ delle sette ore in commemorazione del B. Padre Benedetto, „ salvo però sempre quello che ad onore della santa Genitrice „ di Dio secondo la consuetudine deve essere recitato: il che „ ancora generalmente sotto rigoroso precetto il Pontefice Zaccaria comandò alla Congregazione di Monte Cassino; decretando che in ogni tempo dell'anno nel dì e nella notte essendo li Monaci in Coro convenuti comincino la recita dell'Officio di S. Benedetto, quindi ripiglino quello prescritto „ dalla Regola, ed in fine alli due succennati aggiungano quello della Genitrice di Dio e Vergine Maria „. Ricorda tutto

to questo Pietro Diacono trattando della consagrazione dell' Abate di Monte Cassino, e ne vuole istitutore di tale metodo di orare il Pontefice Gregorio di questo nome II. Dunque con abbaglio il Cardinale Baronio e li di lui seguitatori ascrivono a Pier Damiani la istituzione dell' Officio di Maria Vergine; e molto meno può essere attribuita ad Urbano II. il quale non ne fu autore ma promotore, proponendo ai Fedeli nel Sinodo di Clermon quello che era da gran tempo nato ed educato nei Chiostri de' Monaci; decretò bensì coll' assenso dei Padri se diamo fede a Gaufredo Vosiense ricordato nel *tom.* 2. della Biblioteca del Labbè, *che le Ore della Beata Vergine Maria cotidianamente si recitino e massimamente nel giorno di Sabbato*. SEC. XI.

XXXII. Compiuto il Sinodo di Clermon in Argonne che durò dieci giorni secondo l' Autore della Cronaca di Fiandra, Urbano sotto il dì 30. di Novembre dall' anzidetta Città partì. Imperciò il Baluzio nel *tom.* 6. delli Miscellanei riferisce il di lui Decreto dato per la conferma della elezione di Manasse a Vescovo di Cambray, e quello diceși dato *sotto il dì* 10. *di Novembre presso Arvegne*; e poco dopo ne rammenta altro, col quale il Papa approva li privilegj del Monistero di Cluni; dal quale si raccoglie la di lui partenza da Clermon in Argonne, e diceși *dato presso il Castello di San Floro per mano di Giovanni Diacono Cardinale della Santa Romana Chiesa nella Indizione IV. sotto il dì 7. di Dicembre dell' anno della Incarnazione del Signore* 1096. *del Pontificato poi del Signore Papa Urbano II. nono*. Indi accompagnato da molti Arcivescovi e Vescovi pervenne *sotto lo stesso mese di Dicembre cioè nel giorno* 23. a Limoges, ove dedicò la Basilica di S. Marziale nel dì 30., e con autorevole Breve ordinò, che in perpetuo si celebri la rimembranza di tale consagrazione, come racconta Giovanni Beslì nella Storia delle Contee di Poitiers e della Guienna. Ricorda questi ancora la convocazione del Sinodo di Limoges, a cui presiedette esso Papa Urbano personalmente. In questo secondo il Vosiense Umbaldo Vescovo di Limoges fu accusato e convinto reo di delitti e dal Vescovato fu deposto. Lo che si legge ancora nella Cronaca Malleacense alli anni 1095. e 1096., e si dice di Urbano: *In ogni luogo a cui perveniva il zelante Papa, consigliava li popoli ad assumere la Croce ed a trasferirsi nell' Oriente in ajuto di Gerusalemme per liberarla dalle mani de' Turchi e dalla tirannia delle altre genti*. Il perchè accertatamente nel Sinodo di Limoges si tenne Celebra in Limoges il Sinodo.

trat-

Sec. XI.

trattato della militare spedizione di Terra Santa, ed il Papa esortò li Padri a promoverla con zelo nelle proprie Diocesi; il che è dichiarato dalli Atti del Sinodo raccolti e pubblicati dall'anzidetto Giovanni Beslì, da cui li ha appresi e trascritti il Gesuita Labbè esibendoli nel *tom.* 10. de' Concilj. Partì quindi Urbano da Limoges e pervenne a Poitiers; e di ciò fa testimonianza il Conografo Malleacense Scrittore di questi tempi, all'anno 1096. dicente: *Il Pontefice Urbano intervenuto alla solennità di Santo Ilario che si celebra nel dì* 12. *di Gennajo, dimorò in Poitiers, ove benedì il Monistero nuovamente fabbricato nel giorno* 27. *dello stesso Mese, che era dì Domenicale.* Codesto Monistero era stato fondato da Guidone Conte di Poitiers e Duca della Guienna, se diamo fede all'anzidetto Conografo, il quale soggiugne: „ Dopo di queste cose il Papa si portò ad Angers, ove benedì il „ Monistero di S. Niccolò. Da quì partendo giunse a Tours e „ vi celebrò il Sinodo convocato nel Monistero di S. Martino. „ In questo tra le altre cose ristaurò l'Abazìa di S. Mauro, e „ comandò, che nell'avvenire abbia li proprj Abati..... Intra- „ prese quindi il viaggio alla volta di Saintes, in cui si tratten- „ ne nella Pasqua di Risurrezione, e finalmente tornò a Ro- „ ma. Andando a Roma tenne la via di Nimes, ove perve- „ nuto convocò altro Sinodo; nel quale canonicamente ricon- „ ciliò colla Chiesa Filippo Re di Francia „ che come dicemmo era stato scommunicato in quello di Piacenza, perchè avea condotta a matrimonio con illecita azione Bertrada.

Eccita alla spedizione sagra il popolo di Angers; dedica la Chiesa di S. Martino di Tours; e consagra quella di S. Saturnino di Tolosa.

XXXIII. Luca Olstenio nella Raccolta de' Sinodi pubblicata colle Stampe di Roma ricorda quello, che il Pontefice Urbano operò nella sua dimora in Angers, ed il raccoglie da certo Ms. di Fulcone Conte di esso Angers; nel quale si legge così: „ Nel „ fine di questo anno 1096. (deve leggersi 1095. come ap- „ parirà da ciò che diremo) avvicinandosi la Quaresima il „ Pontefice Urbano pervenuto in Angers esortò la nostra gen- „ te di dare nome alla spedizione di Gerusalemme per distrug- „ gere il popolo gentile, che occupato avea quella Santa Cit- „ tà ed il paese d'Oriente fino a Costantinopoli. Quindi nella „ Domenica della Settuagesima consagrò la Chiesa di San Nic- „ colò. Prescrisse ancora con solenne Editto, che quindi pub- „ blicò, che nell'avvenire se ne celebri annualmente sotto quel „ giorno la solennità della dedicazione, e se ne onori con ri- „ to la rimembranza; e rimette al popolo, che interverrà alla

„ so-

„ solennità la settima parte della penitenza. Di quì partendo „ andò alla Città di Mans, indi a Tours; quivi convocato „ il Sinodo circa la metà di Quaresima lo compì; poscia con „ solenne processione venne condotto dalla Chiesa di San Mau„ rizio a quella di S. Martino, ove pervenuto diedemi il fio„ re d' oro che avea avuto nelle mani: ed io in rimem„ branza di tanto favore il portai nella processione delle Pal„ me, e prescrissi, che lo stesso facciano li miei Successori „. Dal racconto di Fulcone Conte di Angers ci viene esibito ed esposto il Rito della Chiesa Romana osservato nella quarta Domenica di Quaresima, che si reputa più celebre delle altre da essa Romana Chiesa mercè la Rosa d' oro piena di balsami odoriferi, che il Papa benedice e trasmette a qualche Principe ovvero Personaggio di decoro fornito; di questo rito perchè non abbiamo esempio più antico ricordato da Edmondo Martene nel Trattato dell' Antica Disciplina della Chiesa, ci nasce pensiero e siamo in questo avvalorati dal Pagi, di asserire esserne stato Urbano II. l' autore, il quale volle in tal modo rendere più celebri ed onorati la Sede Apostolica ed il Romano Pontefice; ed il pensiero nostro sembra favorito dal profondo silenzio osservato da Ruperto Abate Tuziense nel dotto Comentario dei divini Offici. Questi sotto l' anno di Cristo 1111. e però poco dopo la morte di Urbano II. nel *lib.* 8. *cap.* 4. e nel *lib.*4. *cap.* 13. esponendo l' Officio della Domenica quarta di Quaresima passa sotto silenzio il Rito della Rosa d' oro, di cui tratta diffusamente il Durandi che fiorì nel secolo susseguente. Da ciò indotti non dubitiamo di dire, che Ruperto Abate non fece parola di esso Rito della Rosa, perchè essendo stato questo recentemente introdotto nella Romana Chiesa da Urbano II. non ancora alla di lui cognizione era pervenuto. Se non che rapporto questa materia consigliando noi li Scrittori desiderosi di esporre la verità come è dovere nostro, apprendemmo essere assai più antico de' tempi, ne' quali cammina la Storia, il Rito della Romana Chiesa di benedire la Rosa d' oro. Imperciocchè Teofilo Rainaudo (se però ad esso vogliamo prestare fede) nel ristretto Trattato *della Rosa consagrata dal Romano Pontefice* dice, che Papa Leone di questo nome IX. eletto nell' anno 1049. pubblicò certo Breve concedendo singolari privilegj al celebre Monistero fabbricato in Bamberga, condecorandolo di amplissima immunità, e soggettandolo alla speciale protezione del Bea-

Digitized by Google

Sec. XI.

to Pietro Appostolo: il Reſcritto fu dato ſotto l'anno di Criſto 1050., ed obbligò con patto ſolenne l'Abate di traſmettere in ogni anno a Roma la Roſa d'oro che nella quarta Domenica di Quareſima ſecondo la conſuetudine benedice il Romano Pontefice, ovvero la quantità d'oro neceſſaria per la formazione di quella. Dunque ciò eſſendo il Rito di benedire la Roſa d'oro introdotto nella Chieſa di Roma è più antico de' tempi ne' quali Urbano II. preſiedea alla Sede Appoſtolica, come noi coll'accurato Martene avevamo detto: poichè della di lui dottrina rapporto li antichi Riti della Chieſa concepito abbiamo ſomma ſtima ed il dovuto concetto. E' indubitato però, che il ſolenne Rito di conſacrare eſſa Roſa fu poco prima del Pontificato di Leone IX. Imperciocchè li Scrittori che tennero trattato dei divini Offici introdotti dopo Carlo Magno facendo parola della quarta Domenica di Quareſima ne oſſervarono rigoroſo ſilenzio. Non abbracciamo però aſſolutamente il detto di Rainaudo quando aſſeriſce, che la Roſa d'oro che annualmente ſi benedice dal Romano Pontefice, ſecondo la teſtimonianza d'Innocenzo III. e del Durandi aſſai prima di Leone IX. è ſtata conſagrata. Nella Storia d'Innocenzo IV. con efficaci argomenti comprovaremo, che il Rito della Roſa d'oro non ancora era ſtato iſtituito nel di lui Pontificato, ſe col divino ajuto a que'tempi potremo condurla, come bramiamo. Del reſto non ſolo Fulcone Conte di Angers nel Libretto teſtè rammentato ci eſibiſce il coſtume, con cui il Papa nella quarta Domenica di Quareſima ſi corona, ma ancora la Cronaca di Tours aſſeriſce ciò apertamente, aggiugnendo che la corona era formata di Palme; *colla quale ſecondo la conſuetudine Romana ſi coronò* Urbano; il che non abbiamo oſſervato in altro Scrittore. Sappiamo però, che dopo di Urbano II. Eugenio Papa III. mandò la Roſa di oro ad Alfonſo Re delle Spagne, Aleſſandro III. a Ludovico VII. Re di Francia; ed altri Pontefici ad altri Principi, come ne' proprj luoghi accennaremo. Lo Scrittore Anonimo delle azioni delli Abati del Moniſtero di Tours ſcrive, che Urbano Papa II. dimorando in quella Città conſagrò la Baſilica del Moniſtero maggiore di S. Martino; ed ancora oſſerva, che anticamente nella ſolenne Dedicazione delle Chieſe ponevanſi tre porzioni del Corpo del Signore chiuſe nell'altare colla calce: il che oſſervò anco Urbano Papa II. nella dedicazione di eſſa Baſilica di San Martino per teſtimonian-

Digitized by Google

nianza dell' anzidetto Scrittore dicente: *Dunque nell' altare fu collocato il Sagramento dell' ineffabile Corpo del Signore, e con quello li ſagri pegni de' Santi, cioè una particola della vittorioſa Croce di Criſto.....* Di queſta antica conſuetudine di chiudere nell' altare tre porzioni del Corpo di Criſto parla il Sinodo Celichitenſe celebrato in Inghilterra ſotto l' anno di Criſto 816. col Canone 2. : *Quando è edificata la Chieſa ſi conſagri dal Veſcovo Diocesano: dallo ſteſſo ſi benedica l' acqua e ſi ſparga, e col dovuto metodo ed ordine ſi compiſca la coſa, come viene preſcritto nel Libro miniſteriale. Indi ripongaſi in una caſſettina colle altre Reliquie la divina Eucariſtia dallo ſteſſo Veſcovo conſacrata nella celebrazione della Meſſa. E ſe non può riporvi altre Reliquie, queſto nullameno ſarà di grande profitto, giacchè niente v' ha di più eccellente del Corpo e del Sangue del Signore noſtro Geſucriſto.* E le Cronache Ciſtercienſi con egual modo ci ricordano, che Gaufrido Veſcovo Sorenſe volendo riſtorare certa caſcaticcia Chieſa comandò, che nel demolire l' altare eretto in quella ſi oſſervi ciò che in eſſo era naſcoſto; *e vi ritrovò una Caſſettina corrotta e vecchia contenente parecchie Reliquie de' Santi, tra le quali era ſtato riposto il Corpo del Signore.* Tuttociò narrammo ſulla autorità di Edmondo Martene che lo riferiſce nel *lib. 2. cap. 13.* delli Antichi Riti al Capo *della benedizione e dedicazione delle Chieſe e delli Altari*, ed adduce la teſtimonianza di Scrittori accreditati e del Libro miniſteriale. Dalla Città di Tours partito Urbano tornò a Saintes ſe diamo fede al Conografo Malleacenſe, *ove celebrò la ſolennità della Paſqua, indi ſi trasferì a Roma.* Nella vigilia di Paſqua diede la Bolla in favore del Moniſtero di Limoges dedicato a Dio ſotto il titolo di S. Marziale. Il Baluzio la recita diffuſamente nel *lib. 3.* dei Miſcellanei, *e diceſi data per mano di Giovanni Cardinale della Santa Romana Chieſa ſotto il dì 11. di Aprile della Indizione IV. dell' anno della Incarnazione del Signore* 1097. *e del Pontificato del noſtro Signore Papa Urbano II. IX.* Dunque dopo il giorno 13. di Aprile, in cui nell' anno 1097. ſi celebrò la Paſqua; il Pontefice partì col ſolito glorioſo accompagnamento da Saintes prendendo la via di Toloſa, ove pervenne ſotto le None di Maggio. Imperciocchè in queſto giorno confermò li privilegj del moniſtero Moiſſiacenſe con Bolla riferita dall' anzidetto Baluzio nel luogo teſtè ricordato, *e ſi dice data in Toloſa ſotto le None di Maggio della Indizione IV. dell' anno della Incarnazione del Signore* 1097. *per mano di Giovanni Cardinale della Santa Romana Chieſa.* Le due Bolle da-

Digitized by Google

Sec. XI.

te in Saintes ed in Toloſa appartengono all'anno 1097. ; il che per ventura non oſſervò eſſo Baluzio nel ricordarle. Dimorando il Papa in Toloſa conſagrò la Chieſa di S. Saturnino Martire nel giorno 24. di Maggio. Imperciocchè il Caſtelli nella Storia de' Conti di Toloſa riferiſce dedotto da Codice antico Mſ. li ſeguenti argomenti: *Nell' anno del Signore* 1097. *della Indizione IV. ſotto il di* 24. *di Maggio il Signore Urbano Papa dalli Arciveſcovi Bernardo di Toloſa, Amato di Bourdeaux, e da altri Veſcovi aſſiſtito conſagrò la Chieſa di San Saturnino Martire e Veſcovo di Toloſa.* Il che pure teſtifica eſſo Pontefice Urbano nel Reſcritto pubblicato nell'anno ſuſſeguente, e ricordato dal ſuddetto Caſtelli nella Storia.

Riceve ſotto la ſua protezione la Chieſa di Pampelonna.

XXXV. Partito da Toloſa il Papa pervenne al Moniſtero di San Ponzio ove pubblicò certa Bolla *ſotto il dì* 24. *del meſe di Giugno della Indizione IV. e del di lui Pontificato anno nono.* Con queſta egli riceve ſotto la propria protezione Pietro dalla Roda Veſcovo di Pampelonna, e la di lui Chieſa; confermando con autorità Appoſtolica quello che era ſtato fatto dal Re Sanzio ; ciò ſi raccoglie dall' Archivio di quella Chieſa, ſe crediamo a Garibajo nel *lib.* 23. della Storia. Dicemmo ſcrivendo del Pontificato di Giovanni Papa di queſto nome XIX. che nell'anno 1028. fu traſportata da Sanzio Re di Navarra dal Moniſtero Leirenſe la Sede Veſcovile alla Città di Pampelonna. Ma perchè in queſti tempi ne' quali cammina la Storia, mercè la munificenza di Pietro pure Re di Navarra e di Aragona, e la ſollecitudine di Pietro dalla Roda Veſcovo era quella creſciuta e dilatata non poco, il Pontefice Urbano non ſolo con ſolenne Reſcritto confermò quello che era ſtato operato nell'addietro, ma ancora con Appoſtolica autorità ricevette ed il Veſcovo e la Chieſa ſotto la protezione di San Pietro. Nel Pontificato di Giovanni di queſto nome XXII. eſſa Chieſa di Pampelonna ſi ſoggettò quale Suffraganea all'Arciveſcovo di Ceſarauguſta come col divino ajuto a ſuo luogo diremo. Dal Moniſtero di S. Ponzio preſſo Toloſa partito Urbano pervenne a Maguelone in queſti tempi Città e Sede Veſcovile (che poi decaduta dall'antico ſuo ſplendore giace nella propria rovina, e la Sede Veſcovile ſi traſportò a Montpellier ſotto l'anno di Criſto 1536.) La venuta di Urbano a Maguelone ſi raccoglie da Arnaldo de Verdala Veſcovo della ſuddetta Città, il quale circa l'anno 1440. ſcriſſe erudita Storia ricordata dal P. Labbè nel

Digitized by Google

nel *tom.* I. della Biblioteca, nella quale dice così: „ Nell'anno della „ Incarnazione di Cristo 1096. nelli 28. di Giugno Vigilia de'SS. „ Appostoli Pietro e Paolo il Pontefice Urbano II. che avea pas- „ sato le Alpi per visitare e confermare le Chiese di Francia, e „ per condiscendere alle preghiere di Gotifredo Vescovo di Ma- „ guelone entrò in questa Città, ove dimorò cinque giorni, e „ nel secondo che era Domenica, convocato il Clero ed il Po- „ polo del Vescovato ad essi parlò, ed alla presenza delli Ar- „ civescovi di Pisa, e di Tarragona, e delli Vescovi di Albano, „ Segni, e Maguelone, del Conte della Città, di Guillelmo „ Signore di Montpellier, e delli Primati dell'Isola consagrò „ solennemente la Chiesa Maggiore, concedendo a quei che „ erano stati in quella seppelliti o dovranno seppellirvisi l'as- „ soluzione delle colpe, ed alla medesima singolari privile- „ gj „ ..... Li Eruditi Fratelli San-Martani riducono queste cose all'anno 1095., perchè il Vescovo Verdala, il di cui nome passarono sotto silenzio, scrive, che dopo ciò Urbano II. celebrò in Clermon il Sinodo di cui abbiamo fatto menzione. Ma appunto da ciò noi deduciamo l'abbaglio del Vescovo Verdala, che erroneamente assegna tale Cronologia al Sinodo di Clermon; non dobbiamo però dedurre, che Urbano sia pervenuto a Maguelone sotto l'anno 1095. come vogliono con troppo grosso abbaglio essi fratelli San-Martani; ed il nostro sentimento onde riduciamo la venuta di Urbano in Maguelone all'anno di Cristo 1096., viene comprovato dalla serie giuridica delle cose raccontate, e dalla autorità dei moderni Critici e principalmente dal Pagi; ed il Carattere di Domenica che nell'anno 1096. conveniva al giorno 29. di Giugno, nel quale secondo gl'Atti della Chiesa di Maguelone il Papa consagrò quella Isola, espone la verità di quello che diciamo, ed accertatamente la espone. Erra ancora il Vescovo Verdala nello scrivere, che l'Arcivescovo di Pisa accompagnava Urbano II., poichè la Chiesa di Pisa fu eretta in Arcivescovile dal Pontefice Gelasio di questo nome II., come diremo col divino ajuto a suo luogo. Sebbene Urbano avea denominato il Vescovo di Pisa Arcivescovo delle Chiese di Corsica, non potè per questo eseguirne il determinato essendo stato prevenuto dalla morte; il che poi decretò ed eseguì Gelasio Papa II. eletto nell'anno 1118.

XXXVI. Da Maguelone andò il Pontefice Urbano a Nimes, ove celebrò il Sinodo. *Si trasferì a Roma e passando per Nimes*

vi

Sec. XI.

Celebra in Nimes il Sinodo; e va ad Avignon ed a Tarascon.

vi celebrò il Sinodo, in cui riconciliò colla Chiesa Filippo Re di Francia dice il Conografo Malleacense. Di questo Sinodo tratta Bertoldo nella Cronaca dopo di avere rammentato quello di Tours, e facendo parola della spedizione d' Oriente e della riconciliazione del Re Filippo ripiglia: *Filippo Re di Francia da gran tempo scommunicato in gastigo del suo adulterio visitò il Papa dimorante tuttavia in Francia, e con umiliazione riprovato il grave peccato riacquistò la grazia di quello e della Chiesa.* Del Sinodo di Nimes leggiamo nel *tom.* 10. de' Concilj XVIII. Canoni; li quali perchè trattano della sola riforma del costume ed Ecclestiastica Disciplina per brevezza tralasciamo di recitare, essendo simili alli rammentati altre volte. Si convocò il Sinodo nel dì 12. di Luglio: e ciò appare dalla donazione del Conte Raimondo di Tolosa fatta ad Odilone Abate Cluniacense, e di Rutenense Duca di Narbona e Marchese della Provenza, *la quale si eseguì e confermò nel Sinodo di Nimes dal Signor Papa Urbano II. nell' anno della Incarnazione del Signore* 1097. *della Indizione IV. nella settima feria sotto il dì* 12. *di Luglio del Pontificato del Signore nostro Urbano anno IX. regnando Filippo.* E se prestiamo fede al Baluzio nel *tom.* 7. dei Miscellanei esso Sinodo si celebrò sotto il dì undici di Luglio dicendo: *Fu trattato questo presso il predetto Sinodo di Nimes nel giorno undecimo di Luglio regnando Filippo.* Da Nimes andò Urbano al Monistero di Santo Egidio allora posseduto dai Benedettini, che quindi si tramutò in Abazia di Preti Secolari, ed è poco distante da Nimes; quivi confermò con solenne Rescritto li privilegj del Monistero Revipullense conceduti a quello nell' addietro dai Principi e dai Romani Pontefici. Prescrisse in oltre, che li Vescovi non mai possano scommunicare alcuno delli abitatori di quel Monistero, nè soggettarlo alle pene della Chiesa senza la permissione del Romano Pontefice. Il Baluzio recita il Rescritto nell' Appendice della Marca di Spagna, *e dicesi dato nel Monistero di Sant' Egidio..... sotto il dì* 17. *di Luglio dell' anno* 1097. *e del Pontificato del Signore nostro Urbano Papa II. IX.* Nel dì susseguente il Papa con altro Rescritto condecorò di privilegio Appostolico il Monistero Balneolense, e tale fu la soscrizione di questo riferita da esso Baluzio: *Data nel Monistero di Sant' Egidio presso la Valle Flaviana sotto il dì* 18. *di Luglio della Indizione quarta nell'anno della Incarnazione del Signore* 1097., *e del Pontificato di Urbano Papa II. IX.* Osserviamo, che nelli due Rescritti si fa

Digitized by Google

fa menzione dell'anno 1097. secondo l'anno Pisano, e però del 1096. della Era comune, e ciò apprendiamo dalla Indizione quarta, e dall'anno nono del Pontificato di Urbano. Dal Monistero di S.Egidio presso Nimes il Papa si portò ad Avignone, e quivi di nuovo confermò la donazione fatta da Raimondo Conte di Tolosa all'Abate Odilone, di cui abbiamo detto testè trattando del Sinodo di Nimes, e dotò il Monistero di S. Egidio con ampliſſimo privilegio ed immunità. Il Reſcritto dicea così: *Dato preſſo Avignone nel Moniſtero di Santo Andrea ſotto il dì 22. di Luglio della Indizione IV. dell'anno di Criſto* 1096. *e del Pontificato di Urbano Papa II. nono.* Il Baluzio nel *tom. 6.* dei Miscellanei riferisce altro Reſcritto ſpedito da Urbano nello ſteſſo Moniſtero di Santo Andrea, di cui tale è la ſoſcrizione: *Dato preſſo il Monte Andaone nel Moniſtero di S. Andrea per mano di Giovanni Diacono Cardinale della Santa Romana Chieſa ſotto il dì 22. di Luglio della Indizione IV. dell'anno della Incarnazione di Criſto* 1096. *del Pontificato di Urbano Papa II. IX.* Se non che ſeguitiamo nel ſuo viaggio d'Italia il magnanimo Pontefice; ed oſſerviamo groſſo errore di Bertoldo Coſtanzienſe quando aſſeriſce, che Urbano celebrò *la ſolennità della Eſaltazione della Santa Croce preſſo Pavia.* Imperciocchè egli pervenne a Taraſcon ſotto il giorno undecimo di Settembre Città di Provenza diſtante quattro leghe da Avignone; e di ciò fa giuridica teſtimonianza la Cronaca del Moniſtero di S. Vettore di Marſiglia ricordata dal Boucheo nel *lib.9.* della Storia, che dice così: *Noi vogliamo, che ſia noto, che il Pontefice Urbano II. nell'anno della Incarnazione di Criſto* 1096. *e del ſuo Pontificato IX. ſotto il dì* 11. *di Settembre paſſando per Taraſcon . . . . .* E ne' 15. di eſſo Settembre ei tuttavia tratteneaſi in Provenza; imperciò il Noguiero nel Libretto dei Veſcovi di Avignone recita il Reſcritto con cui eſſo Urbano benignamente favorì la volontà dei Canonici di quella Chieſa, che voleano vivere ſecondo la Regola del gran Padre e Dottore della Chieſa Santo Agoſtino, e ne conferma con autorità Appoſtolica l'Iſtituto; il Reſcritto *è dato ſotto il dì* 15. *di Settembre in Avignone.* Se non che li ſuccennati Canonici oſſervarono eſemplarmente la vita Regolare fino al Pontificato di Siſto IV., il quale nell'anno 1475. diſpensò li Canonici delle Cattedrali dalla oſſervanza delle Regole Clauſtrali che abbracciato aveano. Non molto dopo li 15. di Settembre Urbano da Avignone partendo

ſi traſ-

Digitized by Google

Sec. XI.

si trasferì in Italia; e ciò raccogliamo dal *lib.* 2. della Storia di Gerusalemme del Fulcherio, il quale ricorda, che Roberto Conte di Normandia prima di dare nome alla spedizione di essa Gerusalemme visitò Urbano e seco lui tenne ragionamento presso Lucca Città d' Italia. Dice Fulcherio così: *Nel mese di Settembre Roberto Conte di Normandia intraprese il viaggio, nel quale fu accompagnato da Stefano Conte Blesense figliuolo di Teobaldo... Noi Francesi Occidentali per l' Italia passando corsa già la Francia siamo pervenuti a Lucca, ove visitammo il Pontefice Urbano, col quale tennero discorso esso Conte Roberto Normanno, il Conte Stefano e tutti quelli che vollero. E ricevuta da esso con allegrezza la benedizione siamo partiti alla volta di Roma.* Le quali cose sembrano addivenute circa il fine di Ottobre, poichè in questo tempo il Pontefice prima di girsene a Roma andò a Milano, ove celebrò la Solennità del Nascimento di Cristo. Del resto Orderico nel *lib.* 3., Ovedeno, e Simone Dunelmense vogliono, che Roberto Conte di Normandia nel mese di Settembre abbia dato nome alla spedizione di Gerusalemme. In questa ei fu accompagnato da Ugone Fratello di Filippo Re di Francia e da Roberto Conte di Fiandra, se diamo fede all' Anonimo Scrittore della guerra di Gerusalemme presso il P. Mabillon nel *tom.* 1. del Museo d' Italia: *La terza parte si portò a Roma per la strada antica. Tra questi si trovarono Roberto Conte di Fiandra, Roberto Conte di Normandia, Ugone il grande, e parecchi altri.* Per il che Urbano Papa consegnò ad esso Ugone nella prima spedizione lo Stendardo di San Pietro, come accennano soventi volte li Scrittori delle cose di Gerusalemme. Non sappiamo però noi decidere, se ciò sia addivenuto prima, che il Papa sia partito di Francia, oppure quando dimorava in Lucca; poichè Fulcherio di Chartres ed altri Storici diversamente del fatto ragionano: abbiamo però voluto esporre esattamente tutta questa faccenda al Lettore, perchè sia persuaso della nostra sincerità e sollecitudine nello scrivere la Storia, e che non mai volontariamente ci allontaniamo dalla veracità che ad essa deve essere di scorta.

Va a Milano e canonizza S. Erlembaldo, e quindi ritorna a Roma.

XXXVII. Ritornato Urbano in Italia dalla Francia divertì il cammino alla volta di Milano secondo la testimonianza di Landolfo nel *cap.* 8. della Cronaca, ove dice così: *Il Pontefice Urbano celebrò in Piacenza il Sinodo* (cioè nell' anno 1095.) e *tornando dalla Francia ove eraſſene andato, si trasferì a Milano* (cioè nel 1096.) *Dimorando egli in questa Città predicò ad immensa moltitu-*

Digitized by Google

titudine di gente nel pulpito di Santa Tecla, e comprovò, che il minimo Cherico della Santa Chiesa di Dio è maggiore di qualunque Principe. Aggiunse, che li Cherici ed i Sacerdoti non debbono essere introdottti nelle Chiese col mezzo di soldo. Dopo di che canonizzò ovvero collocò con solenne rito nel numero dei Santi Erlembaldo, del di cui generoso martirio dicemmo diffusamente nel Pontificato di Gregorio VII., e ripose le di lui sagrate Reliquie in Sepolcro più nobile. Ma perchè Urbano nel girsene in Francia era passato per Milano, nacque dubbio presso li Scrittori se nel primo suo passaggio abbia canonizzato l'anzidetto Santo: tanto più che il Puricelli nel *cap.* 81. del *lib.* 4. della Storia vuole, che nell'anno 1095. piuttostocchè nel 1096. in cui cammina la Storia, *Erlembaldo sia stato da Urbano II. nel numero de' Santi collocato.* Ma l'accurato Pagi nella Critica Baroniana giudica e più rettamente a creder nostro, che essendo allora Urbano attento ai negozj della Chiesa universale abbia differito la canonizzazione di esso Erlembaldo al ritorno in Italia dalla Francia; poichè allora con maggiore diligenza e cura volea ei trattenendosi in Milano prendere le giuridiche informazioni della santità ed eroica virtù del Santo Martire. Celebrata la canonizzazione di quello con solenne rito esso Papa intraprese il viaggio di Roma, ove era atteso con desiderio e tenerezza dai buoni Fedeli. Bertoldo Costanziense dopo di avere esposto nella Cronaca che Urbano ordinate saggiamente le faccende della Chiesa in Francia concedette la riconciliazione al Re Filippo, dice, che convocò nella Lombardia parecchi Sinodi, e soggiugne: *Finalmente il Signore Papa ritornò con somma gloria e pompa alla Sede Apostolica celebrando in Roma glorioſissimamente co' suoi Cardinali la Solennità del nascimento di Cristo, poichè la Città vivea nella di lui divozione eccetto la torre di Crescenzio in cui tuttavia dimoravano li fautori dell' Antipapa Guiberto.* Se non che nell'anno 1099. acquistò esso Urbano ancora l'anzidetta torre secondo lo stesso Bertoldo dicente: *Urbano Papa celebrò in Roma con grande pace il Nascimento di Cristo, poichè ridusse sotto il proprio dominio la torre di Crescenzio ed altri luoghi della Città, e col divino ajuto ne placò li abitatori e non pochi colla forza vinse.* Non possiamo con eguale racconto riferire l'operato da Urbano in Roma nell'anno 1097. poichè li Scrittori ne offervarono rigoroso silenzio. Il Cardinale Baronio però e seco lui alcuni attenti Raccoglitori dei Sinodi vogliono, che egli abbiane convocato

SEC. XI.

uno sotto esso anno 1007 in Bari Città della Puglia: ma noi col parere delli accurati Critici il riduciamo e per ventura senza errore al 1098., come veniamo ora dimostrando colla autorità di quelli e con evidenti ragioni.

Celebra il Sinodo di Bari; ed è accompagnato da S. Anselmo Vescovo di Cantorbery.

XXXVIII. Lupo Protospata nella Cronaca, ed il Conografo di Bari seguito dalli Antonio Pagi nella Critica Baroniana, Francesco Pagi nel Breviario dicono essere stato convocato il Sinodo di Bari nella Puglia sotto l'anno di Cristo 1099., desumendo eglino secondo il costume dei Greci dalle Calende di Settembre il principio dell'anno; e quindi secondo il nostro computo dopo le Calende di esso Settembre del 1098. il Sinodo di Bari è stato convocato. Ci piace quì di recitarne il racconto. Lupo dice così: „ Nell'anno di Cristo 1099. sotto il mese „ di Ottobre il Pontefice Urbano convocò in Bari il Sinodo „ universale, al quale assistettero 185. Vescovi; nel mese di „ Giugno nella solennità dell' Appostolo San Pietro la Cit„ tà di Gerusalemme si riacquistò dai Cristiani . . . e nel Lu„ glio il predetto Papa morì, e venne esaltato Pasquale. Il Conografo di Bari scrive così: Nell'anno 1099. della Indizio„ ne VIII. sotto il dì 3. di Ottobre il Pontefice Urbano ac„ compagnato dalli Arcivescovi, Vescovi, Abati, e Conti „ si portò a Bari, ove fu ricevuto con sommo onore e ri„ verenza; il nostro Arcivescovo Elia preparò l'abitazione per „ il Papa nella Chiesa del beatissimo Niccolò Confessore di „ Cristo. Quivi egli celebrò il Sinodo prolongato a sette in„ teri giorni. Dopo di questi Urbano felicemente partì, e nel „ mese di Luglio morì nel bacio del Signore, essendo stato „ eletto dopo di esso a Romano Pontefice Pasquale „. Dunque Urbano secondo la testimonianza di questi Scrittori morì nel mese di Luglio, ed avea prima celebrato nell' Ottobre il Sinodo di Bari; per il che ne viene di conseguenza, che codesto Sinodo sia stato convocato nell' Ottobre dell'anno 1098., poichè realmente Urbano trapassò sotto il mese di Luglio del 1099., come fra poco diremo. Il medesimo riferiscono con accuratezza l'Ovedense nella *par.* 1. delli Annali, e Simone Dunelmense nella Storia dei Re d'Inghilterra, il quale all'anno 1098. dice così: „ Urbano Papa accompagnato da „ Anselmo Arcivescovo Dorobernense andò al Concilio che „ si celebrò presso Bari sotto le Calende di Ottobre. In „ questo l'Appostolico con attenta sollecitudine e zelo trattò „ mol-

„ molte cose appartenenti alla Cattolica Fede „ . Dunque la Cronologia del Sinodo di Bari comprovata dall' erudito Gerberonio nella nuova Edizione delle Opere di Santo Anselmo è certa ed indubitata, come riflette l' Annotatore del Baronio dalla cui accurata Critica tutto questo abbiamo appreso, e colla di lui autorità esibiamo al Lettore. Ma perchè il prode Arcivescovo Anselmo recò ajuto al Papa ed operò con animo grave ed invitto coraggio nel Sinodo di Bari pel decoro della Cattolica Religione, crediamo non essere disdicevole alla nostra Provincia, se quì ne facciamo degna rimembranza. Dunque partito egli dalla Corte di Villelmo Re d' Inghilterra, dal quale era sommamente afflitto e perseguitato mercè le Ecclesiastiche Investiture, di cui dicemmo non poco e forse proliffamente nella Storia, intrapreſe il viaggio di Roma sotto il dì 15. di Ottobre dell' anno 1097., se prestiamo fede ad Eadmaro. Si trattenne quindi in Lion fino alla terza feria precedente la Domenica delle Palme del 1098. In quella da Lion partito dopo breve tempo felicemente pervenne a Roma: ma regnando in questa eccessivi li calori estivi si trasferì nella Villa di certo Monaco denominato Giovanni, dal quale in qualità di Padre fu accolto e trattato. Quivi il zelante Ecclesiastico pubblicò dotto Volume, di cui era il titolo: *Perchè Iddio s' è fatto Uomo*; allo studio del quale come ei stesso dice nella Prefazione, erasi applicato prima della partenza dal Regno, e ridusse a fine in certa Villa della Provincia di Capoa. L' anzidetto Eadmaro proseguendo il racconto delle laudi di Anselmo dice: „ In questi „ giorni Rogerio Duca di Puglia con forte e numeroso esercito assalì la Città di Capoa ribellatasi dal suo dominio; ma „ avendo egli avuto notizia della santità di Anselmo mandogli „ alcuni Ambasciadori pregandolo di trasferirsi nei proprj padiglioni; poichè bramava di vederlo, di tenere seco lui ragionamento, e di consigliarlo delle cose alla salute propria „ opportune. Vi andò il buon Vescovo; ed essendo alquanto „ discosto dal luogo in cui dimorava il Principe, questi accompagnato da buon numero di Magnati venne ad incontrarlo, e prostrato ai di lui piedi il ringraziò, che degnato „ si fosse di visitarlo. Quindi per alcuni giorni sospendette l' „ assedio della Città ritirato ne' padiglioni lungi dallo strepito „ dell' esercito. Intanto pervenne a queste parti il Pontefice „ della Sede Apostolica, uscirono a riceverlo con ossequio e

SEC. XI.

Sec. XI.

„ venerazione Anſelmo e li Principi dell' eſercito, e con ſin-
„ golare pompa e decoro fu introdotto nel padiglione, che nel
„ noſtro Campo colla poſſibile eccellenza eragli ſtato preparato.
„ Finchè la Città tornò ſotto il dominio di Rogerio, il Papa
„ ed Anſelmo ſi trattarono vicendevolmente con tanto amore
„ e tenerezza, che le Famiglie di entrambi erano riputate una
„ ſola. Compiuto l' aſſedio il Papa accompagnato da eſſo Anſelmo
„ ſi portò ad abitare nella Città di Averſa „. Da queſta Città non molto dopo il Papa partì, e ſi trasferì a Salerno, ove ſecondo la teſtimonianza del Malaterra nel *cap.29.* del *lib.4.* della Storia tenne ragionamento col Duca Rogerio, ed avea con ſeco il ſolo Veſcovo Anſelmo. Quivi Urbano ſi trattenne alquanto: indi andò a Bari ove volea celebrare il Sinodo, e ſeco conduſſe Anſelmo ancora. Avea invitato al Sinodo li Greci per riunirli alla Comunione della Chieſa Latina, attento che mercè lo Sciſma quelli non ſi oppongano alla ſpedizione di Geruſalemme. Li Atti del Sinodo di Bari ſono periti nè poſſiamo trovarne rimembranza preſſo li Scrittori. Quei ſoli alla notizia noſtra pervennero, che rammentano la quiſtione agitata dai Greci e Latini rapporto la Proceſſione dello Spirito Santo, e le controverſie che da molti anni divideano le due Chieſe Orientale ed Occidentale. L' anzidetto Eadmaro encomia il zelo di Anſelmo, e deſcrive diffuſamente le di lui ſollecitudini per convincere li Greci e confutarne le fallaci ragioni: talchè può dirſi, che in queſto Sinodo deſſo ſia ſtato il decoro e la difeſa della Cattolica Religione. Per il che acquiſtò non ſolo le ammirazioni ma li encomj ancora del Papa e de' Padri che v' intervennero. Quindi Idelberto Veſcovo di Mans nella Piſtola data a Santo Anſelmo compiuto il Concilio di Bari dice così: „ Io ho appreſo dalle relazioni dei buoni, che Voi
„ nel Sinodo di Bari avete tenuto trattato dello Spirito Santo
„ dai Greci con ſacrilega dottrina non venerato procedente dal
„ Figliuolo. Quello per tanto che contro la loro inſolenza ed
„ arditezza Voi avete detto alla preſenza dell' Appoſtolico e dei
„ Padri, vorrei con ſuccinto trattato da Voi intendere. E per-
„ chè coloro non ricevono le teſtimonianze dei Padri Latini,
„ non v' increſca di avvalorare l' opera voſtra ancora colla au-
„ torità di quelli, colle quali rimane convinta la loro arditez-
„ za, pervicace eresia, ed inſolenza „. Anſelmo il compiacque e gli traſmiſe il Libro della Proceſſione dello Spirito San-

to

to ſcritto contro li Greci, e le autorità colle quali avealo avvalorato, furono dedotte unicamente dalle divine Scritture. Nello ſteſſo Sinodo volendo Urbano pronunciare la ſentenza e ſcommunicare il Re d' Inghilterra ripugnante alle deciſioni de' Concilj, fu trattenuto da Anſelmo, che colle ſuppliche ne ſoſpendette il fulmine giuſtamente armato contro quello; poichè ricordevole il prode Arciveſcovo del precetto di Criſto, che preſcrive ai ſuoi Diſcepoli di proccurare il bene dei proprj perſecutori, la felicità di lui promoſſe.

Urbano ritorna a Roma; e vi celebra altro Sinodo.

XXXIX. Compiuto il Sinodo partì il Papa e ſeco lui li Padri da Bari, parecchi de' quali lo accompagnarono a Roma. Intanto il Re Villelmo gli mandò Ambaſciadori che doveano iſtruirlo della cauſa di Anſelmo, ma ei non li aſcoltò; preſcriſſe loro piuttoſto di ritornarſene in Inghilterra, ed eſporre in nome ſuo e di S. Pietro al Re il comando, con cui gli intima di laſciare in pace l' Arciveſcovo: „ Gli comandò da „ parte del Beato Pietro, che ſopita ogni contradizione moſſa „ contro Anſelmo ad eſſo reſtituiſca la Chieſa e le rendite „ ſe non vuol incorrere nelle pene e nella ſcommunica: *Per* „ *tanto Voi conſigliate il voſtro Signore di quello che io ſono per fa-* „ *re prima del Sinodo, che deve convocarſi in queſta Città la terza* „ *Settimana dopo Paſqua: altrimenti ſappia egli, che in quello ſarà* „ *punito colla pena, che al di lui peccato conviene*, dice Eadmaro. Se non che Urbano abbandonò la primiera riſoluzione, perchè il Re promiſe di compiacerlo; e quindi ne prolongò la ſentenza ovvero differì la condanna ſino alla ſolennità di S. Michele. Queſte coſe ſuccedettero ne' giorni del „ Naſcimento di Criſto dell' anno 1098. „ Da che noi raccogliamo, che giuridicamente aſſegnammo al Sinodo di Bari eſſo anno 1098., checchè diverſamente dicano il Cardinale Baronio ed alcuni Raccoglitori de' Sinodi; ed il Lettore deve eſſere perſuaſo dalle ragioni che c' inducono ad abbandonarne la ſentenza ed il parere. Per tanto nell' anno 1099. dopo la terza ſettimana di Paſqua Urbano come diſſe alli Ambaſciadori d' Inghilterra, convocò in Roma il Sinodo II., del quale il Conografo Malleacenſe ſcrive così: *In queſt' anno ſi celebrò in Roma il Sinodo convocatovi dal Pontefice Urbano ſotto il giorno 25. di Aprile*. Per erudizione del Lettore dobbiamo ſoggiugnere di avere letto in certo Mſ. conſervato nella Libreria de' Signori Canonici di Verona noſtra amatiſſima Patria, che il Sinodo di Bari è ſta-

Sec. XI.

ſtato convocato ſotto il dì 30. di Aprile; e ſembra a noi più giuridica codeſta Cronologia, poichè nell' anno 1099. nelle Calende di Maggio accadette la terza Domenica dopo Paſqua, ed il Sinodo appunto come teſtè dicemmo, ſotto di quella era ſtato convocato. *In queſto Sinodo*, proſegue l' anzidetto Conografo, *il Papa confermò la ſpedizione del Santo Sepolcro di Geſucriſto, ovvero decretò, che nelle Ferie ſeſte dell' anno li Fedeli oſſervino digiuno per la ſpiazione dei peccati, e maſſimamente di quelli che per difetto di memoria non ſono ſtati confeſſati.* Rogerio Ovedeno parlando di queſto Sinodo dice: „ Nell'anno 1099 il Pontefice „ Urbano ſotto la terza ſettimana dopo Paſqua celebrò in Roma „ il Sinodo a cui intervennero numeroſi Padri: in queſto ſcom- „ municò li Laici che danno le Inveſtiture della Chieſa, li „ Cherici che da eſſi le ricevono, e finalmente quelli che per „ ottenere li Eccleſiaſtici beneficj ſi ſoggettano quali Servi ai „ Laici ſteſſi „. Bertoldo Coſtanzienſe dopo di avere detto che il Pontefice celebrò in Roma la ſolennità del Naſcimento di Criſto dell' anno 1098., ripiglia, *che convocovvi generale Sinodo, al quale aſſiſtirono 150. Veſcovi e copioſo numero di Abati e Cherici nella terza ſettimana dopo Paſqua. Confermò il Papa li Decreti dei ſuoi Anteceſſori rinnovando la ſentenza di ſcommunica pronunciata contro l' Antipapa Guiberto ed i di lui fautori. E finalmente vieto con ſonoro precetto ai Criſtiani di comunicare con quelli che converſano impudicamente colle Concubine, ſe prima non le abbiano abbandonate.* Di queſto Sinodo leggiamo nei Raccoglitori 18. Canoni appartenenti alla Eccleſiaſtica Diſciplina: e ſi primi dodici ſono ſi ſteſſi pubblicati in quello di Piacenza convocato nell' anno 1095. e confermati in quello di Clarmon; e quindi noi conſigliando la brevezza ci aſteniamo dal recitarli per non annojare il Lettore ripigliando il riferito altrove.

Principio dell' Ordine Ciſtercienſe.

XL. Nell' anno medeſimo 1099. ebbe principio mercè l' approvazione della Sede Appoſtolica l' Ordine dei Monaci Ciſtercienſi, dal quale uſcirono nel corſo de' tempi dolciſſime acque di ſantità e di grazia celeſte che fecondarono il Mondo Cattolico per teſtimonianza di Sigeberto nella Cronaca e di Orderico nel *lib.* 8. Nell'anno 1075. Roberto avea fondato il Moniſtero Moliſmenſe ſituato nella Diocesi Lingonenſe; ma quindi eſaminata con maturo rifleſſo la Regola di S. Benedetto e convocati li Monaci sì loro parlò: *Noi amati Fratelli abbiamo fatto la Profeſſione ſecondo la norma di S. Benedetto; ma*

Digitized by Google

ma se non erro, noi certamente non la osserviamo con esattezza: riceviamo parecchie cose che da quella non sono prescritte, e trascuriamo di obbedire ad altre che dalla medesima vengono ordinate. Noi non travagliamo colle nostre mani, come comanda la Regola, ed hanno fatto li nostri Maggiori..... Non riceverono con pace li Monaci la esortazione dell'Abate Roberto; parecchi piuttosto non curando li esempli ed azioni dei Maggiori la conversazione de' quali si rendette celebre e gloriosa dalla fama de' prodigj, non vollero seguirli nè imitarli. Per il che perseverando Roberto nel concepito proposito e conducendo in quello alcuni Monaci si separò dalla conversazione e compagnia delli altri. Quindi impetrò da Odone figliuolo del Duca di Borgogna certo luogo che diceasi Cistello collocato nella Diocesi di Challons. Quivi egli abitò e con seco lui li buoni Fratelli per qualche tempo dimorarono fabbricando un Monistero di osservanza rigorosa e ristretta; e col divino favore acquistato credito nella Chiesa di Dio parecchi abbracciarono il nuovo Istituto. Ma perchè li Monaci dell'antico Monistero dopo la partenza di Roberto non erano curati e piuttosto disprezzati dalle genti e popoli circonvicini, umiliarono preghiera al Papa di ajuto nel loro travaglio ricercandolo. Il buon Pontefice comandò a Roberto di ritornarsene al Monistero, e colla autorità e retta conversazione restituire ai primieri Monaci l'antica pace e felicità. Tuttociò abbiamo appreso dalla Storia di Orderico che accuratamente il fatto in tal modo racconta: „ Il Papa comandò a „ Roberto Abate con Apposstolica autorità di tornarsene all'an„ tico Monistero, e di reggerlo colla sua disciplina, ficchè non „ cada in rilassatezza; e che in quello che recentemente ei „ istituito ed abbracciato avea, deputi Superiore quello che ei „ crederebbe all'intento opportuno. Il perchè Roberto decretò, „ che primamente ognun de' Monaci riceva quell'Istituto di „ vita che più gli aggrada, e che 'l conservi con irrefragabile „ tenore di retta conversazione .... Ciò stabilito poichè era „ violentato dal precetto dell'Apposstolico, tornò all'antico Mo„ nistero, e quivi fino al termine della vita santamente perse„ verò nella retta conversazione. Deputò in propria vece per pro„ movere l'opera incominciata in Cistello Alberico uomo di „ zelante religione, ed il creò Abate „. Leggiamo la vita di Roberto scritta da certo Monaco Anonimo nelli Atti de' Bollandisti sotto il giorno 29. di Aprile: ed il P. Labbè nel *tom.* I. del-

Sec. XI. della Biblioteca dice, che la Origine dell' Ordine Ciſtercienſe è onninamente incerta ricordando molte coſe e tutte appartenenti alla di lui fondazione; recita quindi alcune Piſtole dei Pontefici Urbano II. e Paſquale II. date in occaſione dello ſtabilimento di quello, e del proceſſo della Canonizzazione di San Roberto fatto per comando di Papa Onorio di queſto nome II. eletto ſotto l' anno 1124. Dovremo tenere ragionamento altra volta del Santo Abate Roberto ſcrivendo la Storia di Paſquale II., e quindi adeſſo ſopraſſediamo al racconto, che per ventura da noi richiedono li vaſti meriti della di lui ſantità e virtù.

Morte di Urbano e di lui ſepolcro.

XLI. Dopo tante fatiche ſopportate ad onore del Sommo Dio e pel vantaggio della Chieſa di Dio, e dopo di avere operato con zelo e cura per la pace e decoro della medeſima carico non meno di meriti che di anni il magnanimo Pontefice Urbano II. vide l' ultimo giorno di ſua vita in Roma ſotto il giorno 29. di Luglio dell' anno di Criſto 1099., e fu ſeppellito nella Baſilica Vaticana eſſendo ſeduto al governo della Chieſa Cattolica *undici anni, quattro meſi e giorni* 18. incluſo quello della morte. Imperciocchè egli è ſtato conſagrato ſotto il dì 12. di Marzo dell' anno 1088., come comprovammo col parere di accurati Storici. Bertoldo Coſtanzienſe nella Cronaca e Simone Dunelmenſe nella Storia de' Re d' Inghilterra all' anno 1099. vogliono trapaſſato il noſtro Urbano nel giorno 29. di Luglio; il che è coſtante opinione di tutti li Antichi. Sebbene la rimembranza delle azioni di Urbano Papa II. ſia celebre e venerabile in Roma e nel Cattolico Mondo, ed i Fedeli crederono, che ei abbia compiuto nella benedizione del Signore il fine della retta ſua converſazione; ad ogni modo non mai ſi decretò ad eſſo ſolenne pubblico culto nella Chieſa. Se non che a dire la verità troviamo in alcuni Martirologi ricordato il di lui nome col titolo di Beato. Per tacere di molti rammentiamo il Benedettino, in cui preſſo il P. Mabillon nella Parte 2. del Secolo VI. de' Benedettini ſotto il dì 29. di Luglio ſi leggono queſte parole: *In Roma la depoſizione del Beato Urbano Papa ſecondo una volta Monaco Cluniacenſe, acerrimo difenſore della libertà Eccleſiaſtica, ed autore della Crociata per la ricuperazione della Terra Santa: il quale dopo di avere ſofferto molte ingiurie dall' Imperatore Enrico dopo l' eſilio diſavventure ed altre coſe di ſimil ſorte finalmente illuſtre per ſantità Confeſſore morì in pace.* Il perchè Domnizone nella Vita della Conteſſa Matilde con roz-

Digitized by Google

rozzi versi ma sinceri il di lui elogio formò ; e vogliamo quì esibirlo al Lettore per non defraudare la rimembranza di sì magnanimo Pontefice pubblicata dal veridico Scrittore.

Non erat hic Rector tremulus quasi cannula vento
Sed veluti ferrum truncabat noxia verbo ;
Ut cervum serpens, heresim sic turba timet quem :
Cuncta sibi prava subduntur dogmata falsa.
Numquam decrevit libertas denique sedis
Romanæ per eum, sanctum peramat, quia Petrum
Aureus Antistes, color optimus extitit ipse,
Scilicet Urbanus, Sanctis merito sociatus.
Talem væ Romæ cum perdidit Upilionem.
Mortuus est Romæ digno conditus honore,
Julius ipse dies binos cum dat prope finem,
Anno milleno nonagenoque noveno
A nato celso prima de Virgine Verbo.

Agostino Oldoini nelle Annotazioni alla Storia del Ciacconio riferisce li anzidetti versi ; ma con errore li reputa Epitafio ovvero Scrizione sepolcrale di Urbano II. ; il che pure ricorda il Palazzi che tiene consuetudine di seguire in tutto il Ciaconio, e quindi ne autorizza ogni abbaglio. Da quello poi si allontana per aggiugnere soventi volte più grosso errore alli abbagli di lui, massimamente quando trattasi di computi, ovvero di Cronologia dei Pontificati. Del resto Romano Canonico trattando dell' Oratorio di Santo Adriano dice, che presso quello *è il sepolcro del Signore Urbano Papa bastevolmente bello* ; non fa però menzione dell' epitafio, che collo sconvolgimento delle cose è perito. Se non che parecchi Storici leggono nella lapida sepolcrale di Urbano breve elogio ma nobile riferito dal Ciaconio ; ed è tale : *Urbano II. autore della spedizione contro gl' Infedeli*. Dunque alla gloria immortale del magnanimo Papa è dovuto il trionfo riportato da Godefredo Bullione Duca di Lorena che riacquistò dalle mani dei Barbari la Città di Gerusalemme *sotto l' anno di Cristo 1099. nel giorno quintodecimo del mese di Luglio nella feria festa circa l' ora nona*, se diamo fede a Villelmo Livio nel Libro 3., cioè quattordici giorni prima della morte di Urbano II. ; perchè come dice il Cardinale Baronio nelli Annali, *possa egli trionfare ne' Cieli, non essendo in terra con onore corrispondente alle fatiche di lui venerato*.

XLII. Prima di dare compimento alla Storia di Urbano II.

Digitized by Google

SEC. XI.

Attilano canonizzato da Urbano II.

dobbiamo ricordare altra di lui azione, della quale perchè non abbiamo potuto comprendere la retta ed accertata Cronologia per non trascurarla nè defraudarne il Lettore della notizia, l'accenniamo presentemente. Dunque se crediamo alli Storici delle azioni di esso Urbano, egli con solenne rito condecorò la santità di Attiliano Vescovo di Zamora, di che fa testimonianza il Martirologio Romano sotto il giorno 5. di Ottobre; nelle cui Annotazioni il Cardinale Baronio scrive, che il Santo Vescovo fiorì circa l'anno del Signore 820. Il P. Mabillon però nella Parte I. del Secolo VI. de' Benedettini ricorda, che il Baronio nelle Annotazioni suddette riduce la morte di Attilano al Secolo decimo: Erra però ei ciò dicendo; ma l'errore per ventura deve essere ascritto all' Editore. Ma checchè siasi di ciò, il medesimo Cardinale Baronio nelli Annali tratta diffusamente di Santo Attilano, e lo accenna Vescovo non di Zamora ma di Leone, ed aggiugne, che in que' tempi fiorì ancora il Prete Floriano; *li quali degni delli onori dei Santi giuditamente si veggono nel Catalogo di quelli ascritti*. Ma il succennato Mabillon trattando del Santo Sacerdote Floriano comprova con efficaci ragioni e forti conghietture, che il Baronio in questo errò enormemente: poichè Floriano fu Vescovo di Leone nelle Spagne, ed Attilano amministrò la Chiesa di Zamora parimenti in Spagna; entrambi santamente fiorirono verso la fine del Secolo decimo. Attilano trapassò nel bacio del Signore pervenuto all' anno settuagesimo dell' età sua nel 1009.; e Floriano morì circa il 1006. Il perchè pensiamo e forse senza errore, che il Baronio nelle Annotazioni parla di Attilano Vescovo di Zamora, e nelli Annali fa menzione di altro Attilano Vescovo come ei vuol credere di Leone; ma noi di questo a dire la cosa come la giudichiamo, non troviamo notizia presso li Scrittori; e quindi dobbiamo riprovare la troppa facilità del dotto Cardinale nell' esibire accertatamente come vero il dubbioso ed incerto se non anco insussistente.

PA.

Digitized by Google

PASQUALE II.

PONTEFICE CLX.

Anno del Signore MXCIX.

I. DOpo la morte del Pontefice Urbano II. si consumarono dai Cardinali e Vescovi alcuni giorni nel consiglio per la elezione del nuovo Papa, e convennero finalmente nella Persona di Rainerio Cardinale del Titolo di San Clemente, se diamo fede al Ciaconio ed a Francesco Pagi, ed elettolo con unanime voto e parere il denominarono Pasquale di questo nome II. Bertoldo Costanziense dopo di avere detto sotto l' anno di Cristo 1099. (nel quale riduce a fine la Cronaca) che la morte di Urbano II. accadette nel giorno 29. di Luglio, ripiglia: *Succeduta la di lui morte il Signore Pasquale che si denominava Rainerio, è stato ordinato Papa, e ciò dicesi comunemente fatto per divina rivelazione.* Raccogliamo il giorno della elezione di Pasquale da Pandolfo di Pisa che ne scrisse la Vita, e fu il terzodecimo di Agosto: da che appare essere vacata la Sede Apostolica dopo la morte di Urbano II. pel corso di giorni sedici. Dunque secondo l' anzidetto Pandolfo esso Rainerio prima di essere promosso al Cardinalato professò la Regola dell' Ordine Cluniacense, ed essendosi portato a Roma per certe cause del proprio Monistero ridotte alla Sede Apostolica si acquistò la stima ed amore di Papa Gregorio VII. mercè la onestà del costume, e meritò di essere promosso al grado di Cardinale. Se non che dopo la morte di Urbano conoscendo che li Elettori erano propensi per la propria Persona, pensò di evitare il Pontificato e fuggì da Roma appiattandosi nei nascondigli: *Ma non potè per longo tempo rimanere nascosto col favore dell' umano consiglio; la divina grazia non ne permise il ritiro ed il manifestò per la salute di molti. Fu trovato per tanto; e colla forza si condusse alla Adunanza, nella quale li Padri il corressero e riconvennero per la meditata e concepita fuga, e gli dissero non senza lagrime: Ecco che il popolo della Città desidera e vuole, che tu sia il proprio Padre e Pastore; il Clero ti ha eletto, ti encomiano tutte le genti ed in te unicamente si ac-*

Pasquale II. è posto nella Sede di S. Pietro non senza prodigio di Dio.

Digitized by Google

Sec. XI.

accheta l' esame della Chiesa. Queste cose provengono dalla divina Provvidenza: noi quì congregati nel nome del Signore ti eleggiamo al Trono del Sommo Pontificato ed in quello ti confermiamo. Così egli per molto tempo ripugnando venne acclamato Papa tre volte dai primi Scrinarj e dalli Scribi Regionarj, e mutato nome salì il Trono Pontificio; San Pietro lo ha voluto suo Successore. Dunque la elezione di Pasquale succedette sotto il dì 13. di Agosto. Lo stesso Pandolfo ci rammenta, che egli è stato con solenne rito ordinato nel dì 14. dello stesso Mese, che era Dominicale: ed il medesimo nota ancora Bertoldo Costanziense dicendo: *Fu ordinato dal Clero e dal popolo dopo la morte del suo Predecessore sotto il dì 14. di Agosto*, che fu Domenica. Ed esso Pandolfo accurato Scrittore delle azioni di lui ripiglia in tal modo: *Questi ed altri atti solennemente compiuti fu vestito dai Padri di porpora, e collocata sul di lui capo la mitra coll' accompagnamento di copioso popolo e canto si trasferì al Laterano. Pervenuto alla porta che dalla parte Australe osserva là Basilica del Salvatore, che dicono Costantiniana, scendette dal destriero e venne esaltato nella Sede Appostolica. Poco dopo salì nel Patriarcale Palazzo; quivi è cinto con cingolo dal quale pendono sette chiavi e sette sigilli: da che dovea egli comprendere, che gli si diè la cura di trattare li affari della Chiesa secondo la settiforme grazia dello Spirito Santo; al di cui governo è stato segnatamente da Dio promosso .... E sedendo egli solo e padrone nella Sede Appostolica ha empito il modo della elezione ricevuta colla Pontificia ordinazione.* Così narrato il giorno della elezione e collocazione sul Trono Pontificio di Pasquale II. dobbiamo esporre la consacrazione di lui ed il metodo osservato, che ci viene esibito da esso Pandolfo, scrivente che sei Vescovi cioè Oddone di Ostia, Maurizio di Porto, Gualtiero di Albano, Bozone Lavicano, Milone di Peleštrina, ed Ottone di Nepi nella Basilica di S. Pietro celebrando la Messa imposero le mani sovra di esso Pasquale. Dice egli così: *Il primo nella consagrazione fu Oddone Ostiense, il quale per questo appunto serveși del Pallio; lo benedisse imperciò e lo unse col sagro olio. Il nuovo Papa consagrato secondo la consuetudine della Cattolica Chiesa dai Vescovi Cattolici, e compiutesi le cerimonie della Messa tornò coronato al Patriarcale Lateranense Palazzo essendo acclamato dalli encomj ed applausi del popolo e della plebe, e dalla allegrezza e divozione dei Padri.* Dunque Pasquale eletto a Papa fu condotto alla Basilica Lateranense; quivi in giorno di Sabbato si esaltò nel Trono Pontificio, nel

Digitized by Google

nel ſuſſeguente 14. di Agoſto dì Domenicale ſi conſacrò colla Pontificia ordinazione nella Baſilica Vaticana di S. Pietro, ove coronato nuovamente ſi reſtituì al Patriarcato Lateranenſe. Bertoldo Coſtanzienſe vuole ſucceduta la elezione di Paſquale con indizj prodigioſi e per divina operazione dicendo: *Il Papa fu ordinato, e queſto che avvenne per divina rivelazione ſi promulgò in ogni luogo del Cattolico Mondo*. L' Abate Dodechini nella Appendice aggiunta alla Storia di Mariano Scoto aſſeriſce, che la elezione di Paſquale è ſtata da Dio manifeſtata a certo Religioſo: e Pandolfo Piſano che ne ſcriſſe la Vita ſoggiugne, che Alberto Veſcovo di Alatri vide per divino volere l'accaduto, e racconta la rivelazione celeſte quaſi colle parole medeſime dell'Abate Dodechini, che quì ci piace di accennare per erudizione della Storia, per encomio e laude della ſantità di Paſquale, e per roſſore delli Eretici che non conoſcono l' aſſiſtenza dello Spirito Santo con modo particolare alla elezione del Romano Pontefice. Dice così: „ Mentre in Ro„ ma tali coſe facevanſi, Alberto Veſcovo di Alatri conobbe „ mercè di viſione celeſte quello che ſarebbe accaduto. Appar„ vegli imperciò certa Perſona veſtita di abito religioſo, la „ quale richieſta da eſſo chi ſarebbe Succeſſore di Urbano nel„ la Sede Appoſtolica, riſpondette con magnifiche laudi enco„ miando la fede e coſtanza di Rainerio da Dio eletto. Ri„ cercogli di nuovo, ſe egli prolongarebbe nel Pontificato la „ vita? Viverà diſſe, e viverà pel corſo di quaſi diecinove an„ ni. Il Veſcovo curioſo inveſtigatore di queſta faccenda ſi „ trasferì a Roma, e veduto il Papa ſeduto in Trono Pontificio „ diſſe: *Quello che veggo, ſia laude a Dio il veggo; e tu vedrai quan„ to viverai.* E ſoggiugne toſto; *viverai pel corſo di quaſi diecinove „ anni*. Il perchè attendiamo e bramiamo, che colla divina „ grazia la vita del nuovo Pontefice pel corſo di tanti anni „ ſia prolongata „. In fatti Paſquale II. viſſe nel Pontificato diecinove anni non compiuti, cioè dieciotto anni, cinque meſi e ſette giorni, come comprovaremo trattando della di lui morte. E nel vero deve aſcriverſi a prodigio l'unanime volontà delli Elettori nella Perſona di eſſo Rainerio che lo eleſſero a Papa eſſendo tuttavia vivo l'Antipapa Guiberto, per cui con troppo pertinace ed oſtinata modo erano diviſi li Cittadini. Oſſerviamo quì però prima di proſeguirne la Storia, che lo Scrittore Anonimo della Vita di Paſquale rammentato dal Baronio nel-

SEC. XII.

Digitized by Google

Sec. XII.

nelli Annali non è Pietro Pisano, come con grosso abbaglio vorrebbe il Papebrochio, ma piuttosto è Pandolfo Pisano, ed il comprova con autorevoli ragioni e conghietture nella Critica Baroniana all'anno 1100. l'accurato Antonio Pagi, che opportunamente convince di errore il troppo franco Gesuita.

Manda Legato all'esercito della Crociata, ed in Francia.

II. Nella militare spedizione di Gerusalemme li Cristiani che la intrapresero nell'anno di Cristo 1096. come testè dicemmo, furono accompagnati da molti Vescovi dell'Occidente mossi da zelo e da pietà, uno de' quali fu Ademaro Vescovo di Puy chiaro e sublime per la Legazione Appostolica che sostenne. In fatti ei vide il fine della propria vita in Oriente; e colà in di lui vece Papa Urbano II. in qualità di Legato mandò Daimberto Vescovo di Pisa, *il quale dovea essere a tutti presente sostenendo le parti dell' Appostolico, e ristaurare dovea le Chiese dalle quali sarebbono scacciati gl' Infedeli*, dice Bertoldo Costanziense nella Cronaca all'anno 1098. Ma Guiberto Abate del Monistero di Santa Maria di Novigento Scrittore di questi tempi, il quale secondo il sentimento dei moderni Critici più eruditamente ed accuratamente di Bertoldo Costanziense la propria Storia scrisse, ci ricorda con accertate parole, che il Vescovo Daimberto venne destinato Legato Appostolico nell'Oriente da Pasquale II., e dice così: *Dopo di qualche tempo si pubblicò nell'Occidente presso la Sede Appostolica la elezione di Arnolfo a Patriarca di Gerusalemme, che fu dato successore al prode Pastore Simone Patriarca; il Pontefice Pasquale II. poichè [illegible]nco trapassato Ademaro Vescovo di Puy Legato Appostolico, mandò in Oriente colla medesima Dignità per favorire l' Esercito Cattolico Daimberto Arcivescovo di Pisa.* Questi non molto dopo accaduta la morte del succennato Arnolfo venne eletto a Patriarca di Gerusalemme: il che se diamo fede a Fulcherio di Chartres nel *lib.* I. *cap.* 21. della Storia di Gerusalemme avvenne circa il fine dell'anno 1099. Ed il Cardinale Baronio dice sulla asserzione di Guillelmo Tirio, che nello stesso anno Daimberto reggendo la Chiesa di Gerusalemme convocò il Sinodo, nel quale diede al Bullione Re di Gerusalemme con autorità Appostolica la Investitura del Regno. A ciò si oppose ingiustamente Bernardo Patriarca di Antiochia, il quale investì dello stesso Regno Boamondo Principe di Antiochia. Intanto Pasquale con eguale maniera era sollecito della felicità e pace dell'Oriente ed Occidente; e poichè Filippo Re di Francia, Urbano II. trapassato, tornò al primiero adul-

adulterio, egli il zelantimmo mandò in Francia Agoſtolici Legati, che doveano riprovare l'azione diſoneſta di quel Principe. Queſti furono ſecondo li Scrittori più accurati Giovanni e Benedetto Cardinali della Santa Romana Chieſa. Partirono eglino imperciò da Roma, e pervenuti con celere viaggio a Valenza nel Delfinato vi convocarono il Sinodo circa le None di Settembre dell'anno 1100. Riconvennero in nome del Papa il Re Filippo, ed ogni arte uſarono per ritirarlo dall'infame commercio della adultera Bertrada: ma non ne riportando dalli conſigli ed eſortazioni il bramato profitto convocarono in Poitiers entro la Ottava di San Martino altro Sinodo, che rimaſe illuſtre nelle Storie per la moltitudine de' Veſcovi ed Abati che v'intervennero; ma queſto venne ſturbato da Villelmo Duca d'Aquitania di queſto nome VIII., come riferiſcono Gaufredo nella Vita di S. Bernardo Abate Tironienſe che vi aſſiſtette, Ugone Flaviniacenſe nella Storia all'anno 1100., e Giovanni Bocheti nelli Annali d'Aquitania. Queſti ſebbene con diverſo modo la faccenda eſpongono, nullameno convengono nel dire le violenze del Duca Villelmo, e nell'aſſerire che il Re Filippo oſtinato nell'adulterio dai Padri è ſtato ſcommunicato; il che parimenti ricordano Ivone di Chartres nella Lettera in ordine 212. data a Rodolfo Arciveſcovo di Rems, ed il Conografo Malleacenſe che dice: „ Sotto il dì 13. di Novembre „ ſi celebrò il Sinodo primamente convocato dai due Cardina„ li Giovanni e Benedetto, in cui li Padri decretarono, che la „ Chieſa può redimere li proprj diritti e feudi con oro ed ar„ gento. A Giovanni uno de' Legati apparve Santo Ilario, e „ gli diſſe per avvalorarlo nel buon propoſito: *Giovanni non te„ mere, opera con zelo e coſtanza d'animo, dimani io ſarò teco*. Il „ perchè eſſo Giovanni ſcommunicò nel Sinodo il Re Filippo „. Volea il Duca Villelmo per conſiglio dello ſteſſo Filippo impedire la promulgazione della ſentenza ſecondo Gaufredo ed Ugone. Ivone di Chartres il fatto in tal modo racconta: „ Pre„ ceduta la grave ed accertata accuſa e la comprovazione dell' „ adulterio il Re Filippo è ſtato ſcommunicato nel Concilio di „ Clarmon. Ma eſſendo queſti dopo il divorzio ritornato al primie„ ro indegno commercio di Bertrada altra volta fu ſcommu„ nicato nel Sinodo di Poitiers dai Cardinali Benedetto e Gio„ vanni Legati della Sede Appoſtolica „. Nel Sinodo di Poi„ tiers ſi decretarono XVII. Canoni ricordati nel *tom.* 10. de' Concilj, li quali appartengono alla Eccleſiaſtica Diſciplina, e nien-

SEC. XII.

niente aggiungono a quelli nel racconto di altri Sinodi recitati, e per brevezza non li esibiamo. Offerviamo però col P. Sirmond, che li dieci Canoni che il Baronio attribuisce al presente Sinodo di Poitiers con enorme errore, furono formati e promulgati in altro di esso Poitiers celebrato sotto l'anno 1078. al quale presiedette in nome della Sede Appostolica per ispeciale deputazione del Romano Pontefice il celebre Ugone Vescovo di Dijon; e l'abbaglio del Cardinale è comprovato con forti ragioni da Antonio Pagi nella Critica delli di lui Annali.

Morte dell' Antipapa Guiberto, al quale succedono altri tre.

III. Mentre trattavansi queste cose in Francia per promovere nel Clero la Disciplina Ecclesiastica e nel Re la onestà matrimoniale, in Italia morì Guiberto Antipapa detto Clemente III. Arcivescovo di Ravenna. Di esso Pandolfo Pisano in tal modo scrive: „ Costui sollecito di scansare lo sdegno di „ Dio, il quale superbamente troppo avea offeso nei servi suoi, „ fu prevenuto da infelice subitana morte, e cadette nella for„ za del Demonio, a cui avea servito contumacemente.... „ Io credo che il giorno della di lui morte non debba com„ putarsi presso le genti, e che non se ne debba ricordare in „ terra la rimembranza, poichè il di lui nome è cancellato „ per divino comando dal Libro della vita. Fu Eresiarca; e „ tale deve essere il di lui titolo „. Dunque ignorasi nelle Storie il giorno della morte del sagrilego Antipapa; Ugone Flaviniacense però nella Cronaca accenna essere egli trapassato circa la fine di Settembre, ovvero più tardi sotto il mese di Ottobre dell' anno 1100. Imperciocchè esso Ugone dopo d' avere assegnato la convocazione del Sinodo di Valenza nel Delfinato al dì 29. di Settembre dell' anno anzidetto soggiugne: „ Nel tempo in cui celebravasi il Sinodo di Valenza, morì „ Guiberto Antipapa dopo ventun' anno della sagrilega usurpa„ zione della Sede Appostolica, mentre tenea in ischiavitù il „ Vescovo di Mascon ed altri parecchi dell'Ordine Chericale; li „ quali secondo la di lui autorità nel momento della morte „ sono stati liberati, ammonendo il Vescovo di girsene a Ro„ ma e di operare presso il Papa per la propria assoluzione „. Rettamente imperciò Ottone di Frisinga, Sigeberto, gl' Abati Dodechino ed Uspergense riducono la morte di esso Antipapa Guiberto all' anno di Cristo 1100., e però con troppo grosso abbaglio il Papebrochio la ripone sotto il 1101. senza addurre del

del proprio parere ragione o conghiettura, al suo solito con troppa franchezza scrivendo. L'Uspergense favellando di Guiberto Antipapa dice così nella Cronaca: *Fu questi illustre bastevolmente per ingegno, facondia, nobiltà, e riverenza della persona, non fece però retto uso della Chiesa di Roma nè di quella di Ravenna; poichè essendo vivente il legittimo Papa Gregorio VII. quasi sforzatamente come dicono, è stato assunto al Pontificato, e sopravvisse appunto alli tre Appostolici*, (Gregorio VII. Vettore II. ed Urbano II.). *Divenuto imperciò sagrilego possessore di entrambi le Chiese non arebbe mai voluto avere assunto il nome di Appostolico, se è vero quello che apprendemmo dalla di lui voce.* Ma esso Abate Uspergense che scrisse la Cronaca sotto l'anno di Cristo 1228., non potè intendere le cose che di Guiberto riferisce, colle proprie orecchie; le raccolse però da Scrittore vivente ne' tempi dell' Antipapa, nella di cui persona parla; il qual modo di scrivere da molti Storici viene usurpato soventi volte, come osserva Antonio Pagi nella Critica Baroniana all'anno 1100. Succeduta la morte dell'Antipapa Guiberto non ebbe fine lo Scisma, che sturbava la Cattolica Chiesa e divideala in fazioni; piuttosto secondo la afferzione di Pandolfo Pisano successivamente dai fazionarj di quello si elessero due Antipapi, li quali con violenza e sagrilegio molto sturbarono la pace e la felicità del Cattolicismo. Siaci lecito di ricordare la cosa colle medesime parole dello Scrittore: *Furono incontinente eletti due Antipapi uno dopo l'altro successivamente. Il primo venne imprigionato dai Fedeli nel giorno stesso della di lui elezione, e l'altro dopo cento cinque giorni: quegli che denominavasi Alberto, si chiuse nella prigione presso S. Lorenzo; l'altro che Teodorico si appellava, è stato rinserrato vicino la Santissima Trinità; ed entrambi per giudizio dei Padri abbracciarono la Vita Eremitica della Cava.* Dunque essendo stato il primo Antipapa nel giorno della elezione preso e rinchiuso nel carcere presso San Lorenzo, Teodorico amministrò il Pontificato sagrilegamente conseguito per il corso di giorni centocinque; egli ancora circa il mese di Gennajo dell'anno 1101. fu con forza condotto al Monistero della Cava. Se non che alcuni dicono che dal carcere entrambi furono trasportati all'anzidetto Monistero per sentenza dei Padri, ove doveano fare penitenza del proprio peccato. Niuno antico Scrittore se non erriamo, ricorda il nome assunto dai due Antipapi; e quindi non osiamo di loro attribuirlo, come fa col solito suo arbi-

Sec. XII. arbitrio il Palazzi, e dopo di questo non pochi Storici al pari di lui poco accurati e niente attenti nello scrivere ed esibire alle future età giuridica Storia. In tal modo essendo imprigionati li due Antipapi facilmente lo Scisma arebbe avuto fine; ma li empj fautori di quello solleciti troppo di conservarlo in danno della Chiesa elessero il terzo Antipapa e fu certo Arciprete denominato Maginolfo e lo appellarono Silvestro di questo nome IV. Di costui soggiugne Pandolfo Pisano in tal maniera: „ *Si* „ *elegge il terzo denominato Maginolfo. Questi sedotto il popolo semplice* „ *colle arti delle negromanzie, e quelli massimamente che per li gravi de-* „ *litti ed ambizione delli eventi futuri presso di lui si erano rifugia-* „ *ti, cagionò gravissimo danno alla Chiesa. Se non che nel mezzo* „ *delli augurj procurò di acquistare il Pontificato, che con arti in-* „ *degne non può ottenersi, ed abbandonato dal divino ajuto il per-* „ *dette;* ed il Sacerdozio che usurpò senza il consiglio di Dio, „ non potè conservare, come empiamente sperava. Perdette an- „ cora la Città, talchè esule da quella ed oppresso dalle mise- „ rie colli proprj denti, come dicono, mangiò la propria lin- „ gua e stentatamente il corso della vita compì „. Sigeberto nella Cronaca sotto l'anno 1105. rammenta, che costui era Arciprete e che si denominò Silvestro di questo nome IV. Ci sia lecito di trascriverne le parole, le quali danno luce alla Storia: „ Maginolfo fuggendo dalle insidie delle genti e scan- „ sando il peso dell' Appostolico onore si ritirò entro forte „ e ben munito Luogo. Bertone però Capo e Rettore della „ Romana milizia si unì ad esso lui sotto titolo di riceverne „ le istruzioni ed ammaestramenti di vita, ed eseguendo la „ spedizione del Clero e del popolo lo trasse dal luogo ed il „ condusse a Vernero Principe di Ancona che dimorava nel- „ la Città di Tivoli. Sotto il dì 2. di Novembre venne pro- „ mosso alla Sede Appostolica denominandosi Silvestro IV. Se „ non che costui divenuto reo per la invasione del Romano „ Pontificato poco dopo riprovato dalli Cittadini si rese a tut- „ ti abbominevole, e perì la fama del di lui nome „. La usurpazione del Pontificato secondo la mente di Sigeberto appartiene all'anno di Cristo 1105.; ma quando vi riflettiamo col parere e sentimento delli eruditi Antonio Pagi, Natale Alessandro, e Mabillon, non possiamo assegnarla a quello: in altro tempo certamente dai Scismatici è stato promosso al Pontificato. Imperciocchè se riflettiamo al detto testè sotto il giorno 2. di

Digitized by Google

di Novembre dell' anno 1100. col favore dei Scismatici s' intruse nella Sede Appostolica Teodorico, e ne conservò o sostenne il governo ed amministrazione pel corso di giorni centocinque; non può assolutamente dirsi però che dopo la deposizione di Teodorico Maginolfo sia stato con prestezza eletto ad Antipapa; e per conseguente non può assegnarsi l' accertato giorno alla di lui intrusione. Nullameno diciamo, che non si potè differirne la promozione sagrilega e scismatica all' anno 1105. come vorrebbe Sigeberto; poichè Pandolfo Pisano Scrittore giuridico che fiorì in questi tempi, esposta la deposizione dei due Antipapi racconta tosto la invasione del terzo senza fare parola di anni nè di mesi. Sembra piuttosto tale dilazione insussistente, essendo verissimo che in quell' anno l' Imperatore Enrico era ridotto alle estreme angustie e miserie. Dunque più rettamente se non erriamo, l' Abate Uspergense riduce e rammenta sotto l' anno 1102. la intrusione di Maginolfo nella Sede Appostolica, dicendo *che Enrico tentò di opporre altro Papa a Pasquale II.* La retta conghiettura può avvalorarsi colla condizione dei tempi; giacchè il giorno 2. di Novembre dell' anno 1102., nel quale diceſi ordinato Maginolfo, era Domenica, in cui come osservammo, li legittimi Papi costumano di ricevere la Pontificia consagrazione; e ciò praticarono ancora nelle sagrileghe promozioni li Antipapi. Se non che quindi ci venne sottocchio altra autorità dello Scrittore dicente all' anno 1106. ciò che quì al Lettore esibiamo: „ Intanto certo uomo denominato Vernero dell' Ordine de' Ministri del Re che presiedeva „ alla Provincia della Marca di Aquino, risuscitando la medesima Eresia raccolse la gente per ogni parte d' Italia, ed „ avendo corrotti col soldo molti Romani, mentre il Signore „ Appostolico dimorava in Benevento, esaltò nella Sede Appostolica certo falso Abate di Farfa, e volle, che questi fiasi denominato Silvestro. Questi però dopo poco tempo come „ meritava il di lui delitto, disonoratamente fu rigettato dai „ buoni Cattolici; e quindi soffrì il danno primamente della „ propria pazzìa e poi del soldo malamente impiegato per tale faccenda „. A dire però la cosa con verità non potè ciò avvenire nell' anno 1106. come scrive l' Uspergense, poichè in questo il Pontefice Pasquale non si trattenea in Benevento ma in Guastalla quivi celebrando nell' Ottobre il Sinodo di cui faremo parola. Partito poi da Guastalla situata in mezzo della

Sec. XII.

Digitized by Google

Sec. XII.

Lombardia si trasferì in Francia: ma pure egli vuole con troppo enorme anacronismo, che Pasquale dimorava in Benevento nel tempo che Maginolfo invase la Sede Appostolica. Ma perchè la Pistola di esso Pasquale scritta ad Altardo Abate Vezeliacense ed è in ordine 51., diceši data *in Benevento sotto l'anno della Incarnazione del Signore* 1103. *nel mese di Novembre della Indizione XI. del Pontificato del Signore Pasquale II. quarto*, sembra, che la invasione di esso Maginolfo debba ridursi al 1102. che corrisponde al Pisano 1103., di cui si serve lo Scriba nella nota assegnata alla Pistola di Pasquale testè ricordata. Se non che l' anno quarto del Pontificato di Pasquale chiaramente accenna, che la invasione di Maginolfo non può essere ridotta al 1103. ma bensì al 1102., poichè l' Indizione undecima cominciata fino dal Settembre a quest' anno appunto appartiene. Possiamo aggiugnere al detto secondo l' accurata osservazione di Antonio Pagi nella Critica Baroniana, che Enrico IV. Imperatore nell' anno 1106. era trapassato, e ministrava il Regno di Germania Enrico V. di lui figliuolo allora obbediente al Papa e soggetto alle ordinazioni della Chiesa.

Pasquale conferma l' Ordine Cistercienše; e spedisce Legati in diverse Provincie.

IV. Ma per tornare alla serie delle azioni di Pasquale II. dopo di questa necessaria digressione che speriamo accettata, poichè era onninamente doverosa, di buon animo dal Lettore, osserviamo, che Roberto Abate Molismense, del quale abbiamo fatto menzione nel Pontificato di Urbano II., ed esponemmo, che diretto dal zelo della Regolare osservanza nell' anno 1100. fondato avea il Monistero di Cistello Diocesi di Challons, mandò a Roma due Monaci colle Pistole commendatizie dei Cardinali Giovanni e Benedetto Legati della Sede Appostolica nelle Gallie, di Ugone Arcivescovo di Lion, e di Valtero Vescovo di Challons; li quali pregavano e chiedeano al Romano Pontefice lo stabilimento dell' Ordine Cistercienše da quello promosso. Pasquale ricevute le loro suppliche il confermò, e con Appostolico Rescritto dato in Troja *sotto il dì* 18. *di Aprile della Indizione VIII.* lo accettò sotto la sua protezione. Il Rescritto è recitato nel *tom.* 10. de' Concilj e dal Cardinale Baronio nelli Annali all' anno di Cristo 1100., e fu diretto *ad Alberico Abate del nuovo Monistero di Challons*, il quale nell' anno susseguente in esso Monistero introdusse la Regola primiera di San Benedetto, se crediamo al dotto P. Mabillon. Quindi l' Ordine Cistercienše non senza divino prodigio si propagò pel Mon-

Digitized by Google

Mondo Cattolico, e nel 1113. si fondò presso *La Tertè* della Diocesi di Challons la prima Abazìa del Cistello; nel susseguente presso *Pontigny* distante quattro leghe da Auxerre la seconda si stabilì, e nel 1115. nella Diocesi di Langres, la terza in Chiaravalle, e la quarta in Morimondo furono erette. Da codeste Abazìe come da copiosissime fonti si diramò pel Cattolico Mondo il nobilissimo ed esemplarissimo Ordine Cistercience. Oltre le Legazioni spedite da Pasquale II. nelle Gallie ne ricordiamo altra diretta nell'Oriente sotto l'anno 1100. in cui cammina la Storia. Imperciò il buon Pontefice avuta notizia dei felici progressi delle armi Cattoliche nella Palestina, e che Daimberto Vescovo di Pisa Legato in quelle parti della Sede Appostolica era stato eletto a Patriarca di Gerusalemme, deputò altro Legato nell'Oriente, e fu Maurizio Vescovo di Porto colle Appostoliche Pistole *date in Roma sotto il dì 2. di Maggio della Indizione VIII. dirette ai venerabili Fratelli ovvero Figliuoli Vescovi, Cherici, Primati, soldati, ed al popolo della Cristiana milizia trionfatrice nell' Asia* .... In queste il Papa dopo altre cose loro significa *di avere raccomandato le proprie veci al medesimo fratello Maurizio e Vescovo, e quindi vuole, che eglino il ricevano ed ascoltino con riverenza, e col mezzo di lui prestino soggezione alla Romana Sede ed al Beato Pietro*. Queste Pistole sono recitate nel *tom.* 10. de' Concilj e dal Cardinale Baronio nelli Annali all'anno di Cristo 1100. Al governo poi delle Chiese di Germania in questi tempi gravemente agitate dalla persecuzione di Enrico il sollecito e zelante Papa deputò con titolo di Legato Appostolico Gebeardo Vescovo di Costanza Ecclesiastico di magnanimo cuore e di forte zelo illustre. Di esso Bertoldo Costanzience nella Cronaca sotto l'anno 1100. (in cui questa ha il suo termine) dice le seguenti parole: *Il Signore Papa Pasquale celebrò in Roma con grande pace la Natività di Gesucristo, e col mezzo di gravi Pistole raccomandò le proprie veci nelle parti di Germania al venerabile Gebeardo Vescovo di Costanza, il quale ancora nell' addietro dalli Antecessori di Pasquale eguale onore ricevette e sostenne*. Finalmente fatto l'anno medesimo il provvido Papa destinò altra Legazione in Inghilterra, di cui fa parola Eadmaro nel *lib.* 3. *cap.* 1. dicente: „ Nell'anno 1100. venne „ in Inghilterra Guidone Arcivescovo di Vienna, il quale per „ comandamento ed autorità della Sede Appostolica dovea in „ tutta la Bretagna sostenere le veci dell'Appostolico. Il che „ quan-

Sec. XII. „ quando si seppe e si udì nel Regno, eccitò in tutti le mera-
„ viglie: imperciocchè non praticavasi nell' Inghilterra di rice-
„ vere altro Legato-Appostolico che il solo e proprio Arcive-
„ scovo di Cantorbery. Per il che Guidone come venne se ne
„ ritornò, da un solo non fu accolto nè venerato quale Le-
„ gato del Papa; nè l' officio di Legato esercitò. Quindi fino
„ a Pasqua dell' anno 1101. ed al ritorno di quelli che dal
„ Re e da Anselmo Arcivescovo di Cantorbery erano stati man-
„ dati per tale faccenda a Roma ordinantelo lo stesso Re, si
„ usarono con esso alcune dimore „. Trattavasi allora delle
„ Investiture pretese e volute dal Re Enrico, ed il magnani-
„ mo Arcivescovo non potea allontanarsi dalla sentenza di Pa-
„ squale e dei di lui Antecessori, li quali con sonori Decreti
„ le aveano riprovate e dalla Chiesa eliminate.

Celebra il Sinodo in Roma.

V. Non contento imperciò Pasquale di avere con queste Legazioni promosso il decoro ed il profitto delle Chiese Occidentale ed Orientale mosso dal zelo della Casa di Dio risolvette di convocare Sinodo generale in Roma, il di cui fine primario sarebbe l' esame della causa dell' Imperatore Enrico, al quale questi promise in virtù di sua parola d'intervenire. Di fatti Pasquale convocò il Sinodo nella Quaresima dell' anno 1102., a cui assistevano li Vescovi di Puglia, Campagna, Sicilia, Toscana, di tutta l' Italia, ed i Legati dei Vescovi Oltramontani: ma perchè Enrico non attenne la data fede, e piuttosto opponendosi al bene della Chiesa sostenea l' Antipapa e meditava di opporlo al legittimo Pontefice, rinnovò questi la sentenza di scommunica che era stata contro esso pronunciata nell' addietro, e con eguale decreto rinnovò le censure e le pene della Chiesa contro l' Eresie fulminate e contro quelli che le medesime Censure disprezzano. Quindi pubblicò la Professione della Fede Cattolica ed il Decreto di obbedienza dovuta al Pontefice della Sede Appostolica. Tuttociò apprendemmo dall' Abate Uspergense che recita la stabilita Formola dell' anatematismo pronunciato contro Enrico, e la Professione di Fede ovvero il giuramento di fedeltà e di obbedienza dovuta al Romano Pontefice; e quì noi la esibiamo al Lettore: *Io anatematizzo ogni Eresia e principalmente quella che presentemente sturba ed agita la Santa Chiesa di Dio: ed insegna, che deve si da tutti disprezzare li anatematismi e censure della medesima Chiesa. Indi prometto obbedienza al Signore Pasquale Pontefice della Sede Appostolica*

ed

ed al di lui Succeſſore: afferendo ſotto il teſtimonio di Criſto e della Chieſa ciò che quegli afferiſce, e riprovando tutto quello che condanna la ſanta ed univerſale Chieſa. Ma perchè molti ingiuſtamente ſi allontanavano dalla unione di eſſa Chieſa e dalla obbedienza della Sede Appoſtolica, il Papa con nuovo Decreto meditò ed eſeguì altro negozio, e coſtrinſe alla ſuccennata Profeſſione di Fede ed al giuramento li Veſcovi, Arciveſcovi, e quelli dai quali potea giuridicamente ciò chiedere ed ottenere. Tutto queſto raccogliamo dalla Piſtola di eſſo Paſquale in ordine V. data all' Arciveſcovo di Colocza e non di Palermo come alcuni malamente dicono. Con queſta ei ad eſſo ſignifica, che la Sede Appoſtolica non gli concederà il Pallio Arciveſcovile, ſe primamente ei non eſibiſca alla medeſima il giuramento di fedeltà e di obbedienza, e diſapprovi con animo ſincero le obbiezioni dei Contradittori dicenti eſſere da Criſto vietato il giuramento, che non è avvalorato da pubblico eſempio o dai Canoni della Chieſa; e finalmente gli preſcrive di ricevere la Formola e Profeſſione di Fede ordinata da Gregorio VII.

Quiſtione inſorta tra li Ungheri.

VI. Per intelligenza di ciò che diciamo, quì oſſerviamo e con rettezza, che Papa Gregorio di queſto nome VII. conſigliando al comodo dei Legati li quali doveano per affari della Chieſa nelle Provincie per ordine del Papa portarſi, diede alli Metropolitani certa Formola che dovea eſſere da eſſi giurata nel ricevere dalla Sede Appoſtolica l' onore del Pallio Arciveſcovile. In queſta era inſerita certa condizione rapporto li Legati, ai quali dovea ſomminiſtrarſi il neceſſario dalle Provincie alle quali ſarebbono dalla Sede Appoſtolica mandati. Vogliamo retitare li ſentimenti onde quella formavaſi, eſibiti all' Arciveſcovo di Aquileja nel Sinodo di Roma ſotto l'anno 1076. e ci vengono ricordati nel *tom.* 10. de' Concilj e preſſo il Baronio nelli Annali: *Io preſtarò ajuto nelle ſue neceſſità al Legato Romano e nel venire e nel ritornarſene; e ad eſſo eſibirò onore ed oſſequio.* In queſti tempi imperciò gl' Ungheri non vollero preſtare ai Legati della Sede Appoſtolica il neceſſario che ſecondo l'anzidetto Decreto dovea loro dalle Cattoliche Provincie, eſſere ſomminiſtrato. Ciò ſi deduce dalla Lettera di Paſquale teſtè rammentata ſcritta all' Arciveſcovo di Colocza, il quale aveagli ſignificato, che il Re ed i Primati del Regno ſi meravigliarono, che ei aveagli traſmeſſo col mezzo dei proprj Apocriſarj il Pallio Arciveſcovile a condizione di conteſtare con giuramento, che eſibirebbe pel ſoſtentamento di quelli tuttociò che con ſolenne Decre-

Digitized by Google

Sec. XII.

creto avea alli Arcivescovi prescritto Papa Gregorio VII. Il perchè Pasquale per indurre essi Ungheri alla soggezione della Ecclesiastica Sanzione primamente esposegli, che cosa sia il Pallio; indi gli ricorda l'autorità della Sede Appostolica nelle Provincie del Cristianesimo; e finalmente lo assicura, che l'anzidetto giuramento era osservato dalli Cattolici. Diceagli imperciò: *Forsecchè non sono nelle vostre parti li Sassoni ed i Danesi? Eppure li loro Metropolitani promettono senza esitanza lo stesso giuramento, e trattano con tutta onorificenza li Legati della Sede Appostolica nelle loro necessità sovvenendoli.* La falsa scrizione di questa Pistola rammentata nei Libri delle Decretali ha indotto in errore il Cardinale Baronio; poichè come dottamente osservano Francesco Florente al Titolo *Dell' uso ed autorità del Pallio*, ed il Baluzio nel *lib.* 5. *cap.* 48. della Concordia, non è stata quella diretta all' Arcivescovo di Palermo Città Capitale della Sicilia, e non appartiene all' Ungheria, come credettero con abbaglio il Cardinale Baronio e seco lui li Raccoglitori dei Concilj, ma fu data a quello di Colocza Città considerevole della Ungheria Superiore. Si lagnavano per ventura li Ungheri delle contribuzioni che ad essi venivano richieste dai Legati Appostolici: poichè forse dalla condizione inserita nella Formola di Gregorio VII. soventi volte alcuni traggevano occasione di esigere indebite contribuzioni; da che ebber origine le gravi indolenze di Giovanni Salisberiense nel *lib.* 5. dicente così: „ Ma nemmeno li Legati della Sede Appostolica conservano „ scevere le proprie mani dalli donativi; eglino sovente nelle „ Provincie operano in modo, che sembrano quasi demonj dal„ la faccia di Dio usciti per flagellare la Chiesa.... rapiscono „ le ricchezze delli miseri abitatori, e si mostrano solleciti di „ riparare li tesori di Creso „. Il che in questi tempi erasi fatto tanto pubblico, che S. Bernardo diedene in riprovazione grave Lettera a Papa Eugenio di questo nome III.; colla quale lo ammonisce di ricevere nel Collegio de' Cardinali *quelli, che essendo adorni della Legazione della Sede Appostolica non ispogliano le Chiese, ma piuttosto le consolano ed istruiscono; non raccolgono per se tesori ma ristabiliscono li cuori, ed i delitti correggono; e quando si restituiscono alla medesima Sede Appostolica, vi tornano gloriosi per la fatica, ma non arricchiti colle sostanze altrui; non perchè con seco recano le cose curiose e preziose della terra, ma conferiscono la pace e la felicità alli Regni, dierono legge ai Barbari, quiete ai Mo-*

Monisterj, istruzione alle Chiese, disciplina ai Cherici, ed a Dio restituirono il popolo accettevole ed amatore delle opere buone. Queste ed altre cose ricorda il Baluzio nel luogo suddetto, e seco lui il Cardinale Baronio le ripete più volte nelli Annali. Il perchè dobbiamo richiamare all'anno 1102. la Legazione di Galone Vescovo prima di Beauvais e poi di Parigi, il quale correggendo in quel Regno li errori ed i delitti dei Cherici depose molti Vescovi, come riferisce Longino. Antonio Pagi nella Critica Baroniana adduce parecchie ragioni o conghietture, colle quali comprova appartenente all'anno 1102. la Legazione del Vescovo Galone e non al 1104., come sostiene esso Cardinale Baronio nelli Annali con troppo grosso abbaglio seguito in ciò da buon numero di Scrittori. SEC. XII.

VII. Crescevano intanto le quistioni tra il Re Enrico d'Inghilterra ed il magnanimo Ecclesiastico Santo Anselmo per cagione delle Investiture Ecclesiastiche, delle quali diffusamente trattammo nei Pontificati di Gregorio VII. Vettore II. ed Urbano II. Pretendea il Re di arrogarsele non curante li Decreti Appostolici: dall'altra parte Santo Anselmo proibivagli di conferirle essendo ciò disdicevole alla secolare Potenza. Per il che questi pregato dal Re, dai Vescovi, e dai Magnati del Regno si trasferì a Roma per ottenere dalla Sede Appostolica presso la quale era ei grato ed accetto, quello che altri Legati del Regno non poterono impetrare. Imperciò celebrata la Pasqua dell'anno 1103. sotto il dì 27. di Aprile Anselmo entrò in nave, e pervenuto a Roma vi trovò Guillelmo Ambasciadore del Re Enrico. Presentatosi al Papa venne ricevuto con onorificenza. Ma perchè questi non rispondeva opportunamente rapporto le cose che dicevangli Anselmo e l'Ambasciadore, ed esaminava con maturo giudizio ciò che entrambi proferivano, credette esso Guillelmo di potere col favore dei Romani ottenere dal Papa l'intento, e disse così, se diamo fede a Eadmaro: „ Quello che quindi si dirà, voglio, che sia noto a tutti li „ Cittadini: il mio Signore Re d'Inghilterra non soffrirà nel „ Regno suo di perdere le Investiture delle Chiese. *Allora l'* „ *Appostolico con poche voci tali sentimenti produsse:* Se come tu „ dici, il tuo Re non vuole perdere nel proprio Regno le Investi„ ture delle Chiese; tu devi sapere ed il dico alla presenza di „ Dio, che Pasquale Papa nemmeno per la redenzione del proprio „ capo gli permetterà di possederle impunemente „. *Il che*

Condanna le Investiture in Inghilterra.

Sec. XII.

molto agitò e conturbò l'animo di Guillelmo. Eadmaro quindi ripiglia il racconto: *Intanto il Papa col consiglio dei Romani permise al Re la osservanza di certi costumi de' di lui Maggiori vietando ad esso onninamente le Investiture delle Chiese; e dichiarò, che per certo corso di tempo sia immune dalla scommunica decretata contro esso dal suo Antecessore: conservando però allacciati dalla medesima scommunica quelli che riceverono o nell'avvenire da esso riceveranno le Investiture, finchè esibiscano condegna soddisfazione del grave delitto per conservare il rigore della disciplina Ecclesiastica*. Dopo di ciò Anselmo partì da Roma e si trattenne in Lion, quivi consumando l'anno 1104. Pacificatosi però alquanto seco lui Enrico per opera di Adela Contessa di Blois Sorella di lui tenne ragionamento con esso in Normandia nell'anno 1105., e nel susseguente si restituì nel Regno, poichè Enrico avea rinunziato alle Investiture delle Chiese, se diamo fede a Eadmaro nel *lib.* 4. ed al Malmesburiense nel *lib.* 2. delle Azioni de' Pontefici Inglesi. Questi per tanto dopo di avere narrato la controversia che si agitò pel corso di tanti anni tra il Pontefice Pasquale ed Enrico dice, che se gli permise di ricevere certo donativo dai Vescovi del Regno, ma non già di concedere ad essi le Investiture colla tradizione dell'anello e del bastone Pastorale. Vogliamo per erudizione della Storia ed istruzione del Lettore riferire li stessi sentimenti dello Storico: *Le quali cose essendo così disposte col consiglio di Anselmo e dei Primati del Regno sono stati investiti dal Re senza la tradizione dell'anello e del bastone Pastorale li Vescovi delle Chiese del Regno che erano prive di Pastori*. Pietro de Blois nella Continuazione d'Ingolfo soggiugne: *Niuno può dire, e nemmeno Tullio potrebbe persuaderlo, quanto gaudio allora abbia provato il Clero, di quanta divozione il popolo era giulivo, e con quanta solennità tutti ed ognuno encomiavano l'animo del Re*. E poco dopo ripiglia, che il prode e zelante Anselmo colla assistenza di Gerardo Arcivescovo di Yorck consagrò sei Vescovi, che erano stati canonicamente eletti in tempo della sua assenza dal Regno.

Consagra Ottone Vescovo di Bamberga, e dispensa il Duca di Polonia.

VII. Morto nell'anno 1102. in Germania Ruperto Vescovo di Bamberga dall'Imperatore Enrico venne promosso alla amministrazione di quella Chiesa Ottone suo Cancelliere Personaggio di probità e saviezza adorno. Ei imperciò appena eletto riprovando lo Scisma introdotto e conservato nella Chiesa da Enrico riconobbe il vero Capo della Cattolica Chiesa, e con

con umili e divote Lettere consigliando Pasquale rapporto la propria consagrazione si regolò secondo il di lui genio e volere se crediamo alli Storici. Il perchè venne in Italia nell'anno di Cristo 1103. appunto perchè comandato glielo avea il Papa, e pentito di avere ricevuto dall' Imperatore le insegne della Ecclesiastica Investitura riprovò pubblicamente il proprio peccato. Questa fu la cagione, che indusse esso Ottone sebbene era stato eletto spontaneamente dal Clero e dal popolo di Bamberga, a non voler riassumere le insegne Vescovili ed a non ricevere la sagra Ordinazione; e quindi dovette il Papa con precetto Apostolico costrignervelo. Ve lo costrinse imperciò e si sentì a ciò fare mosso da interno pensiero, che gli suggeriva il sommo bene e decoro che ne proverrebbe alla Chiesa da Ottone fatto Vescovo. Il perchè sotto il dì della Pentecoste dell' anno stesso 1103. il consagrò colle proprie mani e gli consegnò quell' illustre gregge. Fu riempito Ottone colla Vescovile unzione dei doni dello Spirito Santo abbondantemente; talchè alla norma delli Apostoli favellava delle meraviglie di Dio e della santità della di lui Legge. Questi è quell'Ottone che fu detto Apostolo della Pomerania, poichè battezzò Uratislao Duca di quella Provincia ed i figliuoli di lui; di che fa testimonianza lo Scrittore Anonimo della di lui Vita riferita dal Padre Canisio nel *tom.* 2. della Storia. A questo anno stesso appartiene la dispensa di Pasquale conceduta a Boleslao III. Duca di Saffonia. Desiderava questi di ammogliarsi con Sbislava figliuola del Re delle Ruffie; ma perchè erano li due Principi uniti colle tendenze del sangue, Boleslao spedì Ambasciadori a Pasquale per impetrarne la dispensa dell' impedimento che vietavagli di ridurre a termine le tanto sospirate nozze. Ciò apprendiamo dalli Storici di quella Nazione e segnatamente da Cromero nel *lib.* 5. delle Azioni de' Principi di Polonia. Longino però nella Storia raccontando con maggior esatezza il fatto soggiugne, che l'impedimento era in quarto grado, come dicono li Moralisti, e che la Principessa era figliuola del Duca di Kiovia. Ma checchè siasi di ciò, è certo, che il Romano Pontefice condiscendendo alle preghiere di Boleslao con autorità Apostolica dall' impedimento che vietavagli il bramato Matrimonio di Sbislava, il dispensò. Morì poco dopo la illustre Principessa, ed il Vescovo Ottone consigliò Boleslao di ammogliarsi con altra di egual condizione nata in Germania; ed appunto il Duca il compiacque sotto l'anno 1124. se crediamo all' Anonimo

Sec. XII.

Sec. XII.

Scrittore della Vita di Ottone. Questi per tanto negoziò coll' assenso e volere dello stesso Boleslao e dell' Imperatore Enrico V. il matrimonio della di lui Sorella Adelaide, ed egli medesimo colle benedizioni della Chiesa autorizzonne il nuovo matrimonio. Era Boleslao figliuolo di Uladislao che nacque di Casimiro, il quale di Monaco Cluniacense, se crediamo ad alcuni Storici Polacchi, venne esaltato al Trono di Polonia, e contrasse amicizia ed attinenza di sangue con Jaroslao figliuolo di Santo Ulodomiro Duca delle Russie la di lui Sorella Maria a matrimonio conducendo; di che nel decorso della Storia ci cadrà opportunità di dirne altra volta.

Manda in Francia Legati per l'assoluzione di Filippo, a cui nega di ammogliarsi con Bertrada.

VIII. Dopo la celebrazione del Sinodo di Poitiers, nel quale Giovanni e Benedetto Cardinali della Romana Chiesa e Legati della Sede Appostolica in Francia aveano scommunicato in punizione dello scandaloso adulterio il Re Filippo, questi commosso dalla divina grazia riprovando il grave delitto si separò da Bertrada, ed umiliandosi al Romano Pontefice il pregò della assoluzione della scommunica e remissione del peccato. Il Papa di santa allegrezza pieno per la felice penitenza incontinenti spedì in Francia con titolo di Legato della Sede Appostolica Ricardo Vescovo di Albano, perchè riconcilj colla Chiesa Filippo. Desiderava questi mercè il consiglio di Ivone di Chartres, che l'assoluzione fossegli conceduta nella Città di Sens piuttostocchè altrove; nè egli avea animo di girsene al Sinodo Trecense convocato per tale duopo dal Legato Appostolico secondo la testimonianza di esso Ivone esibitaci nella Lettera in ordine 141. Il perchè dopo la celebrazione di quello sollecitamente il Legato succennato ne convocò altro in Baugencì Città di poco conto dell' Orleanese sotto il dì 30. di Luglio dell' anno 1104.. In questo il Re Filippo e Bertrada promisero di riprovare ed in fatti riprovarono il vicendevole disonesto commercio, finchè il Romano Pontefice con autorità Appostolica loro permetta le solenni nozze. Ma la cosa non ebbe il desiderato fine, poichè il Re Filippo si riputò aggravato e di non essere trattato secondo che conveniva alla propria condizione. Il perchè ei rinnovò le suppliche presso Pasquale per ottenere la dispensa, che veniva approvata da Ivone di Chartres e dai Vescovi della di lui Provincia; e però volea, che sia moderata la propria causa ed esaudita la dimanda. Apprendemmo ciò dalla Lettera in ordine 144. dello stesso Ivone data rapporto questo affare al Pon-

Digitized by Google

Pontefice. Questi per tanto che ansiosamente e con viscere di carità procurava la riconciliazione di Filippo colla Chiesa, diede sotto il dì 5. di Ottobre grave Pistola ai Vescovi ed Arcivescovi delle Provincie di Rems e di Tours, che leggiamo riferita nel *tom.* 3. dello Spicilegio del Dacherio, e sappiamo essere recitata nel *tom.*10. de' Concilj. In questa il Papa della causa del Re Filippo e di Bertrada dice con sentimenti paterni ed amorosi nel modo seguente: *La qual causa noi abbiamo raccomandata se ben vi rammentate, al fratello nostro Ricardo Vescovo di Albano. Dunque se questi per ventura è uscito dai confini della Francia, noi col divino favore l' appoggiamo di buon animo al venerabile fratello nostro Lamberto Vescovo di Arras ed a tutti Voi. Dunque voi tutti convenuti in santa Adunanza se conoscete, che il nostro figliuolo Re di Francia e Bertrada col giuramento del Santo Vangelo riprovino le carnali sporcizie, il libidinoso commercio, ed il vicendevole ragionamento, promettendo colla testimonianza di persone giuridiche di non più ritornarsene all' antico scandaloso delitto, come a noi fu significato dalle Lettere di alcuno di voi, il Vescovo di Arras e voi con seco lui ricevete in vece nostra la loro soddisfazione, ed assolveteli dalla pena e censura della scommunica: talchè voi mercè il divino ajuto e ministero Vescovile riconciliate colla Chiesa il nostro figliuolo Re di Francia. Data nel Laterano per mano di Giovanni sotto il dì 5. di Ottobre.* Quindi appena il Legato Apostolico era partito dal Regno, il Monarca Filippo per accelerare la propria assoluzione diede certe Lettere a Lamberto Vescovo di Arras, le quali dedotte da autorevole Codice Ms. pubblicò il P. Sirmond nella sua Opera, e ne esibiamo quì porzione: „ Poichè il Papa col mezzo di Teobaldo Ovidio no„ stro Ambasciadore ha mandato altre Apostoliche Pistole a „ te ed alli Arcivescovi e Vescovi nostri, colle quali coman„ da a Voi di assolverci (il che tu stesso apprenderai dal„ le medesime succennate Lettere) a te primamente quegli com„ mise le sue veci rapporto la stessa assoluzione. Per il che noi „ ti prescriviamo e preghiamo, che dimani dì consagrato al„ la rimembranza dell' Apostolo Santo Andrea attenda a que„ sto affare a te specialmente raccomandato ed alli altri Ar„ civescovi e Vescovi nostri, che quivi devono assistere alla „ Adunanza in vigore del precetto del Papa, e della fedeltà „ a me medesimo dovuta „. Obbedì di buon animo il Vescovo Lamberto e seco lui obbedirono ancora li Arcivescovi e Vescovi al comando del Re Filippo, e quindi convocata in Parigi

Digitized by Google

Sec. XII.

rigi la voluta Adunanza sotto il giorno 2. di Dicembre nel nome del Signore Appostolico assolverono dalla scommunica il Re e Bertrada; e poco dopo Lamberto significò con Lettere l'avvenuto a Pasquale II.: esibiamo quì per erudizione il principio di quelle: *Convennero in Parigi li Arcivescovi e Vescovi dalla vostra autorità deputati . . . . Vi si presentò ancora con animo pio e divoto il Re, il quale con umiltà esemplare a piedi nudi riprovando il peccato e sottomettendosi alla scommunica meritò di ricevere dalla autorità vostra l' assoluzione . . . . . Compiuta la funzione ei poste le mani sovra il sagrosanto Vangelo condannò il proprio delitto e le sporcizie dell' illecito commercio così umilmente dicendo:* „ Ascolti o Lamberto „ Vescovo di Arras, al quale furono commesse le veci dell' „ Appostolico: ascoltino li Arcivescovi e Vescovi presenti, „ che io Filippo Re di Francia riprovo il peccato e la con- „ suetudine della illecita copula che sinora ebbi con Bertrada, „ alla quale non più mi accosterò nell'avvenire; e quindi con „ animo sincero e senza ritrattazione riprovo il delitto ed in- „ fame commercio. Colla medesima Donna non terrò ragiona- „ mento se non colla testimonianza e presenza di persone sce- „ vere di ogni sospetto. La fatta promessa sinceramente atte- „ nerò nell' avvenire, a che mi obbligano le Lettere del „ Papa, e Voi stessi ora da me intendete. Così mi ajuti „ Iddio, e codesti sagri Vangeli di Gesucristo „. *Similmente Bertrada quando fu assolta dalla censura e dalla scommunica poste le mani sovra li sagrosanti Vangeli promise collo stesso giuramento di astenersi dall' infame commercio. Ciò succedette in Parigi alla presenza del Signore Daimberto Arcivescovo di Sens e di Radolfo di Tours, e de' Signori Ivone di Chartres e di altri Vescovi, Abati, e Cherici intervenuti alla convocata Adunanza. Con tale modo mercè l' autorità della Sede Appostolica Filippo Re di Francia si riconciliò colla santa Madre Cattolica Chiesa sotto il dì 2. di Dicembre della Indizione XIII. che appartiene all' anno di Cristo* 1104. *e del Pontificato nella Sede Romana del Signore Pasquale Papa II. sesto.* Abbiamo raccolto la presente scrizione dal Ms. Corbejense ricordato nel *tom.* 3. dello Spicilegio Dacheriano. Quindi osserviamo l' errore di altro Ms. che legge in tal modo: *Fatto in Parigi sotto il dì 2. di Dicembre dell' anno di Cristo* 1105. *e del Pontificato di Pasquale II. quinto*, poichè al quinto del Pontificato di Pasquale corrisponde il 1103. senza esitanza di errare. Dunque il sesto del Pontificato di Pasquale e la Indizione XIII. che convengono col

col giorno ſecondo di Dicembre del 1104., comprovano giuridico e genuino il Mſ. Corbejenſe, e comprovano retta anco l'aſſerzione noſtra appoggiata alla autorità di quello, e che Filippo è ſtato aſſolto dalla ſcommunica e riconciliato colla Chieſa nel ſecondo giorno di Dicembre dell'anno 1104. Davidde Blondelli nella Diatriba della Formola uſata in Francia nel tempo della ſcommunica di Filippo vuole, che ſia ſtata tale: *Regnando Geſucriſto*, ed è di parere, che il matrimonio contratto dal Re Eilippo con Bertrada ſia ſtato valido, poichè Paſquale II. concedette la diſpenſa in favore di eſſo Re a petizione di Ivone di Chartres e dei Veſcovi di Francia. Oſſerviamo imperciò, che in queſto tempo era trapaſſata Berta figliuola di Roberto Conte di Fiandra legittima Conſorte di eſſo Re Filippo, dalla quale egli ebbe ſotto l'anno 1094. Ludovico detto *Groſſo*, che gli ſuccedette ancora giuridicamente nel Regno ſecondo Clario Monaco, ovvero lo Scrittore della Cronaca del Moniſtero di S. Pietro di Sens pubblicata dal Dacherio nel *tom.* 2. dello Spicilegio. E queſto è quello ſe non ſiamo in errore, che induſſe Ivone ed i Veſcovi di Francia ad impetrare dal Papa la diſpenſa di affinità, che Filippo avea contratto con Bertrada. Ma Antonio Pagi nella Critica Baroniana con oppoſtune ragioni comprova, che Paſquale non volle concedere a Filippo la bramata diſpenſa: ed avvalora egli il proprio parere non ſolo col giuramento del Re che promiſe di non tenere corriſpondenza con Bertrada, ma ancora coll'unanime ſentimento e teſtimonianza delli Storici di queſti tempi; ricorda però l'eſpreſſioni di Sugerio Abate di San Dionigi, che nel *cap.* 1. della Vita di Ludovico Groſſo ſcrive: *Il famoſo giovane era unico figliuolo della nobiliſſima Conſorte ſorella di Roberto Conte di Fiandra. Imperciocchè li altri due Filippo e Floro nacquero da Bertrada Conteſſa di Angers generati con illecito commercio; nè la loro ſucceſſione ſarebbeſi apprezzata, ſe l'unico primo figliuolo non foſſe per tale diſavventura perito.* Per il che li Fratelli San-Martani nel *lib.* 12. della Genealogia di Francia riputarono illegittimi li figliuoli e figliuole, che il Re Filippo ricevette da Bertrada. Il che certamente non arebbono eglino ſenza eſiſtenza ſcritto, ſe Paſquale benignamente con autorità Appoſtolica conceduto aveſſe al Re di condurre a matrimonio Bertrada; nel qual caſo unicamente ſarebbe ſtato riputato il di lui matrimonio legittimo, ed i figliuoli ricevuti da eſſa Bertrada non ſarebbono dalli Scrittori di Francia co-

Sec. XII.

no-

Sec. XII.

nosciuti naturali. Il Blondelli però rettamente asserisce convincendo con autorevoli testimonianze l'errrore altrui, che la Formola usata in Francia nel tempo della scommunica di Filippo *Regnando Cristo* assai prima si usò, ed adduce chiarissimi esempli, dai quali noi fummo persuasi, e per conseguente discendiamo ben volontieri nella opinione di lui quale giuridica ed accertata riputandola e ricevendola.

Celebra in Roma il Sinodo.

IX. In quest'anno ancora 1104. in cui cammina la Storia, Pasquale celebrò in Roma il Concilio, di cui fa parola certo Anonimo Scrittore della Storia di Treveri, che pubblicò l'accurato Dacherio nel *tom.* 12. dello Spicilegio dedotta da Codice Ms. di San Cornelio di Compiegne. Questo Scrittore per tanto ricorda, che essendo morto Egilberto Arcivescovo di Treveri sotto il dì 5. di Settembre dell'anno 1101. il Clero e popolo di Treveri impetrò dall'Imperatore Enrico IV. la facoltà di eleggere il proprio Pastore, e convenuti nell'Ecclesiastico Brunone lo elessero ad Arcivescovo, il quale fu poi con solenne rito ordinato nelle Idi di Gennajo dell'anno 1102., ed a Treveri condotto nel giorno dedicato alla Purificazione di Maria. Soggiugne quindi così: *Nell' anno terzo della sua ordinazione sotto il mese di Marzo egli si portò a Roma guidato da divozione di visitare le Reliquie delli Appostoli e ricevere la benedizione del Maestro. Quivi trovò Pasquale Papa che celebrava il Sinodo universale nell' anno ottavo del suo Pontificato.* Offerviamo quì con Antonio Pagi il grosso abbaglio di questo Scrittore rapporto la Cronologia: imperciò crediamo, che debba leggersi *Nell' anno quinto del suo Pontificato*; essendo veriffimo che nell'anno ottavo del Pontificato di Pasquale ei dimorava nelle Gallie, e con ragioni ciò comprovaremo. Ripiglia poco dopo l'Anonimo: *Brunone fu da Pasquale accolto con ogni onorificenza, poichè egli era il Prelato magnifico della Metropoli delle Fiandre Francesi.. ..... Ma perchè avea ei ottenuto da mano laica l'anello ed il bastone Pastorale, ed avea consagrato Chiese e promosso Cherici prima di avere conseguito dalla Sede Appostolica il Pallio, è stato dallo stesso Papa gravemente corretto, e per decreto dei Vescovi congregati in Sinodo dovette deporre il ministero Vescovile, che riacquistò colla mediazione dei medesimi Vescovi dopo tre giorni; perchè la di lui prudenza e saviezza era opportuna al luogo ed al tempo, e col mezzo di certa penitenza per cui celebrando li divini sagrificj della Messa nel corso dei tre prossimi anni non dovea fare uso delle Dalmatiche (lo che egli*

Digitized by Google

egli umilmente offervò) nuovamente ricevette la benedizione dell' Apoſtolico e del Sinodo, e condecorato dell' onore del Pallio alla propria Chieſa ritornò. Noi dobbiamo preſtare piena credenza allo predetto Storico non ſolo perchè vivea in queſti tempi, ma ancora perchè il di lui racconto viene autorizzato dal Brouvero nel *lib.* 3. delli Annali di Treveri, che rammenta in prova altra Cronaca di Treveri Mſ., in cui ſi parla del Romano Sinodo, del quale però non fanno menzione li Raccoglitori de' Concilj, e rapporto il quale abbiamo dalle Storie queſto ſolo appreſo, che fu celebrato da Paſquale II. nell' anno III. del Veſcovato di Brunone, e però nell' anno di Criſto 1104. Per tanto queſto Sinodo ſecondo l' aſſerzione di Antonio Pagi nella Critica Baroniana all' anno 1105. è diverſo dal Lateranenſe, a cui non ſenza errore il Labbè lo uniſce nel *tom.* 10. de' Concilj. Anco Eadmaro nel *lib.* 4. è uniforme alla opinione del Pagi, aſſerendo che il Sinodo Lateranenſe è ſtato convocato ſotto l' anno 1105.

Il Re Enrico diviene ribelle di ſuo Padre; che rinunzia all' Impero, e quindi tenta riaſſumerlo.

X. In queſto per tanto in cui entra la Storia, Enrico Imperatore di queſto nome III. che pel corſo di tanti anni perſeguitò li Romani Pontefici, dovette ſoffrire ordinantelo Iddio la fiera ribellione di quel figliuolo, che ſecondo l'Abate Uſpergenſe ei ſteſſo nell' anno 1099. avea fatto coronare Re. Imperciocchè trovandoſi egli in Magonza nella ſolennità del Naſcimento di Criſto del 1104., dal quale l' Uſpergenſe il 1105. comincia, il di lui figliuolo Enrico coll' ajuto e conſiglio di molti Primati di Germania ſi ſeparò dal Genitore, meditò ed a fine riduſſe mentre dimorava in Baviera, la ribellione contro quello. Primamente queſti abjurò la Ereſia e lo Sciſma del Genitore, ed eſibì al Pontefice della Sede Appoſtolica la dovuta obbedienza. Quindi impadronitoſi in breve tempo della Saſſonia venne dalli Ottimati del Regno inſignito colla Regia Dignità, e poco dopo reſtituì quella Provincia alla obbedienza della Romana Chieſa col conſiglio e miniſtero di Ruotardo Arciveſcovo di Magonza, e di Gebeardo di Coſtanza Legati Appoſtolici in Germania. Ciò fatto intimò il ſaggio Principe generale Adunanza del Regno che dovea tenerſi prima della Pentecoſte nella Turingia in certo luogo appellato *Nortoſo*. In quella moltiſſime Sanzioni ſi formarono dai Padri; la primaria fu, che li Cherici ammogliati non ſiano a parte dei miniſterj della Chieſa. Il Giovane Enrico con ſomma mo-

Sec. XII.

destia si presentò al Sinodo e non senza lagrime e singulti pubblicamente confessò di non avere usurpato il Regno del Genitore guidato da passione di dominio; piuttosto avea usato violenza alla di lui pertinacia e disobbedienza praticata col Romano Pontefice: promettendo quindi di soggettarsegli di nuovo, purchè ei secondo la Legge Cristiana a quello con ossequio e fedeltà si sottometta. Intanto l'Imperatore Enrico veggendo li proprj affari in disordine ed in rivolta adoprò ogni mezzo per rendersi amico il Romano Pontefice, e quindi segretamente inviato a Roma il proprio Ambasciadore diedegli umili e supplichevoli Lettere: con queste primamente lagnavasi della austerezza praticata con seco dai trapassati Pontefici, e poi con flebile modo pregavalo d'interporsi col proprio figliuolo per la vicendevole unione e concordia. Ma perchè circa il fine dell'anno 1105. cioè nel giorno del Nascimento di Cristo dovea tenersi in Germania celebre Adunanza dei Vescovi e Principi di quella Nazione, che sarebbero convenuti in Magonza alla presenza dei Legati Appostolici Riccardo Vescovo di Albano e Gebeardo di Costanza, lo stesso Imperatore sollecito di trattar seco loro si trasferì ad Ingelheim, ove li Principi per evitare li tumulti il trattennero. Quivi ad essi confessò il proprio reato e ne promise colla più solenne maniera la soddisfazione. Ma perchè li Legati Appostolici diceano di non poterlo assolvere dalle censure della Chiesa e dalla scommunica senza la convocazione di generale Sinodo, egli condiscendendo al loro volere deposte le insegne dell'Imperio si consegnò alla podestà del proprio figliuolo Enrico, e si sottomise alle Costituzioni del Sommo Pontefice e della Chiesa, ritirandosi in certo luogo che vennegli assegnato per vivere privata vita. Con tal ordine se diamo fede all'Abate Uspergense *Enrico figliuolo di lui Re di questo nome V. riconosciuto primamente dal Genitore e poi dai Principi di Germania venne per la seconda volta unto col sagro olio .... e cominciò a reggere e governare in vece del Padre il Regno di Germania*. Il perchè sollecitò essi Vescovi e Principi di quella Provincia di significare al Romano Pontefice ciò che era addivenuto nel Sinodo di Magonza, decretarono, che il nuovo Re dal Sinodo gli spedisca insigne Legazione, che viene descritta dallo stesso Uspergense con tali sentimenti: „ Furono deputati per questo negozio Uomini di sapienza adorni, ed illustri per dignità nè tali pulitezza di tratto e ricchezze; degni per tali cose di ogni

„ ogni venerazione presso Dio e presso il Secolo. Tali furono „ di Lorena Brunone Arcivescovo di Treveri, di Sassonia En„ rico di Maddeburgo, di Francia Ottone di Bamberga, di Ba„ viera Ebreardo Eischtense, di Germania Gebeardo di Costan„ za, e di Borgogna il Vescovo Curiense. Si destinarono ancora „ parecchi Nobili Laici per le parti del Re; li quali per or„ dinazione del Sinodo doveano pregare il Signore Appostolico „ di trasferirsi se mai possibile gli fosse, personalmente in Ger„ mania „. Se non che partiti li Legati Appostolici da Magonza pervennero entrambi a Trento ove per comandamento di Enrico il vecchio furono arrestati e chiusi in carcere nel principio dell'anno 1106.; ma poi incontinente vennero posti in libertà per opera di Vulsone Duca Norico circa la prima settimana di Quaresima. Ma per ridurre a fine li affari dell'Imperatore Enrico vecchio diciamo, che desso fuggito dal luogo in cui ritirato erasi per condurre privata vita, sotto l'anno 1106. pervenne a Colonia, indi si portò a Liegi, ove dai Cittadini fu accolto con amore ed onorificenza. Da quì scrisse gravi Pistole a diversi Principi di Germania, colle quali li esortava di armare ed opporsi al proprio figliuolo ed al Romano Pontefice che accusava rei della ribellione avvenuta. Non sappiamo per dire vero afficurare il Lettore nostro, se codesta Pistola sia la stessa, di cui fa parola Erimanno nel Libro dello Ristabilimento della Abazìa di S. Martino di Tornay; della quale egli dice così: *Abbiamo certa Lettera scritta da Enrico Padre a Filippo Re di Francia; con cui egli si lagna del proprio figliuolo; questa in vero eccita tenera compassione nell' animo di quei che la leggono*. Quindi lo stesso Enrico radunò forte e copioso esercito nel tempo che simulava pietà e pace, e diede umili e frequenti Lettere ad esso suo figliuolo, ed ai Vescovi e Principi, colle quali dopo acerbe doglianze per le ingiurie ricevute affannosamente commoveva per la terza volta contro quello il Romano Pontefice e la Santa Romana Chiesa raccomandando a Dio ed ai Santi la propria causa. Le Lettere di Enrico sono recitate dal Cardinale Baronio nelli Annali all'anno 1106. Diede egli pure altre Lettere ad Ugone Abate di Cluni rammentate dal Dacherio nel *tom.* 2. dello Spicilegio. Con queste ei il pregava di visitarlo, poichè inviarlo volea quale suo paciere a Pasquale Romano Pontefice. Diceagli imperciò il Principe in tale modo: *Significhiamo a voi, che col divino ajuto spe-*

Sec. XII.

riamo di riunire il Regno ed il Sacerdozio; e però abbiamo risolto confermata la pace d' intraprendere la spedizione di Gerusalemme e di venerare la Terra santa che vide, e santificò colle proprie azioni il Signore nostro. Ma perchè l'animo di lui era nato fatto per ingannare e sedurre, non si prestò fede a ciò che egli diceva. In fatti segretamente meditava di armare contro il Papa e la Cattolica Chiesa. Intanto Iddio che fino a certo tempo prolonga le prove de' suoi cari, il ferì con subitanea morte accaduta in Liegi secondo il Conografo Ildesheimense, non già sotto le Calende di Agosto come testimonia l'anzidetto Scrittore, ma nel dì 7. dello stesso mese come asserisce Orderico e seco lui quasi tutti li moderni Eruditi accennano. Orderico dice così: *Morì Enrico Imperatore di Germania sotto il dì 7. di Agosto; ma perchè non avea soddisfatto la Chiesa per li molti delitti, colla testimonianza di Dio è stato privato della sepoltura; nè meritò pel corso di molti anni di essere seppellito secondo il rito dei Cristiani.* Domnizone Prete nella Vita della Contessa Matilde assegna lo stesso giorno alla morte di Enrico; e l' Abate Uspergense ricorda, che desso pel corso di cinque anni fu privo di Cristiana sepoltura: „ Intanto perchè finalmente venne meno l' esattore, ces„ sò ancora il tributo: incontanente quelli che per cagione di „ lamento aveano sinora aderito al Principe con grave danno „ dell' anima, si soggettarono volontieri alla Cattolica Religio„ ne. Il Vescovo di Liegi imperciò e li Prelati della Provin„ cia si riceverono nella comunione della penitenza, a condizio„ ne però che disotterrino il cadavero del Principe scommuni„ cato nel giorno antecedente seppellito, e che 'l depongano „ senza sepoltura o comunione di esequie in luogo non consa„ grato, e ciò approvato fu dalli Arcivescovi e Vescovi pre„ senti: perchè chi non comunicò seco loro vivendo, nemme„ no trapassato seco loro comunichi. Ciò decretato poco dopo „ il di lui corpo si collocò in sepolcro di pietra nella Città di „ Spira coll' assenso del Re, e quindi pel corso di cinque anni „ rimase privo della Chiesa senza l' onore di Cristiana sepoltu„ ra „: Morì Enrico nell' anno cinquantesimo del suo Regno e dell' età cinquantesimosesto: fu egli scommunicato colla maniera più sonora da tre Romani Pontefici. Non riacquistò la Chiesa però colla di lui morte la bramata pace e felicità; poichè Enrico figliuolo di lui abbandonato il retto sentiero della Giustizia e seguendo li sagrileghi esempli dell' empio Genitore agi-

Digitized by Google

agitò con gravi insolenze il Vicario di Cristo e la Chiesa di Dio; come verremo dicendo nella Storia. Sec. XII.

XI. Del resto li popoli di Germania nel disotterrare il corpo di Enrico IV. deponendolo in luogo non consagrato colle benedizioni della Chiesa imitarono l'esempio di Papa Pasquale, il quale nell'anno antecedente 1105. disotterrate le ossa dell'Antipapa Guiberto già seppellite in Ravenna aveale gittate nel fiume, come riferisce il medesimo Abate Uspergense all'anno 1106. dicendo: „ Imperciocchè essendo già divinamente „ esaltata la forza della Romana Chiesa potè ingenerare timo„ re in ogni membro scismatico, e però il Papa fece gittare „ nel fiume le ossa di Guiberto detto Papa levatele dal sepol„ cro, in cui quelle da cinque anni giaceano nella Città di Ra„ venna; e decretò, che tutti li Statuti di lui siano annullati „ essendo ordinati non da Apostolico ma da apostatico in„ vasore „. Villelmo Bibliotecario presso il Baronio ricorda la cagione di cosa sì insolita e fu l'appassionato affetto di alcuni, li quali amatori dell'Antipapa seminavano nella plebe certe visioni cercando con queste di sedurla. Diceano, che si erano vedute nel di lui sepolcro alcune fiaccole quasi segno della di lui santità accetta al Signore. Sì enorme impostura indusse il Romano Pontefice a disotterrare le ossa di esso Guiberto e consegnarle alla dispersione; ed appunto le levò dalla quiete del sepolcro, perchè disingannati li popoli che dal vano e menzognero rumore erano sedotti, più facilmente il riprovino, e pentiti dello scisma si riconcilino col Vicario di Cristo e colla Romana Chiesa. Nell'anno 1106. Boamondo Principe di Antiochia si portò in Francia desideroso di ammogliarsi colla figliuola del Re Filippo denominata Costanza nata dalla legittima di lui Consorte, e condurre in Oriente Cecilia partorita dalla Concubina Bertrada. La prima dovea essere sua Consorte; e la seconda sarebbesi unita al proprio nipote Tancredi che gli succedette nel governo del Principato. Nel tempo stesso il Papa mandò nelle Gallie con titolo di Legato Apostolico San Brunone Vescovo di Segni, il quale rinonziato l'onore del Vescovato avea dato nome al monastico Istituto nel Monistero Cassinense. Dovea questi celebrare in quel Regno il Sinodo, per testimonianza di Pietro Diacono nel *lib.* 4. delle Cronache Cassinensi; di questa Legazione tratta sovente Ivone di Chartres nelle sue Lettere, ed è riferita ancora dal Cardinale Baronio nelli Ana-

Sono disotterrate le ossa dell'Antipapa Guiberto. E manda Legato in Francia.

Digitized by Google

Sec. XII.

nali all'anno di Cristo 1104., al quale egli assegna la venuta del succennato Principe Boamondo in Francia. Orderico però nel *lib.* 5. con efficaci ragioni comprova, che la Legazione Apostolica e la venuta di esso Boamondo appartengono al 1106.: *Nell'anno della Incarnazione del Signore* 1106. *circa il fine di Febbrajo luminosa cometa tramandante lunga coda apparve nelle parti Occidentali, e Boamondo illustre Duca acquistata Antiochia si portò in Francia, e condusse a matrimonio Costanza figliuola del Re Filippo.* Ora se il Legato Vescovo Brunone secondo lo stesso Cardinale Baronio pervenne in Francia in tempo che vi arrivò Boamondo, ne viene di conseguenza, che la Legazione di lui debba ridursi all'anno di Cristo 1106. Non sappiamo però a dire ingenuamente la vera cagione, che indusse Papa Pasquale a spedire nel Regno di Francia il Vescovo Brunone con titolo di Legato della Sede Apostolica: qualche conghiettura però ci spigne a dire, che ve lo ha indotto la promozione della Crociata istituita da Urbano II. Imperciocchè nel Sinodo che Brunone convocò in Poitiers sotto il giorno 26. di Giugno dello stesso anno, si confermò la impresa del Santo Sepolcro secondo la testimonianza della Cronaca Malleacense. Il che è ridetto ancora da quella di Angers colle seguenti parole: *Boamondo ottenuta la licenza dall'Apostolico si trasferì nelle parti dell'Europa sollecitando li abitatori delle Città e Castella di affrettare l'impresa di Gerusalemme, la liberazione di quei che dimoravano sotto dura schiavitudine, ed il provvido sovvenimento a quelli che erano oppressi dai Turchi.* E Sugerio dopo di avere narrato il matrimonio di Costanza nel *cap.* 9. della Vita di Ludovico Grosso scrive: *Era quivi ancora il Legato della Sede Apostolica Signore Brunone Vescovo di Segni, il quale si trasferì colà in compagnia del Principe Boamondo per comando di Pasquale. Dovea egli invitare e stabilire li popoli nel santo proposito del Sepolcro di Cristo. Il perchè celebrò in Poitiers copioso Concilio, al quale noi ancora assistemmo, essendo testè ritornati dallo studio. In esso il buon Legato esortò tutti a favorire la impresa di Gerusalemme, alle di cui unì le proprie esortazioni il Principe Boamondo.* Ora dicendo Sugerio che nel Sinodo principalmente si tenne trattato della impresa di Gerusalemme, noi senza timore scriviamo, che per tale duopo Brunone Legato della Sede Apostolica esso Sinodo appunto convocò. Anco Orderico avvalora il nostro detto ripigliando: *Allora si fece la terza spedizione dell'Occidente per promuovere l'impresa di Gerusalemme, e*

Sec. XII.

copioso numero di Cristiani si portò a Costantinopoli minacciando li Turchi, che assalivano quella Città. Certamente non può l'accurato Storico con più chiarezza comprovare quello che noi andiamo dicendo, e che la primaria cagione che indusse Pasquale a mandare in Francia il suo Legato, fu la promozione della Crociata e della spedizione dell'Oriente.

Pasquale celebra li Sinodi di Firenze e di Guastalla.

XII. Pubblicatasi in Italia la morte dell'Imperatore Enrico IV. Pasquale condiscendendo alle preghiere dei Vescovi e Principi di Germania congregati nel Sinodo di Magonza affrettò il cammino alla volta della Gallia Cisalpina. Arrivò per tanto in Toscana, e tosto convocò in Firenze il Sinodo, nel quale se diamo fede a Pandolfo nella Vita di lui, bastevolmente si disputò col Vescovo di quella Città, afferente che già era nato l'Anticristo: ma la moltitudine del popolo quivi accorso per la novità della faccenda non permise, che il Sinodo sia ridotto a fine, ed interruppe la disputa. Ed il dotto Sabellio nel *lib.* 4. narrati certi prodigj in questi tempi pubblicati nel Sinodo di Firenze dice: *Per ventura mosso da tali prodigj non dubitò il Vescovo Fiorentino di dire, e tentò di comprovare, che era nato Anticristo, dalla di cui asserzione indotto il Pontefice Pasquale si portò in Toscana e convocò in Firenze per tale faccenda il Sinodo; poichè appariva, che il Vescovo dicesse ciò per sola cagione di essere riputato autore di cosa grande. Il Papa lo ammonì severamente ordinandogli di riprovare la intrapresa temeraria opinione.* Ciò fatto Pasquale ripigliò il viaggio e da Firenze pervenne a Guastalla piccola Città del Ducato di Mantova. Quivi sotto il dì 22. di Ottobre convocò altro Sinodo, in cui pubblicando solenne Decreto prescrisse, che li Chierici ordinati in tempo dello Scisma quando siano forniti di retto ed onesto costume, si ricevino nella Chiesa, dalla quale escludeva li Simoniaci ed invasori; sebbene per cagione dello scarso numero dei Sacerdoti nelle parti della Lombardia già avea accolto li primi. Pandolfo Pisano dice così: *Celebrò Pasquale altro Sinodo in Lombardia presso Guastalla, nel quale pubblicò alcuni Decreti appartenenti alle Investiture, ed ai Sagramenti dei Vescovi esibiti ai Laici o che ai Laici esibirsi doveano.* Cenzio Camerlengo soggiugne di questo Sinodo colla autorità di Mss. del Vaticano le seguenti parole: *Poichè la Chiesa Metropolitana di Ravenna quasi pel corso di cento anni erasi opposta alla Sede Appostolica, si decretò, che la Emilia colle Città Modena, Reggio, Parma, Piacenza, e Bologna nell' avvenire*

non

Sec. XII.

non più appartengono alla Metropoli di Ravenna. Se non che le suddette Città si restituirono all' Arcivescovo di Ravenna, quando egli si soggettò come dovea alla Romana Chiesa ed al Pontefice Gelasio di questo nome II. eletto nell'anno 1118., e di ciò diremo nella Storia di questo. Intanto osserviamo, che al Sinodo di Guastalla intervennero si Ambasciadori di Enrico V. Re di Germania; questi in nome di quello prestarono ossequio alla Sede Apostolica, e chiederono a Pasquale il diritto e l'amministrazione del Regno. Ciò viene ricordato da Domnizone nella Vita della Contessa Matilde, e soggiugne, che la pietà e divozione di Enrico piacquero molto non solo al Papa, ma ancora a Matilde ed ai buoni Cattolici. Non molto dopo però Enrico declinando dal retto Istituto camminò sulle pedate dell' empio Genitore, e recò gravissimi disturbi al Papa ed alla Chiesa di Dio.

Va a Parma, indi in Francia; ove consagra varie Chiese.

XIII. Pervennero ancora al Sinodo di Guastalla li Ambasciadori de' Cittadini di Parma e di Augusta; li primi pentiti del proprio peccato chiedevano, che loro sia restituito il santissimo Pastore Bernardo Prete Cardinale, il quale due anni addietro aveano gravemente maltrattato per favorire le parti dello Scismatico Imperatore Enrico, appunto mentre il santo Vescovo celebrava li divini sagrificj della Messa. Quei di Augusta all' opposto si lagnavano del Vescovo Erimanno, che col beneficio del soldo era stato da Enrico al governo della loro Chiesa promosso. La causa di questo dal Romano Pontefice fu dilazionata al felice suo arrivo in Germania che succederebbe entro corto tempo; persuaso di poter esaminarla con maggior esatezza e prudenza dimorando nella Provincia. Quindi esaudite e compiaciute le istanze del Clero e popolo di Parma diè fine al Sinodo. Domnizone nella Vita di Matilde ricorda, che pervenuto esso Pasquale in Parma consagrò Vescovo di quella Chiesa l'anzidetto Cardinale Bernardo, e che con solenne rito a Dio dedicò la Basilica della Regina del Cielo. Se non che da gravi cagioni indotto il Papa mutò pensiero e non più alla volta di Germania come avea risolto nel Sinodo di Guastalla, ma con non ordinaria sollecitudine verso Francia il proprio cammino indirizzò, e ne adduce le ragioni l'Abate Uspergense dicente: „ Il Pontefice Pasquale persuaso dai consigli de' „ suoi quasi scansando la protervia dei Tedeschi risolvette di non portarsi in Germania; ed il sedizioso tumulto che gli avven-

„ venne in Verona, e li molti che gli ferono comprendere il po-
„ co buon animo di quella Nazione, che riprovava il Decreto
„ vietante ai Laici le Inveſtiture delle Chieſe, e che il Re trop-
„ po ardito non obbediva alli precetti della Legge, lo allontana-
„ rono dal buon propoſito di trasferirſi in Germania. Queſte
„ ragioni ed altre meditando l'Uomo di Dio diſſe non ſenza
„ lagrime, che non peranco avea libero il paſſo per portarſi in
„ Germania; quindi riſolvette di dirigere il cammino per la
„ via di Borgogna accompagnato dalli Ambaſciadori di Spa-
„ gna verſo la Francia, ed appunto nella ſolennità del Naſci-
„ mento di Criſto rallegrò colla ſua preſenza pervenuto in Clu-
„ ni li buoni Cattolici „. Quivi celebrò eſſa Feſta del Natale di Criſto nell'anno 1106. Il Sugerio nella Vita di Ludovico Groſ-ſo ricordata dal Duchesnio nel *tom.* 4. riferiſce, che Paſquale per iſcanſare le querele ed indolenze del Re Enrico moſſe con-tro la propria Perſona pel Decreto fatto e pubblicato con au-torità Appoſtolica contro le Inveſtiture non ſi portò in Germania:
„ Nell'anno ſuſſeguente il Principe Boamondo ritornò in Patria,
„ e Paſquale univerſale e Sommo Pontefice di veneranda ri-
„ membranza ſi trasferì nelle parti Occidentali accompagnato da
„ molti ſapientiſſimi Veſcovi e Cardinali, e da parecchi nobi-
„ li Romani per conſigliare il Re di Francia. Il figliuolo di
„ lui Ludovico deſtinato al governo del Regno e la Chieſa
„ Gallicana mercè le moleſtie e le nuove querele fattegli da
„ Enrico Re di Germania per cagione del Decreto delle Inve-
„ ſtiture Eccleſiaſtiche ſignificò ad eſſo Papa, che ei era mi-
„ nacciato da quello; e poichè era quegli privo di umanità e
„ riſpetto (talchè crudelmente perſeguitando Enrico ſuo Genito-
„ re avealo diſeredato, e come dicevaſi in ſoggezione peſſima
„ tenendolo con ingurie e mali trattamenti lo induſſe a de-
„ porre le inſegne Regali cioè lo ſcettro, la corona, e la ſpa-
„ da di S. Maurizio, nè gli permiſe di riſerbarſi nel Regno al-
„ cuna coſa) non poteano aſſicurarlo. Per il che Paſquale ſi
„ portò a Cluni. Dunque quivi ei celebrata la ſolennità del
„ Natale di Criſto dell'anno 1106. dedicò in Francia parecchie
„ Chieſe con rito ſolenne. E primamente conſagrò ſotto il
„ dì 16. di Febbrajo del 1107. la Chieſa di Dijon. Imperciocchè
„ l'accurato Chifflezio nelle ragioni alla Diatriba dell'illu-
„ ſtre proſapia di San Bernardo Abate riferiſce li ſeguenti ſen-
„ timenti dedotti dai Mſs. di S. Benigno di Dijon „: *Nell'an-*

SEC. XII.

no di Cristo 1107. *sotto il dì* 16. *di Febbrajo il venerabile Papa Pasquale consagrò la Chiesa di Dijon essendo servito da Riccardo Vescovo di Albano e da* . . . . Lo stesso si legge nella Cronaca di Dijon ricordata dal Labbè nel *tom.* 1. della Biblioteca sotto il dì 12. di esso Febbrajo; e questa soggiugne, che il Papa consagrò l'altare de' SS. Pietro e Paolo del Monistero Besuense collocato nella Diocesi di Langres, mentre ospitava in esso Monistero, in cui si trattenne per tutto il giorno terzodecimo di quel Mese. Nella Cronaca finalmente del Monistero di Dole situato nell'Arcivescovato di Bituren parimenti ricordata dal Labbè all'anno di Cristo 1107. leggesi: *E' stata consagrata la Chiesa di Dole dal Pontefice Pasquale, e per comandamento di lui fu dedicato l'altare della B. Vergine Maria da Riccardo Vescovo di Albano. . . . Egli però consagrò con rito solenne quello delli Appostoli Pietro e Paolo.* Nelli 9. di Marzo il Pontefice ospitava nel Monistero detto *della Carità*, ove oggi evvi ricca Villa appartenente alla Provincia di Nivers lungheſſo il fiume Loira. Imperciocchè la Cronaca di quel Monistero presso il Labbè all'anno 1105. ci esibisce: *Dedicazione della Carità cele rata dal Pontefice Pasquale sotto il dì* 9. *di Marzo*. Osserviamo quì ancora colla autorità di Antonio Pagi, che errò enormemente lo Scrittore di quella nell'assegnare la dedicazione della Carità al 1105., poichè è stata celebrata certamente da Pasquale nel 1106. secondo il costume de' Francesi che il principio dell'anno traggono dal dì di Pasqua, e per conseguente nel 1107. secondo il costume nostro che 'l desumiamo dalle Calende di Gennajo. Per il che Sugerio nella Vita di Ludovico Grosso Re di Francia narrate le suddette cose soggiugne: *Venne per tanto da Cluni alla Carità, ove colla assistenza del celeberrimo Arcivescovo, Vescovi, e numero grande di Cherici del Monastico Ordine celebrò la consagrazione del medesimo nobile Monistero. Vi assistevono ancora li Primati più nobili del Regno . . . ed alla stessa consagrazione noi parimenti assistemmo. Passò quindi a Tours abitando presso il Monistero di S. Martino, e portando sul capo la corona secondo il Romano rito pontificò nella quarta Domenica di Quaresima; finalmente arrivò al venerabile Monastero di S. Dionigi, in esso trattenendosi che era Sede propria del Beato Pietro Appostolo. Quivi per tanto il Re Filippo incontrollo con ossequio, ed il Signor Ludovico figliuolo di lui con altrettanta allegrezza e divozione lo adorò; questi per amore di Dio abbassarono ai piedi di lui la Regia Maestà, come ebbero costume li Re ed i Principi*

Digitized by Google

tipi di umiliare il proprio diadema al sepolcro del Beato Pietro. Il Signore Appostolico alzandoli colla propria mano pregolli quali figliuoli divotissimi dei Santi Appostoli di ritornarsene. Con essi operando saggiamente consigliò li affari e lo stato della Chiesa, e trattandoli con dolcezza ed affabilità li pregò di prestare ajuto al B. Pietro ed al Vicario di Cristo, e di sostenere con mano valorosa la Chiesa resistendo ai tiranni e nimici di quella, e principalmente ad Enrico Imperatore; il che sempre praticarono li Re di Francia Antecessori di Carlo Magno e delli altri che ad esso succedorono nella amministrazione del Regno. Eglino per tanto dierono la destra al Pontefice promettendogli amicizia, ajuto, e consiglio, e gli offerirono il proprio Regno. Dimorando il Papa nel Monistero di S. Dionigi pervennero colà li Ambasciadori di Enrico dicendo, che era diritto dell' Imperatore di ricercargli l' assenso per la elezione del Vescovo, a cui egli stesso volea conferire la Investitura colla tradizione dell' anello e bastone Pastorale. Rispose il Romano Pontefice colla voce del Vescovo di Piacenza in tale maniera: *Che non dovea la Chiesa redenta col prezioso Sangue di Gesucristo, cui mercè acquistò vigore e libertà, servire ad alcuno della Terra.* Quando li Ambasciadori videro la magnanimità del Papa e ne udirono li generosi sentimenti sclamarono: *Che non in Francia ma in Roma colla guerra e spada rimarrà decisa la querela.* Il perchè il Papa mandò al Cancelliere dell' Imperatore alcuni Uomini che 'l doveano pregare di pace e di lasciare in libertà la Santa Chiesa di Dio. Se noi accettiamo il parere dell' Abate Uspergense la Legazione del Re Enrico è diversa da quella che lo stesso Re spedì a Pasquale mentre egli assisteva al Sinodo Trecense; il che parimenti viene confermato dal dotto Sugerio. Non ricorda questi il luogo ove il Papa abbia celebrato la Solennità della Pasqua, ma Orderico ne lo rammenta dicendo nel *lib.* II. *Allora il venerabile Ivone Vescovo di Chartres, il quale tra li Uomini eruditi di Francia era celebre per la scienza delle umane e divine Lettere, invitò il Romano Pontefice a celebrare in Chartres la solennità della Pasqua. Anco la Contessa Bleasense denominata Adela diede pel servigio e ministero del Papa copiosi donativi, mercè li quali meritò a se stessa ed ai suoi in perpetuo la benedizione della Sede Appostolica.* Non sappiamo però in quale Città sia dimorato il Pontefice sino al mese di Maggio, in cui convocò il Sinodo Trecense che ora veniamo descrivendo.

XIV. Per tanto Pasquale circa l' Ascensione del Signore che nel-

Sec. XII.

Preſiede al Sinodo Trecenſe; e ſpediſce in Oriente il ſuo Legato.

nell' anno 1107. ſuccedette ſotto il dì 23. di Maggio intimò il Sinodo Trecenſe, nel quale pubblicò la ſentenza della libera elezione dei Veſcovi e Cherici, e della riprovazione dei Laici che oſavano di dare a quelli le Eccleſiaſtiche Inveſtiture. Il Re Enrico fece ſapere al Papa col mezzo de' proprj Ambaſciadori, che volea intervenire al Sinodo, e gli ſignificò (e ciò diſſe ancora ai Padri di quello) la podeſtà che avea di ſtabilire li Veſcovi in vigore del privilegio della Sede Appoſtolica. E perchè rapporto tale quiſtione non volea egli tenere trattato nel Regno altrui, chiedette tempo opportuno, e diſſe, che ſi traſferirebbe a Roma, ove in Generale Concilio ſi eſaminarebbe la cauſa. Il Pontefice con autorità nel Sinodo ſoſpendette parecchi Veſcovi dal ſacro miniſtero per aſſerzione di Lorenzo di Liegi nella Storia dei Veſcovi di Verdun ricordata dal Dacherio nel *tom.* 2. dello Spicilegio: *Tra le altre coſe il Pontefice tenne trattato dei fautori dell' Antipapa Guiberto, e parlando di Riccardo Veſcovo di Verdun che ſi ſottomiſe alla Regia Curia, diſſe: Noi l'abbiamo conſegnato nelle mani del Demonio. Indi Paſquale ſignificò ai Padri, che avea ſcommunicato l' Arciveſcovo di Treveri ed altri Complici del di lui peccato.* Scrive il Conografo di Sens, che eſſo Pontefice nel Sinodo volea promovere l' impreſa di Geruſalemme e la Tregua di Dio. Sigerio il denomina *Sinodo Univerſale*; e dalla Cronaca di S. Benigno di Dijon inſerita nel *tom.* 1. della Biblioteca del Labbè diceſi convocato ſotto le Idi di Maggio; ed in queſto conviene l' Abate Uſpergenſe afferendolo celebrato circa la ſolennità dell' Aſcenſione. Villelmo Tirio nel *lib.* 12. *cap.* 26. della Storia riferiſce, che Daimberto il quale di Legato Appoſtolico dell' Oriente dicemmo promoſſo alla Chieſa di Geruſalemme, venne ſcacciato da queſta per opera di Baldovino Re di Geruſalemme, il quale ſurrogò in vece di lui Ebremaro. Daimberto nell' anno 1106. navigò in Italia, ed appellando al Romano Pontefice comunicò alla Sede Appoſtolica le querele che avea concepito contro eſſo Baldovino. Il Papa lo ricevette con ogni onorificenza, ed aſcoltate le di lui ragioni il rimandò alla propria Chieſa. Partì Daimberto da Roma nel 1107. accompagnato dalle Piſtole commendatizie del Papa, ma pervenuto in Meſſina ſotto il dì 16. di Giugno morì. Quindi il Papa nell' anno ſteſſo mandò a Geruſalemme con titolo di Legato Gibellino Veſcovo di Arles: queſti dovea eſaminare la cauſa di Ebremaro promoſſo alla Chieſa Geroſolimi-

mitana dal Re Baldovino. Giunto esso Gibellino in Gerusalemme vi convocò il Sinodo, e con autorità Appostolica deposè Ebremaro dal Patriarcale ministero, perchè ei avea occupato la Sede esendo vivente Daimberto legittimo Pastore di quella. Se non che poco dopo conosciuta la molta pietà dello stesso Ebremaro, e che egli contro propria voglia e piuttosto sforzatamente si vide esaltato al governo di quella, destinollo Vescovo di Cesarea che allora era priva di Pastore. Ma essendo quindi insorta non lieve divisione e discordia tra il Clero ed il popolo per la elezione del nuovo Patriarca finalmente li Elettori nella Persona dello stesso Gibellino Legato Appostolico convennero. Questi sforzatamente e di mala voglia l'amministrazione assunse di quella Santa Chiesa, e diede tenere Pistole non senza lagrime e singulti al Clero e popolo di Arles; alli quali scrisse ancora Pasquale esortandoli alla saggia e prudente elezione del nuovo Arcivescovo; il Cardinale Baronio nelli Annali sotto l'anno di Cristo 1107. recita le Lettere Pontificie date alli succennati Clero e popolo di Arles.

Restituisce la dignità Metropolitica alla Chiesa di Braga.

XV. Circa questo tempo o certamente prima dell' anno 1110. Pasquale restituì la dignità Metropolitana alla Chiesa di Braga allora appartenente al Regno di Tarragona, e nella età nostra a quello di Portogallo. Imperciocchè Bernardo nella Vita del Beato Geraldo Arcivescovo di Braga di cui era stato discepolo, scrive, che Bernardo Arcivescovo di Toledo tornando da Roma alla propria Chiesa sotto il Pontificato di Urbano Papa II. seco conduffe dall' Aquitania a Toledo Geraldo Monaco costituendolo quivi Precettore. Poco dopo morì il Vescovo di Braga; ed esso Monaco Geraldo con unanime voto del Clero e del popolo fu eletto al governo di quella Chiesa, e si consacrò dallo stesso Bernardo Arcivescovo di Toledo nel Monistero di S. Facondo. Tosto Geraldo si trasferì a Roma visitando le Reliquie delli Appostoli; quivi dimorando pregò il Pontefice Pasquale di restituire la Metropolitica Dignità alla propria Chiesa, e ciò ottenne dal prudente Papa, che 'l rimandò condecorato colla onorificenza del Pallio Arcivescovile. Geraldo poi nel Sinodo di Palenza celebrato dal Cardinale Riccardo Legato della Sede Appostolica esibì ai Padri il privilegio conceduto dal Romano Pontefice alla propria Chiesa. L'anno in cui fu restituito esso privilegio alla Chiesa di Braga, a dire vero è incerto, essendo parimenti presso li Scrittori accurati in-

Sec. XII.

incerta l'epoca del Sinodo di Palenza; ma perchè Bordino che sotto nome di Gregorio VIII. usurpò la Sede Romana, essendo morto Geraldo nel 1110. allo stesso venne sostituito, se diamo fede a Roderico nella Storia delli Arcivescovi di Braga, osiamo di asserire con esso, che il Sinodo e la restituzione del privilegio Metropolitico a codesta Chiesa appartengono al 1110. o almeno a tempo poco anteriore. L'Oldoini è di parere, che Riccardo il quale presiedette al Sinodo di Palenza, sia stato Riccardo Cardinale Abate di San Vettore di Marsiglia, che convocò il primo Concilio di Palenza sotto l'anno di Cristo 1088., e vuole, che questo medesimo sia stato da Pasquale II. creato Vescovo di Albano. Il Ciaconio però e seco lui il Palazzi fedele di lui seguitatore vogliono distinto l'uno dall'altro Riccardo, ed asseriscono, che era trapassato il Cardinale Riccardo Abate di Marsiglia che celebrò il primo Sinodo di Palenza, quando il Cardinale Riccardo Vescovo di Albano sostenne nelle Spagne le veci del Romano Pontefice. Noi non entriamo nell'esame di questa quistione, perchè non ne troviamo traccia ne' moderni Scrittori ed eruditi Critici; diciamo però, che avendo noi concepito concetto maggiore della erudizione dell'Oldoini che non lo abbiamo di quella del Ciaconio e del Palazzi, volontieri scendiamo nel sentimento di lui riputandolo più giuridico ed autorevole.

Vieta il matrimonio di Alfonso Re di Aragona con Urraca.

XVI. Non molto prima della morte di Alfonso Re di questo nome VI. di Castiglia e di Leone la di lui figliuola Urraca che erasi data in matrimonio a Raimondo Conte di Gallizia, venne sposata dall'Infante Alfonso, che sotto il nome di Alfonso VII. regnò nella Spagna; e poichè morì il Conte Raimondo nel mese di Gennajo, ella si unì ad esso Alfonso Re di Aragona, essendo tuttavia vivente il di lui Genitore Alfonso VI. che trapassò sotto il dì 30. di Giugno del 1109. Ma perchè Alfonso Re di Aragona era in terzo grado di parentela attinente di sangue con essa Urraca, il Pontefice Pasquale riprovonne il matrimonio, e lo annullò con autorità Apostolica essendone stato pregato da Bernardo Arcivescovo di Toledo. Per questo esso Papa diede gravi Pistole a Diego Vescovo di Compostella ordinandogli *di ritirare Urraca da tanta presunzione, e se ella vi ripugna, gli prescrive di privarla della comunione della Chiesa.* Il Cardinale Baronio nelli Annali all'anno 1109. riferisce il seguente fragmento della Lettera di Pasquale Papa dedotto da Giovanni Ma-

Mariana Storico delle Spagne: *Obbedirono quelli ai comandamenti Appostolici; ma perchè Alfonso con tutto questo volle conservare il governo e dominio del Regno, nacquero non lievi discordie tra esso ed Urraca con gravissimo danno di quelle Provincie.* Se diamo fede però a Sandovalle che adduce varie autorevoli Scritture in comprovazione del proprio parere, nell'anno 1110. Urraca vivea tuttavia col proprio marito Alfonso. Leggiamo nel privilegio dato in favore del Monistero di Santa Maria di Balvanera pubblicato nell'anno 1148. dell'Era Spagnuola queste parole: *Essendo tuttavia Urraca in compagnia del proprio marito Alfonso e vivendo il di lei genitore Alfonso Principe di gran nome meco unito con qualche grado di parentela, eglino con regale autorità dominavano dai monti Pirenei fino all'Oceano.* Per tanto nel 1110. che corrisponde al 1148. dell'Era Spagnuola seguitatrice della Dionisiana ovvero comune non ancora Urraca erasi separata dal Re Alfonso ripugnando con grave colpa all'Appostolico precetto, con cui erale stato ordinato di separarsi da esso Re Alfonso, le di cui nozze eranle vietate dalla attinenza del sangue e dal grado di parentela. Sec. XII.

XVII. Dopo tali cose sollecito il Pontefice di promovere nella Chiesa di Dio il vigore della Ecclesiastica Disciplina e la riforma dei Cherici si trasferì a Benevento, e quivi convocò il Sinodo provvedendo ai bisogni della Chiesa. Il primario fine che lo indusse alla celebrazione di quello, fu l'esame delle Investiture Ecclesiastiche. Il perchè con sonoro Decreto vietò ai Vescovi ed ai Cherici di ricevere da mano Laica la Investitura delli Ecclesiastici beneficj. Noi leggiamo alcune Sanzioni decretate in questo Sinodo dal Papa nel *lib.* 4. *cap.* 35. delle Cronache Cassinensi scritte da Pietro Monaco, che dice così: *Nel mese di Ottobre pervenne al nostro Monistero l'Appostolico, ed accompagnato dal nostro Abate Brunone una volta Vescovo di Segni andò a Benevento, ove avea risolto di convocare il Sinodo. In esso imitando li esempli e statuti dei suoi Predecessori decretò: Che il Cherico ricevendo da mano laica li beneficj della Chiesa sia deposto dal grado e privato della comunione, ed alla privazione di quella sottomettea colui che li conferisce. Riprese ancora con eroico zelo li Cherici che usavano vestimenta secolaresche e preziose, loro vietando assolutamente di prevalersene.* Crediamo celebrato questo Sinodo sotto il mese di Novembre, e che in esso si ordinò Landolfo Arcivescovo di Benevento. Imperciocchè Fulcone di Benevento nella Cro- Celebra il Sinodo di Benevento; e crea il Legato in Francia.

Digitized by Google

Sec. XII. Cronaca che desume il principio dall'anno 1102. e termina il racconto nel 1140., scrive così: *Nell'anno 1108. della Indizione II. il Pontefice Pasquale giunse a Benevento, e nel Novembre ordinò l'Arcivescovo Landolfo.* Nell'anno medesimo 1108. per ripigliare l'ordine Cronologico della Storia il Pontefice Pasquale creò in Francia Legato della Sede Appostolica Gerardo Vescovo di Angouleme. In certo Codice Ms. dei Vescovi di quella Chiesa si dice di Gerardo in tal modo: *Gerardo Vescovo di Angouleme favorì il Pontefice Pasquale venuto in Francia; e poichè ebbe esso Papa cognizione della di lui onestà e singolare dottrina, il destinò Legato Appostolico primamente nella Bretagna ed indi nelle Provincie di Tours, Bordeaux, e Bituren. Oltre le magnanime cose che operò Gerardo con autorità Appostolica, celebrò otto Sinodi.* Di questi però a scrivere con ingenuo candore non abbiamo potuto raccorne notizia; e quello solamente che in Lausduno Villa appartenente alla Diocesi di Poitiers si convocò, ci viene da Codice Ms. esibito. Si trattarono in esso alcuni negozj della Chiesa, de' quali si fa menzione nel *tom.* 10. de' Concilj; a quello rimettiamo il Lettore tralasciando di recitarli per attenere la promessa data di brevezza, e perchè di quelli se n'è detto molto nel racconto di altri Sinodi. Se non che poco dopo esso Gerardo aderì all'Antipapa Anacleto, macchiando bruttamente la nobile gloria che acquistato si avea colle magnanime azioni. Del resto è fuor di dubbio, che Pasquale il deputò nelle Gallie Legato della Sede Appostolica, checchè diversamente con errore grosso dicano alcuni Scrittori; e le Lettere del Pontefice che di tanto decoro l'onorano, si leggono nel *tom.* 10. de' Concilj, e sono in ordine 37.: si dicono date *dal Laterano sotto il giorno* 14. *di Aprile dell'anno* 1108. *subito dopo la venuta di Pasquale in Roma dal viaggio fatto nella Francia.*

Enrico manda al Papa Ambasciadori; celebrazione del Sinodo Lateranense.

XVIII. Sotto di questo stesso tempo dobbiamo ricordare per seguire l'ordine della Storia azione grave del Re Enrico. Volendo questi portarsi a Roma per ricevere dalle mani del Papa la Imperiale corona nel 1109. colà spedì li Ambasciadori; questi furono Friderico Arcivescovo di Colonia, Brunone di Treveri, il Conte Erimanno de Vinceburch ed altri, *li quali doveano stabilire tra l'Appostolico ed il Re la pace e la concordia* dice il Conografo Ildenseimense all'anno medesimo. E poco dopo soggiugne: *Il Signore Appostolico con paterna tenerezza e mansuetudine promise di abbracciarlo, quando ei esibisca ossequio e riverenza alla Roma-*

mana Sede quale Re Cattolico, figliuolo e difensore della Chiesa, ed amatore della giustizia. E sotto l'anno 1111. ripiglia, che li Ambasciadori partiti da Roma riferirono in Liegi al Re li sentimenti del Pontefice, e che Enrico *circa la solennità della Assunzione di Maria con apparato Regio intrapreſe il cammino d' Italia celebrando in Firenze il Nascimento del Signore; ove ricevette obbedienza dalle Città e Castella di quel Regno;* il che pure ricorda Domnizone nella Vita della Contessa Matilde. Per tale effetto imperciò il Romano Pontefice celebrò il Sinodo nel Laterano sotto le None di Marzo del 1111.; ciò accertatamente raccogliamo dalla Cronaca Mſ. di San Pietro Vivo ricordata dal Labbè nel *tom.* 10. de' Concilj. In questo Sinodo più d' ogni altra cosa si trattò delle Ecclesiastiche Investiture. Dello stesso facendo parola l' anzidetto Conografo all' anno medesimo ripiglia: *Nelle None di Marzo si celebrò il glorioso Sinodo nella Basilica Lateranense, a cui presiedette il Pontefice Pasquale. In esso egli con grave zelo prima di tutto decretò, che li Cherici li quali da questo tempo nell' avvenire riceveranno da mano Laica le Investiture della Chiesa o della Ecclesiastica Dignità, sieno deposti dall' officio e ministero e privati della comunione; similmente condannò il Laico che al Cherico sovrapporrebbe la mano.* Apprendemmo la zelante Sanzione dalla Cronaca Mſ. testè rammentata. Oltrecchè il Pontefice per iscansare la vicina disavventura occultata da Enrico sotto la visiera di pace, pregò di ajuto li popoli di Normandia, di Lombardia e Magnati di Roma, se diamo fede a Pietro Diacono, che nel *cap.* 37. del *lib.* 4. riferisce li patti stabiliti in Roma nell' atrio di San Pietro ed in Sutri dalli Legati del Papa ed Ambasciadori di Enrico prima che questi intraprenda il viaggio di Roma. Esso Enrico dovea dare sicurezza al Papa rapporto la libertà della Chiesa, ed alla medesima restituire e conservare li diritti, e rinunziare alle Investiture. Dall' altro canto il Papa arebbe conceduto ad Enrico la corona Imperiale, ed i privilegj conferiti alli glorioſi Predecessori di lui. Tutto questo viene descritto da Pietro Diacono nel luogo testè detto. E l' Abate Uspergense con più breve discorso ciò racconta dicendo: *Quivi convennero li Legati Appostolici e li Ambasciadori del Re; ricordarono quelli, che il Papa ben volontieri conferirebbe al Re la corona Imperiale ed ogni decoro secondo la di lui volontà, purchè egli favorisca la libertà della Chiesa vietando ai suoi le Ecclesiastiche Investiture; concedeagli nullameno di ricevere dalle Chiese tuttociò che ap-*

Sec. XII.

partiene al diritto Regio. Il Re approvò li patti Pontificj, a condizione che l' affare presente si stabilisca con ferma ed autentica ragione col consiglio e concordia ancora di tutta la Chiesa e coll' assenso dei Principi del Regno. Tuttociò si decretò prima che il Re Enrico sia pervenuto a Roma.

Il Re Enrico è ricevuto dal Papa; che da quello viene imprigionato.

XIX. - Ciò patteggiato dalli Legati del Romano Pontefice ed Ambasciadori di Enrico sotto l'anno 1111. venne con giuridico modo confermato dal Re e da Pietro Leone nobilissimo Romano Cittadino per la parte del Papa: indi esso Enrico si pose in cammino, e nel dì 12. di Febbrajo pervenne a Roma: *Quivi con solenne apparato fu ricevuto dal popolo che uscì ad accoglierlo fuori della Città; quindi il Clero, il Papa, li Cardinali, e Vescovi ne' superiori gradi della Basilica di S. Pietro esistenti lo accettarono. Il Re incontanenti si prostrò a piedi del Signore Appostolico: ed alzatosi tre volte ancora si baciarono e secondo il costume tenendo Enrico la destra del Papa accompagnato dal Clero e Nobili lieto venne alla porta denominata Argentea. Quivi egli fatta la professione Imperatoria con solenne modo dal Papa fu detto Imperatore e novellamente baciato. Quindi il Vescovo Lavicano per comando Pontificio recitò in favore di lui la prima preghiera contenuta nell' Ordine.* Così ricordano li Atti del Vaticano presso il Cardinale Baronio. Del resto non deve recare al Lettore ammirazione, che il Re Enrico secondo il costume abbia tenuto la destra del Pontefice: imperciocchè leggiamo essere ciò addivenuto in simili congressi non solo con altri Re ed Imperatori, ma anco con Carlo Magno non coronato Augusto. Questi per tanto se crediamo ad Anastasio nella Vita di Adriano I. Papa quando nell' anno 774. arrivò a Roma, strinse nell' ingresso ed uscita di Chiesa nella propria la destra del Papa. Enrico Spondano nelle Annotazioni alli Annali del Cardinale Baronio all' anno 774 ci afficura, che si leggono nel Libro Pontificale del Vaticano ove trattasi della coronazione dell' Imperatore, l' espressioni che quì recitiamo: *Il Re accostatosi al Sommo Pontefice bacia con riverenza li piedi di lui, ed offerendogli quant' oro ad esso piace, è ricevuto benignamente dallo stesso al bacio ed all' abbracciamento. Indi alzatosi il Re dalla parte destra accompagnando il Papa e dalla sinistra il Diacono il conducono fino alla Chiesa.....* Queste medesime parole sono riferite dell' Ordine Romano XIV. pubblicato da Jacopo Caetano, ed a noi le esibisce il Mabillon nel *tom.* 2. del Museo Italico. Ma per tornare ad Enrico da cui ci allontanò la

la digreſſione non incongrua, oſſerviamo, che li Atti del Vaticano riferiti dal Baronio dicono, che dopo l'ingreſſo di Paſquale e di Enrico nella Baſilica quegli chiedette al Re l'adempimento del diritto della Chieſa, la riprovazione delle Inveſtiture, ed il rimanente ſcritto e ſtipulato nella Carta fatta dai Legati Appoſtolici e dalli Ambaſciadori di lui, e lo aſſicurò, che egli arebbe fedelmente attenuto ed eſeguito la promeſſa. Si ritirò alquanto Enrico dal Papa, e trattò di queſto negozio colli Veſcovi e Magnati del Regno; indi non ſolo negò empiamente di attenere la parola data e di eſeguire ciò che ricercavagli il Pontefice, ma fece oſſervare ſotto cuſtodia militare lo ſteſſo Pontefice che ripugnava di coronarlo, e con ſeco lui fece cuſtodire li Cardinali e buon numero di Cherici e Cittadini Romani: e di quei che uſcirono di Roma per riceverlo con allegrezza ed oſſequio, altri in vigore di ſuo comando furono feriti, altri de' beni ſpogliati, ed altri riſtretti in prigione. Il perchè li Romani giuſtamente inferociti aſſalirono li Tedeſchi che erano inermi e diſarmati quà e là per Roma, ed avvalorati dalla eſortazione di Giovanni Cardinale Veſcovo di Fraſcati e di Leone Oſtienſe aſſaltarono con più terribile vigore e forza li dimeſtici del Re dimoranti fuori della Città; e lo ſteſſo Enrico gittato dal deſtriere e ferito gravemente in faccia appena evitò la morte, ed il coſtrinſero di ritirarſi: *Tuttociò ſuccedette nel dì* 12. *di Febbrajo dell' anno della Incarnazione del Signore* IIII. *nella Indizione IV. Nello ſteſſo giorno che era Domenica, ſi leggeva il Vangelo: Preſe Gesù dodici Appoſtoli....* ſe diamo fede a Pandolfo Piſano nella Vita di Paſquale II.; la nota del tempo conviene certamente col giorno 12. di Febbrajo dell'anno IIII. in cui ſi celebrò la Domenica di Quinquageſima, nella quale ſi legge l'anzidetto Vangelo. Dopo ciò Enrico ſpogliò il Papa delli arredi ſagri conducendolo con ſeco; indi il ſe rinſerrare, e con ſeco lui li Cardinali, Cherici, e Cittadini Romani in ben cuſtodito Caſtello preſſo Sabina, e ve lo trattenne cinquantaſei giorni. Non potè però vincere la coſtanza del magnanimo Pontefice, che alla propria felicità e vita anteponendo il diritto e la libertà della Santa Chieſa di Dio ſi oppoſe ad eſſo lui coraggioſamente. Se non che in viſta delle diſavventure troppo gravi del Clero e dei Romani, del pericolo di Roma barbaramente aſſalita da Enrico, ed aſſai più per evitare ſcandaloſo Sciſma macchinato in danno della Religione cedette

Sec. XII.

alle pretensioni del barbaro ed infedele Principe, e promise, che arebbegli conceduto le Investiture delli Ecclesiastici benefici, e di non punirlo colle scommuniche e colle censure della Chiesa. Poco dopo furono costretti anco li Cardinali e Vescovi che seco lui erano imprigionati, di approvare il tutto con giuramento. Quindi violentò Pasquale a sofcrivere colla propria mano ed avvalorare coll'anello Pontificio il privilegio, che gli conferiva la facoltà di dare esse Investiture mercè la tradizione dell' anello e del Pastorale alli Vescovi ed Abati del Regno suo, che sarebbono eletti secondo li Statuti e Canoniche Sanzioni, e sarebbono sceveri di Simonia; e sebbene li Eletti con rettezza dal Clero e popolo siano promossi al governo delle Chiese, si doveano però consacrare precedendo la Investitura del Re.

E' coronato Imperatore; li Cardinali disapprovano il fatto di Pasquale.

XX. Così stabilito l'affare il Pontefice Pasquale fu rimesso in libertà dal Re Enrico, e si decretò il giorno in cui colla corona Imperiale lo arebbe condecorato. In quello per tanto trasferitosi il Papa alla Basilica di San Pietro Appostolo vi trovò Enrico secondo il concertato, e con solenne rito pose sul di lui capo la Imperiale corona. Ordinò Enrico, che in tempo della funzione si chiudano le porte della Città per evitare la commozione. Intanto Pasquale celebrò la Messa e ricevendo il Corpo di Cristo diedene porzione ad Enrico dicendo: *Siccome questa porzione è divisa dal Corpo vivifico di Cristo; così sia diviso dal regno di Cristo e del Signore chi ardirà di violare il patto stabilito*. Ciò apprendiamo dalla Cronaca Cassinense di Pietro Diacono nel *lib.* 4. *cap.* 42., e da Sugerio nella Vita di Ludovico Re di Francia. Ed il Cardinale Baronio ci afficura di avere letto l'espressioni stesse in certo Codice antico Ms.: *Queste sono le parole che disse il Signore Appostolico al Signore Enrico nella comunione del Corpo e del Sangue di Cristo nel dì della di lui coronazione*: „ „ Signor Imperatore Enrico oggi diamo a te in „ confermazione della pace e concordia stabilita vicendevolmente „ il Corpo del Signore nato da Maria Vergine, ed ha patito „ per noi sulla Croce, come tiene ed insegna la Santa Cattoli„ ca Chiesa „. Le quali espressioni sono ricordate da Roberto del Monte nella Cronaca pubblicata dal Mireo: e Sigeberto all' anno di Cristo 1111. secondo l'edizione di Giovanni Pastore pubblicata nel 1583. soggiugne: *Conferma della pace tra l'Appostolico e l'Imperatore mentre quegli nella celebrazione della Messa diedegli il Corpo ed il Sangue del Signore nostro Gesucristo*. Dopo que-

questo il nuovo Imperatore si trasferì alle proprie abitazioni, ove pervenuto donò al Pontefice la libertà; questi tornò alla Città, ove fu accolto con allegrezza e lagrime dal popolo, che era sommamente afflitto per le disavventure del proprio venerabile ed amato Padre. Ciò avvenne nel giorno 9. di Aprile dell' anno 1111. che era la Domenica dopo la Solennità della Pasqua per osservazione del Malmesburiense nel *lib.* 5. della Storia. Ritornato Pasquale in Roma dopo di avere conceduto le Investiture all' Imperatore Enrico vi trovò li Cardinali ed il Clero tutti contrarj e nimici; talchè quanto il popolo esultava di allegrezza pel di lui ritorno, tanto il Clero offeso dalle di lui deliberazioni lo abborriva. Dicevano li Cardinali ed il Clero, che il privilegio conceduto ad Enrico era violatore della Ecclesiastica libertà e dei Decreti de' suoi santissimi Predecessori; e quindi poco mancò, che codesto disapore non abbia prodotto crudele Scisma nella Chiesa di Dio. Imperciò li Cardinali diretti da non prudente zelo convenuti in certa Adunanza mentrè era da Roma assente esso Pontefice, sotto la presidenza di Giovanni Cardinale di Frascati Vicario di quello confermarono colla più solenne maniera li Decreti di Gregorio VII. e di Urbano II. formati e promulgati contro le Investiture dei Laici, e riprovarono di niuno vigore lo stabilito da Pasquale II. operando incongruamente ovvero ingiustamente, nè vollero attendere alle ragioni di lui e dei Cardinali che furono imprigionati, sebbene erano dirette alla pubblica utilità, ed il Papa erasi a ciò indotto per indispensabile necessità. Riputarono essi tutto questo non giuridico ed inducente alla destruzione delle Sanzioni Pontificie ed alla concessione di privilegio opposto ai dritti della Chiesa. Pasquale poco prima partito da Roma era pervenuto a Terracina quand' ebbe di ciò notizia: e tosto diede ai Cardinali ed al Clero Lettere di paterna esortazione; con queste dopo di averli amorosamente ripresi afficuravali, che arebbe all' operato prestato il dovuto rimedio: opponendosi in tal modo allo Scisma che già minacciava la pace e felicità dell' Apostolica Romana Chiesa. Il Cardinale Baronio le recita dedotte da Codice Mf. del Vaticano nelli Annali all'anno 1111., e ne ricordiamo breve fragmento: *Quello che Voi avete operato contro la nostra Persona o piuttosto contro il vostro Padre, lo operaste senza il giudizio e presenza della Chiesa; e sebbene sembravi di essere diretti dal zelo di Dio, non pre-*

SEC. XII.

procedeste però secondo le canoniche Sanzioni. Imperciocchè non la carità ma l' emulazione e l' invidia ciò facendo ordinarono l' animo vostro. Noi intanto affidati nella divina misericordia riflettiamo alla salute vostra ed alla pace di tutti; e quello che noi abbiamo fatto per cagione dei fratelli e figliuoli e per iscansare l' eccidio della Città e della Provincia, procureremo di emendare e correggere, solleciti che si conosca nella Chiesa, che io ho riprovato ciò che in me fu difettoso e terreno. Voi pure nella Chiesa operate per essa Chiesa, nè permettete, che il zelo che mostrate di avere per la medesima, sia condannato da quella . . . . . Data da Terracina sotto il dì 14. di Luglio dell' anno 1111. E lo stesso San Brunone Vescovo di Segni ed Abate Casinense uomo d' insigne santità seguito nel suo parere da parecchi Cardinali e Vescovi esortò efficacemente il Papa di soccorrere alle presenti necessità, di annullare il privilegio conceduto all' Imperatore, e di scommunicare li violatori della Ecclesiastica libertà. Non mancarono però molti del Clero Romano che sostennero l'operato da Pasquale, il quale dovette accomodarsi alli spinosi tempi, e disputavano riguardo l' accaduto con troppa amarezza e divisione di animo. Il Papa si oppose tosto a Brunone, che essendo primario fautore del diffidio e scandalo temerario (appunto perchè la opinione della di lui santità ed il zelo indiscreto delli amatori del di lui pensiero, e massimamente de' Monaci Cassinensi nobilissima porzione del gregge di Cristo rendeanlo venerabile) prestò occasione troppo efficace allo Scisma. Brunone ricevute le Lettere del Papa si portò a Terracina; là pervenuto si prostrò ai di lui piedi; scusò quindi il proprio indiscreto zelo, e venerandolo afficurollo, che non aderirebbe ad altro che fosse eletto a Papa essendo egli vivente. Dicevagli imperciò di amare sovra ogni cosa Iddio, alla di cui volontà volea posporre ogni umana necessità e lo stesso amore de' parenti; e che non per altro s' indusse a riprovare il privilegio delle Investiture conceduto ad Enrico, se non perchè il credea contrario alla pietà alla religione ed alla Fede; In fatti quello ripugna alli Decreti Apostolici, e però deve essere riputato eretico. Errò enormemente per dire la verità esso Brunone nell' afferire, che la concessione delle Investiture sia eresia, e nel condannare in qualche modo sebbene dicea di non farlo con animo amaro, il Papa reo di eresia, perchè concedette all'Imperatore Enrico il privilegio delle Ecclesiastiche Investiture. Imperciocchè non arebbe potuto l' Uomo di Dio comprovare, che siano state condan-

Digitized by Google

dannate le Investiture quale eresia dai passati Sinodi. In vero li Padri a quelli intervenuti le denominarono Simoniaca eresia, e sotto tal nome le condannarono, perchè Simone Mago si riputò Eresiarca, nel credere che li doni di Dio possano ottenersi con il soldo. Ma le Investiture purchè siano scevere di Simonia, non si possano riprovare ree di Eresia. Disse però Brunone rettamente, quando asserì essere elleno proibite dai Decreti Apostolici; perchè li Canoni che si credono delli Apostoli li quali sotto pena di scommunica vietarono di riceverle da mano Laica sono riputati dai Fedeli in ogni successiva età provegnenti dalla dottrina e tradizione di essi Apostoli, sebbene non furono formati da quelli. Se non che ei errò enormemente riputando delitto Ereticale ciò che è contrario ai Decreti delli Apostoli; poichè le Costituzioni Apostoliche altre appartengono alla Fede, altre alla Disciplina della Chiesa, ed altre ai Sagri Riti. La libertà onde Brunone parlò al Papa, glielo rese assai sospetto. Il perchè Pasquale risolvette e forse prudentemente di rimoverlo dal governo del Monistero Cassinense, poichè colla sola dispensa della Sede Apostolica potea egli il Vescovato ed il Monistero predetto reggere e governare. Pietro Diacono nel *lib.* 4. *cap.* 44. delle Cronache Cassinensi dice di questo fatto così: *Se non lo rimoverò dal governo del Monistero, egli co' suoi argomenti deporrà me stesso dalla presidenza della Chiesa. Il perchè spedì allo stesso Abate Apostolica Pistola, colla quale vietavagli di reggere in un sol tempo il Vescovato ed il Monistero: imperciocchè niuno Pastore senza l'assenso della Sede Apostolica può presiedere al governo di tanto celebre Monistero. Diede ancora ai Monaci col mezzo di Leone Vescovo Ostiense e Monaco altra efficace Lettera loro con assoluto precetto ordinando di non prestare obbedienza a Brunone, e di eleggere secondo Iddio altro ad Abate; ed eglino ripugnando al di lui comando udirono dirsi, che ei prescritto arebbe alli Abbati di ogni Monistero il ritiro delle Celle.*

XXI. Del resto tra li molti che condannarono il privilegio delle Investiture conceduto da Pasquale all' Imperatore Enrico, fu Conone Cardinale della Romana Chiesa e Vescovo di Peleštrina. Dimorava questi nell' Oriente con titolo di Legato Apostolico; quindi avuta notizia delle indegne azioni di Enrico e del di lui sagrilegio convocò in Gerusalemme il Sinodo, e pronunciò contro quello terribile scommunica. Ciò fatto partì tosto dall' Oriente verso l' Occidente, e tenendo la

Conone Legato Apostolico in Oriente scommunica Enrico; è imitato da Guidone Arcivescovo di Vienna.

Sec. XII.

la via della Ungheria, Saſſonia, Lorena, e Francia convocò in queſte Provincie parecchi Sinodi; ne' quali con autorità confermò la ſentenza contro Enrico pronunciata nel Concilio di Geruſalemme. Tutto queſto apprendemmo dalle Azioni dell'ultimo Sinodo del Laterano celebrato da Paſquale ſotto l'anno 1116. In queſto Conone pregò il Papa della conferma dello ſtabilito nell' Oriente. E perchè ei con troppo indiſcreto zelo e procedere non attendendo alla pubblica pace avea in Geruſalemme e nelle ſuccennate Chieſe riprovato le ſagrileghe azioni di Enrico contro il Papa e la Santa Chieſa di Dio operate, conduſſe nel proprio parere Guidone Arcivescovo di Vienna e Legato della Sede Appoſtolica in Francia. Queſti ancora nella ſua Metropolitana convocato il Sinodo annullò il privilegio con violenza ottenuto dall' Imperatore, e con più aſſoluto modo operando ſolennemente lo ſcommunicò nelle Calende di Ottobre dell'anno 1112. Intervennero a queſto Sinodo Ugone Veſcovo di Granoble, e Godifredo di Amiens celebri per ſantità zelo e dottrina. Vi ſi pubblicarono alcuni Decreti contro il Privilegio conceduto da Paſquale II. e contro Enrico Imperatore. „ Noi giudichiamo retti amatori della dot-
„ trina della Romana Chieſa, che debba riputarſi Ereſia la
„ Inveſtitura dei Veſcovati, Abazie, o altri Eccleſiaſtici Benefi-
„ cj fatta da mano Laica. Condanniamo in virtù dello Spiri-
„ to Santo, e riputiamo di niuno vigore il privilegio, che
„ con violenza l' Imperatore Enrico ottenne dal Pontefice
„ Paſquale, poichè ve lo ha indotto con mala e ſagrilega ma-
„ niera.

„ Scommunichiamo, anatematizziamo, e ſepariamo dal
„ ſeno della Santa Cattolica Chieſa eſſo Enrico Re di Germania;
„ perchè con ſimulata pace portatoſi a Roma dopo di avere
„ promeſſo al Pontefice Paſquale di non pretendere le Inveſti-
„ ture, baciatigli il piede e la bocca quaſi altro Giuda con
„ ſonoro tradimento e ſpergiuro lo arreſtò nella ſteſſa di lui
„ Sede Appoſtolica, e lo imprigionò dinanzi il corpo del Bea-
„ to Pietro e con eſſo lui li Cardinali, Veſcovi, e buon nu-
„ mero di Nobili Romani, ed iniquamente lo ſpogliò delle
„ Inſegne Appoſtoliche, trattandolo con deriſione e diſprezzo:
„ indi da quello con violenza ottenne il nefandiſſimo e dete-
„ ſtabile Scritto; finchè riprovate le ſagrileghe proprie azioni
„ dia alla Chieſa ed al Vicario di Criſto condegna ſoddisfa-
„ zio-

Digitized by Google

„ zione „. Scrisse quindi l'Arcivescovo grave Lettera Sinodica al Pontefice in nome proprio e dei Vescovi intervenuti al Concilio: con questa il pregava efficacemente di confermare li Decreti formati. Ricusò il Papa di farlo; ed ei minacciollo di separarsi dalla di lui comunione. Peccarono gravemente l'Arcivescovo ed i Padri ciò facendo. Primo, perchè riputarono Eresia le Investiture Ecclesiastiche per mano di Laico, ed imprudentemente si gloriarono di seguire in questo la dottrina ed autorità della Romana Chiesa. Imperciocchè le Investiture non sono opposte alla Parola di Dio, ma solamente ai Decreti della Chiesa; e però non possono giuridicamente dirsi Eresia. Nè la Romana Chiesa halle giammai riputate Eresia, ma sempre denominolle con enfasi certa usurpazione della Ecclesiastica Disciplina e violazione de' Canoni formati coll' ajuto del Divino Spirito. Secondo, peccarono poichè ebbero ardire di minacciare il Romano Pontefice, e meditarono di separarsi dalla obbedienza di lui, quando egli non avesse avvalorato con Apposto-lica autorità li Statuti formati nel Sinodo. SEC. XII.

XXII. Più divota religione ed offervanza verso la Sede Apposto-lica mostrarono li Vescovi di Francia celeberrimi per santità e dottrina. Questi riputarono il privilegio delle Investiture conceduto dal Pontefice Pasquale all' Imperatore Enrico certa tal quale Economia e dispensa, che non sì facilmente dovea condannarsi. Li più magnanimi e zelanti furono Ivone di Chartres ed i Prelati della Provincia di Sens; questi sostennero vigorosamente, che li Vescovi non possono formare giudizio delle azioni del Papa, nè devono esaminare la sentenza della Sede Apposto-lica. In fatti li Vescovi delle Gallie e d' Italia nel Sinodo Romano convocati per la causa di Leone Papa di questo nome III. alla presenza di Carlo Magno sclamarono con sonora voce: *Noi non osiamo di condannare la Sede Apposto-lica Capo di tutte le Chiese. Imperciocchè noi da quella e dal di lui Vicario siamo giudicati; ella non è giudicata da alcuno, come sempre si praticò. E quindi secondo il Decreto dello stesso Sommo Pontefice noi eseguiremo.* Il perchè l'Arcivescovo Guidone e li Padri del Sinodo di Vienna non imitarono il costume de' suoi Maggiori, nè la loro dottrina come doveano, seguirono. Pasquale confermò li Decreti del Sinodo di Vienna, che gli vennero trasmessi; e ciò si deduce dalla Pistola di lui data al medesimo Guidone Legato della Sede Apposto-lica, il di cui esemplare ci viene esibito dal Li Vescovi di Francia difendono l' azione del Papa.

Digitized by Google

SEC. XII.

P. Sirmond dedotto dal Codice di S. Pietro di Chalons, e pubblicato dal P. Labbè nel *tom.* 10. dei Concilj. Fu data sotto il dì 20. di Ottobre dell'anno succennato. Del resto sebbene il Pontefice confermò senza eccezione li Decreti di questo Sinodo, non può dirsi però, che egli abbia approvato quello che reputa Eresia la Investitura de' beneficj Ecclesiastici da mano di Laico fatta; poichè nel Concilio Lateranense celebrato sotto l'anno 1116. esso Papa Pasquale condannò la pertinacia di Brunone Vescovo di Segni, che pubblicava e sostenea Eresia l'Investitura da mano Laicale fatta, e pretendea, che 'l privilegio delle Investiture conceduto all'Imperatore Enrico fu eretical e contradicente al santo dogma: ciò apprendiamo dalle Azioni di quello pubblicate dal P. Labbè nella Edizione dei Concilj.

Nel medesimo tempo Giovanni Arcivescovo di Lion Primate delle Gallie convocò il Sinodo Nazionale presso Anse piccola Città del Lionese, in cui sarebbesi tenuto trattato delle Investiture, e vi invitò li Vescovi della Provincia di Sens. Non vollero questi intervenirvi scusando con celebre Pistola Sinodica la propria ripugnanza, che venne scritta in nome di tutti da Ivone di Cattres. La prima ragione che questi adducono per non assistervi, è, che non mai la veneranda antichità de' Padri nè l'autorità delli antichi Concilj praticarono o prescriffero, che la prima Sede di altra Provincia chiami al Sinodo li Vescovi a quella non soggetti senza il comando od assenso del Romano Pontefice.

La seconda è dedotta dall'argomento del Sinodo, nel quale dovea trattarsi delle Investiture riputate Eresia; perchè eglino credevano degno piuttosto di scusa che di difamazione il privilegio da Pasquale concedato all'Imperatore; giacchè egli venne con violenza indotto a concederlo: tantoppiù che pentito del proprio errore non ricusava di confermare con solenne Sanzione li anteriori Decreti fatti rapporto esse Investiture. Scusano quindi e difendono l'Economia di Pasquale, con cui questi differì la scommunica di esso Imperatore Enrico per iscansare male maggiore, cioè lo Scisma nella Chiesa secondo la Regola esibita dal Santo Padre Agostino. Diceano eglino così: *Se il Papa non ancora esercita contro il Re di Germania la dovuta severità, crediamo, che con saggio consiglio la differisce secondo il giudizio di gravi Dottori, li quali consigliano ad ammettere men gra-*

vo-

così pericoli per iſcanſare li maggiori. Quindi dice Santo Agoſtino nel Libro contro Parmeniano : „ Queſto conſerva la ſanità della „ Chieſa, che quando qualche fratello coſtituto nella comunione „ de' Criſtiani e della Chieſa fu ritrovato in tale peccato che lo „ renda degno della ſcommunica, ſi puniſce celeramente quando „ non ſiavi pericolo di Sciſma ; nullameno deve punirſi ſecondo „ la carità, di cui parlando l'Appoſtolo comanda : *Che noi ri-* „ *putiate nimico, ma il correggiate come fratello*. Con che egli baſte- „ volmente comprova, che non eſſendovi timore di ciò rima- „ ne la ſicurezza della ſtabilità dei frumenti : cioè quando in „ tal modo è noto il delitto che ſi crede eſecrabile preſſo „ tutti, non deve eſſere da veruno difeſo ; e quando l'ope- „ ratore della iniquità non può produrre lo Sciſma, contro eſſo „ deve eſſere ſollecita e vigilante la ſeverità della diſciplina „. Rettamente per tanto ſcriſſero Ivone Carnotenſe ed i Veſcovi della Provincia di Sens quando ſcuſarono e difeſero il Privilegio conceduto da Paſquale all' Imperatore Enrico, poichè ei ſi ſervì di certa Economia ſaggia e nelli ſpinoſi tempi prudente : tantoppiù che decretò, che nella elezione del Veſcovo li Elettori abbiano piena libertà, ed allontanò da quella ogni ſoſpizione di Simonia ; e finalmente condotto da preciſa neceſſità concedette ad eſſo Imperatore il privilegio. Dice imperciò il Papa così : *Noi confermiamo il preſente privilegio, che ai Veſcovi ed Abati del tuo Regno eletti ſenza violenza o Simonia tu conferiſca la Inveſtitura colla tradizione dell' anello e del Paſtorale ..... Imperciocchè li voſtri Predeceſſori amplificarono le Chieſe del proprio Regno colla magnificenza de' beneficj*.

Sec. XII.

Terzo li Veſcovi della Provincia di Sens dicono di non aſſiſtere al Sinodo, perchè in quello deve trattarſi del Romano Pontefice, il quale non è ſoggetto al giudizio delli Uomini. Ripigliano imperciò : *Non ſembra a noi utile conſiglio l' aſſiſtere al Sinodo, in cui non poſſiamo condannare nè giudicare le Perſone delle quali ſi terrà trattato ; poichè non ſono ſoggette al noſtro nè ad altro giudizio delli Uomini. Il perchè noi riputiamo noſtro dovere di aſtenerſi di ferire li loro fatti colla ſpada della bocca ; quando lo ſteſſo Mediatore comanda di obbedire ad eſſi, ſebbene ſieno Fariſei, purchè rettamente inſegnino le coſe appartenenti alla propria Cattedra e non le eſeguiſcono. Da che raccogliamo la ſaggia neceſſità di occultare li loro difetti piuttoſtocchè pubblicarli. Dicendo noi tali coſe non intendiamo di difendere la noſtra innocenza ; poichè non vogliamo ſpogliare le pri-*

Sec. XII.

marie Chiavi della Chiesa della propria podestà, qualunque siasi la Persona che sostiene le veci di S. Pietro, se apertamente questi non si allontani dalla verità del Vangelo. Quindi difendendo il fatto di Pasquale II. nel concedere all' Imperatore Enrico il privilegio delle Investiture comprovano, che egli parlando propriamente non ha prevaricato dai Decreti de' proprj Antecessori, poichè nol concedette spontaneamente, ma indotto da necessità e dall' inganno. Soggiungono imperciò: *Con queste parole noi crediamo di dover reprimere le nostre lingue dal censurare il Papa, e di difenderlo piuttosto rapporto quello che sembra avere egli operato nel concedere le Investiture all' Imperatore di Germania contro la sentenza sua o dei suoi Predecessori. Imperciocchè non è prevaricatore della Legge chi pecca nella Legge indotto dall' inganno o dalla necessità; ma chi studiosamente a quella contradice, e non vuol conoscere nè correggere il proprio errore.* Aggiungono, che il Sommo Pontefice non solo non deve essere biasimato per questa azione, ma piuttosto deve essere encomiato avendo conceduto con prudente Economia il privilegio delle Investiture ad Enrico; certamente ciò facendo egli sventò la mina di mali maggiori preparati dalla empietà di quello: „ Il perchè noi non solo non lo accusiamo di „ peccaminoso eccesso, ma colla guida della ragione approvia„ mo la di lui prudenza e carità, cui mercè tolerando, dicia„ mo così, picciola ferita coraggiosamente resistette ai maggiori „ pericoli ed alla strage imminente del popolo, sollecito di re„ care l' opportuno rimedio alle pressanti disavventure. Nè egli „ è il primo Dispensatore dei divini Comandamenti; perchè il „ Mediatore di Dio e delli Uomini, la di cui Vita fu disciplina per tutti nella terra, primamente comandò ai Discepoli di „ non portare sacco nè altra simil cosa, poichè non erano violentati da necessità. Avvicinandosi poi il tempo della Passione sapendo che quelli soggiacerebbero a disavventura od afflizione per cagione del ministero Appostolico pellegrinando, „ moderò il precetto e ad essi concedette di portare con seco „ il sacco o altra cosa, nè con ciò ei volle compiacere alla „ cupidigia ma alla necessità. In simil modo quando insorgono „ l' Eresie ovvero li tumulti nelle diverse parti del Mondo, affinchè li Cattolici scansino le seduzioni delli Eretici, e spaventati dalla severità della sentenza con essi non trattino, si „ ordinò, che quelli che non riprovano l'errore, non si ammettano nel servigio della Chiesa nè nel grado di Cherici si rice-

„ va-

„ vano. Pel vigore di tale Decreto quando la Chiesa era sog-
„ getta a graviſſimi danni, la prudente diſcrezione dei Sacer-
„ doti volle ed ammaeſtrò, che debba commutarſi la ſentenza,
„ e che ſi accolgano con fratellevole amore quelli che abjura-
„ no la Ereſia loro concedendo di ſedere nelli primi onori;
„ riputando opportunamente meglio il permettere qualche feri-
„ ta leggera nella corteccia dell'albero, la quale può eſſere ſa-
„ nata dalla carità, che la Chieſa non accolga li proprj figliuo-
„ li quando il poſſa „. Da queſte ragioni indotti e perſuaſi li Veſcovi Gallicani riputarono, che Papa Paſquale non era degno della comune abbominazione pel privilegio delle Inveſtiture conceduto all' Imperatore Enrico, nè dovea eſſere dai Veſcovi inferiori riprovato e condannato. E certamente lo ſteſſo Pontefice non arebbe difeſo l'operato, ſe da preciſa neceſſità non vi foſſe ſtato indotto, e conoſciuto non aveſſe di non avere peccato contro la Fede. Del reſto colle Lettere date in Terracina a Giovanni Veſcovo di Fraſcati, a Leone di Vercelli, ed alli Veſcovi e Cardinali, delle quali teſtè abbiamo trattato, non ſoſtenne egli con animo invitto la propria azione riprovandoli acerbamente, perchè eglino il riputavano errato nella Fede? ſebbene quindi con eſempio di profonda umiltà e ſaggio conſiglio per impedire lo Sciſma che minacciava la pace della Chieſa, promiſe di correggere l'operato: e la data parola atteſe.

Paſquale celebra il Sinodo Lateranenſe.

XXIII. In fatti veggendo egli che li primarj membri del Clero erano da focoſo zelo dominati, per riſarcire il grave danno che potea provenire alla Chieſa, e per ſanare lo ſcandalo che ſoffrirono li Fedeli in vigore del privilegio delle Inveſtiture che egli avea ad Enrico conceduto, e principalmente per unire in fratellevole unione e carità quelli che ſolleciti troppo della Eccleſiaſtica libertà con zelo non ſaggio ed imprudente il premeano, riſolvette di convocare il Concilio nella Santa Baſilica Lateranenſe ſotto l'anno di Criſto 1112., al quale intervennero dodici Arciveſcovi, cento quattordici Veſcovi, e dieciotto Cardinali ſenza rammentare la copia di Abati e Cherici ricordati nelle Azioni di eſſo Santo Concilio pubblicate colle ſtampe nel Secolo ſeſtodecimo dal Cardinale di Aragona. In queſto l'umile Pontefice ſotto il dì 28. di Marzo accusò ſe ſteſſo e ſoggettò il proprio fatto al conſiglio ed al giudizio dei Fratelli loro dicendo: „ La Scrittura che coſtretto da grave neceſsità non

Sec. XII.

„ non per cagione di mala volontà o credenza, nè indotto „ dalla salute e gloria mia, ma piuttosto pel solo vantaggio „ della Chiesa, e col grave e saggio consiglio e parere de' miei „ Fratelli io feci, e per attenerla non siamo astretti da condi- „ zione o giuramento, poichè conosco essere fatta non con tutta „ rettezza, così la disapprovo quale ingiusta, e bramo, che col „ divino ajuto sia corretta onninamente. Quindi ne raccoman- „ do il modo della correzione al consiglio ed al giudizio di „ quei che con meco in questo Concilio sono convenuti, e tut- „ ti dobbiamo operare, perchè da quella nell'avvenire non pro- „ venga danno alla Chiesa, ovvero grave pregiudizio all'ani- „ ma mia „. La umile azione di Pasquale fu encomiata dai Padri, li quali determinarono perchè da Dio riceverono il dono della scienza e della sapienza, di consigliare con più serio e maturo esame il fatto, e ne differirono la decisione nel susseguente giorno, in cui si decretarebbe quello che loro verrebbe ispirato dal Santo divino Spirito.

Nell'ultima Sessione del Concilio Pasquale alla presenza dei Padri fece la Professione della Fede, che fu tale: *Io ricevo tutta la divina Scrittura cioè il Vecchio ed il Nuovo Testamento, la Legge scritta da Mosè e dai Profeti. Ricevo li quattro Vangeli, le sette Pistole Canoniche, le Pistole del glorioso Dottore Beato Paolo Appostolo, li Santi Canoni delli Appostoli, li quattro Universali Concilj a guisa di quattro Vangeli, Niceno, Efesino, Costantinopolitano, Calcedonense, ed Antiocheno, li Decreti dei Santi Padri e Romani Pontefici, e principalmente quelli del mio Predecessore Papa Gregorio VII. e dalla beata rimembranza di Urbano II.; le cose che da essi sono state encomiate, encomio; che eglino tennero, tengo; che eglino confermarono, confermo; che condannarono, condanno; che rigettarono, rigetto; che hanno interdetto, interdico; che hanno vietato, proibisco in tutto e per tutto, e nella esatta osservanza di queste io sempre perseverarò.*

Allora Gerardo Vescovo di Angouleme Legato della Sede Appostolica in Aquitania col sentimento di Pasquale e dei Padri intervenuti al Sinodo pubblicò la seguente sentenza: „ Quel „ privilegio che non deve dirsi tale nè in fatti lo è, poichè „ con violenza Enrico ottenne dal Signore Pasquale Papa per „ la libertà dei Schiavi e della Chiesa, noi tutti in questo „ Santo Concilio col medesimo Papa convenuti con Canonica „ Censura ed Ecclesiastica Autorità e col giudizio dello Spiri-

„ to

Digitized by Google

„ to Santo condanniamo, ed annulliamo dichiarandolo di niun „ vigore: e perciò onninamente annullato lo ſcommunichiamo, „ perchè non abbia efficacia ed autorità. Dunque riproviamo „ tutto quello che ſi contiene nel privilegio; e decretiamo, „ che l' Eletto dal Clero e dal popolo ſia conſagrato ſebbene „ non è inveſtito dal Re; poichè tal coſa è vietata dallo Spi- „ rito Santo e dalla Canonica Iſtituzione. La ſentenza con una- „ nime parere fu approvata dal Concilio dicente: *Così ſia; co- „ sì ſia; ſi faccia; ſi faccia* „. Abbiamo tuttociò raccolto dalli Atti del Sinodo rammentati da Villelmo Malmesburienſe nel *lib.* 1112., e più accertatamente da Pietro Diacono che ne trattò diffuſamente nel *lib.* 4. delle Cronache Caſsinenſi. E Godifredo di Viterbo racconta, che il Papa depoſte le Inſegne Pontificie ſi ſoggettò al giudizio delli Padri pronto ancora a deporre il Pontificato in ſoddisfazione della Chieſa, della di cui libertà era ſollecito. SEC. XII.

Per erudizione della Storia vogliamo quì al Lettore eſibire quello che del preſente Sinodo e della penitenza del Papa ne dice Sugerio nella Vita di Ludovico: „ Enrico Imperato- „ re con violenza ottenne altro privilegio ſurrettizio dalla ma- „ no del Papa rapporto le Inveſtiture; che poi dallo ſteſ- „ ſo Signore Papa fu annullato e condannato con perpetua „ ſcommunica nel Concilio di trecento e più Veſcovi e col giudi- „ zio della Chieſa. Del reſto chi brama ſapere il perchè Pa- „ ſquale operò con tanto torpore e connivenza conoſcerà, che „ la Chieſa languiva eſſendo percoſſo il Paſtore ed i di lui „ Fratelli, e che il tiranno non eſſendo chi vi ſi opponga, co- „ me propria occupavala ..... Ma il Signore Geſucriſto Re- „ dentore e Difenſore di quella non permiſe, che per lungo tem- „ po ſia conculcata, nè laſciò impunito il grave peccato dell' „ Imperatore. Imperciocchè quelli che non furono imprigiona- „ ti nè colla fede obbligati, proteggendo la cauſa della Chieſa „ fluttuante col conſiglio ed autorità del Re Ludovico convo- „ cato nella Chieſa Gallicana celebre Concilio riprovarono col- „ la ſcommunica che è la ſpada del Beato Pietro, il tiranno „ Imperatore „. Parla quivi lo Storico del Sinodo di Vienna, di cui abbiamo fatto menzione. Oſſerviamo però quì per dovere di Storico, che Paſquale nel dire di eſſerſi allontanato dalli Statuti de' ſuoi Anteceſſori il proprio errore confeſſando non offende punto la pienezza della propria Podeſtà, poichè a ſe

Sec. XII.

se solo l'errore attribuisce: conobbe imperciò l'umilissimo e prudentissimo Papa di non avere ricevuto da Gristo la Massima e Prima Podestà per la destruzione dei sagri Canoni nè per opporsi alla verità, ma per operare con autorità assoluta e con animo invitto pel vantaggio della medesima verità. Attese egli alla Sentenza d' Innocenzo I. nella Pistola al Clero di Costantinopoli dicente: *Fu egli più presto nel condannare le cose fatte rettamente che quelle le quali si operarono contro li Canoni*: ed a quella di Zosimo nella Lettera in ordine 4. scritta ad Aureliano: *Quando si opera contro li Statuti dei Padri, si è fatto ingiuria non solo alla prudenza e sapienza di quelli che li formarono per li futuri Secoli, ma in qualche modo alla medesima Fede ed alla Cattolica Disciplina. Imperciocchè qual cosa evvi più santa e più venerabile, quanto il non esorbitare dalla via dei Maggiori, li Canonici Istituti de' quali quasi certi fondamenti sono collocati nel peso della Fede?* Finalmente osservò anco quella di San Leone Papa nella Pistola data a Mariano Augusto per tacere del sentimento di Bonifacio II. nella Lettera 111.; di Ilaro Papa nella 4. data a certi Vescovi Gallicani; di Gelasio I. nella scritta ai Vescovi della Lucania; di Simmaco scrivente ad Eonio Vescovo di Arles; di San Grogorio Magno nella Lettera in ordine 12. del *lib.* 5. Leone per tanto dice così: *Li Privilegj delle Chiese formati dai Canoni dei Santi Padri e confermati dalli Decreti del venerabile Concilio Niceno non possono essere distrutti da mala azione nè commutarsi dalla novità. Nella qual cosa coll' ajuto di Cristo fedelmente operando è necessario, che io esibisca con perseveranza la mia azione: poichè a me è raccomandata la dispensa, e torna in delitto della mia coscienza, se operando io con connivenza, il che non permetta il Signore, saranno violate le Regole delle Paterne Sanzioni.* Queste cose tutte ponderò attentamente l'umile e prudente Pontefice Pasquale II., e quindi con animo Cristiano riprovò l'errore commesso nel dare all' Imperatore Enrico il privilegio delle Investiture opposto ai Decreti de' Concilj e de' suoi Predecessori; imperciò soddisfece alla Chiesa, e con illustre esempio di umiltà si soggettò al giudizio del Sinodo: imitando la magnanima azione dell' Appostolo Pietro che portò in pace la riprensione di Paolo: *Perchè chi era primo nel decoro dell' Appostolato, sia ancora primo nella umiltà: E alli doni copiosi ricevuti quasi non attese per conservare con fortezza quello dell' umiltà*, sono parole di San Gregorio nella Omilia 18. interpretando Ezecchiello.

Fi-

Digitized by Google

Finalmente offerviamo, che nel Sinodo Lateranenſe, di cui ora ſcriviamo, dopo il narrato Papa Paſquale ed i Padri che vi aſſiſterono, confermarono la ſentenza pronunciata contro l' Antipapa Guiberto e contro li di lui fautori, che non arroſsivano quaſi che loro foſſe permeſſo da Paſquale, di celebrare li divini Officj e mantenerſi nelli Eccleſiaſtici gradi o miniſteri.

XXIV. Parimenti non riputiamo alieno dalla noſtra Provincia di ſignificare al Lettore, che Paſquale ſebbene venne ſtimolato dai Padri, non volle nel Sinodo ſcommunicare l' Imperatore, non tanto per promovere con ſaggia e prudente Economia la di lui ſantificazione e la quiete della Chieſa quanto per attenere la parola, che con ſeco lui avea con giuramento contratta di non ferirlo colle cenſure. Ciò apprendiamo dalla Storia dei Pontefici e dei Conti di Angouleme ſcritta da Anonimo Storico viſſuto nell' anno 1159., il quale dice così: *Gerardo Veſcovo di Angouleme andò a Roma quand' ebbe notizia, che il Pontefice Paſquale quivi convocato avea celebre Sinodo: pervennevi quietamente, e trovò li Veſcovi ſedenti col Signore Papa nel Concilio. La cauſa per cui convennero, era la ſeguente: L' Imperatore Enrico avea riſtretto in carcere eſſo Pontefice Paſquale, li Cardinali ed i Nobili Romani: con tale violenza lo induſſe a concedergli il privilegio delle Inveſtiture, che facevanſi colla tradizione dell' anello e del Paſtorale; ed il Papa poſta ſovra li Vangeli ſagroſanti la propria mano giurò di non mai ſcommunicarlo per tale faccenda. Ma perchè Paſquale non operò rettamente ciò facendo, promiſe di deporre il Papato e di vivere con abito religioſo eſule nelle Iſole Ponziane, ſe non potea ſalvo il giuramento reſtituire le Inveſtiture alla primiera libertà..... Nella qual coſa dalli Padri del Sinodo non trovavaſi l' opportuno rimedio. Finalmente il Veſcovo Gerardo venne richieſto del ſuo conſiglio, e tale fu appunto: Si poſſono rivocare le Inveſtiture ſalvo il giuramento, a condizione che non ſi ſcommunichi l' Imperatore concedente le medeſime. Il qual conſiglio ſi approvò dai Padri con encomio, e lieti per ciò ſclamarono: Non hai tu parlato, ma lo Spirito Santo colla tua bocca. Piacque per tanto al Papa ed al Concilio, che Gerardo pel di cui mezzo avea Iddio riſerbato alla Chieſa il ſanto conſiglio, accompagnato dal Cardinale Dunciaco viſiti Enrico, ne lo ricerchi della di lui volontà rapporto la emergenza, e da lui ottenga le Inveſtiture; altrimenti ad eſſo eſponga lo ſtabilito conſiglio.* Del reſto il Sinodo Lateranenſe abbracciò il parere di Gerardo ſe diamo fede al Cardinale d'Aragona, ed i Padri non ſcommunicarono l' Imperatore Enrico, ma il

Ricuſa di ſcommunicare Enrico; e va a Benevento.

SEC. XII.

Privilegio che era ſtato effetto della di lui violenza ed inganno, con ſolenne Editto riprovarono. Il Cardinale ſcrivendo la Storia di queſto Concilio dice così: „ Noi tutti convenuti col „ Signore Papa in queſto Santo Sinodo con canonica cenſura „ Eccleſiaſtica autorità e giudizio dello Spirito Santo abbiamo „ condannato e dichiarato nullo quel privilegio; quindi lo an- „ nulliamo onninamente, e lo ſcommunichiamo, attenti che „ non abbia nella Chieſa autorità ed efficacia. Queſto per tan- „ to fu condannato, perchè contenea, che l'Eletto canonica- „ mente dal Clero e dal popolo non ſi conſagri, ſe prima non „ riceva l'Inveſtitura dall'Imperatore; il che è contrario allo „ Spirito Santo ed alle Canoniche Coſtituzioni „. La Scrittura ſi leſſe alla preſenza dei Padri da Gerardo Veſcovo di Angouleme e da Galone di Leon Città della Bretagna inferiore Suffraganeo dell'Arciveſcovo di Tours, che ora appellaſi San Paolo di Leon. Il Concilio Lateranenſe è ſtato celebrato circa la metà di Marzo dell'anno 1112. ſecondo l'Abate Uſpergenſe nella Cronaca, Simeone Dunelmenſe nella Storia dei Re d'Inghilterra, e l'Abate Tritemio nella Cronaca. Partì da Roma il Veſcovo Gerardo per compiere alla Legazione preſſo l'Imperatore addoſſatagli dal Papa e dal Sinodo Lateranenſe; nè poſſiamo meglio eſporre la maniera onde il Legato Appoſtolico venne accolto da eſſo Imperatore, quantocchè quì traſcrivere l'eſpreſſioni medeſime dell'anzidetto Anonimo Scrittore che dice così: *Quindi perorando a meraviglia il predetto Veſcovo Gerardo alla preſenza dell' Imperatore ſi eccitò nella Corte dal Cancelliere di quello che interpretando li di lui ſentimenti li eſponea ad Enrico, grave tumulto, talchè l' Arciveſcovo di Colonia che avealo accolto nella propria abitazione di cui era ſtato Diſcepolo, dubbioſo della vita di lui gli diſſe:* Maeſtro avete prodotto grave ſcandalo nella noſtra Corte. *Ma Gerardo offeſo da ciò con animo irato ripigliò:* A te ſia ciò di ſcandalo, ma a me ſerve di Vangelo. Nullameno l'Imperatore diede al Veſcovo Gerardo molti e tutti prezioſi donativi.

Intanto Paſquale ebbe notizia, che ſi erano ſuſcitate ſedizioni in Benevento; il perchè ſollecito d'impedirne le funeſte conſeguenze, e moſſo da tenerezza partì da Roma per placare gli animi dei Cittadini. Per tanto ſiccome avea in Benevento nell'anno 1108. celebrato il Sinodo così nel corrente 1112. in cui cammina la noſtra Storia, altro ne convocò; e perven-

Digitized by Google

venne a Benevento ſotto il dì 2. di Dicembre. Fulcone nella Cronaca di eſſo Benevento ricorda la cagione del tumulto, e fu che alcuni *ſenza conſiglio ed autorità del Papa voleano creare Rettore della Città Landolfo Berelli, ed altri Anſone*. Dunque quivi Papa Paſquale trattenendoſi nel meſe di Febbrajo del 1113. diede principio al Sinodo, che nello ſcaduto circa il fine di Dicembre intimato avea; ſoggiugnendo Fulcone: „ Compiu„ to il Sinodo il Papa trattenendoſi nel ſagro Palazzo di Be„ nevento, e conoſcendo che il tumulto era avvenuto per „ la parte di Landolfo Berelli, comandò la convocazione dei „ Cittadini; e perchè alcuni di eſsi per favorire quello „ aveano di notte occupato le torri della porta ſcacciando„ ne quindi con prepotenza li cuſtodi delle munizioni, in „ una ſola notte tutti furono trattenuti. Finalmente coll' aju„ to di Dio e per conſolazione dei Cittadini la mente de'qua„ li era più ſana, ſi riacquiſtarono le medeſime torri, e ſi re„ ſtituirono al Beato Pietro „. Ricorda quindi eſſo Fulcone, che alcuni Congiurati furono ſtretti in carcere, altri vennero cacciati dalle proprie caſe, che ſi confiſcarono o ſi diſtruſſero, e conchiude il racconto: *Si fecero tali coſe nell' anno XIV. del Pontificato di Paſquale ſotto il meſe di Marzo della ſeſta Indizione*, che appunto corriſponde al 1113.. Tutto ciò è confermato da Pietro Diacono nel *lib. 9. cap.* 50. delle Cronache Caſineſi, ſe crediamo a Camillo Pellegrini il quale ha ſcritto e pubblicato dotte Annotazioni interpretando la Storia del ſuccennato Fulcone. Intanto giunſero in Italia li Ambaſciatori di Baldoino Re di Geruſalemme, li quali in di lui nome doveano pregare il Pontefice Paſquale di aſſoluta facoltà per ſottomettere al proprio dominio ed alla giuriſdizione della Chieſa di Geruſalemme le Città; che colla forza delle armi riacquiſtò dalle mani de' Saraceni e riacquiſtarebbe: e ne ottenne da quello il favorevole Reſcritto *dato dal Laterano ſotto il dì* 11. *di Luglio* per aſſerzione di Villelmo Tirio nel *lib.* 11. della Storia. Ad iſtanza poi dello ſteſſo Re Paſquale diede Lettera Appoſtolica a Gibellino Patriarca di Geruſalemme, e gli concedette le Città e Provincie, *che col divino ajuto ſono riacquiſtate dal glorioſo eſercito del Re Baldoino e di quei che 'l ſeguono nella impreſa*. Il ſuccennato Privilegio appartiene all' anno 1111.; e certamente prima del 1112. fu dato, poichè queſti nell' Aprile di quello morì. Quando Bernardo Patriarca di Antiochia ebbe notizia

Sec. XII.

Digitized by Google

Sec. XII.

del privilegio Pontificio ſommamente ſe ne querelò preſſo Paſquale, conteſtando che la ingiuria operata contro li diritti della propria Chieſa era troppo ſenſibile. Il Papa toſto diede ad eſſo Bernardo gravi Lettere dal Laterano ſotto il dì 7. di Agoſto; con queſte aſsicuravalo di avere fatto ciò inavvertentemente, ignorando la faccenda mercè la diſtanza de' luoghi, e promiſegli di conſervare il diritto e la giuriſdizione della di lui Chieſa, come dovea. Noi colla autorità de' Critici la riduciamo all'anno 1111. ovvero 1112. Imperciocchè dimorando Paſquale in Benevento ſotto il 1113. diedene altre ad eſſo Bernardo Patriarca di Antiochia *nelli* 14. *di Febbrajo*; colle quali gli ſignifica di *avere rivocato il privilegio conceduto à Gibellino Patriarca di Geruſalemme, che già era trapaſſato nel bacio del Signore*. Nel medeſimo giorno ſcriſſene altra al Re Baldoino, con cui preſcriveagli, *che li Cherici della Chieſa di Geruſalemme ſieno contenti dell' antico diritto, nè contendano di uſurpare con pertinacia ed ingiuſtizia le coſe che ad eſſi non appartengono, ma giuridicamente convengono a quella di Antiochia*. Per errore de' Libraj ſi dicono le Lettere dirette a Baldoino date *dal Laterano ſotto il dì* 14. *di Febbrajo*; queſte certamente furono ſpedite *da Benevento* ſecondo la dotta oſſervazione dell' accurato Pagi; nè potea il Papa nello ſteſſo giorno dell'anno 1113. eſſere in Roma e dimorare in Benevento. A queſto tempo ancora appartiene la ſcommunica di Roberto Sclavo fulminata da Paſquale, perchè quegli ingiuſtamente opprimea li Cittadini di Benevento contro li quali fabbricò forte Caſtello. Nè ceſsò il vigore della cenſura della Chieſa, finchè egli lo ſmantellò diroccandolo e laſciando in pace que' miſeri ſecondo Fulcone di Benevento nella Cronaca.

Celebra il Sinodo di Ciperano.

XXV. Nell'anno 1114. in cui entra la Storia, li Beneventani ridotti in eſtrema anguſtia dai popoli di Normandia riſolverono di chiedere ajuto al Papa: e per queſto gli deputarono umile Legazione. Doveano li Ambaſciatori pregarlo ſecondo Fulcone *di recare opportuno ajuto a guiſa di buon Paſtore al gregge raccomandatogli da Dio. Imperciò il Papa indotto da neceſſità comandò loro di proccurare nel meglio che poſſono la pace della Città e di ſovvenire ai poverelli, perchè il Beato Pietro con queſta occaſione non perda la Città al proprio dominio appartenente: quindi loro preſcriſſe di ſignificargli ciò, che crederebbono opportuno alla pace medeſima*. L' Arciveſcovo di Benevento che era uno delli Ambaſciatori inviati a Roma dai Cittadini, tornato alla propria Città non trat-

Digitized by Google

trattò quello che sarebbe opportuno per la pace, ma ciò che vigorosamente la guerra fomentava; e però non solo non cercò la pace ai Normanni, ma piuttosto suscitò la discordia civile, costrignendo Landolfo Contestabile fatto Prefetto della Città per ordine del Papa di rinonziare il Magistrato che amministrava. Il perchè Pasquale convocato nell'anno 1114. il Sinodo presso Ciperano depose esso Arcivescovo dal grado e pastorale ministero; appunto perchè ei non potè purificarsi dalle accuse, se diamo fede a Pietro Diacono nel *lib.* 4. della Cronaca. Anco il Contestabile Landolfo scacciato dall'impiego di Rettore intervenne al Sinodo, e vi fu accolto con onorificenza. Ascoltarono pure il Papa ed i Padri le indolenze e difese dell'Arcivescovo di Cosenza mosse contro Rogerio Conte di Sicilia, dal quale era stato costretto di deporre il governo della Chiesa ad esso una volta conferita e di dare nome al monastico Istituto nel Monistero di Monte Cassino. Si decretò per tanto, che l'Arcivescovo deposto l'abito di Monaco riacquisti il governo della propria Chiesa. Finalmente *il Signore Appostolico costituì nel Sinodo e nominò Duca di Puglia e di Calabria* Guillelmo, secondo la Cronaca di Pietro Diacono; e Fulcone in tal modo il fatto racconta: *L'Appostolico concedette a Guillelmo il Ducato d'Italia, di Calabria, e di Sicilia*. Il Pellegrini interpretando la Cronaca di esso Fulcone vuole, che ei sotto nome d'Italia intenda solamente *la Puglia;* e certamente Fulcone sovente nella Cronaca usa tale metodo di scrivere, ed in vece della Provincia sa parola del Principato non molto attento nel comporla. Guillelmo era figliuolo di Rogerio Duca di Puglia e di Calabria, e nipote di Roberto Guiscardo; e Pasquale nel Sinodo succennato nominollo e costituì Duca di quelle Provincie, che ad esso lui giuridicamente appartenevano per diritto ereditario, e perchè li meriti dei di lui Maggiori erano singolari ed illustri in vantaggio della Sede Appostolica. Egli imperciò alla presenza delli Padri prestò al Papa il consueto giuramento di fedeltà e di soggezione, se crediamo a Pietro Diacono. Sec. XII.

XXVI. Non contento Pasquale di avere operato tutto questo per la pace e felicità delle Cristiane Provincie meditò altra più insigne impresa, e proccurò efficacemente di ridurla ad esito felice. Riflettea egli sovente alli graviffimi mali sofferti dalla Cristianità nell'Oriente, e principalmente alli provegnenti dalla crudeltà de' Saraceni che opprimeano li abitatori delle Isole Baleari. Suscita li Pisani alla espugnazione delle Isole Baleari.

Digitized by Google

Sec. XII.

Isole Baleari; il perchè tenne trattato colli Pisani esortandoli di volgere le proprie armi e forze in danno dei crudeli usurpatori di quelle. Propose ad essi imperciò di unire le proprie genti a quelle di Raimondo Conte di Barcellona e Provenza, che già con insolito coraggio e vigore in questi tempi avea assalita la Isola di Majorica ed investitane la fortezza più considerevole; ma perchè ebbe notizia, che li Mori preparavano numerosa e forte armata, e meditavano a motivo di diversione d'invadere la Città di Barcellona, levato d'improviso l'assedio si portò colle genti in difesa della propria Regia, ed ottenne sovra di essi col divino ajuto segnalata vittoria. Ritornò quindi a Majorica e l'assalì. Li Pisani consapevoli della buona sorte accettarono il consiglio del Papa: ed accompagnati dal proprio Vescovo e da Bosone Cardinale Legato della Romana Chiesa indirizzarono la propria gente a Majorica. Primamente di pervenirvi investirono ed ottennero altra Isola cioè *Ebuso* oggidì denominata *Ivica* sotto l'anno di Cristo 1114. nella festa di S. Lorenzo Martire, ed in quella dell'Appostolo San Bartolomeo si presentarono dinanzi Majorica; di ciò fa testimonianza l'antico Conografo di Pisa presso l'Ughelli nell'Appendice al *tom.* 3. della Italia sagra; in cui egli descrive le operazioni de' Pisani nell'Autunno e nel Verno, finocchè essi s'impadronirono dell'Isola. Col Conografo conviene il Poeta Lorenzo Veronese Diacono di Pietro Vescovo nel Poema scritto per la vittoria ottenuta dai Pisani; ed il Poema ancora è recitato dall'Ughelli nel succennato luogo della Italia sagra. Ma perchè in questi tempi si trasferì a Majorica assai scarso numero de' Fedeli, in essa venne meno la Cattolica Religione, ed i Majoricani stessi empiamente ripigliarono le antiche depredazioni, rapine, ed infedeltà. Pandolfo Pisano Scrittore della Vita di Pasquale II. racconta con tal modo il fatto dei propri Concittadini. *Perchè sono risoluto di ridurre in solo volume le cose eseguite mercè la egregia industria dei Pisani suscitati dalla generosa costanza del nostro Pontefice presso le Isole Baleari Majorica ed Ivica, il loro apparato, forze, il Legato da cui vennero accompagnati, e le spoglie delle quali si arricchirono distrutte le Città e tornarono vittoriosi al proprio paese, per questo ho differito fino ad ora il racconto di quelle.* Del resto lo Scrittore non compose di fatto la Storia di cui fa menzione, o non venne consegnata al pubblico: certamente noi con tutte le nostre sollecitudini e diligen-

Digitized by Google

genze non abbiamo potuto apprenderne dalli Storici consigliati perciò la bramata notizia del volume.

Convoca in Troja altro Sinodo; e decide la controversia insorta in Francia.

XXVII. Ciò felicemente ridotto ad effetto dalla sollecitudine dei Pisani Pasquale voltò l'animo proprio a promovere in altre parti la medesima impresa de' Luoghi Santi. Il perchè partito da Roma si portò in Puglia, e giunto in Troja vi convocò il Sinodo nell'anno 1115.. A questo intervennero quasi tutti li Arcivescovi, Vescovi, e Magnati della Provincia ed in esso il Papa ed i Padri con sollecito ed efficace modo promossero la impresa dell' Oriente: *In fatti il Conte Giordano, il Conte di Loritello ed altri Baroni di Puglia promisero con giuramento la Tregua di Dio, a cui si darebbe tosto principio e si continuerebbe pel corso di tre anni*, dice lo Storico Fulcone. Compiuto il Sinodo il Papa nel dì terzo di Settembre si trasferì a Benevento, e nel 26. con prospero e felice viaggio a Roma ritornò. Dimorando Pasquale in Troja diede Lettera Appostolica a Guidone suo Legato ed Arcivescovo di Vienna in Francia rapporto la controversia dei Canonici di Besanzon. Erano in questa Città due Chiese che affettavano il titolo di Maggiore ovvero Cattedrale, l'una di San Giovanni dicevasi, l'altra di S. Stefano. Se non che nell'addietro la Sede de' Vescovi per longo tempo si tenne presso quella di S. Giovanni, e per minore e più ristretto era stata situata in quella di S. Stefano ancora: il Pontefice intanto il riprende, poichè ei trascurò di ricevere nella causa la testimonianza dei Cherici di San Stefano. Agitossi la grave controversia fino dall' anno 1110. alla presenza di Pasquale, e ciò apprendiamo dalla di lui Lettera in ordine ottava diretta a Guillelmo Vescovo di Besanzon: con questa ei li prescrive di deciderla, poichè coll'andare dei tempi diverrà cagione troppo ferace di discordia e di disunione delli Canonici delle due Chiese. Guillelmo però colla propria autorità non potè comporla, e la causa perseverò fino all' anno presente, in cui Pasquale ne commise la cura a Guidone Arcivescovo di Vienna; il quale in esecuzione del comandamento Appostolico convocò il Sinodo Trenorciense per decidere la faccenda e stabilire la pace; negò ei però di ricevere le afferzioni di alcuni che non credea idonei testimonj, e rigettò ancora la testimonianza dei Cherici di S. Stefano sostenenti li diritti della propria Chiesa. Per questo fatto Pasquale con autorità magnanima il riprende e corregge, dandogli la suc-

Digitized by Google

Sec. XII. succennata Lettera che si dice *spedita nel dì 27. di Agosto della Indizione VIII. da Troja*. In essa il Papa dice così: *Cessino una volta il zelo della malizia e la cavillazione dell' inganno: e si decida il negozio delle predette Chiese secondo il tenore delle nostre Lettere. Altrimenti vogliamo, che nel prossimo Concilio che convocaremo in Quaresima, eglino si presentino dinanzi a noi*. Ed in fatti ei eseguì quello che minacciato avea, e chiamata al Tribunale Appostolico la grave causa giudicolla nel Sinodo secondo del Laterano celebrato nell' anno 1116., e ciò raccogliamo dalle Pistole *date ai Fratelli e Figliuoli Suffraganei della Chiesa di Besanzon*, che sono recitate dal Chifflezio nella Storia, ed il Primato secondo la sentenza del Romano Pontefice venne conferito alla Chiesa di S. Stefano. Se non che il giudizio di Pasquale quindi fu annullato da esso Guidone eletto a Papa sotto nome di Callisto II. nell'anno 1119., e con autorevole modo confermò il Decreto del Sinodo Trenorciense ricordato dal medesimo Chifflezio, e contribuì il Primato alla Chiesa di S. Giovanni.

Celebra il secondo Sinodo Lateranense; suoi Decreti.

XXVIII. In quest'anno ancora Pasquale convocò altro Sinodo nel Laterano a cui diede principio nel giorno 6. di Marzo ed il compì nell' undecimo dello stesso Mese. Il principale fine che il Papa ebbe di convocarlo, fu la condanna delle Investiture e la riprovazione del Privilegio, che indotto da necessità e violenza ad Enrico avea conceduto, di che abbiamo detto molto. Dunque ei condannò con solenne maniera il suddetto Privilegio dicendo: *Dopocchè Iddio fece del servo suo quello che volle, e consegnò me ed il popolo Romano nelle mani del Re, io conobbi, che tuttodì commetteansi rapine, morti, adulterj. Il perchè sollecito di allontanare dalla Chiesa di Dio li gravosi mali quello che ho fatto il feci per desiderio della libertà e pace del Popolo. Lo feci però a guisa di uomo perchè sono polvere e cenere. Confesso di avere operato male: e quindi prego Voi di sostenermi colle preci presso Dio pregandolo di rimettermi la colpa. La Scrittura da me fatta ne' padiglioni, che per cagione della di cui pravità dicesi Privilegio, io condanno con perpetuo anatematismo; e bramo, che non pervenga alla rimembranza dei buoni, e prego Voi tutti di fare lo stesso*. Allora li Padri sclamarono uniformemente: *Si faccia, si faccia*. Non potea Brunone Vescovo di Segni capire in se stesso pel zelo ed allegrezza, e quindi in tali voci proruppe: „ Rendiamo „ grazie al Dio onnipotente, poichè abbiamo udito il Ponte„ fice Pasquale Presidente del Concilio a condannare colla pro-

„ pria

„ pria bocca il Privilegio, che contiene la pravità e l'Eresia „. Diedero luogo a gravi conteſe le parole di Brunone accuſante di Ereſia eſſo privilegio conceduto dal Papa, poichè ſe quello veracemente contiene Ereſia, renderebbe Eretico chi formato lo avea. Sopportando imperciò di malanimo Giovanni Veſcovo di Gaeta li ſentimenti ed eſpreſſioni di Brunone ripigliò con energia aſpramente correggendolo: „ Ed hai coraggio di deno- „ minare Eretico il Romano Pontefice nel Sinodo alla noſtra „ preſenza? La Scrittura che ei fece è mala certamente, ma „ non Ereſia. Quindi altro Veſcovo con maggiore animo diſ- „ ſe: Io nemmeno ardiſco di condannarla di errore: poichè „ ſe è buono il liberare dalle anguſtie il popolo di Dio, fu „ buono ancora il privilegio conceduto per tal fine „. Intanto il Papa calmò la conteſa che per ventura troppo ſi accaloriva, ed ai Padri con voce franca diſſe: Fratelli e Signori miei aſcoltate: *La Chieſa Romana non mai finora è ſtata corrotta da Ereſia; da eſſa piuttoſto ſono ſtate diſtrutte e diſſipate tutte l' Ereſie .... Per queſta orò al Padre il Figliuol di Dio nella Paſſione quando diſſe: Io ho pregato a tuo favore o Pietro, perchè non venga meno la tua Fede.* In altra Seſſione il Papa trattò della cauſa comune della Chieſa, concedette la facoltà ai Miniſtri della ſuprema diſpenſazione de' beni Eccleſiaſtici, e confermò il Decreto del ſuo Predeceſſore Gregorio VII. contro le Inveſtiture in tal modo eſprimendoſi: *La Chieſa primitiva nel tempo de' Martiri fiorì preſſo Dio e non preſſo gl' uomini. Quindi ſi convertirono alla Fede li Re, Imperatori, e Romani Principi, li quali come buoni figliuoli condecorarono la propria Madre, l' arricchirono di beni, di poſſeſſioni, di terrene dignità, e di diritti ancora Regali; tanto fecero Coſtantino ed altri Fedeli. Quindi Ella cominciò a fiorire preſſo Dio e preſſo gl' uomini ancora. Dunque la Chieſa noſtra Madre diſponga di ciò che le venne conceduto dai Re e dai Principi; diſpenſi il tutto con economia, ed il conferiſca ai proprj figliuoli nel modo che ſe e vuole.* Per il che Paſquale per diſtruggere il privilegio conceduto all' Imperatore Enrico rinnovò la ſentenza pronunciata da Gregorio VII. contro le Inveſtiture conferite da mano Laica, e di nuovo ſcommunicò quello che le conferiſce e le riceve. Confermò ancora tuttociò che contro eſſe Inveſtiture era ſtato preſcritto da Conone Legato della Sede Appoſtolica nell' Oriente, e da Guidone Arciveſcovo di Vienna Legato della medeſima nelle Gallie. Apprendemmo il tutto dalli Atti de-

Sec. XII.

scritti dall' Abate Uspergense nella Cronaca all' anno 1116. Per intera cognizione però dello stabilito nel secondo Concilio Lateranense dobbiamo prolongarne alquanto il racconto; il facciamo però di buon animo persuasi di piacere all' ingenuo Lettore. Dunque Pasquale in questo con serio modo esaminò la causa della Chiesa di Besanzon, di cui dicemmo testè; ciò manifestano le Pistole di lui date sotto il giorno 24. di Marzo della Indizione IX. cioè poco dopo il compimento di quella, e sono ricordate dal Chifflezio nella Storia del Sinodo Tresociense. Trattò ancora della causa di Grosolano, il quale essendo Vescovo di Savona venne eletto ad Arcivescovo di Milano: ma quindi scacciato da questa si ordinò in di lui vece Giordano; ed ei fu costretto di ritornarsene alla primiera destinatagli Chiesa. Quindi esso Grosolano difendendo la propria causa chiedeva la deposizione di Giordano e la propria restituzione al governo della Sede di Milano; ma il Papa ed i Padri confermarono la ordinazione di Giordano costrignendo esso Grosolano di ritornare alla Chiesa di Savona. Il Puricelli nei Monumenti della Biblioteca Ambrosiana osserva, che Grosolano dopo il Sinodo Lateranense stabilì in Roma la propria abitazione ove ancora morì. Il Cardinale Baronio nelli Annali sospetta, che il Pontefice Pasquale nel Sinodo Lateranense abbia restituito nel primiero grado Landolfo Arcivescovo di Benevento, che dicemmo da quello deposto in vigore di Sanzione del Papa. Fulcone però Cronista di quella Città narra tutto il contrario, e vuole, che Landolfo abbia riacquistato la primiera dignità nel mese di Marzo. Imperciò questi dopo di avere fatto parola della sedizione suscitatasi in Roma, da cui venne il Pontefice astretto a partirsene, soggiugne: *Passati alcuni giorni l' Appostolico stesso conoscendo che non poteva sedarsi quel tumulto per saggio altrui consiglio radunati li soldati tornò a Roma; si restituì nel Palazzo Lateranense quivi celebrando li divini sagrificj della Messa. Entrato egli nella Città riacquistò l' animo delli Romani che si erano ribellati, disponendone con volontà ed impero: in tal modo l' Appostolico vide in Roma la primiera tranquillità, e vi dimorò pacificamente: Così stabilite le cose il predetto Appostolico restituì Landolfo Arcivescovo all' Arcivescovato di Benevento ne' primi giorni d' Agosto, dal quale egli medisimo lo avea deposto.* Antonio Pagi con efficaci ragioni nella Critica Baroniana comprova, che la sedizione Romana accadette sotto l'anno di Cristo 1116., ed adduce in comprovazione

ne

Digitized by Google

ne del proprio sentimento l'autorità di Fulcone testè recitata, e di Pandolfo Pisano Scrittore della Vita di Pasquale. Checchè siasi della restituzione di Landolfo alla Chiesa di Benevento sotto l'anno 1116. come vogliono questi Scrittori, è verissimo però, che succedette dopo il compimento del Sinodo Lateranense.

Costrigne Oldegario ad accettare il Vescovato di Barcellona.

XXIX. Morì Guillelmo Vescovo di Barcellona nella spedizione dell' Isola Majorica contro li Saraceni, di cui dicemmo nelli anteriori Paragrafi, ed in cui egli si adoprò per comando di Pasquale. Intanto il Clero e popolo di Barcellona per opera di Raimondo Conte della Città elessero a Vescovo il Beato Oldegario prima Prevosto di quella Chiesa, e quindi Abate di S. Rufo presso Avignone. Questi quand' ebbe notizia della propria elezione poichè era uomo di singolare umiltà, sollecitamente verso la Provenza navigando si ritirò nel proprio Monistero. Il Clero di Barcellona significò al Papa l'avvenuto nel dì 23. di Maggio della Indizione X. cioè dell'anno 1116. Imperciò Pasquale diede grave Lettera ad esso Oldegario, nella quale diceagli di avere inteso dai Canonici di Barcellona la di lui elezione al governo di quella Santa Chiesa. Soggiugnea, che egli nel fuggire dalla Città navigando verso la propria Abazia resistea con troppo grave delitto alle determinazioni dello Spirito Santo. Il perchè lo assolvette dal governo del Monistero di S. Rufo, e prescriffegli con Appostolico comando di assumere quello del Clero e Chiesa di Barcellona, a cui era stato da Dio destinato, e dicegli così: *Se poi (il che non permetta Dio) ricuserai di obbedire alla Carta di questo nostro comandamento, con Appostolici Scritti prescriviamo al venerabile Fratello nostro Bosone Cardinale della Santa Romana Chiesa che abbiamo indirizzato nelle Spagne con titolo di Legato Appostolico, che premessa la santa ammonizione e non ricevuta la tua appellazione ti costringa ad assumere il governo di essa Chiesa, alla quale fei stato eletto, nè desista dal costrignerti, finchè tu ti sottometta ai comandamenti della Sede Appostolica.* Le Pistole di Pasquale Papa sono raccolte da Tamajo da certo Codice antico Ms. Nel decorso della Storia dovremo trattare più volte del B. Vescovo Oldegario, il quale da Gelasio Papa II. venne promosso all' Arcivescovato di Tarragona, e da Callisto II. denominato Legato della Sede Appostolica nelle Spagne per li affari della Cattolica Religione.

XXX. Sull' incominciamento dell' anno 1117. l' Imperatore

Digitized by Google

Sec. XII.

Va a Benevento; e conferma li privilegj della Chiesa di Cantorbery.

Enrico radunato copioso esercito si pose in viaggio verso l'Italia meditando qualche non retta impresa contro Roma. Il Pontefice Pasquale quando n'ebbe notizia ricordevole del sofferto nel passato, frettolosamente partì dalla Città ed a Benevento si trasferì. Entrò Enrico in Roma con maestoso accompagnamento ed apparato; non venne accolto però da verun Vescovo nè da buono Cattolico, che lo abborrivano. E quando chiedette di essere coronato nella Basilica di San Pietro, ebbene in risposta, che essendo da Roma assente il Papa niuno avea giuridica autorità di celebrarne la funzione. Nè mancarono quelli che con libertà e franchezza d'animo gli rammentarono nel nome del Signore le rapine, li sagrilegj, e le indegne operazioni mosse contro il Vicario di Cristo, li Cardinali e Romani Cittadini. Pandolfo nella Vita di Pasquale in tal modo la faccenda racconta: „ Il perchè Enrico chiama„ to l'Arcivescovo di Praga, il quale mercè la superba leg„ gerezza da cui era dominato, divenne Curiale, e pel corso „ di due anni lungi dalla propria Chiesa con ricco apparato dis„ solutamente divagava, e comandogli di conferirgli la corona „ Imperiale dinanzi il Corpo del beato Gregorio; il che fece „ l'Arcivescovo con viltà: quindi l'Imperatore accompagnato „ dai suoi partì dalla Città „. Pasquale avuta notizia della venuta di quello in Roma gli mandò con titolo di Legato Burdino, a cui avea dato opportune istruzioni per la pace. Se non che questi abbandonato il Papa e la giustizia, e violata la fedeltà ad esso promessa favorì le parti di Enrico, ed il coronò solennemente in Imperatore. Nè in vero per altra cagione a tale faccenda Enrico elesse Burdino se non perchè questi sostenea le veci del Romano Pontefice, ed era presso di se medesimo l'interpretre della pace e della concordia. Del resto Burdino celebrò la coronazione di Enrico prima dell'Aprile dell'anno 1117., e ciò apprendiamo dalla convocazione del Sinodo di Benevento, in cui Pasquale scommunicò esso Burdino, deponendolo dal grado che nella Chiesa godea; ed il Sinodo si convocò nel suddetto Aprile, se crediamo a Fulcone che nella Cronaca dice così: *Nell'anno del Signore* 1117. *e del Pontificato del Signore nostro Pasquale* 18. *sotto il mese di Aprile lo stesso Papa celebrò il Sinodo in Benevento*. In questo Pasquale espose ai Padri il tradimento e la fellonía di Burdino, e col loro assenso pubblicamente lo scommunicò; di che fa giuridica testimonianza

Ge-

Digitized by Google

Gelasio II. nella Pistola diretta ai Vescovi di Francia e data in Gaeta sotto l'anno di Cristo 1118.: *Enrico subito che intese la esaltazione nostra, cioè dopo il quarantesimo quarto giorno introdusse nel grembo della Madre Chiesa Maurizio Vescovo di Braga, il quale nell'anno scaduto era stato scommunicato nel Concilio di Benevento dal Signore Predecessore nostro Pasquale Papa.* Da altre Lettere dello stesso Papa Gelasio date a Bernardo Vescovo di Toledo e Primate delle Spagne apprendiamo, che nel Sinodo di Benevento non solo Pasquale scommunicò Burdino con solenne e giuridico rito, ma ancora prescrisse con Apostolica autorità allo stesso Vescovo di Toledo di eleggere altro in luogo di esso Burdino, e di significare ai Prelati delle Spagne, che quegli era stato dal grado Vescovile deposto ed allacciato colle censure della Chiesa. Pervenne in quest'anno medesimo al Romano Pontefice gloriosa ed onorevole Legazione, che era pomposamente sostenuta da Radolfo Arcivescovo di Cantorbery e da Ereberto Vescovo di Norwich speditagli dal Re e dai Vescovi d'Inghilterra per cagione di certa quistione suscitata in quel Regno dai Legati della Sede Apostolica troppo solleciti del proprio vantaggio e negligenti in ciò che appartiene a Gesucristo. Imperciò il Re Enrico ed i Vescovi del Regno riputavano pregiudicato l'antico privilegio conceduto da San Gregorio Magno, in cui vigore aveano li Arcivescovi di Cantorbery il diritto di sostenere la Legazione Apostolica, e però diceano, che non dovea il Papa deputare in Inghilterra altro Legato Apostolico. Pervenuti li illustri Ecclesiastici a Roma non vi trovarono Pasquale che erasi trasferito a Benevento, come dicemmo testè, per iscansare lo sdegno di Enrico; voleano imperciò girsene colà, ma loro dallo stesso Enrico fu vietato: poichè quegli era insospettito delle azioni di ogni Vescovo. Il perchè trattarono seco lui l'affare col mezzo di Persone che segretamente ed in abito mentito da Roma si portavano a Benevento, e da Benevento a Roma tornavano. A queste il Papa consegnò amorose Lettere dirette al Re ed ai Vescovi d'Inghilterra *sotto il dì 24. di Marzo da Benevento.* Con esse loro dicea, che conservarebbe con gelosia li privilegj e diritti della Chiesa di Cantorbery fondata da Santo Agostino e conferitile dal suo Antecessore Gregorio Magno, ed in cui era stata restituita pochi anni prima dall'Arcivescovo Santo Anselmo. Nell'anno 1116. avea egli mandato in Inghilterra con titolo di Legato Apostolico Anselmo ni-

Sec. XII.

nipote dell' Arcivescovo Santo Anselmo, mentre il Re Enrico dimorava nella Normandia. Questi perchè non potea esercitare il proprio ministero essendogliele vietato dal Re, fu costretto di trattenersi in Roven; quindi pregollo di permettergli almeno la raccolta del denaro che nel Regno pagavasi a San Pietro secondo la relazione di Eadmaro nel *lib.* 5. che dice così: *L'anzidetto Anselmo dimorando col Re in Roven procurò di riscuotere il soldo, che in ogni anno dalla Inghilterra pagavasi al Beato Pietro e con seco recarlo a Roma. Non volea il Re, come dicemmo, concedergli l'ingresso nel Regno suo, e che ei adempisca alle parti della Legazione, che eragli stata raccomandata per le ragioni succennate e per altri convenevoli diritti .....* Sembra, che non debba dubitarsi, che il Legato abbia raccolto nel Regno il denaro di S. Pietro, e che con seco recandolo al Romano Pontefice il consegnò: non osiamo però con eguale certezza di dire, che ei abbia valicato il mare per raccorlo personalmente; piuttosto propendiamo ad asserire, che il Re perseverò nel pensiero concepito di non ammettere nel Regno li Legati del Papa.

Canonizza San Pietro Vescovo di Anagni.

XXXI. E quì per seguire la serie delle azioni di Pasquale ricordiamo la solenne canonizzazione di gran Servo di Dio, che egli celebrò nell'anno di Cristo 1109., perchè niente di glorioso magnanimo e divoto manchi al di lui Pontificato. Morì nell'anno sesto del di lui governo Apostolico e 1105. di Cristo Pietro Vescovo di Anagni, le di cui eroiche azioni e santità furono descritte da San Brunone Vescovo di Segni, di cui più volte parlammo nella Storia. Mosso Pasquale dalle magnanime virtù e copiosi prodigj di quello risolvette di riporlo con solenne rito nel numero de' Santi, e celebrò la sacra funzione nel dì 3. di Giugno dell'anno 1109. *Ciò apprendiamo dal di lui Diploma dato in Segni nel giorno 3. di Giugno dell'anno decimo del nostro Pontificato.* In questo il Papa dice così: *Considerando in oltre li meriti illustri della beata vita, co' quali il santo uomo Pietro una volta Vescovo di Anagni assunto dalla regola dei Monaci ha servito a Dio in simplicità e purezza nel pastorale ministero e con attenta vigilanza ed esempio; ed ammirando ancora li molti prodigj col mezzo de' quali Iddio ha onorato il suo Santo e prima e dopo la di lui morte, come fedelmente ci venne esibito da Brunone Vescovo di Segni, e non cessa Iddio di onorarlo con quelli ne' nostri tempi ancora; colla autorità delle presenti vogliamo e comandiamo, che sia lecito a voi di celebrare la rimembranza del medesimo Confessore e Pontefice so-*

ſotto il dì terzo di Agoſto celebre per la prezioſa di lui morte, poichè lo aſcriviamo al Catalogo dei Santi. Ed il Diploma era notato colla ſeguente ſcrizione: *Ai venerabili Fratelli Veſcovi di Anagni e della Campagna.* Il nome venerando di Pietro leggeſi nel Martirologio Romano ſotto il giorno terzo del meſe di Agoſto.

Morte di Paſquale; di lui ſepoltura.

XXXII. Compiuto il Sinodo di Benevento nel meſe di Aprile dell'anno di Criſto 1117. il Pontefice Paſquale ſi portò ad Anagni, ove ſoggiacque a grave malore. *Ma quindi riſanato ſi trasferì a Paleſtrina; quivi conſacrò la Chieſa del Beato Agapito. Indi celebrò in Roma il Naſcimento di Criſto, e finalmente pagò al debito della natura ſotto il dì* 18. *di Gennajo, ſe diamo fede* a Pandolfo Piſano nella Vita di lui. Pietro Diacono però nel *cap.* 66. del *lib.* 4. della Cronaca Caſſinenſe, ed il Conografo Malleacenſe vogliono e rettamente ancora, che Paſquale Papa II. ſia trapaſſato ſotto il dì 21. di Gennajo. E nel vero il medeſimo Pandolfo Piſano approva codeſta correzione dicendo: *Fu riſpoſto nella propria Sede del Patriarcato al deſtro lato del tempio in mauſoleo di marmo puriſſimo e travagliato con opera meravigliosa nel giorno* 22. *di Gennajo.* Ora chi non vede che con tale metodo di dire ei vuol ſignificare, che Paſquale trapaſsò nel giorno antecedente 21. di Gennajo e per conſeguente ſotto il 22. venne dal Clero ſeppellito? Dunque Fulcone di Benevento confondendo nella Cronaca il giorno della morte di Paſquale con quello della ſepoltura ſcrive con errore, *che ei morì ſotto il dì* 22. *di Gennajo.* Il medeſimo Pandolfo ſoggiugne, che dopo la morte di Paſquale II. vacò la Sede Appoſtolica tre giorni, e che concordemente fù eletto a Papa Gelaſio di queſto nome II., la di cui elezione ſuccedette nel dì 25. di Gennajo dell'anno 1118.; e per conſeguente Paſquale morì nel 21. dello ſteſſo meſe ed anno. Per il che rettamente noi aſſegniamo al di lui Pontificato *anni* 18. *meſi* 5. *giorni* 7.; con che eſcludiamo da queſto numero il dì della di lui morte. Ciò apprendemmo dallo Scrittore della Cronaca grande di Fiandra e da Bernardo Guidone. Giovanni Ceccani però nella Cronaca del Moniſtero di Foſſa nuova ricordato dall'Ughelli nel *tom.* 1. della Italia ſagra, Martino Polacco, Vernero, e due Cataloghi premeſſi da Antonio Pagi nella Critica Baroniana vogliono, che oltre li anni 18. meſi 5. Paſquale abbia conſumato nella Sede Appoſtolica giorni 8. Non poſſiamo noi riceverne la opinione ovvero Cronologia, ed adduciamo in prova del noſtro

Digitized by Google

SEC. XII.

ſtro ſentimento il giorno della elezione di eſſo Paſquale 14. di Agoſto dell'anno 1199.; dal quale numerando ſe non prendiamo errore ſino al dì 21. di Gennajo del 1118. ſcorrono anni 18. meſi 5. giorni 7.; e però ſenza ſcrupolo riputiamo giuridica la Cronologia comprovata da Antonio Pagi nella Critica Baroniana, da Franceſco Pagi nel Breviario de' Romani Pontefici e da quaſi tutti li moderni Critici; checchè diverſamente dicano il Ciaconio, Agoſtino Oldoini nelle Annotazioni di quello, ed il Palazzi; della Cronologia de' quali non poſſiamo concepire ſtima, avendola conoſciuta ed eſibita tante volte al Lettore errata ed arbitraria onninamente nella Storia dei paſſati Pontificati. Giovanni Diacono Canonico della Baſilica Lateranenſe nel Libretto delli privilegj ed onori di quella pubblicato dal Padre Mabillon nel *tom.* 2. del Muſeo Italico dopo di avere parlato della ſepoltura delli Appoſtolici Leone di queſto nome V. ed Agapito II. ſoggiugne: *All' oppoſto dalla parte deſtra giace Paſquale Papa II., il quale con ſalutevole provvidenza e ſtudio rinnovò l'Ordine Canonicale in queſta Baſilica.* Queſti nell'offerire il proprio Libro ad Aleſſandro Papa III. confeſſa nella Lettera nuncupatoria, che le notizie in eſſo inſerite ſono antiche, e che aveale raccolte, aggiugnendovi ciò che vide colli occhi proprj ovvero appreſe da giuridiche relazioni di accurati Scrittori. Antonio Pagi però comprova nella Critica Baroniana all'anno di Criſto 1118., che il Libro di Giovanni Diacono è ſtato non poco corrotto. Del reſto come oſſervammo ſcrivendo di Sergio Papa di queſto nome III., Giovanni che racconta coſe vedute come ei ſteſſo aſſeriſce, vuole ſignificare di avere ſcritto aſſai primamente la propria Storia. Il che c'induce a dire, che altri Storici ſotto nome di lui accennarono ciò che ei dice di avere veduto co' proprj occhi. E certamente non arebbe potuto vedere le coſe che racconta continuando la Storia ſino al Pontificato di Aleſſandro III. Dunque diciamo, che il Libretto di Giovanni è ſtato pubblicato da altri Scrittori, ovvero che eſſo Giovanni nello ſcrivere parla in perſona di altri, come ſappiamo avere fatto anco l'Abate Uſpergenſe, quando raccontò la morte dell'Antipapa Guiberto, di che facemmo rimembranza nella Storia del preſente Pontificato, al cui racconto diamo fine.

GE-

Digitized by Google

GELASIO II.

PONTEFICE CLXI.

Anno del Signore MCXVIII.

I. Succeduta la morte di Paſquale II. ſotto il giorno 21. di Gennajo dell' anno 1118. vacò *il Veſcovato per lo ſpazio di tre giorni*, dice Pandolfo Piſano nella Vita di eſſo Paſquale; e perciò Gelaſio di queſto nome II. nato nella Campagna denominato prima del Pontificato Giovanni Gaetano Arcidiacono della Santa Romana Chieſa venne eletto a Papa nel dì 25. dello ſteſſo Gennajo. Il medeſimo Pandolo impiegò li proprj talenti e penna nello ſcrivere le geſta ancora di Gelaſio, di cui era amiciſſimo; e la di lui Storia fu quindi con eruditi Comentarj pubblicata dall' Abate Coſtantini colle ſtampe di Roma nell' anno 1638., ed a noi è eſibita con pari ſtudio e fatica dal Geſuita Papebrochio nella Crohaca. Da queſta Storia apprendiamo, che Giovanni nato da nobile lignaggio è ſtato educato con ogni ingenuità dai di lui Genitori ſino dalli anni più teneri e conſegnato alla cuſtodia e diſciplina di Oderico Abate ſantiſſimo di Monte Caſſino. Quivi ei diè nome all' Iſtituto Monaſtico perſeverando religioſiſſimamente nella ſanta converſazione, finchè dal Pontefice Urbano II. venne creato Cardinale della Santa Romana Chieſa. Queſti poichè ebbe notizia della ſcienza e virtù di eſſo Giovanni che 'l reſero celebre non ſolo nel Moniſtero Caſſinenſe ma nella Italia ancora, con Appoſtolico precetto a Roma il chiamò, e creatolo Diacono Cardinale poco dopo della di lui capacità prevalendoſi il nominò Cancelliere della Sede Appoſtolica. Errano imperciò quelli per oſſervazione delli Antonio Pagi, Onofrio Ponvini, Ciaconio, e di altri Scrittori quando accennano, che Giovanni da Urbano II. fu creato Cardinale di Santa Maria in Coſmedin: certamente queſta Diaconìa gli venne conferita da Paſquale II., il quale ſcrive: *La Diaconìa che volgarmente denominano di Santa Maria in Ceſmedin, è ſtata conceduta da Papa Paſquale II. a Giovanni già Diacono Cardinale.* Queſti dopo la morte di eſſo Paſquale con unanime aſſenſo e volere delli Elettori è ſtato

Gelaſio II. è eletto a Papa.

Digitized by Google

SEC. XII.

esaltato nel Trono Pontificio, e primamente ei era stato efficacemente colla voce e co' voti desiderato dal Clero e dal Popolo di Roma. S'indusse Giovanni assai di malanimo ad assumere le insegne del Pontificato; ma poichè vi venne astretto si denominò Gelasio di questo nome II.

E' preso dai Scismatici; ma liberato dai Cattolici è coronato: fugge a Gaeta; e quivi è consacrato.

II. Quando Cenzio Frangipani ebbe notizia della elezione di Gelasio dominato da passione ed armato di coltello andò al Monistero denominato *Palladio*, in cui era stata celebrata la sacra funzione, ed abbattutene le porte entrò furibondo in Chiesa, ove a Dio orando si trattenea il nuovo Papa mesto e lagrimoso di ciò che eragli addivenuto. Pandolfo Pisano descrive il fatto in tal modo: „ Superata la resistenza del Custode „ Cenzio entrò in Chiesa; assalì quindi il Papa ed afferratolo „ per la gola il trasse di là: lo percuote co' calci e co' pu„ gni, e quasicchè egli fosse un bruto e vile somaniero nell'atrio „ della medesima Chiesa acremente lo insanguina colli sproni. „ Il Ladrone tenendo tanto Signore pe' capelli e braccia con „ violenza il condusse alla propria Casa; e quivi con catene „ legato il rinserrò. Allora li Cardinali, Vescovi, Cherici, e „ molti del popolo sollecitamente nella Chiesa convenuti fu„ rono con eguale modo stretti dai ministri indegni di Cen„ zio, ed altri molti vennero da costoro levati dai cavalli e „ muli, e quindi spogliati ed afflitti con barbara ed inaudita „ maniera; e non pochi furono quelli che per le disavventure „ fatti semivivi alla propria casa ritornarono „. Racconta quindi, che il Pontefice coll'ajuto dei Magnati e del popolo si liberò dalle mani delli fieri nimici soggiugnendo: „ Allora il „ Santo Papa uscito dal luogo della infame prigionia cavalcan„ do sovra di cavallo bianco viene coronato, ed in virtù del„ le di lui allegrezze giubila tutta la Città. Quindi indirizza „ il cammino alla volta del Laterano, ed era prevenuto ed ac„ compagnato da molti che gli recavano dinanzi le insegne del „ Pontificato, ed altri il seguivano secondo il rito e costume „ Romano. Sedette egli come credeasi in pace nella Sede Ap„ postolica: li Conti e Baroni frequentavano la di lui Perso„ na; quelli che 'l ricercavano di ajuto o consiglio erano ri„ cevuti benignamente, e compiuto l'affare per cui se gli si „ presentarono, partivano contenti e trattati con amorevolezza „ appunto quali dolci figli dal proprio amoroso Padre .... „ Ognuno intanto nel visitarlo tenea opportuno trattato con esso

Digitized by Google

„ esso lui del tempo, in cui egli sarebbe promosso e consagra-
„ to: poichè era Diacono e non Sacerdote „. Dunque Gelasio liberato mercè il fervore dei Cattolici dalle mani de' maligni, e rimesso opportunamente in libertà dalla schiavitudine del sagrilego Cenzio fu condotto al Laterano, ove tra le allegrezze e lagrime del Clero e popolo consagrarsi e coronarsi dovea colle insegne Pontificie. Ma che? appena il Papa scansò questo troppo grave pericolo di vita, improvvisamente videsi assalito da altro non men grave, che sturbò la di lui pace e la tranquillità dei Cardinali e di tutta Roma. Pervenne imperciò nel bujo della notte notizia in Roma, che l' Imperatore Enrico avvicinavasi con molta gente alla Città, e che il portico di San Pietro era già occupato dalli fautori di quello. Ciò essendo il Pontefice sebbene era oppresso da infermità ed angustie, dovette fuggirsene frettolosamente, e per la via del Tevere intraprendere il viaggio di mare per porre al sicuro la preziosa sua vita. Succedette tutto questo prima che ei abbia ricevuto la consacrazione Pontificia. Fulcone di Benevento nella Cronaca offervò il giorno della venuta di Enrico e secondo esso furono li due di Marzo. Siaci lecito di trascriverne le parole, che ricordano a meraviglia il fatto: „ Il predetto Re
„ Enrico preparate le insidie nel silenzio della notte entrò in
„ Roma sotto il dì 2. di Marzo. Per tanto l' Appostolico vo-
„ lendo nascostamente scansarne la venuta, ricordevole che que-
„ gli con fallacia e fraude avea imprigionato il Signore Papa
„ Pasquale suo Predecessore ed i Cardinali, senza dimora con-
„ vocati questi loro significò la necessità che lo inducea di par-
„ tire da Roma, e che volea per via di mare trasferirsi a Gae-
„ ta; ed in fatti col favore di felice vento vi pervenne „. Quivi poi se crediamo a Pandolfo Pisano, egli approdò. Noi siamo indotti a riceverne il sentimento dalla autorità del Pagi, il quale osserva, che Caleno ricordato da Fulcone non ha porto, nè è collocato lungheso il mare: e però Gelasio non potea alla spiagge di quello felicemente approdare. Non dobbiamo quì passare sotto silenzio la insigne pietà dal Cardinale di Alatri usata opportunamente in favore del angustiato Pontefice. Imperciocchè non potendo le navi che erano nel porto Romano per cagione di burrascosa tempesta staccarsi dal lido, nè essendo quegli sicuro nel porto, poichè la gente di Enrico scagliava velenose saette contro esso, e minacciavagli più grave

Sec. XII.

danno, nè ciò eseguì dalla notte e burrasca del mare impedito; il Cardinale tosto alla presenza di tutti recatosi sugl' omeri il Pontefice da pericoli ed affanni oppresso il consolò portandolo col favore della notte al Castello di S. Paolo. Così delusi li Germani fautori di Enrico e placato il mare burrascoso esso Gelasio quietamente salì la nave, e felicemente navigando pervenne a Gaeta. Non avendo potuto Enrico come sollecitamente e con diligenza tentò, trattenere ed imprigionare il Romano Pontefice, cambiò pensiero, e fingendo pentimento dell' empio attentato e divozione verso quello mandò Legati a Gaeta, significandogli il desiderio che avea di assistere alla di lui consagrazione; e perciò affettuosamente il pregava di restituirsi a Roma, in cui si farebbe la funzione con pompa e maestà. Siaci lecito di recitare li sentimenti co' quali Fulcone nella Cronaca il fatto racconta: „ Il Re per tanto intesa la partenza dell' Appostolico mandò tosto a Gaeta li suoi Ambasciadori, col mezzo de' quali pregavalo di restituirsi a Roma; poichè egli desiderava con animo sincero di assistere alla di lui consacrazione e di avvalorarla. Il Pontefice Gelasio che conoscea la nequizia e la perfidia di lui, rispose alli Ambasciadori così: *Noi siamo meravigliati delle Legazioni di tanto uomo, che a noi avea già significato, che sarebbe venuto a Roma nel giorno di Pasqua di Risurrezione. Ora poi intendiamo esservi pervenuto prima dello stabilito tempo e col favore della notte. Io col divino ajuto quì riceverò la fermezza della Pontificia consagrazione.* Quindi l' eletto Gelasio nello determinato giorno si consagrò in Gaeta canonicamente dai Cardinali che con seco lui erano partiti da Roma nel mese di Marzo. Imperciocchè come dicemmo, esso Gelasio prima di essere eletto non era salito al grado di Sacerdote, ma era Diacono e Cancelliere, e però non potea essere consagrato canonicamente se non nelli tempi del digiuno „. Imperciò il Presbiterato conferivasi ne' Quattro Tempi, e niuno allora in Roma sebbene fosse Papa o Vescovo, con unica consagrazione potea ordinarsi. Dunque nel Sabbato dei Tempi di Marzo dell' anno 1118. che fu il giorno nono, secondo le Regole e Sanzioni Canoniche Gelasio ricevette l' Ordine del Presbiterato, e nel decimo che fu Domenica, fu consagrato colla Pontificia unzione *per le mani di Lamberto Vescovo d' Ostia, Pietro di Porto, e Vitale di Albano*, se crediamo a Pandolfo. Osserviamo quì

quì abbaglio troppo enorme dello Scrittore ovvero del Librajo nell' asserire, che Gelasio fu fatto Prete e consagrato Pontefice dopo le Calende di Marzo: deve leggersi imperciò dopo il dì 8. di Marzo, come scrive Orazio nella Satira VI. presso Antonio Pagi. Dalla quale viene onninamente convinta la opinione del Papebrochio, che con eguale errore vuole Gelasio consagrato Pontefice in Gaeta sotto il dì 14. di Febbrajo. Fulcone di Benevento ricorda troppo chiaramente, che nelli due di Marzo Gelasio tuttavia dimorava in Roma, e che pervenne a Gaeta nel dì sesto cioè quattro giorni dopo la partenza da quella. E Pandolfo Pisano soggiugne in conferma del detto di Fulcone così: *Nel dì terzo assai stentatamente siamo pervenuti a Terracina, e nel quarto entrammo nel porto di Gaeta.*

Scrive ai Vescovi delle Gallie contro Gregorio VIII. Antipapa, e crea Oldegario Vescovo di Tarragona.

III. Nel giorno stesso in cui Gelasio in Gaeta fu consagrato, Enrico Imperatore divenuto più sagrilego ed aggiugnendo delitti a delitti collocò nella Sede Apostolica Maurizio Arcivescovo di Braga detto Burdino denominandolo Gregorio di questo nome VIII.. Pandolfo racconta la cosa così: „ Intanto „ essendo noi alquanto respirati dalle disavventure che ci ac„ compagnarono nel viaggio, ebbimo notizia certa di ciò che „ in Gaeta avevamo inteso, cioè che Enrico Imperatore esal„ tò nella Cattedra Apostolica in vece di Gelasio legittimo „ Papa quasi nuovo simulacro certo Maurizio Vescovo di Bra„ ga: e dopo la empia esaltazione denominollo Gregorio „. E Fulcone ripiglia: „ Attendendo Enrico Imperatore la rispo„ sta di Papa Gelasio abbracciò ed eseguì pestifero e diabolico „ consiglio, e consagrò in Pontefice certo Arcivescovo Spa„ gnuolo, ed il collocò quale invasore nella Sede della Roma„ na Chiesa „. Succedette ciò sotto il giorno decimo di Marzo secondo le Pistole dello stesso Gelasio date alli Arcivescovi e Vescovi delle Gallie, e sono rammentate nel *tom.* 10. de' Concilj. Con queste il Papa li consiglia di armare il proprio zelo contro Maurizio esaltato sagrilegamente nella Sede Apostolica dall' Imperatore Enrico, e dice così: *Quegli* (cioè l' Imperatore) *nel giorno quarantesimo quarto dopo la nostra elezione introdusse nella Sede della Madre Chiesa Maurizio Vescovo di Braga.* Ora essendo stato eletto Gelasio sotto il dì 25. di Gennajo il pernicioso Scisma desume il principio dal giorno decimo di Marzo, ed è corrotta ed onninamente errata la soscrizione della

Sec. XII.

la Lettera di Gelasio II. che legge in tal modo: *Data in Gaeta sotto il dì 16. di Gennajo:* imperciocchè in questo giorno non ancora era trapassato Pasquale II., e lo Scisma di cui il Pontefice fa menzione, ebbe principio nel mese di Marzo; da che si deduce, che debba leggersi: *Date sotto il dì 16. di Marzo;* e nel correggere il grosso abbaglio pensiamo di non errare. Raimondo Conte di Barcellona e di Provenza di questo nome III. meditando da molti anni la ristaurazione di Tarragona celeberrima Città delle Spagne e distrutta dalla barbarie dei Saraceni permise con Lettere del dì 22. di Gennajo dell'anno 1117. al Beato Oldegario Vescovo di essa Barcellona ed ai di lui Successori di convocare da ogni parte Popoli ad abitarla, di reggerli e giudicarli ad onore di Dio ed al vantaggio della Cattolica Religione. Il perchè Gelasio II. riflettendo alla molta sollecitudine de' suoi Predecessori e principalmente di Urbano di questo nome II. per lo ristabilimento di quella insigne Metropolitana le assegnò in Vescovo e Pastore lo stesso Oldegario già Vescovo di Barcellona, concedendogli l'onore del Pallio Arcivescovile e la dignità Metropolitana con Apostoliche Pistole *date in Gaeta per mano di Grisogono Cardinale della Santa Romana Chiesa sotto il dì 21. di Marzo della Indizione XI. dell'anno di Cristo* 1118. Li Bollandisti al giorno 6. di Marzo descrivendo la Vita del Beato Oldegario recitano esse Lettere di Gelasio Papa II. e di Raimondo Conte di Barcellona date e trasmesse vicendevolmente rapporto l'affare di cui abbiamo fatto menzione.

Viene nascostamente a Roma; e restituisce alla Chiesa di Ravenna li antichi onori.

IV. Burdino che sotto nome di Gregorio VIII. quale Antipapa col favore dell'Imperatore Enrico occupato avea la Chiesa di Dio, nel dì susseguente la sagrilega esaltazione nella Basilica Vaticana coronò esso Enrico, e ciò avvenne nella Pentecoste accaduta nel dì 30. di Maggio; e parimenti con titolo di Legato di Pasquale II. nell'anno precedente avealo con solenne rito coronato e condecorato colle insegne Imperiali secondo Pietro Diacono nel *lib. 4. cap. 64.* delle Cronache Cassinensi, dicente che Enrico dopo di ciò partì da Roma, e si pose in viaggio per la Liguria. Gelasio dopo la partenza di Enrico da Roma nascostamente vi si trasferì, se prestiamo credenza a Pandolfo Pisano che dice: „ Siamo entrati in Roma *non in qua-*„ lità di Padroni ma di pellegrini, come lo sa Iddio. Il Si„ gnore Papa vi si trattenne occulto ed alla meglio che potè,

„ abi-

Digitized by Google

„ abitò in certa Chiesuccia che dicesi di S. Maria tra le Case „ delli Uomini illustri Stefano Normanno, Pandolfo di lui „ fratello, e Pietro Latrone. Quivi egli sovente tenea trattato „ con assiduità e diligenza col Clero rapporto l' imminente „ pericolo che alla Chiesa sovrastava, e della intrusione del- „ l' Antipapa „. Narra quindi Pandolfo, che in certo giorno Gelasio troppo espostosi al pubblico nella celebrazione della solennità di Santa Prassede cioè nelli 31. di Luglio venne assalito dalli fautori di Enrico ed acremente conturbato ed agitato. Se non che quelli dopo poco tempo si ritirarono dalla Città, il Papa si trovò abbattuto ed oppresso ne' campi situati presso la Chiesa di San Paolo, e nel susseguente giorno risolvette di partire da Roma e trasferirsi in Francia; per il che costituì suo Vicario il Cardinale Pietro Vescovo di Porto, e deputò altri Cardinali in ajuto di quello. Prima però di partire alla volta di Francia il buon Papa encomiò pubblicamente le operazioni de' Ravennati e del loro Arcivescovo Gualterio, li quali seguirono sempre le proprie parti; e restituì all' Arcivescovo le Chiese, delle quali era stato spogliato dal suo Antecessore Pasquale II. nel Sinodo di Guastalla sotto l' anno 1106., come dicemmo nella di lui Storia: erano quella di Piacenza, di Parma, di Regio, di Modena, e di Bologna ..... Il Pontefice nel Rescritto recitato nel *tom.* 10. de' Concilj dice così: *Ma finalmente quando piacque alla divina Maestà, Iddio chiamò colla grazia della sua misericordia la Chiesa de' Ravennati alla unione ed obbedienza della Madre Romana Chiesa ..... imperciò concediamo a te ed ai tuoi Successori dimoranti nella fede ed obbedienza della medesima Sede Appostolica li Vescovati della Provincia Emilia, cioè di Piacenza, Parma, Regio, Modena, Bologna, Ferrara, Adria, Comacchio, Imola, Faenza, Forlì, Bobbio, e Cesena.* In oltre Gelasio permise allo stesso Gualterio l' uso del Pallio e le dignità della propria Chiesa possedute per privilegio della Romana primamente della divisione. Il Rescritto *fu dato sotto il dì 7. di Agosto dell' anno del Signore* 1119. secondo il metodo Pisano, il quale corrisponde al nostro volgare 1118., poichè nell' Agosto del 1119. era egli trapassato. Quindi osserviamo rapporto ciò abbaglio troppo grosso e sonoro del Labbè nella Edizione de' Concilj, dicente che l' anzidetto Rescritto *fu dato nelle Calende di Settembre della Indizione XII.* che ebbe principio solamente dal Settembre del 1118. secondo la nostra Era volga-

Sec. XII.

Sec. XII.

gare. Il Roffi non lascia luogo a prudente dubbio; e contesta di avere veduto il Rescritto giuridico di Gelasio, e quindi ben volontieri accettiamo il parere di lui, ed il riputiamo più accertato di quello del Labbè Gesuita per altro dotto ed accreditato.

Consagra la Chiesa di Pisa e dichiarala Metropoli della Corsica; e pure consacra la Chiesa di S. Lorenzo di Genova.

V. Partì intanto da Roma l'afflitto Papa, e perchè non potea egli viaggiare per terra per cagione della cascaticcia età entrò in mare coll'uso di alcuni legni, ed accompagnato dalle navi de' Beneventani dopo pochi giorni felicemente approdò al porto di Pisa. Fulcone notò il giorno della partenza di Gelasio, ed accertatamente scrive, che ei sotto il dì 2. di Settembre era partito dall'alma Città, e dice: *Il predetto Papa Gelasio partì alla volta delle Gallie sotto il dì 2. di Settembre e pervenne a Pisa*. Quivi trattenutosi consagrò la Chiesa Maggiore, e denominatala Metropoli soggettolle quelle del Regno di Corsica. Già Daimberto Vescovo di Pisa era stato costituito dal Pontefice Urbano II. fino dall'anno 1092. Arcivescovo delle Chiese di quel Regno con Appostolico Rescritto pubblicato dall'Ughelli nel *tom.* 3. della Italia sagra, *e fu dato in Anagni sotto il dì 22. di Aprile della Indizione XV. dell'anno della Incarnazione* 1092. *e del Signore Urbano Papa II. quinto*. Ma nè Daimberto, nè Pietro successore di lui nel governo della Metropolitana di Pisa aveano fatto uso del diritto loro dal Papa conferito; e nell'anno 1118. in cui Gelasio al porto Pisano approdò, solamente quello ad effetto si ridusse. Imperciò quegli secondo il Codice Ms. della Chiesa di Pisa citato dall'Ughelli nel luogo succennato *consagrò la nuova Chiesa de' Pisani ad onore della gloriosissima e sempre trionfatrice Vergine Maria ..... Dunque Gelasio nella celebrazione delli divini sagrificj della Messa sotto il giorno della dedicazione condecorò la Chiesa di Pisa alla presenza d'innumerabile popolo col privilegio della Metropolitana grandezza*. Lo Scrittore antico di Pisa presso lo stesso Ughelli trattando della Dedicazione della Chiesa Maggiore di Pisa celebrata da Gelasio II. e del diritto Metropolitico a quella conferito si esprime così: *Venne il Pontefice a Pisa; quivi consagrò la Chiesa Maggiore, e concedette l'Arcivescovo alla Città, poichè fino a questo tempo il di lei Pastore era solamente Vescovo*. Dunque non avea finora avuto effetto il privilegio dato a Daimberto Vescovo da Urbano II. Del resto la Dedicazione si celebrò nelli 20. di Settembre per asserzione dell'antico Codice Ms. da noi te-

stè

stè encomiato. Lo stesso Anonimo Scrittore ricorda, che le Chiese di Corsica in vigore del privilegio di Gelasio rimasero soggette alla Metropoli di Pisa, e che Pietro Arcivescovo dopo la partenza del Papa esercitò nell' Isola liberamente l' officio e ministero Metropolitano. Ecco le parole dell' Anonimo rammentate dall' Ughelli: *Dopo la partenza del venerabile Papa Gelasio Pietro Arcivescovo di Pisa accompagnato da Pietro Cardinale Legato della Sede Appostolica, dai Canonici della sua Chiesa, da Ildebrando Giudice ed in questi tempi Console dei Pisani, e da molti Cittadini di Pisa si trasferì in Corsica, ove onorevolmente ricevuto alla presenza del Clero e popolo consagrò l' Eletto alla Chiesa Maranense questa dedicando, e ricevette la fedeltà e l' obbedienza dalli Vescovi di quel Regno nell' anno di Cristo* 1118. *Dunque nel loro ritorno a Pisa la fama sollecitamente empì di tal fatto la Toscana e la Lombardia: pubblicando che la Chiesa di Pisa acquistato avea il diritto Metropolitano sovra quelle di Corsica.* La qual cosa se diamo fede allo stesso Scrittore esacerbò sommamente l' animo dei Genovesi. In fatti Gelasio partendo da Pisa andò a Genova, ove pervenuto consagrò la Chiesa di San Lorenzo secondo l' antico Ms. conservato nella Sede Cattedrale, come osserva l' Abate Costantini nelle Annotazioni sopra la Storia di Pandolfo Pisano. Egli ricorda imperciò la scrizione, che esibiamo al Lettore: *Sotto il dì* 10. *di Ottobre dell' anno del Signore* 1118. *nella Indizione XII. dedicazione della Chiesa del beatissimo Lorenzo e del santissimo Siro Vescovo di Genova: la quale è stata consagrata dal Signore Gelasio Papa nel primo anno del di lui Pontificato, essendo assistenti Ottone Arcivescovo di Genova e molti altri Vescovi.* Riferisce quindi il Rescritto del Papa in cui si legge: *Nell' anno dell' Incarnazione del Signore* 1119. *della Indizione XII. sotto il dì dieci di Ottobre il Signore Gelasio Papa II. consagrò questo Altare ed Oratorio nell' anno primo del suo Pontificato.* Osserviamo, che lo Scrittore fa uso dell' anno Pisano che corrisponde al 1118. della nostra Era volgare: imperciocchè il Pisano desume il principio dal giorno 25. di Marzo, e quindi precede col corso di nove Mesi l' Era volgare di Cristo.

Sec. XII.

VI. Pandolfo Pisano dopo di avere ricordata la dimora di Gelasio per alcuni giorni in Pisa fa parola della di lui partenza per Genova, e soggiugne imperciò: *Di nuovo il Pontefice entrò in mare, e colla condotta del Signore approdò felice e sano con tutti li suoi al porto di Santo Egidio*, sotto il dì 7. di Novembre

Va in Francia e stabilisce di celebrare in Rems il Concilio.

Digitized by Google

Sec. XII.

bre; e si raccoglie da certo Rescritto quivi dato, il di cui Fragmento rammenta il Cardinale Baronio nelli Annali. Con questo Gelasio ad imitazione de' suoi Predecessori Urbano II. e Pasquale II. conferma a Bernardo Arcivescovo di Toledo ed ai di lui Successori il Primato delle Chiese di Spagna. *Dicesi dato presso Sant' Egidio per mano di Crisogono Diacono Cardinale della Santa Romana Chiesa sotto il dì 7. di Novembre della Indizione XII. dell' anno di Cristo* 1119. secondo il costume Pisano. Partito da Sant' Egidio pervenne a Magalona Città oggidì del tutto distrutta, a cui venne sostituita Montpellier una delle più belle e deliziose della Linguadocca. Quivi si trovò per riceverlo Sugerio speditovi da Ludovico VI. Re di Francia, come ei medesimo racconta nella Vita dello stesso Ludovico; e dice, che li Ambasciatori del Re. recarono ad esso Papa quasi venuto meno dalla necessità le cose più elette del Regno, e che questi li santificò colla Apostolica benedizione. Pandolfo Pisano ricorda, che si trasferirono a Sant'Egidio Ecclesiastici e Laici di ogni condizione solleciti di provvedere il Papa del necessario con illustre liberalità. Finalmente Fulcone Scrittore di questi tempi nella Cronaca fa testimonianza, che moltissimi Francesi visitarono il Papa, recando con seco preziose cose diligentissimi di recargli ajuto, poichè egli era infelicemente esule dalla propria Chiesa per iscansare le insolenze del Re Enrico. Se non che oppresso il buon Pontefice dalle gravose miserie e disavventure cadette infermo in luogo situato tra Magalona e Montpellier detto *Maugio*. Quivi fu accolto da Ponzio Abate Cluniacense con effetto di Cristiana carità per afferzione di Ugone Monaco Cluniacense in certa Pistola data all' anzidetto Abate Ponzio, ed è recitata nella Biblioteca Cluniacense sotto la *pag.* 463. Siaci lecito trascriverla, poichè da quella il Lettore apprendere può giuridicamente la magnanima sofferenza di Gelasio e la Cristiana carità di Ponzio. Dice egli così: „ Gelasio Papa scansando Enrico Imperatore de' Romani che „ sturbava la Chiesa di Dio, si portò per via di mare nelle Gal„ lie, ed a te col mezzo di Cursore spedito da Pisa avanzò „ primamente la notizia della sua venuta ..... Tu intanto l' „ hai incontrato presso Sant' Egidio somministrando ad esso „ ed a quei che con seco lui vivevano, cavalli ed altre cose „ loro necessarie. Questi agitato dalle molestie del mare fu „ assalito da infermità; tu l' hai con officiosissima tenerez-

„ za

„ za ſovvenuto nel luogo delli tuoi natali, che il Conte Pie- Sec. XII.
„ tro nobile e potente tuo Genitore avea donato alli Ap-
„ poſtoli Pietro e Paolo. Se non che dopo di eſſerſi dai gra-
„ viſſimi incomodi alquanto riſtorato, perchè deſiderava di por-
„ tarſi a Cluni, andò a Lion paſſando per mezzo le Gallie;
„ ſcendette quindi a Maſcon, ove aſſalito da altra graviſſima
„ infermità comandò iſtantemente di eſſere traſportato a Clu-
„ ni „. Prima di pervenirvi volle eſſere condotto per titolo
„ di debolezza ad Alais Città non molto diſtante da Sant'Egi-
„ dio; nella quale dimorava ſotto il giorno dieci di Dicem-
„ bre, come appare dalla Piſtola quivi data all' eſercito Cri-
ſtiano che aſſediava la Città di Ceſaraugusta. Con queſta il Pontefice concede indulgenza a quei che promovono la ſanta impreſa; e loro ſignifica di mandare colà Pietro che egli conſagrato avea Veſcovo di Ceſarauguſta. Anco nelli 12. di eſſo Dicembre tuttavia Gelaſio dimorava in Alais; in queſto dì colà pervennero Guidone Veſcovo di Leſcar in Aquitania e Ponzio Abate di Cluni, e tennero trattato ſeco lui di certi diritti, come leggeſi nel Cartolario di Leſcar preſſo il de Marca nel *lib.* 1. di Bearn *cap.* 22. Nel giorno quintodecimo ſi trattenne in Avignon ove era felicemente pervenuto; e quivi diede il privilegio al Moniſtero di Cluni, di cui tale è la ſcrizione: *Dato in Avignon per mano di Criſogono Diacono Cardinale della Santa Romana Chieſa ſotto il dì* 15. *di Dicembre della Indizione XII. dell'anno* 1118. *e del Pontificato del Signore Gelaſio Papa II. primo.* Da Avignone partito giunſe a Vienna indi a Lion, ſcendette poſcia a Maſcon, e finalmente arrivò a Cluni. Quivi pervenuto reſpirò non poco dalla grave infermità che l'opprimea mercè le attenzioni e caritatevoli diligenze dei Fedeli ed Eccleſiaſtici, li quali non traſcurarono mezzo opportuno all'intento, ma non curante egli la propria ſalute e tutto ſollecito del vantaggio della Cattolica Religione propoſe di celebrare il Sinodo in Rems nel meſe di Marzo del 1119.; che poi prevenuto dalla morte non potè ridurre ad effetto il concepito proponimento. Fulcone nella Cronaca di Benevento ſcrive così: *Quindi il medeſimo Appoſtolico decretò di celebrare nel ſeguente meſe di Marzo colli Padri di Francia e di Germania il Sinodo; in eſſo doveano queſti trattare coll' ajuto dello Spirito Santo della diſcordia troppo diffuſa nel Sacerdozio e nel Regno..... Ma prima che giunga il termine ſtabilito per la convocazione preſſo il Moniſtero di San*

Sec. XII.

Pietro di Ciuni, ove diligentemente era assistito e curato, venne sorpreso altra volta da gravoso malore. Il Cardinale Baronio, il P. Labbè nel *tom.* 10. de' Concilj, il Ciaconio ed altri Scrittori diretti dalla autorità dell' Abate Uspergense vogliono, che Gelasio effettivamente abbia convocato e celebrato il Sinodo in Vienna del Delfinato. Ma l' Abate Uspergense erra enormemente nell' afferire tal fatto; e noi siamo non poco maravigliati, che quelli sì facilmente ne abbiano comprovato la opinione ed il parere. L'accurato Pagi pertanto nella Critica Baroniana all'anno di Cristo 1119. adduce le autorità delli Scrittori, e molte conghietture e ragioni che lo inducono ad abbandonarla. Il primo è Eadmaro Storico di questi tempi, il quale nel *lib.* 5. dice così: *Il Pontefice Gelasio giunse in Borgogna per via di mare, e la di lui venuta tosto si pubblicò per tutta la Gallia. Da ciò suscitati li Nobili ed i plebei lo incontrarono con tenerezza e divozione, e tutti si disponeano d' intervenire al Sinodo che egli volea celebrare in Rems circa la metà di Quaresima. Rodolfo ancora Arcivescovo di Cantorbery quand'ebbe notizia, che il Papa era in Roven, dal Regno partita con ogni sollecitudine il visitò. Ma nel viaggio intese, che esso Signore Appostolico cambiato pensiero e mutato il cammino partì da Roven prendendo la via delle Spagne.* Quindi Eadmaro la morte racconta di Gelasio. Nella Cronaca Mauriniacense rammentata dal Ducheſnio nel *lib.* 2. del *tom.* 4. si dice così: *Presso Rems Metropoli del Regno egli disponea il Concilio, in cui col divino ajuto meditava di operare cose grandi; ma appunto il Sommo Dio ordinando diversamente ciò che era occulto ma certamente giustissimo, permise, che ei prevenuto da gravissima infermità nol potè ad effetto ridurre . . . . . .* Quindi il Conografo accenna la morte del buon Pontefice. Del Sinodo che secondo li anzidetti Scrittori è stato celebrato in Vienna da Gelasio Papa II., non fa parola Pandolfo Pisano famigliare di esso Gelasio, e che lo accompagnò nel viaggio di Francia scrivendone la Vita; e nemmeno ne trattano li antichi Storici eccettuato l' Abate Uspergense, e Nangio nella Cronaca; quegli il vuole celebrato in Vienna del Delfinato: e questi in Rems Metropoli della Francia.

Morte e sepoltura di Gelasio.

VII. Ugone Monaco Cluniacense ricordato il graviſſimo malore che assalì Gelasio, dice che desso volle essere trasferito nel Monistero di Cluni, e soggiugne: *Quivi trasportato e ricevuto con somma riverenza compiuto l' anno primo e quattro giorni del Pontifica-*

to

co assistito dai Fratelli ed alla presenza dei Cardinali e Vescovi nella propria Casa il Santo Pastore riposò tranquillamente in Cluni. Il perchè se è vero, come dicemmo, che fu eletto nel dì 25. di Gennajo dell'anno 1118. e morì nel giorno 20. del medesimo Mese del susseguente, come scrivono Fulcone Beneventano nella Cronaca, Orderico nel *lib.* 2., Fulcherio di Chartres nel *lib.* 3. della Storia di Gerusalemme, e quasi tutti li moderni Scrittori, checchè diversamente accennino il Ciaconio ed il Palazzi poco accurati nello scrivere la propria Storia, possiamo senza errore dire, che Gelasio II. sedette per lo spazio *di un' anno e quattro giorni*, ed al nostro detto sono uniformi li Cataloghi de' Romani Pontefici premessi dal Pagi alla Critica Baroniana. Il Cardinale Baronio ed il Papebrochio riferiscono l'Epitafio del sepolcro di lui scritto da Pietro di Poitiers, in cui dicesi, che ei governò la Chiesa pel corso di due anni meno due giorni; ma lo stesso Pagi giudica e con rettezza comprova essere falsamente attribuito a Pietro di Poitiers quello Epitafio, che fu pubblicato non poco tempo dopo da chi lo inventò con impostura e menzogna sotto nome di esso Pietro; poichè Bernardo Guidone ricordato dalla Cronaca grande di Fiandra, Goffredo di Viterbo Scrittore di questo Secolo, Vernero, Martino Polacco, li Autori dei Cataloghi, ed Ugone Cluniacense scrivono troppo accertatamente, che egli sedette un anno e quattro giorni, oppure cinque come vogliono altri. Sugerio ripiglia, che Gelasio Papa II. sia morto di podagra, ma Pandolfo Pisano di lui famigliare diversamente asserisce dicendo: *Assalito da improvvisa passione che li Greci* Pleuritide *dicono, convocati li Fratelli e parecchi altri, fatta la Confessione e ricevuto il Corpo ed il Sangue di Cristo giacendo supino nel pavimento secondo il monastico costume morì, e la santa di lui anima sciolta dai lacci della carne volò al Cielo condottavi dall' Appostolo Pietro. Il di lui Corpo riposa in pace onorevolmente seppellito nel Chiostro del Monistero di Cluni.* Arnoldo di Wion nel Martirologio Monastico, Filippo Ferrari, ed Andrea Saussajo nel Gallicano annoverano esso Gelasio nel nobile stuolo dei Santi. Scrisse Gelasio la Storia di Santo Erasmo Vescovo di Gaeta e Martire; con eroico verso espose il Martirio de' Santi Erasmo, Anatolia, e Cesario. Questi parti del di lui studio si pubblicarono colle Stampe di Roma sotto l'anno 1639. da Costantini Abate Gaetano, che pubblicò ancora la di lui Vita scritta da Pandolfo Pisano dopo averla illustrata con eruditi

Co-

Digitized by Google

Sec. XII.

Comentarj. Il medesimo Gelasio adornò il Registro di Pasquale II. suo Antecessore, e creò Cardinale Pietro Ruso nel giorno della propria consagrazione, se diamo fede a Pandolfo Pisano che parlando della consagrazione di esso Gelasio celebrata in Gaeta dice: *Quivi ordinò Pietro Ruso Diacono Cardinale, Barone Soddiacono, ed io che era Ostiario quando scrissi la Storia delle di lui gesta, venni dal buon Pastore a Lettore ed Esorcista promosso; ad altri molti poi ei conferì li gradi minori pel ministero e servizio della Chiesa.*

GREGORIO ANTIPAPA.

Burdino è fatto Arcivescovo Bracarense; e viene deposto.

I. MAurizio Burdino di nazione Francese Antipapa sotto nome di Gregorio VIII. nacque in Userca piccolo villaggio del Limosino; indi nel Monistero de' Benedettini di Limoges diè nome al monastico Istituto, di che tratta accuratamente il Baluzio nella Vita di lui, che esibisce nel *tom.* 3. de' Miscellanei dedotta come ei dice da autorevoli Scrittori, e vuole che il nome di Maurizio convenga alla Persona, e quello di Burdino alla Famiglia. Secondo la consuetudine dei Vescovi egli fece uso del primo, e del secondo si prevalsero li Romani per di lui derisione, poichè contiene ovvero esprime certo sarcasmo opportuno pel sagrilego Ecclesiastico. Bernardo Arcivescovo di Toledo e Legato della Sede Apposolica nelle Spagne tornando alla propria Chiesa dopo il Sinodo di Glermont celebrato nell' anno di Cristo 1095. condusse con seco da Limoges Burdino innamorato della di lui dottrina ed eloquenza. Pervenuto in Ispagna il promosse primamente all'Arcidiaconato della Chiesa di Toledo, indi al Vescovato di Coimbria. E poichè non molto dopò trapassò San Gerardo Arcivescovo di Braga, con unanime assenso del Clero e del popolo ei fu eletto alla amministrazione di quella illustre Chiesa nell' anno 1110., come riferisce Roderico nella Storia della Diocesi di Braga. Ma perchè la traslazione da una ad altra Sede non potea effettuarsi sen-

senza la permissione ed autorità del Romano Pontefice mercè lo stabilito dai Canoni, Burdino si trasferì a Roma, ed ottenne dal Pontefice Pasquale II., che la elezione del Clero di Braga caduta nella propria Persona sia giuridica e legittima. Quindi ricevette il Pallio Arcivescovile per mano di Giovanni Cardinale Diacono della Santa Romana Chiesa e Cancelliere della Sede Apostolica che fatto Pontefice si denominò Gelasio II.; il che apprendiamo dalla di luì Pistola data ai Vescovi e Cristiani di Francia. Ma poichè Burdino dominato era da spirito audace e superbo, incontrò gravi discordie e dissensioni con Bernardo Arcivescovo di Toledo Primate suo rapporto la Dignità Vescovile, e suo insigne Benefattore e Padre rispetto alli di lui ingrandimenti. Il perchè Pasquale II. persuaso dalli consigli di esso Burdino si mosse contro l'Arcivescovo Bernardo, ristrinse li confini della di lui Legazione Apostolica, e liberò dalla giurisdizione di lui esso Burdino e la Chiesa di Braga; decretando che quella di Coimbria appartiene alla Provincia Bracarense, poichè il Legato asseriva essere soggetta alla propria giurisdizione ed autorità. Innocenzo di questo nome III. nella Pistola 126. del *lib.* 2. fa menzione dei due Decreti di Pasquale II. ed encomia entrambi le Pistole, la prima delle quali è pubblicata nel *tom.* 3. del Regno di Portogallo, e la seconda da Roderico nel Trattato *Del Primato della Chiesa di Braga nella Spagna*; e furono date *da Anagni sotto il dì* 2. *di Novembre* dell'anno 1115., come osserva il Baluzio sulla autorità di Pandolfo Pisano nella Vita di Pasquale II. Questi parlando della coronazione di Enrico Imperatore celebrata da Burdino in Roma nel principio del 1117. scrive, che quegli pel corso di due anni non visitò la Chiesa di Braga; il perchè partì egli da Portogallo nel corso del 1115. Se non che a dire la cosa com'è, ignorava Baluzio, che Burdino prima del 1114. era stato sospeso dall'officio Sacerdotale e Vescovile da Bernardo Arcivescovo di Toledo e Legato della Sede Apostolica, appunto perchè con temerità ei invase la Sede di Leon, e che l'Interdetto del Legato Apostolico era stato confermato dal medesimo Pontefice Pasquale II. Il Cardinale de Aguirre nel *tom.* 4. de' Concilj delle Spagne recita alcuni Fragmenti del Sinodo di Palenza celebrato dall'Arcivescovo Bernardo sotto il dì 25. di Ottobre del 1114., li quali non ancora dalle tenebre erano venuti alla luce, quando il dotto Baluzio scrive la

SEC. XII.

Sec. XII.

la propria Storia. Tra quelli che con industria e studio furono prodotti dall' accurato Cardinale, si rammenta la Pistola del Pontefice Pasquale II. data a Burdino *dal Laterano sotto il dì 20. di Aprile della Indizione VII.* e per conseguente dell' anno 1114. della quale tali sono li sentimenti: *Tra le molte doglianze che di te sono pervenute alla Sede Appostolica, evvi la invasione della Chiesa di Leon; questo gravemente ha contristato l' animo nostro. Di che dopo di essere stato da noi severamente ammonito Bernardo Arcivescovo di Toledo nostro Vicario ti chiamò al Sinodo. Ma sebbene per gastigo della tua disobbedienza e nequizia fosti dall' Arcivescovo e dalli Padri deposto dall' officio Sacerdotale e Vescovile; nullameno con azione temeraria e sagrilega pertinacemente hai esercitato li ministeri, dai quali con sentenza giuridica sei stato deposto. Noi dunque col divino ajuto vendicando il grave delitto di superbia e nequizia proibiamo a te l' esercizio di quelli, ed interdiciamo l' obbedienza della Chiesa di Braga, finchè tu fatto umile ed obbediente dia soddisfazione piena del gravissimo peccato.* Dalle quali parole si raccoglie troppo accertatamente, che Burdino prima del 1114. avea invaso la Chiesa di Leon, e che da Bernardo Arcivescovo di Toledo e Legato della Sede Appostolica eragli stato interdetto il ministero Sacerdotale e Vescovile. Dobbiamo però confessare ingenuamente, che li Atti di questo Sinodo, di cui fa parola nella sua Pistola il Pontefice Pasquale II. sono periti; certamente di quelli non è a noi pervenuta giuridica ed autorevole notizia. Del resto se prestiamo fede ad esso Baluzio, Burdino ricevette con sentimenti di umiltà la riprensione di Pasquale, e diede alla Chiesa piena soddisfazione del proprio peccato. Il dotto Scrittore raccoglie ciò dalla azione dello stesso Pasquale, che in favore di Burdino troncò la controversia insorta tra esso ed il Legato Appostolico delle Spagne rapporto la Chiesa di Coimbria. Il perchè Pasquale, come detto abbiamo, nell'anno 1117. quando fuggì da Roma evitando la rabbia e le insolenze dell' Imperatore Enrico, deputò Burdino suo Legato per trattare la pace e la unione con quello; il che non arebbe fatto, se quegli fosse stato sottoposto alle censure della Chiesa. Ben è vero però, che ei favorì poco dopo Enrico ed il coronò con solenne rito abbandonata la giustizia nella Basilica di San Pietro. Per la qual cosa Pasquale convocò in Benevento il Sinodo, in cui lo scommunicò solennemente, lo spogliò della Appostolica Legazione, ed il privò nuovamente del Vescovile ministero.

II.

Digitized by Google

Sec. XII.

E' fatto Antipapa, e condannato da Gelasio II. e da Calisto II.

II. Ciò accaduto Pasquale fu prevenuto dalla morte, ed in di lui vece venne eletto a Papa Gelasio di questo nome parimenti II., il quale scansando la persecuzione e violenze dello stesso Enrico partì da Roma alla volta di Gaeta prima della Pontificia consacrazione, come dicemmo nella di lui Storia. Imperciocchè sebbene egli sia stato eletto a Romano Pontefice sotto il dì 25. di Gennajo dell' anno 1119., nullameno fu consagrato nel nono di Marzo Sabbato delli Quattro Tempi, e nel susseguente ricevette con solenne rito la Pontificia consecrazione. In questo appunto Burdino col favore di esso Enrico Imperatore occupò sagrilegamente la Sede Appostolica sotto nome di Gregorio VIII., ed altra volta con pompa e solennità adornollo colle Imperiali insegne nel santo dì della Pentecoste; di che diffusamente dicemmo nel Pontificato di Gelasio II. Il perchè questi convocò in Capoa il Sinodo dei Vescovi d'Italia, condannò esso Antipapa Gregorio scommunicandolo, e seco lui pure scommunicò l'Imperatore Enrico che 'l favoriva, sebbene era usurpatore della Sede Appostolica secondo l'asserzione dell' Abate Uspergense dicente nella Cronaca in tal modo: „ Enrico Imperatore trattenendosi nelle Provincie lungheſſo il „ Pò ebbe notizia, che era trapassato l'Appostolico Pasquale; e „ quindi con sollecito cammino si portò a Roma. Primamente „ prestò l' assenso per la elezione del Signore Giovanni che „ si denominò Gelasio, ma poi separatosi dalla comunione di „ quello non senza il favore di alcuni Romani collocò nella „ Sede Appostolica certo Burdino provegnente dalle Spagne; „ ed in tal modo rinnovò lo Scisma che già credevasi estinto. „ Imperciò Gelasio Papa col consiglio dei Cardinali che erano „ seco lui e delli Cattolici che 'l veneravano, convocato il Sino„ do in Capoa dopo di avere trasmesso per ogni dove le Ap„ postoliche Pistole scommunicò l'Antipapa e l'Imperatore che „ 'l favoriva „. Confessiamo ingenuamente, che del Sinodo di Capoa di cui fa menzione l'Abate Uspergense, non ha parlato altro Scrittore; e quindi non possiamo senza scrupolo aderire alla di lui opinione, e molto meno ricordare il giorno ed il mese in cui è stato celebrato; tuttavia per non defraudare di tale notizia il Lettore abbiamo voluto quì farne parola e recitare le parole stesse dell' Uspergense Scrittore per altro accurato, presso cui deve essere la credenza di questo Sinodo. Possiamo bensì accertatamente asserire, che l'Antipapa Gregorio

Sec. XII.

rio è stato condannato colle Censure della Chiesa da Gallisto Papa di questo nome II. succeduto nel governo della Sede Apostolica a Gelasio II. nel Sinodo di Rems celebrato sotto l' anno 1119., come dice Orderico Vitale, la di cui Storia è citata nel *tom.* 10. de' Concilj, ed in cui leggiamo le seguenti parole che trascriviamo: „ Nell' ultimo giorno del Sinodo „ Oldegario Vescovo di Barcellona umile e macilente di cor„ po, ma insigne ed illustre per eloquenza, erudizione, e san„ tità pronunciò autorevole non meno che profondo ragionamen„ to della Regale e Sacerdotale dignità, il quale venne ricevu„ to con indicibile avidità da quelli che poterono intenderlo. „ Allora il Pontefice scommunicò l' Imperatore Enrico, Burdi„ no Antipapa, e li fautori di lui, sebbene ciò fece con ani„ mo amaro e dolente, ed accoppiò a costoro altri scellerati, „ che sebbene più volte corretti perseveravano nella perfi„ dia, e li ferì con eguale pena di scommunica per indurli a „ pentimento „. Burdino non riprovò per questo l' empio attentato, ma perseverando nel peccato fuggì da Roma per iscansare il gastigo che meritava. La cosa succedette nella maniera che veniamo dicendo.

L'Antipapa fugge a Sutri, ed è preso dal Papa Callisto.

III. Nell' anno 1120. il Pontefice Callisto II. si portò a Roma da Cluni, ove nell'anno antecedente era stato canonicamente eletto a Papa, e con sommo onore ed universale allegrezza dai Fedeli fu accolto sotto il dì 2. di Giugno. Allora l' Antipapa Burdino che era da tutti abbandonato, meditò di alimentare il proprio Papato colle calamità dei Pellegrini. Imperciocchè li di lui fautori infestavano le pubbliche vie coi ladronecci, e spogliavano delle loro sostanze quelli che alla visita del sepolcro delli Appostoli si portavano. Dopo breve dimora in Roma Callisto andò a Benevento per animare li Normanni ad intraprendere l' assedio ed espugnazione di Sutri, ove erasi rifugiato l' Antipapa abbandonato dall' Imperatore; e poichè Sutri è situato sovra scoscesa rupe, non si potea senza esercito vincere ed espugnare. Callisto però radunatolo nell' anno di Cristo 1121. s' impadronì del Castello e dell'Antipapa che eravi rinchiuso. Siaci lecito di recitare il racconto che ne fa nella Cronaca Falcone di Benevento: „ Il Pontefice Cal„ listo radunato l' esercito assalì Sutri situato sovra una ru„ pe: quivi dimorava l' Antipapa Gregorio che era stato pro„ mosso al Pontificato dall' Imperatore Enrico, e possedeva la

„ Cit-

„ Città. Le genti di Calliſto colla forza la occuparono, e Sec. XII.
„ ſtretto con funi l'Antipapa Gregorio turpiſſimamente lo mal-
„ trattarono con ingurie. Quindi poſtolo ſovra di Camelo
„ e ſpogliato delle proprie veſti in tal modo ſtretto il porta-
„ rono a Roma ſotto il giorno 23. di Aprile. Il Pontefice
„ Calliſto diede per ciò divoti ringraziamenti a Dio ed al
„ Beato Pietro Appoſtolo pieno di allegrezza, e poichè trionfò
„ dell' avverſario ſuo, ritornò a Roma. Quivi pervenuto col
„ conſiglio dei Padri relegò l'Antipapa nel Moniſtero della San-
„ tiſſima Trinità che ſi denomina della Cava „. Dunque Bur-
dino che pel corſo di quaſi tre anni avea conturbato la Santa
Chieſa di Dio collo Sciſma, fu coſtretto di vivere privata vi-
ta in eſſo Moniſtero della Cava, ove perſeverò per longo tempo,
ma in queſto non morì, come con grave errore aſſeriſcono alcuni,
e noi fra poco comproveremo per ſeguire la ſerie ed il retto
ordine della Storia.

IV. Se diamo fede a Eadmaro Scrittore accurato e giuridi- E' venerato nell' Inghilterra.
co, ed a Matteo Pariſio non poſſiamo dubitare, che l'Antipapa
Gregorio fu riconoſciuto da molti nell' Inghilterra quale vero e
legittimo Papa, li quali lo riverirono ed onorarono. Scrive
egli in tal modo nel *lib. 6.* delle Azioni ſuccedute in Inghil-
terra ſotto l'anno 1119.: „ Mentre tali Eccleſiaſtiche coſe co-
„ sì diſponeanſi nella Borgogna, era retto e governato l'Ap-
„ poſtolato della Romana Chieſa dal predetto Gregorio ſeden-
„ te nella Sede del Beato Pietro. Dunque non lievi diſcordie
„ e rumori agitarono l'Inghilterra; alcuni quello veneravano
„ vero Papa, altri queſto Gregorio riconoſcevano, ed altri fi-
„ nalmente l'uno e l'altro rigettavano. Li Franceſi però,
„ il Re d' Inghilterra, e l'Arciveſcovo di Cantorbery abbrac-
„ ciarono le parti di Calliſto, e ad eſſo diſprezzato l'Antipa-
„ pa Gregorio quale a legittimo Romano Pontefice oſſequio
„ preſtarono „. Matteo Pariſio Ingleſe denomina Gelaſio Anti-
papa dicendo nella Storia: „ Nell' anno 1118. morto il Pon-
„ tefice Paſquale gli ſuccedette Gelaſio Antipapa pel corſo di
„ un' anno, ed a queſto venne canonicamente ſoſtituito Calli-
„ ſto „. Ma ſe Gelaſio II. è ſtato Antipapa come ſuppone, e
ſcrive eſſo Pariſio, in qual modo potè egli ſoggiugnere, che Cal-
liſto II., il quale ſuccedette ad eſſo Gelaſio contro Gregorio VIII.
ſia ſtato eletto canonicamente? chi non vede quanto paſſiona-
tamente coſtui ſcrive in diſapprovazione della elezione di Ge-

SEC. XII. lasio? chi non è persuaso, che con animo irriverente ed ingiusto ei riputò Antipapa il legittimo Successore di Pietro? Quindi Baluzio con efficaci ragioni comprova essere il fondamento de' Scismatici avvalorato colla antica consuetudine, che vietava la elezione del Papa prima che l'Imperatore abbia deputato li proprj Legati ad assistervi, onninamente insussistente, essendo quella condannata dal Pontefice Gregorio VII. quale pregiudizievole alla Ecclesiastica libertà. Ed in vero nella morte di lui, come altrove dicemmo, li Cardinali scosso il giogo dell' Imperatore e riacquistato il primiero diritto elessero li Pontefici senza partecipare la morte del trapassato ad esso Imperatore. Dunque il deposto ed umiliato Burdino fu mandato con molta ignominia al Monistero della Cava poco distante da Salerno, in cui dovea rinchiuso trattenersi secondo Giovanni Salisberiense. Quivi vestito dell' abito monacale se crediamo a Villelmo Tirio, a Ridolfo de Diceto, ed allo Scrittore della Cronaca Mauriniacense, dovette vivere privata vita. Il perchè rettamente scrive il Baluzio, che egli riassumette l'Istituto, che avea nelli anni giovanili abbracciato in Patria prima di essere promosso all' Arcidiaconato di Toledo ed al governo delle Chiese di Coimbria e di Braga. Imperciocchè avea decretato il Pontefice Niccolò di questo nome II., *che chi colla sedizione e presunzione, ovvero con altra mala maniera fia eletto, ordinato, e collocato sul Trono Pontificio, debba deporsi dal grado e dignità Ecclesiastica, e senza ritrattazione allo stato, dal quale era stato tolto, restituirsi*; cioè alla vita professata prima di essere promosso al grado ed alla Dignità Ecclesiastica. Se non che Calisto II. nell' anno 1122. levò Burdino da esso Monistero della Cava, ed il rinserrò in certo Castello situato sopra una rupe presso la Città di San Germano, ove dovea con attenta sollecitudine custodirsi secondo la testimonianza di Anonimo Scrittore Cassinense pubblicata dal Caraccioli. Finalmente Papa Onorio di questo nome II. nell' anno 1124. il trasportò nella fortezza Fumone, e quivi morì, non già nel Monistero della Cava, da cui era partito anni sono per ordinazione dei due succennati Pontefici.

CAL-

Digitized by Google

CALLISTO II.

PONTEFICE CLXII.

Anno del Signore MCXIX.

I. Essendo vicino a morte nel Monistero di Cluni Papa Gelasio II., e conoscendo disperata la propria vita esortò li Cardinali di eleggere Conone Vescovo di Palestrina, del quale abbiamo fatto parola nel Pontificato di Pasquale II., il quale mercè le rare virtù risplendea nella Chiesa di Dio, e riputavasi opportuno nelle spinose presenti circostanze per reggerla. Ma Conone ricusando il Pontificato propose la elezione di Guidone Arcivescovo di Vienna, come rammenta Fulcone nella Cronaca dicendo: „ Il „ Pontefice Gelasio conoscendo di essere a morte ridotto dalla „ infermità chiamò alla sua presenza il Vescovo di Palestrina, „ che con seco lui era venuto in Francia, e procurò, che „ desso avvenuta la propria morte sia esaltato nella Sede della Romana Chiesa. Il Vescovo che udiva le esortazioni del buon „ Pontefice disse: *Guardimi Iddio, che io indegno di tanto onore „ ed incapace di reggere a tanto peso salga la Sede Apposolica: poi- „ chè la Romana Chiesa in questi spinosi tempi afflitta dal flagello „ della persecuzione ha necessità di essere difesa ed avvalorata dall' „ ajuto e virtù delle secolari ricchezze. Se volete voi ricevere il mio „ consiglio, dobbiamo eleggere a Papa l' Arcivescovo di Vienna uomo „ religioso in vero ed adorno di prudenza, potenza e nobiltà secolare „ virtù necessarie per sì fatto padrocinio. Dunque col consiglio di „ Dio, coi meriti del Beato Pietro, e coll' ajuto di questo noi speria- „ mo di ridonare alla Romana Chiesa oppressa dal pericolo di diuturna persecuzione la primiera serenità e trionfo.* Che più? piacque „ il di lui consiglio al moribondo Pontefice Gelasio, ai Cardinali, ed a quei che erano presenti. Quindi senza dimora „ fanno venire l' Arcivescovo, e perseverando nel consiglio „ concordemente compirono il detto col fatto. L' Arci- „ vescovo si pose in cammino, e nel mezzo del viaggio inte- „ se con grave dolore, che il Pontefice Gelasio era trapassato. „ Poichè nel giorno 29. di Gennajo egli felicemente dal car-

Conone Vescovo di Palestrina rinunzia al Papato. Elezione di Callisto II. che è coronato in Vienna.

Sec. XII.

„ cere di questo corpo uscì nel bacio del Signore volando al „ Cielo „. Intanto Guidone chiamato a Cluni dal Pontefice Gelasio moribondo e dai Cardinali che erano con esso lui, come dice egli stesso nella Enciclica Pistola che dopo la propria elezione canonica diede ad Adalberto Arcivescovo di Magonza, partì da Vienna e si trasferì a Cluni. Tali sono le parole del Papa: *Il nostro Signore Gelasio di felice rimembranza nella partenza da Vienna mi comandò di dovere con sollecitudine portarmi al Luogo dove ei era, dopochè egli fiasi pervenuto a Cluni. Dunque dopo qualche tempo meditando di adempire il di lui comandamento mi fu annunciata nel cammino la di lui morte ..... Convocati per tanto nel dì susseguente alla via venuta li Vescovi Cardinali, Chierici e Laici della Chiesa Romana con unanime sentimento mi elessero a Papa, sebbene costantemente ad essi mi opposi, e mi nominarono Pastore della Sede Appostolica col nome di Callisto.* Ciò succedette nelle Calende di Febbrajo per relazione di Onofrio Panvini nella Gronca Ecclesiastica e del Sigonio nel *lib.* 10. del Regno d'Italia. Ed in vero non poteasi la elezione di Callisto differire per più giorni, poichè il Monistero di Cluni è distante da Vienna solo venti leghe; ed essendo da Vienna partito Guidone prima della morte di Gelasio la di lui elezione dovea succedere nel giorno dopo la sepoltura di quello. Per questo alcuni Cataloghi de' Romani Pontefici ricordati dal Pagi nella Critica Baroniana asseriscono essere dopo la morte di Gelasio vacata la Sede Appostolica quattro soli giorni, includendo in tal numero quelli della morte di esso Gelasio e della elezione di Callisto, come sovente addiviene. Callisto intanto di questo nome II. denominato Guidone era figliuolo di Villelmo Conte di Borgogna, Zio di Adelaide Regina di Francia moglie di Ludovico IV. Ebbe una Sorella data in matrimonio ad Umberto II. Conte di Savoja, da cui nacque Adelaide che si maritò con esso Ludovico IV. nel 1115. Sugerio imperciò nella Vita di Ludovico dice di Callisto così: *Sublimato alla dignità di sì gloriosa grandezza magnificamente ed umilmente, ma con attenta sollecitudine disponendo li diritti della Chiesa coll' ajuto del Re Ludovico e della nobile Regina Adelaide più felicemente provvedea agli affari della Chiesa e della Sede Appostolica.* Era unito ancora per titolo di parentela coll' Imperatore Enrico; e quindi illustre e noto per cagione della sua pietà, erudizione, prudenza ed autorità, ed ai Principi caro ed accettissimo fu da Papa Pasquale II. de-

deputato Legato della Sede Appostolica nelle Gallie, mentre col titolo di Arcivescovo reggea la Chiesa illustre di Vienna. Sec. XII. Non molto dopo la sua elezione Gallisto partito da Cluni si portò a Vienna; quivi nella Domenica della Quinquagesima 9. di Febbrajo solennemente fu coronato Romano Pontefice nel 1119. Pandolfo Pisano nella Storia della di lui Vita non ha osservato il giorno nè il luogo della di lui consagrazione dicendo: *Il Papa solennemente venne consegrato da Lamberto Vescovo di Ostia e da parecchi altri nel nome del Signore*. Ugone però Vescovo di Palestrina e Legato della Sede Appostolica rammenta il luogo ed il giorno di essa consagrazione di Gallisto nella Pistola scritta ad Ugone Vescovo di Nivers ricordata nel *tom.* 3. dello Spicilegio Dacheriano, e dice così: „ Nel giorno medesimo in cui tutti vicendevolmente col nuovo Eletto siamo „ partiti, coll'ajuto della Misericordia di Dio abbiamo preso il „ cammino alla volta di Lion. Prima però di giugnervi Amb„ baldo Arcivescovo di quella Chiesa approvò la elezione fatta da noi e la avvalorò colla sottoscrizione. Quivi per tanto „ si ordinò solenne processione; egli ricevette con onorificenza il Signore Papa Gallisto e tutti noi. Imperciocchè Gerardo Vescovo di Angouleme prima della sua partenza avea approvato la medesima elezione soggettandosi umilmente al Signore „ Papa. Indi siamo pervenuti a Vienna, ove nella Domenica „ della Quinquagesima il Signore Appostolico fu coronato „. Dal quì detto rimane convinta e distrutta la opinione del Papebrochio scrivente, *che Gallisto II. è stato coronato in Cluni dopo il ritorno dei Legati da Roma essendo molto inoltrato il mese di Marzo, e per ventura nel giorno di Pasqua accadato nel dì 30. dello stesso Mese*. E pure con ciò si corregge altro di lui grosso errore, onde afferisce essere stato Gallisto eletto nel giorno quarto di Febbrajo: imperocchè se è vero come è verissimo, che egli fu coronato in Vienna sotto il dì nono dello stesso Mese, appena arebbe potuto dopo la elezione prima di quello pervenire a Vienna. Ma al detto per altro Gesuita dobbiamo condonare questi e moltissimi altri errori provegnenti dalla di lui troppo assoluta franchezza nello scrivere, e dobbiamo convincerli condotti dalle regole di fraellevole carità e non da facile ingannevole satirico detto, come egli sovente or uno or altro Scrittore corregge e disapprova. Ma torniamo in cammino.

II. Appena Gallisto sedette nella Cattedra di S. Pietro ne proc-

Sec. XII.

Celebra in Tolosa il Sinodo; ed altro in Rems andando a Roma.

procurò la esaltazione e la pace; e poichè questa dipendea dalla retta fede de' suoi Figliuoli e dalla moderatezza e disciplina delli Ecclesiastici; convocò tosto il Sinodo, in cui prudentemente al tutto provvide. Dunque Callisto *tornato a Vienna, e dispoſte le coſe ſue tenendo la via delle Gallie celebrò prima in Tolosa, e quindi in Rems due Sinodi*, dice il Conografo Maurinicense nel *lib.* 2. del Concilio di Tolosa, il di cui compendio riferisce il Catelli nel *lib.* 2. de' Conti di Tolosa. „ Callisto Papa nel primo anno del suo Pontificato nel dì 6. di Giugno celebrò in Tolosa il Sinodo coll' intervento de' Cardinali, Vescovi, ed Abati di Provenza, Gozia, Gascenia, Spagna, Bretagna, nel quale tra le molte cose che si decretarono, furono condannati li Eretici e scacciati dalla Chiesa, che simulando Religione riprovavano il Sagramento del Corpo e del Sangue di Cristo, il Battesimo de' Fanciulli, il Sacerdozio, li Ordini della Chiesa, ed i legittimi Matrimonj. Quindi venne interdetto ai Principi ed ai Laici il possesso delle decime, beni, ed obblazioni del Vescovo e de' Cherici già trapassati „. Rapporto questa faccenda il Papa ed i Padri formarono dieci Canoni registrati nel *tom.* X. de' Concilj; e nella Prefazione del Sinodo si dice, che fu convocato *ſotto le Idi di Giugno dell' anno primo del Pontificato di Calliſto*. La Pistola Sinodale *è data in Tolosa per mano di Crisogono Cardinale della Santa Romana Chieſa, e Bibliotecario ſotto le Idi di Luglio della Indizione XII. dell' anno della Incarnazione Dominica* 1119. *e del Pontificato di Calliſto Papa II. primo*. Da che ne segue, che il Sinodo di Tolosa si prolongò fino al giorno 15. di Luglio; ma pure il Pontefice Calliſto che il primo di tutti approvò la Sinodale Pistola, sotto il dì 30. di Giugno dell' anno medesimo dimorava in Magalona, come fra poco diremo, e per conseguente quello era compiuto. Per il che noi riputiamo giuridico il sentimento di Bernardo Guidone, che 'l vuole principiato sotto il dì 6. di Giugno, e che la Pistola Sinodale è stata scritta da Calliſto nelle Idi di quel Mese. Compiuto il Sinodo il Papa partì da Tolosa per Roma; quindi nelli 29. di esso Giugno pervenne a Magalona: ciò raccogliamo dalla Pistola di lui in ordine XII. scritta ai Canonici della Chiesa di San Giovanni di Besanzon, nel cui fine leggesi: *Data preſſo Magalona per mano di Criſogono Diacono della Santa Romana Chieſa, e Bibliotecario nel dì 29. di Giugno della Indizione XII. dell' anno*

1120.

1120., *e del Pontificato di Calliſto Papa II. primo*. Da ciò ſi raccoglie, che all' anno primo del Pontificato di Calliſto che conviene col 1119. di Criſto corriſponde la Indizione XII. Imperciocchè il 1120. di cui ſi fa menzione nella Lettera, è l' anno Piſano, che tragge il principio dal giorno 25. di Marzo e da quello di Paſqua, e per conſeguente previene con nove meſi l' anno volgare. Da Magalona il Papa andò ad Arles ove dedicò la Chieſa con ſolenne rito. Pandolfo Piſano dice: *Pervenne nella Provenza, ove dedicò la Chieſa di S. Giuliano*, che è collocata nella Città di Arles, ed oggidì ſi denomina Parocchia di Santo Antonio Abate. Se non che la dedicazione di queſta Chieſa appartiene al 1119., e facilmente poſſiamo il detto comprovare colla Cronologia del Sinodo di Rems convocato da Papa Calliſto nell' Ottobre dell' anno anzidetto 1119. Trapaſſando la Provincia del Poitù ſi portò ad Angers e quindi a Tours. Nel *tom. I.* della Biblioteca del Labbè e nella prima Cronaca di Angers all' anno 1119. ſi legge: *Calliſto Papa venne ad Angers*. Quivi nelli 7. di Settembre dedicò l' Altare maggiore della Chieſa delle Monache di Roncerio: ciò appare dallo ſtrumento pubblicato dalli eruditi fratelli San-Martani nel *tom. 4.* della Gallia Criſtiana; eglino recitano il Reſcritto di Calliſto, che è tale: *Dato in Tours preſſo il Moniſtero maggiore per mano di Griſogono Cardinale della Santa Romana Chieſa e Bibliotecario ſotto il dì 15. di Settembre della Indizione XII. dell' anno di Criſto 1119. e del Pontificato di Calliſto Papa II. primo*. In queſto Reſcritto il Pontefice dice: *Quando fiamo paſſati vicino la Parrocchia di Poitiers pel ſervigio della Chieſa di Dio, condiſcendendo alle pregbiere del noſtro venerabile fratello Villelmo Veſcovo di Poitiers ſiamo venuti al Moniſtero Fontebraldenſe . . . quivi ad onore della beatiſſima, e glorioſiſſima Vergine Maria abbiamo dedicato un' Oratorio . . . Celebrata la Sacra funzione ſecondo il rito della Chieſa mercè il divino ajuto abbiamo con diſcorſo eſortato il Popolo quivi in buon numero convenuto*. Da Tours Calliſto paſsò al Moniſtero Morignacenſe nella Dioceſi di Sens: iquivi parimenti nelli 3. di Ottobre dedicò la Chieſa di quello, ſe diamo fede al Cronografo che ne ſcriſſe la Storia. Da queſto Moniſtero ſi trasferì a Parigi, e quivi nel dì 8. di Ottobre della Indizione XIII. diede il privilegio ad altro Moniſtero detto Vindocinenſe recitato nel *tom. XXI.* della Biblioteca de' Padri: Finalmente arrivò a Rems; ove nel medeſimo Ottobre convocò il Sinodo di cui fa-

Sec. XII.

Sec. XII.

parola Orderico Vitale nel *lib.* 12. della Storia. „ Nell'anno „ 1119. della Indizione XII. circa la metà di Ottobre il Pon„ tefice Calliſto accompagnato dal Senato Romano giunſe a „ Rems; quivi ſi trattenne pel corſo di quindeci giorni, e ce„ lebrò il Sinodo, in cui trattò del vantaggio ed utilità della „ Chieſa e de' Paſtori del gregge di Criſto. Intervennero al „ Concilio 15. Arcivescovi, 200. e più Veſcovi, e copioſo „ numero di Abati ed Eccleſiaſtici. Imperciocchè per co„ mandamento dell' Apoſtolico ſono ſtati convocati per amo„ re del divin Salvatore li Veſcovi d' Italia, Germania, Fran„ cia, Spagna, e quelli delle Iſole dell' Oceano, e delle Pro„ vincie dell' Occidente „. Rogerio Ovedeno, e Simeone Dunelmenſe nella Storia de' Re d' Inghilterra ſoggiungono: *Intervennero a queſto Sinodo 424. tra Veſcovi, ed Abati.* Il Papa, e i Padri decretarono cinque Canoni appartenenti alla Eccleſiaſtica Diſciplina; il primo condanna *la Eresia Simoniaca*, il ſecondo riprova *le Inveſtiture Eccleſiaſtiche fatte per mano di Laico*; il terzo tratta *delli Invaſori delle Eccleſiaſtiche poſſeſſioni*; il quarto comanda, che *niuno diſponga nei teſtamenti dell' onore o beneficio della Chieſa come coſa di propria eredità*; e finalmente il quinto *nega ai Preti, Diaconi, e Soddiaconi le Concubine e le Conſorti*. L'Imperatore Enrico non intervenne al Sinodo, come promiſe; ſignificò nullameno al Papa di eſſerſi poſto in cammino. Il perchè Calliſto comandò ai Veſcovi ed alli Abati di uſcirgli incontro, quando ſia egli pervenuto al caſtello Moſone e di trattare ſeco lui della pace e della utilità della Chieſa. Orderico ripiglia dicendo: *Nel giorno ſuſſeguente feria quarta andò il Papa con inſigne accompagnamento a Moſone, e nella Domenica abbattuto dalla fatica, e dal timore aſſai meſto a Rems ſi reſtituì*. Quindi nella feria ſeconda eſsendo egli ſeduto Giovanni Cremaſco Prete eloquente narrò l'accaduto nel viaggio all'Imperatore, e diſſe, che queſti era pervenuto al ſuccennato luogo, conducendo numeroſo eſercito di 30. mille armati quaſicchè ad aſſalire valida fortezza ſen venga. Allora il Pontefice ricordevole delle aſtuzie ed inganni di eſſo Enrico, onde ei deluſe il ſuo Predeceſſore Paſquale II. e lo imprigionò, lagrimoſo e meſto ſcommunicollo, e ſeco lui anatematizzonne li fautori. Orderico ripigliando il racconto dice così: *Nell' ultimo giorno del Sinodo Oldegario Veſcovo di Barcellona fece erudito diſcorſo della dignità Sacerdotale e Regale . . . Dopo il Pontefice ſcommunicò l' Imperatore Enrico, l' Antipapa Burdino, ed i fau-*

fautori di quelli ; il fece però di malanimo e meste . . . Quindi la Santa Adunanza ebbe fine. Di questa tratta assai diffusamente esso Orderico nel luogo rammentato ; e li Atti ne sono descritti da Essone Scolastico recitati nel *tom.* X. de' Concilj.

III. In questi tempi insorse grave controversia tra li Arcivescovi di Cantorbery e di York rapporto la ordinazione delli Pastori della Chiesa di Yorck, la quale secondo l' ordine di Enrico Re dovea eseguirsi da quello di Cantorbery. Per la qual cosa sebbene esso Re mandò al Sinodo di Rems li Vescovi ed Abati della Normandia e quelli d' Inghilterra che erano con seco lui in essa Normandia, permise a Turstino Arcivescovo di Yorck di assistervi a condizione di non ricevere da Callisto la benedizione : ma questi non curando la promessa fatta al Re ottenne da quello la facoltà di essere consagrato. Quando l'operato di lui venne a notizia del Re, questi victogli incontanente il ritorno dalla Normandia in Inghilterra e l' ingresso nel proprio dominio, se diamo fede a Eadmaro. Tale controversia però si definì e decise da Callisto nell' anno 1120., quando esso Arcivescovo Turstino il visitò in Autun ed in Cluni. Il Papa il ricevè con onorificenza ; e secondo le di lui preci pronunciò essere la di lui Chiesa affatto libera dalla soggezione prestata nel passato a quella di Cantorbery. Durò nullameno l' antica controversia, ed arebbe ingenerato nell' Inghilterra tumulti maggiori e maggiori movimenti, se la pietà del Re Enrico non avesse ceduto alla autorità del Romano Pontefice. Eadmaro nel *lib.* 6. il fatto racconta : „ Essendo le cose in „ tale stato si tenne frequente ragionamento nella Adunanza de' „ Principi convocata nell' anno 1121. pel ricevimento della „ Regina, e per la controversia che tuttavia perseverava tra Ri„ dolfo Arcivescovo di Cantorbery e Turstino di Yorck. Im„ perciocchè questi ordinato da Callisto Papa ottenne le Pistole „ secondo la consuetudine di Roma che accoglie ogni supplica, „ colle quali esso Callisto decretava, che Turstino posseda il proprio „ Vescovato, e che il Re e l' Arcivescovo Ridolfo sieno pu„ niti colla scommunica e deposizione dall' officio. Quindi si „ recitarono li privilegj, e tutti uniformemente condannarono „ l' Appostolico, che tali cose avea ordinate. Nullameno per„ chè la pena non sturbi in qualche modo il Re nè l' Arcive„ scovo, per consiglio comune si concedette a Turstino di ri„ tor-

Libera dalla soggezione della Chiesa di Cantorbery quella di Yorck ; e consacra il Vescovo di Liegi.

Sec. XII.

„ tornassene in Inghilterra ed a Yorck per la via regia. Il „ che però si fece con tale disposizione, che fuori della Diocesi „ di Yorck non celebri il divino officio, finchè abbia dato „ condegna soddisfazione alla Chiesa di Cantorbery per la in„ giuria recatale colla ostinata pertinacia dell' animo suo „. Del resto Turstino chiamato dal Re in Inghilterra venne restituito al proprio Arcivescovato, e non sappiamo, che egli abbia dato soddisfazione all' Arcivescovo di Cantorbery. Nel medesimo Sinodo di Rems il Romano Pontefice consagrò il beato Federico Vescovo di Liegi. Imperciocchè essendo stato eletto a Pastore di quella Chiesa Alessandro Arcidiacono ricevette l' Investitura dall' Imperatore Enrico contro il precetto della Sede Apostolica, e l' Arcivescovo di Colonia alla di cui giurisdizione è soggetta essa Chiesa di Liegi, procurò la elezione di altro in vece di quello, e in fatti secondo il di lui consiglio il Clero e Popolo elessero Federico Prevosto della Cattedrale, *che quindi venne consagrato da Papa Callisto nel Sinodo di Rems, e tornò alla Patria co' piedi nudi e pellegrinando. Vennegli incontro per riceverlo in copioso numero il Clero e popolo; tutti erano giulivi di allegrezza per la venuta del Santo e magnanimo Ecclesiastico*, dice Renero Monaco del Monistero di San Lorenzo di Liegi Scrittore contemporaneo del Beato Federico, di cui scrisse la Storia recitata dalli Bollandisti sotto il giorno 17. di Maggio. Questo generoso Vescovo, se crediamo a Lamberto e ad altri Scrittori, è stato ucciso *per la difesa della Cattolica Fede e per la condanna e riprovazione della Simonia*, e per conseguente è venerato dalla Chiesa col bel decoro del Martirio. L' Abate Dodechino nella Cronaca, ed Anselmo Gemblacense Scrittore della Storia di Liegi il rammentano ucciso per la difesa della Fede di Cristo sotto l' anno 1121.

Manda Legati dal Sinodo ad Enrico per la pace.

IV. Prima di dare compimento al Concilio di Rems Callisto Papa II. deputò illustri Legati, li quali doveano coll' Imperatore tenere trattato di pace e di concordia: questi furono Guillelmo de Campellis Vescovo di Catalogna, e Ponzio Abate Cluniacense di Strasbourg. Visitarono essi l' Imperatore, ed al primo discorso di pace ed unione della Chiesa e del Regno il trovarono propenso, purchè ciò sia senza diminuzione della Imperiale autorità. Differo allora li Legati. „ Se daddo„ vero o Re bramate la pace, è necessario, che rinunziate alle „ Investiture dei Vescovati e delle Abazie. Ora perchè siate

„ per-

Digitized by Google

„ persuaso, che ciò facendo non ne patisce l'autorità del vostro „ Regno, sappiate, che un di noi eletto a Vescovo nel Re„ gno di Francia, nè prima nè dopo la consagrazione ha ri„ cevuto cosa dalla mano del Re; el quale però ei contribui„ sce tutto quello, che ad esso appartiene, e che anticamente „ dai Cristiani Principi fu donato alla Chiesa di Dio; così fe„ delmente ei al medesimo Re vive soggetto, come nel vostro „ Regno a Voi li Vescovi soggetti sono, li quali volendoli „ Voi investire suscitarono questa discordia, ed incorsero la „ sentenza di scomunica . . . Dunque se Voi rinunziate alle „ Ecclesiastiche Investiture ed alla possessione delle Chiese, da„ rete la vera pace a quei che hanno travagliato pel vantaggio „ della medesima Chiesa, e noi col divino ajuto saremo solleciti „ di porre fine alla presente discordia e dissensione„. Accettò l'Imperatore la condizione comunicata la faccenda col suo consiglio, purchè egli trovi fede ed equità nel Romano Pontefice, ed i suoi sudditi ottengano la bramata quiete e le possessioni perdute per cagione di tali discordie. Promise inoltre col testimonio della Cristiana Religione di approvare li proposti Capitoli; il che prestarono ancora soscrivendo la patteggiata convenzione li Legati Apposolici, il Vescovo Lausanense, il Conte Palatino, e li Uomini illustri del Clero e del Secolo, che erano con seco lui. Li Legati sollecitamente recarono la notizia dell'operato al Romano Pontefice dimorante in Parigi, che si rallegrò sommamente, e comunicato ai Vescovi e Cardinali che con seco erano, l'affare deputò all'Imperatore oltre li Legati suddetti il Vescovo di Ostia, e Gregorio Cardinali; li quali pervenuti a Verdun ove ei dimorava, lo assicurarono, che Callisto volontieri il riceveva alla propria comunione ed alla pace, purchè egli attenga la promessa e determini il giorno, in cui prima del compimento del Sinodo di Roms sia effettuata. Egli di nuovo avvalorò colla propria soscrizione li patteggiati Capitoli, e lo stesso ferono li Magnati del Regno ed i Legati della Sede Apposolica. Il giorno a ciò deputato fu il 24. di Ottobre; in questo l'Imperatore alla presenza del Pontefice in Mouzon arebbe ridotto ad effetto la promessa. Tale era lo scritto della vicendevole promissione,

„ Io Enrico per la grazia del Signore Imperatore Augu„ sto de' Romani per amore di Dio del beato Pietro e dell' „ Apposolico Callisto abbandono ogni Investitura delle Chie„ se,

Sec. XII.

„ le ; e dono la vera pace a quei li quali sono agitati ed af-
„ flitti dal tempo che cominciò questa discordia : restituisco
„ quindi le Possessioni delle Chiese e di quei che travagliaro-
„ no per tale effetto le quali conservo presso di me ; e quelle
„ che io non posseggo, operarò perchè si restituiscano . Se da
„ ciò nasceranno quistioni , quelle che sono Ecclesiastiche, si
„ decideranno col giudizio de' Canoni , e quelle che al Secolo
„ appartengono, dal giudizio Secolare saranno definite.

„ Io Calisto II. per la grazia di Dio Vescovo Cattolico
„ della Romana Chiesa concedo la vera pace ad Enrico Im-
„ peratore de' Romani Augusto ed a tutti quei che 'l favorira-
„ no ovvero il favorirono in danno di essa Chiesa : restitui-
„ sco loro le possessioni che eglino perderono a titolo di questa
„ discordia , le quali io posseggo , e quelle che non posseggo,
„ opererò fedelmente perchè siano restituite . Se da ciò insor-
„ gerà quistione ; le cose che appartengono alla Chiesa saranno
„ definite secondo l'ordine de' Canoni , e quelle del Secolo dal
„ Secolare giudizio saranno giudicate.

Così stabilite le cose tornarono li Legati Apostolici a Rems ove dimorava il Papa , esposero ai Padri del Sinodo quello che presso l'Imperatore operato aveano. Quindi Calisto con dotto ragionamento espose ad essi Padri quanto egli fece pel genio della pace , che volea ad ogni costo formata tra la Chiesa e l'Impero . Orderico Vitale nel *lib. 12.* della Storia Ecclesiastica ricorda le parole di Calisto che tali furono : *Io efficacemente opererò per diffondere codesta pace ed unione in tutta la Chiesa di Dio , col di lui ajuto e con tutte le mie forze la promoverò , poichè efficacemente la desidero , e sommamente approvo indotto dalla autorità delle divine Scritture , e dalla generale approvazione della pubblica comodità* . Dichiarò quindi , che col consiglio ed ajuto dei Padri si adoprarebbe *per l'annientamento della Simoniaca Eresia , la quale massimamente si era rinnovata mercè le Investiture contro la Chiesa di Dio* . Allora li Legati che tennero trattato coll' Imperatore, per comandamento del Papa esposero li Capitoli con quello patteggiati. Nel susseguente giorno Calisto ripigliò ai Padri , che avea risolto di trasferirsi personalmente a Mouzon per conferire con esso Enrico quello che in proprio nome li Legati erano seco lui convenuti , e colla propria voce tratterebbe di pace e di concordia della Chiesa ; promise però con asseve-
ranza di ritornarsene sollecitamente al Sinodo , perchè la pace

sia

Sec. XII.

sia confermata da esso, se egli atterrà la data parola; o perchè sia ferito col giudizio della Chiesa, se egli opererà con fraudolenza e doppiezza. Dicea loro pertanto: *E siccome desideriamo, che la convenzione della pace sia da voi confermata quando venga ovvalorata; così se egli diverrà violatore infedele, vogliamo, che col giudizio dello Spirito Santo e vostro sia scomunicato.* Ordinò intanto pubbliche preci pel felice negozio della pace, esortandoli di orare a Dio nella di cui mano è il cuore del Re. Partì imperciò il Papa alla volta di Mouzon accompagnato dai Vescovi, Arcivescovi, Abati ed altri Uomini saggi, ove pervenuto li convocò nelle proprie stanze, ordinando loro di leggere e di esporre li Capitoli patteggiati coll' Imperatore per la pace e concordia della Chiesa. Nello scritto di quello li Vescovi esaminarono scrupolosamente quelle parole: *Abbandono le Investiture di tutte le Chiese:* e le riputarono giuridiche ed opportune se Enrico opera con sincerità, e meno valevoli se ei con animo doppio operi; poichè riflettendosi alle antiche possessioni delle Chiese potrebbe egli usurparne il diritto, ovvero tentare d' investirne altravolta li Vescovi. Nel Rescritto poi del Papa ponderarono le seguenti: *Do la vera pace al Re ed a tutti quei che con esso lui in questa guerra furono o sono....* Imperciocchè temeano eglino, che sotto di queste espressioni s' intenda qualche cosa di più della Comunione della Chiesa, e che la Chiesa sia costretta di ricevere quelli che furono eletti vivendo li legittimi Pastori, ovvero li altri che canonicamente dalla sentenza de' Sinodi sono stati deposti.

In tal modo esaminate seriamente e con maturatezza le cose il Pontefice mandò nei Padiglioni dell' Imperatore il Vescovo d' Ostia, Giovanni Prete Cardinale, li Vescovi di Viviers e di Catalogna, l' Abate Cluniacense ed altri con titolo di Legati Appostolici; questi doveano rammentargli li patteggiati Capitoli, eccitarnelo all' adempimento e ad attenere la data parola. Ferono questi come loro era stato ordinato. Ma Enrico negò con audace temerità di avere ciò promesso. Il Vescovo di Catalogna il convinse col testimonio di quei che furono presenti e colla sottoscrizione di propria mano formata. Si querelò egli di avere *promesso costretto dal loro consiglio ciò che non può eseguirsi senza diminuzione della Regia autorità.* Ma il Vescovo ripigliò: *Nelle nostre promesse o Re Voi ci troverete sempre fedeli. Imperciocchè il Papa non tenta di diminuire lo stato dell' Imperio*

nè

SEC. XII.

nè la Corona del Regno, come alcuni seminatori di discordie asseriscono: ei piuttosto apertamente a tutti significa di servire alla vostra volontà nella estibizione della milizia e nelle cose, nelle quali è stato costume di servire agli vostri Antecessori. Se poi Voi siete persuaso, che si diminuisca lo stato dell' Imperio, quando nell' avvenire non negoziate li Vescovati ed i beneficj della Chiesa, dovevate piuttosto sperare l' aumento ed il vantaggio di esso Imperio dalla generosa azione e dall' aderire per amore di Dio a ciò che alla volontà dello stesso Dio non è contrario. Dalle voci del Vescovo alquanto placato l' Imperatore chiedette tempo per riflettere alla faccenda, conferire colli Principi causa di tanto peso, ed indurre questi se possibil fia ad attenere la data parola, come ei bramava veracemente. Tennero pratica li Magnati dell' Imperatore colli Legati del Pontefice, e trattarono del modo onde quegli ottenga da questo la grazia della assoluzione, supplicandolo di non costrignerlo a dimandare il perdono pubblicamente ovvero co' piedi nudi. Nello stabilito giorno ultra dimora Enrico dimandò per convocare generale Adunanza dei Principi, dicendo che senza il consiglio de' quali non potea rinunziare alle Investiture. Stanchi li Legati delle nuove ricerche e dimore, e sapendo che Enrico avea raccolto copioso esercito per imprigionare il Romano Pontefice, sollecitamente da esso si ritirarono. Il Papa per iscansarne le insidie e le violenze si trasferì al Castello del Conte Trecense, che da Enrico fu pregato di trattenerlo nel suo dominio fino alla Domenica, in cui ei venuto colà arebbe adempiuto la promessa de' Capitoli. Ma Calliſto che era certo della fraude ed inganno di Cesare, disse ai Padri: *Io feci o Fratelli pel desiderio della pace quello che non hanno fatto li nostri Predecessori: Io lasciai il Sinodo universale già congregato e li Padri che v' intervennero mesti ed addolorati, venendo da questo uomo con non ordinaria fatica ed incomodo; non ho trovato però in esso ciò che alla pace appartiene. Il perchè non voglio più trattenermi, e quanto più presto potrò ritornarò alli nostri Fratelli ed al Sinodo. Se nel tempo o dopo del Sinodo Iddio Signore darà a noi opportunità di pace, ben volontieri l' abbraccerò per istabilirla.* Quindi postosi in cammino il compì con prestezza, talchè nella mattina medesima pervenuto a Rems vi celebrò la Santa Messa consagrando il Beato Federico in Vescovo di Liegi, come testè dicemmo. Nel giorno susseguente convocò li Padri nel Sinodo, e loro espose le fraudi e li attentati dell' Imperatore; ma perchè era dalla fatica e dal tra-

va-

vaglio poco meno che estenuato prolongò ad altro giorno il compimento dello stesso Sinodo, nel quale formò li Canoni da noi rammentati. Quello appartenente alle Investiture che ci piace di trascrivere, tale fu: *Noi assolutamente vietamo, che le Investiture dei Vescovati ed Abazìe si facciano per mano di Laico. Dunque il Laico che nell' avvenire ardirà d' investire delle Dignità della Chiesa l' Ecclesiastico, sarà incorso nella scommunica. Del resto chi è investito da mano Laica deve essere deposto dall' onore che possede senza speranza di più riacquistarlo.* Il Canone così concepito piacque ai Padri e con applauso di tutti si pubblicò. Secondo questo per tanto furono scommunicati l' Imperatore Enrico e l'Antipapa Burdino, ed il Papa con solenne modo assolvette dal giuramento di fedeltà li sudditi di quello, finchè ei pentito del grave peccato dia condegna soddisfazione alla Chiesa di Dio. Tuttociò abbiamo raccolto da Effone Scolastico che intervenne al Sinodo, e fu presente alle operazioni del Papa e dei Padri. Il Comentario di Effone per la prima volta fu pubblicato dal Tegnenelli: del Sinodo di Sens tratta Lorenzo di Liegi nella Storia de' Vescovi di Verdun. SEC. XII.

V. Li Decreti del Sinodo furono spediti all' Imperatore primamente da oneste persone e poi dallo stessò Romano Pontefice. Rogerio de Oveden nella *part.* 1. delli Annali Inglesi dice così: „ Perchè prima della separazione del Sinodo si sappia, „ se Enrico acconsenta alle canoniche elezioni operate nel Re„ gno e nelle Provincie ad esso soggette; cioè che li Vescovi „ ed Abati siano eletti dalla Chiesa e liberamente consagrati „ da quelli, ai quali appartengono le Ecclesiastiche consagrazio„ ni; che non s' introducano al possesso dei beneficj colla tra„ dizione dell' anello ovvero Pastorale, ma per la porta che è „ Cristo; e che esse Investiture Ecclesiastiche non si conferisca„ no da mano Laica. A tuttociò rispondette Enrico, che assolutamente ei non può derogare a quello che è di proprio di„ ritto, e che gli venne tramandato dalla consuetudine antica „ dei Maggiori. Nullameno commosso dalla autorità del ge„ nerale Sinodo cedette alli tre primi punti riserbandosi l' In„ vestitura delle Ecclesiastiche Dignità, a cui non volle dero„ gare. Per la qual cosa il Papa ritornato al Sinodo decretò „ la di lui scommunica „. Erra però Rogerio e falsamente scrive, che li Decreti del Sinodo sieno stati spediti all' Imperatore, e che li tre succennati Capitoli ovvero condizioni accompagnano Falsità di Rogerio Oveden.

Sec. XII. gnanti il Decreto delle Investiture fiano da quello benignamente approvati, rigettando il quarto che apparteneva alle Ecclesiastiche Investiture; e perciò venne egli scommunicato dal Papa e dal Sinodo. Imperciocchè il Canone condannante esse Investiture non proibisce ai Laici di conferire le Ecclesiastiche possessioni, come falsamente scrive Rogerio. Questa condizione fu emendata da Callisto prima della pubblicazione del Canone secondo la testimonianza di Effone Scolastico che intervenne al Sinodo. Del resto come mai potè essere scommunicato l'Imperatore, perchè non ricevette l'ultima condizione del Decreto condannante l'Investitura delli beneficj Ecclesiastici? Per il che noi indotti dalla autorità di Natale Alessandro nella Storia del Secolo dodicesimo e dei moderni Eruditi diciamo, che li Canoni del Sinodo di Rems non furono spediti ad Enrico da Callisto, che quegli non accettò le tre prime condizioni del Decreto formato contro le Investiture, e quindi fu scommunicato rigettando la quarta. Scrive ancora falsamente l'Ovedeno quando asserisce, che Ludovico ingiustamente è stato scommunicato dal Papa, perchè ei conservò le Investiture; poichè quegli avea riprovato la consuetudine di conferirle alli Ecclesiastici colla tradizione dell'anello e del pastorale, e permettea la libera elezione di quelli e la loro canonica consagrazione. Si riserbò in vero la Investitura dei Feudi, che pure riserbata aveasi Ludovico Re di Francia assistente al Sinodo; ma questi non peccò e nemmeno ad esso la faccenda dovea ascriversi quale delitto. Dunque non per altra cagione Enrico scommunicossi dal Papa e dal Concilio, se non perchè egli pertinacemente volle conservare il diritto d'investire dei beneficj Ecclesiastici li Vescovi del proprio Regno colla tradizione dell'anello e pastorale, contravvenendo ai Capitoli patteggiati colli Legati del Papa. Ma lo Scrittore è persuaso da falsa ragione se non anco da animo amaro concepito contro la Sede Apostolica. Imperciocchè se offervato ei avesse li legittimi Canoni del Sinodo di Rems dedotti da Codice antico Mf. posseduto da Pietro Seguier Cancelliere di Francia e pubblicati dal Baluzio nel *cap.* 21. del *lib.* 8. della Concordia del Sacerdozio e dell'Impero, per ventura non arebbe scritto sì erroneamente di quelli. Da questi monumenti per tanto si raccoglie, che il Sinodo di Rems non ha vietato ai Principi la Investitura delli beneficj Ecclesiastici, ma solamente quella proibita solennemente dai Canoni, e che tenacemente volle sempre sostenere l'Imperatore. Ma di ciò per ora basta; ritorniamo colla Storia in cammino. VI.

Digitized by Google

Il Papa tiene discorso col Re d' Inghilterra; e va a Benevento.

VI. Eadmaro nel *lib.* 5. della Storia dopo di avere detto che il Re d' Inghilterra proibì a Tarstino Arcivescovo di Yorck di tornarsene nella Normandía e nel Regno, soggiugne, che esso Monarca tenne ragionamento riguardo ciò col Papa: „ Dopo queste cose il Pontefice si portò a Gisors, ed il Re Enrico „ quivi pure si trasferì per tenere seco lui ragionamento. Dunque trattarono eglino moltissime faccende, per cagione delle „ quali come era dovere, tali Personaggi convennero. Tra le „ molte che il Re ottenne dal Papa, una fu la concessione delle „ consuetudini possedute dal Re Villelmo suo Genitore in Inghilterra e nella Normandia: e principalmente che non sia „ conferito ad alcuno l' officio di Legato Apostolico nel „ Regno, se il Monarca nol chiegga alla Sede Appostolica; ovvero che tali siano le faccende che non si possano definire „ dall' Arcivescovo di Cantorbery e dalli Vescovi del Regno „. Questo imperciò chiedette il Re Enrico, perchè troppo frequenti erano in Inghilterra le Legazioni Appostoliche, e soventi volte erano prescritte da cagione non appartenente alli affari della Chiesa. Per il che Pietro Leone da Callisto II. colà inviato nell' anno di Cristo 1121., vi fu onorevolmente in vero ricevuto e trattato, ma non riconosciuto quale Legato della Sede Appostolica, se crediamo ad esso Eadmaro. Se non che nel 1125. Papa Onorio II. mandò in Inghilterra con titolo di suo Legato Giovanni Cremasco Prete Cardinale: questi onorevolmente venne accolto dal Re Enrico, che dimorava nella Normandia; e poco dopo coll' assenso dei Magnati ed Ecclesiastici del Regno si trasferì in quello, e vi fu accettato con ogni onorificenza; e le Chiese universalmente ne veneravano la presenza e ne riceverono le Sanzioni formate: di che faremo parola mercè il divino ajuto nella Storia di esso Onorio. Compiuto felicemente e con vantaggio della Chiesa il Sinodo di Rems Callisto risolvette di partire alla volta d' Italia e di Roma, il di cui viaggio e le azioni per via operate veniamo scrivendo. Offerviamo imperciò coll' autorità del Pagi nella Critica Baroniana, che il Conografo di Morigny lo vuole dopo la celebrazione del Sinodo di Rems ritornato a Parigi ed a Corbeil con tali parole il proprio parere esponendo: *Celebrato il Concilio di Rems il Signore Papa col suo accompagnamento entrò nella Borgogna, e partendo alla volta di Roma si portò da Parigi a Corbeil.* Da Corbeil felicemente si trasferì a Melun, ove

Sec. XII.

erano pervenuti il Re, la Regina, li Vescovi, Magnati del Regno, e copioso numero di gente per felicitarlo nel viaggio d'Italia. Da Melun arrivò a Sens secondo lo Storico del Monistero di S. Pietro Vivo sotto l'anno di Cristo 1119. *Dopo la celebrazione del Concilio di Rems il Signore Papa pervenne a Sens, ove visitato l' Abate Arnaldo gli manifestò le Pistole conservate dalla Chiesa di San Pietro delle due sorelle di Santo Ebbone l'una Ingeara detta l' altra appellata Leoteria, le quali erano confermate dalla data in Sens sotto le None di Dicembre* dirette a Gioscerannno Vescovo di Langres e recitate nel *tom.* 10. de' Concilj. Da Sens giunse a Cluni. Tomaso Stubbs nelli Atti dei Vescovi di Yorck scrive essere stato dal Papa ricevuto onorevolmente Turstino Arcivescovo di esso Yorck: *Nelle solenni Processioni fatte cavalcando allorchè secondo la consuetudine Appostolica è stato coronato, come si fece nel dì del Nascimento di Cristo in Autun, ed in Cluni sotto quello della Epifania, il Vescovo di Ostia che tra quelli era il precettore ed il più degno, volle, che Turstino fosse suo compagno.* Per tanto Callisto celebrò in Autun la solennità del Nascimento di Cristo del 1119. ed in Cluni la Festa della Epifania del 1120. Quindi il viaggio proseguendo arrivò a Mascon; ciò appare dalla Pistola diretta ai Vescovi di Mascon e Challons in ordine VIII. e diceši *data in Mascon sotto il dì* 14. *di Gennajo della Indizione XIII.* Brunone Arcivescovo di Treveri visitollo mentre dimorava in Autun, e gli significò, che Adalberto Arcivescovo di Magonza da gran tempo Legato della Sede Appostolica in Germania violava li diritti della propria Chiesa. La faccenda viene descritta dallo Scrittore Anonimo della Storia di Treveri che fiorì in questo Secolo, ed a noi è esibita dallo Spicilegio Dacheriano nel *tom.* 12. „ Nell'anno della sua ordinazione decimottavo piacquegli di trasferirsi a Roma per „ rinnovare li privilegj della propria Sede, e perchè era offeso „ dalla pertinacia di Adalberto Vescovo di Magonza che servivasi con troppa superbia della Legazione Appostolica: tantoppiù che secondo li antichi privilegj Appostolici esso Arcivescovo di Treveri dovea obbedire al solo Romano Pontefice „ o al Legato di lui specialmente deputato ..... Dunque volendo Brunone portarsi a Roma indotto dalle succennate ragioni venne ad Autun, ove dal Pontefice Callisto fu accolto ed amichevolmente trattato, e con esso quivi celebrò il „ Nascimento di Cristo. Compiuti li solenni giorni tutti par-

„ ti-

Digitized by Google

„ tirono alla volta di Cluni, ove Brunone manifestò al Papa „ la cagione della sua venuta, ed espostigli li privilegj della „ propria Chiesa il pregò ed ottenne, che questi siano confer- „ mati dalla Apposolica autorità „. Riferisce quindi lo Storico le Pistole di Callisto date ad esso Brunone *in Cluni sotto il dì 3. di Gennajo, colle quali la assolve dalla podestà di ogni Legato se non sia questi specialmente spedito dalla Sede Apposolica nelle parti di Germania*. Da Mascon partito Callisto arrivò a Romano Castello del Delfinato, e da quì si trasferì a Valenza Città da quello non molto distante, ove sotto il dì 15. di Febbrajo confermò li beni ed i privilegj della Chiesa di Besanzon colla Lettera in ordine XIII. data ai Canonici di quella *da Romano sotto il dì 15. di Febbrajo della Indizione XIII. dell' anno di Cristo 1120. del Pontificato di Callisto Papa II. secondo*. Nelli 14. di esso Febbrajo Callisto accolse sotto la protezione della Sede Apposolica il Monistero di San Culgat dell' Ordine di San Benedetto, confermandone li privilegj per asserzione del Baluzio nell' Appendice alla Marca Spagnuola; ed il Rescritto del Papa dicesi *dato in Roma per mano di Crisogono Cardinale della Santa Romana Chiesa e Bibliotecario della Sede Apposolica sotto il dì 13. di Febbrajo della Indizione XIII. dell' anno di Cristo 1120. e del Pontificato di Callisto Papa II. secondo*. Quì osserviamo due grossi errori de' Libraj: il primo de' quali è che *in vece di Roma debbe leggersi Romano*, ove dimorava Callisto nel Febbrajo del 1120., essendo certissimo che arrivò a Roma solamente sotto il giorno terzo di Giugno. Parimenti in vece del giorno 13. di Febbrajo deve sostituirvisi il 14.; ed avvaloriamo il nostro pensiero colla scrizione onde è notata la Pistola 13. data ai Canonici della Chiesa di Besanzon testè rammentata.

SEC. XII.

Dunque pervenuto il Papa da Romano a Valenza confermò li privilegj di certo Monistero dell' Ordine Cluniacense; il che accertatamente si deduce dalla di lui Lettera data a Ponzio Abate di Cluni sotto il dì 22. di Febbrajo. Quindi nelli 25. volendo Callisto onorare la Chiesa di Vienna sua Sposa prima di essere promosso al Papato le conferì con Rescritto il Primato sovra sette Provincie di Francia; cioè di Vienna, Bituren, Bordeaux, Auxonne, Narbona, Aix, e di Ambrun, colla facoltà di convocare Sinodi e di definire canonicamente li negozj delle Chiese. Prese il Papa occasione di soggettare alla

Chie-

Digitized by Google

Sec. XII.

Chiesa di Vienna le anzidette Provincie se diamo fede all' Arcivescovo de Marca nella Disertazione del Sinodo di Clermon celebrato nell'anno di Cristo 1095. da altri Rescritti de' suoi Antecessori, li quali sottomisero alla Chiesa di Lion molte Provincie. Poichè se quelli poterono giuridicamente favorire la Chiesa di Lion, egli ancora potea con eguale autorità canonicamente esaltare sovra sette Provincie la diletta sua Sposa. Non deve il Lettore riputare nuova nella Chiesa di Dio tale azione; poichè l'Arcivescovo de Marca rammenta alcuni Decreti di Silvestro I. e di altri Romani Pontefici rapporto essa faccenda. Quello in favore della Chiesa di Vienna pubblicato da Callisto viene a noi esibito dal Baronio nelli Annali all'anno 1120. Da Valenza partito Callisto giunse a Vapinco nel principio della Quaresima accaduta nel giorno 3. di Marzo. Quivi definì la causa della Chiesa di Yorck e la pronunciò libera dalla soggezione dell' Arcivescovo di Cantorbery; ed il Rescritto è ricordato da Tomaso Stubbs nel luogo testè rammentato. Quindi secondo la osservazione del Cardinale Baronio dedotta dalla Storia di Callisto che conservasi Mf. nella Libreria del Vaticano, superate le Alpi pervenne con allegrezza a Santo Ambrosio non molto distante da Susa. Circa la Domenica delle Palme fu ricevuto con onorificenza da Giordano Arcivescovo di Milano in Tardone, e finalmente sotto il dì terzo di Giugno arrivò a Roma. Quivi giunto diede tosto Lettera Enciclica alli Fedeli ricordata dal Cardinale Baronio nelli Annali all'anno 1120. Con quanta allegrezza apparato e maestà sia stato accolto dai Romani il Vicario di Cristo non è sì facile il dirlo, e per ventura nemmeno appartiene alla nostra Provincia; quindi rimettiamo il Lettore per esserne istruito a ciò che ne scrissero l'Abate Eginone e Fulcone nella Cronaca di Benevento. A questo tempo appartiene la fuga dell' Antipapa Gregorio VIII. da Sutri ove era ristretto, e però ne la ricordiamo al Lettore.

Dimorò in Roma per corto tempo il Pontefice Callisto; imperciocchè poco dopo andò a Benevento per eccitare li Normanni alla espugnazione di Sutri ove dimoravano l'Antipapa ed i di lui fautori. Fulcone dice così: *In quest' anno 1120. il Signore nostro Papa Callisto col consiglio de' suoi si portò a Benevento, e nell' ottavo giorno di Agosto entrò nella Città:* Pandolfo Pisano dopo di avere narrato l' arrivo di Callisto a Benevento soggiugne:

gne : *Testo il visitarono Guillelmo Duca di Puglia, Gierdano Conte di Capoa ..... e parecchi altri, li quali avvangli promesso fedeltà ed ossequio.* Così felicemente ordinate e disposte le cose tornò per la via di mare a Roma circa il fine dell' anno 1120. o nel principio del 1121. Questo è il primo viaggio intrapreso da Callisto Papa alla volta di Benevento : da cui ritornando assediò Sutri che cadette nelle sue mani. Ciò avvenuto ei spogliò l' Antipapa delle vesti Pontificie ed a Roma il condusse ove pervenne nel dì 25. di Aprile, come abbiamo osservato scrivendo la Storia di esso Antipapa.

Dichiara Legato suo nell'Aquitania il Vescovo di Angolueme; ed altri ne spedisce in Germania.

VII. Callisto dimorando in Benevento sotto l'anno 1120. diede Apostoliche Lettere nelli 16. di Ottobre a Gerardo Vescovo di Angouleme di cui abbiamo fatto più volte menzione, e gli commise la Legazione della Sede Apostolica *nelle Provincie di Bituren, Bordeaux, Auxonne, Tours, e della Bretagna*, e dice che imitava l' esempio di Pasquale : e perchè non fa egli rimembranza di Gelasio II., il Baluzio è di parere, che il Vescovo Gerardo non sia stato da Gelasio dichiarato Legato Apostolico ; tantoppiù che Conone Vescovo di Palestrina scrivendo ad Ugone di Nivers rapporto la Elezione di Callisto II., dice, che Gerardo di Angolueme non seguì le di lui parti : con che volle significare, che desso era alieno dalla Romana Curia. Per tanto Callisto destinò a Gerardo la Legazione dell' Acquitania per mitigare il di lui animo, poichè era uomo potente nelle Gallie. Dicemmo scrivendo di Pasquale, che le Provincie assoggettite alla Legazione di Gerardo furono le stesse rammentate da Callisto II. nella Lettera in ordine 28. che è diretta al medesimo Gerardo. Se non che il Baluzio comprova con efficaci ragioni, che li confini della Legazione di quello furono ristretti od amplificati secondo la disposizione ed autorità dei Sommi Pontefici. Pandolfo scrive, che Callisto nel 1121. andò altra volta in Puglia., e che prima della partenza da Roma deputò alcuni Legati in Germania, inviandoli colà quali araldi di pace presso Enrico Imperatore ed i fautori di quello. Tali sono le parole di Pandolfo: „ Ritornò egli a Roma per via di mare. Quindi mos„ so dallo Spirito Santo delegò suoi Inviati in Germania pres„ so l' Imperatore Enrico Lamberto Vescovo di Ostia, Sanso„ ne Cardinale Prete del Titolo di San Stefano in Monte Ce„ lio, e Gregorio Diacono di Sant' Angelo ; questi doveano

„ es-

Sec. XII.

„ esibire al Re la pace, e riformare in quelle parti la Chiesa „ del Signore. Che più? Voglio dire il tutto. Li Legati spe„ diti offeriscono in iscritto la pace, e come ricorda il monu„ mento conservato nel Lateranense Palazzo, essa pace secondo „ la volontà del Papa fu dall' Imperatore ricevuta coll'ajuto del „ Signore „. Questi Legati ritornarono dalla Germania prima del Settembre, in cui Callisto partì da Roma alla volta di Puglia. Sebbene sembra, che Pandolfo colle anzidette parole ricordi fatta nel 1121. la pace tra il Sacerdozio e l' Imperio, è certo però ed indubitato, che solamente nel 1122. si stabilì. Non lascia dubitare però il detto di esso Pandolfo della partenza di Callisto per la Puglia dopo il ritorno dei Legati da Germania, soggiugnendo lo Storico le seguenti espressioni: *Altra volta andò in Puglia essendo ritornati a Roma li suoi Legati*. Riferisce quindi, che Rogerio Conte di Sicilia invase la Calabria e la Puglia essendo assente il Duca Guillelmo: il quale raccomandò li proprj Paesi al Pontefice Callisto, finchè ei dovea trattenersi in Costantinopoli. Fulcone Beneventano dice così: *Il Pontefice col consiglio de' suoi andò a Salerno sotto il dì 5. di Settembre per stabilire la pace tra il Duca Guillelmo ed il Conte Rogerio . . . . In quest' anno ancora nelli 29. di Agosto morì l' Arcivescovo di Salerno denominato Alfano: quindi il succennato Romano Pontefice consagrò in Arcivescovo Romualdo Diacono Cardinale circa la metà di Settembre*. Da Salerno tornò a Benevento, ove nel Febbrajo dell' anno susseguente confermò il giudizio dei Cardinali in grazia di Betelemme Abadessa del Monistero di Santa Maria contro Agnese Abadessa di quello di San Pietro, la quale pretendea, che quello appartenesse al proprio, *salvo però il censo, il quale annualmente viene contribuito da quello di Santa Maria all' altro di S. Pietro*. Il sommo Pontefice commise l' affare di questa lite a Dionisio Vescovo di Frascati, a Grisogono Cancelliere, e ad altri Cardinali, poichè essendo egli gravemente da infermità oppresso non potea alla propria presenza convocare il giudizio. La causa si agitò nel Palazzo di Benevento, in cui ospitava il Pontefice, come osservò Camillo Pellegrini nelle Annotazioni alla Cronaca di Fulcone.

Amplifica il Primato della Chiesa di Lion e fa la pace coll' Imperatore Enrico.

VIII. Ma per tornare all' anno 1121. in cui cammina la Storia, osserviamo, che Callisto soggettò la Chiesa Metropolitana di Sens al Primato di Lion; di che fatto certo Ludovico VI. Re di Francia se ne lagnò acerbamente ed egli so-

Digitized by Google

ſoſpeſe in di lui grazia il Decreto già permeſſo. Lo ſoſpeſe però pel corſo di certo tempo; e quindi ſotto l'anno 1121. il Re Ludovico ſcriſſegli, ſignificandogli che ſoffrirebbe piuttoſto il pericolo del Regno e della vita, che tolerare il roſſore e la vergogna di tale ſoggezione. Gli ricorda, che con gran fatica e travaglio per compiacerlo era intervenuto al Sinodo di Rems conſigliando più all'onore della Sede Appoſtolica che alla ſalute e felicità del proprio Regno: *Vegga imperciò dolciſſimo Padre la voſtra prudenza, che la Città di Lion la quale appartiene ad altro dominio, non ſia eſaltata con detrimento del noſtro, e che l'amico ad altro amico non debba rimanere ſoggetto*. Le Piſtole del Re ſi pubblicarono ſenza nota di tempo nel *tom. X.* de' Concilj; furono date però ſenza dubbio nel 1122., e lo argomentiamo dalla rimembranza che fa il Re, della prigionia dell'Antipapa Burdino, di che aveagli ſcritto Calliſto. Eſſa prigionia imperciò appartiene all'anno anzidetto. Di fatti il Romano Pontefice diede ai Veſcovi delle Gallie certa Lettera ſotto il dì 27. di Aprile rapporto eſſa prigionia dell'Antipapa, ed è recitata nello ſteſſo *tom. X.* de' Concilj. Per la qual coſa ſebbene Daimberto Veſcovo di Sens, come dicemmo nel Pontificato di Urbano II., abbia riconoſciuto il Primato della Chieſa di Lion, eccittò nuova controverſia Giovanni Arciveſcovo di Lion ne' tempi di Paſquale II., il quale convocò in Anſe il Sinodo invitandovi li Veſcovi di quella Provincia: il che raccogliamo dalla Piſtola 236. di Ivone di Chartres che a nome dei Veſcovi di quella ſignificò ad eſſo Arciveſcovo Giovanni, che non poteano aſſiſtere al Sinodo che egli convocato avea in Anſe. Dunque furono tanto alieni li Veſcovi della Provincia di Sens di riconoſcere il Primato della Chieſa di Lion, che piuttoſto il diceano ordinato in vigore di ſurrettizj Decreti: tantoppiù che Anſegiſo Arciveſcovo di Sans, e Seguino, e Loterico Succeſſori di lui furono dalla Sede Appoſtolica onorati col decoro di Primate; e perchè Lion non apparteneva al Regno di Francia, negavano li Veſcovi di aſſiſtere al Sinodo intimato. E queſta fu la cagione addotta da Ludovico VI. Re di Francia al Pontefice Calliſto ſcrivendo contro il Primato della Chieſa di Lion ed in favore della libertà di quella di Sens. Se non che il Primato di Lion venne quindi confermato con Regia autorità, quando queſta Città ſi ſoggettò al dominio di Francia ed al Re Filippo il Bello. Nell'anno ſteſſo Calliſto dopo

Digitized by Google

Sec. XII.

di avere depresso e risarcito il disonore sofferto in Roma mercè lo Scisma dell' Antipapa Burdino e la ribellione dei Nobili Romani, vide pullulare in Germania certi principj felici di pace. Imperciocchè mosso l' Imperatore Enrico dalle frequenti ammonizioni di Adalberto Arcivescovo di Magonza e Legato della Sede Appostolica in quelle parti e dalli consigli dei Vescovi e Principi opportunamente convocò in Wiburg sotto il dì 29. di Settembre la Dieta, in cui promise di fare la pace, e rilolvette, che si spedisca a Roma illustre Ambasciatore e che se ne tenga trattato col Romano Pontefice; ed il grave ministero dalla Adunanza dell' Impero venne raccomandato al Vescovo di Spira ed all' Abate di Fulda. Ricevette con indicibile gaudio il Romano Pontefice la Legazione di pace, ed accolti onorevolmente e trattati con paterna tenerezza li Ambasciadori di Enrico li rimandò con decoro nell' anno 1122., e deputò tosto Legati Appostolici presso quello Lamberto Cardinale Vescovo di Ostia e due altri Cardinali che nell' anno scaduto andarono in Germania. A questi Callisto prescriffe di ricevere con autorità della Sede Appostolica alla comunione della Chiesa l' Imperatore Enrico, purchè egli con solenne maniera rinunzi alle Investiture Ecclesiastiche. Appena pervennero in Germania li Legati Appostolici, Enrico convocò in Worms altra Dieta dell' Impero, nella quale ei con solenne modo rinunziò alle Investiture Ecclesiastiche prestando obbedienza e soggezione alla Sede Appostolica nelle mani del Vescovo di Ostia, e con azione magnanima e giuridica donò a Cristo ed in perpetuo alla Chiesa di lui la controversia delle medesime Investiture; la Dieta si tenne sotto il dì 8. di Settembre consagrato alla Natività della Santa Genitrice di Dio Maria Vergine, se diamo fede ad Anselmo Gemblacense che ce lo esibisce nella Cronaca. Per tanto l' Imperatore abbandonò la pretesa delle Investiture mercè la tradizione dell' anello e del pastorale finora conferite, e concedette alle Chiese la libera elezione e consagrazione de' proprj Pastori. Quindi Callisto ordinò, che le elezioni de' Vescovi ed Abati di Germania siano fatte senza Simonia alla presenza dell' Imperatore, e che l' Eletto riceva da quello le Regalie col mezzo dello scettro. Li Capitoli si consegnarono al Re, e la carta venne avvalorata dalle vicendevoli soscrizioni. Lo Scritto dell' Imperatore si formò col consiglio ed assenso delli Arcivescovi, Vescovi, e Magnati del Regno, e tutti lo approvo-

provarono, sebbene non sappiamo il mese nè il giorno di tale azione. La concessione di Callisto II. fatta da Enrico si diede *sotto il dì 23. di Settembre dell' anno di Cristo* 1122. Le due Scritture del Papa e dell'Imperatore si leggono nel *tom.* 10. de' Concilj, e col loro mezzo si pubblicò la pace tra il Sacerdozio e l' Imperio, che da molti anni non senza gravissimo danno della Chiesa erasi perduta, e tosto se ne provarono mercè il divino ajuto li felicissimi effetti.

Intima il Concilio generale Lateranense sotto la sua presidenza.

IX. Ciò avvenuto Callisto intimò per l'anno susseguente 1123. il Concilio Generale Lateranense, come ci ricorda Simone Dunelmense nella Storia dei Re d' Inghilterra all' anno 1122. con queste parole: *Pubblicatasi per ogni Regno e Provincia la pace e concordia del Papa e di Enrico, l' Appostolico diede Pistole alli Arcivescovi e Vescovi delle Provincie e Regni medesimi, perchè senza indugio tutti intervengano al Concilio, che esso Appostolico celebrarebbe in Roma sotto il dì* 18. *di Marzo*. Quindi il Papa si rallegrò con Enrico Imperatore della obbedienza esibita alla Chiesa ed alla Appostolica Sede, ed il pregò di spedire a Roma li Legati Appostolici ed i suoi Ambasciadori con sollecitudine per ridurre a fine l'affare di tanta importanza, dicendo nella Pistola: *Vi pregbiamo per tanto di rimandarci li nostri Legati, li quali dimorano presso Voi, e noi abbiamo raccomandato alla vostra benivolenza, perchè intervengano al Sinodo che col divino ajuto abbiamo risolto di celebrare. E' necessario quindi, che Voi destinate allo stesso Sinodo li vostri Ambasciadori forniti di saggie istruzioni: quelli secondo le vostre promesse dovranno donare alla Romana Chiesa la totale libertà*. Le Lettere Appostoliche appartengono alle Idi di Dicembre del 1122. e sono recitate nel *tom.* 10. de' Concilj. E da queste noi col Pagi raccogliamo, che il Concilio Generale Lateranense è stato intimato dal Pontefice Callisto II. dopo il giorno 23. di Settembre, in cui egli mandò all'Imperatore l'anzidetta Concessione, e prima delle Idi di Dicembre, nelle quali data fu la Pistola testè ricordata.

CONCILIO LATERANENSE PRIMO E GENERALE NONO.

IL Concilio Lateranense Primo e tra li Ecumenici il Nono si convocò in Roma dalla autorità del solo Romano Pontefice Callisto II., come comprovano le parole di quello nella

Digitized by Google

SEC. XII.

Lettera data ad Enrico Imperatore e testè da noi rammentata: *Affinchè il Sinodo da noi intimato con sollecitudine si celebri....* A questo ei presiedette; ed è il primo de' Concilj Ecumenici celebrati nell' Occidente, ed il Nono delli Generali; si appella quindi Lateranense dal luogo in cui è stato radunato, cioè dalla Santa Lateranense Basilica. Li Gardinali Baronio e Binio il vogliono convocato nell'anno di Cristo 1122.; ma il Padre Gabriello Coffart il riduce al 1123., e comprova il proprio sentimento con valide ragioni. La prima apprende da Sugerio che v'intervenne in qualità di Abate di San Dionisio nell' anno succeduto alla propria ordinazione. Questi nella Vita di Ludovico Re di Francia dice di essere stato eletto ad Abate nell' anno 1122.; in cui appunto morì il di lui Anteceffore denominato Adamo secondo la testimonianza di giuridici monumenti. Raccoglie la seconda da Roberto di Monte Celio, che scrive celebrato il Concilio nel 1123., in cui si compose la quistione delle Investiture; e questo certamente fu il Lateranense primo. Dice egli così: *Nell' anno 1123. si celebrò in Roma il Concilio, in cui si stabilì la pace tra il Sacerdozio ed il Regno, e l'Imperatore abbandonò il diritto delle Investiture Vescovili.* Deduce la terza da Fulcone nella Cronaca di Benevento, che soggiugne di questo Concilio: *Nell' anno 1123. della Incarnazione del Signore, e quinto del Pontificato di Calisto Papa II. sotto il mese di Marzo della Indizione prima si celebrò il Concilio.* La quarta viene esibita da Anselmo Gemblacense nella Cronaca e da quasi tutti li Scrittori del presente Secolo approvata: quegli imperciò il Concilio al 1123. riduce. Il giorno che diè principio ad esso Concilio Lateranense, non si legge ricordato nella Raccolta de' Concilj, e pochi Storici ce lo tramandarono. Il Dunelmense, il Conografo Mailrocense, e lo Scrittore della Cronaca grande di Fiandra afferiscono, che il Concilio Lateranense Generale si cominciò sotto il dì 18. del mese di Marzo; dai quali non diffente Landolfo presso il Puricelli ne' monumenti della Basilica Ambrosiana; e dice, che il Concilio Lateranense nella feria seconda ebbe principio; poichè nella Domenica 18. di Marzo recitaronsi le preghiere pel felice di lui esito: il che sempre si praticò nella Chiesa di Dio in occasione delle convocazioni dei Generali Concilj. Rapporto il numero de' Padri che vi assisterono, diverso e vario è il sentimento dei Storici. Nangio vuole, che sianvi intervenuti trecento e più Vescovi; il che

Digitized by Google

che ſcriſſe aſſai tempo prima l' Abate Sugerio nella Vita di Ludovico VI. Re di Francia, e lo aſſerì dopoi ancora Simone Dunelmenſe nella Storia denominandolo *il Sinodo dei trecento Veſcovi*. Pandolfo nella Vita di Calliſto II. numerando li Veſcovi ed Abati che intervennero al Generale Concilio Lateranenſe dice: *Al Laterano Concilio aſſiſtettero novecento novanta ſette Veſcovi ovvero Abati, nel quale l' Uomo ſcendente da Regale ſtirpe reſtituì la pace al Mondo già perduta*. Ma Antonio Pagi nella Critica Baroniana giudica la Storia di eſſo Pandolfo da cervello curioſo corrotta rapporto il numero de' Padri. SEC. XII.

X. Intanto il Papa ed i Padri radunati in Seſſione aſcoltarono li Ambaſciadori dell' Imperatore Enrico, e li encomiarono colle voci della divina Scrittura: *Quanto mai ſono ſpecioſi li piedi che vangelizzano la pace ed i beni*! Indi per comando del Papa ſi recitarono li Capitoli formati e conchiuſi nella Dieta di Worms tra la Chieſa e l' Impero, e furono confermati dal giudizio dei Padri; ed Enrico col mezzo de' ſuoi Ambaſciadori alla preſenza dei Padri ſteſſi ratificolli e li riduſſe ad effetto: in tal modo la pace deſideratiſſima tra il Sacerdozio e l' Impero ſi pubblicò, della quale Ottone di Friſinga nel *lib.* 7. della Cronaca ſcrive: „ Dunque eſſendo depreſſo per molti modi il Ro„ mano Imperio, e veggendo l' Imperatore di eſſere da molti „ abbandonato per cagione della Scommunica, timoroſo del fi„ ne avvenuto al proprio Genitore convocò in Worms numeroſa „ Adunanza de' Principi; rinonziò alla Inveſtitura de' beneficj „ Eccleſiaſtici nelle mani di Lamberto Legato della Sede Ap„ poſtolica che fatto Papa ſi denominò Onorio, dal quale ven„ ne aſſolto dalla ſcommunica .... Con ciò ſi reſtituì alla „ Chieſa la primiera libertà, e fatta la pace crebbe ſotto il „ Pontefice Calliſto II. „ Ci piace quì ancora di recitare il tenore della reſtituzione delle Inveſtiture eſeguita dall'Imperatore nella Dieta di Worms, ed in queſto Concilio confermata. „ Io Enrico per la divina grazia Imperatore de' Romani Au„ guſto per amore di Dio e della Santa Romana Chieſa e del „ Signore Papa Calliſto, e per rimedio e ſalute dell'anima „ mia rimetto a Dio ed ai Santi di lui Appoſtoli Pietro e „ Paolo, ed alla Santa Cattolica Chieſa le Inveſtiture fatte „ colla tradizione dell' anello e del paſtorale, e permetto, che „ in ogni Chieſa ſi faccia liberamente la elezione e la conſa„ grazione. Quindi reſtituiſco alla Romana Sede le poſſeſſioni „ e le

Capitoli tra il Papa e l' Imperatore confermati nel Sinodo Lateranenſe; aſſoluzione data ad Enrico.

Digitized by Google

SEC. XII.

„ e le regalie del Beato Pietro dai primi tempi di queſta di-
„ ſcordia ſino al giorno preſente, ovvero da quelli del mio
„ Genitore uſurpate, e quelle che io non poſſeggo uſerò dili-
„ genza, perchè ſieno reſtituite. Fedelmente coopererò, perchè
„ le altre Chieſe le proprie riacquiſtino . . . . . In fine
„ concedo veracemente la pace al Signore Galliſto Papa, alla
„ Romana Chieſa, a tutti quei che favorirono o favoriſcono
„ le di lui parti. Fedelmente ajutarò la Romana Chieſa quan-
„ do eſſa ricercherà il mio ajuto, e pure quando quella mi ſi-
„ gnificherà le ſue querele, farolle la dovuta giuſtizia „.

Il tenore poi della Conceſſione fatta dal Romano Pontefice Galliſto in favore dell' Imperatore Enrico tale fu: „ Io Galliſto Servo de' Servi di Dio concediamo a te diletto figliuolo Enrico per la Dio grazia Imperatore de' Romani Auguſto „ le elezioni dei Veſcovi ed Abati del Regno di Germania, „ e quelle che appartengono al Regno, che ſi facciano alla tua „ preſenza ſenza Simonia o violenza: inſorgendo tra le parti „ diſſapori ovvero diſcordie vogliamo, che tu favoriſca coll' „ ajuto ed aſſenſo il conſiglio e giudizio dei Metropolitani propendenti alla parte più ſana. L' Eletto riceverà da „ te col mezzo dello ſcettro le Regalie eccetto però quelle che „ tu conoſci appartenenti alla Romana Chieſa, e quelle che „ ſono di tuo diritto, egli adempirà. Chi nelle Provincie dell' Imperio ſarà conſagrato, entro il corſo di 6. meſi dovrà „ da te ricevere mercè lo Scettro eſſe Regalie. Di quelli contro li quali cercherai l' ajuto noſtro, ſecondo il debito del „ noſtro officio ſarò retto giudice. Quindi a te concedo la pace ed a tutti quei che favoriſcono le tue parti, o nel paſſato le favorirono. Data ſotto il dì 23. di Settembre del „ 1122. „. Simone Dunelmenſe recitati queſti Capitoli nella Storia de' Re d' Inghilterra ricorda, che il Romano Pontefice aſſolvette dalla ſcommunica e cenſure della Chieſa eſſo Imperatore Enrico alla propria comunione ricevendolo. Ci fia lecito di traſcriverne le voci: „ Formati e confermati li Sinodali Decreti il Romano Pontefice aſſolvette dalla cenſura della ſcommunica l' Imperatore, il quale col mezzo de' ſuoi Ambaſciadori e Scritture ſecondo il tenore de' ſuccennati Capitoli „ promiſe di conſervare li diritti della Santa Romana Chieſa „ e di preſtare alla medeſima riverenza e ſoggezione „. Dalle quali parole raccogliamo non lieve abbaglio del Cardinale Ba-

ro-

Digitized by Google

ronio, che nelli Annali all'anno di Criſto 1122. afferiſce eſſere ſtato Enrico aſſolto dalle cenſure della Chieſa nell'anno, in cui egli convocò la Dieta di Worms, e ſi ſtabilì la pace tra il Sacerdozio e l'Impero. Imperciocchè ſe Lamberto Legato Appoſtolico comunicato aveſſe in Germania coll'Imperatore dalla ſcommunica aſſolvendolo, perchè mai di nuovo nel Concilio Lateranenſe alla preſenza de' Padri il Romano Pontefice lo aſſolvè? non ſarebbe ciò ſtato onninamente inutile? non ſarebbeſi Enrico lagnato e giuſtamente della nuova aſſoluzione che quant'era neceſſaria per la di lui ſalute, tanto dovea ingenerargli roſſore e vergogna? Dunque nella Dieta di Worms ſi determinò il neceſſario per la pace tanto deſiderata, che quindi confermarebbeſi ſolennemente nel Sinodo Lateranenſe, ed in cui il Papa aſſolverebbe dalle cenſure della Chieſa l'Imperatore ſeco lui comunicando; come di fatti ſecondo il parere noſtro accadette e ſeguitiamo in ciò li moderni Critici. SEC. XII.

XI. Nel medeſimo Concilio ſi decretarono alcuni Canoni appartenenti allo riſtabilimento della Criſtiana ed Eccleſiaſtica Diſciplina ed alla promozione della ſagra ſpedizione di Geruſalemme e della Spagna contro l'inimico della Legge di Criſto. Le Raccolte dei Concilj n'eſibiſcono ventidue; ma l'antico Codice Mſ. del Moniſtero di S. Chignan nella Dioceſi di S. Pons ne ricorda diecisette, li quali furono pubblicati dal chiariſſimo Baluzio nell'Appendice al *cap.* 22. del *lib.* 8. della Concordia del Sacerdozio e dell'Impero, e dall'Arciveſcovo Pietro de Marca. Anco il Codice Vaticano ne deſcrive diecisette; diverſo però è l'ordine di eſſi Canoni nel Codice di S. Chignan, ed in quello del Vaticano; in queſto alcuni rammentati dall'altro non ſono recitati, ed altri diverſi ſe ne ricordano. Noi imperciò ſeguendo la Edizione Volgata dei Canoni che ne accenna 22. del Concilio Lateranenſe, credendo di fare coſa grata al Lettore compendioſamente li traſcriviamo. Il Primo imperciò proibiſce le Simoniache Ordinazioni e promozioni ſotto pericolo della perdita del grado e dignità, alla quale li Veſcovi o Cherici ſono promoſſi. Il Secondo comanda, che li Prevoſti, Arcipreti, e Diaconi ſieno aſſunti dal numero dei Preti, e li Arcidiaconi da quello de' Diaconi. Il Terzo interdice ai Preti, Diaconi, Soddiaconi li ampleſſi matrimoniali e la converſazione di donne ſe non ſono madre, ſorella, zia, o altre non ſoggette a ſoſpizione ſecondo li Decreti del Santo Niceno Concilio. Il Canoni del Sinodo Lateranenſe.

Quar-

Sec. XII.

Quarto vieta ai Laici sotto pena di sagrilegio la dispensa o il dono delle Ecclesiastiche possessioni. Il Quinto riprova e condanna colla infamia li matrimonj dei Consanguinei dalle Leggi divine ed umane riprovati. Il Sesto dichiara nulle le Ordinazioni celebrate dall' Antipapa Burdino dopo la di lui condanna, e quelle ancora che sono state conferite dai Vescovi promossi da quello al governo delle Chiese del Cristianesimo. Il Settimo sotto pena di scommunica vieta ad ognuno la cura d' Anime e le Prebende se non siangli conferite dal Vescovo; e dichiara nulla ogni promozione fatta dall' Arcidiacono, Arciprete, Prevosto, e Decano, quando non sia conferita col consiglio ed assenso del Vescovo. L'Ottavo provvede alla sicurezza e quiete di Benevento, che ha sofferto molti sinistri ne' tempi delle invasioni e de' tumulti, scommunicando chi nell' avvenire con temerario attentato impiegherà le proprie forze contro la quiete o felicità di quel Principato. Il Nono proibisce ai Vescovi di ricevere nella propria comunione chi dal Vescovo è stato scommunicato. Il Decimo decreta la sagra spedizione dell' Oriente e delle Spagne contro gl' Infedeli per difesa della Religione. Concede Indulgenze ai Crocesegnati ed a quelli che daranno nome alla sagra milizia, o porranno li propri beni e possessioni sotto la protezione del Beato Pietro Appostolo e della Romana Chiesa, come era stato prescritto da Urbano Papa II. nel Sinodo di Clarmon. Comanda quindi sotto pena di scommunica a quei che deposero la Croce assunta con obbligazione di voto di riassumerla nel corso di un' anno e d' intraprendere la spedizione di Gerusalemme o della Spagna. Il perchè interdice nelle loro Città e Castella la celebrazione de' divini Officj, se non obbedissono al Decreto del Concilio; non nega però il Battesimo ai fanciulletti nè la Confessione ai moribondi. Il Canone duodecimo proibisce a tutti d' invadere li beni di quei che muojono senza erede. Questo Canone non è riferito dal Codice di S. Chignan; però lo accenna quello del Vaticano, e quì lo rammentiamo riputandolo decretato nel Sinodo Lateranense, di cui parliamo. Il terzodecimo comanda, che il Vescovo raffreni colla scommunica li frattori della Tregua ordinata dalla autorità della Chiesa, se dopo di averli ammoniti tre volte non riprovino l'empio e sagrilego attentato. Vuole però, che il Vescovo prima di pronunciare la sentenza riceva il consiglio del Metropolitano o di due Vescovi vicini, e col mez-

Digitized by Google

mezzo di giuridica Scrittura lo manifesti alli altri della Provincia. Il decimoquarto proibisce sotto pena di scommunica ai Laici di usurpare le obblazioni fatte alle Chiese, o di trasportarle sotto il dominio proprio. Il quintodecimo rigetta dalla Comunione della Chiesa li falsi monetarj quali maledetti oppressori de' poverelli. Il sestodecimo decreta la stessa pena contro chi cagiona molestia alli pellegrini che visitano li Luoghi sagri di Roma o altri Santuarj del Cristianesimo, o li grava con imposizioni e gabelle. Il decimosettimo vieta alli Abati e Monaci d' imporre le penitenze, visitare gl' infermi per amministrare loro li Sagramenti, ungerli coll' Olio santo, e di cantare pubblicamente le Messe. Comanda però loro di ricevere il Crisma, l' Oglio degl' infermi, le consagrazioni delli altari, e le Ordinazioni dei Cherici dai Vescovi, nelle Diocesi de' quali sono costituiti. Questo nel Codice di S. Chignan è il sestodecimo ed è formato colle seguenti parole: *In oltre imitando noi gl' esempli dei Santi Padri decretiamo con generale Sanzione, che li Monaci vivano soggetti con umiltà ai propri Vescovi, e loro come a Precettori e Pastori della Chiesa di Dio esibiscano la dovuta obbedienza e soggezione in tutte le cose. Non celebrino pubblicamente con solenne modo la Messa; ed omninamente si astengano dalle visite pubbliche degl' infermi, dall' ungerli coll' Oglio santo, loro ordinando la penitenza: le quali cose non appartengono al loro ministero. Nelle Chiese proprie non ammettano Preti che non sieno ordinati per mano del proprio Vescovo, li quali devono dare notizia della cura delle anime ricevuta.* Il decimottavo decreta Preti alla cura ed amministrazione delle Chiese Parrocchiali; e dichiara soggetti alle pene Ecclesiastiche quei che ricevono senza l'assenso del Vescovo dalle mani dei Laici le decime o le Chiese. Il decimonono conferma le contribuzioni, che li Monisteri praticarono di offerire alle Chiese fino dai tempi di Gregorio Papa di questo nome VII. Il ventesimo punisce colla scommunica quelli che sono molesti ai Cherici, Monaci, Conversi, o altre Persone inservienti alle Chiese. Il ventesimo primo proibisce ai Preti, Diaconi, Soddiaconi, e Monaci di tenere Concubine o di nuovo condurre Donne a matrimonio: e vuole quindi che quelli che ardiscono di contradire al Decreto, siano puniti colle pene della Chiesa. Questo ancora si desidera nel Codice di S. Chignan, come pure il precedente; e sembra, che sia stato formato in altro Concilio e falsamente ascritto al Latera-

SEC. XII.

Sec. XII.

nenſe, che certamente non arebbe pubblicato due Canoni rapporto lo ſteſſo argomento. Il Canone terzo della Volgata Edizione, nel Codice di S. Chignan ſettimo, interdice ai Preti, Diaconi, e Soddiaconi li ampleſſi delle Concubine e delle Conſorti. Dunque qual neceſſità eravi di proibire ciò con altro Canone? Finalmente l'ultimo Canone dichiara nulle le alienazioni delle poſſeſſioni dell'Eſarcato di Ravenna e de' beni Eccleſiaſtici in qualſivoglia modo eſeguite: dichiara ancora nulle le Ordinazioni celebrate dai Veſcovi invaſori, o non eletti con canonico modo, ovvero promoſſi mercè la Simonia, non già rapporto alla ſoſtanza dell'Ordine e del Carattere, ma quanto alla eſecuzione del miniſtero.

Crea Legato nelle Spagne il Beato Oldegario; va a Benevento; e dichiara Metropoli Compoſtella.

XII. Nel Canone undecimo Calliſto concedette Indulgenza a quei che danno nome alla ſpedizione militare dell'Oriente e delle Spagne per la difeſa della Criſtiana gente contro gl'Infedeli. Per dichiarazione di queſto Canone ci piace quì di oſſervare con Antonio Pagi nella Critica Baroniana all'anno di Criſto 1123., che Diego nella Storia de' Conti di Barcellona riferiſce certe Piſtole di Calliſto II. date ai Veſcovi ed ai Principi dopo il compimento del Concilio Lateranenſe, e principalmente ai Veſcovi delle Spagne ed ai Principi, ai quali concede l'indulgenza e remiſſione de' peccati, ed a quelli ancora che ſoccorrono li Fedeli delle Spagne caduti ſotto la ſchiavitudine dei Saraceni; la concedette ancora a chi diede nome alla ſpedizione militare dell'Oriente dicendo: *Del reſto perchè l'eſercito veſtro non può eſſere da noi viſitato come deſideriamo, abbiamo deputato Legato noſtro il cariſſimo Fratello Oldegario Arcivescovo di Tarragona, al quale in queſto ſpecialmente raccomandiamo le voci noſtre, perchè col di lui conſiglio e diſpoſizione ſi correggano le coſe di correzione degne, e conferminſi col divino ajuto quelle che di conferma abbiſognano.* Nel fine ſi legge queſta ſcrizione: *Date dal Laterano nel terzo giorno di Aprile* poco dopo la celebrazione del Concilio: non ſi ricorda però l'anno nel quale furono ſcritte. Li Bollandiſti ricordano le medeſime parole ſotto il dì 6. di Marzo nella Vita del ſanto Veſcovo Oldegario. E perchè in queſti tempi la Santa Chieſa di Dio era molto agitata dalla Ereſia Simoniaca come abbiamo oſſervato, il primo Canone dell'Ecumenico Concilio Lateranenſe vietò le Ordinazioni Simoniache e le collazioni dei beneficj con pravo modo eſguite. Il perchè eſſendo ſtato accuſato preſſo Papa Calliſto Roſredo Ar-

ci-

civeſcovo di Benevento quale reo di Simonia, egli non curante il proprio aggravio e diretto dal zelo dell' onore di Dio andò a Benevento, in cui per altri affari ancora della Chieſa la preſenza ſua era neceſſaria. Fulcone nella Cronaca di eſſo Benevento in tal modo la faccenda deſcrive: *L' anzidetto Appoſtolico Calliſto ſi portò a Benevento dopo la celebrazione del Sinodo; quivi tenne trattato di molti negozj appartenenti a quella Città..... Ora eſſendo quivi pervenuto chiamò l' Arciveſcovo Roſredo perchè aſcolti le accuſe che contro di lui aveano pubblicato alcuni Cittadini. Imperciocchè egli era accuſato di avere ottenuto l' onore dell' Arciveſcovato con maniera ſimoniaca. L' Arciveſcovo convocati li Veſcovi Suffraganei della propria Chieſa ed i Preti della Città ſalito il ſagro palazzo ed aſcoltati li proprj accuſatori pregò il Papa di dargli tempo, ed ottenutolo riſpoſe: Io ſono preparato o Padre ſantiſſimo di purificarmi ſecondo li Statuti Canonici da queſte accuſe, e di obbedire al voſtro comando. Finalmente giurò di non eſſere ſtato introdotto nella Chieſa con modo Simoniaco, e ſeco lui giurarono due Veſcovi e tre Preti.* Abbiamo voluto col Pagi ricordare ciò per dichiarazione del primo Canone del Sinodo Lateranenſe. Intanto Alfonſo Re di Caſtiglia di queſto nome VII. con Carta ſcritta nel dì 9. di Aprile del 1129. dice, che il Pontefice Calliſto II. ſuo Zio avea trasferito la dignità Arciveſcovile della Chieſa di Merida a quella di Compoſtella. Ma perchè il Re non ſignifica l'anno in cui alla Chieſa di Compoſtella il Papa concedette tale privilegio, il Sandoval nella Vita di lui riduce la erezione della Chieſa di San Jacopo in Metropolitana all'anno di Criſto 1125. Ma perchè era trapaſſato Calliſto II. nel 1124. come fra poco diremo, abbracciamo il parere e la opinione del Baronio, il quale colla autorità di antico Codice de' Romani Pontefici ſcritto da Autore di queſti tempi vuole, che eſſo Calliſto II. ritornato da Benevento nel 1123. in riverenza delle Reliquie dell' Appoſtolo Jacopo abbia condecorato la Chieſa di Compoſtella dell' onore e diritto Metropolitano, ſoggettando alla medeſima quella Provincia preſſocchè diſtrutta e deſolata dalla barbarie dei Saraceni. Il perchè Calliſto comunicolle li antichi diritti ed i Veſcovi Suffraganei che appartenean a quella di Merida, il di cui Veſcovo era Primate del Portogallo: lo fece però in guiſa, che non ſoffrano pregiudizio quelli dell' Arciveſcovo di Braga; il che appare dal Reſcritto ſteſſo dato in favore della Chieſa di Compoſtella. Imperciocchè volendo egli in venera-

Sec. XII.

zione dell' Appostolo Jacopo esaltarne il nome ed il decoro il fece però senza pregiudizio altrui, concedendole li diritti Metropolitici di Merida devastata già e distrutta. Riserbò per tanto nel Regno di Portogallo alla Chiesa di Braga quelle di Coimbria, Lamego, Egitania, Visco, e Britonia, che erano soggette alla antica Metropolitana di Merida; li di cui Vescovati conferì ad altro Vescovo che non mai nell'addietro fu condecorato col titolo Metropolitano, e la di cui Chiesa era nei confini di altra Provincia cioè di Braga; il che è privilegio rarissimo secondo la consuetudine di Roma.

Manda Ottone Vescovo di Bamberga a vangelizzare nella Pomerania; e riprova il matrimonio del Duca di Normandia.

XIII. Nell'anno 1124. in cui cammina la Storia, Ottone Vescovo di Bamberga che dicemmo consagrato dal Pontefice Pasquale II., era stato invitato da Boleslao Duca di Polonia a vangelizzare ai popoli della Pomerania, e ne ottenne da Callisto II. la facoltà del glorioso Appostolato. Al nuovo ministero compì il magnanimo Ecclesiastico con tale zelo e felice successo, che meritò il titolo di Appostolo di quelle genti. Lo Scrittore Anonimo della Vita di lui ne racconta le eroiche azioni, mercè le quali convertì que' popoli barbari alla Fede di Cristo. La Storia di questo Anonimo è riferita nel tom. 2. delle Antiche Lezioni dal Gesuita Canisio, e non molto dopo la morte del Santo Vescovo è stata pubblicata. Osserviamo qui però, che lo Scrittore della Vita di esso S. Ottone attribuisce il Rescritto del di lui Appostolato ad Onorio II. Successore nella Sede Appostolica di Callisto; ma l'Abate Uspergense afferma, che egli intraprese il ministero dell' Appostolato per concessione di Papa Callisto II. nel 1124. Se non che facilmente possiamo noi riconciliare il parere delli due accurati Storici riflettendo col Cardinale Baronio nelli Annali all'anno stesso, che il privilegio conceduto ad Ottone da Callisto per sentimento dell' Uspergense venne confermato da Onorio II. come vuole lo Scrittore Anonimo della Vita di quello. Nel corrente anno ancora Villelmo figliuolo di Roberto Conte di Normandia e Fratello di Enrico Re d' Inghilterra condusse a matrimonio la figliuola di Fulcone Conte di Angers. Ma quando Callisto ebbe notizia, che li Principi erano uniti col vincolo del sangue vietò incontinenti a Villelmo di consumare le nozze sotto pena di non assistere alli offici Ecclesiastici, quando nel corso di certo determinato tempo ei non annulli lo stipulato contratto. Le Lettere del Papa furono *date dal*

La-

Digitized by Google

Laterano nelle Calende di Settembre, e sono recitate nel *tom.* 3. dello Spicilegio Dacheriano. In esse dice Callisto di avere raccomandato l'esame di questa causa a Giovanni Prete Cardinale: ma perchè nel corso dell'anno corrente egli morì, la causa si trattò nel 1125., e da Papa Onorio II. di lui Successore si definì; di che introdurremo nuovamente trattato nella di lui Storia.

Morte di Callisto, e di lui rimembranza.

XIV. Tutti li Scrittori de' Romani Pontefici convengono nell'assegnare al passaggio del Pontefice Callisto II. il mese di Dicembre del 1124.; sono però li uni dalli altri discordi rapporto il giorno, in cui ei trapassò. Antonio Pagi (il di cui parere a quello di tutti anteponiamo, perchè abbiamo concepito della di lui erudizione la dovuta stima, e perchè egli comprova sempre il proprio parere con ragioni e conghietture) vuole, che Callisto II. sia trapassato sotto il giorno terzodecimo di Dicembre. Imperciocchè *Callisto sedette pel corso di anni cinque, dieci mesi, e giorno dodici*, come leggesi in due Cataloghi premessi al *tom.* 1. della Critica Baroniana; viene escluso però dal computo il giorni della morte, che conta nel proprio Martino Polacco e ce lo esibisce nella Cronaca; il che piacque a Bernardo Guidone ancora quando scrive seduto Callisto *per lo spazio di anni cinque, mesi* 10., *e giorni* 12. E Matteo Parisi nella Cronaca, il Sigonio nel *lib.* 10. del Regno d'Italia, ed Onofrio Panvini asseriscono lo stesso rapporto li mesi ed i giorni, dicendo che Callisto fu eletto nelle Calende di Febbrajo del 1119. e morì sotto le Idi di Dicembre del 1124. Pandolfo nella Vita di lui con asseveranza lo accenna *seppellito nel Laterano presso il Signore Pasquale*. Il Cardinale Baronio seguendo l'autorità di esso Pandolfo scrive, che Callisto non mai visitò la Basilica di S. Pietro, nè mai in essa la Santa Messa celebrò, che non abbiale assegnato generoso dono; indi ricorda, che arricchì Roma con acquedotti, ed illustrò diverse Basiliche con donativi e privilegi. Dopo le quali cose soggiugne, che la di lui rimembranza si venera con divozione ed ossequio nella Cattolica Chiesa; poichè sebbene ei breve tempo consumò nel Pontificato, col divino ajuto però compì magnanime e generose imprese, ed a felice effetto ridusse ciò che non poterono pel corso di molti anni li prudentissimi suoi Predecessori; finalmente riacquistò alla Chiesa la primiera libertà provenutale dal Sangue di Gesucristo e rubatale dalla ingordigia dei Politici e dalla superbia de'

Digitized by Google

Sec. XII.

de' Principi. Nel Martirologio Gallicano pubblicato da Andrea du Sauſſay viene encomiato Calliſto II. con queſte parole: *In Roma la depoſizione di Calliſto Papa II. di beata rimembranza, il quale dall' Arciveſcovato di Vienna promoſſo felicemente riduſſe ad effetto la pace con Enrico V. Imperatore nimico, infenſo della Chieſa: Uomo veramente Appoſtolico ed adorno di virtù; quindi riſplendette per la copia di prodigj.* Scriſſe Calliſto II. varie Operette, ed il Libro de' miracoli dell' Appoſtolo Jacopo che ſi conſerva Mſ. nella Libreria di Oxford e di Cambridge in Inghilterra. Di queſte Vincenzo di Beauvais nel *lib. 26.* dello Specchio Iſtoriale dice così: *Scriſſe Calliſto il Libro della vita e della morte de' Santi; altro della invenzione del corpo di Turpino Arciveſcovo e Martire; ed altro della Vita di Carlo Magno Imperatore.* Ludovico Golluati ne rammenta altro, di cui è il titolo: *De' contratti illeciti.* Oltre di tali Operette Calliſto diede a diverſi parecchie Piſtole, trenta delle quali ſono riferite nel *tom. 10.* de' Concilj; cinque ne recita il chiariſſimo Baluzio nel *tom. 2.* de' Miſcellanei, ed altra ne rammenta Dacherio nel *tom. 3.* dello Spicilegio.

ONORIO II.

PONTEFICE CLXIII.

Anno del Signore MCXXIV.

Onorio II. è fatto Papa; ſua Patria e principio.

I. DOpo la morte di Calliſto II. venne promoſſo al governo della Chieſa e della Sede Appoſtolica Lamberto Veſcovo di Oſtia di nazione Bolognese eſſendo vacata quella pel corſo di ſette giorni; ſicchè la elezione di lui ſuccedette ſotto il dì 21. di Dicembre del 1124., ed il denominarono Onorio di queſto nome II. Il dotto Grecano nella Cronaca racconta con brevezza ed accurata verità la elezione di Onorio dopo di avere ricordata la morte e la ſepoltura di Calliſto II. *Coll' aſſenſo di tutti li Cherici Romani dopo il corſo di ſette giorni ordinarono Lamberto Veſcovo di Oſtia in Onorio Romano Pontefice generato da gente di mediocre fortuna nella Contea di Bologna, ma ſommamente letterato.*

Se-

Secondo Pandolfo Pisano che ne scrisse la Storia, Onorio fu eletto e coronato Papa sotto il dì 21. di Dicembre che era Domenica. Ma perchè prima del giorno della canonica elezione esso Onorio era stato eletto da alcuni Cherici, molti il credettero piuttosto intruso che eletto; e quindi con empia azione promossero Teobaldo Cardinale Prete del titolo di Santo Anastasio; il quale nel giorno stesso in cui si vide eletto, rinunziò il Papato, se diamo fede ad esso Pandolfo. Rinunziollo ancora spontaneamente e generosamente il medesimo Onorio, dubbioso che la propria elezione non sia stata celebrata secondo l'ordine de' Canoni; ma sette giorni dopo la morte di Callisto II. liberamente e canonicamente li Cardinali lo rieleggero, come l'erudito Cardinale Baronio ricorda colla autorità del Codice Vaticano dicendo: *Ma perchè la elezione di Onorio era proceduta meno canonicamente, dopo sette giorni alla presenza de' Fratelli egli spontaneamente si spogliò della mitra e del manto, e li depose. Li Fratelli però Vescovi, Preti, e Diaconi Cardinali commossi dalla di lui umiltà, e desiderosi che nell'avvenire non s'introduca novità nella Chiesa Romana, il che certamente sarebbe addivenuto, con migliore consiglio la riformarono; il chiamarono quindi nella Adunanza, e prostratisi ai di lui piedi prestarongli la solita obbedienza ed ossequio dovuto al legittimo Pastore e Papa della Universale Chiesa*, cioè nel dì 21. di Dicembre. Pandolfo nella Vita di lui scrive, che egli nacque in Bologna, e che promosso al Vescovato di Veletri venne eletto a Pastore di Ostia. Dice imperciò: *Lamberto Vescovo di Ostia da volgare prosapia scendente nacque nella Contea di Bologna; apparse ei estremamente letterato; dal Signore Papa Pasquale è stato promosso al Cardinalato della Santa Romana Chiesa e quindi al Vescovato di Veletri.* Non ricorda Pandolfo la di lui promozione alla Chiesa di Ostia, ma da quello che dicemmo nella Storia del Pontificato di Gelasio II., si raccoglie, che ei essendo Vescovo di Ostia il consagrò in Gaeta; e per conseguente la di lui promozione al governo di quella Chiesa fu opera dello stesso Pasquale II., sebbene Pandolfo non ne la rammenti: Sappiamo ancora, che Lamberto Vescovo di Ostia consagrò Callisto II. in Romano Pontefice, dal quale poi venne spedito in Germania con titolo di Legato della Sede Appostolica; quivi trattenendosi negoziò felicemente la pace del Sacerdozio e dell'Imperio, ed ottenne dall'Imperatore la rinunzia delle Investiture Ecclesiastiche colla tradizione del-

Sec. XII.

Sec. XII.

dell' anello e del Pastorale. Questi imperciò a Callisto II. meritevolmente succedette nel governo della Chiesa e della Sede Apostolica: ed appunto la vastità dei di lui meriti e generose azioni il richiedevano.

Conferma lo scioglimento del matrimonio di Villelmo Conte di Normandia; e comprime le insolenze di Ponzio.

II. Dicemmo nel Pontificato di Callisto II., che desso riprovò il matrimonio contratto da Villelmo figliuolo di Roberto Conte di Normandia colla figliuola di Fulcone Conte di Angers vietato dalle Leggi Ecclesiastiche mercè l'attinenza di sangue che correa tra li due Consorti: e ne raccomandò l'esame della causa a Giovanni Cremasco Prete Cardinale, che di là passava con titolo di Legato Apostolico nella Inghilterra. Morì intanto Callisto II. ed Onorio II. che gli succedette nel governo della Chiesa, scrisse Apostolica Lettera *data dal Laterano sotto il dì 12. di Aprile dell' anno* 1125. ai Canonici della Chiesa di Tours: con questa loro significa, che Villelmo non solo non si ritirò dalli amplessi della figliuola di Fulcone il di cui contratto annullò Giovanni Cardinale Prete e Legato della Sede Apostolica, *ma che piuttosto avea imprigionato li Nunzi dal Legato speditigli tenendoli custoditi pel corso di due settimane, ai quali troncò la barba ed i capelli, ed alla presenza di molti diede alle fiamme le Lettere del Legato Apostolico, che quelli aveangli consegnate.* Il perchè Onorio li esorta di ammonire esso Conte, che egli ha approvato la scommunica contro di lui pronunciata da esso Legato Apostolico, e l'interdetto fulminato contro il di lui dominio, e Sudditi. Questa Pistola di Onorio data ai Canonici di Tours viene ricordata dal Dacherio nel *tom.* 3. dello Spicilegio. Ebbero il bramato effetto le operazioni di Onorio, e Villelmo ricevuti con soggezione li comandamenti Apostolici abbandonò l'impegno del vietatogli matrimonio. Orderico Vitale nel *lib.* 12. della Storia accenna, che esso Villelmo nel 1127. si unì col vincolo matrimoniale a Giovanna figliuola di Rainerio Conte del Monferrato, Sorella uterina di Adelaide Regina di Francia. Imperciocchè Gilla di Borgogna sorella del Pontefice Callisto II. ricevette Adelaide da Umberto Conte di Savoja, ed a Rainero Conte del Monferrato partorì Giovanna, la quale fu condotta a matrimonio da Villelmo figliuolo di Roberto Conte di Normandia nel mese di Gennajo dell'anno 1227. Nella Cronaca Cluniacense si legge sotto il 1122., che Ponzio Abate di Cluni si trasferì a Roma per trattare col Papa di negozj appartenenti alla propria Chiesa, e che spontaneamente nel-

Digitized by Google

nelle mani di Calliſto II. rinunziò l'Abazía di Cluni, ed a titolo di pietà e divozione diede nome alla ſpedizione di Geruſalemme. Ad eſſo ſuccedette nel governo di quella inſigne Abazía Ugone ſecondo Priore delle Monache di Marcigni il quale morì nel giorno 8. di Luglio dopo tre anni di Preſulato. Accaduta la di lui morte ſi eleſſe ad Abate Pietro nella Ottava della Aſſunzione di Maria, che ſi denominò *Venerabile* ſcendente di nobiliſſima progenie. Ma dopo due anni ritornato dal viaggio di Geruſalemme l' Abate Ponzio preteſe il governo e poſſeſſo di eſſa Abazía di Cluni; e perchè trovò non molto favorevoli al deſiderio proprio li Monaci, ſturbò la pubblica pace con mano armata, ſe crediamo allo ſteſſo Venerabile Pietro nel *lib. 2. cap.* 13. Di ciò tratta ancora e diffuſamente Orderico Vitale nel *lib.* 12. Onorio II. quand'ebbe notizia delle gravi diſcordie, ſpedì a Cluni con titolo di Legato Appoſtolico Pietro Cardinale: queſti colla ſcommunica condotto nel proprio ſentimento Ubaldo Primate di Lion anatematizzò Ponzio ed i di lui fautori. Il Papa chiamollo toſto a Roma preſcrivendogli con aſſoluto comando di dare conto alla Sede Appoſtolica perſonalmente della propria cauſa. Ponzio ſi trasferì a Roma, non volle però umiliarſi al Papa; e ſebbene fu ammonito del grave errore e gli ſi deputò determinato giorno; nullameno diſprezzando l'ordine Appoſtolico ricusò di preſentarſi ai di lui piedi. Il Pontefice allora nominò Abate di Cluni eſſo venerabile Pietro con autorità Appoſtolica, che già era ſtato eletto dai Monaci nell' anno 1122. . Indi fece arreſtare Ponzio diſprezzatore del comando Appoſtolico, e lo imprigionò. Queſti non molto dopo oppreſſo dal dolore e dalla vergogna nello ſteſſo carcere compì il corſo della miſera ſua vita. Gofredo Voſienſe racconta il fatto così: *Per comando dell' Appoſtolico fu preſo Ponzio fratello del Conte di Melgoire, non ſe ne volle ſentire le diſcolpe, ma toſto fu rinchiuſo in carcere, ove dimorò ſino alla morte ſuccedutagli il dì* 28. *di Dicembre dell' anno* 1126.. *Venne ſeppellito quaſi povero o piuttoſto quale ſchiavo preſſo Santo Andrea.* L'Abate Ponzio morì in Roma per aſſerzione del Venerabile Abate Pietro; e ciò ſignifica ancora lo ſteſſo Papa Onorio II. nella Lettera data ad eſſo Venerabile ricordata dal Baronio nelli Annali all' anno di Criſto 1126., ed è inſerita nel Tomo X. de' Concilj. Quindi noi riputiamo errato lo Scrittore del Martirologio Benedettino, che recita l'encomio di Ponzio Abate ſotto il giorno 29. di

SEC. XII.

Gennajo con tali parole: *Nel Moniſtero di Cluni la depoſizione di San Ponzio Abate chiaro per dottrina e ſantità.*

Manda Legati in Germania ed in Inghilterra.

III. Morto ſenza prole nell' anno 1125. ſotto il dì 23. di Maggio l' Imperatore Enrico di queſto nome V. ſi tenne in Germania trattato della elezione di altro Imperatore, e concordemente li Elettori eſaltarono Lotario Duca di Saſſonia. Ma perchè pretendeano ed aſpiravano all' Impero Conrado Duca di Franconia e Friderico di Germania ovvero di Svevia fratelli di Agneſe Sorella del trapaſſato Enrico, inſorſe grave diſſenſione in eſſa Germania. Ottone di Friſinga di ciò trattando dice così: *Queſti riputandoſi oppreſſi impiegavano con vigore le loro forze per acquiſtare l' Impero. Per la qual cagione ſono ſtati ſcommunicati dal Sommo Pontefice Onorio ſucceduto a Calliſto Papa II.*. Oſſerviamo quì opportunamente colla erudizione del Pagi, che eſſo Ottone di Friſinga fu fratello uterino delli anzidetti Conrado e Friderico, nato dalla medeſima Agneſe che ſi rimaritò con Leopoldo Marcheſe d' Auſtria di queſto nome IV. dopo di eſſere ſtata qualche tempo con Friderico nobile di Stofete, al quale ella partorì Conrado e Friderico. Il Pontefice per tanto operando con rettezza e prudenza mandò in Germania per la elezione del nuovo Re Legati Appoſtolici. Roberto del Monte che con groſſo abbaglio riduce la morte dell' Imperatore Enrico all'anno 1126., ſcriſſe: *Nel meſe di Agoſto li Legati della Sede Appoſtolica, e li Arciveſcovi, Veſcovi ed Ottimati dell' Impero ſecondo le Leggi convennero in Magonza, e conſigliarono vicendevolmente della elezione del nuovo Re che governi l' Impero.* Riferiſce poi la eſaltazione di Lotario e la di lui conſagrazione fatta alla preſenza dei Legati Appoſtolici in Aquiſgrana da Friderico Arciveſcovo di Colonia *in giorno di Domenica ſotto il dì 12. di Settembre*: ed appunto da queſta nota di tempo deduciamo il di lui troppo enorme abbaglio o anacroniſmo rapporto la morte dell' Imperatore Enrico e la elezione di Lotario che aſſegna all' anno 1126. in cui il giorno 13. di Settembre non fu Domenica; e per conſeguente la morte dell' uno e la elezione dell' altro debbe ridurſi al 1125. Anſelmo Gemblacenſe vuole, che li Legati del Papa per la elezione del nuovo Re di Germania ſiano ſtati Eurardo, e Romano. Il Ciaconio non fa parola di eſſo Eurardo: nè noi poſſiamo accertatamente afferire, ſe il Legato Romano ſia quegli da Paſquale II. promoſſo al Cardinalato del Titolo di Santa Maria *in portico*, oppure altro

Digitized by Google

tro Romano Prete del Titolo di Santa Priſca di cui parla l' Ughelli nel *tom. I.* della Italia Sagra, ed il quale avvalorò il Diploma di eſſo Paſquale dato dal Laterano ſotto il dì 25. di Febbrajo del 1125., poichè nemmeno eſſo Anſelmo dice accertatamente quale Cardinale nominato Romano abbia ſoſtenuto la Legazione Appoſtolica in Germania. Nell' anno medeſimo Onorio mandò in Inghilterra con titolo di Legato Appoſtolico Giovanni Cremaſco Prete Cardinale del Titolo di San Griſogono. Queſti nel Settembre convocò in Londra il Sinodo per aſſerzione di Simone Dunelmenſe che dice così; *Giovanni Cremaſco ricevuta dal Papa la Legazione di Inghilterra venne trattenuto per longo tempo dal Re nella Normandia; ma finalmente col di lui aſſenſo e permiſſione ſi trasferì nel Regno: ove con ogni onorificenza fu dalli Eccleſiaſtici accolto.* Riferiſce quindi le Lettere del Pontefice Onorio date all' anzidetto Cardinale Legato *dal Laterano ſotto le Idi di Aprile*; con queſte ei gli raccomanda la ſollecitudine e la cura che eragli ſtata commeſſa nell' Inghilterra dal ſuo Predeceſſore Calliſto II. Recita ancora altre Piſtole che eſſo Papa Onorio ſpedì ai Veſcovi e Laici d' Inghilterra *date dal Laterano nel dì* 11. *di Aprile*; con queſte ei loro comanda *di ricevere il Legato con riverenza quale Vicario dell' Appoſtolo Pietro.* Allo ſteſſo Cardinale Onorio raccomandò anco la Legazione di Scozia; per la qual coſa diede ſotto le Idi di Aprile grave Lettera al Re Davidde, *ordinandogli che preſcriva ai proprj Veſcovi di aſſiſtere al Sinodo, ſe il Legato Appoſtolico giudicarà opportuno di convocarlo.* Quindi ripiglia lo Storico: *Con queſta autorità il predetto Giovanni ſcorrendo l' Inghilterra pervenne in Scozia nel Luogo che diceſi* Rochesburch *ſituato preſſo il fiume Tuvedal. Quivi compiuto il miniſtero della Legazione tornando a Londra vi celebrò il Sinodo.* A queſto preſiedette eſſo Legato Giovanni e v' intervennero li Arciveſcovi di Cantorbery e di York, 20. Veſcovi e 40. Abati, e vi formarono diecisſette Capitoli ovvero Canoni, li quali perchè appartengono alla riforma de' Cherici e ſono ſimili alli decretati in altri Sinodi e da noi riferiti, ci aſteniamo dal recitarli. Compiuto il Sinodo e confermati con decreto Sinodale li Canoni il Legato Appoſtolico partì dall' Inghilterra. Del reſto ſebbene il Dunelmenſe afferiſce, che il Sinodo di Londra *ſi celebrò nell' anno* 25. *del Regno di Enrico nel meſe di Settembre ſotto il giorno nono ed in quello di Criſto* 1126., noi oſſerviamo col Pagi, che debba leggerſi *in quello di Criſto*

SEC. XII.

1125. *e del Regno di Enrico* 26. Imperciò oltrecchè diceſi convocato eſſo Sinodo nell' anno *primo del Pontificato di Onorio II.*, e nel Dicembre del 1125. ha il ſuo fine l'Annaliſta Mailroſenſe, Enrico d' Untington, ed il Conografo di Saſſonia nelle riſpettive Storie ſcrivono, che quello è ſtato convocato nel 1125.: ed eſſo Conografo di Saſſonia ſoggiugne, che per tre giorni ſi dilungò e che vi furono formati parecchi Canoni, li quali qualche tempo prima erano ſtati decretati da Santo Anſelmo Arciveſcovo di Cantorbery.

Rogerio Conte di Sicilia invade la Puglia; è ſcommunicato dal Papa.

IV. Fulcone nella Cronaca di Benevento ricorda, che nell' anno 1127. ſotto il dì 16. di Luglio Villelmo Duca di Puglia morì; e dalla di lui morte Rogerio Conte di Sicilia traſſe opportunità d' invaderne il Principato ed uſurparne il dominio. Il perchè con armata navale approdò a Salerno, e mandò Ambaſciadori ai Cittadini; che dopo diverſi trattati tenuti ſeco loro riceverono nella Città eſſo Conte Rogerio. L' Abate Aleſſandro che vivea nel 1154. e ſcriſſe le geſta di Rogerio dice così: *Li Amalfitani conoſcendo che li Cittadini di Salerno ſi erano ſoggettati al dominio di Rogerio, eglino ancora ſe gli ſi ſottomiſero; ſi riſerbarono però le fortezze.* E Fulcone ripiglia: *Queſte ed altre coſe in tal modo accadute il Conte s' impadronì del Ducato di Amalfi al proprio dominio ſoggettandolo; quindi andò a Troja, e riduſſe in ſua divozione quaſi tutta la Puglia..... Finalmente glorioſo e trionfante dopo tali conquiſte tornò in Sicilia.* Prima però che Rogerio ſi allontani dalla Puglia, Onorio II. udita la morte di Villelmo ed i tumulti ſuſcitati nel di lui Principato ſi trasferì incontinenti a Benevento; quivi ſcommunicò Rogerio invaſore delli Stati altrui. L'Abate Aleſſandro in tal modo il fatto racconta: *In queſto medeſimo tempo reggeva il Pontificato della Romana Chieſa Onorio Papa II., il quale avuta notizia della morte di Villelmo Duca, e della ambizione di Rogerio Conte di Sicilia che invaſe la Puglia, provò grave dolore. Quindi ſenza dilazione partì da Roma e ſi portò a Benevento. Quivi celebrando ſolennemente li divini ſagrifiçj della Meſſa ſcommunicò eſſo Rogerio, ſe ardiva d' invadere quel Paeſe, e ſcommunicò pure quei che a tale impreſa gli ſomminiſtrano conſiglio od ajuto.... Rogerio trattenneaſi in Salerno quando ſeppe, che il Papa era venuto a Benevento e che avealo ſcommunicato. Il perchè mandò ad eſſo Ambaſciadori pregandolo di non ſeparlo dalla Communione della Chieſa e di non proibirgli l' acquiſto del Ducato di Puglia, poichè queſto gli apparteneva per ogni diritto.* Nè contento di ciò al-

la

la Legazione unì li donativi, e li trasmise al Pontefice Onorio II. sollecito di vincerne in tal modo l'animo, se crediamo ad esso Fulcone di Benevento che dice: *In oltre Rogerio mandò al Signore Papa Onorio copiosi donativi di oro e di argento promettendogli le Città di Troja e di Monte Fosco, se accordavagli lo stendardo ed il nome del Ducato, che fino a quel tempo il predetto Papa non volle concedergli. Andò quindi a Troja, ed in Sinodo quivi convocato nuovamente lo scommunicò, soggiugnendo l' Abate Alessandro: Senza dimora il predetto Appostolico giunto a Benevento partì verso Troja per celebrarvi il Sinodo; in cui alla presenza di molti Vescovi di nuovo condannò Rogerio e quei che ad esso per tale duopo prestarebbono consiglio od ajuto. Ritornò poi esso Pontefice a Benevento, e Rogerio spedigli altra Legazione, colla quale il pregava di sospendere la scommunica e di ricevere il di lui servigio conferendogli la dignità Ducale. Ma Onorio perseverando immobile nel pensiero non ascoltò le suppliche nè le richieste di quel Principe.* Il perchè Rogerio veggendolo inflessibile si trasferì in Sicilia per raccorre forte esercito ed ottenere colle armi quello che colle suppliche ottenere non potè. Quandò il Papa ebbe notizia della di lui partenza, sollecitamente da Benevento si portò a Roma; ed ei pure assoldò truppe per opporle alla forza di Rogerio, se questi colle armi per ventura arebbe voluto conservare sotto il proprio dominio la Puglia.

Onorio giustamente nega a Rogerio la Puglia, ed arma contro di esso; finalmente il crea Duca di essa Puglia.

V. Quì prima di proseguire il racconto giudichiamo dovere di Storico l'offervare, che il Pontefice Onorio II. giuridicamente negò a Rogerio il possesso ed il dominio della Puglia. Imperciocchè Gualterio Arcidiacono della Chiesa Tarvanense nella Vita del Beato Carlo Bon Conte di Fiandra pubblicata pochi anni dopo del di lui illustre Martirio accaduto nel 1127. e recitata dai Bollandisti sotto il dì 2. di Marzo, narrando la morte di Guillelmo Duca di Puglia scrive: *Il quale quando conobbe d' essere vicino a morte, chiamò l' Arcivescovo di Salerno ed il Vescovo di Troja, e quello che prima libero da ogni angustia avea fatto, volle avvalorare col loro testimonio; il perchè consacrò al Beato Pietro Principe delli Appostoli con perpetuo diritto tuttociò che ei possedeva e ne diè il dominio al di lui Vicario santissimo Papa Onorio: dalla di cui sagra bocca frequentemente ciò intesi; e quindi nella Confessione del Signore e nel bacio di lui il corso della vita compì.* Onorio tornato a Roma nel Gennajo del 1128. seppe, che Rogerio con numeroso esercito assaliva il Ducato di Puglia, e che occu-

SEC. XII.

cupate le terre di Boamondo e Tancredi fedeli alla Sede Apostolica conducea con seco quasi trecento soldati, si portò in essa Puglia, e comandò a Roberto Conte di Capoa ed alli Principi della Provincia di raccorre la milizia e di muoverla colla propria contro quello, che già avea ridotto la sua gente in essa Provincia. In fatti questi giunto al fiume Bradano vi stabilì li padiglioni; il Papa si avvicinò colle sue truppe allo stesso fiume, talchè tra li due eserciti questo solo era interposto. Quando Rogerio conobbe, che il Papa colla presenza propria ne le invigoriva, con tale modo esibigli riverenza ed ossequio, che ne scansò attentamente la offesa, perchè non si dica, che egli si opponga a Dio offendendo il di lui Vicario. Quindi con frequenti legazioni umilmente il pregò di assolverlo dalle censure e scommunica e di permettergli il dominio del Ducato di Puglia. Tutto questo apprendemmo dall' Abate Alessandro e da Fulcone nella Cronaca; e questi ricorda, che Onorio venuto in Puglia con numeroso esercito si ritirò ne' monti scansando quello di Rogerio, da cui potrebbegli succedere qualche sinistro: *ed in tal modo l' Appostolico pel corso di quaranta giorni abbattuto dall' eccessivo calore del mese di Luglio assalì il Conte.* Ma finalmente ridotte a necessità e debolezza le truppe di Roberto Principe di Capoa, perchè loro non veniva somministrato il doveroso stipendio, e doveano vendere le proprie cose per provvedersi di cibo, non vollero più sostenere l' incomodo della inedia. Il perchè si ritirarono occultamente, suscitando nelli altri eguale pensiero di non più sopportare le miserie che li opprimeano. Imperciò Roberto non potendo più reggere alle fatiche della milizia comecchè era di dilicata complessione, abbandonò il partito di Onorio, e ricondusse la propria gente al natio paese. Dalla azione del Principe di Capoa e dei di lui Soldati il Pontefice Onorio fu ridotto a necessità, e mercè alcune condizioni promise e concedette ad esso Rogerio il possesso e dominio del Ducato di Puglia, inviandogli per tale duopo Aimerico Cancelliere e Diacono della Romana Chiesa del Titolo di S. Maria Nuova. L' Abate Alessandro con tali parole il fatto racconta: „ Gli promise per tanto il Ducato di Pa„ glia a condizione che primamente venuto a Benevento si sog„ getti all' Appostolico dominio, e quindi da esso riceverebbe„ ne la Investitura . . . . . Ritornato il Romano Pontefice a „ Benevento, ecco che Rogerio ascendette il monte di S. Fe-

„li-

„ lice non molto distante dalla Città, nel quale monte a- SEC. XII.
„ vea disposto in ordinanza militare numerosa copia di
„ gente. Dopo il terzo giorno il Pontefice fu pregato da
„ Rogerio di uscire dalla Città e là trasferirsi: quivi giun-
„ to ricevette da esso Duca la dovuta soggezione, ed ei dan-
„ dogli lo stendardo il creò Duca di Puglia. Quindi Rogerio
„ costituito in vigore dell'Apostolico Decreto nella nuova Di-
„ gnità esibì pubblicamente secondo che promesso avea, il sa-
„ gramento di fedeltà: le quali cose compiute il Papa tornò
„ al proprio Palazzo „. Fulcone nella Cronaca ricorda il gior-
„ no in cui la ceremonia si compì dicendo: *Nell' Ottava della Assunzione di Maria Vergine ricevuto il Ducato quel Principe giurò con sagramento di non permettere, che il Beato Pietro il Signore Papa Onorio ed i Successori di lui perdano il dominio della Città di Benevento*. Onorio data l' Investitura del Ducato di Puglia a Rogerio non si trattenne per molto tempo in Benevento; partì quindi alla volta di Roma; ma prima di pervenirvi ebbe notizia di grave sedizione suscitatasi in esso Benevento, secondo lo stesso Fulcone che ripiglia: „ Dopo alcuni giorni
„ l'anzidetto Pontefice col consiglio de' suoi andò a Roma.
„ Ma prima di esservi pervenuto alcuni Cittadini di Benevento
„ nelli 2. di Settembre tratto dal Palazzo sagro Guillel-
„ mo Rettore della Città crudelmente l'occisero..... Quando
„ il Pontefice ebbe notizia della morte di lui, provonne vee-
„ mente dolore, e minacciò di gastigare severamente li Citta-
„ dini fautori e complici del grave delitto. Li Beneventani
„ intimoriti pello sdegno giusto del Papa gli mandarono solle-
„ citamente alcuni Ambasciadori, li quali doveanlo assicurare,
„ che la morte del Rettore era stata operata da certi uomini stolti
„ ed iniqui; pregandolo quindi di spedire altro Rettore idoneo
„ ed opportuno, e di donare col mezzo di quello la pace
„ alli Cittadini. Per il che il Pontefice mandò colà con tito-
„ lo di Rettore il Signor Cardinale Gerardo „. Dobbiamo quì osservare, che li Storici non convengono nella Persona del Cardinal Gerardo mandato da Onorio al governo di Benevento. Alcuni credono, che questi sia stato Gerardo Caccianimici Prete Cardinale di S. Croce in Gerusalemme che eletto a Papa si denominò Lucio di questo nome II.; questi pel parere del Cardinale Baronio all' anno 1132. fu deputato da Innocenzo Papa II. al governo di Benevento; altri asseriscono, che Ge-

Sec. XII.

Gerardo Cardinale destinato da Onorio II. alla presidenza di Benevento fu Gerardo Diacono Cardinale del Titolo di Santa Lucia, e da Callisto II. creato Prete del Titolo di Santa Prisca. Noi perchè dalle ragioni e conghietture non siamo persuasi della verità e certezza della Persona di esso Cardinale Gerardo, non abbiamo animo di afficurarne il Lettore: tantoppiù che Antonio Pagi nella Critica Baroniana all' anno di Cristo 1132. non propende ad avvalorare la opinione delli uni piuttostocchè delli altri Scrittori.

Depone li Patriarchi di Aquileja e di Grado: manda Legati in Danimarca; e va a Benevento.

VI. Il Cardinale Baronio dopo riferito quello che dicemmo rapporto l' affare di Benevento, accenna colla autorità dell' antico Pontificale, che Onorio II. nel 1128. spedì a Ravenna Pietro Prete Cardinale del Titolo di S. Anastasia, perchè quivi convocato il Sinodo attenda con maturo esame alla causa dei due Patriarchi di Aquileja e di Grado. Andò colà il Legato, ove pervenuto incontinenti convocò il Sinodo, e con Sinodale Decreto depose dall' onore e grado entrambi li Patriarchi; aggiugne però il dotto Porporato di non avere appresa dalli Scrittori la cagione della condanna e deposizione di essi Patriarchi. Ma il Pagi nella Critica Baroniana ne la ricorda sebbene fu ignorata dal Baronio, e dice di averla raccolta da Bernardo Guidone, il quale nella Cronaca grande di Fiandra facendo parola di Papa Onorio II. dice così: *Il Pontefice pel mezzo del suo Legato depose li due Patriarchi di Aquileja e di Venezia, che si denomina ancora di Grado, perchè li conobbe fautori dello Scisma.* Il perchè il chiarissimo Sigonio nel *lib.* 11. del Regno d' Italia rettamente sospettò, che la cagione della deposizione dei due Patriarchi sia stato il favore da essi prestato allo Scismatico Duca di Franconia contro Lotario legittimo Imperatore, al quale eglino aveano mossa ingiusta guerra; come fece in questo stesso anno Anselmo Arcivescovo di Milano, che coronò il medesimo Conrado contro Lotario primamente in Re di Monza e poi di Milano; per la qual causa anco Anselmo venne privato della Arcivescovile dignità da Giovanni Cremasco Cardinale Legato Apostolico, secondo il sentimento del Pagi nella Baroniana Critica. Ricordiamo nullameno al Lettore desiderosi che sia persuaso della nostra sincerità nello scrivere la Storia, che di questo Sinodo non troviamo notizia presso altro Scrittore: il solo Bernardo Guidone ne tratta, colla di cui autorità il Pagi lo accenna; e però non osiamo di esibirglie-

Digitized by Google

gliene accertatamente la convocazione. Lo aſſicuriamo bensì, che nel corrente anno eſſo Onorio attento al vantaggio della Chieſa condiſcese alle petizioni del Re di Danimarca; e quindi mandò in quel Regno con titolo di Legato della Sede Appoſtolica Teodoro Diacono Cardinale, che doveavi con aſſoluta autorità diſtruggere ogni principio di male ed introdurvi ogni ſoſtanza di bene, ſecondo che ei giudicarebbe opportuno mercè la prudenza onde era fornito. Il Baronio ricorda queſta Legazione all'anno di Criſto 1129.; ma ciò dicendo erra enormemente: imperciocchè le Piſtole di Onorio date al Legato Appoſtolico e recitate da eſſo Baronio ſi dicono *ſcritte dal Laterano ſotto il dì 29. di Dicembre dell' anno quinto del noſtro Pontificato*. Ora non è indubitato, che Onorio è ſtato eletto a Papa prima delli 29. di Dicembre del 1124., in cui egli diede l' anzidetta Piſtola? e per conſeguente ſotto il 1128. già ei numerava l' anno quinto del ſuo Pontificato. Se non che dobbiamo condonare al dotto Scrittore queſto errore ed altri molti di ſimil fatta che s' incontrano nelli Annali; poichè camminando egli pel bujo delle tenebre non avea luce baſtevole per iſcoprire in ogni faccenda la verità. Nel ſuſſeguente Papa Onorio ritornò a Benevento, ſebbene non ſappiamo la cagione, che lo induſſe ad intraprenderne il cammino. Quivi pervenuto conſagrò Francone Abate del Moniſtero di S. Sofia; e poichè eraſi decretato nell'anno ſcaduto e confermato con giuramento, che li conſiglieri o promotori della morte del Rettore Guillelmo ſi ricevano in Benevento dopo ſette anni e quaranta giorni, queſti con umile modo ſi preſentarono al Papa pregandolo di eſſere dalla pena intimata aſſolti. Non potè ei però ottenere dai Beneventani l' adempimento del ſuo precetto, poichè non volle eſaudire la loro preghiera; e quindi partì dalla Città alquanto irato. Pervenuto a certa Villa pregò il Duca Rogerio d'introdurre in Benevento nel venturo Maggio la ſua gente; gliel promiſe queſti con giuramento. Se non che nel Maggio del 1130. Onorio era già trapaſſato; ma ricevuta la parola da eſſo Rogerio a Roma ſi reſtituì.

VII. Non molto dopo il ſuo ritorno nell' alma Città ei vide l' ultimo giorno di vita, e fu appunto il 14. di Febbrajo del 1130. Fulcone nella Cronaca che comincia l' anno dalle Calende di Marzo, ſcrive eſſere ei morto ſotto il dì

Morte di Onorio e di lui ſepoltura.

Sec. XII.

dì 14. di Febbrajo del 1129. dicendo: *Il Signore Papa Onorio morì nella metà di Febbrajo, e per la via di tutta la carne andò a Dio Signore*: Del resto chiaramente si raccoglie succeduta essa morte di Onorio nel Febbrajo del 1130. dalle azioni di quello. Imperciocchè è certo, che esso Onorio Papa in Agosto del 1129. consagrò in Benevento l'Abate di S. Sofia, ed è certo ancora, che Fulcone continua esso anno 1129. fino alle Calende di Marzo del susseguente; con che chiaramente dimostra dicollocare la morte di Onorio nel Febbrajo del 1129. secondo l'Era comune. Osserviamo però, che 'l Buleo nel tom. 2. della Storia della Università di Parigi vuole morto Onorio sotto l'anno di Cristo 1229., perchè Giovanni Berardi ed il Cronista di Morigni lo asseriscono; ma non avverte egli, che quelli cominciano l'anno dal giorno di Pasqua o dal dì 25. di Marzo, come Fulcone il principio dalle Calende di esso Marzo ne desume. Per il che diciamo morto Onorio nel Febbrajo del 1130. Rapporto poi il giorno della morte rettamente il Baronio interpretando il detto di Fulcone ci assicura essere stato il quartodecimo; poichè lo Scrittore della Cronaca Reichersaergense, e Cristoforo Geruldi la scrivono succeduta in quello: e lo stesso ci viene esibito dall' Annalista della Abazia de Margan scrivente così sotto l'anno 1130.: *Nel presente anno nel dì 14. di Febbrajo morì in Roma presso San Gregorio Onorio Papa*. E Giovanni Ceccani accurato Scrittore dopo di avere detto, che Callisto Papa II. morì nelli 14. di Dicembre (in cui fu seppellito secondo la opinione nostra) del 1124. soggiugne, che Onorio II. dopo sette giorni cioè nel dì 21. venne eletto a Romano Pontefice, e sedette *pel corso di cinque anni un mese e 25. giorni*; da che chiaramente si raccoglie, che la morte di lui succedette nel giorno 14. di Febbrajo. Finalmente Pandolfo nella di lui Vita dice così: *Si ammalò nel Laterano a morte; comandò di essere transferito al Monistero di Santo Andrea; quivi morì in pace, e fu seppellito nella Basilica del Salvatore*. Il Papebrochio osserva, che Cesare Rasponi nel Libro della Basilica Lateranense *vuole seppellito Onorio in essa Basilica Lateranense entro sepolcro di marmo*, come egli decretò prima di morire: il che scrivono lo Stella, il Platina, ed il Palazzi guidati dalla di lui autorità ed asserzione.

IN-

INNOCENZO II.

PONTEFICE CLXIV.

Anno del Signore MCXXX.

I. Morto Onorio II. sotto il dì 14. di Febbrajo dell'anno 1130. nel susseguente con unanimo parere e voto delli sacri Elettori si vide nominato ed eletto a Papa sebbene con tutto vigore alla propria esaltazione si oppose, Gregorio Cardinale della Santa Romana Chiesa del Titolo di Sant' Angelo di nazione Romano, illustre per le Legazioni sostenute in Germania sotto li Pontefici Callisto II. ed Onorio II.; e si denominò Innocenzo di questo nome II. L' Annalista della Abazia de Margan nel *tom.* 2. della Raccolta di Oxford pubblicata nel corrente Secolo all' anno 1130. rammenta il giorno della elezione d' Innocenzo II., e dice che fu il quintodecimo di Febbrajo. „ Nel corrente anno nel dì 14. di Febbrajo morì „ in Roma presso San Gregorio Onorio Papa, e nel susseguente 15. dello stesso mese fu eletto a Papa Gregorio Diacono „ Cardinale di Sant' Angelo, che si denominò Innocenzo. „ Questi dopo sei giorni nel susseguente Sabbato dedicato alla „ Cattedra di S. Pietro ricevette l' Ordine del Sacerdozio; e „ nella Domenica si consacrò solennemente Sommo Pontefice „ nella Chiesa di S. Maria Nova. Nello stesso giorno ancora „ con sagrilego modo si nominò Apostolico presso San Pietro Leone „. Per tanto Innocenzo II. eletto nelli 15. di Febbrajo nella solennità della Cattedra di San Pietro accaduta nel Sabbato dei Quattro Tempi si consagrò Sacerdote, e nel susseguente giorno di Domenica 23. di Febbrajo ricevette la Ordinazione Pontificia. Fulcone di Benevento e l' Anonimo Cassinense accennano, che Innocenzo si vide eletto nel giorno stesso della morte di Onorio II.; ma eglino errano ciò dicendo, e colle loro parole medesime li convinciamo di errore. Scrivono eglino, che Innocenzo Papa, e l' Antipapa Anacleto furono eletti in un solo e stesso giorno, cioè in quello della morte di Onorio II.; ma pure è certo, che Pietro di Leone

Innocenzo è eletto a Papa.

Digitized by Google

Sec. XII.

fu promosso sagrilegamente al Papato nel dì 15. di Febbrajo succeduto alla morte di Onorio; ad asserire questo c' inducono colla loro autorità l' Annalista de Margan, ed Arnolfo Arcidiacono di Seez e quindi Vescovo di Luxevil. Questi nel Trattato *dello Scisma insorto nella Chiesa di Dio dopo la morte di Onorio Papa* scrive, che Pietro di Leone venne intruso nel Pontificato sotto il giorno 15. di Febbrajo. Ma checchè siasi del parere di altri Scrittori, è certissimo, che Innocenzo fu eletto nelli 15. di Febbrajo, e che nel ventesimoterzo giorno Domenicale con solenne rito e pompa la Pontificia consacrazione ricevette. Il Cardinale Baronio e parecchi altri sulla testimonianza di San Bernardo Abate di Chiaravalle asseriscono, che la elezione d' Innocenzo è stata la più legittima e pel grado delli Elettori e pel numero, e tenendo trattato dei meriti d' Innocenzo e dell' Antipapa Anacleto racconta azioni magnanime della virtù e santità di quello, e che ei ricusò con sentimento di umiliazione di assumere il governo della Chiesa. Arnolfo nella Cronaca parlando di Innocenzo dice con magnifico encomio, *che ei fino dai teneri anni scevero di ogni deformità di delitto e libero da ogni sospizione d' infamia si acquistò le meraviglie e la stima delle genti in tale maniera, che prima della elezione non ebbe chi se gli si fosse opposto: il che è sommamente vero; usò ei sempre tale sobrietà ed astinenza nel mangiare e bere, che il di lui metodo rigoroso di vita recava stupore a chi vi rifletteva: il suo vestito era uniforme a quello delli Appostoli, conveniva allo stato Chericale e non disdiceva al grado di Cardinale.* Prima di questo avea detto lo Scrittore, che Innocenzo *nella età ancora giovanile era opportuno per consiglio, benigno nei famigliari ragionamenti, facondo nel perorare; talchè nè il fasto rendea la di lui facondia superba, nè la copia delle parole faceala disgustosa.*

Ricusa il Pontificato; ma è costretto a riceverlo.

II. Quindi ripiglia Arnolfo, che se l' insidiatore della pace e felicità della Chiesa non avesse generato a danno di lei lo Scisma, della iniquità servendosi dell' Antipapa Anacleto ovvero di Pietro di Leone, non sarebbe rimasta ne' Fedeli doglianza o lamento per la morte del Pontefice Onorio II.; poichè ognuno concordemente riputò Innocenzo degnissimo del Pontificato. Egli solo se ne credeva indegno; e più volte con solenne maniera li proprj demeriti ricordando il rinunziò. Ricorda inoltre lo Scrittore le ragioni addotte da esso Innocenzo per cui non potea assumere il governo della Chiesa di Dio: queste però non furono ammesse nè approvate dalli sacri Elettori. Poco dopo

reci-

Digitized by Google

recita gli encomj fatti dai Cardinali alla umiltà e virtù d' Innocenzo, che quì vogliamo trascrivere: „ *La Santa Romana* „ *Chiesa ti alimentò e quando non avea duopo di te nella sua con-* „ *versazione ti ricevette, perchè tu con somma pace e tranquillità* „ *fossi educato col di lei latte e favorito colli casti di lei amplessi* ..... „ Indi ripigliando soggiungono: Ella molto richiede, e rammenta li „ premj de' suoi meriti, perchè tu nella di lei necessità la soccorra, e „ non ricusi di recarle ajuto nelli affanni .... Ma tu pretendi col „ pensiero della tua indegnità di addurre la cagione che ti allon- „ tana dal sublime grado, quasi che noi non abbiamo cognizio- „ ne della tua prudenza meriti e singolari parti della tua vi- „ ta. Certamente se ti riputassi degno di tale onore, appunto „ con tale vana stima te ne renderesti indegno .... Devi an- „ cora arrossire con lodevole vergogna di aspirare alla eccel- „ lenza di tanta dignità, in cui con ammirabile unione con- „ vengono le prerogative supreme della Sacerdotale e Regale „ dignità. Noi non t' invitiamo all' onore, ma piuttosto al „ pericolo e travaglio: imperciocchè non ignoriamo quello che „ contro noi l' avversario va macchinando. Già imbrandisce „ la spada, già incocca le saette; ben sa egli, che non può „ trovare aperta la via per salire all' Appostolato se non col „ mezzo del nostro sangue. Contuttociò sebbene sia sovra „ noi imminente il pericolo della morte, vogliamo piutto- „ sto ricevere dalla mano del Signore la mercede del no- „ stro sangue che ei ricerchi dalle nostre mani quello della sua „ Chiesa. Il perchè vogliamo te compagno della nostra morte, „ o a dire vero che ne sii il nostro precursore. Dunque sia il „ tuo collo esposto alla morte come lo è il nostro; imperciò „ non conviene a te di negare l'anima tua a quello che a te la „ propria diede, quando egli da te la ricerca. Il perchè se le in- „ digenze della buona madre desolata possono impietosire l' ani- „ mo tuo, se il pianto delli astanti ti commove, se la virtù „ della obbedienza ti sollecita, assoggettati al peso che alli „ omeri tuoi viene imposto. Se ti assoggetti ad esso, noi ti „ promettiamo ossequio e divozione, se poi lo ricusi, ripetiamo „ da te il gastigo e la pena della disobbedienza ... Detto ciò „ li Elettori meditavano di promulgare la scommunica in di lui „ danno. „ Da che chiaramente si raccoglie, che morto il Romano Pontefice la elezione del Successore ai soli Cardinali della Romana Chiesa apparteneva, poichè ad essi era devoluta ogni auto-

SEC. XII.

autorità. Profegue quindi l'anzidetto Arnolfo: „ Gli furono „ per tanto recati li arredi Pontificali: che dee quindi ei fa„ re? arebbe fcanfato il fatto colla fuga, ma la copiofa coro„ na dei Padri vietavagli di partire. Arebbe chiefto dimore „ per configliarfi, ma l'infolente attentato del fagrilego Pietro „ le interdiceva come troppo pericolofe alla Chiefa. Dunque „ negherà egli di condifcendere alla volontà delli Elettori? ma „ la minaccia della fcommunica fpaventava il di lui animo. Dun„ que Innocenzo aggravato dalle anguftie di doppia morte, e „ foggetto alla neceffità della legge ricevette il pericolo della „ agitazione corporale; perchè mentre proccura di non incor„ rere la fentenza della fcommunica, deve effere oggetto delle „ infidie o piuttofto della potenza di Pietro di Leone „. Di tutto queflo fiamo ammaeftrati dal folo Arnolfo. Del reflo raccogliamo da effo e dal Conografo Mauriniacenfe, che Innocenzo Papa II. venne eletto dalli foli Cardinali prima della fagrilega promozione dell'Antipapa Anacleto, ovvero Pietro di Leone. „ Li „ Cardinali che erano quivi con Americo Cardinale di S. Ma„ ria Nuova e Cancelliere, ed aveano affiftito alla infermità „ di Onorio, preferifcono ad ognuno certo Gregorio illuftre per „ fcienza e religione, e troppo follecitamente, come dicono al„ cuni, il veftono delle infegne Pontificie. Ciò per tanto fi fe„ ce con prudente difpenfazione, perchè fperavano di rendere „ fruftraneo l'attentato di certo Pietro, il quale con modo il„ lecito afpirava al Pontificato „. Il Baronio accenna colla autorità di Anonimo Scrittore di queflo tempi la di cui Storia fi conferva nella Biblioteca del Vaticano, che effo Innocenzo II. è ftato eletto dalla porzione migliore e più faggia dei Cardinali; e vuole, che fiano ftati fedici di numero. Ci condoni il Lettore fe ne trafcriviamo li fentimenti e fe ci allontaniamo per ventura dalla promeffa brevità; ma pure fembraci neceffario il dilongare il racconto, perchè ei abbia intera cognizione dello Scifma che tanto fturbò la pace della Cattolica Chiefa. Dice l'Eminentiffimo Annalifta così: „ Nacque grave „ difcordia nella Città: imperciocchè li Vefcovi e Cardinali „ fi divifero in due fazioni; la migliore però e più fana fa„ voriva Innocenzo, che era accompagnato da maggiore ftudio „ e da più copiofi meriti; tutti fofcritti perfeverarono coftan„ temente feco lui: cioè Villelmo Vefcovo di Paleftrina, Mat„ teo di Albano, Giovanni di Oftia, e Conrado di Sabina:

Pie-

Digitized by Google

„ Pietro del Titolo di S. Martino in Monte, Giovanni Cre- SEC. XII.
„ maſco di San Criſogono, Uberto di San Clemente, Anſel-
„ mo di S. Lorenzo in Lucina, altro Anſelmo di Santa Ceci-
„ lia, Gerardo di Santa Croce, e Pietro di Santa Anaſtaſia
„ Preti Cardinali: Romano di Santa Maria in Portico, Gre-
„ gorio de' Santi Sergio e Bacco, Aimerico di Santa Maria
„ Nova Cancelliere della Sede Appoſtolica, Alberto di San
„ Teodoro, e Guidone di Santa Maria in Via lata, Diaco-
„ ni Cardinali „. Oſſerviamo ancora con Antonio Pagi, che l' Anonimo Scrittore non fa menzione del Clero e Popolo Romano; da che raccogliamo, che li ſoli Cardinali eleſſero canonicamente Innocenzo II.: e però ſembra, che ſino da queſti tempi la elezione del Romano Pontefice apparteneva ai ſoli Cardinali della Romana Chieſa. Onofrio Panvini decoro e ſplendore della Agoſtiniana Famiglia e di Verona noſtra amatiſſima Patria nelle Annotazioni alla Vita di Aleſſandro III. è di parere, che primamente della elezione di Lucio III. non ſia ſtato con legge poſitiva decretato, che li ſoli Cardinali eleggano il Papa, e dice che la eſaltazione di eſſo Lucio III. fu ridotta ad effetto dai ſoli Cardinali eſcluſi onninamente il Clero ed il popolo. E certamente apprendiamo dalli Critici, che dopo Innocenzo il popolo Romano preſe le armi, e pretendea, che gli ſia reſtituito il diritto che avea nella elezione; di fatti vennegli reſtituito in quella di Adriano di queſto nome IV.; di che nella Storia del di lui Pontificato col divino ajuto diremo.

III. Il Cardinale Baronio ſcrive, che Innocenzio II. primamente di eſſere eſaltato nel Trono Pontificio viſſe nel Moniſtero Lateranenſe de' Santi Giovanni Battiſta, Giovanni Vangeliſta, e Pangrazio. Ed Agoſtino Oldoini nelle Annotazioni alla Storia del Ciaconio raccoglie dai Reſcritti di Anaſtaſio IV. e Paſquale II., che dai tempi di Aleſſandro II. fino a quelli di Bonifacio VIII. quel Moniſtero vivea ſotto la Regola dei Canonici Regolari di S. Agoſtino. E febbene nei Pontificati di Giovanni III. e di Gregorio III. li Monaci di San Benedetto lo abitavano e cuſtodivano: nullameno queſti qualche ſecolo prima di Aleſſandro II. lo aveano abbandonato; e quindi non più nelle Scritture appartenenti al Laterano ſi parla de' Monaci Benedettini. Ciò viene oſſervato ancora da Onofrio Panvini, il quale ſoventi volte per la for-

Era Canonico Regolare di S. Agoſtino.

Digitized by Google

Sec. XII.

formazione della Storia esaminò le Scritture dell' Archivio Lateranense; ed anco il testifica Cesare Rasponi nel *lib.* 2. della Basilica Lateranense. Ed esso Panvini nelle Annotazioni alla Storia del Platina dopo di avere narrato la Vita di Alessandro III. esibisce *li Versi di Niccolò Maniacucci Canonico Regolare Lateranense dell' Ordine di Santo Agostino*, che encomiano li Papi, e furono prolongati fino al Pontificato di Eugenio III., e da altro Scrittore continuati fino a quello di Alessandro III. Da tutto questo evidentemente si raccoglie, che Innocenzo II. diede nome all' Istituto dei Canonici Regolari di S. Agostino, e che errò enormemente lo Scrittore ricordato dal Baronio nell' asserire, che Innocenzo II. visse trai Benedettini.

E' scacciato da Roma dall' Antipapa Anacleto, e va in Francia; ove consacra la Chiesa di Cluni.

IV. Dicemmo, che ad emulazione d' Innocenzo II. venne da alcuni sagrilegamente promosso alla Sede Apostolica Pietro figliuolo di Leone Prete Cardinale del Titolo di Santa Maria in Trastevere, che si denominò Anacleto di questo nome II. del di cui sagrilego Pontificato dovremo nel corso della Storia trattare. Dunque Anacleto eletto dai Scismatici nel giorno stesso della promozione d' Innocenzo in quello in cui quegli fu consagrato, egli pure si consagrò. Questi celebrata la propria indegna consagrazione fece assalire le Case, *nelle quali* vivea ritirato il Pontefice Innocenzo; ma perchè non potè superarne li Custodi acceso di rabbia e sdegno cavalcando andò alla Basilica del Beato Pietro Apostolo, ed impadronitosene con violenza entrò in essa. Quindi con sagrilega rapacità trasportò da quella l' oro, l' argento, le gemme, e quello che li Romani Pontefici ed Ortodossi Imperatori aveanle donato. Usurpatene le dovizie si avvicinò al Patriarcato di Santa Maria, e spogliolla delle ricchezze appropriandosele. Indi stendendo la vorace mano contro le altre Chiese di Roma tutte egualmente rendette oggetto della sagrilega propria rapacità. Col mezzo di tali ricchezze procurò di corrompere li Cittadini di Roma, e di ridurre la plebe nella propria fazione; e nell'empio attentato felicemente riuscì; talchè eccetto il Conte Frangipani e le munizioni di pochi Cursori il Pontefice Innocenzo non avea nella Città sostenitore. Tuttociò appresse il Baronio dall' Anonimo Scrittore succennato. Il perchè ei assalito dalle gravi angustie per ogni parte senza speranza di essere sovvenuto e con pericolo certo della vita risolvette opportunamente di girsene in Francia, e salita la nave di fatti a quella volta

Digitized by Google

ta. andò. Dunque poco dopo la Ordinazione pervenne a Pisa, ove consumò buona porzione del 1130. Prima però di giugnere ai confini di Francia premise a quella volta li suoi Legati, li quali doveano esporre ai Vescovi di quel fioritissimo Regno la verità del fatto, ed esortarli alla condanna dell' Antipapa e delli sagrileghi Scismatici. Di che fa testimonianza Ernaldo Abate di Bonavalle nel *lib.* 2. della Vita di San Bernardo. Allora coll' assenso del Re Ludovico li Vescovi per riprovare li Scismatici convennero in Sinodo generale del Regno presso Estampes Città situata tra Parigi ed Orleans; eglino riconobbero e venerarono vero e legittimo Papa Innocenzo II., e ripudiarono e condannarono Anacleto quale Antipapa. Di questo Sinodo parlano diffusamente lo stesso Ernaldo, ed il Sugerio nella Vita del Re Ludovico. Ma perchè la Cronologia di quello non viene ricordata da antico Scrittore, Antonio Pagi il vuole celebrato prima del mese di Maggio. Se diamo fede ad Ernaldo li Pisani ed i Toscani seguirono le parti d' Innocenzo dicendo: *Intanto il Signore Papa disposti con autorità molti Fedeli nelle Provincie di Pisa, Toscana, ed altri Luoghi salutò li Pisani, e loro dando sinceri ringraziamenti per via di mare arrivò in Provenza.* Li Atti antichi ricordati dal Cardinale Baronio nelli Annali all' anno di Cristo 1130. dicono: *Di nuovo si affidò al mare e passando per Genova approdò felicemente al Porto di Santo Egidio; per via di Viviers pervenne ai confini dell' Alvernia e quindi a Clarmon, ove primamente celebrò il Sinodo.* Prima di dare principio al racconto di questo Sinodo che si convocò in Novembre, il Pontefice si portò al Monastero di Cluni e consagrònne la Chiesa. Pietro Venerabile nel *cap.* 16. del *lib.* 2. de' Miracoli dice così: *Il Pontefice Innocenzo giunse nelle Gallie: ove pervenuto consagrò la Chiesa nuova e maggiore di Cluni; indi celebrò due Concilj l' uno in Clarmon, in Rems l' altro .....* Anselmo di Gembloux sotto l' anno 1130. ripiglia: *Valicato il mare finalmente egli pervenne al porto di S. Egidio, da dove partendo giunse in Borgogna e fu ricevuto in Cluni.* Lo stesso racconta Sugerio Abate di San Dionigi nella Vita del Re Ludovico, in nome di cui ei visitollo dimorante nel Monistero di Cluni. Se non che per chiarezza della Storia fiaci lecito di recitare il racconto di Orderico: „ Innocenzo col Clero di Roma pervenne nelle Gallie, e prima„ mente fu ricevuto dai Cittadini di Arles, quindi mandò in „ Francia Legati. Del resto quando li Monaci di Cluni ebbe„ ro

Sec. XII.

„ ro notizia della di lui venuta, spedirono incontinenti al „ Papa, Cardinali, e Cherici i cavalli e muli col dovuto „ e convenevole apparato, ed al proprio Monistero con ono„ rificenza li condussero. Quivi trattennero esso Papa e tutti quei „ che lo seguivano per lo spazio di undici giorni, ed il Pon„ tefice consagrò la nuova Chiesa ad onore di San Pietro Prin„ cipe delli Appostoli con somma ed ingente allegrezza sua e „ con grande e numerosa copia di popolo che v' intervenne„. Il giorno della consegrazione predetta apprendiamo dal Rescritto dello stesso Innocenzo dato sotto l' anno 1132. in Valenza nel giorno 8. di Marzo, e viene recitato nella Biblioteca Cluniacense: *Noi visitammo colla nostra presenza il Monastero che segnatamente appartiene al diritto del beato Pietro e della Romana Chiesa. E, nel giorno in cui molti anni prima il nostro Predecessore di felice rimembranza Urbano quivi consagrò con solenne rito l' Altare maggiore, noi dedicammo solennemente il medesimo Monistero coll' ajuto dello Spirito Santo e colla assistenza delli Arcivescovi e Vescovi che erano con seco noi.* Urbano come dicemmo nella Storia del di lui Pontificato, consagrò l'Altare maggiore della Chiesa di Cluni circa il giorno 18. di Ottobre, Innocenzo II. ancora sotto di quello la Chiesa a Dio con solenne rito ne dedicò. Antonio Pagi che produce questa Cronologia, con ragioni e conghietture distrugge il parere di quelli, li quali non l' approvano, e con ragioni accenna, che la dedicazione della Chiesa di Cluni fatta dal Pontefice Innocenzo non può appartenere alli anni 1131. e 1132.

Celebra il Sinodo di Clarmon; ed è venerato da molti Principi.

V. Da Cluni partendo il Papa pervenne a Clarmon, ove celebrò il Sinodo che intimato avea secondo la testimonianza di Ottone di Frisinga, il quale nel *lib. 7. cap.* 18. dice così: *Non potendo Innocenzo resistere alla forza dell' Antipapa Anacleto partì da Roma, e superate le Alpi entrò in Francia. Guglielmo convocò in Clarmon il Sinodo. Quivi il visitarono li Ambasciadori di Lotario Re di Germania, cioè Corrado Vescovo Juvavense ed Eriberto di Munster.* Non sappiamo stabilire il determinato giorno, in cui Innocenzo da Cluni partito giunse a Clarmon; possiamo bensì accertatamente dire, che nelli 28. di Novembre del 1130. ei dimorava in quella Città, e raccogliamo la notizia del Rescritto, ond' egli confermò li privilegi del Monistero di Cussano, di cui tale è la soscrizione: *Dato presso Clarmon...., sotto il dì 28. di Novembre della Indizione VIII. dell' an-*

no

no della Incarnazione del Signore 1130. *del Pontificato d' Innocenzo Papa II. primo*. Bernardo Guidone nel Libretto dei Sinodi asSec. XII. ſerisce, che nel Novembre Innocenzo Papa convocò il Sinodo di Clarmon: *Nell' anno di Criſto* 1130. *della Indizione VIII. ſotto il meſe di Novembre preſſo Clarmon eſſendo preſidente il Pontefice Innocenzo II. colla aſſiſtenza de' Cardinali, Arciveſcovi, Veſcovi, ed Uomini Religioſi e Letterati ſi celebrò il Sinodo; in cui ſi tenne trattato della Fede Cattolica, della edificazione delle anime, della oneſtà dei coſtumi, e della riprovazione de' mali; quei che v' intervennero, con allegrezza promiſero ad Innocenzo oſſequio ed obbedienza. In queſto il Pontefice concedette certo privilegio ai Cherici recitato nel Decreto XVII.* Non ſappiamo, che altra Sanzione ſiaſi decretata nel Concilio di Clarmon. Il Platina però ed il Baluzio nel *lib. 7.* dei Miſcellanei vogliono dai Padri condannato l' Antipapa Anacleto; ma perchè del loro ſentimento non adducono teſtimonianza di Scrittore, non poſſiamo riceverlo nè ricordarlo quale legittimo ed accertato. Diciamo bensì, che vi aſſiſterono li Arciveſcovi di Lion, Bituren, Vienna, Narbona, Arles, Tarragona, Aix, ed i Veſcovi loro Suffraganei. Dalla Germania vi vennero l' Arciveſcovo di Salisburgo, il Veſcovo di Munſter e l' Abate Gorgienſe, li quali operarono rettamente e per l' onore e ſalute della Chieſa e pel vantaggio del Regno di eſſa Germania. Dopo il Sinodo di Clarmon Innocenzo andò ad Orleans, ove fu ricevuto con oſſequio ed allegrezza da Ludovico Re di Francia, ſe diamo fede all' Abate Sugerio nella Vita di quello dicente: „ Quindi il Re, la Regina, ed i loro Figliuo„ li vennero al Moniſtero Floriaco non molto diſtante da Or„ leans per ricevere il Papa; ed avvicinatoſegli abbaſſando „ il capo adorno del regale diadema ſi umiliò ai piedi di lui, „ quaſi che foſſe al ſepolcro del Beato Pietro Appoſtolo per„ venuto. Quindi promiſegli il Cattolico oſſequio, e l' effet„ to di divoto ſervigio. Al di cui eſempio Enrico Re d' In„ ghilterra lo incontrò, e devotiſſimamente proſtrato ai di lui „ piedi lo aſſicurò della divota accoglienza ſua, de' ſuoi e di „ quei del ſuo Regno e la pienezza della figliale obbedienza „. Quaſi colle ſteſſe parole ricorda Emardo nella Vita di San Bernardo Abate il ricevimento d' Innocenzo in Francia ed in Inghilterra. E Villelmo Malmesburienſe ſoggiugne, che Enrico Re d'Inghilterra accompagnato dalli Ottimati del Regno viſitò il Romano Pontefice dimorante in Rouen recandogli copioſi donativi. Orderico Vitale finalmente ricorda il tempo in cui eſſo Pa-

SEC. XII.

pa venne a Roven ed a Chartres dicendo: *Nella Città di Chartres Enrico Re d' Inghilterra si umiliò ai piedi di lui, e spontaneamente esibigli la dovuta riverenza sotto le Idi di Gennajo* dell' anno corrente 1131. Non solamente li Re di Francia e d' Inghilterra riceverono con ossequio e riverenza il Pontefice Innocenzo II., ma ancora Lotario Re di Germania seguì le di lui parti e ne favorì la elezione, riconoscendolo vero Papa e Pastore della Santa universale Chiesa. Imperciocchè sebbene l' Antipapa Anacleto avea dato a Lotario Lettere significandogli la propria elezione, riuscì nullameno vano nell'attentato. Lotario imperciò nel 1130. sotto il mese di Ottobre convocò in Wurtzburg la Dieta, di cui fa parola la Cronaca Ms. di Maddeburgo: *Congregò il Re in Wurtzburg il Sinodo nel mese di Ottobre, a cui intervennero 16. Vescovi; ed a cui assistette ancora l' Arcivescovo di Ravenna Legato Appostolico. In esso fu eletto a Papa e confermato Gregorio (cioè Innocenzo) il quale giuridicamente era stato eletto in Roma; venne conosciuto ed adorato dal Re e da quei che erano quivi convocati.* Innocenzo avea mandato al Sinodo di Wurtzburg con titolo di Legato della Sede Appostolica Gualtero Arcivescovo di Ravenna; questi sempre favorì le parti di lui, e sempre quale vero Papa il venerò, come ricorda il Rossi nel *lib.* 5. della Storia di Ravenna. Ci piace di trascrivere fragmento della Pistola 125. di San Bernardo scritta a Gaufredo, dalla quale giuridicamente apprendiamo li Principi, che seguirono le parti d' Innocenzo ed il riconobbero venerandolo. Dice per tanto il Santo Abate così: *Li Re di Germania, Francia, Inghilterra, Scozia, Spagna, Gerusalemme e seco loro il Clero e popolo favoriscono ed obbediscono al Signore Papa Innocenzo quali figliuoli al dolce Padre, quali membra al Capo solleciti di conservare l' unità dello spirito nel vincolo della pace.* Antonio Pagi raccoglie da certa Lettera di Vulgrino Arcivescovo di Bituren e Primate delle Chiese d' Aquitania data ai Vescovi di Bourdeaux, colla quale li esorta di non allontanarsi dalla obbedienza di Innocenzo II., che Davide Re di Scozia dopo la Lettera di San Bernardo testè rammentata abbandonò le parti del legittimo Papa e favorì l' Antipapa Anacleto. Tali sono le parole dell' Arcivescovo di Bituren: *In questa unione perseverano li Re di Francia, Inghilterra, Germania, Spagna, e Gerusalemme, li Duchi ed i Principi di quasi tutto il Cattolico Mondo.* Quindi non facendo egli menzione del Re di Scozia chiaramente dimostra, che desso disertò dalla soggezio-

Digitized by Google

zione del legittimo Papa aderendo al ſagrilego Anacleto. Ciò pure l' erudito Scrittore deduce da Riccardo, che parlando di Alberico Cardinale di Oſtia e Legato della Sede Appoſtolica in Inghilterra ed in Scozia ſotto l'anno 1138. ſcrive: *Quindi venne egli nella Nortumbria quattro giorni prima della feſta di S. Michele; quivi trovò il Re di Scozia, li Veſcovi, Abati, Priori, e Baroni del di lui Regno. Queſti da gran tempo erano diviſi dalle Chieſe della Lombardia, ovvero piuttoſto da tutto il Cattolicismo; poichè favorivano le parti di Pietro di Leone di ſagrilega memoria e la di lui apoſtaſia. Allora però commoſſi dalla grazia dello Spirito Santo tutti unanimamente riceverono con ſincera venerazione li comandamenti del Pontefice Innocenzo, e del di lui Legato.* Per tanto Davidde Re di Scozia ſebbene fu ottimo Principe, favorì l'apoſtaſía dell'Antipapa Anacleto ſedotto certamente dalli gravi altrui conſigli. Dunque il Mondo Cattolico venerava quale vero e legittimo Papa Innocenzo di queſto nome II. eccettuati il Re di Scozia, ed i Duchi Villelmo d' Aquitania, e Rogerio di Puglia.

Va a Liegi e tiene diſcorſo col Re Lotario; il corona e decreta molte coſe.

VI. Partì il Papa da Chartres prendendo il cammino di Liegi, ove volea tenere colloquio con Lotario Re di Germania. Prima però di pervenirvi oſpitò nel Moniſtero di Morigny, e vi ſi trattenne due giorni, e ſotto il dì 20. di Gennajo del 1131. dedicò l'Altare maggiore della Chieſa. Il Conografo del Moniſtero dice così: *Ei riſolvette di viſitare il Re di Germania e Patrizio dei Romani Lotario, e partendo dalla Città di Chartres oſpitò preſſo il Moniſtero di Morigny. Era aſſente da quello l' Abate, ma li Monaci con ſollecitudine gl' inviarono Nonzj che gli vechino tale lieta notizia. L' Abate affrettò il ritorno, accolſe con allegrezza nel proprio Moniſtero il Papa, e dopo di averlo venerato quivi giunto il trattò con tutta ſplendidezza. Nel giorno ſeguente, poichè preſſo di noi il Papa per due giorni dimorò, l' Abate ſupplicollo umilmente di conſagrare l' altare che nuovamente nella Chieſa era ſtato eretto dinanzi il Crocifiſſo, ed appunto ottenne dalla Curia quello che egli ricercò.* Dunque nell' anno della Incarnazione del Signore 1131. ſotto il dì 20. di Gennajo il Signor Papa Innocenzo II. conſagrò l' altare dinanzi il Crocifiſſo ad onore di San Lorenzo e dei Martiri di Criſto; codeſto altare era nella Chieſa del Moniſtero di Morigny. Riferiſce quindi lo Storico, che alla conſagrazione aſſiſterono quattro Veſcovi Cardinali, Guillelmo di Paleſtrina, Matteo di Albano, Giovanni di Oſtia, e Guidone di Tivoli, oltre li Cardinali, Preti, e Diaconi, ed

il

Sec. XII.

il Santo Abate Bernardo e Pietro Adalberto Monaco. Gaufredo Veſcovo di Chartres predicò in tal occaſione al popolo. Compiutoſi queſto con grande allegrezza nel terzo giorno il Signore Papa partì colla ſua comitiva, e renduti affettuoſi ringraziamenti all' Abate e Monaci per la ricevuta oſpitalità andò a Liegi, ove dovea abboccarſi con Lotario Re di Germania. Quivi appunto era pervenuto poco prima eſſo Lotario accompagnato dalli Arciveſcovi e Veſcovi del Regno, e dalli Primati, riconobbe eſſo Innocenzo quale vero Papa e Padre comune della Chieſa, e promiſegli con giuramento di girſene ſeco lui a Roma e di reſtituirlo nella Sede Appoſtolica, alla quale era ſtato giuridicamente eletto. Lo Scrittore Anonimo teſtimonio di veduta delle coſe che racconta nel Libro della Canonizzazione e Traslazione di San Godeardo Veſcovo d'Hildesheim ricordato nella *part.* 1. del Secolo VI. dei Benedettini, e dai Bollandiſti ſotto il dì 4. di Maggio dice così: „ Nella Città di Liegi ſi „ convocò il Sinodo, in cui il Pontefice Innocenzo, e ſeco lui „ la Romana Chieſa, buon numero di Franceſi, Lotario Re „ di Germania, ed i Veſcovi e Prelati del di lui Regno con„ vennero. Quivi tenne egli trattato della violenza uſata alla „ Romana Chieſa da Pietro di Leone che ne uſurpò ſagri„ legamente il Pontificato, e della maniera di diſtruggere la „ Idolatria ſtata introdotta nel tempio del Signore. Dunque „ nella Quarta Domenica di Quareſima arrivarono molti Uo„ mini Cattolici alla predetta Città, li quali doveano trattare „ col medeſimo Papa e col Re dello ſtato comune della Chie„ ſa „. Egidio Monaco Ciſtercienſe che ſcriſſe la Storia della Chieſa di Liegi, parlando della venuta colà del Pontefice Innocenzo dice così: „ Nell'anno del Signore 1131. Gregorio che ſi „ denominò Innocenzo II., con copioſo accompagnamento di „ Veſcovi ed Abati di Francia giunſe nella Lorena, e ſotto „ la Domenica terza di Quareſima 22. di Marzo arrivò a Lie„ gi. Quivi fu ricevuto da Lotario Re di Germania, dal Si„ gnor Aleſſandro Veſcovo della Città, e da molti altri Ve„ ſcovi ed Abati, che gli offerirono copioſi donativi; queſta „ Città dimora nella obbedienza di lui ed oſſequio. Nella Do„ menica ſuſſeguente il Papa ordinò ſolenne proceſſione dalla „ Chieſa di San Martino nel pubblico monte ſino a quella di „ San Lamberto; quivi celebrò la Meſſa, e coronò il Re e la „ Regina con ſolenne rito „. Anſelmo di Gembloux nella Cro-

na-

Digitized by Google

naca offerva, che Innocenzo dimorando in Liegi ſcommunicò li Preti ammogliati. In queſto ſteſſo Sinodo ſe diamo fede ad Alberto Abate di Stade, il Papa reſtituì Ottone Veſcovo di Halberſtad alla di lui Chieſa, da cui era ſtato depoſto, condannò l'Antipapa Anacleto ſcommunicato nel Sinodo di Clarmon, come teſtè dicemmo colla autorità del Platina, e colla promeſſa della Imperiale corona eccitò il Re Lotario alla difeſa e protezione della Santa Chieſa di Dio; di che fanno teſtimonianza Ottone di Friſinga nel *cap.* 18. del *lib.* 7. ed Ernaldo nel *cap.* 1. del *lib.* 2. della Vita di S. Bernardo Abate di Chiaravalle. Dunque è falſo, che Innocenzo abbia conceduto a Lotario le Inveſtiture Eccleſiaſtiche colla tradizione dell'anello e del Paſtorale, come perſuadere vorrebbe Pietro Diacono nel *cap.* 9. del *lib.* 4. della Cronaca Caſſinenſe. Imperciocchè la Piſtola in ordine 150. di S. Bernardo data ad eſſo Innocenzo chiaramente convince l'enorme errore di eſſo Pietro Diacono nell'aſſerire tal coſa. Imperciocchè il Santo Abate encomiando il zelo del Papa moſtrato contro l'ambizione di Filippo che tentava d'invadere la Chieſa di Tours, fa menzione di altri egregj di lui fatti e del colloquio tenuto col Re Lotario in Liegi, e dice chiaramente *che ei non ſi laſciò vincere dalle importune ed empie richieſte del Re iracondo e furibondo:* dalle quali parole apprendiamo, che Lotario ingiuſtamente veſsò Innocenzo per la reſtituzione delle Inveſtiture; ei però non cedette alle di lui voglie. Per il che lo Scrittore della Vita di San Bernardo ſoggiugne, che il Santo Abate con generoſa maniera ammonì il Re Lotario della ingiuſta azione riprendendolo. Ed Ottone di Friſinga baſtevolmente convince lo Storico Caſſinenſe, ſcrivendo che Lotario manifeſtò al Papa il grave danno, che ne tornarebbe al Regno rinonziando al diritto delle Inveſtiture, ma non per queſto lo anguſtiò per riacquiſtarle, come aſſerì Pietro Diacono; e molto meno che Innocenzo le concedette allo ſteſſo Re, che unicamente ne lo pregò ſebbene con troppa violenza.

Viſita il Moniſtero di Chiaravalle, quello di S. Dionisio, ed altre Città di Francia.

VII. L'anzidetto Egidio e l'Abate Ernaldo nella Vita di S. Bernardo ſcrivono, che queſti intervenne al Sinodo celebrato in Liegi. Egidio ſi eſprime così: *Credettero alcuni, che al Sinodo fiano intervenuti* 32. *Veſcovi e molti Abati, tra quali uno fu il Santo Abate di Chiaravalle Bernardo. Partito il Pontefice da Liegi ſi portò a Chiaravalle.....* E' ſituata queſta illuſtre Abazía nella Campania Provincia non molto diſtante dai confini della Borgogna. Er-

SEC. XII. Ernaldo nel succennato luogo scrive, che il Pontefice Innocenzo visitò l'Abazía di Chiaravalle: „ Ritornando da Liegi il „ Signore Papa volle visitare l'Abazía di Chiaravalle. Quivi „ dai poverelli di Cristo venne ricevuto affettuosissimamente „ non ornati di porpora e di bisso nè con Vangeli dorati nel„ le mani, ma portanti con seco la Croce.... Piagnevano li „ Vescovi, ed il medesimo Papa piagnea: tutti ammiravano „ la gravità di quella Congregazione, perchè nella allegrezza „ di tanta solennità colli occhi fissi in terra non guardavano „ con vagabonda curiosità, ma abbassate le palpebre niuno ve„ deano e da tutti erano venerati. Niente osservò in quella „ Chiesa il Pontefice che fosse vano; quivi le suppellettili non „ sollecitarono l'altrui affetto, poichè tutti videro nell'Orato„ rio le nude pareti..... Tutti si rallegravano nel Signore, „ e la solennità era ingrandita non dai cibi ma dalle virtù „. Da Chiaravalle il Papa andò al Monistero di S. Dionisio non molto distante da Parigi, ove celebrò la Cena del Signore e la Solennità della Pasqua del 1131. succeduta sotto il dì 19. di Aprile. Ciò raccogliamo dall'Abate Sugerio nella Vita del Re Ludovico: „ Il Papa pubblicata la pace della Chiesa coll'Im„ pero volle celebrare il giorno della Santa Pasqua nella Chie„ sa di S. Dionigi che era sua speciale figliuola. Noi imperciò „ per timore di Dio e della Cattolica Religione il ricevemmo „ con allegrezza nel giorno antecedente la Cena del Signore, „ e decretata solenne processione dinanzi a Dio e presso li uo„ mini abbiamo prevenuto la di lui venuta con voci di gau„ dio e di esultazione. Celebrata la Cena del Signore assistet„ te il pio Pontefice con animo divoto alla Crocifissione di „ Cristo, e pernottò santamente nella Vigilia della Pasqua di „ Risurrezione..... Quindi tre giorni dopo Pasqua renduti„ ci affettuosi ringraziamenti, e promettendoci in ogni tempo „ ajuto e consiglio partendo da noi andò a Parigi „. Dimorò breve tempo in questa Città; nel viaggio visitò parecchie Chiese del Regno e giunse a Compiegne; quivi ospitò per alcuni giorni prima di girsene a Rems, ove sotto il dì 18. di Ottobre risolvette di celebrare il Sinodo, e già intimato lo avea. Il perchè prima di andarsene a Rems nel mese di Maggio divertì a Roven, e quindi a Beauvais. Apprendiamo questo dal Rescritto ricordato nella Biblioteca Cluniacense, *che dicesi dato per mano di Aimerico Diacono Cardinale e Cancelliere della*

Digitized by Google

la Santa Romana Chiesa sotto il dì 20. *di Maggio della Indizione VIII. dell' anno della Incarnazione di Cristo* 1131. *del Pontificato di Innocenzo Papa II. secondo*. Con esso Innocenzo conferma la donazione di cento marche fatta al Monistero di Cluni da Enrico Re d' Inghilterra, e dice: *Questa donazione si fece presso Roven alla presenza nostra e dei nostri Fratelli dal medesimo figliuolo nostro Re Enrico nell' anno di Cristo* 1131. *della Indizione X. nel mese di Maggio in giorno di Domenica*. Quindi si ricordano li nomi di otto Cardinali accompagnanti il Papa e di alcuni Vescovi ed Abati, trai quali si veggono Oldegario Arcivescovo di Tarragona, Gaufredo di Chartres, Bernardo Abate di Chiaravalle, e Sugerio di San Dionigi. Il Conografo di Morigny non tratta del viaggio fatto dal Pontefice testè rammentato: però scrive, che egli dopo la celebrazione del Sinodo di Liegi si trattenne per lungo tempo in Auxerre, indi nuovamente per la via di Orleans e di Estampes illustrò colla propria presenza Parigi; il che certamente dovette accadere dopo il mese di Maggio che ei consumò in Roven e Beauvais. Dice lo Storico così: „ Quindi tornando il Pontefice Innocenzo in Francia si „ trattenne per lungo tempo in Autun, finchè avvicinavasi il „ tempo della celebrazione del Sinodo che dovea convocarsi nel „ giorno di San Luca, riconciliatosi prima presso Tours con „ Gofredo Martello nobilissimo Giovine Conte di Angers e di „ Tours; quindi tenendo nuovamente la via di Orleans e di „ Estampes illustrò colla propria presenza Parigi. Entrando nella Città vide venirsi incontro festevoli e giojali li Cittadini. „ Così quell' Uomo che colla dolcezza del volto ed affabilità „ di voce erasi acquistato le tenerezze ed il cuore di tutti, è „ stato ricevuto dal Re Ludovico e dal di lui figliuolo Filippo „ con ogni onorificenza; e nell' uscire di Città dalli medesimi „ venne con eguale tenerezza e divozione accompagnato „. Prima di pervenire a Rems ove celebrare volea il Sinodo, nel dì 30. di Settembre benedì in Orleans Odone Abate di San Medardo di Soissons, e sotto le Idi di Ottobre consagrò la Chiesa del Monistero di esso S. Medardo, se diamo fede alla Cronaca di quel Monistero ricordata dal chiarissimo Dacherio nel *tom.* 2. dello Spicilegio all' anno di Cristo 1131., nella quale si legge: *La Chiesa di S. Medardo di Soissons fu consagrata dal Signore Innocenzo Papa II. nell' anno secondo del suo Pontificato ad onore della B. Maria sempre Vergine, de' Santi Appostoli e Martiri,*

Sec. XII.

e di San Medardo Vescovo e Confessore sotto le Idi di Ottobre. Imperciocchè il predetto Papa prima della consagrazione della Chiesa benedisse Odone Abate del Monistero, sebbene vi si oppose il Vescovo di Soissons.

Celebra il Sinodo di Rems; Canoni decretati in esso.

VIII. Da Soissons partendo il Pontefice si trasferì a Rems Città deputata per la celebrazione del Sinodo, al quale doveasi dare principio nel giorno 18. di Ottobre. Il Conografo di Morigny ricorda questo con tale maniera: *Era seguito il Signore Papa nel viaggio di Rems per celebrare il Sinodo da copioso numero di Vescovi, Abati, Cherici, ed Uomini letterati.* Di questo Concilio fanno parola Ernaldo nella Vita del Re Ludovico, e l' Abate Uspergense nella Cronaca. Orderico Vitale nel *lib.* 13. dice così: *Assistevano al Sinodo* 13. *Arcivescovi*, 263. *Vescovi, e copioso numero di Abati, Monaci, e Cherici. Si portarono a Rems con tal occasione il Re, la Regina, e li Magnati di Francia.* Era stato intimato il Sinodo pel giorno 18. di Ottobre, che fu Domenica. Secondo la testimonianza dell' Abate Dodechino nella Cronaca si diede ad esso principio nel dì susseguente; poichè come abbiamo altra volta osservato, nella Domenica si compivano le cerimonie ed orazioni preparatorie al Sinodo, e nella Feria seconda si radunava la prima Sessione. Li Atti di questo Sinodo sono omninamente periti: certamente non ne abbiamo potuto raccorre notizia dalli Scrittori, che attentamente consigliammo. Il Papa ed i Padri formarono diciasette Canoni ricordati nel *tom.* 10. de' Concilj appartenenti alla Ecclesiastica Disciplina, se eccettuamo il quarto, *con cui sono privati del ministero della Chiesa quelli, che essendo Soddiaconi conducono donna a matrimonio o tengono presso di se la Concubina.* Nel quinto venne prescritto *ai Fedeli di non ascoltare la Messa dei Sacerdoti, de' quali si sa di certo, che sono ammogliati ovvero fanno uso di Concubine.* Coll' Undecimo si comanda, *che in certi stabiliti tempi dell' anno si osservi dai Cristiani con inviolabile modo la Tregua di Dio: cioè dalla sera della quarta feria fino alla mattina della seconda, e dall' Avvento del Signora fino alla Ottava dell' Epifania, e dalla Quinquagesima fino alla Ottava della Pentecoste.* Il Gesuita Jacopo Sirmond scrive, che li Canoni ricordati sono attribuiti al Sinodo di Rems anco dalla raccolta del Codice di Yorck, il di cui Mf. dice di avere consigliato. E l'Uspergense, e lo Scrittore della Vita di S. Norberto asseriscono essere stati condannati l'Antipapa Anacleto ed i di lui fautori dai Padri che intervennero ad esso Sinodo di Rems.

IX.

Digitized by Google

Consagra Ludovico figliuolo di Ludovico Re di Francia; alcuni Re gli prestano obbedienza.

IX. L'Abate Sugerio nella Vita di Ludovico Re di Francia riferisce la disavventura accaduta a Filippo figliuolo di esso Re Ludovico, il quale rovesciato dal destriero rimase estinto sotto il dì 13. di Ottobre. Quindi li Primati del Regno solleciti di recare consolazione all' afflittissimo Genitore il consigliarono di ottenere dal Papa la consagrazione di Ludovico altro suo figliuolo. Il predetto Sugerio che accompagnava il Re con tali espressioni il fatto racconta: „ Noi che eravamo suoi intimi e fa- „ migliari timorosi che per cagione della somma amarezza gli ad- „ divenga qualche sinistro, il consigliammo di ungere e coronare „ col regale diadema per distruggere il tumulto dell'Avversarj il „ proprio figliuolo Ludovico giovane bellissimo. Acconsentì ai nostri „ consigli il Re pervenuto a Rems accompagnato dalla Regina dai „ figliuoli, e dai Magnati del Regno (quivi avea il Pontefice In- „ nocenzo convocato pieno e celeberrimo Concilio) colla unzione „ del Sagro Olio e colla imposizione del diadema dichiarò Re il „ proprio figliuolo e provvide il Regno di felice Successore. Il per- „ chè parecchi presagirono, che sarebbesi ingrandita la potenza di „ questo, che alla presenza di tanti e tanto diversi Arcivescovi e „ Vescovi di Francia, Germania, Aquitania, Inghilterra, Spa- „ gna ricevette dal Romano Pontefice la gloriosa benedizione. „ Questi dopo la morte del Genitore regnò felicemente in Francia. Roberto dal Monte, ed Orderico Vitale ricordano compiuta con solenne pompa la funzione di Ludovico in Rems sotto il giorno 25. di Ottobre, il quale se diamo fede al Conografo di Morigny era Domenica; questi descrive la gloria e la Maestà della grave funzione. Ludovico per tanto salito il Tribunale secondo il costume baciò li piedi al Papa; si prestò quindi una sedia e dette alcune cose della disavventura addivenuta al figliuolo Filippo eccitò al pianto li Magnati del Regno ed il popolo: finalmente per consolazione della propria vecchiaja chiedette, che gli si assegni successore nel Regno altro figliuolo denominato Ludovico. Il Papa rivolto al vecchio Ludovico si gli parlò. *E' necessario o ottimo Re* .... racconta lo Storico il discorso del Pontefice soggiugnendo così: „ Con questo ragionamento come „ con generoso rimedio il Santo Apostolico recò alleviamento al „ cuore amareggiato del Re. Ed incontinente alzatosi in piedi e „ recitata in silenzio l'orazione Dominicale secondo il costume „ del Cristianesimo celebrò l' assoluzione del trapassato giovane. „ Indi pregò li Arcivescovi, Vescovi ed Abati che vestiti de' sa-

SEC. XII.

„ gri arredi come costumano di assistere alli Sinodi, nella susse-
„ guente Domenica intervengano alla solenne consagrazione del
„ nuovo Re In questo giorno risplendette più luminoso del soli-
„ to il Sole, e sembrò, che desso ancora allegro e festoso presenti
„ il proprio ossequio al glorioso Principe. Il Papa di buon mat-
„ tino uscì dal Palazzo ed accompagnato dai Curiali, Arcivescovi,
„ Vescovi, ed Abati si trasserì alla Chiesa di S. Remigio, in cui il
„ Re col proprio Figliuolo ospitava; e con gran divozione ed osse-
„ quio si ricevette dai Monaci. Quivi vestiti li arredi Pontifici
„ come è costume nelle più celebri festività della Chiesa, corona-
„ to del proprio diadema ed assistito da copiosa moltitudine di
„ popolo s'incamminò col Fanciulletto verso la Chiesa Matrice
„ consagrata ad onore della beata Vergine Maria. Presso le por-
„ te alcuni Arcivescovi attendeano il Re ed i suoi Magnati, Vesco-
„ vi, Abati, Monaci, e Canonici, vi si trovarono ancora li Cherici
„ di diverse Provincie di Francia e di Germania intervenuti al Si-
„ nodo. Entrano tosto in Chiesa, conducono all'altare il Giovinetto, e
„ coll'olio onde S. Remigio consagrò Clodoveo quando diè nome alla
„ Santa Fede, il Santissimo Papa unse il prode Ludovico giunto
„ alla età di anni dieci con allegrezza universale dei circostanti.
„ V'ha chi dice, che in Francia non più videsi celebrato dal Ro-
„ mano Pontefice in un sol tempo il Sinodo e la consagrazione
„ di nuovo Re. „ Anco l'Abate Dodechino ricorda la consagrazio-
ne del Re Ludovico celebrata dal Pontefice Innocenzo con pom-
pa nel Concilio di Rems. Compiuta la consagrazione del no-
vello Monarca esso Papa ricevette la venerazione ed obbedienza di
alcuni Principi li quali riconoscendolo legittimo Pontefice alle-
viarono non poco l'amarezza dell'animo di lui. Lo Storico di S.
Norberto, ed il Conografo di Morigny il fatto riferiscono di-
cendo: „ Nel giorno susseguente 26. di Ottobre al Signore Papa
„ esibì ossequio ed obbedienza Lotario Re di Germania col
„ mezzo di Norberto Arcivescovo di Maddeburgo che presentò
„ ad esso Innocenzo le Lettere colle quali egli lo assicurava, che
„ disponeva il proprio esercito per la spedizione d' Italia,
„ come promesso gli avea. Anco Enrico Re d'Inghilterra mercè
„ l'opera di Ugone Arcivescovo di Roven inviò ad Innocenzo or-
„ natissime Pistole e con queste promisegli obedienza. Il Re pure
„ di Aragona, ed Alfonso VII. Re di Navarra salutarono il Papa col
„ mezzo di Lettere recate dai Vescovi delle proprie Provincie, se
„ gli si esibiscono figliuoli obbedientissimi, e promettongli ajuto
con-

Digitized by Google

„ contro li nimici del nome Criſtiano, e contro li Moabiti in-
„ vaſori delle rendite del Santuario. Furono ſingolari ancora ed
„ appartenenti a codeſto negozio le Piſtole delli Eccellentiſsimi
„ Eremiti Certoſini, che recò al Papa certo venerabile Abate
„ della Famiglia Ciſtercienſe, e nel Sinodo furono recitate da
„ Lofredo Veſcovo di Chartres. „ Riferiſce quindi il Conografo le
„ Lettere di eſſi Certoſini ſpedite colà per mezzo di Ugone Aba-
„ te Ciſtercienſe e quindi Veſcovo di Autun adorno di ſantità
„ e dottrina.

Canonizza San Godeardo.

X. Finalmente il buon Pontefice diede compimento al Sinodo di Rems con grave azione, che rallegrò non ſolo li Padri che v' intervennero ma ancora la univerſale Chieſa. Celebrò egli per tanto con ſolenne rito la Canonizzazione di S. Godeardo Veſcovo d' Hildesheim trapaſſato nell' anno di Criſto 1038. Imperciocchè Bernardo Veſcovo di quella Città viſitatolo allorchè ſi trattenea in Liegi, il pregò della Canonizzazione di eſſo Godeardo ſuo ſantiſsimo Predeceſſore: ma egli ne rimiſe la funzione ſacra al Concilio di Rems, come teſtifica lo Scrittore della Canonizzazione e Traslazione di eſſo S. Godeardo, e viene ricordato nella Parte I. del Secolo VI. de' Benedettini. „ Il
„ noſtro Veſcovo Bernardo intervenuto al Sinodo di Liegi coi
„ Primati della noſtra Chieſa abbracciando la opportuna occa-
„ ſione viſitò l' Appoſtolico e la Romana Curia; raccontò com-
„ pendioſamente all' Appoſtolico la retta converſazione e vita
„ del noſtro Paſtore, e con umili ſuppliche pregollo per la
„ di lui ſolenne Canonizzazione nella Chieſa di Dio. Ma per-
„ chè è coſtume preſſo la Romana Sede di canonizzare li Ser-
„ vi di Dio nelli Concilj Generali, il Papa ricevette la ſuppli-
„ ca, e promiſe di renderla compiuta nel Concilio che ſareb-
„ beſi convocato in Rems ſotto il giorno 18. di Ottobre „.
Riferiſce quindi lo Scrittore, che in Rems eſſo Papa accolſe onorevolmente il Veſcovo Bernardo e l' Arciveſcovo di Maddeburgo Norberto, e che dopo alcuni giorni coll' aſſenſo e volere dei Cardinali introduſſe nel Sinodo con animo giocondo la cauſa del Beato Godeardo; ed eſsendo uniformi li voti dei Padri con ſolenne Rito il collocò nel numero dei Santi. Soggiugne ei per tanto „. Nel dì ſuſſeguente dimorando il
„ Signore Appoſtolico nel Sinodo Generale ſebbene non era
„ da veruno pregato, iſpirato però da Dio fece eloquente diſcor-
„ ſo ai Padri, col quale eſpoſe la ſupplica della noſtra Chieſa

rap-

Digitized by Google

SEC. XII.

„ rapporto il noſtro Santo Veſcovo ; e divotiſſimamente chiedet-
„ te ad eſſi ſe vi preſtavano l'aſſenſo. Così fatto il Veſcovo di
„ Tarragona uomo religioſo ed erudito eſpoſe l'ordine onde far
„ ſi dovea la Traslazione : e ſe le coſe che ſi diceano del noſtro
„ Paſtore, ſieno dalla Chieſa noſtra comprovate con giuridici
„ teſtimonj. A queſta ricerca riſpoſe l' Appoſtolico, ed aſſerì
„ eſſerne egli certificato dai Principi della noſtra Terra con ta-
„ le aſſeveranza, che non era duopo di cercarne maggiore nè
„ più autorevole teſtimonianza ; poichè la ſantità e prodigj
„ del buon Paſtore ſono più chiari del Sole. Li Padri udito
„ quello che diceva il Signore Appoſtolico, concordemente aſ-
„ ſentirono alla ſolenne Canonizzazione del Beato Veſcovo, ed
„ ammonirono noi tutti di dare laude a Dio, che ſi degna di
„ torre dal carcere di queſta carne li Servi ſuoi e riporli nel nu-
„ mero delli Comprenſori del Regno ſuo. Incontanente ſi recitò
„ l' Inno di rendimento di grazie, e ſi cantarono le dovute
„ laudi al Dio Onnipotente ; in tal modo il Papa diè compi-
„ mento al Sinodo „. Da ciò apprendiamo con aſſeveranza che ſi celebrò nel Sinodo Generale la Canonizzazione di San Godeardo ſotto il dì 29. di Ottobre del 1131. In tal giorno appunto il Pontefice Innocenzo diede le Appoſtoliche Lettere al Clero e popolo d' Hildesheim, loro ſignificando che nel Sinodo generale ſi celebrò la Canonizzazione del Santo Veſcovo Godeardo. La Vita di lui ci viene eſibita dai Bollandiſti ſotto il giorno 4. di Maggio e dal P. Mabillon nella *part.* I. del Secolo VI. de' Benedettini. Del reſto dobbiamo quì avvertire colla autorità del Pagi non lieve errore delli eruditi Scrittori Enſchenio e Mabillon, quando aſſeriſcono, che il *Veſcovo di Tarragona uomo religioſo* . . . . rammentato dallo Storico della Canonizzazione di S. Godeardo, era Michele, che ſi eſaltò al governo di quella Sede dopo che ſcacciati furono da Tarragóna li Saraceni ; errano eglino enormemente ciò dicendo ; poichè Michele fu Veſcovo di Tarragona nel Regno di Aragona, non già di Tarragona nel Principato di Barcellona ; imperciocchè di queſta era Arciveſcovo il beato Oldegario, uno di quei Prelati che formavano la Corte del Pontefice Innocenzo : e ciò appare dal Reſcritto Pontificio dato in Beauvais, e di cui noi poco prima facemmo menzione. Dunque rettamente oſſerva Antonio Pagi nella Critica Baroniana all' anno di Criſto 1131. il detto noſtro, ed il comprova con giuridiche conghietture : ed al 1120. diſtingue le due Città di Tarragona appartenen-

Digitized by Google

nenti alla Europa; l'una situata nel Regno di Aragona e l'altra collocata in quello di Catalogna.

XI. L' Abate Sugerio dopo di avere narrato la coronazione di Ludovico figliuolo del Re Ludovico di Francia operata nel Sinodo di Rems da Innocenzo II. soggiugne, che partì il Re col testè coronato Figliuolo alla volta di Parigi, ed il Papa risolvette di trasferirsi ad Autun, in cui quietamente l' anno 1131. consumò; e certamente sotto il dì 28. di Novembre quivi dimorava. Imperciocchè in questo giorno ricevette sotto la protezione della Sede Appostolica a petizione di Eloissa moglie di Pietro Abaelardi le possessioni del Monistero Parasletense situato nella Diocesi Trecense, del quale essa n' era Priora. Il Buleo nel *tom.* 2. della Storia recita le Lettere del Papa aventi tale soscrizione: *Date in Autun per mano di Aimerico Diacono Cardinale della Santa Romana Chiesa e Cancelliere sotto il dì* 28. *di Novembre della Indizione X. dell' anno della Incarnazione di Cristo* 1131. *del Pontificato d' Innocenzo II. secondo*. Ed aggiugne, che esso Pontefice a petizione di Pietro Abaleardi ricevette quel Monistero nella protezione della Sede Appostolica; il che certamente è verissimile, poichè esso Abaleardi in questo tempo accompagnava Innocenzo, e lo assistette alla consagrazione dell' Altare del monistero di Morigny celebrata nel Gennajo del 1131. Il Conografo del Monistero dice così: *Tra le venerabili Persone che intervennero a cedesta consagrazione, furono li Vescovi Cardinali.... Bernardo Abate di Chiaravalle in questi tempi insigne Predicatore della divina parola in Francia, Pietro Abaelardi Monaco ed Abate illustre direttore delle Scuole, sotto la di cui disciplina si ammaestravano molti Giovani nella Latinità*. E poco dopo ripiglia, che il Pontefice quando andò a Rems per celebrare il Sinodo, venne seguito da buon numero di Vescovi, Abati, Cherici, e Letterati; tra li quali certamente debbe essere annoverato l' anzidetto Abaleardi. Intanto Innocenzo consumò nel Regno di Francia l' anno 1131., e poi secondo l' afferzione di Orderico nel *lib.* 13. tornò in Italia. Lo Scrittore in tal modo il viaggio di lui ne descrive: *Il Pontefice scorsa tutta la Francia aggravò non poco le Chiese di quel Regno, poichè con seco conducea molti Officiali della Curia Romana, e non potea riscuotere le rendite appartenenti alla Sede Appostolica in Italia. Nell' anno* 1132. *partì dal Regno e ricevuta l' obbedienza e soggezione dei Cittadini e popoli si portò in Italia*. Dunque partito d' Autun esso Papa pervenne a Clu-

Innocenzo dopo il Sinodo di Rems passa ad Autun, e torna in Italia.

Digitized by Google

Sec. XII.

Cluni sotto le Calende di Febbrajo, ove celebrò la Purificazione di Maria; di che egli medesimo scrive a Ludovico Re di Francia *da Cluni sotto il dì 2. di Febbrajo:* e le Lettere sono ricordate nel *tom.* 10. de' Goncilj. Nelli 10. di esso Febbrajo tuttavia dimorava in Cluni, in cui diede grave Pistola a Stefano Abate Cistercienſe, colla quale vieta alli Arcivescovi e Vescovi di costrignerlo ovvero li di lui Successori nella Abazía ad intervenire al Sinodo. Le Lettere *furono date in Cluni sotto il dì* 10. *di Febbrajo della Indizione XI. dell' anno della Incarnazione del Signore* 1132. *del Pontificato d' Innocenzo II. terzo*. Da Cluni si portò a Lion, ove pubblicò altro Rescritto recitato nella Biblioteca di Cluni, nel cui fine si legge: *Dato in Lion nell' anno della Incarnazione Dominica* 1132. *del Pontificato d' Innocenzo II. terzo*. Da Lion arrivò a Valenza, ove compose alcune differenze insorte tra li Abati di Cluni e di Sant' Egidio; e le Pistole sono recitate nel *tom.* 10. de' Concilj, e si dicono *Date in Valenza per mano di Aimerico Diacono Cardinale della Santa Romana Chiesa e Cancelliere sotto il dì 22. di Febbrajo dell' anno di Cristo* 1132. *e del Pontificato d' Innocenzo II. terzo*. Si trattenne il Papa per qualche tempo in Valenza, poichè nelli 16. di Marzo concedette glorioso privilegio ai Monaci Trenorcienſi recitato dall'accurato Chifflezio nella Storia. Partito circa la fine di Febbrajo da Valenza giunse al porto di Sant' Egidio, indi arrivò in Italia, se crediamo al parere del Cardinale Barònio fondato nella autorità di Anonimo Scrittore che fiorì in questi tempi, il quale dice così: *Partendo il Papa dalle Gallie alla volta di Roma arrivò al porto di Santo Egidio e pe' monti di Ginevra entrò ne' confini della Lombardia; in Asti celebrò la solennità della Pasqua di Risurrezione, indi si trasferì a Piacenza. Quivi convocati li Vescovi e Prelati della Lombardia, della Provincia di Ravenna, e della Marca inferiore celebrò il terzo Sinodo.* Non sappiamo dire le Sanzioni di questo Sinodo nè il tempo in cui è stato celebrato; accertiamo bensì il Lettore colla autorità del Pagi e delli Eruditi, che Innocenzo sotto le None di Novembre tuttavia dimorava in Piacenza; poichè in quella diede gravi Lettere a Lofredo Vescovo di Chartres e Legato della Sede Appostolica, ed a Stefano Vescovo di Parigi, loro prescrivendo di restituire con sollecitudine e diligenza li beni ed onori al Soddiacono ed ai di lui Compagni della Chiesa di Orleans, dei quali erano stati ingiustamente privati.

Go-

Digitized by Google

Codeſte Piſtole ci ſono eſibite nel *tom.* 10. de' Concilj. Nell' anno ſteſſo 1132. in cui cammina la Storia, il Re Lotario attenendo la data parola conduſſe in Italia numeroſo eſercito, e pervenuto a certo luogo non molto diſtante da Piacenza lungheſſo il Pò da Ottone di Friſinga nel *lib.* 2. *cap.* 12. denominato *Roncalione* ſi abboccò col Papa trattando dello ſtato della Chieſa e dell' Imperio; e ſe diamo fede al Conografo d' Hildesheim queſto colloquio ſi tenne dopo il meſe di Agoſto: imperciocchè egli che vivea in queſti tempi, all' anno 1132. dice così: *Circa l' Aſſunzione di Maria arrivò in Italia il Re Lotario per ricevere in Roma dalle mani dell' Appoſtolico la Corona di Ceſare.... Ed eſſo Re celebrò la Solennità del Naſcimento di Criſto in Lombardia preſſo la Valle che diceſi* Medicina. Dunque dopo il meſe di Agoſto il Papa ſi abboccò col Re Lotario, o certamente dopo la ſolennità della Aſſunzione di Maria, poichè circa eſſo tempo queſti pervenne in Italia conducendo con ſeco numeroſo Eſercito.

Dichiara Metropoli la Chieſa di Genova; e viene a Roma accompagnato dal Re Lotario, che proſcrive l' Antipapa.

XII. Dopo il ſuccennato Colloquio il Pontefice partì da Piacenza, e tenendo la via montuoſa ſalutò la Toſcana; quindi tornò a Piſa, ove fattoſi paciere tra que' Cittadini ed il popolo di Genova liberò il Veſcovo di eſſa Genova dalla ſoggezione della Chieſa Milaneſe coſtituendolo Metropolitano; comandò al Veſcovo di Bobbio ed all' Abate Portiniacenſe che creò Veſcovo di preſtargli obbedienza, e gli ſoggettò ancora tre Veſcovi di Corſica, ſe diamo fede all'Anonimo Scrittore, il quale preſſo il Baronio ſoggiugne, che l' Arciveſcovo di Piſa creato Metropolita da Gelaſio II. nel 1118. ottenne da Innocenzo altri Veſcovi Suffraganei nei Regni di Sardegna e di Corſica. Nel 1133. il Pontefice ed il Re Lotario riſolverono di trasferirſi a Roma per diverſa via però: poichè quegli navigando giunſe per via di mare a Viterbo, e queſti per terra pure a Viterbo ſi riduſſe. Camminarono quindi entrambi per la medeſima ſtrada e pervenuti ad Orta e Sabina poſero li proprj padiglioni vicino la Chieſa di Sant' Agneſe. Entrarono poi in Roma; il Pontefice oſpitò nel Palazzo Lateranenſe, ed il Re Lotario nel Monte Aventino la propria abitazione fermò. Allora li Piſani ed i Genoveſi preſtarono opportuno ajuto al Papa conducendo a Roma poderoſa armata navale, e ſoggettarono colla forza delle armi alcune Città alla divozione ed al dominio di quello. Abbiamo ciò appreſo dalli Atti rammentati

Digitized by Google

Sec. XII.

dal Cardinale Baronio, li quali ricordano l'ingresso del Papa e di Lotario in Roma sotto l'anno 1133. Anco Fulcone nella Cronaca di Benevento all'anno stesso accenna, che Lotario entrato in Roma situò la propria gente presso il Monistero di San Paolo, ed Innocenzo si trasferì al Laterano. E lo Scrittore della Storia di S. Norberto presso il Surio sotto il dì 6. di Giugno rammenta la faccenda così: „ Col Re Lotario „ vennero Norberto Arcivescovo e molti altri Arcivescovi e „ Vescovi che aveano prestato obbedienza e soggezione al Pon„ tefice; eglino passate le Città e Castella con grande copia „ di gente che preveniva o seguiva l'esercito; arrivarono a „ Roma seco conducendo il Venerabile Pontefice Innocenzo. „ Entrarono in Città con forte empito, e con mano armata „ lo esaltarono nella Appostolica Sede, opponendovisi inutil„ mente li nimici. Del resto il Pontefice innalzato nella propria „ Sede alla presenza delli seco lui venuti a Roma coronò „ Imperatore il Re Lotario „. Narra quindi le virtù esimie di esso Imperatore. Niuno delli succennati Scrittori ricorda il mese ed il giorno della venuta d' Innocenzo in Roma, e della coronazione del Re Lotario; il Cardinale Baronio però è di parere, che l'una e l'altra cosa sia addivenuta nel 1133., ed a noi sembra, che in ciò dire rettamente scriva. Non lasciamo però di notare, che il Gonografo Hildesheimense nella Cronaca accenna non solo il mese ed il giorno della venuta d' Innocenzo in Roma, ma quello ancora della coronazione di Lotario. Veramente a dire la cosa com'è, non abbiamo coraggio di esibire come giuridico il di lui racconto e cronologia dei tempi non avendone osservato notizia in altri Storici; nullameno per non defraudare il Lettore di questa cognizione che può essere accurata, vogliamo trascriverne le parole. Questi cominciando l'anno 1133. dal giorno del Nascimento del Signore dice così: *Il Re celebrò il Natale di Cristo nella Lombardia presso la Villa Medicina; quindi impadronitosi nell' Italia dei luoghi forti che alle di lui armi si opponeano, pervenne a Roma sotto il dì 27. di Febbrajo, ove fu ricevuto con grande onorificenza. Quivi nel giorno terzo di Giugno che fu Domenica, nel Laterano Basilica di San Giambattista dall' Appostolo Innocenzo II. venne consagrato Imperatore.* L' Abate Tritemio nella Cronaca ed Onofrio Panvini nella Storia Ecclesiastica assegnano questa Cronologia di tempo alla coronazione di Lotario; e noi in vene-

ra-

razione di esso Panvini illustre nostro Concittadino abbiamo ricordato li sentimenti del Conografo Hildesheimense. Orderico Vitale non rettamente ammaestrato di questa venuta d' Innocenzo Papa e di Lotario Imperatore II. in Roma dice, che quegli fu invitato da Lotario dimorante in quella alla Adunanza convocata, e perchè ei non volle intervenirvi, *provò lo sdegno di lui che lo abbandonò, ed esso Lotario lasciati irresoluti li di lui negozj e della Chiesa partì da Roma*. Ma si convince lo Scrittore di abbaglio colla autorità del suddetto Conografo, scrivente che Lotario entrato in Roma sotto il dì 27. di Febbrajo ricevette dopo tre mesi dalle mani del Papa la corona Imperiale nella Basilica Lateranense, e non nel Vaticano com' era costume. Di che ne adduce la ragione Ottone di Frisinga nel *cap.* 18. del *lib.* 7. dicendo: *Nella Chiesa di S. Salvatore che dicesi Basilica Costantiniana, Lotario è stato coronato Imperatore dal Pontefice Innocenzo ed acquistò il nome di Augusto. Imperciocchè in questo tempo la Basilica di S. Pietro, in cui secondo il costume la coronazione dell'Imperatore celebravasi, era occupata da Pietro di Leone*, Antipapa Anacleto. Il Gardinale Baronio dice di avere letto nei Mss. del Vaticano il giuramento, che Lotario prestò ad Innocenzo primamente di ricevere dalle di lui mani la Imperiale corona; lo esibisce nelli Annali, ed è il seguente: *Io Re Lotario prometto e giuro a te o Signore Papa Innocenzo ed ai tuoi Successori la sicurezza della tua vita e delle tue membra, di difendere il Pontificato, l'onore tuo, e le Regalie di San Pietro che tu possedi. Prometto di conservare e d' impiegare ogni mia forza, perchè riacquisti quelle che non possedi*. Il perchè Innocenzo concedette ad esso Lotario non molto dopo la coronazione, cioè sotto il dì 8. di Giugno li beni Allodiali della Contessa Matilde; il che apprendiamo dal di lui Rescritto ricordato nel *tom.* 10. de' Concilj pubblicati dal P. Labbè. Del resto osserviamo, che il racconto di Orderico non è appoggiato a certa verisimilitudine, e ciò raccogliamo dalle Lettere Encicliche di Lotario rapporto l'operato in Roma per estinguere lo Scisma di Pietro di Leone ovvero di Anacleto Antipapa, le quali perchè esibiscono la mala fede di costui, riputiamo dovere nostro di recitarle in questo luogo: „ Lotario per la Dio grazia Re de' Romani ai Re ed al„ li Arcivescovi, Principi e Fedeli, ai quali perverranno que„ ste nostre Lettere, salute. Piacque al consiglio ed alla dispen„ sazione di sua divina Maestà di fare noi difensori della Santa Ro-

SEC. XII.

SEC. XII.

„ mana Chiesa. Il perchè abbiamo giudicato opportuno di ope-
„ rare per la di lei libertà. Dunque chiamati li Arcivescovi,
„ Vescovi, Abati, Duchi, Principi, Conti, Marchesi del no-
„ stro Regno, e conducendo con seco noi ancora li Vescovi,
„ Conti, e Baroni d'Italia andammo con apparato di guerra al-
„ la Città di Roma; intanto ricevemmo sovente nel nostro
„ viaggio molti Legati di Pietro di Leone. Quelli che favo-
„ riscono le di lui parti, pretendono, che giustamente non
„ possiamo negargli udienza, e che non dobbiamo molestarlo coi
„ furori della guerra. Dunque dalle loro dicerie sommamente
„ commossi siamo stati costretti di significare tutto questo ai
„ Vescovi e Cardinali che erano col Pontefice Innocenzo.
„ Eglino per tanto non ignoranti delle Sanzioni canoniche e
„ delli Statuti della Chiesa risposero, che rapporto questo affare la
„ Chiesa Universale avea promulgato giuridica sentenza, condan-
„ nando Pietro di Leone ed i di lui fautori. Noi per tanto
„ sopportando con pazienza tal cosa abbiamo condotto con glo-
„ ria a Roma il nostro Padre e Papa Innocenzo, e restituito-
„ lo alla Chiesa e Basilica Lateranense nel Monte Aventino
„ collocammo il nostro Esercito. Quivi Pietro di Leone col
„ mezzo di Pietro una volta Vescovo di Porto e di altri di lui
„ fautori non cessò d'importunare le nostre orecchie e dei no-
„ stri Principi, pretendendo che fiagli fatto giustizia. Quelli
„ ancora ci prometterono con Lettere ed in voce di conse-
„ gnarci sufficienti Castelli ed ostaggi. Dunque bramosi di re-
„ stituire la pace alla Chiesa di Dio senza spargimento di san-
„ gue abbiamo significato le cose che differo ai Fratelli, che ac-
„ compagnavano il Signore Innocenzo Papa. Del resto eglino
„ quali veri amatori della pace confidando nella giustizia con-
„ segnarono nelle nostre mani non solo la Persona di Pietro
„ di Leone ed i di lui figliuoli, ma ancora li Castelli che
„ possedeano. La contraria parte però desiderando tempo sotto
„ titolo di promesse fraudolenti ritirò noi per un poco dalla
„ nostra intenzione. Finalmente perchè eglino non vollero at-
„ tenere le cose che soventi volte aveano promesso, sono stati
„ giudicati e condannati dai Principi della nostra Curia quali
„ nimici mentitori e perfidi, rei non tanto della Divina che
„ della umana Maestà, e seco loro Pietro di Leone ed i di
„ lui fautori „. Nè giova dire, che il Diploma fu pro-
mulgato da Lotario prima della sua coronazione ad Imperato-
re

Digitized by Google

re, e che Orderico parla dell' avvenuto dopo di quella, poichè la di lui ſcrizione da tutti è riprovata. Non mai Lotario partì da Roma ſdegnato con Innocenzo, ma piuttoſto perchè colle ſue forze non potè fare fronte ai Romani, che favorivano le parti dell' Antipapa (piochè egli avea con ſeco ſoli due mille uomini ſecondo la teſtimonianza di San Bernardo nella Piſtola in ordine 139., e sì ſcarſo numero non era valevole per indurre eſſi Romani alla divozione d' Innocenzo legittimo Papa) con ſommo oſſequio ſempre il venerò e difendette. Ciò ancora viene inſinuato da Sugerio nella Vita di Ludovico Re di Francia quando ſcrive, *che Innocenzo andò a Roma accompagnato dal Re Lotario, il quale non potè ottenere la pace dall' Antipapa Anacleto aſſiſtito dalli Romani.* Ed il Conografo di Morigny dice d' Innocenzo: *Entrò in Roma dopo di eſſerſi a quella avvicinato. Ma l' Antipapa poſſedea il maggior numero dei Romani, e quindi allora non ottenne l' onore ed eſſequio che ſe gli dovea.* E queſta appunto fu la cagione per cui Lotario tornò in Germania ed Innocenzo a Piſa, ove ſi trattenne, finchè l'Antipapa Anacleto violentato dalla morte che lo aſſalì, depoſe il Pontificato e diè pace alla Chieſa.

Concede al Veſcovo di Paderbona l'uſo del Pallio, e va a Piſa; quivi conferma li privilegi del Veſcovo di Piſtoja.

XIII. Nel giorno in cui Innocenzo coronò Imperatore il Re Lotario, concedette a Benedetto Veſcovo di Paderbona l'uſo del Pallio Arciveſcovile a condizione di prevalerſene nei confini della Dioceſi. L'anzidetto Conografo narrata la coronazione di Lotario ſoggiugne: *Bernardo Veſcovo di Paderbona che accompagnava il Re, meritò di ottenere da Innocenzo per ſe, e pe' ſuoi Succeſſori l' uſo del Pallio nella celebrazione della Meſſa in certi ſtabiliti tempi, cioè nelle dedicazioni delle Chieſe, e nelle ordinazioni delli Eccleſiaſtici ne' confini però della propria Dioceſi.* Compiuta la funzione Lotario partì da Roma verſo la Germania, ed il Pontefice Innocenzo per ſicurezza della propria Vita e Dignità ſi trasferì a Piſa, dicendo il Conografo Mauriniacenſe così: *Del reſto perchè quella diſcenſione ſe in breve non avea fine, arebbe occaſionato graviſſimo danno, il Pontefice Innocenzo cedendo alla violenza col conſiglio de' ſuoi partì da Roma a Piſa andando.* Ed Ernaldo nella Vita di San Bernardo Abate dopo di avere detto che l' Antipapa Anacleto colla forza dei Soldati avea deluſo la virtù dell'Imperatore Lotario, ſoggiugne così: *Dunque Innocenzo conoſcendo che era infruttuoſa in que' tempi la propria dimora in Roma, per non accalorire colla ſua preſenza la rabbia ed il furore dei fautori dell' Antipapa, tornò a Piſa.* Sappiamo però, che ei nella fine di

Set-

Sec. XII. Settembre del 1132. non ancora era pervenuto a Pisa trattenendosi tuttavia nel Territorio di Roma. Imperciocchè il Brovero nel *lib.* 14. delli Annali di Treveri all'anno 1134. riferisce certo Fragmento della Pistola che ei diede ad Alberone Arcivescovo di Treveri e si dice: *Scritta nel Territorio Romano sotto le Calende di Ottobre del* 1134. Osserviamo imperciò con Antonio Pagi, che il Papa nella Cronologia addotta fa uso dell'anno Pisano non del nostro volgare, poichè nelle Calende di Ottobre del 1134. certamenre egli non si trattenea nel territorio Romano: ed è certo pure, che alcune volte nelle annotazioni di altre Pistole di esso anno Pisano si serve, come fece nella succennata: notiamo ancora, che l'anno Pisano 1134. corrisponde al nostro comune 1133. E' ben vero, che nel Dicembre di questo Innocenzo era giunto a Pisa: imperciocchè il Cardinale Baronio riferisce nelli Annali certo Rescritto dato ad Attone Vescovo di Pistoja uomo illustre per santità e dottrina: con questo ei conferma li Privilegj della di lui Chiesa e diceśi dato *in Pisa per mano di Aimerico Diacono Cardinale della Santa Romana Chiesa e Cancelliere sotto il dì* 22. *di Dicembre della Indizione XII. della Incarnazione del Signore anno* 1133. *del Pontificato poi d' Innocenzo II. quarto*. Ed è riferito nel *tom. X.* dei Concilj. Del resto il Papebrochio sotto il dì 22. di Maggio esibisce la Vita di esso Santo Vescovo Attone; erra però nel dire, che la nota del tempo onde è soscritto il Diploma d' Innocenzo, non è giuridica; ed il Lettore riflettendo al detto conoscerà l'errore enorme del Gesuita Papebrochio; e però non vogliamo trattenerci per convincerlo.

Soggetta i Vescovi della Danimarca all'Arcivescovo di Amburgo.

XIV. Adalberone Arcivescovo di Amburgo erasi soventi volte querelato presso Callisto II. ed Onorio II. Romani Pontefici, che Aceto Vescovo di Lunden ed altri Prelati di Danimarca non gli prestino la obbedienza dovuta al Metropolitano secondo li privilegj conceduti alla sua Chiesa dai Pontefici succennati. Il perchè Innocenzo II. comandò ad essi Vescovi di riconoscere l' autorità dell' Arcivescovo di Amburgo; e poichè riputavano essi di non essere a ciò tenuti loro permise di ricorrere alla Sede Apostolica ed esporre presso quella le proprie ragioni. Ma perchè con pervicacia disprezzarono li precetti Appostolici, egli nell' anno 1133. dimorando nel Monte Aventino sotto il dì 27. di Maggio cedette alle preghiere di Lotario, e permise al Vescovo di Lunden ed alli

Digitized by Google

li altri di Danimarca, Svezia, Norvegia di prestare soggezione ed obbedienza al solo Arcivescovo di Amburgo. Tale è la soscrizione della Pistola: *Data in Roma presso il Monte Aventino per mano di Aimerico Diacono Cardinale della Santa Romana Chiesa e Cancelliere sotto il dì 27. di Maggio della Indizione XII. dell'anno di Cristo* 1133. *e del Pontificato d' Innocenzo Papa II. quarto*. Nello stesso giorno rapporto questa faccenda scrisse il Pontefice altra Lettera a Niccolò Re di Danimarca, ed al Re di Svezia: con questa ricordava ad essi la necessità di ordinare per la pace delle Chiese, che li Vescovi alla obbedienza si soggettino dell'Arcivescovo di Amburgo. Da questa ancora si raccoglie, che Adalberone da Lotario nella Enciclica è denominato Arcivescovo di Brema, e dal Pontefice è appellato Arcivescovo di Amburgo, poichè egli reggeva le due Chiese dopo la devastazione di esso Amburgo succeduta nell'anno 1072. Imperciocchè in questo Amburgo fu ridotto ad estrema desolazione, nè eravi speranza, che la misera Città risorga dalle proprie rovine, e però la Sede Arcivescovile si trasferì a Brema che fino da que' tempi usurpò il titolo di Metropolitana alla Chiesa di Amburgo conceduto. Quindi come dicemmo nel Pontificato di Onorio II. la traslazione della Sede Arcivescovile da Brema ad Amburgo succedette nell' anno 1123., ed il ripeteremo, quando col divino ajuto ad altro tempo aremo condotto la Storia. SEC. XII.

XV. Nell' anno 1133. Innocenzo Papa ridottosi a Pisa procurò la pace della Chiesa e la Disciplina Ecclesiastica con sollecitudine e vigore; e poichè per tale duopo riputò mezzo opportuno la celebrazione del Sinodo, con Apostolico Rescritto convocò in essa Pisa li Vescovi ed Abati. Ernaldo Abate nella Vita di S. Bernardo dice così nel *Lib.* 2. *Innocenzo Papa ritornò a Pisa; quivi convocati li Vescovi dell' Occidente ed altri Uomini Religiosi celebrò il Sinodo di grande gloria. . . Sarebbe cosa nojosa il recitarne li Atti; il compendio però di questi fu la scommunica dell' Antipapa Anacleto, e la riprovazione dei di lui fautori; la sentenza perseverа ineforabile fino al presente giorno*. Roberto dal Monte Continuatore di Sigeberto asserisce, che l' Antipapa Anacleto fu scommunicato nel Pisano Concilio. In questo ancora se diano fede a Giovanni Chapeaville nelle Annotazioni alle gesta delli Abati di S. Lorenzo di Liegi, venne deposto Alessandro Vescovo di Liegi, perchè accusato di Simonia tardò a presentarsi al Papa ed ai Padri, sebbene due o tre volte Celebra in Pisa il Sinodo.

Sec. XII.

te fu chiamato. Quindi avendo ei inteſa la ſentenza della propria depoſizione fu preſo da tale amarezza d' animo, che ſi riduſſe a morte, ed appena ebbe tempo baſtevole per ricevere li Sagramenti della Chieſa. In eſſoancora il Papa ed i Padri ſcommunicarono Enrico Eretico che fino dai tempi di Paſquale II. agitava la Chieſa Gallicana, come ricorda il P. Mabillon nel *tom.* 3. delli Analetti colla autorità delli Atti dei Veſcovi del Maine. In queſti per tanto dopo il racconto dell' incendio, che conſumò la Provincia del Maine nell' anno 1134. ſi legge: „ In queſto „ tempo certo falſo Eremita del quale abbiamo ſcritto, comin„ ciò a propagare il veleno della propria ereſia e corrompere „ colla ſporcizia delli errori la Santa Chieſa di Dio. Accomo„ dando le ſue orecchie al ſuono ſolamente della voce della Storia „ e de' Profeti inſegnava perverſo dogma, il quale non deve il „ fedele Criſtiano ritrattare nè inſegnare. Ma la Miſericordia „ di Dio, che ſempre aſcolta le preghiere delli umili e non „ diſprezza la orazione dei poverelli, ordinò, che ei ſia carcerato „ dall' Arciveſcovo di Arles e conſegnato al Signore Papa In„ nocenzo nel Concilio di Piſa: quivi di nuovo convinto e „ generalmente denominato Eretico fu condannato a perpetue „ catene: poco dopo però ottenne di trasferirſi in altra Provincia, „ ove giunto con altro errore nuovo metodo di peccare inſe„ gnò, dal quale ſedotti li Criſtiani non voleano viſitare le „ Chieſe, e divenuti diſprezzatori dei divini miſterj negavano ai „ Sacerdoti le offerte, le primizie, le decime, le viſite delli „ infermi e la dovuta riverenza alla Chieſa „. S. Bernardo nella Lettera 240. in ordine ricordata dal Baronio nell' Annali all' anno 1147. ſcrive, che l' eretico Enrico depravò e corruppe colle ſporcizie li popoli del Maine, Poitiers, e Bourdeaux. Rapporto la Cronologia di queſto Concilio diciamo con Antonio Pagi nella Critica Baroniana, che ſi riduce alli 30. di Maggio dell' anno corrente. Il dotto Ughelli nel *tom.* 3. della Italia Sagra riferiſce certo Codice Mſ. di Piſa appartenente all' eſimio Carlo Strozzi di Firenze, da cui ſi apprende, che nell' anno Piſano 1135. corriſpondente al 1134. dell' Era volgare *ſotto il dì 30. di Maggio è ſtato celebrato in Piſa dal Pontefice Innocenzo II. Generale Concilio*: ciò eſſendo perſuade il Lettore della verace Cronologia teſtè da noi rammentata.

Canonizza S. Ugone

XVI. Natale Aleſſandro nella Storia Eccleſiaſtica ed il Palazzi in quella de' Romani Pontefici vogliono, che il Ponte-

ce

ce Innocenzo II. nel Concilio di Pisa succennato abbia canonizzato con solenne Rito Ugone Vescovo di Granoble; lo asseriscono però senza rammentare testimonianza od autorità di altro Scrittore. Il loro sentimento per tanto è convinto di errore dalla Pistola dello stesso Papa scritta a Guigone Priore della Certosa rapporto la Canonizzazione di esso Ugone. Comandogli imperciò di scriverne la Storia della Vita. Ci piace di recitarne porzione non tanto per erudizione della Storia quanto per ammonire il Lettore di non prestare fede al Palazzi, che certamente a capriccio accenna quello che tramandò alle età future. Dice il Papa: *Conosciuta la Vita di lui ed uditi li prodigj che pe' meriti del beato Ugone sono dal nostro Dio operati, abbiamo encomiato la clemenza della superna Maestà. Il perchè comunicato il consiglio colli Arcivescovi, Vescovi, e Cardinali che ci accompagnano, decretammo, che egli sia onorato tra li Santi ed Eletti, e che solennemente se ne celebri con allegrezza il giorno della morte. Dunque perchè la conversazione che egli praticò in questa vita e la copia dei prodigj operati non è nascosta alla tua dilezione, ti prescriviamo con autorità del beato Pietro e nostra, che tramandi il tutto alla rimembranza de' posteri, scrivendo diligentemente quelle cose che sai essere state dall' Uomo di Dio operate.... Data in Pisa sotto il dì 22. di Aprile*, quaranta giorni in circa prima della convocazione del Sinodo di Pisa, nel quale il Palazzi ne vuole celebrata la sacra funzione; poichè esso Sinodo, come dicemmo, è stato intimato pel giorno 30. di Maggio. Erra ancora il Baronio nell' asserire, che la Canonizzazione di Ugone si fece dal Papa compiuto il Sinodo di Pisa. Imperciocchè ciò essendo arebbene Innocenzo ricordata la circostanza, come fece nelle Pistole della Canonizzazione di Goeardo dicendo di averla celebrata nel Sinodo di Rems; e lo stesso indicò in quelle della Canonizzazione di San Stormio Abate di Fulda, asserendo che la compì nel Sinodo Lateranense Generale sotto l'anno 1139. Quindi perchè nella data a Guigone, Priore della Certosa non solo non dice di avere con solenne rito canonizzato nel Sinodo di Pisa il Santo Vescovo Ugone, ma piuttosto significa il contrario quando scrive di avere *comunicato il consiglio colli Arcivescovi, Vescovi, Cardinali che con meco sono*..... Intanto Ugone essendo Canonico di Valenza venne eletto e Vescovo di Granoble nel secondo Sinodo di Avignon appartenente al 1080.; quindi si portò a Roma accompagnando Ugone Vescovo di Dijon e Legato della Sede

SEC. XII.

Vescovo di Granoble, non già nel Sinodo di Pisa.

Sec. XII. Appostolica per essere consagrato da Papa Gregorio VII. Ritornato al governo della sua Chiesa favorì e ricevette onorevolmente nella propria Diocesi Brunone Fondatore dei Certosini, ed il coadjuvò nella grand'Opra intrapresa. Rinunziò poi il Vescovato e diè nome all'Ordine Gluniacense; ma dopo un'anno per comandamento di esso Gregorio VII. l'amministrazione nuovamente ne riassumette; mosso imperciò dallo spirito di religione fondò il Monistero di Chalais sotto la Regola di San Benedetto. Morì nell'anno di Cristo 1132. e due anni dopo da Innocenzo II. venne annumerato tra li Comprensori, la di cui Vita per comandamento di quello scrisse Guinone Priore della Certosa, ed è recitata dai Bollandisti sotto il giorno primo di Aprile.

Ramiro Monaco è fatto Re; e si ammoglia.

XVII. Ci cade sotto la penna per condurre con retto ordine la Storia certa azione d'Innocenzo ridotta a controversia ed a dubbiezza da non pochi Scrittori, della quale noi per soddisfare al dovere di accurato Storico istituendo ragionamento veniamo dicendo. Nel 1134. Papa Innocenzo dispensò Ramiro Monaco e Sacerdote del Monistero di S. Ponzio situato nella Diocesi di Narbona, e gli diè facoltà di condurre a matrimonio certa Principessa per istabilire nel Regno di Aragona la pace. Era morto Alfonso VI. Re di essa Aragona, e poichè non lasciò propri Eredi, il Regno si vide agitato dalle turbolenze e dai tumulti. Il perchè li Ottimati di esso Regno elessero a Re Ramiro Monaco e Sacerdote. Orderico Vitale nella Storia dice così: *Li Popoli di Aragona elessero Ramiro Monaco e Sacerdote fratello del Re: in questi tempi governava l'Impero di Costantinopoli Giovanni Augusto figliuolo di Alessio; Lotario regnava in Germania, Ludovico in Francia, Stefano in Inghilterra, e Ramiro Monaco nelle Spagne.* Tuttociò succedette prima del 1137., sotto di cui l'Imperatore Lotario morì. Guilelmo Neubrigense nella Prefazione della Storia d'Inghilterra afferma, che nell'anno primo di Stefano Re che conviene col 1138. si seppe, che Ramiro Re, il quale era stato Monaco e Sacerdote governava il Regno delle Spagne. Narrata per tanto la morte di Alfonso VI. dice così: *Timorosi li Ottimati ed il popolo della successione dei Nipoti che erano in discordia, perchè il Regno non cada in divisione, follecitamente convocatisi opposero rimedio al vicino pericolo ed elessero a Re Ramiro figliuolo di Alfonso, e trattolo dal Chiostro ove dimorava, lo innalzarono al Trono, indi ordinati li affari del Regno*

costrinsero a prendere moglie per la generazione de' figliuoli che gli succedano nel Regno, scusando a titolo di necessità pubblica tale eccesso. Al nuovo Re nacque una figliuola che vi denominò Petronilla che poi si sposò con Raimondo Berengario Conte di Barcellona di questo nome IV. Prosegue quindi raccontando il felice governo di esso Ramiro, il quale convocati li Ottimati e Cittadini del Regno in sì fatta maniera loro parlò: *Mi perdoni l' Onnipotente Dio e Fratelli carissimi, imperciocchè sono divenuto insipiente; voi con violenza mi avete indotto; avete la legittima erede del Regno; provvedete alla fanciulla onorevoli nozze, e sarà consigliato ancora alla pace, ed alla felicità del Regno. Dunque ritorni il Monaco alla propria Regola, ed in tal modo risani la propria ferita coscienza. Si opposero a tale determinazione li Primati; ma non poterono distorlo dal pio e divoto proponimento, e col loro consiglio ei diede la fanciulla in matrimonio al chiarissimo giovane figliuolo del Conte di Barcellona e con essa il Regno; e l' uomo memorabile insigne disprezzatore delle terrene felicità ed onori deposta la regale Porpora per secondare li stimoli della coscienza rivestì la Cocolla, ed il Regno col Chiostro tramutò.* Ciò essendo rimane convinto e distrutto il sentimento di Natale Alessandro, che vorrebbe comprovare fittizio e mero infingimento il matrimonio di Ramiro; perchè sebbene il Romano Pontefice arebbe potuto assolverlo dai voti e dichiararli di niun vigore; non può dirsi però, che sia stato conceduto ad un Vescovo il condurre donna a Matrimonio: checchè grandi disavventure al Regno ne provengano. Non neghiamo, che alcuni moderni Scrittori delle Spagne asseriscono, che Ramiro era Vescovo quando da Innocenzo Papa II. si ottenne la facoltà di ammogliarlo; ma li succennati li quali fiorirono in questi tempi, scrivono, che solamente era Monaco e Sacerdote: il che ci viene significato anco da Roderico nel *lib. 6. cap. 1.*: e Gofredo nel *cap. 48.* della Cronaca parlando di Raimondo Berengario dice così: *Questi generò Alfonso, che si denominò Re, poichè in di lui genitrice Petronilla figliuola unica di Ramiro Monaco, che dopo la uccisione del di lui fratello fu esaltato sul Trono di Aragona, avvegli dato giuridico diritto al Regno.* Finalmente lo stesso Ramiro pone fuor di dubbio la faccenda mercè li Diplomi ricordati dal Surita nel *lib. 1. cap. 53.* delli Annali, ne' quali si denomina *Re e Sacerdote.* Li Scrittori del Regno di Aragona vogliono, che il Romano Pontefice con autorità Apostolica abbia conceduto a Ramiro la fa-

Sec. XII.

coltà di prendere moglie: alcuni ciò attribuiscono ad Innocenzo Papa II. ed altri all'Antipapa Anacleto, ma li secondi errano senza dubbio: imperciocchè li Re di Aragona, Navarra, e Castiglia nel Concilio di Rems con Lettere ossequiose e col mezzo dei Vescovi delle proprie Provincie prestarono obbedienza e soggezione al Pontefice Innocenzo II.; e quindi non possiamo credere, chè li Primati di essa Aragona abbiano chiesta all' Antipapa Anacleto la dispensa Apostolica pel proprio Monarca. Il Sandoval nella Storia di Alfonso VII. dubita non poco di questa dispensa, poichè in que' tempi non peranco secondo il suo parere dalla Sede Apostolica si concedevano tali privilegj, e nemmeno alla medesima si cercavano. Ma pure nel Secolo undecimo Bonifacio Papa di questo nome IX. permise, che Casimiro Monaco Cluniacense promosso al Diaconato torni al Regno di Polonia ammogliandosi; di che colla autorità delli Storici noi dicemmo scrivendone la Storia. E nel dodicesimo Ivone di Chartres ed altri Vescovi di Francia chiedettero al Pontefice Pasquale II., che dispensi con autorità Apostolica. Filippo Re di Francia, il quale non volea abbandonare Bertrada condotta a matrimonio sebbene ad essa era unito di sangue. Per tanto nei Secoli undecimo e duodecimo li Romani Pontefici dispensarono rapporto li voti del Monachismo e gl' impedimenti del matrimonio; e per conseguente non è errore il dire, che Ramiro Re di Aragona a petizione dei Primati del Regno abbia ottenuta dal Pontefice Innocenzo II. simiglievole facoltà. Il perchè Roberto dal Monte Scrittore di questi tempi dice nella Cronaca all' anno di Cristo 1160. così: *Li Primati del regno di Aragona elessero Ramiro Monaco colla licenza del Papa e lo esaltarono al Trono ed al Regno. Sebbene ei era vecchio, con violenza il trassero dal Monistero, e desiderosi di avere da esso l' Erede del Regno lo ammogliarono con Matilde madre di Villelmo Conte di Thovars, dalla quale ricevette una figliuola, che si diede a Raimondo Conte di Barcellona.* Dunque Ramiro colla permissione del Romano Pontefice Innocenzo II. non solo fu eletto a Re di Aragona essendo Monaco, ma ancora condusse a matrimonio la succennata Matilde. E secondo la osservazione del Pagi nella Critica Baroniana propriamente la dispensa del Papa favorì Ramiro pel matrimonio, poichè egli fu dal Monistero portato al Trono, prima che siane pervenuta in Pisa la notizia, ove Innocenzo dimorava. Osserva imperciò lo stes-

so

so Pagi, che Ramiro uscito dal Monistero si portò ad Huesca, ove fu coronato Re di Aragona. Ma pure sia detto con pace del dotto Scrittore, noi riputiamo più verissimile e lo accenna ancora Roberto dal Monte, che Ramiro prima di uscire dal Monistero abbiane chiesto la facoltà al Romano Pontefice; e quindi col favore della Sede Appostolica sul Trono di Aragona salì, e condusse a matrimonio la Contessa Matilde. Lo Spondano nel 1578. e molti altri Storici ricordano, che l'esempio di Ramiro Monaco favorì li Primati di Portogallo, quando circa la fine del Secolo sedicesimo dopo la morte di Sebastiano Re ossequiosamente impetrarono dalla Sede Appostolica la facoltà del matrimonio di Enrico Prete Cardinale e Vescovo di Yorck legittimo Successore di quel Regno. Da tutte queste testimonianze noi siamo indotti ad asserire, che Ramiro Monaco e Sacerdote colla facoltà della Sede Appostolica è stato eletto a Re dai Primati del Regno di Aragona, e che condusse a matrimonio la Contessa Matilde. Ma di ciò abbiamo detto abbastanza, torniamo per tanto al retto ordine della nostra Provincia.

Chiama in Italia Lotario; ed approva la elezione di Stefano Re d' Inghilterra.

XVIII. Prima di uscire dal 1134., al quale condotto abbiamo la Storia, dobbiamo rammentare, che Innocenzo Papa per raffrenare la temerità di Rogerio Duca di Puglia chiamò in Italia l'Imperatore Lotario. Avea quegli vinto e soggiogato coll'ordine della guerra Roberto Conte di Capoa; quindi fatto insolente per la vittoria occupò ingiustamente Benevento, e sebbene ne fu pregato più volte dal Papa di restituire quella Provincia al dominio della Chiesa, a cui apparteneva, negò altrettanto di farlo. Quindi Innocenzo pregò l'Imperatore nell'anno corrente, e nel principio del susseguente il sollecitò con frequenti e sensate Lettere di condurre il proprio esercito in Italia e costrignere Rogerio colla forza alla restituzione dell'usurpato Principato. Fulcone di Benevento nella Cronaca in tal modo il fatto racconta: „ Quando il Principe Roberto si portò „ a Pisa col consiglio del Signore Papa Innocenzo accompa„ gnato da Gerardo Cardinale e da Riccardo germano del Con„ te Rainolfo sollecitamente si mosse ad incontrare l'Impera„ tore Lotario; questi lo accolse ed accettò con ogni onorifi„ cenza. Dopo di averlo venerato gli ricordò con molte la„ grime la perdita del proprio Principato usurpatogli dal Du„ ca Rogerio: imperciò con sollecito modo il pregò in nome

an-

SEC. XII.

„ ancora del Papa di prestargli ajuto per acquistare quello che „ ingiustamente eragli stato usurpato. L'Imperatore per tanto „ promise, che nell'anno susseguente arebbe condotto in Italia „ il proprio esercito, e con diligenza provveduto alla libertà del„ la Romana Sede ed alla restituzione del di lui Principato. In„ tanto il Principe ritornò a Pisa e narrò al Signore Papa „ quello che operato avea „. Il perchè San Bernardo nella Pistola 176. che in persona di Alberone Arcivescovo di Treveri diede ad Innocenzo dice: *Niente siamo commossi dalla perdita di Benevento, di Capoa, e della stessa Roma avendo così decretato il Signore, poichè sappiamo, che lo stato della Chiesa si desume non dalle armi ma dai meriti..... Aggiungo ancor questo, che il Signore Re confortato da Dio si è accinto alla liberazione di quella, e va preparando copioso e forte esercito.* Dunque nel 1136. Lotario indotto dalle preghiere d'Innocenzo II. intraprese la spedizione d'Italia, della quale testè abbiamo fatto parola, e col divino ajuto ad effetto la ridusse calando in quella. Morì intanto ne' primi di Dicembre del 1135. Enrico Re d'Inghilterra, e fu esaltato al governo del Regno Stefano Conte di Bologna figliuolo di Adela Sorella dello stesso Enrico essendo questi trapassato senza eredi. Quindi secondo il costume del Regno e cerimonie della Chiesa egli fu unto col sagro olio e consagrato. Se diamo fede a Riccardo Storico Inglese nella Storia esso Stefano compiuta la cerimonia della Consagrazione scrisse al Romano Pontefice dandogli notizia della propria esaltazione al Trono: ed adduce in comprovazione del proprio detto le Lettere Apostoliche, che Innocenzo indirizzò al nuovo Re Stefano seco lui rallegrandosi della avvenutagli sorte e felice esaltazione al Trono, e raccomandogli la difesa e protezione della Fede di Gesucristo. Scrive il Pontefice così: *Noi conoscendo li desiderj di tanti Uomini, li quali colla prevenzione della divina grazia convennero nella tua Persona e per la speranza che concepimmo delle tue promesse fatte nel giorno della consagrazione, colle quali esibisti ossequio al Beato Pietro, e perchè tu traggi l'origine dal succennato Re Enrico, approviamo quello che si operò, e con paterna tenerezza ti riceviamo quale tenero figliuolo e speciale del Beato Pietro e della Santa Romana Chiesa.* Dopo la consagrazione di Stefano si celebrò in Londra il Sinodo, di cui fa parola lo Scrittore Anonimo delle azioni di quello: e Ridolfo de Diceto il vuole convocato e celebrato nella solennità della Pasqua del 1136. Ricordano imperciò questi

Digitized by Google

ſti, che il nuovo Re promiſe con ſolenne giuramento in Oxford di conſervare la libertà della Chieſa Anglicana, dicendo: *Fatto in Oxford nell' anno della Incarnazione di Criſto* 1136. *e del mio Regno primo:* e tale fu il principio: *Io Stefano colla divina grazia e coll' aſſenſo del Clero e del popolo eletto a Re d' Inghilterra e dal Signore Villelmo Arciveſcovo di Cantorbery e Legato della Santa Romana Chieſa conſagrato e quindi confermato da Innocenzo Pontefice della Appoſtolica Sede per amore e riverenza di Dio concedo la libertà alla Santa Chieſa, ed alla medeſima prometto la dovuta riverenza....* Differì Stefano per tanto tempo di preſtare al Regno ed alla Chieſa il ſuccennato giuramento, perchè Innocenzo, le di cui Lettere egli attendea, dimorava in Piſa Città non poco diſtante dall' Inghilterra. Appena pervennero nel Regno le Piſtole del Papa, li Veſcovi convocati in Londra aſſiſterono al giuramento preſtato dal Re circa la fine di Marzo del 1136. cioè ſotto il dì 22., nel quale ſi celebrò la ſolennità della Paſqua.

Va in Piſa con Lotario; ove riceve fedeltà dai Beneventani.

XIX. Dicemmo, che l' Imperatore Lotario commoſſo dalle lagrime di Roberto di Capoa e dalle preghiere del Romano Pontefice promiſe di calare in Italia colla propria gente nel 1136. Differiva ei nullameno per incognita cagione la militare ſpedizione. Il perchè ammonito con frequenti Lettere dal Papa di recare ajuto alla Chieſa ed opporre le proprie forze alli nimici di quella e del Regno riſolvette di partire da Germania verſo l' Italia: e pervenne coll' eſercito a Viterbo nel 1136. ſe diamo fede a Pietro Diacono nel *lib.* 4. della Cronaca: e Fulcone accenna nella Cronaca, che nel meſe di Marzo del 1137. Innocenzo andò a Viterbo, ove dimorava l'Imperatore, eſortandolo di promovere l'unione e la pace della Romana Chieſa lacerata ed oppreſſa dalli avverſarj. Tali ſono le parole dello Storico che quì traſcriviamo: „ Nell' anno ottavo del Pontificato del Signore Innocenzo ſet„ to il meſe di Marzo della Indizione XV. quegli che dimo„ rava in Piſa comunicato co' ſuoi il conſiglio, ſi portò a Viter„ bo per tenere ragionamento coll' Imperatore. Queſti imper„ ciò deſtinò alla difeſa del Pontefice e della Chieſa il proprio „ genero Enrico con tre mille cavalli: promettendo di ope„ rare con efficacia, perchè gli ſieno reſtituiti li confini Ro„ mani, ed a Roberto Principe di Capoa il proprio Paeſe. Quin„ di riſolvette di trasferirſi nella Marca di Ancona. L' Appo„ ſtolico incontanenti andò nella Romana Provincia, ed acqui„ ſtò la Città di Albano e la Campagna, che gli preſtarono „ giu-

SEC. XII.

„ giuramento di fedeltà. Non volle però entrare in Roma per „ non incorrere le insidie preparategli per ventura dai fautori „ dell' Antipapa Anacleto „. Quindi ricorda, che Lotario condusse l'esercito in Puglia entro il mese di Maggio; e che il Papa pervenne accompagnato dal predetto Enrico Duca di Baviera e di Saffonia circa il giorno 23. di esso Maggio a Benevento e presso la Città pose li proprj padiglioni; ma li Beneventani per opera di Roscemanno che invaso avea l'Arcivescovato di Benevento, si opposero ai medesimi Tedeschi; e soggiugne così: „ Nella susseguente notte li Cittadini che furono presi, „ vennero stretti coi lacci. Nella mattina giorno di Domenica certi Cittadini di Benevento saggi e discreti visitarono „ con sommissione ed ossequio il Signore Papa, e lo assicurarono di avere ottenuto quello che egli dalla Città chiedea. „ Incontanente il Signore Appostolico comandò la libertà dei „ Beneventani presi dai Tedeschi, e li rimandò al proprio Paese. Quindi parecchi dei Cittadini che eransi presentati al Papa, gli promisero con solenne giuramento fedeltà „. Ricorda imperciò lo Storico, che certo Cittadino di Benevento denominato Jaquinto tornato alla Città colli Tedeschi arrestò Crescenzio Cardinale dell' Antipapa e nimico del Pontefice Innocenzo conducendolo al padiglione di quello: fu ferito Jaquinto, e però volendo arrestare Bernardo Conte del Palazzo. Roscemanno col favore delle tenebre fuggì ed alle miserie s' involò. „ Innocenzo mandò Gerardo Cardinale a Benevento per ricevere dai Cittadini la promessa di fedeltà; il che si fece. „ Compiute queste cose e ricevuto il sagramento di fedeltà il „ Papa col consiglio de' suoi si pose in cammino sotto il dì „ 24. di Maggio per trasferirsi ove era l'Imperatore. Pervenuto alla „ porta nominata *Somma* vi trovò il popolo che attendealo, al „ quale disse di non entrare in Città costretto dá molti e tutti gravi negozj che trattare dovea coll'Imperatore. Soggiunse però: *Compiuti che aremo questi coll' ajuto della divina bontà, tornaremo a voi e terremo trattato della utilità e vantaggio „ della Città. Ora vi mandiamo il nostro fratello Cardinale Gerardo, „ il quale attentamente veglierà al vostro profitto, e conserverà tra „ Voi la pace* „. Giovò non poco ai Beneventani la presenza del Pontefice; imperciocchè serbarono con ciò illesa la Città, dal furore dei Tedeschi, eccetto quei che incivili ed imprudenti se gli ferono nimici, li quali ne provarono lo sdegno.

XX.

Digitized by Google

Crea Rainolfo Conte di Puglia; e consacra l' Arcivescovo di Benevento.

XX. Proseguì il suo viaggio Innocenzo accompagnato da Enrico Duca di Baviera e da quello di Sassonia, e pervenuto al luogo ove era l'Imperatore, fu accolto con mirabile onore ed allegrezza. Celebrarono entrambi la solennità della Pentecoste nel 1137. succeduta sotto il dì 30. di Maggio presso il Castello di Bari che era assediato, dicendo lo Storico di Maddeburgo nella Cronaca pubblicata dal Meibomio così: *L' Imperatore passando per l' Italia entrò nella Puglia, e giunse a Bari; quivi nel giorno santo della Pentecoste alla presenza di esso il Signore Appostolico celebrò con somma maestà il Sagrificio della Messa; e Cesare nel Sabbato delli Quattro Tempi succedato nel giorno quinto di Giugno presentò ad esso Papa l' Arcivescovo Conrado, da cui questi si vide promosso ai sagri Ordini con giubilo universale del popolo.* Era Conrado eletto a Vescovo di Maddeburgo nipote dell' Imperatore. Quindi Lotario espugnò colla bravura delle proprie truppe molti Castelli di Puglia, e soggiogata la Città di Salerno il Papa e l' Imperatore si trasferirono in Agosto ad Avellino, ove collocati li padiglioni e l'esercito vi si trattennero fino al giorno 30. di esso Giugno. Nacque in questo tempo non lieve discordia tra Innocenzo e Lotario; poichè entrambi voleano costituire in proprio nome il Duca di Puglia. Se non che la discordia rimase sopita a favore d' Innocenzo, che deputò alla amministrazione ed al dominio di quel Ducato Rainolfo Conte di Avellino. Fulcone racconta il fatto con tali parole: „ Ora essendo pervenuto Innocenzo ad „ Avellino volea creare il Duca che in nome suo difenda quel„ la Provincia. L' Imperatore dall' altra parte opponendosi al „ genio dell'Appostolico in nome proprio altro Duca stabilirvi vo„ lea. Quindi pel corso di quasi trenta giorni rimasero fra se „ disuniti ed in disparere; ma conosciutasi la faccenda da sag„ gi Uomini dell' uno e dell' altro partito col consiglio di questi la „ discordia si sopì. Che più? Coll' ajuto della Divina Clemen„ za e col favore dello stesso Imperatore l'Appostolico in nome „ proprio e dei propri Successori deputò Duca di Puglia il Con„ te Rainolfo uomo prudente e discreto, il quale giurò fedel„ tà al Beato Pietro; il Signore Appostolico alla presenza di „ Lotario e di tutti diede ad esso Conte lo stendardo del Ducato, „ e nella dignità il confermò „. Era questo Rainolfo Conte di Avellino Cognato di Rogerio Re di Sicilia, alla di cui Sorella Matilde si era unito in Matrimonio: ma perchè Rogerio volea sottomettere al proprio dominio la Città ed il Principato di

SEC. XII. Benevento, invaſe Avellino eſſendone aſſente Rainolfo, ed occupatolo conduſſe la di lui Conſorte e figliuoli ſchiavi in Sicilia. Di ciò ce ne tramandò la notizia il Cardinale Baronio nelli Annali all'anno 1132. Dopo di che Lotario conducendo con ſeco la Imperadrice Conſorte ſi trasferì a Benevento; e quivi paſſati tre giorni pervenne ancora il Pontefice Innocenzo. Vi fu egli accolto da Lotario e dal Clero della Città con ſolenne pompa; dopo qualche tempo ei ſteſſo conſacrò il nuovo eletto Paſtore ſecondo la relazione di Fulcone che nella Cronaca dice così: „ Paſſati tre giorni dopo la venuta dell' „ Imperatore l'anzidetto Appoſtolico giunſe a Benevento; vi „ fu ricevuto dal Clero e dal popolo con ogni onorevolezza. „ Nell'altro giorno poi trattenendoſi nel ſagro Palazzo alla „ preſenza del Clero e del popolo chiedette ad eſſi, ſe ſia in„ tervenuto difetto nella elezione canonica di Gregorio Arci„ veſcovo, e ſe conoſcano nella di lui Perſona e converſazio„ ne reità: ma coll'ajuto della divina Clemenza poichè l'Elet„ to avea cuſtodito religioſamente il proprio coſtume e tratto, „ non ſentì contro la propria elezione veruna indolenza. Per „ tanto l'Appoſtolico renduti fervoroſi ringraziamenti a Dio „ della Perſona e della elezione di eſſo Gregorio oneſtamen„ te e religioſamente teſtificò: quindi gli preſcriſſe la confeſ„ ſione de' proprj peccati, e che ſi diſponga per ricevere nella „ Domenica col favore dello Spirito Santo la Veſcovile conſa„ grazione. Che più? in quel giorno lo ſteſſo Appoſtolico ſcen„ duto nella Chieſa accompagnato da molti Veſcovi, che era il „ dì 5. di Settembre, il nuovo Eletto conſagrò. Alla nobile e „ ſacra funzione intervennero il Patriarca di Aquileja, parec„ chi Arciveſcovi, Veſcovi, Abati, ed Uomini religioſi di „ Germania..... „ Dopo ciò l'Appoſtolico e Lotario partirono dalla Città; *quegli tornò al Laterano, e quèſti al proprio Palazzo ſi trasferì*. Da queſte parole raccogliamo, che porzione della Città di Roma obbediva giuridicamente al legittimo Pontefice, e l'altra era ingiuſtamente uſurpata dall'Antipapa; ma perchè queſti morì nel Gennajo dell'anno ſuſſeguente, in cui entra la Storia, giudichiamo dovere noſtro di ſoſpenderne per poco l'ordine ed il filo, e di eſporre ciò che ſuccedette in queſto tempo rapporto ad eſſo Anacleto Antipapa, eſſendo coſa tutto appartenente alla noſtra Provincia, e ci promettiamo di piacere al Lettore ſcrivendo noi con animo di erudirlo. Diciamo per tanto in queſto modo, ANA-

Digitized by Google

ANACLETO ANTIPAPA

ANNO DEL SIGNORE MCXXX.

I. ESsendo il Pontefice Innocenzo di questo nome II. dopo la morte di Onorio II. eletto a Papa dal numero maggiore e dai più sapienti Cardinali sotto il dì 15. di Febbrajo, nel susseguente ad emulazione di lui molti da animo vile ed empio diretti intrusero nella Sede Apostolica con maniera sagrilega Pietro figliuolo di Leone Prete Cardinale del titolo di S. Maria in Trastevere, il quale avea sostenuto in favore della Romana Chiesa alcune Legazioni in Francia ed in Inghilterra. Arnolfo Arcidiacono della Chiesa di Seez, e quindi Vescovo di Luxevil nel Trattato dello Scisma di Pietro ci ammaestra, che la intrusione di costui nel Pontificato succedette nel giorno susseguente la giuridica elezione d'Innocenzo 16. di Febbrajo. Dunque Pietro di Leone eletto ad Antipapa deputò la propria solenne consacrazione nella Basilica di S. Pietro al dì 23. dello stesso Mese, ed Innocenzo si consagrò in quella di S. Maria Nova, come ricorda nelli Annali l'Annalista de Margan dicente: *Innocenzo venne ordinato Prete nel giorno della Cattedra di San Pietro, e nel susseguente è stato consagrato Sommo Pontefice presso Santa Maria Nova. In questo dì ancora Pietro di Leone sagrilegamente ricevette la consagrazione nella Basilica di S. Pietro.* Parecchi Scrittori vogliono, che Pietro di Leone eletto ad Antipapa siasi denominato Anacleto; il Conografo però di Morigny più chiaramente lo accenna col dire: *Morto Onorio Pietro di Leone usurpò il Pontificato sostenuto dalla forza de' proprj Fratelli e numerosa Famiglia, dal Vescovo di Porto uomo letterato e vecchio religiosissimo, e come credevasi dal consenso libero di molti del Clero e del popolo di Roma: si denominò Anacleto, e divenne seminario troppo ferace di Scisme e di discordie nella Chiesa.* Indi ricorda e con seco lui Arnolfo ancora il rammenta, che Pietro scendea da Parenti Giudei, e che era bruttato da corrotti ed indegni costumi. Il Zio di costui fu Giudeo, il quale dopo di avere dato nome col Battesimo

Pietro di Leone è fatto Antipapa; ed è abborrito da buoni.

Digitized by Google

SEC. XII.

alla vera Fede si procurò col soldo dalle ingiustizie ed usure nel Giudaismo raccolto il diritto della Cittadinanza di Roma e le attinenze colli Cittadini. Quindi mandò in Francia il giovinetto Pietro, perchè colà sia istrutto nelle arti liberali. Questi quivi trattenendosi poichè era petulante, superbo ed amatore di ogni intemperanza, mercè le prave azioni e nerezza de' costumi divenne tanto infame ed abbominevole, che li Fedeli scandalezzati della giudaica di lui origine e della pravezza del di lui costume il riputarono Anticristo. Vestì quindi ei l'abito di Monaco nel Monistero di Cluni sollecito di occultare con questo e colla visiera della virtù le passate proprie disonestà e le copiose brutture del costume. Ingannato imperciò dalle apparenze di severe virtù che egli ostentava, il Pontefice Pasquale II. lo promosse al Cardinalato della Santa Romana Chiesa, e nelle varie Legazioni che costui sostenne per la Sede Appostolica, il primo e principale pensiero che ebbe ed attenzione, fu l'accumulamento di ricchezze per soddisfare la insaziabile propria cupidigia. Imperciò non ebbe timore di aggravare con immense somme li Vescovi ed Abati e di spogliare ancora le Chiese più povere. Nella propria casa con insolito delitto sforzò certa sua Sorella denominata *Tropea*, e divenne genitore de' proprj nipoti e zio de' proprj figliuoli. Conchiude il racconto Arnolfo così: *Nella propria casa nemmeno in tempo delle Pontificie Legazioni usò temperanza. Lascio di narrare le azioni più turpi di lui; non posso dissimulare però, che conducea con seco certa Donzella sotto abito mentito di Cherico-, la quale dovea compiacerlo nelle disonestà e consolarne le indegne affezioni. Ma perchè non era questa bastevole per saziare la di lui insaziabile cupidigia, altre ne cercava, gli amplessi delle quali godeva indegnamente nelle notti, loro contestando nel carnale diletto che sarebbe eletto a Papa. Parecchie Città delle Gallie e di Aquitania con certa fede fanno testimonianza essere ciò addivenuto e di avere udito dalla bocca di lui le succennate espressioni.* A qual dei due Eletti appartenga il diritto del Romano Pontificato, non è duopo che ci tratteniamo per dimostrarlo, essendo chiarissimo che il maggior numero dei Cardinali Elettori legittimi esaltò Innocenzo di ottimi e santi costumi adorno, come dicemmo, e gli altri di numero e di condizione inferiori nominarono Pietro di Leone da San Bernardo Abate di Chiaravalle nella Pistola data ai Vescovi d'Aquitania denominato uomo di peccato, ed invasore

re della Sede Appoſtolica che uſurpò colle armi, col fuoco, colla violenza, e colle ricchezze, e non col merito, nè colla virtù. Quindi il Santo Abate encomiando Innocenzo nella Lettera in ordine 124. il dice eſaltato dalli Elettori più ſaggi e religioſi, e dal conſenſo ed approvazione de' ſanti coſtumi, de' quali era adorna ed illuſtre la di lui commendabile converſazione. Nullameno Anacleto perchè poſſedea la Città di Roma, coſtrinſe Innocenzo a fuggire d' Italia ed a ritirarſi in Francia, e diede ai Re di Germania, Francia, Geruſalemme ed ai Veſcovi di que' Regni Lettere d' impudentiſſime menzogne, colle quali procurò di condurli nelle proprie parti; inviò in ogni Provincia del Criſtianeſimo Legati Appoſtolici, che doveano predicare la pietà e la giuſtizia; e cercò di ſoſtenere li proprj diritti anco preſſo l' Imperatore e Patriarca di Coſtantinopoli, loro trafmettendo gravi Piſtole recitate dal Cardinale Baronio nelli Annali. Tutto queſto però inutilmente ei fece ſecondo il detto di San Bernardo nella Piſtola ſcritta a Gofredo Veſcovo di Chartres in ordine 125.: in queſta ei accenna, che li Re di Germania, Francia, Scozia, Spagne, e Geruſalemme, il Clero e popolo aderirono ad Innocenzo quali buoni figliuoli al Padre e quali membra al Capo. E nella 126. data ai Veſcovi di Aquitania ſcrive, che *li Arciveſcovi e Veſcovi di Toſcana, Campagna, Lombardia, Germania, Aquitania, Francia, Spagne, e della Chieſa Orientale non corrotti dal ſoldo, non moſſi dal privato amore della carne e del ſangue, nè indotti dalla forza delle armi, ma diretti dalla ſola divina Volontà ingenuamente riprovarono Pietro di Leone, e riceverono Innocenzo quale legittimo Pontefice e Vicario di Geſucriſto.*

II. Il ſolo Veſcovo di Angouleme in tutta la Francia favorì le parti dell' Antipapa Anacleto, dal quale ricevette ancora il nome ed il miniſtero di ſuo Legato in quel Regno. Contro queſto trattò acremente il Santo Abate Bernardo nella ſuddetta Piſtola 126. data ai Veſcovi di Aquitania dicendo: *Perchè io dica brevemente la empia azione di coſtui, il primo o almeno de' primi fu, che diede Lettere di oſſequio al Papa pregandolo della Appoſtolica Legazione che non ottenne. Se ne ſdegnò egli, e ſi ritirò da Innocenzo prendendo il partito dell' Antipapa Anacleto, e ſi gloriò di eſſere Legato di queſto*: Imperciocchè Gerardo nel tempo della morte di Onorio II. era Legato della Sede Appoſtolica in Aquitania, nel qual miniſtero chiedette ad Innocenzo di eſſere confermato; ma perchè ei non aſcoltò la di lui ſupplica ſi vide

Pietro coſtituiſce ſuo Legato in Francia il Veſcovo di Angouleme; ed a Rogerio dà il titolo di Re di Sicilia: di lui morte.

Digitized by Google

SEC. XII.

de abbandonato da esso che favorì l'Antipapa, dal quale venne deputato Legato non solo nell' Aquitania, ma ancora in tutta la Francia. Ciò raccogliamo da Arnolfo Vescovo di Luxevil, il quale dopo di avere riferito che il Pontefice Innocenzo fu venerato quale legittimo Papa e scacciato Pietro quale sagrilego Antipapa dai Padri del Sinodo di Estampes, soggiugne, che Gerardo Vescovo di Angouleme seguì le parti d' Innocenzo dicendo: *Perchè col divino favore il Re Ludovico e tutto il Clero del suo Regno convennero nella Persona d' Innocenzo, ad esso incontanente hai prestato ossequio e soggezione: hai richiesto però al medesimo di essere onorato con suo Rescritto e confermato nel ministero della sostenuta Legazione. Credette egli, che tu coll' officio della Legazione redimere volevi il tuo simoniaco favore; e perchè egli avea deliberato di visitare nello stesso tempo quelle Provincie, non eravi luogo, che rimaner potesse sotto la custodia e presenza del Legato. Imperciocchè il Legato non supplisce alle veci della Persona presente, ma all' ossequio dovuto a quella essendo assente. Quindi perchè pervenne all' orecchio dell' Appostolico il clamore della tua mala condotta volle, che la penitenza tua sia maggiore di quello che una volta tu avevi ottenuto, piuttostocchè confermarti nel passato ministero. Sopportasti di malanimo la ripulsa, e ti querelasti della dimezzata potenza delle tue corna ..... Quindi hai mandato a Roma Ambasciadori, e col mezzo di quelli hai offerto a Pietro il venale tuo favore per ottenere da esso il ministero della Legazione; con che sei divenuto ministro eguale al tuo padrone. Si compì senza difficoltà il trattato di commercio, e mentre tu sei guidato da cieca cupidigia, hai aderito quale indegno ministro allo Scismatico troppo dominato dalla superbia di inutile privilegio. Venne per tanto a te raccomandata nuova ma inutile Legazione, e tuttociò che è situato tra le Alpi ed i confini dell' Occidente, è soggetto al tuo dominio: e perchè alla tua eccedente ambizione per ventura non sembri ristretta la prescrizione dei confini, ti si concedette di disporre con autorità di Legato ovunque tu volga arbitrariamente il piede.* Gerardo intanto sotto pretesto di questa Legazione abusandosi della potenza di Villelmo Conte di Poitiers e d'Aquitania depose molti Vescovi dalle proprie Chiese altri a governarle esaltando; il che è accennato da Arnolfo di Luxevil nel *cap.* 7., e dall' Abate Vindocinense nella Pistola 21. data allo stesso Gerardo. Il Padre Labbè nel *tom.* 2. della Biblioteca ricorda varie Lettere dirette a Vulgrino Arcivescovo di Bituren, dalle quali si raccoglie la superbia di Gerardo, cui mercè si ritirò dal vero Papa Inno-

nocenzo a cui già prestato avea ossequio, e seguì le parti dell' Antipapa Anacleto. Ma perchè questi conoscea, che quasi tutti li Re e Principi del Cristianesimo favorivano il proprio avversario Innocenzo prestandogli ossequio e venerazione, procurò di acquistarne alcuni e renderli partecipi della propria comunione. Il perchè nell' anno medesimo in cui invase la Sede Apostolica, si trasferì a Benevento, e quindi ad Avellino, ove tenne trattato con Rogerio Conte di Sicilia e di Calabria, ed il condecorò col titolo di Re. Il Cardinale Baronio dice di avere letto nella Biblioteca Vaticana il Rescritto dell' Antipapa, con cui egli concede a Rogerio ed ai di lui Successori il titolo di Re di Sicilia, Calabria, e Puglia, a condizione però che ei contribuisca annualmente certa somma di soldo alla Romana Chiesa: *Dato sotto il dì quinto di Ottobre dell'anno di Cristo* 1130. *e del Pontificato nostro primo*. Quindi sollecitamente mandò il Cardinale de' Conti ad esso Duca in Sicilia, il quale sotto il giorno del Nascimento di Cristo con solenne pompa il coronò nella Città di Palermo. Dicemmo nella Storia d' Innocenzo, che l' Antipapa Anacleto era stato riprovato dai Padri dei Sinodi di Estampes e di Rems, ne' quali Innocenzo con solenne cerimonia lo scommunicò. Finalmente sotto l' anno 1138. perseverando costui nello Scisma morì di pessima morte. Fulcone di Benevento nella Cronaca cominciando l' anno dalle Calende di Marzo dice così: *Nel corrente anno Anacleto che visse sotto nome di Pontefice, morì nel giorno* 25. *di Gennajo*; il che pure confermano il Pellegrini nelle Annotazioni di Fulcone, ed il Ducangio nel Glosario. Dunque l' Antipapa Anacleto morì nel Gennajo del 1138. Orderico nel *lib.* 13. scrive così: *Pietro detto Anacleto che usurpato avea pel corso di sette anni la Sede Apostolica, con subitana morte morì sotto il dì* 25. *di Gennajo, e come dicesi dai di lui fratelli e figliuoli, de' quali era sommo il potere nella Città, fu seppellito tanto nascostamente che se ne ignora il luogo del sepolcro*. Ernardo Abate nel *lib.* 2. della Vita di San Bernardo dice: *Venne il tempo, in cui compiuta la malizia delli Amorrei l' Angelo percussore vibrò il fatale colpo, e trapassando le case che erano tinte col sangue dell' agnello, giunse a quella di Pietro di Leone e non vi trovò il salutare segno. Per tanto percosse il misero: non morì però subito dalla percossa offeso; Dio concedettegli lo spazio di tre giorni a pentimento. Ma l' infelice si abusò della pazienza del Signore, e morì disperato nella propria iniquità. Il di lui corpo è condotto alla sepoltura con mi-*

Sec. XII.

miserabile pompa e seppellito assai occultamente; talchè fino al presente giorno si ignora il luogo del di lui sepolcro.

VETTORE
ANTIPAPA
Anno del Signore MCXXXVIII.

Vettore è fatto Antipapa.

I. DOpo la morte dell' Antipapa Anacleto non si restituì la pace alla Chiesa per occulto divino giudizio, poichè li fautori di lui per comandamento di Rogerio falso Re di Sicilia in luogo di quello elessero ad Antipapa Gregorio Cardinale del titolo de' Santi Appostoli di nazione Romano, ed il collocarono con azione sagrilega nella Cattedra di San Pietro. Ci piace di trascrivere ciò che rapporto questo fatto racconta Fulcone nella Cronaca: „ Nell' anno del Signore 1138. nono del Pontificato „ d'Innocenzo II. sotto il mese di Marzo della Indizione prima „ essendo trapassato il predetto sagrilego Anacleto, li di lui Cardinali col consiglio de' Fratelli di lui spedirono pronta Lega„ zione a Rogerio Re di Sicilia significandogli la morte di „ quello e supplicandolo se così gli piace, di eleggere il nuo„ vo Papa. Per tanto il Re per impedire la pace ed il con„ tento d' Innocenzo loro concedette, che eleggano altro in di „ lui vece. Si restituirono li Legati a Roma; quivi si con„ gregarono li Fautori dell' Antipapa, e circa la metà di Mar„ zo esaltarono Gregorio Cardinale, ed il costituirono invasore „ della Sede Appostolica denominandolo Vettore. Ma per di„ vina misericordia il nuovo Scisma non molto prolongò il ve„ leno „. Dunque l' Antipapa Vettore è stato eletto circa la metà di Marzo del 1138. due mesi dopo la morte di Anacleto, se diamo fede allo Scrittore Anonimo della Storia Cassinense. Se non che dalla Pistola 320. del Santo Abate Bernardo data a Godifredo apprendiamo, che questo Antipapa Vettore non prolongò oltre due Mesi l' indegna usurpazione del Pontificato. Dice il Santo Abate, che *nella Ottava della Pentecoste*

la

Digitized by Google

la Santa Romana Chiesa riacquistò la primiera unione e la Città di Roma l'antica sua pace. Per il che la deposizione di Vettore succedette circa la fine di Maggio dell'anno medesimo, poichè la Ottava della Pentecoste si celebrò nel giorno 29.; e per conseguente non consumò egli nella invasione del Pontificato più di due mesi. L'anzidetto Anonimo con tali parole ci esibisce la faccenda: „ Morì Pietro di Leone che si denominò Anacleto. Dopo due mesi li di lui Fratelli e Fautori elessero certo Gregorio Eresiarca, il quale dopo tre mesi fu deposto dal „ Pontefice Innocenzo „. E Fulcone narrato che codesta eresia ed invasione durò per corto tempo, ripiglia: „ Dopo non „ molti giorni li Fratelli del predetto Anacleto riprovando il „ prodotto turbamento tornarono in se stessi, e deliberarono di „ promovere la fermezza della pace col Pontefice Innocenzo; „ essi imperciò e li altri nimici del Santissimo Papa pentiti „ dell'errore prestarongli giuramento di fedeltà; e lo scellerato „ che sotto nome di Vettore usurpato avea il Pontificato, de„ pose la veste e la mitra sottomettendosi al medesimo Inno„ cenzo mercè il servizio di San Bernardo, che ei visitò na„ scostamente; e col favore delle tenebre il Santo spogliatolo „ delle insegne Pontificie che indegnamente vestiva, il condusse „ a piedi del Signore Papa Innocenzo „. In tal modo la Santa Chiesa di Dio la primiera felice quiete ed unione riacquistò.

Innocenzo intima il Sinodo Ecumenico Lateranense II.: Cronologia di questo e numero de' Padri.

XXI. Imperciò restituitale la pace e felicità mercè il pentimento dei fautori di Anacleto e la rinunzia dell'Antipapa Vettore, Rogerio Duca di Sicilia riconobbe il legittimo Pontefice Innocenzo, come testifica Fulcone nella Cronaca: *Nel mezzo di queste cose, come ci venne riferito, il predetto Re Rogerio riconobbe in qualità di Padre e Signore il Pontefice Innocenzo, e significò alli Cittadini di Benevento ed alle Provincie del suo Regno, che egli avealo conosciuto quale Padre e Signore. Noi ancora* (cioè li Beneventani) *di buon animo lo accettammo e veneràmmo quale Padre e Signore*. Ma perchè la Santa Chiesa di Dio era sturbata non solo dalla fazione dei Scismatici ma ancora dai nuovi e perversi dogmi delli Eretici, Innocenzo l'esempio imitando de' suoi Predecessori intimò l'Universale Goncilio in Roma per reprimerli, e convocativi da tutte le parti del Mondo li Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi, e Prelati delle Chiese nel Laterano sotto l'anno di Cristo 1139. il convocò con solennità e frutto, come veniamo dicendo.

Digitized by Google

SEC. XII.

CONCILIO LATERANENSE II. GENERALE DECIMO.

DOpo li Sinodi di Liegi e Rems convocati nel 1131., e di Piacenza e Pisa nel 1134., ne' quali li Padri scommunicarono e deposero l'Antipapa Anacleto e li fautori di lui, costui empiamente morì, e l'altro Antipapa Vettore rinunziò all' usurpato Pontificato nel 1138., il Pontefice Innocenzo intimò la convocazione del Concilio Lateranense, e nel 1139. diede a quello principio sollecito di stabilire nella Chiesa la primiera pace, e riformare il costume dei Chierici assai depravato colla occasione dello Scisma. Li Scrittori convengono nel dire, che il Concilio Lateranense si celebrò dal Romano Pontefice Innocenzo sotto l'anno 1139. Nasce quindi disparere rapporto il giorno ed il mese della convocazione. Fulcone di Benevento Scrittore di questi tempi nella Cronaca il vuole convocato *nel giorno ottavo di Aprile* Sabbato antecedente la Domenica di Passione, poichè la solennità della Pasqua accadette nel giorno 23. di quel Mese. Ottone di Frisinga, l'Abate Uspergense, ed Orderico vogliono, che esso Concilio Lateranense II. *siasi convocato circa la metà di Quaresima:* e da ciò l'accurato Pagi raccoglie, che Fulcone abbia errato nel dire il Sinodo Lateranense convocato nel dì 8. di Aprile, e che piuttosto debba dirsi nel dì 2., in cui appunto succedette la Quarta Domenica di Quaresima. Imperciocchè sebbene ai Concilj davasi principio nella Feria seconda, pure la Domenica consumata era nelle suppliche per ottenere lume ed ajuto da Dio, e si riputava il primo giorno di quelli. L'anzidetto Fulcone che ne scrisse la Storia, non ricorda il numero dei Padri che intervenne ad esso Concilio Lateranense II. dicendo così: *Il predetto Appostolico Innocenzo nel giorno ottavo di Aprile celebrò in Roma il Concilio: alla di cui sagra presenza convennero innumerabili Arcivescovi, Vescovi, ed Abati.* Ottone però di Frisinga che pure fiorì nel presente tempo, disertamente testifica nel *lib. 7. cap. 32.*, che circa mille Padri vi assisterono: *Nella metà della prossima Quaresima è stato celebrato in Roma, essendo presidente il Sommo Pontefice Innocenzo colla assistenza di circa mille Vescovi.* E l'Abate Uspergense del numero de' Padri ripiglia: *Nell' anno di Cristo 1139., primo del Re Conrado, Innocenzo Papa circa la metà di Quaresima convocò il Con-*

Concilio, al quale intervennero quasi mille Padri, come dicono. In esso condannò l' Antipapa Anacleto, li fautori di lui, e le ordinazioni da esso conferite. Riccardo Priore Augustaldense nella Storia dei Re d' Inghilterra dice, che v' intervennero cinque Vescovi e quattro Abati di quella illustre e gloriosa Nazione: *Tebaldo Arcivescovo di Cantorbery, Ernolfo Vescovo di Rochester, Simone di Worcester, Rogero Conventrense, e Roberto Excentruense. Questi cinque Vescovi accompagnati da quattro Abati assistevano al Sinodo di Roma in nome delli Vescovi ed Abati d' Inghilterra. Imperciocchè il Re Stefano per cagione dei gravi turbamenti che agitavano il Regno, non permise ad altri d' intraprendere il viaggio d' Italia.*

XXII. Quattro cose principalmente il Sommo Pontefice ed i Padri trattarono nel Concilio. Primamente annullarono li Atti e Sanzioni di Pietro ovvero dell' Antipapa Anacleto, e col Canone 30. condannarono le di lui ordinazioni decretandole inutili e vane. Tali sono le parole: *Giudichiamo, e dichiariamo nulle e vane le ordinazioni fatte da Pietro di Leone e dalli Scismatici ed Eretici.* Questo Canone secondo il parere del Conografo di Morigny deve intendersi così: *A quelli che col mezzo di Gerardo Vescovo di Angouleme si accostarono all' Altare, proibiamo con autorità Apposolica di non esercitare il grado loro conferito; piuttosto vogliamo, che perpetuamente in quel grado d' Ordine rimanendo non siano ad altro superiore promossi.* E poco dopo ripiglia dicendo, che Gofredo Vescovo di Chartres e Legato della Sede Apposolica visitò tutta l' Aquitania, e colle proprie mani e solenne rito esecrò li altari consagrati da Gerardo Vescovo di Angouleme e da Gilone di Frascati Scismatici. Finalmente recitata l' orazione del Pontefice Innocenzo II. tenuta nell' Ecumenico Sinodo soggiugne: *Con queste ed altre simili asserzioni il Signore Apposolico dispensando ai Padri il savo di divino sermone significò ad essi con efficace e soda ragione, che Pietro di Leone non coll' altrui consentimento ma con rapina erasi fatto eguale al Vicario del Beato Pietro Apposolo. E quindi proseguendo il discorso ai religiosi Uomini ai quali dispiacque sommamente lo scisma ed i quali approvarono il di lui detto, rispondette in tale maniera:* „ Quindi per- „ chè li decreti di persona senza ordine non debbono essere „ giuridici, Noi intendiamo di distruggere tutto quello che „ quegli sagrilegamente nella Chiesa ordinò. Dunque chi da „ costui venne innalzato è degradato da noi, e chi dallo stesso fu „ consagrato deve essere disordinato e deposto. Con eguale mo- „ do

Sono riprovate le ordinazioni dell' Antipapa Anacleto, e scommunicato Rogerio di Sicilia.

Sec. XII.

„ do a chi col mezzo di Gerardo Vescovo di Angoulême „ si accostò al ministero dell'altare, proibiamo di esercitarlo, „ e prescriviamo di dimorare perennemente nel ricevuto grado, „ nè ad altro superiore ascendere. „ *Dette queste cose manifestò col proprio nome quelli che erano convinti rei, e disapprovandoli con indignazione strappò loro con violenza dalle mani li bastoni Pastorali, e li arredi Pontificali co' quali si espone la grave dignità, con somma loro rossore e vergogna si levarono dai loro omeri, e finalmente senza riguardo a misericordia si levarono ancora dalle mani loro l'anello, esprimente con mistico modo lo sposalizio della Chiesa.* Indi con autorità Appostolica e coll'assenso e consiglio dei Padri scommunicò Rogerio supposto Re di Sicilia; di che facendo menzione Fulcone di Benevento nella Cronaca dice: *Quivi coll'ajuto e lume dello Spirito Santo molte cose decretate il predetto Appostolico Innocenzo alla presenza de' buoni Cattolici scommunicò il Re Rogerio ed i di lui seguaci e fautori.* Noi per dire la cosa com'è non sappiamo il perchè Rogerio sia stato corretto e scommunicato nel Concilio dal Romano Pontefice e dai Padri, quando sia vero altro detto dello stesso Fulcone asserente, che immediatamente prima della celebrazione del Concilio quegli erasi riconciliato col Papa e colla Chiesa, ed avea riconosciuto Innocenzo nell'anno 1138. accaduta la morte dell'Antipapa Anacleto e la rinunzia di Vettore, legittimo Pontefice. Certamente asficuriamo il Lettore di non aver perdonato a fatica e studio per rinvenire nelli Scrittori la vera cagione per cui il Papa ed i Padri annodarono quel Re colle censure e fulmini della Chiesa, ma non vi siamo riusciti. Per il che scendiamo nella opinione del Pagi dicente che per ventura Fulcone nello scrivere tal cosa abbia preso grosso abbaglio, ed esposto il falso.

Errori di Arnaldo di Brescia e di Pietro de Bruis, che furono scommunicati nel Concilio Lateranense II.

XXIII. Lo stesso Ottone di Frisinga scrive nel *lib.* 2. *cap.* 20. delle azioni di Federico Imperatore, che furono condannati nel Concilio Lateranense II. Ecumenico Arnaldo di Brescia ed il di lui discepolo Pietro de Bruis che ne rinnovò li errori; e loro venne intimato di offervare rigoroso silenzio. Arnaldo Lettore Cherico della Chiesa di Brescia amatore sollecito della novità e singolarità tornato in Italia della Francia ove attese alli studj, apparve vestito di abito religioso, e sotto di questo più facilmente procurò di sedurre li popoli divenuto laceratore della fama e santità altrui, nemmeno perdonandola al proprio Ve-

Digitized by Google

Vescovo ai Cherici suoi compagni ed ai Monaci offervatori della più severa disciplina. Imperciò diceva, che li Vescovi ricevendo donativi dai Fedeli, e li Cherici e Monaci che possedeano rendite, non poteano salvarsi; poichè le cose del Mondo sono del Principe, e mercè la di lui beneficenza doveano essere convertite in uso e beneficio de'Laici. Oltre questo errore entrambi empiamente credeano e sentivano del Santissimo Sagramento dell' Altare e del Battesimo conferito ai Bambini. Pietro de Bruis però contro di cui dottamente e santamente ha scritto il Venerabile Pietro Abate Cluniacense nel *lib.* 1. delle Pistole, fatto più temerario del Maestro insegnava, che il Battesimo non potea giovare ai bambini prima della età in cui ne abbiamo cognizione: che le Chiese deggiono essere distrutte, e le Croci abbrucciate ed abborrite, poichè nel segno della Croce tanto aspramente Cristo patì: che il Sagrificio della Messa il quale cotidianamente si offerisce nella Chiesa, è un niente, nè deve a Dio offerirsi; che li sagrificj, orazioni, limosine, ed altre opere pie non giovano ai vivi nè alli trapassati Fedeli. Tali erano li esecrandi errori di Pietro di Bruis; ed i di lui indegni seguitatori si appellarono Pietrobussiani, contro li quali e contro li Arnaldisti tratta diffusamente e dottamente Natale Alessandro nei Secoli XI. e XII. della Storia Ecclesiestica al *cap.* 4. *art.* 78. Di Arnaldo da Brescia soggiugne Ottone di Frisinga. „ Con queste ed altre ma„ niere che è superfluo di ridire, sturbando la Chiesa di Brescia „ ed aizzando li Laici contro li Cherici pubblicò maliziosa„ mente empie e nefande Scritture: il perchè nel gran Conci„ lio celebrato in Roma sotto Innocenzo venne accusato dal „ Vescovo di Brescia e dalli Uomini Religiosi. Dunque il „ Romano Pontefice perchè il di lui pernicioso errore non se„ duca li Fedeli di Cristo, intimò all'empio Eretico rigoroso silen„ zio: e così appunto fu fatto. Ma costui fuggito d'Italia andò „ di là dalle Alpi: dimorando in certa Villa di Germania det„ ta Turego assunse il ministero di Dottore, e per alcuni gior„ ni l'empio dogma diffeminò . . . .„ Li Pietrobussiani furono condannati nel Sinodo di Tolosa sotto l'anno 1119., a cui presiedette Callisto Papa di questo nome II. Nel Canone 3. imperciò si condannarono quelli errori che il Venerabile Pietro Abate Clunianense attribuì ad essi Pietrobussiani. Ma perchè il Concilio Lateranense pose tra li propri Decreti il predetto Canone 3. ne-

SEC. XII.

Digitized by Google

Sec. XII.

necessariamente dobbiamo dire, che furono essi Pietrobussiani proscritti con Arnaldo di Brescia ed i di lui seguaci dall' Ecumenico Concilio Lateranse. Del resto il Canone 3. del Sinodo di Tolosa in tal modo si confermò del Canone 23. del Concilio Lateranense: *Noi scacciamo dalla Chiesa di Dio . . . e condanniamo quali Eretici quelli, che simulando apparenza di religione negano il Sagramento del Corpo e del Sangue del Signore, il Battesimo dei bambini, il Sacerdozio e gli altri Ordini Ecclesiastici, e riprovano il legittimo Matrimonio: e nel medesimo vincolo di dannazione comprendiamo li difensori de' suddetti errori.* Pietro Cluniacense accenna, che Pietro de Bruis sia stato condannato al fuoco e pubblicamente abbrucciato nella Villa di Santo Egidio della Diocesi di Nimes, poichè disseminava li sagrileghi errori nella Provincia di Arles.

Canoni del Concilio Lateranense II.; e Canonizzazione di Stormio Abate di Fulda.

XXIV. Ma poichè era non poco scaduto il vigore della Ecclesiastica Disciplina per cagione del troppo lungo Scisma, il Sagrosanto Concilio oltre li succennati Canoni co' quali condannò gli Eretici e Scismatici, procurò di riformare li costumi delli Ecclesiastici e de' Fedeli con altri 28. Canoni riferiti da Natale Alessandro nella Disertazione VI. *art.* 3. del Secolo XII. che ci dispensiamo per la voluta brevezza di trascrivere, poichè sono quasi in tutto simili a quei che in questa Storia riferimmo. Li Canoni però undecimo e duodecimo decretano *la Tregua e pace*, ovvero la tregua delle guerre private, il furore delle quali perchè non potea colle ordinazioni contenersi prestamente nella Chiesa di Dio, si decretò, che ad alcune persone si dia incontanente la pace, e per altre si concedette la tregua di certi giorni, nel corso de' quali dovea stipularsi solennemente essa pace, e condannò con sonora scommunica li violatori della patteggiata concordia. Da codesto Canone venne prescritta ancora perpetua pace ai Preti, Gherici, Monaci, Mercadanti, Pellegrini, Rustici, e Pastori; rapporto gl'altri col Canone duodecimo si ordinò la Tregua ovverò certo spazio di tempo, cioè dalla sera del Mercoledì fino al buon mattino del Lunedì susseguente, dall' Avvento del Signore fino alla Ottava della Epifania, dalla Domenica di Quinquagesima fino alla Ottava di Pasqua sotto pena di scommunica; la quale se sarà trascurata essendo intimata dai Vescovi li contumaci saranno spogliati della posseduta dignità. Prima che si sciolga il Sagrosanto Concilio, Innocenzo ebbe giuridica notizia della retta conversazione di Stormio una volta Abate di Fulda e decretogli l'onore di Santo; ciò raccogliamo dalle

le Pistole date rapporto questo affare a *Conrado Abate e Monaco di Fulda*, e pubblicate da Giovanni Vescono di Wirtzburg nell' anno 1439. e le leggiamo nella *par.* 2. del Secolo 3. de' Benedettini, e dicono così: *Ascoltata la vita lodevole del Beato Stormio Confessore e conosciuti in parte li prodigj, che per li di lui meriti ha operato il Signore, ed a noi furono rammentati dai Fratelli nostri venuti dalla Germania, nel pieno Concilio del Laterano col consiglio de' Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi ed Abati comandiamo, che il beato Uomo si onori collocato tra li Santi ed Eletti, e se ne celebri solennemente con gaudio il giorno della beata di lui morte .... Data dal Laterano sotto il dì 20. di Aprile.* Dunque il Pontefice Innocenzo, siccome nel Concilio di Rems ascrisse nel numero dei Comprensori Santo Godeardo Vescovo di Hildesheim, così nell' Ecumenico Lateranense Concilio canonizzò il Beato Stormio primo Abate di Fulda creato da San Bonifacio Papa con autorità Apostolica. Morì il Sant' Uomo nel bacio del Signore sotto il dì 17. di Dicembre dell' anno 779. Sino da questi tempi costumavasi di consigliare la Sede Apostolica nella Canonizzazione de' Santi, e di fare l'esame delle loro azioni e conversazione principalmente nelli Generali Concilj. Nullameno parlando con rigore di Storia prima del Pontificato di Alessandro di questo nome Papa III. le Canonizzazioni de' Santi non erano riserbate alla Sede Apostolica, come diremo quando col divino ajuto aremo a codesta Epoca di tempo ridotta la Storia.

XXV. Nell'anno 1124. era stato eletto a Vescovo Connecretense in Ibernia l'Ecclesiastico Malachia; ma essendo dalle turbolenze di guerra scacciato dalla propria Chiesa andò altrove, ed edificò il Monistero Ibracense secondo la testimonianza del Santo Abate Bernardo nel Libro della di lui Vita. Intanto Celso Arcivescovo di Armach nella Provincia di Ulster *nella morte mandò il proprio bastone Pastorale a Malachia deputandolo suo Successore*; egli però fu promosso al governo di quella Chiesa Metropolitana del Regno d' Ibernia solamente nell' anno 1130. In questo esso Malachia si trasferì a Roma, se diamo fede a Manrico nelli Annali de' Cistercienfi al *cap.* 5. ed ottenne da Papa Innocenzo il Pallio. *Dimorò egli in Roma pel corso d' intero mese, e prima della partenza venne deputato da Innocenzo Legato Apostolico nella Ibernia*, dice San Bernardo nel *cap.* 16. della di lui vita. Innocenzo però non concedette a Malachia l' uso del

Spedisce in qualità di Legato nell' Ibernia S. Malachia, e concede a Rogerio il titolo di Re.

Digitized by Google

Sec. XII.

del Pallio, finchè celebrato nell'Ibernia Generale Concillo nuovamente ne fu da esso lui ricercato: e questo per ventura volle significare San Bernardo quando disse, che essendo il Papa propenso a favorire l'Arcivescovo Malachia *si levò dal capo la Mitra e la collocò sul capo di lui*, della quale fino a quel tempo non peranco Malachia erane stato adornato. Nell' anno medesimo sotto il dì 30. di Aprile morì Rainolfo Duca di Puglia Feudatario della Romana Chiesa, e tosto Rogerio Re di Sicilia con numeroso e formidabile esercito invase quel Ducato e se ne impadronì. Per il che il Pontefice Innocenzo uscì da Roma per comporre le cose con esso lui. Avvenne però, che essendo il Papa colle proprie truppe pervenuto alla Città di San Germano posta alle falde del Monte Cassino quivi procurò di comporre le discordie e le liti colla spedizione e ricevimento di Legati. Se non che tratto nelle insidie che gli vennero preparate dal Figliuolo di Rogerio, cadde nelle mani di questo, e non senza suo disonore ed ignominio fu condotto prigioniero nelli 22. di Luglio. Rogerio pregava il Papa con umile voce di porre mano all' affare della pace; ed Innocenzo essendo privo di forze per resistere ad esso acconsentì, e stipulate certe condizioni col consiglio dell' una e dell' altra parte Rogerio accompagnato dai propri Figliuoli visitò il Papa e prostratosi ai piedi di lui gli chiedette perdono del fallo e gli promise fedeltà. Il Pontefice donogli il Regno e lo Stendardo nelli 26. di esso Luglio. In tal modo Rogerio ottenne il titolo di Re di Sicilia dal legittimo Pontefice Innocenzo, che malamente eragli stato conferito dall' Antipapa Anacleto. Ma perchè non si creda, che Innocenzo abbia confermato quello che una volta dall' Antipapa era stato conceduto, ad esempio del suo Antecessore Onorio II. che col titolo di Duca condecorò lo stesso Rogerio, contestò nel Diploma dato sotto il dì 27. di Luglio riferito dal Cardinale Baronio nelli Annali, che donava ad esso Rogerio ed ai di lui Eredi non solo il Regno di Sicilia, ma ancora il Ducato di Puglia ed il Principato di Capoa; a condizione che ei presti fedeltà ed omaggio ai Romani Pontefici, ed annualmente sborsi a titolo di tributo seicento scudi. Ordinò quindi il Papa altro Arcivescovo di Benevento in luogo di Roscimanno, e pregato dai Romani di non attenere la pace patteggiata con Rogerio ad essi non acconsentì: anzi costrinse li popoli di Bari di riconoscerlo quale proprio

Digitized by Google

loro legittimo Monarca. Tutto questo apprendiamo dalla Cronaca di Fulcone all'anno 1139., li di cui sentimenti per erudizione della Storia vogliamo trascrivere: „ Nel corrente anno Gregorio „ Arcivescovo di Benevento fu consagrato dal Signore Papa In„ nocenzo, ed entrò in Città nel secondo giorno di Settem„ bre; il medesimo Papa destinò Governatore di esso Benevento „ Guidone Diacono Cardinale. Quando il Popolo Romano eb„ be notizia della venuta del Papa a Roma uscigli incontro, „ ed il ricevette con somma allegrezza e con onore singolare: „ indi lo esortava di non attenere la pace stipulata con Roge„ rio. Ma l'Apostolico non volle acconsentire alle ricerche „ del popolo: imperciò diceva, che il Sommo Santissimo Dio „ avea col mezzo della propria prigionia quella voluto e con„ fermato: e perchè lo stesso Re Rogerio strinse d'assedio la „ Città di Bari, Innocenzo dimorando tuttavia in Benevento „ spedì colà con titolo di Legato il Vescovo di Ostia Ec„ clesiastico venerabile, esortando li Cittadini di sottomettersi a „ Rogerio quale legittimo Sovrano ricevendolo. Ma il Popolo „ di Bari fatto superbo non permise al Vescovo l'ingresso nel„ la Città, nè volle alle di lui voci ed esortazioni acchetarsi. „ Che più? Quel Vescovo ritornando al Papa gli rammentò „ la ferocia e superbia de' Barensi, li quali minacciavano an„ cora il Signore Apostolico; il perchè egli partito da Be„ nevento andò a Roma „ .... Dicemmo, che Innocenzo mosso dalle molte preghiere dei Romani che lo invitavano, risolvette di trasferirsi a Roma, ove pervenne nel dì 29. di Settembre.

XXVI. Arnaldo di Brescia condannato nel 1139. dal Generale Concilio Lateranense II. riuscì inviso ai Cherici e Monaci, e per evitare le insidie di quelli che ben sapea d'avergele meritate, partì primamente da Roma indi dalla Italia, e si portò in Francia e poscia in Germania, e per qualche tempo si trattenne presso il Vescovo di Costanza. Era stato Arnaldo discepolo di Pietro Abailardo nel Monistero di Rugenwalde, di cui questi era Abate. La unione dei due uomini sospetti nella Fede e la loro conversazione divenne tosto gravosa, e piena d'inganni e di seduzione alli Fedeli Cattolici, che quindi armati di zelo ne promossero ad ogni costo l'esterminio. Il principale loro avversario fu il santo Abate di Chiaravalle Bernardo; questi operò presso Papa Innocenzo e presso Guidone Castelli

Comanda, che sieno abbruciati li libri di Abaliardo e di Arnaldo da Brescia; e si oppone al Re di Portogallo.

Sec. XII.

Legato della Sede Appostolica in Francia, che si decreti contro quelli l'estremo supplicio. Il Papa ricevute le Lettere del Santo Abate scrisse tosto a Samsone Arcivescovo di Rems, ad Enrico di Sens, ed allo stesso San Bernardo loro comandando d' imprigionare Pietro Abailardo ed Arnaldo di Brescia, e di abbrucciare pubblicamente li loro libri e scritture. Le Pistole del Papa furono *date dal Laterano nel giorno 16. di Luglio del* 1140., e sono recitate nel *tom.* 10. de' Concilj, e comunemente riferite dalli Scrittori che trattano di essi due Eretici. Sebbene primamente di Alessandro III. li Pontefici Romani non vollero condecorare con titolo regio Alfonso che dicevasi Re di Portogallo; nullameno il Garibayo nel *lib.* 34. del Compendio Istoriale di Spagna; il Faria nella Europa Portogallense, Mariana nel *lib.* 10. *cap.* 17., ed altri Storici di quel Regno asseriscono, che succeduta nel 1139. la fondazione del Regno Alfonso Enrico ottenne dai proprj Sudditi il titolo e nome glorioso di Re, con cui venne pure onorato e riconosciuto dai vicini Principi: e lo stesso San Bernardo morto nel 1153. diede certa Lettera in ordine 308. *ad Alfonso Re di Portogallo*. La cosa dunque in tal modo accadette. Alfonso Enrico Duca di Portogallo ovvero Conte raccolte dal proprio dominio copiose truppe penetrò nello Stato dei Mori per impadronirsene; superato il Tago assalì Ismarre Re de' Mori che possedea quelle Provincie: questi chiamò in proprio ajuto quattro altri Principi Mori, formando colle proprie e colle loro genti numerose e forte Esercito. Si venne alla pugna nel dì 25. di Luglio dedicato alla rimembranza di S. Jacopo Appostolo, ed i Soldati di Alfonso pria di accignersi alla battaglia il denominarono col titolo di Re, imperciocchè il Portogallo già da centoquaranta anni era Illustre Contea, e tale nominavasi. Quindi quelli combatterono generosamente per la gloria della Fede e per la salute del Regno, e trucidato buon numero di Mori s' impadronirono dei loro Stendardi ed onori militari; dopo la presente vittoria li Re di Portogallo divennero potenti nel proprio Dominio e rispettabili presso li Monarchi e Principi di Europa. Questa novità ferì profondamente l'animo di Alfonso VIII. Re di Castiglia e delle Spagne; il perchè mandò a Roma il lustre Ambasciadore per indurre Papa Innocenzo a scomunicare il nuovo Re Alfonso Enrico e li Portoghesi. Innocenzo destinò in Spagna il proprio Legato, il quale in fatti scomu-

Digitized by Google

municare dovea codesto Principe, quando ei non riconosca quale legittimo Sovrano il Re Alfonso; ma Alfonso Enrico volle piuttosto soggiacere alla scommunica che rinunziare al glorioso titolo dai Sudditi conferitogli. Lo Storico Faria però dice, che ei promise al Legato di pagare in qualità di tributo alla Chiesa Romana annualmente due marche d'oro, se Innocenzo il confermava nella nuova Regia Dignità; il che essendogli promesso dal Legato Appostolico esso Alfonso spedì Oratori all'Abate San Bernardo, perchè gli ottenga da Innocenzo l'investitura del Regno, che impetrò appunto nel 1141. Ma l'asserzione del Faria è convinta di menzogna o almeno almeno è resa dubbiosa dalle Lettere del Pontefice Lucio II. date ad esso Alfonso di Portogallo, riferite nel *lib.* 2. de' Miscellanei del Baluzio. In queste Lucio lo appella col titolo di Duca, e quindi appare, che non gli venne prima del Pontefice Alessandro III. conferita dai Romani Pontefici la Regale Dignità; sebbene esso Alfonso nel Pontificato di Lucio II. rendette il proprio Regno tributario della Romana Chiesa, come diremo. Sec. XII.

XXVII. Nel 1141. insorse gravissima discordia tra il Pontefice Innocenzo e Ludovico Re di Francia per la cagione che veniamo dicendo. Morì nel 1139. Alberico Arcivescovo di Bourges, ed essendo vacata quella Chiesa pel corso di un'anno e tre mesi, se diamo fede allo Storico ed ai Cherici di quella, alcuni di questi coll'assenso del Re vollero eleggere ad Arcivescovo certo Cadurco, altri Pietro cugino carnale di Aimerio Romano Cancelliere. Il Pontefice che amava esso Cancelliere, consagrò in Arcivescovo Pietro privando Cadurco di ogni onore Ecclesiastico. Ma Pietro essendo stato consacrato senza il consenso del Re Ludovico non fu ricevuto nel Regno, e molto meno accolto dalla Città. Da ciò commosso il Pontefice per asserzione del Croniста Mauriniacense nel *lib.* 3. usando la spada della Chiesa vietò la celebrazione dei divini Officj per tutto il dominio del Re: e Ridolfo soggiugne, che esso Monarca si vide pel corso di tre anni soggetto all'Interdetto, e che in ogni luogo ove egli entrava tosto si sospendea la celebrazione dei divini Officj. Erimanno Monaco di Tournai, ovvero il di lui Continuatore riferito nel *tom.* 12. dello Spicilegio Dacheriano accenna, che Innocenzo consagrò Arcivescovo di Bourges Pietro, e perchè il Re non volle ad esso per- *Interdetto pubblicato contro il Regno di Francia.*

Sec. XII.

mettere il governo di quella Chiesa, fu privato dal Papa della Cristianità. Del resto l'Interdetto durò nel Regno di Francia fino al Pontificato di Celestino II., come diremo.

Morte, e beneficenze d' Innocenzo verso la Basilica Lateranense.

XXVIII. Li Romani che secondo il Cardinale Baronio all' anno di Cristo 1141. ribellati si erano dal Papa, e restituito nel primiero onore ed autorità il Senato, nel susseguente se crediamo ad Ottone di Frisinga nel *lib. 7. cap. 27.* fatti più audaci e temerarj tentarono di scuotere onninamente il giogo del Pontefice *Innocenzo, che non potè pacificarli; ma ripensando nel proprio letto secondo il sentimento di alcuni ebbe rivelazione di molte cose: dopo di che morì nel bacio del Signore:* la di lui morte però succedette nel 1143. secondo la comune opinione delli Scrittori sotto il dì 24. di Settembre; anco il Baronio ed il Panvini quel giorno assegnano alla morte d' Innocenzo; in comprovazione però del loro parere non adducono autorità di contemporaneo Storico. Ma la Lettera del di lui Successore Celestino II. scritta ai Monaci Cluniacensi e data dal Laterano nel giorno 6. di Novembre bastevolmente accenna succedura la morte di esso Innocenzo nelli 24. di Settembre del 1143. In essa dice Celestino così: *Noi facciamo noto alla vostra Dilezione, che essendo morto nel dì 24. di Settembre il Signore nostro di buona rimembranza Innocenzo II....* Viene riferita nel *tom.* 4. dello Spicilegio Dacheriano, ed è ancora recitata nel 10. dei Concilj. Dunque essendo stato Innocenzo eletto a Papa nel giorno quintodecimo di Febbrajo del 1130. *sedette nella Sede Apposolica anni tredici, sette mesi, e nove giorni* escluso quello della morte. Giovanni Diacono Canonico della Basilica Lateranense nel Libro riferito dal Mabillon nel *tom.* 2. del Museo Italico dice così: „ Nella nave della Chie„ sa riposa il Pontefice Innocenzo II. in deposito di porfido „ che servì una volta di sepolcro alle ceneri dell' Imperatore „ Adriano. Questi rinnovò il tetto della nostra Basilica a pro„ prie spese colle nuove travi, che a preghiere di lui donò „ alla medesima Basilica il glorioso e potente Re di Sicilia; „ era cascaticcio in tempo del suo Pontificato. Comandò anco„ ra, che sia rifrabbicata la torre situata dinanzi la Chiesa che „ minacciava rovina, e donò finchè visse molte e generose ric„ chezze per ornamento dell' altare della medesima „.... Oltre il testimonio di Giovanni Diacono abbiamo giuridica asserzione della sepoltura d' Innocenzo II. dalla Pistola suddetta di Celestino II. scritta ai Monaci Cluniacensi, in cui dice, che In-

no-

nocenzo II. è ſtato ſeppellito nella Baſilica Lateranenſe, dalla quale quindi le di lui oſſa ſi trasferirono nella Chieſa di San Calliſto preſſo Santa Maria di Traſtevere, che per ſuo comando è ſtata rifabbricata dai fondamenti, e perfezionata dal di lui cugino Pietro Veſcovo di Albano. Della traslazione delle oſſa d'Innocenzo II. fa teſtimonianza giuridica la ſcrizione ſepolcrale che ſi legge nella Chieſa di San Calliſto, riferita dal Ciaconio nelle aggiunte del Vettorelli: queſti è di parere, che l'anno 1142. notato nell'epitafio appartenga all'opera incominciata da Innocenzo, ed il 1148. al compimento ſpetti della fabbrica ed alla traslazione delle di lui oſſa. Checchè ſiaſi di ciò, non abbiamo voluto privare di queſta erudizione il Lettore, abbenchè non ſappiamo accomodarſi quietamente al ſentimento del dotto Scrittore che nol comprova con giuridica autorità. Traſcriviamo quì l'epitafio del ſepolcro di eſſi Innocenzo II. che noi ſteſſi leggemmo nella Chieſa di San Calliſto. SEC. XII.

Hic requieſcunt venerabilia oſſa ſanctiſſimae
Memoriae Domini Innocentii Papae ſecundi
De Domo Papareſcorum, qui praeſentem Eccleſiam
Ad honorem Dei Genitricis Mariae, ſicut eſt
A Fundamentis ſumptibus propriis renovavit
S. A. D. MCXLII. & an: D. MCXLVIII.

CELESTINO II.

PONTEFICE CLXV.

ANNO DEL SIGNORE MCXLIII.

I. COmpiute le cerimonie delli funerali d'Innocenzo II. dopo tre giorni 26. di Settembre del 1243. venne eletto a Papa con comune conſenſo dei Cardinali ed acclamazioni del popolo Romano Guidone di Toſcana, e ſembra che nel giorno in cui fu eletto poichè era Domenica, ſia ſtato coronato, e ſi denominò Celeſtino di queſto nome II. Tuttociò apprendiamo dalla Piſtola di eſſo Celeſtino ſcritta ai Monaci Cluniacenſi con cui diede loro notizia del- Viene eletto a Papa Celeſtino II.; ſuoi principj.

Sec. XII.

della propria esaltazione alla Sede Apostolica: fu data dal Laterano nel giorno 6. di Novembre, e noi quì la trascriviamo dal *tom.* 10. dei Concilj e dal *tom.* 4. dello Spicilegio Dacheriano. Dice il Pontefice così: *Significhiamo alla vostra Dilezione, che essendo trapassato il Signore nostro di buona memoria Papa Innocenzo II. e seppellito con somma frequenza del Clero e popolo Romano nella Basilica Lateranense, li Cardinali, Preti, e Diaconi unitamente colli nostri fratelli Vescovi e Suddiaconi tra le acclamazioni del popolo Romano tre giorni dopo nella stessa Basilica con unanime voto e pari consenso elessero a Papa non so con quale giudizio di Dio me indegno ed affatto incapace di tanto officio....* Attendette Celestino con sollecitudine allo studio delle scienze, talchè meritò d'essere comunemente denominato *il Maestro de Castello*; da che parecchi Storici e principalmente il nostro Concittadino Onofrio Panvini deducono, che Celestino sia discendente dalla Famiglia Castelli. Certamente se noi diamo fede al Conografo Mauriniacense nacque egli da nobilissima Prosapia. Questi dopo d'aver fatto parola della morte d'Innocenzo II. soggiugne: „ Al di cui „ onore venne innalzato Celestino, che con altro nome era „ appellato Maestro Guidone Castelli. Questi era dignissimo „ del sublime ministero, poichè in esso si videro tre cose che „ rade volte si riconoscono nelli uomini, e le quali il rendettero celeberrimo Precettore: cioè la nobiltà della Famiglia, „ la industria della mente eguale in ogni stato, e la erudizione in ogni sorte di scienza, di cui era attentissimo „ ..... Il perchè la di lui elezione succedette con tanta pace ed allegrezza del Cattolico Mondo, che fino dai tempi di Alessandro II. non s'è veduto la simile. Ed il Venerabile Pietro Abate Cluniacense se ne consolò seco lui dicendo nella Pistola 17. del *lib.* 5. così: „ Non l'umano fasto, non la cupidigia terrena, „ non le turbolenze sovente vedute del Romano popolo solite „ già a rattristare col loro empito il Cristiano Mondo elessero „ questo a Papa; ma piuttosto lo ha esaltato il Santo divino „ Spirito che spira ovunque vuole, che pacifica le cose contrarie, unisce le opposte, e ristabilisce le disperse.... Dunque chi non ammirerà tal cosa che dal tempo di Alessandro „ Papa II., se si osserva la promozione di Gregorio, Urbano, „ Pasquale, Gelasio, Callisto, Onorio, Innocenzo, e di altri „ sommi ed illustri Pontefici della Chiesa di Dio, succeduta con „ ogni pace Ecclesiastica eccettuato Voi niuno era li Papi si

„ av-

„ avvicina alla concordia ed alla pacifica elezione di quelli „ . . . . . ? Anco Arnolfo Vescovo di Lisieux con Lettera recitata nel *tom.* 2. dello Spicilegio Dacheriano si congratulò col Pontefice Celestino per la di lui promozione alla Sede Apposto lica.

Assolve dalla Scommunica il Regno di Francia.

II. Dicemmo nel Pontificato d' Innocenzo II., che ei soggettò all' Interdetto della Chiesa il Regno di Francia per le ricordate ragioni ; quello durò fino al Pontificato di Celestino II. Questi appena esaltato nella Sede Apposto lica vide in Roma li Oratori del Re Ludovico , che prestarongli ossequio ed obbedienza , e doveano pregarlo della pace e della assoluzione delle Ecclesiastiche Censure ; ed appunto il saggio Pontefice seco lui si riconciliò , condonando ad esso ed al di lui Regno la colpa , in punizione della quale il proprio Predecessore Innocenzo II. avealo ferito colli fulmini della Chiesa. Il Conografo Mauriniacense con tali parole racconta quello che diciamo: „ A „ questo Pontefice il Re Ludovico VII. inviò Ambasciadori „ per istabilire seco lui la pace , che col mezzo di dolcissima „ preghiera ottennero . Imperciò il Papa alla presenza di pa„ recchi nobili , de' quali suol esserne copia in Roma , beni„ gnamente si alzò e colla mano facendo il segno della bene„ dizione alla volta di questo Regno lo assolvette dalla sen„ tenza dell' Interdetto . . . „ Dunque accuratamente Roberto dal Monte sotto l' anno 1143. scrive , che si pacificarono sinceramente il Papa ed il Re Ludovico ; il che pure accenna Ridolfo nella Cronaca, soggiugnendo che l' Interdetto durò pel corso di tre anni.

Epoca del Sinodo di Londra ; morte di Celestino.

III. Li Raccoglitori dei Concilj, Natale Alessandro nel *cap.* 2. *art.* 6. de' Secoli 12. e 13., Agostino Oldoini nelle Aggiunte al Ciaconio, e Giovanni Palazzi scrivono, che Papa Celestino II. deputò Legato della Sede Apposto lica Enrico Vescovo Vintoniense per la celebrazione del Sinodo di Londra al quale assistette personalmente il Re Stefano , ed in cui si decretò e pubblicò la scommunica contro quelli , che violarebbero le Chiese ovvero li Cimiterj , e con mano violenta assalirebbero li Cherici ovvero Monaci , riserbando l' assoluzione di tali delitti al solo Romano Pontefice : ricordano ancora li Scrittori succennati , per autorizzare ed avvalorare il proprio parere la opinione di Rogerio Ovedeno nelli Annali d' Inghilterra . Ma perchè questi apertamente accenna , che il Concilio *si celebrò nell' anno* 1143. *ottavo del Regno di Stefano circa la metà di Qua-*

re-

Sec. XII.

resima; noi siamo obbligati a disapprovarne il sentimento, e ad asserire che quello si celebrò nel Pontificato d' Innocenzo II., che vi deputò per suo e della Sede Appostolica Legato il suddetto Vescovo Enrico; poichè eglino stessi confessano essere morto Innocenzo II. nel giorno 24. di Settembre di esso anno 1143.. Al nostro parere si uniforma l' anno ottavo del Regno di Stefano eletto ed unto sotto il mese di Dicembre del 1135. Se non che la morte troppo alli occhi nostri intempestiva privò la Sede Appostolica e la Universale Chiesa del governo di sì saggio Pontefice; imperciocchè dopo cinque mesi e tredici giorni di Pontificato egli trapassò. E' certo per tanto, che Celestino fu esaltato nel Trono Pontificio nel dì 26. di Settembre dell' anno 1143.; e lo raccogliamo dal Codice Vaticano rammentato dal Cardinale Baronio, da Martino Polacco, dall' Abate Uspergense, e dall' ottavo Catalogo annesso alla Critica Baroniana. Questi accennano, che egli *sedette per lo spazio di cinque mesi e tredici giorni*; e quindi deve essere indubitato, che ei trapassò nelli nove di Marzo non già nell' ottavo dì, come si legge nel Codice anzidetto. Dunque morì Celestino II. nel dì 9. di Marzo del 1144. per asserzione di Onofrio Panvini e del Sigonio; quindi noi siamo di parere, che il testè mentovato Codice, il Ceccani, ed il Catalogo Settimo annesso alla Critica Baroniana nel rammentare, che Celestino sedette pel corso di cinque mesi e quattordici giorni includano nel computo anco quello della sepoltura, come abbiamo osservato essere ciò sovente avvenuto. Fu seppellito Celestino II. nella Basilica Lateranense per asserzione del mentovato Codice Vaticano.

LU-

Digitized by Google

LUCIO II.

PONTEFICE CLXIV.

Anno del Signore MCXLIV.

I. MOrtò Celestino II. dopo tre giorni si congregarono li Cardinali ed elessero a Romano Pontefice Gerardo Caccianimici Cittadino Bolognese da Onorio II. creato Cardinale, ed avea professato l'istituto de' Canonici Regolari. Il Sigonio nel *lib. IX.* del Regno d'Italia dice, che assunto al Pontificato si denominò Lucio di questo nome II., ed Onofrio Panvini soggiugne nella Cronaca Ecclesiastica, che Lucio fu eletto sotto il dì 12. di Marzo, e consagrato nella prossima Domenica. Ma perchè il giorno duodecimo di Marzo dell'anno 1144. fu appunto Domenica, non senza retta conghiettura reputa il Pagi nella Critica Baroniana e noi seco lui lo affermiamo, che sia stato consagrato nel giorno stesso della elezione. Dopo la morte di Aimerico egli esercitò la carica di Cancelliere della Santa Romana Chiesa sotto il Pontificato d'Innocenzo II.. Il Conografo Mauriniacense di Lucio II. nella Cronaca dice ciò che quì trascriviamo. „ Liberato dalle miserie di questa carne „ Celestino II. venne in di lui vece innalzato alla Sede Appo„ stolica Lucio detto prima Gerardo Cardinale di Santa Croce, „ il quale era dottissimo: ma fu egli ancora troppo presto ra„ pito dalla morte. Questi volendo provvedere allo stato delle „ Chiese deputò due Legati *a Latere* uno in Francia e fu Al„ berico Vescovo di Ostia, e l'altro in Inghilterra cioè Ai„ mero Vescovo di Frascati . . . „ Antonio Pagi nella Critica Baroniana osserva, che questi essendo Abate de' Monaci Cluniacensi presso Poitiers da Innocenzo II. fu creato Cardinale e condecorato col titolo della Chiesa di Frascati, e dopo la Legazione d'Inghilterra sostenuta nel 1144. fu trasportato da Papa Lucio a quella di Francia, ove unitamente al Legato Cardinale Ostiense promosse quello che egli desiderava. Il dotto Scrittore raccoglie la prova del proprio sentimento dalle Pistole di esso Lucio scritte al Santo Abate Bernardo, e furono date sot-

Lucio II. è eletto a Papa; spedisce Legati in Inghilterra; e dà il Pallio al Vescovo di Yorck.

Digitized by Google

Sec. XII.

to il dì 19. di Novembre ; con esse gli significa di avere inteso, che Guillelmo Conte di Nevers ordinò a Ponzio Abate Vezeliacense contro l'autorità della Sede Appostolica di dire ragione nella propria curia delle ingiurie ricevute dai suoi, e poi soggiugne così: *Il perchè col mezzo di questi Appostolici scritti a te comandiamo di ammonire in nome nostro il predetto Conte, che per riverenza del Beato Pietro al cui diritto appartiene quel Monistero, desista dalla ingiusta vessazione, e che alla presenza dei venerabili fratelli nostri Alberico Vescovo di Ostia e di Aimero di Frascati Legati nostri e della Sede Appostolica riceva dallo stesso Abate quello, che secondo il privilegio di essa Sede Appostolica suggerirà la giustizia che ad esso lui è dovuto.* Da che si deduce giuridicamente, che Aimero Vescovo di Frascati nel Novembre del 1144. dimorava in Francia con titolo di Legato della Sede Appostolica. La Pistola di Lucio II. è recitata nel *tom.X.* dei Concilj, ed è l'ultima in ordine. Essendo morto nel 1140. Turstino Arcivescovo di Yorck nacque Scisma tra li Ecclesiastici di quella illustre Chiesa per la elezione del nuovo Pastore; imperciocchè alcuni nominarono Willelmo Tesoriere della medesima consagrato da Enrico Vescovo Vintonense; il rimanente de' Canonici fece consagrare in proprio Vescovo Enrico Mordac Abate Fontanense. Willelmo non tardò di mandare a Roma Oratori, li quali doveano in suo nome chiedere al Romano Pontefice l'uso solenne del Pallio; ma non potè ottenerlo (poichè comunemente riputavasi usurpatore della Chiesa di Yorck) da Innocenzo II. nè da Celestino II. Romani Pontefici; non lasciò per questo di presiedere alla medesima contestando la retta propria elezione. Se non che il Pontefice Lucio appena collocato nella Sede Appostolica meditò la riconciliazione di codesta Chiesa, e di dare fine allo Scisma che dividea l'animo delli Ecclesiastici. Giovanni Priore Augustaldense nella Storia dice così: „ Aimero Cardinale Vescovo „ di Frascati mandato dall' Appostolico Lucio giunse in Inghil„ terra portando con seco il Pallio destinato all' Arcivescovo „ Willelmo. Tardò esso Willelmo con negligenza di uscirgli „ incontro essendo occupato in affari meno necessarj, come „ avea egli costume.„ Non sappiamo decidere, se ad esso Arcivescovo Willelmo non sia stato conferito il Pallio dal Legato Appostolico, poichè quegli negligentemente dilazionò di uscirgli incontro; ovvero perchè il Santo Abate Bernardo che lo

lo riputava intruso nella Chiesa di Yorck, impedì, che gli fosse conferito. E certo però, che il medesimo Santo Abate nella Pistola 360. ovvero 380. scrisse a Willelmo Abate di Rievalle in tale formola: *Abbiamo operato quanto potemmo contro la comune pestilenza* (cioè contro Willelmo eletto a Vescovo di Yorck) *se mai per ventura possiamo ottenere ciò che bramiamo: il frutto della nostra fatica tuttavia è presso Dio, da cui viene ricompensato ogni bene ... Se non che non abbiamo cessato di suggerire il vero al Signore Vescovo di Frascati al quale è stata raccomandata la Legazione in quelle parti: ei ci promise di compiacerci affettuosamente, e di non dare ad esso il Pallio che con seco porta* ... Finalmente Willelmo fu scacciato dalla Chiesa di Yorck per decreto di Papa Eugenio di questo nome III.; ma quindi conosciuta la di lui innocenza e legittima elezione il Pontefice Anastasio IV. solennemente alla di lui Sede il restituì; come diremo quando col divino ajuto delle azioni di questi due Romani Pontefici dovremo scrivere nel proseguimento della Storia.

Concede ai Monaci Cluniacensi il Monistero di S. Saba; e riceve sotto la sua protezione la Chiesa di Portogallo.

II. Intanto era attento il buon Pontefice a promovere il vantaggio dei Monaci di Cluni in grazia del Santo Abate Bernardo che amava teneramente, e poichè erasi alquanto raffreddato il fervore della Monastica disciplina nel Monistero di San Saba fondato dal Pontefice Gregorio Magno, e non poco erano corrotti li costumi dei Monaci, comandò al Santo Abate di mandare a Roma cinque de' suoi più osservanti Alunni, ed a questi là pervenuti in perpetuo donò quel Monastero: ciò raccogliamo dalla di lui Pistola 6., la di cui soscrizione è degna di essere osservata, poichè da essa intendiamo, che Lucio ebbe costume di cominciare l'anno della Incarnazione del Signore dal giorno 25. di Marzo; il quale costume poi pel corso di qualche tempo si praticò dai Papi di lui Successori: *Data in Roma per manu di Baroni Soddiacono della Santa Romana Chiesa sotto il dì 17. di Gennajo nella Indizione VII. dell' anno della Incarnazione Dominica* 1144., *e del Pontificato del Signore nostro Lucio Papa II. primo*. Certamente l'Indizione Ottava unita al mese di Gennajo appartiene al 1145., ma il Pontefice il denomina 1144., perchè secondo l'osservazione di Francesco Pagi nel Breviario de' Romani Pontefici desumea il principio dell'anno dal giorno ventesimoquinto di Marzo. In quest'anno stesso se diamo fede al Cardinale Baronio, Alfonso Re di Portogallo soggettò le Chiese del suo Regno al Pontefice Lucio II. ed ai di lui legiti-

Sec. XII.

timi Succeſſori, obbligandoſi di pagare annualmente quattro oncie d'oro; il Baronio raccoglie ciò dalla Piſtola 100. del *lib.* 1. delle Lettere d'Innocenzo III. Ma il Baluzio, che le pubblicò dopo la morte di Papa Lucio II., oſſerva, che Alfonſo rendette tributario il proprio Regno alla Sede Appoſtolica per ottenere l'ajuto ed aſſiſtenza di quella, e per non ricevere nel Dominio la podeſtà di Signore Eccleſiaſtico ovvero Secolare, ma li ſoli Legati del Romano Pontefice. Lucio ricevuta la Lettera di Alfonſo in cui denominavaſi col titolo di Re, gli riſpondette encomiandone la riſoluzione fatta di rendere tributario il proprio Dominio alla Sede Appoſtolica: non lo appella però col glorioſo titolo di Re ma di Duca: poichè li Principi di Portogallo ottennero il decoro regale dal Pontefice Aleſſandro di queſto nome III., come diremo ſcrivendone la Storia.

E' ſturbato dai Romani: e muore.

III. Tentarono li Romani ſino dal Pontificato d'Innocenzo II. di reſtituire nel primiero vigore l'autorità del Senato, ma ei ad eſſi ſi oppoſe e rendette vano il loro attentato. Se non che nel corrente anno con azione ingiuſta ribellatiſi da Lucio coſtituirono Patricio ſuperiore de' Senatori ad eſſo fedeltà e ſoggezione promettendo. Il perchè viſitandolo ripoſero nella di lui podeſtà e volere tutti li regali entro e fuori della Città, conteſtando che ſecondo il coſtume dei Sacerdoti antichi dovea Patricio mantenerſi colle rendite della Chieſa; e quindi non ceſſavano di affliggere e veſſare il buon Pontefice. Abbiamo ciò appreſo da Ottone di Friſinga nel *cap.* 31. del *lib.* 7. Codeſta ribellione ebbe principio ſino dalla morte di Celeſtino II. e ne' tempi d'Innocenzo II. eraſi manifeſtata ſotto nome di Ereſia *de' Politici* ovvero di Arnaldo da Breſcia. Non però tutti *li* Romani ſi ribellarono al Papa; parecchi Nobili delle più illuſtri Famiglie valoroſamente combatterono pel decoro ed autorità del Pontefice ai ribelli con animo invitto opponendoſi. Per la qual coſa queſti dierono certa Lettera a Conrado Re de'Romani ricordata da Ottone di Friſinga nel *lib.* 1. *cap.* 27. delle Azioni di Federico; con eſſa lo eſortavano di aſſumere l'onore ed il nome d'Imperatore che gli offerivano. Conrado però non diede orecchie alle loro perſuaſioni: piuttoſto accolti con decoro ed oneſtà li Legati della Romana Chieſa loro concedette la rinnovazione delli antichi privilegj, di che lo pregavano. Imperciocchè il Papa ſupplicò eſſo Re Conrado di recargli ajuto contro di tumulti dei ribelli Romani; ciò appare dalla ſe-

con-

conda Pistola data a quel Re, con cui lo esorta di proteggere il diritto della Santa Romana Chiesa. Intanto Lucio si avvicinò all'ultimo termine della preziosa sua vita, e se crediamo al Codice Vaticano rammentato dal Cardinale Baronio nelli Annali Ecclesiastici conosciamo, che egli adoprandosi per deprimere li nuovi attentati dei Romani e per scacciarli dal Campidoglio fu percosso da colpo di pietra, per cui pochi giorni dopo fu a morte ridotto. Il suddetto Baronio è assai dubbioso nell'accennare questo fatto; e dice, che Ottone di Frisinga Scrittore di questi tempi non ne fa menzione; e che piuttosto apertamente asserisce, che Lucio vessao dalle cotidiane ingiurie e gravami dei Romani ribelli si ridusse al fine del vivere suo. Ma Antonio Pagi nella Critica Baroniana osserva, che non può ridursi in dubbio codesta disavventura avvenuta al Pontefice, e che di essa ha fatto parola Gofredo di Viterbo Scrittore parimenti di questi tempi nella Cronaca dicente: „ Lucio II. attento a ri- „ durre il Senato nel proprio dovere ascendette il Campidoglio ac- „ compagnato da buon numero di milizia per iscacciare di là „ li Senatori che per sommo suo disonore vi si tratteneano. Il „ Senato ed il Popolo Romano dal Campidoglio voltarono le ar- „ mi contro il Papa ed i di lui fautori: rimase il Papa come „ allora abbiamo inteso, ferito da grave pietra, e nel giorno „ susseguente fu a morte ridotto „ . . . Morì imperciò questo Papa nelli 25. di Febbrajo del 1145. *dopo di essere seduto pel corso di mesi undici e giorni quattordici*, come scrivono li Panvini ed il Sigonio. Giovanni Diacono Canonico della Basilica Lateranense nel Libro di quella soventi volte ricordato dal Padre Mabillon nel *tom.* 1. del Museo Italiano facendo parola di Lucio II. dice così: „ Al di dietro dell'altare dedicato ai „ Santi Martiri Crisanto e Daria nel luogo, in cui una volta „ riposarono li loro preziosi corpi . . . . nella medesima parte „ sono li sepolcri delli Apostolici, ne' quali fu riposto Lucio „ Papa II. di santa rimembranza. Questi professò e visse per lun- „ go tempo nel Canonicale Istituto di questa Chiesa; e quin- „ di venne assunto ed ordinato Prete Cardinale del titolo di „ Santa Croce in Gerusalemme, che egli dalle rovine con in- „ signe e maravigliosa azione rifabbricò, ed a norma della re- „ gola riformata del beato Agostino prima dell'Apostolato ar- „ ricchì con parecchie possessioni. Se non che amò sopra tut- „ to la Basilica Lateranense ricordevole della primiera sua con- „ ver-

Sec. XII.

Sec. XII.

„ verſazione ed aſſunzione, e l'arricchì con copioſi beneficj ed „ ornamenti „. Dunque Lucio II. prima d'eſſere promoſſo alla Cardinalizia Dignità avea dato nome all' Iſtituto dei Canonici Regolari di Santo Agoſtino.

EUGENIO III.

PONTEFICE CLXVII.

Anno del Signore MCXLV.

Eugenio II. viene eletto a Papa; ed è conſagrato nel Moniſtero Farfenſe da Roma fuggendo.

I. Dopo la morte di Lucio II. divennero più tumultuoſi il Senato ed il Popolo Romano, ſicchè ſovraſtava alla Chieſa non lieve pericolo per la elezione del nuovo Pontefice. Solleciti imperciò li Cardinali d' impedire l' imminente Sciſma convennero nella proſſima Chieſa del Moniſtero di San Ceſario, ove non ſenza conſiglio di Dio contro il coſtume introdotto dal Decreto di Stefano Papa III. formato nel Concilio dell' anno 769. eleſſero a Papa Pietro Bernardo di nazione Piſano Monaco Ciſtercienſe Diſcepolo di San Bérnardo Abate del Moniſtero de' Santi Vincenzo ed Anaſtaſio, ſebbene non era condecorato della Dignità Cardinalizia. Era ſtato egli promoſſo al governo di queſto Moniſtero ſino dai tempi di Papa Innocenzo II. dallo ſteſſo San Bernardo, che concepito avea della di lui dottrina e prudenza non volgare ſtima. Eletto che fu venne dai Cardinali condotto al Palazzo Lateranenſe e nella Sede Appoſtolica collocato; eglino poi il denominarono Eugenio di queſto nome III. Succedette la di lui eſaltazione nel giorno 26. di Febbrajo, come ſaggiamente oſſervarono Onofrio Panvini ed il Sigonio. Dunque dovendo il nuovo Papa eſſere conſagrato nella proſſima Domenica quattro di Marzo preſſo San Pietro ſecondo l' antico coſtume, ſi ebbe notizia dell' empio conſiglio preſo dai Senatori Arnaldiſti, li quali voleano con violenza, che ritrattata ed annullata foſſe la di lui elezione ſe ei non confermava con Appoſtolica autorità in loro favore l' uſurpato dominio; il perchè fu coſtretto di fuggire da Roma accompagnato dai Cardinali. In fat-

Digitized by Google

fatti col beneficio della notte precedente il secondo giorno di Marzo partì nascostamente da Roma e venuto al Monistero Farfense nella Domenica susseguente fu consagrato colla ordinazione Pontificia. L'Anonimo Scrittore Cassinese dopo di avere nella Storia ricordato la morte di Lucio II. e narrata la elezione di Eugenio III. soggiugne: „ Il quale nel terzo giorno „ dopo la elezione di notte fuggì da Roma colli Cardinali, e „ presso il Monistero Farfense dell'Ordine Benedettino posto „ nel territorio di Sabina venne consagrato nel dì quattro di Marzo che era Domenica „ ..... Il che parimenti è significato dalli Annali dell'Ordine Cistercience, che ci esibiscono Eugenio ordinato nella prima settimana del mese di Marzo del 1145.

Concede privilegio al Monistero Maggiore di Tours; e riceve gli Armeni.

II. Dal Monistero Farfense Eugenio passò a Città di Castello; quivi nelli 9. di Aprile diede il privilegio per la libertà della Chiesa del Monistero maggiore di Tours dedicato a S. Martino, e spedillo all' Abate Garnerio; è riferito nell' Appendice della Storia di San Gregorio Turonense della edizione di Parigi sotto l'anno 1610. *Dato presso la Città di Castello per mano di Roberto Prete Cardinale e Cancelliere della Santa Romana Chiesa nel dì 9. di Aprile del* 1145., *e del Pontificato di Eugenio III. primo*. Codesto privilegio venne soscritto ancora da sei Preti, e tre Vescovi Cardinali in tale maniera: *Io Conrado Vescovo di Sabina; Io Teoduvino .... Vescovo di Santa Ruffina; Io Pietro Vescovo di Albano abbiamo soscritto*; e finalmente lo avvalorarono dieci Diaconi Cardinali. Odorico Rinaldi all'anno 1307. ricorda il Diploma di Clemente V. approvato da sette Preti, e tre Diaconi Cardinali. Ci piace quì per erudizione del Lettore di offervare il costume delle soscrizioni, affinchè conosca egli, che fino da questi tempi li Preti Cardinali non offervavano in quelle ordine di grado. E di ciò assegniamo ragione nella soscrizione del Vescovo di Sabina fatta prima di quello di Porto e di Santa Ruffina, sebbene ei certamente in opinione delli Scrittori era di quelli men degno; anzi troviamo nel Diploma di Clemente V. primamente soscritto il Vescovo di Sabina di quello di Ostia, sebbene questi è il Decano dei Cardinali. Partito Eugenio da Città di Castello si trasferì a Viterbo; quivi celebrò la Pasqua e vi si trattenne fino la fine del 1145. se crediamo all' Anonimo Scrittore Cassinese: „ Presso Viterbo celebrò egli la Pa-

„ squa

Sec. XII.

„ ſqua, quivi dimorò pel corſo di dieci meſi; finalmente „ patteggiò coi Romani e ſeco loro pacificato tornò a Ro„ ma „... Se non che in Viterbo pervennero li Legati d'Armenia e della Siria; di ciò fa parola Ottone di Friſinga nel *lib. 7. cap. 31.*, quando accenna, che Eugenio in Viterbo accolſe li Oratori del Metropolitano e dei Veſcovi di Armenia; queſti in nome di quella Chieſa gli eſibirono riverenza e ſoggezione, e gli eſpoſero la cagione delle diſcordie inſorte tra eſſi ed i Greci rapporto li ſagri Riti; poichè ſebbene nel Sagramento della Eucariſtia eglino faceano uſo del pane fermentato, però non frammiſchiavano l'acqua nel vino: ed unito il Naſcimento di Criſto colla Epifania di due Feſte ne formavano una ſola; per queſte ed altre ſimili diſcordie ſi rimiſero al giudizio della Santa Romana Chieſa, dalla quale chiedevano la vera forma del Sagrificio ſecondo la retta conſuetudine. Parimenti alcuni popoli dei confini di eſſa Armenia, li feti de' quali ſono puzzolenti, ma lavati colle acque e battezzati perdono il naturale fetore, profeſſano il Paganiſmo. Il perchè chiedeano al Papa ciò che fare doveano in tale faccenda. Eglino rapporto tutto queſto dal Pontefice furono rettamente iſtrutti ed ammaeſtrati. Oſſerviamo, che il dotto Combefiſio nel *tom. 2.* pubblicò due Inveſtiture d'Iſacco Cattolico contro li Armeni, ed è di parere, che Ottone di Friſinga ſia ſtato ingannato dal Legato di quelli, quando ſcriſſe, che deſſi ſagrificano nel pane fermentato come fanno li Greci, e che non frammiſchiano l'acqua nel vino. Imperciocchè coſtantiſſimamente vuole, che primamente dei tempi di San Nicone Armeno que' popoli ſagrificavano in Azzimo, nè ſiamo da Scrittore certificati, che abbiamo nel corſo del tempo all'azzimo ſoſtituito il pane fermentato. Aggiugne Ottone, che uno delli Ambaſciadori Armeni il quale era Veſcovo, mentre il Sommo Pontefice celebrava li divini Sagrificj nel dì della Dedicazione della Baſilica di San Pietro, avvicinato all'altare ed oſſervando attentamente il Sagrificio vide uno ſplendentiſſimo ragio di luce che folgoreggiava ſopra il capo di Eugenio, e che due colombe vicendevolmente ſalivano e diſcendeano: e perchè non conobbe ſpiraglio per cui quella luce paſſando allumi il Pontefice, giudicò eſſere ciò addivenuto per operazione divina; e quindi con prontezza preſtò obbedienza ad Eugenio capo viſibile della Cattolica Religione riconoſcendolo. Eugenio accolſe ancora di-

Digitized by Google

dimorando in Viterbo, e quasi nello stesso tempo che ricevette li Armeni, accolse il Vescovo Gabulense della Siria cui mercè Antiochia si soggettò alla Sede Apostolica, il quale querelandosi del proprio Patriarca e del Principe implorava l'autorità della medesima Apostolica Sede per ottenere le decime delle spoglie tolte ai Saraceni sull'esempio di Melchisedecco che le diede ad Abramo. Quindi Ottone di Frisinga che ne fa il racconto, ripiglia: „ Imperciocchè abbiamo udito il Legato della „ Siria dire al Romano Pontefice il pericolo della Chiesa „ Trasmarina dopo che li avversarj s'impadronirono di Edessa, „ e lagrimando pregava di opportuno ajuto il Re de' Romani „ e quello di Francia „. Edessa era l'unico asillo della Chiesa Gerosolimitana secondo il sentimento di Antonio Pagi nella Critica Baroniana, e cadette nelle mani de'Saraceni nella notte del Natale di Cristo del 1144.

Promove la militare spedizione contro li Turchi; va a Roma, da cui fugge di nuovo.

III. Per il che Eugenio trattenendosi in certa Villa non molto distante da Viterbo denominata Vetralla sotto il dì primo di Dicembre scrisse grave Pistola a Ludovico VII. Re di Francia esortandolo di favorire e promovere la militare spedizione di Terra Santa; ed esortò parimenti alla necessaria impresa li Principi delle Gallie. Concedette imperciò alli Crocesignati Indulgenza plenaria ricevendo sotto la protezione della Sede Apostolica le loro Moglie e Figliuoli per tale cagione gravati di debito, assolvendoli dal pagamento delle usure, e dando loro licenza di dare in pegno li proprj Feudi alle Chiese, alli Ecclesiastici o ad altri Fedeli, quando li Principi ai quali quelli appartengono, non vogliano provvederli dell'opportuno. Per compiacere ad Eugenio li Cristiani di Francia trattarono della spedizione contro li Turchi nel Sinodo celebrato presso Vesselize nel 1146., del quale fanno menzione lo Scrittore Anonimo delle gesta di Ludovico VII. nel *tom.* 4. della Storia Francese, la Cronaca Mauriniacense, ed Odone nel Libro della partenza del Re Ludovico verso l'Oriente; questi di Eugenio Papa dice così: „ Bramava egli, che a sì santa impresa „ fosse dato mano prima di questi tempi, ma impedito dalla „ tirannia dei Romani non lo potè: per il che raccomandò co„ desto negozio alla cura di San Bernardo Abate di Chiaraval„ le. Finalmente si vide il giorno desiderato dal Re. Anco l' „ Abate di Apostolica autorità e propria santità munito, e „ buon numero di Fedeli assistettero al Sinodo succennato.

Sec. XII.

„ Dunque il Re e parecchi altri ricevettero lo ſtendardo inſi„ gnito colla Santa Croce traſmeſſo in Francia dal Romano „ Pontefice „ . . . Odone ed altri Annaliſti di Francia fanno parola de' Sinodi di Bourges e di Chartres celebrati pel negozio di queſta ſpedizione. Il Pontefice ſtando in Viterbo era ſollecitiſſimo della libertà di Terra Santa; ed il Signore dall'altra parte per conſolazione del ſuo Vicario eſpugnò il cuore dei Romani di lui avverſarj, li quali per aſſerzione di Ottone di Friſinga nel *lib. 7. cap.* 31. e 34. eſſendo ſcommunicati dal Papa e veggendoſi aſſoldato contro non picciol numero di genti il pregarono di pace; che appunto ſi ſtipulò con tali condizioni. Doveano eſſi annullare la dignità del Patriziato nuovamente introdotta, indi reſtituire al primiero decoro il Prefetto che ſarebbe eletto dai Pontefici, ed obbedire ai Senatori deputati dalla autorità del Papa. Ciò patteggiato tornò Eugenio a Roma, ove fu accolto con ſegni di ſtraordinaria allegrezza; e vi celebrò colla ſolita maeſtà e ſagra pompa la ſolennità del Naſcimento di Criſto del 1145. Ma li ribelli pentiti del fatto nel ſuſſeguente rinnovarono la ribellione, pretendendo da Eugenio la demolizione della fabbricata fortezza; ed il minacciarono di nuova e più crudele violenza ſe non erano eſauditi. Per il che il Papa col conſiglio dei Cardinali deliberò di laſciare in loro potere la Città, e partitoſene ad eſempio de' ſuoi Anteceſſori ſi rifugiò in Francia. Nel tempo di queſta ribellione San Bernardo moſſo da ſanto zelo diede grave Piſtola ai Romani in ordine 243., colla quale li corregge aſpramente del loro peccato: ed altra ne diede in ordine 244. al Re Conrado, eſortandolo di comprimere colle armi la baldanza ed arditezza di quelli, ſe non ſi ſottometteano ſpontaneamente al Supremo Pontefice. Non ſappiamo accertare il Lettore del tempo preciſo, in cui Eugenio partì da Roma e dal Lateranenſe Palazzo ſi ritirò nella fortezza che oggidì dicono Caſtello di Sant' Angelo; è certo però eſſere tutto queſto addivenuto dopo il giorno decimo di Marzo: poichè in queſto egli conſacrò il Veſcovo di Tournay, come veniamo dicendo.

Reſtituiſce il Veſcovo Anſelmo alla Chieſa di Tournay; e priva del Pallio l' Arcivеſcovo di Rems.

IV. Morto circa l'anno 532. Santo Eleuterio Veſcovo di Tournay San Medardo già Veſcovo Noviomenſe fu eletto a Paſtore di queſta Chieſa. Ma li Cittadini non acconſentirono alla elezione fatta, e tentarono ſoventi volte di uſurpare la creazione del proprio Paſtore. Nel principio intanto di queſto Secolo col Pon-

Digitized by Google

Pontefice Paſquale II. ſi trattò della diviſione di queſti Veſcovati; ed Ivone di Chartres timoroſo che da ciò ſi produca in danno della Francia lo Sciſma, ſcriſſe ad eſſo Paſquale la Piſtola 238. pregandolo di conſervare lo ſtato di quelle due Chieſe, e perchè temea dello Sciſma, e perchè *non potendo in queſti giorni la dignità Veſcovile ſoſtenere le riſtrettezze di povertà dovea provvederſi, che colla diviſione meditata quelle menſe Veſcovili non divengano infelici*. Accettò Paſquale il conſiglio d' Ivone, ma li Cittadini di Tournay rinnovarono le ſuppliche preſſo Papa Calliſto II. con maggiore premura; e queſti a petizione di Ludovico VI. Re di Francia pubblicò Diploma, col quale confermava la unione delle due Chieſe. Se non che eſaltato alla Sede Appoſtolica Eugenio III. li Cittadini di Tournay ripigliarono caldamente il negozio, dal quale colla mediazione del Santo Abate Bernardo furono eſauditi: e colle proprie mani conſacrò in Roma il Veſcovo Anſelmo, che eglino aveano eletto; il che ſuccedette nella Quarta Domenica di Quareſima del 1146. decimo di Marzo. Erimanno nella Storia dell' Abazìa di San Martino di Tournay tratta diffuſamente della reſtituzione del Veſcovato di eſſo Tournay, e dice che venne preſentato al Papa Anſelmo Abate di San Vincenzo di Laon contro ſua voglia eletto a Veſcovo. Siaci lecito per erudizione della Storia di recitarne il ſentimento: „ Anſelmo sforzato dal vigore dell'obbedien„ za fu conſagrato ſolennemente dal Papa nella Quarta Dome„ nica di Quareſima .... Si fece la conſagrazione del Signor „ Veſcovo Anſelmo in Roma nell' anno della Incarnazione del „ Signore 1146., nel quale ſi ſoffrì crudele fame, che in Tour„ nay vendevaſi picciola porzione di frumento cinquantaſei ſol„ di. Dunque come per San Medardo abbiamo perduto la di„ gnità del proprio Veſcovo, poichè egli conſervò preſſo di „ ſe la cura dell' Epiſcopio di Tournay unita dal Clero e dal „ Metropolitano; così mercè del medeſimo abbiamo riacquiſta„ to la libertà, reſtituendoci Iddio il noſtro proprio Paſtore col „ darci in Veſcovo un Monaco di San Medardo, cioè Anſel„ mo „... Ed Eugenio nella Piſtola data ad eſſo Anſelmo teſtifica di averlo conſagrato colle proprie mani e di averlo mandato a Tournay per governare quella porzione del Gregge di Criſto. Nel fine leggeſi: *Data in Viterbo nel giorno 24. di Luglio dell' anno del Signore* 1146., *della Indizione X. e del Pontificato del Signore Eugenio Papa III. ſecondo*. Per il che errano que' Scrittori, che vogliono ſucceduta la Ordinazione di Anſel-

Digitized by Google

SEC. XII.

mo nel 1145., perchè Erimanno Monaco ſcrive nel *lib.* 3. di eſſo Anſelmo così : „ Queſti è ſtato conſagrato sforzatamente „ dal Signore Eugenio Papa nell' anno della Incarnazione di „ Criſto 1145. nella Domenica Quarta di Quareſima „ . Ma noi oſſerviamo, che eſſo Monaco Erimanno deduce il principio dell' anno dal giorno 25. di Marzo, ovvero dal dì di Paſqua, poichè nel 1145. ſotto di quello appunto ſuccedette la Quarta Domenica di Quareſima; nel qual caſo noi ancora accordiamo eſſere ſtato Anſelmo conſagrato da Eugenio nel 1145., che conviene col 1146. cominciato dalle Calende di Gennajo. Eugenio quando conſagrò Anſelmo, non ſi trattenea in Roma, ma nel Moniſtero Farfenſe ovvero in Viterbo. Dopo li Sinodi di Veſalize e di Rems Ludovico ſecondo il coſtume ricevette con ſolenne rito la Corona da Sanſone Arciveſcovo di Rems, che uſurpò temerariamente codeſto diritto: e per queſto Pietro Arciveſcovo di Bourges ſi trasferì a Roma. Per il che il Pontefice Eugenio vietò ad eſſo Sanſone l' uſo del Pallio; ciò appare dalla Piſtola *data in Sutri ſotto il dì* 25. *di Marzo*. La proibizione ſpiacque non poco al Santo Abate Bernardo amiciſſimo dell' Arciveſcovo Sanſone, e toſto diede al Papa la Lettera in ordine 247.: con queſta ſeco lui acremente ſi querela, perchè con tanta ſeverità punì Sanſone, che finalmente non avea uſurpato il privilegio; tanto più che dai Principi adunati per la militare ſpedizione in qualche modo era ſtato coſtretto a coronare il Re Ludovico. Dice il Santo Abate così: *E che mai far ſi dovea in tale congiuntura? il giorno era celebre, la Corte vi aſſiſtea, il Re giovane il richiedea, e quel che è più il negozio di Dio lo eſigea, cui mercè tutti erano là convenuti per la militare ſpedizione di Geruſalemme. In fatti li divini Sagrificj della Meſſa, la ſolennità dovuta alla Regia coronazione, ed il convenevole decoro non permetteano dilazione. Se non che nemmeno al medeſimo Arciveſcovo di Bourges apparteneva, che per di lui cagione fia impedito l' onore dovuto al Re.* Da ciò ſi raccoglie lo abbaglio del Cardinale Baronio ſcrivente, che l' Arciveſcovo Sanſone è ſtato privato del Pallio, perchè coronò il Re Ludovico nel Sinodo di Chartres; imperciocchè queſto ſi celebrò *nell' anno* 1146. *quindici giorni dopo l' Ottava di Paſqua*; ciò ſi apprende dalla Lettera di Sugerio Abate di San Dioniſio data al Venerabile Pietro in ordine 19. del *lib.* 6.; quella di Eugenio che priva Sanſone dell' uſo del Pallio, fu data nel dì 25. di Marzo, come abbiamo oſſervato.

Dun-

Digitized by Google

Dunque la coronazione di Ludovico VII. Re di Francia si fece nel Sinodo di Bourges non in quello di Chartres. SEC. XII.

V. Il Pontefice Eugenio che dimorava in Sutri sotto il dì 25. di Marzo, in cui vietò l'uso del Pallio a Sansone Arcivescovo di Rems, nelli 24. di Luglio si era restituito a Viterbo; ciò appare dalla Pistola data ad Anselmo Vescovo di Tournay, della quale abbiamo testè fatto menzione; indi si portò a Siena secondo Ottone di Frisinga nel *lib.* 1. *cap.* 46. delle azioni di Federico, ove trovò due Diaconi di Gilberto Vescovo di Poitiers che lo accusavano reo di mala Fede rapporto il Mistero della Deifica Trinità, ai quali disse, che arebbe risposto pervenuto in Francia. Arrivò quindi a Pisa e tenendo la via dell'Apennino, e nell'Agosto giunse in Brescia. Da quì nel dì 23. di esso Agosto scrisse a Gerardo Vescovo di Bologna, significandogli che avea ordinato ai Cherici di Regio e Parma di non favorire quei di Modena contro l'Abate di Nonantola. Partito da Brescia prese il cammino di Francia, ove nel 1147. venne accolto dal Re Ludovico colla dovuta esterna pompa ed onorificenza. L'Anonimo Cassinese all'anno 1146. corrispondente al comune 1147. dice così: „ Il medesimo Pontefice arrivò in Borgogna, e dal Re Ludovico è stato accolto „ onorificamente presso la Città di Dijon Capitale di quella „ Provincia „. Più espressamente ricorda l'arrivo di Eugenio in Francia lo Scrittore della Cronaca di Dijon riferito nel *tom.* 1. della Biblioteca del Labbè: „ Nel 1147. Eugenio Papa ed „ il Re Ludovico nella Domenica circa la metà di Quaresima „ si trovarono nella Città di Dijon; nel dì susseguente feria „ seconda il Pontefice consagrò la Chiesa di Dijon „. Ciò avvenne nel dì 31. di Marzo feria seconda dopo la Quarta Domenica di Quaresima; imperciocchè Eugenio nelli 26. di questo Mese era in Cluni, ove diede privilegio all'Abazia di Bonavalle, con cui l'accolse sotto la protezione di S. Pietro, e confermò l'esenzione delle Decime in di lei favore. Dicesi *dato in Cluni per mano di Guidone Diacono Cardinale e Cancelliere della Santa Romana Chiesa nel dì 26. di Marzo nella Indizione X. dell'anno di Cristo* 1147. *e del Pontificato di Eugenio Papa III. terzo*; ed è recitato da Manrico nelli Annali Cistercienſi al *cap.* 15. Eugenio partito da Cluni si portò a Dijon, ove fu accolto dal Re Ludovico. Da Dijon giunse ad Auxerre, e quindi a Parigi: quivi con quello celebrò la Pasqua. Ottone di Frisinga nel

Va in Francia, ove è accolto con onore; celebra in Parigi il Sinodo; in cui consacra l'Arcivescovo di Yorck.

Digitized by Google

Sec. XII.

nel *lib.* 1. *cap.* 50. parlando di Gilberto Veſcovo di Poitiers accuſato dai di lui Diaconi preſſo il Pontefice dice così: „ Queſti per tanto fu chiamato prima ad Auxerre poi a Parigi„. In Parigi Eugenio celebrata la Paſqua convocò il Sinodo, in cui aſcoltò la cauſa di eſſo Gilberto Porretano che da Canonico ed eruditiſſimo Teologo venne eletto a Veſcovo di Poitiers, ed eſſendo ſtato accuſato da Arnaldo e Calone Arcidiaconi che avea proferito in certo Diſcorſo della Deifica Trinità propoſizioni ripugnanti alla Cattolica Dottrina, fu chiamato al Tribunale Appoſtolico, e gli s'intimò di dare conto della propria credenza. Lo ſteſſo Ottone rammenta li errori, de' quali ei fu accuſato dicendo: „ Si diſſe, che egli aſſeriva la Divina Eſſenza „ non eſſere Dio; che le proprietà delle Perſone non convengono alla ſteſſa Perſona: che le Teologiche Perſone non ſono predicate in alcuna propoſizione: che la Divina Natura „ non ſi è incarnata: che niun Uomo meritava eccetto Criſto: „ ed opponendoſi ai Sagramenti della Chieſa eſtenuandone il „ vigore ed efficacia aſſeriva, che ſi dee battezzare quel ſolo „ che è ordinato alla ſalute „. Dunque il Veſcovo Gilberto introdotto nel Sinodo a cui preſiedea il Romano Pontefice, produſſe la propria diſcolpa, ed eſſendogli oppoſti parecchi errori gli ſi comandò di eſporre la propria credenza e dottrina; ei rapporto la Divina Maeſtà riſpondette: *Audacter confiteor Patrem alio eſſe Patrem, alio Deum, nec tamen eſſe hoc & hoc.* La di cui oſcurezza di parlare fu ripreſa gravemente quale profana novità di parole da Gioſſelino Veſcovo di Soiſſons. Era ei ancora accuſato, che in certa proſa della Deifica Trinità denominò le tre Divine Perſone *tre Singolari*. Riſpondette egli, che ſotto nome *di tre Singolari* non avea inteſo le Divine Perſone ma la loro Eccellenza, nella maniera appunto che ſi dice la Genitrice di Dio *Vergine Singolare*. Eugenio conoſciuta la difficoltà della cauſa ne rimiſe l'eſame ad altro più numeroſo Concilio, che farebbeſi celebrato in Rems. Intanto in quello di Parigi ſe diamo fede ad Antonio Pagi nella Critica Baroniana, depoſe dal Veſcovato Willelmo Arciveſcovo di Yorck, del quale abbiamo detto nel Pontificato di Lucio II. Sebbene Gervaſio con enorme abbaglio riduca il Concilio di Rems all'anno 1146. e dica eſſerſi in eſſo deciſa la cauſa di eſſo Willelmo; nullameno accenna, che ſe ne trattò anco in quello di Parigi, e che l'Arciveſcovo convinto di avere uſurpato col favore del Re il gover-

no

no della Chiesa di Yorck venne deposto dal Papa coll'assenso dei Padri. Recitiamo le parole di Gervasio per istruzione del Lettore ed erudizione della Storia: „ Finalmente il prefatto „ Willelmo convinto fu deposto da Alberico Vescovo d'Ostia „ che pronunciò la sentenza in questo modo: Decretiamo con „ autorità Appostolica, che Willelmo Arcivescovo di Yorck „ debba deporsi, perchè Stefano Re d'Inghilterra prima della „ canonica elezione il nominò al Vescovato. Dunque Eugenio „ di propria volontà coll'assenso della minor parte de' Cardina- „ li depose in Parigi dal Vescovato l'Arcivescovo Willelmo; „ quindi il Capitolo di Yorck per comando di lui altro ne „ elesse; il maggior numero imperciò nominò il Signore Ila- „ rio Vescovo di Cistello, ed il minore promosse Enrico Mor- „ dac Abate delle Fonti. Eugenio essendogli presentata in „ Auxerre nel seguente Inverno la elezione di entrambi con- „ fermò quella di Enrico de Mordac encomiando però con glo- „ rioso elogio Ilario, e consagrò quello colle proprie mani „. La qual consagrazione celebrò il Papa in Treviri sotto il dì 7. di Dicembre seconda Domenica d'Avvento del 1147., come veniamo dicendo. Giovanni Augustaldense nella Cronaca all'anno 1147. raccontato questo di Willelmo e di Enrico non rammenta la Città, in cui si celebrò il Sinodo; riferisce però la consagrazione di Enrico al Dicembre dell'anno presente; e però la suppone fatta prima del Concilio di Rems appartenente al 1148. Dice per tanto così: „ Eugenio Papa presiedendo al Si- „ nodo giudicò con generale Editto, che debba deporsi dall'offi- „ cio e beneficio dell'Arcivescovato di Yorck Willelmo ..... „ L'Appostolico diè fine alla lite consagrando in Arcivescovo „ Enrico presso la Città di Treveri nella Ottava di Santo An- „ drea seconda Domenica di Avvento „. In questo anno l'Ottava della Festa di Santo Andrea succedette nella seconda Domenica di Avvento che ebbe principio dalla Solennità di quello. Anco li Annali Vintonienſi nella *part.* 2. della Inghilterra sagra riduce la deposizione di Willelmo, e per conseguente la consagrazione di Enrico al 1147. Dunque errò enormemente Alfordo assegnandole al 1145., e dopo di averle riprovate nell'Appendice del *tom.* 12. prudentemente col Betonio soggiugne: „ Non vogliamo punto derogare alla santità di Bernardo, il „ quale favorì la causa che riputò giustissima, ingannato dalla „ falsa insinuazione di quelli che ei apprezzava. Imperciocchè „ so-

Sec. XII.

„ soventì volte egli è stato sedotto dalla falsa relazione altrui; „ di che ei nelle Pistole frequentemente si lagna „....

Itinerario di Eugenio.

VI. Partì finalmente il Pontefice Eugenio da Parigi e si portò a Meaux, ove dimorava sotto il dì 26. di Giugno; ed il raccogliamo da certa di lui Lettera data a Stefano Re d' Inghilterra riferita nel *tom.* 10. de' Concilj; quivi si trattenne fino alli 29., in cui destinò a Teobaldo Arcivescovo di Cantorbery la Festa di San Luca dell' anno susseguente per decidere la lite del diritto Metropolitano insorta tra esso e Bernardo Vescovo di San Davidde. Le Pistole sono recitate nel *tom.* 10. de' Concilj, e non possono in modo alcuno essere ridotte al Giugno del 1148., in cui Eugenio dimorava in Vercelli Città d' Italia. Da Meaux tornò ad Auxerre; ciò si comprova con certo Diploma ricordato nella Biblioteca Cluniacense, di cui tale è la soscrizione: *Dato in Auxerre per mano di Guidone Diacono Cardinale e Cancelliere della Santa Romana Chiesa sotto il dì 25. di Agosto nella Indizione X. dell' anno di Cristo* 1147. *e del Pontificato di Eugenio Papa III. terzo.* Da Auxerre si trasferì a Cistello; accertandocene altro Diploma dato sotto il dì 17. di Settembre conceduto al Monistero di Jergua trasferito a Friterio, e fu soscritto da otto Cardinali, e diceši *Dato presso Cistello per mano di Ugone Prete Cardinale in vece di Guidone Diacono Cardinale e Cancelliere della Santa Romana Chiesa nel giorno* 17. *di Settembre nella Indizione X. dell' anno* 1147. *e del Pontificato di Eugenio Papa III. terzo.* Da Cistello tornò ad Auxerre; quivi diede la Pistola in ordine duodecima recitata nel *tom.* 10. dei Concilj trasmessa a Sigerio Abate, in cui gli dice di avere destinato la Città di Rems per la celebrazione del Concilio; il quale certamente è stato convocato nelli 22. di Marzo del 1148. La Pistola diceši data in Auxerre sotto il giorno 2. di Ottobre. Da Auxerre giunse a Catalauno, ove dimorava nelli 26. di Ottobre, in cui patì il Sole lungo deliquio; e fu celebre assai più mercè la consagrazione della Basilica di San Stefano fatta con solenne rito da esso Pontefice Eugenio assistito dai Vescovi e dai Cardinali. Da quì andò a Verdun, e di nuovo si portò ad Auxerre: imperciocchè l' Anonimo Cassinese narrato che li Re Ludovico di Francia e Conrado de' Romani partirono per Gerusalemme dice: „ Il Sole nel giorno „ 26. di Ottobre si oscurò, ed Eugenio Papa giunto al Mo„ nistero di San Mauro confermò, che l' Abate debba vivere

„ sot-

„ sotto la obbedienza del Monistero Cassinese liberatolo dalla „ soggezione del Vescovo di Angers. Andò quindi a Treveri, „ ove venne accolto onorevolmente dalli Arcivescovi e Pri- „ mati di Germania „ . . . Prima di giugnere a Treveri fu chiamato a Verdun da Alberone Vescovo di quella Chiesa, se diamo fede al Monaco Girolamo di San Vitone di Verdun nella continuazione della Storia de' Vescovi di questa Chiesa scritta da Lorenzo di Liegi e riferita nel *tom.* 12. dello Spicilegio Dacheriano dicendo: „ Nell' anno di Cristo 1147. in cui si „ fece nell' Imperio la militare spedizione contro li Pagani .. „ ... il Signore Eugenio Papa venuto in Francia fu chiamato „ con fervorosa supplica a Verdun da Alberone Vescovo, per- „ chè consagri la principale Chiesa dedicata alla Beata Vergine „ .... Pervenne imperciò esso Eugenio a Verdun nelle None di „ Novembre e nel giorno nono trasportò solennemente il Corpo „ di San Vitone „. Dunque Eugenio pervenne a Treveri, e secondo il Brouvero tenendo la via di Fiandra entrò in Città sotto il dì 29. di Novembre del 1147. Il Baldrico accenna li Cardinali e Vescovi che lo accompagnarono a Treveri, e rammenta Enrico Arcivescovo di Yorck, che dicemmo quivi consagrato dallo stesso Papa nel dì 7. di Dicembre seconda Domenica di Avvento. Avvicinandosi per tanto le Ferie Natalizie Eugenio venne introdotto dal Clero della Città nella Basilica di San Paolo, che nel principio del 1148. solennemente consacrò, e pure consacrò il Tempio di Santo Mattia Appostolo. Li Padri Bollandisti sotto il giorno 24. di Febbrajo in cui la Chiesa fa rimembranza della santità di esso San Mattia Appostolo riferiscono la invenzione del Corpo di esso Appostolo ed i Miracoli di lui colla autorità di Lamberto Monaco di Treveri, dicente: „ Nell' anno di Cristo 1148. nella Indizione XI. l' „ Appostolico Eugenio III. Sommo Pontefice della Romana „ Chiesa nell' anno III. del suo Pontificato, II. del glorioso „ Impero del Re Conrado III., e XVI. di Adalberone Arci- „ vescovo di Treveri dedicò questo Monistero assistito da esso „ Arcivescovo Adalberone sotto le Idi di Gennajo „ . . . . . Quindi fa menzione di tredici Cardinali presenti alla sacra funzione. Tritemio nella Cronaca Irsaugense all' anno 1150. con errore di Cronologia riferisce la venuta di Eugenio in Treveri, e dice, che per alcuni giorni quivi si trattenne, riducendo la consagrazione della Chiesa di San Mattia Appostolo al dì ulti-

Sec. XII.

mo di Gennajo. Ricorda in oltre, che esso Papa convocò in Treveri il Sinodo, nel quale si esaminarono li scritti di Santa Ildegarde Fondatrice del Monistero di Bingen presso il Reno non molto distante da Magonza. Questa Vergine adorna di rare doti d'animo, insigne per pietà verso Dio e per zelo di Religione, ed illustre per prodigj e Profezie scrisse certo Libro di Visioni ovvero Rivelazioni. Non mancò chi poco amante della Santità di lei la proverbiava quale Donna ingannata ed ingannatrice, come addivvenire suole sovente alle Anime dabbene e virtuose. Pervenne il rumore all'orecchio di Eugenio, il quale per cognizione della verità ordinò, che nel Sinodo si esamini con serio modo il negozio della dottrina e santità di essa Ildegarde. Con tale maniera esso Tritemio la cosa racconta: „ Egli celebrò in Treviri il Sinodo di Vescovi, Cardina„ li, ed Abati, nel quale alla presenza del Papa Enrico Ar„ civescovo di Magonza ed il Santo Abate Bernardo esposero „ li prodigj da Dio operati per mezzo della sua Serva Ilde„ garde Abadessa del Monistero di San Ruperto Confessore. Ri„ mase attonito il Papa al serio racconto, e volendo esamina„ re più accuratamente la materia inviò ad Ildegarde Adelber„ to Vescovo di Verdun ed altri Ecclesiastici di fede degni, li „ quali doveano ricercarla con umiltà, mansuetudine, senza „ strepito e curiosità di tuttociò che fosse vero. Quelli perve„ nuti al Monistero in cui essa vivea, la interrogarono secondo „ il comandamento Appostolico umilmente della verità: que„ sta semplicemente disse tutto quello, che a se medesima ap„ parteneva, e rimandò li Legati del Papa colli Scritti e Li„ bri delle cose che le furono da Dio rivelate „. Ricorda quindi lo Storico, che per comando del Papa li Scritti della Vergine si lessero alla presenza dei Cardinali, Arcivescovi, Abati, e del Clero; ei medesimo ne pubblicò supplendo all'impiego di Lettore non picciola parte; e dalla lezione di quei rimasero tutti meravigliati e mossi con insolito modo alla pietà ed amor di Dio. „ Per il che il Sommo Pontefice visitò la eletta Vergi„ ne di Cristo con Lettere gloriosamente a lei concedendo con „ Appostolica autorità licenza di dire e scrivere quello che al„ lumata dallo Spirito Santo intenderebbe: e l'animò a scri„ vere senza timore le rivelazioni che le verrebbero da Dio „ comunicate „ .... Le Pistole sono recitate nel *tom.* 10. de' Concilj. La medesima Ildegarde riferisce in certe sue Lettere quel-

quello che trascriviamo: *Li miei Scritti sono stati recati ad Eugenio Papa dimorante in Treveri, il quale con allegrezza d' animo li fece leggere alla presenza di molti; ed ei stesso non piccola porzione ne lesse: e molto affidato nella grazia di Dio spedimmi col mezzo di Pistole la benedizione, comandandomi di scrivere attentamente le cose che da me sarebbero vedute o udite nelle visioni.* Visse Ildegarde fino all'anno 1178., in cui felicemente morì sotto il giorno 17. di Settembre. Nello stesso Sinodo di Treveri il Papa depose dalla dignità Enrico Abate di Fulda. Racconta il Brouvero nelli Annali, che questi fu accusato presso il Sinodo di non governare con rettezza la propria Chiesa: il perchè Eugenio volle conoscere la di lui causa, e trovatolo in fatti reo il depose dalla dignità creando Abate in di lui vece Marquardo. Dimorò Eugenio pel corso di quasi tre Mesi in Treveri, e verso la fine di Febbrajo partì alla volta di Rems, ove nel mese di Marzo convocò il Concilio. SEC. XII.

Celebra il Concilio di Rems. Canoni di quello.

VII. Dunque Eugenio diè principio in Rems al Sinodo che intimato avea nell' anno antecedente sotto il giorno 22. di Marzo, come scrivono Ottone di Frisinga nel *lib.* 1. *cap.* 55. delle Gesta di Federico, Roberto dal Monte nella Continuazione di Sigiberto, ed il Conografo di San Medardo riferiti nel *tom.* 1. della Biblioteca del Labbè; dal sentimento de' quali non differente il Conografo Mailrosense, che cominciando l' anno dal dì di Pasqua dice, che al Sinodo di Rems si diede principio nella Quarta Domenica di Quaresima del 1148. 21. di Marzo. Dalla autorità di questi Scrittori è convinto di enorme abbaglio Gervasio nella Cronaca ed il Buleo nel *tom.* 2. della Storia della Accademia di Parigi dicenti essere stato il Sinodo di Rems convocato da Eugenio Papa nel 1147.: è certo, che ei sotto il dì 23. di Marzo di questo dimorava non in Rems, ma in Dijon, come abbiamo dimostrato. Codesto Sinodo non fu Generale ma Provinciale: ciò accenna nelle sue Lettere lo stesso Sommo Pontefice. Ottone però di Frisinga, e Willelmo Neubrigense il denominano Generale, forse perchè v' assistettero quasi mille e cento Padri, se diamo fede al Continuatore di Anselmo di Gemblours, di nazione non solo Francesi; ma ancora Spagnuoli ed Inglesi. Il Sandoval nella Vita di Alfonso VII. dice, che nel Sinodo di Palencia si lesse l' Editto di Eugenio III. Papa, che prescrisse ai Vescovi d' intervenire al Concilio di Rems, nel quale sarebbesi esaminata l' Eresia del Vescovo Gil-

Sec. XII.

Gilberto Porretano. Il che viene confermato dalla Pistola di Eugenio scrittà ad Alfonso Re delle Spagne *Data nel Territorio di Langres sotto il dì 27. di Aprile*. Con questa ei lo ringrazia per li molti Vescovi di lui sudditi intervenuti al Concilio di Rems. Invitovvi ancora Teobaldo Arcivescovo di Cantorbery, ma li Ministri del Re non gli permisero di porsi in cammino; se non che egli nascostamente passato il mare si presentò al Romano Pontefice. Tre soli Vescovi Inglesi assistettero al Sinodo di Rems secondo Tomaso Arcivescovo di Cantorbery nella Pistola 136. data al Cardinale Bosone: *Teobaldo rimanendo gl' altri Vescovi nel Regno per comandamento del Papa si portò al Concilio, e seco lui vi assistettero tre Vescovi spediti dal Re per iscusare l' assenza delli altri*. In questo Concilio si formarono diciotto Canoni appartenenti alla riforma de' Cherici, e sono recitati nel *tom.* 10. de' Concilj; l'ultimo venne concepito in questi termini: *Colla autorità del presente Decreto comandiamo, che niuno tenga presso se ovvero difenda li Eresiarchi ed i loro seguaci dimoranti nella Guascogna ed in Provenza; e che niuno ardisca di riceverli nelle proprie terre*. Noi siamo di parere, che sotto nome di Eresiarca sia stato dai Padri del Concilio di Rems condannato Enrico falso Eremita scommunicato da Papa Innocenzo II. nel Sinodo di Pisa sotto l'anno 1134. Imperciocchè costui in questi tempi disseminava li proprj errori nella Contea di Tolosa, se crediamo a San Bernardo nella Pistola 241. data ad Alfonso Conte di Tolosa. Con questa il Santo lo esortò di punire l'empio Uomo. Si condannò ancora Pietro de Bruis, che nella Provincia di Arles insegnava sagrileghi errori; questi se diamo fede al Venerabile Pietro, fu condannato al fuoco nella Villa di Santo Egidio Diocesi di Nimes, come dicemmo nel Concilio Lateranense II. celebrato da Innocenzo Papa. Finalmente si condannò ancora Eudone. Di costui Guillelmo Neubrigense dice così nel *lib.* 1. *cap.* 19. della Storia: „ Questi denominavasi „ Eudone di nazione Inglese, uomo ignorante e sfornito di let„ teratura, e tanto impazzito nei giuochi col Demonio, che „ in idioma Francese quando nelli Esorcismi dicevasi *Eon*, giu„ dicava, che quello gli appartenesse. Era in verità sì fatta„ mente impazzito, che non sapeva distinguere *Eon* dal pro„ prio nome, ma con meravigliosa cecità credeasi dominatore, „ e giudice de' vivi e de' morti „..... Il Pontefice per tanto ed i Padri del Concilio il dileggiarono, e decretarono, che

stret-

ſtretto in carcere ſia cuſtodito con diligenza; nel quale poco dopo conſegnò la infelice anima al Demonio, con cui era ſolito di divertirſi. Di coſtui fanno menzione Ottone di Friſinga nel *lib.* 1. *cap.* 4. della Geſta di Federico, e Roberto dal Monte nell' Appendice alla Cronaca di Sigiberto.

Trattaſi di Gilberto Porretano. Simbolo di San Bernardo contro li di lui errori approvato dai Padri; cauſa de' Polacchi giudicata nel Sinodo di Rems.

VIII. Venne quindi introdotta la cauſa di Gilberto Porretano Veſcovo di Poitiers rimeſſa come dicemmo nel Sinodo di Parigi a quello di Rems, in cui egli provò le zelanti riprenſioni del Santo Abate di Chiaravalle Bernardo. Queſti tanto lo coſtrignea colli argomenti, che già già era convinto quale Eretico: ſe non che Papa Eugenio difenſore della fama ed onore di tanto Veſcovo volle, che la di lui cauſa ſia riconoſciuta ſeparatamente e fuori del Concilio. Imperciò alla preſenza del Papa, dei Veſcovi, ed Abati più illuſtri per dottrina e ſantità eletti per tale faccenda ſi pubblicarono certi Capitoli contro l' errore di eſſo Gilberto, e furono dettati dal medeſimo San Bernardo che ſi denominarono Simbolo: *Credimus ſimpliciter naturam Divinitatis eſſe Deum, nec aliquo ſenſu Catholico poſſe negari, quin Divinitas ſit Deus, & Deus Divinitas. Si vero dicatur ſapientia ſapientem, magnitudine magnum, æternitate æternum, unitate unum, Divinitate eſſe Deum, & alia hujuſmodi, credimus nonniſi ſapientia, quæ eſt ipſe Deus, ſapientem eſſe; nonniſi magnitudine, quæ eſt ipſe Deus, magnum eſſe; nonniſi æternitate, quæ eſt ipſe Deus, æternum eſſe; nonniſi unitate, quæ eſt ipſe Deus, unum eſſe: nonniſi ea Divinate Deum eſſe, quæ eſt ipſe Deus, id eſt ſe ipſo ſapientem, magnum, æternum, unum Deum. 2. Dum de tribus Perſonis Patre, & Filio, & Spiritu Sancto loquimur, ipſas unum Deum, unam divinam ſubſtantiam fatemur eſſe. Et e converſo cum de uno Deo, una Divina ſubſtantia loquimur, ipſum unum Deum, unam Divinam ſubſtantiam eſſe tres Perſonas confitemur. 3. Credimus ſolum Deum Patrem, Filium, & Spiritum Sanctum æternum eſſe, nec aliquas omnino res ſive relationes, ſive proprietates, ſive ſingularitates, vel unitates dicantur, & hujuſmodi alia adeſſe Deo quæ ſint ab æterno, & non ſint Deus. 4. Credimus ipſam Divinitatem ſive ſubſtantiam divinam ſive naturam Divinam dicas, incarnatam, ſed in Filio eſſe.* Tuttociò diffuſamente racconta Gofredo nel *lib.* 3. della Vita di San Bernardo, e con più proliſſo modo eſpone Ottone di Friſinga nel *lib.* 1. *cap.* 56. della Geſta di Federico. La Piſtola del Santo Abate è recitata nel *tom.* 10. dei Concilj. Scriſſene il Santo altra ad Alberico Veſcovo di Albano: con queſta gli ſigni-

Sec. XII.

significa la serie delli errori di Gilberto, e la maniera ond'egli è stato trattato dai Padri del Concilio di Rems; e con forti argomenti condanna la di lui fallace ed erronea dottrina. Aggiugne Ottone, che li Cardinali dimoranti in Rems gravemente si lagnarono col Pontefice, che permise a San Bernardo ed ai Vescovi di Francia senza avere seco lui consigliato l'affare e nemmeno con essi quasi in disprezzo della Romana Chiesa a cui unicamente appartengono le definizioni di Fede, di formare e pubblicare l'anzidetto Simbolo e di proporlo alla credenza dei Fedeli. Il Pontefice in fatti chiedette ad esso Abate, perchè siasi indotto alla formazione di quello, ed ei umilmente rispose, che egli ed i Vescovi di Francia non pretesero con ciò di definire il Mistero, ma di esporre semplicemente quello che in tale dogma credeano. La umile risposta acchetò la indignazione dei Cardinali; vollero però, che il predetto Simbolo non sia accettato dai Fedeli quale norma infallibile di Fede, se non sia prima approvato dalla Romana Chiesa. Il che appunto si fece, e fu riconosciuto dal Papa e dai Padri del Concilio, se diamo credenza all'anzidetto Gofredo nella Vita di San Bernardo, e ad Ottone di Frisinga; li quali accennano ancora, che Gilberto si sottomise umilmente alla decisione del Sinodo, che condannò quale erronea la propria dottrina: ed ei stesso la riprovò, e ricevuti al bacio di pace li due Arcidiaconi che aveanlo accusato, seco loro tornò al governo della propria Chiesa: poichè fino dal principio della causa contestato avea di non volersi allontanare dal giudizio della Chiesa, a cui se stesso e la propria dottrina sottomettea. Da che appare, che sebbene la dottrina di Gilberto era ereticale, egli non può dirsi Eretico; poichè non fu pertinace nel proprio parere; il che unicamente secondo Santo Agostino nel *lib.* 18. della Città di Dio costituisce l'Eretico. Al Concilio di Rems si portarono colla Bolla d'oro anco li Ambasciadori del giovane Enrico Re de' Romani, li quali significarono al Pontefice l'esaltamento di questo all'Impero, e l'azione ingiusta dei tre Fratelli Principi di Polonia, che non curanti il quarto e più vecchio aveansi diviso il Ducato, e non poco si querelarono dei Vescovi di quella Provincia, che promisero fedeltà con giuramento al Genitore di quelli. Non leggiamo presso Scrittore di questi tempi la decisione appartenente a tale negozio; sappiamo bensì dal Cromero nel *lib.* 6. della Storia di Polonia, che il Principato diviso tra

li

li quattro Fratelli fu ridotto a desolazione dalle guerre civili. Altro affare si portò a questo Concilio. Il beato Vitale ne' confini della Normandia e della Britannia minore edificò il Monistero detto *Saviniaco*, che fu il capo della Congregazione propri Monaci Saviniacensi fondata nel 1112. da esso Vitale secondo l' Autore della Cronaca Saviniacense presso il Baluzio nel *lib.* 2. dei Miscellanei. Quegli ricorda, che Vitale diede ai suoi Monaci Costituzioni quasi in tutto uniformi a quelle della Congregazione Cistercience. Il che prestò occasione ai Padri del Concilio di Rems di loro prescrivere la deposizione del proprio abito e la vestizione di quello de' Cistercensi. Era vicino il tempo del Capitolo di essa Congregazione Saviniacense, al quale personalmente secondo Gofredo nella Vita di San Bernardo assistette il Pontefice Eugenio, e Serlone Abate in esecuzione del Decreto del Concilio sottomise le trenta Abazie che formavano la propria Congregazione, all' Abate Cistercense ed a quella di lui incorporandole.

Visita il Monistero di Chiaravalle; spedisce la Rosa d'oro al Re Alfonso; e parte per Roma.

IX. Compiuto il Concilio di Rems Eugenio Papa per alcuni giorni si trattenne in essa Città: ciò appare dal privilegio conceduto al Monistero di San Teodorico di essa Rems, che dicesi *Dato per mano di Guidone Diacono Cardinale e Cancelliere della Santa Romana Chiesa sotto il dì* 18. *di Aprile nella Indizione XI. del* 1148. *e del Pontificato di Eugenio Papa III. terzo*; si deve però leggere anno IV. Andò quindi a Catalauno luogo non molto distante da Rems, e concedette altro privilegio ad Odone Abate del Monistero di San Remigio di Rems; indi secondo il Marlot nel *lib.* 2. *cap.* 53. della Storia di Rems visitò il Monistero di Chiaravalle. Ed Ernaldo Abate di Bonavalle nel *lib.* 2. *cap.* 8. della Vita di San Bernardo dice così: „ Intanto celebrato il „ Concilio di Rems visitò umilmente il Monistero di Chiara„ valle, e presentò all' occhio dei Poverelli la gloria del Ro„ mano Pontificato. Tutti ammiravano in tanta altezza certa „ immobile umiltà, e che serbava in sì eccellente grado la „ virtù del santo proposito: talchè l' altezza accoppiata colla „ umiltà esternamente per cagione del di lui ministero risplenda, „ ed internamente per cagione della di lui virtù non isvanisca. „ Era coperto il di lui corpo con tonaca di lana, e nel dì e „ nella notte rimanea vestito della Cocolla; in tal sembiante „ appariva in pubblico, ed in tal modo parimenti dormiva. „ Nascostamente conservando l' abito di Monaco esternamente

„ ve-

Sec. XII.

„ veſtiva li arredi ed i coſtumi di Veſcovo, trattando coſa dif-
„ ficile eſprimea in un ſol tempo le proprietà di diverſe per-
„ ſone; il letto era coperto col pallio, la portiera era di por-
„ pora, ma il letto medeſimo nulla più era che poca paglia
„ fornito con arredi di lana: in ſomma alla preſenza ſembra-
„ va uomo, ma nel cuore parea Iddio: egli provvedea ogni
„ bene e dinanzi a Dio e dinanzi agl' uomini. Parla co' fratel-
„ li, e di lagrime e ſoſpiri frammiſchia li diſcorſi: eſorta,
„ conſola, e ſe ſteſſo tra li Fratelli ſi eſibiſce non quale Si-
„ gnore ma quale Maeſtro. Ma perchè quivi non potè per
„ longo tempo come arebbe voluto trattenerſi, partì alla vol-
„ ta d' Italia accompagnato da molti Fratelli, li quali con pa-
„ terna tenerezza ei poco dopo rimandò „. Quì oſſerviamo groſ-
ſo ed enorme abbaglio di Manrico nel *cap. 6. num. 3.* della Sto-
ria, dicente che il Pontefice Eugenio ſi trattenne nel Moniſtero
di Chiaravalle per alcuni Meſi, quando in verità non vi ſi
fermò che pochi giorni, come verremo moſtrando nel proſegui-
mento della Storia. Partito da Chiaravalle ſi portò a Lan-
gres; quivi ſcriſſe la Piſtola 74. data ſotto il dì 27. di Apri-
le ad Alfonſo Re di Spagna, della quale dobbiamo ora parla-
re. Con queſta Eugenio conferma il Primato della Chieſa di
Toledo, e dice di traſmettergli la Roſa d' oro, che coſtuma il
Romano Pontefice di tener in mano nella Domenica Quarta di
Quareſima: *Per ſegno imperciò della buona volontà e grazia no-
ſtra verſo di te abbiamo voluto mandare alla tua Serenità col mez-
zo del Venerabile fratello noſtro Pietro Veſcovo di Segovia la Roſa
d' oro, che in ſegno della Paſſione e Reſurrezione di Geſucriſto Signor
noſtro nella Domenica, in cui cantaſi* Lætare Jeruſalem, *in ogni an-
no il Romano Pontefice ſuole portare nelle proprie mani: perchè dalla ri-
membranza della medeſima tu infervorato ſollecitamente adempiſca a tut-
to ciò che manca alla Paſſione di Criſto nel tuo corpo: e coll' ajuto del-
la di lui Clemenza felicemente giunga alla Gloria della Riſurrezione.*
Dunque Eugenio dimorava in Langres nel dì 30. di Maggio,
ſotto cui diede grave Piſtola a Sugerio Abate di San Dioni-
ſio in ordine quartodecima, ed altra in ordine 13. diede da eſſo
Langres ad un Canonico di Santa Genovefa di Parigi apparte-
nente alla riforma dei di lui Concanonici. Da Langres tornò
a Ciſtello, da quì partendo preſe il viaggio d' Italia, e per-
venne a Vercelli nel giorno ſeſtodecimo di Giugno del 1148.
Imperciocchè ſotto di queſto diede altra Piſtola all' Abate Su-
ge-

Digitized by Google

gerio, significandogli di avere cambiato consiglio, cui mercè non più saranno inviati alla Chiesa di Santa Genovesa di Parigi li Monaci Cistercienſi, ma li Canonici Regolari, ed è riferita nel *tom.* 10. dei Concilj, e diceſi *data da Vercelli nel dì 16. di Luglio del* 1148. Intanto Arnaldo di Breſcia commoſſo avea in Roma il popolo contro il Clero, e contro ſe ſteſſo concitò il Clero ed i Capellani miniſtri delle Chieſe cedute in titolo ai Cardinali; dalli di lui conſigli molti indotti non obbedivano a quelli: piuttoſto diviſi in fazione loro ſi opponevano: ciò raccogliamo da parecchie Piſtole di Eugenio recitate dal Cardinale Baronio nelli Annali. Per il che egli affrettò il cammino, e pervenne ſollecitamente a Roma prima del 1149. per aſſerzione dell' Anonimo Caſſineſe dicente: „ Euge„ nio Papa giunſe a Fraſcati difeſo dalle truppe del Re Roge„ rio, mercè le quali trionfò dei ribelli Romani. Il Re Lu„ dovico tornando da Geruſalemme fu con onore accolto da „ Rogerio preſſo Potenza, e nel giorno 4. di Ottobre quegli „ giunſe a queſto Moniſtero di Monte Caſſino e vi fu accol„ to con onorificenza, dopo tre giorni partì e ſi traſferì a „ Fraſcati, ove ſi abboccò coll' Appoſtolico, e finalmente tor„ nò in Francia, ed Eugenio Papa trattò di pace coi Roma„ ni, e ſeco loro ſtabilitala entrò in Roma circa il fine del „ 1149. „. Imperciocchè il Re Ludovico nelli 13. di Settembre ripaſsò il mare ſecondo Giovanni Ceccani nella Cronaca dicente: „ Nelle Idi di Settembre feria terza il Re di „ Francia tornò in Italia dalle Provincie dell' Oriente „ . . . Quindi come dicemmo, ſi portò a Fraſcati trattenutoſi in diſcorſo col Romano Pontefice; il che certamente avvenne prima che queſti fiaſi a Roma reſtituito.

X. Il Ciaconio ſcrive, che Eugenio nella creazione ſeconda dei Cardinali fatta nel 1146. promoſſe alla eccelſa Dignità Nicolò de Brekſpere Ingleſe ed Abate del Moniſtero di San Ruſo preſſo Avignon, il quale ſotto nome di Adriano IV. governò la Santa Romana Chieſa con varia ſorte, come diremo. Egli imperciò nel corrente anno da Eugenio venne ſpedito nella Novergia, e per di lui comando ereſſe in quella Provincia nel 1148. l' Arciveſcovato Metropolita preſſo la Città di Drontheim Capitale del Regno. Il medeſimo ſotto l'anno ſteſſo eſeguì per aſſerzione di Giovanni Magno nel *lib.* 18. della Storia Gotica preſſo Upſal, che la Chieſa Arci-

Fonda in Novergia ed in Svevia Chieſe Metropolitane: rifiuta li regali delli Arciveſcovi di Colonia e di Magonza confermandone li privilegj: e nelle Accademie iſtituiſce li gradi.

Sec. XII.

civeſcovile e Metropolitana del Regno ereſſe, coſtituendovi Metropolita Enrico Veſcovo d' Upſal. Fu queſti il ſettimo Paſtore di eſſa Chieſa ed Appoſtolo della Finlandia, le di cui glorioſe geſta furono ſcritte dai Bollandiſti ſotto il giorno 19. di Gennajo. Nel 1150. li Romani meſſero nuova ribellione contro Eugenio, e fu ei coſtretto di partire da Roma, e dimorarſene nella Campagna. Quivi ricevette nel 1151. li due principali Veſcovi della Germania cioè di Colonia, e Magonza. Queſti comparvero alla di lui preſenza per dare conto delle proprie azioni, e portarono con ſeco non picciola ſomma di oro e ricchezze che offerirono ad Eugenio biſognoſiſſimo, che era a neceſſità ridotto dai ribelli Romani. Ma egli non volle accettare li donativi loro e li conſigliò di riportarſeli in Germania. Eſaminò quindi accuratamente la loro cauſa, e conoſciuto innocente il Veſcovo di Colonia lo aſſolvette rimettendo a più ſerio e maturo giudizio quella del Prelato di Magonza. Il Santo Abate Bernardo nel *lib. 3. de Conſideratione* encomia la diſintereſſatezza di Eugenio nel rifiutare li generoſi regali dei due Arciveſcovi. Dunque perſuaſo il Pontefice della innocenza di Arnoldo Arciveſcovo di Colonia nell' anno ſuſſeguente diedegli grave Piſtola in ordine decima recitata nel *tom.* 10. de' Concilj; con queſta accordò ad eſſo ed ai di lui Succeſſori il privilegio della ſoggezione al Romano Pontefice, che ei ſolo coroni li Re entro li confini della propria Giuriſdizione, e che ne' Concilj ſeda il primo dopo eſſo Romano Pontefice. Decretò in oltre, *che nella Chieſa di Colonia ſi ordinino ſette Preti Cardinali, li quali veſtiti delle Dalmatiche ed adorni di Mitra ne' due principali altari della Chieſa ed aſſiſtiti da altrettanti Diaconi e Soddiaconi, ai quali concedette l' uſo dei ſandali, celebrino li ſagrificj della Meſſa.* Primamente Papa Leone IX., come dicemmo, avea conceduto, che ſette Preti Cardinali celebrino cotidianamente il Divino Officio coi ſandali; ei però non permiſe a queſti l' uſo delle Dalmatiche e delle Mitre, e nemmeno l' aſſiſtenza de' Diaconi e Soddiaconi, ai quali Eugenio concedette ancora l' uſo de' ſandali. Diede anco all' Arciveſcovo *l' onore del Pallio, lo ſtendardo della vivifica Croce; ed il bardamento del cavallo ne' giorni feſtivi dai noſtri Predeceſſori ai tuoi conceduti in certo tempo noi a te ed ai tuoi Succeſſori accordiamo.* La Piſtola venne ſoſcritta dal Papa e da molti Cardinali, e diceſi *Data in Segni per mano di Boſone Scrittore della Romana Chieſa nel dì 8. di Gennajo nella Indizione XV. dell'*

an-

Digitized by Google

anno della Incarnazione Dominica 1151. *e del Pontificato di Eugenio Papa III. VIII.* Dalla Indizione ed anno apprendiamo accertatamente, che dessa appartiene al 1151.; e per conseguente che esso Pontefice desume il principio dell'anno dal giorno 25. di Marzo. Il Mireo scrivendo la Storia di Enrico di Gand dice, che Graziano nato nella Villa Clusi in Toscana e Monaco nel Monistero di San Felice di Bologna raccolse in un sol Corpo li sagri Canoni, e quindi venne riputato quasi Maestro de' Canonisti. Per il che Eugenio III. fu il primo Papa, che ordinò di prevalersi ne' Giudizj Ecclesiastici della autorità de' Sagri Canoni raccolti da Graziano. Il Sigonio nel *lib.* 2. de' Vescovi di Bologna scrive di esso Graziano in tal modo: „ Nel„ l'anno 1151. Graziano Monaco nel Monistero di San Felice „ compose il Decreto ovvero il Volume del Diritto Pontificio „ che ora abbiamo: il che si comprova colla lapida collocata „ nel chiostro del Monistero, in cui si legge così „.... Dunque Eugenio sollecito che sia apprezzato lo studio del Diritto Canonico, poichè tutti attendevano al Civile per suggerimento di esso Graziano decretò varj gradi di onore nelle Accademie, e mercè il decoro di Baciliere, Licenziato, e Dottore eccitò li Giovani ad attendere allo studio di esso Diritto Canonico: certamente quelli che trattano dei decorosi gradi, ne vogliono autori o promotori Graziano e Pietro Lombardo; e però dottamente scrive il Culeo nel *tom.* 2. della Storia della Università di Parigi, che primamente della età di Graziano niuno tratta dei gradi introdotti nelle Accademie. Errano però quelli, che accennano Graziano, Pietro Lombardo Vescovo di Parigi, e Pietro Comestore fratelli germani: imperciò Graziano nacque in Toscana; il Lombardo ebbe li natali in Novara Città della Lombardia, ed il Comestore fu Francese.

Erige quattro Arcivescovati in Ibernia; e torna a Roma.

XI. San Malachia Arcivescovo di Armach desiderò la erezione di due Arcivescovi nella Ibernia, ma dopo la di lui morte Eugenio mandò colà con titolo di Legato Paperone Prete Cardinale sotto l'anno 1151., al quale consegnò quattro Pallj per decorazione di quelle Chiese se crediamo al Priore Augustaldense. Parlano ancora della erezione dei quattro Vescovati Rogerio Ovedeno, ed il Conografo Mairlorense. Giovanni Paperone felicemente arrivò in Ibernia; quivi secondo le istruzioni del Papa si unì a Cristiano Vescovo Lesmoricense Legato Apostolico nell'Isola per trattare più accuratamente li

Sec. XII.

affari delle Chiese. Per la qual cosa nel 1152. entrambi convocarono il Sinodo Provinciale, a cui intervennero li Arcivescovi, Vescovi, Abati, Re, Principi, e Magnati del Regno: quelli perchè doveano unitamente coi Legati Appostolici formare le leggi Ecclesiastiche; questi per promovere coll'esempio e colla autorità nei Sudditi l'adempimento delle Sanzioni. Il luogo del Concilio fu il celebre Monistero de' Cistercienši detto *Mellifonte*. Di questo tratta l'Anonimo di Auxerres antico Scrittore, e con troppo grave errore è trascurato dal Labbè nella Raccolta dei Concilj. Dunque l'Anonimo dice così: „ Giovanni Paperone Cardinale mandato da Eugenio III. Romano Pontefice unitamente con Cristiano Vescovo Lesmoricense (che fu alunno del Cistello) Legato nella Hibernia si trasferì nel Regno. Cristiano nel Monistero detto *Mellifonte* della Congregazione Cistercienše convocò il Sinodo, a cui assistettero li Vescovi, Abati, Re, Duchi, e Primati del Regno, coll'assenso de' quali furono istituiti quattro Arcivescovati, cioè di Armach, Dublino, Cashel, e Tuamiense: alli quali in questo tempo presiedettero li Vescovi Gelasio, Gregorio, Donato, ed Edano „ . . . Manrico nelli Annali Cistercienši all'anno 1152. fa menzione della istituzione di codesti quattrò Arcivescovati, aggiugnendo che in addietro li Vescovi del Regno si consagravano vicendèvolmente; il che scrisse ancora Ceraldo Cambrense nella Stamperia d'Ibernia al *cap.* 17. Intanto Eugenio che fuggito era da Roma nel 1150., come dicemmo, nel 1152. fatta la pace coi Romani vi tornò; non convengono li Storici nel giorno, in cui esso Pontefice nuovamente a Roma si trasferì. L'Anonimo Gaffinese vuole parteggiata la concordia coi Romani quando ei entrò gloriosamente in Città cioè nel dì 15. di Ottobre del 1151. che corrisponde al nostro 1152., come abbiamo altra volta osservato. Il Ceccani nella Cronaca vuole, che Eugenio sia tornato a Roma nell'8. di Settembre dell'anno presente. Ma checchè siasi del giorno del nuovo ingresso è certissimo, che si verificò la Profezia della Santa Vergine Ildegarde, di cui abbiamo fatto parola, la quale predisse al Pontefice, che li Romani seco lui si pacificarebbero circa il fine del di lui Pontificato; come appunto accadette.

Fa pace col Re Federico, che altra

XII. Conrado Re di Germania comunemente denominato Imperatore sebbene non sia stato coronato, morì nel giorno 15. di

di Febbrajo del 1152. secondo Dodechino Abate, essendo l'Italia e la Città di Roma gravemente turbate dalle guerre civili. Venne eletto in di lui vece nel dì 4. di Marzo Federico detto Enobardo ovvero Barbarossa, che nelli 9. risolvette di significare al Papa la propria esaltazione. Ottone di Frisinga fratello uterino del morto Conrado nel *lib. 2. cap. 4.* delle azioni di esso Federico dice così: „ In giorno di Domenica dopo che „ fu coronato chiamati li più prudenti e saggi Principi seco „ loro si consigliò dello stato della Repubblica, e risolvette di „ mandare Ambasciadori al Pontefice Eugenio alla Città di „ Roma ed all' Italia loro significando la propria esaltazione al „ Regno. Dunque furono colà spediti Ilarino eletto Arcivesco„ vo di Treveri, ed Eberardo Vescovo di Bamberga Uomini „ prudenti e Letterati „. Questi pervenuti a Roma trovarono il Papa disposto alla pace; ed appunto ei destinò sei Ecclesiastici, che doveano colli Ambasciadori di Federico formare li capitoli di essa pace. Li eletti per tale duopo furono cinque Cardinali, cioè Gregorio, Umbaldo, Bernardo, Ottaviano, e Rolando, ai quali unì Brunone Abate di Cistello. Li deputati da Federico furono li Vescovi d' Amburgo e di Costanza e tre Conti. Nella Libreria del Vaticano vedesi il Volume detto *Cencio Camerale*, in cui sono contenuti li antichi monumenti della pace fatta tra il Pontefice Eugenio e Federico; questi per la sua parte dovea difendere li Diritti ed i beni della Romana Chiesa; e quegli conferire a Federico la imperiale Corona. Se non che la concordia poco dopo si vide distrutta. Imperciocchè essendo morto in questi giorni il Vescovo di Maddeburgo li Elettori si congregarono per la elezione del Successore, e non convenuti nella Persona tennero trattato con Federico, che per pacificarli loro propose Guicmanno Vescovo Cercense, a cui concedette le regalie della medesima Chiesa. Ma perchè Eugenio era di parere, che senza l' assenso della Sede Appostolica non dovesse egli nè altri Principi dall' una all' altra Chiesa trasferire li Vescovi, gravemente si commosse, e con Lettere e Legazioni zelante sostenitore della Ecclesiastica libertà la di lui operazione riprovò. Morì intanto esso Eugenio, a cui succedette nella Sede Appostolica Anastasio di questo nome IV. Federico mandò al nuovo Papa il Vescovo Guicmanno e seco lui altri Ambasciadori, e non solo volle sostenere ciò che avea operato, ma ancora con arditezza gli procurò il Pallio, e sforzatamente il volle non senza gra-

volta si muove contro esso: e canonizza Enrico Imperatore.

SEC. XII.

grave ſcandalo de' buoni ad eſſo Guicmanno conferito: con che per teſtimonianza di Ottone di Friſinga crebbe l'autorità di Federico non ſolo nelli affari politici, ma ancora nei negozj della Chieſa; e da ciò inſorſero aſſai più gravi diſcordie. Lo ſteſſo Scrittore trattando nel *lib.* 1. *cap.* 63. della ſepoltura del Re Conrado dice, che venne ſeppellito nella Chieſa di Bamberga vicino al ſepolcro di Enrico Imperatore che aveala fondata, e teſtè con autorità della Romana Chieſa era ſtato poſto nel numero de' Santi e quale Santo venerato. Dalle quali parole ſi raccoglie, che Enrico non molto tempo prima era ſtato dal Papa Eugenio con rito ſolenne canonizzato. Dalle Lettere però della Canonizzazione che tuttavia ſuſſiſtono, non poſſiamo raccorre accertatamente l'anno di queſta Sagra funzione; ſi legge nel loro fine così: *Date di là dal Tevere nel giorno* 14. *di Marzo*. Se non che abbiamo giudicato noſtro dovere di traſcriverle non tanto per erudizione della Storia, quanto perchè il Lettore abbia notizia della Santità di queſto Eroe della Chieſa, poichè in eſſe ſe ne fa illuſtre menzione: *Eugenio Veſcovo ſervo de' ſervi di Dio al venerabile Fratello Egilberto Veſcovo, ed ai diletti Figliuoli Canonici di Bamberga ſalute ed Appoſtolica Benedizione. Siccome col mezzo di Lettere e dei voſtri Oratori ci rammentiamo di avervi ſignificato, che mandammo in queſta Provincia per diverſi negozj Legati a Latere li venerabili Fratelli noſtri il Veſcovo di Santa Ruffina e N. Prete Cardinale, ai quali con viva voce comandammo di portarſi alla voſtra Chieſa, e di raccorre diligentemente la verità della coſa rapporto li miracoli e vita del Re Enrico, e già con Lettere il tutto a noi manifeſtarono. Ora poi mercè la atteſtato de' medeſimi Fratelli noſtri, di parecchi Religioſi, e di molti ſaggi e prudenti Uomini li quali conteſtarono della di lui caſtità, della fondazione della Chieſa di Bamberga, della riparazione di alcune Sedi Veſcovili, e delle molte e generoſe limoſine, della converſione di Stefano Re d'Ungheria che ei ottenne mercè il divino ajuto, della di lui gloriosa morte, e de' copioſi prodigj prima e dopo il felice tranſito da Dio operati, ſiamo venuti in cognizione della di lui ſanta converſazione. Tra le molte ſante azioni di lui attendiamo principalmente a queſto che dopo ottenuto il Diadema e Scettro dell' Impero viſſe egli non ſecondo il mondo ma bensì ſpiritualmente. Anco nel lecto maritale (il che di pochi ſappiamo eſſere addivenuto) conſervò l'interezza della caſtità ſino al fine della vita. Le quali coſe eſſendo da noi ponderate ſeria-*

mente

mente, e considerando diligentemente la vostra divozione e della Chiesa di Bamberga, la quale è soggetta alla sola Romana Sede, sebbene tali suppliche d' ordinario si ricevano ne' soli Generali Concilj, nullameno colla autorità della Santa Romana Chiesa che è il fondamento di tutti li Canonj, condiscendiamo alle vostre dimande, e comunicato il consiglio ai Fratelli nostri Arcivescovi e Vescovi qui presenti abbiamo voluto accogliere ed acconsentire alle vostre dimande, e decretare che nell' avvenire si faccia rimembranza di questo Uomo come di Santo, e prescriviamo, che sia celebrato solennemente il di lui giorno. A voi imperciò tocca di perseverare in tal modo nella obbedienza e fedeltà della Santa Romana Chiesa e corrispondere con divoto ossequio, che vi rendiate sempre più degni della grazia del Beato Pietro e della nostra. Data di là dal Tevere nel giorno 14. *di Marzo.*

Manda Legati in Germania; di lui morte, e prodigj.

XIII. Dicemmo, che Eugenio chiamò a Roma Enrico Arcivescovo di Magonza per dare conto di se stesso, e che rimise la di lui causa a più serio e maturo giudizio. Il perchè nell' anno 1153. in cui entra la Storia, deputò in Germania grave Legazione per giudicarla; poichè esso Enrico che era stato sovente corretto, non mai si emendò; e secondo l' asserzione di Ottone di Frisinga nel *lib.* 2. *cap.* 9. venne deposto da Bernardo Prete e Gregorio Diacono Cardinali, ed in di lui vece fu eletto ad Arcivescovo Arnolfo Cancelliere del Re Federico. Non sappiamo dire, se rettamente o con ingiustizia sia stato deposto esso Enrico poichè diverso è il sentimento delli Scrittori. Esso Ottone di Frisinga il denomina a piena bocca colpevole, ma San Bernardo lo scusa colla di lui semplicità. Conrado Vescovo di Magonza che poch' anni dopo scrisse la Cronaca, risonde la colpa in Arnolfo traditore del medesimo Arcivescovo; il quale con donativi corruppe li Legati Apostolici, che pure furono dal terribile giudizio di Dio puniti; e dice così: „ Dopo un' anno e mezzo morì il Venerabile Enrico Vescovo, „ il quale con lagrimoso modo avea ridotto il proprio processo „ a Dio a cui già avea appellato.„ Il Cardinale Baronio però reputa sospetto e falso il racconto del Vescovo Conrado; ed accenna, che li suddetti Cardinali, li quali secondo quello dopo un' anno e mezzo perirono miserabilmente, prolongarono per più lungo tempo la conversazione, e di essi nelli anni futuri si fa menzione dalli Scrittori: il che sembra argomento certissimo in comprovazione della loro innocenza. Nell' anno stesso 1153. sot-

Sec. XII.

sotto il dì 8. di Luglio morì il Pontefice Eugenio, se prestiamo fede al Codice antico del Vaticano, in cui per testimonianza del Baronio si legge: „ Morì nel giorno ottavo di Luglio, „ e quindi per la via pubblica e per mezzo la Città fu portato „ nel Vaticano accompagnato da numeroso Clero e da copia di „ popolo, che 'l seguiva piagnendo amaramente e dando segni „ di tristezza, e venne seppellito nella medesima Chiesa del B. „ Pietro dinanzi l'altare maggiore. „ Ugone Vescovo di Ostia assegna il medesimo giorno alla morte di Eugenio nella Pistola, con cui la significa alli Abati e Capitolo Cistercience. Ma perchè Giovanni Ceccani lo accenna trapassato nelli 7. di Luglio, s'induciamo a dirla succeduta nella notte antecedente: e che le di lui esequie si celebrarono per due giorni; ciò ricorda ancora lo stesso Ugone. Sedette Eugenio pel corso di otto anni, quattro mesi, e giorni dieci, come scrive rettamente Gofredo di Viterbo. Il predetto Ugone con tali parole la morte di Eugenio racconta: „ Il Decoro della Chiesa, Padre della giustizia, amatore „ della Religione morì, questi colla propria virtù calpestò il „ cuore dei superbi, sedeva sopra il soglio di Davidde e sopra il „ di lui Regno per confermare ed avvalorare la Chiesa che lui „ era stata raccomandata, ed a sublime stato aveala ridotta: il „ nostro Padre dissi, e difensore Papa Eugenio di felice rimembranza spogliato di questa misera carne nel dì 8. di Luglio „ immacolato dalla terra andò a Cristo: andò incontro a Cristo nell' aere, e così sempre dimorerà col Signore seguendo „ l'agnello ovunque si porterà. Li di lui funerali oltre la speranza di tutti (imperciocchè avea già onninamente annicchilato „ il Senato) ed oltre il costume ordinario pel corso di due „ giorni furono dal Clero e dal popolo in tal modo celebrati, „ che già si credette regnare nel Cielo quegli che onoravasi come morto in terra. O quale fu il pianto di tutti! o quali li lamenti delle Vedove e dei pupilli! già voi direte essere con Dio chi in tal modo era pianto dal popolo! certamente fu tolto dal laccio delli avversarj, si ruppe il laccio, „ ed egli rimase libero.„ Appena morto Eugenio fu reso celebre per la copia dei prodigj secondo la testimonianza di parecchi Scrittori. Gofredo Monaco di Chiaravalle e Storico di San Bernardo nel *lib.* 5. *cap.* 2. della Vita di questo dice: „ Tali cose „ succedettero nel corrente anno, in cui da codesta luce o piuttosto „ da queste tenebre andò alla luce il Beato Padre nostro Eugenio

„ nio

„ nio Terzo, figliuolo dello ſteſſo Santo Padre nella ſanta „ converſazione, li di cui meriti nella Città a cui con tanta „ virtù preſiedette, con parecchi prodigj vennero pubblicati „. Lo ſteſſo ſcrivono Vincenzo Bellovacenſe nello Specchio Iſtoriale, lo Scrittore della Cronaca di Fiandra, la Cronaca di Normandia, Griſoſtomo Enriquez, e l' Autore Anonimo, che diſſe d' aver veduto colli occhi proprj ſette miracoli operati da Dio per glorificazione di Papa Eugenio, che ſempre appella col nome di Beato. Finalmente il Continuatore della Cronaca di San Pietro Vivo narrata la di lui morte ſoggiugne: *Il di lui ſepolcro venne illuſtrato da glorioſi miracoli*. Per il che nei Calendarj Ciſtercienſi il di lui felice paſſaggio è commendato nel giorno ottavo di Luglio. Il Papebrochio vuole, che il di lui ſepolcro non fu condecorato con iſcrizione, perchè di queſta non fa parola il Croniſta Romano: ma Angelo Manrique nella Parte 2. delli Annali Ciſtercienſi riferiſce l' Epitafio ſeguente dedotto dallo Scrittore della Cronaca di Fiandra.

Hic jacet Eugenius defunctus, cerne Sepulchrum
Cui pia cum Chriſto vivere vita fuit.
Piſa virum genuit, quem Clarae vallis alumnum
Exhibuit, ſacrae religionis opus.
Hinc ad Anaſtaſii translatus Martyris aedem,
Ex Abate, Pater ſummus in orbe fuit.
Eripuit ſolemne jubar mundique decorem
Julius, octavum ſole ferente diem.

Sec. XII.

ANASTASIO IV.

PONTEFICE CLXVIII.

Anno del Signore MCLIII.

Anastasio è fatto Papa, non fu Benedettino; cede a Federico.

I. NEl giorno stesso della sepoltura di Eugenio nono di Luglio dell' anno 1153. Conrado Vescovo di Sabina Romano figliuolo di Benedetto venne eletto a Papa. Lo Scrittore Anonimo della Cronaca di Normandia dice così. „ Succedette ad „ Eugenio Conrado Vescovo di Sabina Vicario dell' Apposto„ lica Sede nella Città di Roma per gli affari Vescovili es„ sendo da quella assente il Papa secondo l'antica consuetu„ dine e per la dignità del luogo; questi era di nazione Ro„ mana uomo insigne e di grande autorità presso li Romani; „ si denominò Anastasio IV. „. Lo stesso scrive Roberto dal Monte nella Cronaca pubblicata dal Dacherio, il quale poichè è vissuto in questi tempi, convince di errore il Ciaconio scrivente essere stato Anastasio IV. Abate di San Rufo e del Monistero d' Orleans in Francia. Il Platina col solito suo arbitrio nelle Vite de' Pontefici dice, che Anastasio prima del Pontificato fu Abate di San Rufo nella Diocesi di Valenza; il che pure è accennato da Tritemio nel *lib.* 4. *cap.* 16., da Girolamo de Plata nel *lib.* 2. *cap.* 28., e da Onofrio Panvini nella prima Edizione della Cronaca poi corretta colla Edizione di Venezia dell' anno 1557. Noi però col parere delli moderni Eruditi Critici diciamo, che Anastasio IV. non fu Abate di S. Rufo presso Valenza, poichè quella Abazía capo de' Canonici Regolari era situata presso Avignon, e dopo la morte di Anastasio si trasferì a Valenza, come diremo scrivendo di Adriano IV.; per il che Anastasio non fu Canonico Regolare di S. Rufo in Francia e nemmeno Abate di questo Monistero. Il solo Tritemio che morì nell' anno 1516. dice, che Anastasio fu Monaco Benedettino; il che pure asserisce di Adriano IV., sebbene questi certamente fu Abate di S. Rufo in Francia. Dunque niente di più inverisimile può dirsi della conversazione di Anastasio prima della di lui assunzione al Pontificato, e dei principj

Digitized by Google

cipj della di lui privata vita e converſazione. Dicemmo, che il Pontefice Eugenio III. con Piſtole e Legazioni reſiſtette all' Imperatore Federico, che ſenza notizia e dipendenza della Sede Appoſtolica traſportò Guicmanno Veſcovo Seccenſe all' Arciveſcovato di Maddeburgo. Morto Eugenio Anaſtaſio mandò in Germania il Cardinale Gerardo per dare fine a codeſta cauſa laſciata indeciſa ed irreſoluta dal ſuo Predeceſſore. Ma perchè eſſo Cardinale trattò in Germania molti negozj non avendone comunicato a Federico il penſiero, ne incontrò la di lui indegnazione, e quindi con diſonore del grado e della Legazione fu riſpedito a Roma; e rimaſe tuttavia ſoſpeſa ed indeciſa la cauſa di Guicmanno. Il Legato intriſtito per la mala azione s' infermò per via e morì. L' Imperatore nell' anno 1154. mandò ad Anaſtaſio eſſo Guicmanno accompagnato da Ambaſciadori pregandolo come chieſto avea ad Eugenio, non ſolo della conferma di lui nell' Arciveſcovato ma ancora dell' uſo del Pallio. Reſiſtette Eugenio con animo invitto alle richieſte di Federico; ma non così fece Anaſtaſio, il quale condiſceſe pienamente al di lui genio con grave ſcandalo de' buoni; il perchè venne da tutti ripreſo quale Uomo di poco ſpirito e troppo facile nel ſoddisfare l' Imperatore ad onta dei diritti della Eccleſiaſtica libertà.

Reſtituiſce San Willelmo alla Chieſa di Yorck; favoriſce li Cavalieri Geroſolimitani; e muore.

II. Ma ſe Anaſtaſio meritò con queſta troppa facilità le riprenſioni de' Fedeli, con altra magnanima impreſa ſe ne acquiſtò l'encomio e la ſtima. Morì nel corrente anno Enrico di Mordac Arciveſcovo di Yorck, che dicemmo conſagrato da Eugenio nella depoſizione di San Willelmo: Anaſtaſio che conobbe l'innocenza e ſantità di queſto ad onta di ogni contradizione il volle reſtituire a quella Sede e lo condecorò coll' onore del Pallio. Di ciò fa parola Guillelmo Neubrigenſe nel *lib.* 1. *cap.* 26. ove dopo d'aver narrato la morte di Papa Eugenio e del Santo Abate Bernardo ſoggiugne. „ Pubblicataſi la morte „ di entrambi poco dopo morì Enrico de Mordac Arciveſco„ vo di Yorck. Allora Willelmo che era ſtato depoſto da „ quella Chieſa, concepì ſperanze di riacquiſtarne l' ammini„ ſtrazione . . . Quindi con ſollecitudine ſi preſentò alla Sede „ Appoſtolica e non accuſando il paſſato giudizio implorò la „ di lei miſericordia. Il Papa avuta notizia della morte di „ Enrico aſcoltò volentieri le di lui ſuppliche. In fatti era „ ſtato eletto ad Arciveſcovo di Yorck il Veſcovo di Durham,

SEC. XII.

„ e prima che Willelmo giunga a Roma era anco ſtato conſa-
„ grato ſolennemente. Ma Willelmo ſperimentò la clemenza
„ della manſuetudine Appoſtolica, ed impietoſiti della di lui
„ vecchiezza il Papa ed i Cardinali, ed operando in di lui fa-
„ vore accuratamente Gregorio Cardinale di gran nome e vir-
„ tù ſi vide reſtituito nel primiero decoro. Dunque il Pontefi-
„ ce il rimandò con Appoſtolica autorità alla Chieſa di Yorck
„ e lo condecorò del Pallio, che ei non avea potuto nel paſſato
„ ottenere . . . Nel Sabbato Santo arrivò a Wincheſter, do-
„ po le Feſte di Paſqua ripigliò il governo della ſua Chieſa
„ con decente maniera, nè ad alcuno uſò violenza. Pochi
„ giorni dopo la Feſta della Pentecoſte ſorpreſo da febbre mo-
„ rì: il Clero ed il popolo pianſero amaramente la perdita
„ di sì mite e Santo Paſtore. „ Il Pontefice Onorio III. con ſolenne rito canonizzò eſſo Willelmo, come diremo col divino ajuto.

Nell' anno medeſimo 1154. Anaſtaſio ſpedì Diploma Appoſtolico a Raimondo de Podio Maeſtro dell' Ordine Geroſolimitano ed ai di lui Cavalieri, col quale decretò, che poſſano con ſicura coſcienza poſſedere quello, che loro era ſtato dai Fedeli donato o loro verrebbe nell' avvenire. Ci piace di traſcriverne Fragmento: *E perchè le voſtre ſoſtanze deggiono eſſere impiegate in vantaggio e ſoſtentamento dei pellegrini, nè poſſono applicarſi ad altro uſo, decretiamo, che delle acquiſtate colle voſtre fatiche ovvero ſollecitudini niuno Cherico o Laico ardiſca di eſigerne da Voi le decime. Decretiamo, che niun Veſcovo tenti di promulgare nelle Chieſe a Voi ſoggette la ſentenza di ſoſpenſione o di ſcommunica.... Dato dal Laterano ſotto il dì* 21. *di Ottobre nella Indizione IV.* (deve leggerſi Indizione III. cominciata già nel mese di Settembre del 1154.) *dell' anno della Incarnazione del Signore* 1154. *del Pontificato del Signore noſtro Anaſtaſio Papa IV. anno ſecondo.* Sono ricordate codeſte Piſtole ne' privilegj dell' Ordine Geroſolimitano, e riferite nel *tom.* 10. de' Concilj. In darno Fulcherio Patriarca di Geruſalemme operò preſſo il Pontefice Adriano IV. per la ritrattazione di eſſi. Il Pontificato di Anaſtaſio fu breve; non ſorpaſsò l' anno, quattro meſi e venti giorni ſecondo l' aſſerzione del Brompton nella Cronaca di Matteo di Parigi, di Martino Polacco, e dello Scrittore della Cronaca Grande di Fiandra. Per il che eſſendo egli morto per opinione del Codice Vaticano rammentato dal Cardinale Baronio, di Onofrio Panvi-

Digitized by Google

vini nella Cronaca, e del Sigonio nella Storia d' Italia sotto il dì 2. di Dicembre del 1154. viene a stabilirsi il sentimento nostro rapporto la di lui assunzione succeduta come comprovammo nel dì 9. di Luglio dell'anno scaduto. La Cronaca Cassinese e Giovanni Ceccani riducono la morte di Anastasio IV. al giorno terzo di Dicembre, ma eglino per ventura fanno parola del dì della Sepoltura non della morte. Il Continuatore di Ottone dice di Anastasio così: „ Eugenio Papa Uomo giusto ed in„ signe per santità e Religione uscito essendo da questa misera „ luce lasciò la Sede Appostolica ad Anastasio Uomo anziano „ e nella consuetudine della Romana Curia molto pratico ed „ esercitato „. Giovanni Diacono nel Libro della Basilica Lateranense scrivendo della sepoltura di Anastasio dice: „ Dal „ sinistro lato della Basilica è l' altare della Beata Maria del „ Riposo. Vicino ad esso giace Anastasio Papa IV. che fu Ve„ scovo di Sabina in mausoleo di porfido travagliato con pre„ zioso lavorio, in cui una volta fu riposto il corpo di Elena „ Madre di Costantino Imperatore; ei medesimo il fece quì tras„ ferire dalla Ghiesa, che l' Imperatore ad onore della propria „ Genitrice fabbricato avea fuori della Città „ .... Di che fa menzione anco il Rasponi nella Descrizione della Basilica Lateranense; se non che questi vuole, che il sepolcro di Anastasio che ne' tempi di Giovanni Diacono era situato nel sinistro lato della Basilica, sia stato trasferito vicino l' altare dedicato a Santo Antonino, e dopo l' incendio rimane presso il Coro de' Canonici. Rammenta quindi l' anzidetto Giovanni li molti beneficj co'quali esso Anastasio arricchì la Basilica Lateranense dicendo: „ Questi unicamente e con devozione amò la Basilica del La„ terano fino dal tempo in cui era Vescovo; ed innalzato all' „ Appostolato la condecorò con parecchi segnalati beneficj. „ Imperciò concedette solennemente due privilegj ai Canonici „ di quella; mercè li quali confermò li beni che possedeano, e „ con benignità parecchie altre grazie loro conferì „.

ADRIA-

Digitized by Google

Sec. XII.

ADRIANO IV.

PONTEFICE CLXIX.

Anno del Signore MCLIV.

Adriano IV. succede ad Anastasio IV.; fu Abate di S. Rufo.

I. NEl giorno dopo la morte di Anastasio IV. 3. di Dicembre dell' anno 1154. Niccolò de Brekspere di nazione Inglese succedette nella Sede Appostolica ad Anastasio IV. Nel Codice Vaticano ricordato dal Cardinale Baronio si legge: „ Morì Anastasio Papa. Nel secondo giorno convenuti li Cardinali per „ la elezione del nuovo Pontefice presso la Basilica di San Pietro non senza provvidenza del divino consiglio elessero concordemente in di lui vece Adriano; ed i Cherici, e Laici „ acclamandolo quale eletto da Dio lo esaltarono nella Sede di „ San Pietro sebbene egli vi ripugnava, sotto il dì 3. di Dicembre del 1154. „ Gofredo Vosiense nel *tom.* 2. della Biblioteca del Labbè scrive: „ Ad Anastasio succedette Adriano „ Papa Canonico di San Rufo, e venne coronato nella sesta „ Feria „; la quale conveniva col giorno terzo di Dicembre. Del resto Adriano non solo fu Canonico di San Rufo come insinua Gofredo, ma ancora Abate di quel Monistero situato presso Avignon per afferzione dell' Anonimo Vaticano. Guillelmo Neubrigense nel *lib.* 2. *cap.* 6. del Regno d' Inghilterra descrive la varia sorte di Adriano dicendo: „ Questi nacque in Inghilterra da certo Cherico non molto fornito di „ facoltà, il quale lasciato il Secolo ed il Figliuolo giovanetto „ si fece Monaco presso Santo Albano. Niccolò divenuto giovane nè potendo per cagione di povertà frequentare la Scuola portavasi cotidianamente al Monistero per riceverne l' alimento. Di ciò se ne vergognò il Genitore riprovando con „ parole risentite la di lui socordia, e con grave sdegno lo „ scacciò privo già essendo di ogni sovvenimento. . . . Questi „ abbandonato e costretto per ventura dalla necessità ad operare audacemente andò in Francia, ingenuamente arrossito di questuare ovvero di attendere in Inghilterra al lavoro. Ma perchè „ nemmeno quivi facilmente il bisogno ripetea, s'internò viep-

„ più

„ più nel Regno e pellegrinando di là dal Rodano andò nel „ Paese detto *Provenza*. Evvi in questo celebre Monistero de' „ Canonici Regolari, che diceſi di San Rufo, al quale essen- „ do pervenuto, e trovando opportunità di sostentamento colla „ maggiore possibile soggezione ai medesimi Canonici si racco- „ mandò „.... Allora il Monistero era situato presso Avignon, che venne quindi da esso Adriano IV. trasferito a Valenza nel Delfinato. Segue Guillelmo scrivendo di Adriano: „ E perchè era bello di aspetto, nel volto giocondo, prudente „ nel discorso, ed a tutti li affari opportuno piacque ai Ca- „ nonici di riceverlo all'abito dell'Ordine Canonicale; quivi „ dimorò per molti anni fatto amatore principalmente della re- „ golare Disciplina. E poichè era fornito di profondo ingegno „ e facile al discorso, colla frequente e cotidiana lezione ac- „ quistò non volgare scienza ed eloquenza. Per il che essendo „ trapassato l'Abate li Canonici concordemente e solennemen- „ te lo elessero a loro Padre. Ad essi presiedette per alcun „ tempo; ma quindi pentiti di avere innalzato al proprio go- „ verno uomo forastiero divennero di lui infedeli e se gli di- „ chiararono contrarj. Per tanto crescendo di giorno in gior- „ no l'odio miravano con mal occhio chi poco prima a- „ mavano, formarono contro esso alcuni capitoli e lo ac- „ cusarono presso la Sede Apostolica. Eugenio di pia rimem- „ branza, che in questi tempi presiedeva alla Romana Chiesa, „ ascoltò le indolenze dei ribelli figliuoli contro il buon Pa- „ store; conobbe la di lui modestia e prudenza nel contradire „ a ciò che quelli dicevano, e si adoprò efficacemente per pa- „ cificarli, comandando molto e sovente inculcando ad en- „ trambi le parti di dare fine alle liti, e conservare l'unità del- „ lo Spirito nel vincolo della pace; e riconciliati li rimandò „ al Monistero. Non durò molto la pace; ma più furiosa tor- „ nò la tempesta. Di nuovo fu interpellato lo stesso venerabi- „ le Pontefice, alle di cui orecchie rifuonavano le indolenze „ ed i susurri de' Frati. Osservando egli però piamente e pru- „ dentemente entrambi le parti disse: *Già conosco ove è col- „ locata la fraude di Satanasso: conosco il suscitatore della bur- „ rasca: andate, eleggetevi quello con cui possiate avere pace, ov- „ vero piuttosto volete; questi non sarà a voi nell'avvenire più di „ aggravio*. Per tanto licenziati li Frati tenne l'Abate nella „ servitù di San Pietro ed ordinollo Vescovo di Albano „....

SEC. XII.

In-

Sec. XII.

Indi il mandò con titolo di Legato della Sede Appostolica nella Norregia ed in Svezia eregendovi le Sedi Metropolitane; come dicemmo nel Pontificato di esso Eugenio. Rapporto il Monistero di San Rufo osserviamo brevemente essere stato trasferito da Adriano in Valenza del Delfinato, e lo raccogliamo da certa di lui Pistola data in Frascati, colla quale conferma la vendita dell' Isola presso essa Valenza fatta da Odone Vescovo di Valenza all' Abate Raimondo, a cui fu diretta nel 1158. Fabbricò quindi Adriano magnifico Monistero, e persuadette ai Canonici di San Rufo presso Avignone di trasferirvisi come fecero, e vi durò la Sede delli Abati fino al 1562., in cui distrutto dalle guerre il Monistero la Sede dell' Ordine sotto titolo di Priorato si trasportò in Valenza.

Conferma il privilegio dei Cavalieri Gerosolimitani.

II. Il Privilegio conceduto da Papa Anastasio IV. al Mastro e Cavalieri dell' Ordine Gerosolimitano fu cagione di discordie e di litigio tra essi Cavalieri ed il Clero di Gerusalemme. Imperciocchè se diamo fede a Guillelmo Tirio nel *lib.* 18. *cap.* 3. li Cavalieri non molto apprezzavano il Patriarca Fulcherio ed i Prelati delle Chiese d' Oriente riguardo il diritto parrocchiale e le decime. Per il che Fulcherio ed i Vescovi venuti a Roma pregarono Adriano Papa per la rivocazione delle Pistole del suo Antecessore; ma egli non volle condiscendere alla loro petizione, e le serbò nel vigore primiero. Il che diede occasione ad alcuni malevoli di dire, che esso Papa fu prevenuto dai Cavalieri con copiosi donativi, cui mercè loro si mostrò tanto favorevole. Soggiugne quindi lo Storico, che due ovvero tre Cardinali approvarono il sentimento del Papa, cioè Ottaviano e Giovanni di San Martino. Ma nel racconto il riputiamo menzognero e calunnioso, e quindi giudichiamo dovere di veridico Storico di snervarne la menzognera calunnia; poichè tanto egli di malanimo soffrì il privilegio conceduto ad essi Cavalieri, che non solo contro questi il proprio livore armò, ma voltò ancora la penna contro il Pontefice Adriano ed i più saggi Cardinali. Del resto per conoscerne il livore e calunnia basta riflettere alla integrità di Adriano che non mai amò le ricchezze corruttibili, ed alla poca pietà dei due Cardinali riputati da esso sceveri di avarizia, li quali suscitarono e sostennero nella Chiesa di Dio lo Scisma. Imperciocchè Ottaviano Prete di Santa Cecilia nel 1159. divenne Antipapa contro il Pontefice Alessandro

dro III., sebbene fu eletto da due soli Cardinali Giovanni di San Martino, e Guidone di Crema, e sotto nome di Vittore IV. ebbe ardire di opporsi al legittimo Vicario di Cristo. Di esso Pietro Blesense nella Pistola 48. scrive così: „ Ottavia- „ no Autore dello Scisma in tutto il tempo della vita ra- „ dunò ricchezze per isturbare la quiete della Chiesa. Dunque „ colli donativi gravemente offuscò li saggi di questo seco- „ lo, e venne quindi promosso al governo della Chiesa „ .... Giovanni poi de Mercone Pisano dallo Storico Tirio det- to di San Martino sostenne nei Sinodi di Francia la Legazio- ne dello Scismatico Ottaviano, e morto questi non lasciò di sturbare la Universale Chiesa. In fatti unito alli Scismatici elesse a Papa contro lo stesso Alessandro III. Guidone di Cre- ma, che sotto nome di Anacleto III. prolongò lo Scisma di Ottaviano. Se non che ottenne questi il premio dovuto alle sagrileghe sue azioni; imperciocchè ricorda il Ciaconio colla autorità di varj Codici del Vaticano, che uscito dalla Città per ricrearsi cadette improvisamente di cavallo, ed infrantosi il capo miseramente morì. Da ciò può raccorre il Lettore quan- to siano ingiuste le laudi di Guillelmo Tirio fatte a questi due Cardinali, e quanto maligne le calunnie onde li altri riprende che sono encomiati da Giovanni Sarisberiense nel *lib. 6. cap. 24.* „ Una cosa però con sicurezza di coscienza ardisco dire, che „ non mai ho veduto nella Chiesa di Dio Ecclesiastici più one- „ sti di questi, e che più di essi abbiano riprovato e riprovi- „ no l'avarizia. Chi mai può bastevolmente ammirare la con- „ tinenza ed il disprezzo di Bernardo Redonense Diacono Car- „ dinale de' Santi Cosmo e Damiano? non ancora è nato que- „ gli da cui questi abbia ricevuto regali .... Chi non istupisce „ nell'osservare il Vescovo di Palestrina, il quale per iscrupo- „ lo di coscienza si astenne ancora dalla participazione de' be- „ ni comuni? E' tanta la gravità e la modestia di molti che „ non sono inferiori a Fabricio, il quale conosciuta la via del- „ la salute viene da essi superato „. Dunque è indegno di credenza nella sua Storia Guillelmo Tirio, e da ognuno deve essere in questo racconto riprovato quale maligno e menzo- gnero.

Sec. XII.

III. Nel principio del Pontificato di Adriano l' Eresiarca Arnaldo di Brescia col favore de' primarj Cittadini e Senatori s' introdusse in Roma, e se gli si oppose pubblicamente contradi- cen-

Soggetta li Romani all'interdetto, ai quali per-

Sec. XII.

dona in grazia di Federico, con cui si abbocca.

cendo ad esso ed ai Vescovi e Cardinali: e con tale petulanza si mostrò loro infenso, che suscitò alcuni contro Gerardo Cardinale di Santa Pudenziana che 'l ferirono e quasi a morte il ridussero nella pubblica via. Per il che il Pontefice fulminò contro li Cittadini di Roma l'Interdetto, e fino alla quarta feria della Maggiore Settimana 23. di Marzo la Città rimase priva dei divini Officj. Allora li Senatori persuasi dal Clero e dal Popolo presentatisi al Papa giurarono sopra li Vangeli di scacciare dalla Città e dai confini Arnaldo ed i di lui Seguaci, se non si umiliavano alla Sede Apposto lica prestandole obbedienza. Scacciati li Eretici dalla Città essi Romani si riconciliarono e con piena allegrezza ritornarono alla obbedienza del Vicario di Cristo. Intanto Federico Re de'Romani con copioso esercito sollecitamente camminava alla volta di Roma, e sembrava accostarsele in qualità di nimico non di padrone. Per il che Adriano che dimorava in Viterbo, mandogli incontro Jacopo, e Gerardo Preti Cardinali, e Gregorio Diacono; questi recavano con seco li Capitoli che doveano trattarsi con Federico. Ei li ricevette onorevolmente in San Quirico; li Cardinali il pregarono di consegnare ad essi Arnaldo di Brescia che era nel numero della di lui gente; ed il Re tosto il diede nelle loro mani. Ottone di Frisinga nel *lib.* 2. *cap.* 20. delle azioni di Federico, ed il Guntero nel *lib.* 3. dicono, che quindi l'infame Eresiarca dal Governatore della Città fu condannato a morte, ed abbrucciato il di lui cadavero le ceneri sagrileghe si gittarono nel Tevere. Lo Anonimo Vaticano asserisce, che Federico giurò solennemente alla presenza dei Legati Appostolici di difendere e conservare li Diritti dei Romani Pontefici; da che animato Adriano che pel timore concepito della venuta di esso Re erasi rifugiato in Città di Castello, uscì ad incontrarlo fino a Sutri. Ma perchè il Re non servì il Papa secondo l'antico costume, li Cardinali spaventati tornarono all'asilo della suddetta Città: il Pontefice sedendo nella Sede appresatagli negò al Re il bacio de' piedi, nè volle ammetterlo alli amplessi, quando ei prostrato non volea con tale ossequio venerarlo; appunto perchè non prestogli l'officio e servigio, che gl' Imperatori Ortodossi per riverenza delli Appostoli Pietro e Paolo aveano costume di esibire ai Romani Pontefici. Rispondette il Re, che non era a tale servigio tenuto; ma nel dì susseguente avendo conosciuto che in vigore delle Leggi avvalorate dalla antica

con-

consuetudine e dal giudizio dei Principi era tenuto a sì fatto servigio col Romano Pontefice, pronto e lieto assistette ad Adriano nell'ascendere e discendere dal destriero. Vennero quindi con pompa ed apparato li Ambasciadori dei Romani, li quali offerirono al Re l'Imperio ad esso chiedendo con animo superbo per ciò la conservazione dei proprj privilegj e cinque mille lire per li Romani Ministri. Se non che dal Re corretti con prudente maniera mesti alla Città tornarono. Conobbe quindi Federico il loro malanimo ed attentati, e col consiglio del Pontefice mandò tosto le proprie genti ad occupare la Basilica di San Pietro e la Leonina Città. Ciò fatto entrambi con sicurezza si trasferirono a Roma, e nella Basilica di San Pietro ricevette Federico dalle mani di Adriano sotto il dì 18. di Giugno la corona e le insegne dell'Imperio. Ottone di Frisinga nel *lib.* 1. *cap.* 22. delle azioni di Federico in tal modo il fatto descrive: „ Colla dovuta benedizione nell'anno quarto „ del suo Regno sono il mese di Giugno nel dì 28. ricevette „ la corona tra le acclamazioni del popolo, che dava gloria a „ Dio per sì glorioso fatto „. Il medesimo Federico nella Pistola scritta ad Ottone, colla quale gli dà conto dell'accaduto dice così: „ Celebratasi la Messa all'altare de' Santi Appostoli „ Pietro e Paolo ad onore della Santa Maria Vergine, poichè „ era giorno di Sabbato, il Romano Pontefice con splendida „ mano sparse sovra del nostro capo la benedizione della coro„ na del Romano Imperio „. Lo stesso viene confermato da Guntero nel *lib.* 4. delle Poesie. L'Anonimo Cassinense però vuole, che Federico sia stato coronato dal Papa nascostamente, perchè appunto venne coronato senza saputa dei Romani, che insidiosamente si tratteneano nella Città. Il perchè l'Anonimo Vaticano testè rammentato prosegue il racconto: „ Dunque „ compiuta la coronazione prima dell'ora nona con tutta quie„ te e sicurezza, il Popolo Romano che chiuse le porte sta„ va armato presso la fortezza di Crescenzio, ignorando quello „ che fu fatto senza il consiglio ed il decreto de' proprj Mag„ giori portatosi alla Città Leonina e furate con violenza le „ cose di quelli che rimasero nel portico, scacciolli tutti fugan„ doli fino al padiglione dell'Imperatore „. Le genti di Federico presero le armi, e succedendo quindi sanguinoso combattimento perirono non pochi dall'una e dall'altra parte. Nullameno l'Imperatore pregato dal Papa loro senza gastigo con-

Sec. XII.

donò il delitto: partito quindi dalla Città ricevette l'offequio di molti obbligando altri ad obbedire al Romano Pontefice che era loro legittimo Signore. Succedevano intanto li calori eſtivi, per cagione de' quali Federico affrettò il ritorno in Germania, trionfando ſempre de' proprj avverſarj; le di cui imprese ſono deſcritte dall'Anonimo Vaticano, da Ottone di Friſinga, e dallo ſteſſo Federico nella Piſtola data ad eſſo Ottone.

Scommunica Willelmo Re di Sicilia, arma contro eſſo; e ſeco lui fa pace.

IV. Morì nell'anno 1154. Rogerio Re di Sicilia, e lui ſuccedette nel Regno Willelmo di lui figliuolo aſſai diſſimile dal Genitore. Il perchè Adriano nel principio del Pontificato inteſo che eſſo Willelmo era pervenuto a Salerno, gli deſtinò Enrico Cardinale de' Santi Nereo ed Achilleo, che venne con decoro accolto dal Re. Se non che queſti gli comandò di reſtituirſi incontanente a Roma, perchè nelle Lettere Appoſtoliche con ſeco recate il Pontefice non lo onorava col titolo di Re; ma il denominava Signore di Sicilia. Di che il Papa e la Romana Curia offeſi ſi conturbarono contro Willelmo. Queſti allora invaſe ed occupò Benevento ed altri Luoghi appartenenti alla Sede Appoſtolica. Per la qual coſa Adriano lo ſcommunicò ſolennemente, ed aſſolvette li di lui fudditi dal giuramento di fedeltà, ſe diamo fede a Romualdo di Salerno nella Cronaca ed allo Anonimo Vaticano. Intanto li Primati del Regno che dopo la ſcommunica abbandonarono Willelmo, venuti nella Campagna v'invitarono il Pontefice, il quale raccolto l'eſercito de' ſuoi fedeli ſi accoſtò a Benevento circa le Calende di Ottobre, e s'impadronì della maggior porzione del di lui Regno. Non tardò Paleologo Principe Greco Oratore dell'Imperatore Emmanuello di viſitare Adriano, e dategli cinque mille lire promiſe di ſcacciare dall'Italia Willelmo, ſe compiuto l'affare ei dia le tre Città maritime di Puglia all'Imperatore. Ciò inteſo Willelmo trattò toſto di pace col Pontefice ſottomettendoſi alle condizioni che ad eſſo ſarebbono piaciute: pregollo ſolamente, che lo aſſolva dalla ſcommunica e gli conferiſca il titolo Regio con diritto beneficiario. Promiſe quindi non ſolo di reſtituire alla Romana Chieſa l'uſurpato ma ancora di concederle Padola, Monte Foſco, e Mecrone e di contenere nella obbedienza della Sede Appoſtolica li Romani ribelli. A queſte condizioni Adriano aderiva, ma la maggior parte de' Cardinali vi ſi oppoſe, e ripugnarono alla pace, ſebbene era profittevole e decoroſa per la Romana Chieſa. Il Ba-

ro-

Digitized by Google

ronio dice, che li Cardinali dipendenti da Cesare, perchè Adriano non ottenga da Willelmo contro li attentati di Federico se mai questi gli fosse molesto, ajuto e sicurezza, gli rappresentarono la pace poco opportuna al comune vantaggio, e lo sforzarono a non condiscendere alle dimande del Re di Sicilia. Sdegnatosi imperciò questi assalì col proprio esercito nel 1156. la Puglia, e consumò col ferro e fuoco li Luoghi soggetti al dominio della Romana Chiesa; battè quindi li Greci ed i Pugliesi che erano il miglior nerbo dell' armata Pontificia, ed assediò la Città di Benevento, in cui si trattenea esso Adriano. Allora questi poco ben affetto di que' Cardinali che lo aveano indotto a non accettare la pace, mandò ad esso Willelmo con titolo di Legati Ubaldo di San Marcello e Rolando di San Marco e Cancelliere Preti Cardinali per trattare seco lui la pace, che appunto si stipulò e conchiuse con queste condizioni. Il Pontefice nella Chiesa di San Martino accogliendo il Re Willelmo lo riceverà nella sua grazia conferendogli il decoro ed onore Regio ed il Principato di Capoa: ed il Re sarebbe tributario della Romana Chiesa obbligandosi con giuramento di non macchinare nè operare azione a quella pregiudizievole ed ai di lei vantaggi contraria. Tuttociò venne stipulato e sofcritto per afferzione del Cardinale Baronio nel Giugno della Indizione quarta, e però dell' anno 1156.

Cagioni di discordie tra il Papa e l' Imperatore; che ricusa di pacificarsi.

V. La pace suddetta fatta senza notizia dell' Imperatore Federico diede a questo opportunità di rompere la buona amicizia che avea con Papa Adriano; il che giudichiamo nostro dovere di esporre in questo luogo, e ne formiamo il racconto che apprendemmo da Roderico Canonico di Frisinga e da Ottone di San Basilio nell' Appendice alla Storia di Ottone di Frisinga. Dunque quando l' Imperatore ebbe notizia della pace stipulata da Adriano e Willelmo Re di Sicilia, se ne offese gravemente, e vietò ai Vescovi, Arcivescovi, e Preti suoi sudditi di chiedere al Romano Pontefice beneficj, e di dipendere dalla Corte di Roma per qualsivoglia affare. Molti obbedirono al comando Imperiale, ed uno fu Alberto de Merus, il quale nell' anno presente essendo stato eletto a Vescovo di Verdun impetrò dall' Imperatore la conferma della Contea per la propria Chiesa, ed al solo Imperatore cercò la investitura del Vescovato, come appare dai Codicilli dati nel dì 17. di Agosto. Tale azione spiacque sommamente ad Adriano, e quindi mandò tosto all' Imperatore due Cardinali, cioè Rolando Cancelliere e Bernardo Pre-

Digitized by Google

SEC. XII.

Prete di San Clemente, che recavano con seco Pistole piene di acrimonia e di zelante correzione, nelle quali dicea così: *Devi o glorioſiſſimo Figliuolo rammentarti con quanta allegrezza e giocondità nell' anno ſcaduto la Santa tua Madre Romana Chieſa abbiati accolto, con quanta affezione di cuore abbiati trattata, e quanta eccellente e ſublime dignità abbiati conferito, e coronandoti volentieriſſimamente coll' inſigne ed Imperiale diadema t' invitò benignamente a riposare nel ſuo dolciſſimo gremio collocato che foſti nell' apice della ſublimità, ſollecita di non opporſi a quello che era di tua volontà. Nè di avere in tal modo con teco operato ſiamo noi punto pentiti; piuttoſto ci conſoliamo di avere condiſceſo ai deſiderj della tua volontà. Ma ſe la tua Eccellenza aveſſe ricevuto dalla mano noſtra maggiori benefici, e conſiderando ſe foſſe poſſibile, quanto giovamento e comodo poteſſe per tua cagione provenire alla Chieſa di Dio ed a noi, non immeritamente ſaremmo noi di conſolazione ripieni . . . . .* Ricordagli quindi molte altre e tutte gravi cagioni, cui mercè era non poco seco lui corrucciato, una delle quali era la prigionia dell' Arcivescovo di Londra, che dalla Sede Appostolica tornando alla propria Chiesa era stato arrestato in Germania, e tuttavia rimanea ristretto in carcere. Volea imperciò, che egli gastighi quelli, che temerariamente posero le mani addosso all' Arcivescovo; e poi sonoramente il riprova per sì grave connivenza. Osserviamo qui col P. Sirmond nelle Annotazioni alla Lettera 23. del *lib.* 1., e di Pietro Cellense, che il Vescovo imprigionato in Germania non fu l' Arcivescovo di Londra come con grosso abbaglio scrive Roderico di Frisinga nel *lib.* 1. *cap.* 8. delle azioni di Federico, ma quello di Lunden, cioè Esckilo, il quale da Adriano era inviato in qualità di Legato in Danimarca. Imperciocchè il Saſſone Grammatico nel *lib.* 14. dice così: „ Venne Esckilo deputato in Danimarca Legato Ap„ postolico, perchè quelli che quivi sarebbono creati Vescovi, „ siano onorati col Pallio dato dalla Romana Curia col mezzo „ dell' Arcivescovo di Lunden, e tutti doveano con patrio oſ„ sequio venerare la Sede di questo „ . . . Osserviamo ancora essere più enorme l' abbaglio inserito nella Pistola 321. del Pontefice Innocenzo III., ove si legge *Arcivescovo di Lion in vece di Lunden:* ed il sentimento del Sirmond viene avvalorato dall' accurato Pagi nella Critica Baroniana, in cui con gravi congbietture comprova, che niuno nel Secolo dodicesimo: E presiedeva alla Chiesa di Londra; tanto più che non ancora questa era sta-

ſtata condecorata colla dignità Arciveſcovile. Per le Piſtole di Adriano non poco ſi commoſſe l'Imperatore e ſeco lui gravemente ſi commoſſero li Primati di Germania, quaſi che ei foſſe debitore al Romano Pontefice della Imperiale corona, e quindi poco mancò, che non abbiano poſto le mani addoſſo ai Legati della Sede Appoſtolica. Se non che Federico alla loro preſenza moderò alquanto lo ſdegno: comandò ad eſſi nullameno di partire nella ſeguente mattina, di prendere a dirittura il cammino di Roma, e di non trattenerſi per via preſſo qualche Veſcovo o Abate. Dopo la partenza de' Legati ei ſcriſſe Lettere circolari ai Principi e Veſcovi dell'Impero, nelle quali ripreſe quelli con alterigia e libertà, ed accusò di preſunzione ed arditezza lo ſteſſo Pontefice, eſortandoli alla vendetta della grave ingiuria; poichè egli la propria elezione riconoſcea dal ſolo Dio mercè eſſi, che gli aveano conferito il Regno e l'Imperio. Ritornati a Roma li Legati eſpoſero al Papa l'accaduto; nacque toſto nei Cardinali la diſcordia e la diſſenſione; alcuni imperciò favorivano il Pontefice, altri difendeano l'Imperatore, accuſando l'incuria e l'imperizia de' Legati. Per il che Adriano operando in queſto negozio con prudenza diede ſenſate Lettere ai Veſcovi di Germania dimoranti preſſo l'Imperatore, perchè colle ammonizioni e buoni conſigli il riducano nel ſentiere della verità e della pace. Queſti però con brutta ed inoneſta azione gliele rimandarono; non mancarono di quelli che con energia l'azione approvarono di Federico, altri ſcuſaronla pregando Adriano di raddolcire l'animo eſacerbato di quello con altre Lettere umili ed officioſe. Il perchè Adriano ſopportando con pazienza l'inſulto dei Veſcovi di Germania volle condiſcendere al loro genio; e quindi diede altre Piſtole all'Imperatore, colle quali procurò di placarlo. Il perchè oltre quelle mandogli in qualità di Legati Enrico Prete e Giacinto Diacono Cardinali della Santa Romana Chieſa, li quali nell'eſibirgliele doveano ricordargli, che il Papa nell'accennare *che aveagli conferito la Imperiale corona* non inteſe di dire, che gliela avea conferita *come Feudo*, ma ſolamente con ciò rammentavagli *il Benfatto*, cercando in tal modo di ſopire e ſmorzare onninamente la inſorta diſcordia. Per il che Federico volendo farſi conoſcere dalle nuove Piſtole placato eſibì la pace e l'amicizia non ſolo al Pontefice ma ancora al Romano Popolo. Se non che inſorſero quindi nuove occaſioni di diſcordia

tra

Sec. XII.

tra Adriano e Federico mercè li regali che questi esigea nella Lombardia dai Vescovi ed Abati ; e perchè il Pontefice negò di promovere alla Chiesa di Ravenna certo Guidone Soddiacono della Romana promosso da esso Imperatore ; e perchè questi con temerario ardire nelle Pistole al nome del Papa il proprio poneva esigendo non solo fedeltà ma omaggio ancora dai Vescovi , e vietando ai Cardinali Legati Appostolici l' ingresso nelle Città del proprio dominio . Per cagione di queste cose da Adriano e da Faderico si pubblicarono parecchie Lettere piene di animo amaro , ed altre parimenti dall' uno e dall' altro vennero scritte per la pace e riconciliazione . Finalmente nel 1159. Adriano mandò a Federico onorificentissima Legazione di quattro Cardinali con certi capitoli dei diritti e regalie del Beato Pietro Appostolo, che doveano conservarsi illesi dall' Imperatore nel proprio dominio , con istruzioni rapporto al tributo che non dovea esigere dai Vescovi , e per istabilire la concordia fatta seco lui dal suo Antecessore Eugenio . Se non che essendosi proposte dall' Imperatore contro il Papa altre cose riguardo li Diritti dell' Imperio ed il Dominio della Città , e ricusando egli sonoramente di stare alle condizioni della pace stipulata con esso Papa Eugenio rimase il negozio indeciso . Intanto il Pontefice nelle Calende di Settembre dell' anno medesimo 1159. cambiò la vita colla morte .

Spedisce Legati per la pace tra le Chiese dell' Oriente e dell' Occidente; e favorisce quella di Grado.

VI. Ma per non trascurare veruna azione di Adriano fa duopo , che colla Storia al principio del di lui Pontificato ritorniamo . Dunque appena egli al Trono Pontificio fu assunto mandò Legati in Costantinopoli all'Imperatore Emmanuello sollecito di riunire la Chiesa Greca colla Latina ; per il che diede sensate Lettere a Basilio Acridano Arcivescovo di Tessalonica uomo di gran nome in questi tempi nella Grecia e nell' Oriente . Rispondette Basilio , che non sarebbe difficile il riuscire nella impresa ; poichè le due Chiese non erano divise per cagione di diversa credenza nelle massime di Religione . Diceva imperciò al Papa in tal modo : „ Noi non conosciamo al„ tro fondamento se non quello che è stato già costrutto , e „ con teco le medesime cose predichiamo ed insegniamo io e „ tutti quelli , che apparteniamo alla gran Sede Appostolica e „ Costantinopolitana . Il discorso della Fede risuona lo stesso in „ entrambi le Chiese , il medesimo Agnello Cristo Gesù in en„ trambi si sagrifica , il quale toglie li peccati del Mondo ... seb-

„ sebbene alcune picciole differenze abbiano diviso noi, che de- SEC. XII.
„ vono essere riprovate; ed a guisa di pietra che secondo il
„ detto del Santo Profeta ha balzato noi di strada, devono
„ servire senza offesa alla unione delle Chiese col mezzo della
„ tua Santità, che ad esempio di Cristo quasi dal Cielo rimi-
„ rando può e vuole restituire e congregare in una sola cosa
„ tuttociò che era diviso e contrario „..... Queste Lettere ci sono esibite nelli Annali del Cardinale Baronio, che asserisce averle raccolte da antico Codice Occidentale. Dalle espressioni e sentimenti appare, che l'Arcivescovo Basilio non era separato dalla unione della Chiesa Cattolica per mala credenza ma per cagione di certi riti, mercè li quali la Chiesa Orientale sembrava contraria alla Occidentale. Intanto Adriano con Pistole date nel dì 24. di Aprile del 1155. primo del suo Pontificato per rendere più decoroso il Patriarcato di Grado e provvedere al maggior bene della Chiesa di Zara costituì il Patriarca Enrico Primate di quella Provincia. Nell'anno poi 1157. con altre Lettere date dal Laterano sotto il dì 13. di Giugno nella Indizione V. e del suo Pontificato terzo confermò le Costituzioni dei suoi Antecessori Pelagio, Alessandro II. ed Urbano IV., che concedettero all'Arcivescovo di Grado la Patriarcale dignità. E nel medesimo giorno permette all'anzidetto Enrico Patriarca di Grado di ordinare e consagrare Vescovi in Costantinopoli ed in altre Città dell'Impero Orientale soggette alla Repubblica di Venezia dicendo: *Con autorità Appostolica abbiamo giudicato opportuno di concedere a te ed ai tuoi Successori la facoltà di ordinare il Vescovo e senza la contradizione altrui di conferire a quello il ministero della consagrazione nella Città di Costantinopoli ed in altre dell' Imperio Orientale, nelle quali li Veneziani hanno Chiese, e nelle quali suol convenirne buon numero.....* Sono recitate esse Pistole di Adriano nel *tom.* 10. de' Concilj, e da queste apprendiamo, che ne' tempi dell' Imperatore Emmanuello sussistea qualche concordia tra li Latini ed i Greci.

Concede al Re d'Inghilterra l'Ibernia a condizione di annuo censo.

VII. Ci viene in questo punto ancora sottocchio altro Diploma di Adriano, col quale ei concedette ad Enrico II. Re d'Inghilterra la facoltà d'impadronirsi dell'Isola Ibernia per correggere li costumi di que' barbari, stirparne li vizj ed introdurvi le virtù prescritte ed ordinate dalla Cattolica Religione *però salvo in tutto il diritto Ecclesiastico, in cui vigore annual-*

Sec. XII.

mente ogni Casa paghi il denaro al Beato Pietro ed alla Romana Chiesa; al cui diritto senza dubbio è soggetta quell' Isola e tutte le Provincie che riceverono li ammaestramenti della Cristiana Fede. La Pistola è prodotta dal Cardinale Baronio appresa dal Codice antico Vaticano, e dice essere incerto l'anno del Pontificato di Adriano, in cui fu scritta. Anco Radolfo de Diceto la recita nel Libro delle Immagini delle Storie, e la vuole data sotto l'anno 1154.; erra però egli ed enormemente, poichè nel corrente anno circa la fine di Dicembre Enrico fu coronato Re d' Inghilterra; e quindi non potè questi sì facilmente e sollecitamente ricevere la Lettera Apostolica di Adriano. Dunque sembra a noi più sicura l'opinione del Baronio nel non assegnarle l'anno preciso; se non vogliamo approvare il sentimento di Matteo di Parigi, il quale con gravi conghietture la vuole scritta nel 1155. Di questo Diploma dovremo di nuovo fare parola nel Pontificato di Alessandro III.

Finalmente il Pontefice Adriano di questo nome IV. dopo quattro anni mesi otto e ventinove giorni di Pontificato morì nel dì primo di Settembre del 1159. in Anagni Città della Campagna di Roma, se diamo fede allo Scrittore della Cronaca Reichersbergense, ed a Giovanni Ceccani che nella Cronaca dice così: „ Nella Indizione VIII. sotto quest' anno Adriano Papa si portò „ ad Anagni, e quivi morì nelle Calende di Settembre feria „ terza „. L'altro Conografo scrive: „ Nell' anno 1159. es„ sendo l' Imperatore attento all' assedio di Crema il Signo„ re Papa Adriano morì in Anagni „. Anco l' Imperatore Federico nella Pistola data ad Erimanno Vescovo di Brescia accenna, che Adriano IV. morì nelle Calende di Settembre del 1159., ed è recitata dal Cardinale Baronio negli Annali all' anno stesso. Ed il Pontefice Alessandro III. nella Lettera data al Popolo di Bologna ricordata da esso Baronio all'anno anzidetto dice, che condotto a Roma il Cadavero di Adriano *nel dì 4. di Settembre venne seppellito nella Basilica di San Pietro*. Morì Adriano oppresso dal male *Angina*, se crediamo a Guillelmo Tirio nel *lib.* 18. *cap.* 26.; il che diede occasione ai di lui nimici di dire, che volendo egli pronunciare la scommunica contro Federico andò a titolo di refrigerarsi a certo fonte, e nel berne l'acqua entrogli nella bocca una mosca, che attaccatasi alle di lui fauci non più si staccò, talchè soffocatolo gli diè morte. Questo racconto però è sonoramente falso, e troppo invida

vida la menzogna. Imperciocchè chi mai riferisce, che Adriano abbia scommunicato l'Imperatore Federico? Dodechino scrive, che ei in vero avea meditato di scommunicarlo, ma prevenuto dalla morte non diede esecuzione alla sentenza. Il di lui corpo fu riposto in mausoleo di marmo vicino ad Eugenio III. nella nave della Basilica di San Pietro che dicesi *Veroniana*; da quivi nel 1607. venne trasportato alla destra nave: e se diamo fede al Palazzi (a che però non sappiamo indurci) per la terza volta è stato trasferito sotto il pavimento del nuovo Tempio. E' certo bensì, che nella prima traslazione aperta la cassa fu trovato incorrotto ed adorno tuttavia delli Pontificali arredi di colore nero. Scrisse Adriano molte Omilie date ai popoli di Norvegia e di Svevia, il libro della propria Apposto-lica Legazione, altro della Concezione della beatissima Vergine indirizzato a Pietro Abate di Ponteau riferito da Ludovico Jacopo di San Carlo nella Biblioteca Pontificia; Agostino Oldoino nelle Aggiunte al Ciaconio, ed esso Ludovico ricordano, che si conservano li di lui Mss. nella Biblioteca del Vaticano. Il Baronio accenna, che Adriano lasciò ai Posteri ammirevoli esempli di morigeratezza, cui mercè non diede ad alcuno de'suoi Congiunti un soldo, e lasciò la stessa sua Genitrice in tale necessità, che duopo ebbe per vivere delle limosine della Chiesa di Cantorbery. Di che fa testimonianza ancora Giovanni Sarisberiense allegando le parole di Papa Alessandro III. nella Lettera data a San Tommaso Arcivescovo di Cantorbery: *Che fece per voi Adriano amatore della Chiesa di Cantorbery, là di cui genitrice presso di voi è afflitta dalla necessità e dalla inedia...?* Da che raccogliamo la retta di lui conversazione adorna delli esercizj più magnanimi di santità e Cristiane azioni, le quali rendono celebre in di lui nome nelle future generazioni. Sec. XII.

ALESSANDRO III.

PONTEFICE CLXX.

Anno del Signore MCLIX.

Alessandro III. è eletto a Papa; ed Ottaviano ad Antipapa.

I. Seppellito Adriano IV. li Vescovi ed i Cardinali nel dì 4. di Settembre dell'anno 1159. convennero nello stabilito luogo, e pel corso di tre giorni trattarono vicendevolmente della elezione del Pontefice, e finalmente con ammirevole unione elessero a Papa Rolando Cancelliere della Romana Chiesa di nazione Toscano Prete Cardinale del titolo di San Marco. Nel numero delli Elettori non furono Ottaviano Prete del titolo di Santa Cecilia, Giovanni Prete del titolo di S. Martino, e Guidone Prete del titolo di San Callisto. Nacque Alessandro in Soana Città una volta di qualche nome ma ora assai vile e di niun conto da Rainuccio; eletto si denominò Alessandro di questo nome III., e ciò avvenne sotto il giorno settimo di Settembre, essendo vacata la Sede pel corso di sei giorni; e Giovanni Brompton che scrive nella Cronaca vacata essa Sede venti giorni, per ventura ne dedurrà il computo dal dì della morte di Adriano fino a quello della consagrazione di Alessandro succeduta appunto nel dì 20. di Settembre, come fra poco diremo. Erra Alessandro uomo prudentissimo e adorno d'ogni virtù, verso tutti benefico, ed eruditissimo nelle sagre e profane Scienze: e sappiamo, che fu con magnifici encomj esaltato dal mellifluo Abate di Chiaravalle Bernardo fino dal tempo che il Pontefice Eugenio III. il deputò Cancelliere della Romana Chiesa; il che certamente ci rammenta la di lui virtù. Lo Scrittore Anonimo nel Codice Vaticano, e lo stesso Pontefice Alessandro nella Lettera data a Gerardo Vescovo di Bologna riferita dal Baronio nelli Annali insinuano accertatamente, che esso Alessandro III. fu assunto nel dì 7. di Settembre: imperciocchè entrambi dicono, che seppellito Adriano nelli quattro convennero li Vescovi e Cardinali nella Basilica di San Pietro, per tre giorni trattarono della elezione del nuovo Papa, e concordemente eccetto li tre suddetti Cardinali esaltarono nel Trono il Cancelliere Rolando correndo il dì 7. del Mese. Se non che Giovanni Prete Cardinale del titolo di San Marcino, e Guidone Prete del titolo di San Callisto promovendo

Digitized by Google

do la elezione di Ottaviano Prete del titolo di Santa Cecilia di nazione Romano dopo la legittima elezione di Aleſſandro III. il nominarono Papa. Ottaviano toſto colla forza de' Soldati e col favore dei Senatori del partito di Federico levò dal collo di Aleſſandro il manto Pontificio, ma poichè li buoni Cherici glielo tolſero di mano, ſi veſtì di altro che pronto tenea ad ogni evento. Offeſi li Veſcovi e Cardinali del ſagrilego attentato ſi ritirarono nel Caſtello della Chieſa ſeco conducendo Aleſſandro, ove rimaſero nove giorni aſſediati dai Soldati di Ottaviano. Ma quindi il popolo Romano riprovando l'azione dell'infrunito Uſurpatore ſi oppoſe ad eſſi Soldati, e liberò il Papa ed i Cardinali, che nuovamente furono coſtretti a ritirarſi dai Senatori aderenti a Federico: ma finalmente li Nobili e popolo li traſſero di là e nel dì 20. di Settembre pervennero a certo Luogo non molto diſtante dalla Città, ove convenuti li Veſcovi di Oſtia, Sabina, Porto, ed Albano li Cardinali e Clero Romano conſagrarono eſſo Aleſſandro colla unzione Pontificia conferitagli dal Veſcovo di Oſtia, a cui appartiene unicamente la ſagra Appoſtolica funzione. L'Anonimo Scrittore di queſti tempi dice, che pervenne Aleſſandro al Luogo denominato *Nimfa* nelli 20. di Settembre dì Dominicale, e toſto fù coronato dai Veſcovi. Ed ei medeſimo nella Piſtola data a Gerardo Veſcovo di Bologna con certa teſtimonianza accenna *di avere ricevuto ne Luogo detto* Nimfa *la conſagrazione, e che quivi ſecondo il coſtume della Romana Chieſa è ſtato magnificamente adornato col Regno Pontificale.*

Ottaviano è conſagrato ſotto nome di Vettore II.: ſi ſcommunicano vicendevolmente.

II. Se non che partito da Roma Aleſſandro Ottaviano eletto dai due ſoli Cardinali per tutto il Settembre, e col favore de' Conti di Fraſcati che erano ſuoi Conſanguinei, cercò di procacciarſi la ſtima e la venerazione dei Veſcovi; indi dai due ſuddetti Cardinali dal Veſcovo di Amalfi fuggitivo che naſcoſtamente vivea nei confini di Ancona, da Ubaldo Vicario già di Adriano IV. e da Imaro Veſcovo di Fraſcati, il quale dopo di avere acconſentito alla legittima elezione di Aleſſandro III. apoſtatò, venne conſacrato, ed aſſunſe il nome di Vettore II. per aſſerzione dello ſteſſo Anonimo. Il Conografo Reicherſpergenſe accenna il giorno della coronazione dicendo: „ Ottaviano Prete „ Cardinale di Santa Cecilia eletto dai ſoli due Cardinali Gio„ vanni di San Martino, e Guidone di Crema nella prima Do„ menica di Ottobre quattro del Meſe fù conſagrato da Imaro „ Ve-

Sec. XII.

„ Vescovo di Frascati Cardinale, che non era legittimo con-
„ sagrante, e si denominò Vettore „ . . . . . E l'Anonimo Cassinese ricorda il luogo della consacrazione di Ottaviano dicendo: „ Tutti li Cardinali elessero il Cancelliere Rolando „ a Pontefice: Guidone di Crema, Raimondo, ed il Vescovo „ di Frascati esaltarono Ottaviano Cardinale „. Erra però lo Scrittore nel dire, che il Vescovo di Frascati sia stato uno delli Elettori di Ottaviano, poichè ritiratosi da Alessandro, la di cui elezione approvato avea, aderì ad Ottaviano consagrato nel Monistero Farfense non molto distante da Roma. Nello stesso Settembre sotto il dì 27. otto giorni dopo la consagrazione Alessandro scommunicò solennemente nella Chiesa il Cardinale Ottaviano Antipapa Vettore quale contumace e disobbediente: gli assegnò però tempo opportuno per tornarsene se lo volea alla unione della Chiesa, e scommunicò ancora quelli, ai quali egli imporrebbe le mani; ciò apprendiamo dalla Pistola data a Gerardo Vescovo, ai Canonici, Dottori, e Maestri di Bologna: *Noi nell' ottavo giorno della nostra consacrazione (questo termine di tempo abbiamo prefisso al di lui pentimento e ritorno alla unione della Chiesa) col consiglio de' Fratelli nostri Vescovi e Cardinali, e coll' assenso di tutto il coro de' Cherici congregati nella Chiesa colle candele accese abbiamo anatematizzato e stretto col laccio della scommunica Ottaviano apostata e Scismatico come disobbediente e contumace, e quelli ancora ai quali ei ardirebbe d' imporre le mani non diciamo della di lui consacrazione ma piuttosto esecrazione; e li abbiamo condannati unitamente col Diavolo loro autore.* Roderico nel *lib. 2. cap. 54.* dice, che l' Antipapa con audacia indicibile poco dopo della scommunica fulminata da Alessandro anatematizzò lo stesso Alessandro ed i di lui seguaci; il che è confermato da Guillelmo Neubrigense nel *lib. 2. cap. 9.* dicente: „ E già la mag-
„ giore e più sana parte convenuti nella Persona di Rolando
„ Cancelliere della Romana Chiesa uomo religioso ed erudito
„ il consagrarono con rito canonico e solenne. La parte mi-
„ nore sagrilegamente promovendo Ottaviano uomo nobile il
„ macchiarono coll' elogio della esecrazione. Entrambi vicen-
„ devolmente promulgarono la sentenza di scommunica e di
„ condanna: ed entrambi furono solleciti di avvalorare il pro-
„ prio partito col favore della Chiesa e di nobili Persone:
„ quegli (cioè Alessandro) secondo il merito della causa ri-
„ mase vittorioso; questi (cioè Vettore) con nudo nome ed

„ in-

Sec. XII.

„ infelice esito fu riputato il disonore del vero Ponteficato „ ...

III. Intanto l' Imperatore Federico sotto pretesto d' impedire l' avanzamento dello Scisma, ma in realtà per favorire l' Antipapa Vettore che era suo amicissimo, e per opporsi alla legittima elezione di Alessandro contro cui da gran tempo avea concepito livore ed odio, convocò nel 1160. in Pavia il Conciliabolo; nel quale doveano li Vescovi esaminare la causa di entrambi. Invitò ad esso per tanto con sollecita premura li Vescovi dell' Imperio e di altri Regni, e col mezzo di quelli di Praga, e di Verdun vi citò lo stesso Pontefice Alessandro ed Ottaviano. Li Vescovi si portarono ad Anagni, ove risiedea il legittimo Papa, ed alla presenza de' Cardinali e di parecchi del Clero e del popolo senza avergli prestata la dovuta riverenza gli significarono li comandamenti dell' Imperatore, consegnandogli le Lettere colle quali quegli prescrivea ad esso ed ai Cardinali di portarsi in Pavia alla di lui presenza. Li Cardinali dall' ardito e temerario comando di Federico e dalle di lui espressioni, onde denominava Ottaviano Romano Pontefice ed appellava Alessandro col nome di Rolando Cancelliere, furono commossi. Il Papa disse alli due Vescovi, che non può l' Imperatore senza l' assenso del Romano Pontefice convocare il Concilio e molto meno costrignere quello e la di lui Corte ad assistervi; poichè non ha ei sopra di esso podestà. Il divin Maestro e Redentore concedette unicamente al Beato Pietro ed alla sola Romana Chiesa il privilegio di esaminare e giudicare le cause delle altre, le quali deggiono sottomettersi all' infallibile giudizio di quella. Il perchè li Padri per la difesa della di lei libertà dierono il sangue, ed ei stesso per la medesima causa è pronto di spanderlo. Dalla generosa risposta offesi li Vescovi partirono il cammino addrizzando alla volta di Segni, ove dimorava Ottaviano. Si prostrarono tosto ai piedi di lui quale legittimo Papa adorandolo. Tutto questo apprendemmo da Roderico, e dalli Atti di Alessandro III. scritti dall' Anonimo succennato. Dunque il Concilio che Cesare celebrare volea in Pavia nel giorno della Epifania del 1160., si differì al mese di Febbrajo per afferzione di Guillelmo Neubrigense nel *lib. 2. cap. 9.* della Cronaca; questi in tal modo descrive l' affare dello Scisma, e ne accenniamo il racconto per erudizione della Storia: „ Potevasi certamente con facilità comporre questa divisio- „ ne, e potea la minor parte cedere alla maggiore, se l' „ Im-

Federico convoca in Pavia il Conciliabolo, in cui condanna Alessandro e riconosce Vettore.

Digitized by Google

Sec. XII.

„ Imperatore Federico che da gran tempo odiava il Cancellie-
„ re Rolando, non avesse passionatamente favorito Ottaviano
„ e promosso li di lui interessi. Ma ei comandò alli Vesco-
„ vi del proprio dominio Italiani e Tedeschi di convenire a
„ Pavia sotto pretesto di esplicare ed esaminare da qual parte
„ sia la verità della causa, ma in verità con animo di depri-
„ mere Alessandro, di approvarne l'avverso partito, e di soste-
„ nere la vittoria dell'anzidetto Vettore. Comandò dunque
„ alle due Parti di presentarsi al Concilio e riceverne il de-
„ creto. Vettore prontamente vi si presentò soggettandosi al
„ giudizio di quello; ma Alessandro consapevole che sotto nome
„ di giudizio il proprio aggravio e disonore si preparava, non
„ solo cautamente ma liberamente ancora ricusò d'intervenir-
„ vi. Per tanto li Vescovi d'Italia e di Germania soggetti
„ all'Imperiale dominio convennero in Pavia in grazia dell'
„ Imperatore, che era terribile ai proprj Duchi, e passando sot-
„ to silenzio le cose che poteano giovare alla causa di Alessan-
„ dro, poichè niuno in questa parte mancava „... Roderico di-
ce, che al Conciliabolo intervennero cinquanta Vescovi, e buon numero di Abati e Prepositi propensi tutti per Cesare. Da che raccogliamo, che sebbene questi avevi invitato li Vescovi di Francia, Inghilterra, ed Ungheria, eglino ricusarono di trasferirsi a Pavia, essendo persuasi che non appartiene all' Imperatore la convocazione dei Concilj: o perchè conobbero, che egli sovvertito il giudizio dei Padri volea sostenere la causa di Ottaviano. Il Baronio riferisce il succeduto nel Conciliabolo; ma noi ci appigliamo al racconto dell'Abate Ermanno, e recitiamo ciò che ne esibisce nella Cronaca all'anno 1160.
„ Presa e distrutta Crema l'Imperatore si portò a Pavia, ove
„ erano pervenuti li Vescovi ed i Principi; nelli cinque
„ di Febbrajo si diè principio al Colloquio, e vi si consuma-
„ rono sei giorni; insorse quindi tra essi certo disparere:
„ alcuni voleano confermare nel Romano Pontificato Ales-
„ sandro, ed altri Vettore. Intanto nelli undici poichè
„ nè Alessandro nè li di lui Legati si presentarono al Sino-
„ do, nè alcuno del di lui partito fermamente il sostenea,
„ l'Imperatore convocati li Vescovi li condusse in questo sen-
„ timento di ricevere Vettore quale Papa; e nel dì susseguen-
„ te questi da esso Imperatore e dai Vescovi è stato riconosciu-
„ to e coronato nel Monistero di San Siro. L'Imperatore te-
„ nen-

Digitized by Google

„ nendo il freno del cavallo lo servì a salirlo secondo il co-
„ stume prestato ai Papi dalli antichi di lui Antecessori : indi
„ lo accompagnò all' altare tenutolo per mano , e pure per
„ mano il tenea Pellegrino Patriarca d' Aquileja . Nell' altro
„ giorno che fu Sabbato, tenutasi generale Adunanza il Signo-
„ re Papa e noi tutti seco lui con candele accese anatematiz-
„ zammo Rolando Cancelliere Scismatico ed i di lui sagrileghi
„ fautori , e li consegnammo a Satanasso nella perdita della
„ carne, perchè sia salvo lo spirito nel giorno del Signore „..
... Tale fu l' espressione dei Vescovi Scismatici nel Rescritto circolare, che spedirono dal Conciliabolo a tutte le Chiese.

Elezione di Ottaviano viziosa e scismatica ; e quella di Alessandro legittima e canonica.

IV. Se non che Santo Ailredo Abate del Monistero di Reveshy nella Città di Lincoln Diocesi di Cantorbery che vivea in questi tempi, accertatamente ricorda la elezione di Ottaviano viziosa e scismatica , e nel Sermone 231. dice in tal modo : „ Giunsero a Pavia li Re ed i Principi della terra , e
„ convenuti in un sol pensiero armarono contro il Signore e
„ contro Alessandro Cristo di lui ; nell' empio Conciliabolo
„ il circondarono molti cani, e la Sinagoga de' maligni lo as-
„ sediarono : quivi insorsero contro esso testimonj iniqui Gio-
„ vanni e Guidone , ma la loro iniquità venne smentita. In-
„ felici e miseri , che portandosi da Gerusalemme in Gerico s'
„ incontrarono nei Ladroni : questi sono lo scelleratissimo Ot-
„ taviano , che a guisa di ladrone appiattato per molto tempo
„ nelle insidie riputò la Chiesa ed il Pontificato ricca preda.
„ Infelice che salì nello strato del genitore , ed il macchiò brut-
„ tamente „... Racconta quindi il Santo Abate la giuridica
„ e legittima elezione di Alessandro : „ Morto Adriano legit-
„ timo Successore di Pietro rimane presso li Cardinali la le-
„ gittima successione del futuro Pontefice. Imperciò ad essi si
„ proposero Rolando ed Ottaviano ; così intanto li denominia-
„ mo , quasi nell' utero della sua madre Chiesa già dolente nel
„ parto. E non fu o miei Fratelli questo parto in tutto simi-
„ le a quello di Rebecca ? Ecco che l' infelice Esau peloso ed
„ ispido in certo modo conturba le viscere della Genitrice, in-
„ vade con mano furibonda il semplice Giacobbo , ed il tiene
„ quasi soffocato . Già avete inteso , che l' infelice Ottaviano
„ indemoniato, con mano armata levò dal collo del Santissimo
„ Alessandro il manto . . . . e con sommo dolore della buona
„ Madre uscito dal di lei seno guidato da depravata ambizio-
„ ne

Sec. XII.

„ ne e cupidigia ingenerò ſpavento ed orrore in quei che lo „ miravano. Il ſeguirono due ſoli ſeparatiſi ſeco lui dal ſeno „ della Chieſa; li altri eletto Aleſſandro ad Aleſſandro aderi„ rono, ed Aleſſandro ſeguirono. Oſſervate ora da una parte „ Giovanni e Guidone e nel mezzo di eſſi Ottaviano; dall' „ altra parte mirate il rimanente della Curia ed in mezzo di „ quella Aleſſandro. Di chi mai è queſta voce? Partirono „ da noi, ma non furono di noi? Certamente o la Romana „ Curia è preſſo di queſti tre, ovvero riſiede nelli altri? op„ pure però dalla terra ed inutilmente ſi è ſparſa la voce del „ Salvatore, che dice: *Io poi ho pregato per te, perchè non ven„ ga meno la tua fede*. Certamente erra troppo chi nodriſce ta„ le penſiero. Imperciocchè chi mai è sì ſtolto, che cre„ da riſiedere in tre ſoli la Romana Chieſa e non piuttoſto nel „ rimanente dei Veſcovi, Preti, e Diaconi Cardinali „ ....? Il Baronio nelli Annali all'anno 1160. ſcrive, che oltre l'Abate Ailredo Santo Eberardo Arciveſcovo di Salzburg ed Erimanno di Breſcia ſi oppoſero con invitto coraggio all'Antipapa Vettore, il decoro della Chieſa di Dio e la legittima elezione di Aleſſandro ſoſtenendo.

Federico perſeguita li fautori di Aleſſandro, da cui è ſcommunicato.

V. Conoſcea Federico la legittima elezione ed eſaltazione di queſto al Romano Pontificato, ma comecchè l'odiava mortalmente e fu eſaudito nel ſuo deſiderio dai Veſcovi Sciſmatici del Conciliabolo di Pavia, ſottomiſe la Sede di San Pietro, e preſe a perſeguitarlo con attento modo; e con ſeco lui ſturbava empiamente quei che 'l doveano favorire. Quindi ſcacciò con iniquo attentato parecchi Veſcovi dal governo delle proprie Chieſe. Elmoldo Scrittore di queſti tempi nel *cap.* 19. della Cronaca in tal modo l'empietà di Federico deſcrive: „ Eſſen„ do Ceſare attento alla conquiſta di Milano fu viſitato ne' „ ſuoi padiglioni da Vettore, che era ſtato accolto benigna„ mente preſſo Pavia. Quivi eſſo Ceſare convocò il Concilio, „ in cui Rainaldo Elettore di Colonia e Conrado di Magon„ za, e quei che erano poſſeduti dal timore e favore di lui, „ riconobbero Vettore. Del reſto le Chieſe di Geruſalemme, „ Antiochia, Francia, Inghilterra, Ibernia, Danimarca, e „ di altri Regni adorarono quale canonico e legittimo Papa „ Aleſſandro. Inoltre l'Ordine Ciſtercienſe il riconobbe, di „ cui erano alunni parecchi Arciveſcovi, Veſcovi, più di ſet„ tecento Abati, ed incomprenſibile nomero di Monaci. Que„ ſti

Digitized by Google

„ sti annualmente radunano il Sinodo presso Cistello, e de-
„ cretano ciò che è utile; il perchè questi aggiunsero maggio-
„ ri forze al giusto partito di Alessandro. Per la qual cosa
„ Cesare irato promulgò grave Editto, col quale decretò, che
„ li Monaci dell' Ordine Cisterciense dimoranti nel proprio Regno
„ riconoscano Vettore, ovvero da esso Regno siano esiliati. Per
„ tanto non può dirsi li quanti Padri e Monaci abbandonate
„ le proprie Sedi e Monisteri dovettero rifugiarsi nel Regno
„ di Francia. Molti Vescovi ancora della Lombardia e dell'
„ Impero illustri per santità per comando di esso Cesare furono
„ privati delle Chiese, ed in loro vece altri del di lui partito
„ esaltati ed intrusi „. Le Sedi intanto di Gerusalemme e di Antiochia le quali secondo Elmoldo aderirono al partito di Alessandro, convocarono in Nazarette il Sinodo nel 1160., ed il riconobbero quale legittimo e canonico Successore di Pietro promulgandone il solenne Editto per asserzione del Cardinale Baronio, che dice d'averlo letto in Guillelmo Tirio nel *lib.* 18. *cap.* 29. Non riferisce però l'Editto nè la Pistola Sinodica del Concilio, che ci viene esibita nel *tom.* 10. dei Concilj. Intanto il legittimo Papa Alessandro non trascurò di ammonire con paterni consigli l'Imperatore Federico e di esortarlo a ritirarsi dalla via della iniquità. Ma perchè ei ostinato passionatamente favoriva l'Antipapa, ed affliggeva li Vescovi Cattolici, esso Alessandro solennemente nel giorno della Cena del Signore 24. di Marzo lo scommunicò, e seco lui anatematizzò li Vescovi e Cardinali Scismatici, dispensando secondo il costume offervato dai suoi Antecessori li di lui Sudditi dal giuramento di fedeltà; e rinnovò la sentenza e la condanna già pronunciata contro Ottaviano. Tuttociò apprendemmo dalli Atti di esso Alessandro, li quali soggiungono, che questi conosciuto che molti Vescovi e Principi erano circonvenuti dai Scismatici con empie e sonore menzogne, risolvette di spedire alcuni Cardinali con titolo di Appostolici Legati nelli Regni e Provincie del Cattolicismo. Questi doveano significare al Fedeli la verità del fatto e confermarli nella unione della Romana Chiesa. Dunque mercè la sollecitudine ed opera di quelli Alessandro venne riconosciuto quale legittimo Successore di San Pietro da Ludovico Re di Francia e da Enrico d'Inghilterra. Li Monarchi ancora delle Spagne, Sicilia, Gerusalemme, Ungheria, Imperatore di Costantinopoli, li Patriarchi, Vescovi, Clero, e Principi

Sec. XII.

loro ſudditi con eguale oſſequio il venerarono legittimo Papa. Il ſolo Federico ed i pochi Veſcovi Sciſmatici acremente perſeguitando eſſo Aleſſandro ed i buoni Cattolici aderirono con pertinacia all' Antipapa Ottaviano. Nè contento di ciò Federico usò ogni potere per indurre nello Sciſma alcuni Principi delle Criſtiane Provincie ſecondo Guillelmo Neubrigenſe dicente nel *lib. 2. cap. 9.*, che tentò egli ogni arte per ſedurre gl' illuſtri Re di Francia e d' Inghilterra; li quali però conoſciuta la verità non più abbandonarono il vero Papa. Ben è vero però, che quello d' Inghilterra ſebbene aderì ad Aleſſandro III., non volle conoſcerlo legittimo Papa con ſolenne Editto per non offendere Federico di cui era amico in queſto tempo maſſimamente, in cui egli era in guerra con Ludovico Re di Francia. Ma è vero ancora, che Filippo Abate di Buona Speranza ed Arnolfo Veſcovo di Luxevil il conſigliarono di moſtrarſi apertamente del partito di quello: nè fu vano il loro conſiglio. Roberto dal Monte racconta il fatto in tal modo: „ Nel meſe di Mag„ gio del 1161. ſi fece la pace tra Enrico Re d' Inghilterra e „ Ludovico di Francia; nel Luglio quegli convocò li Veſcovi „ della Normandia, li Abati ed i Primati preſſo le *Neuf-Marchè:* e queſti radunò li proprj preſſo Beauvais: ed entram„ bi trattarono di ricevere Aleſſandro e riprovare Vettore: „ ed appunto li Veſcovi convenuti nell' uno ed altro Luogo „ e con ſeco loro li Monarchi venerarono quale vero Appo„ ſtolico eſſo Aleſſandro.

Aleſſandro è venerato ne' Concilj Provinciali; e dall'Imperatore di Coſtantinopoli.

VI. Ma perchè queſte due Adunanze di le Neuf-Marchè e Beauvais furono detti privati Colloquj, alle quali aſſiſterono pochi Veſcovi di Francia e d' Inghilterra, ſi convocò in Toloſa il terzo Sinodo, a cui intervennero tutti li Paſtori dei due Regni. Queſti con unanime voto decretarono ciò che fare ſi dovea. Di queſto Sinodo fa parola Gerhoho Reicherſpergenſe Scrittore di queſti tempi, e dice così: „ Intanto che noi ſcri„ viamo queſte coſe, e già già eravamo per aderire alle parti „ di Vettore in riverenza del numeroſo Concilio celebrato in „ Pavia.... ecco che pervennero all'orecchio noſtro nuovi ru„ mori col mezzo di certi Nunzj, che nelle Provincie Occi„ dentali del Regno di Francia cioè nella Città di Toloſa altro ſolenne ſe ne celebrò, a cui intervennero cento Padri tra „ Veſcovi ed Abati, e li Re di Francia e d' Inghilterra che „ li aveano convocati in eſſa Toloſa. Quivi ſi preſentarono an„ co-

„ cora li Legati di Ottaviano che denominano Vettore, e quel-
„ li di Aleſſandro Papa, dell' Imperatore Federico, e del Re
„ delle Spagne. Si aſcoltarono imperciò baſtevolmente li di-
„ fenſori di entrambi le parti; e finalmente volle il Concilio
„ aderire ad Aleſſandro, e ſolennemente ſcommunicò Vettore
„ e li di lui principali difenſori „ . . . Di queſto fa parola ancora Guillelmo Neubrigenſe ſebbene non accenna il luogo in cui ſi celebrò: e ricorda, che per ſoſtenere Vettore v'intervennero li due Cardinali Sciſmatici Guidone di Crema, e Giovanni di San Martino; e per la parte di Aleſſandro vi aſſiſtettero Enrico Prete Cardinale de' SS. Nereo ed Achilleo, Giovanni di Napoli, e Willelmo di Pavia Cardinali. Guidone fu il primo a produrre le ragioni del Pontificato di Vettore, le confutò Willelmo di Pavia in tal modo, che quello convinto colle ragioni ſue ſteſſe li Veſcovi e Principi conobbero la verità; e quindi ripudiato Vettore riceverono Aleſſandro quale legittimo Papa; non ceſſavano li Sciſmatici di perſuadere la perſeveranza nella amicizia di Ceſare e divozione di Vettore, ma non vi riuſcirono. Nel tempo del Concilio di Toloſa l'Antipapa Ottaviano ſoſtenuto da Ceſare convocò altro Conciliabolo in Lodi; nel quale confermò li Decreti di quello di Pavia e ſcommunicò il Pontefice Aleſſandro ed i di lui Seguaci. Ma li Veſcovi di queſto Conciliabolo conoſciuta la verità in buon numero abbandonarono eſſo Antipapa, e non curanti le minaccie dello Sciſmatico Imperatore aderirono ad Aleſſandro riconoſcendolo legittimo Papa. Intanto Ludovico VII. Re di Francia perſuaſo della canonica eſaltazione di Aleſſandro diede grave Piſtola riferita dal Ducheſnio nel *lib.* 4. ad Emmanuello Imperatore d'Oriente eſortandolo di venerarlo e riconoſcerlo quale vero Pontefice, ed ottenne da eſſo felicemente l'intento. Ci piace di traſcrivere porzione della Lettera di Emmanuello data a Ludovico in riſpoſta da eſſo Ducheſnio nel ſuccennato Libro rammentata. „ Giacchè piacque alla Provvidenza di rin-
„ novare la noſtra tanto antica ed affettuoſa parentela ed ami-
„ cizia mercè altra più vicina unione di ſangue, ed in qual-
„ che modo ringiovenirla col decreto ſtabilito rapporto la no-
„ biliſſima prole voſtra che il noſtro Imperio ha voluto rice-
„ vere in Conſorte, cioè la figliuola di R. nobiliſſimo Prin-
„ cipe di Antiochia uno delli onoratiſſimi Signori del noſtro
„ Imperio, e noi l'abbiamo condecorata col noſtro Imperiale

„ Dia-

Sec. XII.

„ Diadema, è giusto e doveroso, che noi nell'avvenire ci visitiamo più frequentemente con Lettere ed Oratori. Per il „ che ricevendo noi quelle della vostra Nobiltà, nelle quali si „ contenea, che nella adunanza delle Chiese e di altre nobili „ Persone Voi avete trattato e confermato, che si debba ricevere quale legittimo Papa il Santissimo Alessandro, che „ voi ancora venerate quale Padre e Sommo Pontefice; e „ quindi ciò avete significato al nostro Imperio, perchè noi „ esibiamo l'onore e l'amore a tanto Uomo dovuto. Il nostro „ Imperio rescrive: Assai prima desso era persuaso della sapienza di lui e della di lui sobrietà; ora poi ricevendo noi „ la testimonianza della di lui santità che leggiamo nella vostra Lettera, poichè Voi siete adorno di sì illustre corona e „ condecorato di fede e verità, obbligati dalla parentela ed „ amicizia risolvemmo volontieri di accettare la vostra testimonianza autorevole e giuridica, e quindi esibiamo la riverenza condegna e dovuta alla di lui santità, e bramiamo „ di essere fatti partecipi delle di lui preghiere „. Da ciò apprendiamo, che realmente l'Imperatore Emmanuello bramava di riunire la Chiesa Greca colla Romana imitatore del zelo e della sollecitudine del suo Antecessore Giovanni, se diamo fede al Cardinale Baronio, il quale all'anno 1119. colla autorità delle Pistole 39. e 40. del *lib.* 2. del Venerabile Pietro Abate Cluniacense comprova, che l'Imperatore Giovanni permise ai Greci di vivere e celebrare li divini sagrificj secondo il rito della Chiesa Latina. Dunque siccome Giovanni procurò di unire la Chiesa Greca colla Latina, Emmanuello ancora il tentava quando disse, *che bramava di essere a parte delle orazioni del Pontefice Alessandro III.*

Va in Francia dopo d'aver canonizzato Eduardo Re d'Inghilterra: e vi celebra Concilj.

VII. Intanto Alessandro nell'anno medesimo 1161. secondo del suo Pontificato si portò a Roma poichè si credette sicuro dalle persecuzioni ed insidie dei Scismatici; il che non essendogli riuscito ritornò nella Campagna. Intanto Federico occupò quasi tutte le Città e Luoghi appartenenti alla Chiesa; ed il Papa col consiglio altrui risolvette di rifugiarsi presso il Re di Francia solito asillo dei perseguitati Romani Pontefici. Per il che creato suo Vicario in Roma Giulio Vescovo di Palestrina ed ordinate poche altre cose si trasferì accompagnato dai Cardinali a Terracina per navigare quindi in Francia. Quivi trovò le galere di Willelmo Re di Sicilia, sulle quali salì: ma ecco che furiosa burrasca le portò gagliardemente al lido e vi rimasero infrante senza danno di alcuno. Il Pontefice imperciò riparatosi il di-

sor-

Digitized by Google

sordine in corto tempo di nuovo entro l'ottava del Natale di Cristo si raccomandò al mare. Guillelmo Neubrigense nel *lib.* 2. *cap.* 4. dice, che Alessandro intraprese il viaggio di Francia per sicurezza della propria vita; poichè sebbene dal Cristiano Mondo era venerato quale legittimo Successore di San Pietro; nullameno erano innumerabili le insidie preparategli dai di lui nimici. Non dobbiamo quì omettere essendo cosa appartenente all' anno 1161. la Canonizzazione di Eduardo Re d' Inghilterra celebrata da Alessandro. Questi imperciò esaminate accuratamente le azioni del Santo Re ed i prodigj frequenti da Dio per invocazione di lui operati, con solenne rito secondo il costume della Romana Chiesa canonizzollo novantacinque anni dopo la di lui morte. Ciò avvenne ne' primi di Febbrajo dell' anno 1162., ed il raccogliamo dalle Lettere Apostoliche date in Anagni sotto il dì 7. di Febbrajo, e riferite dal Baronio nell' Appendice delli Annali, e dal Surio nella vita di S. Eduardo. Sotto il dì 21. di Gennajo del 1162. Alessandro pervenne a Genova, ove non ostante il divieto sonoro di Federico dal Clero e Popolo fu accolto con onore e gloria. Partì da Genova nella Domenica di Passione 25. di Marzo, e navigando giunse a certa Isola ove celebrò la Pasqua di Risurrezione accaduta nelli otto di Aprile, poichè il mare era agitato e burrascoso. Nel dì undecimò di esso Aprile giunse a Magalone e consacrò l' Altare maggiore della Chiesa, e perchè il Luogo per accogliere l' Ospite Sovrano era alquanto ristretto ed angusto (essendo quivi convenuto ancora buon numero di Vescovi e Magnati per venerarlo) tosto si trasferì a Montpellier, ove fu accolto dai numerosi Prelati e Popolo con indicibile allegrezza e riverenza. Quivi si trattenne pacificamente, ed esercitando il proprio ministero nel giorno 17. di Maggio convocò il Sinodo in cui scommunicò l'Antipapa Ottaviano. Ciò appare dalla Pistola V. di esso Alessandro riferita nell' Appendice terza del *tom.* X. dei Concilj data nelli 17. di Maggio e spedita ad Ognibene Vescovo di Vienna, nella quale il Santo Papa dice così: *Già avrà inteso la Prudenza del tuo discernimento, che tanto noi quanto li nostri Fratelli pervenimmo per la grazia di Dio felicemente e sicuri a Montpellier .... ove devotissimamente siamo venerati dalli Arcivescovi e Vescovi, dai Re e Principi, e da tutta la Chiesa Occidentale o personalmente, o col mezzo de' Nunzj li quali col maggior ossequio ci onorano. Specialmente facciamo rimembranza delli Fratel-*

SEC. XII.

telli nostri Arcivescovi di Sens, Tours, Aix e Narbona, (questi cioè l'Arcivescovo di Narbona ricevette da noi la Ordinazione) e dei Vescovi di Auxerre, San Malò, Nevers, Maquelone, e di Telon; coll' assenso loro nel dì dell' Ascensione del Signore abbiamo promulgata la sentenza della scommunica contro lo Scismatico Ottaviano e li di lui fautori. Il che apprendiamo ancora dalli *capi* 14. e 15. del Sinodo di Montpellier celebrato nell' anno 1195., ne' quali si fa menzione di questo e di alcuni Decreti in esso formati. Intanto il Papa mandò due Cardinali al Re Ludovico significandogli il proprio arrivo nel di lui Regno, e pregandolo di dirgli in quale Provincia arebbe potuto rimanersene quieto e sicuro. Furono questi accolti dal Re con gentilezza e munificenza e li rimandò al Pontefice con lieta risposta. Il perchè Alessandro partito da Montpellier nel prossimo Giugno si portò a Mimato; quivi diede grave Lettera ad Ugone Arcivescovo di Soissons riferita dal Duchesnio nel *tom.4.*; indi fece passaggio ad Anicio ed entrò nella Alvernia, e nella Vigilia dell' Assunzione della B. Vergine Maria con tutta felicità la Dio mercè giunse a Clermont. Esso Duchesnio nel succennato *tomo* riferisce, che il Re Ludovico deputò ad incontrarlo con titolo di suoi Ambasciadori Teobaldo Abate di San Germano e Gadurco di lui Cherico, li quali non furono accolti dal Papa con dolcezza; e però solleciti tornarono a Veselize. All' Abate Teobaldo provenne grave affanno, ed in pochi giorni si ridusse a morte, e di fatti morì nelli 24. di Luglio. Da che apprendiamo, che esso Teobaldo visitò il Papa prima della di lui venuta a Clermont. Alessandro con gravissimo dolore intese, che il Re Ludovico volea tenere ragionamento coll' Imperatore Federico, dubitò non poco, che sarebbe sturbato nella proccurata quiete.

L'Imperatore seduce il Re Ludovico; il Papa è ridotto in angustia.

VIII. Imperciò veggendo l'Imperatore che li Principi Cattolici veneravano Alessandro legittimo e giuridico Successore di San Piero, meditò di farlo deporre e seco lui l'Antipapa Vittore ancora sotto pretesto di arrestare li gravi eccessi che dallo Scisma provegnenti agitavano la Chiesa di Dio, e di far eleggere altro a Romano Pontefice. E perchè a ridurre il pensiero ad effetto duopo avea della approvazione di altri Principi, suggerì primamente il negozio al Re Ludovico, il quale ignorando il di lui inganno ed essendo desiderosissimo della pace ascoltollo, e col servizio di Enrico Conte Trecense gli espose, che bramava di

Digitized by Google

di abboccarsi con esso lui ne' confini dell' Impero e del di lui Regno. Direagli, che ei conducea seco Ottaviano, e che sarebbe opportuna la presenza di Alessandro nel luogo destinato, in cui li Vescovi d' Italia, Francia, e Germania riducendosi decreterebbono il più retto e più utile nella contesa. Stabilitosi imperciò il giorno l' Imperatore si portò a Dole Luogo situato lungheſſo la Senna accompagnato da Ottaviano, da buon numero di Principi, e da forte esercito; il Re parimenti fu sollecito di giugnervi seco avendo li Primati, Vescovi, e Baroni del Regno. Parlò con Alessandro nel cammino esortandolo di trasferirvisi seco lui; ma il Papa gli rispondette, che era indegno ed opposto ai santi Statuti, che il Romano Pontefice si soggetti ad umano giudizio: e che era bastevole, che ei alla Città del Colloquio mandi alcuni Cardinali, che espongano alla Adunanza la legittima e canonica sua elezione, e la irregolare e scismatica di Ottaviano. In fatti Alessandro vi destinò cinque Cardinali. Ma prima che Ludovico al Luogo pervenga, l' Imperatore ed Ottaviano consapevoli che la Chiesa Romana e quelle di Francia non arebbono approvato l' empio disegno, che eglino macchinavano, ridussero la faccenda in somma difficoltà. Imperciò l' Imperatore volea, che il Re con seco conduca Alessandro; a che con giuramento erasi obbligato. Il Re poichè l' Imperatore avea pronto nel Luogo del Colloquio forte esercito, volea costrignere esso Alessandro a porsi sollecitamente in cammino; questi disse non essere convenevole che la sagra sua Persona ed il di lui Regno in sì critica circostanza siano soggetti al volere di Cesare: ma egli contestava di avere con solenne giuramento promesso a Federico di condurlo con seco alla Città del Colloquio. Se non che Enrico Re d' Inghilterra opportunamente ordinò numeroso esercito in ajuto del Re di Francia costituito in grave pericolo, e già la fame ridotto avea a grave necessità la gente dell' Imperatore. Per il che questi prese occasione di partirsene, e significò al Re Ludovico mercè il proprio Cancelliere che appartenendo il giudizio della elezione del Papa ai soli Vescovi delle Chiese soggette al Romano Impero, dovea il Re ed i di lui Vescovi assistere all' esame della causa non come giudici ma come testimonj della sentenza che ei pronunciarebbe. Il Re ricevette con riso e beffe tanta alteriggia; e rispose al Cancelliere, che egli ed i suoi sono nel numero delle pecorelle raccomandate da Cristo all' Ap-

SEC. XII.

Sec. XII.

postolo Pietro ed ai Successori di quello; e licenziatolo con disprezzo tornò alla Reggia. Con ciò Alessandro scansò il grave pericolo che eragli fabbricato: e poco dopo visitato fu e favorito con magnifici e preziosi donativi presso il Monistero di Dole da Enrico Re d' Inghilterra, che dopo il bacio de' piedi ricusò umilmente di sedere nella Sede preparatagli, ma volle dimorarsene in terra trattandolo con ossequio e venerazione. Imperciò il Pontefice partì da quel Monistero, e con prospero viaggio pervenne nel giorno di San Michele alla Città di Tours ove dimorò per lungo tempo. Tuttociò apprendemmo dalli Atti di Alessandro, ne' quali però riconosciamo grosso abbaglio, quando accennano deputata la Città d' Avignone pel succennato Colloquio dell' Imperatore e del Re di Francia. Imperciocchè Ridolfo de Diceto, ed il Gonografo Afligemense troppo chiaramente dicono convocata l' Adunanza in Dole Diocesi di Besanzon. Lo stesso leggiamo nella Pistola di Federico data a certo Arcivescovo e riferita dal Duchesnio nel *tom.* 4. Anco il Cardinale Baronio con grave errore approvando l' inserito nei medesimi Atti scrive, che Alessandro fù visitato da Enrico Re d' Inghilterra nel Monistero di Bobbio Città appartenente al Ducato di Milano e situata nel territorio di Pavia. Ugone di Poitiers Notajo di Guillelmo Abate Vezeliacense dopo di avere narrato, che il Re di Francia non mancò alla parola data a Cesare, e che questi non attese ciò che promise, soggiunge di Alessandro così: „ Alessandro poi Cattolico Papa timoroso „ per ventura dello sdegno del Re Ludovico, perchè ricusò di „ assistere allo stabilito Colloquio, andò nella Guienna ed in „ Bourges; e si fermò nel Monistero di Dole, che è presso Cha„ teaux-Roux sulla Dindre, e quivi consumò tutto l' inver„ no „..... Li Atti di Alessandro dicono, che questi consagrato l' altare maggiore del Monistero di Dole si portò a Tours, accompagnato dai Fratelli, in cui dimorò per lungo tempo celebrandovi solennemente la Natività di Gesucristo. Noi però prestiamo maggiore credenza ad Ugone di Poitiers Scrittore di questi tempi, da cui apprendiamo che la Città di Bourges allora apparteneva alla Guienna, che contenea le Provincie di Bourdeaux, Auxonne, Toronese, ed il Paese situato tra i Colli Iberj ed il fiume Loira, ed è chiuso dall' Oceano. In fatti la Guienna obbediva allora ad Enrico II. Re d' Inghilterra, perchè ebbe in moglie Leonora figliuola di Guillelmo IX. ultimo

timo Duca morto nel 1137. Nella Quaresima del 1163. accaduta nelli primi di Febbrajo Aleſſandro ſi portò a Parigi per abboccarſi col Re Ludovico, il quale uſcì a riceverlo due leghe fuori della Città, e quando il vide, ſcenduto dal deſtriero ſimilmente baciogli li piedi, dal Papa con divozione fu ammeſſo al bacio ed alli ampleſſi, e camminando di concerto entrarono in Città. Nell' ingreſſo Aleſſandro videſi incontrato dal Clero che formava divota proceſſione, ed il conduſſe e con ſeco li Cardinali tra il gaudio ed eſultazione dei Cittadini alla Chieſa maggiore. Quivi eſſo Aleſſandro ſi trattenne celebrando la Quareſima e la ſolennità della Paſqua. Lo Scrittore della Storia Vezeliacenſe dice di Aleſſandro così: „ In tempo di Qua- „ reſima il Papa volle viſitare Ludovico nella Città di Parigi, „ dal quale fu accolto con onorificenza. Quegli ſecondo il co- „ ſtume della Romana Chieſa portò nelle mani la Roſa d' oro „ nella Domenica in cui ſi canta *Lætare Jeruſalem*; dopo la „ ſolennità della Paſqua conſagrò la Baſilica di San Germano, „ a cui preſiedea Ugone de Moncellis Monaco della Chieſa „ Vezeliacenſe „.... Ed eſſo Aleſſandro nella Lettera in ordine 108. data al Re Ludovico in occaſione di mandargli la Roſa d' oro ripiglia: *Già è certo, che per antica iſtituzione li Romani Pontefici circa la metà di Quareſima nella Domenica in cui ſi canta* Lætare Jeruſalem, *hanno coſtume di portare nelle proprie mani il fiore d' oro non già in ſegno di ſuperbia o d' ingrandimento temporale, ma ſolamente pel decoro ed onore della Cattolica Chieſa, e per la iſtruzione dei Fedeli. Il perchè noi imitando l' eſempio de' noſtri Predeceſſori abbiamo teſtè portato nelle noſtre mani l' anzidetto fiore nel giorno in cui è ſtato decretato; nè ſappiamo a chi offerirlo più degnamente quanto alla tua Eccellenza, che conoſciamo a tutti ſuperiore per divozione verſo la Chieſa di Dio e verſo noi, e per l' altezza della dignità...*

Sec. XII.

IX. Nella medeſima Piſtola gli eſpone quello che miſticamente ſignifica eſſa Roſa d' oro; e noi credendo di fare coſa grata al Lettore recitiamo ciò che ei ne ſcriſſe: *Perchè giudichiamo, che la tua Celſitudine ben volontieri deſidera di ſapere il ſignificato di queſto fiore, poichè ſiamo certi, che tu con tutto il cuore e fervore attendi alle pie azioni ed ai divini oſſequj, abbiamo voluto eſporne il miſtero. Dunque ſappia la prudenza della Regia Serenità, che queſto fiore eſprime Criſto, che di ſe medeſimo dice:* Io ſono il fiore del campo ed il giglio delle convalli. *Diteſi impertò ret-*

Eſpone il miſtero della Roſa d' oro.

Sec. XII.

tamente, che l' oro significa il Re; e non senza figura per esprimer questo li Magi l' offerirono al Salvatore, per trattare magnificamente con lui che è il Re de' Regi ed il Signore de' Dominanti. Il rosso colore naturale all' oro esprime la Passione del Redentore, di cui parimenti è scritto: Chi è questi che viene da Edom ed ha tinte di Porpora le vestimenta? E perchè mai è rosso il tuo vestito, e le vesti tue sono simili a quelle di chi inserve al torchio? *L' odore di questo fiore prefigura la gloria della di lui Risurrezione, perchè siccome egli è il primogenito dei morti tra li molti fratelli, così sorgendo dalla morte già non più al livore ed al potere di queste sarà soggetto: e se colla sua morte ha distrutto la nostra notte, risorgendo la nostra vita trasferì nella gloria della immortalità. Dunque la Resurrezione del Signore distrutta la bruttezza delle scelleraggini rettamente diffondette il grato odore, talchè niuna parte del Mondo è priva di quello: ma tutti godono di avere trionfato coll' onore di questo soavissimo delle spirituali nequizie. Del resto le sante Donne per esprimere con figura la Risurrezione dello stesso Cristo si portarono colli aromi al di lui Sepolcro, significandone la gloria col grato odore delli unguenti: le quali cose certamente recarono terrore all' inferno, gaudio al Cielo, ed alla terra salute e santità. Questo o Figliuolo mio carissimo in Cristo è quello che dalla Rosa d' oro viene significato.....* Certamente Gregorio X. non ebbe notizia della Pistola di Alessandro III. quando scrisse di essa Rosa d' oro così: „ Al solleci„ to osservatore delle cose serbasi il conoscere ciò che viene „ significato dall' oro, muschio, e balsamo e da tuttociò che „ si contiene nella Rosa d' oro, la quale in tal giorno porta „ nelle mani il Romano Pontefice „..... Imperciocchè arebbe appreso il mistico significato che da Alessandro Papa III. ad essa Rosa d' oro è attribuito.

Celebra in Tours il Concilio, in cui riceve Tommaso Cantuarien. se con onore, e condanna li Albigesi.

X. Intanto Alesandro ricorda la propria dimora in Parigi nella Bolla della Canonizzazione di San Bernardo Abate di Chiaravalle celebrata nell' anno 1174., dicendo che dalle preghiere di molti Uomini venerabili e di gran nome fu indotto a canonizzarlo con solenne e canonico rito nel Sinodo convocato in Tours: ma essendo sopravvenuti molti da diverse Provincie che richiedevano eguale culto per la gloria di molti altri Servi del Signore, dierono occasione di trasportare quella ancora del Santo Abate ad altro tempo. Così proseguono gl' Atti di Alessandro: „ E perchè era imminente il tempo del Concilio „ convocato in Tours per la Ottava di Pentecoste, partì il

Digitized by Google

„ Papa da Parigi, e passando per la Città di Chartres si portò „ speditamente a Tours. Dunque nell' anno del Signore 1163. „ nella Indizione XI. quarto del suo Pontificato sotto il dì „ 19. di Maggio Alessandro Papa III. celebrò nella Chiesa di „ San Martino di Tours il Concilio, a cui assistèrono dieci- „ sette Cardinali, cento e ventiquattro Vescovi, quattrocento „ e quattordici Abati, e copiosa moltitudine di Cherici „... Così leggesi nel *tom.* X. dei Concilj nella Prefazione di esso Sinodo. Ed Ugone di Poitiers nel *lib.* 4. della Storia Vezeliacense scrive di questo in tal modo: „ Li Vescovi di Lion, „ Narbona, Bourges, Sens, Rems, Roven, Bourdeaux, Au- „ xonne, delli Apennini, delle Alpi, e delle Provincie mari- „ time al numero di centocinque intervennero al Sinodo. Vi „ assistèrono ancora quelli di Cantorbery, Yorck, della Scozia, „ e della Ibernia, li Abati e Persone di diversa professione „. Molti Vescovi di Germania che occultamente aderivano ad Alessandro, gli dierono in questa occasione Lettere di ossequio e di soggezione: il che prestarono non pochi d' Italia, giacchè non poterono personalmente assistere al Concilio. Anco la Sardegna, la Sicilia, la Calabria, le Spagne, e la Chiesa d'Oriente in questo Sinodo riconobbero e venerarono Alessandro quale Capo giuridico e legittimo della Cattolica Religione. Roberto dal Monte che v' intervenne, ed il Continuatore della Cronaca di San Pietro Vivo accennano, che quello si celebrò nella Ottava di Pentecoste giorno 19. di Maggio. Dunque errarono Matteo Parisio, e Ridolfo de Diceto nel volerlo convocato nelli 21. di Giugno. Se non vogliamo dire, che ad esso si diè principio nel dì 19. di Maggio e si continuò nei susseguenti. Soggiugne Roberto, che il Concilio di Tours si convocò nell' anno 1164.; ma noi francamente ne attribuiamo il grosso abbaglio al Librajo; poichè non può allontanarsi la di lui Epoca dal 1163., se attendiamo alla Prefazione di esso Sinodo ed alli Atti di Alessandro, che ne uniscono la celebrazione colla Indizione undecima e coll' anno quarto del Pontificato di Alessandro, che certamente convengono al 1163. A questo assistette ancora San Tommaso Vescovo di Cantorbery poco prima dal Ministero di Cancelliere innalzato al governo di quella Chiesa: questi per comando del Papa fu incontrato fuori della Città dai Cardinali, Arcivescovi, Vescovi, ed Abati presenti; talchè due soli si trattennero col Pontefice per non

SEC. XII.

Sec. XII.

non lasciarlo solo in tanta solennità. Di questo Concilio piccoli Frammenti leggiamo nelli Storici e Scrittori. Roberto dal Monte ne scrive in tal modo. „ Nell' Ottava di Pentecoste „ Alessandro Papa celebrò in Tours il Concilio, nel quale „ scommunicò Ottaviano e li Scismatici di lui fautori „. Giovanni Tili Vescovo di Meaux che intervenne al Santo Concilio di Trento, nella Cronaca dei Re di Francia soggiugne: „ Dal Pontefice Alessandro fu celebrato il Sinodo in Tours, „ in cui furono condannati li Atti del Conciliabolo di Pavia, „ a cui presiedettero Vettore e l' Imperatore Federico „ ... Il Cardinale Baronio e dopo di esso li Raccoglitori dei Concilj errarono nello scrivere, che Conrado fratello del Conte Palatino essendo eletto ad Arcivescovo di Magonza nè volendo acconsentire all' Imperatore Federico si presentò a questa Adunanza e dal Papa fu condotto a Roma e creato Cardinale e Vescovo di Sabina; poichè il Conografo Reicherspergense che vivea in questi tempi in Germania, dice, che esso Conrado fu eletto ad Arcivescovo di Magonza nell' anno 1165. e poco dopo visitò in Francia Alessandro Papa; ed il suo detto è confermato da Gionanni Serisberiense nella Pistola 33. del *lib.* 1. data a San Tommaso Arcivescovo di Cantorbery partito di Francia poco prima del Papa nell' anno 1165., ed accenna, che si divulgò, che l' Imperatore avea destinato al governo della Chiesa di Magonza il proprio Cancelliere nominato Cristiano, appunto perchè il testè eletto Conrado visitò il Pontefice Alessandro; da che appare l' errore del Baronio e dai Raccoglitori. Finalmente li Atti della Vita di Alessandro ripigliano: „ In questo Con„ cilio li Apostolici Decreti e li presenti Capitoli sono stati „ nuovamente confermati e promulgati „, cioè dieci Canoni co' quali si avvalorarono ed autorizzarono essi Apostolici Decreti. Col quarto Canone si prescrive ai Fedeli di fuggire il consorzio delli Albigesi. Siaci lecito di trascriverlo per erudizione e chiarezza della Storia: *Nelle parti di Tolosa pullulò certa dannata Eresia, la quale appoco appoco a guisa di attaccaticcio malore difondendosi nei vicini Luoghi della Guascogna e di altre Provincie ne infettò moltissimi. E mentre a guisa di serpente si nasconde ne' suoi raggiri, quanto più occultamente si dilata tanto più distrugge nei semplici la vigna del Signore. Per il che contro tale gente comandiamo, che li Vescovi e Sacerdoti del Signore dimoranti in quelle Provincie armino il proprio zelo, e che vietino sotto pena di scommunica ai*

Fe

Fedeli di ricevere nelle proprie terre quelli che si conoscono macchiati della abbominevole eresia, di recare loro ajuto, e di nemmeno tenere seco loro commercio nel vendere e nel comprare; talchè essi perduto il sollievo della umanità siano costretti di riprovare col pentimento li gravi errori. Questi Eretici sono detti Valdensi da Pietro Valdo Cittadino di Lion che ne fu l'autore; si denominarono ancora *Li Poverelli di Lion* dalla Città da cui uscirono, e sovente con altri nomi sono appellati. E certamente non sembrano diversi dalli Appostolici, la Setta de' quali massimamente si conservò presso Colonia, come apprendiamo da Evervino Preosto di Steinheim. Del resto Natale Alessandro ne' *capi* 3. delli Secoli XII. e XIII. osservò, che essi Albigesi sono rea progenie dei Valdensi; si denominarono quindi Albigesi, perchè abitavano nella Diocesi di Albi e seminarono li errori nella Provincia di Tolosa. Questi furono condannati dal Canone del Concilio di Tours testè ricordato. Si denominarono ancora *Petracervicensi* dalla Provincia che essi abitarono. Dal Canone 27. del Concilio Generale Lateranense III. sono li Albigesi con diversi nomi appellati; e si dissero quando *Catari*, quando *Patarini*, quando *Pubblicani*, e dal Sinodo Lombariense nell' anno 1167. sono detti *Buoni Uomini*. Il primo che a creder nostro li appellò Albigesi, fu Gofredo Priore Vosiense; questi nella Cronaca all' anno 1184. scrive, che Alessandro Papa III. poco prima della morte mandò in Francia contro *li Albigesi Eretici* Enrico Vescovo di Albano. Roberto dal Monte nella Cronaca al 1178. li appella Eretici *Agennensi*.

XI. Ma per tornare alla Storia di Alessandro osserviamo; che dopo il Concilio di Tours si trattenne egli per qualche tempo nel Monistero di Dole; imperciò lo Scrittore della Storia Vezeliacense dice di lui nel *lib.* 4. „ Partito dal Concilio „ di Tours si trattenne nel Monistero Dolense „. A questo pervenne nel dì 24. di Giugno della Indizione XI. per sentimento del Gardinale Aguierre nel *tom.* 3. de' Concilj delle Spagne. Nelle Idi di Luglio scrisse dal Monistero la Pistola in ordine 126. a Ludovico Re di Francia riferita dal Duchesnio nel *tom.* 4. e diceſi *data dal Monistero presso Dole nelle Idi di Luglio*; e nelli 13. di Settembre altra ne diede ad esso Monarca in ordine 150. Dal Monistero Dolense andò a Sens Città eletta tra le molte che gli esibì esso Re Ludovico per trattenervisi e trattare li affari della Chiesa. Vi pervenne sotto il gior-

Dimora lungo tempo in Sens: e celebra in Rems il Concilio.

Sec. XII.

giorno 30. di Settembre, ed in essa dimorò per lungo tempo. Imperciocchè il Continuatore della Cronaca di San Pietro Vivo avendo descritto la celebrazione del Concilio di Tours ripiglia: „ Nel corrente anno giunse il Venerabile Papa a Sens „ accompagnato da molti Vescovi e Cardinali della Romana „ Chiesa nella Festa di San Girolamo ultimo di Settembre. „ Quivi fu ricevuto onorificentissimamente nella Chiesa di San „ Stefano dal prudentissimo Ugone Arcivescovo e dai molti „ Vescovi ed Abati delle vicine Chiese. Dimorò nella Sede „ Arcivescovile per lo spazio di un' anno e mezzo, e nel susse„ guente pregato da esso Arcivescovo Ugone e dai Cherici con„ sagrò l' Altare ad onore de' Santi Appostoli Pietro e Paolo „ nella nuova Chiesa sotto il dì 20. di Aprile Ottava di Pa„ squa di Risurrezione. Dedicò ancora la Chiesa della Bea„ ta Vergine e Martire Colomba nelli 26. di esso Mese „ ... Alessandro elesse la Città di Sena, in cui abitando attendea ai negozj della universale Chiesa e vi si trattenne sino al ritorno in Italia. Se non che poco prima della Pasqua del 1164. si trasferì a Parigi Città distante 24. leghe da Sens, se diamo fede alli Fratelli San-Martani. Questi eruditamente rammentano antico Codice serbato nell' Archivio di Parigi, in cui dicesi, che sotto l' Aprile del 1164. nel palazzo di Parigi in tempo di Quaresima alla presenza del Pontefice Alessandro III. si trattò la causa del Vescovo Maurizio e di Odone Abate di San Dionigi rapporto la Chiesa di Argenteuil, in cui il Vescovo contendea, che fosse collocata la Badessa ed il Monistero delle sue Vergini secondo l' antica consuetudine interrotta da Sugerio Abate di San Dionigi; dall' altra parte esso Abate Odone pretendea, che rettamente quivi il proprio Antecessore Sugerio avea collocati li Monaci, poichè esse Monache non osservavano castigatezza di costume. Anco lo Scrittore della Cronaca Cistercience accenna, che Alessandro III. nel 1164. dimorava in Parigi, quando dice, che quegli assistette a Faustrado Settimo Abate generale di Cistello assalito da gravissimo malore per cui cagione nel quinto giorno morì. Ora Faustrado trapassò prima del giorno dodicesimo di Aprile, come osserva Antonio Pagi nella Critica Baroniana, giacchè in quello Papa Alessandro erasi restituito a Sens. Errò imperciò enormemente Manrico nello assegnare la morte dell' Abate Faustrado all' anno 1163. Sotto il seguente Alessandro celebrò in Rems il Concilio, sebbene

ne non ſappiamo accertare il Lettore del meſe e del giorno; ne lo accenna però chiaramente l'Anonimo Scrittore di S. Vitone di Verdun dicendo: „ Nè reputo di paſſare ſotto ſilenzio „ il ſommo onore lui conferito dal Papa, e quanto queſti gli „ accrebbe il decoro: perchè eſſendo pervenuto eſſo Papa per „ celebrarvi ſecondo la conſuetudine il Sinodo, e ſedendo li „ Abati e Veſcovi nelle proprie Sedi ſebbene alquanto tardi „ vi arrivò anco il noſtro Venerabile Padre Abate Conone, e „ perchè era veſtito dei ſagri arredi non volle entrare nel luo„ go della ſacra Adunanza, nè già avea la Sede ove porſi, e „ quindi con umiltà ſedette in terra. Quando il Signore Papa „ il vide, diſſe ai Padri: *Queſti è quegli, che a noi più di tut„ ti nella dimora in queſte Provincie ha eſibito riverenza ed onore:* „ e ſubito ordinò, che in ſegno di amore fiagli eſibita la ſedia, „ in cui ei era ſolito di ſedere; l'Abate la ricevette con ſen„ timento di umiltà, e dopo li dovuti ringraziamenti in eſſa „ ſedette „ . . . Non ſappiamo la cagione per cui ſi convocò il Concilio di Rems. Nullameno Riccardo Vaſſeburg nelle Antichità della Fiandra Franceſe il vuole convocato per promovere li affari della militare ſpedizione della Paleſtina ridotti ad eſtrema infelicità, e per raccorre il neceſſario ſoldo per la guerra. Ma eſſendo ei nato aſſai lontano dal Secolo preſente, poichè viſſe nel Sedicesimo, non poſſiamo facilmente approvarne il ſentimento. Ei medeſimo ricorda altro Concilio convocato da Aleſſandro prima di quello di Tours in Clermont, il quale dal Sigonio nel *lib.* 13. del Regno d'Italia è ridotto all'anno 1162., e da eſſo Vaſſeburg e da altri viene unito col 1163.: queſti però ne fanno menzione ad arbitrio e del proprio parere e detto non allegano ragioni nè conghietture giuridiche; il perchè noi con Antonio Pagi lo rivochiamo a dubbiezza. Il Tritemio nella Cronaca Irſaugenſe con enorme errore di Cronologia vuole celebrato il Concilio di Clermont nel 1160.; eſſendo fuor di dubbio che il Pontefice Aleſſandro III. nel 1162. ſolamente arrivo in Francia. Finalmente l'anzidetto Riccardo ſcrive, che il Papa nel ſuppoſto Sinodo di Clermont ſcommunicò l'Imperatore Federico e l'Antipapa Ottaviano. Nel fine del 1164. Aleſſandro radunò copioſo numero di Scolaſtici e Letterati per provvedere alla purezza dello ſtudio di Teologia. Lo Scrittore della Cronaca Reicherſpergenſe ne parla in tal modo: „ Nell'anno ſteſſo 1164. ſi divulgarono per la Francia molte e „ tut-

Sec. XII.

„ tutte varie ſentenze rapporto la fede dei Maeſtri Franceſi; „ il Pontefice Aleſſandro radunati li Scolaſtici ed alcuni Letterati ſotto la Vigilia della Natività del Signore al numero, „ come dicono, di tre mila coll' aſſenſo dei Cardinali condannò ed aſſolutamente vietò le metafore ed indiſciplinate quiſtioni nella Teologia, e comandò ſotto obbedienza al Veſcovo di Parigi di riprovarle in tutto il Regno. La ſentenza „ poi della gloria dell' Uomo aſſunto in Dio venne approvata „ quivi alla preſenza del Papa, ed avvalorata colle eſpreſſioni „ di cencinquanta e più autorità „ . . . Era allora Veſcovo di Parigi Maurizio che nella dignità di Arcidiacono ſuccedette a Pietro Lombardo; ſebbene queſti morì nell' anno ſteſſo, come appare dal di lui epitafio nella Chieſa di San Marcello; nullameno qualche tempo prima della morte avea rinonziato il Veſcovato. Il perchè Antonio Pagi nella Critica Baroniana con efficaci conghietture dedotte da varj ſtrumenti è di parere, che Maurizio ſia ſtato eletto a Veſcovo nel 1161.

Morte di Ottaviano, ed elezione di altro Antipapa.

XII. Nel mezzo di queſte coſe Ottaviano Antipapa appellato Vettore II. morì in Lucca ſotto la quarta feria della Ottava di Paſqua, o piuttoſto in queſta fu ſeppellito per aſſerzione di certa Piſtola data a San Tommaſo di Cantorbery riferita dal Cardinale Baronio all' anno 1164. che traſcriviamo per erudizione della Storia. „ Avrà inteſo la voſtra Paternità, che „ l' Antipapa Ottaviano, che era ſtato dai Sciſmatici riconoſciuto quale Capo e principe Belial, morì in Lucca nella „ quarta feria della Ottava di Paſqua, e venne ſeppellito nel „ Moniſtero fuori della Città. Imperciocchè li Canonici della „ Chieſa Maggiore ed i Monaci di San Frigidiano negarono di „ ſeppellirlo, eleggendo piuttoſto di eſſere ſturbati dalli propri „ luoghi che ricevere il cadavero dello Sciſmatico per divino „ giudizio condannato all' Inferno; fu quello traſferito con violento modo al Moniſtero dei miſeri Monaci dai Miniſtri „ dell' Imperatore e da quei della di lui propria Famiglia „.... Morì per tanto Ottaviano Antipapa nella feria ſeconda della Ottava di Paſqua 20. di Aprile; ma la di lui ſepoltura ſi differì alla feria quarta 22.; perchè li Canonici di Lucca negarono di ſeppellirlo e di celebrarne li funerali: apprendiamo ciò dalla Lettera ſcritta a San Tommaſo dal di lui Nunzio; in cui diceſi, che Ottaviano *quindici giorni prima della morte era divenuto frenetico ed in tal modo, che non rifletteva a ſe medeſi-*

desimo nè a Dio. Quindi li Atti di Alessandro III. ne descrivono la morte e la faccenda così: „ Nel medesimo tempo l' „ Eresiarca Ottaviano d' infelice rimembranza s'infermò in Luc- „ ca circa la solennità della Pasqua, ed impenitente e scom- „ municato passò da questo mondo all' inferno; sebbene alcuni „ differo, che ei chiamò un Sacerdote Cattolico, il quale po- „ rò non venne introdotto al di lui letto dai Scismatici „ ... La di lui morte fu amaramente compianta dal Pontefice Alessandro; ed il Nunzio di S. Tommaso nella suddetta Pistola ripiglia: „ Avea inteso il Signore Papa la morte di Ottaviano „ da fedeli e giuridici testimonj, e quasi altro Davidde pianse „ il suo già morto persecutore, e sgridò li Cardinali, che era- „ no allegri ed esultavano per la di lui morte. Pietro Blesense descrive nella Lettera in ordine 48. li costumi empi di Ottaviano dicendo: „ Ottaviano quell' iniquo autore dello Scisma „ in tempo di sua vita avea raccolto ricchezze con animo „ di sturbare la pace della Chiesa. Dunque coi donativi tanto „ offuscò li saggi di questo secolo, che se ne acquistò il favo- „ re, e seco trasse nel proprio errore non piccol numero del- „ la Curia .... Era stato ei innalzato in disprezzo della Chie- „ sa, e morì. Dopo di lui si esaltò Guidone di Crema, e que- „ sti ancora però. Finalmente venne eletto Giovanni Struma, „ e questi abbandonato ed abborrito svanì .... Di nuovo ram- „ mento quanto quegli era glorioso ne' suoi occhj, quanto „ pomposo nelle parole: io fui presente in certo luogo ove si „ facea adorare quale Statua ..... Imperciò io e con meco al- „ tri molti nella strada di Roma presi dai di lui Carnefici fia- „ mo stati feriti e spogliati: e rimanendo li miei Compagni „ stretti da catene in prigione io col favore della divina Mi- „ sericordia salvo non ho abbassato le ginocchia dinanzi Baal, „ e calato col mezzo di certa sporta in tal modo sono fuggi- „ to dalle di lui mani. Sempre tornerà alla mia memoria l' „ iniquità dei Padri, ed il peccato di Ottaviano non si can- „ cellerà in eterno. Imperciocchè egli più d' ogni altro crudel- „ mente affliggea li Cherici, perseguitava li poveri e mendici, „ e mortificava li compunti di cuore „ ..... Nel giorno stes- so della sepoltura dell' Antipapa Ottaviano li Cardinali scismatici convenuti in certo luogo per comandamento dell' Imperatore sotto il dì 22. di Aprile elessero ad Antipapa Guidone di Crema, il quale cinque giorni dopo 27. del Mese da Enrico

SEC. XII.

Sec. XII.

Vescovo di Liegi venne consagrato per asserzione di Tritemio nella Cronaca: ma perchè il dì 27. era feria seconda dobbiamo dire piuttosto essere egli stato consagrato nell' antecedente giorno Dominicale. Dunque erra ancora lo scismatico Morena nell' asserire, che li Cardinali in Lucca dimoranti in vece di Ottaviano morto esaltarono Guidone da Crema, e che Rinaldo Arcicancelliere, il Vescovo di Lodi e molti Prelati concordemente il sublimarono all' onore della Sede Apostolica; se non vogliamo dire, che egli reputa Guidone coronato da Rinaldo Arcicancelliere ed Arcivescovo eletto di Colonia non già consagrato. Imperciocchè questi essendo allora solamente Prete Cardinale e non Vescovo non potea consagrare il nuovo Antipapa. Dunque Guidone di Crema sotto nome di Pasquale II. è stato consagrato Antipapa da Enrico Vescovo di Liegi; di che fa testimonianza Egidio dell' Aurea Valle nella Storia de' Vescovi di Liegi; e soggiugne, che essendo esso Enrico eletto concordemente ad Antipapa non volle accettare la offertagli dignità. Ripiglia poi: „ Venne quindi esaltato Pasquale, „ da cui sforzatamente e non senza lagrime riceverte la dignità „ del Pallio, ed ancora consagrò il Re di Sardegna denominato „ Barizone già coronato dallo stesso Imperatore „..... Anco il Conografo Reicherspergense nella Cronaca all' anno 1164. accenna lo stesso. dicendo: „ Questi fu consagrato dal Vesco„ vo di Liegi senza l' assistenza dei Vescovi Cardinali e quel„ li che legittimamente consagrano il Romano Pontefice. Dai „ primi tempi della Cristianità fino ai nostri questi è stato or„ dinato con insolito e nuovo costume, e da nuovo ed inso„ lito Ordinatore, e si denominò Pasquale. Il Vescovo di „ Liegi non molto dopo per giusto giudizio di Dio morì „.... Dunque Guidone Prete Cardinale del titolo di San Callisto è stato ordinato illegittimamente da Enrico Vescovo di Liegi sotto il dì 26. di Aprile giorno di Domenica.

Crea Cardinale Conrado Vescovo di Magonza; torna a Roma.

XIII. Intanto Alessandro III. creò Cardinale del titolo di San Marcello Conrado Fratello del Conte Palatino, il quale quando fu istituito dall' Imperatore Federico nel 1162. Vescovo di Magonza, non volle condiscendere al genio di lui contro il Pontefice per testimonianza di Dodechino nella Cronaca. Per il che nel 1165. portatosi in Francia dal Papa, in premio della sua costanza fu creato Prete Cardinale, ed è il primo che senza contradizione sebbene era Vescovo, si creò Prete Cardinale

le della Romana Chiesa. Imperciocchè il medesimo Alessandro nel Concilio Lateranense III. sotto l'anno 1179. nella seconda Sessione sè diamo fede ad Ovedeno, creò Prete Cardinale del titolo di Santa Sabina Willelmo Arcivescovo di Rems. Non molto dopo il Papa conferì ad esso Conrado il Vescovato di Sabina conservato il titolo di quello di Magonza: e nel 1167. per asserzione di Giovanni Ceccani nella Cronaca il nominò Vescovo di Sora ne' confini della Campagna; e finalmente dopo la morte di Cristiano intruso nell' Arcivescovato di Magonza il restituì alla primiera sua Sede riserbatigli li Vescovati di Sabina e di Sora; ei fu il primo Cardinale che conservò li titoli di parecchi Vescovati; il che coll'andare delli anni li Romani Pontefici ai Cardinali della Romana Chiesa concedettero. Dalli Atti di Alessandro sappiamo, che accaduta la morte di Ottaviano trapassò in Roma Giulio Cardinale Vescovo di Palestrina Vicario di Papa Alessandro, in cui vece questi deputò Giovanni Prete Cardinale del titolo de' SS. Giovanni e Paolo, a cui mercè il Clero e Popolo Romano mandarono Ambasciadori in Francia ad Alessandro, esortandolo istantemente di restituirsi alla Appostolica Sede ed al governo del popolo specialmente a lui dal Sommo Dio consegnato. Dunque il Pontefice per raccorre il necessario soldo ordinò nella Chiesa di Francia la Colletta di cui fa menzione Pietro Blesense nella Pistola in ordine 170., e l'Arcivescovo di Rovven in altra data alli Vescovi Suffraganei. Intanto li Romani dai Ministri Imperiali ridotti in necessità ed angustia furono costretti di ricevere e riconoscere l'Antipapa Guidone, quando Alessandro non giunga a Roma pel dì 29. di Settembre dell' anno 1165.. Dunque con frequenti Lettere il supplicarono di affrettare il viaggio; il perchè celebrata la Pasqua Alessandro uscì da Sens, e tenendo la via di Parigi e di Bourges dopo la Festa delli Appostoli giunse la Dio mercè sano e felice a Montpellier, ove si trattenne fino all' Ottava dell' Assunzione. Certamente nelli 19. di Agosto quivi tuttavia dimorava; poichè in esso diede certa Pistola a Willelmo eletto Vescovo di Chartres riferita nel *tom.* 10. dei Concilj. Partì quindi da Montpellier non senza pericolo pel mare burrascoso e per le insidie dell' Imperatore, che tentò il tutto di averlo nelle mani; ma sano pervenne a Messina Città del Regno di Sicilia, ove fu ricevuto con onorificenza dal Re Guillelmo ed arricchito di donativi. Nel Novembre partì da Messina accompa-

Digitized by Google

SEC. XII.

pagnato dalle Galere e Soldati di esso Re, ed arrivò ad Ostia. Li Atti in tal modo la cosa raccontano: „ Nella mattina li „ Senatori accompagnati da molti Nobili e dal Clero uscirono „ dalla Città incontro lui, ed esibirongli come a Pastore del„ le loro anime obbedienza e la dovuta soggezione; quindi „ con rami di oliva e pieni di gaudio ed allegrezza il condu„ cono fino alla porta del Laterano. Quivi il Clero secon„ do il costume solennemente vestito attendea l' arrivo tanto „ sospirato del Venerabile Pastore. Quivi parimenti convennero „ li Giudei portando nelle mani la propria legge, li Stratori, „ li Scrinarj, li Giudici, li Avvocati, e non poca moltitudine „ di popolo. Che più? Cominciata la processione cantando vi„ cendevolmente Salmi con tanta gloria ed allegrezza il con„ ducono al Patriarcale palazzo di San Salvatore nel Laterano, „ con quanta non mai per l' addietro è stato accolto altro Ro„ mano Pontefice. Succedette questo nell' anno del Signore „ 1165. nella Indizione XIII. sotto il dì 21. di Novembre „ del di lui Pontificato VI. „ . . Se non che da quello che di„remo, conoscerà il Lettore, che Alessandro è stato condotto al Laterano nel dì 23. di Novembre. Appena ei arrivò a Roma, significollo ad Enrico Arcivescovo di Reims ed ai di lui Suffraganei col mezzo di Pistole riferite nel *tomo* X. dei Concilj, nelle quali dice loro: *Perchè sappiamo, che voi godete delle felicità della Chiesa e non poco meco vi rallegrate, colla significarvi delle presenti conosca la vostra Fraternità, che noi superati col divino ajuto e colla intercessione de' Santi Appostoli li diversi pericoli del mare e le gravi insidie delli empj finalmente siamo giunti al porto della salute, ed invitati devotissimamente dai Senatori e dal popolo sotto il dì 23. di Novembre entrammo nella Città accolti con tutta pace e tranquillità; ed i predetti Senatori, li Nobili della Città, il Clero e Popolo Romano esibirono a noi ed ai nostri Fratelli quella riverenza, onore, e divozione, che non mai furono esibiti ad alcuno de' nostri Predecessori.* Da che evidentemente appare, che Papa Alessandro è stato introdotto nel *Palazzo Lateranense sotto il dì 23. di Novembre dell' anno 1165.

E' ricevuto l' Antipapa Pasquale II. nel Conciliabolo di Virtzburg,

XIV. Nell' anno stesso l' Imperatore Federico convocò nella Città di Wirtzburg il Conciliabolo, in cui parecchi Vescovi e Principi prestarono obbedienza a Guidone di Crema Antipapa sotto nome di Pasquale II., e quelli che non v' intervennero, giurarono di non mai riconoscere Papa Rolando ovvero Alessan-

in cui si canonizza Carlo Magno.

sandro III. nè li Successori di lui eletti da quei del di lui partito: e se accade la morte dell' Imperatore decretarono, che l' esaltato al Regno primamente presti il medesimo giuramento. Nel Codice Vaticano si legge certa Pistola in ordine 70. dell' Imperatore rapporto queste cose, che circolarmente si spedì alli Sudditi dell'Impero, e fu scritta nelle Calende di Luglio; ed altra ancora ne fu data all' Abate Stabulense che è la formola delle spedite alli Vescovi, Abati, e Principi: con esse loro si prescrive la obbedienza ed esecuzione del Sinodale Decreto, e si decreta la pena contro li trasgressori, che sarebbono riputati nimici dell' Impero e privi di speranza di riacquistare li primieri titoli, onori, e beneficj. Il Cardinale Baronio ed i Collettori de' Sinodi unisconо questo Conciliabolo coll'anno 1166.; ma Antonio Pagi nella Critica Baroniana con accertata ragione comprova, che più rettamente il Tritemio nella Cronaca, ed il Sigonio nel *lib.* 13. del Regno d' Italia lo riducono al 1165.: ed il Conografo Reicherspergense Scrittore di questi tempi dice così: „ Nel Maggio dell' anno medesimo „ circa la Pentecoste accaduta nel giorno 23. l' Imperatore „ convocò il Conciliabolo nella Città di Wirtzburg che dicesi „ anco Erbipoli, in cui li Vescovi e Principi del Regno Ger„ manico in numero di quaranta giurarono obbedienza a Pa„ squale Antipapa ed ai di lui Successori; il primo di tutti „ giurò l' Imperatore ponendo le mani sopra il Vangelo e so„ pra le Reliquie: indi li Vescovi ed i Principi lo stesso ferono. Ed „ il medesimo giuramento fu fatto da quelli che erano assenti. „ Quivi per comando dell' Imperatore quelli che erano eletti „ a qualche politico ed Ecclesiastico ministero, sotto eguale giu„ ramento furono consagrati in Vescovi e Preti da chi pri„ mamente fece lo stesso giuramento „. Dunque il Conciliabolo è stato convocato nella solennità della Pentecoste dell' anl' anno 1165. 23. di Maggio; imperciocchè nel 1166. la Pentecoste accadette nelli 12. di Giugno, essendosi celebrata Pasqua di Risurrezione nelli 24. di Aprile. Appena fu l' Antipapa consacrato ovvero esecrato Federico a petizione di Enrico Re d' Inghilterra il pregò della Canonizzazione di Carlo Magno; ciò appare dal Diploma della elevazione e canonizzazione di quello riferito dai Bollandisti sotto il giorno 28. di Gennajo, che noi trascriviamo: „ Coll' assenso ed „ autorità del Signore Pasquale e del Concilio universale de'

„ Ve-

Sec. XII.

„ Veſcovi e Principi ſi decretò la elevazione ed eſaltazione del „ Santiſſimo Corpo; il Papa ne celebrò la ſolenne Canonizza„ zione nel giorno del Natale del Signore, ed innalzò il di „ lui Corpo con cantici, ed inni ſpirituali nelli 29. di „ Dicembre . . . Dato in Aquiſgrana nell' anno della Incarna„ zione Dominica 1166. nella Indizione XV. ſotto il giorno „ 8. di Gennajo, regnando il Signore Federico Imperatore de' „ Romani nell' anno del di lui Regno XIV. e dell' Imperio „ XI. „. La Canonizzazione di Carlo Magno fu celebrata dall' Antipapa Paſquale nelli 29. di Dicembre del 1165., ed il Diploma ſi diede nel giorno 8. di Gennajo del ſuſſeguente. Riposavano le Reliquie di Carlo nella Baſilica di Maria Vergine in ſepolcro di marmo, da cui levate ſi trasferirono in altro di legno ſituato nella medeſima Baſilica per aſſerzione dello Scrittore dell' Auttario Aquicintino all' anno 1164. Il Priore Voſienſe dice, che Federico *collocò il corpo di Carlo Magno in caſſa d' oro d' infinito valore ed ornata di pietre preziose*. Fu ſcoperto nell' anno 1000. dall'Imperatore Ottone III., ſe diamo fede al Monaco Ademaro Scrittore di queſti tempi dicente: „ Ot„ tone Imperatore venne ammonito in ſogno di alzare il cor„ po dell'Imperatore Carlo Magno ſeppellito in Aix; ma igno„ randoſi il luogo del di lui ſepolcro ſi ordinò nelle Chieſe il „ digiuno di tre giorni, il quale compiuto ſi trovò nel luogo „ moſtrato in ſogno ad eſſo Imperadore. Sedea egli in caſſa d'oro „ nell' arcata interna della Baſilica di Maria Vergine ornato di „ corona di oro, e di gemme, e tenente nelle mani lo ſcet„ tro e la ſpada di oro puriſſimo: era il di lui corpo incor„ rotto, ed alzato ſi moſtrò al popolo. Certo Adalberto Ca„ nonico del Luogo di grande e ſmiſurata corporatura poſeſi in „ capo quaſi per miſura la corona di Carlo, la quale ſupera„ va nella grandezza e circonferenza il giro della di lui te„ ſta: miſurata quindi la di lui coſcia con quella del Re „ apparve più breve. E toſto la di lui per divina ordi„ nazione rimaſe quaſi ſterelita, e nel tempo che ei ſopraviſ„ ſe, quella rimaſe infiacchita e debole. Il corpo di Carlo „ poſto nel deſtro lato della Baſilica al diddietro dell' Altare „ di San Giambattiſta ſi fabbricò caſsa d'oro di meraviglioſo „ lavoro, e cominciò a riſplendere pella copia de' prodigj „. Lamberto Scafnaburgenſe nella Cronaca, e Ditmaro nel *lib.* 4. rammentano la invenzione del corpo di Carlo Magno ſotto l'an-

no

no 1000. Ma perchè lo Scrittore della Cronaca di Fiandra dice, che due volte all'anno se ne celebra la rimembranza cioè nel giorno della morte 29. di Gennajo, ed in quello della Traslazione 28. di Luglio, li Bollandisti sono di parere, che prima della Canonizzazione celebrata dall'Antipapa Pasquale a Carlo Magno siano stati decretati il culto e l'onore di Santo. Ma il loro sentimento viene convinto e distrutto dalle parole del Monaco. Ademaro: „ La di lui anniversaria rimembranza „ si onora solamente come si pratica nell'anniversario dei Di„ fonti „. E Gofredo Priore Vosiense soggiugne: „ Sino d'al„ lora per autorità del Metropolitano di Colonia in Aquisgra„ no si rinnovà solennemente da Cesare Ortodosso la di lui ri„ membranza di Santo quando per l'addietro celebravasi di „ fedele difonto „. Ma perchè Pasquale II. non fu legittimo Papa, essa canonizzazione di Carlo Magno non mai si ricevette dalla Romana Chiesa, secondo lo Spondano all'anno 814. nella Epitome delli Annali del Cardinale Baronio. „ Perchè „ poi li legittimi Pontefici non peranco riprovarono questa ca„ nonizzazione, persevera tuttavia; e per cagione di tacito as„ senso ovvero di toleranza nella Chiesa in cui è stato sep„ pellito, viene dipinto all'uso de' Santi. In tal modo interpre„ tarono la faccenda li Comentatori de' Canoni Cardinale Ostien„ se, e Giovanni Andrea nel *cap.* 1. delle Reliquie e venera„ zione de' Santi. Si propagò quindi il di lui culto nelle Chie„ se di Francia, Fiandra, e Germania, dalle quali ei è vene„ rato col titolo di Santo, ed è encomiato da parecchi Stori„ ci Francesi „ ... Li Bollandisti sotto il dì 28. di Gennajo ne esibiscono la Vitá scritta da Eginardo.

Federico viene in Italia coll'esercito chiamato da Pasquale; Alessandro va a Benevento.

XV. Nel principio dell'anno 1166. nacque timore in Federico di perdere il dominio d'Italia essendovi pervenuto il legittimo Pontefice Alessandro III.; e quindi risolvette di condurvi il proprio Esercito e di difendere colla forza delle armi il possesso della nobile Provincia. Per il che mandò sollecitamente in Italia con quello Rinaldo intruso Arcivescovo di Colonia, e Cristiano parimenti Arcivescovo intruso di Magonza; ed egli nel Novembre secondo il detto del Morena calò in essa Italia, e presso Roncaglia della Lombardia convocò generale Aduhanza, in cui si decretò, che l'Antipapa Pasquale II. sia difeso, ed Alessandro III. scacciato dal Pontificato. Compiuto il Colloquio di Roncaglia e celebrata la solennità del

Sec. XII.

Santo Natale l'Imperatore accompagnato dalla Conforte e conducendo l'esercito andò a Roma e vi pervenne nelli 17. di Gennajo del 1167. Giunto a Bologna portò con seco li Ostaggi, e partito si trasferì ad Imola, Faenza, e Forlì riscuotendo non lieve soma di soldo, e vi si fermò fino alla solennità de' Santi Apostoli Pietro e Paolo. Si portò poi ad Ancona, e vi impiegò l'esercito per sottometterla: li Cittadini la difesero valorosamente; ma finalmente ridotti a picciol numero patteggiarono con esso Imperatore promettendogli non poco danaro, ed intanto lui consegnarono quindici Ostaggi. Così formata l'alleanza Federico si trasferì a Roma attesovi dall'Antipapa Pasquale II. per iscacciare da quella il vero Papa. Intanto Guidone che dimorava in Viterbo, desiderava ardentemente la venuta di Federico; quindi ad esso più volte mandò Ambasciadori pregandolo di affrettare il viaggio e provvedere l'opportuno contro il Cancelliere Rolando venerato dai Romani e da parecchie Provincie del Cattolicismo quale vero e legittimo Papa. Tutto ciò racconta il Morena Storico di questi tempi. Imperciò l'Imperatore nel Giugno avea indirizzato a Roma alcuni Principi, perchè infestando li Cittadini che favorivano le parti di Alessandro, li inducano ad abbandonarlo; ma eglino speranziti della vittoria pel poco numero de' nemici e pella lontananza di Federico usciti dalla Città con audacia loro presentarono battaglia; furono però battuti, molti perirono e pochi rimasero che non furono feriti per asserzione del Conografo Reicherspergense che soggiugne così: „ Quando l'Imperatore ebbe notizia di „ questo fatto abbandonato l'assedio di certo Castello si portò „ frettoloso coll'esercito a Roma, e situatolo vicino alla Città „ ne' primi giorni di Agosto l'assedió. Intanto col mezzo di „ alcune Persone vili si appiccò fuoco a ciò che era presso il „ Monistero di San Pietro, talchè rimase consunta non picco„ la porzione anco della stessa Chiesa e del Monistero di San„ ta Maria; il che come s'è detto, eseguì l'Imperatore col „ servigio di alcune vili Persone; che non trovando opposizio„ ne appiccarono fuoco alle mura della Città. Dunque li Ro„ mani ritiratisi nel Laterano e nelle altre Fortezze li nimici „ invasero con mano armata il Monistero di S. Pietro tuttavia „ difeso da pochi Custodi; per comando di Federico furono occisi „ alcuni che 'l difendeano, gl'altri messi in schiavitudine rima„ se in loro balía il Monistero „. Succedette questo secondo il

Mo-

Morena in giorno di Lunedì 24. di Luglio nella Indizione XV. del 1167. Impaurito Aleſſandro da tale ſiniſtro evento uſcì dal Laterano e ſi ritirò entro certa torre Frangipane poſta nella Città, ove ricevette li Ambaſciadori di Willelmo Re di Sicilia, che uditi li attentati dell' Imperatore mandogli ſoldo e galere, col cui mezzo liberollo dal vicino pericolo che lui ſovraſtava. Ei però in sì critiche circoſtanze abbandonare non volle la Città ed il proprio gregge, e diſtribuito ai Cittadini il ſoldo rimandò le galere. Intanto in vano l' Imperatore tentò d' impadronirſi della Città lui valoroſamente reſiſtendo li pochi Romani fedeli ad Aleſſandro; e quindi adoprò l' inganno. Propoſe loro quale ottima coſa, che tanto Aleſſandro quanto Guidone rinunziato il Pontificato permettano, che altro a Papa ſia eletto: promettendo ſotto queſta condizione di concedere quiete e pace alla Romana Chieſa ed in perpetuo al Clero di Roma la elezione del Sommo Pontefice. Condiſceſe alla propoſizione l' afflitto popolo, e già ne pregava l' Imperatore per l' adempimento del patto. Il perchè Aleſſandro col conſiglio dei Veſcovi e Cardinali fuggì ſecretamente da Roma, e deludendo le genti di Federico ſi riduſſe felicemente non ſenza divino prodigio a Benevento. Ciò è riferito dalli Atti di lui; e della di lui fuga trattando Romualdo nella Cronaca dice, che egli in abito di Pellegrino accompagnato da alcuni pochi uſcì da Roma tenendo la via di Gaeta: quivi ripigliò l' Abito Pontificio e pervenne a Benevento ſotto il dì 22. di Agoſto; in cui diede da quella Città ai Fedeli grave Lettera recitata dal Baronio all' anno 1168., la quale però ſecondo l' oſſervazione del Pagi nella Critica Baroniana appartiene al 1167. e noi col noſtro diſcorſo abbiamo comprovato. SEC. XII.

XVI. Il Morena dopo d' avere riferito che l' Imperatore occupò la Chieſa e la Fortezza di San Pietro, ſoggiugne: „ Dunque nella proſſima Domenica il predetto Papa Paſquale „ onorificentiſſimamente celebrò Meſſa nella Baſilica di San „ Pietro colla aſſiſtenza dei ſuoi Cardinali e con indicibile al„ legrezza; e nello ſteſſo giorno adornò il capo dell' Imperato„ re con dovioſo cerchietto d' oro. Nel ſuſſeguente Martedì, „ in cui ſi celebrava la feſta di San Pietro *in vincula*, il pre„ detto Signore Papa Paſquale coronò nella Baſilica di S. Pie„ tro il Signore Federico Imperatore e la Sereniſſima di lui „ Conſorte Auguſta Beatrice con corone di oro puriſſimo ed „ ar-

Molti Romani riconoſcono Guidone; e promettono fedeltà a Federico.

Sec. XII.

„ arricchite di pietre preziose. Per tanto li Romani ciò veduto, e conoscendo di non poter combattere coll' Imperatore, „ nè avendo coraggio di valicare il Tevere pensarono di patteggiare piuttosto aleanza ed amicizia con esso che combattere „..... Riferisce quindi lo Storico, che prontamente promisero a Cesare di riconoscere in perpetuo Pasquale quale Papa, e di ripudiare Alessandro, e tutti giurarono fedeltà ad esso Federico eccetto però li Frangipani ed altri Nobili Romani che possedeano in Roma forti torri. Lo Scrittore della Cronaca Reicherspergense soggiugne: „ Tosto si chiamò Pasquale che fino „ ad ora dimorò in Viterbo, e venuto con molta ambizione „ fu accolto e salutato dall' esercito con infinite lodi, e dall' „ Imperatore, Vescovi, e Principi che erano presenti, è stato esaltato al Soglio nella Basilica di San Pietro; ove per „ comando di esso Imperatore egli tosto consagrò alcuni che „ erano stati eletti a Vescovo. Parimenti con indicibile „ gaudio ed allegrezza coronò la di lui Consorte nelli 15. di „ Agosto „. Erra però lo Scrittore nella Cronologia; il che appare dal racconto del Morena Srorico presente.

L'esercito dell'Imperatore è attaccato da pestilenza, con disonore è scacciato d' Italia, e deposto da Alessandro.

XVII. Mentre queste cose si facevano, per ordinazione divina contro l' esercito e l' Imperatore videsi scatenata fiera pestilenza se crediamo all' anzidetto Morena: „ Nel susseguente „ Mercoledì prossimo (secondo di Agosto) essendo il Cielo „ sereno improvvisamente si offuscò, e con meraviglia di tutti „ cadette copiosa pioggia, e dopoi apparve nuovamente lucido „ e splendente sereno: tosto si vide assalito da malore grave „ l' esercito di Federico, e dei soldati a piedi ed a cavallo „ morì tanto numero che in un giorno non si poterono seppellire. Quelli che nella mattina sani ed allegri camminavano per la Città, d'improvviso dal male oppressi morivano „. E ripiglia, che li Principi Secolari ed Ecclesiastici, e tra questi Federico Duca di Baviera figliuolo dell' Imperatore Conrado e consanguineo di Cesare, ed eletto a Vescovo di Colonia miseramente perì, e tanto terrore abbattè li altri, che Federico non senza rossore e confusione fu costretto di partire nelli 8. di esso Agosto. Lo Scrittore della Cronaca Reicherspergense fa parola della pestilenza dopo di avere narrato la coronazione della Imperatrice: „ Ma il loro gaudio si tramutò in lutto; „ imperciocchè, tre giorni dopo della coronazione la Imperatrice repentinamente morì di pestilenza fierissima; dalla qua-

„ le

„ le è ſtato aſſalito l'eſercito in modo che entro ſpazio breve „ quaſi tutto ſi vide diſſipato ed a morte ridotto. Coſì l'Im„ peratore perduta la gente fu coſtretto di partire vergognoſa„ mente da Roma col ſuo Antipapa „. Partì dunque egli meſto e confuſo, e mandati a Viterbo l'Antipapa Paſquale e li Oſtaggi di Roma andò frettoloſamente nella Lombardia, ove giunto ſecondo il Morena anch'ei morì di peſtilenza. Li Atti poi di Aleſſandro III. riferiſcono, che l'Imperatore pervenuto a Lucca ſempre ſi vide accompagnato dalla continua morte della ſua gente; per il che li Lombardi ſeco incrudeliti pei di lui mali trattamenti gli vietarono d'entrare nel proprio Paeſe. Dunque tenendo ei la via alpeſtre dei monti con alcuni pochi arrivò a Pavia: da dove ancora venne ſcacciato con ſonoro diſonore, conteſtando li Lombardi pubblicamente di non volere riconoſcere quale Sovrano il violatore e diſtruttore delle Leggi e Coſtituzioni delli Imperatori Ortodoſſi e quello che era ſcommunicato dalla Romana Chieſa. Li Raccoglitori dei Concilj ed il Baronio accennano, che Aleſſandro convocò nel Laterano il Concilio, in cui depoſe eſſo Imperatore Federico privandolo della dignità, ed aſſolvette li di lui Sudditi dal giuramento di fedeltà; ciò ſi raccoglie dalla Piſtola 89. di Giovanni Sariſberienſe data a Willelmo Superiore di Kent, dalla quale apprendiamo eſſere ſtato celebrato queſto Concilio ſotto l'anno 1168. Ma Antonio Pagi nella Critica Baroniana colle parole dello Scrittore di quello accertatamente comprova, che ſi celebrò nel 1167. circa il fine di Aprile. Dice imperciò eſſo Scrittore così: „ Privollo ancora della Regia dignità e colla ſcommunica il „ condannò, e vietò colla autorità di Dio, che nelle Adunan„ ze di guerra gli ſiano accordate forze, che li Criſtiani Prin„ cipi concedeangli quiete e pace, finchè egli pubblicamente dia „ frutto degno di penitenza. Nel che imitò l'eſempio di „ Gregorio VII., il quale nel Concilio Romano condannò con „ ſimile ſentenza l'Imperatore Enrico che ſi arrogava li pri„ vilegj della Chieſa. E ſiccome quella ebbe l'effetto, „ queſta ancora pronunciata colla autorità di San Pietro ſem„ brò confermata dal medeſimo Dio. Imperciocchè gl'Italiani „ ciò inteſo abbandonatolo riſabbricarono Milano, ſcacciarono „ li Stiſmatici, reſtituirono alle proprie Sedi li Veſcovi Cat„ tolici, e concordemente aderirono alla Sede Appoſtolica „. Per il che Antonio Pagi dopo di avere comprovato che nel

1167.

Digitized by Google

Sec. XII.

1167. li Milanesi sotto il dì 27. di Aprile rientrarono nella propria Città rifabbricandola, dimostra ancora, che nell'anno stesso nel Concilio Lateranense Alessandro III. scomunicò l'Imperator Federico ed il depose dall'Imperio. A questo può aggiugnersi, che Alessandro nell'Agosto del 1167. partì da Roma alla volta di Benevento, e da Benevento vi si restituì nel susseguente, e quindi non potè celebrare nel 1168. codesto Romano Concilio.

Deputa nella Lombardia suo Legato S. Galdino; morte dell'Antipapa e creazione di altro.

XVIII. Li medesimi Raccoglitori de' Concili approvando la opinione del Cardinale Baronio riputarono, che il Pontefice nel Sinodo Romano deputò Legato della Sede Appostolica nella Lombardia San Galdino Arcivescovo di Milano, perchè ei in suo nome restituisca alle proprie Sedi li Vescovi Cattolici; ed in comprovazione del proprio parere adducono la Storia di Lodi scritta dal Morena: ma il Pagi osserva, che le parole addotte non appartengono alla Storia di Lodi ma alla Cronaca del Continuatore di quella. Entrambi li Scrittori morirono prima del 1168. Aggiunge l'erudito Critico, che San Galdino non potè nel Concilio Romano essere creato Legato della Sede Appostolica in Lombardia; poichè quello si celebrò prima della reedificazione di Milano come testè osservammo, nè Galdino potè meditare di ritornarsene alla propria Chiesa se non dopo la reedificazione della Città. Il perchè la Legazione di lui appartiene all'Aprile del 1167., in cui secondo li moderni Critici si rifabbricò Milano. Di fatto li Bollandisti sotto il dì 18. di Aprile dicono di avere raccolto dallo Scrittore Anonimo della Vita di San Galdino il seguente: „ Galdino veduta la reedificazione della Città provvidamente „ use facendo della Legazione della Sede Appostolica si „ pose in cammino alla volta della Patria, e scansando le in„ sidie dalli nimici al proprio piede preparate in più Luoghi na„ vigò sotto abito di Pellegrino a Venezia, e superati moltis„ simi pericoli felicemente colà pervenne; indi proseguendo il „ viaggio di Lombardia si avvicinò a Milano, ove le insegne „ Pontificali riassunse. Gli vennero incontro col Cleto li Cit„ tadini, e colla dovuta venerazione accoltolo non senza la„ grime di consolazione il conducono alla Basilica nel dì 5. di „ Settembre del 1167. „ Dunque Papa Alessandro nel 1167. celebrò il Lateranense Concilio ed in esso deputò Galdino Legato della Sede Appostolica in Lombardia. In compimento della Storia

ria e dei fatti dell' Antipapa Pasquale II. osserviamo secondo il Morena, che l' Imperatore quando fuggì in Lombardia, lasciollo in Viterbo; quivi ei si rinchiuse nella torre di Stefano Teobaldo, ma non potè ridurre li Romani alla propria obbedienza. E Giovanni Serisberiense nella Pistola 108. del *lib.* 2. data a Bartolomeo Arcidiacono di Excester nel 1167. dice della costanza de' Romani così: „ Già saprai, che l' Eresiarca Cre„ masco si rinchiuse nella torre di Stefano Teobaldo, nè ardi„ va di uscire da quella, e paventò la forza dei Senatori, „ che nelle Calende di Novembre doveano assumere il gover„ no della Città. Imperciocchè quelli dell' anno presente per „ liberare li propri Consanguinei ed aderenti dal carcere rice„ verono esso Guidone di Crema presso San Pietro promet„ tendogli sicurezza con giuramento. Non poterono però mai „ a quello sottoporre come ei volea, la Città di Roma, e secondo il „ mio sentimento non vollero. Li nuovi Senatori intanto promet„ tono fedeltà al Signore Papa Alessandro, e col divino ajuto „ come si spera, daranno fine allo Scisma. Imperciocchè di que„ sto si è trattato lungamente e confermato con replicati giu„ ramenti „. Non molto dopo l' Antipapa assalito da grave malattia si vide necessitato di camminare zoppicando finchè visse, cioè fino alli 20. di Settembre dell' anno susseguente. In cui se diamo fede alli Atti di Alessandro, dormendo presso la Basilica di San Pietro da questo venne colpito col male di cancro nelle reni: onde col moto del polmone tramandando fetida marcia esalò l' animo impenitente. L' anno ed il giorno della morte di costui non sono accertatamente assegnati dalli Atti succennati; ma Giovanni Ceccani nella Cronaca all' anno 1168. li significa dicendo: „ Nel Settembre sotto il gior„ no 20. morì nella propria Eresia l' Antipapa Pasquale „. Gervasio Dorobernense nella Cronaca, Ruggero Ovedeno, Ridolfo de Diceto, l' Annalista Mailrosense, ed il Papebrochio assegnano alla morte dell' Antipapa Pasquale l' anno 1167. Morto Guidone li Scismatici elessero in vece di lui certo Giovanni Abate Stromiense uomo lubrico vorace e vagabondo ed il denominarono Callisto III., e la di lui elezione è stata approvata dallo Scismatico Imperatore. Giovanni Ceccani narrata la morte di Guidone soggiugne: „ Porzione de' Scismatici de„ nominano l' Eletto di Albano Papa Callisto „. Per tanto sono errati quelli, che accennano esso Giovanni di Pa-

Sec. XII.

Pasquale III. promosso al governo della Chiesa di Frascati; imperciocchè dal detto del Ceccani si raccoglie, che egli poco prima della morte da esso Antipapa Pasquale era stato eletto a Vescovo di Albano.

Riceve l' Ambasciadore Greco; e canonizza Canuto Re di Danimarca.

XIX. All'anno 1168. appartiene l' Ambasciata di Emmanuello Imperatore dei Greci spedita in Benevento al Pontefice Alessandro III., colla quale gli promettea di riunire alla Chiesa Romana la Greca, e di liberarlo dalla molestia vegnentegli dallo Scismatico Imperatore, se egli gli accorda l' Impero dell' Occidente. Della Greca Legazione fanno parola li Atti di Alessandro III., e la vogliono introdotta in Benevento nel tempo che ebbesi notizia della morte dell' Antipapa Guidone. Da che apprendiamo essere infallibilmente succeduta la morte di costui nel 1168. sotto il mese di Settembre; poichè in questo appunto giunsero in Benevento li Ambasciatori Greci. Il Pontefice non acconsentì all' Imperatore Greco per compiacere li Cardinali, Nobili Romani, e Vescovi, poichè la di lui dimanda si riputò pregiudizievole alla Repubblica. Per il che il Papa ringraziatolo dell' amore mostrato alla Romana Chiesa gli significò, che non potea accettarne la proposizione mercè la troppa difficoltà e pericolo della cosa; e giacchè ei era in vigore dell'Apostolico ministero costituito da Dio autore della pace e non della discordia, Rimandò intanto con donativi essi Ambasciadori, e dopo questi spedì a Costantinopoli due Cardinali che doveano esporre all' Imperatore più chiaramente l' animo suo ed il suo sentimento. Nel corrente anno ancora Valdemaro di questo nome I. Re di Danimarca deputò ad Alessandro Ambasciadori pregandolo di canonizzare con solenne rito il proprio Genitore Canuto Martire proditoriamente occiso da Magno figliuolo del Re Niccolò nel 1130. secondo Elffioldo nel *cap.* 50. della Storia. Ed il Saffone Grammatico nel *lib.* 14. dice: „ Nello stes„ so tempo li Legati del Re Valdemaro recarono a Roma le „ Lettere scritte con unanime voto: con queste esso Re chiede„ va al Pontefice la facoltà di venerare coll' onore di Santo il „ proprio Genitore „. Li Bollandisti nel giorno 7. di Gennajo trattando della canonizzazione di Canuto recitano le succennate parole del Saffone, ma non accennano l'anno in cui è stata celebrata codesta Canonizzazione. Isacco però Pontano nella Storia di Danimarca all' anno 1631. pubblicata colle Stampe di Amsterdam al *lib.* 6. dice, che il Re Valdemaro nel 1168.

man-

Digitized by Google

mandò Ambasciadori al Pontefice Alessandro: „ Compiuto quin-
„ di il tempo circa l'anno 1169. li Ambasciadori mandati a
„ Roma tornarono in Patria, recando con seco tra le altre co-
„ se le Pistole del Pontefice, colle quali questi gli permettea
„ di venerare l'anima dell' innocentissimo di lui Genitore colli
„ onori dovuti ai Santi. Per il che il Re convocata la Nobil-
„ tà del Regno nella Città di Ringsted circa il giorno di San
„ Giovanni, che cade nel Solstizio di Estate decretò, che si ve-
„ neri col titolo ed onore di Santo il Padre ed il figliuolo del
„ Re .... Quindi loro esibì il Breve Pontificio; col quale
„ questi prescrive, che l'Isola di Rugen riguardo alla Eccle-
„ siastica giurisdizione sia interamente soggetta alla Diocesi di
„ Roschil, di cui in questi tempi era Vescovo Assalonne „.
Riferisce ancora le Pistole del Papa scritte ad esso Assalonne Vesco-
vo di Roschil, e diconsi date da Benevento sotto il dì 4. di
Novembre del 1168.; dalle quali il Critico Pagi deduce cele-
brata la Canonizzazione di San Canuto in quell' anno. Non
abbiamo letto presso Scrittore esse Pistole di Alessandro ri-
cordate dal Pontano; e quindi dubitiamo, che non siano sta-
te pubblicate, ovvero che siansi perdute.

Si fabbrica la Città di Alessandria in onore di Papa Ales-sandro III. che scrive al Soldano di Cogni.

XX. Scacciato d' Italia circa il mese di Marzo del 1168. l' Imperatore Federico li Cittadini di Cremona, Milano, e Pia-
cenza uniti in società contro li Paveſi ed il Marchese di
Monferrato fautori dello Scismatico li assalirono con forte e va-
loroso esercito presso certa Villa che si appella *Rovereto*, e qui-
vi battutili ad onore di Dio e del Beato Pietro, e della Lom-
bardia designarono nelle Calende di Maggio una Città, che vo-
leano fabbricare nel corso di tre fiumi ed in terreno ameno e
fertilissimo. Le vicine genti vi fermarono ben volontieri l'abi-
tazione, e la Città divenne madre di numeroso popolo, talchè
nello stesso principio contenea quindici e più mille Cittadini;
e loro piacque in onore dell' Appostolo Pietro e Pontefice Ales-
sandro denominarla *Alessandria*: ciò leggiamo nelli Atti di
Alessandro. Li fautori dell'Imperatore però per deridere la for-
tezza della nuova Città vi aggiunsero *della Puglia*; col quale
nome sino a nostri giorni è appellata. Romualdo di Salerno
all' anno 1168. racconta diffusamente la fabbrica della Città,
e da esso apprendiamo essere veridico lo Scrittore delli Atti di
Alessandro. Ripigliano questi imperciò, che nell'anno susseguen-
te li Consoli di Alessandria portatisi a Benevento offerirono al

Sec. XII.

Papa ed alla Sede Appostolica la nuova Città e con diritto perpetuo la resero tributaria del Beato Pietro Appostolo. Nello Strumento scritto *nell' anno* 1170. *ed undecimo del Pontificato del Signore Alessandro Papa III. sotto il mese di Gennajo della Indizione terza*, esibitoci dall' Ughelli nel *tom.* 4. della Italia Sagra, si leggono li nomi di sedeci Cardinali che lo firmarono. Con questo li Consoli ed i Cittadini di Alessandria offeriscono la propria Città in perpetuo al Pontefice Alessandro III. ed ai di lui Successori: e tale è il fine di quello: „ Io Falcone No„ tajo e Scriba del sagro Palazzo di Benevento „ . . . . perchè in questi tempi la Romana Curia era presso il Pontefice che dimorava in Benevento. Il Soldano di Cogni nell' anno corrente per opera di Alessandro III. diede nome alla Cristiana milizia e ricevette le acque salutari del Battesimo. Nacque egli da Cristiana Genitrice occulta però pel timore dei Saraceni; questa vicina a morte significò al Figliuolo la propria fede ed esortollo teneramente ad abbracciarla: il pregò ancora essendo trapassata di collocare nella Piramide del di lui sepolcro la Santa Croce. Obbedilla esso Figliuolo, ed i Saraceni nel vedere la Croce si mossero contro quella tentando una e due volte di abbatterla, ed una e due volte li assalitori morirono. Convenne poi al luogo molto numero di gente, e molta ne perì dai folgori lampi e fuochi caduti dal Cielo ferita. Apparve quindi l' Angelo del Signore, che ripose sopra essa Piramide la Croce; dal prodigio il più di quella gente s' indusse a credere in Gesucristo. Il Soldano poi convinto dalle preghiere della Genitrice, dai prodigj, e dalla lezione delle divine Scritture mandò Ambasciadori ad Alessandro, pregandolo di Ecclesiastico idoneo da cui sia istrutto rettamente nella Fede di Gesucristo; dal quale ammaestrato fu quindi nascostamente battezzato. Matteo Parisio e Roberto dal Monte riducono questo fatto al 1169.; e questi soggiugne, che quella Croce tuttavia si adora e venera in Cogni. Le Lettere del Pontefice scritte al Soldano sono riferite da esso Matteo Parisio, Pietro Blesense, e dalla Raccolta dei Concilj del Labbè. Nel 1170. il Popolo di Frascati sottomise la propria Città spontaneamente al Dominio del Beato Pietro ed alla podestà del Romano Pontefice, se diamo fede alli Atti di Alessandro III.; e questa donazione è accennata dall' Anonimo Gassinese dicente all' anno medesimo: „ Alessandro Papa tornando da Benevento

„ ri-

„ ricevette la Città di Frascati sotto il dominio e proprietà „ della Santa Romana Chiesa „. Dunque nel 1170. Alessandro III. dimorava tuttavia in Benevento, ove erasi trasferito nel 1167.; e però come testè offervammo, non potè finora celebrare in Roma il Concilio Lateranense, in cui depose dall' Impero e scommunicò esso Federico. Il Cardinale Baronio colla autorità di Romualdo Arcivescovo di Salerno dice, che Alessandro partito da Benevento si portò a Frascati, ove li Romani gli promisero obbedienza, quand' ei permetta la distruzione delle mura di esso Frascati; il che fatto eglino al proprio dovere soddisfarono. Il Papa però riconvenuto da questi andò ad Anagni; quivi si trattenne per longo tempo, nè a Roma si restituì prima del Giugno del 1172.

Parte da Benevento e va a Roma; quivi è accolto con onore; azione in favore del Re d'Inghilterra, e ne riceve la scusa.

XXI. Partì dunque Alessandro da Benevento nel 1170. e si trasferì a Veroli Città antica d' Italia nella Campagna di Roma situata tra Anagni e Sora, se crediamo a Giovanni Ceccani nella Cronaca all' anno anzidetto. Da Veroli diede grave Lettera a Tomaso Arcivescovo di Cantorbery sotto il dì 10. di Settembre. Poi si portò a Ferentino, da dove nelli 26. di Settembre spedì altra Pistola ai Vescovi di Londra e Chiese d' Inghilterra. Partito da Ferentino con breve viaggio ritornò ad Anagni, ove ne' giorni 8. e 9. di Ottobre pubblicò altre Letrere. Da Anagni andò a Segni, e quivi nel dì 13. di Ottobre scrisse ai Vescovi delle Provincie Trasmarine soggette al Re d' Inghilterra. Si trasferì poi a Frascati ove si trattenne per longo tempo e nel dì 24. di Novembre diede altra Lettera al Vescovo Serisberiense ed a quello di Londra chiamandoli a Roma; tutte queste Lettere sono recitate dal Cardinale Baronio all' anno 1170. Certamente nella Pasqua del 1171. Alessandro era tuttavia in Frascati, ciò appare dalla Lettera che al Re d'Inghilterra li di lui Ambasciadori spedirono, in cui dicono così: „ Finalmente camminando per luoghi alpestri non „ senza pericolo arrivammo in Frascati ..... Nel Sabbato an„ tecedente la Domenica delle Palme siamo pervenuti alla Cu„ ria, ed il portatore della presente partì nel dì di Pasqua „. E la Pasqua nel 1171. si celebrò nelli 28. di Marzo, in cui il Pontefice dimorava in Frascati, nè si portò a Roma prima del giorno sesto di Giugno dell' anno susseguente. Il che appare dalla Pistola data ad Enrico Patriarca di Grado ed ai Vescovi della Marca riferita nell' Appendice del *tom.* 10. dei

Digitized by Google

Sec. XII.

Concilj, in cui ei dice così: „ *Sebbene alcuna volta la navicella di San Pietro venga agitata da flutti, e sebbene li Eretici e Scismatici tentino di opprimere la Chiesa di Dio, però la potenza divina è sempre pronta, nelli Eletti suoi mirabilmente opera, e le cose agitate dalla burrasca mercè la sua grazia divengono tranquille. Già saprà la Prudenza della vostra discrezione, che noi coll' ajuto della divina grazia nel giorno 6. di Giugno siamo giunti a Roma, e solennemente fummo accolti con salmi e canti, inni, ed onorificenza dal Clero e popolo Romano presso la Chiesa di Santa Maria nova; quivi onninamente confusi e convinti li nimici della verità esercitiamo il commessoci ministero ad onore di Dio e del Beato Pietro Principe delli Appostoli. Nella Domenica succeduta al nostro ingresso alla presenza dei nostri Fratelli, Clero, e Popolo Romano congregato nella Basilica Lateranense con quiete e pace celebrammo li sagrificj della Messa . . . . Confidiamo per tanto e speriamo nel Signore, che abbattuto il Capo dello Scisma li di lui fautori in tal modo saranno distrutti, che nell' avvenire non vi sarà chi possa respirare. Data in Roma presso Santa Maria nova nel giorno* 14. *di Giugno dell' anno* 1172. Due sono li motivi che c' inducono ad ascrivere questa Pistola al 1172. e non al 1171., come vogliono alcuni con enorme errore secondo il parer nostro. Primo, perchè il Pontefice nelli 24. di Aprile del 1172. tuttavia dimorava in Frascati: sotto quello quivi diede certa Pistola ai Vescovi di Bourges e di Nivers riferita dal Cardinale Baronio. Secondo, perchè Giovanni Ceccani vuole nella Cronaca, che esso Papa in quello abbia stipulato la pace coi Romani a condizione che si distruggano le mura di Frascati; soggiugne imperciò: „ Nel „ mese di Novembre distrussero le mura della Città di Frasca„ ti „. Nel Pontificato di Adriano IV. dicemmo, che questi con Diploma dato ad Enrico II. Re d'Inghilterra in ricompensa del zelo che ei mostrò per la propagazione della Cattolica Religione, gli concedette il possesso del Regno d'Ibernia. Ma perchè esso Re non intraprese la spedizione primamente del 1171. sebbene il Diploma fosse dato nel 1155. Alfordo nelli Annali d'Inghilterra dubita della sincerità di quello, appunto perchè non ne hanno fatto parola Matteo Parisio nè altri Storici antichi Inglesi. Ma noi ivi colla autorità dell' accurato Critico Pagi dicemmo, che ne trattarono essi Matteo Parisio e Ridolfo de Diceto Scrittori di questi tempi, ed a questi ora aggiugniamo Giraldo Gambrese. Egli nel *lib.* 2. parlando di Giovanni mandа-

Digitized by Google

dato in Ibernia dal Genitore Re Enrico dice, che non fece progresso, poichè meditava di non ordinare in quelle parti le cose ad onore di Dio, e della Chiesa: „ Sebbene princi„ palmente sia egli stato là spedito per promovere ed esaltare „ la Chiesa d' Ibernia, e riscuotere in quell' Isola all' uso dell' „ Inghilterra il denaro di San Pietro.....; e però il di lui „ Genitore impetrò dalla Romana Sede la facoltà d' impadro„ nirsene: come apertamente si apprende dal privilegio che „ Adriano concedettegli con autorità Apposstolica „. Recita quindi distesamente il Diploma. Dunque questo è sincero e giuridico, ed in di lui vigore il Re Enrico III. nel 1171. intraprese la spedizione d' Ibernia, che quindi felicemente al proprio dominio unì. Quivi imperciò convocò in Sinodo quattro Arcivescovi ed i Vescovi del Regno; questi il riceverono quale legittimo Principe ed i di lui Eredi in perpetuo. Enrico intanto mandò a Roma lo Strumento stipulato da quelli e ne pregò per la conferma Papa Alessandro III.; questi secondo Rogerio Ovedeno all' anno 1171. con autorità Apposstolica confermò per esso e pei di lui Eredi il possesso d' Ibernia, uniformandosi alla Scrittura delli Arcivescovi e Vescovi del Regno. Avea intanto il Pontefice favorito Tomaso Arcivescovo di Cantorbery, condecorato col Pallio ed amplificati li di lui privilegj, perchè invitto difensore della Ecclesiastica libertà resistette alla ingordigia e volere di Enrico II. Re d' Inghilterra. Intese quindi, che quegli era stato nel dì 29. di Dicembre barbaramente occiso dalli Soldati ovvero Nobili famigliari di esso Re; di che tanto affanno sentì; che per otto giorni se crediamo a Gervasio Dorobernense nemmeno con quei della propria Curia tenne ragionamento. E generalmente vietò alli Inglesi l' accesso alla sua Persona, sospendendo li negozj che seco loro avea. Il perchè Enrico, creduto autore e reo colpevole della morte del magnanimo Ecclesiastico videsi mosso contro il zelo dell' invitto Pontefice e le giuste collere della Sede Apposstolica; imperciò spedì a Roma prove della propria innocenza. Guillelmo Neubrigense nel *lib.* 2. racconta il fatto così: „ Mandò a Ro„ ma li Responsali, sollecito di moderare col rossore delle pre„ ghiere il fervore della invidia. Questi giunsero a Roma, e „ colla esecrazione delli Inglesi che abborrivano il Re, sono „ stati accettati. Costantemente eglino diceano, che senza co„ mando del Re e senza il di lui assenso si eseguì l' enorme

„ at-

Sec. XII.

„ attentato; ed ottennero, che fiano destinati in Francia li „ Legati del Signore Papa con pienezza di podestà, li quali „ esaminato con diligenza e conosciuto il negozio ascoltino il „ Monarca, che produrrebbe le discolpe e la purgazione della „ propria fama, ovvero trovatolo reo il punischino colle Ec- „ clesiastiche Censure. Il che appunto si fece. Furono deputati „ per ciò dalla Sede Apposolica due venerabili Cardinali, cioè Al- „ berto che sotto nome di Gregorio VIII. presiedette alla Ro- „ mana Chiesa, e Teodino. Questi si portarono in Francia, e con- „ vocata nelle Terre soggette al Re d' Inghiltetra presso A- „ binca copiosa Adunanza di Ecclesiastici e Nobili riceverono „ solennemente le discolpe di Enrico quì comparso con umile „ modo; questi costantemente asserì, che il tutto avvenne con- „ tro la propria volontà, e che ei non mai comandò l'empio „ attentato; da cui piuttosto era tanto gravato nella fama, „ che non mai per l'addietro maggior affanno e dolore pro- „ vò „.... Se non che Iddio per glorificare la Santità del suo Servo subito dopo la morte con copiosi prodigj lo illustrò, e se ne diffuse pel Cattoliço mondo lo splendore ed il decoro. Ammonito Alessandro di ciò dalli Ambasciadori del Re Enrico per propria discolpa e difesa spedìti a Roma esaminò li giuridici testimonj rapporto la santità ed i prodigi di Tomaso; indi ascoltò il consiglio dei Cardinali della Romana Chiesa e di altri Vescovi della Cattolica Religione, e finalmente nella Congregazione tenuta in Segni sotto il dì 21. di Febbrajo del 1173. con solenne rito lo ascrisse al numeroso stuolo de' Martiri di Cristo: e diede della di lui Canonizzazione Apposoliche Lettere al Clero della Chiesa di Cantorbery, ed altre alli Fedeli di Cristo riferite dal Cardinale Baronio nelli Annali all' anno 1173. e furono date nelli 12. di Marzo dell' anno stesso.

Annulla l' operato nella Dieta di Ratisbona contro Adalberto Arcivescovo di Saltzburg; e canonizza Bernardo.

XXII. Adalberto figliuolo di Uladislao Re di Boemia era stato eletto ad Arcivescovo di Saltzburg nel 1168. e sotto le Calende di Novembre dedicate a tutti li Santi con gaudio universale venne esaltato nella Sede di quella illustre Chiesa. Ma perchè questi aderiva al vero e legittimo Papa Alessandro III. poco dopo con violento modo fu costretto dall' Imperatore Federico di rinonziare il governo di quel gregge, al quale inutilmente cercò più volte di essere restituito. Anzi l' Imperatore circa il fine di Maggio del 1174. convocò in Ratisbona la Dieta, in

in cui depoſto Adalberto con ſagrilego comando promoſſe la eſaltazione di Enrico Prevoſto Perteſgadineſe. Il Conografo Reicherſpergenſe racconta in tal modo il fatto: „ L'Arcjveſcovo Adalberto riduſſe al Signore Appoſtolico ſenza dilazione le proprie indolenze, e ſeco lui ſi querelarono li Prelati, li quali rettamente e ſantamente ſentivano, e tuttavia non erano pochi quelli che 'l favorivano. Spedì egli dunque al Pontefice umili Lettere col mezzo del fedele Erchenpoldo ſuo Capellano e poi Canonico della Chieſa di Reicherſberg; queſti tre volte le di lui Lettere con grave fatica e pericolo di vita recò all' Appoſtolico rapporto la di lui cauſa e negozio. Allora il Signore Appoſtolico traſmiſe all' Arciveſcovo col ſervigio di eſſo Capellano Lettere autorevoli, altre parimenti ne ſpedì al Signor Conrado Arciveſcovo di Magonza Legato Appoſtolico nella Baviera, ed altre finalmente ne inviò al Preoſto e Clero di Saltzburg „..... Sono date ſotto il dì 8. di Settembre da Anagni. Con eſſe Aleſſandro annulla ciò che ſi decretò contro eſſo Adalberto; il che ſignificò a Conrado ed al Capitolo di Saltzburg. Adalberto poi da Aleſſandro e dall' Imperatore videſi allontanato dalla propria Chieſa, ma quindi ancora al governo della medeſima reſtituito. Gervaſio Doroberneſe Scrittore di queſti tempi nella Cronaca accenna molte coſe ſccedute nella elezione dell' Arciveſcovo di Cantorbery, e conchiude che fu eletto ad Arciveſcovo Riccardo Priore di Dovres dicendo: „ Dopo molti diſcorſi dell' una e dell' altra parte finalmente nella Domenica della Ottava di Pentecoſte 3. di Giugno preſſo Weſtmunſter fu eletto Riccardo Priore di Dovres. Ma perchè molti ſi opponeano alla elezione di quello, egli ſollecitamente mandò li proprj Nunzj e le Lettere delli Veſcovi Elettori e delle Chieſe del Regno al Signore Papa; ed ei ſteſſo non molto dopo ſi portò ad Anagni „. E ſoggiugne, che il nuovo Eletto ſi conſacrò ſotto l'anno 1174. da Papa Aleſſandro nella Domenica dopo Paſqua; indi ſecondo il coſtume dei di lui Predeceſſori tornò in Inghilterra condecorato col magnifico privilegio di Primate di eſſa Inghilterra e di Legato Appoſtolico „ . . . L' Anonimo di Chiaravalle che fiorì in queſti tempi rammentata la morte di San Pietro Veſdi Tarantaſie ſuccedeta nel 1174. ripiglia: „ Nell' anno ſteſſo ſi dedicò la Chieſa „ di

SEC. XII.

Sec. XII.

„ di Chiaravalle, fi canonizzò il Beato Bernardo, e fi efal-
„ tò il di lui corpo effendo intervenuti alla funzione Vicardo Arci-
„ veſcovo di Lione, e l'Abate di Ponteau. E ſotto il ſuſſeguente nel
„ Capitolo Generale riceverono il Canto di San Bernardo e
„ della Deifica Trinità „. Anco Alberico nella Cronaca e l'
Annaliſta Mailroſenſe ricordano, che San Bernardo Abate di
Chiaravalle è ſtato canonizzato da Aleſſandro III. nel 1174.
Le Lettere della Canonizzazione ſono date in Anagni nel gior-
no 18. di Gennajo, e riferite nel *tom.* 10. dei Concilj e nelle
Opere di eſſo San Bernardo:

Concede privilegi al Moniſtero di Monte Regale; ſpe-diſce Legati a Federico e concede il Veſcovo ad Aleſſandria.

XXIII. Nel fine dell'anno corrente a petizione di Villel-
mo Re di Sicilia, il quale con regia magnificenza fabbricò e
dotò la Chieſa ed il Moniſtero di Monte Regale preſſo Paler-
mo, Aleſſandro da Ferentino diede grazioſo Diploma concedendo
do al predetto Moniſtero il privilegio di eſenzione ed altre
prerogative che ſingolarmente il diſtingueano. Il Diploma ſi ſo-
ſcriſſe ed approvò da dieci Cardinali della Romana Chieſa, ed
è riferito dallo Scrittore del Bollario Caſſineſe: diceſi dato
*ſotto il dì 30. di Gennajo della Indizione VIII. dell' anno della In-
carnazione* 1174. *del Pontificato di Aleſſandro XVI.* Poi nel
1176. ſotto il giorno 15. di Febbrajo Aleſſandro diede da Ana-
gni altro Diploma, col quale a petizione del medeſimo Re
Villelmo adornò quel Moniſtero con altri privilegj, ſottomet-
tendolo immediatamente alla Sede Appoſtolica, ed il Re aſſe-
gnogli per annuo Cenſo cento Tarini di moneta Siciliana; ciò
teſtifica Cencio Camerlengo nel Libro de' Cenſi. Eſſo Moniſte-
ro poi fu eretto in Arciveſcovato. Nel 1175. Federico, che
nel fine dello ſcaduto anno aſſalì con forte eſercito la nuova
Città di Aleſſandria, poichè non potè impadronirſene dopo
quattro Meſi di aſſedio e ſi avvicinavano li giorni della Maggiore
ſettimana, ſotto preteſto della ſolennità di Paſqua ſi appigliò
all' inganno, e nella notte ſteſſa del Venerdì Santo diè furio-
ſo aſſalto alla fortezza, ma dai Cittadini fu reſpinto in modo
che però il maggior numero della di lui gente. Combattè
per eſſi l' Appoſtolo San Pietro Padrone della Città, che ſi vi-
de aſſiſo ſovra bianco deſtriero volgere le armi contro l'eſer-
cito dell' Imperatore. Per il che queſti nel dì di Paſqua ritirò
da eſſa Aleſſandria le mal concie ſue truppe a Pavia conducendole.
Ma perchè non potea ſcanſare l'eſercito dei Lombardi, ricorſe
alle conſuete fraudi, e tenendo ſeco loro ragionamento di pa-
ce

ce e simulando di volersi umiliare al Vicario di Cristo mandò alcuni de' suoi ai Vescovi di Porto e di Ostia, invitandoli nei proprj padiglioni per trattare di pace tra la Chiesa ed il Romano Impero. Il che sebbene si riputò dalla Sede Appostolica nuovo inganno; nullameno il Pontefice per consiglio dei Cardinali destinò li predetti Vescovi ed il Cardinale di San Pietro *in Vincula* Legati Appostolici, ed all' Imperatore li spedì. Li ricevette questi con umanità benignamente salutandoli, egli-no però nol rifalutarono mercè la scommunica che 'l separava dalla unione della Chiesa; il trattato di pace svanì pretendendo egli in ogni propositione d' inserirvi eccessi ingiusti che attentavano li diritti della Chiesa e della Sede Appostolica. Intanto Papa Alessandro sollecito di corrispondere al zelo dei Cittadini di Alessandria e loro dimostrare la gratitudine dell' animo suo deliberò di condecorare la nuova Città colla Sede Vescovile, ed a petizione di San Galdino Arcivescovo di Milano e Legato della Sede Appostolica, a cui quella santa Chiesa soggettò, dichiarolla Vescovile. Nell' anno poi 1180. il Pontefice trasportò in Alessandria la Sede Aquense talchè il Vescovo d' Aqui nell' avvenire dovea dirsi Pastore di Alessandria; ciò apprendiamo dalle Lettere di Algisio Arcivescovo di Milano date alli Alessandrini, riferite dal Cardinale Baronio nell'Appendice del *tom.* 12., e dall' Ughelli nel *tom.* 4. della Italia sacra. Aggiungono li Atti di Alessandro, che questi privò il Vescovo di Pavia dell' uso della Croce e del Pallio, perchè egli ed il di lui popolo troppo lungo tempo aderì al partito dell' Antipapa Ottaviano e dello Scismatico Imperatore, loro recando ajuto con danno della Chiesa e con esibizioni chiamandolo più volte in Italia. Nell' anno stesso approvò Alessandro l' Ordine militare di San Jacopo Appostolo nelle Spagne istituito per difesa de' Cristiani contro li Saraceni colle Pistole date *in Ferentino per mano di Graziano Soddiacono e Notajo della Santa Romana Chiesa sotto il dì* 5. *di Luglio della Indizione VIII. dell' anno della Incarnazione Dominica* 1175. *e del Pontificato del Signore Alessandro Papa III. sestodecimo*; furono approvate da tredeci Cardinali, e si riferiscono nel *tom.* 10. dei Concilj. Il Papa si rallegra coi Nobili di esse Spagne, che sacrificate al vantaggio della nuova Milizia le terre e possessioni per la medesima soggettarono a gravi pericoli le proprie vite; ed ordinò, che siano ammessi all' Ordine li Celibi: *Se non che per evitare il precipi-*

SEC. XII.

zio della continenza loro concedette l'uso della moglie, a condizione che morendo primamente di essa moglie il marito, o dopo che quegli diede nome alla milizia, se vorrà rimaritarsi, debba significare il proprio genio al Maestro ovvero Commendatore, e colla di lui licenza si mariti con chi vuole nella benedizione del Signore. Il che dovrà osservarsi dalli Uomini, essendo per essi ancora fatta la Legge. Il Pontefice Innocenzo III. confermò nell'anno XIII. del suo Pontificato la succennata Milizia.

Riceve li Ambasciatori di Federico per la pace; li quali ne giurano le condizioni.

XXIV. Nell'anno 1176. assalì l'Imperatore Federico per altra volta li Milanesi confederati col Romano Pontefice, li quali col divino ajuto trionfarono di esso valorosamente disperdendone l'esercito circa il fine del mese di Giugno. Questa vittoria diè termine alle longhe e lamentevoli calamità della Lombardia, e prestò occasione di pace al Romano Pontefice ed alle Città seco lui confederate. Imperciocchè l'Imperatore che non mai per l'addietro si ammansì dalle disavventure nè dalle stragi, dopo di questa perdita tanto si conobbe avvilito, che pregò di pace con animo sincero e supplichevole Papa Alessandro. Il perchè mandò in Anagni ove ei dimorava, tre primarj Principi dell'Impero cioè il Vescovo di Maddeburgo, Cristiano Arcivescovo intruso di Magonza, ed il Primate eletto di Worms e Protonotario del Regno con assoluta facoltà di trattare di pace tra la Chiesa e l'Impero. Ne tennero questi longhi e prolissi trattati, e finalmente se ne stipularono li capitoli e le condizioni. Ma perchè riputavasi necessaria la presenza dell'Imperatore e dei Lombardi che doveano essere la parte principale della pace, Alessandro promise di portarsi quanto prima in quelle parti: quindi chiedette ad esso Imperatore la stabile sicurezza delle Persone e cose della Romana Chiesa, del Re di Sicilia, e di quei del proprio partito. Ciò apprendiamo dalli Atti di lui presso il Cardinale Baronio. Ma perchè in questi non si rammentano le condizioni della pace stipulate dalli Ambasciadori di Cesare e da alcuni Cardinali, Antonio Pagi nella Critica Baroniana all'anno 1176. ce le esibisce dedotte da originale Codice serbato nell'Armario XI. della 7. Cassetta dell'Archivio del Castello S. Angelo, il di cui esemplare autentico vedesi in Aqui e nella Biblioteca di Enrico de Thomassin, e quì lo trascriviamo per erudizione della Storia. *Dunque promisero li Principi in nome dell'Imperatore riverenza ed ossequio al Pontefice Alessandro vero e legittimo Vicario di Cristo e di la-*

laſciare quieto eſſo, li di lui Succeſſori, e la Santa Romana Chieſa. Indi gli reſtituì la Prefettura della Città di Roma, le Terre della Conteſſa Matilde, e per la ſua parte eſeguirà dell' Antipapa Calliſto quello che ſarà ordinato.... Delle regalie e poſſeſſioni del Beato Pietro uſurpate ſi preſcriſſe la reſtituzione con buona fede al medeſimo Appoſtolo ed al di lui Vicario; e quelle che da altri in di lui grazia ſono poſſedute farà sì, che fedelmente ſieno reſtituite. Promiſero, che ſarebbono ſicuri li Cherici di Aleſſandro, ed i di lui Famigliari e le coſe loro nel viaggio che intraprenderebbono alla volta di Venezia, e nel ritorno ancora ſe non peranco ſarà ſtipulata la pace: il che ſuccedendo Ceſare oſſerverà per tre meſi ferma e ſincera tregua col Pontefice Aleſſandro e colle Terre della Chieſa da eſſo poſſedute, dal Re di Sicilia, e da altri Principi. Tale è il compendio delle condizioni che con giuramento in nome dell' Imperatore promiſero li Ambaſciadori, e giurarono, che ſarebbono fedelmente cuſtodite ed oſſervate.

XXV. Dunque nell' anno ſuſſeguente 1177. il Pontefice prima di partirſene da Anagni per abboccarſi coll' Imperatore inviò ad eſſo due Cardinali per ottenere monumento certo della propria ſicurezza e della di lui volontà nell'attenere le condizioni giurate dalli di lui Ambaſciadori. Li Legati Appoſtolici il trovarono preſſo Modena e da eſſo furono ricevuti con ogni onorificenza. Giurò eſſo Imperatore le ſuccennate condizioni, e promiſe di attenerle: comandò quindi al proprio figliuolo Marcheſe di Monferrato di preſtare lo ſteſſo giuramento. Il Pontefice intanto mandò ſei Cardinali a Bologna, ed egli accompagnato dalli altri tenendo la via di mare pervenne felicemente a Lecce, ove fu accolto da Willelmo Re di Sicilia con onorificenza. Partì poi ſervito da tredici galere di eſſo Re, e dopo la burraſca di alcuni giorni pervenne a Venezia ſotto il dì 23. di Marzo del 1177. Se gli ſi preſentò toſto il Veſcovo di Maddeburgo pregandolo, poichè la Città di Bologna riuſciva ſoſpetta all'Imperatore, di deſtinare altro Luogo, in cui egli e l'Imperatore arebbono tenuto Colloquio di pace. Il Papa promiſegli, che ſollecitamente ſi trasferirebbe a Ferrara e che quivi tratterà coi Rettori della Lombardia l'opportuno. Per il che intimò ai Veſcovi e Conſoli delle Città di eſſa Lombardia, che terrebbeſi in Ferrara nella Domenica di Paſſione 10. di Aprile l'Adunanza; egli intanto nella Domenica Quarta di Quareſima celebrando ſolennemente nella Chieſa di San Marco portò nelle proprie mani ſecondo la conſuetudine della Chieſa la Roſa d'oro, che

Va a Venezia per la pace che fu univerſale, ivi celebra il Concilio; e riceve Federico al bacio del piede.

Digitized by Google

Sec. XII.

compiuti li divini misterj diede al Doge in segno della grazia e buona sua amicizia. Partì quindi per Ferrara, ove col consiglio e volere di tutti si destinò pel trattato di pace la Città di Venezia, a condizione però che tutti promettono con giuramento al Doge ed al Popolo, che Federico non vi si trasferirebbe senza l'assenso positivo del Romano Pontefici, e se primamente non sia formata fermamente la pace; ed appunto ciò si eseguì. Dunque li Ambasciadori si portarono a Venezia, e dopo varie contese rapporto li Feudi dei Lombardi finalmente nella Ottava de' SS. Appostoli Pietro e Paolo 6. di Luglio si stipulò la pace in vantaggio della Romana Chiesa nella forma patteggiata da entrambi le parti; questa pel Re di Sicilia prolungarebbesi quindici anni; e per le Città di Lombardia si patteggiò la tregua di sei anni; finchè si ordini l'opportuno rapporto li diritti che da quelle ripetea l'Imperatore. Ciò fatto questi che dimorava in Chioggia, ratificò il tutto, e mercè il Conte Didone, ed il Sigilbot suo Cameriere alla presenza delli Ambasciadori e Principi promisene con giuramento l'esecuzione; il che ripigliò colla propria voce pervenuto a Venezia quando si presentò a Papa Alessandro. Tutto questo apprendemmo dalli Atti di esso Alessandro, lo Scrittore de' quali era con seco lui e si trattenea in Venezia, e dalla Relazione di Romualdo Arcivescovo di Salerno, che col titolo di Ambasciadore di Villelmo Re di Sicilia intervenne al Trattato della pace. Non ignoriamo, che alcuni Storici Veneziani ed altri Italiani narrano diversamente l'affare; non sappiamo però asserire, sel raccontino con verità o con menzogna. Dicono eglino imperciò, che il Pontefice Alessandro oppresso da tante calamità ed agitato dalle insidie che in ogni luogo d'Italia erangli fabbricate contro, risolvette di fuggire, nascostamente da Benevento, e navigando a Zara non conosciuto pervenne a Venezia, ove sotto vile panno la Pontificia dignità occultando si ritirò nel Monistero de' Canonici Lateranensi detto *La Carità*; quivi da certo Forastiero conosciuto venne manifestato al Doge ed al Dominio, da cui fu accolto e trattato colla magnificenza tutta propria della Sereniſſima Repubblica. Il Senato Cattoliciſſimo intanto deputò Oratori all'Imperatore Federico consigliandolo a pacificarsi col Papa e donare quiete alla Chiesa. Li ricevette questi con alteriggia e sdegno, rimandandoli con male trattamento. Allora la Repubbli-

Digitized by Google

blica divota del Pontefice decretò di proccurargli colle armi quello che non potè ottenere colle suppliche. Il perchè con forte armata navale il Doge Ziani assalì quella dell' Imperatore comandata dal di lui figliuolo Ottone, che rimase distrutta, e lo stesso Ottone cadette nelle mani di esso Doge, che 'l condusse prigioniero a Venezia e seco lui li Uomini illustri, che lo accompagnavano. Abbattuto dal sinistro evento l'Imperatore e dalla sconfitta onde li Milanesi disfecero il di lui esercito, fu costretto di pensare più seriamente alle proprie faccende. Li Veneziani gli rimisero allora il di lui figliuolo Ottone, il quale dovea indurlo alla pace: e questi nella partenza promise di tornarsene, se non avesse potuto persuadere il Genitore che si pacifichi col Romano Pontefice. Cedette imperciò Federico alla calamità delli proprj affari ed al consiglio del Figliuolo, e quindi trattò merce li Veneziani la riconciliazione del Pontefice. La cosa si negoziò col mezzo di Oratori; ed assicuratone esso Federico si trasferì a Venezia accompagnato dal proprio figliuolo Ottone e da molti Principi Tedeschi ed Italiani. Non abbiamo voluto lasciare digiuno di questo racconto il Lettore, sebbene non sappiamo nè possiamo assicurarlo della di lui verità nè del seguente che soggiugniamo. Dicono, che nella Domenica 24. di Luglio Federico pervenne a Venezia, ed in quella il Pontefice inviogli alcuni Cardinali per ricevere da esso l' abjura dello Scisma di Ottaviano, Guidone di Crema, e Giovanni de Struma, e la promessa obbedienza e riverenza a se medesimo ed ai proprj legittimi Successori: ciò fatto essi Cardinali lo assolverono dalla scommunica alla unione della Cattolica Chiesa restituendolo: e lo stesso perdono compartirono alli Principi Ecclesiastici e Secolari, ed alli seco lui ed in di lui grazia scommunicati. Intanto l' Imperatore quale Principe Cattolico avvicinatosi al Pontefice che lo attendea sulle porte della Chiesa di San Marco, se gli si prostrò ai piedi baciandoli, e poi fu ammesso all' amplesso di pace. Alessandro alzollo tosto da terra, e benedettolo il condusse tra inni e cantici al Coro della Chiesa. Tuttociò dicemmo sulla asserzione delli anzidetti Scrittori e di Gofredo Priore Vosiense, il quale nella Cronaca presso il *tom.* 2. della Biblioteca del Labbè scrive così: „ Nel „ giorno 24. di Luglio Federico si portò alla presenza di Ales„ sandro in Venezia, e con indicibile onore è stato ricevuto; „ si prostrò dinanzi esso Papa, ma alzato da questo fu baciato „.

E lo

SEC. XII.

E lo Spondano nelle Annotazioni alla Storia di Dandolo Doge di Venezia osserva, che il Papa accompagnato dall' Imperatore e da esso Doge si avvicinò all' altare di San Marco. Nel giorno 25. dedicato alla rimembranza di S. Jacopo Apostolo celebrò solennemente la Messa e detto il Vangelo al popolo predicò; indi l' Imperatore ed i di lui Principi accostatosi al Trono Pontificio dopo il bacio del piede offerì ad esso Papa certa quantità d' oro; e questi colle proprie mani la Santa Comunione gli somministrò. E Gofredo dice: „ Nella festa di S. „ Jacopo feria seconda lo stesso Augusto dal medesimo Ponte„ fice ricevette la Santa Comunione nella Chiesa di San Marco „. Finita la Messa di nuovo l' Imperatore presa la destra del Papa il condusse fuori della Chiesa, e quivi il servì nel salire a cavallo tenendone il freno e soddisfacendo al ministero di Stratore. Nelle Calende di Agosto Alessandro convocato Consistoro, a cui intervenne esso Federico che comandò ad Enrico Conte de Diest di giurare nell' anima sua e sopra li Santi Vangeli, che ei conservarebbe la pace fatta tra la Chiesa e l' Imperio e col Re di Sicilia, e la tregua stipulata colle Città di Lombardia; per parte di esso Re di Sicilia Romualdo Arcivescovo di Salerno ed il Conte Andriense Ambasciadori giurarono lo stesso, e per le Città di Lombardia li rispettivi Legati prestarono il giuramento medesimo. Dopo di ciò sotto il dì 18. di Agosto il Papa convocò nella Chiesa di San Marco il Sinodo, a cui intervennero molti Vescovi d' Italia e di Germania: in questo Federico sedette presso il Papa ed altra volta col consiglio ed assenso di tutti solennemente si confermarono il Trattato di pace e le condizioni di quella. Quindi Alessandro pronunciò la sentenza di scommunica contro quei che non atterrebbono la data parola, se dopo l' ammonizione nel corso di quaranta giorni non riprovino il mal fatto: rinnovò ancora l' anatematismo contro li Scismatici che pertinacemente nello Scisma perseverano. Se non che nel dì 17. di Settembre il Pontefice e l' Imperatore confermarono con gravi Lettere la stabilita pace e ne avvalorarono coi propri sigilli e colle soscrizioni proprie la Scrittura. E l'Imperatore primamente della partenza deputò in sua vece Plenipotenziario Cristiano Arcivescovo di Magonza suo Cancelliere, il quale nel corso di tre mesi dovea restituire alla Romana Chiesa le possessioni e le regalie del Beato Pietro: non però li beni della Contessa Matilde, che

che sebbene secondo il trattato doveano restituirsi nullameno poichè Federico diceali appartenenti all' Imperio, il Pontefice affinchè non si sturbi la fatta pace, ben volontieri acconsentì, che la faccenda sia decisa da gravi ed autorevoli Personaggi eletti da entrambi le parti. Intanto l' Imperatore baciati li piedi del Sommo Pontefice partì alla volta di Ravenna e di Cesena, ed il Papa circa la metà di Ottobre colle galere della Veneziana Repubblica approdò a Siponto in Puglia, e quindi pervenne ad Anagni sotto il giorno 14. di Decembre. Dunque lo Scisma suscitato nella Chiesa dall'Imperatore Federico che nel principio e proseguimento del Pontificato di Alessandro III. agitò assaissimo li Fedeli, colla penitenza ed ossequio di esso Imperatore ebbe il sospirato fine. Imperciocchè Giovanni de Struma Antipapa sotto nome di Gallisto III. rinonziò spontaneamente il Papato, e Landone Antipapa sotto nome d' Innocenzo III. nel 1180. fu preso e rinchiuso in carcere.

Calunnia contro la fama di Alessandro.

XXVI. Dal detto bastevolmente è convinta la calunnia mossa contro il Pontefice Alessandro dalla plebe troppo facile a prestare fede ad ogni dicersa ancora favolosa. Si disse imperciò, che Alessandro Papa dimorante nell'atrio del Tempio di S. Marco alla presenza del popolo comandò all' Imperatore di prostrarsegli ai piedi e chiedergli perdono del grave peecato: indi posti quelli sopra il collo di lui lo insultò dicendo: *Super aspidem & basiliscum ambulabis, & conculcabis leonem, & draconem:* di che offeso l' Imperatore rivolto al Papa ripigliò: *Non a te mi umilio ma a Pietro:* ed il Papa incontanente disse: *Ed a me ed a Pietro.* Imperciocchè se ciò addivenuto fosse in Venezia, perchè mai li Scrittori succennati che narrarono sì minutamente quello che noi rimettemmo alla credenza del Lettore, lo hanno passato sotto silenzio? oltrecchè non ne fanno parola Guillelmo, Rogerio Ovedeno, Matteo Parisio, e Gervasio Dorobernense diligenti Scrittori; e nemmeno ne parla esso Pontefice nella Pistola data in Venezia presso Rialto nel dì 27. di Luglio a Villelmo Arcivescovo di Rems Legato della Sede Apostolica ed ai Vescovi Suffraganei; con questa ei loro significò accuratamente il succeduto in Venezia coll' Imperatore. Ci piace di riferirne quì porzione per erudizione della Storia: *Sia noto alla vostra Sollecitudine, che il nostro carissimo in Cristo figliuolo Federico illustre Imperatore de' Romani per ispirazione della divina grazia deposto l' errore della vanità, e ritornato nel sentiero della ve-*

ri-

Sec. XII.

rità con riverenza e divozione che in noi è dovuta al Beato Pietro Appostolo, e dai di lui Antecessori fu sempre prestata ai nostri, ci esibì ossequio e promise di prestarlo a noi ed ai nostri Successori sinceramente nell' avvenire . . . . . Quasi co' medesimi sentimenei con altre Pistole espose la faccenda all' Abate di Monte Cassino, all' Arcivescovo di Capoa, ed alli Arcivescovi di Yorck e Cantorbery; e tutte sono riferite nel *tom.* 10. dei Concilj. Se non che la mansuetudine onde Alessandro accolse l' Antipapa Callisto, smentisce affatto la calunnia. Imperciò sappiamo, che non contento egli di avergli condonato l'errore col bacio della pace, finchè visse il fe partecipe della propria confidenza, e lo alimentò col proprio cibo: ora in qual modo possiamo dire, che con tanto fasto ed alteriggia abbia accolto l' Augusto Imperatore, che umiliato ai di lui piedi diede fine allo Scisma?

Manda Legati al Prete Giovanni Re dell' India.

XXVII. Dimorando tuttavia Alessandro in Venezia nelli 27. di Settembre diede altra Pistola al Re d'India denominato volgarmente *Prete Giovanni*, *ovvero Pretejani*; gli presentò occasione di scriverla il di lui Medico, che ritornato da quel Regno rammentò essere il Principe Cristiano nella credenza ma non in tutto uniforme alla Romana Professione. Bramava egli bensì avidamente di essere ammaestrato del retto credere, e voleva non disentire in un punto solo dalla Sede Appostolica: quindi chiedea, che in Roma sia conceduta Chiesa ad alcuni de' suoi, che egli colà mandarebbe per istruirsi opportunamente nelle Regole della Appostolica disciplina, talchè tornando alla Patria ne ammaestrino li Concittadini. Scrissegli imperciò il Papa e gli trasmise la Lettera col mezzo dell' anzidetto Medico denominato Filippo: gli significò con questa il contento che avea della di lui retta credenza, e quindi sollecito di questa prometteagli, che manderebbe in quelle parti il prefato Filippo Medico con titolo di suo Legato *a Latere*. Questi ammaestrarebbe esso ed i di lui sudditi della retta Romana credenza, e ben volontieri promise di assegnare in Roma Chiesa a quelli che egli in Italia manderebbe. Le Pistole furono date *da Venezia presso Rialto nel dì 27. di Settembre*, e la scrizione per sentimento di Ridolfo de Diceto nella Cronaca di Matteo Parisio all' anno 1181. e di Giovanni Bromptón al 1177. tale fu: *Alessandro Papa al carissimo in Cristo figliuolo Prete Giovanni illustre e magnifico Re d' Indiá*. Il Cardinale Baronio recitatala nelli Annali dice, che non è a noi pervenuta la notizia di ciò che

suc-

succedette: se non che esso Alessandro, o alcuno de' di lui Successori concedettero la Chiesa di San Stefano alli Etiopi, ovvero Abissini sudditi di questo Prete Giovanni, li quali la posseggono sino ai nostri tempi. Il Cardinale pria di recitare la Pistola del Papa vuole, che ei abbiala data al Re d'India detto *Pretejani* che regnava sopra vasto Paese della Etiopia. Ma sebbene nella età sua riputavasi il Prete Giovanni Imperatore delli Abissini ovvero di Etiopia, col progresso de' tempi li Personaggi illustri che peregrinarono in que' Paesi, conobbero, che il Regno del Prete Giovanni non è situato nell'Africa ma nell'Asia, e tuttavia si osservano vestigi della magnanimità di quello nel Regno di Tangut. Ciò notò accuratamente il Kirchero nella *part.* 2. della China illustrata da Jobo Rodolfo nel Comentario alla Storia di Etiopia, ed Antonio Pagi nella Critica Baroniana abbracciò il di lui parere, e vuole, che la Chiesa di S. Stefano posseduta in Roma ne' tempi del Baronio dalli Etiopi ovvero Abissini sia amministrata ora da altri Sacerdoti, non essendone in Roma pur uno di quelli. Dovea però il Cardinale Storico dalla scrizione della Pistola ammaestrato evitare l'enorme abbaglio: imperciocchè il Papa denomina il Prete Giovanni Re dell'India, e non della Etiopia ovvero Abisinia. Ora chi non sa, che le vaste Provincie e Regni dell'India appartengono all'Asia e non all'Africa? Dunque errò in questo enormemente il dottissimo Porporato. Non possiamo porre fine al racconto del succeduto col Prete Giovanni senza dare notizia al Lettore della Etimologia di questo nome per di lui erudizione. Il dotto Scaligero fu il primo che nel *lib.* 7. della Emendazione de' tempi la asaminò, e dietro di lui molti altri, e principalmente l'anzidetto Rodolfo; tutti però inutilmente v'impiegarono il talento. Imperciocchè il Pagi con efficaci argomenti comprova essere stato quel Re denominato Prete Giovanni, perchè in fatti fu Prete Nestoriano. Ottone di Frisinga nel *lib.* 7. *cap.* 33., parlando del Vescovo Gabulense dalla Soria spedito ad Eugenio III. dice così: „ Raccontava ancora, „ che non molti anni prima certo Giovanni, che di là dalla „ Persia e dalla Armenia ne' confini dell'Oriente abitando era „ Re nel tempo stesso e Sacerdote, il quale colla sua gente „ credeva nella Fede di Cristo; era però infetto delli errori di Nestorio „. Guillelmo da Tripoli alunno dell'Ordine de' Predicatori che fiorì nel 1273. scrive, che nel 1098., in cui

Sec. XII.

cui li Fedeli s' impadronirono di Antiochia, regnava nelle parti Orientali dell'Asia il Re denominato *Coire Camo*, il di cui Regno invase certo Prete Nestoriano appellato *Prete Giovanni*. Anco Marino Sanudo nel *lib.* 3. riferisce, che Davidde figliuolo di Prete Giovanni Re nell' India è stato occiso dai Tartari regnando colà in vece del Genitore. Dunque essendo lecito ai Preti nella Chiesa Orientale di abitare colle proprie Conforti sposate prima dei Sagri Ordini, Giovanni ebbe dalla propria Davidde, che gli succedette nel governo e reggenza del Regno. Quanto poi alla Cronologia del Regno del Prete Giovanni osserviamo, che essendo morto nel 1098. secondo l'asserzione di esso Guillelmo da Tripoli il Re Coire Camo il Prete Giovanni circa il principio del Secolo dodicesimo s'impadronì del Regno, e durò nella di lui Famiglia fino all'anno 1202., in cui per detto di Guillelmo Nangio che vivea nel 1300., da essi Tartari fu occiso Davidde di lui figliuolo; il che afferisce ancora Marino Sanudo nel Libro succennato. Se non che Vicenzo Bellovacense aggiugne, che Gingi Chaam si ammogliò colla unica figliuola del Re Davidde, dalla quale ebbe molti figliuoli. Abbiamo voluto ricordare tutto questo per erudizione del Lettore: torniamo ora al racconto delle azioni del Pontefice Alessandro.

Ritorna a Roma; riceve il pentimento dell' Antipapa Calliſto; è creato altro Antipapa che è esiliato.

XXVII. Questi intanto che da Venezia era venuto ad Anagni sotto il dì 14. di Dicembre del 1177., nel susseguente ne' primi di Marzo si trasferì a Roma ad istanza del Clero e Popolo Romano. Lo Scrittore della di lui Vita dice: „ Nella „ Festa di San Gregorio Papa feria prima della Quarta Dome„ nica di Quaresima dopo celebrata la Messa partì da Frasca„ ti, e con indicibile giudizio fu accolto in Roma; in quel„ la accaduta sotto il giorno 19. di Marzo andò processional„ mente alla Basilica di Santa Croce, e nel dì di Pasqua so„ lennemente si vestì delli arredi Pontificali „. Giovanni Ceccani accenna lo stesso nella Cronaca: „ Nelli 12. di „ Marzo il Pontefice si trasferì a Roma accompagnato dai Car„ dinali e Vescovi, e venne ricevuto con ogni onorificenza dai „ Romani. E Ridolfo de Diceto ripiglia: „ Alessandro Papa „ restituiti li Scismatici al seno della Chiesa con solenne pro„ cessione è stato accolto in Roma nella Domenica, in cui si „ canta *Lætare Jerusalem* „ Quarta di Quaresima; se non che qualche giorno prima era entrato in Roma, come te-

Digitized by Google

testè dicemmo. Giovanni Antipapa sotto nome di Gallisto essendo stato deposto dal Sinodo di Venezia e dai Fedeli riprovato si pentì del grave errore; ed uscito occultamente da Viterbo andò a Monte Albano rifugiandosi presso Giovanni Signore di quel Luogo. Romualdo di Salerno racconta il fatto così: „ Conobbe il proprio reato, e partito da Monte Alba- „ no si presentò in Frascati al Pontefice Alessandro accompa- „ gnato da alcuni suoi Cherici, ed umile e divoto alla presen- „ za dei Cardinali confessò di avere peccato. Lo accolse il „ Pontefice con tenerezza, e lo introdusse con onorificenza nel- „ la Curia fattolo partecipe della stessa propria Mensa „. Succedette questo nelli 29. di Agosto per asserzione di Giovanni Ceccani dicente: „ Nel dì 29. di Agosto Giovannni de Stru- „ ma si portò a Frascati, soddisfece al Pontefice Alessandro, e „ fè penitenza del proprio peccato „. L'Anonimo Cassinese nella Cronaca all'anno medesimo ripiglia, che Alessandro mandò Giovanni de Struma a Benevento con titolo di Rettore: „ Gio- „ vanni Abate Strumense che nominavasi Papa Callisto, nella „ Decollazione di San Giambattista in Frascati si prostrò ai „ piedi di Alessandro Papa III., il quale quindi il costituì „ Rettore di Benevento „. Mario Vipera nel Libro delli Arcivescovi di Benevento scrive, che Giovanni fu promosso da Papa Alessandro ad Arcivescovo di quella Città ed a Prefetto nel 1178., in cui ancora morì. Poco dopo il pentimento di esso Giovanni cioè nelli 30. di Settembre se crediamo al Ceccani, li Scismatici, de' quali era capo certo Soldato fratello di Ottaviano Antipapa sotto nome di Vettore IV., elessero Landone che si denominò Innocenzo III.; di questo Antipapa non fanno parola il Cardinale Baronio nè l'Oldoini; Onofrio però nella Cronaca e molti altri lo rammentano. Il Ceccani dice nella Cronaca all'anno 1178.: „ Nelli 30. di Settem- „ bre pochi Scismatici convocati in adunanza eleggono Lando- „ ne Sitino ed il denominano Innocenzo; che tosto solenne- „ mente il consagrarono „. Molti però riducono la elezione di questo Antipapa all'anno 1179., il parere de' quali non sappiamo riprovare; imperciocchè dal Concilio Lateranense celebrato nel Marzo non se ne fece menzione, sebbene con Canoni abbia annullate e riprovate le Sanzioni e Leggi decretate dalli tre Antipapi. Era costui difeso dal Fratello di Ottaviano per odio concepito contro il Pontefice

SEC. XII.

Sec. XII. Aleſſandro, e dalla violenza di quelli eſſo Aleſſandro fu afflitto più che da altro Antipapa. Ma per conſiglio dei Cardinali fatta pace coi Conſanguinei di Ottaviano mercè lo sborſo d' immenſo danaro ei s' impadronì della torre in cui quegli vivea: ed in tal modo ebbelo in potere ed il condannò all' eſilio nel 1180. L' Anonimo Caſſineſe ſotto queſto ſcrive così: „ Landone intruſo ſi denominò Papa Innocenzo, e preſo „ co' ſuoi Compagni preſſo Palombara fu portato nella Cava „ luogo del di lui eſilio „. Il Ceccani ſoggiugne: „ L' Antipa- „ pa Landone rimaſe in potere di Papa Aleſſandro, e poſto in „ ceppi fu condotto colli proprj Complici alla Cava luogo del di lui „ eſilio „... Colla prigionia di coſtui ebbe fine lo Sciſma, di cui non evvi il ſimile nella crudezza e nella longhezza. Imperciò Aleſſandro con animo invitto ſuperò l' audacia e ſoſtenne la violenza di quattro Antipapi, Ottaviano, Guidone da Crema, Giovanni de Struma, che furono Preti Cardinali, e di Landone più crudele delli altri. Durò lo Sciſma pel corſo di 21. anno; alcuni Storici però ſovente gliene aſſegnano dicinove, poichè queſti non includono nel novero delli Antipapi eſſo Innocenzo, che fu da pochi Sciſmatici promoſſo e favorito.

CONCILIO LATERANENSE III.
GENERALE XI.

Intima il Concilio Generale Lateranenſe III.

XXVIII. Avendo l'Imperatore Federico nell'anno 1177. abjurato lo Sciſma, e con eſſo tutto il mondo Cattolico eccetto alcuni pochi e vili Sciſmatici riconobbe Aleſſandro vero e giuridico Pontefice; queſti imperciò intimò il Generale Concilio che ſarebbeſi convocato in Laterano nel meſe di Marzo. Le Lettere della convocazione furono ſpedite ai Veſcovi di Toſcana e del Criſtiano Mondo, e ſono date ſecondo il ſentimento dei più eruditi Critici in Fraſcati nel dì 21. di Settembre del 1178.; poichè il Papa circa la metà di queſto Meſe dell' anno antecedente tuttavia era in Venezia. Roberto dal Monte che uniſce il Concilio con troppo groſſo abbaglio col 1180., nella Cronaca all' anno 1179. accenna, che Aleſſandro mandò Ottaviano Soddiacono della Romana Chieſa alla Provincia di Roven per invitarvi l' Arciveſcovo, li di lui Veſcovi Suffraganei, e li Abati; e ſpedì altri Soddiaconi alle Chie-

ſe

se dell' Oriente, Occidente, Mezzodì, Settentrione supplicandole d' assistere al Concilio. Se non che sì grosso abbaglio di Cronologia piuttosto che a Roberto, della di cui erudizione abbiamo stima, lo attribuiamo alla incuria ed ignoranza dei Libraj; certamente fuor di dubbio le Lettere scritte ai Vescovi di Toscana ed ai vicini di Roma sono date nel Settembre del 1178.: e però le trasmesse ai Vescovi più lontani debbono essere state spedite qualche tempo prima. Il sentimento nostro è avvalorato dalle Lettere date ai Vescovi della Palestina e della Siria, le quali per asserzione di Villelmo Tirio nel *lib.* 21. *cap.* 26. della Guerra sacra appartengono all' anno 1177. Dunque con queste il Pontefice comanda ai Vescovi ed Abati di Toscana di portarsi a Roma per la prima Domenica di Quaresima del 1177. dicendo: *Per il che col comandamento Appostolico ordiniamo a Voi, che vogliate cooperare con pieno desiderio a questa nostra disposizione, e che nella prima Domenica di Quaresima col divino ajuto vi ritrovate in Roma.* La prima Domenica di Quaresima concorrea col giorno 18. di Febbrajo; si diede però principio al Concilio nella terza Domenica quattro di Marzo, e nel la Feria seconda susseguente si tenne la prima Sessione. Imperciocchè il Conografo Reicherspergense all' anno 1179. scrive: „ Alessandro Papa celebrò il Concilio Generale de' Vesco- „ vi in Roma circa la metà di Quaresima, cioè sotto il dì „ 12. di Marzo „; deve si leggere però sotto il dì 4. di Marzo, col quale concorrea la Domenica terza di Quaresima, poichè nelli 12. accadette la seconda Feria della Domenica Quarta. Certamente Rogerio Ovedeno nella Parte posteriore delli Annali condanna di errore questo Conografo dicendo: „ Congregati li Vescovi in Roma alla pre- „ senza del Signore Papa Alessandro questi nella Basilica „ Lateranense seduto in luogo più eminente colli Cardina- „ li, Prefetti, Senatori, e Consoli della Città nella Feria seconda della terza Settimana di Quaresima che accadette nelli 5. di Marzo, celebrò la prima Sessione del Concilio „. Il Dacherio nel *tom.* 12. dello Spicilegio recita li nomi dei Vescovi che intervennero ad esso Concilio Lateranense dedotti da Codice Ms. del Monistero di Brana dell' Ordine Premostratense; in cui si dice *celebrato il Concilio nell' anno della Incarnazione Dominica* 1179. *e del Pontificato di Alessandro ventesimo sotto il mese di Marzo nella Indizione duodecima ne' giorni* 5. 7. *e* 9. Il che con- vie-

SEC. XII.

SEC. XII.

viene colla opinione dell'anzidetto Ovedeno scrivente che la prima Sessione del Concilio si tenne nelli 5. di Marzo, e di Villelmo Tirio il quale nel succennato Libro dice così: „ In „ questo tempo si celebrò in Roma il Concilio nella Basilica „ Costantiniana denominata Laterano, al quale assistettero tre„ cento Vescovi correndo l'anno ventesimo del Pontificato di „ Alessandro sotto li 5. di Marzo della Indizione duodecima„. Dunque il Santo Concilio Lateranense III. e Generale XI. è stato convocato nel Marzo del 1179., ed al medesimo si diè principio nel giorno quinto di esso Marzo.

Sessioni del Concilio; Canoni formati e numero de' Padri che v'intervennero.

XXIX. Ovedeno ed il Codice Ms. succennato fanno testimonianza, che il Concilio Lateranense si compì col mezzo di tre Sessioni. Non convengono però questi Scrittori nel giorno in cui è stata convocata la Seconda; imperciocchè il Codice Ms. la assegna al dì 7. di Marzo, e l'Ovedeno la riduce alli 14. dello stesso Mese dicendo: „ Similmente celebrò „ la seconda Sessione nella quarta Feria della Settimana susse„ guente accaduta nelli 14. di Marzo. Nel Concilio Villelmo „ Arcivescovo di Rems è stato creato Prete Cardinale del ti„ tolo di S. Sabina, ed Enrico Abate di Chiaravalle fu fatto „ Vescovo Cardinale di Albano. Il Signore Papa radunò la ter„ za Sessione del Concilio sotto il dì 19. di Marzo Feria se„ conda antecedente la Domenica delle Palme „ ... Anco Rigordo ed il Conografo Aquicintino parlando della coronazione di Filippo Re di Francia fatta nell'anno stesso 1179. rammentano la promozione di Villelmo Arcivescovo di Rems al Cardinalato. Le cagioni della convocazione di questo Concilio furono per provvedere alle necessità della Universale Chiesa, decretare le Leggi onde s'impedisca la facilità delle Scisme, prescrivere certa forma alla elezione del Romano Pontefice, e per riformare li costumi delli Ecclesiastici dalla guerra e dallo Scisma depravati e corrotti. Altra cagione gravissima indusse Alessandro a convocarlo; e fu la Eresia de' Catari, o Pubblicani, ovvero Patarini, che di giorno in giorno si dilatava, e dalli amatori di quella erano sedotti li semplici nella Guascogna e nelle parti di Tolosa; a tanti mali provvide Alessandro decretando ventisette Canoni riferiti nel *tom.* 10. dei Concilj, che noi per titolo di brevezza lasciamo di sporre diffusamente; ne ricordaremo alcuni dopo di aver detto il numero de' Vescovi assistenti al Concilio. Convengono li Scrittori nell'asserire, che

che furono questi trecento. Villelmo Tirio che v'intervenne, nel *lib.* 21. *cap.* 16. dice, che pregato dai Padri ne raccolse il numero, e furono trecento. L'Anomimo Cassinense nella Cronaca costantemente asserisce essere stati li Padri CCCI. Ed il Conografo Reicherspergense soggiugne: „ Questo Concilio è „ stato intimato quasi per tutto l'anno scaduto in ogni Paese „ del Romano Impero, ed al medesimo assistettero seicento e „ più Vescovi „.... Deve leggersi *Trecento* secondo il sentimento comune delli Storici, se non vogliamo dire, che esso Conografo abbia quivi annoverato oltre li Vescovi ancora li Abati. SEC. XII.

Il primo Canone formato nel Concilio Lateranense III. decretò la maniera di eleggere il Romano Pontefice, e per evitare le Scisme si prescrisse, che il Papa debba essere eletto da due parti de' Cardinali. Queste sono le parole del Canone: „ Sebbene per evitare la discordia nella elezione del Papa sia„ no bastevolmente dai nostri Predecessori decretate Costituzio„ ni; pure soventi volte per l'audacia d'indegna ambizione „ la Santa Chiesa sopportò gravi discordie: il perchè noi voleu„ do impedire tanto male col consiglio de' nostri Fratelli e „ colla approvazione del sagro Concilio decretiamo altre Leg„ gi. Dunque prescriviamo, che se per ventura l'uomo nimi„ co sovrasseminerà la zizzania trai Cardinali nella elezione „ del Romano Pontefice, talchè non convengano pienamen„ te nella promozione di un Personaggio, se due porzioni di „ essi a quello aderiscono sebbene la terza parte non approvi „ il fatto, quegli deve essere ricevuto e riconosciuto Papa, che „ da esse due parti sarà stato eletto. E se alcuno appoggiato al„ la nomina della terza parte usurperà il nome di Papa, egli „ e quei che lo elessero ovvero riceveranno, siano scommuni„ cati e puniti colla privazione del sagro Ordine, e privi an„ cora dell'uso de' Sagramenti eccetto in punto di morte..... „ Da ciò nullameno non deve provenire pregiudizio alle Ca„ noniche ed Ecclesiastiche Costituzioni, nelle quali la mag„ gior parte e più sana colla sua sentenza deve prevalere, per„ chè quello di cui è mosso dubbio, può essere deciso dal giu„ dizio della maggior parte. Nella Romana Chiesa poi si de„ creta particolare Legge, perchè essa non può fare ricorso al Su„ periore „. Questo Decreto oggidì ancora viene osservato nella elezione del Romano Pontefice.

Col secondo Canone il Sagrosanto Concilio annullò le Or-

di-

Sec. XII.

dinazioni e Leggi fatte dalli Antipapa: „ Quello che dal no-
„ ſtro Predeceſſore di felice rimembranza Innocenzo fu ordi-
„ nato, rinnovando decretiamo, che ſiano annullate le ordi-
„ nazioni delli Ereſiarchi Ottaviano, Guidone da Crema, e
„ Giovanni de Struma; aggiugnendo che li promoſſi dai pre-
„ detti Sciſmatici alle Dignità Eccleſiaſtiche ovveto ai benefic;
„ ne ſiano depoſti e privati ..... Decretiamo ancora, che
„ quelli li quali con giuramento ſi obbligarono di ſoſtenere lo
„ Sciſma, ſiano ſoſpeſi dalli Ordini ſacri e dalle Dignità con-
„ ſeguite „..... Offerviamo, che il Sommo Pontefice non fa menzione di Landone che ſotto nome d' Innocenzo III. ſi annoverò colli Antipapi; e quindi ſiamo di parere, che non per anco coſtui ſi era intruſo nel Pontificato.

Li altri Canoni formati da queſto Concilio ſono riferiti nel *tom.* 20. dei Concilj e da Natale Aleſſandro nella Storia Eccleſiaſtica, l'ultimo de' quali ora accenniamo, perchè il Lettore abbia cognizione delli Eretici condannati. „ E perchè nel-
„ la Guaſcogna, Albigeſe, e Linguadocca tanto invaſe la iniqua
„ perfidia di Eretici, altri de' quali ſi appellano *Catari*, altri
„ *Patarini*, altri *Pubblicani*, ed altri con diverſi nomi .... de-
„ cretiamo, che tutti queſti ed i loro fautori e difenſori ſiano
„ anatematizzati: e ſotto pena di ſcommunica vietamo ai Fe-
„ deli di riceverne alcuno nelle proprie abitazioni o terre, e
„ di tener ſeco loro commercio. Quelli che ſaranno rei di di-
„ ſobbedienza, vogliamo, che non ſi ricevano alla ſepoltura
„ della Chieſa non oſtante qualſivoglia privilegio loro conce-
„ duto, o qualſivoglia occaſione ed obblazione venga fatta per
„ eſſi „ ..... Soggetta quindi alle medeſime pene e cenſure certi Ladroni che ſi denominavano *Brabanzioni*, *Aragoneſi*, *Navarri*, *Baſcoli*, *Coterelli*, *e Triavardini*, li quali alla maniera de' Gentili infierivano contro li Criſtiani, nè la perdonavano a ſeſſo, età, condizione, a luoghi ſanti e profani. Ammoniſce quindi li Principi e Fedeli di armare contro coſtoro, di ſpogliarli dei beni, e di ridurli in ſervitù: e concede a quei che prendono le armi in loro danno la indulgenza dei peccati, rimettendo loro due anni della ingiunta penitenza e commettendo alla diſcrezione dei Veſcovi il concedere ad eſſi più copioſa indulgenza ſecondo la miſura della fatica e del diſpendio ſofferto nel combattere. Finalmente ſottopone alla ſcommunica quelli, che negligenteranno di obbedire alle ammonizioni dei Veſco-

Digitized by Google

ſcovi; e priva del grado ed officio eſſi Veſcovi e Preti incuriosi nel promovere la ſanta impreſa.

Abjura dei Veſcovi Sciſmatici.

XXX. Alberto Stadenſe nella Cronaca, e Krantzio nel *lib.* 7. della Storia Eccleſiaſtica di Saſſonia ſcrivono, che li Veſcovi di Germania e di altre Provincie ſciſmatiche prima di eſſere ricevuti alla unità della Chieſa dovettero colla ſeguente Formola pubblicamente abjurare lo Sciſma: „ Io anatematizzo e „ rinunzio ad ogni Ereſia moſſa contro la Santa Romana Cat„ tolica Chieſa; e principalmente rigetto lo Sciſma di Otta„ viano e di Guidone da Crema; reputo nulle le loro ordina„ zioni ed alle medeſime contradico. Prometto quindi obbe„ dienza come ho fatto primamente alla Santa Romana Chieſa, di„ vozione e fedeltà al mio Signore Aleſſandro ed ai di lui le„ gittimi Succeſſori; allo ſteſſo ſervirò ſenza malanimo contro „ ognuno ſecondo il mio ordine. Non manifeſtarò ad alcu„ no anco con grave pericolo mio li di lui conſigli, li quali „ ei con ſuo ſcritto mi comunicarà: onorarò il Legato della „ Romana Chieſa, ed il condurrò, e ricondurrò, e lo ajutarò „ colle mie forze. Così mi ajuti Iddio, e queſti Santi Van„ geli „. Tale fu la Formola dell' abjura dei Veſcovi Sciſmatici fatta per comando del Concilio. Il Cardinale Baronio nelli Annali è di parere, che nel Lateranenſe Concilio ſia ſtato accuſato Pietro Lombardo una volta Veſcovo di Parigi aſſerente, che Criſto quanto Uomo non dovea apprezzarſi, e penſa di comprovarlo colle Lettere di Aleſſandro date a Villelmo Arciveſcovo di Sens, colle quali il Pontefice gli comanda di convocare li ſuoi Suffraganei in Parigi, e col loro ſentimento e di altri Uomini religioſi riprovare la ſuccennata dottrina; quelle ſono riferite da Matteo Pariſio all' anno 1179. Ma Antonio Pagi nella Critica Baroniana dimoſtra con efficace argomento, che l' Arciveſcovo Villelmo fino dal 1176. dalla Chieſa di Sens era ſtato traſportato al governo di quella di Rems. L' anzidetto Matteo fu cagione dell' abbaglio del Baronio e di altri Scrittori. Certamente il Gualtieri Priore di San Vettor di Parigi compoſe quattro Libri contro Pietro Abaliardo, Pietro Lombardo, Pietro di Poitiers, e Guillelmo Porretano, ne' quali dice così: „ Deve ſaperſi, che il Pontefice Aleſſandro era riſo„ luto di condannare nel Concilio Romano teſtè celebrato le „ ſentenze di Pietro Lombardo, colle quali coſtui tentò di „ rinnovare li errori di Ario, Sabellio, e di altri moderni

Sec. XII.

,, afferenti che Cristo niente sia secondo l'Uomo. Alcuni Cardinali posponendo non rettamente alli altrui negozj la causa ,, di Dio e della Fede Cristiana, dalla quale siamo santificati ,, e vivificati, risposero al Venerabile Pontefice: *Signore, dobbiamo trattare di cose più rilevanti*. Ma l'Appostolico disse loro: *Primamente e con massima sollecitudine dobbiamo trattare della Fede degli Eretici*. Il che udito uscirono eglino dal Consistoro: e certo Vescovo Valense uscì con fece loro dicendo: *Signore Papa, io Prelato tutta volta della tua Chiesa e della tua Santità difenderò la sentenza e la dottrina del Maestro*. ,, Che più? colui ,, no una volta queste voci impertinenti, quando la Sede Appostolica di Roma in tal modo parla e definisce ,,. Recita quindi le Lettere di Alessandro III., dalle quali appare, che egli dopo il Concilio Lateranense III. condannò le proposizioni di Pietro Lombardo: che essendo convenevoli alla nostra Storia vogliamo trascrivere: *Alessandro Vescovo Servo de' Servi di Dio. A Villelmo Arcivescovo di Rems e Legato della Sede Appostolica salute ed Appostolica benedizione. Essendo Cristo Dio perfetto e perfetto Uomo noi siamo meravigliati della temerità, onde alcuno ardisca dire, che Cristo secondo l'Uomo non sia cosa alcuna. E perchè non sorga nella Chiesa di Dio l'empio abuso ovvero errore, comandiamo con questi nostri Appostolici Scritti alla tua Fraternità, che convocati i Maestri delle Scuole di Parigi e di Rems e delle altre vicine Città alla nostra autorità vieti sotto pena di scomunica ad ognuno di essi di asserire con falluce dottrina nell'avvenire, che Cristo sia niente secondo l'Uomo. Perchè siccome è vero Dio, così è vero Uomo insieme, sussistente di anima ragionevole e di umana carne. Date sotto il dì 18. di Febbrajo del* 1180., ovvero 1181. Il Bulleo però nel tom. 2. della Università di Parigi vuole, che siano date nelli 18. di Febbrajo del 1179., nel qual tempo Villelmo Arcivescovo di Rems era partito alla volta di Roma per assistere al Concilio intimato dal Papa; e per conseguente li errori di Pietro Lombardo sono stati condannati dopo la celebrazione di esso Concilio.

Concede il titolo Regio al Principe di Portogallo; e crea Legato in Ibernia San Loren-

XXXI. In quest'anno 1179. Alfonso di questo nome I. che in Portogallo volle essere denominato Re sotto il Pontificato d'Innocenzo II., da Alessandro ottenne il decoroso regio titolo per ricompensa del molto che contro li Saraceni gloriosamente ei operò. Questi ordinò sotto di Lucio II. il proprio Regno tributario della Chiesa Romana coll'annuo censo di quattro oncie d'oro, e di nuovo eibì lo stesso Regno alla medesima Chie-

Digitized by Google

sa col tributo di due marche d'oro. Il Cardinale Baronio non recita il Diploma di Alessandro con cui questi conferisce ad esso Alfonso il titolo di Re: dice però, che è custodito nella Torre detta del Tombo, ed il vuole dato nel 1179. e di Alessandro Papa ventesimo. Se ne fa parola nelle Lettere 144. 151. e 152. del *lib.* 1. del Registro d'Innocenzo III. Questi nella Lettera in ordine 99. secondo la edizione del Baluzio e secondo il Baronio 100. scrivendo al Re di Portogallo dice: *Del resto essendo il tuo Genitore appellato col nome di Duca fino dai tempi della felice rimembranza di Alessandro III. meritò di ottenere dallo stesso Papa di denominarsi egli ed i di lui Successori col titolo di Re.* A quest'anno ancora appartiene la Legazione Apostolica della Ibernia raccomandata da Alessandro a San Lorenzo Arcivescovo di Dublino per asserzione del Baronio, che sulla testimonianza dello Scrittore della di lui Vita presso il Surio sotto il dì 14. di Novembre vuole essere stato Lorenzo deputato da Alessandro Legato Apostolico in Ibernia. Dice lo Scrittore della Vita così: „ Viene costituito Legato di tutta la Ibernia. Ritornato im„ perciò felicemente nel Regno con somma libertà esercitò il „ ministero della di lui raccomandata Legazione..... Per il che „ se alcuno de' Soddiaconi o Preti era convinto reo d'incon„ tinenza, sebbene potea colla autorità Arcivescovile assolver„ li, non li assolvea però, ma li rimettea alla Romana Chiesa „ raccomandandoli al Sommo Pontefice: talchè in un sol tem„ po non senza meraviglia mandò a Roma cencinquanta Preti „ convinti d'incontinenza, li quali doveano assolversi da Pa„ pa Alessandro „.... Morì il Santo Arcivescovo nel 1181. mentre promovea la pace del Re d'Ibernia con quello d'Inghilterra, e nel 1225. fu canonizzato dal Pontefice Onorio di questo nome III.

Sec. XII.

zo Arcivescovo di Dublino.

XXXII. Pervenne in Roma nell'anno 1188. triste notizie, che Saladino Principe dell'Egitto meditava d'invadere con formidabile esercito la Città di Gerusalemme; di che Alessandro scrisse ai Principi e Popoli della Cattolica Comunione ed ai Vescovi esortandoli di recare opportuno ajuto a quella afflitta Cristianità. L'Ovedeno recita le Lettere scritte dal Papa in questa occasione; ed aggiugne, che indontanenti Filippo Re di Francia nel corrente anno succeduto al morto genitore Ludovico VII. ed Enrico II. Re d'Inghilterra gli promisero di sovvenirla sollecitamente. Ma Emmanuello Imperatore d'O-

Promove la spedizione di Terra Santa; e decreta, che le Canonizzazioni appartengono alla Chiesa di Roma.

Sec. XII.

riente timoroso che li Francesi con tale pretesto nel passaggio producano danno al proprio Imperio, pregò il Pontefice di procurargli dal Re di Francia la dovuta sicurezza, e di unire al di lui esercito qualche Cardinale, da cui fieno li Soldati tenuti in militare disciplina. La Lettera dell' Imperatore si conserva se diamo fede al Baronio, nella Raccolta delli antichi Diplomi fatta per ordine di Benedetto Papa XII. E perchè l'Imperatore Emmanuello morì nel dì 22. di Settembre del 1180. giuridicamente ne viene, che prima del corrente tempo diede la Lettera ad Alessandro, e che questi con attenta cura avea indotto il Re di Francia a recare sovvenimento alla afflitta Gerusalemme. Il Padre Mabillon nella Prefazione del Secolo V. de' Benedettini comprova con gravi esempli, che dal Secolo decimo fino all' anno presente li Metropolitani ebbero autorità di canonizzare li Servi del Signore e di elevare le loro Sante Reliquie esibendole alla adorazione de' Fedeli. Se non che Papa Alessandro decretò, che tale negozio comecchè uno è dei principali della Chiesa, unicamente appartenga al Romano Pontefice; il quale con Apostolica autorità dovrà nell' avvenire ai Servi del Signore destinare l' onore dei Santi alle adorazioni dei Cristiani esibendoli. Lo stesso scrive Febeo Autore noto solamente al Papebrochio, il quale nella Disertazione XX. della Canonizzazione de' Santi colla autorità di quello il principio delle solenni Canonizzazioni riserbate al Romano Pontefice riduce ad Alessandro Papa III. Questi nel 3. delle Decretali raccolte per comando di Bonifacio VIII. al *tit. 45. delle Reliquie e Venerazione de' Santi*, ed al Capo *Audivimus* comanda, *che non sia lecito ad alcuno di venerare li Servi del Signore senza l' autorità della Romana Chiesa*. Imperciocchè alcuni sedotti dall' inganno del Demonio soventi volte veneravano secondo il costume dei Fedeli quelli che furono occisi nell' ebrietà e crapola; per il che comandò il Papa, *che nell' avvenire non abbiano ardire di venerarli*; e ne dà la ragione: *poichè sebbene col loro mezzo si veggano prodigi, non è lecito però di venerarli quai Santi senza l' autorità della Romana Chiesa*. Da che il Papebrochio raccoglie, che Alessandro non abbia formato Decreto, ma che piuttosto rammenti quello, che già era a tutti noto, e vuole, che la consuetudine di due o tre Secoli abbia vigore ed autorità di legge. Ma lo Scrittore è errato in questo: Imperciocchè sebbene fino dal Secolo decimo si trovino molte Canonizzazioni de' Santi ce-

celebrate dai Romani Pontefici e principalmente da Innocenzo II.; nullameno alcune se ne riconoscono celebrate dai Metropolitani fino al 1153.; in cui Ugone Arcivescovo di Roven per asserzione del P. Mabillon formò decreto della Canonizzazione di San Gualterio Abate di Pontoise, e dice, che dalla copia dei prodigj operati da Dio per mezzo del Santo Abate s'è indotto col consiglio ed assenso di Sansone magnifico Arcivescovo di Rems e delli altri Vescovi di Francia ad elevarne le Reliquie, e concedette indulgenze a quei che ne imploreranno l'ajuto. Dunque sei anni prima del Pontificato di Alessandro III. li Metropolitani aveano autorità senza il consiglio della Sede Apposolica di canonizzare li Servi del Signore e di elevarne le Reliquie. Per il che noi siamo di parere, che Alessandro abbiane riserbato il bel decoro ed onore alla sola Apposolica Sede, giacchè dopo l'anno 1153. non troviamo presso li Scrittori per quanto siamo stati solleciti di consultarli, rimembranza di Canonizzazione de' Santi celebrata dai Metropolitani. Quindi l'Arcivescovo di Vienna ed i di lui Suffraganei nel 1231. chiederono a Gregorio X. la facoltà di canonizzare Stefano Vescovo di Die morto nel 1213., e con ciò riconoscono il diritto riserbato alla sola Apposolica Sede. Ed in fatti esso diritto di proporre alla universale Chiesa qualche Servo del Signore appartiene a chi può giuridicamente ed unicamente decretare delle cose della Religione; una delle quali o piuttosto una delle maggiori è la Canonizzazione de' Santi e la elevazione ed adorazione delle loro Reliquie.

Sec. XII.

Morte, sepoltura, e durazione del Pontefice Alessandro III.

XXXIII. Finalmente il magnanimo Pontefice Alessandro III. avendo con invitta costanza governato la Chiesa di Dio pel corso di ventuno anno, mesi undici, e giorni ventitre morì sotto il dì 30. di Agosto del 1181. non già nel dì 20. di Settembre, ovvero 27. di Agosto, come leggiamo presso il Cardinale Baronio. Imperciocchè il di lui Epitafio ricordato nella Cronaca grande di Fiandra troppo chiaramente il giorno della di lui morte esprime. Tale fu per tanto:

Hunc festis auxere suis Felix, & Adauctus
Cum quibus est Felix factus adauctus eis.

In die enim Sanctorum Felicis, & Adaucti moritur discretus, & multa literatura præditus. Giovanni Ceccani e l'Annalista Mailrosense il giorno trentesimo d'Agosto assegnano alla di lui morte. Il Ceccani scrive: „ Nel giorno terzo prima di Settem-

„ bre

Sec. XII.

„ bre morì Aleſſandro Papa „. Ed il Mailroſenſe: „ Nel „ giorno 30. di Agoſto morì Aleſſandro Papa III. di pia ri- „ membranza nell'anno XXII. del ſuo Pontificato „. Morì non in Roma ma in Città di Caſtello per aſſerzione dell'Anonimo Caſſineſe, e di Gofredo Priore Voſienſe Scrittore di queſti tempi, che dice: „ Nella Settimana ultima di queſto meſe „ Aleſſandro morì in Città di Caſtello, e fu ſeppellito nella „ Baſilica Lateranenſe nell'anno del di lui Pontificato XXII. „. Giovanni Diacono nel Libro della Baſilica Lateranenſe rammentato dal P. Mabillon nel *tom.* 2. del Muſeo Italico ſcrive della ſepoltura di lui: „ Aleſſandro Papa III. vicino al Pulpi- „ to della Chieſa ſen giace, ovvero preſſo la via che conduce „ alla Curia „. E Ceſare Raſponi ſoggiugne: „ Alquanto ſo- „ pra la porta per cui ſi entra nella ſtanza del Concilio, nè „ molto lungi dall'antico pulpito ſu cui ſi leggeva la Piſtola, „ giace in ſepolcro di marmo Aleſſandro III. „ Dobbiamo quì per compimento della Storia fare parola della Cronologia del di lui Pontificato. Dunque ſe attendiamo al giorno della di lui elezione ſedette pel corſo di 22. anni, undici meſi, e 23. giorni; ma ſe da quello della di lui conſagrazione deduciamo il principio del Pontificato ſedette 22. anni, 11. meſi, e 20. giorni. Il perchè erra enormemente Roberto dal Monte ſeguito dal Vittorelli nelle Annotazioni al Ciaconio, quando dice: „ Diedegli Iddio ancora queſta grazia, che eſſendo ſtati dal Bea- „ to Pietro ſino al di lui Pontificato 174. Papi tre ſolamente il „ ſuperarono nella longhezza del tempo in cui preſiedettero al- „ la Romana Chieſa. Il Beato Pietro ſedette 25. anni; Silve- „ ſtro I. regnò pel corſo di 23.; altrettanti ne viſſe Adriano „ I.: „ imperciocchè il ſolo Pontefice Adriano I. ſuperò nella longhezza del Pontificato Aleſſandro III. Rettamente bensì l'anzidetto Roberto encomia l'erudizione di Aleſſandro dicendo: „ Morì Aleſſandro III., di cui pel corſo di quaſi cento anni „ non ſi vide Pontefice egualmente erudito. Imperciocchè fu „ dottiſſimo Precettore nelle divine Scienze, ed eruditiſſimo „ nei Decreti, Canoni, e Romane Leggi: egli compì e di- „ chiarò molte quiſtioni gravi e difficili dei Decreti e delle „ Leggi „. Il perchè per aſſerzione di Enrico de Gandavo ordinò, che le Decretali ſue Piſtole ſiano unite in Volume, che poi ſi denominarono *Li Conſulti di Aleſſandro*. Queſto Libro però non è pervenuto alla noſtra età. Ben è vero, che molte

De-

Digitized by Google

Decretali di Aleſſandro furono inſerite da San Raimondo di Pennafort nei Libri di quelle di Gregorio IX. E l' antico Libro delle Decretali raccolte da Bernardo Preoſto di Pavia e pubblicato da Antonio Agoſtini contiene non picciol numero di quelle de' Pontefici Aleſſandro III. e Lucio III. SEC. XII.

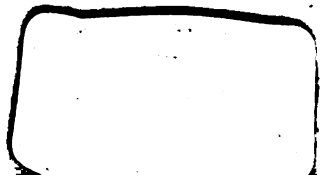
Fine del Tomo Seſto.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google